# L'AFRICA ROMANA

Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti

*a cura di Mustapha Khanoussi,*
*Paola Ruggeri e Cinzia Vismara*



Volume terzo

Carocci




Collana del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari

Nuova serie diretta da Mario Da Passano, Attilio Mastino,
Antonello Mattone, Giuseppe Meloni

Pubblicazioni del Centro di Studi Interdisciplinari
sulle Province Romane
dell'Università degli Studi di Sassari

21***

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore
via Sardegna 50,
00187 Roma,
telefono 06 / 42 81 84 17,
fax 06 / 42 74 79 31

Visitateci sul nostro sito Internet:
http://www.carocci.it

Coordinamemento scientifico: Centro di Studi Interdisciplinari
sulle Province Romane dell'Università degli Studi di Sassari
Viale Umberto I, 52
07100 Sassari
telefono 079 / 20 65 203
fax 079 / 20 65 241
e-mail africaro@uniss.it

# L'Africa romana

## Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti

Atti del XV convegno di studio
Tozeur, 11-15 dicembre 2002

A cura di Mustapha Khanoussi, Paola Ruggeri, Cinzia Vismara

Volume terzo

Carocci editore

Volume pubblicato con il contributo finanziario
della Fondazione Banco di Sardegna
e della Camera di Commercio Industria Artigianato
e Agricoltura della Provincia di Sassari







1ª edizione, novembre 2004
© copyright 2004 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel novembre 2004
dalle Arti Grafiche Editoriali srl, Urbino

ISBN 88-430-3195-3

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia,
anche per uso interno
o didattico.

Sergio Ribichini

# Il dio El a *Leptis Magna*: note comparative

Un'iscrizione neopunica del II secolo d.C. da *Leptis Magna* conserva la dedica di un'esedra e di un portico L'DN L'L QN 'RṢ, formula che è stata tradotta come «Al signore El possessore (o: creatore) della terra»[1].

La testimonianza diretta più antica di questa espressione, nell'epigrafia fenicio-punica, risale all'VIII secolo a.C., e si trova nell'iscrizione bilingue, in fenicio e in geroglifico hittita, di Karatepe in Cilicia, nella quale il re locale Azitiwada invoca varie divinità: tra Baal Shamem (B'L ŠMM) e il Sole eterno/d'eternità (ŠMŠ 'LM), figura appunto El-Creatore-della-terra ('L QN 'RṢ)[2].

Si è voluto completare con questo titolo anche un'epigrafe su un *ostracon* aramaico da Gerusalemme del VII secolo a.C.[3], ricordando in

1. Cfr. *KAI*, 129; G. LEVI DELLA VIDA, M. G. AMADASI GUZZO, *Iscrizioni puniche della Tripolitania (1927-1967)*, Roma 1987, pp. 45-7 (= *IPT*, 18) e tav. V. L'incertezza della traduzione ("possessore"/"creatore") si lega ai valori del termine in questione, per il quale cfr. *DNSI*, s.v. $qny_I$, pp. 1015-6. L'iscrizione è incisa su una lastra di calcare, rinvenuta nei pressi del circo e dell'anfiteatro. Si può citare a confronto la notizia della costruzione di un portico nel tempio di Pluton, in un'iscrizione latina da *Sucubi* (metà del I sec. a.C.) edita da Poinssot nel 1959 e ora in S. BULLO, *Provincia Africa. Le città e il territorio dalla caduta di Cartagine a Nerone*, Roma 2002, pp. 108-9.

2. *KAI*, 26, A III, 18 (720 circa a.C.). Cfr. M. WEIPPERT, *Elemente phönikischer und kilikischer Religion in den Inschriften von Karatepe*, «Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft», suppl. I (1969), pp. 191-217; F. BRON, *Recherches sur les inscriptions phéniciennes de Karatepe*, Genève-Paris 1979, pp. 186-7.

3. ... / MKYHW / ['L] QN 'RṢ: cfr. N. AVIGAD, *Excavations in the Jewish Quarter of the Old City of Jerusalem, 1971*, «IEJ», 22, 1972, pp. 193-200 (spec. pp. 195-6); P. D. MILLER, *El, the Creator of Earth*, «BASOR», 239, 1980, pp. 43-6; F. ISRAEL, *Le iscrizioni ebraico-antiche da Gerusalemme*, in *Studi in onore del cardinale Martini. Atti della 26ª Settimana Biblica*, Brescia 1982, p. 175; ma cfr. *Theologisches Wörterbuch zum Alten Testament*, s.v. *qānāh* [E. LIPINSKI], VII, Stuttgart 1993, coll. 63-71, che propone d'intendere (col. 69) "Erweber eines Landstückes" o anche, integrando [z] *qn 'rṣ*, «ein Älterster vom Land» (cfr. anche ID., *Dieux et déesses de l'univers phénicienne et punique*, Leuven 1995, p. 60, nota 6).

*L'Africa romana* XV, *Tozeur 2002*, Roma 2004, pp. 1557-1564.

proposito il testo biblico di *Genesi* 14:19.22 che nomina «El l'Altissimo creatore del cielo e della terra» (*'el 'elyôn qoneh šamayim wa'areṣ*), quale probabile risultato della fusione di teonimi all'origine indipendenti, in funzione della loro assimilazione a Yahweh[4].

Tracce di un culto cananeo per il dio El-Creatore-della-terra si trovano d'altro canto già in un testo mitologico frammentario del II millennio a.C., proveniente dagli archivi di Hattusha, capitale del regno hittita, nel quale si racconta la visita compiuta dal dio della tempesta al signore Elkunirsha (*[d]el-ku-ni-ir-ša*[5]) sposo di Ashera. Elkunirsha, si legge nel testo, abita in una tenda alle sorgenti dell'Eufrate[6].

Vanno segnalate in aggiunta le attestazioni di questo nome divino nell'epigrafia aramaica di Palmira e di Hatra, nel I secolo d.C. Ad Hatra, la formula QNH DY R' ' segue il nome di Baal Shamim[7]. A Palmira, un'iscrizione bilingue datata al 39 d.C. suggerisce l'identificazione di questo dio con il greco Poseidon, dal momento che alla dedica [L]'LQWNR' 'LH' ṬB' corrisponde quella Ποσειδῶνι θεῷ[8]. Si ritrova inoltre il teonimo su quattro tessere di Palmira più tarde, nella grafia 'LQNR'[9]. È possibile infine riconoscere ancora lo stesso nome divino,

4. Per il testo biblico cfr. G. LEVI DELLA VIDA, *El 'Elyon in Genesi 14,18-20*, «JBL», 63, 1944, pp. 1-9; W. RÖLLIG, *El-Creator-of-the-Earth*, in K. VAN DER TOORN *et al.* (eds.), *Dictionary of Deities and Demons in the Bible*, Leiden 1999, pp. 280-1; B. UFFENHEIMER, *El Elyon, Creator of Heaven and Earth*, «Shnaton», 2, 1977, pp. 20-6; G. DEIANA, *Bibbia e culture. Fondamenti biblici per una teologia dell'inculturazione*, «Euntes docete», 55, 2002, pp. 19-40 (spec. pp. 25-8).

5. Scritto anche [d]*ku-ni-ir-ša-*: cfr. *Reallexikon der Assyriologie*, s.v. *Kunirša* [H. OTTEN], VI, Berlin-New York 1983, p. 341.

6. Cfr. H. OTTEN, *Ein kanaanäischer Mythus aus Boğazköy*, «MIO», 1, 1953, pp. 125-50; ID., *Keilinschrifturkunden aus Boghazköi*, XXXVI, Berlin 1955, nn. 34-37; H. A. HOFFNER, *The Elkunirsa Myth Reconsidered*, «Revue Hittite et Asiatique», 23, 1965, pp. 5-16; A. GOETZE, *El, Ashertu and the Storm-God*, in J. B. PRITCHARD, *Ancient Near Eastern Texts Relating to the Old Testament*, Princeton 1969, p. 519.

7. [...] B'ŠMYN QNH DY R' ': cfr. *KAI*, 244, 3. A. CAQUOT, *Nouvelles inscriptions araméennes de Hatra*, «Syria», 40, 1963, p. 15, intende il titolo come «"possesseur de la terre", en donnant au verbe *qn'* le sens qu'il a d'ordinaire en araméen, à moins que l'expression ne garde le souvenir du titre divin cananéen *qōnēh 'āreṣ*, "créateur de la terre"».

8. Cfr. J. CANTINEAU, *Tadmorea*, «Syria», 19, 1938, pp. 78-9, che legge 'LQWND'; cfr. anche H. SEYRIG, *Les tessères palmyréniennes et le banquet rituel*, in *Mémorial Lagrange*, Paris 1940, p. 54 ('LQND'); ma cfr. E. LITTMANN, «Orientalia», n.s., 11, 1942, p. 293; O. EISSFELDT, «OLZ», 45, 1942, p. 432; G. LEVI DELLA VIDA, *"El" padrone della terra*, «RSO», 21, 1946, pp. 247-8. Cfr. inoltre J. T. MILIK, *Dédicaces faites par des dieux*, Paris 1972, pp. 17, 182 e 374; J. TEIXIDOR, *The Pantheon of Palmyra*, Leiden 1979, pp. 25-8.

9. Cfr. H. INGOLT, H. SEYRIG, J. STARCKY (A. CAQUOT), *Recueil des tessères de Palmyre*, Paris 1955, p. 32, nn. 220-3 e p. 181 («La graphie montre que le nom n'a été que partiellement aramaïsé»).

nella forma trascritta di Κόνναρος e Connarus, divinità oracolare, in un'epigrafe greca e in una latina di Baalbek[10].

Nell'iscrizione di Karatepe, al teonimo semitico corrisponde in geroglifici hittiti il nome di Ea, il signore della saggezza delle tradizioni mesopotamiche, il creatore per eccellenza (il suo epiteto Nu.dím.mud significa «Colui-che-ha-a-che-fare-con-il-fabbricare-e-il-produrre»), il quale dimora nell'Apsu, immensa distesa di acque dolci sotterranee e sua personale residenza[11]. Sembra dunque possibile, per questa via, stabilire l'associazione del dio 'L QN 'RṢ di tale iscrizione con una sua peculiare dislocazione presso le sorgenti profonde e lontane delle acque correnti. Dalla posizione del teonimo nell'epigrafe, tra quelli che individuano il Signore del Cielo e il Sole eterno/d'eternità, si può inoltre dedurre un valore di divinità cosmica per questo El-Creatore-della-terra.

Il mito cananeo conservato in cuneiforme nell'archivio hittita, per altro verso, chiama in causa Elkunirsha indicandolo esplicitamente quale sposo di Ashera: questo dio si confonde dunque verosimilmente con El, consorte di Athirat nei miti di Ugarit. Chiara è anche in questo mito la localizzazione della sua residenza: egli abita in una tenda alle sorgenti del fiume Eufrate e qui egli riceve gli dei che a lui si presentano per consultarlo con la deferenza dovuta a una divinità di rango e potere superiore.

Anche secondo i miti ugaritici il dio El vive in una tenda, che viene localizzata in un luogo altrettanto remoto. Stando all'indicazione che ricorre più volte nei testi mitici e in uno di quelli rituali, con qualche variante[12], la sua "residenza (*ḏd.il*) è in una tenda (*qrš*)[13] situata alla sorgente (o: alle sorgenti) dei (due) fiumi (*mbk.nhrm*), tra il flusso della corrente dei (due) oceani» (*qrb.apq.thmtm*). Qui giungono, analogamente, le divinità che vogliono intercedere per qualcuno, conoscere le sue decisioni o attendere i suoi ordini, mentre la tenda del dio

10. La prima lo assimila al gigante dalle cento braccia Briareus; la seconda riconosce il suo ruolo di divinità oracolare. Cfr. *IGLS*, 2841: [K]όνναρος ὁ καὶ Βριαρής; *IGLS*, 2743: *[E]x responso dei Conna[ri] etc.*; cfr. J.-P. REY-COQUAIS, *Connaros le puissant*, «Syria», 55, 1978, pp. 361-70.

11. Cfr. J. BOTTÉRO, *Uomini e dèi della Mesopotamia*, Torino 1992, pp. 517-22; J.-M. DURAND, *Le dieu Ea en Syrie*, «NABU», 1989, pp. 83-4, n. III a (sulla grafia del teonimo a Emar e Ugarit).

12. Cfr., ad esempio, *KTU*, 1.2, III, 4-5; 1.3, V, 6-8; 1.4, IV, 21-24; 1.6, I, 33-36; 1.17, VI, 46-49 e *KTU*, 1.100:3.

13. Per questi termini cfr. M. BALDACCI, *La scoperta di Ugarit. La città-stato ai primordi della Bibbia*, Casale Monferrato 1996, p. 258, nota 64.

El viene costantemente presentata come luogo di oracolo. Sono stati richiamati a questo proposito i paralleli biblici concernenti la tenda del convegno, anch'essa residenza di Yahweh e sede oracolare, la tenda che Mosè eresse a copia terrena della tenda celeste[14], registrando tali dati come retaggi del periodo trascorso da Israele nel deserto e dei contatti con la religione di Canaan.

Certo non è semplice l'interpretazione della formula ugaritica che situa alla sorgente dei fiumi la residenza di El[15], e parimenti quella che nel documento hittita colloca alle sorgenti dell'Eufrate la dimora di Elkunirsha. Di fatto, sappiamo poco delle concezioni cosmologiche dei Cananei[16], benché, pure su queste basi, sembri verosimile riconoscere anche all'ugaritico El un ruolo di dio creatore, dal momento che egli riceve con i titoli di «Re» (*mlk*) e «Padre degli anni» (*ab šnm*), anche quello di «Padre dell'umanità» (*ab adm*) e per cinque volte quello di «Creatore delle creature/cose create» (*bny bnwt*), che corrisponde bene al titolo di *bānû nabnit* attribuito al dio Ea nei testi mesopotamici[17]. D'altro canto, la separazione tra le acque era un momento essenziale della creazione in varie tradizioni del Vicino Oriente preclassico, sicché questa residenza del dio ugaritico El richiama senz'altro la dimora del mesopotamico Ea presso l'Apsu, la residenza di Elkunirsha alle sorgenti dell'Eufrate nonché «le acque in alto e le acque in basso» di *Genesi* 1:7, separate da Yahweh con l'atto della creazione. In un testo ugaritico si legge inoltre che El è il più lontano degli dei, «la divinità più distante», e che la sua tenda si tro-

14. Cfr. ad esempio R. CLIFFORD, *The Tent of El and the Israelite Tent of Meeting*, «Catholic Biblical Quarterly», 33, 1971, pp. 221-7; E. LIPINSKI, *El's Abode. Mythological Traditions Related to Mount Hermon and to the Mountains of Armenia*, «OLP», 2, 1971, pp.13-69; BALDACCI, *La scoperta*, cit., p. 295. Si può aggiungere a questi confronti l'indicazione che viene dal libro del *Siracide*, dove la sapienza loda se stessa dicendo (24:8-10): «Allora il creatore dell'universo mi diede un ordine, il mio creatore mi fece posare la tenda e mi disse: fissa la tenda in Giacobbe e prendi in eredità Israele. Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi creò; per tutta l'eternità non verrò meno. Ho officiato nella tenda santa davanti a lui, e così mi sono stabilita in Sion».

15. La questione è complicata anche dal fatto che in qualche testo la residenza di El viene situata in cima a una montagna, variamente localizzata in Armenia, presso le sorgenti montane del Tigri e dell'Eufrate, o anche identificata con il monte Hermon/Antilibano, oppure con l'Amano, o ancora con la località di Afqa sul monte Libano, presso le sorgenti del Nahr Ibrahim. Cfr. ad esempio *KTU*, 1.1, III, 11-12 e 22-24; cfr. inoltre *KTU*, 1.2, I, 14-16 e 1.1, II, 3 (e la bibliografia qui citata nelle note 14 e 19).

16. Cfr. R. J. CLIFFORD, *Creation Accounts in the Ancient Near East and in the Bible*, Washington 1994, pp. 117-33.

17. Cfr. ad esempio *CAD*, B/2, p. 87; N/1, p. 28; il parallelo è di A. CAQUOT, *La naissance du monde selon Canaan*, in *La naissance du monde*, Paris 1959, p. 179.

va «due lunghezze al di sotto delle sorgenti della terra, tre misure al di sotto delle profondità»[18].

Tutti questi paralleli, spesso citati a sostegno dell'una o dell'altra identificazione della residenza del dio ugaritico[19], suggeriscono oltretutto la conclusione[20] che non sia necessario pensare a una realtà geografica concreta, né che tale essa fosse almeno agli occhi di chi raccontava e immaginava quella residenza divina. Il domicilio di El si colloca piuttosto in un orizzonte fantastico, nel quale confluiscono le acque cosmiche. È stato anche osservato[21] che le acque in mezzo alle quali abita il dio ben corrispondono a quelle del fiume cosmico detto Apsu dai Mesopotamici: qui soggiorna il dio Ea, anch'egli Padre e Re degli dèi, e soprattutto Creatore della terra e maestro di saggezza, il dio che abbiamo già trovato quale corrispondente di El-Creatore-della-terra nella versione geroglifica hittita dell'iscrizione di Karatepe.

Si tratta insomma di una residenza mitica, la cui localizzazione geografica precisa, quando pure fosse stata immaginata da chi raccontava o ascoltava quelle narrazioni, non aggiunge molto alla sua funzione nel racconto stesso, che serve piuttosto a sottolineare ancor di più il ruolo del dio creatore, che risiede colà dove la divisione primordiale degli abissi e il loro ordinamento in correnti regolate hanno consentito l'instaurazione di condizioni esistenziali valide per l'uomo, cioè di quelle attuali.

Alla luce di queste considerazioni si può anche riconsiderare il valore dell'*interpretatio graeca* del dio semitico a Palmira. È bene infatti osservare che risale ai primi studi sulle testimonianze palmirene sopra citate l'interpretazione della formula che accompagna il nome di El nel senso di «possessore della terra», sulla base appunto della sua identificazione a Palmira con il greco Poseidon e dell'accostamento dell'epiteto caratterizzante il primo all'antico titolo qualificante il secondo: γαιήοχος. 'LQWNR' sarebbe dunque l'*interpretatio semitica*

18. Cfr. *KTU*, 1.2, III, 19-24.

19. Cfr., tra gli ultimi studi, A. NACCACHE, *El's Abode in his Land*, in N. WYATT, W. G. E. WATSON, J. B. LLOYD (eds.), *Ugarit, Religion and Culture*, in *Proceedings of the International Colloquium on Ugarit, Religion and Culture, Edinburgh, July 1994 – Essays Presented in Honour of Professor John C.L. Gibson*, Münster 1996, pp. 249-72. *Status quaestionis* in J. DAY, *Yahweh and the Gods and Goddesses of Canaan*, Sheffield 2000, pp. 30-2; DEIANA, *Bibbia e culture*, cit., pp. 39-40.

20. Cfr. A. CAQUOT, M. SZNYCER, A. HERDNER, *Textes ougaritiques, I. Mythes et légendes*, Paris 1974, pp. 64-5.

21. R. FOLLET, *El in alveo duarum abyssorum*, «Verbum Domini», 34, 1956, pp. 280-9.

del greco Ποσειδῶν γαιήοχος[22]. Il senso specifico dell'appellativo greco, tuttavia, non è precisamente quello che presuppone un legame con l'idea di "tenere", "possedere"; esso si coglie piuttosto nella funzione divina di controllo del potere della terra, che il dio domina e "scuote"[23]: Poseidon è l'ἐννοσίγαιος, il dio «Scuotiterra» che esercita su di essa un potere totale, cosmico, quale Signore degli abissi, e in particolare dei torrenti sotterranei dai quali fa scaturire le acque sorgive. Signore del fondo, incarnazione di una forza elementare (e anche per ciò dio degli oracoli) non molto diversamente dal mesopotamico Ea, il Poseidon miceneo e quello della tradizione epica greca ha la signoria sull'acqua primordiale che precede la solidificazione terrestre, è il dio che abita nelle profondità terrestri, là dove hanno origine tutte le acque; per questo le fonti sono considerate come suo dono, non meno del mare suo dominio[24]. L'identificazione palmirena di El con il dio greco non si spiega dunque necessariamente con il carattere di padrone del territorio (nel senso di "signore del paese") nella morfologia del dio semitico, ipotizzato quando ancora non si conosceva neppure la testimonianza di Karatepe, venuta a confermare la particolare antichità di questa figura divina[25]; piuttosto l'assimilazione a Poseidon rende verosimilmente conto del suo legame con le acque degli abissi, quale si evidenzia nelle testimonianze più antiche sopra ricordate su un dio El-Creatore-della-terra, domiciliato presso le sorgenti profonde delle acque correnti, dove emette i suoi responsi.

Tornando all'epigrafe di *Leptis Magna*, conviene ricordare anzitutto l'ipotesi di G. Levi Della Vida, recentemente riproposta da M. G. Amadasi Guzzo: cioè la possibilità che, così come a Palmira il dio semitico era stato identificato con Poseidon, in Tripolitania esso doveva

22. Cfr. in particolare LEVI DELLA VIDA, *"El" padrone della terra*, cit., con riferimento critico agli scritti di Eissfeldt e Littmann (cfr. *supra*, nota 8), ai quali si deve l'accostamento del 'LQWNR' palmireno con il Poseidon γαιήοχος.

23. Cfr. P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris 1968, p. 219; B. SNELL (ed.), *Lexikon des frühgriechischen Epos*, s.v. γαιήοχος [W. BECK], II, Göttingen 1991, col. 115.

24. Cfr. I. CHIRASSI, *Poseidaon – Enesidaon nel pantheon miceneo*, in *Atti e Memorie del I Congresso internazionale di Micenologia*, Roma 1968, pp. 945-91; W. BURKERT, *I Greci* (= *Storia delle religioni*, 8/2), Milano 1983, pp. 204-6; J. MYLONOPOULOS, *Poseidon, der Erdschütterer. Religiöse Interpretationen von Erd- und Seebeben*, in *Naturkatastrophen in der Antike Welt*, Stuttgart 1998, pp. 82-9.

25. Lo stato e gli sviluppi delle conoscenze sono ben presentati da G. LEVI DELLA VIDA, *Tracce di credenze e culti fenici nelle iscrizioni puniche della Tripolitania*, in *Festschrift Johannes Friedrich zum 65. Geburtstag am 27. August 1958 gewidmet*, Heidelberg 1959, pp. 302-4.

essere rappresentato da Neptunus. Il culto di questo dio, in effetti, è presente a *Leptis Magna*; in particolare è menzionato nella parte latina di una bilingue, sfortunatamente lacunosa nella corrispondente parte neopunica nella quale doveva trovarsi il nome del dio[26]. In Nord Africa il culto di Neptunus è assai sviluppato, senza però essere strettamente connesso con il mare: viene adorato piuttosto quale dio delle fonti e delle acque correnti, elementi, questi, senza particolari confronti nella morfologia del dio romano[27]. Ciò ha fatto pensare, prosegue la Amadasi Guzzo, che questo Neptunus doveva corrispondere a una divinità propriamente africana, divinità delle acque dolci e delle sorgenti. Pertanto, nell'iscrizione di *Leptis* si troverebbe il corrispettivo fenicio di un dio indigeno, mentre un tale Neptunus sarebbe la versione romana di quello e di questo[28]. Alla luce delle considerazioni qui svolte, è possibile aggiungere qualche elemento ulteriore a tale conclusione e chiarire meglio il senso della formula che individua il dio El, a *Leptis Magna* come altrove.

Dal momento che la residenza presso sorgenti di acque può essere letta come un motivo mitico associato all'idea di un dio creatore in varie tradizioni semitiche, e sembrando giustificata anche per l'iscrizione tripolitana l'associazione di questo teonimo con quello di Poseidon/Neptunus (nel legame di quest'ultimo con le acque sorgive), il significato di «dominatore della terra», coerentemente con i dati offerti dalla comparazione, andrebbe inteso con riferimento non proprio a un dio sovrano del territorio o del paese[29], bensì alla sua funzione di controllo sulla forza della terra stessa, più consono sia rispetto alle tradizioni semitiche ricordate sia rispetto all'identificazione probabile con Poseidon/Neptunus[30].

Il confronto qui suggerito, d'altro canto, non vuole unificare i dati relativi al nome di El-Creatore-della-terra, dimenticando possibili

26. Si tratta di *IRTrip*, 306; *IPT*, 30.

27. Cfr. ad esempio P. PETITMENGIN, *Inscriptions dans la région de Milev*, «MEFRA», 79, 1967, pp. 165-205; M. BÉNABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1975, pp. 356-9; R. BLOCH, *Les dieux de la mer dans l'antiquité classique*, in M. GALLEY, L. LADJIMI SEBAI (édd.), *L'homme méditerranéen et la mer*, Tunis 1985, pp. 437-42.

28. M. G. AMADASI GUZZO, *Les divinités dans les inscriptions puniques de Tripolitaine: essai de mise au point*, «BCTH»., n.s., 17 B, 1984, pp. 193-4.

29. Ipotesi, come si è detto, storiograficamente connessa allo stato delle conoscenze al momento in cui fu proposta e dipendente dai valori della relativa radice in aramaico e dall'interpretazione restrittiva dell'epiteto γαιήοχος abituale per il greco Poseidon.

30. Cfr. quanto scriveva LEVI DELLA VIDA, *"El" padrone della terra*, cit., p. 248, sulla natura ctonia dell'ugaritico El: «ad essa si deve indubbiamente l'*interpretatio* di lui come Posidone in funzione di dio delle viscere della terra donde scaturiscono le acque».

mutamenti, rimaneggiamenti, interpretazioni e sincretismi, né vuole trascurare la possibilità di omografie mascheranti realtà diverse. È noto, ad esempio, che Filone di Biblo propone, per il dio fenicio El, l'identificazione con il greco Kronos[31]. È pur vero, del resto, che le interpretazioni tra divinità appartenenti a orizzonti religiosi tra loro distinti non sono sempre univoche né si giustificano in base a un unico criterio di somiglianza/identificazione. Così è possibile che al fenicio El corrisponda il greco Kronos, nel suo ruolo di dio cosmogonico, ma è anche verificabile come, nello specifico ruolo di dominatore della potenza della terra, l'identificazione del dio El, in altri contesti, sia avvenuta con le figure più consone a tale ruolo: da un lato Ea, signore dell'Apsu mesopotamico, dall'altro un dio Poseidon/Neptunus, variamente configurato nei culti nord-africani o dell'Oriente romanizzato.

La residenza di un dio creatore presso sorgenti e fiumi sembra per altro verso ben consolidata nella tradizione semitica, senza che questo comprometta l'identificazione del dio di *Leptis* con l'antico dio delle tradizioni semitiche assimilato a Poseidon: anzi una tale interpretazione, peraltro confermata a Palmira, non si concilia male con l'idea di un dio responsabile della creazione, immaginato nel mondo semitico come residente presso le viscere della terra da cui scaturiscono le acque. La possibile identificazione del teonimo dell'iscrizione di *Leptis Magna* con un dio locale assimilato a Neptunus rappresenterebbe, in altri termini, l'esito finale di una localizzazione del dio semitico legato alla potenza della terra nella residenza sua propria, presso sorgenti o acque sotterranee, dalla quale provenivano i suoi responsi e nella quale s'individuava il suo dominio specifico, non come sovrano del paese ma come controllore della terra stessa.

31. Cfr. S. RIBICHINI, *Su alcuni aspetti del Kronos fenicio*, in E. ACQUARO (a cura di), *Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in onore di Sabatino Moscati*, Pisa-Roma 1996, pp. 371-81.

Ahmed Férjaoui

# La pratique du punique en Afrique à l'époque romaine à travers les documents épigraphiques néopuniques

La persistance de la langue et de l'écriture puniques en Afrique à l'époque romaine a été discutée par plusieurs historiens[1] sans être pour autant unanimes sur le terme de cette survivance[2]. Pour expliquer ce phénomène, St. Gsell a évoqué plusieurs raisons[3]: la survie des colonies d'origine phénicienne ou carthaginoise tout au long du littoral et leurs influences sur leurs arrières pays; la formation dans ces régions notamment sur la côte orientale d'une population très punicisée appelée libyphénicienne par certains auteurs anciens; l'implantation de la civilisation punique dans le territoire carthaginois; l'usage du punique par beaucoup d'autochtones dans leurs rapports avec Carthage et ses comptoirs; la diffusion de la culture punique dans les royaumes numides.

Si les témoignages littéraires ont été analysés pour confirmer l'usage du punique à cette époque et sa résistance plus ou moins longue

1. E. RENAN, *Histoire générale des langues sémitiques*, 7e édition, p. 199-200; J. TOUTAIN, *Les cités romaines de Tunisie*, Paris 1896, p. 201 ss; ST. GSELL, *Histoire Ancienne de L'Afrique du Nord*, t. IV, Paris 1927, p. 491-7; t. VII, Paris 1928, p. 107-9; H. BASSET, *Les influences puniques chez les Berbères*, «RAfr», 62, 1921, p. 340-74; E.-F. GAUTIER, *Les siècles obscurs du Maghreb*, Paris 1927, réédité sous le titre: *Le passé de l'Afrique du Nord*, Paris 1937, p. 129 et ss.; CHR. COURTOIS, *Saint Augustin et le problème de la survivance du punique*, «RAfr», 94, 1950, p. 259-82; CH. SAUMAGNE, *La survivance du punique en Afrique aux Ve et VIe siècles après J.-C.*, «Karthago», 4, 1953, p. 171 et 178; M. BÉNABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1976, p. 483-9; J.-G. FÉVRIER, *Découvertes épigraphiques puniques et néo-puniques depuis la guerre*, in *Studi orientalistici in onore di Levi della Vida*, Rome 1965, p. 274; M. SZNYCER, *Les inscriptions dites latino-libyques*, in *Comtes rendus du Groupe linguistiques d'études chamito-sémitiques (G.L.E.C.S.)*, 1963-66, p. 97-104; ID., *Carthage et la civilisation punique*, dans CL. NICOLET (dir.), *Rome et la conquête du monde méditerranéen*, II, *Genèse d'un empire*, Paris 1978, p. 567-76; MH. FANTAR, *Survivances de la civilisation punique en Afrique du Nord*, in *L'Africa romana* VII, 1990, p. 63-6; G. CAMPS, *Punica lingua et épigraphie libyque dans la Numidie d'Hippone*, «BAC», nouv. série, 23, 1990-92, Paris 1994, p. 33-49.

2. Sur cette question, cf. la bibliographie dans CAMPS, *Punica lingua*, cit., p. 33-49.

3. GSELL, *Histoire*, cit., t. IV, cit., p. 491-7.

*L'Africa romana* XV, *Tozeur 2002*, Roma 2004, pp. 1565-1572.

devant le latin, en revanche, les inscriptions néopuniques[4] sont souvent citées sans être analysées, ni même sollicitées en vue d'éclairer cette question. Cependant, bien que ces dernières soient rares et répétitives, elles peuvent, néanmoins, nous donner une idée générale sur ce fait culturel. En effet, elles permettent de saisir la diffusion de cette langue au sein de la population ainsi que son usage dans la vie quotidienne. En outre, elles offrent la possibilité d'apprécier les textes littéraires relatifs à ce sujet.

Ces textes proviennent essentiellement de l'Est et du Nord algérien[5], du territoire tunisien[6] et de la Libye[7]. Le Nord du Maroc a livré un nombre limité d'inscriptions[8]. La datation de ces textes demeure trop large couvrant parfois deux siècles, Ier siècle av. J.-C.-Ier siècle ap.

4. ST. GSELL, *Histoire*, cit., t. VII, p. 108; pour les inscriptions, cf. les notes 5-10; FANTAR, *Survivances*, cit., p. 63-6.

5. J.-B. CHABOT, *Punica*, XXV, 4 (Ain el-Kebch) *KAI* 170 (Cap Djinet); *NSI*, 56 (Cherchel); R. DUSSAUD, «BAC», 1917, p. 161-3 (Dellys), *RES* 1979-2000 (se sont des poteries portant des marques néopuniques provenant de Gouraya); *ibid.*, XVI, 1, 2 (Guelaa Bou Sba); *ibid.*, XI, 1-7, 9-39 (Guelma); *ibid.*, X, 1 et 2; *ibid.*, VI, 1, 2 (Kef Bezioun); P. CADENAT, *Etablissement préromain dans la région de Tiarct*, «AntAfr», 6, 1972, p. 40 (graffito sur poterie campanienne trouvée à Kef Smar); A. BERTHIER, M. LE GLAY, *Le sanctuaire du sommet et les stèles à Baal-Saturne de Tiddis*, «Libyca», 6, 1958, p. 25-7 (Kheneg); J.-B. CHABOT, *Punica*, XIV, 1-8 (Ksiba Mraou); G. VUILLEMOT, *Reconnaissance aux échelles puniques d'Oranie*, Autun 1965, p. 220 (Oran); *RES*, 783 (Oudjel); ID., *Sigu et son port fluvial*, «AntAfr», 5, 1971, p. 47 (Rachgoun); J.-B. CHABOT, *Punica*, IX, 6b (Souk Ahras); ID., *Note sur une inscription de Tirekbine*, «BAC», 1943-45, p. 463-4 (Tirekbine); R. DUSSAUD, «BAC», 1924, p. CXLVI (Cherchel). Cette liste n'est pas exhaustive.

6. La bibliographie est bien fournie, nous donnerons seulement celle des grands centres: pour Maktar, cf. la bibliographie dans M. SZNYCER (dir.), *Antiquités et épigraphie nord-ouest sémitique*, EPHE-Paris 1977, p. 180-2; ID., *ibid.*, 1975, p. 174-5; pour Mididi, cf. M. SZNYCER, *Les inscriptions néopuniques de Mididi*, «Semitica», 37, 1987, p. 5-24, M. FANTAR, *Nouvelles stèles à épigraphes néopuniques de Mididi*, *ibid.*, p. 25-42; A. FÉRJAOUI, *Nouvelles inscriptions néopuniques de Mididi*, «Bulletin des Travaux de l'Institut National d'Archéologie et d'Art», 3, 1989, p. 55-7; pour Teboursouk, M. FANTAR, *Teboursouk. Stèles anépigraphes et stèles à inscriptions néopuniques*, in *Mémoires présentés par divers savants à l'Académie des inscriptions et belles-lettres*, t. 16, Paris 1974, p. 379-430; pour Sousse, cf. en dernier lieu M. FANTAR, *Stèles épigraphes du tophet de Sousse*, «REPPAL», 6, 1995, p. 25-47; pour Dougga, *Répertoire d'Epigraphie Sémitique*, I-IV, Paris 1900-1919 (= *RES*), 563; J.-B. CHABOT, *Les inscriptions puniques de Dougga*, «CRAI», 1916, p. 119-31; H. GUERGOUR, J.-B. CHABOT, *Punica*, IX, 1-10.

7. Les inscriptions trouvées dans ce pays entre 1927 et 1967 ont été rassemblées dans G. LEVI DELLA VIDA, M. G. AMADASI GUZZO, *Iscrizioni puniche della Tripolitania (1927-1967)*, Roma 1987.

8. Cf. J.-G. FÉVRIER, *Inscriptions puniques et néopuniques*, in L. GALAND, J.-G. FÉVRIER, G. VAJDA, *Inscriptions antiques du Maroc*, Paris 1966, p. 98-108; ces inscriptions proviennent de *Volubilis*, *Thamusida*, *Banassa*, *Melita* et des endroits inconnus.

J.-C. et ne dépasse guère le IIe siècle, sauf peut être pour quelques uns d'entre eux. En raison de l'état de la recherche archéologique dans ce secteur qui est restée timide depuis la fin du XIXe siècle, la rareté de notre documentation actuelle ne reflète nullement la situation linguistique du punique dans ces régions à l'époque romaine. Elle permet seulement de brosser un tableau sur la pratique du punique dans ces contrées au cours de cette période.

Cette langue parlée en Afrique sous l'empire romain apparaît plus altérée que celle de la grande Carthage. Son système phonétique qui a commencé à s'altérer à l'époque punique s'est détérioré davantage. Il se caractérise par l'affaiblissement voire l'élision des gutturales et par la confusion de plusieurs autres phonèmes comme les chuintantes et les sifflantes[9]. Ce phénomène qui pourrait s'expliquer par l'influence des Libyens dont la langue maternelle est dépourvue de gutturales témoignerait du large usage du punique par ces derniers durant plusieurs siècles. Quant à l'écriture dite néopunique, si elle est attestée avant la perte de la grande Carthage, elle se généralisa en Afrique aux alentours du Ier siècle av. J.-C. Elle emploie les signes des gutturales comme *matres lectionis.*

Un regard rapide sur la répartition géographique des documents néopuniques permet de constater que le punique était parlé et écrit dans plusieurs régions en Afrique, du moins en Proconsulaire, dans l'est de la Numidie et sur la côte tripolitaine. L'usage de cette langue n'était pas limité à quelques grands centres comme Dougga, Maktar, *Zama Regia*, *Cirta*, Guelma, *Volubilis*, *Lepcis Magna*[10], mais il était répandu dans les petits centres et même à la campagne. Des régions entières ont livré des textes: l'Est de la Numidie, l'Ouest de la Proconsulaire, la région d'Hadrumète, la côte tripolitaine. Dès lors que dans ces contrées, les centres étaient parfois proches les uns des autres, beaucoup de paysans parlaient très probablement la langue de Carthage. Situées à une dizaine de km les unes des autres, les cités de la circonscription de la Tuskat[11], par exemple, ont livré des textes néo-

9. M. SZNYCER, *La vocalisation des formes verbales dans l'écriture néopunique*, dans *Actes du Premier Congrès International de Linguistique Sémitiques et Chamito-Sémitique,* Paris-The Hague, 1974, p. 209-19.

10. Pour ces centres cf. les notes précédentes; pour *Zama Regia*, nous avons trouvé une inscription punique sur ce site, ce qui montre qu'il recèle de documents néopuniques, cf. A. FÉRJAOUI, *Recherches archéologiques et toponymiques sur le site de Jama et dans ses alentours*, «CRAI», 2001, p. 854-62.

11. G. PICARD, *L'administration territoriale de Carthage*, dans *Mélanges Piganiol*, Paris 1966, p. 1257-65; A. M'CHAREK, *De Zama à Kairouan: la Thusca et la Gamonia*, dans

puniques. Maktar, Mididi, Tigibba[12], *Uzappa*[13], Kesra[14], Henchir Ghayyadha[15], Toual Zouamel[16], *Zama Regia*[17]... sont localisés dans un rayon de 20 km. Bien plus, dans ce district, le nombre élevé des documents néopuniques en comparaison avec les inscriptions libyques témoigne que l'usage du punique était bien diffusé. Il l'était également dans d'autres régions comme celle de Guelma, comme semble l'indiquer une inscription trouvée près de cette cité[18] incitant peut être le passant à s'arrêter et lire l'épitaphe. L'usage de l'écriture néopunique dans un grand nombre de centres laisse penser qu'il n'était pas l'apanage de quelques scribes. Il était utilisé sans doute par un grand nombre de gens, puisque les inscriptions étaient destinées à être lues.

La situation linguistique dans la région d'Annaba n'est pas très différente. Mais G. Camps[19] a minimisé l'usage du punique dans cette contrée, en comparaison avec celui du libyque, et ce, en raison du nombre élevé des inscriptions libyques par rapport à celles néopuniques. L'état actuel de la documentation épigraphique dans cette région est loin de refléter la réalité. En effet, si les stèles libyques se trouvent généralement en dehors des villes dans des nécropoles qui n'ont pas subi beaucoup d'agression, celles néopuniques sont livrées par des nécropoles et des sanctuaires citadins souvent bouleversés, voire transformés partiellement ou totalement. Pour avoir une idée sur l'usage des deux langues à cette époque, il faudrait tout d'abord s'assurer de la datation des inscriptions libyques qui demeure inconnue jusqu'à l'heure actuelle. Ensuite, il ne serait pas inutile de comparer le contenu et les variétés des textes pour mesurer le degré de l'utilité et de l'usage de chaque langue dans la vie quotidienne de la population. Selon ces deux critères, le punique apparaît très usité par les habitants de la région d'Annaba.

*Frontières et limites géographiques de l'Afrique du Nord antique = Hommage à Pierre Salama*, Paris 1999, p. 139-57.

12. *RES*, 780.

13. J.-B. CHABOT, *Punica*, XX, 1-4; J.-G. FÉVRIER, *Inscriptions puniques et néopuniques inédites*, «BAC», n. s. 1-2, 1965-66, p. 223-4. A. FÉRJAOUI, *Dédicaces néopuniques d'édifices funéraires*, «REPPAL», 9, 1995, p. 63-8.

14. A. FÉRJAOUI, *Stèles votives et funéraires trouvées à Kesra*, «REPPAL», 7-8, 1992-93, p. 127-9.

15. A. FÉRJAOUI, *Inscriptions néopuniques*, dans A. FÉRJAOUI, A. M'CHAREK, *Le sanctuaire de Baal Hammon-Saturne à Henchir Ghayadha*, «REPPAL», 5, 1990, p. 120-33.

16. J.-G. FÉVRIER, *Rapport sur des inscriptions néo-puniques trouvées à Mactar et à Ksar Toual Zouameul*, «BAC», 1946-49, p. 252-3.

17. FÉRJAOUI, *Recherches archéologiques*, cit., p. 854-62.

18. J.-G. FÉVRIER, *La bilingue de Guelaa Bou Sba*, «BAC», 1951-52, p. 38-43.

19. CAMPS, *Punica lingua*, cit., p. 33-49.

La pratique de cette langue en Afrique romaine est confirmée par les formules traduites du latin. Vient en premier lieu <WH ŠNT dont l'équivalent VIXIT ANNIS remonte à l'époque d'Auguste[20]. Nous avons également d'autres expressions traduites du latin: TM BḤYM (= *honestum*)[21], BTSTNM (= *sua pecunia*)[22], 'DR KHNM (= *pontifex maximus*), 'DR W'M (= *ordo et populus*), DN'RY' (= *denarius*), ZBḤ (= *flamen*), RB MḤNT (= *consul*), RB TḤT RB MḤNT (= *proconsul*), 'YDLS (= *aedilis*), P'DY (= *podium*), 'DR 'ZRM (= *praefectus sacrorum*)[23]. Enfin, tous les textes mentionnant des noms latins remontent également à l'époque romaine. Ces expressions prises du latin témoignent que le punique n'était pas une survivance pratiquée par une minorité mais une langue employée dans la vie quotidienne, une langue qui évolue et qui essaie de s'adapter à la nouvelle situation linguistique imposée par la présence romaine en Afrique.

Le punique était parlé par des gens qui peuvent se répartir en plusieurs catégories en fonction de la présence des noms sémitiques dans leurs généalogies. Dans un groupe de textes, certaines personnes demeurent attachées à l'onomastique libyque, puisque le dédicant ou le défunt portent ainsi que leurs ancêtres des noms autochtones. Dans le deuxième, les personnages usent des noms sémitiques qui alternent avec les noms africains dans les généalogies. Le troisième montre des gens très acculturés au point qu'ils ne portent que des anthroponymes orientaux. Le dernier atteste des généalogies formées par des noms latins. Cependant, le premier groupe demeure le plus important[24], ce qui est tout à fait naturel, puisque les inscriptions émanent d'un milieu numide.

Cette situation est différente dans les inscriptions féminines. Dans ces textes, les femmes de noms puniques sont plus nombreuses que celles portant des anthroponymes libyques[25]. Sur 54 textes, 34 nous font connaître des femmes ayant des anthroponymes sémitiques, les autres attestent des femmes portant soit de noms libyques, soit de noms latins. De plus, l'élément punique apparaît dans les généalogies

20. J.-M. LASSÈRE, *Recherches sur les épitaphes païennes de l'Africa*, «AntAfr», 7, 1973, p. 30 ss., A. M'CHAREK, *Aspect de l'évolution démographique et sociale à Mactaris aux IIe et IIIe siècles ap. J.C.*, Tunis 1982, p. 40-1.

21. J.-B. CHABOT, *Punica*, I, p. 18-9; cf. également, *ibid.*, IX, p. 43.

22. J.-G. FÉVRIER, *Note de lexicographie punique*, «JA», 1951, p. 5-8.

23. Pour ces expressions, cf. LEVI DELLA VIDA, AMADASI GUZZO, *Iscrizioni puniche*, cit., n° 17, 21, 25, 30.

24. K. YONGELING, *Names in Neo Punic Inscriptions*, Gröningen 1984, p. 15.

25. A. FÉRJAOUI, *Dédicaces néopuniques d'édifices funéraires*, «REPPAL», 9, 1995, p. 67-8.

des femmes de noms autochtones. Dès lors, nous avons l'impression, que les femmes de noms puniques appartenaient à une strate sociale très acculturée. Celle-ci aurait joué un rôle prépondérant dans le maintien et la diffusion de la langue et de l'écriture carthaginoises. Cette couche sociale très punicisée qui est attestée par l'épigraphie néopunique à l'époque romaine devait remonter à la période numide. Les autres catégories de généalogies reflètent également une population autochtone profondément punicisée dont certaines catégories sont ouvertes à la culture latine.

La diffusion du punique au sein de la société se révèle également par les inscriptions attestant plusieurs strates sociales: les grands fonctionnaires civils et religieux (les sufètes, les prêtres, les grands prêtres), mais aussi, les artisans (les foulons, les charpentiers, les potiers...), les médecins[26].

Cette langue était alors utilisée dans la vie quotidienne, comme le confirment les diverses catégories d'inscriptions funéraires, dédicatoires et commémoratives qui étaient destinées à être lues au moins par une partie de la population. Constituant une minorité par rapport au lot laissé par des privés, ces derniers documents ont été exécutés par des autorités civiles ou religieuses. Une association religieuse a édifié un temple à Hoter Miskar dans la cité de Maktar[27]. Les citoyens de Mididi ont consacré un temple à Ashtart[28]. Des inscriptions commémoratives bilingues trouvées à *Lepcis Magna*[29] attestent l'usage du punique et du latin dans la vie religieuse et civile de la ville. Ces documents de l'époque romaine qui continuent la tradition héritée de Carthage et du monde numide[30] s'ajoutent à celles datables par l'année des sufètes[31] pour témoigner de l'usage du moins partiel du punique dans l'administration. D'ailleurs il serait superflu de croire que cette langue était limitée à la vie quotidienne.

26. Cf. surtout R. CHARLIER, A. BERTHIER, *Le sanctuaire punique d'El Hofra*, Paris 1955, *passim*; LEVI DELLA VIDA, AMADASI GUZZO, *Iscrizioni puniche*, cit., *passim*.

27. J.-G. FÉVRIER, *La grande inscription dédicatoire de Mactar*, «Semitica», 6, 1956, p. 15-34; J.-G. FÉVRIER, MH. FANTAR, *Les nouvelles inscriptions monumentales néopuniques de Maktar*, «Karthago», 12, 1965, p. 45-59; M. SZNYCER, *Quelques remarques sur la grande inscription dédicatoire de Maktar*, «Semitica», 22, 1972, p. 25-43.

28. A. FÉRJAOUI, *Dédicace d'un sanctuaire à 'Astart découverte à Mididi*, «Semitica», = *Hommage à Maurice Sznycer*, t. I, Paris 1990, p. 113-9, pl. XXI-XXII.

29. Cf. *supra*, note 23.

30. M. SZNYCER, *Un texte carthaginois relatif aux constructions (CIS , I, 5523)*, «Semitica», 40, 1991, p. 69-81.

31. Cf. *supra*, note 24; J.-B. CHABOT, *Punica*, IV, n° 1, 4.

Elle était parlée et écrite également dans les temples voués aux dieux d'origine carthaginoise. Les prêtres et les prêtresses attestés par des inscriptions néopuniques parlaient le punique de leur vivant et l'utilisaient non seulement dans la vie quotidienne, mais aussi dans l'office qu'ils célébraient[32]. Cet usage est confirmé également par les inscriptions votives néopuniques provenant des sanctuaires de Baal Ḥammon qui étaient édifiés presque dans toutes les villes.

S'il est permis de conclure, nous pourrions dire qu'à l'arrivée des Romains en Afrique, le punique était la langue maternelle de beaucoup d'autochtones. Ces derniers l'ont pratiqué dans tous les domaines de la vie durant plusieurs siècles tout en s'ouvrant à la culture latine qui s'est imposée progressivement. Cette situation linguistique reflétée par les inscriptions néopuniques a laissé des échos chez des auteurs africains d'expression latine[33].

32. A. FÉRJAOUI, *Une épitaphe néopunique d'une grande prêtresse de Cérès provenant de 'Ayin Zakkar (Tunisie)*, «Semitica», 46, 1996, p. 25-35.

33. Cf. la bibliographie dans MH. FANTAR, *Survivances de la civilisation punique en Afrique du Nord*, dans *L'Africa romana* VII, p. 63-6; CAMPS, *Punica lingua*, cit., p. 33-49.

Elena Torregaray Pagola

# Les Scipions et la royauté en *Africa* et *Hispania*

L'historien grec Polybe nous raconte que *Publius Cornelius Scipio*, le premier Africain, a adressé une lettre au roi Prusias de Bithynie en lui rassurant que les Romains n'étaient pas des ennemis de la *Basileia*[1], comme la propagande hellénistique s'était bien chargée de répandre dans tout l'Orient[2]. Bien au contraire, le général affirme que, au cours de sa longue carrière militaire, il a même aidé à créer des royaumes et il a soutenu des princes en Hispanie, Afrique, Illyrie et Grèce. Le romain ajoute aussi qu'il a même contribué à augmenter le pouvoir de tous ces princes. De l'analyse de cette lettre on pourrait bien déduire que Scipion compare les rois de l'Occident à ceux de l'Orient. Mais, du point de vue historique, on sait qu'aussi bien les princes ibères de l'Hispanie que les rois numides de l'Afrique ont des traits assez différents de ceux des monarchies hellénistiques. C'est pour cela que l'on peut aussi penser que Scipion utilise l'argument de l'égalité des monarchies d'Orient et d'Occident pour convaincre le roi Prusias de Bithynie de lui faire confiance.

Il est évident que l'échange des lettres entre les Scipions et les rois hellénistiques à cette époque correspond bien à une démarche de propagande qui prétend justifier le domaine romain sur l'Orient du point de vue idéologique, en adoptant des idées qui étaient chères au peuples hellénisés, comme l'était la *Basileia*. C'est à dire que, avant, ou en même temps que la conquête militaire, les Scipions ont prétendu comprendre le système politique hellénistique et ils ont même essayé de faire des gestes symboliques de grand souverain. Beaucoup de ces gestes qui témoignaient de la *clementia* et de la *magnitudo animi* du

1. POL. 21, 11, 2, 7-8, 21, 21, 3.

2. H. H. SCULLARD, *Scipio Africanus. Soldier and Politician*, Bristol 1970, p. 204-5; A. MASTROCINQUE, *Manipolazione della storia in età ellenistica: I Seleucidi e Roma*, Roma 1983; E. S. GRUEN, *The Hellenistic World and the Coming of Rome*, Berkeley 1984, p. 339.

*L'Africa romana* XV, *Tozeur 2002*, Roma 2004, pp. 1573-1578.

conquérant correspondaient à l'image que le premier Africain voulait donner de lui-même et ils ne sont pas exclusifs de sa politque orientale, car on les retrouve aussi en Occident[3].

En outre, à cause de la deuxième guerre punique, la *gens* des *Cornelii Scipiones* a été la première des familles romaines à établir un contact direct avec les rois indigènes de l'Occident, c'est à dire, les rois ibères de la Péninsule Ibérique et les rois numides de l'Afrique. Jusqu'à ce moment-là, la seule expérience des Romains avec des rois étrangers avait été celle de l'Orient, avec les souverains hellénistiques[4]. C'est pourquoi les propos de Scipion pourraient être interprétés comme si dans ce premier contact les Romains auraient perçu les rois occidentaux à la lumière de leur expérience hellénistique.

Le problème c'est que, à notre avis, c'est plutôt Polybe qui parle par la bouche de Scipion et que cette comparaison entre les rois hellénistiques et les rois de l'Hispanie et de l'Afrique n'est en réalité qu'une interprétation de la *Basileia* de la part de l'historien grec qui a attribué aux princes de ces régions le modèle hellénistique qu'il connaissait. Cette démarche polybienne a beaucoup contribué à ce que l'on attribue aux monarches en Hispanie et en Afrique des traits hellénistiques, qui ne correspondaient pas avec la réalité historique de ces territoires, mais avec le réflet historiographique de leur description.

Mais Scipion lui aussi aurait perçu les différences entre les rois d'Orient et d'Occident, puisqu'il a entretenu des rapports assez divers avec les uns et les autres. On aperçoit un plus grand effort diplomatique de la part de Scipion en Orient qu'en Occident, comme si l'on avait besoin de plus de persuasion avec les rois orientaux. Avec les occidentaux le rapport est tout autre. De tous les rois que Scipion mentionne dans sa lettre, le cas du roi numide Massinissa est le plus frappant[5]. D'après le professeur Braund la relation entre le roi africain et le général romain ne serait qu'un précédent de celui que mèneront deux siècles plus tard d'autres rois avec l'empereur de Rome[6]; pour lui on serait en train de parler d'une relation entre individus, mais pas entre le peuple romain et Massinissa. Alors, à ce moment-là nous som-

3. E. TORREGARAY, *La influencia del modelo de Alejandro Magno en la tradición escipiónica*, «Gerión», 2003 (sous presse).

4. A. ERSKINE, *Hellenistic Monarchy and Roman Political Invective*, «CQ», 41, 1991, p. 106-20.

5. S. P. HALEY, *Livy, Passion and Cultural Stereotypes*, «Historia», 39, 1990, p. 375-81.

6. D. BRAUND, *Rome and the Friendly King. The Character of the Client Kingship*, New York 1984, p. 115-20.

mes devant une relation du type *patronus-cliens* qui pourrait être encadrée dans l'institution de l'*amicitia* romaine[7]. L'*amicitia* de Massinissa avec Scipion rendait un grand service au romain puisqu'elle lui assurait l'influence de sa famille dans la côte africaine et en même temps elle l'a aidé à renforcer sa position de pouvoir à Rome[8]. Mais, surtout le lien entre Massinissa et Scipion soutenait l'idée que d'abord Carthage et après l'Afrique était une affaire des Scipions. Les Scipions ont mené une stratégie politique à Rome qui inserait ce lien symbolique entre Carthage et les Scipions pour soutenir le titre de "sauveurs de Rome" qui leur apportait un grand prestige social[9].

On ne se doute pas que la relation entre Massinissa et le premier Africain est aussi un précédent pour celle qui établiront un demi-siècle après Scipion Émilien et Jugurtha, très bien décrite dans le *Bellum Iugurthinum*[10]. La source, dans ce cas, n'est plus contemporaine des Scipions, puisque on doit faire appel à l'historien latin Salluste, du premier siècle avant J.-C. Et ici, dans ce nouveau contexte, il est assez clair que Salluste situe les rapports entre Scipion Émilien et Jugurtha dans le cadre de l'*amicitia* romaine[11]. Ainsi Scipion Émilien devient dans le *Bellum Iugurthinum* un *patronus* qui donne des conseils à un *cliens*, Jugurtha, mais ses conseils vont plus loin que ce que l'on devait s'attendre des rapports entre un général romain et un roi numide, quoique roi, il restait un sujet de Rome. Pour expliquer ce dépassement de l'*amicitia* romaine traditionnelle, le professeur Hellegouarc'h parlait d'une *privata amicitia* entre les deux personnages, c'est à dire, d'une *amicitia* entre deux individus[12].

Mais, à notre avis, l'*amicitia* entre l'Émilien et Jugurtha telle qu'elle est décrite dans le *Bellum Iugurthinum* s'explique mieux si l'on considère le concept que Salluste avait de l'*amicitia.* D'après ce concept, il faudrait voir deux types d'*amicitia* chez l'historien latin, l'une idéale[13], l'autre politique[14]. Sur le plan idéal, Salluste nous montre un concept

7. J. HELLEGOUARC'H, *Le vocabulaire latin des relations et des partis politiques sous la République*, Paris 1963, p. 49.

8. R. EL HOUCINE, *L'Afrique du Nord dans ses rapports avec les provinces occidentales de Rome*, in *L'Africa romana* XIII, p. 1147-52.

9. E. TORREGARAY, *La elaboración de la tradición sobre lo Cornelii Scipiones: pasado histórico y conformación simbólica*, Zaragoza 1998, p. 124 ss.

10. M. COLTELLONI-TRANOY, *Les liens de clientèle en Afrique du Nord, du II^e siècle av. J.-C. jusqu'au début du Principat*, «BCTH», 24 (Afrique du Nord), 1993-94-95, p. 59-82.

11. SALL., *Iug.*, 7, 3-7; 8, 2.

12. SALL., *Iug.*, 7, 6; 7, 7; 14, 12; 102, 7.

13. SALL., *Iug.*, 7, 3, 7.

14. SALL., *Iug.*, 8, 2.

de l'*amicitia* qu'il avait déjà utilisé dans le *De Catilinae Coniuratione* et qui laissait entrevoir une relation plus étroite que l'habituel entre l'homme politique et l'homme militaire[15]. Les aspirants au pouvoir, en Rome ou en Afrique, devraient profiter de l'influence gagnée sur la vie politique romaine grâce à la gloire militaire. Mais comme Scipion conseille à Jugurtha, ils devraient gérer ce profit *in secreto*[16] pour ne pas casser l'équilibre politique romain.

Sur le plan politique, il est évident que Salluste souhaitait faire l'éloge de Jugurtha dans le *Bellum Iugurthinum* et que pour cela, il lui attribue des qualités et des vertus qui ont gagné l'admiration d'un général romain comme Scipion Émilien[17]. L'historien latin nous parle de lui comme: *proelio strenuus et bonus consilio, munificentia et ingeni sollertia*. Toutes ces qualités combinent toutes autant la *virtus* militaire que la civile et toutes les deux faisaient du roi numide un personnage exemplaire, digne de l'*amicitia* de l'Emilien[18]. Mais tous ces compliments d'admiration mutuelle entre le romain et le numide dans le cadre de l'*amicitia*, plutôt que l'amitié historique entre les deux hommes, nous dévoilent le vrai objectif de Salluste qui n'était autre que d'utiliser le général romain pour afficher sa propre pensée sur cette question: comment les Romains devaient se conduire envers les peuples conquis[19]. La preuve de ce que nous venons d'exposer se trouve dans le fait qu'un personnage africain comme Micipsa, père de Jugurtha, expose les mêmes idées que Scipion dans un autre texte du *Bellum Iugurthinum*[20].

Alors, Salluste utilise Scipion et Micipsa pour conseiller aux Romains de ne pas négliger l'*amicitia* avec les rois alliées et pour leur rappeler que leur conduite devait être basée sur la *virtus*[21]. Quand il ajou-

15. P. MONAT, *Idem velle... La survie d'une sententia de Salluste*, in *Mélanges P. Lévêque*, 2, Paris 1989, p. 359-61, l'essentiel de ce concept d'*amicitia* est de «vouloir la même chose et ne pas vouloir la même chose, voilà le plus solide fondement de l'amitié»; A. MICHEL, *Entre Cicerón et Tacite: aspects idéologiques du Catilina de Salluste*, «ACD», V, 1969, p. 83-91.

16. SALL., *Iug.*, 8, 2.

17. SALL., *Iug.*, 22, 2. W. ALLEN, *The Source of Jugurtha's Influence in the Roman Senate*, «CPh», 33, 1938, p. 90-2.

18. F. NATTA, *Vocabolario sallustiano*, Roma 1992, p. 196.

19. M. BÉNABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1976, pp. 25-31; M. J. HIDALGO DE LA VEGA, *Algunos aspectos del pensamiento político de Salustio*, «Studia Historica», II-III, 1, 1984-85, p. 103-18.

20. SALL., *Iug.*, 10, 4: *Non exercitus neque thesauri praesidia regni sunt, verum amici, quos neque armis cogere neque auro parare queas: officio et fide pariuntur.*

21. CH. SAUMAGNE, *La Numidie et Rome*, Paris 1966, p. 39.

te que l'on devrait éloigner de ces rapports la tentation des armes et la corruption de l'argent et qu'il était indispensable de se conduire avec *officio et fides*, nous n'avons aucun doute que, sans nous occuper de ce qu'avait été la relation historique entre Scipion Émilien et Jugurtha, Salluste ici est en train de parler de la crise de la république romaine, parce qu'il critique la façon dont la *nobilitas* menait la politique extérieure de Rome, où l'on utilisait très souvent la corruption de l'argent[22]. La crise de l'État, qui s'est caractérisée par la corruption de l'aristocratie, est une idée fondamentale du discours de Salluste qui critique ouvertement le pouvoir des *pauci: periculose a paucis emi, quod multorum esset*, des membres de la *nobilitas* qui ont accaparé le pouvoir[23].

Tout cela dépasse évidemment, le cadre de l'*amicitia* romaine traditionnelle, non pas parce que Scipion Émilien aurait voulu avoir des rapports différents avec un roi africain comme Jugurtha, mais parce que c'est Salluste lui-même qui utilise Scipion comme un porte-parole de ses opinions sur la crise politique romaine[24].

22. N. MATHIEU, *Portraits de la nobilitas chez Salluste dans La Conjuration de Catiline et La Guerre de Jugurtha*, in R. POIGNAULT (éd.), *Présence de Salluste*, «Caesarodunum», 30 bis, 1997, p. 27-43; M. BONNEFOND-COUDRY, *La lex Gabinia sur les ambassades*, in C. NICOLET (éd.), *Des ordres à Rome*, Paris 1984, p. 61-99.

23. D. S. LEVENE, *Sallust's Jugurtha: an "historical fragment"*, «JRS», 82, 1992, p. 53-70; HIDALGO DE LA VEGA, *Algunos aspectos*, cit., p. 117-8; J.-C. RICHARD, *Salluste et son temps*, «REL», 48, 1970, p. 55.

24. E. EVRARD, *L'émergence du narrateur principal dans l'oeuvre de Salluste*, in POIGNAULT (éd.), *Présence de Salluste*, cit., p. 16-26.

Brahim El Kadiri Boutchich

# Les relations politiques de Rome avec le royaume de Numidie pendant la IIIe guerre punique

La problématique soulevée dans cette recherche est inspirée de la lecture d'une thèse préparée par un spécialiste en histoire ancienne de l'Afrique du Nord[1]. Elle se propose de chercher les causes du refroidissement des relations politiques entre Rome et le royaume de Numidie durant la IIIe guerre punique.

Ce qui nous a poussé à traiter cette question ne réside pas uniquement dans l'importance du sujet, mais aussi dans la différence d'interprétation entre les propos de la thèse en question et les hypothèses que nous avançons. Nous proposons une lecture d'ensemble en reconsidérant l'aspect économique de la partie ouest de la Méditerranée, qui aurait joué un rôle important dans l'évolution de ces relations.

D'abord, trois observations sont à considérer: la première est méthodologique, utile pour cette lecture. Elle consiste à vérifier la lecture classique des études qui analysent les liaisons avec le centre mère, c'est-à-dire Rome[2], de l'histoire de l'Afrique du Nord en général et de l'histoire du royaume de Numidie en particulier. Nous pensons que cette interprétation, en plus de son aspect colonialiste, reste ambiguë et laisse plusieurs failles dans l'histoire de cette région.

La nature du sujet nécessite également de considérer de l'aspect économique de la Méditerranée occidentale d'une part, et de mettre les relations romano-numidiques dans le cadre des liens entre Rome et Carthage d'autre part, car on ne peut pas bien comprendre ces relations sans introduire Carthage comme une troisième partie qui avait un impact décisif sur l'évolution des relations entre Rome et la Numidie durant les guerres puniques.

1. O. Alaoui Mrani, *Attitudes des indigènes en Afrique du Nord face aux deux puissances belligérantes durant les guerres puniques (264-146 av. J.-C.)* (en arabe), Thèse de D.E.S soutenue à la Faculté des lettres de Fez, Dhar El Mehraz 1989.

2. O. Alaoui Mrani, *Massinissa dans les sources classiques* (en arabe), «Maknasat, Revue de la Faculté des Lettres et des Sciences Humaines de Meknès», 9, 1995, p. 47.

*L'Africa romana* XV, *Tozeur 2002*, Roma 2004, pp. 1579-1592.

Pour la troisième remarque, il faut souligner que les deux états qui formaient les parties de ces relations n'étaient pas égales au niveau de puissance militaire. En d'autres termes, c'étaient des relations déséquilibrés entre un centre fort et puissant et une périphérie faible et non unifiée.

En se basant sur ces observations et pour comprendre la nature de ces relations qui étaient affectées par la IIIe guerre punique, il est impératif d'étudier les causes de ces guerres, ainsi que les objectifs visés par chaque côté. Dans ce sens, nous projetons le refroidissement des relations entre les deux états.

## I
## Les causes profondes de la déclaration de la IIIe guerre punique entre Rome et Carthage

L'accord de 201 av. J.-C. signé entre Rome et Carthage stipule que cette dernière est interdite de toute incursion militaire dans le territoire nord-africain sans être autorisée par Rome. Carthage a fait son possible pour respecter cet accord. Mais les tentatives successives du roi de Numidie Massinissa pour élargir son territoire aux dépens des Carthaginois a changé la situation. Cartalone, chef du parti démocratique carthaginois, s'est trouvé dans l'obligation de commander des actions militaires contre la Numidie entre 160 et 155 av. J.-C. Les Romains n'ont pas tardé à soutenir leur allié Massinissa[3]. Est-ce une déclaration de guerre de la part de Rome pour se venger contre Carthage qui a attaqué leur allié? Si c'est le cas, pourquoi cela s'est-il produit exactement en 149 av. J.-C.? Et quel est l'impact de cette position sur les relations de Massinissa avec Rome?

Il est vrai que Carthage a violé à plusieurs reprises la convention de 201 av. J.-C. conclue avec Rome, mais elle s'est conduite ainsi au moment où celle-ci était préoccupée par le front de la Macédoine et ensuite par celui de l'Espagne. La politique de Rome consiste d'une part à ne pas ouvrir un autre front militaire, et d'autre part à laisser la Numidie et Carthage s'entretuer afin qu'elles s'affaiblissent. Pourquoi donc y a-t-il ce revirement tout juste en 149 av. J.-C.?[4].

Cette évolution est interprétée de plusieurs manières par les chercheurs. Pour absorber le changement qu'avaient connu les relations

3. B. H. WARMINGTON, *Histoire et civilisation de Carthage: 814 à 146 av. J.-C.*, Paris 1961, p. 295.

4. ALAOUI MRANI, *Attitudes des indigènes en Afrique du Nord*, cit., p. 188.

entre Rome et la Numidie, nous procéderons à une brève lecture de ces interprétations.

Selon Gsell, Rome a déclaré la IIIe guerre punique car elle craignait l'expansion militaire de Massinissa dans le territoire carthaginois. La Numidie était en train de bâtir une force militaire tout en élargissant son espace géographique dans le but de soumettre Carthage et de rivaliser avec Rome.

Warmington soutient cette interprétation politico-militaire au point qu'il dit que Massinissa projetait d'élargir son royaume jusqu'en Égypte et de prendre Carthage comme capitale[5]. Sans doute Rome craignait-elle une clause dans la convention de 201 av. J.-C., qui stipulait que Massinissa aurait le droit de récupérer les terres de ses ancêtres se situant dans des frontières qui vont êtres délimités par la suite. Les nouvelles frontières du royaume de Numidie, après ses incursions dans le territoire carthaginois, étaient devenues plus importantes et s'étendaient de la Moulouya à l'ouest jusqu'au golf de Syrte à l'est[6]. Elles étaient séparées des terres puniques par une ligne commençant de l'embouchure du grand fleuve *Tusca*, près de Tbarqa, et se terminant à *Thaenae* au sud, près de Sfax, en traversant la ville de Faka et les grandes plaines[7]. Il semble que Massinissa essayait d'étendre ses frontières pour rivaliser avec Rome. Était-ce une raison pour que celle-ci se dirige vers la guerre contre Carthage afin de faire obstacle à l'expansion du royaume de Numidie?

Certes, Rome a pour objectif de dominer la Méditerranée en s'opposant à toute puissance rivale. Mais ceci n'explique pas la guerre sans merci qu'elle a livré contre Carthage. Même si on ajoute l'hypothèse que Massinissa voulait s'emparer du territoire carthaginois, il ne faut pas oublier qu'en 150 av. J.-C. le leader numide a atteint les quatre-vingt-dix ans, comment donc à cet âge aurait-il pu penser à défier la puissance romaine? De plus, son royaume, en ce moment, a connu plusieurs mouvements d'opposition à son pouvoir, sans oublier que l'annexion de Carthage ne peut qu'aggraver la situation[8].

Malgré l'importance de l'interprétation basée sur les raisons politiques, stratégiques et militaires pour expliquer l'éclatement de la IIIe guerre punique et le changement des relations entre les états de la ré-

5. WARMINGTON, *Histoire et civilisation de Carthage*, cit., p. 292.

6. F. DECRET, M. FANTAR, *L'Afrique du Nord dans l'antiquité dès origines au Ve siècle*, Paris 1981, p. 221.

7. ALAOUI MRANI, *Attitudes des indigènes en Afrique du Nord*, cit., p. 190.

8. G.-CH. PICARD, *Le monde de Carthage*, Paris 1956, p. 285-6.

gion, cette interprétation n'est pas suffisamment convaincante, car cette situation existait auparavant sans qu'elle donne lieu à une guerre et sans que les relations entre Rome et la Numidie perdent la chaleur de l'amitié. En plus, le royaume de Numidie ne pouvait en aucun cas se comparer à la puissance romaine. Par conséquent, il n'y avait pas de motif pour déclarer une guerre. Cependant pourquoi opère-t-on ce revirement en 149 av. J.-C.? Peut-on trouver une interprétation plus convaincante dans l'aspect économique?

La rareté des recherches archéologiques ainsi que le peu d'informations économiques qu'on peut tirer de la littérature historique s'intéressant spécialement au politique et au militaire ne nous permet pas de voir clairement l'aspect économique[9] comme raison importante de l'éclatement de la III^e guerre punique et de comprendre la vérité sur l'évolution des relations entre Rome et la Numidie.

Toutefois, entre les lignes, quelques informations économiques surgissent du domaine politique et du militaire. C'est le cas d'un récit qui parle d'une visite d'une délégation romaine, en 153 av. J.-C., présidée par le général romain Caton à Carthage. Celui-ci, étant un grand seigneur féodal, a constaté durant son séjour à Carthage l'épanouissement économique qu'a connu cette dernière[10], ce qui représente selon lui une menace pour les intérêts économiques romains. Il a aussi pris conscience du danger que représentait le parti démocratique carthaginois qui réclamait l'indépendance économique de Carthage. C'est pourquoi il a incité à détruire celle-ci en formant une coalition avec les grands féodaux romains afin d'éliminer toute concurrence des produits agricoles carthaginois[11].

Si l'on considère la question d'une manière globale, on remarque que les intérêts économiques et le changement des relations entre Rome et les pays nord-africains en général, le royaume de Numidie en particulier, sont évidemment les raisons principales de la troisième guerre punique. Le contrôle du commerce méditerranéen, la situation des exploitations agricoles en Afrique du Nord et l'épanouissement économique de Carthage représentaient les mots clés qui permettent d'expliquer tout changement des relations entre les états de la région.

De leur part, les commerçants romains avaient pour objectif de maintenir leur suprématie et leur domination sur le commerce méditerranéen. Ils craignaient un retour possible de la rivalité avec Cartha-

9. ALAOUI MRANI, *Massinissa*, cit., p. 47.
10. CH.-A. JULIEN, *Histoire de l'Afrique du Nord*, Tunis 1969, p. 139.
11. *Ibid.*, p. 139.

ge, surtout parce que l'accord de 201 av. J.-C. n'interdisait pas au vaincu de posséder une flotte maritime. De plus, le port de Carthage, grâce à son emplacement stratégique le plus important du bassin méditerranéen, alimentait ces craintes[12]. Son rôle qui devenait primordial dans le commerce mondial n'avait pas plu aux romains[13].

Si on prend en considération les tendances politiques de Carthage, on notera qu'elles étaient tributaires des intérêts de l'offre et de la demande. Il paraît que l'essentiel de son rôle reposait d'une part sur la collecte et la redistribution des matières premières, et d'autre part sur les échanges commerciaux des produits artisanaux exactement comme les hollandais vont faire à l'époque moderne. Ajoutons que le commerce carthaginois reposait à la fois sur le commerce maritime et sur la caravane qui fournissait à Rome les produits de l'Afrique subsaharienne: or, ivoire, cuir et esclaves qui affluaient en "petite *Cirta*" et en "grande *Cirta*"[14]. De plus, Carthage a connu un développement industriel. Les Carthaginois ont manufacturé le fer, le cuivre et les métaux précieux. Ils ont perfectionné aussi leur orfèvrerie, leur tissage, leur menuiserie et sont ainsi devenus une puissance industrielle redoutable pour les Romains[15].

Rome craignait aussi le fait que l'agriculture carthaginoise avait bénéficié des nouvelles techniques. Cela pourrait avoir d'une part des répercussions néfastes sur l'agriculture romaine qui était en mauvaise posture et d'autre part Carthage pourrait recourir à l'annulation des indemnités qu'elle devait à Rome jusqu'en 151 av. J.-C. Carthage pourrait finalement investir l'argent de ces indemnités dans le développement de son agriculture[16]. Le domaine agricole carthaginois était en plein développement comme l'a constaté Caton lors de son séjour à Carthage où il a présidé la délégation romaine médiatrice pour résoudre le conflit entre Carthage et la Numidie. Convaincu par ces atouts économiques difficiles à concurrencer[17], Caton réclamait dans le congrès romain: «De toute manière, je pense qu'il faut détruire Carthage»[18]. Ajoutons que Cartalone, le chef du parti démocrate carthaginois optait pour l'indépendance économique de Carthage, pour la libérer de la domination romaine. C'est pourquoi il a ameuté les agriculteurs contre Massinissa l'allié de Rome tout en promettant d'ouvrir des chantiers navals, ce qui

12. DECRET, FANTAR, *L'Afrique du Nord dans l'antiquité*, cit., p. 221.
13. JULIEN, *Histoire de l'Afrique du Nord*, cit., p. 108.
14. *Ibid.*, p. 111.
15. *Ibid.*, p. 112.
16. ALAOUI MRANI, *Attitudes des indigènes en Afrique du Nord*, cit., p. 191.
17. A. PIGANIOL, *La conquête romaine, peuples et civilisation*, Paris 1974, III, p. 361.
18. WARMINGTON, *Histoire et civilisation de Carthage*, cit., p. 295.

représentait une bonne démarche en faveur des carthaginois. Cette politique, par conséquent, menaçait les intérêts économiques de Rome qui a déclaré finalement la guerre à Carthage en 149 av. J.-C.

L'aspect économique des guerres puniques ne pouvait être séparé de ce qui se passait en Numidie. L'économie agricole dans ce pays a connu avant la IIIe guerre punique quelques difficultés[19]. Pour les dépasser, Massinissa a opté pour la conquête du territoire carthaginois[20]. Il a réussi par ses incursions à s'emparer des terres des plaines fertiles de telle sorte que chacun de ses fils a hérité après sa mort, selon Diodore le Sicilien, des exploitations de 10000 pleutres, l'équivalent d'environ 875 Hectares[21]. Il est fort probable que les objectifs de Massinissa étaient de réaliser un développement agricole. Il a réussi d'une part à fertiliser les terres stériles, et d'autres part à sédentariser les bédouins devenus des agriculteurs[22]. Ainsi Massinissa a effectué une révolution économique au Maghreb central[23].

Le professeur Laroui a mis l'accent sur le fait que les objectifs politiques déclarés par la Numidie et ses objectifs économiques cachés étaient imbriqués. Il pense que le développement de l'agriculture dans ce royaume à l'époque de Massinissa était une réponse pratique aux pressions politiques de Carthage. La population Numide a élargi les exploitations des céréales, ce qui a rétréci la superficie des pâturages au sud. Cette conséquence est due non pas au recours à de nouvelles techniques mais à une rivalité politique[24].

Par conséquent le facteur économique était décisif et de taille pour le déclenchement de la troisième guerre punique. Toutefois est-il possible d'interpréter de la même manière le revirement qu'avaient connu les relations entre Rome et la Numidie durant la même période?

## 2
## Pourquoi les relations entre Rome et la Numidie avaient connu un refroidissement pendant la IIIe guerre punique?

Certains chercheurs pensent que les relations entre Rome et la Numidie peuvent êtres interprétées en fonction d'une part de la crise qu'a

19. A. SOULAYMANI, *Massinissa et Jugurtha*, Alger s.d., p. 23-4.
20. *Ibid.*, p. 27.
21. JULIEN, *Histoire de l'Afrique du Nord*, cit., p. 135.
22. ALAOUI MRANI, *Massinissa*, cit., p. 50; JULIEN, *Histoire de l'Afrique du Nord*, cit., p. 134.
23. JULIEN, *Histoire de l'Afrique du Nord*, cit., p. 135.
24. A. LAROUI, *Esquisse d'histoire du Maghreb* (en arabe), Casablanca 1984, p. 68.

connue le royaume de Gaia père de Massinissa, et d'autre part des objectifs romains pour la domination de l'Afrique du Nord[25]. Malgré la pertinence de cette hypothèse, elle omet le rôle de la personnalité de Massinissa et ses objectifs stratégiques pour interpréter les vicissitudes de ces relations. Cette opinion fait prévaloir aussi le facteur soulevé par Appien sur le but de la coalition de Massinissa avec Rome pour récupérer le royaume de ses ancêtres[26]. Cette dimension militaro-politique ne cache-t-elle pas une dimension économique? Essayons de défendre cette hypothèse.

### 2.1. Le rôle et les objectifs de Massinissa dans le déclenchement de la IIIe guerre punique: d'un allié faible à un allié puissant

Le rôle de Massinissa dans le déclenchement de la guerre est à la fois prépondérant et indirect. En effet, il a fourni le prétexte recherché par Rome pour déclarer cette guerre dévastatrice en intervenant souvent dans les affaires intérieures de Carthage et en arrivant à former un parti qui le soutenait, tout en projetant de conquérir une partie du territoire punique. Cette politique s'est soldée par un conflit militaire entre les deux états voisins. C'est ce prétexte, tant attendu, qui a permis à Rome d'annuler la convention signée avec Carthage.

Quels sont les motifs de Massinissa pour déclencher la guerre contre Carthage? Quel impact avaient-ils sur ses relations avec Rome? Avait-il calculé avec pertinence les conséquences politiques de cette guerre?

En déclarant cette guerre, Massinissa voulait réaliser une politique équilibrée pour satisfaire Rome et conserver sa position d'alliée puissant. Son objectif n'était pas uniquement de défendre les intérêts romains, il tenait aussi à sauvegarder son indépendance et acquérir une partie du territoire punique. Une politique astucieuse qui aurait pu aboutir, mais elle s'est heurté à deux erreurs imprévues, qui ont changé ses relations avec Rome.

*a*) Il ne pensait pas que Rome aurait oeuvré pour la destruction totale et l'élimination définitive de Carthage pour instaurer son pouvoir en Afrique du Nord. Il pensait que dans le pire des cas, elle allait la punir et l'affaiblir, ce qui lui aurait permis d'acquérir d'autres parties du territoire punique et devenir un allié puissant. Il n'imagi-

25. ALAOUI MRANI, *Massinissa*, cit., p. 50.
26. *Ibid.*

nait pas qu'une guerre officielle irait se déclencher entre Rome et Carthage. Au contraire, il pensait que l'affaire Carthage serait un problème purement nord-africain loin des interventions romaines. Cependant Rome craignait la montée de la puissance économique de Carthage, une puissance qui pouvait la menacer et la concurrencer. C'est pourquoi elle a décidé de la détruire, surtout après la visite de Caton à Carthage.

*b*) Massinissa ne croyait pas que les Romains pouvaient livrer une guerre sans son soutien. Le projet secret de Rome a nécessité cette attitude pour détruire toute puissance nord-africaine. Même si la Numidie était considérée comme le premier allié de Rome, celle-ci ne l'a pas tenu informé, vu ses intérêts stratégiques. De plus, pour maintenir le secret, Rome a évité de débarquer ses forces sur le territoire de Massinissa afin de ne pas l'informer de ses intentions. Elle a cherché à se réconcilier avec certaines villes qui étaient sous la domination de Carthage et elle a réussi dans cette mission[27]. C'est le cas de Hadramaout, *Leptis*, Thapsus, Usilla et d'autres villes devenues des bases militaires pour l'armée romaine, au sein du territoire carthaginois[28]. De cette manière, les Romains n'avaient pas besoin de demander l'appui de Massinissa. Ces bases militaires étaient d'une importance stratégique, puisqu'elles étaient situées à proximité des territoires qui vont être conquis et des régions qui peuvent fournir les ravitaillements nécessaires[29]. La Numidie était ainsi écartée du projet romain.

Cette politique a provoqué la colère de Massinissa qui a protesté vivement tout en déclarant sa déception vis-à-vis de cette démarche individuelle de Rome[30]. Pour maintenir un fil avec Massinissa, Rome l'a informé de sa campagne militaire contre Carthage en lui demandant un soutien symbolique. Deux consuls romains ont été dépêchés en Numidie, mais la réponse de Massinissa d'envoyer son soutien seulement au moment qu'il considérait convenable reflète sans doute le refroidissement de ses relations avec Rome et exprime sa colère pour avoir été écarté de l'entreprise militaire romaine.

Omar Alaoui Mrani soulève une question importante: que voulait

27. POLYB., *Histoire*, trad. française de D. Roussel, Paris 1970, XXXVI, p. 3.

28. APPIEN, *Roman history*, English transl. by H. White, London 1912, p. 94.

29. M. FAOUZI, *Les forces nationalistes en Afrique du Nord face à Carthage et Rome depuis le III^e siècle av. J.-C. jusqu'au I^er siècle ap. J.-C.* (en arabe), «Revue al-Manahil», 12, 1978, p. 273.

30. *Ibid.*

dire Massinissa avec «donner son soutien à Rome au moment convenable»? Souhaitait-il la défaite de Rome pour intervenir contre elle? Est-ce pour cela qu'il s'est contenté de sa promesse aux deux consuls? Nous ne pouvons pas confirmer cette hypothèse car Carthage était militairement faible. Cependant les Romains n'ont pas réitéré leur demande de soutien, ce qui a poussé Massinissa à proposer ultérieurement ses services à l'armée romaine. Il est probable qu'il ait proposé de se charger de l'affrontement du général carthaginois Adarbal déjà vaincu par les troupes numides. Mais les dirigeants romains n'ont admis ni sa réponse ni son orgueil, et ils ont refusé sa proposition de la même manière, c'est-à-dire qu'ils auront recours à son soutien quand ils le jugeront nécessaire. Ceci explique d'une part le fait qu'ils ne voulaient pas de son aide et d'autre part que les relations entre la Numidie et Rome étaient devenues froides, douteuses et en désaccord, vu les intérêts de chaque partie[31].

Sans doute Massinissa a manqué de comprendre au moment propice les intentions de Rome sur le territoire nord-africain. Il était conscient qu'il ne pouvait qu'exprimer son mécontentement pour maintenir ses relations avec Rome la grande puissance[32]. En ce sens, lors de son agonie, il a fait appel au général romain Scipion pour prendre conseil sur la nomination de son successeur[33]. Même ses descendants qui ont gouverné la Numidie étaient obligés de maintenir de bonnes relations avec Rome dans le but de bénéficier du soutien et de voir reconnu leur propre pouvoir. Mais ceci n'a pas empêché Gulussa d'exprimer son mécontentement envers la politique de Rome quand il a contacté Hasdrubal le général carthaginois assiégé par les Romains, ce qui avait provoqué la colère du général romain Scipion l'Émilien[34].

Il est clair que la III^e^ guerre punique a changé le cours des relations entre Rome et la Numidie à cause de leurs intérêts contradictoires. D'un côté Rome voulait détruire la puissance économique et militaire de Carthage et l'anéantir définitivement. De l'autre côté Massinissa avait l'intention d'affaiblir cette dernière pour devenir un allié puissant de Rome. Mais quand le souverain de la Numidie, Massinissa et ses successeurs, ont compris les vraies intentions de Rome, leurs relations avec celle-ci sont changées, et les relations amicales sont devenues des relations tendues, tout en gardant un aspect d'accord, car

31. ALAOUI MRANI, *Attitudes des indigènes en Afrique du Nord*, cit., p. 197.
32. *Ibid.*
33. APPIEN, *Roman history*, cit., p. 105.
34. ST. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, Paris 1913-1920, t. III, p. 387-8.

les Romains représentaient une puissance qu'il fallait prendre en considération.

Rome de sa part a compris que le royaume de Numidie avait besoin d'elle, c'est pour cela qu' elle est intervenue dans les affaires intérieures de ce royaume sans crainte d'aucune opposition.

## 3
## L'intervention de Rome dans les affaires intérieures de la Numidie

### 3.1. Les "raisons juridiques" de l'intervention romaine en Numidie

L'intervention de Rome dans les affaires intérieures du royaume de Numidie est due au refroidissement des relations entres les deux côtés pendant et après la III[e] guerre punique. Cependant, cette intervention ne s'était pas basée sur la force militaire, elle a opté pour un cadre juridique pour donner la légitimité à son entreprise, un cadre profondément étudié par Charles Saumagne dans son ouvrage *La Numidie et Rome*[35]. Nous pouvons déduire ce cadre juridique d'après les dires attribués à certains rois numides.

Dans son discours devant le Sénat romain, Adherbal, un des successeurs de Massinissa qui, sous les pressions de son frère Jugurtha, s'est enfui pour demander l'aide romaine, a annoncé: «Mon père Massinissa m'a conseillé au moment de sa mort de me considérer seulement comme votre mandataire au royaume de Numidie dont vous êtes les seigneurs légaux et les vrais rois [...] de me comporter avec vous comme mes proches consanguins»[36].

Il est clair que ce discours reflète les liens juridiques entre Rome et la Numidie sous Massinissa. Même si Adherbal l'a annoncé, tout en faisant son possible pour bénéficier d'une aide romaine contre son frère Jugurtha, sa parole démontre que la Numidie n'était qu'une province romaine et que le pouvoir de ses rois n'était qu'un mandat provisoire[37] que les Romains pouvaient annuler au nom du peuple romain[38]. Par conséquent l'intervention de Rome en Numidie était légale selon la loi romaine.

35. CH. SAUMAGNE, *La Numidie et Rome, Massinissa et Jugurtha*, Tunis 1966, vol 4.
36. M. S. TAZI, *La guerre de Jugurtha de l'historien Latin Salluste*, Fès 1981, p. 14.
37. ALAOUI MRANI, *Massinissa*, cit., p. 51
38. SAUMAGNE, *La Numidie et Rome*, cit., p. 27.

Ce droit a vu le jour au moment où les Romains ont soutenu Massinissa contre son rival Suphax, ce que l'on peut déduire d'une citation mentionnée par Salluste: «Après la défaite des Carthaginois et la capture de Syphax qui possédait un royaume vaste en Afrique, le peuple romain a récompensé le roi Massinissa en lui octroyant toutes les villes qu'il a conquises». Cela veut dire que Massinissa n'a pas restitué ses droits historiques selon les Romains[39], d'où, son titre et ses terres n'étaient qu'un don romain vu ses efforts[40], sachant que cette donation ne veut pas dire que les Romains ont abandonné leur droit d'utilisation et de propriété. Le donateur peut restituer ses biens quand bon lui semble.

### 3.2. L'ingérence romaine dans le partage du pouvoir entre les fils de Massinissa

Du point de vue juridique, Rome s'ingérait dans les affaires intérieures de la Numidie. Massinissa, lui-même, lui a procuré cet aspect juridique quand il a presque reconnu sa dépendance de Rome par la convocation de Scipion l'Émilien pour trancher le problème de sa succession. Mais Scipion n'est arrivé que trois jours après la mort de Massinissa qui a demandé à ses fils de se soumettre aux résolutions du général romain[41]. La décision de Massinissa était sans doute grave, car elle a permis à Rome d'intervenir dans les affaires intérieures de son royaume et d'utiliser tous les moyens pour l'affaiblir et maintenir sa dépendance. Cette décision de s'allier à Rome, selon certains chercheurs, est la seule erreur de Massinissa[42], erreur qui contribue selon d'autres à appuyer la politique colonialiste romaine en Méditerranée occidentale[43] et à accuser le roi numide de trahison: Massinissa mérite donc d'être blâmé[44].

Scipion l'Émilien, évidemment, a profité de la situation, surtout qu'il savait d'avance qu'aucun des fils de Massinissa ne pouvait le contrarier sous peine de ne pas reconnaître la légalité de son pouvoir par Rome. Par conséquent il a défini les ayant droits à la succession en partageant le pouvoir entre eux. Ces successeurs selon le droit d'aînesse sont: Micipsa, Gulussa et Mastanabal[45]. Ils ont porté le titre de leur

39. TAZI, *La guerre de Jugurtha*, cit., p. 5.
40. ALAOUI MRANI, *Massinissa*, cit., p. 213.
41. APPIEN, *Roman history*, cit., p. 105.
42. SOULAYMANI, *Massinissa et Jugurtha*, cit., p. 23.
43. *Ibid.*, p. 54.
44. ALAOUI MRANI, *Massinissa*, cit., p. 50
45. APPIEN, *Roman history*, cit., p. 106.

père, hérité ses trésors et partagé ses revenus publics[46]. Le partage du pouvoir selon Scipion l'Émilien se représentait de la manière suivante[47]:

| Le roi numide | Le pouvoir qu'il exerçait |
|---|---|
| Micipsa | Le pouvoir administratif |
| Gulussa | Le commandement de l'armée |
| Mastanabal | Le pouvoir judiciaire |

Pour quelle raison, le partage était ainsi? était-ce une décision de Massinissa ou une initiative personnelle de Scipion l'Émilien?

En posant ces questions, le chercheur Alaoui Mrani a présenté plusieurs hypothèses de réponses. Il s'est référé au titre "roi" que portait chacun des fils. Cela en soi représente un rejet de la loi numide qui ne donne le droit de succession qu'au fils aîné et non pas aux autres fils du roi.

Selon le même chercheur, Scipion a procédé à ce genre de partage entre les fils de Massinissa pour sauvegarder le royaume de leur père grâce à l'aide des Romains. Le chercheur discute cette hypothèse en disant:

«N'est-il pas possible d'opérer cette collaboration sans que les deux derniers frères ne portent le titre du "roi"[48], surtout que le fils aîné Micipsa était un homme de pouvoir irréprochable»[49].

La deuxième hypothèse est que Scipion l'Émilien a tenté de satisfaire tous les fils de Massinissa afin qu'ils lui restent fidèles et reconnaissent le mérite de Rome.

La troisième hypothèse que nous soutenons va dans le sens des événements. Elle considère que la démarche de Scipion était préparée pour diviser le royaume de Numidie en fonction des intérêts romains et en même temps pour se venger de son attitude négative envers Rome durant la troisième guerre punique. Nous avons déjà mis l'accent sur le refroidissement des relations entre Rome et la Numidie sous Massinissa, ce qui a soulevé une méfiance romaine. Par conséquent Rome a pensé sérieusement à affaiblir le royaume de Numidie en le désintégrant à l'aide du partage du pouvoir entre les trois fils. Mais ce projet n'a pas ré-

46. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, cit., p. 344.

47. APPIEN, *Roman history*, cit., p. 106; SOULAYMANI, *Massinissa et Jugurtha*, cit., p. 30; JULIAN, *Histoire de l'Afrique du Nord*, cit., p. 154.

48. ALAOUI MRANI, *Massinissa*, cit., p. 206.

49. G. CAMPS, *Aux origines de la berbérie: Massinissa ou le début de l'histoire*, «Libyca», VIII, janvier-mars 1960, p. 232.

ussi dans sa première étape en raison de l'impact de la puissance symbolique laissée par Massinissa d'une part[50] et d'autre part de la préoccupation de Rome par l'idée de détruire Carthage définitivement.

Dans une deuxième phase, après la mort des deux frères Mastanabal et Gulussa, Micipsa s'est emparé du pouvoir. Mais il a suivi le même processus établi par les Romains en désignant plusieurs successeurs. C'est ainsi qu'il a désigné les deux fils Adherbal et Hiempsal ainsi que ses deux neveux, fils de Mastanabal, Jugurtha et Gauda. Ce morcellement s'est soldé par une discorde entre les successeurs et ensuite par un affaiblissement du royaume de Numidie. Au grand profit de Rome, celle-ci est devenue le refuge de chaque vaincu.

Cette ingérence romaine aurait abouti, si elle n'avait pas été entravée par le courant politique de Jugurtha qui voulait réaliser la personnalité nord-africaine, dans le but de se débarrasser de la domination romaine.

A vrai dire, le règne de Jugurtha est d'une extrême importance pour l'histoire de la Numidie, car il a mis fin à la tutelle romaine sur son royaume[51].

En conclusion, cette approche nous a démontré que les relations entre Rome et la Numidie ont connu un changement durant la troisième guerre punique. Cette altération est due aux intérêts de chaque partie. Quand la Numidie avait compris qu'elle tirait des profits de cette guerre, les relations se sont affectées. De là, les Romains ont amoindri et marginalisé le rôle de Massinissa dans leur entreprise militaire, aucune collaboration avec la Numidie n'a été prévue. De sa part, Massinissa, qui voulait devenir un allié puissant pour ne pas dépendre de Rome a refusé de lui accorder son soutien militaire. Cela s'est soldé par une ingérence romaine dans les affaires intérieures du royaume de Numidie afin de l'affaiblir. Les Romains ont réussi quand les successeurs de Massinissa se sont disputé le pouvoir. C'est pourquoi l'idée qui affirme que Massinissa a unifié l'Afrique du Nord en repoussant les envahisseurs est à rejeter[52]. Le déroulement des événements allait en faveur de Rome, mais la victoire de Jugurtha sur les alliés de Rome a entravé l'aboutissement des objectifs de celle-ci. Jugurtha a entamé une nouvelle phase dans les relations entre Rome et la Numidie quand il a pu se libérer de la domination romaine.

50. FAOUZI, *Les forces nationalistes en Afrique du Nord*, cit., p. 277.

51. TAZI, *La guerre de Jugurtha*, cit., p. 33.

52. SOULAYMANI, *Massinissa et Jugurtha*, cit., p. 25; JULIEN, *Histoire de l'Afrique du Nord*, cit., p. 133.

Josephine Crawley Quinn

# The Role of the 146 Settlement in the Provincialization of Africa*

One of the central *idées reçues* of scholarship on North Africa is that a Roman province was created there after the destruction of Carthage in 146. In the 1920s, Gsell claimed that Carthage's territory «devint une province romaine. Le géneral et les commissaires en fixèrent exactement les limites, en réglèrent l'organisation, décidèrent de la condition des lieux habités, des personnes et des terres. Ce fut la charte de la province, *lex provinciae*»[1].

In the latest edition of the *Oxford Classical Dictionary*, little has changed:

> In 146 B.C. [Rome] formed a new province (Africa) [...] This covered about 13,000 sq. km. (5,000 sq. mi.) of north and central Tunisia, north east of a boundary line (the *fossa regia*, the "royal ditch") [...] it was governed by a praetor from Utica. Except for Utica and six other towns of Phoenician origin which had supported Rome rather than Carthage in the Punic Wars, most of the land became *ager publicus*[2].

These formulations reflect a rather legalistic conception of the events of

* A version of this paper was also given at the American Philological Association meeting in New Orleans in January 2003; I am grateful to the audience there for useful questions and suggestions. I am also grateful to Erich Gruen and Peter Derow for their comments on drafts of this paper. Unless otherwise noted, all dates are B.C.E.

1. ST. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, Paris 1914-28, 5.2. There is in fact no indication of a *lex provinciae* (or a governor's edict) in Africa, or anywhere else in this period. It has been claimed that a *lex provinciae* was a requirement for a province (one example among many: *Oxford Classical Dictionary*, s.v. *provincia* [E. BADIAN], 1966[3], p. 1266). But note M. CRAWFORD, *ibid.*, p. 848, s.v. *lex*: «it is very doubtful if anything which could be called a *lex provinciae* existed before the last generation of the republic». R. KALLET-MARX, *Hegemony to Empire*, Berkeley 1996, pp. 18-9, discusses the (lack of) evidence for these *leges provinciae*.

2. *Oxford Classical Dictionary*, cit., s.v. *Africa, Roman*.

146, and, for that matter, of Roman imperialism in this period[3]. A lot has been written recently about the gradual development of the concept of a *provincia* at Rome, at the same time as the gradual development of Roman institutional imperialism abroad[4]. By the I century C.E., the Roman empire could be understood as composed of a system of provinces, with strict territorial boundaries, directly administered and exploited by Romans, and this is the understanding implied and often spelt out in modern claims about the provincialization of Africa[5]. But this was not the case for the mid-II century B.C.E., when the word *provincia* simply referred to the assignment of a Roman magistrate. The assignment could of course be a geographical area, but that signified nothing about the formal relationship of that geographical area to Rome, only that it was designated at Rome as the area of operations of a Roman officer[6].

The legalistic understanding of provincialization has been challenged for other regions, in particular by Robert Kallet-Marx, who ar-

3. Other examples include J. DESANGES, *L'Afrique romaine et libyco-berbère*, in C. NICOLET (éd.), *Rome et la conquête du monde méditerranée*, Paris 1978, p. 628: «Le territoire annexé devint une province appelée *Africa* [...] La province fut séparée du royaume numide par un fossé ou *fossa regia*»; J. RICH, *Fear, Greed and Glory: the causes of Roman war-making in the middle Republic*, in J. RICH, G. SHIPLEY (eds.), *War and Society in the Roman World*, London 1993, p. 54, n. 4: Africa was a «new province» in 146; W. HARRIS, *Roman Expansion in the West*, in *Cambridge Ancient History*, Cambridge 1989², vol. 8, p. 160: «Carthaginian territory was now annexed as the province "Africa"». Some recent allusions can be interpreted as a little more cautious, *e.g.* T. C. BRENNAN, *The Praetorship in the Roman Republic*, Oxford 2000, p. 539: «the establishment of Roman Africa in 146».

4. On the development of the concept of the *provincia*, see J. S. RICHARDSON, *Hispaniae: Spain and the development of Roman imperialism, 218-82 B.C.*, Cambridge 1986, pp. 6-7: «The content of the word *provincia* can be seen to develop through the last two centuries BC, so that it came to acquire not only the meaning "task" or "function" when used of a magistrate, but also the geographical and institutional significance of a "province" in the modern English sense. This development coincided with the emergence of those institutions which made up the provinces of the late republic and early empire [...] By the time of Augustus, at least, the provinces were seen as the central component of the empire; the gradual shift in the idea of the *provincia* marks the emergence of the Romans' own view of what their empire was». See also E. GRUEN, *The Hellenistic World and the Coming of Rome*, Berkeley 1984, *e.g.* p. 286: «Overseas empire as an articulated concept gained formulation only after Rome had achieved it as a fact».

5. For the nature of the assumption, compare KALLET-MARX, *Hegemony to Empire*, cit., p. 11, on Macedonia: «the consensus of scholars [...] is that some kind of formal state of subjection was imposed [in 148], and Roman "direct rule" and administration of the now legally subject territories was installed».

6. See *ibid.*, p. 21, for the point that the use of *provincia* in a geographical sense does not imply a territorial or institutional sense.

gues with regard to the Eastern Mediterranean that «the establishment of Roman rule must be traced as a historical process, as something that developed and evolved, rather than something suddenly created whole out of nothing with the successive "creation" of "provinces"»[7].

I will suggest here that the history of Roman intervention in Africa fits the same flexible, informal and gradual model identified for other regions, and I want to show that approaching the events of 146 from this perspective opens up fresh lines of enquiry on traditional problems, such as the deployment of troops in Africa, and at the same time suggests new questions, such as the extent of Roman territory in the region. I will then outline an alternative interpretation of the provincialization of Africa as a process, that had started by 200, and was not finished by the time of the Jugurthan War almost a century later. My argument, then, is that the settlement of 146 did not mark the decisive break between independence and subjection implied by the claim that the region became a province. Instead, this settlement was only an intermediate step in the slow and halting development of Roman hegemony over Africa.

So what actually happened in 146? In the fullest discussion, Appian tells us that the Senate sent ten commissioners to settle Libya with Scipio, for the benefit of the Romans. Carthage was to be razed to the ground, and towns that had maintained their alliances with Carthage were to be destroyed. Those that had supported the Romans, on the other hand, were to be awarded land. On the rest of the people they imposed tribute, and decided to send them an annual commander from Rome[8].

This last claim is also the meaning of Strabo's brief comment that after the Third Punic War, the Romans declared the area that had been under the Carthaginians an *eparchia*, and declared Massinissa

7. *Ibid.*, p. 1, and see also pp. 2-3 on the «prevailing conception, inherited from the great systematizers of the nineteenth century, that provinces were created as distinct and formally recognized legal entities that served to integrate and to annex territory into an empire».

8. App., *Pun.*, 135: Δέκα δὲ σφῶν αὐτῶν ἡ βουλὴ τοὺς ἀριστους ἔπεμπε διαθησομένους Λιβύην μέτα Σκιπίωνος ἐς τὸ Ῥωμαίων συμφέρον· οἳ Καρχηδόνος μὲν εἴ τι περίλοιπον ἔτι ἦν, ἔκριναν κατασκάψαι Σκιπίωνα, καὶ οἰκεῖν αὐτὴν ἀπεῖπον ἅπασι, καὶ ἐπηράσαντο, μάλιστα περὶ τῆς Βύρσης, εἴ τις οἰκήσειεν αὐτὴν ἢ τὰ καλούμενα Μέγαρα· ἐπιβαίνεν δ' οὐκ ἀπεῖνον. ὅσαι δὲ πόλεις συνεμεμαχήκεσαν τοῖς πολεμίοις ἐπιμόνως, ἔδοξε καθελεῖν ἁπάσας· καὶ ὅσαι Ῥωμαίοις ἐβεβοηθήκεσαν, χώραν ἔδωκαν ἑκάστῃ τῆς δορικτήτου, καὶ πρῶτον μάλιστα Ἰτυκαίοις τὴν μέχρι Καρχηδόνος αὐτῆς καὶ Ἱππῶνος ἐπὶ θάτερα· τοῖς δὲ λοιποῖς φόρον ὥρισαν ἐπὶ τῇ γῇ καὶ ἐπὶ τοῖς σώμασιν, ἀνδρὶ καὶ γυναικὶ ὁμοίως, καὶ στρατηγὸν ἐτήσιον αὐτοῖς ἐκ Ῥώμης ἐπιπέμπειν ἔκριναν.

and his descendants masters of the rest[9]. Since *eparchia* is the regular Greek translation of the Latin *provincia*, Strabo's claim is that in 146 the Romans declared this area a *provincia*. The word is not then used in the contemporary sense (which for Strabo is a rather restricted one in any case[10]) but in the II century sense of a Roman magistrate's assignment. This interpretation of the passage as referring solely to the assignment of a magistrate to the area is made more likely by the fact that Strabo is specifically concerned here with the question of authority rather than with territory or institutions, comparing the Roman *eparchia* to the area in which Massinissa was master (*kurios*).

Appian's claim that tribute was imposed is supported by the third and final notice of events, when Velleius Paterculus gives an account of the circumstances under which various peoples of the Roman empire were reduced *in formulam provinciae* and made stipendiary, including Africa in 146[11].

So according to these sources combined, the long-term implications of the 146 settlement were the assignment of a regular commander and the imposition of tribute. As Kallet-Marx and others have argued for other "provinces", neither step changed the legal status of an area. Assigning a commander to Africa made it a *provincia* in the contemporary sense of a magistrate's assignment, but no more turned it into a province in any formal or institutional sense than had assigning it as a *provincia* during the preceding war[12]. Tribute was considered a war indemnity rather than the basis of institutional change: Cicero describes the tribute imposed on «most of the Carthaginians» as «the reward of victory and penalty of defeat»[13]. The Romans seem to have im-

9. STRAB., 17, 3, 15: τὴν δε χώραν, τὴν μὲν ἐπαρχίαν ἀπέδειξαν Ῥωμαῖοι, τὴν ὑπὸ τοῖς Καρχηδονίοις, τῆς δὲ Μασανάσσην ἀπέδειξαν κύριον καὶ τοὺς ἀπογόνους τοὺς περὶ Μικίψαν. Massinissa was dead by 146, but this apparent slip need not mean that Strabo is mistaken about other details.

10. Strabo defines «what the Romans call a province» as the places to which they send governors and tribute collectors (17, 3, 24).

11. APP., *civ.*, 2, 38. Although the phrase *in formulam* [or *formam*] *provinciae redigere* later becomes a common, and even official, way of describing the conversion of an area into a province, it is not attested before Caesar (*Gall.*, 1, 45, 2 and 7, 77, 16; see RICHARDSON, *Hispaniae*, cit., p. 6 and KALLET-MARX, *Hegemony to Empire*, cit., p. 20, n. 41) and scholars have dismissed uses of the phrase to refer to II century events as anachronistic; see *ibid.*, p. 15.

12. Robert Kallet-Marx makes this point in relation to the Eastern Mediterranean: «the mere assignment of Macedonia to Roman commanders as a *provincia*, even if in regular succession, was of course only a matter of Roman constitutional practice and did not affect the legal status of the area» (KALLET-MARX, *Hegemony to Empire*, cit., pp. 21-2).

13. CIC., *2 Verr.*, 3, 12.

posed tribute on individuals in an *ad hoc* fashion during the Republic, in places where there was already some kind of taxation (such as Macedonia and Sicily) or where it was a convenient answer to a military need for cash (as in Spain). The dates of imposition do not necessarily correspond to the traditional ones for "provincialization": Macedonia seems to have paid tribute from 167, for instance, and Judaea from 63[14].

There is no reason then to see the settlement of 146 as marking a formal change in the status of Africa. But to say this much is just to apply arguments already made about other provinces to the region. What I want to do now is to show that this interpretation of Romano-African relations is not only possible but also useful. I will give two examples, one casting an old problem in a new light, the other creating a problem where on the traditional interpretation none exists.

The first is the deployment of troops in Africa after 146. There is no direct evidence of a Roman decision to station troops in Africa, and scholars usually reject the idea that there was a Roman garrison in the II century, especially since it seems that «no legions were present in Africa on the eve of the war with Jugurtha» in 112[15]. Orosius, however, tells us that 30,000 soldiers based at Utica were wiped out in the plague of 125[16]. This claim is usually dismissed out of hand, but while the numbers are surely exaggerated, it seems a strange story to emerge from nowhere. The traditional approach to the provincialization of Africa takes the deployment of troops to be an issue decided once and for all in 146; it ignores the possibility that a garrison could have come and gone. It seems to me, however, that the most obvious interpretation is that there was a small garrison in Africa in the 120s, probably left there in 146, but that it was allowed to lapse after the plague. If the "province" was not a formal institution in this period, this informal solution becomes more likely.

14. Macedonia: KALLET-MARX, *Hegemony to Empire*, cit., pp. 13-4, argues that there was a permanent tribute from 167 against GRUEN, *Hellenistic World*, cit., p. 428. Spain: RICHARDSON, *Hispaniae*, cit., p. 160, argues for a coherent system involving a tithe and a fixed tax from 179. Judaea: A. N. SHERWIN-WHITE, *Roman Foreign Policy in the East*, London 1984, p. 216, discusses Pompey's settlement of Judaea in 63, which included changing the government and imposing tribute. The process in Sicily is unclear: see A. LINTOTT, *Imperium Romanum*, London 1993, pp. 75-6. Again, see KALLET-MARX, *Hegemony to Empire*, cit., for the point that levying tribute is not synonymous with provincialization (p. 49, n. 28).

15. P. BRUNT, *Italian Manpower*, Oxford 1971, p. 451. See also RICH, *"Fear, Greed and Glory"*, cit., p. 54, n. 4.

16. OROS., 5, 11, 4. Brunt calculates that this would imply that two legions were based there as well as allied contingents (*Italian Manpower*, cit., p. 41).

The second issue that arises from a gradualist interpretation of African provincialization is over the idea that a significant part of Africa became Roman territory in 146. Appian, Strabo and Velleius say nothing about territorial annexation as part of the settlement. But Cicero mentions land in Africa which Scipio had assigned to the Roman people[17], in 125 a Roman colony was planned on the site of Carthage, and by 111 Rome was assigning and leasing land in Africa according to the *lex agraria*, so it seems that some land in Africa did become *ager publicus* in 146.

Unfortunately, there is nothing to suggest how extensive this annexation was. It is usually considered to include all the land within the *fossa regia* (royal ditch), less whatever was returned or awarded to the "free cities". But quite apart from the fact that these cities' territories may well have comprised much or all of the viable agricultural land in the Sahel and on the north coast, the *fossa regia* itself may be a red herring. No ancient source describes it as the boundary of a Roman province or of Roman territory in 146.

Pliny explains the *fossa regia* like this: «the area that we call Africa is divided into two provinces, Vetus and Nova, which are separated by the ditch which was traced as far as Thenae by agreement between Scipio Aemilianus and the kings»[18]. The course of this ditch was apparently retraced by boundary markers laid down by Vespasian in 73-74 C.E., and these markers describe it as «the boundary laid down between Africa Nova and Vetus, where the *fossa regia* was»[19].

There is nothing here about the original function of the ditch, only the claim that in a *later* period it was used to mark the boundary between two Roman provinces, a function which cannot have predated the annexation of Numidia by Caesar in 46. This does not mean that the ditch was constructed for a similar purpose a hundred years earlier, i.e. to mark a boundary between Numidia and a Roman province. Even the traditional name – never the *fossa Romana* – suggests that this boundary pertained principally or solely to the Numidian kings, and marked the boundary to their territory. There is no reason to as-

17. CIC., *agr.*, 2, 22, 58.

18. PLIN., *nat.*, 5, 25: *ea pars quam Africam appellavimus dividitur in duas provincias, Veteram et Novam, discretas fossa inter Africanum sequentem et reges Thenas usque perducta...* The fossa regia is not visible on aerial photographs: A. CAILLEMER, R. CHEVALLIER, *Les Centuriations de l'Africa Vetus*, «Annales ESC», 9, 1954, p. 438 n. 1. For a full set of previous attempts to map out its route, see G. DI VITA-EVRARD, *La Fossa Regia et les diocèses d'Afrique proconsulaire*, in *L'Africa romana* III, pp. 31-58.

19. *CIL* VIII, 25967: *fines provinciae Novae et Veterae derecti qua fossa regia fuit.*

sume that in 146 the area north of the ditch was either in theory or practice considered Roman *ager publicus*.

For the scale of Roman territorial annexation in 146, the best guide may in fact be the treatment of Corinth in the same year, when Mummius sold the inhabitants, tore down the walls and the other buildings, and confiscated the *chora*: the city's immediate agricultural territory[20]. After the sack of Carthage, Scipio sold the inhabitants, and tore down the buildings[21]. The most economical interpretation is that he also confiscated the city's *chora*, and Polybius certainly differentiated between the Carthaginian *chora*, the source of the city's private supplies, and Libya, from which it derived public rents and income[22]. So Roman territorial annexation may well involve less land than it is usually assumed, and the modern claim that Carthage's territory was annexed as a province may confuse the larger geographical range of the Roman commander's *provincia* assignment with a smaller territorial annexation.

How much smaller is a difficult question, since it is hard to establish the size of the Carthaginian *chora* in Polybius' sense. A recent survey has revealed a zone of dispersed rural settlement around Carthage in the pre-Roman period which probably corresponds to an area of intensive agricultural production, but we do not know if or how far this pattern extends beyond the 800 km$^2$ surveyed[23]. We may be able to get an impression of the scale of annexation from the location of the other cities destroyed as part of the 146 settlement, which could also have furnished convenient *ager publicus*; according to Strabo, these included Nepheris, Tunis, Hermaea, Neapolis and Aspis. All these cities are found in a restricted area around Cap Bon and the bay of Carthage.

So Rome made Africa a province in 146 only in the sense that it became the *provincia* of a Roman magistrate. At the same time, the Romans imposed tribute, as usual after a victory, and annexed a limited amount of territory. These three steps may each have had a different geographical range in theory, and certainly did in practice.

20. ZONAR., 9, 31 on Mummius: τῆς δὲ Κορίνθου τούς τε οἰκήτορας ἀπέδδοτο καὶ τὴν χώραν ἐδημοσίωσε, τά τε τείχη καὶ τὰ ἄλλα οἰκοδομήματα πάντα κατέσκαψε [...] Cf. CIC., *agr.*, 1, 5: Among the lands to be sold are the *agrum optimum et fructuosissimum Corinthium, qui L. Mummi imperio ac felicitate ad vectigalia populi Romani adiunctus est.*

21. Carthaginians sold into slavery: OROS., 4, 23, 7, CIC., *Tusc. disp.*, 3, 22, 53. Destruction of the city: APP., *Pun.*, 135.

22. POLYB., 1, 71. These comments concern the III century, before the Mercenary War, but there is no reason to think that the pattern changed.

23. J. GREENE, D. KEHOE, *Mago the Carthaginian*, in *Actes du III$^e$ Congrès international des études phéniciennes et puniques, Tunis 11-16 novembre 1991*, Tunis 1995, pp. 110-8.

But although I do not think it is useful to date the "provincialization" of Africa to 146, I would not deny that Africa was subject to Rome at this time. To show how the 146 settlement fitted into a *process* of provincialization, I will briefly look back to earlier relations between Rome and Africa, and then forwards to the agrarian law of 111.

After the Second Punic War ended in 202, Rome exercised increasing hegemony over both the Numidian and Carthaginian realms, demanding wheat[24], and military support[25]. They directed aspects of foreign policy in the region, arbitrating disputes between Carthage and the Numidian kings[26], and forbidding Carthage to make war on other nations without Roman consent[27]. They even involved themselves in internal politics at Carthage, coming to denounce Hannibal for treason in 195[28], and in Numidia, when Scipio made or ratified the settlement of the kingdom after the death of Massinissa in 148[29].

Polybius makes Scipio summarize the reality of the situation in the 180s, telling the senators that they "were masters of" Libya, along with Asia Minor and Spain[30]. This comment fits in with the contemporary understanding in Rome of Roman empire as being about relationships of authority and obedience rather than legal and administrative arrangements[31]. This understanding may have extended to the African

24. Carthage: LIV., 31, 4, 6; 31, 19, 2; 43, 6, 11. In 191 Rome will only accept the offer of wheat if the Carthaginians will accept payment for it: 36, 4, 5-6. It seems that gifts are only required in times of major warfare. Numidia: LIV., 31, 19, 3-4; 32, 27, 2; 42, 29, 8; 43, 6, 13. As with Carthage, the Romans insist on paying Massinissa for grain in 191 (36, 4, 8-9).

25. Carthage: LIV., 36, 44, 5. Numidia: LIV., 31, 11, 8-12 (cf. 31, 19, 3); 42, 62, 2 (cf. 42, 29, 8); 43, 6, 13.

26. APP., *Pun.*, 67-69; LIV., 40, 17, 1-6; 42, 23, 24; *Liv. perioch.*, 47-48; POLYB., 31, 21.

27. POLYB., 15, 18, 4; cf. *Liv. perioch.*, 49: Carthage needed Roman consent to make war on other African nations, and could not make war outside Africa at all.

28. LIV., 33, 47.

29. *Liv. perioch.*, 50; APP., *Pun.*, 105-6; ZONAR., 9, 27

30. POLYB., 23, 14, 10: κεκυριεύκασιν.

31. The classic elaboration of this Polybian model of Roman imperialism is P. S. DEROW, *Polybius, Rome and the East*, «JRS», 69, 1979, pp. 1-15. The latest examination of the Roman understanding of their own empire in the II century is KALLET-MARX, *Hegemony to Empire*, cit., pp. 22-7, which focuses on contemporary Roman support for Polybius' conception of their *imperium* (Polybius' ἀρχή) as much greater than the sum of the their provinces, and rooted in the idea of foreign obedience to Roman orders: «for [Cato], as for Polybius, the *imperium* has no essential connection with provinces but consists in a practical relationship of power and domination that might extend well beyond the confines of Italy and even those areas in which commanders and Roman troops were present» (p. 27). At p. 29 he emphasises that the Romans did not have a «neat, formal definition of empire».

rulers: Livy claims that Massinissa said in a message to the Roman senate in 168 that he was content with the use of a kingdom that was theirs by ownership and common law[32]. In this sense the settlement of 146 continued and consolidated an existing dynamic in Africa, just as Scipio's settlement of Numidia did there in 148. Neither the *fossa regia* nor the events of 146 marked a strict division between a province and an independent power.

And the story continued to unfold slowly. For over thirty years after 146 there is no evidence for large-scale or systematic administrative intervention or territorial exploitation in Africa on the initiative of the Roman government. The extensive centuriation pattern visible in north west Tunisia is usually presumed to date either to the settlement of 146 or the foundation of a colony in 125, but there is no material evidence for its dating and the bulk of it could as easily be Augustan[33]. The colony itself was swiftly revoked.

In 111 the *lex agraria* was passed in Rome, regulating land in Italy, Africa and Greece[34]. The implication of the relevant clauses of the law is that there had been very little organization or exploitation of African land until this point. Promised land had not been assigned (ll. 66-67), assigned land had been reassigned by mistake (ll. 63-65), limits on land allotted to colonists had not been enforced (ll. 58-61) and the regulation of the tribute-payers' land seems to have been incomplete, at least (ll. 77-78); a situation which might have made it difficult to collect a land tax from them.

But this agrarian law must itself have marked an important step. Even if the intention was not to effect the "provincialization" of Africa, the consequences of the law in terms of regulation, centuriation, administration and record-keeping would have further strengthened the Roman hold on the region. It is also striking that this agrarian law treats Roman holdings both in Italy and overseas at the same time, apparently for the first time. It seems that as the Roman administration and exploitation of individual regions was slowly developing in the way I have been suggesting for Africa, so too was the idea of a system of regions under Roman control.

32. LIV., 45, 13, 15: *Massinissam meminisse se regnum a populo Romano partum auctumque et multiplicatum habere; usu regni contentum scire dominum et ius eorum, qui dederint, esse.*

33. Although there must have been some centuriation in Africa before 111, since it is mentioned in the *lex agraria* (ll. 66, 90), there is no positive evidence to link this to the massive 15,000 km² network visible on aerial photographs.

34. M. CRAWFORD (ed.), *Roman Statutes*, London 1996, n° 2.

Yann Le Bohec

# L'expédition de Curion en Afrique: étude d'histoire militaire

Marquée par un succès sur les pompéiens et un échec devant les Numides de Juba I, l'expédition du césarien Curion en Afrique a retenu l'attention des chercheurs pour des raisons diverses[1]. Les uns ont été amenés à la traiter parce qu'elle s'insérait dans une histoire plus générale, de César ou de l'Afrique; dans ce cas, l'épisode est souvent vu de manière superficielle et plus ou moins rapide[2]. D'autres, plus attachés à l'étude de cette province, ont essayé de reconstituer son itinéraire, de faire de la topographie; faute d'éléments matériels nouveaux, il est impossible de dépasser les connaissances actuelles en ce domaine, ce qui de toute façon n'a pas grande importance pour l'historien[3]. Mais tous ont été gênés par l'insaisissable personnalité de Curion, un personnage controversé qui se voulait "soldat de César", que ce dernier a accusé de présomption[4] et que Lucain a vivement critiqué.

Une étude d'histoire militaire pourrait permettre de sortir de ces multiples impasses et d'aborder le sujet de manière plus distante[5]. El-

1. Il faut partir du mémoire d'A. MOINIER, *Une expédition en Afrique en 49 avant J.-C.: épisode de la guerre civile*, «RAfr», XLIV, 1900, p. 6-43, souvent oublié mais précieux. Voir aussi A. FERRABINO, *Curione in Africa: 49 a. C.*, «Atti Accademia di Scienze di Torino», XLVIII, 1912-13, p. 419-513; A. LA PENNA, *La campagna di Curione in Africa*, dans *L'ultimo Cesare, Atti del convegno internazionale (Cividale del Friuli, 16-18 sett. 1999)*, Roma 2000, p. 175-210.

2. G. VEITH, dans J. KROMAYER, *Antike Schlachtfelder in Italien und Afrika*, III, 2, Berlin 1912, p. 730-60; J. CARCOPINO, *Jules César*, Paris 1968, p. 439-43; H. OPPERMANN, *Julius Caesar*, Reinbek-bei-H. 1968, p. 113; E. HORST, *César*, Paris 1981, p. 267, 276 et 423, note 17; C. MEIER, *César*, Paris 1989, p. 368 et 377; R. ÉTIENNE, *Jules César*, Paris 1997, p. 143-4; L. CANFORA, *César, le dictateur démocrate*, Paris 2001, p. 173 et 394, note 51; Y. LE BOHEC, *César, chef de guerre*, Paris-Monaco 2001, p. 354-60.

3. ST. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, VIII, Paris 1930, p. 1-24; P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959, p. 111-7; CH.-A. JULIEN, *Histoire de l'Afrique du Nord*, I, *Des origines à la conquête arabe*, Paris 1968, p. 119.

4. CAES., *civ.*, II, 37, 1 et 38, 2.

5. Sur le contexte général, voir G. BRIZZI, *Storia di Roma*, Bologna 1997, p. 397-425.

*L'Africa romana XV, Tozeur 2002*, Roma 2004, pp. 1603-1616.

le impose en effet d'appliquer une stricte méthodologie, d'analyser les causes et le prétexte du conflit, de comptabiliser les forces en présence, d'examiner les stratégies et les tactiques et de décrire les conséquences de la guerre.

César, Dion Cassius, Lucain et Appien ont rassemblé l'essentiel des informations disponibles[6]. Mais plusieurs autres auteurs ont livré des détails de l'entreprise. Les historiens utilisent surtout César, qui insère cet épisode dans le II^e livre de la *Guerre civile*. Il a été renseigné par un témoin oculaire[7] qui n'est pas Curion, puisqu'il décrit la mort de ce dernier; mais son représentant lui a certainement envoyé des rapports avant de disparaître[8]. Il le décrit comme un homme fidèle mais présomptueux. Le récit de César a peut-être inspiré Florus. Il aurait été utilisé par Tite-Live, dont le texte ne nous a pas été transmis et n'est connu que par un résumé aussi bref que sec[9]. Malgré la perte du texte de Tite-Live, plusieurs auteurs[10] ont écrit que ce dernier avait inspiré à la fois Dion Cassius, au ton relativement neutre, et Lucain, qui se montre aussi critique et virulent à l'égard de Curion qu'à l'égard de César, ce qu'il est difficile d'admettre. Lucain, par ailleurs, donne beaucoup de vie à son personnage, et il paraît difficile de réduire son portrait à un stéréotype, celui du traître à la patrie[11].

Il existe une autre source primaire, Asinius Pollion, un officier qui a combattu sous les ordres de Curion. Mais ses écrits sont perdus, ce qui fait sans doute qu'on lui a beaucoup prêté. Il aurait été utilisé par un Grec anonyme qui aurait lui-même été utilisé par Appien[12]. Et Pollion aurait directement inspiré Suétone. Quant à Orose, il aurait lu et comparé, ce qui ne paraît pas banal, à la fois César et Suétone[13]. Ajoutons deux auteurs mineurs pour notre propos, Cicéron qui, dans sa correspondance, est ici une autre source primaire, et Frontin qui donne des précisions empruntées à César et à un témoin oculaire, peut-être Asinius Pollion.

6. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, cit., p. 9; ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, cit., p. 114; H. GESCHE, *Caesar*, Darmstadt 1976, p. 121-6; H. STRASBURGER, *Caesars Eintritt in die Geschichte*, Darmstadt 1966, p. 24-44.

7. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, cit., p. 114, note 2.

8. CANFORA, *César*, cit. p. 394, note 51.

9. *Liv. perioch.*, 110. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, cit., p. 9.

10. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, cit., p. 9.

11. P. ESPOSITO, *La fine di Curione in Lucano (Phars. IV 581-824)*, «Vichiana», 4^e s., II, 1, 2000, p. 37-54.

12. E. GABBA, *Appiano e la storia delle guerre civili*, Firenze 1956, VIII-266 p.; E. HOHL, «Hermes», LXXX, 1952, p. 246-9; GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, cit., p. 9.

13. T. HIRSCHBERG, «Hermes», 119, 1, 1991, p. 84-93.

La question des causes et du prétexte de l'expédition menée par Curion ne se pose pas. Le personnage est intervenu dans un contexte de guerre civile entre César et Pompée, un conflit qui a éclaté le 12 janvier 49 avant J.-C., quand César a franchi le Rubicon. La stratégie de César, dans la guerre civile comme dans la guerre des Gaules, consiste à frapper d'abord au cœur du dispositif de l'ennemi et ensuite à détruire ses forces placées à la périphérie. En 58, il ne chercha que des prétextes pour provoquer un grand conflit; dès 57, il s'attaqua aux Belges, de son propre aveu «de tous les peuples de la Gaule les plus courageux». En 49, il envahit l'Italie, où se trouvait Pompée. Tout de suite après l'en avoir chassé, il partit pour les Espagnes.

C'est dans le même temps qu'il envoya Curion en Afrique. S'il ne se rendit pas en personne dans cette province, c'est sans doute parce que les forces pompéiennes qui s'y trouvaient lui paraissaient moins dangereuses que celles qui défendaient la péninsule Ibérique. S'il n'attendit pas pour s'assurer le contrôle de cette région, c'est parce qu'elle possédait beaucoup de blé. Or elle était passée sous le contrôle des pompéiens depuis 55 avant J.-C.[14]. Ces mêmes ennemis avaient pris le contrôle de la mer. Ils pouvaient couper les approvisionnements de Rome, et ainsi provoquer dans la ville des émeutes qui auraient été dirigées contre César.

Curion reçut, en réalité, une double mission: s'emparer de la Sicile d'abord, de l'Afrique ensuite. César avait utilisé ses services avec bonheur dès le déclenchement de la guerre civile. Pendant que lui-même, à l'est, longeait le littoral de l'Adriatique, traversant le Picenum, fief de Pompée, il envoyait Marc Antoine vers l'ouest, à Arezzo, et Curion au centre, à Iguvium, avec trois cohortes. Et ce dernier s'acquitta parfaitement de cette première mission. Il connut également le succès dans la suivante. La Sicile, aux mains des pompéiens, représentait une menace sur le flanc de l'Italie devenue césarienne. Elle constituait un obstacle sur la route qui menait à l'Afrique et à son blé[15]. Et c'est à Lilybée que se trouvait la principale base navale de Rome, celle qui permettrait de traverser la Méditerranée. Il est vrai que Curion ne rencontra pas beaucoup de difficultés dans son entreprise: à l'annonce de sa venue, le gouverneur de la Sicile, Caton, prit la fuite, lui abandonnant sa province[16].

14. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, cit., p. 1-2.

15. MOINIER, *Une expédition en Afrique*, cit., p. 9; CARCOPINO, *Jules César*, cit., p. 439.

16. DIO CASS., XLI, 41; OROS., VI, 15, 7. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, cit., p. 114; CARCOPINO, *Jules César*, cit., p. 339-40 et 381.

La date de cette entreprise est connue avec une relative précision. Jérôme Carcopino[17] avait proposé le mois d'août 49 du calendrier officiel (soit juillet du calendrier julien). Stéphane Gsell[18], pour sa part, avançait une chronologie plus précise: il attribuait l'entreprise à la période qui va du 5 au 20 août du calendrier officiel (ce qui, pour lui, faisait du 13 au 28 juin du calendrier solaire). Des travaux récents confortent ces points de vue pour l'un, en reprenant la thèse du mois d'août[19], ou proposent une datation plus tardive, en septembre, pour l'autre[20].

Un tableau des forces en présence donne l'avantage aux pompéiens, au demeurant en raison d'un choix fait par Curion.

Le Sénat avait envoyé Tubéron comme proconsul. Mais Pompée ne s'en était pas soucié et il avait envoyé son propre représentant, P. Attius Varus, non pas comme proconsul ainsi qu'on l'écrit parfois, mais avec le titre de légat propréteur[21]. C'est ce que dit une inscription de *Curubis* (Korba), qui mentionne des travaux de fortifications portant notamment sur le mur, sur des tours et sur le fossé[22]. Il avait pour second C. Considius Longus, auquel le même texte donne également le titre de Varus, mais la suite des événements montre que l'un des deux légats l'emportait sur l'autre en autorité[23]. Varus disposait de deux légions[24]. Il en envoya une à Utique et l'autre à Hadrumète; cette dernière fut placée sous les ordres de Longus. En outre, il trouva dix navires à *Clupea* (Kelibia) qu'il confia à L. César, un autre de ses subordonnés[25].

Le parti pompéien possédait en Afrique un autre soutien en la personne de Juba I, roi de Numidie[26]. À l'est de la province romaine,

17. CARCOPINO, *Jules César*, cit., p. 440.

18. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, cit., p. 7-8.

19. E. WISTRAND, *The date of Curio's Campaign*, «Eranos», LXI, 1963, p. 38-44.

20. K. BARWICK, *Caesars Bellum Civile*, Berlin 1951, p. 99.

21. LUC., IV, 666-667. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, cit., 1930, p. 3; ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, cit., p. 114. OROS., VI, 15, 7, en fait un césarien, évidemment par erreur.

22. A. DEGRASSI, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, Firenze 1965, n° 394 = *CIL* VIII, 24099.

23. Inscription citée ci-dessus. CARCOPINO, *Jules César*, cit., p. 439.

24. CAES., *civ.*, II, 24, 1. CARCOPINO, *Jules César*, cit., p. 439; GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, cit., p. 4, place une légion à Hadrumète et deux à Utique; E. Horst et C. Meier, passages cités, lui attribuent également trois légions, manifestement par erreur.

25. CAES., *civ.*, II, 23, 3. MOINIER, *Une expédition en Afrique*, cit., p. 15; CARCOPINO, *Jules César*, cit., p. 439.

26. LUC., IV, 670.

l'Afrique était divisée en quatre royaumes[27]. La Maurétanie occidentale était séparée de la Maurétanie orientale par la Moulouya; la première avait pour roi Bogud et la seconde Bocchus II. La Numidie était également divisée en deux, scindée à la hauteur de *Cirta*; la partie ouest était administrée par un Massinissa et la partie est par Juba I. Fils de Hiempsal, ce dernier avait peu de raisons d'hésiter dans le choix de ses alliances. D'une part, il était lié avec Pompée par des liens d'hospitalité[28]; d'autre part, César et Curion l'avaient copieusement insulté. En 64, César lui avait tiré la barbe en public; en 62, il lui avait retiré le prince Masintha; et en 50, Curion avait proposé d'annexer ses états[29].

Juba I représentait une force non négligeable. Il possédait des domaines immenses[30], ce qui lui assurait dans une guerre l'essentiel, c'est-à-dire des hommes, du blé et de l'or. En ce qui concerne les effectifs, nous ne possédons pas de chiffres précis pour 49. Mais il est possible de faire un rapide tableau de l'armée numide. Le roi possédait une garde de deux mille cavaliers espagnols et gaulois[31], des mercenaires sans doute. Il disposait d'une infanterie et d'une cavalerie nombreuse, non chiffrée; la suite de la guerre civile incite à penser qu'il pouvait aligner l'équivalent de deux légions sans difficultés. Le récit de la bataille qui les a opposés à Curion montre en outre que ces soldats avaient reçu une solide formation, qu'ils étaient bien disciplinés et que les fantassins savaient manœuvrer comme des légionnaires. Il pouvait également compter sur cent vingt éléphants. Il utilisait en plus le concours de clients et d'alliés. Florus parle de la cavalerie maure[32]. Lucain, dans un passage très littéraire qui reprend quelques lieux communs de l'exotisme des Romains[33], propose un catalogue succinct mais coloré de ces auxiliaires, les Gétules qui montent des chevaux sans équipement, à peu près comme les Massyles qui ignorent le frein, et les Marmarides qui combattent avec l'arc[34]. Dans la tradition littéraire, le recours à l'arc désigne les lâches qui combattent de loin, alors que les peuples courageux se battent avec l'épée au corps à corps. C'est Eschyle, dans *Les Perses*, qui a le plus joliment illustré ce topos.

27. CARCOPINO, *Jules César*, cit., p. 439.
28. CAES., *civ.*, II, 25, 4.
29. CAES., *civ.*, II, 25, 4; LUC., IV, 689-691; DIO CASS., XLI, 41.
30. LUC., IV, 671-673.
31. CAES., *civ.*, II, 40, 1. MOINIER, *Une expédition en Afrique*, cit., p. 35.
32. FLOR., II, 13, 34.
33. LUC., IV, 677-683.
34. LUC., IV, 773-776.

Utique se trouvait prise entre césariens et pompéiens[35]. C'était la principale ville de la province et sa capitale, la résidence du gouverneur, et également un centre économique actif et un grand port. La ville était protégée par de puissants remparts. À mille pas d'Utique à vol d'oiseau, mais six mille par la route, se trouvaient les *castra Cornelia*, un camp installé par Scipion l'Africain[36] (la distance était donc respectivement de 1,479 km et de 8,874 km); la distance est réduite à 3,5 km si on adopte les propositions de localisation de G. Veith. Un port avait été aménagé ici aussi. Varus avait établi son camp à Utique, hors des murs, contre le rempart et le théâtre[37]. Des fouilles archéologiques effectuées vers le milieu du XX^e siècle ont montré qu'il y avait deux théâtres à Utique et que le camp de Varus avait dû être installé non à l'est mais au sud-ouest de la ville[38]. L'attitude des habitants d'Utique paraît assez difficile à estimer. César dit qu'ils lui étaient très favorables[39]. Mais Appien rapporte qu'ils ont empoisonné les puits des *castra Cornelia*, pour gêner les hommes de Curion[40].

Du côté des césariens, il faut d'abord compter avec Curion, que César avait investi du titre de propréteur[41]. Âgé de 35 ans, et fils de consul, Curion passait pour séduisant et intelligent. Les modernes lui reconnaissent des qualités politiques[42], mais sont plus partagés sur ses talents militaires[43]. Ils oublient la prise d'*Iguvium*, la conquête de la Sicile et des succès remportés au détriment de Varus pour ne voir que la défaite finale face à Juba I.

Curion avait reçu quatre légions, mais César les mésestime: les soldats de ces unités n'auraient pas inspiré confiance[44]. Ils avaient en effet servi sous Pompée et, à l'issue du siège de *Corfinium*, ils s'étaient

35. MOINIER, *Une expédition en Afrique*, cit., p. 10-1 et 23. A. LÉZINE, *Utique*, Tunis 1970, 113 p., surtout utilisable pour l'époque impériale.

36. MOINIER, *Une expédition en Afrique*, cit., p. 12-13.

37. CAES., *civ.*, II, 25, 1. MOINIER, *Une expédition en Afrique*, cit., p. 23-4; LE BOHEC, *César*, cit., p. 357.

38. A. LÉZINE, *Précisions topographiques sur un épisode de la guerre civile*, «Karthago», VII, 1956, p. 129-38.

39. CAES., *civ.*, II, 36, 1. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, cit., p. III.

40. APP., II, 7, 44.

41. *RE*, s.v. *Scribonius Curio* [F. MÜNZER], II A, 1, 1921, col. 867-876; GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, cit., p. 5; ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, cit., p. 114; *Der Neue Pauly*, s.v. *Scribonius Curio* [J. BARTELS], I, 4, XI, 2001, col. 302-303; LE BOHEC, *César*, cit., p. 355.

42. H. HOFFERMANN, *Curio, miles Caesaris?*, «Hermes», 195, 1977, p. 351-68.

43. MOINIER, *Une expédition en Afrique*, cit., p. 20.

44. CAES., *civ.*, II, 27, 2; 29; LUC., IV, 695-699.

rendus à César qui les avait épargnés, manifestant sa *clementia*. Il appuie son argumentation sur la défection de deux centurions et de vingt-deux hommes[45]. En fait, les déserteurs furent très peu nombreux et l'on remarque que ces hommes ont très bien combattu contre les pompéiens au point de les vaincre et qu'ils n'ont été eux-mêmes vaincus que par les Numides de Juba I. César cherche donc des excuses à cet échec là où il n'y a pas lieu d'en chercher.

Curion avait laissé deux légions en Sicile, soit parce qu'il pensait qu'il lui fallait assurer ses arrières soit parce qu'il estimait qu'il pourrait venir à bout de ses ennemis sans difficulté. Il partit pour l'Afrique avec deux légions, cinq cents cavaliers, de l'infanterie légère en nombre inconnu[46], douze navires de guerre[47] et de nombreux navires de transport, également en quantité non chiffrée[48]. Il était aidé par Marcius Rufus (et pas "Marcus Rufus", comme on l'écrit parfois), son questeur auquel il avait confié le commandement de la flotte[49]. On connaît deux autres de ses officiers, C. Caninius Rebilus[50] et Cn. Domitius[51]. Curion avait donc des effectifs comparables à ceux de Varus, mais les forces de Juba I créaient un vrai déséquilibre; en était-il conscient?

Pour faire le récit de la campagne de Curion en Afrique, il convient de distinguer trois étapes: des opérations préliminaires, les succès de Curion face aux pompéiens et son échec final face aux troupes de Juba I.

Le transport par bateaux se fit en deux jours et demi depuis Lilybée[52]. Le débarquement eut lieu en un site non identifié et appelé *Anquillaria*[53], qui se trouve entre *Clupea* (Kelibia) et Carthage[54], à 22000

45. CAES., *civ.*, II, 27, 1. MOINIER, *Une expédition en Afrique*, cit., p. 26.

46. CAES., *civ.*, II, 23, 1 (ne parle pas de l'infanterie légère); APP., II, 7, 46. MOINIER, *Une expédition en Afrique*, cit., p. 17 (8.000 fantassins et 500 cavaliers); GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, cit., p. 10; LE BOHEC, *César*, cit., p. 355.

47. CAES., *civ.*, II, 23, 5. CARCOPINO, *Jules César*, cit., p. 440.

48. APP., II, 7, 44 et 46 (quarante-quatre navires de transport d'après MOINIER, *Une expédition en Afrique*, cit., p. 18).

49. CAES., *civ.*, II, 23, 5. MOINIER, *Une expédition en Afrique*, cit., p. 20.

50. CAES., *civ.*, II, 34, 4. MOINIER, *Une expédition en Afrique*, cit., p. 20.

51. CAES., *civ.*, II, 42, 3-4.

52. CAES., *civ.*, II, 23, 1; LUC., IV, 583. MOINIER, *Une expédition en Afrique*, cit., p. 21; CARCOPINO, *Jules César*, cit., p. 440.

53. CAES., *civ.*, II, 23, 1 (et pas Utique: APP., II, 7, 44, par erreur). MOINIER, *Une expédition en Afrique*, cit., p. 22; CARCOPINO, *Jules César*, cit., p. 440; S. AOUNALLAH, *Le Cape Bon, jardin de Carthage. Recherches d'épigraphie et d'histoire romano-africains (146 a.C.-235 p.C.)*, Bordeaux 2001, p. 332-4.

54. LUC., IV, 585-586. *Anquillaria* est au nord de *Clupea* pour beaucoup d'auteurs qui

pas de *Clupea* d'après César, à 17000 si on accepte une correction du texte due à S. Gsell, ce qui réduirait la distance de 32,538 km à 25,143 km. L. César qui se trouvait à *Clupea* (également appelée *Aspis*) quitta alors son port; ce fut une simple manœuvre pour Dion Cassius[55], une fuite pour César qui indique que son ennemi, perdit une trirème dans la précipitation[56]. Curion envoya à Utique la flotte qui était aux ordres de Rufus[57]. Lui-même partit avec l'armée par la route dans la même direction. Au bout de deux jours de marche, il arriva au *Bagrada*, la Medjerda des modernes[58]. Il installa un premier camp, sous la responsabilité de C. Caninius Rebilus, près du fleuve[59]. Il choisit les *castra Cornelia* pour y établir un deuxième camp dont il prit le commandement[60]. Il estimait le site très propice pour assurer sa sécurité. Et, pour renforcer cette sécurité, il fit installer un poste d'observation, une *statio*[61]. Dans le même temps, C. Considius Longus prit lui aussi le chemin d'Utique pour mettre la légion d'Hadrumète aux ordres de Varus[62].

Avant d'engager les opérations, Curion prit une sage mesure en assurant la logistique de sa troupe. Conformément au droit de la guerre dans l'Antiquité, il pilla, en particulier les convois qu'il rencontrait en chemin[63]. Ayant appris que deux cents navires de commerce se trouvaient dans le port d'Utique, il fit savoir aux commandants de ces bateaux qu'ils devaient se rendre dans le port des *castra Cornelia*, où leurs marchandises seraient achetées et payées, mais qu'ils seraient considérés comme ennemis s'ils restaient en rade d'Utique et donc qu'ils s'exposaient à devenir victimes de pillages. Ils obtempérèrent à la menace[64].

En un second temps, Curion remporta des succès militaires aux dépens des pompéiens.

se fient absolument à Lucain; ce site pourrait se trouver au sud: LE BOHEC, *César*, cit., p. 355.

55. DIO CASS., XLI, 41.

56. CAES., *civ.*, II, 23, 3. MOINIER, *Une expédition en Afrique*, cit., p. 22; LE BOHEC, *César*, cit., p. 355.

57. CAES., *civ.*, II, 24, 1.

58. CAES., *civ.*, II, 24, 1. MOINIER, *Une expédition en Afrique*, cit., p. 22; CARCOPINO, *Jules César*, cit., p. 440; LE BOHEC, *César*, cit., p. 355.

59. CAES., *civ.*, II, 24, 2; LUC., IV, 587.

60. CAES., *civ.*, II, 24, 2-3. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, cit., p. 11.

61. CAES., *civ.*, II, 26, 2.

62. MOINIER, *Une expédition en Afrique*, cit., p. 22.

63. CAES., *civ.*, II, 25, 3; 7: 33, 12. Épisode mal compris par MOINIER, *Une expédition en Afrique*, cit., p. 24.

64. Voir note précédente. CARCOPINO, *Jules César*, cit., p. 440.

Varus avait fait sortir des troupes pour protéger les convois attaqués par les césariens. Quatre cents fantassins et six cents cavaliers numides s'avancèrent hors du camp; c'étaient des soldats prêtés par Juba I, et ils étaient donc placés sous commandement romain. Ils perdirent cent vingt hommes lors d'un choc de cavalerie et abandonnèrent le terrain[65].

Comme il leur avait procuré du butin, ses hommes furent particulièrement satisfaits de Curion et l'acclamèrent en lui donnant le titre d'*imperator*[66]. Pour le porter, il lui fallait cependant attendre que le Sénat et sans doute aussi son chef, César, confirment cette décision.

Curion décida alors de s'emparer d'Utique et, à cette fin, il installa un nouveau camp près de la ville[67]. Varus, un pompéien rescapé de Corfinium, qui s'appelait en réalité Sex. Quinctilius Varus et que les modernes ont parfois confondu avec son supérieur, P. Attius Varus, s'adressa aux soldats de Curion en essayant de les ramener dans son camp[68]. César n'insiste pas sur l'échec de cette harangue. Au contraire, il dramatise un conseil de guerre qui suivit[69]. Après avoir entendu des avis opposés, les uns proposant d'attaquer tout de suite, les autres de faire retraite vers les *castra Cornelia*, Curion décida de temporiser. Il voulait d'abord s'adresser à ses hommes, ce qu'il fit et qui leur redonna bon moral[70]. Dans l'Antiquité, les discours ont toujours pris une grande importance, notamment quand un général s'adressait à ses hommes.

Encouragés par le discours de Curion[71], par leur première victoire et par l'annonce des succès de César dans les Espagnes, les soldats étaient prêts pour une bataille que chacun espérait décisive. Aucun auteur ne donne de précisions sur l'ordre de bataille adopté[72]. César indique seulement que Varus renforça son aile gauche, où il plaça toute sa cavalerie et beaucoup d'infanterie légère, pour lui faire porter le

65. CAES., *civ.*, II, 25, 3-5; APP., II, 7, 44. MOINIER, *Une expédition en Afrique*, cit., p. 25-6; GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, cit., p. 12; LE BOHEC, *César*, cit., p. 357.

66. CAES., *civ.*, II, 26, 1; APP., II, 7, 44.

67. CAES., *civ.*, II, 26, 1. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, cit., p. 14.

68. CAES., *civ.*, II, 28, 1-3, qui accorde beaucoup de place à ce discours. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, cit., p. 15; CARCOPINO, *Jules César*, cit., p. 440; LE BOHEC, *César*, cit., p. 357.

69. CAES., *civ.*, II, 30-31. LE BOHEC, *César*, cit., p. 358.

70. CAES., *civ.*, II, 32, 2-14.

71. CAES., *civ.*, II, 33, 1.

72. Sur ces événements, outre CAES., *civ.*, II, 33, 2-3, et références données ci-dessous, voir FLOR., II, 13, 34. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, cit., p. 17-8.

poids du premier assaut[73]. Curion, qui avait mis la cavalerie et deux cohortes de Marrucins à sa droite, leur ordonna de repousser les assaillants, ce qui fut fait[74]. Chez les pompéiens, le signal de la retraite fut donné par les cavaliers; l'infanterie légère suivit; puis toute l'armée prit la fuite. Ce fut la débandade et le massacre[75]. Le bilan traduit la supériorité des césariens, même s'ils étaient d'anciens pompéiens de Corfinium, sur leurs adversaires. Curion n'avait perdu qu'un centurion, un homme qui s'était trop avancé pour tuer Varus et qui avait failli réussir[76]. Du côté de Varus, on compta six cents morts et mille blessés[77].

Curion fit donc entreprendre les travaux nécessaires pour le siège d'Utique. La prise de la capitale mettrait fin au conflit en Afrique, du moins semble-t-il l'avoir cru, parce que Varus avait abandonné son camp et s'était réfugié dans la ville avec ses hommes[78]. Si César a eu raison quand il a écrit que les habitants de cette cité lui étaient favorables, la situation de Varus pouvait passer pour très difficile voire désespérée. Pourtant, une nouvelle changea profondément la situation: l'arrivée des Numides de Juba I fut annoncée[79]. Curion ne semble pas avoir pris cette information à la légère. Il abandonna ses travaux de poliorcétique, se replia vers les *castra Cornelia*[80], en renforça les défenses et demanda aux deux légions et à la cavalerie qu'il avait laissées en Sicile de venir le renforcer[81].

Vainqueur des Romains de Varus, Curion fut battu par les Numides de Juba I. Ce fut la bataille du *Bagrada*[82]. Curion fit avancer sa cavalerie en début de nuit[83]. Il remporta un premier succès devant le camp de Saburra, le général de Juba I; quelques Numides furent massacrés; puis les Romains se replièrent sur une colline avant de redes-

73. CAES., *civ.*, II, 34, 1.

74. CAES., *civ.*, II, 34, 3.

75. CAES., *civ.*, II, 34, 3 et 6.

76. CAES., *civ.*, II, 35, 1-2.

77. CAES., *civ.*, II, 35, 5; App., II, 7, 44; DIO. CASS., XLI, 41. MOINIER, *Une expédition en Afrique*, cit., p. 32 et 33; CARCOPINO, *Jules César*, cit., p. 442; LE BOHEC, *César*, cit., p. 358.

78. CAES., *civ.*, II, 35, 6 et 36, 1. MOINIER, *Une expédition en Afrique*, cit., p. 33; GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, cit., p. 18.

79. CAES., *civ.*, II, 36, 3.

80. CAES., *civ.*, II, 37, 3. MOINIER, *Une expédition en Afrique*, cit., p. 33.

81. CAES., *civ.*, II, 37, 4.

82. Voir CÉSAR, cité ci-dessous; App., II, 7, 46. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, cit., p. 20-2; ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, cit., p. 115; CARCOPINO, *Jules César*, cit., p. 442-3; LE BOHEC, *César*, cit., p. 359.

83. CAES., *civ.*, II, 38, 3-4; LUC., IV, 732-733 et 741.

cendre en plaine[84]. Ensuite il poursuivit sa progression vers les troupes que Juba I avait envoyées, et qu'il croyait peu nombreuses.

Après 16 milles de marche[85], soit 23,664 km, les Romains trouvèrent en face d'eux les hommes de Saburra disposés en ordre de bataille en un site discuté[86]. D'une part, ils étaient fatigués par leurs mouvements longs et effectués de nuit. D'autre part, Juba I recourut à une ruse, à un stratagème. Il avait donné un conseil à Saburra. Ce dernier devait faire croire qu'il était seul, que le roi était retenu aux frontières par une attaque d'autres ennemis[87]. Dans la mentalité des Romains, le stratagème possède une valeur ambiguë[88]. Il prouve l'intelligence de son auteur s'il a été conçu par un des leurs; il est au contraire un acte déloyal s'il est inventé par un ennemi.

Dès que l'engagement commença, Saburra recourut à un deuxième stratagème qui devait renforcer les effets du premier. Il donna à ses troupes un ordre de repli lent qui fut parfaitement exécuté[89], ce qui montre que l'infanterie numide avait acquis une grande maîtrise dans l'art de la guerre. Ces soldats se conduisaient en vrais professionnels. Sur un ordre, quand les renforts conduits par Juba I furent arrivés à portée, ils repartirent vers l'avant, isolèrent l'avant-garde de Curion[90] puis tournèrent ses deux ailes; la cavalerie numide prit à revers le dispositif du césarien[91]. Les Romains désespérèrent pour deux raisons[92]. D'une part, ils étaient recrus de fatigue; d'autre part, ils furent surpris par l'arrivée d'ennemis nombreux au point qu'ils pensèrent que ces derniers possédaient une énorme supériorité numérique[93]. Alors commença une fuite générale[94] qui se transforma en désastre quand Juba I mit dans la bataille toutes les forces qui l'avaient accompagné, sa garde, soixante éléphants et le reste de son armée[95].

84. CAES., *civ.*, II, 38, 4-5; APP., II, 7, 45.

85. CAES., *civ.*, II, 39, 1 (d'abord 6 milles) 39, 6, et 41, 5 (16 milles en tout).

86. Au Koudiat Touba pour MOINIER, *Une expédition en Afrique*, cit., p. 38-9; à 1,5 km au nord de Djedeida pour G. VEITH, dans J. KROMAYER, *Antike Schlachtfelden*, cit.

87. LUC., IV, 720 et 744-745; FRONT., *Str.*, II, 5; APP., II, 7, 43; DIO CASS., XLI, 41. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, cit., p. 19; LE BOHEC, *César*, cit., p. 358.

88. E. L. WHEELER, *Stratagem and the Vocabulary of Military Trickery*, «Mnemosyne», 108, 1988, XVII-124 p.

89. CAES., *civ.*, II, 40, 2.

90. CAES., *civ.*, II, 41, 2 et 6.

91. CAES., *civ.*, II, 41, 5; APP., II, 7, 45.

92. CAES., *civ.*, II, 41, 8.

93. CAES., *civ.*, II, 41, 7.

94. CAES., *civ.*, II, 42, 3-4.

95. CAES., *civ.*, II, 40 1.

Sur le plan militaire, le bilan fut lourd pour les césariens[96]. Quinze cohortes et la cavalerie de Curion avaient été anéanties. Curion mourut au combat et sa tête coupée fut apportée à Juba I[97]. Beaucoup de soldats avaient été tués. Quelques-uns se rendirent à Varus[98]. Refusant de pratiquer la *clementia* chère à César, il les livra au roi de Numidie qui les fit mettre à mort[99]. D'autres cherchèrent à fuir, surtout des cavaliers[100]. Ils surchargèrent des navires qui, ne pouvant manœuvrer, se heurtèrent ou, étant trop chargés, sombrèrent[101], et ces hommes qui avaient échappé aux coups des Numides périrent noyés. Seuls quelques-uns réussirent à gagner la Sicile, notamment Flamma et Asinius Pollion[102].

Sur le plan politique[103], le Sénat pompéien, qui se trouvait en Macédoine, reconnut le titre de roi que portait Juba I, ce qui ne portait pas à conséquence. César, qui ne pouvait rester sans rien faire, honora Bocchus et Bogud du même titre de rois. Il jouait sur les rivalités internes aux Africains, cherchant l'appui des Maures contre les Numides. Et il proclama Juba I ennemi public, ce qui n'avait pas grande signification dans ce contexte.

Du point de vue des Romains, qui vivaient une guerre civile, César venait d'essuyer un échec. Curion avait commis deux erreurs: il avait mené au combat des hommes fatigués et il n'avait pas assez bien fait fonctionner son service de renseignements. Mais, avant la bataille du *Bagrada*, il avait remporté des succès.

En ce qui concerne l'Afrique, trois enseignements sont à tirer de cet épisode. D'abord, la richesse de cette région, et en particulier son blé, lui donnaient une grande importance. Ensuite, la Numidie prenait part aux jeux politiques des Romains; elle devenait un élément de leur guerre civile. Ces deux premiers point sont assez bien connus. En

96. CAES., *civ.*, II, 39, 1; APP. II, 7, 45; DIO CASS., XLI, 41; OROS., VI, 15, 9. MOINIER, *Une expédition en Afrique*, cit., p. 37; ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, cit., p. 115; CARCOPINO, *Jules César*, cit., p. 443; LE BOHEC, *César*, cit., p. 359-60.

97. CAES., *civ.*, II, 42, 4 et 43, 1-4; LUC., IV, 798-799; SVET., *Caes.*, XXXVI, 1; APP., II, 7, 46; HIER., *chr.*, II, 137 h, édit. Schöne. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, cit., p. 23. Les sources disent que Curion a été tué ou qu'il s'est suicidé; les deux versions ne sont pas incompatibles: sur le point d'être pris et tué, il a pu préférer le suicide.

98. CAES., *civ.*, II, 44, 2; DIO CASS., XLI, 42.

99. CAES., *civ.*, II, 44, 2; APP., II, 7, 46. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, cit., p. 24.

100. CAES., *civ.*, II, 42, 5.

101. APP., II, 7, 46.

102. APP., II, 7, 45 et 46. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, cit., p. 23-4.

103. DIO CASS., XLI, 42.

revanche, le troisième mérite d'être souligné. En effet, un examen attentif des textes montre que l'armée de Juba I était organisée sur le modèle général de l'époque hellénistique: le roi possédait une garde, un corps de bataille professionnel et des auxiliaires. Il savait utiliser des stratagèmes, parce qu'il les avait appris; il possédait une culture militaire.

Najoua Chebbi

# Réflexions sur les ethnonymes libyques

L'histoire africaine ne peut pas être étudiée uniquement à travers les conflits, les conquêtes ou encore à travers ce qu'on appelle communément la romanisation. Elle doit être aussi analysée à travers les noms et les formules qui étaient utilisés par les Romains pour désigner la réalité africaine car ces noms peuvent nous aider à saisir, à comprendre la façon dont les Romains ont abordé et pensé le monde africain.

Les noms libyques tels qu'ils sont utilisés par les Romains ne renvoient pas toujours et forcément à la réalité des choses mais le plus souvent à des ensembles de représentations et de perceptions. En effet, comme le souligne P.-A. Février[1] le nom du Maure est intégré dans un discours. Autrement dit, le Maure et aussi le Gétule et le Numide sont intégrés dans un système de pensée qui parfois leur donne une signification bien différente de la réalité; d'où la nécessité de réexaminer ces termes et d'essayer de saisir, au-delà le leur sens premier, leur véritable signification. C'est ce que nous allons essayer de faire à travers trois périodes: au temps des guerres puniques et des royaumes africains, puis sous le Haut-Empire et enfin sous le Bas-Empire.

## Les ethniques libyques aux temps des guerres puniques et des royaumes africains

Au V^e^ siècle av. J.-C., l'Afrique dans son ensemble fut appelée par Hérodote[2], Libye. L'historien grec précise que les Libyens ne sont ni Phéniciens, ni Grecs. La tradition d'Hérodote semble leur attribuer une unité ethnique qui s'étend du Nil à l'Atlantique. Plus tard, Salluste donne à cet ethnonyme un sens plus étroit qu'Hérodote, puisqu'il ré-

1. P.-A. FÉVRIER, *Le Maure ambigu ou les pièges du discours*, «BCTH», 19 B, 1985, pp. 291-306.

2. HEROD., IV, 186-187.

*L'Africa romana XV, Tozeur 2002*, Roma 2004, pp. 1617-1626.

duit son acception aux seules populations littorales. Il place les Libyens près de la mer puisqu'il indique que ce peuple est «plus voisin de la mer d'Afrique que les Gétules qui sont plus sous le soleil, et tout près de la zone brûlante»[3].

Au temps des guerres puniques, à un moment où Rome n'a pas réellement pris pied en Afrique et connaît encore mal le monde tribal, Silius Italicus[4], auteur du Ier siècle après J.-C., utilise le terme générique de Libyens en les distinguant nettement des Puniques. Il cite par ailleurs d'autres ethnies importantes telles que les Maures, les Numides, les Nasamons et les Gétules Autololes. Ces derniers sont présentés par l'auteur comme particulièrement dynamiques et belliqueux.

D'autre part, la terminologie à cette époque renvoyait aussi à des entités politiques et territoriales[5]. Ainsi les appellations Maures, Massaesyles et Massyles renvoyaient aux royaumes. Les auteurs gréco-romains nous apprennent en effet que ces ensembles ethniques formèrent des royaumes alors que les Gétules, les Numides et certaines tribus maures correspondaient dans leur esprit à des populations tribales[6].

Les Romains n'ignoraient pas cette réalité ethnique avec toute sa complexité, ses subdivisions, et d'ailleurs ils désignaient certains peuples par leur nom. Cela étant, à l'évidence, les Romains n'étaient pas familiarisés avec cette réalité ethnique qui ne correspondait pas tout à fait à leur manière de voir et de penser. C'est pourquoi on a l'impression qu'ils préféraient appréhender le monde africain à travers ces subdivisions politiques, d'où l'usage, parallèlement à cette terminologie ethnique, d'une autre qui se réfère aux royaumes. En somme, on peut dire que tout en saisissant cette réalité ethnique, les Romains avaient tendance en quelque sorte à la diluer dans une réalité politique qui leur paraissait à l'évidence plus rassurante. Toutefois, au début de l'Empire le vocabulaire désignant les structures politiques sera de plus en plus abandonné au profit d'une terminologie davantage plus réaliste.

3. SALL., *Iug.*, XVIII.

4. SIL. IT., V-XVIII. Cet auteur n'étant pas contemporain des guerres puniques, il aura probablement, comme nous l'a signalé Jean Desanges, enjolivé son récit.

5. STRAB., II, 5, 33. Sur le royaume massyle, voir G. CAMPS, *Origine du royaume massyle*, «Rev. d'Hist. et de Civil. du Maghreb», 1967, p. 29-38.

6. Certes, les royaumes étaient constitués de tribus mais on peut penser que de nombreuses tribus restaient en dehors des États africains.

## La nomenclature libyque sous le Haut-Empire

Aux premiers temps de l'Empire, les tribus vont émerger sur la scène politique et devenir des acteurs. On a l'impression que certains de ces groupements tribaux s'apprêtent à jouer un rôle politique pendant cette période marquée par une présence implacable et déterminée des Romains. En effet, les troubles successifs qui se sont produits sous Auguste[7] montrent que les Romains se heurtèrent cette fois-ci non pas à des royaumes dont ils connaissaient la structure et l'espace, comme ce fut le cas précédemment, mais à des peuples importants qui étaient dispersés et insaisissables[8]. Il est bien évident que cette situation se reflète dans leurs écrits où l'on assiste à une reformulation du vocabulaire. Tout en continuant à utiliser des termes qui existaient auparavant tels: les Maures, les Gétules, les Numides, ils cherchaient à mieux les distinguer les uns des autres. Les auteurs Grecs et Romains vont tenter de mieux apprendre et de maîtriser cette réalité ethnique et à se familiariser avec elle en l'inscrivant dans une représentation. Strabon distingue les Numides des autres ethnies[9]. Ils lui paraissaient plus sédentarisés que les autres. Ptolémée a essayé de définir le caractère social et psychologique de chaque ethnie à travers l'astrologie[10]. Il présente lui aussi les Numides comme étant plus fixés et plus sociables que les Gétules et les Maures, peuples belliqueux, sauvages et agressifs.

L'image positive des Numides chez ces auteurs s'explique à notre sens par le fait qu'ils étaient dominés par la figure de Massinissa ce qui leur aurait permis d'acquérir une image positive du fait que ce royaume avait une organisation politique et économique tout à fait structu-

7. Sur cette question voir, M. RACHET, *Rome et les Berbères. Un problème militaire d'Auguste à Dioclétien*, Bruxelles 1970; M. BÉNABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1976; J. DESANGES, *Le triomphe de Cornélius Balbus*, «RAfr», 1957, p. 5-43; ID., *Un drame africain sous Auguste: le meurtre du proconsul Lucius Cornélius Lentulus*, in *Hommages à M. Renard* (= Coll. Latomus, 102, II), Bruxelles 1968, p. 197-213; Y. LE BOHEC, *La Troisième Légion Auguste*, Paris 1989.

8. J. DESANGES, *L'Afrique romaine et libyco-berbère*, dans *Rome et la conquête du monde méditerranéen, 247-27 av. J.-C.*, Paris 1978, t. II, p. 627-56.

9. STRAB., II, 5, 33.

10. PTOL., *Tétr.*, II, 3, 69-72 «Ceux qui habitent la Numidie, Carthage et l'Africa sont plus étroitement liés au Cancer et à la Lune; c'est pourquoi ils ont un caractère sociable, l'esprit du commerce et une vie florissante. Ceux qui sont situés dans la Métagonitis, la Maurétanie et la Gétulie, sont plutôt en rapport avec le Scorpion et sous l'influence de Mars, d'où une grande sauvagerie, un goût prononcé pour la guerre, une alimentation carnée, une indifférence totale au danger et un mépris de la vie qui les porte à ne point se faire de quartier entre eux».

rée et donc rassurante pour les Romains. Sans doute aussi la Numidie a était romanisée sur une plus grande extension que la Maurétanie (surtout dans sa partie occidentale)

Quant aux Maures, aux temps des royaumes africains, ils semblaient d'après Pline l'Ancien[11], affaiblis par les conflits qui les opposaient à leurs voisins orientaux, les Massaesyles et ils étaient gênés et concurrencés par les Gétules, particulièrement les Autololes[12], qui ont profité de leur affaiblissement pour s'étendre et se fixer en Maurétanie. Ils ne paraissaient pas avoir joué un rôle dirigeant dans les révoltes aux premiers temps de l'Empire. Certes, certains d'entre eux, les Maures de la Maurétanie Césarienne, ont appuyé Tacfarinas et ils nous apparaissent, avec leur chef Mazippa, encadrés par Tacfarinas[13].

Par contre, le peuple qui va marquer le plus les auteurs Grecs et Romains ce sont les Gétules. Ces auteurs ont étés particulièrement intrigués par ce peuple, ils n'ont cessé de mentionner leur caractère sauvage, barbare, belliqueux et nomade. Du fait que les Gétules étaient disséminés dans l'ensemble de l'Afrique antique, des rivages de l'Atlantique jusqu'à ceux des Syrtes, et du fait qu'ils n'ont pas constitué un royaume comme les Numides et les Maures[14], ils ont dérouté et inquiété les Romains. Leur espace fuyant suscite une crainte chez ces auteurs qui l'ont occulté dans leur inconscient au profit de la Numidie.

L'originalité des Gétules tient au fait qu'ils se trouvaient à la fois à l'intérieur et à l'extérieur des provinces romaines et ont pu garder une certaine autonomie aussi bien à l'égard des royaumes africains que par rapport aux autorités romaines, même si certains se sont alliés à Jugurtha[15] et ont été du côté des *populares* contre les *optimates*[16].

## L'évolution des ethnonymes et leur signification au Bas-Empire

A partir de la fin du II^e^ et au III^e^ siècle après J.-C., les auteurs Grecs et Romains auront de plus en plus tendance à utiliser le terme maure qui

11. PLIN., *nat.*, V, 17; cf. J. DESANGES, *Pline l'Ancien*, Paris 1980, p. 146-7.

12. *Encyclopédie berbère*, s.v. *Autolatae / Autololes / Autoleles* [J. DESANGES], vol. I, 1990, p. 1175-6.

13. TAC., *ann.*, II, LII.

14. J. DESANGES, *Réflexions sur l'organisation de l'espace selon la latitude dans l'Afrique du Nord Antique*, in *Mélanges offerts à P. Salama, Frontières et limites géographiques de l'Afrique du Nord Antique*, Paris 1992, p. 27-41.

15. SALL., *Jug.*, XIX, 7.

16. CAES., *Bell. Afr.*, XIX.

va connaître un certain glissement vers les régions orientales. Il est probable que son extension à d'autres tribus est en rapport avec le rôle toujours croissant qu'allaient jouer les Maures de la Maurétanie Césarienne, en l'occurrence les *Bavares* et leurs alliés les *Fraxinenses* et les *Quinquegentiani* qui ont mené au IIIe siècle une série de révoltes contre Rome[17]. Donc, on peut dire que l'émergence et l'expansion du terme maure au détriment des Gétules et des Numides traduit d'une part la situation conflictuelle qui prévalait entre les *Bavares* soutenus par leurs alliés et Rome, et d'autre part peut-être aussi un nouveau rapport de force entre les *gentes* puisque les *Bavares* et les *Fraxinenses* ont tenté d'envahir la Numidie[18] et probablement ont essayé d'absorber d'autres peuples. D'ailleurs, nous avons constaté que l'émergence des *Bavares* coïncidait avec l'éclipse onomastique des Musulames, peuple ou plutôt confédération de tribus qui occupait un espace vaste situé à l'est de la Numidie et à l'ouest de l'Afrique proconsulaire[19]. Curieusement on n'entend plus beaucoup parler de ce peuple au IIIe siècle[20] alors qu'il monopolisait aux Ier et IIe siècles après J.-C., surtout à l'époque de Trajan, une bonne partie des textes littéraires et surtout épigraphiques.

Au IIIe siècle, les Maures entrent en conflit avec Rome, mais ils n'ont pas encore le caractère totalement hostile et guerrier qu'ils auront par la suite. En effet, les textes épigraphiques signalent de nombreuses invocations aux *Dii Mauri* par des officiers et des soldats romains[21]. De plus, le fait que la plupart des dédicaces aux *Dii Mauri* se trouvaient non pas en Maurétanie comme on pouvait le penser mais en Numidie et en Afrique proconsulaire prouve que le terme maure recouvrait probablement d'autres ethnies.

Plus tard, Claudien n'hésite pas à taxer de Maure le Comte d'A-

17. G. CAMPS, *Les Bavares, peuple de Maurétanie Césarienne*, «RAfr», 99, 1955, p. 241-88.

18. *Ibid.*, p. 254.

19. Sur ce peuple voir DESANGES, *Catalogue*, cit., p. 117-21; ID., *Pline*, cit., p. 331-2; P.-A. FÉVRIER, *Approches du Maghreb*, t. II, Aix en Provence 1989, p. 125-126; X. DUPUIS, *Provincia splendissima Numidia. Les étapes de l'organisation d'une province de Caligula à Constantin. Mémoire de l'École Française de Rome* (inédit), Rome 1992, p. 35, 39, 42.

20. Un texte épigraphique daté de la première moitié du IIIe siècle après J.-C. *CIL* VIII, 9288 = 20863, S. GSELL, *Tipasa*, «MEFR», 1894, p. 344-5 signale une expédition menée contre les Musulames et d'autres peuples par Claudius Constans, procurateur de Maurétanie Césarienne. Vers 232, HIPPOLYTE, *Chronique*, 218 cite les Musulames parmi les peuples de Maurétanie Césarienne.

21. G. CAMPS, *L'inscription de Béja et le problème des Dii Mauri*, «RT», XVCIII, 1954, p. 233-58.

frique Gildon[22]. Ainsi, le terme maure s'éloigne de sa signification géographique initiale pour exprimer une attitude, un comportement hostile aux intérêts de Rome. Cela nous conduit à une interrogation: Qui est ce nouveau Maure? Ce terme a-t-il été décerné, attribué aux Maures ou est-ce qu'il a été revendiqué par eux?

Curieusement Saint Augustin n'utilise pratiquement pas ce mot, il use plutôt du terme «barbares» pour désigner les *gentes*[23]. Par contre, selon lui, les Africains qui parlent le punique n'entrent pas dans la catégorie des barbares[24]. Cela veut dire que les *gentes* qualifiées de barbares, se situent en dehors de la civilisation romaine.

Procope[25] et Corripe[26] emploient largement le terme maure en ayant tendance à l'amplifier. Leur approche du monde tribal repose sur une classification ethnique variée et différenciée. Tout en citant de nombreux peuples par leur nom[27], ils signalent l'un et l'autre des ensembles, des blocs ethniques: *Romani, Afri, Libyens et Mauri*[28]. Les trois premiers termes se rattachent à la civilisation romaine et semblent même d'après les deux auteurs menacés par les Maures[29]. Seuls les Maures sont représentés de manière négative[30]. Ce mot prend une charge idéologique dans cette période marquée par des troubles graves qui ont menacé réellement l'Empire. Le Maure devient l'ennemi principal des Romains. C'est l'autre, l'ennemi, le cruel, le perfide,

22. CLAUDIAN., *De Bello Gildonico*, 236-283-338-380; sur Gildon, cf. Y. MODÉRAN, *Gildon, les Maures et l'Afrique*, «MEFRA», t. 101, 1989-2, p. 821-72; G. CAMPS, *Rex gentium Maurorum et Romanorum. Recherches sur les royaumes de Maurétanie des VI^e et VII^e siecles*, «AntAfr», 20, 1984, p. 183-218; FÉVRIER, *Le Maure*, cit., p. 302.

23. AUGUSTIN., *Ep.*, 199; *Ep.*, 46; *Ep.*, 220 citées par MODÉRAN, *Gildon*, cit., p. 834.

24. Saint Augustin, sur la langue punique; séminaire de Cl. Lepelley.

25. PROCOPE, *La guerre contre les Vandales*, traduit et commenté par D. Roques, Paris 1990.

26. V. ZARINI, *Berbères ou Barbares? Recherches sur le livre second de la Johannide de Corippe*, Nancy 1997.

27. *Ibid.*, Corippe est plus prolixe que Procope. Il nous donne une liste longue et précise des peuples africains. Cf. Y. MODÉRAN, *De Bellis Libycis. Berbères et Byzantins en Afrique au VI siècle*, Thèse de doctorat soutenue à Paris en 1990.

28. Procope use du terme «Libyens» pour désigner les Africains romanisés, cf., PROC., *Vand.*, II, XII, 1; I, V, 11-13-15-17, XVI, 3; XX, 19. Concernant cette même catégorie ethnique, Corippe les désigne par *Afri*, cf. CORIPP., *Joh.*, II, 410. Nous constatons que le terme «Libyens» a subi une évolution intéressante. Alors qu'au début, il désignait d'une manière vague l'ensemble des habitants de l'Afrique antique, au VI^e siècle, après J.-C., il désignera exclusivement les Africains romanisés.

29. MODÉRAN, *De Bellis Libycis*, cit., p. 29.

30. En effet, comme l'a signalé Modéran, *ibid.*, p. 30, «Les Maures de Corippe apparaissent dans son œuvre sous un aspect plus négatif que chez Procope».

l'impie, le bestial[31]. On doit se demander dans quelle mesure ce terme et ses caractéristiques correspondent à la réalité?

Au V^e^ et surtout au VI^e^ siècle, le terme maure se charge de significations et de représentations qui le rendent confus, ambigu et réellement complexe. Cette complexité est à notre sens en rapport avec son extension même. Ce nom, d'après Procope et Corippe, se plaque sur un espace qui s'élargit et s'étend jusqu'à inclure l'ensemble de l'Afrique romaine. Cependant, ces auteurs distinguent entre les Maures de la Byzacène, ceux de la Numidie et les Maures de la Tripolitaine[32]. De ce fait, le terme aura de plus en plus tendance à inclure diverses composantes ethniques: il va incarner en quelque sorte le substrat culturel de cet espace qui au fil du temps a fini par former une structure socio-économique assez complexe. En effet il apparaît, d'après les témoignages des textes littéraires et épigraphiques et d'après l'archéologie, qu'au II^e^ et au III^e^ siècle après J.-C., le territoire tribal de l'ouest et du centre de l'Afrique proconsulaire[33] a été romanisé à des degrés différents du fait de l'urbanisation et des échanges économiques, ce dont témoigne l'onomastique. Il y avait une juxtaposition entre citoyens romains, vétérans, Africains romanisés et de nombreux Africains portant un *cognomen* traduit du libyque et du punique. Tout ce monde était attiré par les nouvelles potentialités municipales et économiques de la Byzacène. Donc on peut penser à partir de là qu'ils existaient en Byzacène certains peuples intégrés et adaptés au modèle romain. Nous pouvons évoquer le cas des Musulames dont le territoire a commencé à être maîtrisé depuis les Flaviens. Aux II^e^ et au III^e^ siècles, leur territoire originel a subi des transformations assez profondes en recevant trois statuts différents. Les terres tribales étaient séparées des cités et les cités l'étaient par rapport aux domaines impériaux et privés qui ont couvert progressivement une grande partie de cet espace. Ces trois types d'occupation du sol, territoire des tribus, ville et domaine[34] se romani-

31. Ces épithètes sont attestées pratiquement dans l'ensemble de l'œuvre de Corippe, cf. FÉVRIER, *Le Maure*, cit., MODÉRAN, *De Bellis Libycis*, cit., p. 30.

32. Autant ces auteurs sont confus concernant les Maures, autant ils ont tenu à préciser les subdivisions administratives qui perdurent à la fin de l'Empire malgré l'affaiblissement de ce dernier.

33. Nous évoquons cette région que nous connaissons plus que les autres car elle a été l'objet d'une thèse intitulée *Nomadisme et sédentarisation dans le centre et le sud de l'Afrique proconsulaire de 146 av.J.-C. jusqu'à l'époque sévérienne* que nous avons soutenue à Paris IV, en 2001 sous la direction de J-P. Martin.

34. F. JACQUES, *Propriétés impériales et cités en Numidie méridionales*, «CCG», 1992, p. 123-39.

sent graduellement ce qui témoigne d'une interaction entre une organisation urbaine romaine[35] et une ancienne tradition pré-romaine. En raison de toutes ces données qui jusqu'à un certain point sont valables aussi pour la Numidie et la Tripolitaine[36], l'espace africain favorise l'émergence de personnalités dont l'identité culturelle est assez complexe[37]. Corippe manifestait clairement son inquiétude vis-à-vis d'un Iaudas, d'un Cutsina, d'un Cabaon et aussi d'un Antalas. En effet, ces chefs maures du VI^e siècle présentent des profils politiques complexes[38] car ils sont issus d' espaces, que ce soit l'Aurès, la Byzacène ou la Tripolitaine, dont la structure sociologique, politique et culturelle africaine est enrichie par d'autres données culturelles.

Le terme maure apparaît comme une notion ambiguë et ambivalente car elle est appliquée à certains personnages comme une tare[39] et cependant revendiquée par d'autres personnages importants tels que: Masuna, Masties ou Garmul. Comme les chefs évoqués précédemment, ces rois ont une identité complexe inscrite à la fois dans l'africanité et la romanité. D'ailleurs ils ont tenu eux-mêmes à se présenter comme étant des rois des Maures et des Romains[40]. Cette titulature révèle peut-être une volonté de se distinguer des chefs africains. En conjuguant sous leur pouvoir deux ensembles ethniques, les rois semblent adopter une attitude de réconciliation entre les deux cultures africaine et romaine dans un contexte politique fortement troublé et vouloir montrer que leur pouvoir est légitime et qu'il est universel.

Les évolutions du vocabulaire de l'époque pré-romaine jusqu'au Bas-Empire révèlent d'une part une évolution lente, difficile dans la connaissance du monde tribal et reflètent d'autre part les vicissitudes politiques qu'à connues l'Afrique antique. Cependant, l'expansion du terme «maure» qui submerge les autres noms au Bas-Empire et qui

35. Aux II^e et III^e siècles, les villes se sont multipliées et elles ont en quelque sorte structuré l'espace, même l'espace tribal. D'où l'ambiguité du mot *civitas*. Cf. DESANGES, *Pline*, cit., p. 326.

36. D. J. MATTINGLY, *Tripolitania*, London 1995.

37. MODÉRAN, *De Bellis Libycis*, cit., p. 27.

38. Y. Modéran a analysé l'itinéraire politique et culturel de chaque chef, sur Antalas, voir MODÉRAN, *De Bellis Libycis*, cit., p. 50, 285, 303; sur Cutsina, p. 304-20; concernant Iaudas, voir, p. 321-33 et suivantes.

39. Gildon et les chefs cités plus haut.

40. Concernant Masuna, cf. *CIL* VIII, 9835; J. MARCILLET-JAUBERT, *Les inscriptions d'Altava*, Aix-en Provence 1968; G. CAMPS, *Rex*, cit., p. 55; sur Masties, *ibid.*, p. 188; J. DESANGES, *À propos de Masties, imperator chrétien et berbère*, «Ktema», 21, 1996 p. 183-8. Sur les rois berbères voir également G. CAMPS, *De Masuna à Koceila. Les destinées de la Maurétanie aux VI^e et VII^e siècles*, «BCTH», 19 B, 1985, p. 307-25.

d'après les auteurs anciens et certains auteurs modernes désigne les "non romanisés", ne doit pas cacher d'autres réalités africaines, car la romanité a touché à des degrés divers le monde tribal. Dans ces conditions, on ne s'étonnera pas que le terme "maure" puisse s'appliquer également à des peuples bien romanisés et intégrés à l'Empire.

Clara Gebbia

# Commodo e le province romane dell'Africa

*Nam a prima statim pueritia turpis, improbus, crudelis, libidinosus, ore quoque pollutus et constupratus fuit. Iam in his artifex, quae stationis imperatoriae non erant, ut calices fingeret, saltaret, cantaret, sibilaret, scurram denique et gladiatorem perfectum ostenderet*[1]. La testimonianza del biografo di Commodo, fortemente condizionata dall'animosità e dal tono accesamente polemico dell'opposizione senatoria, ai cui atti egli attinse per l'elaborazione della *Vita*[2], trova un sostanziale riscontro, sia pur con sfumature diverse, in Cassio Dione[3] e in Erodiano[4], versioni sostanzialmente indipendenti tra loro. Casuali, ma importanti cenni sull'imperatore Commodo sono rintracciabili in Aurelio Vittore[5], Eutropio[6], Orosio[7], Zosimo[8].

In tutti, un giudizio negativo, sia pur ridimensionato dal tempo, che ne ha limitato gli eccessi denigratori. Secondo Cassio Dione, addirittura, l'ascesa di Commodo al potere segnò il passaggio «dall'età dell'oro all'età del ferro»[9].

1. *SHA*, *Comm.*, I, 7-9.

2. Ricordiamo soprattutto, tra le fonti della *Vita* di Commodo, Mario Massimo, al quale il biografo fa esplicito riferimento, e attraverso il quale si recuperano testi ufficiali del tempo, come gli *Acta Urbis* e gli *Acta Senatus*. Un'analisi dettagliata delle fonti è reperibile in F. GROSSO, *La lotta politica al tempo di Commodo*, «MAT», IV, 7, 1964, pp. 47 ss. e p. 644.

3. DIO CASS., LXXIII. Il libro, come è noto, è andato perduto, ma è possibile ricostruire le linee essenziali della vita di Commodo attraverso l'epitome di Sifilino e gli *Excerpta Costantiniana*.

4. HEROD., I ss. (ed. F. Cassola). Cfr. le osservazioni di F. CASSOLA, *Sulla vita e sulla personalità dello storico Erodiano*, «NRS», XLI, 1957, pp. 219-21.

5. AUR VICT., *De Caes.*, XVII, 1-2; 4-6; 8-9.

6. EUTR., *Brev.*, VIII, 15-16.

7. OROS., *Adv. pag.*, VII, 16.

8. ZOS., I, 7, 1; II, 45, 2; II, 54.

9. DIO CASS., LXXI, 36, 4.

*L'Africa romana* XV, *Tozeur 2002*, Roma 2004, pp. 1627-1642.

Indubbiamente, non si può respingere completamente la visione ostile su Commodo portata avanti dalla tradizione letteraria perché significherebbe negare validità storica alle testimonianze pervenuteci, che, in verità, da un confronto con fonti collaterali, risultano abbastanza attendibili. Ma non tutto è ombra. Le fonti epigrafiche e numismatiche consentono oggi un giudizio più sereno su Commodo[10], spoglio dalle tradizionali generalizzazioni ostili e più attento all'aspetto culturale, religioso del suo regno[11], che, lontano dall'essere, come afferma F. Grosso[12], «una deviazione dannosa dalle linee tradizionali sino allora felicemente seguite dagli Antonini», appare, invece, più concretamente, un epigono dell'impero umanistico, «nonostante il suo carattere rivoluzionario»[13].

Di fatto, proprio sotto gli Antonini, si manifestarono i primi segni di trasformazione dello Stato romano in una monarchia accentrata, con conseguenze sia sul piano politico-sociale – come l'ascesa degli *equites*, delle élites municipali, il ridimensionamento dell'aristocrazia senatoria tradizionale e l'uso sempre più frequente dell'*adlectio* – sia sul piano giuridico-economico[14].

10. W. WEBER, *Gli Antonini*, 8, *La posizione di Commodo e il suo significato*, in *CAH*, XI, 1, Milano 1967, pp. 425 ss. Ma cfr., soprattutto, H. MATTINGLY, *British Museum Catalogue of Coins of the Roman Empire (= BMC Emp.)*, IV, *Antoninus Pius to Commodus*, London 1940, pp. 642-859; F. GNECCHI, *I medaglioni romani*, Milano 1912, II e III.

11. La bibliografia è molto vasta. Tra le opere più pertinenti, oltre GROSSO, *La lotta politica*, cit., pp. 639 ss., cfr. J. BEAUJEU, *La religion romaine à l'apogée de l'Empire*, I, *La politique religieuse des Antonins*, Paris 1955, p. 382 ss.; P. PETIT, *Le II^e siècle après J.C.: état des questions et problèmes*, *ANRW* II, 2, 1975, pp. 376 ss.; J. R. FEARS, *The cult of Jupiter and Roman imperial ideology*, *ANRW* II, 17, 1, 1981, pp. 66 ss.; P. GARNSEY-R. SALLER, *Storia sociale dell'impero romano*, Roma-Bari 1989, pp. 208 ss.; G. CLEMENTE, *La realizzazione politico istituzionale da Antonino a Commodo*, 4, *Commodo*, in A. MOMIGLIANO, A. SCHIAVONE (a cura di), *Storia di Roma*, II, 2, Torino 1991, pp. 637-8; L. LÉVESQUE, *La personnalité de l'empereur Commode et les faits marquants de son règne*, «CEA», XXVIII, 1993, pp. 129-34; M. P. SPEIDEL, *Commodus the God Emperor and the Army*, «JRS», LXXXIII, 1993, p. 109 ss.; C. DE RANIERI, *Renovatio temporum e Rifondazione di Roma nell'ideologia politica e religiosa di Commodo*, «SCO», 45, 1995, pp. 329 ss.; EAD., *Commodo – Mercurio. Osservazioni sulla politica religiosa commodiana*, «PdP», 51, 1996, pp. 422 ss.; EAD., *La gestione politica di età commodiana e la parabola di Tigidio Perenne*, «Athenaeum», LXXXVI 2, 1998, pp. 397 ss.

12. GROSSO, *La lotta politica*, cit., p. 654.

13. S. MAZZARINO, *L'Impero romano*, Roma-Bari 1973, II, pp. 433, 602, 603.

14. Cfr., fra i molti, M. K. THORNTON, *Hadrian and his Reign*, *ANRW* II, 2, 1975, p. 455 ss.; M. A. LEVI, *Adriano Augusto, Studi e ricerche*, Roma 1993; ID., *Adriano. Un ventennio di cambiamento*, Milano 1994; A. R. BIRLEY, *Marcus Aurelius. A Biography*, London 1988[3]; C. PARAIN, *Marco Aurelio*, Roma 1993.

E sempre sotto gli Antonini, come sostiene M. Mazza[15], si determinò «una congiuntura economica caratterizzata da aspetti di depressione produttiva e di inflazione», che sarebbe poi esplosa nella contraddittoria età di Commodo e dei Severi.

Pertanto, i rapporti di forza, profondamente cambiati, all'interno della struttura imperiale; la crisi economica e sociale già in atto; la nuova temperie spirituale legata alla concezione del sovrano σωτήρ[16] sono tutti elementi che potrebbero spiegare, se non giustificare, la gestione politica dell'imperatore Commodo, il quale, anche se non ebbe grandi capacità di governo, come sostiene la tradizione letteraria[17], tuttavia seppe anche mostrare, in più occasioni, capacità decisionali da non sottovalutare[18].

La tesi dell'incapacità morale e materiale di Commodo e, di conseguenza, di una sua presunta latitanza rispetto alla gestione del potere, a favore di collaboratori di sua fiducia ma "privi di scrupoli", come Saotero, Perenne e Cleandro[19], lascia un po' perplessi. Essa è contraddetta dalla prosperità delle province, le quali, in contrasto con il quadro di lotte, congiure, uccisioni, offerto da Roma, godettero di pace, tranquillità.

Il biografo sostiene che Commodo *misit homines ad provincias regendas vel criminum socios vel a criminosis commendatos*[20]; le fonti ar-

15. M. Malza, *Lotte sociali e restaurazione autoritaria nel 3° secolo d.C.*, Catania 1970, p. 324. La crisi finanziaria era stata messa in dubbio da Th. Pekary, *Studien zur Römischen Währungs und Finanzgeschichte von 161 bis 235 n. Chr.*, «Historia», VIII, 1959, pp. 444-54.

16. Sulle scelte religiose di Commodo e sulla crescente influenza politica e culturale esercitata dalla *pars Orientis*, cfr. De Ranieri, *Commodo – Mercurio*, cit., pp. 423 ss.

17. Cassio Dione lo definisce indolente, ἁπλούστερος τοὺς τρόπους, LXXI 22, 3. L'incapacità morale e materiale di Commodo a reggere l'Impero è rivelata dall'*Exc. Val.* 318, Dio Cass., LXXII, 10, 2. Lo stesso giudizio in Her., I, 8, 2-3; I, 11, 5; *SHA*, *Comm.*, XIII.

18. Basti pensare, ad esempio, alla pace conclusa con le diverse popolazioni del Danubio, dopo la morte di Marco Aurelio; pace condannata da tutta la classe dirigente, come si deduce da Her., I, 6, 9, la nostra principale fonte su tali operazioni militari, e da Dio Cass., LXXII, 2, 2, il quale la considera un grave errore strategico, in quanto i barbari ebbero, in tal modo, l'opportunità di risollevarsi dalle perdite subite e di riorganizzarsi per successive campagne. In realtà, la pace voluta da Commodo e definita «affrettata» da Grosso, *La lotta politica*, cit., pp. 95 ss., appare la soluzione più ragionevole in quel contesto tanto travagliato, per le gravi calamità che si erano abbattute sull'impero, nel quale si venne a trovare Commodo all'inizio del suo regno. La sua energica decisione contrasta con quell'immagine di imperatore *tardus* e *neglegens* che la tradizione gli attribuisce e denota, anzi, una saggia intuizione politica..

19. *SHA*, *Comm.*, III, 6; IV, 5; V, 3, 6, 13; VI, 6-8; VII, 1; Dio Cass., LXXII, 9, 1; 10, 1; 12; 13; Her., I, 6; 8, 2-3; 12, 3-4.

20. *SHA*, *Comm.*, III, 8-9.

cheologiche ed epigrafiche, come vedremo, attestano, invece, una saggia ed equilibrata amministrazione. L'esempio più convincente è dato dalle province d'Africa.

Indubbiamente, Commodo, all'inizio del suo regno, ereditò una situazione generale buona. Il processo di romanizzazione era in pieno sviluppo. Tranne qualche sacca di resistenza, i provinciali avevano accettato di buon grado il dominio di Roma, grazie a una saggia politica di cooptazione delle élites locali, alla concessione, sia pur graduale, della *civitas Romana optimo iure* e alla sana amministrazione dei governatori.

Il primo governatore dell'Africa proconsolare a noi noto per l'età di Commodo è P. Vigellio Saturnino[21], sotto il quale, negli anni 180-181, avvenne la condanna a morte di alcuni martiri cristiani originari di Scilli[22]. Commodo, però, era imperatore da poco tempo e si trovava ancora sul fronte danubiano. Non lo si può, dunque, ritenere responsabile dell'eccidio. Come giustamente osserva F. Grosso[23], è lecito ipotizzare che nel processo svoltosi a Cartagine fossero applicate disposizioni persecutorie risalenti a Marco Aurelio, il quale, precedentemente, si era macchiato della strage dei cristiani di Lione.

Più difficile è identificare i proconsoli successivi a P. Vigellio Saturnino, perché molti nomi sono andati perduti. Altrettanto si può dire per i procuratori-governatori delle province di Mauretania Cesariense e Tingitana. Dalle fonti epigrafiche emergono soltanto pochi nomi: *P. Aelius Crispinus, proc. Augustorum prov. Mauretaniae Caesariensis,* tra il 176 e il 180-181[24]; *Ti. Claudius Perpetuus, proc. Mauretaniae Caesariensis*, attestato in quattro iscrizioni databili intorno al 184-185[25]; *T. Flavius Serenus, proc. suus* e *praeses optimus*, sempre della Cesariense, tra il 180 e il 192[26]. Di un altro governatore dell'età di Com-

21. *PIR* III, pp. 433-4, n. 434; A. DEGRASSI, *I fasti consolari dell'impero romano*, Roma 1952, p. 48.

22. Sui martiri scillitani cfr. *RE*, VIII A, 1952, col. 2570; GROSSO, *La lotta politica*, cit., pp. 594, 669.

23. Ivi, pp. 594, 669. Soprattutto cfr. BEAUJEU, *La religion romaine*, cit, pp. 353-8.

24. *CIL* VIII, 21826 = *IAMar., lat.*, 348; M. CHRISTOL, A. MAGIONCALDA, *Studi sui procuratori delle due Mauretanie*, Ozieri 1989, tav. Ia, p. 20; tav. IIa, pp. 129-30.

25. *CIL* VIII, 20816 = *ILS*, 396; *AE*, 1902, 220, da *Auzia*; *AE*, 1929, 133, da *Rapidum*; *AE*, 1929, 134, da *Rapidum*. Cfr. CHRISTOL, MAGIONCALDA, *Studi sui procuratori*, cit., tav. I, p. 20; tav. II, p. 130.

26. *CIL* VIII, 21662, da *Bou-Tlesis*, e 9002, da *Dellys*. Cfr. CHRISTOL, MAGIONCALDA, *Studi sui procuratori*, cit., tav. I, pp. 13, 20; tav. II, p. 131. È questa la prima volta in cui il titolo di *praeses* in senso ufficiale è attestato in una provincia procuratoria.

modo si conosce la titolatura, ma si ignora il nome[27]. L'unico governatore della Mauretania Tingitana, a noi noto, è Veturio Macrino, del quale ci occuperemo più avanti[28].

Ad una situazione interna delle province africane piuttosto serena e florida[29] si contrappose, nei primi anni di regno di Commodo, lo stato di agitazione di alcune tribù berbere delle Mauretanie, le quali, pur sconfitte ripetutamente dagli imperatori precedenti, ripresero, sotto il nostro imperatore, le ostilità, con razzie e attacchi contro le città più romanizzate[30].

Il biografo ci tramanda una breve notazione, non confermata dalle altre fonti letterarie: *Victi sunt sub eo tamen, cum ille sic viveret, per legatos Mauri*[31]. A parte la precisazione *cum ille sic viveret*, con la quale il biografo – ricollegandosi a un passo precedente – *impudentiae tantae fuit, ut cum muliebri veste in amphitheatro vel teatro sedens publice saepissime biberit*[32], intendeva sottolineare il licenzioso tenore di vita dell'imperatore, quasi a sminuirne i successi, non possiamo dubitare dell'informazione relativa alla guerra contro i Mauri.

Infatti, quanto più i romani penetravano verso sud ed est, per assicurarsi le terre più fertili e guadagnare sempre più terreni all'agricoltura a vantaggio di Roma, respingendo, però, ai margini della sopravvivenza gli indigeni che erano lì stanziati da secoli, tanto più queste popolazioni si ribellavano alle istituzioni, con continue scorrerie, distruzioni, saccheggi, tenendo spesso in scacco interi contingenti militari. E i Mauri erano le tribù ribelli per eccellenza. L'informazione è, dunque, abbastanza credibile.

Il problema, però, è un altro. Quando ebbe luogo questa guerra e quali furono i legati che la condussero?

La notazione del biografo non consente una collocazione cronologica precisa; la si può, però, ipotizzare da altri elementi. Innanzitutto, da un epitaffio di un centurione della III *Legio Augusta*, *P. Aelius*

27. *CIL* VIII, 9372; cfr. CHRISTOL, MAGIONCALDA, *Studi sui procuratori*, cit., tav. I, p. 21; tav. II, p. 130.

28. Cfr. *infra*, p. 1638.

29. P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959, pp. 382 ss.; M. RACHET, *Rome et les Berbères*, Bruxelles 1970, pp. 211-2; M. BÉNABOU, *La resistance africaine à la romanisation*, Paris 1976, pp. 156 ss.; J.-M. LASSÈRE, *Ubique populus*, Paris 1977, p. 267.

30. RACHET, *Rome et les Berbères*, cit., pp. 177 ss.; BÉNABOU, *La resistance africaine*, cit., pp. 144 ss.

31. *SHA*, *Comm.*, XIII, 5.

32. *SHA*, *Comm.*, XIII, 4.

*Romanus*, il quale viene definito *debellator hostium provinciae Hispaniae et Mazicum regionis Montensis*[33]. L'onomastica, il reclutamento, il tipo del monumento sul quale è stato rinvenuto l'epitaffio datano questo testo alla seconda metà del II secolo. Se si accetta di identificare la guerra spagnola di *Romanus* con la spedizione di *Vallius Maximianus* nel 177-178[34], la guerra contro i *Mazices*[35], successiva alla spagnola, potrebbe essere quella alla quale allude il biografo di Commodo. Molto verosimilmente si potrebbe, allora, collocare l'inizio della guerra intorno al 180 e la fine al 182, se si accetta la cronologia proposta da F. Grosso[36] e confermata successivamente da M. Bénabou[37], che vedono nella V acclamazione imperiale, nel 182, la conclusione della guerra contro i Mauri.

A confermare questa data, concorre il rinvenimento di un sesterzio sul quale si legge, sul diritto, *Commodus Antoninus Aug.* e, sul rovescio, *Mauretania S.C.* La legenda è completata, sul diritto, dall'immagine dell'imperatore con corazza, e, sul rovescio, da un Mauro con una verga in mano, in piedi, davanti a un cavallo[38]. Poiché l'imperatore porta solo il titolo di *Augustus* e non quello di *Pius* che assumerà solo nel dicembre del 182[39], e poiché la legenda del rovescio, *Mauretania S(enatus) C(onsulto)*, fa ipotizzare la guerra contro i Mauri, è abbastanza logico dedurre, unitamente a F. Grosso[40] e M. Bénabou[41], che il 182 segna la fine delle ostilità e il ritorno della pace in Mauretania.

33. *CIL* VIII, 2786, *Lambaesis*, pp. 954 e 1739.

34. I Mauri costituivano il pericolo tradizionale della Betica, perché, per motivi di sussistenza, a causa di cattivi raccolti, siccità, carestia, attraverso lo stretto di Gibilterra, erano soliti riversarsi in questa regione, con saccheggi e razzie. *Vallius Maximianus*, procuratore della Tingitana, secondo un'ipotesi comunemente accettata, negli anni 177-178, potrebbe essere passato in Betica a dare man forte al legato pretorio che combatteva contro i Mauri: *CIL* II, 1120 = *ILS*, 1354. Cfr. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, cit., pp. 371 ss.; GROSSO, *La lotta politica*, cit., pp. 421 ss.; BÉNABOU, *La resistance africaine*, cit., p. 158; CHRISTOL, MAGIONCALDA, *Studi sui procuratori*, cit., p. 256 (*index nominum*); Y. LE BOHEC, *La Troisième Légion Auguste*, Paris 1989, p. 170, n. 179.

35. Sulla tribù dei *Mazices*, nella *regio Montensis*, cfr. J. DESANGES, *Catalogue des tribus africaines de l'Antiquité Classique à l'ouest du Nil*, Dakar 1962, p. 63; BÉNABOU, *La resistance africaine*, cit., p. 158.

36. GROSSO, *La lotta politica*, cit., pp. 518-9, 615. Cfr. H. MATTINGLY, *BMC Emp.*, IV, p. CLVI; *DE*, s.v. *Liberalitas* [G. BARBIERI], IV, p. 854.

37. BÉNABOU, *La resistance africaine*, cit., p. 159.

38. H. MATTINGLY, E. A. SYDENHAM, *The Roman Imperial Coinage*, London 1926, III, p. 438, n. 636.

39. Ivi, III, pp. 408 ss.

40. GROSSO, *La lotta politica*, cit., pp. 615-6.

41. BÉNABOU, *La resistance africaine*, cit., p. 159.

L'interesse di Commodo per le province africane non si limitò soltanto alle operazioni militari per reprimere le rivolte indigene. Rinvenimenti archeologici ed epigrafici attestano un'attività intensa in tutti i campi. Il merito, si è detto, va anche ai governatori e agli stretti collaboratori dell'imperatore, fra i quali si distinse Tigidio Perenne, il prefetto del pretorio *sine collega* che, nei primi anni di regno di Commodo, accentrò gran parte dell'attività amministrativa e politica[42], perseguendo, per conto dell'imperatore, precisi obiettivi gestionali che contrastavano, però, con quelli dei circoli più tradizionalisti. «Vero ministro di Commodo, anzi un vice imperatore», secondo A. Passerini[43], Perenne, giudicato negativamente dal biografo e da Erodiano[44], ma positivamente da Cassio Dione, che vide in lui un ottimo e incorruttibile amministratore[45], fu, forse, più semplicemente, come ha rilevato C. De Ranieri, «il supervisore dell'apparato amministrativo, svincolato dall'entourage di Marco, disposto a perseguire una politica di forte centralizzazione»[46]. Sempre, però, per conto dell'imperatore. Lo stesso F. Grosso, nonostante la poca simpatia per Commodo, è costretto ad ammettere che «(Commodo) era l'unico indiscusso arbitro della situazione»[47].

Ed è in tale prospettiva che occorre valutare l'attività politica dell'ultimo degli Antonini nelle province d'Africa, attività che non si limitò alla gestione degli affari correnti, ma si sviluppò attraverso una serie di iniziative volte a rinnovare e rafforzare la linea difensiva del *limes*, al duplice scopo di garantire la sicurezza dei provinciali dagli attacchi dei nomadi e dei ribelli mauri e di aprire la strada per l'avanzata verso il sud[48].

L'attività difensiva è testimoniata da due epigrafi della Mauretania Cesariense. Nella prima, rinvenuta sulla via tra *Auzia* e *Medea*, datata fra il 183 e il 185 – gli anni della prefettura del pretorio di Perenne –, si legge che Commodo *securitati provincialium suorum consulens turres*

42. DIO CASS., LXXII, 9, 1; *SHA*, *Comm.*, V, 1-3; VI, 2.

43. A. PASSERINI, *Le coorti pretorie*, Roma 1939, p. 294. Ma cfr. soprattutto DE RANIERI, *La gestione politica di età commodiana*, cit., p. 406.

44. *SHA*, *Comm.*, V, 3, 6, 13; HEROD., I, 8, 2. Entrambi lo accusano di avere indotto il giovane sovrano ad affidare a lui le cure di governo per acquistare gloria, ricchezze a danno della *nobilitas*.

45. DIO CASS., LXXII, 10, 1. L'elogio deriva da un confronto con Cleandro, al quale va tutta la sua condanna, LXXII, 10, 2.

46. DE RANIERI, *La gestione politica di età commodiana*, cit., p. 405.

47. GROSSO, *La lotta politica*, cit., p. 167.

48. BÉNABOU, *La resistance africaine*, cit., p. 160.

*novas instituit et veteres refecit opera militum quorum, curante CL. Perpetuo proc. suo*[49]. La stessa volontà di rafforzare le difese dei provinciali si ritrova nella seconda epigrafe, rinvenuta ad *Albulae*: *Burgis novis provincia munita miliaria conlapsa vetustate restituit*[50].

Tracce visibili della penetrazione romana ad oriente, nella regione fra le due Sirti, sono attestate in due piccoli centri, a *Tisavar*, da un'iscrizione che, col nome di Commodo, contiene il ricordo di un edificio dal chiaro carattere militare[51], e a *Bezeros*, dove è stato rinvenuto un fortino con delle iscrizioni, nelle quali si ricorda come il nome di Commodo, eraso dopo la *damnatio memoriae*, fosse stato restituito da Settimio Severo[52].

Anche in Numidia ci sono tracce dell'impegno politico di Commodo: un miliario, che porta il nome del legato Valerio Massimiano, rinvenuto nei pressi di *Thubunae*, odierna Tobna[53], e un *burgus speculatorius*, il cui compito era quello di controllare la via principale di transito che sorgeva tra l'Aurès e la Numidia[54], una zona fortemente inospitale per le continue incursioni di popolazioni ribelli, nonostante i presidi romani.

Che Commodo intendesse migliorare la rete stradale, lo si può dedurre anche dal rinvenimento, lungo la via che collega Lambesi a *Vescera*, di due miliari[55], i quali, pur essendo dell'epoca di Pertinace, tuttavia, dal riferimento a *L. Naevius Quadratianus*, legato della Numidia negli ultimi anni del principato di Commodo[56], lasciano intuire che l'i-

49. *CIL* VIII, 20816 = *ILS*, 396. La datazione 183-185 è un'ipotesi di GROSSO, *La lotta politica*, cit., pp. 192-3, in base a un riferimento cronologico ben preciso: l'assenza del nome *Felix* che Commodo assunse nel 185. Cfr. BÉNABOU, *La resistance africaine*, cit., p. 160, n. 196.

50. *CIL* VIII, 22629. Probabilmente la data è la stessa di quella precedente, e cioè 183-185, cfr. *supra*, nota 49. Il nome del magistrato è scalpellato. G. M. BERSANETTI, *Perenne e Commodo*, «Athenaeum», XXIX, 1951, p. 164, n. 3, restituisce alla fine dell'iscrizione il nome del procuratore *Ti. Claudius Perpetuus*. Su *Albulae*, oggi Ain Témouchent, cfr. C. LEPELLEY, *Les cités de l'Afrique Romaine au Bas-Empire*, Paris 1981, II, pp. 521-2.

51. *CIL* VIII, 11048. Il testo è di incerta lettura. La data, secondo ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, cit., p. 384, non dovrebbe essere anteriore al 184; per BÉNABOU, *La resistance africaine*, cit., p. 161, n. 198, invece, il termine *post quem* di questa iscrizione è il 185, perché Commodo è chiamato con l'appellativo di *Felix*.

52. *ILAfr*, 26; *ILTun*, 58.

53. «BCTH», 1901, p. 448, n. 1. Sul legato *M. Valerius Maximianus*, cfr. LE BOHEC, *La troisième Légion Auguste*, cit., pp. 389-90.

54. *CIL* VIII, 2495; BÉNABOU, *La resistance africaine*, cit., p. 161, n. 201.

55. *CIL* VIII, 10238, 10242; cfr. LE BOHEC, *La Troisième Légion Auguste*, cit., p. 398.

56. *RE*, s.v. *L. Naevius Quadratianus*, vol. XVI, 2, col. 1564, n. 18, XVI, 2, 1564, n. 18; suppl. XIII, 319. Cfr. LE BOHEC, *La Troisième Légion Auguste*, cit., pp. 126, 398.

niziativa di questa strada possa essere attribuita proprio a Commodo e non a Pertinace, dal momento che quest'ultimo regnò troppo poco per realizzarla.

Un miliario, lungo la via che conduce da *Cirta* a *Rusicade*, dell'anno 186, conferma ancora una volta la cura delle strade, perché ricorda la *restitutio* di essa da parte dell'imperatore[57] e fa ipotizzare precise finalità civili ed economiche.

Dal biografo, apprendiamo, infatti, che Commodo) *classem Africanam instituit quae subsidio esset si forte Alexandrina frumenta cessarent*[58]. Se la notizia fosse vera[59], e non abbiamo motivo di dubitarne[60], dovremmo non solo prendere atto della considerevole produzione cerealicola delle province africane, ma, collegando questa notizia dell'*Historia Augusta* con la *restitutio* della via che conduce a *Rusicade*, potremmo anche intravedere, in quest'opera di rifacimento, la volontà dell'imperatore di agevolare le comunicazioni tra l'entroterra granario della Numidia e il porto di *Rusicade*. Quindi, cura della viabilità non solo per motivi militari, ma anche economici.

Sotto Marco Aurelio e Commodo, nonostante lo sforzo di creare strutture idonee per conquistare sempre più terre da colonizzare, non sembra ci siano stati nuovi insediamenti romani o italici[61] – salvo ulteriori rinvenimenti archeologici – a causa, molto probabilmente, dei gravi problemi germano-danubiani che potrebbero aver condizionato certe scelte politiche dell'amministrazione imperiale. Né sembra che in Africa, sotto Commodo, ci sia stato alcun incremento delle proprietà imperiali, delle quali, tra l'altro, non si conosce la consistenza[62]. Le fonti letterarie sono molto scarse e anche quelle giuridiche hanno lasciato poche tracce, forse a causa della revoca degli *acta* dell'imperatore dopo la morte.

Tuttavia, Commodo mostrò particolare attenzione e interesse nel-

57. *CIL* VIII, 10307.

58. *SHA*, *Comm.*, XVII, 7.

59. H. PAVIS D'ESCURAC, *Réflexions sur la classis africana Commodiana*, in *Mélanges W. Seston*, Paris 1974, pp. 397-408, ritiene che la notizia dell'*Historia Augusta* sia inesatta. La flotta di Commodo non sarebbe una flotta frumentaria, ma militare, con ruolo frumentario.

60. Sull'attendibilità dell'informazione, cfr. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, cit., p. 385; GROSSO, *La lotta politica*, cit., p. 624; BÉNABOU, *La resistance africaine*, cit., p. 162; E. LO CASCIO, *La popolazione*, I, 6. *Dall'età di Commodo e dei Severi al V secolo*, in ID. (a cura di), *Roma imperiale*, Roma 2000, p. 56.

61. Su questo aspetto cfr. LASSÈRE, *Ubique populus*, cit., pp. 267-8, con fonti e ricca bibliografia.

62. BÉNABOU, *La resistance africaine*, cit., p. 163.

la gestione dei domini imperiali, come si può dedurre da alcune iscrizioni, rinvenute attorno a Cartagine, nella valle del fiume Bagradas, oggi essenziali per comprendere alcuni aspetti delle strutture agrarie e dell'amministrazione delle proprietà imperiali nel II secolo.

La più nota di queste iscrizioni è quella del *Saltus Burunitanus* o Souk-el-Kmish, datata tra il 180 e il 183[63]. Il testo contiene la richiesta di aiuto all'autorità imperiale da parte dei coloni del *Saltus*, sottoposti alle prevaricazioni e agli abusi del *conductor* Allio Massimo, il quale li aveva costretti ad alcune prestazioni gratuite di lavoro, le *operae*, alle quali non erano obbligati, in base alla *lex Hadriana* che regolava tali rapporti fondiari[64]. Essendosi essi più volte ribellati, il procuratore inviò addirittura soldati per combatterli, imprigionando, frustando, bastonando *nonnullos cives etiam Romanos*[65].

63. *CIL* VIII, 10570 = *Suppl.* I, 14464 (sono apportate correzioni e integrazioni al testo precedente) = *ILTun*, 229 = *ILS*, 2, 1 6870 = *FIRA*, 103, p. 495. L'iscrizione è in quattro colonne; della prima, però, sono rimaste soltanto delle lettere. Cfr. i due brani più significativi: *Missis militib[us] [in eu]ndem saltum Burunitanum, ali[os vinc]iri nonnullos cives etiam ro[manos] virgis et fustibus effigi iusse[rit...]*. In questo brano si denuncia lo strapotere del procuratore. *Subvenias, et cum homines rustici tenues manum nostrarum operis victum tolerantes conductori profusis largitioni(bus) gratiosis(si)mo impares apud proc(uratores) tuos simu(s), quib(us) (pe)r vices succession(is) per condicionem conductionis notus est, miser(eari)s ac sacro rescripto tuo.* Qui si denuncia la complicità dei ricchi e dei *conductores*. La bibliografia è abbastanza ricca. Tra i molti, cfr. M. WEBER, *Storia agraria romana*, Milano 1967 (Stuttgart 1891), pp. 165 ss. = V. PARETO (a cura di), *Biblioteca di Storia economica*, Milano 1977, II, pp. 512 ss.: R. M. HAYWOOD, *Roman Africa*, in T. FRANK (ed.), *An Economic Survey of Ancient Rome*, Paterson 1959, IV, pp. 86 ss., con testo, traduzione e commento a pp. 89 ss.; ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, cit., pp. 386-7; V. SIRAGO, *Contadini liberi nelle province africane*, in *L'Africa romana* IV, 1, pp. 261 ss.; MAZZA, *Lotte sociali*, cit., pp. 237-9; J. CARLSEN, *I sovrintendenti degli affittuari durante il principato*, in E. LO CASCIO (a cura di), *Terre, proprietari e contadini dell'impero romano*, Roma 1997, p. 57; A. MARCONE, *Storia dell'agricoltura romana. Dal mondo arcaico all'età imperiale*, Roma 1997, pp. 186 ss.; E. LO CASCIO, *Forme dell'economia imperiale*, in A. GIARDINA, A. SCHIAVONE (a cura di), *Storia di Roma*, Torino 1999, pp. 523 ss.

64. La *lex Hadriana* ampliava i benefici già previsti dalla *lex Manciana*. Nell'iscrizione di Ain-el-Djemala, *CIL* VIII, 25943, di età adrianea, si riporta una lettera dei procuratori imperiali, detta *sermo procuratorum*, che autorizzava l'occupazione di terre incolte, *de rudibus agris*, in base a una legge di Adriano. Mentre la *lex Manciana*, antecedente, ma di un periodo non ben definito, concedeva l'*usus proprius*, la *lex Hadriana* consentiva anche l'alienazione e la trasmissione ereditaria dei terreni messi a coltura. Cfr. MARCONE, *Storia dell'agricoltura romana*, cit., pp. 187 ss.

65. È stata recentemente attestata la presenza di militari nell'Africa Proconsolare in più luoghi, per vari motivi, che vanno dalla *limitatio* dei territori, ai lavori pubblici, alla riscossione delle imposte, alla funzione di polizia nei numerosi domini imperiali che si trovavano nella regione. Cfr. M. KHANOUSSI, *Présence et rôle de l'armée romaine dans la région des Grandes Plaines (Afrique Proconsulaire)*, in *L'Africa romana* IX, 1, pp. 319-28;

Commodo accolse le richieste dei coloni e rese loro giustizia, ordinando ai suoi rappresentanti di rispettare la *formam perpetuam*, cioè i termini contrattuali, nell'ambito dei quali la prestazione gratuita di *operae* non poteva superare sei giorni[66]. La risposta dell'imperatore fu piuttosto «laconica», per dirla con M. Mazza[67], ma questa essenzialità potrebbe essere effetto del linguaggio burocratico della cancelleria imperiale che non inficia l'atto di benevolenza dell'imperatore. È probabile, però, che quest'atto nascondesse un preciso obiettivo: mantenere gli equilibri, nell'interesse dell'annona di Roma, fra i tre protagonisti economici coinvolti nello sfruttamento dei latifondi imperiali[68] e cioè, da una parte, il fisco, il cui interesse era quello di accrescere sempre più il surplus agricolo, dall'altra, i coloni, particolarmente stimolati ad accrescere la produzione in seguito ai privilegi concessi loro dalla *lex Hadriana*, e i *conductores*, i quali, sottoposti a dei contratti quinquennali, rinnovabili, avevano tutto l'interesse a stabilire con i funzionari fiscali un clima di "reciproche cortesie", scaricando la tensione economica sui coloni.

La precarietà di certi equilibri dovette essere intesa dalla *governing class* dell'imperatore Commodo e la soluzione data alla querelle del *Saltus Burunitanus* potrebbe essere proprio il segno di una sensibile presa di coscienza.

Della stessa natura potrebbe essere un'altra iscrizione dedicata a Commodo nel 191 dai coloni del *Castellum Dianense*, nella Mauretania Sitifense[69], ma è solo un'ipotesi. Ulteriori ricerche archeologiche potrebbero chiarire meglio tale epigrafe.

Motivi diversi stanno alla base di un'iscrizione votiva *pro salute Commodi*, scoperta recentemente nell'antica *Mididi*, ora Hr Midid, situata nell'alto Tell tunisino[70]. Il nome di Commodo risulta eraso e poi inciso nuovamente all'epoca di Settimio Severo, che si dichiarò «fratello di Commodo»[71]. L'epigrafe associa una dedica imperiale a un te-

ID., *L'armée romaine et la police des domaines impériaux en Afrique Proconsulaire*, in *L'Africa romana* XIII, 2, pp. 1131 ss., con iscrizioni inedite e ricca bibliografia.

66. *CIL* VIII, 10570, quarta colonna.

67. MAZZA, *Lotte sociali*, cit., p. 239.

68. Cfr. l'acuta riflessione di LO CASCIO, *Forme dell'economia imperiale*, cit., pp. 525-6.

69. *CIL* VIII, 8702. Il *Castellum* era il nome dato ai distretti amministrativi della Numidia e della Mauretania, che necessitavano di maggiori fortificazioni. Cfr. *CIL* VIII, 6356, 6357, 8425, 8426, 8777.

70. Per la lettura e l'interpretazione del testo, cfr. L. LADJIMI SEBAÏ, *Un texte votif en l'honneur de Commode sur une inscription inédite provenant de Mididi (Hr Midid-Tunisie)*, in *L'Africa romana* XIII, pp. 1543 ss.

71. *AE*, 1951, 75: *Divus Commodus, frater Imp. Caes. L. Septimi Severi.*

sto votivo e religioso. Il dedicante, *Q. Volusius Maximus Maximianus*, fa parte di una *gens*, i *Volusii*, molto nota e importante di *Mididi*, ed è un *sacerdos*, ma non si comprende di chi, forse del culto imperiale[72]. Il testo è importante perché mette in evidenza l'attaccamento di notabili locali, romanizzati, al governo di Roma, nella persona di Commodo, smentendo, così, una sua presunta latitanza.

L'obiettivo di favorire lo sviluppo e la pace delle province africane fu raggiunto dall'amministrazione commodiana anche attraverso accordi diplomatici con le tribù che gestivano maggiormente il potere, secondo una linea politica tracciata già dagli imperatori precedenti. Si pensi all'accordo con i *Baquates*, temibile tribù della Mauretania, nella regione di *Volubilis*, all'inizio del regno di Commodo, intorno al 180, il cui ricordo ci è tramandato da un testo relativo ai *conloquia* fra il capo tribù Canasta e il procuratore Veturio Macrino[73].

Si pensi, ancora, all'integrazione delle popolazioni indigene attraverso la concessione della cittadinanza romana e la promozione giuridica di alcuni piccoli centri indigeni. Un esempio di cittadinanza romana ai notabili delle tribù berbere al tempo di Marco Aurelio e Commodo, intorno agli anni 176-177, è dato dalla *Tabula Banasitana*, un'iscrizione composta da tre testi, scoperta nel 1957 a Banasa, nel Marocco, ed edita da W. Seston e M. Euzennat[74]. La tribù citata è quella dei *Zegrenses*, stanziati probabilmente nella regione di Banasa, nella vallata dell'Ouergha e, quasi certamente, numerosi e potenti, poiché contavano più *gentes*[75].

Il documento è un dossier della cancelleria romana e contiene del-

72. LADJIMI SEBAI, *Un texte votif*, cit., p. 1548, n. 17.

73. Il testo in *IAMar., lat.*, 349, pp. 214-5. Cfr. E. FRÉZOULS, *Les Baquates*, «CRAI», 1952, pp. 395 ss. Questo testo e tutte le altre iscrizioni di *Volubilis* che riflettono i rapporti tra il governo della Mauretania Tingitana e i *Baquates* sono in E. FRÉZOULS, *Les Baquates et la province romaine de Tingitane*, «BAM», II, 1957, pp. 65-116; ID., *Inscriptions nouvelles de Volubilis*, «MEFR», 1966, pp. 421-4. Cfr. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, cit., p. 382; ID., *Le iscrizioni volubilitane dei Baquati e i rapporti di Roma con le tribù indigene*, in *Hommages à Albert Grenier*, «Latomus», LVIII, 1962, 2, pp. 1347-66 = P. ROMANELLI, *In Africa e a Roma. Scripta minora selecta*, Roma 1981, pp. 207 ss.; BÉNABOU, *La résistance africaine*, cit., p. 157.

74. W. SESTON, M. EUZENNAT, *La citoyenneté romaine au temps de Marc Aurèle e de Commode d'après la Tabula Banasitana*, «CRAI», 1961, pp. 317-23; W. SESTON, *Un dossier de la Chancellerie romaine: la Tabula Banasitana. Étude de diplomatique*, «CRAI», 1971, pp. 468-90 = ID., *Scripta varia*, Roma 1980, pp. 325 ss. Testo e commento in *IAMar., lat.*, 94, pp. 76 ss., con ampia bibliografia.

75. DESANGES, *Catalogue des tribus africanes*, cit., p. 40; M. EUZENNAT, *Les Zegrenses*, in *Mélanges à W. Seston*, Paris 1974, pp. 175-86.

le formule tipiche del linguaggio ufficiale giuridico, valide in ogni tempo, da Augusto a Commodo, come si può dedurre dal lungo elenco di nomi di imperatori citati nel terzo testo, che è un estratto del *commentarius* imperiale, senza il quale la concessione della cittadinanza sarebbe stata nulla.

C'è una formula, però, che merita attenzione: *civitatem romanam dedimus, salvo iure gentis, sine diminuitione tributorum et vectigalium populi et fisci*[76]. Essa, infatti, chiarisce il concetto di cittadinanza romana della *Constitutio Antoniniana* di Caracalla[77], e cioè concessione della cittadinanza romana a tutti gli uomini liberi dell'Impero, facendo salvo, però, il diritto e quindi le tradizioni e i costumi delle genti, senza modificare gli obblighi fiscali esistenti.

Il rinvenimento della *Tabula Banasitana* ha dato, dunque, la certezza del *salvo iure gentis* e, ciò che più conta, per l'economia del nostro discorso, ha rivelato un aspetto abbastanza positivo della politica provinciale degli ultimi due imperatori della dinastia degli Antonini e soprattutto di Commodo, il più coinvolto emotivamente, come vedremo, nella gestione delle province d'Africa; una politica coerente, volta a cooptare le élites emergenti delle tribù berbere, i *primores*, per promuovere una rete di alleanze, onde isolare gli elementi più ribelli, e raggiungere con la diplomazia quell'equilibrio e quella pace che il governo avrebbe potuto assicurare forse solo con un grande sforzo militare e a prezzo di notevoli risorse umane ed economiche.

Anche nei confronti di città e di piccoli centri indigeni si segnalano positive iniziative.

A parte l'opera di ricostruzione e di abbellimento dell'edilizia cittadina[78], Commodo e il suo governo si occuparono, si è già detto, della promozione giuridica di alcuni centri. Ricordiamo, innanzitutto, *Thuburbo Maius*, vicino Cartagine. *Civitas* d'origine punica, *Thuburbo* restò peregrina fino all'imperatore Adriano che ne fece il *Municipium Aelium Hadrianum Thuburbo Maius*[79]. Commodo l'elevò al ran-

76. Ll. 36-38. Cfr. il *Commentarius* imperiale in SESTON, EUZENNAT, *Un dossier de la Chancellerie romaine: la Tabula Banasitana*, cit., p. 89.

77. P. GIESSEN 40; *Dig.*, I, 5; ULP., *De statu hominum*, 17.

78. Fonti in ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, cit., pp. 389 ss.

79. *ILAfr*, 244 = *ILTun*, 699; *ILAfr*, 278. Cfr. J. GASCOU, *La politique municipale de l'Empire romain en Afrique Proconsulaire de Trajan à Séptime Sévère*, Roma 1972, pp. 162 ss.; P. ROMANELLI, *La politica municipale romana nell'Africa Proconsolare. "A proposito di J. Gascou. La politique municipale de l'Empire romain en Afrique Proconsulaire de Trajan à Séptime Sévère"*, in ID., *In Africa e a Roma*, cit., p. 377; LEPELLEY, *Les cités de l'Afrique Romaine*, cit., II, p. 199.

go di colonia onoraria, *Colonia Aurelia Commoda Thuburbo Maius*[80], forse per l'interessamento del proconsole d'Africa, *C. Vettius Sabinianus Iulius Hospes*, ricordato come *patronus*[81].

Non lontano da *Thuburbo Maius*, nell'odierna Henchir Bou-Cha, un'iscrizione molto discussa per la difficile lettura, a causa della corruzione del testo, designa il sito come *Municipium Aurelium*[82]. Nonostante le riserve, la restituzione più accreditata del testo lascia ipotizzare che si tratti di una *civitas* dal nome sconosciuto, diventata municipio proprio sotto Commodo[83], grazie, si presume, all'interessamento, anche qui, di *C. Vettius Sabinianus Iulius Hospes*, il proconsole d'Africa, già ricordato per *Thuburbo Maius*, poiché l'epigrafe è dedicata al nipote, *C. Vettius Gratus Atticus Sabinianus, clarissimo puer*, nominato patrono onorario del municipio, probabilmente in segno di riconoscenza, per la promozione giuridica del sito.

Certa è la concessione del diritto di colonia a *Pupput*, oggi Soukel- Abiod, a sud di Cartagine, come si evince da due iscrizioni, rispettivamente del III[84] e del IV secolo[85]: *Colonia Aurelia Commoda Pia Felix Augusta Pupput*. L'*Itinerarium Antonini*, del tempo di Caracalla, designa *Pupput* come un *vicus*[86], ma evidentemente contiene un errore, perché viene smentito dalle due epigrafi, che designano il sito già colonia sotto Commodo, certamente dopo il 185, dal momento che l'imperatore porta il titolo di *Felix*.

Probabilmente *Pupput*, prima di essere colonia, fu un *vicus* indigeno, cioè una borgata popolata da peregrini[87], ma non sappiamo se fosse anche un municipio. Il salto di qualità da *vicus* a colonia potrebbe essere giustificato, secondo la felice intuizione di J. Gascou[88], dal-

80. *CIL* VIII, 848; *ILAfr* 267, 281; *ILTun* 719.

81. Il *cursus honorum* del proconsole è in *ILAfr* 281.

82. *CIL* VIII, 823: [*Municipium Au]relium Com[modian]um Turca.* Lettura rettificata in *CIL* VIII, 2421: *[municipium A]u/reli[um] C[...patron]o.* GASCOU, *La politique municipale*, cit., p. 164, restituisce *municipium Aurelium Commodum.*

83. È questa la tesi di GASCOU, *La politique municipale*, cit., p. 164, nota 6. Riserve in ROMANELLI, *La politica municipale romana*, cit., p. 379; ipotesi, invece, accettata da LEPELLEY, *Les cités de l'Afrique Romaine*, II, cit., p. 77.

84. *CIL* VIII, 24092.

85. *CIL* VIII, 24093.

86. *It. Ant.*, 58, 3 (ed. O. Cuntz).

87. I *vici* dipendevano dalle città vicine e non avevano autonomia propria. Cfr. ISID., *Ethym.*, XV, 2, 11: *Vici et castella et pagi hi sunt qui nulla dignitate civitatis ornantur, sed vulgari hominum conventu incoluntur, et propter parvitatem sui maioribus civitatibus adtribuuntur.*

88. GASCOU, *La politique municipale*, cit., pp. 166-7; ROMANELLI, *La politica municipale romana*, cit., p. 382; LEPELLEY, *Les cités de l'Afrique Romaine*, cit., II, pp. 302 ss.

l'importanza del sito, sorto in una zona strategicamente rilevante, all'incrocio delle strade che conducevano rispettivamente da Cartagine ad *Hadrumetum* e da Capo Bon a *Thuburbo Maius*.

In conclusione, dalle testimonianze extra letterarie esaminate, che contribuiscono solo in parte a sfumare l'immagine negativa di Commodo, emerge, per ciò che riguarda le province d'Africa, una politica prudente ed equilibrata, «le résultat d'une prise de conscience», come afferma M. Bénabou[89].

Infatti, lo spirito "pioniero" degli imperatori del I secolo, nell'età di Commodo si era affievolito, di fronte alla resistenza tenace dei Mauri. All'imperatore non restava che percorrere una sola via: abbandonare ogni tentativo di espansione e rafforzare la linea difensiva dei territori più romanizzati, procedendo, contestualmente, a una politica di emancipazione delle città inserite nella *pertica Carthaginiensium* o, comunque, vicine, e stringendo alleanze con i capi delle tribù più potenti, per garantirsene la neutralità e isolare i più ribelli.

La concessione a Cartagine del titolo di *Alexandria Commodiana togata*, ritenuta *ridicule* dal biografo[90], unitamente all'istituzione della flotta granaria, di cui si è già parlato, chiamata *Africana Commodiana Herculea*[91], confermano l'interesse dell'imperatore per questa parte occidentale dell'Impero.

E, non a caso, l'Africa fu la meta dell'unico viaggio progettato da Commodo, ma mai realizzato. Il biografo afferma che l'imperatore *simulavit se et in Africam iturum, ut sumptum itinerarium exigeret, et exegit eumque in convivia et aleam convertit*[92]. In realtà, che sia stata tutta una finzione per esigere dal senato il *sumptus itinerarius*, dissipato poi in bagordi, è poco credibile.

Se si accoglie la tesi di F. Grosso, che collega questo progetto con una emissione monetale del 191, nella quale Commodo appare nell'atto di stringere la mano di una figura che rappresenta l'Africa[93], allora, non c'è motivo di dubitare della reale intenzione dell'imperatore di visitare questa parte dell'impero, forse, come suggerisce lo stesso studioso[94], «per un omaggio di simpatia».

Simpatia corrisposta dai provinciali, se è vero che nel V secolo,

89. BÉNABOU, *La résistance africaine*, cit., p. 164.

90. *SHA*, *Comm.*, XVII, 8.

91. *SHA*, *Comm.*, XVII, 9.

92. *SHA*, *Comm.*, IX, 2.

93. GROSSO, *La lotta politica*, cit., pp. 344-5, nota 4. Cfr. *BMC Emp.*, IV, p. 755, nn. 355-357 A, tav. 100, 7; p. 758, n. 372, tav. 100, 19; p. 843, n. 718, tav. III, 10.

94. GROSSO, *La lotta politica*, cit., p. 345.

nonostante l'ostilità della tradizione storiografica, il poeta cristiano Draconzio, vissuto a Cartagine, poté scrivere su Commodo dei versi abbastanza elogiativi[95]:

*Alter ait princeps modico sermone poeta*
*Commodus Augustus, vir pietate bonus:*
*«Nobile praeceptum, rectores, discite post me:*
*sit bonus in vita qui volet esse deus».*

95. DRAC., *satisf.*, 188. Cfr. G. MARASCO, *Commodo e i suoi apologeti*, «Emerita», LXIV, 2, 1996, 229 ss. È probabile che Draconzio sia stato condizionato positivamente dalla tolleranza dell'imperatore verso i cristiani. Cfr. TERT., *Ad Scap.*, IV, 3: *Ut Vespronius Candidus, qui Christianum quasi tumultuosum civibus suis satisfacere dimisit.* Anche LACT., *De mort. persec.*, III, 4, alludeva al regno di Commodo, quando scriveva: *secutisque temporibus, quibus multi ac boni principes Romani imperii clavum regimenque tenuerunt.* Cfr. GROSSO, *La lotta politica*, cit., p. 677.

Wolfgang Kuhoff

# La politica militare degli imperatori romani in Africa (I-VI sec. d.C.)

Con la conquista del regno di Giuba I da parte di Giulio Cesare nell'anno 46 a.C. l'Africa settentrionale cadeva nelle mani romane. Soltanto per pochi decenni il figlio di Giuba, Giuba II, e il nipote Tolemeo furono i nuovi re della Mauretania finché l'imperatore Caligola mise a morte quest'ultimo e sequestrò il regno definitivamente. Ma già prima la rivolta indigena di Tacfarinas minacciò il dominio romano. Questo ed altri eventi posteriori hanno fatto sorgere un dubbio sulla forza numerica dell'esercito necessaria per la sorveglianza militare. I Mauri, divisi nelle diverse tribù, erano avversari pressoché eterni dei Romani, che infatti non riuscivano mai a dominarli. Così i *Bavares*, *Transtagnenses* e *Quinquegentanei* attaccavano intensamente i Romani nella seconda metà del III secolo nella zona del *limes* di *Numidia* e in *Mauretania Caesariensis*. Anche per il regno di Valentiniano I sono documentate alcune razzie contro le città romane. Dopo la riconquista dell'Africa dai Vandali Belisario e gli altri *magistri militum et praefecti praetorio* non riuscirono mai a reprimere la resistenza dei Mauri. Persino gli Arabi raggiunsero questo scopo soltanto dopo un lungo e duro conflitto[1].

Due temi saranno trattati di seguito: la politica degli imperatori rispetto alla resistenza degli indigeni e il numero dei soldati romani che furono dislocati nelle province africane. Dopo una fase iniziale la *legio III Augusta,* con l'accampamento stabile a *Lambaesis*, era il nucleo di tutte le truppe. A fianco della legione erano le unità ausiliarie per la guardia dei castelli del *limes*. Fatta eccezione per il periodo dello scio-

1. La resistenza indigena contro i Romani nel periodo imperiale fu descritta in generale da P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959; più dettagliatamente M. RACHET, *Rome et les Berbères. Un problème militaire d'Auguste à Dioclétien*, Bruxelles 1970; M. BÉNABOU, *La résistance africaine à la romanisation d'Auguste à Dioclétien*, Paris 1976; A. GUTSFELD, *Römische Herrschaft und einheimischer Widerstand in Nordafrika. Militärische Auseinandersetzungen Roms mit den Nomaden*, Stuttgart 1989.

*L'Africa romana XV, Tozeur 2002*, Roma 2004, pp. 1643-1662.

glimento della legione dopo la soppressione della rivolta dei Gordiani negli anni 238-253, questi 6.000 soldati erano il cuore della tutela dei possedimenti romani. Non per tutto il dominio romano si può calcolare la forza numerica dell'esercito, ma alcuni fatti sono chiari. In primo luogo vi è la guarnigione della *cohors I urbana* a *Carthago* fin dall'epoca flavia. Essa aveva funzioni di polizia nella metropoli e nel *suburbium*, ma durante la rivolta i Gordiani la usarono per combattere contro il governatore della *Numidia*, Capelianus. Una nota iscrizione funeraria dimostra che anche un numero di uomini armati non professionisti faceva parte del piccolo esercito di Gordiano II nella disastrosa battaglia finale[2]. La partecipazione di persone senza formazione militare è documentata principalmente nel III e nel IV secolo. Esemplare fu un evento che riguardò *Lepcis Magna* negli anni 364-365: la popolazione cittadina difese le mura contro gli *Austoriani*, perché il *comes Africae* Romanus aveva ritirato le truppe ordinarie[3]. Persino l'ufficiale Q. Gargilius Martialis, che era anche *decurio* di *Auzia* e *Rusguna* e inoltre *patronus provinciae*, perse la vita in un'azione militare nell'anno 260[4].

## La forza numerica dell'esercito romano in Africa

Il numero delle *cohortes* e *alae* della *legio III Augusta* era soggetto a modifiche come ovunque nell'Impero. Per la *Mauretania Tingitana* disponiamo di un grandissimo numero di diplomi militari che documentano le unità ausiliarie nei vari anni. Il primo diploma risale all'anno 88 e menziona cinque *alae* e due *cohortes*, cioè, includendo una *cohors miliaria*, in tutto 4.000 uomini[5]. Due dei quattro diplomi del tempo di

2. L'iscrizione *CIL* VIII, 2170 = *ILS*, 8499 = *ILAlg* I, 3598 di *Theveste* descrive il defunto *L. Aemilius Severinus qui et Philyrio* che aveva 66 anni *et pro amore Romano quievit ab hoc Capeliano captus*. Si tratta di un *cives Romanus*, a causa del *supernomen* verosimilmente di un membro del ceto sociale superiore. Per la rivolta dei Gordiani cfr. K. DIETZ, *Senatus contra principem. Untersuchungen zur senatorischen Opposition gegen Kaiser Maximinus Thrax*, München 1980, pp. 109-20 (la persona di Capelianus); l'opinione che Severinus era soltanto semplice cittadino di *Theveste* (nota 302) è contraddetta dal *supernomen*.

3. L. M. GÜNTHER, *Die Austorianer als Belagerer tripolitanischer Städte (um 365 n. Chr.)?*, in *L'Africa romana XI*, pp. 1643-50: l'autrice non pensa a veri assedi in senso tecnico, ma ad incursioni sul territorio di *Lepcis* senza una minaccia alle mura.

4. La fortuna di Martialis è descritta nell'iscrizione *CIL* VIII, 9047 = 20736 = *ILS*, 2767 da *Auzia* nella *Mauretania Caesariensis*, aveva catturato il famoso ribelle Faraxen, ma trovò la morte in una imboscata dei *Bavares*. Cfr. W. KUHOFF, *L'importanza politica delle province africane nell'epoca della Tetrarchia*, in *L'Africa romana XII*, pp. 1503-20.

5. *CIL* XVI, 159 nomina per il 9 gennaio 88 le *alae I Augusta*, *I Hamiorum*, *III Asturum*, *Gemelliana* e *Tauriana* ed inoltre le *cohortes II (Syrorum) mil. sagittariorum (equitata)* e *V*

Traiano con la stessa data (14 ottobre 109) elencano sicuramente due *alae* e almeno nove *cohortes* per le due parti militari della provincia, dunque più di 5.500 soldati[6]. Un terzo documento dello stesso anno parla di tre *alae* e quattro *cohortes* con una *miliaria*, quindi di 4.000 uomini, ma il secondo documento offre la stessa lista, anche se incompleta, del terzo[7]. Per l'anno 109 le cinque *alae* e dieci *cohortes* in tutta la *Tingitana* danno perciò una cifra totale di 8.000 soldati. La stessa situazione mostra verosimilmente un diploma frammentario del 114-117 che parla esplicitamente di cinque *alae*, ma senza un elenco delle *cohortes*[8].

Un diploma di Adriano (18 novembre 122) contiene però cinque *alae* e nove *cohortes* e documenta perciò una piccola diminuzione dell'esercito tingitano a 7.500 soldati[9]. Un secondo diploma (124) molto

*Delmatarum*. Per la situazione militare nella *Tingitana* cfr. H. NESSELHAUF, *Zur Militärgeschichte der Provinz Mauretania Tingitana*, «Epigraphica», XII, 1950, pp. 34-48; M. ROXAN, *The Auxilia of Mauretania Tingitana*, «Latomus», XXXII, 1973, pp. 838-55; R. REBUFFAT, *L'implantation militaire romaine en Maurétanie Tingitane*, in *L'Africa romana IV*, pp. 31-78.

6. *CIL* XVI, 161 e 162 (frammentario): *alae I Hamiorum sagittariorum* e *III Asturum p. f. c. R.*; *cohortes I Ituraeorum c. R.*, *I Lemavorum c. R.*, *II Hispanorum c. R.*, *II Hispana c. R.*, *IIII Gallorum c. R.* e *V Delmatarum* per una delle due parti della provincia ed inoltre le *cohortes I Asturum et Callaecorum*, *I Celtiberorum c. R.* e *III Asturum c. R.* per la seconda, ma in questo diploma mancano altre truppe). Cfr. adesso per tutte le unità ausiliarie J. SPAUL, *Ala 2. The Auxiliary Cavalry Units of the Pre-Diocletianic Imperial Roman Army*, Andover 1994; ID., *Cohors 2. The Evidence for and a Short History of the Auxiliary Infantry Units of the Imperial Roman Army*, Oxford 2000.

7. M. ROXAN, *Roman Military Diplomas 1978-1984* [= *RMD 2*], London 1985, pp. 144 s., n. 84: *alae I Augusta Gallorum c. R.*, *Gallorum Tauriana torquata victrix* e *Gemelliana*; *cohortes I Asturum et Callaecorum*, *I Celtiberorum c. R.*, *II (Syrorum) miliaria sagittariorum (equitata) c. R.* e *III Asturum c. R.* L'autrice annota giustamente che questo diploma conteneva la stessa lista di truppe del secondo. I frammenti di quattro altri diplomi con datazioni imprecise (100/107, 99/110, 104/114 e 98/117) non offrono dettagli interessanti: M. ROXAN, *Roman Military Diplomas 1954-1977* [= *RMD 1*], London 1978, pp. 42 s., n. 11-13; p. 45, n. 15.

8. *CIL* XVI, 165 menziona le *alae Augusta c. R.*, *Gemelliana c. R.* e *Gallorum Tauriana torquata victrix c. R.* e le *cohortes I Asturum et Callaecorum*, *I Celtiberorum*, *II Hispana c. R.*, *II (Syrorum) miliaria sagittaria (equitata)*, *III Asturum c. R.* e *III Gallorum c. R.* L'integrazione del frammento da parte di NESSELHAUF (*CIL*) menziona a ragione le stesse cinque *alae* e dieci *cohortes* dei documenti del 109. Un diploma frammentario (28 marzo 118) non mostra alcun avviso (*CIL* XVI, 166); in un altro manca perfino una data (*CIL* XVI, 167), ed un terzo non contiene nomi di singole unità (*RMD 1*, p. 47, n. 18).

9. *CIL* XVI, 73 = 169 + 170: *alae Gemelliana c. r.*, *Gallorum Tauriana c. R. torquata victrix*, *III Asturum* e *I Hamiorum Syrorum*; manca l'*ala I Augusta Gallorum*. Le *cohortes* sono: *I Ituraeorum c. R.*, *V Delmatarum c. R.*, *IIII Gallorum c. R.*, *I Asturum et Callaecorum c. R.*, *II Syrorum sagittaria miliaria (equitata)*, *III Asturum c. R.*, *II Hispanorum c. R.* e *I Lemavorum c. R.*; manca la *cohors II Hispana c. R.* (le integrazioni sono proposte da NESSEL-

frammentario parla genericamente di cinque *cohortes* soltanto; due unità sono assicurate, un'*ala* nominata col nome[10]. Tre *alae* e quattro *cohortes* sono menzionate in un terzo diploma di Adriano (18 agosto 129-130), che nomina tuttavia soltanto cinque unità[11]. Per questa data troviamo dunque solo 3.500 uomini[12]. Nel penultimo documento dello stesso imperatore (131) compare una lista incompleta di un'*ala* e nove *cohortes*, che significa almeno 5.500 soldati, con la possibilità che la forza numerica fosse maggiore[13]. L'ultimo diploma (133/134) menziona quattro *cohortes* e nove *alae* di cui sei sono assicurate coi nomi: il numero dei soldati raggiunge perciò 7.000[14].

Sotto Antonino Pio abbiamo per l'anno 152-153 una lista non totalmente completa: sono indicate cinque *alae* e undici *cohortes* in totale, quindi 8.500 soldati[15]. Un elenco frammentario del 154 forniva soltan-

HAUF, *CIL*). La *cohors I Celtiberorum* manca anche nei documenti posteriori per il trasferimento alla *Britannia*: SPAUL, *Cohors*, cit., pp. 102 s.

10. *CIL* XVI, 171: sono menzionate l'*ala Gemelliana c. R.* e le *cohortes I Asturum et Callaecorum c. R.* e IIII *Vindelicorum*. Quest'ultima unità compare qui per l'unica volta nella *Tingitana*: ove fu trasferita temporaneamente dalla *Germania Superior* (SPAUL, *Cohors*, cit., pp. 290 s.).

11. *CIL* XVI, 173 nomina esplicitamente soltanto le *alae Gemelliana c. R.* e *Tauriana c. R.* e le *cohortes I Ityraeorum*, *I Lemavorum* e III *Asturum*. Un piccolo frammento del 126 non contiene alcuna indicazione militare (*RMD I*, p. 56, n. 29); in un altro manca il nome dell'imperatore (*RMD I*, pp. 52 s., n. 24). Il diploma *RMD I*, p. 59, n. 33, indica soltanto un'*ala* col nome *Gallorum*.

12. *CIL* XVI, 176 (18 luglio 123/129 o 132/140), frammentario, non offre alcun dettaglio per la situazione militare; lo stesso vale per il frammento *RMD I*, p. 66, n. 41.

13. M. ROXAN, *Roman Military Diplomas 1985-1993* [*RMD 3*], London 1994, pp. 275 s., n. 157: la serie delle unità contiene probabilmente un'*ala c. R.* (senza un nome preciso) e le *cohortes I Ituraeorum*, *I Asturum et Callaecorum*, *I Lemavorum*, II *Hispanorum c. R.*, II *Syrorum sagittaria*, II *Hispana c. R.*, III *Asturum*, IIII *Gallorum* e V *Delmatarum*: la lista delle *cohortes* è dunque con certezza la stessa del primo documento di Adriano del 122 (cfr. nota 9).

14. Il documento è pubblicato da E. PAPI, *Diploma militare da Thamusida (Mauretania Tingitana): 31 dicembre 133/134*, «ZPE», CXLII, 2003, pp. 257-65. Fra i nomi troviamo le *alae Gemelliana c.R.*, *I Gall. Taur. Torquata c.R.*, *I Hamiorum Syrorum Sag.* e III *Asturum c.R.*; le *cohortes* nominate sono *I Ituraeorum c.R.*, *I Asturum et Call. c.R.*, *I Lemavorum c.R.*, II *Syrorum Sag.*, IIII *Gallorum c.R.* e V *Delmatarum c.R.*

15. P. WEIß, *Neue Militärdiplome*, «ZPE», 117, 1997, pp. 227-68, in part. pp. 254-6: la lista delle *alae* contiene le *I Augusta Gallorum c. R.*, *Gemelliana c. R.*, *I Tauriana victrix c. R.* e *I Hamiorum c. R.*; la III *Asturum c. R.* è indicata soltanto con la prima lettera. Le undici *cohortes* sono: *I Ituraeorum c. R.*, V *Delmatarum*, II *Hispanorum c. R.*, *I Asturum et Callaecorum c. R.*, II *Syrorum sagittaria (miliaria)*, II *Hispana c. R.*, *I Lemavorum c. R.*, IIII *Gallorum c. R.* e IIII *Tungrorum vexillatio*; mancano nelle lacune perciò due *cohortes*, probabilmente la III *Asturum c. R.* e la III *Gallorum felix*: l'autore nomina a ragione la *vexillatio* e la *cohors* ultimamente menzionata come due unità che furono trasferite in *Tingita-*

to sei *cohortes*[16]. Il quarto diploma di questo imperatore (156-157) menziona di nuovo cinque *alae* e undici *cohortes*, dunque sempre 8.500 uomini[17]. Un documento parallelo dello stesso anno, sebbene con alcune lacune, mostra probabilmente la stessa situazione militare della provincia[18]. Il sesto diploma menziona per l'anno 159 sicuramente di nuovo cinque *alae* e undici *cohortes*[19]. Un diploma frammentario (161) nomina sempre cinque *alae*, ma il numero preciso delle *cohortes* manca[20]. Si può infine dedurre dall' insieme dei dieci diplomi di Antonino che l'esercito della *Tingitana* non fu sottoposto a un cambiamento profondo: dopo il trasferimento di due nuove *cohortes* nella provincia verso l'anno 150 la situazione restava stabile con una forza numerica che ammontava a 8.500 soldati nelle cinque *alae* e undici *cohortes*. Un altro documento, anch'esso molto frammentario (165), non offre nemmeno il numero e il nome di una unità[21]. Ma l'ultimo diploma, benché senza data precisa, nomina nuovamente almeno quattro *alae* e sicuramente undici *cohortes*: perciò possiamo concludere che il numero dei

*na* per la campagna contro i Mauri. Nel primo diploma di Antonino con avvisi militari finora conosciuto, ma molto frammentario (142/148), troviamo soltanto la *cohors V Dalmatarum*: WEIß, *Militärdiplome*, cit., pp. 251 s. Un altro frammento (138/140) non menziona dettagli per le truppe (*RMD 1*, p. 67, n. 43).

16. *RMD 1*, p. 71, n. 48: le *cohortes* sono le *I Asturum et Callaecorum*, *II Hispana Vasconum*, *II Syrorum sagittaria*, *III Gallorum felix*, *IIII Gallorum* e *IIII Tungrorum vexillatio*: la terza non è specificata come *miliaria*; cfr. anche *RMD 3*, p. 246, nota 49.

17. *CIL* XVI, 181 offre l'elenco completo delle *alae* già ben conosciuto: *I Augusta Gallorum*, *Gemelliana c. R.*, *Tauriana victrix*, *III Asturum* e *I Hamiorum Syrorum sagittaria*. Tra le *cohortes* vediamo come nel 152/153 e 154, le due nuove unità, la *III Gallorum felix* e la *IIII Tungrorum vexillatio*.

18. *CIL* XVI, 182: NESSELHAUF completa il testo come nel documento anteriore. Mancano nelle lacune l'*ala Gemelliana c. R.* e le *cohortes I Lemavorum* e *III Gallorum*.

19. *RMD 1*, p. 76, n. 53. Delle truppe già nominate alla nota 12 vediamo di nuovo l'*ala I Augusta Gallorum c. R.* e la *III Asturum c. R.*; l'*ala I Hamiorum Syrorum sagittaria* è indicata con la prima lettera, ma le altre due, la *Gemelliana* e la *Tauriana victrix*, sono andate perdute nelle lacune. Inoltre abbiamo le *cohortes I Ituraeorum c. R.*, *II Hispana Vasconum* e *I Asturum et Callaecorum*, probabilmente anche la *IIII Gallorum*; mancano i nomi di tutte le altre sette unità. Un secondo diploma dello stesso anno 159 è totalmente frammentario: non si può distinguere il nome dell'unica unità menzionata che era una *sagittaria*: *RMD 1*, p. 77, n. 54.

20. *RMD 2*, pp. 178 s., n. 107: ancora parte dell'esercito provinciale erano l'*ala Tauriana c. R.* e le *cohortes I Ituraeorum*, *II Hispanorum*, *IIII Gallorum*, *II Hispana c. R.*, *I Lemavorum* e *IIII Tungrorum vexillatio*; si accenna anche alla *cohors III Gallorum felix torquata*, ma le altre truppe sono assenti. Gli altri due diplomi di Antonino non hanno una data precisa: *RMD 2*, p. 79, n. 56, mostra soltanto una parte della titolatura imperiale, e *RMD 2*, p. 80, n. 57, offre come unica unità probabilmente l'*ala Gemelliana*.

21. *CIL* XVI, 186 menziona soltanto i nomi di Marco Aurelio e Lucio Vero.

soldati era dopo Antonino probabilmente di 9.000 uomini perché la lista contiene due *cohortes miliariae*[22].

Dopo aver analizzato questa lunghissima lista di 34 diplomi constatiamo una situazione relativamente stabile per l'esercito della *Mauretania Tingitana* durante tutto il periodo dei diplomi. Nonostante le molte lacune nella documentazione per le *alae* e *cohortes* un fatto fondamentale si manifesta come sicuro: il numero dei soldati per la tutela della provincia negli anni dall'88 al 161 contava quasi sempre circa 8.000 soldati, oscillante tra 7.500 e 9.000. Inoltre la maggior parte delle truppe fu formata sempre dalle stesse unità che occupavano le guarnigioni nei *castella* del confine romano verso il deserto[23]. Il pericolo costituito dai Mauri fu palese principalmente durante il *bellum Mauricum* sotto Marco Aurelio, ma già Antonino Pio era costretto a ordinare una campagna contro questi nemici; una parte delle truppe fu comandata dal *praefectus auxiliariorum tempore expeditionis in Tingitaniam ex Hispania missorum* T. Varius Clemens. La frase mostra però chiaramente che le truppe della *Tingitana* non erano sufficienti a reprimere le sporadiche grandi rivolte degli indigeni[24].

Per la *Mauretania Caesariensis* disponiamo di due diplomi soltanto. Il primo, dell'anno 107, elenca insieme tre *alae*, di cui una *miliaria*, e dieci *cohortes*, quindi 7.000 soldati[25]. Il secondo documento, recen-

22. *RMD 3*, p. 313, n. 186: manca l'*ala Gemelliana c. R.*, ma il numero delle *cohortes* è indicato esplicitamente. L'unica importante novità riguarda la *cohors IIII Tungrorum*: essa era diventata nel frattempo una *miliaria* con lo spostamento della sua seconda metà dalla *Raetia* alla *Tingitana*: cfr. ultimamente SPAUL, *Cohors*, cit., pp. 231 s.

23. ROXAN, *Auxilia*, cit., pp. 844-50, offre una lista delle unità menzionate nella *Tingitana*; la tavola a p. 855 illustra le indicazioni dei diplomi per la dislocazione delle truppe ausiliarie durante il tempo per cui valgono questi documenti. Ora le conoscenze sono naturalmente più ampie: cfr. TAB. 2 a fine saggio. Anche la tavola a p. 77 dell'articolo di REBUFFAT, *Implantation militaire*, cit., dev'essere aggiornata come pure la lista delle prime menzioni delle rispettive unità (pp. 70 s.).

24. La sollevazione dei Mauri sotto Marco Aurelio è stata discussa da G. ALFÖLDY, *Bellum Mauricum*, «Chiron», XV, 1985, pp. 87-105 (anche in G. ALFÖLDY, *Römische Heeresgeschichte. Beiträge 1962-1985*, Amsterdam 1987, pp. 463-509). Per la funzione di Varius Clemens cfr. *CIL* III, 5211 s. e 5215 = *ILS*, 1362 a, b; sul personaggio cfr. anche A. MAGIONCALDA, *I procuratori-governatori delle due Mauretaniae: un profilo (titolatura e carriere)*, in M. CHRISTOL, A. MAGIONCALDA, *Studi sui procuratori delle due Mauretaniae*, Ozieri 1989, pp. 39 s. e *passim*.

25. *CIL* XVI, 56 nomina le *alae I Nerviana Augusta fidelis miliaria*, II *Thracum Aug. p. f.* e *Parthorum*; le *cohortes* sono: I *Aug. Nerviana velox*, I *Corsorum civium Romanorum*, I *Pannoniorum*, I *Nurritanorum*, I *Flavia Musulamiorum*, I *Flavia Hispanorum*, II *Brittonum*, II *Breucorum*, II *Gallorum* e IIII *Sugambrorum*. Cfr. le osservazioni di N. BENSEDDIK, *Les troupes auxiliaires de l'armée romaine en Maurétanie Césarienne sous le Haut Empire*, Al-

temente pubblicato, ma molto frammentario, nomina un'*ala* e due *cohortes* di cui la prima era *miliaria*: perciò verso l'anno 128 abbiamo una sola testimonianza di una piccola guarnigione di 2.000 uomini che era sicuramente soltanto una parte dell'intero esercito provinciale in questo periodo. Nondimeno la *Mauretania Tingitana* fu stimata come una zona debole per gli attacchi dei Mauri sotto Adriano. Tuttavia abbiamo la prova che nessuna *ala* né *cohors* fu trasferita dalla *Caesariensis* alla *Tingitana* come lascia vedere il confronto dei due diplomi di Adriano per queste province[26].

Per l'*exercitus Africanus* nella *Numidia* sono a lungo mancate indicazioni simili. Ora due diplomi di Adriano rendono più agevole valutare la forza militare in questa zona. Il primo (127/129) parla esattamente di sei *cohortes* ed include tacitamente anche un'*ala* che dev'essere la *I Flavia Numidica*. Ma sappiamo dalle allocuzioni di Adriano alle truppe della *Numidia* che anche una seconda *ala* faceva parte di questo esercito precisamente nell'anno 128[27]. L'altro documento (129-136), molto frammentario, indica con sicurezza soltanto tre unità, due delle quali sono menzionate anche nel primo diploma[28]. Nella *Numi-*

ger s. d. (1979), pp. 26-47 (*alae*) e 50-66 (*cohortes*), e adesso i due libri di SPAUL, *Ala* e *Cohors*, cit., *passim*; inoltre, la recensione di H. DEVIJVER, *L'armée romaine en Maurétanie Césarienne*, «Latomus», XLIII, 1984, pp. 584-95.

26. Il nuovo diploma è stato pubblicato da P. WEIß, *Ausgewählte neue Militärdiplome. Seltene Provinzen (Africa, Mauretania Caesariensis), späte Urkunden für Prätorianer (Caracalla, Philippus)*, «Chiron», XXXII, 2002, pp. 491-543, spec. pp. 501-4. L'autore nomina esplicitamente l'*ala I Aug. Nerviana miliaria* e le *cohortes I Corsorum* e *II Brittonum*, ma tace sulla grande differenza del numero dei soldati tra gli anni 107 e 128 ca. Cfr. anche SPAUL, *Ala*, cit., pp. 160-2, e ID., *Cohors*, cit., pp. 50 e 199: l'opinione che la *cohors II Brittonum* facesse in realtà parte dell'esercito di *Moesia Inferior* nell'anno 107 non è giustificata. Altri diplomi dimostrano la dislocazione in quella provincia sotto Adriano ed Antonino Pio: per questa ragione si deve sostituire la *cohors I Pannoniorum* all'altra unità (cfr. SPAUL, *Cohors*, cit., p. 335).

27. Anche questo diploma è menzionato nell'articolo di WEIß, *Militärdiplome*, cit., pp. 493-7. Il testo nomina l'*ala I Flavia* e le *cohortes I Chalcidenorum eq.*, *II Flavia Afrorum*, *II Hispanorum*, *II Hamiorum*, *VI Commagenorum eq.* e *VII Lusitanorum eq.* Manca sorprendentemente l'*ala I Pannoniorum* di *CIL* VIII, 2532 + 18042 = *ILS*, 2487 + 9133-9135a. Tutte queste unità sono trattate da Y. LE BOHEC, *Les unités auxiliaires de l'armée romaine en Afrique Proconsulaire et Numidie sous le Haut Empire*, Paris 1989, pp. 28-33, 67-76 e 82-8. Per l'*ala* cfr. anche SPAUL, *Ala*, cit., pp. 107-10, e per le *cohortes* ID., *Cohors*, cit., *passim*; le allocuzioni di Adriano sono state studiate da M. LE GLAY, *Les discours d'Hadrien à Lambèse (128 apr. J.-C.)*, in *Limes. Akten des 11. Internationalen Limeskongresses (Székesfehérvár, 30. 8.-6. 9. 1976)*, Budapest 1977, pp. 545-58, che sottolinea l'importanza del documento e ne fornisce un commento.

28. WEIß, *Militärdiplome*, cit., pp. 497-500. Le truppe nominate sono le *cohortes I Flavia*, *II Flavia Afrorum* e *VI Commagenorum*; la prima non si trova sul diploma già menzionato. All'inizio c'è ancora la traccia di una lettera probabilmente relativa al nome di

*dia* fu perciò dislocato verso la metà del regno di Adriano un corpo di almeno 4.000 soldati ausiliari al fianco della *legio III Augusta* con i suoi 6.000 uomini: tutta la forza militare di questa regione ammontava adesso a 10.000 uomini o poco più. Questo fatto offre però soltanto una visione relativamente ristretta di tutta la storia di questa parte dell'Africa[29]. La provincia dell'*Africa Proconsularis* disponeva invece soltanto della *cohors I urbana* a Cartagine che fu già nominata; soltanto per l'anno 65/66 è indicata un'*ala* di più[30].

Il grande numero dei diplomi della *Tingitana* in rapporto alle altre province africane dipende forse generalmente dalla vicinanza alla *Hispania*, dove erano ben conosciute le tavole di bronzo già nel primo periodo imperiale[31]. Una preziosissima notizia danno inoltre le *Historiae* di Tacito: per l'inizio dell'anno 69 l'autore parla di cinque *alae* e 10 *cohortes* come guarnigione delle due Mauretanie[32]. Accanto a queste informazioni ne vediamo, nelle iscrizioni su pietra, altre sulle truppe, ma sempre dettagli. Naturalmente invece è ben riassunta la storia della *legio III Augusta*[33]. Troviamo menzionate dunque nella *Numidia* e nell'*Africa proconsularis* per il principato di Adriano insieme due *alae*, otto *cohortes* e inoltre tre numeri. Delle *cohortes* quasi la metà era *equitata*, e dei *numeri* uno era formato da *sagittarii*. Ma tutte queste unità non furono sempre dislocate obbligatoriamente negli stessi *castella* durante il lungo periodo imperiale[34]. Infine merita menzione un

un'*ala*; perciò l'autore riconstruisce un numero di unità almeno pari a quelle del documento anteriore o maggiore. Cfr. anche SPAUL, *Cohors*, cit., pp. 406 s. e 462 s. (manca qui esplicitamente la prima *cohors*).

29. Il ruolo delle truppe ausiliarie nella *Numidia* ed anche nell'*Africa Proconsularis* è discusso da LE BOHEC, *Unités auxiliaires*, cit., pp. 159-66: l'autore sottolinea lo sviluppo storico dell'esercito di *Numidia* che trova una giusta menzione nell'iscrizione *CIL* VIII, 2637 + p. 1739 = *ILS*, 342 con le parole *legio III Augusta et auxilia eius*.

30. LE BOHEC, *Unités auxiliaires*, cit., pp. 21-5, include anche l'*ala Siliana* e la *cohors I Flavia Afrorum* nelle truppe del *proconsul*; ma SPAUL, *Ala*, cit., pp. 200-3, ed ID., *Cohors*, cit., pp. 460-3, annota giustamente che la prima unità non aveva sostato a lungo in Africa e che la seconda era probabilmente la stessa *cohors I Afrorum eq. c. R.* nella *Numidia*. L'*ala* è menzionata infatti da TAC., *hist.*, I, 70, 1, per il 65/66 sotto A. Vitellius come *proconsul Africae*.

31. Basta ricordare la famosissima tavola sul processo di Gneo Pisone padre: W. ECK, A. CABALLOS, F. FERNANDEZ, *Das senatus consultum de Cn. Pisone patre*, München 1996.

32. TAC., *hist.*, II, 58, 1: *Decem cohortes, quinque alae, ingens Maurorum numerus aderat...*

33. Y. LE BOHEC, *La Troisième Légion Auguste*, Paris 1989; cfr. anche ID., *Legio III Augusta*, in Y. LE BOHEC, C. WOLFF, *Les légions de Rome sous le Haut-Empire. Actes du congrès de Lyon (17-19 septembre 1998)*, Lyon 2000, pp. 373-81.

34. Una lista non aggiornata è in R. CAGNAT, *L'armée romaine d'Afrique et l'occupation*

ultimo fatto: mancava cioè in tutta l'Africa la cavalleria con dromedari. Soltanto in Siria c'era fin dal tempo di Traiano l'*ala Ulpia dromedariorum*, l'unica unità di questo genere di cui abbiamo conoscenza durante l'alto impero[35].

Per poco più di un secolo, dal 69 al 180 ca. si possono ricavare dunque precise indicazioni sulla forza numerica dell'esercito romano sul suolo africano principalmente dai diplomi. Tali informazioni sono qui riassunte in forma di tavola. Questa (cfr. TAB. 1) offre un quadro dell'esercito romano nell'Africa. Nella metà del regno di Traiano (ca. 107-109) erano dislocati nelle due Mauretanie insieme ca. 15.000 soldati ausiliari e nella *Numidia* i 6.000 uomini della terza legione, cioè 21.000 soldati. Purtroppo non si conoscono le truppe ausiliarie della *Numidia*, ma il numero totale, con le unità dell'*Africa Proconsularis*, era naturalmente maggiore: quindi arriviamo insieme a ca. 24.000 soldati. Soltanto per gli anni intorno al 130 sotto Adriano abbiamo un numero totale per tutto l'esercito africano. Con gli almeno 5.500 ausiliari della *Tingitana*, i 2.000 e più della *Caesariensis*, i 3.500 della *Numidia* ed i probabili 1.000 dell'*Africa Proconsularis*, oltre ai 6.000 legionari, il governo romano poteva contare sicuramente su 18.000 soldati sul suolo africano, ma indubbiamente ne erano disponibili circa 5.000 di più: si può calcolare perciò un totale di almeno 23.000 soldati. Come è stato già sottolineato, per molti decenni non si verificò alcun mutamento sostanziale per le singole unità e la loro permanenza nelle guarnigioni delle rispettive province[36].

Una situazione diversa si sviluppò durante la Tetrarchia. La *Notitia Dignitatum* mostra la situazione dopo tali mutamenti. Tutte le unità con i nomi *Valeria* e *Herculia* furono create indubbiamente per volontà di Diocleziano e dei colleghi, ma la precisa forza numerica delle nuove

*militaire de l'Afrique sous les empereurs*, Paris 1912, rist. 1975, pp. 107-10. I dati più recenti (fino all'anno 1988) si trovano nel libro di LE BOHEC, *Unités auxiliaires*, cit., pp. 21-157.

35. Il diploma *CIL* XVI, 106 = *ILS*, 9057 del 157 menziona questa unità particolare, molto adatta alla guerra nel deserto. Una seconda *ala dromedariorum* fu fondata durante la tetrarchia, la *I Valeria dr.* (*CIL* III, 123 = *ILS*, 2541). Nella *Not. Dign. Or.*, 28, si trova anche un'*ala II Herculia dromedariorum* che fu istituita nello stesso periodo: sulla creazione di nuove truppe ausiliarie sotto Diocleziano cfr. W. KUHOFF, *Diokletian und die Epoche der Tetrarchie. Das römische Reich zwischen Krisenbewältigung und Neuaufbau (284-313 n. Chr.)*, Frankfurt am Main 2001, pp. 469 s.

36. Una tavola illustrativa che mostra le poche testimonianze sulla forza numerica dell'esercito africano, non è stata mai delineata. CAGNAT, *Armée romaine*, cit., pp. 107-10 (*Africa* e *Numidia*), 217-20 (*Mauretania Caesariensis*) e 257-9 (*Mauretania Tingitana*) discute il numero dei soldati nelle tre province, ma senza una visione d'insieme. I volumi di BENSEDDIK, LE BOHEC, *Unités auxiliaires*, cit., si occupano delle rispettive province.

truppe resta sino ad ora ignota. Inoltre, disponiamo soltanto di un elenco generale della dislocazione di queste piccole unità dagli ultimi anni del III fino all'inizio del V secolo. La *Notitia* menziona i due *comites* per i *limites* dell'*Africa* e della *Tingitana* ed i due *duces* per i *limites* della *Mauretania Caesariensis* e della *Tripolitania*. Seguono le truppe: tre *legiones palatinae* nell'*Africa*, un *auxilium palatinum* nella stessa provincia e altri due nella *Tingitana*, sette *legiones comitatenses* nell'*Africa* e una o due nella *Tingitana*, e infine una *legio pseudocomitatensis* nella seconda provincia. Tutte queste unità di fanteria facevano parte dell'esercito mobile sotto l'alto comando del *magister peditum*; come *legio comitatensis* troviamo anche il resto della *III Augusta* con il nome *Tertio Augustani*. Inoltre abbiamo sotto il comando del *magister equitum* insieme 18 o 19 *vexillationes comitatenses*, cioè *equites*, nell'*Africa* e tre altre nella *Tingitana*, anch'esse parte dell'esercito mobile[37]. Sotto il *comes Africae* servivano 16 *praepositi limitis* con un numero non indicato di *limitanei*, e nella zona di competenza del *comes Tingitaniae* c'erano un *praefectus alae* e sette *praefecti cohortis*; il *dux et praeses provinciae Mauritaniae Caesariensis* disponeva di otto *praepositi limitis* ed il *dux provinciae Tripolitaniae* di 12 con due unità di *milites*[38].

Nella lista delle truppe menzionate come parte dell'esercito della *Tingitana* troviamo tre unità ben conosciute: le *cohortes II Hispanorum*, *I Ituraeorum* e *III Asturum* dei *limitanei* furono dislocate qui già nell'alto impero. Per le otto formazioni di *equites sagittarii* nell'esercito del *comes Africae* si può trovare un nucleo possibilmente nell'*ala I Hamiorum sagittariorum*, prima una parte delle truppe di stanza nella *Mauretania Tingitana*[39]. Perciò quattro unità avevano sicuramente la propria base nell'alto impero: erano le tre *cohortes* sopramenzionate e la *legio III Augusta* nella veste dei nuovi *Tertio Augustani*. Purtroppo non è possibile

37. *Not. Dign. Occ.*, V, 128 s. (*comites*) e 134 s. (*duces*); 151 e 155 s. (*legiones palatinae*); 205 (*auxilium palatinum* nell'*Africa*) e 221 s. (*aux. pal.* nella *Tingitana*); 235, 249-52, 254 s. (*legiones comitatenses* nell'*Africa*) e 253 (*leg. com.* nella *Tingitana*); 271 (*legio pseudocomitatensis* nella *Tingitana*); *Occ.*, VI, 63 e 83 s. (*vexillationes comitatenses* nella *Tingitana*) e 64-82 (*vex. com.* nell'*Africa*). I *Septimani iuniores* dei *legiones comitatenses* erano sicuramente una parte della vecchia *legio VII Gemina* della *Hispania Citerior* (*Occ.*, V, 242) e furono perciò probabilmente inclusi nell'esercito mobile della *Tingitana*. La permanenza della *legio III Augusta* dopo Diocleziano non trova menzione nel libro di LE BOHEC, *La Troisième Légion*, cit.

38. *Not. Dign. Occ.*, XXV (*comes Africae*), XXVI (*comes Tingitaniae*), XXX (*dux et praeses Mauritaniae Caesariensis*) e XXXI (*dux Tripolitaniae*).

39. SPAUL, *Cohors*, cit., pp. 77 (*cohors III Asturum*), 126 (*II Hispanorum*) e 442 s. (*I Ituraeorum*) non fa menzione della esistenza delle tre unità anche nel basso impero. ROXAN, *Auxilia*, cit., pp. 846-8, sottolinea invece questo fatto.

valutare la forza numerica dell'esercito africano durante il basso impero: soltanto con grande prudenza si può pensare ad un numero ipotetico di almeno 22.000 uomini con un possibile aumento sconosciuto[40].

Per il quadro della permanenza di tutte le truppe nelle rispettive province di guarnigione si rimanda alla TAB. 2: si tratta di una tavola d'aggiornamento di un'altra che fu pubblicata trent'anni fa[41].

## La politica militare degli imperatori: alcune caratteristiche

La forza numerica dell'esercito romano in Africa rimase durante tutto l'alto impero più o meno la stessa. Questo fatto dimostra un equilibrio della politica imperiale rispetto a questo complesso territoriale. Perciò non stupisce l'indifferenza con cui gli imperatori si occupavano dell'Africa. C'erano soltanto pochissime eccezioni da questa linea politica, in primo piano l'interesse di Adriano per le province dell'impero. La regione africana fu oggetto della visita del sovrano nel 128. La famosa serie di orazioni ai soldati della *legio III Augusta* e delle truppe ausiliarie attorno ad essa riguardava esplicitamente anche due unità minori, cioè l'*ala I Pannoniorum* e la *cohors VI Commagenorum equitata*. Le parole dell'imperatore che furono pronunciate di fronte ai soldati nelle guarnigioni dopo alcune esercitazioni militari sono un documento di primissima importanza: qui troviamo espressa la cura personale con cui Adriano sorvegliava la formazione dei soldati. Si vede chiaramente che l'imperatore aveva studiato la situazione generale del dominio romano e le eventuali minacce da parte dei Mauri[42]. Con il suo successore, Settimio Severo, Adriano era l'unico visitatore imperiale delle province africane. La sua attenzione permanente per i soldati e per le necessità militari è descritta generalmente da Cassio Dione e nella *Historia Augusta* in un brano che parla della presenza del-

40. Il calcolo è basato sui singoli numeri seguenti: 1.000 soldati per una legione, 500 per un *auxilium*, almeno 100 per una *vexillatio* di *equites*, per i *milites* e per le *alae* e *cohortes*; si devono infine aggiungere i *praepositi limitis* (insieme 36) con un numero impreciso di soldati di terza qualità. Per le unità con nomi propri sarebbero almeno 14.500 uomini con più di 7.000 come guarnigioni di piccoli *castella* di confine: cfr. KUHOFF, *Diokletian*, cit., pp. 465 s. e 472-80.

41. Si tratta della tavola nell'articolo di ROXAN, *Auxilia*, cit., p. 855.

42. Il discorso di Adriano davanti alle truppe a *Lambaesis* e in altre guarnigoni (cfr. nota 26) è stato discusso recentemente da A. BIRLEY, *Hadrian, the Restless Emperor*, London-New York 1997, pp. 203-14, specialmente pp. 209-13. Esplicitamente sono menzionate soltanto la *legio*, l'*ala I Pannoniorum* e la *cohortes VI Commagenorum*, *II Hispanorum* e *II Flavia Afrorum equitata* nei frammenti del testo: le altre unità che appaiono nel diploma del 127/129 non sono documentate come destinatarie di simili critiche.

l'imperatore nelle Germanie, ma che vale per tutte le altre province militari[43]. Nonostante le lacune il discorso di Adriano contiene le parole autentiche che furono annotate da uno stenografo: perciò la lode ed anche la critica delle esercitazioni dei soldati esprime la reale impressione che Adriano ebbe delle virtù militari delle unità nella *Numidia*. Senza dubbio l'imperatore era generalmente soddisfatto dello stato della presenza romana in questa provincia e in tutta l'Africa[44].

Sull'impiego da parte di Settimio Severo dell'esercito africano mancano notizie precise. La visita della famiglia imperiale nell'anno 203 comportò verosimilmente una sosta nella città-patria di *Lepcis Magna* connessa con la vasta attività architettonica che abbellì la città: monumento importantissimo è l'arco onorario con i rilievi raffiguranti la famiglia imperiale[45]. Da questa città una campagna fu probabilmente condotta dall'imperatore in persona contro i *Garamantes* dalla *Tripolitana* fino all'avamposto recentemente costruito di *Gholaia*. Per questa impresa erano disponibili alcuni contingenti dalla Siria e naturalmente i pretoriani e gli *equites singulares Augusti* del seguito imperiale. L'opera difensiva della frontiera nel deserto fu inoltre proseguita con la costruzione di nuovi ed il rinforzo di vecchi castelli, come mostrano alcune iscrizioni[46].

43. DIO (XIPH.), LXIX, 9, 1-6; *SHA*, *Hadr.*, 10, 2-11, 1: cfr. BIRLEY, *Hadrian*, cit., p. 211.

44. LE GLAY, *Discours d'Hadrien*, cit., pp. 551-6, sottolinea giustamente questo aspetto delle orazioni che riguarda la *disciplina militaris*; si devono aggiungere all'argomento i due brani letterari menzionati nella nota 42.

45. L'arco onorario e l'autorappresentazione dei Severi a *Lepcis Magna* furono studiati da R. BARTOCCINI, *L'arco quadrifronte dei Severi a Lepcis*, «Africa Italiana», IV, 1931, pp. 32-152; J. B. WARD-PERKINS, *The Arch of Septimius Severus at Lepcis Magna*, «Archaeology», IV, 1951, pp. 226-31; V. M. STROCKA, *Beobachtungen an den Attikareliefs des severischen Quadrifrons von Leptis Magna*, «AntAfr», VI, 1972, pp. 147-72; A. DI VITA, *La ricostruzione dell'arco dei Severi a Leptis Magna in un disegno di C. Catanuso ed esistenza e significato di un tetrapilo preseveriano*, «QAL», VII, 1975, pp. 3-26; F. GHEDINI, *Il pannello nord ovest dell'arco dei Severi a Leptis Magna: una proposta di lettura*, «Rivista d'archeologia», VIII, 1984, pp. 68-87; L. BACCHIELLI, *L'arco severiano di Leptis Magna: storia e programma del restauro*, in *L'Africa romana IX*, pp. 763-70. Cfr. recentemente il breve riassunto di G. DI VITA-EVRARD, *Leptis Magna*, in R. POLIDORI, *La Libye antique. Cités perdues de l'empire romain*, Paris 1998, pp. 108-16. Una discussione sui dettagli ancora dubbi non è possibile in questa sede.

46. A. BIRLEY, *The African Emperor, Septimius Severus*, London, 1988², pp. 146-54, delinea un ampio quadro della visita imperiale in Africa, ma si deve sottolineare che una tale descrizione include tante congetture in confronto alle uniche due menzioni letterarie (PHILOSTR., *Soph.*, II, 20, 2; PROC., *Aed.*, VI, 4, 5). Cfr. propriamente H. HALFMANN, *Itinera principum. Geschichte und Typologie der Kaiserreisen im Römischen Reich*, Stuttgart 1986, pp. 132 s., 218 s. e 222, con l'elenco delle fonti anche epigrafiche.

L'inizio della politica militare romana in Africa sotto Augusto vide alcune campagne di governatori contro le tribù indigene, fra cui i *Garamantes*, che sono documentate nei *fasti triumphales*. Tuttavia queste operazioni non avevano una grande importanza perché esse erano soltanto una reazione romana contro la minaccia degli indigeni. Una politica veramente a lunga scadenza nei riguardi dei popoli al di là del *limes* non si era ancora sviluppato. Il confine militarmente sorvegliato era allora in costruzione, cosicché la tutela non funzionava sufficientemente. Ma il *limes* non fu mai una linea difensiva unitaria tramite fortificazioni artificiali, ed i castelli servivano spesso come basi per attacchi romani contro i nemici. Questo sistema di una forte difesa mobile fu migliorato nel tempo: infatti la forma costruttiva tradizionale degli accampamenti con torri soltanto interne era insufficiente per una lunga difesa statica. Perciò durante il periodo della tetrarchia anche in Africa fu introdotta la costruzione di piccole fortezze con muri spessi e torri angolari, i *centenaria*, che portavano in altre regioni il nome *quadriburgia*. Su questa via proseguirono i Bizantini che trasformarono i nuclei degli insediamenti importanti in fortezze di gran rilievo; ad esse fu attribuita la funzione di una difesa lunga e strenua senza l'aiuto dalle proprie truppe mobili. Esempi di tali fortezze nell'*Africa proconsularis* si trovano a *Bulla Regia*, *Mactaris*, *Sufetula*, *Thugga* e *Thysdrus*. Una descrizione del programma edilizio ideato dall'imperatore Giustiniano è esposta nel sesto libro dell'opera *De aedificiis* di Procopio[47].

47. La prima fase della (ri)occupazione romana dell'Africa dopo le guerre civili fu illustrata da ROMANELLI, *Storia*, cit., pp. 175-226; una breve descrizione ne offre anche LE BOHEC, *La Troisième Légion*, cit., pp. 338-41. I *centenaria* del periodo tetrarchico sono state discusse da KUHOFF, *Diokletian*, cit., pp. 206, 641 e 654-6. La costruzione di fortificazioni da parte dei Bizantini è menzionata genericamente da PROC., *Vand.*, II, 19, 3, per il tempo del *magister militum* Solomon: πόλιν τε κάστην περιέβαλε τείχει ...; in II, 20, 29 si trova una sentenza simile. 14 iscrizioni documentano inoltre quest'attività edilizia: *CIL* VIII, 1863 + 16507 = *ILS*, 831 = *ILAlg* I, 3059 parla del restauro della città di *Theveste* da parte di Solomone, ed altre iscrizioni riguardano *Capsa*, *Calama*, *Sitifis* e *Thamugadi*. Per la persona del generale cfr. *PLRE* III, 1167-1177 (con una lista delle iscrizioni), per le operazioni militari P. MORIZOT, *Recherches sur les campagnes de Solomon en Numidie méridionale*, «CRAI», 1993, pp. 83-106. PROC., *Aed.*, VI, 2-7, II, elenca le città dove furono costruiti nuovi edifici su ordine di Giustiniano: l'autore menziona ad es. *Lepcis Magna* con l'esplicita notazione sulla diminuizione della città bizantina in contrasto alla vecchia (cfr. nota 45), *Carthago*, *Hadrumetum*, *Thamugadi*, *Sicca Veneria* e *Septem* nella *Tingitana*. Le fortezze bizantine sono state studiate da H. von PETRIKOVITS, *Die Eroberung und Sicherung des nordafrikanischen Vandalengebiets durch Ostrom*, «JbGött», XXIV, 1976, pp. 56-77; E. RUPRECHTSBERGER, *Byzantinische Befestigungen in Algerien und Tunisien*, «AW», XX, 1989, pp. 2-21; P. TROUSSET, *Les défences côtières Byzantines de Byzacène*, in *Proceedings*

Il successore di Augusto, Tiberio, fu costretto ad occuparsi della ribellione di Tacfarinas che rese necessaria tutta l'attenzione romana. Per un certo tempo la gravità della situazione fu sottovalutata a causa delle comunicazioni esagerate all'imperatore dei generali romani che volevano ingrandire i loro successi. Allora la *legio III Augusta* era già dislocata nella *Numidia*, e due *alae* ed un numero sconosciuto di *cohortes* erano anche presenti nella prima battaglia vittoriosa per i Romani nel 17[48]. Lo stesso Tacito parla per l'anno seguente di un fatto caratteristico per la situazione militare nell'Africa: la tattica della guerriglia che fu usata dai comandanti mauri durante tutta la dominazione romana fino al periodo bizantino. Velocità ed operazioni in piccole unità erano il metodo seguito dagli insorti, come annota Tacito per l'anno 21, ma lo storico descrive anche i *castella* come basi di attacchi romani, realizzati dai soldati *expediti* e perciò veloci[49]. Lo scrittore racconta inoltre che la nona legione venne trasferita in Africa per facilitare il successo romano. La vittoria finale con la morte di Tacfarinas fu dovuta alle *expeditae cohortes alaeque*, cioè allo stesso tipo di truppe con cui l'avversario aveva realizzato le proprie azioni. La sorpresa dei Mauri in un momento di scarsa sorveglianza fu unita con il dinamismo del *proconsul* P. Cornelius Dolabella, e la complicità di altre tribù con i Romani favorì questo esito. Perciò rintracciamo cinque ragioni del successo romano: la capacità del governatore, la stabilità del *limes*, un numero sufficiente di soldati, la preponderanza di truppe leggere e l'uso di alleati indigeni come guide e aiuto nelle zone di difficile accesso. La coincidenza di questi fattori poté garantire una pace relativamente stabile[50].

*of the XV^th International Congress of Roman Frontier Studies, Cambridge 1989*, Exeter 1991, pp. 347-53; una dettagliata visione d'insieme offre l'opera di D. PRINGLE, *The Defence of Byzantine Africa from Justinian to the Arab Conquest. An Account of the Military History and Archaeology of the African Provinces in the 6^th and 7^th Centuries*, 2 voll., Oxford 1981.

48. TAC., *ann.*, II, 52, offre la notizia molto importante che Tacfarinas aveva servito nelle truppe ausiliarie romane, un sorprendente parallelo di Arminio nella Germania. Purtroppo Tacito passa sotto silenzio il numero delle *cohortes*. Cfr. adesso A. GONZÁLEZ, *La révolte comme acte de brigandage. Tacite et la révolte de Tacfarinas*, in *L'Africa romana XII*, pp. 937-58.

49. TAC., *ann.*, III, 74: *Nam quia ille (i. e. Tacfarinas) robore exercitus impar, furandi melior, pluris per globos incursaret eludereteque et insidias simul temptaret, tres ... agmina parantur (1) ... castella et munitiones idoneis locis inponens dux ipse (i. e. Iunius Blaesus proconsul) arta et infensa hostibus cuncta fecerat (2) ... sed ut in limine belli dispositis castellis per expeditos et solitudinem gnaros mutantem mapalia Tacfarinatem proturbabat (3) ...*

50. La fine della guerra contro Tacfarinas è illustrata da TAC., *ann.*, IV, 23-26, con la

La ribellione di Edemone nella *Mauretania* negli anni 40/41 ebbe luogo dopo l'uccisione del re Tolemeo e prima della creazione delle due province da parte di Claudio[51]. Dopo altre azioni sotto Adriano seguirono le tre *expeditiones* contro i Mauri durante il regno di Antonino Pio (144-150)[52]. Due *bella Maurica* sulla penisola iberica toccarono la provincia della *Baetica* negli anni 171 e 177[53]. Come *gentes Maurorum* in questo periodo sono nominati in una serie di iscrizioni i *Baquates* ed una volta i *Macennites*, ma non si sa se ambedue fossero gli avversari reali dei Romani. In tutti questi casi fu toccata la *Mauretania Tingitana*, e sotto Pio sicuramente anche la *Caesariensis*. L'aggressione maura in Spagna era la manifesta conseguenza di un errore del governo romano che non poté impedire due profondi attacchi sul suolo provinciale dopo che i nemici ebbero attraversato lo stretto di Ercole. Invece la politica verso i *Baquates* era molto razionale, perché i loro capi riconoscevano l'imperatore come padrone supremo ed erano pronti a ricevere la funzione di *principes gentis* dalle mani del governatore della *Tingitana*: così fu conservata una lunga pace tra i due contraenti[54].

Durante il periodo dell'instabilità dello stato romano le difficoltà nella *Caesariensis* e nella *Numidia* furono condizionate dallo sciogli-

menzione dei dettagli citati; la mancanza di una descrizione precisa diminuisce però la nostra conoscenza dei fatti; cfr. LE BOHEC, *La Troisième Légion*, cit., pp. 343-5, e più dettagliatamente GUTSFELD, *Römische Herrschaft*, cit., pp. 39-67. Per il *limes Africanus* si consulti adesso la breve descrizione di E. RUPRECHTSBERGER, *Limes. 8. Afrikanische Provinzen*, in *Der Neue Pauly*, VII, 1999, pp. 223-31; P. TROUSSET, *Recherches sur le Limes Tripolitanus du Chott el-Djerid à la frontière Tuniso-Libyenne*, Paris 1974, discute un aspetto particolare.

51. GUTSFELD, *Römische Herrschaft*, cit., pp. 67-78, restringe la ribellione di Edemone al solo anno 40 e descrive le successive azioni dei Romani come campagne indipendenti per l'esplorazione militare del territorio nuovamente acquisito.

52. GUTSFELD, *Römische Herrschaft*, cit., pp. 101-14; V. ROSENBERGER, *Bella et expeditiones. Die antike Terminologie der Kriege Roms*, Stuttgart 1992, pp. 99 s.

53. ALFÖLDY, *Bellum Mauricum*, cit., pp. 99-106, si occupa degli eventi bellici nelle province della *Baetica* e della *Mauretania Tingitana* da Caligola a Commodo, che ebbero come protagonisti i Mauri dell'Africa. GUTSFELD, *Römische Herrschaft*, cit., pp. 114-8, diminuisce l'importanza delle azioni sotto Marco Aurelio e pensa ad azioni di pirati mauri, ma sussistono dubbi su questa ricostruzione: un semplice attacco di pirati sarebbe poco verosimile per rendere necessario l'uso di truppe della *Mauretania Tingitana* e della *Hispania* sotto l'alto comando di un legato consolare nella persona di C. Aufidius Victorinus.

54. Cfr. W. KUHOFF, *Die Beziehungen des römischen Reiches zum Volksstamm der Baquaten in Mauretanien*, «Arctos», XXVII, 1993, pp. 55-71. L'autore ritiene che per un periodo di almeno 120 anni si mantennero relazioni pacifiche tra l'impero ed i *Baquates*; le voci contrarie sono elencate nelle note, ma RUPRECHTSBERGER, *Limes*, cit., p. 224, parla ancora di lotte romane contro questa tribù nel III secolo.

mento della *legio III Augusta* per ordine di Gordiano III nell'anno 238. Per 15 anni l'Africa visse senza un nucleo militare; anche un luogo strategicamente importante come il *castrum* di *Gemellae* in *Numidia* rimase privo di guarnigione. Con la ricomposizione della legione subito dopo l'inizio del regno di Valeriano anche la *vexillatio* fu ristabilita a *Gemellae*: questa politica di ripristino per la tutela della popolazione provinciale era veramente necessaria[55]. Per quegli anni è documentata la dura lotta dei Romani contro il movimento mauro sotto la guida di Faraxen che fu represso con grande difficoltà e con notevoli perdite romane, come mostrano le iscrizioni. Per la prima volta sono menzionati i *Bavares*, gli importantissimi nemici romani nella *Numidia* e *Caesariensis*[56].

Epigraficamente documentati sono anche i *Transtagnenses* e *Quinquegentanei* che furono attaccati dal governatore della *Caesariensis*, Aurelius Litua. Questa risposta alle calate dei Mauri fu seguita dalla campagna negli anni 297 e 298 dell'imperatore Massimiano che voleva riportare in modo stabile la sicurezza nell'Africa romana. Anche l'attività edilizia in *castella* e *centenaria* dimostra lo stesso intento. Perciò il governo romano, senza dubbio istruito dalle lettere dei governatori, seguì nuovamente una politica attiva in contrasto al periodo anteriore. La creazione della moneta di Cartagine sottolineava l'importanza dell'Africa nel contesto dell'impero. Questo rinnovato ruolo fu il fondamento per l'usurpazione di L. Domitius Alexander contro Massenzio negli anni 308 a 310[57]. Il fallimento del secondo tentativo di creare in Africa un imperatore non ostacolava altre simili aspirazioni, perché nel corso del IV e V secolo seguirono alcuni nuovi movimenti dello stesso genere: Firmo, Gildone, Heraclianus e Bonifatius, tutti cercavano una separazione dal governo di Roma e volevano divenire regnanti independenti, ma questi tentativi furono battuti dal potere centrale dell'Occidente. Le azioni dell'ultimo protagonista condusse-

55. La politica africana di Valeriano è descritta brevemente da W. KUHOFF, *Herrschertum und Reichskrise. Die Regierungszeit der römischen Kaiser Valerianus und Gallienus (253-268 n. Chr.)*, Bochum 1979, p. 11, con riferimento all'iscrizione *CIL* VIII, 2482 = *ILS*, 531 che documenta la restaurazione della *vexillatio legionis* nel castello di *Gemellae*. Per la situazione archeologica cfr. P. TROUSSET, *Le camp de Gemellae sur le limes de Numidie d'après les fouilles du colonel Baradez (1947-1959)*, in *Limes. Akten des 11. Internationalen Limeskongresses*, cit., pp. 559-76.

56. Per una breve descrizione degli eventi sotto Valeriano e Gallieno cfr. KUHOFF, *Importanza politica,* cit., pp. 1503-6.

57. KUHOFF, *Importanza politica*, cit., pp. 1506-10 (le azioni di Litua), 1510-5 (Massimiano in Africa), e 1515-9 (usurpazione di Alessandro); ID., *Diokletian*, cit., pp. 100-2 (Litua), 199-210 (Massimiano), e 863-70 (Alessandro).

ro tragicamente alla conquista dell'Africa da parte dei Vandali: con la lotta tra Aetius e Bonifatius la regione cadde per circa 100 anni nelle mani dei conquistatori. L'importanza della più grande zona di rifornimento di grano per Roma e l'Italia era il motivo principale per gli imperatori per combattere ogni usurpatore nell'Africa, specialmente perché l'Egitto non era più il granaio dell'Occidente[58].

La grande spedizione delle forze riunite di tutto l'impero sotto Aspar, Basiliscus e Marcellinus nell'anno 468 fallì per dissensi tra i generali. Questo tentativo mostrò la forza e la determinazione dell'imperatore d'Oriente, Leone I, a rioccupare l'Africa anche per motivi storici; il collega Anthemius a Roma, che aveva ricevuto la sua carica con l'appoggio di Leone, era indotto a riconquistare le basi per l'approvigionamento della penisola. Per medesime ragioni, più tardi, Giustiniano, consapevole degli eventi anteriori, ordinò la guerra contro i Vandali che erano indeboliti dalla lotta tra le fazioni di Gelimero e Hunerico. Vediamo qui una sintesi dei due motivi dell'imperatore, sia la politica storicizzante sia quella religiosa, ambedue in favore della grandezza dell'impero e della fede cattolica. Belisario alla testa di un esercito di 10.000 fanti, 5.000 cavalieri e qualche centinaio dei suoi *bucellarii* privati poté rioccupare la regione[59]. Il successore Solomone fece rafforzare il *limes* e costruì le nuove mura delle città, anche se di dimensioni ridotte rispetto a quelle dell'alto impero. Per più di 120 anni la maggior parte dell'Africa fu nuovamente sotto il controllo romano finché gli Arabi tolsero definitivamente ai Romani il possesso della regione che diventò l'Ifriqiya nella lingua dei nuovi padroni[60].

58. Il movimento di Firmo, vinto da Teodosio il Vecchio nell'anno 375, è discusso da A. DEMANDT, *Die Feldzüge des älteren Theodosius*, «Hermes», 100, 1972, pp. 81-113. Il tentativo di Gildo è stato descritto da C. MELANI, *Mascezel e Gildone: politiche tribali e governo di Roma nell'Africa romana*, in *L'Africa romana* XII, pp. 1589-602. Per Bonifatius cfr. J. L. M. DE LEPPER, *De rebus gestis Bonifatii comitis Africae et magistri militum*, Diss., Breda 1941. Cfr. anche *PLRE* I, p. 340 (Firmus 3), pp. 395 s. (Gildo), *PLRE* II, pp. 539 s. (Heraclianus 3) e pp. 237-40 (Bonifatius 3).

59. La forza numerica dell'esercito: PROC., *Vand.*, I, 11, 11-19 (con l'equipaggio della flotta).

60. Per la campagna sotto Leone I (PROC., *Vand.*, I, 6, 10-26) cfr. A. DEMANDT, *Die Spätantike. Römische Geschichte von Diokletian bis Justinian 284-565 n. Chr.*, München 1989, pp. 173 s. e 187; la spedizione di Belisario (PROC., *Vand.*, I, 9) è descritta pp. 203-5. Gli Arabi conquistarono Cartagine nell'anno 695 e terminarono così l'occupazione dell'Africa (DEMANDT, *Die Spätantike*, cit., p. 209).

Tabella 1: La forza numerica dell'esercito romano in Africa.

| provincia | anno | *alae* | *cohortes* | soldati | fonti |
|---|---|---|---|---|---|
| *Mauretania Tingitana et Caesariensis* | 69 | 5 | 10 | 7500 | TAC., *hist.*, II, 58, 1 |
| *Mauretania Tingitana* | 88 | 5 | 2 | 4000 | *CIL* XVI, 159 |
| | 109 | 5 | 10 | 8000 | *CIL* XVI, 161, 162; *RMD 2*, 84 |
| | 114/117 | 5 | 6 + ? | 6500 + ? | *CIL* XVI, 165 |
| | 122 | 5 | 9 | 7500 | *CIL* XVI, 73 = 169+170 |
| | 124 | 1 + ? | 5 | 3000 + ? | *CIL* XVI, 171 |
| | 129/130 | 3 | 4 | 3500 | *CIL* XVI, 173 |
| | 131 | 1 + ? | 9 | 5500 + ? | *RMD 3*, 157 |
| | 133/134 | 4 + ? | 9 | 7000 + ? | «ZPE», CXLII, 2003, pp. 257-65 |
| | 152/153 | 5 | 11 | 8500 | «ZPE», CXVII, 1997, pp. 254-6 |
| | 154 | ? | 6 | 3500 + ? | *RMD 1*, 48 |
| | 156/157 | 5 | 11 | 8500 | *CIL* XVI, 181 |
| | 156/157 | 5? | 11? | 8500? | *CIL* XVI, 182 |
| | 159 | 5 | 11 | 8500 | *RMD 1*, 53 |
| | 161 | 5 | 7 + ? | 6000 + ? | *RMD 2*, 107 |
| | ? | 4 + 1? | 11 | 9000? | *RMD 3*, 186 |
| *Mauretania Caesariensis* | 107 | 3 | 10 | 7000 | *CIL* XVI, 56 |
| | ca. 128 | 1 + ? | 2 + ? | 2000 + ? | «Chiron», XXXII, 2002, pp. 501-4 |
| *Numidia* | 127/129 | 1 + 1 + ? | 6 | 4000 + ? | «Chiron», XXXII, 2002, pp. 493-7 |
| | 129/136 | 1? | 3 + ? | 2000 + ? | «Chiron», XXXII, 2002, pp. 497-500 |
| *Africa Proconsularis* | 65/66 | 1 | 1 | 1000 | TAC., *hist.*, I, 70, 1 (cfr. *supra*, nota 30) |

Tabella 2: La permanenza delle unità ausiliarie nelle province africane.

| provincia | *alae* | *cohortes* | 65 | 88 | 107 | 109 | 114/117 | 122 | 124 | 128 | 127/129 | 129/130 | 129/136 | 131 | 133/134 | 152/153 | 154 | 156/157 | 159 | 161 | ? | 400 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| *Mauretania Tingitana* | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| | *I Augusta* | | | X | | X | X | | | | | | | | ? | X | | X | X | | X | |
| | *I Hamiorum* | | | X | | X | | X | | | | | | | X | X | | X | X | | X | |
| | *III Asturum* | | | X | | X | | X | | | | | | | X | X<br>? | | X | X | | X | |
| | *Gemelliana* | | | X | | X | X | X | X | | | X | X | | X | X | | X | ? | | ? | |
| | *Tauriana* | | | X | | X | X | X | | | | X | X | | X | X | | X | ? | X | X | |
| | | *II Syrorum sagittaria* | | X | | X | X | X | | | | | | X | X | X | X | X | ? | | ? | |
| | | *V Delmatarum* | | X | | X | | X | | | | | | X | X | X | | X | ? | | X | |
| | | *I Ituraeorum* | | | | X | | X | | | | X | X | X | X | X | | X | X | X | ? | X |
| | | *I Lemavorum* | | | | X | | X | | | | X | X | X | X | X | | X | ? | X | ? | |
| | | *II Hispanorum* | | | | X | | X | | | | | | X | ? | X | | X | ? | X | X | X |
| | | *II Hispana* | | | | X | X | | | | | | | X | | X | X | X | X | X | X | |
| | | *IIII Gallorum* | | | | X | X | X | | | | | | X | X | X | X | X | ? | X | ? | |
| | | *I Asturum et Callaec.* | | | | X | X | X | X | | | | | X | X | X | X | X | X | | X | |
| | | *I Celtiberorum* | | | | X | X | | | | | | | | | | | | | | | |
| | | *III Asturum* | | | | X | X | X | | | | X | | | ? | | | X | ? | | X | X |
| | | *IIII Vindelicorum* | | | | | | | X | | | | | | | | | | | | | |
| | | *III Gallorum* | | | | | | | | | | | | | | | X | X | ? | X | ? | |
| | | *IIII Tungrorum* | | | | | | | | | | | | | | X | X | X | ? | X | X | |
| *Mauretania Caesariensis* | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| | *I Nerviana Augusta* | | | | X | | | | | X | | | | | | | | | | | | |
| | *II Thracum* | | | | X | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| | *Parthorum* | | | | X | | | | | | | | | | | | | | | | | |

(*segue*)

Tabella 2 (*seguito*)

| provincia | *alae* | *cohortes* | 65 | 88 | 107 | 109 | 114/117 | 122 | 124 | 128 | 127/129 | 129/130 | 129/136 | 131 | 133/134 | 152/153 | 154 | 156/157 | 159 | 161 | ? | 400 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | *I Augusta Nerviana* | | | X | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| | | *I Corsorum* | | | X | | | | | X | | | | | | | | | | | | |
| | | *I Pannoniorum* | | | X | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| | | *I Nurritanorum* | | | X | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| | | *I Musulamiorum* | | | X | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| | | *I Hispanorum* | | | X | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| | | *II Brittonum* | | | X | | | | | X | | | | | | | | | | | | |
| | | *II Breucorum* | | | X | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| | | *II Gallorum* | | | X | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| | | *IIII Sugambrorum* | | | X | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| *Numidia* | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| | *I Flavia Numidica* | | | | | | | | | | X | | | | | | | | | | | |
| | *I Pannoniorum* | | | | | | | | | X | X | | | | | | | | | | | |
| | | *I Chalcidenorum* | | | | | | | | | X | | | | | | | | | | | |
| | | *II Afrorum* | | | | | | | | | X | | X | | | | | | | | | |
| | | *II Hispanorum* | | | | | | | | | X | | | | | | | | | | | |
| | | *II Hamiorum* | | | | | | | | | X | | | | | | | | | | | |
| | | *VI Commagenorum* | | | | | | | | X | X | | X | | | | | | | | | |
| | | *VII Lusitanorum* | | | | | | | | | X | | | | | | | | | | | |
| | | *I Flavia* | | | | | | | | | | | X | | | | | | | | | |
| *Africa* | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| | *Siliana* | | X | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| | *I urbana* | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |

Lluís Pons Pujol*

# La *annona militaris* en la *Tingitana*: observaciones sobre la organización y el abastecimiento del dispositivo militar romano

La *praefectura annonae* era la institución que el Estado romano destinó al acaparamiento y distribución de alimentos. Su función era doble: por un lado, la *annona* abastecía a Roma capital de diversos productos annonarios y, por otro, la *annona militaris*[1] abastecía al ejército, allí donde se encontrase, tanto de vituallas como de equipamiento. Desde su nacimiento en época augústea[2], sus mecanismos fueron los mismos en todas las provincias del Imperio, pudiendo generalizarse por tanto su *modus operandi*[3].

En la *Tingitana* se conoce solamente una noticia relativa a la presencia de la *annona militaris* debido a la falta de información epigráfica. Se trata de la *IAMar., lat.*, 307, en concreto en relación a una de

* Debo agradecer las amables sugerencias del Prof. Yann Le Bohec (Université de Paris IV – Sorbonne) y del Prof. José Remesal Rodríguez (Universitat de Barcelona).

1. La *annona militaris*, como institución independiente no existía, siendo la rama de la *annona* que se ocupaba de abastecer al ejército. La hipótesis de la existencia independiente de una *annona militaris* es de VAN BERCHEM (1934 [1937]), pp. 143-7, que la data en época de Severo. Antes, Lesquier (1918), esp. pp. 349-50, que la consideraba un impuesto en natura destinado al ejército, había propuesto su nacimiento a partir del 185 d.C. Esta postura es la seguida por CERATI (1975), pp. 103-51, para el que se trataba también de un impuesto destinado al ejército, incluso después de Diocleciano. Para REMESAL (1986), pp. 81-9, 104 e (2002), pp. 82-3, el nacimiento de la *annona* se data en época augústea. KISSEL (1995), pp. 123-4, lo sitúa en el 6-7 d.C. MITTHOF (1996), pp. 68-70, 79-81, lo sitúa en el 284 d.C.

2. Seguimos la hipótesis de Remesal: Augusto creó entre el 8 y el 14 d.C. la *praefectura annonae*, consecuencia de, por un lado, la necesidad imperiosa de controlar la plebe romana a través de las distribuciones gratuitas de alimentos, herencia de los dictadores tardorrepublicanos del siglo I a.C. y, por otro lado, consecuencia de la experiencia de haber subvenido durante la Guerra Civil al abastecimiento de su ejército personal. Este autor considera además que durante el Alto Imperio no existió una *annona militaris* independiente ya que una sola caja, el *fiscus*, se encargaba de acaparar y pagar los recursos destinados tanto a Roma como al ejército.

3. REMESAL (1980, 1986, 1990, 1998a, 1998b, 1998c); BLÁZQUEZ (1996); BLÁZQUEZ *et al.* (1996); HÖBENREICH (1997); BERNI (1998), pp. 63-70.

*L'Africa romana XV, Tozeur 2002*, Roma 2004, pp. 1663-1680.

las acciones a favor de la población de *Sala* que llevó a cabo el prefecto *Marcus Sulpicius Felix*. Ofrecemos aquí una visión general del abastecimiento militar en la *Tingitana*.

## I
## La *annona militaris*. Algunos ejemplos norteafricanos

### 1.1. Modos de aprovisionamiento

La organización del abastecimiento del ejército romano se producía a partir de tres niveles distintos. En primer lugar el autoabastecimiento, por medio de sus propios recursos (tales como *prata legionis*, *figlinae*, *fabricae*) o por medio de lo que pudieran conseguir en el entorno inmediato del lugar en el que la unidad se encontraba. En segundo lugar, el abastecimiento desde otros puntos de la provincia. Y en tercer lugar el abastecimiento desde otros puntos del Imperio[4].

Los métodos más comunes utilizados por el Estado romano para el aprovisionamiento de los productos annonarios eran la vía fiscal o dominal, o bien la compra directa a través de *procuratores*[5].

La vía fiscal fue la más utilizada pues al Estado le era fácil y cómodo percibir los impuestos en especies en lugar de en numerario[6]. El grano y el aceite norteafricanos que el Estado percibía de este modo habrían sido acarreados por el contribuyente hasta los *horrea* civiles o militares[7] más cercanos, seguramente en su propio municipio o colonia, por los que se le entregaba un recibo[8]. A partir de aquí era el servicio de la

4. REMESAL (1986), pp. 91-4.

5. PAVIS D'ESCURAC (1976), pp. 165-201; LE BOHEC (1989), pp. 536-7. Sobre el caso concreto del procurador *Ti. Claudius Cornelianus*, cf. CHRISTOL (1990), que lo considera encargado del pago del salario a los soldados de la *legio III Augusta*; *contra* LE BOHEC (1992) e (2000), pp. 222-3, que lo considera encargado de delimitar los territorios de los seminómadas o de administrar los latifundios imperiales y los *prata legionis*.

6. Cf. ERDKAMP (1998), pp. 84-111 para la República y NEESEN (1980), esp. pp. 104-16 para el Alto Imperio. HOPKINS (2000), p. 256, desde posturas primitivistas considera que el Estado monetiza el pago en natura por medio de su venta. *Contra* GARCÍA MORCILLO (2000-2001), que considera que el Estado utilizaba ampliamente los cobros y pagos en *natura*, pero también que un *argentarius* podía abrir cuentas de este tipo a clientes particulares.

7. Sobre los almacenes militares cf. la síntesis de ERDKAMP (1998), pp. 46-52, centrada en el periodo republicano.

8. *RE*, s.v. *horrea* (= THÉDENAT, 1899), esp. pp. 274-5 (apartado IV, dedicado a los *horrea* provinciales). En la *Proconsularis*: en Cartago, los citados por AMM. MARC., 28, 1, 17; en Gamart un *horreum publicum* dudoso; unos *Utika horreorum Augustae* (*CIL* VIII, 13190); en *Horrea Caelia* (hoy, Hergla). En *Numidia*: en *Rusicade* (*CIL* VIII, 19852); en *Cui-*

*annona* quién sufragaba el transporte de los productos. Eran conducidos a otros *horrea* más importantes, situados en las principales vías de comunicación y cercanos a las *mansiones* del *cursus publicus*[9]. Camps-Fabrer consideraba que era aquí donde se controlaba la veracidad de lo pagado al fisco por el contribuyente mediante pesos y medidas oficiales[10]. En cambio, nosotros opinamos que era en los *horrea* a nivel local, más cercanos al contribuyente y antes de la entrega del recibo. Los productos entonces se dirigían, según las necesidades de la *annona*, hacia las unidades militares asentadas en el interior del territorio norteafricano o bien hacia el puerto más cercano para ser expedidos a Roma o a cualquier lugar del Imperio en el que el ejército requiriera de ellos.

El Estado también disponía de sus propios latifundios para abastecerse, siendo los del *Africa Proconsularis* especialmente bien conocidos por el hallazgo de seis inscripciones en el valle del *Bagrada* (= Medjerda)[11]. Estas incripciones aportan muchos datos sobre la organización de los latifundios imperiales, pues tres de ellas exponen regulaciones contenidas en la *lex Manciana* y en la *lex Hadriana de rudibus agris* y las tres restantes contienen quejas de los colonos[12].

Se podía también recurrir a la *indictio*: requisición obligatoria de

*cul* (hoy, Djemila). En la *Mauretania Caesariensis*: en *Saldae* (= Bougie) y en Aïn Zada (*CIL* VIII, 8425). Cf. CAMPS-FABRER (1953), p. 70. Los de *Cuicul* se encuentran en buen estado. Según las inscripciones en ellos conservadas, fueron construidos a expensas de la colonia y funcionaron dependiendo de la *annona*. Se interpretan las habitaciones con una sobreelevación de unos 80 cm y con doble pavimento como destinadas a la conservación de granos, pues la sobreelavación estaría destinada a facilitar la descarga del grano y el doble pavimento tendría la función de aislarlo de la humedad. Las que no tienen estas características se interpretan como para conservar vino o aceite. Aquí se ha descubierto una tabla de medidas del siglo IV d.C. que contiene referencias al vino, al trigo y a la cebada. Según Camps-Fabrer esto no excluye que no hubieran contenido aceite en otro momento. Cf. ALLAIS (1933); CAMPS-FABRER (1953), p. 71.

9. En *Mauretania Caesariensis*: en Henchir bit el mal (al sudeste de *Thabudeos*) y a 1,5 km al norte de *Castrum* du Confluent; BARADEZ (1949), pp. 202-7; 215-99.

10. CAMPS-FABRER (1953), p. 70.

11. CAMPS-FABRER (1953), pp. 31-6; KEHOE (1988); KOLENDO (1991), pp. 47-74.

12. Inscripción de Henchir-Mettich (116-117 d.C.), *CIL* VIII, 25902; de Aïn-el-Djemala (*Hadrianea*), *CIL* VIII, 25943 y Suplemento del *CIL* VIII, 26416; de Aïn-Wassel (198-209 d.C.); de Souk-el Khmis (182 d.C.), *CIL* VIII, 10570 y 14464; de Aïn-Zaga (181 d.C.), *CIL* VIII, 14451 y de Gasr-Mezuar (181 d.C.), *CIL* VIII, 14428. En otras zonas también se conocen latifundios imperiales: *Tripolitania*, cf. KOLENDO (1986), pp. 152-3; *Africa Proconsularis*, el *saltus Massipianus* (Henchir el-Hamman, Túnez), *fundus Ver[---]*, *fundus [---]ilitani* (Henchir Sidi Salah, Túnez), *fundus Iub<a>l(tianensis)* (Kairouan, Túnez); en *Numidia*, *fundus Thavagel[---]* (Henchir el-Aouinet), *Mauretania Caesariensis*, *defenicio Matidiae* (El-Mehiriss, Argelia), *saltus Horreor(um) Pardalari* (Aïn Zada, Argelia), *kastellum Thib[---]* (Aïn Melloul, Argelia); cf. KEHOE (1988), pp. 197-215.

productos, útiles o animales a cambio de un precio fijado por el Estado, generalmente por debajo del precio de mercado[13].

Una vez en sus manos el producto annonario, la estructura administrativa de la *annona* se ocupaba de su redistribución. En la inmensa mayoría de los casos se utilizó la vía marítima por su bajo coste en relación al transporte terrestre, mediante *navicularii* privados[14] que recibieron progresivamente más ventajas por llevar a cabo esta labor. Septimio Severo invirtió el sistema, siendo el propio Estado el que distribuyó las mercancias annonarias[15].

Camps-Fabrer parece confundir el transporte annonario de los productos norteafricanos con el "comercio exterior", que para ella es aquel que no se realiza íntegramente entre territorios del Norte de África; sin considerar por tanto el libre comercio llevado a cabo por privados sin intervención del Estado más que en la percepción de los impuestos correspondientes[16].

Basándose en Cagnat, Camps-Fabrer describe los pasos que llevarán el aceite norteafricano a Roma[17], pero pudiera generalizarse a otros productos y a otras destinaciones. Como hemos visto, el contribuyente se dirige por sus medios a pagar el impuesto en especias en los *horrea municipalis*; de allí se traslada el producto a las *mansiones* y posteriormente a los *horrea* de los puertos. Algunas de las ánforas que contuvieron aceite norteafricano se han conservado en el Monte Testaccio de Roma y es a partir de ellas que podemos rastrear el camino que seguían[18]. Pero este depósito enorme de ánforas no se formó, como creen Cagnat y Camps-Fabrer a partir de ánforas conteniendo aceite africano y bético en proporciones similares, sino que las excavaciones de la Misión Española en el Monte Testaccio han demostrado el bajísimo porcentaje de ánforas africanas allí depositadas, que puede cifrarse alrededor del 15-20%[19].

13. MITCHELL (1976, 1982); REMESAL (1986), pp. 87, 96-7. Se tienen múltiples noticias de requisiciones desde época julioclaudia (SVET., *Cal.*, 42; SVET., *Nero*, 38, 2; TAC., *ann.*, 4, 6), pudiendo ser bajo Domiciano cuando se organizaron administrativamente (PLIN. IUN., *pan.* 29, 4-5), aunque los problemas que ocasionaban al ciudadano no desaparecieron hasta que Trajano decidió pagar los productos a precio de mercado (*ibid.*). En época severiana volvieron a producirse con frecuencia y de manera que lesionaban los intereses de los particulares (ULP., *dig.*, 7, 1, 27, 3; 19, 1, 13, 6; 26, 7, 32, 6; 33, 2, 28; 50, 4. 14, 2; 50, 5, 8, 3).

14. DI SALVO (1992); ERDKAMP (1998), pp. 112-21.

15. REMESAL (1986), pp. 95-108.

16. CAMPS-FABRER (1953), p. 72.

17. CAGNAT (1916); CAMPS-FABRER (1953), pp. 75-82.

18. ÉTIENNE, (1949); CAMPS-FABRER (1953), p. 74.

19. Cf. BLÁZQUEZ *et al.* (1994), pp. 12, 133-46; REMESAL (1995); BURRAGATO *et al.* (1995);

## 1.2. Modos de distribución

Un interesante ejemplo de redistribución a nivel provincial lo ofrece el campamento militar de *Golas* (= Bu Njem)[20], en la *Tripolitania*. Debemos valorar la información que ofrece para comprender con qué mecanismos podría haber funcionado también en la *Tingitana* el abastecimiento de los campamentos militares desde la misma provincia.

Los hallazgos realizados en su interior y alrededores pueden ser datados con precisión ya que fue ocupado *ex nihilo* en 201 d.C. y abandonado en el periodo 259-263 d.C. En él se han hallado veintiocho sellos en ánforas que contenían aceite: veinte marcas diferentes sobre Tripolitana, cuatro sobre la tipología Africana 2 y una sobre la tipología Africana 1 (dudosa)[21]. No conocemos la procedencia de este aceite. Podría proceder tanto del tributo de tres millones de litros de aceite que Lepcis ofrecía desde época de César, en cual caso vendría de Lepcis; como de las granjas productoras relativamente cercanas, por cualquiera de los medios expuestos antes, es decir, la vía fiscal, la compra directa o la *indictio*. El óstraca nº 75 podría corresponder a un envío de 200 litros de aceite, ordenado por un procurador y seguramente desde un almacén de la costa[22], cercano a Lepcis. Por el contario, el óstraca nº 88[23] podría indicar un envío desde una zona productora cercana; en él se anuncia al decurión la llegada de un cargamento, conducido por el *camellarius Macargus* y que es librado en una medida indígena de la que no se ha conservado el nombre, pero que da una equivalencia en *urne*, de lo que se deduce se trata de un líquido. Seguramente se trataría de aceite y sería una cantidad cercana a los 210 litros, que corresponde al contenido de dos ánforas tripolitanas y a la carga que un camello podría llevar normalmente[24].

DI FILIPPO *et al.* (1995); BLÁZQUEZ, REMESAL (1999, 2001); PONS (2001a); y en estos Actos J. REMESAL RODRÍGUEZ, *L'Afrique au Testaccio*, pp. 1077-90 y A. AGUILERA MARTÍN, V. REVILLA CALVO, *Novedades de epigrafía anfórica norteafricana en el Monte Testaccio (Roma)*, pp. 1445-72.

20. Cf. REBUFFAT (1989; 1995; 2000). Cf. además *Encylopédie berbère*, s.v. *Bu Njem* [R. REBUFFAT], con bibliografía sobre el yacimiento.

21. REBUFFAT (1997), pp. 163, 172.

22. MARICHAL (1992), pp. 103-4 y 181-2, nº 75; KISSEL (1995), pp. 155-6; REBUFFAT (1997), p. 165.

23. ... *camel]larius Macargus in s[...* / [medida indígena] *quattor [quae] fiunt urne s[edecim]*, MARICHAL (1992), pp. 103-4 y 195-6, nº 88.

24. REBUFFAT (1997), p. 164, nn. 6-7. Sobre los centuriones de Gholaia, cf. REBUFFAT (1985c).

### 1.3. Cargos annonarios

La estructura administrativa annonaria tenía al emperador en su cúspide, que delegaba parte de sus funciones en el *Praefectus annonae* en Roma, como gran administrador de los recursos y en los *Procuratores augusti* en las provincias, que eran los que dirigían la recogida de los productos[25], ayudados por los militares integrados en el *officium* del gobernador, que los recogían efectivamente. Esto explica porque durante el Alto Imperio no existió ningún cargo de tipo militar relacionado directamente con el abastecimiento annonario. Es difícil definir la verdadera función de todos los militares que se relacionaron con el aprovisionamiento del ejército: *praefectus castrorum*, *primus pilus*, *signifer*, *optio*, *beneficiarius*, *tesserarius*, *curator*, *summus curator*, *frumentarius*, *actuarius*, *exceptor*, *mensor frumentarius*, *duplicarius*, *cibariator*, etc. Mientras su titulatura no especifique concretamente una vinculación con la *annona*, ésta sólo puede plantearse como una hipótesis[26].

Conocemos dos altos cargos relativos al servicio de la *annona* en África. El primero es un anónimo que fue *procurator ad olea comparanda per regionem Tripolitanam* y que se sitúa cronológicamente a mediados del siglo III d.C.[27]. Se considera que este procurador era sexagenario, estableciendo un paralelismo con un sexagenario de época trajanea, un *curator frumenti comparandi in annonam urbis*. Su función, quizás extraordinaria, sería la de comprar aceite en esa región africana para la *annona* y fue desempeñada en Roma[28]. Posteriormente ocupó el cargo de *subpraefectus annonae* y el de *procurator monetae*, ambos de rango centenario.

Y el segundo es *Sextus Iulius Possessor*, que fue, en tiempos de Marco Aurelio y Lucio Vero, *adiutor Ulpii Saturninii praefecti annonae ad oleum Afrum et Hispanum recensendum item solamina transferenda item vecturas navicullariis exsolvendas*[29]. En opinión de Remesal, desempeñó sus funciones administrativas desde la misma *praefectura annonae* en Roma y como misión extraordinaria en relación a la primera guerra marcomana[30]. Controlaba la recepción del aceite africano y

25. REMESAL (1986), pp. 87-9. Para PAVIS D'ESCURAC (1976), pp. 160-4, la estructura annonaria a nivel provincial depende directamente del gobernador, no del procurador.

26. REMESAL (1986), pp. 89, 91-4.

27. REMESAL (1986), p. 107; MANACORDA (1976-1977), pp. 542-55. Sobre el significado de la palabra *regio*, cf. *ibid.*, pp. 549-54.

28. REMESAL (1986), p. 107.

29. *CIL* II, 1180; REMESAL (1986), pp. 100-1; LE ROUX (1986); REMESAL (1991).

30. REMESAL (1986), p. 101; y ID. (1991), p. 287. *Contra* PAVIS D'ESCURAC (1976), pp. 91, 128, 133, 190, 214 que opina que *Possessor* desempeñó su función en provincias.

bético, así como el transporte de otros productos annonarios y pagaba los costes del transporte que los *navicularii* realizaban para la *annona*. El término *afrum* podría referirse a la zona situada justo enfrente de la *Baetica*, es decir, la *Tingitana* o referirse al *Africa Proconsularis*, tesis más cercana a los estudios de etimología latina[31]. Para Camps-Fabrer, este adjetivo se refiere a la *Tingitana*, y sitúa su función en la *Baetica*[32].

## 2
## La *Tingitana*

El *modus operandi* de la *annona* era el mismo en todo el Imperio, de manera que tanto la recepción de los productos annonarios, como su transporte y el abastecimiento de las unidades militares funcionarían de modo similar. La *Tingitana*, en tanto que provincia que en el Alto Imperio dispuso de entre 18 y 20 unidades auxiliares[33], también estaba integrada en este sistema. Veamos qué informaciones tenemos de él.

### 2.1. Fuentes literarias

Aportan solamente una referencia. Se trata de Dión Casio 60, 24, 5, que indica como se expulsó del Senado al gobernador de la *Baetica* en el 44 d.C., *Umbonius Silo*, bajo la falsa acusación de no haber trasladado desde esa provincia a la *Mauretania* suficiente grano para el ejército[34]. Lo que no sabemos es si lo falso de la acusación radicaba en que no se le había nunca encomendado esta misión o si, en efecto, se le había ordenado transportar cereal a la *Tingitana* y había realizado mal esta órden.

Pensamos que sí se le había ordenado esto pues en la *Tingitana* se había llevado a cabo la guerra de conquista y la presencia de tropas sería abundante. Creemos que el grano estaría dirigido a la *Tingitana* pues en esa época, después de la guerra de conquista del reino mauritano, que englobaba la llamada guerra de Aedemón que fi-

31. Cf. *Encylopédie berbère*, s.v. *Afri*; FÉVRIER (1990), p. 141.

32. CAMPS-FABRER (1953), p. 75.

33. REBUFFAT (1998).

34. Cf. CARCOPINO (1943), p. 37, que comete varios errores. En primer lugar, sitúa el hecho unos años antes, durante la guerra de conquista. En segundo lugar, cree que el grano procedía de *Britannia* o que fue transportado mediante barcos que iban a esa provincia. En tercer lugar, no alude a que la acusación era solamente una excusa para poder expulsarle del Senado.

nalizaba en el 41 d.C.[35] y las revueltas *mauri* que finalizan en el 42 d.C.[36], la *Tingitana* estaba sin duda ocupada militarmente, aunque los enfrentamientos habían temporalmente terminado. Los conflictos se produjeron todos en la mitad occidental de la provincia, futura *Tingitana*[37], mientras que en el lado oriental, es decir, la futura *Caesariensis*, la situación se mantuvo en calma[38]. Por tanto no estaban relacionados con la guerra de conquista, que había ya finalizado. Quizás estarían relacionados con avituallamientos regulares que el servicio de la *annona militaris* enviaría al ejército en *Tingitana* desde la *Baetica*[39].

## 2.2. Fuentes epigráficas

Disponemos de una valiosa inscripción, la *IAMar., lat.*, 307, datada en el 144 d.C. Se trata del decreto de los decuriones de *Sala* con el que honran a *Marcus Sulpicius Felix* por varios motivos. El que nos interesa ahora hace referencia a que, cuando la población salense en un momento de dificultad debido a ataques de los indígenas nómadas que se hallaban al Sur de la ciudad, ofreció a la población civil parte de los víveres destinados a sus soldados, sin ocasionarles ningún perjuicio a éstos últimos[40]. No conocemos con certeza la procedencia de estos víveres, pudiendo haber llegado a manos de *Sulpicius Felix* mediante alguna de las vías antes mencionadas. La única que ha sido propuesta es la requisición, que Carcopino cree interpretar de las ll. 18-19[41]. Pe-

35. DIO CASS., 60, 8, 6; *IAMar., lat.*, 448.

36. DIO CASS., 60, 9, 1-5; PLIN., *nat.*, 5, 14-15.

37. La *Tingitana* y la *Caesariensis* se crearon a finales del 42 o principios del 43 d.C a partir de la escisión de la provincia *Mauretania*, creada en el 40 d.C., a raiz del asesinato de Ptolomeo. GASCOU (1974), pp. 307-8, nota 5; THOMASSON (1982), p. 32; DI VITA-EVRARD (1992), pp. 844-7; ID. (1994).

38. REBUFFAT (1998), pp. 287-91.

39. De la información del texto de Dión Casio se desprende que las vituallas iban destinadas solamente al ejército. GOZALBES (2002), p. 455 cree que también iban destinadas a la población civil. Justifica su afirmación con DIO CASS., 60, 8, 6, que es otro famoso paso en relación a la *Tingitana*, pero que no tiene relación con este tema.

40. ... *seu annonae avaris difficultatibus ex copis armaturae suae plurima ad nostram / utilitatem, nihil at militum damnum commodando* ... (ll. 15-16). CARCOPINO (1943), p. 218; JACQUES (1984), p. 671.

41. ... *et agrorum praebuisse, tu pro tutela operantium frequens excubaret, ita in cetera omni elegantia vitae equabilem egisse / tu, promisquo usu rerum omnium, occasione benefaciendi, non potestate, praecederet, atque ean[d]em comitatem, praesenti* ..., ll. 18-19. CARCOPINO (1943), p. 218.

ro también podría haber conseguido estos víveres de otros puntos de la provincia o incluso de otra provincia por vía marítima, pues la situación de *Sala*, a tres kms. de la costa, en las orillas del Bu Regreb, lo permite fácilmente. Rebuffat precisa que quizás no fueron regaladas a la población, sinó vendidas a un precio ventajoso[42].

En nuestra opinión esta referencia es altamente interesante. En primer lugar, a nivel de la discusión sobre las diversas interpretaciones dadas a la inscripción, por que el uso y control de recursos annonarios demuestra como *Sulpicius Felix* es un militar de carrera, con atribuciones militares y no, como se ha propuesto, atribuciones policiales[43]. En segundo lugar, a nivel de la provincia, por que creemos que demuestra la presencia en la *Tingitana* de la estructura del servicio de la *annona militaris*.

En la *Tingitana* además tenemos epigráficamente atestiguados dos de los cargos militares subalternos que podrían haber cumplido alguna función en relación al servicio de la *annona*.

La *IAMar., lat.*, 34[44], hallada en *Tingi*, alude a un *signifer* de un *numerus Germanorum* del *ala I hamiorum*[45]. Por otro lado, la *IAMar., lat.*, II[46], que también procede de *Tingi*, alude a un *duplicarius*, pareciendo estar usado el término como *nomen* y con él indicar la filiación del difunto. Pero es extremadamente raro que el *cognomen* del difunto[47], *Puer*, se haya colocado antes de la filiación y que ésta se dé solamente con el *nomen*. Por otro lado, es la única vez que se ha atestiguado *duplicarius* como *nomen*[48], no siendo conocido tampoco como *cognomen*[49].

42. REBUFFAT (1974), p. 505.

43. EUZENNAT (1989), pp. 164-5.

44. *IAMar., lat.*, 34 (= *CIL* VIII, nº 21814a): *D(is) m(anibus) s(acrum). / ...vellico (o Vellico), mil(iti) n(umeri) Germ(anorum) / ... alam Hammior(um) / ... dem, item signifero / [alae eius]dem, sub sig(no) Martis / [vix(it) an]nis XXXV. / ... principa[l]is / ... [in c]omitatu agens fr[ater ?] / t(estamento) ? ] f(ieri) i(ussit).*

45. BESNIER (1904), nº 9; CHATELAIN (1942), nº 9; CARCOPINO (1943), pp. 180-1; MARION (1948), p. 129. En la l. 2, ZUCKERMAN (1994), pp. 67-8, restituye, a nuestro parecer acertadamente, *n(umerus) Germ(aniciana). Contra* REBUFFAT (1998), pp. 205-9, esp. p. 206, nota 35, que restituye *n(umerus) Germ(anicianorum)*.

46. *IAMar., lat.*, II: *D(is) m(anibus). / L(ucius) Anton(ius) / Puer / Duplicari f(ilius) / vix(it) an(is) VIII, / men(sibus) VIIII, / dieb(us) XXIII. / S(it) t(ibi) t(erra) l(evis).*

47. BESNIER (1904), p. 430, nota 1; CHATELAIN (1942), nº 12; MARION (1948), p. 133.

48. Cf. *EDH* (= Epigraphische Datenbank Heidelberg).

49. KAJANTO (1982), pp. 299, 319-20 no incluye *duplicarius* entre los *cognomina* que proceden de la terminología militar; se conoce un solo caso de *Puer* como cognomen, en Numidia.

La información suministrada por estas inscripciones es, lamentablemente, poco útil si no aluden directamente al servicio de la *annona*. Pero el hecho que provengan ambas de *Tingi*, la capital de la provincia y donde se desarrollaría en gran parte la actividad de los oficiales del gobernador, es un indicio más a tener en cuenta[50].

### 2.3. La arqueología

En cuanto a los datos ofrecidos por la arqueología, un posible *horreum publicum* fue hallado en *Banasa*. Thouvenot y Luquet lo definieron como tal, aunque no dieron argumentos para justificar esta hipótesis[51].

Se conoce en el *castellum* de *Tamuda* una zona de *horrea*. Está situada en su ángulo Suroeste, en el área más elevada y soleada del campamento. Hallamos aquí dos tipos de *horrea*: por un lado, los *horrea* cerealeros, formados por varias habitaciones de muros gruesos y suelos pavimentados en *opus signinum* para proteger al grano de la humedad. Por otro lado, los *horrea pensilia*, construidos sobre gruesos muros bajos y grandes bloques de piedra silícea que permitían elevar el almacen para la conservación de conservas cárnicas o salazones[52].

Sin duda, todos los campamentos militares de la *Tingitana* requerían de instalaciones similares, pero en la actualidad no han sido excavados[53]. En el otro caso que sí ha sido excavado además del de *Tamuda*, el campamento de *Thamusida*, también se ha hallado recientemente una zona de *horrea*, cuya publicación está en preparación.

En nuestra opinión, otra prueba de la llegada a los campamentos tingitanos de mercancías annonarias es la presencia de ánforas olearias Dressel 20, algunas de las cuales llevan epigrafía. Las prospecciones y los sondeos en ellos llevados a cabo han hallado los siguientes sellos: en el campo de Zoco Al Arba del Garb (= Souk-el-Arba du Gharb) se conocen los sellos AP(*anfora*)F (Dr. 20)[54], BELNES (Dr.

50. *Tingi* solamente ha ofrecido 50 inscripciones y, por tanto, no conocemos el *officium* del gobernador. Para un caso bien conocido, cf. BÉRARD (2000).

51. «...c'est l'extremité de cet alignement de boutiques qui commence en face du Forum, adossé à ce curieux édifice sans isssue qui semble bien avoir constitué, à un certain moment, les horrea publica, les magasins du ravitaillement officiel», THOUVENOT, LUQUET (1951), p. 96.

52. VILLAVERDE (2001), p. 514.

53. REBUFFAT (1973-1975) [con bibliografía de los campos tingitanos], (1987); EUZENNAT (1989, esp. 107, 293, 309); LIMANE, REBUFFAT (1995), REBUFFAT (1998).

54. CALLENDER (1965), nº 96; PONSICH (1979), pp. 51-3; LYDING WILL (1983), pp. 413-

20)[55], VRITILIB (Dr. 20)[56], PCICELI (Dr. 20)[57], QVC[... (Dr. 20)[58]; en *Thamusida*, ...]ENTN[... (tipología indeterminada), VNLE (tipología indeterminada)[59], CVP (tipología indeterminada)[60], PCICELI (Dr. 20)[61], ...]L[...]COD (Afr. I)[62], FANFORTCOLHADR (Afr. II)[63]; en Jedis, ARIST (Dr. 20)[64]; en *Tocolosida*, QCR (Dr. 20)[65]; en Aïn Schkour, ...]MV (tipología indeterminada)[66]. El bajo número de ejemplares conocidos no es suficiente para descartar la hipótesis pues, como hemos visto, los campamentos tingitanos se conocen muy mal. Además debemos tener en cuenta que la provincia era claramente productora de aceite, lo que permitiría que las unidades se abastecieran directamente en territorio provincial, disminuyendo la cantidad de aceite que la *annona* debería transportar para ellos[67].

4, nº 53, fig. 5.53; REMESAL (1986), nº 196e. EUZENNAT (1989), p. 120, nº 35, fig. 66, lee A(*anfora*)PA; BLANC BIJON *et al.* (1998), p. 271, nº 1350. En nuestra opinión, la A considerada por Euzennat como primera letra del sello también podría tratarse de una F. Cf. PONS (2000), p. 1275 (citado); ID. (2001b), p. 933 (citado); ID. (2000 [2002]), nº 25.

55. *CIL* XV, 2851?; MAYET (1978), nº I.3.9; EUZENNAT (1989), p. 121, nº 36, fig. 66; PONS (2000), p. 1275 (citado); ID. (2001b), p. 933 (citado).

56. THOUVENOT (1955-1956), p. 83; MAYET (1978), nº I.3.104; EUZENNAT (1989), p. 121, nº 37, fig. 66; PONS (2000), p. 1275 (citado); ID. (2001b), p. 933 (citado).

57. THOUVENOT (1955-1956), p. 81; MAYET (1978), nº I.3.70; EUZENNAT (1989), p. 110, nº 8, fig. 66; PONS (2000), p. 1275 (citado); ID. (2001b), p. 933 (citado).

58. THOUVENOT (1955-1956), p. 81; MAYET (1978), nº I.3.106; EUZENNAT (1989), p. 111, nº 9, fig. 66; PONS (2000), p. 1275 (citado); ID. (2001b), p. 933 (citado).

59. CALLU *et al.* (1965), p. 195, nº 417 a-b; PONS (2000), p. 1275 (citado); ID. (2001b), p. 933 (citado). Estos dos sellos se hallan en la misma pieza.

60. CALLU *et al.* (1965), p. 194, nº 414; PONS (2000), p. 1275 (citado); ID. (2001b), p. 933 (citado).

61. CALLU *et al.* (1965), p. 195, nº 1439; EUZENNAT (1989), pp. 110-1, nº 8, fig. 66; PONS (2000), p. 1275 (citado); ID. (2001b), p. 933 (citado).

62. CALLU *et al.* (1965), p. 194, nº 707; MAYET (1978), nº II.1.11; PONS (2000), p. 1275 (citado); ID. (2001b), p. 933 (citado).

63. *CIL* 15, 3375 a; CALLU *et al.* (1965), p. 194, nº 544; MAYET (1978), nº II.1.5; PONS (2000), p. 1275 (citado); ID. (2001b), p. 933 (citado).

64. PONS (2000), p. 1275 (citado); ID. (2001b), p. 933 (citado): LAGÓSTENA (2001), pp. 393-4, nº 19a; PONS (2000 [2002]), nº 10. Otro sello inédito de la misma procedencia, pero lamentablemente muy deteriorado, es ...ET, PONS (2000 [2002]), nº 58.

65. EUZENNAT (1989), p. 302, nº 30-31; PONS (2000), p. 1275 (citado); ID. (2001b), p. 933 (citado).

66. EUZENNAT (1989), p. 320, nº 31; PONS (2000), pp. 1275-6 (citado); ID. (2001b), p. 933 (citado).

67. Precísamente lo contrario sucede en *Britannia* y *Germania*, dónde la presencia de las Dressel 20 en los campamentos del *limes* es enorme. Cf. REMESAL (1986); FUNARI (1996); REMESAL (1998); CARRERAS, FUNARI (1998). Hemos ya expresado esta hipótesis en PONS (2000), pp. 1275-6; ID. (2001b), p. 933. *Contra* Gozalbes (2001), p. 898, para quién

Se puede añadir un nuevo elemento a los expuestos. Se ha considerado que los edificios situados en zonas altas y con gran visibilidad debían ser interpretados como torres militares de vigilancia. Se trataría de edificios de planta rectangular, de aproximadamente 10 m de lado, que utiliza cantería en sus ángulos, manpostería en sus muros, así como ladrillo y teja[68]. El sistema de torres se habría creado en el siglo II d.C. y habría desaparecido con la reorganización de la provincia a finales del siglo III d.C. Pero recientemente, se ha propuesto que, en su mayoría, sean considerados como *horrea* cerealeros para permitir la recogida fiscal de este producto. Se situaban en zonas elevadas para permitir la mejor conservación del cereal y se hallan repartidas por el territorio provincial para drenar fiscalmente el territorio[69].

## 3
## Conclusiones

Como creemos que demuestran los datos aportados, ciertamente de tipo indirecto, la *Tingitana* estaba integrada con normalidad en la estructura de la *annona militaris* y sus efectivos militares disfrutaban del abastecimiento sufragado por el Estado. La inscripción de *Sulpicius Felix* es la única que alude directamente a un cargo militar que dispone libremente de los recursos annonarios, tanto en su percepción como en su uso. En cuanto a la recepción de los productos, las unidades militares podrían haberse autoabastecido en su entorno inmediato. Respecto al aprovisionamiento del Estado en sus propios latifundios, no conocemos en la *Tingitana* ningún dato que pudiera indicar con seguridad la presencia de estas propiedades. Por otro lado, podrían llegar productos desde otras provincias, como creemos que es el caso de la cita de Dión sobre *Umbonius Silo* y como es el caso de las Dressel 20 halladas en los campamentos militares y en sus inmediaciones.

«...en este caso no puede documentarse una relación concreta entre centros militares y lugares de mayor consumo. La procedencia de las ánforas con estampillas de origen bético no señala los castella de asentamiento de las guarniciones militares».

68. REBUFFAT (1986), p. 233 (en el anejo titulado *Comment identifier une tour de guet*). Para los criterios cerámicos de datación (vajillas y ánforas), cf. LIMANE, REBUFFAT (1992), pp. 471-2, nota 71; ID. (1995), pp. 303-6, 321-44.

69. VILLAVERDE (2001), p. 507, nota 76 y 514, notas 112-114. Según este autor se abusa del término en EUZENNAT (1967); PONSICH (1964), ID. (1970), pp. 356-8; LIMANE, REBUFFAT (1995), esp. pp. 321-36.

## Bibliografía

AGUILERA MARTÍN A. (2001), *Los tituli picti δ del convento astigitano en el primer tercio del s. III d.C.*, en *Congreso Internacional Ex Baetica Amphorae. Conservas, aceite y vino de la Bética en el Imperio Romano. Sevilla-Écija, 17-20 de diciembre de 1998*, Écija, 4, pp. 1231-40.

AGUILERA MARTÍN A., BERNI MILLET P. (1997), *Las cifras hispánicas*, en *Calligraphia et Tipographia. Arithmetica et Numerica. Chronologia*, Barcelona, pp. 257-82.

ALLAIS Y. (1933), *Les greniers publics de Djemila*, «RAfr», pp. 259-68.

BARADEZ J. (1949), *Fossatum Africae. Recherches aériennes sur l'organisation des confins sahariens à l'époque romaine*, Paris.

BESNIER M. (1904), *Recueil des inscriptions antiques du Maroc*, Paris.

BÉRARD F. (2000), *La garnison de Lyon et les officiales du gouverneur de Lyonnaise*, en G. ALFÖLDY, B. DOBSON, W. ECK, *Kaiser, Heer und Gesellschaft in der Römischen Kaiserzeit*, Stuttgart, pp. 279-305.

BERNI MILLET P. (1998), *Las ánforas de aceite de la Bética y su presencia en la Cataluña romana*, Barcelona.

BLANC-BIJON V., CARRÉ M.-B. *et al.* (1998), *Recueil de timbres sur amphores romaines II (1989-1990) et compléments 1987-1988*, Aix-en-Provence.

BLÁZQUEZ MARTÍNEZ J. M. (1996), *Últimos trabajos sobre la exportación de aceite de oliva bético a Roma y al ejército*, en *Enciclopedia mundial del olivo*, Barcelona, pp. 43-6.

BLÁZQUEZ MARTÍNEZ J. M., GARCÍA-GELABERT PÉREZ M. P. *et alii* (1996), *Comercio del aceite de oliva*, en *Enciclopedia mundial del olivo*, Barcelona, pp. 41-2.

BLÁZQUEZ MARTÍNEZ J. M., REMESAL RODRÍGUEZ J. (eds.) (1999), *Estudios sobre el Monte Testaccio (Roma) I*, Corpus International des Timbres Amphoriques, 7 (Instrumenta, 6), Barcelona.

BLÁZQUEZ MARTÍNEZ J. M., REMESAL RODRÍGUEZ J. (eds.) (2001), *Estudios sobre el Monte Testaccio (Roma) II*, Corpus International des Timbres Amphoriques, 8 (Instrumenta, 10), Barcelona.

BLÁZQUEZ MARTÍNEZ J. M., REMESAL RODRÍGUEZ J. *et al.* (1994), *Excavaciones arqueológicas en el Monte Testaccio (Roma). Memoria de la campaña 1989*, Madrid.

BURRAGATO F., DI RUSSO P. L. *et al.* (1995), *Le anfore africane di Monte Testaccio (Roma). Considerazioni sulla composizione. Nota II*, en *Estudis sobre ceràmica antiga. Proceedings of the European Meeting on Ancient Ceramics*, Barcelona, pp. 115-8.

CAGNAT R. (1916), *L'annone d'Afrique*, en *Mémoires présentés à l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres*, 11.

CALLENDER M. H. (1965), *Roman Amphorae*, Oxford.

CALLU J.-P., MOREL J.-P. *et al.* (1965), *Thamusida. Fouilles du Service des Antiquités du Maroc*, Paris.

CAMPS-FABRER H. (1953), *L'olivier et l'huile de l'Afrique romaine*, Alger.

CARCOPINO J. (1943), *Le Maroc Antique*, Paris.
CARRERAS MONFORT C. (1997), *Los beneficiarii y la red de abastecimiento militar de Britannia e Hispania*, «Gerión», 15, pp. 151-76.
CARRERAS MONFORT C., FUNARI P. P. A. (1998), *Britannia y el Mediterráneo: estudios sobre el abastecimiento de aceite bético y africano en Britannia*, Barcelona.
CERATI A. (1975), *Carcatère annonaire et assiette de l'impôt foncier au Bas-Empire*, Paris.
CHATELAIN L. (1942), *Inscriptions Latines du Maroc*, Paris.
DI FILIPPO M. *et al.* (1995 [1996]), *Un esempio di applicazione del metodo gravimetrico nell'area archeologica del Monte Testaccio (Roma)*, en *Actes du colloque de Périgueux 1995*, Supplément à la «Revue d'Archéométrie», pp. 31-6.
DI SALVO L. (1992), *Economia privata e pubblici servizi nell'Impero Romano. I Corpora Naviculorum*, Messina.
DI VITA-EVRARD G. (1992), *La dédicace des Horrea de Tubusuctu et l'ère de la province dans les Maurétanies*, en *L'Africa romana. Atti del IX Convegno di studio, Nuoro, 13-15 dicembre 1991*, Sassari, 2, pp. 843-64.
DI VITA-EVRARD G. (1994), *L'ère de Maurétanie: une nouvelle attestation*, en *L'Africa romana. Atti del X Convegno di studio, Oristano, 11-13 dicembre 1992*, Sassari, 3, pp. 1061-70.
ERDKAMP P. (1998), *Hunger and the Sword. Warfare and food supply in roman republican wars*, Amsterdam.
ÉTIENNE R. (1949), *Les amphores du Testaccio au III^e siècle*, «MEFR», pp. 151-81.
EUZENNAT M. (1967), *Le limes de Volubilis*, en *Studien zu den Militärgrenzen Roms. Vörtrage des 6. Internationalen LimesKongresses in Süddeutschland*, Köln-Graz, pp. 194-9.
EUZENNAT M. (1989), *Le limes de Tingitane. La frontière méridionale*, Paris.
EUZENNAT M., MARION J. *et al.* (1982), *Inscriptions Antiques du Maroc*, Paris, 2.
FÉVRIER P.-A. (1990), *Approches du Maghreb romain. Pouvoirs, différences et conflits*, Aix-en-Provence.
FUNARI P. P. A. (1996), *Dressel 20 Inscriptions from Britain and the consumption of Spanish olive oil*, Oxford («BAR»).
GARCÍA BROSSA G. (1999), *Mercatores y Negotiatores: ¿simples comerciantes?*, «Pyrenae», 30, pp. 173-90.
GARCÍA MORCILLO M. (2000-2001), *El fenómeno de la compensación financiera en natura en época romana*, «Pyrenae», 31-32, pp. 89-97.
GOZALBES CRAVIOTO E. (2001) *Las ánforas béticas en Mauritana Tingitana ¿importación o exportación?*, en *Congreso Internacional Ex Baetica Amphorae. Conservas, aceite y vino de la Bética en el Imperio Romano. Sevilla-Écija, 17-20 de diciembre de 1998*, Écija, pp. 887-99.
GOZALBES CRAVIOTO E. (2002), *Tumultos y resistencia indigena en la Mauretania Tingitana (siglo II)*, «Gerión», 20, pp. 451-85.

HÖBENREICH E. (1997), *Annona. Juristische Aspekte der Stadtrömischen Lebensmittelversorgung im Prinzipat*, Graz.

HOPKINS K. (2000), *Rent, taxes, trade and the city of Rome*, en E. LO CASCIO, *Mercati permanenti e mercati periodici nel mondo romano. Atti degli incontri capresi di storia dell'economia antica (Capri, 13-15 ottobre 1997)*, Bari, pp. 253-67.

JACQUES F. (1984), *Le privilège de liberté. Politique impériale et autonomie municipale dans les cités de l'Occident romain (161-244)*, Rome.

KAJANTO I. (1982), *Latin cognomina*, Roma.

KEHOE D. P. (1988), *The Economics of Agriculture on Roman Imperial Estates in North Africa*, Göttingen.

KISSEL T. (1995), *Untersuchungen zur Logistik des römischen Heeres in den provinzen des griechischen Ostens (27 v. Chr.-235 n. Chr.)*, St. Katarinen.

KOLENDO J. (1991), *Le colonat en Afrique sous le Haut-Empire*, Paris.

LAGÓSTENA BARRIOS L. (2001), *La producción de salas y conservas de pescado en la Hispania Romana (II a.C.-VI d. C.)*, Barcelona.

LE BOHEC Y. (1989), *La Troisième Légion Auguste*, Paris.

LE BOHEC Y. (1992), *Ti. Claudius Proculus Cornelianus, procurateur de la région de Théveste*, «ZPE», 93, pp. 107-16.

LE BOHEC Y. (2000), *Le rôle social et politique de l'armée romaine dans les provinces d'Afrique*, en G. ALFÖLDY, B. DOBSON, W. ECK, *Kaiser, Heer und Gesellschaft in der Römischen Kaiserzeit*, Stuttgart, pp. 207-26.

LE ROUX P. (1986), *L'huile de Betique et le prince sur un itineraire annonaire*, «REA», 88.

LIMANE H., REBUFFAT R. (1992), *Les confins sud de la présence romaine en Tingitane dans la région de Volubilis*, en *Afrique du Nord Antique et Médievale. Spectacles, vie portuaire, religions. Actes du V^e Congrès International sur l'Histoire et l'Archéologie de l'Afrique du nord, dans le cadre du 115e Congrés Nationale des Sociétés Savantes (Avignon, 9-13 Avril 1990)*, Paris, pp. 459-80.

LIMANE H., REBUFFAT R. (1995), *Nouvelles découvertes dans le bassin du Sebou, 2. Voie romaine et système de surveillance militaire sur la carte d'Arbaoua*, en P. TROUSSET, *VI^e Colloque international sur l'histoire et l'archéologie de l'Afrique du Nord (Pau, octobre 1993-118^e congrès). L'Afrique du Nord Antique et Médievale. Productions et exportations africaines. Actualités archéologiques*, Paris, pp. 299-339.

LYDING WILL E. (1983), *Exportation of olive oil from Baetica to the Eastern Mediterranean*, en J. M. BLÁQUEZ MARTÍNEZ, J. REMESAL RODRÍGUEZ, *Producción y Comercio del aceite en la Antigüedad. II Congreso (Sevilla, 1982)*, Madrid, pp. 391-440.

MANACORDA D. (1976-1977), *Testimonianze sulla produzione e il consumo dell'olio tripolitano nel III secolo*, «DArch», 9-10, pp. 542-601.

MARICHAL R. (1992), *Les ostraca de Bu Njem*, Tripoli.

MARION J. (1948), *Note sur le peuplement de Tanger à l'époque romaine*, «Hespéris», 35, pp. 125-49.

MAYET F. (1978), *Marques d'amphores de Maurétanie Tingitaine (Banasa, Thamusida, Volubilis)*, «MEFR», 90. 1, pp. 357-93.
MITCHELL S. (1976), *Requisitioned transport in the Roman Empire. A new inscription from Psidia*, «JRS», 66, pp. 87-105.
MITCHELL S. (1982), *The Requisitioning Edict of Sex. Sotidius Strabo Libuscidianus*, «ZPE», 45, pp. 99-100.
MITTHOF F. (1996), *Annona militaris. Die Heeresversorgung im spätantiken Ägypten. Ein Beitrag zur Heeresgeschichte des Römischen Reiches im 3. bis 6. Jh. n. Ch.*, Firenze.
NEESEN L. (1980), *Untersuchungen zu den Direkten Staatsgaben der Römischen Kaiserzeit (27 v. Chr.-284 n. Chr.)*, Bonn.
PAVIS D'ESCURAC H. (1976), *La préfecture de l'Annone, service administratif impérial d'Auguste à Constantin*, Rome.
PONS PUJOL L. (2000), *La economía de la Mauretania Tingitana y su relación con la Baetica en el Alto Imperio*, en *L'Africa romana. Atti del XIII Convegno di studio, Djerba, 10-13 dicembre 1998*, Sassari, 2, pp. 1251-89.
PONS PUJOL L. (2001a), *Las Dressel 30 en el Testaccio: ¿un contenedor vinario?*, en J. REMESAL RODRÍGUEZ, *Estudios sobre el Monte Testaccio II*, Barcelona, pp. 443-51.
PONS PUJOL L. (2001b), *La presencia de las Dressel 20 en la Mauretania Tingitana*, en *Congreso Internacional Ex Baetica Amphorae. Conservas, aceite y vino de la Bética en el Imperio Romano. Sevilla-Écija, 17-20 de diciembre de 1998*, Écija, 3, pp. 925-33.
PONS PUJOL L. (2000 [2002]), *Nuevos sellos y grafitos hallados en la Mauretania Tingitana*, «AntAfr», 36, pp. 109-34.
PONS PUJOL L., BERNI MILLET P. (2002), *La figlina Virginensis y la Mauretania Tingitana*, en *L'Africa romana. Atti del XIV Convegno di studio, Sassari, 7-10 dicembre 2000*, Roma, pp. 1541-70.
PONSICH M. (1964), *Contribution à l'Atlas archéologique du Maroc: Région de Tanger*, «BAM», 5, pp. 253-90.
PONSICH M. (1970), *Recherches archéologiques à Tanger et dans sa region*, Paris.
PONSICH M. (1979), *Implantation rurale antique sur le Bas-Guadalquivir*, «MCV».
REBUFFAT R. (1973-1975), *Les principia du camp romain de Lalla Djilaliya (Tabernae)*, «BAM», 9, pp. 359-76.
REBUFFAT R. (1974), *Enceintes urbaines et insécurité en Maurétanie Tingitane*, «MEFR», 86.1, pp. 501-22.
REBUFFAT R. (1986), *Plaine et montagne en Tingitane méridionale. I. La politique romaine*, en *L'histoire et l'archéologie de l'Afrique du Nord. Actes du III^e Colloque International (Montpellier, 1-5 avril 1985)*, Paris, pp. 223-38.
REBUFFAT R. (1987), *L'implantation militaire romaine en Maurétanie Tingitaine*, en *L'Africa romana. Atti del IV Convegno di studio, Sassari, 12-14 dicembre 1986*, Sassari, pp. 31-78.
REBUFFAT R. (1989), *Notes sur le Camp romain de Gholaia (Bu Njem)*, «LibStud», 20, pp. 155-67.

REBUFFAT R. (1995), *Le centurion M. Porcius Iasutchlan à Bu Njem*, «LibAnt», n.s. 1, pp. 79-124.
REBUFFAT R. (1997), *Les marques d'amphores de Bu Njem*, «LibAnt», n.s. 3, pp. 163-73.
REBUFFAT R. (1998), *L'armée de la Maurétanie Tingitane*, «MEFR», 110, pp. 193-242.
REBUFFAT R. (2000), *L'armée romaine à Gholaia*, en G. ALFÖLDY, B. DOBSON, W. ECK, *Kaiser, Heer und Gesellschaft in der Römischen Kaiserzeit*, Stuttgart, pp. 227-59.
REMESAL RODRÍGUEZ J. (1980), *Reflejos económicos y sociales en la producción de ánforas olearias béticas*, en J. M. BLÁZQUEZ MARTÍNEZ, *Producción y comercio de aceite en la Antigüedad. I Congreso de Madrid*, Madrid, pp. 131-53.
REMESAL RODRÍGUEZ J. (1986), *La annona militaris y la exportación de aceite bético a Germania*, Madrid.
REMESAL RODRÍGUEZ J. (1990 [1995]), *El sistema annonario como base de la evolución económica del Imperio romano*, en T. HACKENS, M. MIRÓ, *Le commerce maritime romain en Méditerranée occidentale. Colloque international tenu à Barcelone, Centre européen por le Patrimoine Culturel du 16 au 18 mai 1988*, «PACT. Revue du groupe européen d'études pour les techniques physiques, chimiques, biologiques et mathématiques appliqués à l'archéologie» 27, pp. 355-67.
REMESAL RODRÍGUEZ J. (1991), *Sextus Iulius Possesor en la Bética*, en *Gerión. Alimenta. Estudios en homenaje al Dr. Michel Ponsich*, Anejos III, pp. 281-95.
REMESAL RODRÍGUEZ J. (1995), *Epigrafía y arqueometría: el Programa Testaccio*, en *Estudis sobre ceràmica antiga. Proceedings of the European Meeting on Ancient Ceramics*, Barcelona, pp. 109-13.
REMESAL RODRÍGUEZ J. (1998a), *Heeresversorgung und die wirtschaftlichen Beziehungen zwischen der Baetica und Germanien. Materialen zu einen Corpus der in Deutschland veröffentlichten Stempel auf Amphoren der Form Dressel 20*, Stuttgart.
REMESAL RODRÍGUEZ J. (1998b), *Hispania en la política alimentaria del Imperio Romano*, *Hispania. El legado de Roma*, Zaragoza, pp. 249-56.
REMESAL RODRÍGUEZ J. (1998c), *Baetican olive oil and the Roman Economy*, «JRA», suppl. ser., 29, pp. 183-99.
REMESAL RODRÍGUEZ J. (2002), *Heeresversorgung im frühen Prinzipat. Eine Art, die antike Wirtschaft zu verstehen*, «Münsterische Beiträge zur Antiken Handelsgesichte», 21, pp. 69-84.
THÉDENAT H. (1899), *Horreum*, en C. DAREMBERG, E. SAGLIO, E. POTIER, *Dictionaire des Antiquités Grecques et Romaines*, Paris, 3, pp. 268-75.
THOUVENOT R. (1955-1956 [1958]), *Rapport sur l'activité de l'Inspection des Antiquités du Maroc pendant le second semestre 1954*, «BCTH», pp. 78-88.
THOUVENOT R., LUQUET A. (1951), *Le macellum (?) et les bâtiments voisins*, «PSAM», 9, pp. 81-99.

VAN BERCHEM D. (1934 [1937]), *L'annone militaire dans l'empire romain*, «MSAF», 79, pp. 117-202.
VILLAVERDE VEGA N. (2001), *Tingitana en la Antigüedad tardía (siglos III-VII). Autoctonía y romanidad en el extremo occidente mediterráneo*, Madrid.
ZUCKERMAN C. (1994), *Les campagnes des Tétrarques, 296-298. Notes de chronologie*, «AntTard», 2, pp. 65-70.

Stefano Conti

# Attività edilizia e restauri nei centri africani durante il regno dell'imperatore Giuliano

## Interventi edilizi sotto Costanzo Augusto e Giuliano Cesare (355-361 d.C.)

All'interno del *corpus* delle iscrizioni per l'imperatore Giuliano[1] quelle africane costituiscono un gruppo di grande interesse per vari motivi. Innanzitutto per la loro distribuzione geografica (abbiamo attestazioni in *Byzacena*, in *Mauretania Caesariensis*, in *Sitifensis* e in *Tripolitana*, anche se la maggior parte si concentra in *Numidia* e in *Proconsularis*); inoltre per l'alto numero di epigrafi a lui dedicate in Africa: si tratta in tutto di 57 testi, che costituiscono poco meno di un terzo dell'intera raccolta giulianea. Di questi, solo sei risalgono a quando era ancora Cesare del cugino Costanzo II, mentre la quasi totalità (50) è databile all'epoca dell'impero unico di Giuliano; vi è infine un caso (cfr. commento *infra*, n. 1), dove la titolatura conservata non permette di stabilire se risalga o meno all'epoca in cui era Augusto.

In questa sede mi limiterò ad analizzare le iscrizioni che ricordano interventi realizzati nei vari municipi e colonie sotto il regno di Giuliano, per attestare una sorta di risveglio edilizio che coinvolse questi centri. Si tratta perlopiù di rifacimenti di edifici da inquadrare nella più ampia attività edilizia già documentata in Africa nel IV secolo, soprattutto a partire da Valentiniano. Qui si esaminano invece restauri compiuti in un periodo antecedente e cronologicamente molto breve, cercando di fornire datazioni più precise di quelle che si possono desumere dai resti archeologici.

Sono poche le opere, attestate epigraficamente, che si realizzarono nel relativamente ampio arco di tempo in cui Costanzo era imperatore e Giuliano suo Cesare. Mi limiterò solo a citare questi testi, in quanto non riguardano direttamente Giuliano, anche se viene men-

1. Cfr. S. CONTI, *Die Inschriften Kaiser Julians*, Stuttgart 2004.

*L'Africa romana* XV, *Tozeur 2002*, Roma 2004, pp. 1681-1692.

zionato, ma sono da riferire al regno e alla volontà di Costanzo e dei suoi funzionari provinciali[2].

Sono noti il restauro dell'arco di trionfo di Caracalla a *Theveste*, ricordato su tre frammenti dell'architrave[3], un ripristino, non meglio definibile, compiuto a *Calama*[4] e soprattutto il restauro delle terme estive a *Thuburbo Maius*, documentato da una serie di frammenti appartenenti a una lastra opistografa[5], oltre a interventi realizzati durante il proconsolato di *Q. Clodius Hermogenianus*, che ricorre anche in restauri compiuti sotto Giuliano (cfr. *infra*).

Ulteriori opere vennero approntate durante il cesarato di Giuliano in *Tripolitana*: non è possibile stabilire la natura del restauro, attestato da due frammenti contigui di lastra[6], rinvenuti nell'accampamento romano presso Ras-el-Aïn. Di certo se ne occupò *T. Flavius Archontius Nilus*[7], *comes et praeses provinciae Tripolitanae*, a cui fu anche innalzata

2. Costanzo emise due costituzioni sull'edilizia pubblica in Africa: la prima (*CTh*, XV, 1, 1), inviata al proconsole *Flavianus* (*PLRE* I, s.v. *Flavianus*, n. 11, p. 344) e databile al 2 febbraio del 357, proibiva il trasferimento di monumenti e decorazioni; la seconda (*CTh*, IV, 13, 5), mandata il 14 luglio 358 al *vicarius Africae Martinianus* (*PLRE* I, s.v. *Martinianus*, n. 5, p. 564), prevedeva che un quarto delle imposte da versare fosse invece adoperato per il restauro degli edifici cittadini.

3. *CIL* VIII, 1860; 16505; *ILAlg* I, 3052. Cfr. J. MEUNIER, *L'arc de Caracalla à Theveste (Tebessa)*, «RAfr», 82, 1938, pp. 84-106; B. H. WARMINGTON, *The North African Provinces from Diocletian to the Vandal Conquest*, Cambridge 1954, p. 35; P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1958, p. 558; H. JOUFFROY, *La construction publique en Italie et dans l'Afrique romaine*, Strasbourg 1986, p. 289; CONTI, *Die Inschriften*, cit., pp. 157-8, n. 141.

4. *IRAlg*, 2730-2732; *CIL* VIII, 5344; *CIL* VIII, 17518, 1-5, 14, 17, 23, 26, 28, 30, 47, 48; *ILAlg* I, 251 a-m; CONTI, *Die Inschriften*, cit., pp. 152-3, n. 134; cfr. ROMANELLI, *Storia delle province*, cit., p. 558.

5. A. MERLIN, *Les inscriptions des thermes d'été de Thuburbo Maius*, «BCTH», 1916, pp. 41-50 e figg. 1-2 (*AE*, 1916, 88); *ILAfr*, 273b; ROMANELLI, *Storia delle province*, cit., p. 558; M. S. BASSIGNANO, *Il flaminato nelle province romane dell'Africa*, Roma 1974, pp. 169 n. 8, 170 e 172-3 n. 7; CONTI, *Die Inschriften*, cit., pp. 158-9, n. 143; JOUFFROY, *La construction publique*, cit., p. 306.

6. H. DE VILLEFOSSE, *Rapport de M. Héron de Villefosse sur la mission du lieutenant d'artillerie H. Lecoy de la Marche, dans le Sud Tunisien*, «CRAI», 1894, p. 475 n. 3; *CIL* VIII, 22766-22767; A. MERLIN, *Note complémentaire sur trois fragments d'inscriptions latines recueillies à Ras El-Aïn Tlalet*, «BSNAF», 1911, pp. 293-5 (*AE*, 1912, 163); *ILAfr*, 11; CONTI, *Die Inschriften*, cit., p. 182, n. 187.

7. *Nilus* si ritrova anche in un altro frammento, proveniente dallo stesso luogo dell'epigrafe giulianea, che non appartiene alla lastra in esame, ma certo alla parte finale di un'altra, con un testo forse simile: *CIL* VIII, 22768; MERLIN, *Note complémentaire*, cit., p. 294. Su tale governatore provinciale: *RE* XVII, s.v. *Nilus* [W. ENSSLIN], n. 1, coll. 590-591; *PLRE* I, s.v. *Nilus*, n. 1, p. 632; J. GUEY, *Note sur Flavius Archontius Nilus et Flavius Nepotianus*, «REA», 53, 1951, pp. 248-52; A. CHASTAGNOL, *Les gouverneurs de Byzacène et de Tripolitaine*, «AntAfr», 1, 1967, pp. 127 e 129, n. 7.

una statua a *Lepcis Magna*, città dove viene celebrato come *instaurator moenium publicorum*[8]; anche questo monumento dovrebbe risalire agli ultimi anni di regno di Costanzo, sebbene egli non sia ricordato.

Lavori alle terme furono compiuti anche a *Satafis*, ma la datazione in epoca giulianea dei tre frammenti conservatisi, seppur sostenuta dalla Jouffroy[9], sembra del tutto arbitraria.

1. Come si è accennato, vi è un caso in cui la datazione rimane incerta: si tratta del restauro verosimilmente di un edificio di *Ammaedara*, colonia da cui provengono i seguenti tre frammenti di architrave[10].

a) *[ - - - C]laudi Iulia[ni]*[11]
b) *[ - - - lon]ga veț[ustate - - - ]*
c) *[ - - - d]ilaps[ - - - ]*

8. Formula presente su due testi simili: R. BARTOCCINI, *Scavi nel Foro Vecchio*, «RAC», 8, 1931, p. 39 (*AE*, 1934, 173); S. AURIGEMMA, *Due iscrizioni tripolitane*, «Africa italiana», 7, 1940, pp. 135-9 (*AE*, 1948, 6a-b); *IRTrip*, 562-563; JOUFFROY, *La construction publique*, cit., p. 291. Cfr. lo stesso titolo decretato sempre a *Lepcis Magna* (*CIL* VIII, 22672; *ILS*, 9408; *IRTrip*, 569) a *Flavius Victor Calpurnius*, governatore provinciale tra 340 e 350 (*PLRE*, I, s.v. *Calpurnius*, n. 2, p. 177; CHASTAGNOL, *Les gouverneurs*, cit., pp. 171-2, n. 5). Nella seconda metà del IV secolo è noto un altro *praeses* che è contemporaneamente *comes* della *Tripolitania*, *Flavius Nepotianus* (*PLRE* I, s.v. *Nepotianus*, n. 4, p. 624; GUEY, *Note*, cit., pp. 248-52; CHASTAGNOL, *Les gouverneurs*, cit., pp. 171 e 173, n. 8), ugualmente celebrato con una statua a *Lepcis* (G. CAPUTO, *Flavius Nepotianus, comes et praeses provinciae Tripolitanae*, «REA», 53, 1951, pp. 234-47 e tav. VIII; *AE*, 1952, 173; *IRTrip*, 565) per aver realizzato opere difensive, che potrebbero riferirsi al regno di Giuliano, ma anche di Costanzo, Gioviano o preferibilmente a quello di Valentiniano.

9. *CIL* VIII, 20267. Cfr. JOUFFROY, *La construction publique*, cit., p. 308. Come già affermato nel *CIL* il testo va ascritto al periodo tra 359 e 388, con una preferenza per il regno di Graziano, Valentiniano II e Teodosio (379-383), in base al confronto con un'altra iscrizione proveniente dalla stessa *Satafis* (odierna Aïn Kebira): *CIL* VIII, 20266.

10. Fr. a) alt. 48 cm; largh. 125 cm; fr. b) alt. 48 cm; largh. 36 cm; fr. c) alt. 48 cm; largh. 45 cm; alt. lett. 13 cm – *CIL* VIII, 310 (J. ARCE, *Estudios sobre el emperador Fl. Cl. Juliano. Fuentes literarias. Epigrafía. Numismática*, Madrid 1984, p. 106, n. 74); CONTI, *Die Inschriften*, cit., pp. 149-50, n. 131. Un altro frammento da Haïdra (Z. BEN ABDALLAH, *Nouveaux documents épigraphiques d'Ammaedara*, in *Recherches archéologiques à Haïdra. Miscellanea 2*, Roma 1999, pp. 26-7, n. 17) è stato interpretato come relativo a opere realizzate sotto Costanzo e Giuliano, ma la porzione di testo conservata può essere ugualmente attribuita ad altri imperatori della dinastia costantiniana (cfr. commento n. 7). Cfr. CONTI, *Die Inschriften*, cit., p. 193, *Incertae*, 12.

11. Nel *CIL* (ripreso dagli studiosi successivi) la r. 1 viene così integrata: *[Imp(eratoris) Caes(aris) d(omini) n(ostri) Fl(avi) C]laudi Iulia[ni]*. Certamente il nome conservato è quello di Giuliano, ma va sottolineato che oltre alla formula *Imperator Caesar dominus noster*, nelle iscrizioni a lui rivolte si ritrova spesso il solo *Imperator Caesar* o il solo *dominus noster*; senza contare poi molte altre varianti, attestate anche nella stessa *Proconsularis*.

In effetti il testo frammentario non permette di escludere che Giuliano venisse ricordato in qualità di Cesare e non di Augusto (come suggerito invece nel *CIL*) e che, magari in un altro frammento, andato perduto, fosse menzionato Costanzo.

## Interventi edilizi sotto Giuliano Augusto (361-363 d.C.)

Le altre costruzioni sono invece, in base alla titolatura riportata, sicuramente riferibili all'epoca in cui, morto Costanzo (3 novembre 361), Giuliano era rimasto unico imperatore.

2. Provengono da *Sitifis* quattro frammenti (a-d) di architrave[12], attualmente conservati nel locale museo archeologico. Sembrano riguardare lavori all'anfiteatro locale, forse curati da un *Aurelius*.

a-b), d)[13] *[Beatissimis temporibu]s*[14] *(?) d(omini) n(ostri) Iuliani sem[p]er A<u>g(usti) [ - - - ] / [ - - - ]m anfitheatri [.] OTPT[ - - - ]*
c) *[ - - - ]Aureliụ[s - - - ] / [ - - - ]IADSVM[ - - - ]*

Sempre a Setif è conservata la parte finale destra di un testo[15], ugualmente riguardante restauri inerenti l'anfiteatro, che potrebbe anche riferirsi alla stessa occasione; ma la mancanza del nome dell'imperatore non permette di escludere una datazione posteriore.

Questo è l'unico restauro giulianeo attestato in *Mauretania Sitifensis*, vi sono poi due iscrizioni della *Numidia* dove Giuliano non è nominato (*infra*, n. 8), mentre il resto delle testimonianze, sicuramente riferibili a lui, viene dall'*Africa Proconsularis*.

3. A *Bulla Regia* sono stati rinvenuti quattro frammenti contigui, relativi alla parte superiore destra e a quella inferiore sinistra di una lastra

12. Alt. lett. 20 cm; *IRAlg*, 3287; *CIL* VIII, 8482 (ARCE, *Estudios*, cit., pp. 107 e 142, n. 80); CONTI, *Die Inschriften*, cit., pp. 168-9, n. 163.

13. Rispetto alla lettura nel *CIL*, si ipotizza che la r. 1 dei frammenti contigui a)-b) possa trovare diretta continuazione nella prima del frammento d).

14. Nella parte iniziale della r. 1 si potrebbe anche integrare *[Imperatoris Caesari]s*, ma di solito per Giuliano la parola *Caesaris* ricorre abbreviata *Caes.*; nel caso sarebbe preferibile il solo *[ - - - Imperatori]s*, che comunque dovrebbe essere preceduto da qualcosa che giustifichi il genitivo. La formula *beatissimis temporibus* sembra comunque la più probabile e trova confronti per Giuliano nella stessa *Proconsularis*, peraltro in due iscrizioni prese in esame qui di seguito (nn. 3, 5).

15. *IRAlg* 3325; *CIL* VIII, 8507; JOUFFROY, *La construction publique*, cit., p. 309.

in marmo bianco[16], attualmente conservati al Museo del Bardo di Tunisi. Si menzionano la conclusione di lavori inerenti la ricostruzione dell'archivio cittadino (*tabularium*) e la relativa cerimonia d'inaugurazione.

*[Beatissi]mis temporibus / [d(omini) n(ostri) Claudi Iul]iani*[17] *Pii Felicis victoris ac / [triumfato]ris semper Aug(usti); Clodio Hermo/[geniano Olybr]io, amplissimo et c(larissimo) v(iro), proconsule / [p(rovinciae) A(fricae); Atilius T]heodotus, v(ir) c(larissimus), legatus Numidiae, / tabularium vetus[tate et sordibus deformatum] / cum omni cult[u et omnibus ornamentis pu]/blice perfecit.*

4. Lo stesso proconsole, non più con il *legatus Numidiae*, bensì con il *legatus Karthaginis*, si ritrova in una lastra in marmo mutila a destra[18], rinvenuta a Tunisi, nelle rovine di un'abitazione. Si riferisce a un intervento su un *lacus*, verosimilmente una fontana pubblica di *Carthago* o comunque del suo territorio.

*Favente clementia d(omini) n(ostri) Iuliani [P(ii) F(elicis) Aug(usti) vic(toris) ac triumf(atoris) - - - ] / faciem civitatis lacum sord[idum - - - ] /rium usibus abundaret in meliorem et [ - - - ; proconsulatu]*[19] */ Clodi Hermogeniani, c(larissimi) v(iri), Crepereiu[s Optatianus, legatus Karthaginis], / splendidae, insistente operi Aelio Basili[o - - - ].*

16. Alt. 60 cm; largh. 85 cm; spess. 3, 5 cm; alt. lett. 6-4, 5 cm; A. MERLIN, *Lettre de M. Merlin sur les fouilles de M. le capitaine Benet à Bulla Regia*, «BCTH», 1906, p. CCLXVI n. 3 (*AE*, 1907, 11); *CIL* VIII, 25521 (ARCE, *Estudios*, cit., pp. 108 e 143-4, n. 88); *ILTun*, 1243; JOUFFROY, *La construction publique*, cit., pp. 301-2; Z. BENZINA BEN ABDALLAH, *Catalogue des inscriptions latines païennes du Musée du Bardo* (Coll. EFR, 92), Rome 1986, pp. 97-8, n. 245 e fig. 245; CONTI, *Die Inschriften*, cit., pp. 151-2, n. 133.

17. Si noti solo la diversa integrazione dell'onomastica imperiale: MERLIN (*Lettre*, cit., p. CCLXVI) trascrive alla r. 2 *[Fl(avi) Claudi Iul]iani*; lettura poi riportata in tutte le successive pubblicazioni: ultima BENZINA BEN ABDALLAH (*Catalogue*, cit., p. 97), che integra *[Fl(avii) Claudi(i) Iuli]ani*. Il confronto con le altre iscrizioni rivolte all'imperatore dallo stesso governatore (cfr. nn. 4, 6, 7) permette invece di notare come in esse *Flavius* non sia mai presente per Giuliano; a una ricostruzione grafica non sembra inoltre esserci spazio per tale gentilizio.

18. G.-CH. PICARD, *Rapport sur l'Archéologie romaine en Tunisie pendant l'année 1951*, «BCTH», 1951-52, pp. 215-6 (*AE*, 1955, 55; ARCE, *Estudios*, cit., pp. 107 e 143, n. 83); CONTI, *Die Inschriften*, cit., pp. 154-5, n. 137.

19. Alla fine della r. 1 si potrebbe pensare a una formula come *[ad reformandam]* o similare, mentre nella parte mancante della r. 2 doveva esserci una espressione del tipo: *[ut denuo aquis complu]/rium*. Nella r. 3 infine si potrebbe integrare la lacuna con un secondo comparativo, *[elegantiorem (?)]*, e un sostantivo come *[cultum]* o *[statum]*.

5. Passando a *Madauros*, sempre al breve regno di Giuliano sono riferibili quattro frammenti appartenenti a una lastra marmorea[20]: a) relativo alla parte superiore sinistra; b) relativo alla parte superiore destra; c) mutilo in ogni lato, ma relativo alla parte centrale destra; d) relativo alla parte finale. I frammenti sono stati rinvenuti negli scavi delle grandi terme, reimpiegati in un edificio di epoca successiva; attualmente sono conservati al Museo archeologico di Guelma. Il testo frammentario, così ricomposto, ricorda il restauro e la *dedicatio* delle piccole terme cittadine[21].

a-b) *B[eatissimis temporibus florentissimoque (?) sa]eculo d(omini) n(ostri) Iul[[ia]]ni / perpet[ui Aug(usti), thermae - - - in]curia paene ad in/teritum [ - - - , ca]meris omnibus / et soliis e[t (?) - - - ] non tantum in/feriorum [ - - - ]tis voragini / [ - - - sup]erior[um] /* - - - - - -
c) - - - - - - / *[ - - - ]s qui picturae grati[am] / [ - - - ] melioribus ornam[entis] / [ - - - ]sunt proconsula[tu] / [ - - - ]sumtu (!) publico pu [ - - - ] /* - - - - - -
d) - - - - - - / *[ - - - M]arciani, ducena/rii* +++++*[ - - - splend]id[i] e[t] laudab[i]l[i]s v[i]ri, cur(atoris) re[i] p(ublicae), perfectae sunt et cum ordine / eiusdem col[oniae no]st(rae) et populo ded[ic]atae.*

Si noti soltanto come alla r. 1 del fr. a) il nome di Giuliano sia stato parzialmente eraso, forse in seguito a quella sorta di *damnatio memoriae*, non sancita ufficialmente, ma che si ritrova in altre epigrafi africane (cfr. *infra*) e anche nella diocesi dell'Asia.

6. A *Calama* un'altra opera, successiva a quella già citata relativa al regno di Costanzo, venne allestita sotto Giuliano. Il testo, menzionante gli stessi curatori del *Tabularium* di *Bulla Regia* (cfr. *supra*, n. 3) e inciso su una base mutila a sinistra e inferiormente[22], fa supporre una

20. Largh. tot. supposta della lastra 95 cm; spess. 8, 5-8 cm; alt. lett. 5-4 cm; A. BALLU, *Rapport sur les fouilles exécutées en 1906 par le Service des monuments historiques de l'Algérie*, «BCTH», 1907, pp. 249-50, nn. 9-10; D. PACHTÈRE, «MEFRA», 29, 1909, p. 403, nota 3; *ILAlg* I, 2100; JOUFFROY, *La construction publique*, cit., pp. 305, 308; CONTI, *Die Inschriften*, cit., pp. 155-6, n. 138.

21. Sulle terme di *Madauros* cfr. S. GSELL, C. A. JOLY, *Khamissa, Mdaourouch, Announa. II: Mdaourouch*, Paris-Alger 1922, pp. 108 ss.; N. DUVAL, *Église et thermes en Afrique du Nord. Note sur les installations chrétiennes dans les constructions thermales, à propos de Madaure et de Mactar*, «BCTH», n.s. 7, 1971, pp. 297-317. Per i restauri delle grandi terme estive: *ILAlg* I, 2101, 2102, 2108; JOUFFROY, *La construction publique*, cit., p. 306.

22. Alt. lett. 6 cm; *IRAlg*, 2728; *CIL* VIII, 5334; *ILAlg*, I, 252 (ARCE, *Estudios*, cit., pp. 108 e 144, n. 90); CONTI, *Die Inschriften*, cit., p. 153, n. 135.

qualche attività edilizia *ex novo* o di restauro, di cui però non è possibile stabilire a quale edificio si riferisse.

*[Inv]ictissimo princi/[pi] d(omino) n(ostro) Claudio Iuli/[an]o, toto orbe tri/[u]mfanti; ampli/ssimo][23] proconsu/[latu] Clodi Hermo/[geniani] inlustri / [legatione Atili Theodoti (?)] / - - - - -*

7. Un'altra base[24], reimpiegata nel muro della fortezza tarda "Ksar-el-Kebir", attesta invece lavori portati a termine a *Thubursicu Numidarum* sempre da *Clodius Hermogenianus* e da *Atilius Theodotus*. Nonostante l'indicazione del *forum novum* (r. 8), non è escluso che si debba pensare a interventi di restauro o di ampliamento del foro già esistente; in particolare con l'aggiunta di portici e statue (forse quelle di imperatori precedenti, originariamente poste nella *platea vetus*).

*Felicissimo seculo (!) / d(omini) n(ostri) Iuliani victo/ris ac triumphatoris / Augusti; / proconsulatu Herm[o]/geniani, c(larissimi) v(iri), Atilius / Theodotus, v(ir) c(larissimus), legatus / eius, forum novum / quod instituit perfecit / ac dedicavit, addit(is) / columnis et statuis, / exornavit.*

A questa va affiancata un'altra iscrizione[25], non menzionante Giuliano, ma che conferma e chiarisce gli ampliamenti del foro compiuti dietro ordine dello stesso proconsole e del suo legato.

Si conserva anche un terzo testo, alquanto frammentario, che riguarda restauri del foro locale: è inciso su cinque blocchi (a-e)[26] appartenenti alla trabeazione di un arco e rinvenuti presso lo stesso arco, che segna l'accesso nord al foro. Gli editori delle iscrizioni latine dell'Algeria hanno avanzato l'ipotesi che si possa integrare la parte iniziale pen-

23. Alle rr. 4-5 l'editore del *CIL* legge: *ampli(atori) [p(opuli)] Ro(mani)*; ma si è preferito integrare come proposto, in base a un confronto con gli altri documenti riguardanti *Hermogenianus* (nn. 3, 4, 7).

24. Alt. 106 cm; largh. 39 cm; alt. lett. 4, 2-4 cm; A. CARCOPINO, *Note sur deux inscriptions romaines de Thubursicum Numidarum*, «BCTH», 1914, pp. CCII-CCIV, n. 1 (*AE*, 1914, 242; cfr. *AE*, 1915, p. 17 s., n. 67); *ILAlg* I, 1276 (ARCE, *Estudios*, cit., pp. 107 e 142-3, n. 82); CONTI, *Die Inschriften*, cit., pp. 160-1, n. 145.

25. *ILAlg* I, 1229; JOUFFROY, *La construction publique*, cit., p. 289.

26. Fr. a) alt. 47 cm; largh. 61 cm; fr. b) alt. 47 cm; largh. 76 cm; fr. c) alt. 47 cm; largh. 55 cm; fr. d) alt. 47 cm; largh. 59 cm; fr. e) alt. 47 cm; x largh. 57 cm; alt. lett. 9 cm – R. CAGNAT, *Inscriptions romaines trouvée à Khamissa*, «BCTH», 1916, p. 201; A. BALLU, *Rapport sur les fouilles exécutées en 1916 par le Service des monuments historiques de l'Algérie*, «BCTH», 1917, pp. 238-9, n. 14; ST. GSELL, *Inscriptions latines découvertes en Algérie*, «BCTH», 1917, pp. 318-9, n. 23 (*ILAlg* I, 1275); BASSIGNANO, *Il flaminato*, cit., pp. 156-7, n. 11, 158 e 160, nn. 11-12; CONTI, *Die Inschriften*, cit., pp. 193-4, *Incertae*, 13.

sando a Costanzo e Giuliano, ma i frammenti conservati non riportano neanche una minima parte della loro onomastica; inoltre la titolatura conservata, riguardante un anonimo Cesare, può adattarsi alla perfezione a qualsiasi altro principe di epoca tardo-antica: *[ - - - nobilissim]i (?) ac b<a>eatissimi Caes(aris)*. Questi interventi, curati dai *flamines Fest[ian]us* e *Postumius*, dovrebbero aver preceduto quelli di Giuliano, che avrebbe quindi concluso la monumentalizzazione del foro locale avviata da un suo predecessore insieme ad un Cesare[27].

8. In *Numidia* vi è solo un'opera, realizzata a *Cirta*, che è verosimilmente databile al regno di Giuliano, anche se, come si è detto, il suo nome non compare nell'epigrafe[28] rinvenuta presso un arco. L'attribuzione ad epoca giulianea si basa sul fatto che *Claudius Avitianus*, promotore dell'attività edilizia, era un importante funzionario imperiale: fu *vicarius Africae* nel 362-363[29]. Si tratta della costruzione di una *basilica*, con l'aggiunta di portici e di un *tetrapylus*.

*Cladius Avitianus, / comes primi / ordinis, agens pro / pra[efe]ctis, basilica[m / Cons]tantianam cum / porticibus et tetra/[py]lo [con]stituend[am / a] solo perfi[ciendam]/q[ue c]uravit.*

Sempre a *Cirta*, su un altro arco dello stesso edificio, è inciso un secondo testo[30], conservato solo nella parte finale e identico a quello riportato e per questo nel *CIL* viene integrato con il nome di *Claudius Avitianus*. La denominazione stessa della *basilica* (*Constantiana*), certamente in onore di Costanzo II, fa comunque ipotizzare, almeno in questo caso, che i lavori fossero stati intrapresi già sotto di lui e solo ultimati al tempo di Giuliano[31].

27. Sugli interventi nel foro cfr. WARMINGTON, *The North African Provinces*, cit., p. 35; ROMANELLI, *Storia delle province*, cit., p. 558; C. LEPELLEY, *Les Cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire. Tome I: La permanence d'une civilisation municipale*, Paris 1979, p. 100; JOUFFROY, *La construction publique*, cit., pp. 289-90.

28. *CIL* VIII, 7037; *ILAlg* II, 624 a; JOUFFROY, *La construction publique*, cit., pp. 297-8, 303-4; cfr. ROMANELLI, *Storia delle province*, cit., p. 558; LEPELLEY, *Les Cités de l'Afrique*, cit., p. 100.

29. *Avitianus* ricevette la costituzione giulianea in merito ai lavori stradali (*CTh*, XV, 3, 2 del 26 ottobre 362; simile disposizione in *CTh*, XI, 16, 10) e altre costituzioni databili al 362-363 (*CTh*, VIII, 5, 15; XI, 28, 1; *CI*, VIII, 10, 7). Ammiano informa (XXVII, 7, 1) che era già *ex vicario* nel 365; inoltre era stato sicuramente sostituito da *Antonius Dracontius* (*PLRE* I, s.v. *Dracontius*, n. 3, pp. 271-2) prima del 13 maggio del 364 (*CTh*, XI, 7, 9). Su di lui: *PLRE* I, s.v. *Avitianus*, n. 2, pp. 126-7.

30. *CIL* VIII, 7038; *ILAlg* II, 624 b.

31. Probabilmente l'attività edilizia doveva essere durata più a lungo anche perché,

## Promotori e curatori dell'attività edilizia sotto Giuliano

Le epigrafi spesso riportano il nome e la carica di chi si occupò dei restauri fin qui elencati. Oltre a Giuliano, di solito viene indicato il governatore provinciale, dietro la cui approvazione si era realizzato l'intervento. A volte viene associato il nome del suo *legatus*, sia *Numidiae* che *Karthaginis*; altre volte è presente anche il nome del *curator rei publicae*, che sicuramente aveva seguito localmente ogni fase dell'opera.

Tra questi personaggi spicca innanzitutto *Q. Clodius Hermogenianus Olybrius*[32], che divenne *proconsul Africae* già nell'ultimo o nel penultimo anno del regno di Costanzo[33]: era stato lui, ancora Cesare Giuliano (tra 360 e 361), a permettere la realizzazione delle terme estive a *Thuburbo Maius* (cfr. *supra*), insieme al *legatus Karthaginis Crepereius Optatianus*[34] e al *curator* locale *Annius Namptoius*[35], *iurisconsultus* e *flamen perpetuus*. Questo curatore non è altrimenti attestato, mentre un

a differenza degli altri edifici sopra elencati, si trattava non di un restauro, ma di una costruzione *ex novo*.

32. La carriera del proconsole è riportata nell'iscrizione dedicata a Roma a sua moglie *Tyrannia Anicia Iuliana* (*CIL* VI, 1714 = *ILS*, 1271; cfr. *PLRE* I, s.v. *Iuliana*, n. 3, p. 468). Cfr. anche *CIL* XV, 7199; AMM., XXVIII, 1, 9; 4, 1-2; AUS., *Grat. Actio*, XII, 56. Era sicuramente cristiano: PRUD., *C. Symm.* I, 554-557. Su di lui: O. SEECK in *RE* I, 2, coll. 2203-2204; *PLRE* I, s.v. *Olybrius*, n. 3 pp. 640-2; A. CHASTAGNOL, *La carrière du Proconsul d'Afrique M. Aurelius Consius Quartus*, «Libyca», 7, 1959, pp. 195, n. 11, 199, n. 13; ID., *Les fastes de la préfecture de Rome au Bas-Empire*, Paris 1962, pp. 131, 178-84, 192-3, 212, 236, 280, 291-2, 294; ID., *L'administration du Diocèse Italien au Bas-Empire*, «Historia», 12, 1963, p. 364, n. 18; B. MALCUS, *Die Proconsulen von Asien von Diokletian bis Theodosius II* (Op. Atheniensia, 7), Lund 1967, pp. 144, nota 5; 146, nota 1; 151, nota 2; M. T. W. ARNHEIM, *The Senatorial Aristocracy in the Later Roman Empire*, Oxford 1972, pp. 101, 112, 168, 183, 192, 196; J. F. MATTHEWS, *Western Aristocracies and Imperial Court. A.D. 364-425*, Oxford 1975, pp. 2, 56, 61, 98; R. von HAEHLING, *Die Religionszugehörigkeit der hohen Amtsträger des Römischen Reiches seit Constantins I. Alleinherrschaft bis zum Ende der Theodosianischen Dynastie (324-450 bzw. 455 n. Chr.)* (Antiquitas 3, 23), Bonn 1978, pp. 69, n. 20; 102, n. 5; 372, nota 29; 378-9, n. 41; 394, nota 81; 424, n. 22; 558, nota 179; C. VOGLER, *Constance II et l'administration impériale*, Strasbourg 1979, p. 270; W. KUHOFF, *Studien zur zivilen senatorischen Laufbahn im 4. Jahrhundert n. Chr.*, Frankfurt am Main-Bern 1983, pp. 72, 77, 81, 89, 155, 158-9, 190, 242, 247, 291, nota 117; 318, nota 67; 321, nota 81; 387, note 20 e 24; 389, nota 29.

33. Suo predecessore era stato *Proclianus* (*PLRE* I, s.v. *Proclianus*, n. 2, p. 741), attestato in carica almeno fino al 18 gennaio del 360 (*CTh*, IV, 13, 4; XI, 1, 1; XI, 36, 10).

34. *PLRE* I, s.v. *Optatianus*, n. 2, pp. 648-9; A. CHASTAGNOL, *Les légats du proconsul d'Afrique au Bas-Empire*, «Libyca», 6, 1958, p. 18, n. 21; ID., *Les fastes*, cit., pp. 180-1; MALCUS, *Die Proconsuln*, cit., p. 139; M. OVERBECK, *Untersuchungen zum Afrikanischen Senatsadel in der Spätantike* (Frankfurter Althist. St. 7), Kallmünz 1973, p. 22; KUHOFF, *Studien*, cit., pp. 190-1, 276 nota 59, 410 nota 106.

35. *PLRE* I, s.v. *Namptoius*, p. 615; CHASTAGNOL, *Les fastes*, cit., p. 180. Il suo nome è scritto *Namptoivius* nella facciata b) dell'iscrizione.

*C. Optatianus*, forse identificabile col legato di Cartagine, ricorre come *flamen perpetuus* in un'altra iscrizione[36], di incerta datazione, da *Thuburbo Maius*, dove, con la mansione di *curator rei publicae*, costruisce una *piscina nova* (verosimilmente relativa alle terme invernali).

Una volta rimasto Giuliano unico imperatore, sarà sempre *Crepereius Optatianus*, ancora sotto *Clodius Hermogenianus*, a realizzare il *lacus* nel territorio di *Carthago* (n. 4), questa volta insieme ad *Aelius Basilius*[37] (forse *curator* locale, non altrimenti attestato).

Sarà ugualmente *Hermogenianus*, insieme al *legatus Numidiae Flavius Atilius Theodotus*[38], a promuovere i restauri a *Bulla Regia* (n. 3), a *Calama* (n. 6) e a *Thubursicu Numidarum* (n. 7). Questo *legatus* ricorre poi in un testo frammentario[39] dalla stessa *Thubursicu Numidarum*, dove il senato e la popolazione locale gli rendono omaggio per l'*institutionem fori novi*, cioè proprio per gli interventi di cui si è parlato.

Non è invece possibile identificare a partire dal solo gentilizio *Aurelius*, molto diffuso, chi fosse il personaggio di *Sitifis*, che carica ricoprisse e che ruolo avesse rivestito nei restauri anfiteatrali menzionati nell'epigrafe n. 2.

Non è infine altrimenti attestato il *Marcianus*[40], *ducenarius*, curatore a *Madauros* delle terme cittadine (n. 5). Si noti che egli non rivestì contemporaneamente cariche religiose, a meno che non fossero indicate nella parte mancante della r. 2 del fr. d). Questo aspetto mi sembra degno di essere sottolineato in quanto gli altri *curatores rei publicae* presenti nelle iscrizioni africane a Giuliano (siano esse dediche di statue o altro, oppure riguardino, come quelle in esame, interventi edilizi) furono anche *flamines perpetui*[41]. Tra questi sacerdoti giulianei

36. A. MERLIN, *Fouilles à Thuburbo Maius en 1916*, «CRAI», 1917, p. 73 (*AE*, 1917-18, 98); *ILAfr*, 285; BASSIGNANO, *Il flaminato*, cit., pp. 169, n. 9, 170 e 173 n. 8; JOUFFROY, *La construction publique*, cit., pp. 307-8.

37. CHASTAGNOL, *Les fastes*, cit., p. 181.

38. *RE*, s.v. *Theodotus* [W. ENSSLIN], V, add. 2, n. 29, col. 1962; *PLRE* I, s.v. *Theodotus*, n. 3, pp. 905-6; CHASTAGNOL, *Les légats*, cit., p. 18 n. 20; ID., *Les fastes*, cit., pp. 180-1; OVERBECK, *Untersuchungen*, cit., pp. 32, 34; KUHOFF, *Studien*, cit., pp. 45, 190-1, 299 nota 148.

39. R. CAGNAT, A. BALLU, *Inscriptions de Khamissa*, «BCTH», 1916, p. XXV (*AE* 1916, 98); *ILAlg* I, 1286; BASSIGNANO, *Il flaminato*, cit., pp. 157, n. 12, 158 e 160, n. 13; JOUFFROY, *La construction publique*, cit., p. 290.

40. *PLRE* I, s.v. *Marcianus*, n. 5, p. 554.

41. Era comunque frequente all'epoca che *curatores* municipali giungessero al più alto rango di *flamines* (C. LUCAS, *Notes on the curatores rei publicae of Roman Africa*, «JRS», 30, 1940, pp. 62-3; WARMINGTON, *The North African Provinces*, cit., pp. 43-5; H.-G. PFLAUM, *Les flamines de l'Afrique romaine*, «Athenaeum», 54, 1976, p. 155).

va quantomeno nominato *Flavius Aquilinus*, anche lui *curator rei publicae* a *Thamugadi*, che pose due basi a Giuliano[42], dove non vengono però indicati interventi edilizi; *Aquilinus* ricorre anche in un'epigrafe[43] riguardante lavori di restauro effettuati nella colonia, ma sotto Valentiniano e Valente.

In conclusione quello che mi sembra interessante notare in questa analisi sui curatori delle attività edilizie sotto Giuliano è che ritroviamo alcuni dei rari casi in cui le epigrafi indicano come la responsabilità della realizzazione dell'opera si esplichi su tre piani diversi[44]: l'imperatore, che favoriva e approvava il progetto[45]; il legato che, sotto il suo governatore provinciale, si occupava di sovraintendere; infine un notabile locale che, dietro ordine del legato, faceva effettivamente restaurare l'edificio cittadino.

Spero inoltre di essere riuscito a puntare l'attenzione sui vari restauri promossi e realizzati in Africa durante il breve regno dell'imperatore Giuliano. Nel nome di tale imperatore, governatori e legati provinciali, in collaborazione con locali *curatores rei publicae*, si occuparono di molteplici attività edilizie, che solo grazie alle iscrizioni possono essere chiaramente datate. Un'attività frenetica e diffusa che portò nel giro di poco più di un anno e mezzo (tra il novembre del 361 e il giugno del 363) a costruire o restaurare nei centri africani archivi, basiliche, fori, anfiteatri, fontane e terme pubbliche.

42. CONTI, *Die Inschriften*, cit., pp. 175-6, nn. 174-175.

43. *CIL* VIII, 2388 (*ILS*, 5554). Qui *Aquilinus* è ricordato come *flamen perpetuus*, ma il *curator rei publicae* è ora *Aelius Iulianus* (*PLRE* I, s.v. *Iulianus*, n. 22, p. 473).

44. Cfr. LUCAS, *Notes on the curatores*, cit., pp. 71-3; A. CHASTAGNOL, *Le formulaire de l'èpigraphie latine officielle dans l'antiquité tardive*, in A. DONATI (a cura di), *La terza età dell'epigrafia. Colloquio AIEGL – Borghesi 86 (Bologna, ottobre 1986)* (Epigrafia e antichità 9), Faenza 1988, pp. 63-4.

45. Non va dimenticato che, come già Costanzo (cfr. nota 1), anche Giuliano promosse leggi in materia edilizia: in particolare *CTh*, X, 3, 1 del 13 marzo 362 (cfr. *CI* XI, 10, 1), proprio in merito alla *reparatio* degli edifici municipali (cfr. AMM., XXV, 4, 15 sulla restituzione totale dei *vectigalia* alle città).

Elena Caliri

# *Praedia pistoria* e *possessores* africani in età vandalica: a proposito di Valentiniano III, *Nov.* 34

È noto come, in ambito storiografico, molte e talora dicotomiche siano state le posizioni interpretative sul dominio vandalico nel Mediterraneo[1], sull'incidenza di tale egemonia nella rarefazione dei rapporti commerciali tra la parte occidentale e quella orientale dell'Impero[2], sullo statuto giuridico del regno vandalo[3], sull'entità delle confische e

1. Cfr., in generale, F. MARTROYE, *Genséric, la conquête vandale en Afrique et la destruction de l'Empire d'Occident*, Paris 1907; E.-F. GAUTIER, *Genséric, roi des Vandales*, Paris 1932; L. SCHMIDT, *Geschichte der Wandalen*, München 1942; A. GITTI, *Ricerche sui Vandali e l'impero romano*, Bari 1953; CHR. COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris 1955; H.-J. DIESNER, *Das Vandalenreich. Aufstieg und Untergang*, Leipzig 1966; F. M. CLOVER, *The Late Roman West and the Vandals*, Aldershot 1993; M. E. GIL EGEA, *Africa en tiempos de los Vandalos: continuitad y mutaciones de las estructuras sociopolíticas romanas*, Alcalá de Henares 1998.

2. Definitivamente tramontata l'ipotesi secondo la quale la conquista vandala avrebbe determinato una diminuzione dei traffici e della preminenza delle merci africane sui mercati: cfr. S. TORTORELLA, *La ceramica fine da mensa africana dal IV al VII secolo d.C.*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e Impero tardoantico*, III, *Le merci e gli insediamenti*, Bari 1986, pp. 211-25; C. PANELLA, *Le merci: produzioni, itinerari e destini*, ivi, pp. 431-59, spec. pp. 446 ss., secondo la quale, anzi, i rapporti tra il Nord Africa e, in generale, tra i paesi occidentali con le province del Mediterraneo orientale sarebbero allora divenuti più stretti e intensi di quanto non fossero stati in passato. Ne consegue che la crisi causata dall'occupazione vandala dell'Africa, dopo i primissimi momenti di inevitabile violenza, si sarebbe risolta a breve termine con una riorganizzazione delle proprietà e del commercio. Solo alla fine del V secolo e alla prima metà del VI si registrerebbe una battuta d'arresto nella produzione e nella circolazione delle merci africane (pp. 452 ss.). Per un quadro complessivo cfr. P. REYNOLDS, *Trade in the Western Mediterranean, A. D. 400-700*, Oxford 1995; R. HODGES, W. BOWDEN, *The sixth century. Production, Distribution and Demand*, Leiden 1998. G. UGGERI, *Portolani romani e carte nautiche: problemi e incognite*, in G. LAUDIZI, C. MARANGIO (a cura di), *Porti, approdi e linee di rotta nel Mediterraneo antico*, Galatina 1998, pp. 31-78, spec. pp. 52-6, ha sostenuto l'ipotesi che l'*Itinerarium Maritimum* risalga ad età vandalica, giacché la maggior parte delle rotte in esso inserite sembrerebbe indicare i particolari interessi economico-politici del regno vandalo.

3. Alla teoria classica formulata da SCHMIDT, *Geschichte der Wandalen*, cit., e da COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, cit., di un riconoscimento da parte dell'Impero del-

*L'Africa romana XV, Tozeur 2002*, Roma 2004, pp. 1693-1710.

delle conseguenti ridistribuzioni di terre in Africa. Si è giustamente insistito nel ridimensionare il ritratto di barbari predatori, mossi da una sfrenata propensione alla razzia e alle stragi, ritratto che risente ovviamente della fortissima influenza esercitata dalle fonti di matrice cattolica[4] e da certa storiografia moderna, che ha recepito in modo schematicamente acritico tale tradizione[5], giacché molteplici risultano in-

la indipendenza dei Vandali, CLOVER (*The Late Roman West*, cit.) ha contrapposto l'ipotesi secondo cui i Vandali sarebbero rimasti, in realtà, dei *foederati*. Su questo filone interpretativo anche P. S. BARNWELL, *Emperors, Prefects and Kings. The Roman West, 395-565*, London 1992, pp. 114-24; H. WOLFRAM, *The Roman Empire and its Germanic Peoples*, Berkeley 1997, pp. 170-1. Per un esaustivo *status quaestionis* sulle varie posizioni interpretative e per un'attenta analisi del problema cfr. Y. MODÉRAN, *L'établissement territorial des Vandales en Afrique*, «AntTard», 10, 2002, pp. 87-122.

4. Basti accennare alla peculiare angolatura interpretativa di Possidio, che nei capitoli finali della *Vita Augustini* descrive con orrore la *manus ingens [...] immanium hostium [...] omni saeviens atrocitate et crudelitate [...] nulli sexui, nullae parcens aetati, nec ipsis Dei sacerdotibus et ministris, nec ipsis ecclesiarum ornamentis seu instrumentis vel aedificiis* (28, 4-5: A. R. BASTIAENSES, in C. MOHRMANN (a cura di), *Vite dei Santi*, III, Verona 1975, pp. 204-6); o alla drammaticità di certi spunti desumibili dal *corpus* degli scritti attribuiti a Quodvultdeus (sulla *vexata quaestio* relativa alla presunta paternità di Quodvultdeus di una serie di opere tramandate anonime o ad altri ascrivibili cfr. i contributi di P. SCHEPENS, *Un traité à restituer à St. Quodvultdeus*, «RecSR», 9, 1919, pp. 230-43; ID., *Les oeuvres de St. Quodvultdeus*, «RecSR», 13, 1923, pp. 76-8; M. SIMONETTI, *Studi sulla letteratura cristiana d'Africa in età vandalica*, «RIL», 83, ser. III, 14, 1950, pp. 407-24; A. V. NAZZARO, *Quodvultdeus. Promesse e predizioni di Dio*, Roma 1989); o a quella di Vittore di Vita sulla cui attendibilità aveva avanzato dubbi già L. MARCUS, *Histoire des Vandales depuis leur première apparition sur la scène historique jusqu'à la destruction de leur empire en Afrique*, Paris 1836, pp. 146 ss.; ma soprattutto CHR. COURTOIS, *Victor de Vita et son ouvre. Étude critique*, Alger 1954, il quale ha rilevato come nella struttura dell'opera di Vittore siano percepibili l'impronta di Possidio e del sermone *De tempore barbarico 2*, con una esagerata *climax* di orrori; inoltre l'utilizzazione a piene mani da parte di Vittore delle *Lamentazioni* di Geremia dovrebbe indurre a interrogarsi se certe efferatezze attribuite ai Vandali siano invece il risultato di un adattamento operato al fine di dimostrare la veridicità e la realizzazione delle profezie (pp. 71 ss.). Su Vittore cfr. inoltre A. PASTORINO, *Osservazioni sulla "Historia persecutionis Africanae provinciae" di Vittore di Vita*, in *La storiografia ecclesiastica nella Tarda Antichità, Atti del Convegno di Erice, 3-8 dicembre 1978*, Messina 1980, pp. 45-112; S. COSTANZA, *Vittore di Vita e la "Historia Persecutionis Africanae Provinciae"*, «VetChr», 17, 1980, pp. 229-68; ID., *"Barbarus furor" in Vittore di Vita*, in *Sodalitas. Scritti in onore di A. Guarino*, II, Napoli 1984, pp. 711-9. Sulla rappresentazione da parte degli scrittori cristiani dell'invasione e del dominio vandalico cfr. A. ISOLA, *I cristiani dell'Africa vandalica nei "Sermones" del tempo (429-534)*, Milano 1990; A. PLACANICA, *La cristianità africana tra "Arrianus furor" e "subreptiones Acephalorum"*, in P. DELOGOU (a cura di), *Le invasioni barbariche nel meridione dell'Impero: Visigoti, Vandali, Ostrogoti*, Soveria Mannelli 2001, pp. 181-242, con una nutrita rassegna bibliografica.

5. Si pensi al giudizio espresso da MARTROYE, *Genséric*, cit., pp. 263 ss.; o a quello di E. STEIN, *Histoire du Bas-Empire*, édition franç. par J.-R. PALANQUE, I, Paris-Bruges 1949,

vece gli elementi di continuità che mostrano i Vandali come prosecutori e non sovvertitori di tanti aspetti della cultura, delle istituzioni e delle consuetudini giuridiche del mondo romano. Basta solo ricordare la persistenza della *coltura manciana* attestata nelle Tablettes Albertini ancora fra il 493 e il 496[6].

Uno degli argomenti che ha maggiormente infiammato il dibattito storiografico è quello della definizione giuridica dello Stato vandalo nei suoi rapporti con l'Impero, se realmente esso abbia costituito una realtà politica autonoma e sovrana o se invece Genserico e i suoi successori siano rimasti dei *foederati*. Mi sembra che il recente contributo di Modéran[7], il quale ha sostenuto la tesi di una reale indipendenza dei Vandali, inquadrata, tuttavia, in termini di diritto internazionale dal punto di vista ufficiale "romano" nella categoria giuridica del protettorato e confermata dalla stipula di trattati di *amicitia* e *societas*, abbia fatto giustizia di tante proposte interpretative inficiate da pregiudiziali metodologiche poco coerenti.

Strettamente connesso al problema dell'identità politica attribuibile allo Stato vandalo è quello relativo alle modalità organizzative utilizzate nelle regioni conquistate: già Schmidt[8] rigettò l'ipotesi di un'applicazione, in Africa, del sistema dell'*hospitalitas*, sostenendo che le espropriazioni, seppur circoscritte alla sola Proconsolare, sarebbero state intense e massicce. L'analisi dei testi letterari, ma soprattutto un'attenta rilettura della documentazione giuridica, mi pare elimini ogni dubbio sul fatto che, almeno nelle prime fasi della conquista, i Vandali avrebbero effettuato confische e costretto l'aristocrazia

pp. 325 ss. Un'indagine sulla utilizzazione del termine "vandalo" nella sua accezione negativa corrente è in DIESNER, *Das Vandalenreich*, cit., pp. 7-16; COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, cit., pp. 58-64, il quale ha, com'è noto, tracciato dei Vandali un ritratto che si differenzia dalla topica immagine di crudeli distruttori. La sua posizione interpretativa è stata soggetta a molteplici critiche: gli si è mossa l'accusa pregiudiziale di «minimizzarne i misfatti» (così J. LE GALL nella recensione a COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, cit., apparsa in «RBPH», 35, 1957, pp. 442-4 e P. COURCELLE nella recensione a COURTOIS, *Victor de Vita et son oeuvre*, cit., «REL», 34, 1956, pp. 362-5), e di essere disposto a sacrificare ogni testimonianza che potesse avvalorare le accuse di atrocità a loro mosse (così ISOLA, *I cristiani dell'Africa vandalica*, cit., pp. 37-45). Cfr. inoltre, J. MARTENS, *"The Vandals": Myths and Facts about a Germanic Tribe of the first Half of the First Millenium AD*, in S. SHENNAN (ed.), *Archaeological Approaches to Cultural Identity*, London 1994, pp. 13-27; M. MAZZA, *I Vandali, la Sicilia e il Mediterraneo nella Tarda Antichità*, «Kokalos», 43-44, 1997-98, I, 1, p. 118 n. 40.

6. CHR. COURTOIS, L. LESCHI, CH. PERRAT, CH. SAUMAGNE, *Tablettes Albertini: actes privés de l'époque vandale (fin du V siècle)*, Paris 1952.

7. MODÉRAN, *L'établissement territorial des Vandales*, cit.

8. SCHMIDT, *Geschichte der Wandalen*, cit., pp. 91-3.

romano-africana a scegliere tra la schiavitù e l'esilio[9]. È questo, appunto, l'argomento su cui vogliamo focalizzare la nostra attenzione per contribuire a chiarire quali misure siano state prese dal governo imperiale soprattutto nei primi momenti della dominazione gensericiana. Documento estremamente utile si rivela in tal senso la *Novella* 34 di Valentiniano III, del 451, che è l'ultimo testo legislativo emesso dall'Impero riguardante l'Africa. Tale *Novella* segna dunque – per restare in certo modo in linea col tema di questo convegno – il *limes* cronologico del potere romano sul territorio africano, poiché concretamente, dalla metà del V secolo, furono i Vandali i veri arbitri di quella terra[10] che Salviano di Marsiglia definiva ancora in quegli anni *quasi anima reipublicae*[11], con evidente riferimento alla privazione delle risorse frumentarie causata dall'architettura strategica dell'«empire du blé» di Genserico[12].

L'attenzione del governo imperiale sulle sorti degli Afri, i quali, *per acerbissima supplicia*, avevano perduto *omnes facultates suas*, si era

9. Secondo VICT. VIT., I, 14-16, 4-5 HALM agli *honorati* sarebbe stato consentito di scegliere tra la schiavitù e l'esilio (*quodsi optione proposita exire tardarent, servi perpetui remanerent*), anche se, spesso, era possibile sfuggire alla cattura mediante cospicui riscatti (I, 25, 7 HALM). PROC., *Vand.*, I, 4, 1; 1, 5, 17; I, 334 HAURY riporta che i Vandali avrebbero ridotto in schiavitù tutti coloro che si trovavano ad essere più in vista per la loro autorità e la loro ricchezza. Le confische avrebbero riguardato indistintamente tutte le proprietà più fertili, ma sarebbe stato concesso agli espropriati meno abbienti di restare liberi, col permesso di trasferirsi ovunque avessero voluto. Genserico avrebbe risparmiato le terre che non gli sembravano produttive, ma avrebbe preteso dai proprietari riscatti talmente onerosi da ridurli all'indigenza e costringerli alla fuga. Molti sarebbero stati uccisi, appunto perché insolventi. In *Vita Fulgentii* I, 11 LAPEYRE risulta che l'esilio sarebbe stato imposto a tutti i *senatores*. Da alcune epistole di Teodoreto (XXXIV e XXXVI, *PG* LXXXIII 1212-1213) siamo informati delle sorti di *Caelestiacus*, un ricchissimo proprietario terriero, appartenente a una delle più nobili famiglie di Cartagine, che cercò rifugio in diverse province dell'Impero assieme alla propria famiglia e ai propri servi. Sappiamo che il nonno di S. Fulgenzio, Gordiano, si sarebbe rifugiato in Italia (*Vita Fulgentii* I, 11 LAPEYRE). Sulle sorti dell'aristocrazia romano-africana durante la dominazione vandalica cfr. M. OVERBECK, *Untersuchungen zum afrikanischen Senatsadel in der Spätantike*, Kallmünz 1973, pp. 53-88; F. M. CLOVER, *The Symbiosis of Romans and Vandals in Africa*, in *The Late Roman West*, cit., pp. 57 ss.

10. Ciò, ovviamente, a dispetto della pompa trionfalistica di certi versi di Sidonio Apollinare che arrivò a celebrare Avito come colui che avrebbe vendicato l'onta subita da parte dei Vandali all'indomani del sacco di Roma (*carm.*, VII, 588, 77 LOYEN: *hic tibi restituet Libyen per vincula quarta*), e paragonò la vittoria di Ricimero ad Agrigento alla presa di Siracusa da parte di Marco Claudio Marcello (*carm.*, II, 367-376, 18 LOYEN).

11. SALV., *gub.*, VI, 12, 68, *SChr* 220 HALM., 78. Cfr. a riguardo D. J. CLELAND, *Salvian and the Vandals*, TU 107 (= *Studia Patristica* X), Berlin 1970, pp. 270-4.

12. La formula, com'è noto, è di COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, cit.

comunque già concretata in provvedimenti[13] emessi all'indomani del trattato del 442[14], trattato col quale erano state consegnate ai Vandali la Proconsolare, la Byzacena, la parte orientale della Numidia, l'Abaritana e la Getulia. Nel 445 fu accordata agli abitanti della Numidia e della Mauretania Sitifense, *publica clade vexati*, la riduzione delle tasse a un ottavo[15]. Tali misure, tuttavia, risultavano insufficienti rispetto alla portata delle devastazioni subite. Molti proprietari terrieri erano stati cacciati dalle loro terre e costretti a emigrare[16].

Riuscirono i Vandali a ridisegnare la geografia patrimoniale dell'Africa? Nel passato c'è stato chi ha ripetutamente sottolineato l'esiguità del loro potenziale demografico[17], fattore, questo, che, in certa misura, avrebbe concorso a determinare una certa renitenza alle conquiste territoriali[18]. Ciò comunque non autorizza a postulare che nessun *bouleversement* si sarebbe verificato nella proprietà terriera africana e che i Vandali non abbiano apportato modifiche alla strutturazione patrimoniale delle regioni conquistate[19]. Tale ipotesi, di Durliat[20], che risente fortemente delle tesi di Goffart in merito a una "ri-

13. *Nov. Valent.* 12.

14. PROSP., *chron.*, 1320-1321, *MGH, AA*, IX, p. 474: *Cum Gisirico ab Augusto Valentiniano pax confirmata et certis spatiis Africa inter utrumque divisa est*. Che il trattato del 442 sia identificabile con quello di cui fa menzione PROC., *Vand.*, I, 4, 13; I, 326 HAURY, in base al quale Genserico avrebbe ceduto in ostaggio il proprio figlio Unirico e si sarebbe impegnato a corrispondere annualmente partite di grano a Roma è opinione di CLOVER, *The Late Roman West*, cit., pp. 125 ss. Di questo avviso anche in *RE*, s.v. *Gensericus* [O. SEECK], vol. VII, p. 939; STEIN, *Histoire du Bas-Empire*, cit., I, pp. 578-9, n. 49; COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, cit., p. 169 n. 7; p. 173 e n. 10; pp. 395-6. Che il trattato menzionato da Procopio vada datato invece al 435 è stata opinione di SCHMIDT, *Geschichte der Wandalen*, cit., pp. 65; 121; 421; MARTROYE, *Genséric*, cit., p. 128.

15. *Nov. Valent.* 13.

16. Cfr. *supra*, nota 9.

17. GAUTIER, *Génseric, roi des Vandales*, cit., pp. 245 ss.; STEIN, *Histoire du Bas-Empire*, cit., p. 320.

18. COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, cit., p. 215.

19. Così J. DURLIAT, *Les transferts fonciers après la reconquête byzantine en Afrique et en Italie*, in E. MAGNOU-NORTIER (éd.), *Aux sources de la gestion publique. 2, L'"invasio" des "villae" ou la "villa" comme enjeu de pouvoir*, Lille 1995, pp. 120-1, secondo cui è impensabile si sia verificata una reale spartizione di terre ai Vandali perché ciò avrebbe presupposto una dispersione di uomini, una loro "riconversione" sociale, inconciliabile con le esigenze di uno Stato barbaro, costituito essenzialmente da soldati, costantemente sul piede di guerra.

20. Durliat ha sviluppato questa tesi in più lavori: cfr. J. DURLIAT, *Les grands propriétaires africains et l'État byzantin*, «CT», 29, 1981, pp. 519 ss.; ID., *Le salaire de la paix sociale dans les royaumes barbares*, in VON H. WOLFRAM, A. SCHWARCZ (hrsg.), *Anerkennung und Integration. Zu den wirtschaftlichen Grundlagen der Völkerwanderungszeit 400-600.*

lettura" del linguaggio fiscale tardo-antico, e presuppone una conseguente revisione interpretativa sulle modalità insediative delle popolazioni barbariche nel territorio dell'Impero[21], è stata, e giustamente, oggetto di aspre critiche[22]. Che Genserico non abbia proceduto «à un gigantesque transfert de propriété, mais seulement à une affectation nouvelle des impôts», che quindi ai Vandali, come in fondo alle altre popolazioni barbariche, siano state attribuite solamente le rendite fiscali delle terre conquistate[23] è una congettura non verificabile e non suffragata da solide basi documentarie.

Sappiamo da Vittore di Vita[24] e da Procopio come sarebbero state ripartite le terre africane all'indomani della conquista gensericiana: una parte, prevalentemente nella Proconsolare, sarebbe stata destinata all'esercito, un'altra sarebbe divenuta patrimonio personale del re e dei familiari. È possibile, come insinua Procopio[25], che le ripartizioni non siano avvenute secondo un criterio, per così dire, d'acquisizione geografica, ma che Genserico abbia riservato per sé e per i figli le proprietà più ricche e fertili. Quale sia stato il principio seguito[26], è co-

*Berichte des Symposions der Kommission für Frühmittelalterforschung, 7 bis, 9 Mai 1986, Stift Zwettl, Niederösterreich*, Wien 1988, pp. 21-72; ID., *Cité, impôt et intégration des Barbares*, in W. POHL (ed.), *Kingdoms of the Empire: the integration of barbarians in late antiquity*, Leiden 1997, pp. 175 ss.; ID., *La Byzacène à l'époque byzantine*, in *Du Byzacium au Sahel: itinéraire historique d'une région tunisienne. Actes du colloque sur le Sahel tenu à Sousse en décembre 1996*, Tunis 1998, pp. 56 ss.

21. W. GOFFART, *From Roman Taxation to Medieval Seigneurie: Three Notes*, «Speculum», 47, 1972, pp. 165-87; 373-94; ID., *"Caput" and Colonate. Towards a History of late Roman Taxation*, Toronto 1974; ID., *Barbarians and Romans, AD 418-584: the Techniques of Accomodation*, Princeton 1980, in merito all'assegnazione ai barbari non di terre ma di rendite fiscali da riscuotere sui domini a loro ufficialmente attribuiti in quanto unità fiscali.

22. Le tesi di Goffart e Durliat hanno sicuramente il merito di aver stimolato la ricerca e averla indirizzata verso nuove prospettive interpretative. Si ritiene comunque imprescindibile stabilire distinzioni regionali, oltre che cronologiche e sociali, senza incaute generalizzazioni. Cfr. S. J. B. BARNISH, *Taxation, Land, and Barbarian Settlement in the Western Empire*, «PBSR» 54, 1986, pp. 170-95; C. WICKHAM, *La chûte de Rome n'aura pas lieu*, «MA», 99, 1993, pp. 107-26; R. DELMAIRE, *Cités et fiscalité au Bas-Empire. À propos du rôle des curiales dans la levée des impôts*, in CL. LEPELLEY (ed.), *La fin de la cité antique et le début de la cité médiévale: de la fin du III^e siècle à l'avènement de Charlemagne*, Bari 1996, pp. 59-70; J. H. G. LIEBESCHUETZ, *Cities, Taxes and the Accomodation of the Barbarians: the Theories of Durliat and Goffart*, in POHL (ed.), *Kingdoms of the Empire*, cit., pp. 135-52.

23. Così DURLIAT, *La Byzacène à l'époque byzantine*, cit., p. 57.

24. VICT. VIT., I, 12-14, 4-5 HALM.

25. PROC., *Vand.*, I, 5, 12; I, 333 HAURY.

26. Cfr. MODÉRAN, *L'établissement territorial des Vandales*, cit., pp. 102 ss., il quale ritiene che la feroce persecuzione religiosa dei Vandali si sarebbe concentrata nella Proconsolare proprio perché in questa regione vi sarebbe stata la reale distribuzione di terre.

munque verisimile che i Vandali avessero interesse a mantenere inalterato il sistema di conduzione e, data appunto la loro esiguità numerica, l'utilizzo della manodopera locale sarà stato, giocoforza, una scelta obbligata[27]. Che comunque dopo i primi momenti di inevitabile violenza molti discendenti di proprietari siano potuti tornare in patria e rientrare in possesso, almeno in parte, delle loro terre è copiosamente documentato[28]. Esemplificativo il caso dei parenti di S. Fulgenzio[29], i quali riuscirono a recuperare – per concessione regia, si badi bene – parte delle sostanze che erano state espropriate al loro padre, Gordiano, il quale, sotto Genserico, era stato obbligato a emigrare in Italia. La persistenza di proprietari romani in età vandalica è comunque un dato assolutamente certo, data la molteplicità delle testimonianze a riguardo di cui Courtois ha fornito un ampio dossier[30]. Sarebbero state dunque le prime fasi dell'invasione quelle più devastanti, sia per le ef-

27. Nell'*Adversus quinque haereses*, uno dei *sermones* attribuiti a Quodvultdeus, l'autore si rivolge ai *bonae agricolae* affinché eliminino le erbacce e seminino; ma poi si interroga [...] "Dove sono codesti agricoltori?" *Alii sunt mortui, alii fugati, terra tradita est in manus impii* (VI, 2-5, 60 BRAUN, pp. 279-80). È interessante notare il fatto che la condizione giuridica di alcuni di questi agricoltori, dopo la conquista bizantina, sia stata oggetto di interesse da parte di Giustiniano, il quale, nel 552 proibì di ricondurre *ad colonatum condicionem* quei coloni che si erano liberati durante il dominio vandalico (*Nov. App.* 6). Tale provvedimento è stato interpretato come una misura alla quale l'imperatore bizantino sarebbe stato costretto dalla costante minaccia delle confinanti popolazioni berbere, che lo avrebbe indotto a una linea di politica demografica e sociale mirante a ricostituire in Africa una popolazione libera romana, assumendovi perfino ex coloni, per evitare crisi demografiche. Sul problema cfr. V. von FALKENHAUSEN, *I Bizantini in Italia*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Antica Madre*, Milano 1982, pp. 3-45, spec. pp. 8-9.

28. COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, cit., pp. 277-8; sui criteri, seguiti da Genserico, di una "spoliazione razionale" cfr. pp. 283 ss.

29. *Vita Fulgentii* I, II LAPEYRE. Cfr. Y. MODÉRAN, *La chronologie de la Vie de saint Fulgence de Ruspe et ses incidences sur l'histoire de l'Afrique vandale*, «MEFRA», 105, 1993, pp. 135-88.

30. COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, cit., pp. 277-8. Nel 484 risultava essere il proprietario più ricco d'Africa Vittoriano di Adrumeto, proconsole di Cartagine (VICT. VIT., III, 27, 47 HALM); oltre ai summenzionati beni di S. Fulgenzio in Byzacena (*Vita Fulgentii* I; II, 14; 13, 17 LAPEYRE) sappiamo che altri personaggi avrebbero mantenuto i propri possedimenti come, ad esempio, Silvestrio, notabile della Byzacena, che offrì al futuro vescovo di Ruspe un appezzamento di terra fertile, per costruire un monastero (*Vita Fulgentii* X, 59 LAPEYRE); il vescovo Valeriano d'Avensa (VICT. VIT., I, 40, 10 HALM), o il procuratore Saturo (VICT. VIT., I, 48, 12 HALM). Dalle Tablettes Albertini risulta, com'è noto, non solamente la presenza di un «detentore di *dominium*», *Fl. Geminius Catullinus*, probabilmente identificabile come originario proprietario, ma addirittura il mantenimento della *coltura manciana*. Sull'ipotesi che i discendenti di *Fl. Geminius Catullinus* cercassero di raggruppare le varie parcelle per ricostituire un *indominicatum* cfr. COURTOIS, LESCHI, PERRAT, SAUMAGNE, *Tablettes Albertini*, cit., p. 211.

feratezze che per le depredazioni. A tale proposito la *Novella* 34 contiene una serie di misure prese per sollevare le tristissime condizioni degli *honorati Afri* e *possessores nudati hostili vastatione*. Il governo imperiale avrebbe stabilito di distribuire tredicimila centurie, esenti d'imposta per cinque anni *ex desertis locis* nella provincia *Numidia*, e di ripartire *iuxta merita personarum* duemila solidi[31].

A riprova della inevitabile confusione nella proprietà terriera in seguito alla conquista vandalica la *Novella* prosegue con altri provvedimenti.

Nelle province *Sitifensis* e *Caesariensis* (cioè in Mauretania e in Numidia), *praedia iuris enfyteutici* e della *domus divina* erano stati arbitrariamente occupati da *accolae* ed erano posseduti *a diversis*; Valentiniano III dispose che tali *praedia* venissero distribuiti come risarcimento agli *honorati* della Proconsolare e della Byzacena che erano stati espulsi dalle loro terre e privati dei patrimoni[32]. È stato postulato che le misure summenzionate possano essere anteriori al 451 e databili presumibilmente al 443, quando appunto il governo imperiale iniziò a pianificare una serie di provvedimenti per ricompensare l'aristocrazia africana delle confische gensericiane[33]. Nella *Novella*, infatti, si fa riferimento a una legge precedente, emanata *ob alimoniam*, per sostentare appunto coloro che avevano subito saccheggi e depredazioni. Ma, a quanto pare, della disponibilità imperiale a sussidiare coloro che la *fortunae impressio* aveva così duramente colpito qualcuno aveva indebitamente approfittato: relativamente alla concessione dei *praedia pistoria*, di cui appunto aveva in precedenza deliberato, Valentiniano III dispose che potessero beneficiarne solamente coloro che avevano perduto i propri beni *captivitatis infortunio*, mentre invece risultava che alcuni erano stati ammessi *indecenter* a godere di tale beneficio senza che ne avessero le credenziali, vale a dire senza che fossero stati cacciati, o depredati dai Vandali[34].

31. *Nov. Valent.* 34, 2.

32. *Nov. Valent.* 34, 3.

33. COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, cit., p. 277 n. 1.

34. *Nov. Valent.* 34, 4: *De pistoriis autem praediis statuo, quoniam his, quos barbaries adflixerat, ob alimoniam ante fuerant lege concessa, ut ad eos tantum debeant pervenire, quos ab hostibus certum est facultates captivitatis infortunio perdidisse, eisdem pulsis, quos ad hoc beneficium indecenter constat admissos: nec liceat quemquam amplioribus, quam eius loci ratio postulat, remediis adiuvari. Aequum est, ut, quod perculsis graviori sorte contulimus, iuxta singulis distributione proficiat; penes quos salvo urbis Romae privilegio haec humanitas permanebit, donec auspice deo eos in Africam redire contingat. Praedia obeuntium eiusdem scilicet iuris ad filios eorum, quibus data sunt, successionis iure perveniant, salvo tamen, ut dictum est, privilegio urbis aeternae. Qui si defuncto fortasse non fuerint,*

Erano dunque stati distribuiti, come risarcimento ai proprietari africani depredati dai Vandali, *praedia* appartenenti al *collegium* dei *pistores*. Si trattava di una concessione a tempo determinato, fino a quando, cioè, sarebbero potuti ritornare in Africa; tali terre potevano, *iure successionis*, passare ai figli di coloro che ne avevano usufruito; in caso di mancanza di eredi, il governatore provinciale avrebbe dovuto stabilire, in base a una sorta di graduatoria, il nuovo beneficiario. Unica restrizione a queste concessioni, che viene ribadita ben due volte nella *Novella*, è sintetizzata dall'espressione *salvo Urbis Romae privilegio*. È evidente che non si trattava di concessione di proprietà, ma di possesso, temporaneo inoltre, fino alla fine dell'emergenza, la presenza vandalica appunto[35]. Sulla ubicazione di questi *praedia* un solo dato è certo: non si trovavano in Africa, giacché nella *Novella* si specifica che *haec humanitas permanebit [...] donec auspice deo, eos*, cioè i beneficiari, *in Africam redire contingat*.

Sappiamo che il *collegium* dei *pistores* possedeva terre[36] sulla cui

*auctoritate iudicis huic dari praecipio, cui magis consuli iusta necessitas persuadet; maioribus enim debent beneficiis adiuvari, quos non dubium est adversa vehementiora perpessos.*

35. Estremamente controverso è come l'opinione pubblica romana abbia "vissuto" e interpretato la perdita dell'Africa. Da questo riferimento della *Nov.* 34, dalle *Novv.* 12 e 13 sembrerebbe che Valentiniano III guardasse alla presenza vandalica in Africa come a una parentesi episodica, destinata, in breve tempo, a dissolversi. Che comunque tale auspicio fosse unito alla consapevolezza di una grave amputazione per l'Impero sembra fuor di dubbio. Così GITTI, *Ricerche sui rapporti*, cit., p. 16; P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959, p. 661; F. M. CLOVER, *"Flavius Merobaudes". A Translation and Historical Commentary*, «TAPhA», n.s. 61, I, 1971, p. 53, nota 114. Che dal trattato del 442 il regno di Genserico fosse da considerarsi e fosse considerato come un'entità politica indipendente e sovrana è opinione di SCHMIDT, *Geschichte der Wandalen*, cit.; STEIN, *Histoire du Bas-Empire*, cit., I, p. 325; COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, cit., p. 173; V. A. SIRAGO, *Galla Placidia e la trasformazione politica dell'Occidente*, Louvain 1961, p. 269; DIESNER, *Das Wandalenreich*, cit., p. 57. *Status quaestionis* in MODÉRAN, *L'établissement territorial des Vandales*, cit., pp. 87 ss.

36. Particolarmente dibattuta la questione relativa ai *praedia pistorum* e al loro statuto giuridico. Le testimonianze, quasi tutte di carattere giuridico, non chiariscono se il *collegium* dei *pistores* avesse la piena proprietà delle terre o se essa, invece, rimanesse allo Stato e ai *pistores* fosse lasciato il godimento e l'usufrutto. Sul problema cfr. J.-P. WALTZING, *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains depuis les origines jusqu'à la chute de l'Empire d'Occident*, rist. anast. Roma 1968, II, pp. 296-8; 372-6; 432-4; F. M. DE ROBERTIS, *Storia delle corporazioni e del regime associativo nel mondo romano*, Bari 1971, II, pp. 169 ss. e n. 32; E. TENGSTRÖM, *Bread for the People. Studies of the Corn-Supply of Rome during the Later Empire*, Stockholm 1974, pp. 73 ss.; A. H. M. JONES, *The Later Roman Empire. A Social Economic and Administrative Survey*, Oxford 1964, p. 700; P. HERZ, *Studien zur Römischen Wirtschaftsgesetzgebung. Die Lebensmittelversorgung*, Stuttgart 1988, p. 271; A. J. B. SIRKS, *Late Roman Law: the Case of "dotis nomen" and*

localizzazione non abbiamo però notizie precise. In una *Varia* di Cassiodoro[37] databile tra il 508 e il 511 si fa cenno a *iura*, che si estendevano *per diversas mundi partes possessione latissima*, ma come è stato rilevato[38], è possibile che l'usuale *amplificatio* retorica di Cassiodoro abbia volutamente enfatizzato la reale consistenza e la relativa dislocazione geografica dei possedimenti dei *pistores*, dal momento che Cassiodoro si rivolge al prefetto dell'annona per informarlo delle competenze, degli oneri e degli onori che lo riguardano. Tuttavia, pur tenendo conto di una sua probabile esagerazione, mi sembra si debba comunque accogliere tale testimonianza senza pregiudiziali preconcetti, e non escludere, di conseguenza, *a priori* che i possedimenti dei *pistores* potessero essere numerosi e dislocati in più province[39]. Tale convinzione, che cioè i *praedia pistorum* non fossero circoscritti in una limitata zona dell'Impero, fu esplicitata chiaramente già dal Cuiacio[40], il quale, nelle osservazioni al titolo *de Pistoribus et Catabolensibus* del Codice teodosiano, affermò che il servizio del rifornimento del pane richiedeva l'invio di fornai dalle varie province, nelle quali per l'appunto si trovavano i *fundi pistorum*.

Il silenzio delle fonti, al riguardo, non consente comunque di avvalorare questa ipotesi. Con maggiore cautela, è possibile affermare che tali possedimenti si trovavano con certezza nella prefettura d'Italia sulla base del fr. 19 di *CTh* XIV, 3[41] del 396, in cui si accenna alle pes-

*the "praedia pistoria"*, «ZRG», 108, 1991, pp. 187-212, spec. pp. 197-8 con attenta disamina delle posizioni interpretative e della letteratura al riguardo.

37. CASS., *Var.*, VI, 18 FRIDH.

38. SIRKS, *Late Roman Law: the Case of "dotis nomen"*, cit., pp. 207-8 e n. 65, il quale, tuttavia, svaluta eccessivamente la testimonianza cassiodorea.

39. Nel 370 e successivamente nel 380, venne ribadita una norma, stabilita in precedenza da Costantino, che obbligava i governatori delle province africane a mandare a Roma ogni cinque anni persone qualificate affinché fossero iscritte nella corporazione dei *pistores* (*CTh*, XIV, 3, 12; 17). Poiché dal 369 fu proibito ai membri del *collegium pistorum* di alienare qualunque proprietà ereditata, e fu sancito che comunque l'alienazione di qualunque bene fosse consentita solo ed esclusivamente a un altro membro della corporazione (*CTh*, XIV, 3, 13), mi sembra congetturabile a buon diritto l'esistenza di *praedia pistoria* in Africa.

40. I. CUIACIUS, in I. GODEFROY, *Codex Theodosianus cum perpetuis commentariis*, Lugduni 1665, XIV, 7, V, p. 176.

41. *CTh*, XIV, 3, 19: *Pistores urbis aeternae praetermissa veteri consuetudine fundis vel praediis ad nihilum redactis, quae eorum corpori solacia certa praebebant, novos sibi quaestus excogitasse comperimus. Ideoque in futurum provisionis remedia proferentes misso probatae industriae viro singulorum fundorum sive praediorum, quae pistorum corpori obnoxia sunt, vires discuti exquirique praecipimus, ut idem iure perpetuo idoneis adfixa praestatione tradantur adque conductores praestationis modum et solacia ministrent antiquitus constituta pistoribus.*

sime condizioni in cui versavano questi *praedia*, *obnoxia pistorum corpori* e che precedentemente, invece, avevano offerto *solacia certa*, motivo per cui gli imperatori Arcadio e Onorio avevano disposto l'intervento di un individuo *probatae industriae*. Il fatto che la costituzione fosse diretta a Eusebio, prefetto al Pretorio d'Italia, conferma appunto la loro collocazione geografica all'interno della prefettura d'Italia. Si è ripetutamente sottolineato il fatto che dal 396, data appunto della summenzionata disposizione, i *pistores* avrebbero perduto il controllo diretto delle loro terre[42]. È però indispensabile specificare che il provvedimento imperiale stabilì, sulla base dell'indagine del summenzionato *vir probatae industriae* circa la reale redditività dei singoli *fundi* e *praedia* del *collegium pistorum*, di affidare la gestione di tali terreni, *iure perpetuo* e con una rendita fissa, dunque con contratto enfiteutico, a non meglio precisati individui, definiti genericamente *idonei*, vale a dire, comunque, finanziariamente capaci; i relativi *conductores* avrebbero dovuto pagare ai *pistores*, si badi bene, ai *pistores urbis aeternae*, il canone d'affitto. Tale precisazione è d'obbligo perché al di là della *querelle* che ha infiammato il dibattito storiografico circa la possibilità o meno che il *collegium pistorum* fosse un esclusivo privilegio della città di Roma (e probabilmente anche di Costantinopoli)[43], è un elemento estremamente interessante il fatto che la costituzione del 396 si riferisca solo ed esclusivamente ai *pistores urbis Romae*; ne consegue dunque che solo ad essi spettasse il pagamento del canone delle terre date in affitto.

A che titolo e in che modo dunque gli Africani colpiti dalla furia vandalica, oggetto di cure da parte di Valentiniano III, avrebbero potuto beneficiare dei *praedia pistoria*? Molto probabilmente venne loro concesso di essere titolari del contratto enfiteutico[44] e di poterlo tra-

42. Cfr. le attente riflessioni di WALTZING, *Étude historique sur les corporations professionnelles*, cit., pp. 375-6; SIRKS, *Late Roman Law: the Case of "dotis nomen"*, cit., pp. 205 ss.

43. A. VISCONTI, *Il "collegium pistorum" nelle fonti giuridiche romane e medievali*, «RIL», 64, 1931, pp. 517-34; ID., *Sul "collegium pistorum" e sulla politica annonaria nel basso impero*, «RIL», 68, 1935, pp. 743-68; A. SOLMI, *L'amministrazione finanziaria del regno italico nell'alto medioevo*, Pavia 1931; G. M. MONTI, *Le corporazioni nell'evo antico e nell'alto medioevo*, Bari 1934, pp. 63, 156-9; 327; D. GUERRERI, *Sul "collegium pistorum" nelle fonti giuridiche romane*, «Arch. di studi corporativi», III, 2, 1932, pp. 265-75.

44. Sull'enfiteusi, in generale, oltre ai classici R. HIS, *Die Domänen der römischen Kaiserzeit*, Leipzig 1896, pp. 101-4; E. BEAUDOUIN, *Les grands domaines dans l'Empire romain d'après travaux récents*, «NRHDFE», 22, 1898, pp. 694-746; L. MITTEIS, *Zur Geschichte der Erbpacht im Altertum*, Leipzig 1901, pp. 43 ss.; anche A. BOTTIGLIERI, *La nozione romana di enfiteusi*, Napoli 1994. In particolare, per l'Africa cfr. D. VERA, *Enfiteusi, colonato*

smettere ai propri figli ed eredi [...] *salvo privilegio urbis Romae*, garantendo sempre al *collegium pistorum* di Roma la corresponsione di quel canone, indispensabile alle spese e al sostentamento della corporazione. Tutto ciò, nelle previsioni del governo imperiale, fino alla fine della *captivitas*, fino a quando, cioè, non fosse stato possibile ritornare in Africa. La concessione a loro fatta dell'utilizzo dei *praedia pistoria* non sarebbe quindi avvenuta *iure perpetuo*, così come disposto nel 396, ma sarebbe stata una misura temporanea.

In definitiva, la clausola *salvo privilegio urbis Romae* andrebbe interpretata come la possibilità di revoca di tale concessione, restrizione questa che, insieme alla inalienabilità delle terre, avrebbe evidenziato la provvisorietà del beneficio concesso[45]. È bene ribadire, quali che fossero le intenzioni del governo, che gli *honorati Afri* non sarebbero stati, dal punto di vista strettamente giuridico, proprietari delle terre, ma appunto detentori di un temporaneo titolo di possesso, che molto probabilmente si concretava, come si è detto, almeno nelle modalità contrattuali, in una cessione enfiteutica.

Non si può però escludere che la clausola contenuta nella *Novella* potesse sottendere ben altre implicazioni e possa essere diversamente intesa. È noto come il disegno di Genserico, la sua strategia mediterranea abbiano causato una seria crisi nel rifornimento annonario; ancora nel 451 sembrava reggere l'accordo tra l'Impero e i Vandali, ma era chiaro che il blocco marittimo costituiva un elemento determinante nelle sorti del conflitto. È più che plausibile che Valentiniano III si sia preoccupato di assicurare alla città di Roma il consueto approvvigionamento[46] e che a tale scopo possano essere state destinate anche

*e trasformazioni agrarie nell'Africa Proconsolare del tardo impero*, in *L'Africa romana* IV, pp. 267-93.

45. È questa la posizione di SIRKS, *Late Roman Law: the Case of "dotis nomen"*, cit., pp. 207 ss.; ID., *Food for Rome. The Legal Structure of the Transportation and Processing of Supplies for the Imperial Distributions in Rome and Constantinople*, Amsterdam 1991, pp. 344-6.

46. Impossibile una rassegna bibliografica esaustiva sul sistema annonario di Roma tardoantica. Cfr. per uno *status quaestionis* sulle varie posizioni interpretative A. CHASTAGNOL, *La Préfecture urbaine à Rome sous le Bas-Empire*, Paris 1960; TENGSTRÖM, *Bread for the People*, cit.; J.-M. CARRIÉ, *Les distributions alimentaires dans les cités de l'Empire romain tardif*, «MEFRA», 87, 1975, pp. 995-1101; J. DURLIAT, *De la ville antique à la ville byzantine. Le problème des subsistances*, Roma 1990; E. LO CASCIO, *L'organizzazione annonaria*, in S. SETTIS (ed.), *Civiltà dei Romani. La città, il territorio, l'impero*, Milano 1990, pp. 229-48; ID., *Le procedure di "recensus" dalla tarda repubblica al tardoantico e il calcolo della popolazione di Roma*, in *La Rome impériale. Démographie et logistique*, Roma 1997, pp. 38-63; ID., *"Canon frumentarius, suarius, vinarius": stato e privati nell'approvvigiona-*

parti delle rendite dei *praedia pistoria*; già precedentemente, nel 440[47] l'imperatore, appunto per scongiurare un'eventuale crisi dei rifornimenti annonari, aveva abolito l'interdizione che non consentiva ai *negotiatores* greci, i *pantapolae*, di stabilirsi a Roma[48].

Con l'assegnazione dei *praedia pistorum* agli *honorati Afri* il governo avrebbe sortito ben due risultati: da una parte risollevare la loro condizione, dall'altra, col loro impiego, assicurare a Roma un gettito frumentario in grado di sfamare la sua popolazione anche in momenti d'emergenza. Si può dunque ipotizzare che nella *Novella* 34 Valentiniano III abbia voluto ribadire ai beneficiari dei *praedia pistoria* l'obbligo di riservare una parte delle rendite a Roma, al suo sostentamento. Si aggiunga inoltre che nello stesso anno 451, Valentiniano III nella *Novella* 33, indirizzata a Ezio, insistette sugli effetti disastrosi provocati dall'*obscaenissima fames* che infuriava *per totam Italiam* a tal punto che alcuni si erano visti costretti a vendere figli e familiari[49]. Ancora più interessante è il fatto che nella summenzionata *Novella* si siano presi provvedimenti contro coloro che avessero venduto ai barbari i propri parenti e avessero così consentito il trasporto di questi, ormai schiavi, *ad loca transmarina*[50]. Non è da escludere che tra i potenziali acquirenti potessero esserci anche i Vandali, che necessitavano di manodopera per le terre africane di recente confiscate. È inoltre possibile che alla carestia incombente sull'Italia possa aver contribuito lo stesso Genserico con la riduzione delle forniture alimentari che egli, in precedenza, avrebbe assicurato all'Impero in base a una clausola

*mento dell'Urbs*, in W. V. HARRIS (ed.), *The Trasformations of Urbs Roma in Late Antiquity*, Portsmouth, R. I., 1999, pp. 163-82; SIRKS, *Food for Rome*, cit.; C. VIRLOUVET, *L'approvvigionamento di Roma imperiale: una sfida quotidiana*, in E. LO CASCIO (a cura di), *Roma imperiale, una metropoli antica*, Roma 2000, pp. 103-35; D. VERA, *"Panis ostiensis adque fiscalis": vecchie e nuove questioni di storia annonaria romana*, in *Humana sapit, Études d'antiquité tardive offertes à L. Cracco Ruggini*, Turnhout 2002, cit., pp. 341-56.

47. *Nov. Valent.* 5.

48. Così K. HANNESTAD, *L'evolution des ressources agricoles de l'Italie*, Kobenhavn 1962, p. 100 interpreta le implicazioni politiche di *Nov. Valent.* 5, 1. Anche per A. GIARDINA, *Aristocrazie terriere e piccola mercatura. Sui rapporti tra potere politico e formazione dei prezzi nel tardo impero romano*, «QUCC», 36, 1981, pp. 123-46, la disposizione di Valentiniano III fu motivata dall'esigenza di assicurare la regolarità dell'approvvigionamento, seriamente compromessa in seguito alla perdita dell'Africa.

49. *Nov. Valent.* 33: *Notum est proxime obscaenissimam famem per totam Italiam desaevisse coactosque homines filios et parentes vendere, ut discrimen instantis mortis effugerent.*

50. *Nov. Valent.* 33: *Si quis sane barbaris venditionem prohibitam fecerit vel emptum ingenuum ad transmarina transtulerit, sciat se sex auri uncias fisci viribus inlaturum.*

dell'accordo datato dalla maggior parte degli studiosi al 442[51]. Sempre ammesso che la testimonianza di Procopio[52] relativamente al tributo che i Vandali avrebbero dovuto corrispondere ogni anno a Roma sia riferibile al momento della cosiddetta «cordiale intesa»[53], e sempre ammesso che essi abbiano realmente tenuto fede alle obbligazioni stabilite. Non si può infatti escludere che Genserico, nel corso del tempo, non abbia fatto ricorso al blocco delle esportazioni centellinando l'invio di partite di grano e non abbia saggiato i vantaggi di quella strategia – affamare l'Impero, appunto – che nel passato era stata abbondantemente sfruttata da tutti i "dissidenti" africani[54]. Alla ipotizzata riduzione se non cesura d'importazioni granarie dall'Africa è facile si sia sovrapposta qualche annata particolarmente magra nella penisola italica: di qui la fame e lo spettro della carestia. Nulla di più logico, quindi, da parte del governo imperiale che assicurare alla città di Roma il sostentamento necessario mediante una postilla annessa alla disposizione che sanciva, come risarcimento ai *possessores* africani spogliati dei propri beni, la concessione dei *praedia* dei *pistores*.

Ma dove si trovavano tali terre? Si è sostenuto di recente che esse fossero nelle immediate vicinanze di Roma[55], ma, effettivamente, non mi sembra che al riguardo siano stati addotti motivi assolutamente convincenti[56]. Inoltre, come si è detto, proprio nello stesso anno l'imperatore denunziava una situazione di grande povertà, che lascia supporre una crisi della produzione agricola italica, il che mal si coniuga con la concessione di terre destinate a sostentare gli esuli e, se coglie nel vero la nostra ipotesi, anche la popolazione di Roma.

A chiarire i problemi relativi alla localizzazione dei *praedia pisto-*

51. Sul trattato menzionato da PROC., *Vand.*, I, 4, 13; I, 326 HAURY, cfr. *supra*, nota 14. Cfr. inoltre HANNESTAD, *L'evolution des ressources agricoles*, cit., p. 101, il quale esprime seri dubbi sul fatto che dal 442 in poi i Vandali avrebbero operato esportazioni di olio e di cereali verso Roma. VERA, *"Panis ostiensis adque fiscalis"*, cit., p. 354 n. 154 ritiene che il tributo di cui parla Procopio sia da identificarsi nei consueti canoni annonari, la cui prestazione consentiva implicitamente all'Africa di continuare a commerciare con Roma e con l'Italia.

52. Sugli "errori" che caratterizzano il *Bellum Vandalicum*, soprattutto nelle parti iniziali cfr. G. GAGGERO, *La fine dell'impero romano d'Occidente nell'interpretazione di Procopio*, in *Studi in onore di A. Biscardi*, Milano 1984, V, pp. 87 ss.

53. Questa la formula adoperata da GITTI, *Ricerche sui rapporti*, cit.

54. Basti solo ricordare gli esempi di Gildone o di Eracliano. Cfr. a riguardo l'analisi di L. CRACCO RUGGINI, *Economia e società nell'"Italia annonaria". Rapporti tra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo*, Milano 1961, pp. 155-76.

55. SIRKS, *Late Roman Law: the Case of "dotis nomen"*, cit., pp. 206-7 e n. 65.

56. Cfr. *infra*, nota 59.

*ria* e al tipo di concessione fatta agli Africani il Mommsen, in un articolo del 1891[57], per primo richiamò l'attenzione su una *Varia* di Cassiodoro[58] databile tra il 533 e il 537. In essa, Cassiodoro, in qualità di prefetto al Pretorio, dava istruzioni al *praefectus annonae* circa l'assegnazione di terre a stranieri emigrati dall'Africa che ne avevano fatto richiesta. Secondo Mommsen tale richiesta faceva implicitamente riferimento alle disposizioni contenute nella *Novella* 34 di Valentiniano III relativamente appunto all'assegnazione di *praedia* dei *pistores*[59]. Il po-

57. TH. MOMMSEN, *Ostgothische Studien*, in *Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde*, 14, 1889, pp. 225-49; pp. 453-544, spec. p. 493 n. 2, rist. in ID., *Gesammelte Schriften* VI, *Historische Schriften* III, Berlin 1910, pp. 362-484.

58. CASS., *Var.*, XII, 9 FRIDH.

59. L'opinione di SIRKS, *Late Roman Law: the Case of "dotis nomen"*, cit., circa la localizzazione dei *praedia pistoria* in prossimità di Roma si fonda, sostanzialmente, sulla citata *Varia* XII, 9 FRIDH in cui Cassiodoro, in qualità di *praefectus praetorio*, diede incarico di accertare la legalità dell'assegnazione di certi terreni al prefetto dell'annona, il quale, ribadisce Sirks, era subordinato al *praefectus Urbis*, il cui raggio d'azione si estendeva per circa cento miglia da Roma (ULP., *dig.*, I, 12, 1; 4; *Collat.*, XIV, 3), motivo per cui i *praedia pistorum* potevano situarsi «only in the environs of Rome». Sul periodo in cui venne sancita la subordinazione del prefetto all'annona al prefetto urbano, attestata dalla *Notitia Dignitatum* (*Not. Dign. Occ.*, IV, 3), sono state formulate molte ipotesi: A. CHASTAGNOL, *La Préfecture Urbaine a Rome sous le Bas-Empire*, Paris 1960, pp. 62 ss. ha proposto il 331; S. MAZZARINO, *Intorno alla carriera di un nuovo corrector di Lucania et Britii e all'adventus di Costanzo II a Roma*, in *Antico, tardoantico ed èra costantiniana*, I, Bari 1974, p. 212 n. 57, dopo il 376; A. GIARDINA, *Sulla concorrenza tra prefettura urbana e prefettura dell'annona*, «SicGymn», 30, 1977, pp. 70-1 sicuramente dopo il 396-397, e sulla scorta di alcuni testi epigrafici, probabilmente negli anni successivi. Prescindendo però da tale subordinazione, non mancano comunque esempi attestanti competenze del prefetto dell'annona al di fuori dell'*urbica diocesis*, come testimonia SYMM., *ep.*, IX, 58; *rel.*, 40, 4 CALLU. C'è da rilevare inoltre che nella *formula praefecturae annonae* (a. 508-511) Cassiodoro, nel confermare che al *praefectus annonae* erano stati affidati i *pistorum iura quae per diversas mundi partes possessione latissima tendebantur*, abbia messo in evidenza come rientrasse tra i compiti propri di tale magistrato anche quello di *transmittere iussa provinciis*, con una speciale sottolineatura circa la sinergia operativa tra la prefettura al pretorio e quella all'annona nel procurare e nel distribuire il pane a Roma, tacendo sulla dipendenza del *praefectus annonae* dal prefetto urbano (*Var.*, VI, 18 FRIDH, ll. 30 ss.: *Tribunal tuum non est inter minimas dignitates, quando et Romana gratia frueris et provinciis iussa transmittis. Sed ut actionis ipsius in totum merita perscrutemur, triticeas quidem copias praefectura praetoriana procurat, sed non minor laus est dispensationem probabilem facere quam frumenta colligere, quando in quavis abundantia querela non tollitur, si panis elegantia nulla servetur*). Se dunque il prefetto all'annona doveva *transmittere iussa provinciis*, è possibile che il suo raggio d'azione, almeno in rapporto all'approvvigionamento di Roma, non coincidesse necessariamente con quello del prefetto urbano, ferma restando la sua subordinazione in *dignitas*. Su tale dipendenza gerarchica Cassiodoro sorvola (cosa che comunque è giustificabile con la retorica propria del suo stile, ma in special modo con la tipologia specifica delle *Formulae*), mettendo invece in risalto una posizione pressocché paritaria

stulante ricordava che il beneficio richiesto un tempo era stato già concesso, ma che non poté essere accordato nella propria patria; lamentava la perdita delle *facultates* e veniva sottolineata l'aspirazione a ottenere *optata rura*, che se coronata da successo, avrebbe trasformato la *captivitas* in *felix captivitas*. Il Mommsen, tuttavia, ipotizzò che la richiesta di assegnazione di fondi sulla base della legge di Valentiniano III fosse stata fatta non da singoli Romani messi in fuga dai Vandali (o loro discendenti), ma da una *peregrina gens*, *advenae* africani che non parlavano latino e che costituivano una *natio*. Non approfondì tale annotazione; chiosò solamente, a margine di tale ipotesi, che i *praedia pistoria* potessero trovarsi in Sicilia. Mi sembra che questa congettura risulti assai verisimile. Negli anni in cui si data la *Varia* oggetto di discussione, tra il 533 e il 537, l'Italia ostrogota subiva una crescente depressione economica[60]: Roma soffriva una delle ricorrenti crisi frumentarie, aggravata dalle consuete speculazioni anche da parte di funzionari corrotti[61]; esenzioni fiscali furono concesse alla *Lucania* e ai *Brutii*[62]; una terribile carestia sembra aver colpito l'Italia settentrionale[63]; razzie di Burgundi e Alamanni in *Liguria* ed *Aemilia* costrinsero lo Stato a concedere ennesime detrazioni tributarie[64]. Difficilmente, a mio parere, in una simile situazione, il governo avrebbe assegnato terre a esuli africani nelle vicinanze di Roma; la Sicilia, *Getarum nutrix*[65], nel periodo immediatamente precedente allo sbarco di Belisario, risulta in effetti il luogo più adatto per simili concessioni[66].

dei due magistrati (*Var.*, VI, 18 FRIDH, ll. 10 ss.: *Et ne quod agis aliquid putetur extremum, carpentum praefecti urbis mixta gratificatione conscendis. Tu illi in spectaculis coniunctissimus inveniris, ut plebs, quam industria tua satiat, in suam reverentiam te honoratum esse cognoscat*). Sulle *Formulae* cassiodoree cfr. R. SORACI, *Aspetti di storia economica italiana nell'età di Cassiodoro*, Catania 1974; L. DE SALVO, *Politica commerciale e controllo dei mercati in età teodoriciana. Su alcune "formulae" cassiodoree*, in S. LEANZA (a cura di), *Cassiodoro. Dalla corte di Ravenna al Vivarium di Squillace*, Soveria Mannelli 1993, pp. 99-113; K. TABATA, *I "Comites Gothorum" e l'amministrazione municipale in epoca ostrogota*, in *Humana sapit*, cit., pp. 67-78.

60. Per un'attenta indagine sulle dinamiche economiche dell'Italia ostrogota cfr. CRACCO RUGGINI, *Economia e società nell'"Italia annonaria"*, cit., pp. 205 ss.; R. C. COLLINS, in G. W. BOWERSOCK, P. BROWN, O. GRABAR (eds.), *Late Antiquity. A Guide to the Postclassical World*, Cambridge 1999, pp. 621-3.

61. CASS., *Var.*, XI, 5 FRIDH.

62. CASS., *Var.*, XI, 39; XII, 5; XII, 14; XII, 15 FRIDH.

63. CASS., *Var.*, X, 28 FRIDH.

64. CASS., *Var.*, XII, 28 FRIDH.

65. IORD., *Get.*, 60 *MGH, AA*, V, 1 137.

66. Sotto Teoderico l'economia siciliana visse un periodo assai florido (CASS., *Var.*, IX, 10 FRIDH); successivamente tuttavia Amalasunta, reggente di Atalarico, fu costretta a

Se dunque la summenzionata *Varia* di Cassiodoro fa riferimento alle disposizioni un tempo emanate da Valentiniano III[67], l'ipotesi della localizzazione dei *praedia pistorum* in Sicilia sembra essere assai plausibile.

L'isola, dopo l'incursione del 440, visse fino al 455 un periodo di pace. La linea politica di Ezio aveva sortito un effetto positivo; sappiamo che lo stesso bisavolo di Cassiodoro, con la presenza propria e delle proprie milizie, avrebbe scoraggiato attacchi vandalici nell'isola[68]. Dal papiro Tjäder I[69] siamo informati del fatto che il *fiscus barbaricus*, probabilmente un tributo imposto dai Vandali per farsi pagare la non belligeranza, già dal 445-446 non veniva più corrisposto, segno di un equilibrio di forza nei rapporti con Genserico[70]. La Sicilia, ovviamente, era la meta preferita per tutti coloro che dall'Africa fuggivano e

concedere sgravi fiscali poiché l'isola non era in grado di sostenere l'aggravio tributario imposto negli ultimi anni del governo di Teoderico, giustificato, nel momento della richiesta, appunto dalle migliorate condizioni economiche (CASS., *Var.*, IX, 10; IX, 2 FRIDH). Cfr. a riguardo L. CRACCO RUGGINI, *La Sicilia tra Roma e Bisanzio*, in *Storia della Sicilia*, 3, Napoli 1980, pp. 3-96, spec. n. 98; M. MAZZA, *La Sicilia fra tardoantico e altomedioevo*, in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee, Atti del VI Convegno Internazionale sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia, Catania-Pantalica-Ispica 7-12 settembre 1981*, Galatina 1986, pp. 43-84.

67. Un'interessante analogia è possibile cogliere con *Nov. Iust.* 36 del 536, in cui Giustiniano cercò di disciplinare le modalità attraverso le quali i discendenti di coloro che erano stati depredati dai Vandali avrebbero potuto chiedere la restituzione delle terre dei propri avi, senza tuttavia poter rivendicare diritti oltre il terzo grado di parentela. È stato ipotizzato (MODÉRAN, *L'établissement territorial des Vandales*, cit., pp. 115-8; N. DUVAL, nel dibattito conclusivo di *L'Afrique vandale et byzantine*, in *Actes du Colloque de Tunis*, oct. 2000) che nella complicata questione della "restituzione" (che avrebbe provocato anche disordini e ribellione da parte di alcuni soldati bizantini, sobillati dalle proprie spose vandale che sarebbero state così private delle terre di cui avevano fino a quel momento goduto, come attesta PROC., *Vand.*, II, 14 , 6-11 HAURY) Giustiniano abbia fatto riferimento alla *Nov.* 34 di Valentiniano III. Ancora più emblematico è il fatto che la *Varia* di Cassiodoro di cui si è discusso è datata proprio in quegli stessi anni. Sarà stata una semplice coincidenza che le richieste di alcuni *Afri* in merito all'assegnazione dei *praedia* un tempo concessi da Valentiniano III per ricompensare coloro i quali avevano sofferto le espropriazioni vandaliche siano state avanzate al prefetto al pretorio ostrogoto nel medesimo periodo in cui in Africa si cercava di dirimere l'intricata questione di quelle che un tempo erano state le *sortes Vandalorum*?

68. CASS., *Var.*, I, 4, 14 FRIDH.

69. J. O. TJÄDER, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*, I, Lund 1955, p. 1, pp. 168-78; 389-405 = G. MARINI, *I papiri diplomatici*, n. LXXIII, Roma 1805.

70. Cfr. E. CALIRI, *Il cubicolario Lauricio e la gestione dei "praedia" nella Sicilia di V secolo*, Messina 2001, p. 116, n. 254; EAD., *Il cubicolario Lauricio. Squarci di storia agraria siciliana nel V secolo d.C.*, «MedAnt», VI, 1, 2003, pp. 429-68.

cercavano riparo. Per non parlare della sua ritrovata centralità annonaria, sin dalla metà del IV secolo e, che in questi frangenti, con la perdita dell'Africa soprattutto, risultava indispensabile per l'Impero. La Sicilia come *vitalis vena*[71] appunto. Di lì a poco, però, i Vandali avrebbero reciso anche questa fonte dell'approvvigionamento dell'Impero: sarebbe stato proprio questo, per riprendere una formula di Courtois, il «segreto di Genserico»: il controllo della produzione granaria del Mediterraneo.

71. SALV., *gub.*, VI, 12, 67-68, *SChr* 220 HALM.

Catherine Wolff

# À propos des voleurs d'enfants: saint Augustin, Lettre 10*

L'essentiel de la lettre Divjak 10* que saint Augustin envoie en 428[1] à Alypius est consacré à un problème qui le préoccupe manifestement beaucoup[2]: les nombreux enlèvements qui se produisent alors en Afrique. Ces enlèvements ne constituent pas en eux-mêmes un fait nouveau. D'autres auteurs avant lui ont mentionné des actes semblables en Afrique[3], et Augustin lui-même en parle dans d'autres de ses

1. Pour la date de cette lettre, voir M.-F. BERROUARD, *Un tournant dans la vie de l'Église d'Afrique: les deux missions d'Alypius en Italie à la lumière des Lettres 10*, 15*, 16*, 22* et 23* de saint Augustin*, «REAug», 31, 1985, p. 64-5; ID., *Date de la Lettre 10**, in *Œuvres de saint Augustin*, Bibliothèque Augustinienne, 6e série, 46B, Paris 1987, p. 466-8.

2. C'est le sujet principal de la lettre. En effet, à part les premier et dernier paragraphes, tout le reste est consacré à ce problème.

3. C'est en particulier le cas d'une lettre de Cyprien (CYPR., *ep.*, 62 = *CSEL*, 3, 2, p. 698-701). Cette lettre ne donne que peu de détails: elle évoque simplement des chrétiens qui ont été capturés par des barbares au cours d'une razzia, et qu'il faut racheter. L'événement eut lieu sans doute en 253, avant ou peu après la reconstitution de la IIIe légion Auguste, à une époque où la région n'était pas très bien protégée et où des révoltes importantes éclatèrent (M. CHRISTOL, *La prosopographie de la province de Numidie de 253 à 260 et la chronologie des révoltes africaines sous le règne de Valérien et de Gallien*, «AntAfr», 10, 1976, p. 76-7; Y. LE BOHEC, *La Troisième Légion Auguste*, Paris 1989, p. 463-4, pour la reconstitution de la légion). Les barbares que mentionne Cyprien ne sont pas membres de tribus révoltées. Elles ont en effet été vaincues par l'armée romaine, et l'on ne voit pas très bien pourquoi, dans ces conditions, il faudrait leur verser une rançon (P.-A. FÉVRIER, *Discours d'église et réalité historique dans les nouvelles Lettres de saint Augustin*, in *Les Lettres de saint Augustin découvertes par Johannes Divjak*, Paris 1983, p. 115). Il s'agit bien plutôt d'un acte de brigandage, comme le montrent la crainte exprimée par Cyprien de voir les jeunes filles vendues à des *lenones* pour approvisionner les lupanars et la possibilité de racheter les prisonniers (M. BÉNABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1975, p. 217-8). Un siècle plus tard, l'*expositio totius mundi et gentium* (cet ouvrage date du milieu du IVe siècle, du règne de Constance II, plus précisément de l'année 359: J. ROUGÉ, *SC*, 124, p. 9 ss.) déclare que les esclaves sont l'une des exportations les plus importantes de la Maurétanie et de la Pannonie. Si le commerce d'esclaves en Pannonie semble être conjoncturel, et lié aux campagnes de l'empereur contre les Sarmates (*ibid.*, p. 16-7), celui

*L'Africa romana* XV, *Tozeur 2002*, Roma 2004, pp. 1711-1722.

œuvres[4]. Mais en 428, l'ampleur prise par ces opérations change[5]: ainsi qu'Augustin le constate lui-même, ces maux existaient certes déjà au début du Ve siècle[6], mais ils sont beaucoup plus importants maintenant[7]. Cela veut-il dire qu'il y a eu recrudescence de ces enlèvements, et cette recrudescence est-elle liée à un contexte particulier ? Le contexte se détériore au cours de ces années, ce qui peut expliquer en partie l'aggravation observée par Augustin[8]. L'insistance de ce dernier peut également être liée à un changement de l'attitude de l'Église qui décide, face aux problèmes économiques et sociaux du temps, de passer d'une attitude de repli sur soi à une politique d'engagement[9]. D'autres facteurs entrent également en jeu. Certes, ainsi que le fait remarquer C. R. Whittaker[10], aucune autre source ne mentionne ces enlèvements. Il est sûr d'autre part que le brigandage et la piraterie ont toujours existé. Mais, contrairement à ce que C. R. Whittaker affirme, ils n'ont jamais

qui a lieu en Maurétanie semble plus régulier. Les victimes en seraient «des rebelles du territoire soumis à l'autorité romaine» ou des personnes «provenant des régions insoumises de l'Afrique semi-désertique» (*ibid.*, p. 319). Voir également CL. LEPELLEY, *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire*, t. I, Paris 1980-81, p. 46; J. ROUGÉ, *Escroquerie et brigandage en Afrique romaine au temps de saint Augustin (Ep. 8* et 10*)*, in *Les Lettres de saint Augustin*, cit., p. 185.

4. AUG., *serm.*, 134, 3 et 344, 11; *psalm.*, 148, 10.

5. Augustin dit que l'Afrique est vidée en grande partie de sa population (10*, 2 et 5), il parle à propos des captifs d'un «flot continu», d'une «foule de gens des deux sexes, par bandes, par troupes» (10*, 5). Il faut certes tenir compte de l'exagération de l'auteur, qui veut souligner l'importance du problème. Le chiffre de 120 personnes environ (10*, 7), qu'il donne lorsqu'il évoque la libération de ces captifs (sur ce coup de main, voir FÉVRIER, *Discours d'église*, cit., p. 107-9; ROUGÉ, *Escroquerie et brigandage*, cit., p. 187), montre que le phénomène n'était pas assez important pour vider l'Afrique (voir CL. LEPELLEY, *La crise de l'Afrique romaine au début du Ve siècle, d'après les Lettres nouvellement découvertes de saint Augustin*, «CRAI», 1981, p. 462). Mais l'exagération montre bien l'inquiétude d'Augustin face au phénomène.

6. À propos de ces enlèvements précédents Augustin parle d'une loi envoyée par l'empereur Honorius au préfet Hadrianus, préfet du Prétoire d'Italie et d'Afrique de 401 à 405 et en 413-414 (voir *PLRE* I, s.v. *Hadrianus*, 2, p. 406). Il s'agirait d'une loi de 413-414. Voir ROUGÉ, *Escroquerie et brigandage*, cit., p. 184; J. SZIDAT, *Zum Sklavenhandel in der Spätantiken (Aug. Epist. 10*)*, «Historia», 34, 1985, p. 363.

7. AUG., *ep.* 10*, 3.

8. La prospérité qui règne en Afrique au début du Ve siècle, qui a été soulignée par les historiens, n'est pour d'autres qu'apparente. Voir A. G. HAMMAN, *La vie quotidienne en Afrique du Nord au temps de Saint Augustin*, Paris 1979, p. 117 ss.; LEPELLEY, *La crise*, cit., p. 449 ss. SZIDAT, *Zum Sklavenhandel*, cit., p. 370, souligne que cette détérioration n'a été que ponctuelle.

9. BERROUARD, *Date*, cit., p. 60 ss.

10. C. R. WHITTAKER, *Circe's Pigs: From Slavery to Serfdom in the Later Roman World*, in M. I. FINLEY (éd.), *Classical Slavery*, Londres 1987, p. 98-9.

été acceptés comme une norme par la société romaine, qui a toujours essayé, avec plus ou moins de bonheur, de lutter contre ce phénomène[11], même s'il peut arriver, à certaines époques, qu'une partie de la population, qui en a besoin, accepte le brigandage comme source d'approvisionnement en esclaves[12]. Dans ce cas, les personnes que l'on asservit doivent être des barbares, et non des habitants de l'Empire romain. Ainsi, pour Augustin, si les raids en territoires barbares pour se procurer des esclaves sont acceptables[13], ceux qui se produisent à l'intérieur de l'Empire romain ne le sont pas[14]. Or il se trouve qu'en 428, les fournisseurs d'esclaves s'en prennent aux habitants de l'Empire romain, et plus particulièrement à ceux qui habitent en Numidie, ce qui est intolérable pour Augustin. Si ces fournisseurs agissent ainsi, c'est que la situation est particulière: les sources régulières d'approvisionnement ne suffisent plus pour répondre à la demande[15], en très forte augmentation alors[16]. Leur travail est d'autre part facilité par le fait qu'ils jouissent d'une impunité certaine, tout comme les marchands d'esclaves, des Galates pour la plupart, comme le souligne Augustin[17]. Ce sont des personnages pour lesquels il n'éprouve aucune sympathie[18]: il

11. Sur les différents moyens, officiels ou non, de se protéger contre les brigands, voir C. WOLFF, *Les brigands en Orient sous le Haut-Empire romain* (Coll. EFR, 308), Rome 2003, p. 177 ss.

12. FÉVRIER, *Discours d'église*, cit., p. 108-109 et ROUGÉ, *Escroquerie et brigandage*, cit., p. 185-6.

13. Tout comme l'asservissement de ces mêmes barbares, qui ne sont pas chrétiens, voir AUG., *ep.*, 199.

14. Voir à ce propos C. GEBBIA, *Pueros vendere vel locare. Schiavitú e realtà africana nelle nuove lettere di S. Agostino*, in *L'Africa romana* IV, p. 225-6; F. DECRET, *Augustin d'Hippone et l'esclavage. Problèmes posés par les positions d'un évêque de la Grande Église face à une réalité sociale dans l'Afrique de l'Antiquité tardive*, «DHA», 11, 1985, p. 675-85; CL. LEPELLEY, *Présentation générale de la Lettre 10**, in *Œuvres de saint Augustin*, cit., p. 471.

15. LEPELLEY, *La crise*, cit., p. 461.

16. L'accroissement de la demande est en grande partie lié aux exigences des barbares enrichis par les pillages. Voir LEPELLEY, *La crise*, cit., p. 461. On peut également parler (J.-M. CARRIÉ, A. ROUSSELLE, *L'Empire romain en mutation: des Sévères à Constantin (192-337)*, Nouvelle Histoire de l'Antiquité, 10, Paris 1999, p. 292) d'«une sorte de "traite", apparemment vers la domesticité des maisons romaines ou vers les bordels de Rome ou d'Ostie».

17. AUG., 10*, 7-8. D'autres auteurs mentionnent également l'existence de ces marchands d'esclaves galates: AMM., XXII, 7, 8, et CLAUD., *Eutr.*, I, 59-60. Voir sur ce point A. H. M. JONES, *Later Roman Empire 284-602*, III, Oxford 1964, p. 287, n. 75; LEPELLEY, *La crise*, cit. p. 458; ID., *Présentation générale*, cit., p. 472.

18. Le mot qu'utilise Augustin pour désigner ces marchands d'esclaves est *mango*. Il s'agit d'un mot à consonance péjorative, comme peuvent l'être également les mots *latro*, *leno* ou *praedo*. Il vient du grec μάγγανον, et contient donc l'idée de ruse, d'envoûtement. Augustin les considère de façon tout aussi négative dans deux autres de ses ouvrages: *ep.*

estime qu'ils sont en définitive responsables de ces enlèvements, puisque sans eux ce trafic n'existerait pas; comme ils sont demandeurs et qu'ils paient bien, ils encouragent ainsi les enlèvements et multiplient le nombre des ravisseurs, attirés par l'appât du gain. La multiplication de ces derniers rend plus difficile la lutte contre leurs agissements, et leur audace croît d'autant, encouragés qu'ils sont par les profits qu'ils comptent tirer de leurs activités et l'impunité dont ils jouissent. Dernier facteur aggravant: les victimes sont de plus en plus éloignées de leur milieu local, ce qui fait qu'elles n'ont plus aucun recours[19]. En effet, si les marchands se procurent ainsi des esclaves en Afrique, c'est pour les revendre outre-mer, là où ils savent qu'il y a un marché[20]. C'est donc contre les marchands, qui bénéficient de la protection de *patroni* puissants[21], qu'il faut d'abord agir[22].

Augustin ne donne pas l'identité de ces ravisseurs, pas plus qu'il n'indique d'où ils viennent, à une seule exception près: il donne l'exemple d'une femme qui vend les femmes qu'elle attire chez elle. Elle habite, circonstance aggravante, à Hippone[23]. Les ravisseurs sont

*Ioh.*, III, 9 (il les classe avec les parjures, les fraudeurs, les magiciens, les adultères, les ivrognes et les usuriers), et *psalm.*, 127, 11, (il mentionne sa réaction de rejet quand il voit que des marchands d'esclaves font partie de la communauté chrétienne). Voir à ce propos T. KLEBERG, *Mango, a semasiological study*, «Eranos», 43, 1945, p. 277-84; A. ERNOUT, A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris 1979[5], s.v. *mango*; A. GABILLON, *Insécurité en Afrique au V^e siècle: les mangones et leurs complices*, «IL», 38^e année, n° 3, mai-juin 1986, p. 127.

19. Personne ne peut alors attester de leur statut d'hommes libres. Voir LEPELLEY, *Présentation générale*, cit., p. 469. Philon d'Alexandrie (PHIL., *De specialibus legibus*, IV, 17) soulignait déjà que les personnes libres vendues comme esclaves se retrouvent sur une terre étrangère, et que cela leur interdit le moindre espoir de retour.

20. AUG., 10*, 2, 3, 5, 7 et 8. Voir FÉVRIER, *Discours d'église*, cit., p. 107; ROUGÉ, *Escroquerie et brigandage*, cit., p. 183 et 187; LEPELLEY, *Présentation générale*, cit., p. 469.

21. AUG., 10*, 8. Ces *patroni* tirent eux-mêmes un profit de ce commerce, en recevant une partie des bénéfices. Pour l'identité de ces *patroni*, voir LEPELLEY, *La crise*, cit. p. 460; ROUGÉ, *Escroquerie et brigandage*, cit., p. 187; LEPELLEY, *Présentation générale*, cit., p. 470.

22. Voir BERROUARD, *Date*, cit. p. 66-68 et LEPELLEY, *Présentation générale*, cit., p. 473-474, pour les punitions préconisées par Augustin à l'encontre des marchands. Il semble bien que son appel ait été entendu, puisqu'une novelle émise par Valentinien II en 451 (*Nov.* 33, dans *CTh*, éd. MOMMSEN, t. II, p. 139, l. 23-24) correspond exactement aux souhaits d'Augustin. Il s'agit vraisemblablement là d'un texte qui reprend une mesure prise par la chancellerie de Ravenne à la suite de la demande d'Augustin (LEPELLEY, *Présentation générale*, cit., p. 474). L'affirmation est discutée par SZIDAT, *Zum Sklavenhandel*, cit., p. 368-369.

23. Sur cet épisode, voir J. DESANGES, S. LANCEL, *L'apport des nouvelles Lettres à la géographie historique de l'Afrique antique et de l'Église d'Afrique*, in *Les Lettres de saint Augustin*, cit., p. 91 ss.

qualifiés de *praedones* (mot qui désigne habituellement les pirates et les brigands[24]) par Augustin, qui emploie aussi à leur propos le verbe *depraedere*. Pour ce qui est de leurs motivations, il dit simplement qu'ils sont poussés par la cupidité, le désir de gain[25]. Si une telle analyse est juste, elle aurait tendance à prouver l'existence en Afrique à cette époque de gens très pauvres, prêts à tout pour survivre[26]. Augustin apporte cependant une nuance morale à son propos et indique que certaines personnes se conduisent ainsi alors qu'elles ne sont pas dans le besoin. Il s'agit pour lui d'une sorte d'épidémie. Cela peut du reste être une façon commode pour quelqu'un de se débarrasser d'une personne devenue indésirable[27].

Les ravisseurs utilisent deux techniques: le rapt avec violence ou le rapt avec utilisation de la ruse. En effet, parmi les expressions qu'Augustin emploie pour désigner leurs méthodes, on trouve: «tendre un piège, enlever par ruse» (*seducere*[28]), «enlever de force» (*violenter rapere* ou *abducere*) et «attirer dans des traquenards» (*insidiis decipere*). Le tableau qu'Augustin dresse des ravisseurs et de leurs attaques est très coloré. Il s'agit pour eux d'inspirer la terreur, d'où leurs hurlements et les vêtements qu'ils portent (ceux de soldats ou de barbares, ce qui ne veut pas dire qu'ils en soient eux-mêmes[29]), de façon

24. Voir WOLFF, *Les brigands en Orient*, cit., p. 13-4

25. Philon donne la même raison lorsqu'il étudie le cas de ceux qui vendent des personnes libres à des marchands d'esclaves (et qui sont pour lui des criminels qu'il faut punir de mort): ils sont poussés par l'appât du gain (PHIL., *De specialibus legibus*, IV, 17). C'est exactement la même chose pour les marchands d'esclaves, s'il faut en croire du moins Aristophane. Il fait en effet remarquer (AR., *Pl.*, v. 523-524) que si tout le monde était riche, il n'y aurait plus de marchands d'esclaves, parce que plus personne ne voudrait pratiquer un tel métier.

26. Les contrastes de fortune sont très importants alors en Afrique. S'il y a des gens richissimes, il y en a aussi qui sont très pauvres: GEBBIA, *Pueros vendere*, cit., p. 220.

27. C'est sans doute le cas d'un colon de l'église d'Hippone évoqué par Augustin (10*, 6). C'est un homme aisé, et il a pourtant vendu sa femme, alors que cette dernière n'était coupable d'aucune faute.

28. Augustin n'est pas le seul à utiliser le terme de *seducere* pour décrire les activités des plagiaires. Voir ERNOUT, MEILLET, *Dictionaire*, cit., s.v. *plagium*. C'est encore ce terme que l'on trouve dans une autre œuvre d'Augustin pour qualifier l'activité du marchand d'esclaves, comparé au diable: *mango blanditur, seducit et vendit* (AUG., *serm.*, 7, 3).

29. Il est possible que parmi les ravisseurs il y ait des soldats et des barbares. SZIDAT, *Zum Sklavenhandel*, cit., p. 361-362, insiste sur l'intérêt que les soldats trouvaient dans le commerce des esclaves. Voir également WHITTAKER, *Circe's Pigs*, cit., p. 99. Mais ce n'est pas toujours ni obligatoirement le cas: Augustin dit, à propos d'une attaque de ce genre, que les victimes croyaient que les agresseurs étaient des barbares (10*, 3). C'est bien la preuve qu'en fait, ils n'en sont pas. Voir à ce propos GABILLON, *Insécurité en Afrique*, cit., p. 128.

à paralyser leurs futures proies. Une autre façon de mettre tous les atouts de leur côté est de ne faire leurs attaques que dans les endroits peu habités: les gens sont trop peu nombreux pour pouvoir leur résister de façon efficace, et les secours ne peuvent pas arriver à temps; ils opèrent également de nuit, quand les gens ne sont pas sur leur garde[30]. Les personnes enlevées sont essentiellement des femmes et des enfants, souvent jeunes, les hommes étant peu prisés et généralement tués quand ils opposent une trop forte résistance. C'est une indication des demandes sur le marché des esclaves de cette époque. Bien qu'Augustin dise que les techniques des ravisseurs sont variées (la ruse ou la violence), il insiste donc surtout sur la violence dont ils font preuve, et n'évoque que peu les cas où la ruse a été employée. Il parle d'un jeune homme d'une vingtaine d'années, enlevé d'un monastère par ruse, mais il ne donne aucune indication concernant la ruse utilisée, pas plus que sur l'identité des ravisseurs, qu'il ne connaissait sans doute pas[31]. Il indique que la femme d'Hippone utilisait la ruse, et précise qu'elle attirait les femmes chez elle «sous prétexte d'acheter du bois». C'est tout. C'est sur ces enlèvements par ruse que nous voudrions apporter quelques précisions, en évoquant des témoignages anciens concernant les enlèvements d'enfants[32].

L'enlèvement d'enfants libres constitue une circonstance aggravante du crime de *plagium*[33]. En 316, Constantin a édicté une loi, adressée

30. Augustin parle de façon générale (10*, 2) de «troupes vociférantes, à l'accoutrement terrifiant de soldats ou de barbares», qui opèrent dans «des régions rurales isolées où les habitants sont peu nombreux». Dans les exemples plus précis qu'il donne (10*, 3), il évoque une attaque contre «un petit domaine» et une autre attaque qui a lieu pendant la nuit. Voir à ce sujet P. JAILLETTE, *Brigands et voleurs de bétail dans les campagnes de l'Antiquité tardive. Le témoignage du Code Théodosien*, «Histoire et société rurales», 14, 2000, p. 173.

31. AUG., 10*, 6.

32. Augustin lui-même parle de l'enfant qui tombe au pouvoir du *mango* pour fuir la sévérité de son père: *Eris tamquam puer, qui cum fugeret a flagellante patre incurrit in blandientem mangonem* (AUG., *serm.*, 21, 4). Mais la formulation est trop vague pour que l'on puisse l'exploiter.

33. Le *plagium* désigne le fait d'enlever et d'asservir une personne libre ou de s'approprier l'esclave d'autrui, et c'est la *lex Fabia de plagiariis* qui punit ce crime (*Dig.*, 48, 15). Elle date de la fin de la République, époque à laquelle ces agissements se multiplient, et est mentionnée par Cicéron (CIC., *Rab. perd.*, III, 8) et vraisemblablement Apulée (APUL., *M.*, VIII, 24), qui la nomme à tort *lex Cornelia*. La peine est d'abord une amende, puis sous l'Empire, à partir de Caracalla peut-être, l'attitude des autorités se durcit. Les *honestiores* sont condamnés à la perte de la moitié de leurs biens et à la relégation, les *humiliores* aux mines ou à la crucifixion. Voir *DA*, s.v. *plagium*; *RE*, s.v. *plagium*; vol. XX, 2,

précisément au vicaire d'Afrique[34], Domitius Celsus. La peine contre ceux qui enlèvent des enfants libres pour les vendre était jusqu'alors la condamnation à perpétuité aux travaux forcés dans les mines ou la condamnation à mort. Constantin va plus loin. Il décide que les condamnés aux mines ne seront jamais élargis, et qu'à partir de 316, ceux qui commettront de tels actes seront livrés aux bêtes dans l'amphithéâtre s'ils sont esclaves ou affranchis, contraints à être gladiateurs s'ils sont libres[35]. Ces peines touchent aussi bien les ravisseurs et les vendeurs que les acheteurs, quand ils savent que la personne qu'ils achètent est en fait libre[36]. Et pourtant, les enfants, souvent jeunes[37], semblent particulièrement visés (avec les femmes) lors des opérations

1990, col. 1998 ss.; CARRIÉ, ROUSSELLE, *L'Empire romain*, cit., p. 292. En Grèce, l'introduction de l'action contre les ἀνδραποδισταί est du ressort des Onze et la peine prévue est la mort (ARIST., *Ath.*, LII, 1; *Souda*, s.v. Ἕνδεκα). Voir *DA*, s.v. *andrapodismon graphè* et *RE*, s.v. ἀνδραποδιστής, vol. I, 2, 1894, col. 2134. Pour ce qui concerne le *raptus*, acte différent du *plagium*, voir *DA*, s.v. *raptus*, et *RE*, s.v. *raptus*, vol. I, 1914, col. 250-1.

34. C'est une preuve supplémentaire que ce problème touche plus particulièrement cette région de l'Empire romain (voir note 2). Un demi-siècle avant l'*expositio totius mundi et gentium*, le commerce d'esclaves est déjà florissant. Augustin lui-même parle des innombrables barbares asservis qui se trouvent en Afrique (AUG., *ep.*, 199).

35. *CTh*, IX, 18, 1. Constantin lui-même supprime en 325 la gladiature comme condamnation (*CTh*, XV, 12, 1). C'est pourquoi la peine retenue par le *Code Justinien* (IX, 20, 16) pour les hommes libres est la mise à mort par le glaive. Voir LEPELLEY, *Présentation générale*, cit., p. 472-473. Nous savons d'autre part, grâce au juriste Paul (PAUL, V, 30B, 1), que dès les années 300 l'enlèvement a été ajouté à la liste des crimes capitaux, quand il est le fait d'un *humilior*. Voir R. MAC MULLEN, *Judicial Savagery in the Roman Empire*, «Chiron», 16, 1986, p. 155 et 157.

36. LEPELLEY, *Présentation générale*, cit., p. 472-3.

37. J.-P. NÉRAUDAU, *Être enfant à Rome*, Paris 1984, p. 57, souligne que dans les comédies, les enfants enlevés ont à peine 3 ou 4 ans, selon leurs parents. Effectivement, chez Plaute, les garçons enlevés ont 7 ans (PL., *Men.*, v. 24, et *Poen.*, v. 67). Or c'est à 7 ans que l'enfant commence à acquérir sentiment et intelligence (NÉRAUDAU, *Être enfant à Rome*, cit., p. 91-92 et 219). Deux filles sont également enlevées, l'une de 5 ans, l'autre d'à peine 4 (PL., *Poen.*, v. 85). Dans le *Rudens*, la fille qui a été enlevée est elle aussi jeune, puisqu'un pêcheur trouve dans son filet une cassette avec les jouets de cette dernière (PL., *Rud.*, *Arg.*, v. 1-2) et que l'on dit d'elle qu'elle était au moment de son enlèvement une *filiola virgo paruola* (v. 39). Planésie est petite au moment de son enlèvement: sa nourrice la porte encore dans ses bras (PL., *Curc.*, v. 644 ss.). D'ailleurs le *leno* déclare qu'elle était alors *puella parvola* (v. 528). La jeunesse des enfants enlevés serait donc un *topos* des comédies. Dans deux de ses épigrammes (MART., IX, 5 et IX, 7), Martial souligne que certaines mères sont contraintes de prostituer leur enfant au *leno* alors qu'il est encore au berceau. Il faut bien sûr tenir compte de l'exagération poétique et du désir de flatter Domitien. Il n'en reste pas moins que si l'empereur a promulgué un édit contre la prostitution des enfants (Martial est le seul auteur à mentionner cet édit, et nous ne connaissons donc pas sa date: J. GARTHWAITE, *The Panegyrics of Domitian in Martial Book 9*, «Ramus», 22, 1993,

décrites par Augustin[38], de même que la vente des enfants par leurs parents reste une pratique courante à l'époque d'Augustin, malgré les efforts des autorités pour l'interdire ou la limiter[39]. Les enfants sont plus précieux, et sont des proies plus malléables. C'est ainsi que dans les *Homélies clémentines*[40], deux enfants sont enlevés par des pirates lors d'une tempête. Les pirates les vendent, après avoir changé leur nom, sans que les enfants osent dire qui ils sont réellement. Les pirates obtiennent ce résultat par la faim, la crainte et les coups[41].

Il est sûr que pour enlever ces enfants, les ravisseurs recourent le plus souvent à la violence. Mais ce n'est pas toujours le cas. En effet, trois auteurs anciens évoquent ces voleurs d'enfants et parlent des ruses qu'ils mettent en œuvre pour attirer leurs futures proies. Il s'agit de l'empereur Julien, de Basile et de Jean Chrysostome. Julien, dans une lettre datée des environs de janvier 363, évoque les imposteurs qui attirent les enfants en leur offrant des gâteaux. Les enfants les suivent, ce qui leur permet de les enlever, de les embarquer et de les vendre[42]. Basile montre les voleurs d'enfants en train d'attirer leurs proies grâce à des jouets. Ils les éloignent ainsi de leurs parents et peuvent ensuite les vendre comme esclaves[43]. Dans son ouvrage *Adversus Iu-*

p. 84-5), c'est que le problème existait. La jeunesse semble être un critère important pour les *lenones*, et donc pour leurs clients.

38. La petite fille enlevée que mentionne Augustin (10*, 3) est jeune, puisque c'est son frère qui parle pour elle et explique les circonstances de son enlèvement. Augustin dit d'ailleurs d'elle: *quia illa parva erat*.

39. Voir *DA*, s.v. *mancipium*; P. VEYNE et J. RAMIN, *Droit romain et société: les hommes libres qui passent pour esclaves et l'esclavage volontaire*, «Historia», 30, 1981, p. 483 ss.; M. HUMBERT, *Enfants à louer ou à vendre: Augustin et l'autorité parentale (Ep. 10* et 24*)*, in *Les Lettres de saint Augustin*, cit., p. 189-204; GEBBIA, *Pueros vendere*, cit., p. 215-227; CARRIÉ, ROUSSELLE, *L'Empire romain*, cit., p. 280 et 334-5.

40. Sur la nature de ces *Homélies*, qui remanient un texte de 220-230, lui-même compilation d'un roman de l'époque des Antonins, plus précisément des années 150-200, voir *Les Homélies clémentines*, éd. Verdier, Lagrasse 1991, p. 9 ss.

41. *Homélies clémentines*, VII.

42. JUL., *ep.*, 89, 305c: Ὥσπερ οἱ τὰ παιδία <διά> του πλακοῦντος ἐξαπατῶντες, τῷ καὶ δὶς καὶ τρὶς προέσθαι πείθουσιν ἀκολουθεῖν ἑαυτοῖς, εἶθ' ὅταν ἀποστήσωσι πόρρω τῶν οἰκιῶν, ἐμβάλλοντες εἰς ναῦν ἀπέδοντο, καὶ γέγονεν εἰς ἅπαντα τὸν ἐξῆς βίον πικρὸν τὸ δόξαν πρὸς ὀλίγον γλυκύ.

43. BAS., *In prophetam Isaiam*, *PG*, 30, 549, l. 21-25: ὥσπερ παῖδες ἀνόητοι τοῖς ἀνδραποδισταῖς, οἳ πολλάκις παίγνιά τινα παιδικὰ προδείξαντες ἐξηπάτησαν τοὺς παῖδας, καὶ πόρρω ποιήσαντες τῶν ὀφθαλμῶν τῶν πατρικῶν, διὰ τῆς ἐν ὀλίγῳ τέρψεως πικρὰν αὐτοῖς κατεσκεύασαν δουλείαν. L'authenticité de ce commentaire a été discutée. Il faut cependant, semble-t-il, l'attribuer à Basile, qui est mort avant de pouvoir le terminer. L'œuvre daterait donc des années 375-377. Voir à ce sujet R. GRYSON, D. SZMATULA, *Les commentaires patristiques sur Isaïe d'Origène à Jérôme*, «REAug», 36, 1990, p. 38-9.

*daeos*[44], Jean Chrysostome décrit également les voleurs d'enfants[45]. Ils offrent à ces derniers des petits gâteaux, des osselets et autres choses de ce genre. De la sorte, ils les attirent, ce qui leur permet de les enlever, et parfois même de les tuer[46]. Jean s'est servi à d'autres reprises de cette comparaison avec des voleurs d'enfants, parfois sans la développer[47]. Mais il la reprend deux autres fois, en la développant une fois d'une manière presque identique[48], et une seconde fois avec des variantes intéressantes. Il parle en effet des enfants qui ne restent pas chez eux, et qui passent toutes leurs journées dehors, à jouer[49]. De tels enfants sont des proies faciles pour les voleurs, et leur sort est peu enviable: la mort par noyade dans le pire des cas, l'esclavage dans des contrées lointaines dans le meilleur des cas, après que leurs ravisseurs leur ont enlevé leurs ornements en or[50].

Les trois hommes évoquent les voleurs d'enfants dans le cadre d'une comparaison. Julien les compare aux «impies Galiléens», Basile à la foule des démons qui cherchent à séduire nos âmes, Jean aux

44. Sur le genre littéraire que constituent les traités *Adversus Iudaeos*, voir M. WAEGEMAN, *Les traités adversus Judaeos*, «Byzantion», 56, 1986, p. 295-313. Les huit homélies de Jean Chrysostome ont été prononcées à Antioche en 386-387.

45. Sur les références aux enfants chez Jean Chrysostome, voir B. LEYERLE, *Appealing to children*, «JECS», 5, 2, 1997, p. 243-70.

46. CHRYS., *Adversus Iudaeos*, *PG*, 47, 855, l. 30-34: Καὶ καθάπερ οἱ ἀνδραποδισταὶ τραγήματα καὶ πλακοῦντας καὶ ἀστραγάλους καὶ ἕτερά τινα τοιαῦτα πολλάκις τοῖς μικροῖς προτεινόμενοι παιδίοις καὶ δελεάζοντες, τῆς ἐλευθερίας αὐτὰ καὶ τῆς ζωῆς ἀποστεροῦσιν αὐτῆς. On retrouve exactement le même texte dans *De adversa valetudine et medicis*, *PG* 63, 654, l. 30-34.

47. CHRYS., *In Acta apostolorum*, *PG* 60, 60, l. 59-60 et *In epistulam ad Colossenses*, 2, *PG* 62, 315, l. 49-51, homélie prononcée à Constantinople. Voir à ce sujet P. ALLEN, W. MAYER, *Chrysostom and the Preaching of Homilies in Series: A New Approach to the Twelve Homilies In epistulam ad Colossenses (CPG 4433)*, «OCP», 1994, 60, 1, p. 37.

48. CHRYS., *Ad populum Antiochenum*, *PG*, 49, 168, l. 3-10: Ἀνδραποδισταὶ πολλάκις παιδία μικρὰ συλῶντες καὶ κλέπτοντες, οὐ πληγὰς καὶ μάστιγας, οὐδ' ἄλλο τι τῶν τιούτων ὑπισχνοῦνται, ἀλλὰ πλακοῦντας καὶ τραγήματα καὶ ἕτερα τοιαῦτα, οἷς ἡ παιδικὴ χαίρειν εἴωθεν ἡλικία, προτείνουσιν, ἵνα τούτοις ἐκεῖνα, δελεασθέντα, καὶ τὴν ἐλευθερίαν αὐτῶν ἀποδόμενα εἰς κίνδυνον ἐμπέσῃ τὸν ἔσχατον.

49. CHRYS., *De mutatione nominum*, *PG*, 51, 115, l. 48-54: Περιτυγχάνοντα γὰρ ἀνδραποδιστῶν ἢ λωποδυτῶν χερσὶ, θάνατον πολλάκις τὴν τιμωρίαν τῆς ῥᾳθυμίας ἔδωκαν. Λαμβάνοντες γὰρ ἐκεῖνοι αὐτὰ, καὶ τὸν χρυσοῦν ἀφελόμενοι κόσμον, ἢ ῥεύμασι ποταμῶν ἀποπνίγουσιν, ἢ ὅταν φιλανθρωπότερόν τι περὶ αὐτῶν βουλεύσωνται, εἰς τὴν ἀλλοτρίαν ἀπαγαγόντες γῆν, τὴν ἐλευθερίαν αὐτῶν ἀποδίδονται.

50. Une telle précision est à rapprocher d'une inscription du II^e^ siècle trouvée à Split, en Dalmatie (*CIL* III, 2399); elle a été gravée en l'honneur d'une petite fille morte à dix ans à cause de sa parure: *Iul(iae) Res/tutae in/felicissi/mae, inter/fectae annor(um) / X caus(a) or/namentor(um)*.

démons qui guérissent une partie du corps et ruinent la guérison de l'âme, aux trompeurs qui proposent d'abord le doux, puis l'amer, alors qu'en réalité, il faut faire l'inverse, et aux enfants qui se laissent tromper par les ennemis de la vérité. Rien n'est dit sur l'identité de ces voleurs d'enfants, sinon qu'il s'agit de gens hautement condamnables[51]. D'autre part, les auteurs, pour désigner les enfants enlevés de la sorte, utilisent le terme de παιδίον, c'est-à-dire un terme qui désigne l'enfant au-dessous de 7 ans[52]. Ils insistent donc tous sur la jeunesse des enfants. D'abord parce qu'il n'y a que de jeunes enfants, à leur avis, capables de se laisser attirer ainsi[53]. Mais c'est aussi une façon d'indiquer que c'est un gibier de choix pour les ravisseurs.

Il est bien sûr possible que les deux auteurs chrétiens aient lu la lettre de Julien[54], mais même si c'est le cas, ils ont su renouveler la comparaison et la rendre leur, en la présentant de façon différente. En effet, les termes dont se servent les auteurs, ainsi que les méthodes des voleurs d'enfants, ne sont pas semblables: gâteaux chez Julien, jouets pour Basile, petits gâteaux, osselets et autres pour Jean. Le résultat est le même, l'enlèvement, mais dans le premier cas il y a embarquement sur un bateau et vente, dans les autres perte de la liberté mais aussi parfois de la vie.

51. Le terme grec utilisé pour désigner ces voleurs d'enfants, ἀνδραποδιστής, désigne en fait celui qui vole quelqu'un, libre ou esclave, pour le vendre (*RE*, s.v. ἀνδραποδιστής, I, 2, 1894, col. 2134). Il a également le sens de «marchand d'esclaves» et est toujours injurieux (P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris 1968, s.v. ἀνδράποδον). Il est d'ailleurs souvent associé à d'autres mots qui désignent des personnages peu recommandables (chez les écrivains païens: XEN., *Mem.*, I, 2, 62 et *Ap.*, 25; PLAT., *Rep.*, 344b et 575b; DEM., *Timocr.*, XXIV, 204; PHILOSTR., *VA*, IV, 22, 16; PLOT., *Enn.*, IV, 4, 31; *Souda*, s.v. Βαλαντιοτόσμος; chez les écrivains chrétiens: ASTERIUS, *Hom*, I, 10, 2; BAS., *PG*, 30, 525, l. 19 et 31, 809, l. 38; CHRYS., *PG*, 62, 512, l. 12). Lysias souligne (LYS., *Theomn.*, X, 10), dans un passage plein d'ironie, que pour désigner un voleur d'enfants, il ne faut pas utiliser ἀνδραποδιστής, «voleur d'hommes», mais l'expression παῖδα ἐξαγαγών. Le contexte est cependant suffisamment clair dans les cas qui nous occupent: il s'agit de voleurs d'enfants.

52. *ThGL*, VI, col. 50. Basile utilise certes le terme de παῖδες, mais il l'assortit de l'adjectif ἀνόητος, et il parle de παίγνια παιδικά.

53. Par manque de réflexion bien sûr, mais aussi parce que ce sont surtout les enfants du premier âge qui jouent, même si les osselets sont pratiqués après. Dès que l'on grandit, il faut passer à autre chose (NÉRAUDAU, *Être enfant à Rome*, cit., p. 100 ss. et 290). Sénèque note, lui aussi, l'attrait qu'exercent sur les enfants les osselets, les noix et la menue monnaie (SEN., *const.*, XII, 2).

54. Pour le problème de la diffusion des lettres de Julien, voir J. BIDEZ, *La tradition manuscrite et les éditions des discours de l'empereur Julien*, Paris-Gand 1929, p. 2; JULIEN, *Lettres*, éd. J. BIDEZ, t. I, 2, 1924, p. VIII ss. L'ouvrage de Jean Chrysostome, *Aduersus Iudaeos*, daterait de 386-387, le *Ad populum Antiochenum* de mars 387.

Est-ce un hasard si, dans la seconde moitié du IV^e siècle et le début du V^e, on trouve ainsi des allusions aux pratiques des voleurs d'enfants? Les exemples d'enfants enlevés sont certes nombreux dans l'Antiquité grecque[55] et romaine: les comédies de Plaute mettent souvent en scène des enfants enlevés à leurs parents. La façon précise dont les ravisseurs opèrent pour attirer les enfants n'est jamais indiquée, mais les circonstances, elles, le sont en général. Ils agissent au moment d'une fête, c'est-à-dire lorsqu'il y a beaucoup de monde dans les rues, des bousculades, ou lors de circonstances exceptionnelles. Il est alors aisé de perdre un enfant, et l'enfant perdu devient une proie facile, parce qu'il n'a plus personne pour veiller sur lui[56]. Même s'il faut tenir compte de la part de convention que ces enlèvements présentent, il n'en reste pas moins qu'ils sont loin d'être impossibles dans la réalité. Jean Chrysostome, après sa comparaison avec les voleurs d'enfants, utilise comme comparaison les chasseurs d'oiseaux et de poissons[57]. Ces derniers ne sont pas une création livresque, ils existent bel et bien, et l'on peut penser que les voleurs d'enfants, dont Jean parle juste avant, ont tout autant de réalité[58]. On a du reste l'impression qu'il y a toujours, dans les rues, des gens qui guettent l'occasion, le moment où l'attention de ceux qui surveillent les enfants se relâche. Mais si ces enlèvements d'enfants existent depuis longtemps, et ont été parfois mentionnés par les auteurs anciens, c'est la première fois, avec Julien, Basile et Jean Chrysostome, que l'on a ainsi des précisions sur les méthodes utilisées par les ravisseurs[59]. Pourquoi un tel silence? Il est bien sûr toujours possible de penser que cela tient aux textes que

55. A. BIELMAN, *Retour à la liberté*, Lausanne 1994, p. 128, 184, 289, 307 et 325, présente les différents cas d'enlèvements et de mises en vente de femmes et d'enfants dans l'Antiquité grecque, que ce soit à la suite d'une guerre ou d'une opération de piraterie.

56. Un enfant de 7 ans est séparé de son père lors de jeux à Tarente et est enlevé par un marchand (PL., *Men.*, v. 29-33). Une petite fille est enlevée lors des Dionysies: elle assiste aux jeux avec sa nourrice quand un ouragan éclate. Les gradins s'écroulent, et c'est à ce moment qu'un homme l'enlève (PL., *Curc.*, v. 644 ss.).

57. CHRYS., *Ad populum Antiochenum*, *PG*, 49, 168, l. 10-13. Il y a une parenté entre les voleurs d'enfants et les chasseurs d'oiseaux et de poissons: ils s'attaquent tous à des créatures sans défense.

58. Voir LEYERLE, *Appealing to children*, cit., p. 244.

59. Les romans grecs et latins donnent bien quelques précisions, mais il ne s'agit que très rarement d'enlèvements d'enfants. Les personnes enlevées sont presque toujours des adultes ou des adolescents, et lors de l'enlèvement, les ravisseurs utilisent systématiquement la force. Un dénommé Hiérax, dans les *Actes de Justin et de ses compagnons*, 4, déclare qu'il est Phrygien, orphelin, et qu'il a été enlevé. Le passage n'est cependant pas assez précis pour que l'on puisse l'exploiter.

nous avons conservés: il se peut que dans ceux qui ne nous sont pas parvenus, les auteurs aient parlé des méthodes des voleurs d'enfants. Mais c'est une explication un peu facile. S'agirait-il d'une indifférence vis-à-vis de l'enfant et de ce qui peut lui arriver ? Cela semble bien peu probable, compte tenu de la grande quantité d'auteurs anciens qui s'intéressent aux enfants[60]. Autre explication: bien que l'on n'en trouve pas trace dans les sources, le phénomène se serait amplifié à cette époque[61]. Il est enfin possible que les ravisseurs d'enfants aient formé alors un corps spécifique, constitué de gens ayant essentiellement cette spécialité et opérant de la même façon. Plus simplement, l'un des auteurs chrétiens (ou les deux) peut avoir lu la comparaison dans la lettre de Julien, l'avoir trouvée particulièrement heureuse et avoir décidé de l'utiliser. Mais cela n'enlève rien au fait que ces auteurs chrétiens ont personnalisé la comparaison, sans doute à partir de faits dont ils avaient eu connaissance.

Quand Augustin parle des ravisseurs qui séduisent les enfants et les enlèvent, il est très vraisemblable qu'il fait allusion aux ravisseurs évoqués par Julien, Basile et Jean Chrysostome, et à leurs méthodes. Qu'il n'y insiste pas montre que de tels procédés ne sont pas originaux. En effet, les exemples qu'il choisit sortent tous de l'ordinaire, en raison des personnes concernées ou de la procédure employée. Les méthodes des ravisseurs d'enfants n'entrent manifestement pas dans ce cadre. D'autre part, les enfants ainsi enlevés sont bien moins nombreux que les autres victimes de rapts en Afrique: il n'est pas possible d'enlever beaucoup d'enfants par cette méthode. Les raids sont à cet égard plus efficaces. Or il s'agit pour Augustin de frapper les imaginations. Il vaut donc mieux décrire les hordes de ravisseurs fondant sur leurs proies plutôt qu'un homme seul attirant un enfant en lui offrant des sucreries et des jouets. Mais ces cas existent, ils sont préoccupants, et c'est pourquoi Augustin y fait référence lorsqu'il décrit ce qui se passe en Afrique, en parlant de ravisseurs qui opèrent par la ruse.

60. NÉRAUDAU, *Être enfant à Rome*, cit.

61. Si Constantin promulgue en 316 une loi contre les voleurs d'enfants, qui renforce les punitions existantes, c'est peut-être parce qu'il est influencé par la pensée chrétienne, mais cela peut aussi être parce que ces cas se multiplient.

Patrizia Calabria

# La monetazione non imperiale: Bonifacio

Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti, nulla come la moneta è lo specchio di questi fenomeni. Qui in Africa del Nord è presente una zecca itinerante che batte moneta al seguito dell'esercito e si ferma a Cartagine, dove conia nel 68, a nome di L. Clodio Macer[1], una serie di denari con la personificazione di una donna con una corona a torri (Cartagine) e un altro piccolo gruppo di denari a nome di Galba[2], che rappresentano la reazione alla prima emissione: la zecca batte quindi moneta secondo le esigenze del generale comandante. In seguito vi è un'attività regolare intorno al 296 con la riforma di Diocleziano e vengono emesse monete a nome dei tetrarchi della prima tetrarchia. Massenzio decide di chiudere la zecca e utilizzare materiali, operai ed artisti per impiantarne una nuova ad Ostia[3]. Domizio Alessandro[4] utilizza quanto è rimasto in sede per le sue coniazioni tra il 308 e il 310.

È necessario aspettare circa un secolo per avere delle monete nuovamente battute a Cartagine sotto l'autorità di Bonifacio[5] e poi del suo successore Flavio A. Aspar che conierà fino al 435. Successivamente i Vandali utilizzarono la zecca durante il regno di Gaiserico tra il 439-450 e da Onorico fino a Gelamiro nel 533 poi, fino al 698, fu un'importante zecca bizantina.

Bonifacio e Aspar fecero coniare esclusivamente piccolo nominale di bronzo.

1. *RIC* I² (1984), p. 195 busto di Cartagine turrita; A. GARA, *La monetazione di Clodius Macer*, «RIN», 72, 1970, pp. 63-77.

2. *RIC* I², p. 257, rovescio, una vittoria.

3. P. CALABRIA, *La monnaie d'Ostie*, in *Ostia port et porte de la Rome antique*, Genève 2001, p. 137.

4. *RIC* I², p. 257.

5. R. A. G. CARSON, *Coins of the Roman Empire*, London-New York 1990, pp. 257-8; «BMCRev», IV, XXXVIII-XXXIX.

*L'Africa romana XV, Tozeur 2002*, Roma 2004, pp. 1723-1728.

Siamo in un periodo in cui l'emissione della moneta era appannaggio formale degli imperatori, Bonifacio fece coniare esclusivamente piccoli nominali, necessari agli scambi minimi della comunità attraverso i quali poteva diffondere un messaggio tramite l'immagine del tipo e la legenda, messaggio che fosse utile al prestigio e al disegno dell'autorità locale, se stesso, e che si diffondesse in tutti gli strati della società. Queste emissioni mantengono caratteristiche peculiari: con la legenda si ribadisce l'autorità emittente Bonifacio, il luogo di emissione (Cartagine), mentre per l'immagine usava la tipologia cara agli Augusti ai quali si dichiarava fedele, si tratta quindi di un messaggio polivalente leggibile da diversi punti di vista.

Si parte da una serie di emissioni pubblicate da J. P. C. Kent in *The Roman Imperial Coinage*, X[6] classificate come "coniazioni africane non imperiali" attribuibili a Bonifacio *comes Africae* (422-432), leale alla causa teodosiana durante l'usurpazione di Giovanni in Italia (423-425) e da due esemplari non riportati dal *RIC*.

Il Signore (*Domino Nostro*, *Dominis Nostris*) e i due Signori (*Dominorum Nostrorum*) acclamati in questi nummi possono essere ben identificati rispettivamente con Teodosio II, e con Teodosio e Valentiniano Cesare. La media ponderale si attesta su un grammo.

Bonifacio, generale di Costanzo III, si mette in luce nel 413 quando, comandante della piazzaforte di Marsiglia, respinge l'attacco di Ataulfo, *foederatus* ribelle, cognato di Alarico e primo marito di Galla Placidia, sorella di Onorio e regina dei Visigoti. Nel 414-415 i Visigoti ripiegano in Spagna dove muoiono Teodosio, il figlio di Ataulfo e Galla Placidia, e, a Barcellona in agosto, lo stesso Ataulfo.

Flavio Costanzo, che aveva già attaccato Ataulfo, prima del matrimonio di quest'ultimo con Galla Placidia, continua la sua azione contro i barbari, per i successi riportati viene nominato "patrizio" e conclude un patto con Vallia, nuovo re dei Visigoti; il suo successore sarà nel 418 Teodorico. Galla Placidia torna dal fratello, Onorio che celebra a Roma il trionfo per la pace ritrovata e Flavio Costanzo, generale vittorioso, sposa il primo gennaio Galla Placidia. Nel 419 nasce Valentiniano (III), secondo figlio di Flavio Costanzo e Galla, in precedenza era nata Giusta Grata Onoria. Flavio Costanzo diviene Augusto l'8 febbraio 421 e associato al potere da Onorio, Galla diviene Augusta e Valentiniano III Nobilissimo. Si rompono le relazioni con l'Oriente e muore il 2 settembre Costanzo III. Inizia un periodo di anarchia alla corte di Ravenna per i conflitti tra i partigiani di Onorio e Placidia. Nel 422 il *magister mili-*

6. London 1994.

*tum* Castino, non sostenuto da Bonifacio *comes Africae* e tradito dalle truppe visigote, è sconfitto in Spagna dai Vandali che avanzano verso sud. Nel 423 Placidia è prima confinata a Roma dal fratello Onorio[7], poi riesce a riparare a Bisanzio, muore Onorio e Teodosio II, imperatore d'Oriente, riconduce Placidia e Valentiniano a Ravenna, mentre viene proclamato Augusto a Roma Giovanni, *primicerius notariorum* di Onorio con l'aiuto di Castino, nemico di Placidia in quanto riteneva possibile che avesse istigato al tradimento le truppe visigote l'anno prima in Spagna[8], mentre Bonifacio continua ad essere fedele a Placidia.

In questo contesto Bonifacio, *comes Africae*, appoggia sempre Placidia sia contro Castino nel 422 e poi nel 423 quando tagliò i rifornimenti di grano a Roma per difendere la supremazia di Placidia e di suo figlio sulla parte occidentale dell'Impero, come Gildone nel 397 che Stilicone vince tra il 397 e il 398. In questo periodo si situano le prime coniazioni attribuite a Bonifacio emesse a Cartagine con la legenda DOMINO NOSTRO. Roma, in difficoltà per la carestia, proclama Augusto Giovanni. Giovanni, sconfitto dalle truppe di Teodosio II, condotto a Ravenna viene fatto uccidere da Placidia; quindi viene fatto Augusto il piccolo Valentiniano III con le insegne imperiali inviate da Teodosio II, suo cugino, e Placidia viene designata reggente della *pars Occidentis*.

Bonifacio inizia le sue emissioni con piccoli bronzi con al dritto il busto corazzato, diademato e paludato dell'imperatore con legenda[9] DOMINO NOSTRO e rovesci diversi: il primo con la vittoria stante che sostiene corona d'alloro e rametto di palma, un globetto nell'esergo e all'intorno CART-A-GINE PP, che determina la zecca[10]; un secondo con l'imperatore stante volto a destra, con stendardo e croce sul globo[11] e VICTORI-A AVGG (G), e un terzo anepigrafo con porta di campo[12], un quarto con una croce circondata da una corona di

7. MARCELL., *Chron., ad annum* 422 (*MGH, AA*, XI *Chronica Minora*, II, pp. 60 ss. ).

8. S. I. OOST, *Galla Placidia Augusta*, Chicago 1968, pp. 174 ss. IDAZIO, *Chronicon*, 77 (*MGH, AA*, XI, *Chronica Minora*, II).

9. *RIC* X, 3805, 3806, p. 334.

10. *RIC* X, 3804.

11. *RIC* X, 3806, ricorda i rovesci di Costanzo battuti a Tessalonica sia per la figura della vittoria stante e dell'imperatore ma sulla nostra moneta manca il prigioniero

12. *RIC* X, 3808, 3809; i rovesci con porta di campo sono riconducibili alle emissioni della zecca di Roma sotto Massimiano, Aquileia, Arelate, tutte zecche occidentali note a Bonifacio. M. LADICH, *La moneta romana di bronzo tardo-antica (379-498)*, Roma 1990; esistono emissioni, di Teodosio I n. 21, Valentiniano II n. 22 e Arcadio n. 12 mezzi centenionali rari e della zecca di Tessalonica, esistono anche centenionali, mentre Magno Massimo n. 7, Flavio Vittore n. 1 hanno esemplari di più zecche.

alloro[13] ed un quinto con globetto in una corona di alloro[14] ed un sesto con la facciata di un tempio esastilo[15]. Questa serie con al dritto la stessa immagine dell'imperatore e legenda DOMINO NOSTRO sottolinea la fedeltà di Bonifacio all'imperatore ricordando le vittorie riportate ed il luogo nel primo esemplare; nel secondo la vittoria della legenda si sposa con l'immagine dell'imperatore vincitore e capo dell'esercito con stendardo e globocrucigero quindi nel terzo la porta dell'accampamento, è un insieme di immagini che accomunano l'imperatore ed il suo generale, gli ultimi due hanno nel rovescio nella corona di alloro o la croce o il globo che ricordano le insegne imperiali, mentre l'esemplare che riporta il tempio potrebbe essere sempre associato al culto della vittoria.

Gli esemplari con al dritto la legenda DOMINIS NOSTRIS utilizzano una legenda presente sulle emissioni di Teodosio II e Valentiniano III, ribadendo la fedeltà di Bonifacio ad ambedue gli imperatori ed hanno come rovesci il primo SALVS REI PVBLICE e porta di campo[16] – che è forse stata scelta per ribadire che la *salus rei publicae* è difesa dai soldati che abitano nell'accampamento –, così come gli esemplari terzo e quarto con al rovescio la corona di alloro che circonda in un caso la croce nell'altro una stella e con il quinto esemplare con legenda CONC(ORDIA) (CARTAG)INE[17] e la vittoria con corona in movimento verso destra, nel campo un rametto di palma e un globetto, a sottolineare che la vittoria porta la concordia a Cartagine.

Abbiamo due serie di emissioni con lo stesso dritto come immagine mentre la legenda tende a rafforzare il concetto di fedeltà di Bonifacio all'Augusto prima e agli Augusti poi; i rovesci ribadiscono invece il concetto che la vittoria dell'esercito di stanza a Cartagine (la porta dell'accampamento) ha l'effetto di portare la *salus rei publice* e la *concordia*. Si completa un discorso propagandistico: la difesa del regno è dovuta ai soldati e alla "concordia" con Cartagine e nel suo territorio. Si concludono le emissioni con due monete con medesima tipologia (testa dell'imperatore al dritto e al rovescio croce dentro corona di alloro) delle quali una ha la legenda DOMINI NOSTRI[18] e

13. *RIC* X, 3807 con tracce di legenda e 3810 anepigrafe.

14. *Auktion Sternberg* XIII, Zurich 1983, nn. 1063 e 1064.

15. *RIC* X, 3812.

16. *RIC* X, 3813.

17. *RIC* X, 3816; M. LADICH, *Monetazione semi ufficiale romana in Africa nel* V *secolo*, «Cronaca Numismatica», 17, 2001.

18. P. LAMPINEN, *Minutia of the Dark Ages: Bronze Nummi of the Western Successor states*, «CNR», 17, 4, fourth quarter, 5-6, 4.

l'altra DOMINORVM NOSTRORVM[19]; le emissioni si diversificano per lo stile e la qualità dell'immagine l'ultima, quella con legenda al plurale, è migliore e più simile alle emissioni costantinopolitane di Teodosio II. Esiste un legame tra queste emissioni rare: vi è la possibilità che sia un discorso unitario effettuato dall'autorità emittente (Bonifacio). Esse presentano uno stile grafico e una buona epigrafia riconducibili al primo venticinquennio del V secolo. Gli esemplari finora rinvenuti provengono, per la massima parte, dalla Tunisia e non sono presenti in nessun ripostiglio africano databile prima del 420[20]. La rarità di queste emissioni denota un brevissimo periodo di coniazione. Si possono quindi respingere le attribuzioni di questa serie all'usurpatore Gildone (397-398) o all'usurpatore Eracliano (413) e confermare la loro attribuzione a Bonifacio anche alla luce delle difficoltà di realizzazione politica e militare delle sue aspettative.

Finita la guerra civile iniziarono i primi contrasti tra Bonifacio e Galla Placidia: nonostante la sua indubbia fedeltà, Placidia scelse come *magister utriusque militiae* il generale Flavio Costanzo Felice[21]. Bonifacio aveva ottenuto solo il titolo di *comes domesticorum*, caduto in disgrazia agli occhi della cattolica Galla Placidia, per aver sposato, in seconde nozze, un'ariana. Tra il 426 e il 427 la latente ostilità tra Bonifacio e Felice esplose in un aperto conflitto. Galla Placidia, influenzata dagli oltranzisti cristiani contrari a Bonifacio per la sua politica religiosa filo-donatista[22], lo convoca a corte[23].

Bonifacio si rifiuta e nel 427 una spedizione guidata dai generali Mavorzio, Sanoece e Gallione sbarca in Africa con l'obiettivo di recuperare i territori perduti, la spedizione fu un fallimento[24]. Qui si potrebbero ipotizzare le coniazioni con al dritto l'imperatore con legenda INBICTISSIMO[25], al rovescio la stessa legenda e la vittoria con corona e palma in movimento verso sinistra. Questo ricorda la ripetizione dell'esemplare con la doppia legenda DOMINI NOSTRI, e l'inusuale ripetizione potrebbe essere la spia di uno stesso disegno del conio. Un altro esemplare con lo stesso dritto legenda INBICTISSIMO

19. *RIC* X, 3817.

20. LADICH, *Monetazione semi ufficiale*, cit.

21. G. ZECCHINI, *Aezio: l'ultima difesa dell'Occidente romano*, Roma 1983, pp. 137-40.

22. Sui Donatisti cfr. P. SINISCALCO, *Il cammino di Cristo nell'Impero romano*, Bari 1987, pp. 242-5.

23. ZECCHINI, *Aezio*, cit., pp. 146 ss.

24. PROSP., *chron.*, 1294 (*MGH, AA*, IX *Chronica Minora*, I).

25. *RIC* X, 2126 attribuito alle emissioni della zecca di Roma dopo la morte di Valentiniano.

ha al rovescio la porta di campo e RO(MA?)[26]; l'ipotesi che queste monete fossero fatte coniare in vista di una invasione è suggestiva e concorda con una strategia di comunicazione di massa attraverso le monete, soprattutto se poche e battute in un piccolo periodo di tempo, ma RO sul rovescio dell'ultimo esemplare – che potrebbe ipotizzare una coniazione romana – mi lascia perplessa.

La seconda spedizione, molto più nutrita di uomini e mezzi, comandata dal *comes domesticorum* Sigisvulto, invase l'Africa nel 428, conquistando Cartagine e costringendo Bonifacio a ritirarsi nell'interno, a *Sitifis*, in Mauretania[27]. Comunque, nel 429 la corte di Ravenna, forse avuta notizia del presunto invito di Bonifacio rivolto ai Vandali a raggiungere l'Africa per aumentare gli effettivi del suo esercito in cambio di un'equa divisione di quei territori[28], decise di riconciliarsi con Bonifacio. Nel maggio del 429 i Vandali, supportati da tribù di Alani, sbarcarono in Mauritania sotto il comando di Gaiserico.

Riconciliato con la corte Bonifacio tenta di respingere l'invasione 429. I Vandali tra il 430 e il 431 assediarono e conquistarono *Hippo Regius*. Nel 431 Teodosio II invia una nuova spedizione comandata da Flavio Ardabur Aspar in Africa. Dopo qualche breve successo, segue una serie di rovesci: nel 432 rimanevano in mano romana solo *Cirta* e Cartagine.

Bonifacio, richiamato alla corte di Ravenna nel 432, dopo la sua sostituzione con Flavio Ardabur Aspar nel comando dell'Africa, fu nominato *magister utriusque militiae*[29]. Vince presso Rimini il generale Ezio ma muore poco dopo. Si sono presentate quindici emissioni attribuite a Bonifacio sicuramente battute a Cartagine e due emissioni discutibili, sempre attribuibili a Bonifacio, delle quali non è chiara, ancora, la zecca di emissione: le prime sono databili durante la prima parte del "regno" di Bonifacio, le seconde sono databili nel periodo successivo alla prima spedizione contro Bonifacio. Esse sono simili tra di loro per stile, formato e peso.

26. LADICH, *Monetazione semi ufficiale*, cit.; «Listino A&B», III trimestre, 1997, n. 574.

27. POSS., *Aug.*, 17, 9; AUG., *ep.*, 229, I.

28. PROC., *Vand.*, 3, 3, 22-25. P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959, p. 630.

29. PROSP., *chron.*, 1310; MARCELL., *Chron.*, *ad annum* 432.

Barbara Bianchi

# Pittura residenziale nella Tripolitania romana: lo stato degli studi e i nuovi dati

Lo stato della documentazione relativo alla Tripolitania rispecchia la tendenza deplorevole, nella pratica del recupero della pittura antica, a sacrificare l'integrità degli schemi decorativi, estrapolando il figurato dalle campiture geometriche con la conseguente perdita dell'unità compositiva originaria. Non solo quindi nella maggior parte dei casi il recupero dei lacerti pittorici è stato limitato a porzioni minime della decorazione rinvenuta in parete, ma in alcuni casi i brani figurati sono stati resi noti solamente attraverso gli acquerelli eseguiti al momento della scoperta[1].

Risulta quindi assai problematico formulare un quadro complessivo dei caratteri peculiari e dell'evoluzione della pittura residenziale d'epoca romana in ambito tripolitano. Essenziale punto di riferimento rimane, ancora oggi, l'opera di Salvatore Aurigemma dedicata ai monumenti d'arte pittorica[2], pubblicata nel 1962 a cura del ministero degli Affari esteri italiano. Il volume, che raccoglieva le molte notizie apparse sulle riviste del Ministero delle Colonie poi ministero dell'Africa italiana, ovvero il «Notiziario Archeologico» e «Africa Italiana», presentava le scoperte effettuate nel corso dell'occupazione coloniale (1911-43); da quella data a oggi, la documentazione si è arricchita grazie a scavi d'emergenza e a indagini pianificate condotte dal Dipartimento delle Antichità della Libia e dalle missioni archeologiche straniere.

Il paesaggio della Tripolitania antica, nei territori di *Oea*, *Leptis Magna* e *Thubactis*, era dominato sia nella fascia costiera che nelle aree

1. È il caso degli affreschi della Casa dell'Attore Tragico a *Sabratha*, documentati da Nino Calabrò-Finocchiaro negli anni 1937-38 sotto la direzione di Giacomo Guidi, allora soprintendente alle Antichità della Tripolitania.

2. S. AURIGEMMA, *L'Italia in Africa. Le scoperte archeologiche (a. 1911-a. 1913). Tripolitania. I – I monumenti d'arte decorativa. Parte prima – I mosaici*, Roma 1960; ID., *L'Italia in Africa. Le scoperte archeologiche (a. 1911-a. 1913). Tripolitania. I – I monumenti d'arte decorativa. Parte seconda – Le pitture d'età romana*, Roma 1962.

*L'Africa romana XV, Tozeur 2002*, Roma 2004, pp. 1729-1750.

fertili dell'interno da ville[3] che presentavano una ricca dotazione di arredi di lusso come pavimenti in marmo o a mosaico, intonaci dipinti, decorazioni a stucco. La lista di Aurigemma comprendeva la villa di Dar Buc Ammera nel territorio di *Thubactis* (Zliten), quelle di Gurgi[4], dell'ex forte Sultanie[5] a Gargaresc, e dell'ex forte della Vite[6] fuori da Bab-el Gedid nel territorio di *Oea* (Tripoli), la villa del Nilo[7], e quella presso il cimitero israelitico di Homs[8] nel territorio di *Leptis Magna*; a esse si sono aggiunte, in ordine cronologico: le ville della Gara delle Nereidi presso Tagiura nel territorio di *Oea*[9], del Piccolo Circo[10], dell'Odeon Marittimo[11] e di Silin-uadi Yala a ovest di Homs[12], di at-

3. E. SAVINO, *Città di Frontiera nell'Impero Romano. Forme della romanizzazione da Augusto ai Severi*, Bari 1999, p. 132.

4. AURIGEMMA, *L'Italia in Africa*, cit., 1960, pp. 41-2, tavv. 63-7; R. BARTOCCINI, *Scavi e rinvenimenti in Tripolitania negli anni 1926-1927, Villa romana con mosaici a Gurgi*, «Africa Italiana», II, 1929, pp. 95-100.

5. AURIGEMMA, *L'Italia in Africa*, cit., 1962, pp. 93-4, tavv. 82-3; ID., *L'Italia in Africa*, cit., 1960, pp. 39-40, tavv. 58-62; P. ROMANELLI, *Scavi e scoperte nella città di Tripoli. Sterro della collina fuori Bab-el Gédid (Porta Nuova)*, «Notiziario Archeologico», II, 1916, pp. 332-64; ID, *Antichità della regione di Gurgi*, «Notiziario Archeologico», III, 1922, pp. 35-8.

6. AURIGEMMA, *L'Italia in Africa*, cit., 1962, pp. 89-91; 1960, pp. 30-2, tavv. 47-9; P. ROMANELLI, *Scavi e scoperte nella città di Tripoli. Sterro della collina fuori Bab-el Gédid, (Porta Nuova)*, «Notiziario Archeologico», II, 1922, pp. 106-9, fig. 8; ID., *Scavi e scoperte nella città di Tripoli*, cit., II, 1916, pp. 332-64, figg. 22, 23, 30-9, tav. III.

7. AURIGEMMA, *L'Italia in Africa*, cit., 1960, pp. 45-9, tavv. 75-97; ID., *I mosaici di Leptis Magna tra l'uadi Lebda e il Circo*, «Africa Italiana», II, 4, 1929, pp. 246-59; G. GUIDI, *La villa del Nilo*, «Africa Italiana», V, 1-2, 1933, pp. 1-56.

8. AURIGEMMA, *L'Italia in Africa*, cit., 1960, pp. 50-2, tavv. 98-105; R. BARTOCCINI, *Rinvenimenti vari di interesse archeologico in Tripolitania (1920-1925), Villa romana presso il cimitero israelitico Homs*, «Africa Italiana», I, 3, 1927, pp. 226-32; G. MATOUG, *Excavation at the site of the villa of Uadi Zennad (Khoms)*, «LibAnt», n.s. 1, 1995, p. 155.

9. T. BAKIR, *Archaeological news*, «LibAnt», 3-4, 1966-67, pp. 246-8; A. DI VITA, *Archaeological News*, «LibAnt», 2, 1965, pp. 132-3; ID., *La villa della "gara delle Nereidi" presso Tagiura*, «LibAnt», 2, suppl., Tripoli 1966, pp. 9-62.

10. E. SALZA PRINA RICOTTI, *I porti della zona di Leptis Magna*, «RPAA», XLIV, 1972-73, pp. 75-103; ID., *Le ville di Silin*, «RPAA», 1970-71, pp. 135-63.

11. SALZA PRINA RICOTTI, *Le ville di Silin*, cit., pp. 135-63.

12. J. M. BLAZQUEZ MARTÍNEZ, G. LÓPEZ MONTEAGUDO, M. L. NEIRA JEMÉNEZ, M. P. SAN NICOLÁS PEDRAZ, *Pavimentos Africanos con espectaculos de toros. Estudio comparativo a propósito del mosaico de Silin (Tripolitania)*, «AntAfr», XXVI, 1990, pp. 155-204; O. MAHJUB, *I Mosaici della Villa Romana di Silin*, «LibAnt», n.s. XV-XVI, 1978-79, pp. 69-74, tavv. XIII-XXVIII; ID., *I Mosaici della Villa Romana di Silin*, in R. FARIOLI CAMPANATI (a cura di), *III CIMA*, I, Ravenna 1983, pp. 299-306.; M. MUNZI, G. CIFANI, E. CIRELLI, F. FELICI, *Ricerche topografiche nel territorio di Leptis Magna. Rapporto preliminare*, in *VIII^e Colloque International. Histoire et archéologie de l'Afrique du Nord (Tabarka 2000)*, Tunisi 2003, pp. 395 ss.; *EAA*, s.v. *Leptis Magna* [L. MUSSO], II supp., 1971-94, vol. III, Roma 1995,

Thalia[13], del porto nuovo di Homs[14], di Suk al-Khamis[15] e dell'uadi er-Rsaf nel suburbio di *Leptis Magna*[16].

Si tratta di contesti, indagati in un periodo compreso tra i primi decenni del Novecento e i giorni nostri, che hanno fornito dati quantitativamente e/o qualitativamente dissimili, per i diversi livelli di conservazione a cui sono stati rinvenuti e per i differenti tipi di indagine a cui sono stati sottoposti.

Nel suburbio di *Leptis Magna*, la villa dell'uadi er-Rsaf è stata oggetto di uno scavo stratigrafico, condotto tra il 1995 e il 1998 dalla missione archeologica dell'Università degli Studi di Roma Tre diretta da Luisa Musso; la villa di at-Thalia, indagata dal Dipartimento delle Antichità della Libia tra il 1978 e il 1979, è stata sottoposta a uno studio esaustivo solo di recente; la villa del Nilo e quella presso il cimitero israelitico di Homs sono state indagate e pubblicate nei primi decenni del Novecento; alcuni contesti come quello della villa del porto nuovo di Homs non hanno ancora trovato una pubblicazione esaustiva, e altri, come la villa rinvenuta a Suk al-Khamis, sono ancora inediti. Nella

p. 345. Il complesso residenziale è in corso di pubblicazione; le pitture e i mosaici della villa di Silin sono stati studiati rispettivamente da M. A. Dolciotti e L. Musso; cfr. L. MUSSO *et al.*, *La villa di Silin. Architettura, pitture e mosaici di una residenza marittima di età romana in Tripolitania*, Roma c.d.s.; M. G. PICARD, *La villa du taureau à Silin (Tripolitaine)*, «CRAI», 1985, pp. 227-41 ss.

13. B. BIANCHI, *Studio e ricomposizione della decorazione pittorica delle ville di uadi er-Rsaf e di at-Thalia*, «LibAnt», n.s. IV, 1998, pp. 215-8.

14. M. MUNZI, *Homs-Leptis Magna, villa romana al porto: un contesto monetale di età giulianea*, «LibAnt», n.s. 4, 1998, pp. 99-127; NEMSI (M. ABD EL-AZIZ EL-NEMSI), *Lo scavo della villa romana al porto di Homs (Leptis Magna)*. Tesi di Perfezionamento in Antichità Classica, Università di Macerata, a.a. 1980-1981.

15. Il complesso è in corso di studio da parte di G. MATOUG, funzionario del Dipartimento delle Antichità di Leptis Magna.

16. M. MUNZI, *Uadi er-Rsaf. Area sud. Lo scavo della villa suburbana*, «LibAnt», n.s. IV, 1998, pp. 89-194, figg. 2-3; tavv. XLVIII-L; M. MUNZI, M. PENTIRICCI, *Lo scavo della villa suburbana di uadi er-Rsaf*, «LibAnt», n.s. III, 1997, pp. 272-6, tav. CXXX, figg. 2, 4; M. MUNZI, G. RICCI, *Leptis Magna. Lo scavo della domus suburbana*, «LibAnt», n.s. II, 1996, pp. 158-60, tavv. LXVI-LXVIII; L. MUSSO, *Il suburbio occidentale di Leptis Magna (uadi er-Rsaf): scavo e ricognizione topografica*, «LibAnt», n.s. II, 1996, pp. 152-8, tavv. LXVI-LXVIII; ID., *Attività di restauro e allestimento del "Museo delle ville"*, «LibAnt», n.s. III, 1997, pp. 270-2, tavv. CXLII-CXLIII a, b, c; L. MUSSO, *a. Il suburbio occidentale di Leptis Magna: ricognizione e scavo nell'area di uadi er-Rsaf; b. Studio dei materiali: attività di restauro e di laboratorio; c. La tomba e il territorio di uadi el-Fani; d. Ricognizione del territorio di Silin; e. Guida-catalogo del nuovo Museo di Leptis Magna; f. Progetto di videoarchiviazione dei materiali conservato nei depositi del Castello di Tripoli (as-Saray al-Hamra)*, «LibAnt», n.s. IV, 1998, pp. 176-89; M. PENTIRICCI *et al.*, *La villa suburbana di uadi er-Rsaf (Leptis Magna): il contesto ceramico di età antonina (150-180 d.C.)*, «LibAnt», n.s. IV, 1998, pp. 41-98.

zona della cabila di Silin emergono la residenza di Silin-uadi Yala scavata alla fine degli anni Settanta e in corso di pubblicazione, e le ville dell'Odeon Marittimo e del Piccolo Circo: siti, questi ultimi, che sono stati oggetto solo di alcuni sopralluoghi i cui dati sono stati resi noti all'inizio degli anni Settanta. Ai confini sud-occidentali dell'*ager* leptitano è stata rinvenuta alla fine degli anni Trenta la villa di Ain Scerscia-ra[17], fortemente mutila, che costituisce un caso singolare dal punto di vista della tipologia costruttiva. Al confine con il territorio di *Thubactis*, si segnala l'importante ritrovamento, negli anni Dieci del Novecento, della villa di Dar Buc Ammera che rappresenta tuttora una fonte documentaria rilevante per lo studio dell'arte decorativa in Tripolitania. Nel territorio di *Oea*, infine, la villa di Gurgi, quella presso l'ex forte Sultanie e quella presso l'ex forte della Vite, scoperte negli anni Dieci e Venti del Novecento, sono un esempio di documentazione datata ma di buona qualità e di un certo interesse nello studio degli apparati decorativi; infine la villa della Gara delle Nereidi a Tagiura, indagata in epoca post-coloniale, ha restituito un complesso pregevole per l'estensione, la complessità planimetrica e la ricchezza dell'apparato decorativo.

L'esame della struttura planimetrica dei complessi marittimi tripolitani rivela alcune costanti nella tipologia costruttiva. Purtroppo nella gran parte dei casi non si possiedono piante sufficientemente dettagliate delle ville scavate, mentre quelle rilevate nel corso di ricerche topografiche si limitano alle strutture emergenti. Tale documentazione, per quanto scarna, mostra come gli impianti residenziali marittimi si avvalessero di un'architettura panoramica ricca di soluzioni scenografiche volte a sfruttare le caratteristiche della costa tripolitana. Immagini suggestive sono restituite dai quadretti con paesaggi architettonici della pittura vesuviana, in particolare quelli del *tablinum* della casa pompeiana di M. Lucrezio Frontone[18], in cui sono raffigurate ville marittime con facciate mistilinee porticate affiancate da torri a due piani e dotate di imbarcaderi[19].

17. CTI, *Guida d'Italia del Touring Club italiano. Possedimenti e Colonie. Isole Egee, Tripolitania, Cirenaica, Eritrea, Somalia*, Milano 1929, p. 348; CTI, *Guida d'Italia della Consociazione Turistica Italiana. Libia*, Milano 1937, p. 282; R. G. GOODCHILD, *Roman sites on the Tarhuna plateau of Tripolitania*, «PBSR», 19, 1951, pp. 56-7.

18. A. CARANDINI, *La villa romana e la piantagione schiavistica*, in *Storia di Roma, Caratteri e morfologie*, 4, Torino 1989, pp. 192-200; W. J. TH. PETERS, *La casa di M. L. Fronto a Pompei e le sue pitture*, Amsterdam 1989, pp. 115, 119-23; ID., *Landscape in Romano-Campanian mural painting*, Essen 1963, pp. 219-23; S. REINACH, *Répertoire de peintures grecques et romaines*, Rome 1922 (1970), p. 397, n° 1-4.

19. Un filone di studi dibatte se le raffigurazioni di ville siano ritratti fedeli delle abi-

Il modello architettonico prevalente sulla costa tripolitana è quello di una struttura distesa lungo la linea di costa e affacciata sul mare per mezzo di lunghi portici e ampie corti-giardino circondate da peristili, intorno a cui si distribuivano gli ambienti residenziali[20]. Le sale di rappresentanza si aprivano sul peristilio e/o sui portici, che costituivano il fronte a mare della villa, ed erano delimitate sul lato meridionale da corridoi. Nei casi in cui per la realizzazione degli ambulacri si doveva scavare la roccia dei promontori, essi prendevano la forma di veri e propri criptoportici, come ad esempio nella villa del Nilo e in quella di Dar Buc Ammera. In base alle esposizioni degli ambienti è normalmente possibile distinguere il settore estivo da quello invernale. Il portico aperto verso nord sul mare costituiva la fronte della zona estiva, mentre il corridoio coperto proteggeva dal calore africano le strutture esposte a sud[21]. La zona invernale dell'abitazione invece, non delimitata dal criptoportico e rivolta a sud, poteva godere del calore del sole anche durante l'inverno[22]. Tali ambulacri avevano talvolta la funzione di raccordare zone poste a livelli diversi soprattutto nei casi in cui l'edificio si sviluppava su più terrazze, come per esempio la villa di Tagiura. Nelle ville dell'uadi er-Rsaf, di at-Thalia e di Zliten dagli ambulacri – rispettivamente corridoio e criptoportico – si accedeva per mezzo di scale a un piano superiore. La posizione degli impianti termali a sud del corpo centrale sembra essere un altro carattere ricorrente.

Anche lontano dal mare alcuni proprietari non sembrano rinunciare a una ricca villa paesaggistica, dotata di molti dei caratteri propri delle residenze marittime. La villa di Ain Scersciara sembra essere stata costruita secondo il modello di una lussuosa residenza marittima, pur trovandosi sul Gebel: l'edificio godeva di un'invidiabile posizione panoramica su un promontorio a strapiombo sulle cascate dell'uadi Scersciara[23] su cui si affacciava tramite portici e terrazze. Le ville dell'interno rispondono invece meglio al modello di villa africana a pian-

tazioni (G. A. MANSUELLI, *Le ville del mondo romano*, Milano 1958; *EAA*, s.v. *Pompei* [A. MAIURI], vol. VI, 1965, pp. 308-56; E. W. LEACH, *The Rhetoric of Space. Literary and Artistic Representation of Landscape in Republican and Augustan Rome*, Princeton 1988), oppure solamente rappresentazioni fantastiche di maniera (M. BORDA, *La pittura romana*, Milano 1958; R. LING, *Roman Painting*, Cambridge-New York 1991, pp. 151-7); cfr. da ultimo I. COLPO, *La raffigurazione delle ville nell'arte di I secolo d.C.*, «Antenor», I, 1999, pp. 47-70, spec. pp. 50-1.

20. DI VITA, *La villa della "Gara delle Nereidi"*, cit., pp. 27-8.

21. SALZA PRINA RICOTTI, *I porti*, cit., p. 81.

22. Ivi, p. 82.

23. GOODCHILD, *Roman sites*, cit., pp. 56-7.

ta rettangolare o quadrata con gli ambienti disposti intorno a un'ampia corte centrale[24]; ben attestato iconograficamente nei tappeti musivi africani, quali, tra gli altri, quello del *dominus Iulius* a Cartagine e quello di Tabarka[25].

La conoscenza della pittura residenziale tripolitana, dopo il rinvenimento della villa di Dar Buc Ammera (FIG. 1), ha visto un sostanziale accrescimento soltanto in seguito alla scoperta delle ville di Silinuadi Yala (FIG. 2), di at-Thalia (FIG. 3), e dell'uadi er-Rsaf (FIG. 4).

La villa di Dar Buc Ammera[26] rappresenta un'eccezione per la pubblicazione delle pitture del soffitto del criptoportico, forse da attribuire alle particolari condizioni del rinvenimento. Un intero settore della volta era infatti crollato di piatto sul pavimento e gli intonaci, rinvenuti fratturati ma in connessione, furono ricomposti permettendo la lettura dello schema decorativo. Nel corso delle indagini furono inoltre recuperate diverse migliaia di frammenti di intonaco dipinto; oltre a quelli monocromi che dovevano rivestire superfici di notevoli proporzioni come dimostrarono interi rivestimenti in crollo, fu messo in luce il complesso decorativo dei vani della zona orientale della villa con dipinti di soggetto nilotico[27]. Valutazioni di carattere cronologico sulle pitture del complesso, condizionate tra l'altro dalla problematica datazione della decorazione musiva, sono state oggetto di un dibattito acceso tuttora aperto. Una tradizione di studi, inaugurata da Aurigemma[28], riferisce il nucleo originario dei pavimenti musivi del complesso all'età flavia, a cui dovrebbero risalire anche le pitture del criptoportico. Diversamente un altro gruppo di studiosi propone una datazione più tarda, assegnando gli stessi mosaici al III-IV secolo

24. MANSUELLI, *Le ville*, cit., pp. 37-8.

25. K. M. D. DUMBABIN, *The Mosaics of Roman North Africa. Studies in Iconography and Patronage*, Oxford 1978, tavv. 43, fig. 109, 44, figg. 111-112; N. DUVAL, *L'iconographie des "villas africane" et la vie rurale dans l'Afrique romaine de l'Antiquité tardive*, in *Histoire et Archéologie de l'Afrique du Nord, Actes du III^e Colloque International (Montpellier 1985)*, Paris 1985, pp. 169-74; P. ROMANELLI, *La vita agricola in Tripolitania attraverso le rappresentazioni figurate*, «Africa Italiana», III, 1930, pp. 53-8. Per l'interpretazione delle raffigurazioni musive come cartoni non rispondenti alla realtà africana, cfr. C. VISMARA, *L'organizzazione dello spazio rurale nelle province del Nord Africa*, in *L'Africa romana XII*, pp. 52-3.

26. AURIGEMMA, *L'Italia in Africa*, cit., 1960, pp. 55-60; ID., *L'Italia in Africa*, cit., 1962, pp. 9-77; ID., *I mosaici di Zliten*, «Africa Italiana», II, 1926; L. FOUCHER, *Sur le mosaïque de Zliten*, «LibAnt», I, 1964, pp. 9-20, tavv. I-IV; SALZA PRINA RICOTTI, *I porti*, cit., pp. 75-103.

27. AURIGEMMA, *L'Italia in Africa*, cit., 1962, pp. 71-7.

28. ID., *I mosaici di Zliten*, cit.

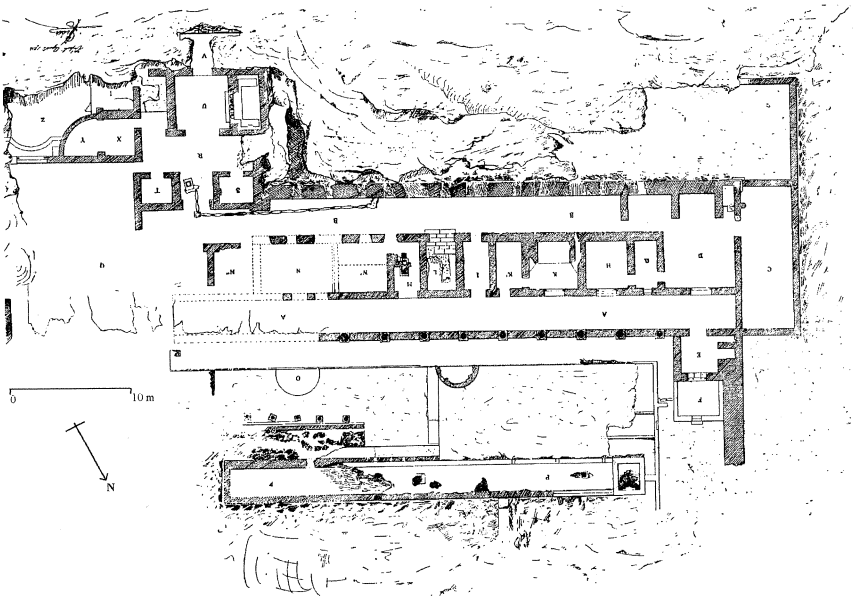



Fig 1: Planimetria della villa di Dar Buc Ammera (da Aurigemma, *L'Italia in Africa*, cit.).

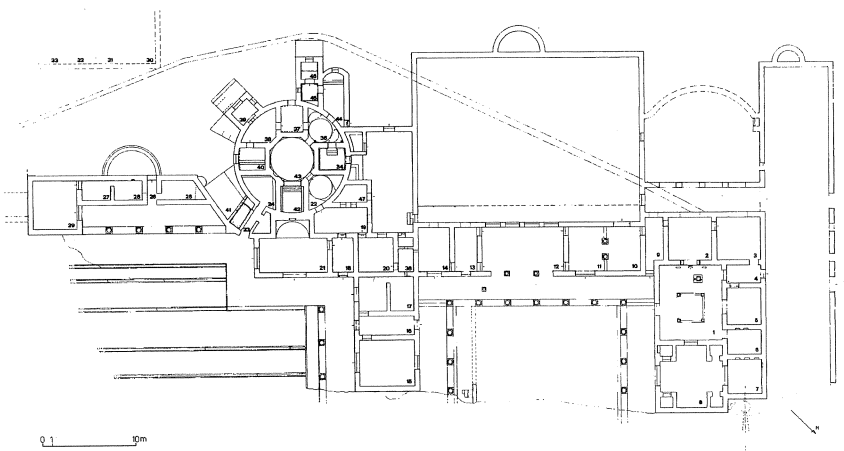



Fig. 2: Planimetria della villa di Silin-uadi Yala (da Mahjub, *I Mosaici*, cit.).

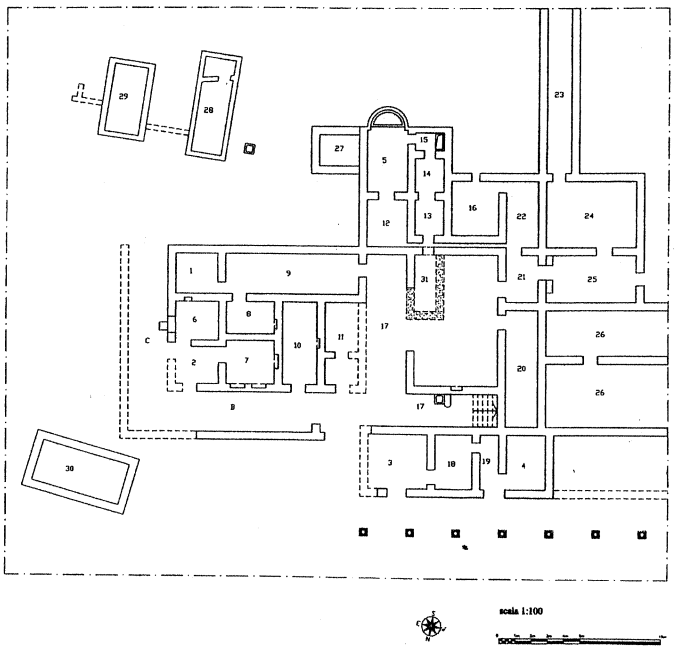



Fig. 3: Planimetria della villa di at-Thalia (elab. B. Bianchi).

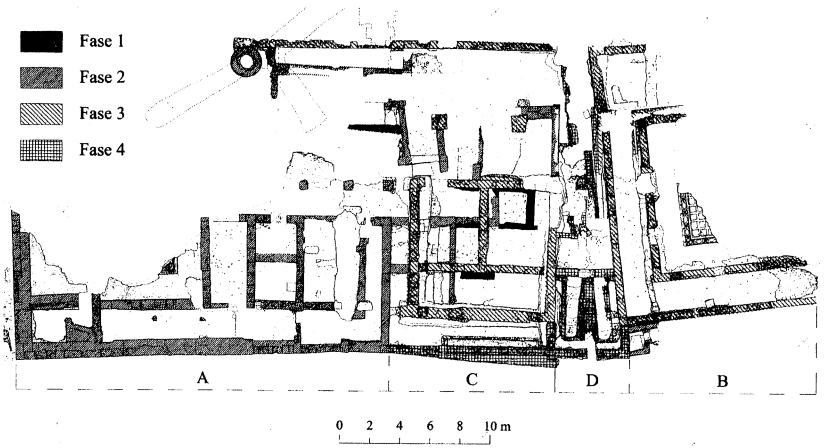



Fig. 4: Planimetria della villa dell'uadi er-Rsaf (da Munzi, *Uadi er-Rsaf*, cit.).

d.C.[29]; ma è più probabile, ipotizzando un attardamento cronologico, che non si debba andare oltre gli inizi del II secolo d.C.[30]. La mancanza di un'indagine stratigrafica e di uno studio approfondito delle strutture impedisce di avanzare ipotesi sul periodo di frequentazione del complesso. Aurigemma suggerisce, in base ad alcune osservazioni sugli interventi di restauro effettuati in antico su mosaici e intonaci dipinti, un uso dell'abitazione fino alla seconda metà del IV secolo d.C., quando il territorio fu sconvolto dalle incursioni degli Asturiani[31].

Il complesso marittimo di Silin, grazie al buono stato di conservazione, permette la comprensione dell'organismo decorativo, rivestimenti pittorici e stucchi, ancora in parete. L'estensione totale delle strutture murarie equivale a circa 1.000 mq, di cui il 30% dipinte. Lo studio approfondito, sia negli spazi interni che negli spazi esterni, della decorazione pittorica della villa, attualmente in corso di pubblicazione, farà luce sulle problematiche cronologiche; già a un'analisi preliminare sono riconoscibili più fasi nella decorazione pittorica di questa abitazione che viene frequentata perlomeno dal I sec d.C. alla prima metà del III secolo d.C.

Lo scavo della residenza suburbana dell'uadi er-Rsaf ha invece per la prima volta comportato il recupero in sequenza stratigrafica e dunque la ricomposizione dei frammenti pittorici rinvenuti in crollo e in contesti di scarico, nonché l'accurata documentazione e lo stacco di alcuni lacerti *in situ*. L'arredo pittorico risulta pertinente, nella giacitura primaria e secondaria, a fasi costruttive databili tra la tarda età flavia e l'età severiana[32]. Nel settore occidentale dell'edificio, sono stati rinvenuti lacerti della decorazione pittorica, ancora sulle pareti e in crollo[33]. Le strutture murarie appartengono alla seconda fase edilizia della villa, databile alla tarda età antonina. Anche le pitture sono quindi da riportare, nella stesura originaria, allo stesso periodo. La presenza di numerose risarciture mostra però come esse siano state successivamente riprese e restaurate nel corso di una lunga esposizione. Gli elementi con-

29. A. DI VITA, *Antico e tardo-antico in Tripolitania: sopravvivenze e metodologia*, in *L'Africa romana VII*, pp. 347-56; LING, *Roman Painting*, cit., p. 181; G.-CH. PICARD, *L'art populaire ou plébéien*, «REL», 45, 1967, p. 495; SALZA PRINA RICOTTI, *I porti*, cit., p. 79, nota 14: cfr. bibliografia relativa.

30. MUSSO, *a. Il suburbio occidentale di Leptis Magna*, cit., p. 185.

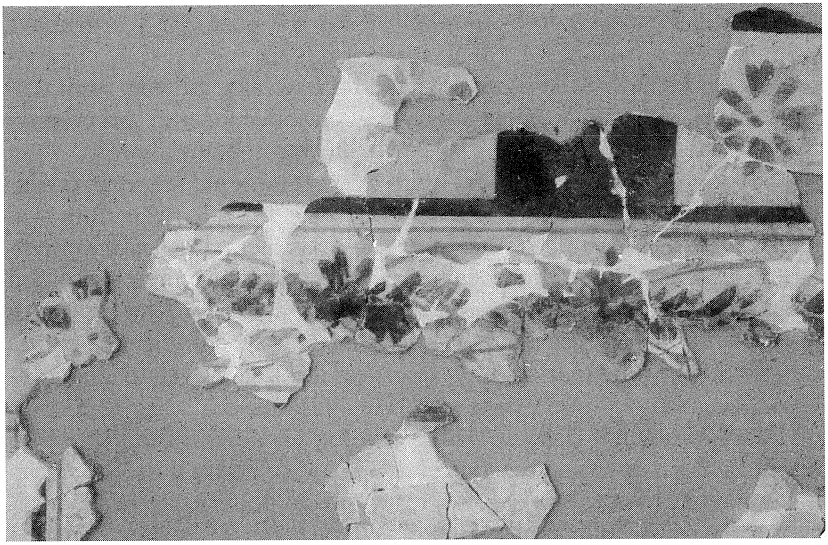
31. AURIGEMMA, *L'Italia in Africa*, cit., 1962, pp. 17-21.

32. BIANCHI, *Studio e ricomposizione*, cit., pp. 215-6.

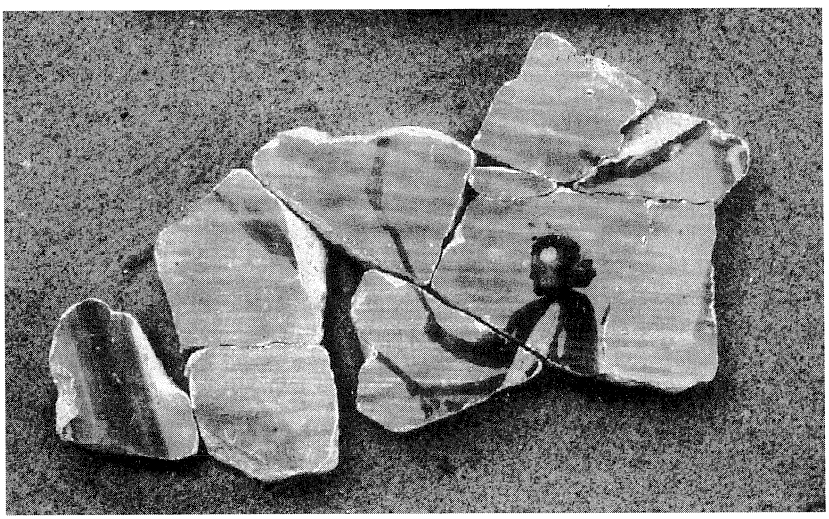
33. MUNZI, RICCI, *Leptis Magna*, cit., p. 159, tavv. LXVI-LXVIII; MUNZI, PENTIRICCI, *Lo scavo della villa*, cit., tav. CXXX, figg. 2, 4, pp. 270-2; MUSSO, *Il suburbio occidentale*, cit., p. 155.

servati permettono di ricostruire con sufficiente approssimazione l'impianto decorativo: si tratta di un sistema tripartito costituito da uno zoccolo marmorizzato, pannelli sormontati da un festone vegetale e campi metopali arricchiti da fioroni (FIG. 5a)[34]. Una grande quantità di frammenti di intonaco dipinto è stata rinvenuta, in giacitura secondaria, in un'enorme colmata deposta per rialzare il piano di calpestio in funzione del rifacimento monumentale severiano[35]. I frammenti di intonaco dipinto dovevano essere pertinenti a una fase decorativa precedente, presumibilmente quella stessa di età tardo-antonina in cui furono realizzate le strutture murarie del settore occidentale. Non si può tuttavia al momento escludere che gli intonaci siano stati trasportati come materiale edilizio da un altro edificio posto nelle vicinanze. L'ipotesi sorge dal fatto che almeno una parte dei frammenti rinvenuti sembrerebbe da riferirsi a una fase cronologica precedente. Alcuni intonaci restituiscono uno schema a pannelli su fondo bianco definiti da bande rosse e da filetti marroni, gialli, o verdi e gialli. Un secondo gruppo di frammenti presenta una decorazione a imitazione di *crustae* marmoree. Altri sono da riferirsi a un sistema geometrico caratterizzato da un ottagono inscritto in un rettangolo con un fiorone negli angoli di risparmio campiti in verde; entro l'ottagono era probabilmente una scena figurata su fondo bianco. Questo schema trova un confronto prossimo nel soffitto del criptoportico della villa di Dar Buc Ammera a Zliten[36]. A una scena differente si devono invece riferire i frammenti su cui sono dipinte figure in atto di pescare, forse amorini simili a quelli intenti alla pesca in un porto, raffigurati in un mosaico della villa del Nilo a *Leptis Magna*[37]. Un gruppo limitato di frammenti è infine relativo a un altro quadretto figurato, al momento solo in parte ricostruibile (FIG. 5b). Si tratta di una figura, tracciata in rosa su fondo azzurro con una tecnica compendiaria, che agita due fiaccole. Sono probabilmente pertinenti alla medesima scena anche due frammenti in cui è leggibile lo spiovente del tetto di un edificio non meglio identificabile. Complessivamente il materiale di questo ultimo gruppo sembrerebbe trovare confronto con la pittura di paesaggio di età claudio-neroniana e flavia[38]; dal punto di vista cronologico potrebbe essere riferibile a un ambiente della prima fase costruttiva della villa oppure essere interpretato come ma-

34. MUSSO, *Attività di restauro*, cit., pp. 270-1, tavv. CXLII-CXLIII a, b, c.
35. MUNZI, PENTIRICCI, *Lo scavo della villa*, cit., pp. 272-6, tav. CXXX, figg. 2, 4.
36. AURIGEMMA, *L'Italia in Africa*, cit., 1962, pp. 41-4, tavv. 23-7.
37. GUIDI, *La villa del Nilo*, cit., pp. 1-56, spec. pp. 11-9, fig. 6.
38. MUSSO, *a. Il suburbio occidentale di Leptis Magna*, cit., p. 185.



a



b

Fig. 5: Villa dell'uadi er-Rsaf, a) vano 1, parete sud, parte alta della decorazione (particolare) con festone vegetale e campi metopali arricchiti da fioroni e delle pannellature sottostanti; b) colmata antonina, quadretto figurato con personaggio che regge due fiaccole.

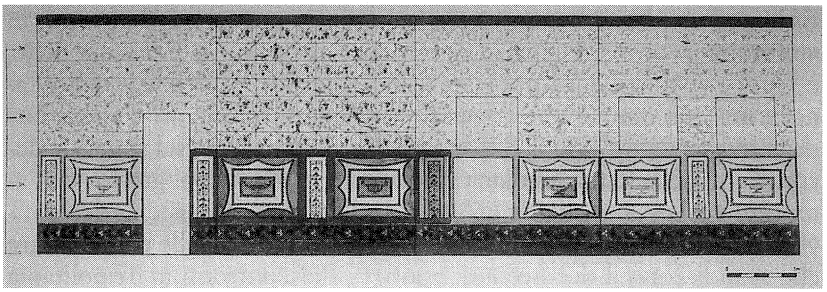
teriale edilizio proveniente da un altro contesto, come già si accennava poc'anzi.

Lo studio della villa di at-Thalia, effettuato a quasi trent'anni dalla scoperta, si è rivolto al recupero degli schemi pittorici, prendendo in considerazione non solo i lacerti della decorazione figurata a cui prevalentemente in passato era stata dedicata attenzione, ma soprattutto l'ornato geometrico e la sintassi decorativa. Tale procedura d'analisi ha permesso di presentare, per i nove ambienti meglio documentati, le ricostruzioni grafiche dell'arredo pittorico[39]. A circa trent'anni dalla scoperta, proporre una collocazione cronologica delle pitture di questa villa, in assenza di dati sulla stratigrafia degli elevati, risulta quantomeno problematico. Le sequenze di cronologia relativa tra strati pittorici non possono essere ancorate a termini di datazione assoluta, data la modalità dello scavo. È dunque l'analisi stilistica che può orientare la cronologia, in accordo con le indicazioni cronologiche relative alla frequentazione del sito, restituite dai pochi materiali ceramici "sopravvissuti" allo sterro. Una datazione tra la tarda età antonina e la prima età severiana, confermata fortemente dal confronto con gli altri contesti pittorici tripolitani, è quanto di più ragionevole si possa affermare. Nell'insieme l'impianto pittorico della villa mostra, per quanto riguarda gli schemi decorativi, un'omogeneità di fondo da cui risalta tuttavia una distinzione qualitativa. Alcuni ambienti presentano una decorazione particolarmente ricca come il vano 7 (FIG. 6 a-b). In quest'ultimo il decoro prevedeva una zoccolatura impreziosita da un festone vegetale e una fascia mediana con ampie pannellature, scandite da candelabre vegetali, in cui erano ricavate velature a bordi di tappeto inquadranti oggetti da mensa. La zona superiore era decorata secondo uno schema originale con ellissi allungate da cui si dipartivano girali contenenti grappoli d'uva e foglie di vite. Il motivo era animato da amorini vendemmianti e volatili variopinti. La decorazione a pannelli con velature bianche risparmiate su fondo monocromo trova confronti già nelle pitture pompeiane[40], come peraltro l'uso di rappresentare oggetti da mensa tenuti sospesi da leggeri fiocchetti[41]. In ambito tripolitano si ricorda la decorazione di una stanza della villa di Silin, dove all'interno di nicchie sono dipinti dei bacini. Il motivo degli amo-

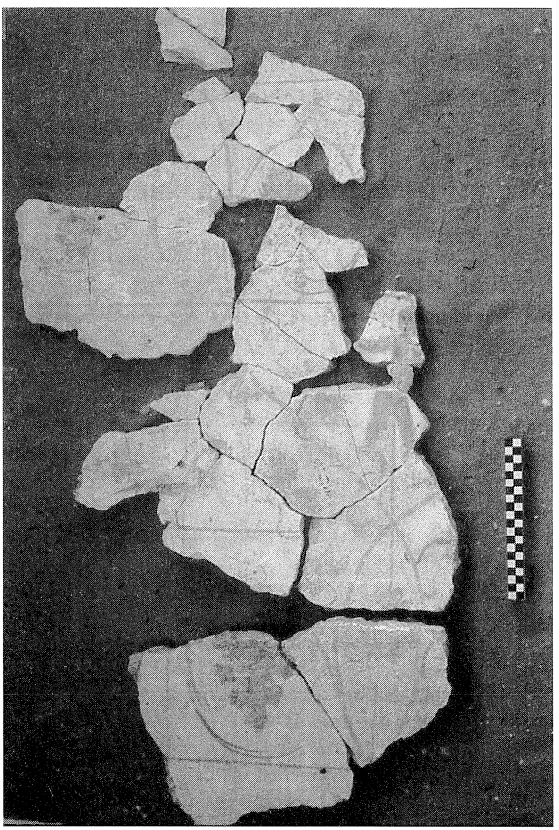
39. Le ricostruzioni sono state elaborate con il sistema informatico Autocad 14.0 R e dipinte ad acquerello.

40. *Pompei. Pitture e mosaici*, IX, 5, 11, Roma 1999.

41. RITZ, *Bronzegefässe in der Römisch-Pompejanischen Wandmalerei*, Mainz 1990. Becher A1, A2 – Crater A2; R. SABRIÉ, M. SABRIÉ, *Un thème décoratif des peinture murales romaines: le vase de verre*, «RAN», 25, 1992, pp. 207-22.



a



b

Fig. 6: Villa di at-Thalia, a) ricostruzione grafica della decorazione pittorica del vano 7; b) particolare della decorazione della parte alta della parete con ellissi allungate da cui si dipartivano girali contenenti grappoli d'uva e foglie di vite; il motivo era animato da amorini vendemmianti e volatili variopinti.

rini vendemmianti, ben attestato nei tappeti musivi nord-africani, in ambito locale per esempio in un mosaico rinvenuto a Fondugh Scife, è l'unica testimonianza pittorica in un contesto residenziale tripolitano[42]; ne sono note invece attestazioni in contesti funerari d'epoca tarda come nel complesso di Sidret-el Balik a *Sabratha*[43]. Nel vano 8 la decorazione della fascia mediana si serve del motivo iconografico dell'amorino svolazzante che ha un'enorme diffusione nei sistemi decorativi di ambito provinciale, dove trova posto al centro delle pannellature che scandiscono il decoro (FIG. 7 a-b)[44]. Per confronti in Tripolitania si vedano: il *cubiculum* 17 della villa di Silin-uadi Yala[45]; alcuni frammenti dalla decorazione della villa dell'uadi er-Rsaf[46]; due frammenti dal criptoportico della villa di Dar Buc Ammera[47], e un frammento di intonaco dipinto dal complesso presso il forte della Vite a Bab-el Gedid (Tripoli)[48]. Tra tutti il caso della villa di Silin è particolarmente felice poiché lo stato di conservazione della struttura permette di confrontare non solo il tema figurato, ma la totalità dello schema decorativo; come nella villa di at-Thalia, a Silin gli amorini sono collocati al centro di riquadri arricchiti da cornici a gemme e reggono l'arco, loro attributo tradizionale. Nella villa di at-Thalia il motivo iconografico impiegato nella decorazione pittorica dell'ambiente è duplice; alcuni eroti gioiosi manifestano la vittoria dell'amore portando ghirlande e rami di palma, altri esprimono il carattere guerresco della "lotta" amo-

42. Per il mosaico di Fondugh Scife: AURIGEMMA, *L'Italia in Africa*, cit., 1960, pp. 60-1, tav. 175. In Italia Pompei, Casa dei Cubicoli Floreali I, 9, 5, *Pompei. Pitture e mosaici*, II, Roma 1990, p. 113, fig. 139; nelle province cfr. per esempio: C. ALLAG, *Vendages en Champagne*, in D. SCAGLIARINI CORLAITA (a cura di), *I temi figurativi nella pittura parietale, Atti del VI Convegno internazionale sulla pittura parietale antica (IV sec. a.C.-IV sec. d.C.), (Bologna, 1995)*, Bologna 1995, pp. 15-8.

43. DI VITA, *Antico e tardo-antico in Tripolitania*, cit., pp. 354-6: l'autore data questo complesso funerario dipinto alla metà del IV secolo d.C. Antecedente noto in ambito italico è già la tomba di *Pomponius Hylas* sulla via Latina (19-37 d.C.), cfr. R. LING, *Roman Painting*, cit., p. 66.

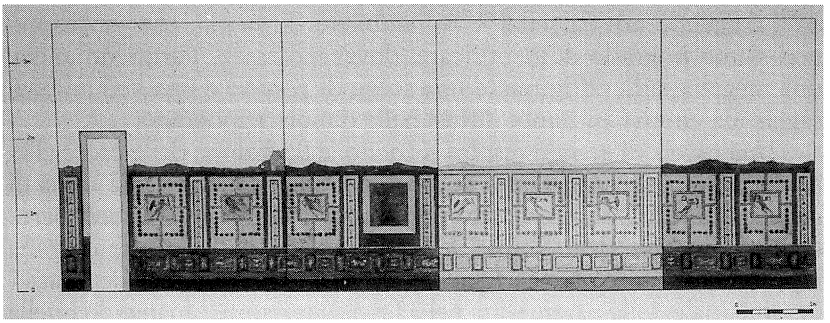
44. N. BLANC, F. GURY, *Schémas Italiens, schémas locaux: La représentation des amours dans la peinture provinciale*, in A. BARBET (éd.), *La peinture murale antique, Actes du IX sèminaire de l'A.F.P.M.A. (Paris 1985)*, Paris 1987, pp. 33-45; per i confronti si rimanda al *LIMC*, s.v. *Eros*, vol. III, 1-2, München 1986, pp. 851 ss. Per le attestazioni a Pompei si ricordano, tra i molti casi, quello assai noto di amorini e *psychai* intenti nelle più diverse attività conservato nella decorazione dell'atrio (q) della Casa dei *Vettii*, VI, 15, 1, cfr. *Pompei. Pitture e mosaici*, V, Roma 1994, pp. 541-65.

45. MUSSO *et al.*, *La villa di Silin*, cit.

46. BIANCHI, *Studio e ricomposizione*, cit., p. 216.

47. AURIGEMMA, *L'Italia in Africa*, cit., 1962, p. 61, fig. 55 b.

48. ROMANELLI, *Scavi e scoperte nella città di Tripoli*, cit., 1922, p. 107, fig. 6.



a



b

Fig. 7: Villa di at-Thalia, a) ricostruzione grafica della decorazione pittorica del vano 8; b) particolare di amorino con ramo di palma e ghirlanda dalla decorazione della fascia mediana della parete.

rosa reggendo armi e scudi[49]. Ad ambienti di pregio, che purtroppo non siamo in grado di identificare, dovevano essere pertinenti anche una megalografia raffigurante una scena di *venatio* e una veduta paesaggistica, motivi entrambi diffusi nelle dimore tripolitane.

Una caccia di grande respiro secondo la tradizione delle cacce ellenistiche è affrescata nell'atrio della villa di Silin[50], mentre una scena di *venatio* anfiteatrale tanto diffusa nelle province africane decora le pareti del *frigidarium* delle Terme della Caccia a *Leptis*[51]. La megalografia rappresenta l'unico caso certo nella villa di at-Thalia in cui la decorazione principale della parete slitta nella fascia superiore, rimanendo quella mediana organizzata secondo il sistema modulare a pannelli. I personaggi rappresentati in tutte e tre le megalografie sono animati da un'arte pienamente ellenistico-romana, nella forma barocca d'età severiana[52].

Per il motivo paesaggistico i confronti più prossimi si rinvengono nel criptoportico della villa flavio-traianea di Dar Buc Ammera, tra i frammenti recuperati nella colmata tardo-antonina nella villa dell'uadi er-Rsaf, nella sala delle Quattro Colonne delle Terme di Levante a *Leptis Magna*[53], e infine nella decorazione di alcuni ambienti della Casa dell'Attore Tragico a *Sabratha*. Ma mentre nei primi tre casi sembra trattarsi di quadretti idillico-sacrali[54], il paesaggio di at-Thalia raffigura una veduta a volo d'uccello di un complesso architettonico marittimo, forse proprio di una villa con il fronte a mare porticato e diversi padiglioni immersi nella vegetazione fluvio-palustre[55]. Una raffigura-

49. M. SAPELLI, *Gli eroti*, in A. DONATI (a cura di), *Romana Pictura. La pittura romana dalle origini all'età bizantina* (catalogo della mostra), Venezia 1998, p. 95. Per la rappresentazione degli amorini con le armi di Marte cfr.: Ostia, caseggiato degli aurighi, stanza 30, parete sud, zona superiore, M. DE VOS, *La peinture italienne du II^e au IV^e s.*, in *La Peinture romaine*, «Histoire et Archéologie, Les Dossiers», 89, décembre 1984, p. 22.

50. MAHJUB, *I Mosaici*, cit., tav. XX, b.

51. J. B. WARD-PERKINS, J. M. C. TOYNBEE, *The hunting bath at Lepcis Magna*, «Archeologia», 93, 1949, pp. 165-95.

52. G. CAPUTO, F. GHEDINI, *Il tempio di Ercole a Sabratha*, Roma 1984, p. 179; DI VITA, *Antico e tardo antico in Tripolitania*, cit., pp. 353-4.

53. A. LARONDE, *Mission archéologique française en Libye. Rapport sur la campagne de fouilles d'août 1997 à Leptis Magna*, «LibAnt», n.s. IV, 1998, p. 174, tav. XLV.

54. PETERS, *Landescape*, cit., p. 167 ss.; MUSSO, *a. Il suburbio occidentale di Leptis Magna*, cit., p. 185.

55. PETERS, *Landescape*, cit., p. 192; B. BERGMANN, *Painted perspectives of a villa visit: landscape as status and metaphor*, in E. K. GAZDA (ed.), *Roman Art in the Private Sphere. New Perspectives on the Architecture of the Domus, Villa, and Insula*, Ann Arbor, 1991, pp. 49-70; L. DALL'OLIO, *Pitture paesistiche e spazi domestici*, in E. M. MOORMANN (ed.), *Functional and Spatial Analysis of Wall Painting. Proceedings of the Fifth International Congress on Ancient Wall Painting (Amsterdam 1992)*, Leiden 1993, pp. 179-82.

zione simile, con l'immagine di una villa affacciata sul mare, decorava appunto la Casa dell'Attore Tragico a *Sabratha*[56] d'età antonino-severiana. Dall'epoca antonina il motivo della "villa", già ampiamente attestato nel I secolo d.C. in ambito campano[57], è testimoniato sia in Italia che in ambito provinciale; numerosi sono i *pinakes* provenienti da Ostia nei quali le ville sono rappresentate in modo schematico come motivo di repertorio[58]. Con il III secolo è dall'ambito provinciale che provengono le più ricche attestazioni di raffigurazioni di ville, tanto in pittura quanto nell'arte musiva[59].

Due caratteristiche costanti nella pittura parietale romana si riscontrano dunque nella decorazione pittorica di at-Thalia: la prima è la volontà di arricchire illusionisticamente lo spazio abitato grazie al suggerimento pittorico di opere d'arte, oggetti o figure; la seconda è il desiderio di andare oltre i limiti fisici imposti dalle strutture, con la raffigurazione di tendaggi, oppure per mezzo dell'inserimento di quadretti talvolta entro cornice, con la rappresentazione di figure e paesaggi, reali o fantastici. Nella decorazione pittorica della villa hanno grande risalto altre due caratteristiche compositive, quali la tripartizione orizzontale della parete e il sistema a pannelli.

Le pareti erano suddivise orizzontalmente in tre zone, lo zoccolo, la fascia mediana, che è di solito la principale, e quella superiore; il sistema in base al quale le tre zone sono organizzate è generalmente quello paratattico, dove si allineano elementi più o meno indipendenti, quali campi o piani suddivisi da linee. Il sistema a pannelli, separati da candelabre che scandiscono una decorazione modulare priva di un punto di vista preferenziale, appare nelle province già a partire dal I secolo d.C.[60] in redazioni che pur nelle molte varianti mantengono una linearità compositiva di fondo. In ambito tripolitano il sistema a pannelli è attestato nella decorazione di alcune sale della villa di Silin e perlomeno in un vano della villa dell'uadi er-Rsaf, ma è solo nella vil-

56. AURIGEMMA, *L'Italia in Africa*, cit., 1962, p. 109, tav. 112; REINACH, *Répertoire*, cit., p. 385, n° 6.

57. I. BRAGANTINI, *Ambulacro F-G*, in *La Villa della Farnesina in Palazzo Massimo alle Terme*, Roma 1998, pp. 114-23; I. BRAGANTINI, M. DE VOS (a cura di), *Museo Nazionale Romano. Le pitture. La decorazione della Villa Romana della Farnesina*, Roma 1982.

58. B. M. FELLETTI MAJ, *Le pitture delle Case delle Volte Dipinte e delle Pareti Gialle* (Monumenti della pittura antica scoperti in Italia, Sez. III, Ostia, Fasc. I-II), Roma 1961, pp. 50-3: quadretti paesaggistici dalla Casa delle Pareti Gialle.

59. COLPO, *La raffigurazione*, cit, pp. 47-70.

60. R. THOMAS, *Die Dekorations-systeme der römischen Wandmalerei von augusteischer bis in trajanische Zeit*, Mainz 1995, pp. 223 ss.; MUSSO, *Attività di restauro*, cit., p. 272, tavv. CXLII-CXLIII a, b, c.

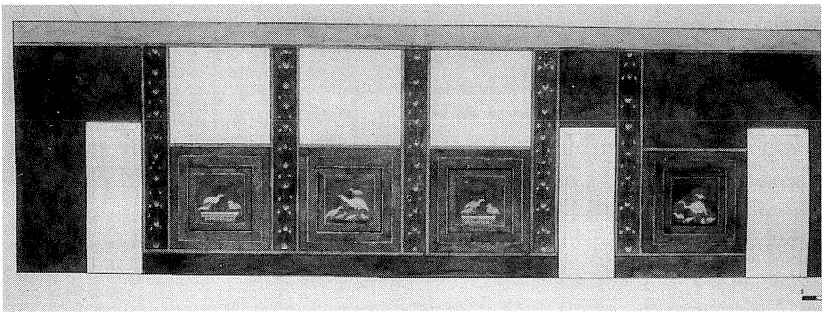
la di at-Thalia che se ne può verificare un impiego diffuso. La maggior parte degli ambienti del complesso abitativo presenta infatti un sistema decorativo incentrato su piccoli quadri figurati, talvolta delimitati da cornici vegetali o geometriche, inseriti in un sistema di pannellature ripartite da bande e filetti e separate da candelabre (FIG. 8). L'affermazione del sistema a pannelli coincide con una concezione non illusionistica della parete, che in ambito centro-italico trova espressione a partire dall'età augustea nel III stile pompeiano[61]; i suggerimenti spaziali sono assai ridotti e limitati all'introduzione di pannelli-*pinakes* con vedute paesaggistiche o addirittura solo accennati da sequenze di riquadri figurati all'interno dei pannelli. Le candelabre inoltre sostituiscono le partizioni architettoniche, che avevano caratterizzato le decorazioni del II stile pompeiano e che torneranno prepotentemente nel IV, e di cui si rinviene un esempio tripolitano ancora nella *domus* dell'Attore Tragico a *Sabratha*[62]. Ma ora la tripartizione della parete diviene più rigida nel quadro di un'accentuata semplificazione che vede la sparizione di ogni forma di collegamento tra le fasce superiore e inferiore, in precedenza garantito da "soluzioni" architettoniche.

L'idea della "parete piatta", decorata grazie alla successione modulare di forme geometriche, trova espressione nei motivi "tappezzeria" nelle versioni dello stile fiorito e di quello lineare; si tratta di un motivo decorativo che, abbandonata la tradizione ellenistica di illusionismo architettonico tridimensionale, si afferma a partire dalla metà del I secolo d.C. e gode di notevole diffusione dal II al IV secolo d.C. sia in Italia che nelle province dell'Impero[63]. In Tripolitania

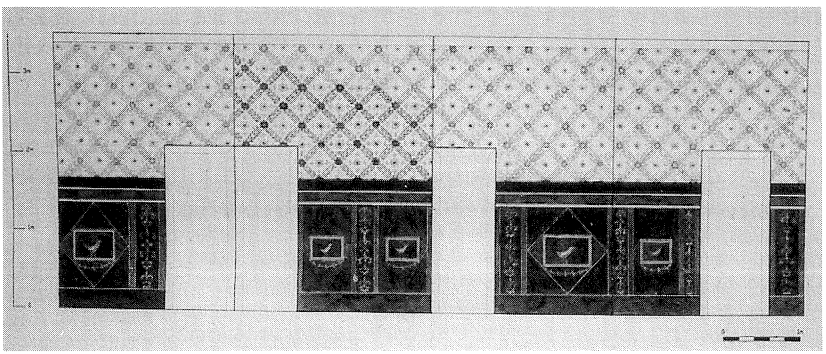
61. Dopo un momento di passaggio ben esemplificato nella villa della Farnesina, dove si assiste all'introduzione dell'elemento "candelabra", il nuovo stile si afferma nelle decorazioni della Piramide di Caio Cestio a Roma (18-12 a.C.); esempi raffinati si ritrovano nella "villa Imperiale" a Pompei e nella villa di Agrippa Postumo a Boscotrecase; A. BARBET, *La peinture murale romaine, les programmes décoratifs*, in *La Peinture romaine*, «Histoire et Archéologie, Les Dossiers», 89, décembre 1984, pp. 12-3; ID, *La peinture murale antique. Les styles décoratifs pompéiens*, Paris 1985, pp. 109-10.

62. AURIGEMMA, *L'Italia in Africa*, cit., 1962, pp. 100-13, tavv. 93-118, per un confronto con le decorazioni di IV stile; P. ROMANELLI, *Topografia e archeologia dell'Africa romana* (= *Enciclopedia Classica*, sez. III, X.7), Torino 1970, p. 316, per un confronto con le decorazioni di II stile.

63. Casa di Pinarius Cerialis III, 4, 4; terzo quarto del I secolo d.C., cfr. *Pompei. Pitture e mosaici*, III, Roma 1991, pp. 435-6, figg. 44, 46; Stabile, Villa Varano, stanza 9, terzo quarto del I secolo d.C. (Napoli, Museo Archeologico 9661); *Domus Aurea*, corridoio 61, cfr. BARBET, *La peinture murale antique*, cit., p. 217; Ostia, *insula* dell'Aquila, ambiente E, parete nord ed est, metà del III secolo d.C.; Roma, "villa piccola" sotto San Sebastiano, secondo quarto del III secolo d.C.: M. DE VOS, *La peinture italienne du II^e^ au IV^e^ s.*, cit.,



a



b

Fig. 8: Villa di at-Thalia, a) ricostruzione grafica del portico B con fenicotteri e altri uccelli marini tra la vegetazione acquatica; b) ricostruzione grafica del vano 2, esempio dell'impiego del motivo "tappezzeria".

l'uso del motivo "tappezzeria" nella versione "stile fiorito" è ben attestato in differenti ambienti della villa di Silin, e, per esempio, nella Casa di Arianna a *Sabratha*[64]. Nella villa di at-Thalia il motivo, pre-

pp. 21-5; M. FUCHS, *Peintures romaines dans les collections suisses*, «Bulletin de liaison», 9, 1989, pp. 69-70; R. LING, *Roman Painting*, cit., pp. 84, 188-91.

64. A. MANDRUZZATO, *Arianna a Sabratha: una testimonianza pittorica*, «LibAnt», n.s. II, 1996, pp. 51-8, tavv. XVIII-XIX; G. PESCE, *Pitture sabratensi*, «BA», serie IV, II, aprile-giugno, 1951, pp. 162-3.

sente in due diverse varianti, decorava più di un vano, sicuramente la sala 2, e forse la 8, ed era impiegato anche nella decorazione musiva (vani: 1, 2, 4).

In Tripolitania schemi e motivi mostrano una dipendenza, piuttosto che dagli ambienti cirenaico[65] e alessandrino, dagli archetipi elaborati in Italia in età giulio-claudia e flavia, documentati dalle ricche *domus* e ville di Roma e della Campania. Ma una dipendenza diretta va ricercata piuttosto dalla pittura italica di età antonina e severiana, nota in particolare dalle residenze urbane e suburbane romane[66] e ostiensi[67]. La pittura tripolitana di questo periodo presenta infatti una commistione dei tratti caratteristici degli stili pompeiani[68]; nell'organizzazione dell'impianto pittorico delle ville prevale l'assunzione e l'elaborazione degli schemi di III stile, ma nel ventaglio dei motivi decorativi si attinge anche a elementi caratteristici del II stile[69], quali i *lacunaria* a fregio continuo attestati nella decorazione delle ville di at-Thalia e dell'uadi er-Rsaf (vano 1), e di IV stile, vedi il decoro a "bordi di tappeto" nei pannelli del vano 7 di at-Thalia. L'elaborazione pittorica antonino-severiana comporta, insieme a una semplificazione della sintassi compositiva, un'accentuata espressione barocca, riscontrabile nella scelta dei temi decorativi, nella resa pittorica, nell'uso dei colori.

La revisione dei contesti noti e soprattutto lo studio di quelli ine-

65. Per quanto concerne la decorazione pittorica della casa di Giasone Magno a Cirene, datata all'età severiana, cfr. P. MINGAZZINI, *L'insula di Giasone Magno a Cirene*, Roma 1966, pp. 32-3, 78, 79, 88. Per il "Palazzo delle Colonne" a Tolemaide cfr.: G. PESCE, *Il "Palazzo delle Colonne" in Tolemaide di Cirenaica*, Roma 1950, pp. 103-4, tav. XVI. Per le pitture di questo Palazzo sono stati proposti confronti con la Casa delle Muse e con la Casa delle Pareti Gialle a Ostia, vedi FELLETTI MAJ, *Le pitture delle Case*, cit., pp. 53-4.

66. *Antiche stanze. Un quartiere di Roma imperiale nella zona di Termini*, Catalogo della mostra, Roma 1996.

67. Per Ostia FELLETTI MAJ, *Le pitture delle Case*, cit.

68. In generale per la classificazione degli stili pompeiani si ricordano tra gli atri: BARBET, *La peinture murale romaine*, cit.; F. L. BASTET, M. DE VOS, *Proposta per una classificazione del terzo stile pompeiano*, La Haye 1977; BORDA, *La pittura romana*, cit.; A. MAU, *Geschichte der dekorativen Wandmalerei in Pompeji*, Leipzig 1882; K. SCHEFOLD, *Die Wände Pompejis, topographisches Verzeichnis der Bildmotive*, Berlin 1957; A. TYBOUT ROLF, *Roman wall-painting and social significance*, «JRA», 14, 2001, pp. 33-57.

69. Ad esempio il motivo di lacunari di una cornice retta da mensole è noto nella villa di P. Fannio Sinistore a Boscoreale: V. J. BRUNO, *The Mariemont fragments from Boscoreale in color*, in *Functional and Spatial Analysis of Wall Painting*, cit., pp. 228, 275, figg. 7, 1-2.

diti[70], dopo molti anni di silenzio della letteratura specialistica[71] e sulla base dei progressi che in questo campo sono stati fatti negli ultimi decenni[72], permettono dunque di compiere un ulteriore passo nell'analisi dell'arredo pittorico delle ville tripolitane; l'obiettivo è la definizione di un quadro generale della produzione pittorica tripolitana d'epoca romana, dei suoi modelli di riferimento, dell'assunzione di schemi elaborati nei grandi centri artistici del Mediterraneo, in primo luogo in Italia, e delle sue peculiarità locali.

70. In generale, per l'Africa del Nord, LING, *Roman Painting*, cit., p. 174; MANDRUZZATO, *Arianna*, cit., pp. 51-8; H. MIELSCH, *Funde und Forschungen zur Wandmalerei der Prinzipatszeit von 1945 bis, mit einem Nachtrag 1980*, in *ANRW* II, 12, 2, 1981, pp. 157-284; D. E. JOHNSTON, *Some mosaics and murals in Roman Tripolitania*, in J. LIVERSIDGE (ed.), *Roman Provincial Wall Painting of the Western Empire*, «BAR», Int. Ser., 1982, p. 193.

71. La Tripolitania risulta infatti pressoché assente nell'aggiornata monografia di THOMAS, *Die Dekorations-systeme*, cit.

72. A. BARBET, *La tecnica pittorica*, in *Romana Pictura*, cit., pp. 103-11; ID., *La peinture murale antique*, cit.; LING, *Roman Painting*, cit.

Benedetta Bessi

# Le necropoli di *Sabratha*. Le camere ipogeiche: tipologia e decorazione

Nel presente intervento, viene introdotta e discussa quella che, insieme ai mausolei, rappresenta la tipologia più diffusa e caratteristica tra i monumenti funerari delle necropoli di *Sabratha*. La documentazione relativa all'emporio tripolitano è qui inserita nel più vasto panorama rappresentato dall'Africa e dalle zone che con essa, per motivi di carattere sia geografico sia storico, ebbero maggiori contatti, quali la Sicilia, la Sardegna, la Spagna da un lato e l'Egitto dall'altro[1].

Camere ipogeiche sono infatti documentate a *Sabratha* e nei suoi dintorni a partire dall'età punica e fino all'epoca romana questa continua a essere la tipologia di sepoltura più comune.

Ipogei scavati nella roccia sono conosciuti in gran numero anche in altri centri della Tripolitania dove la diffusione e il perdurare di questa tipologia vanno sicuramente messi in relazione con l'influenza che il substrato punico continuò a esercitare anche successivamente alla conquista romana[2].

1. L'intervento costituisce un estratto della mia ricerca di dottorato dal titolo *Le necropoli di Sabratha: ideologia e rituale funerario nella Tripolitania antica* discussa presso l'Università di Messina nel marzo 2002 (XIV ciclo). Per una prima presentazione del lavoro, cfr. B. BESSI, *Le necropoli di Sabratha fra eredità punica e romanizzazione*, in D. VAQUERIZO (ed.), *Espacios y usos funerarios en el Occidente Romano. Actas del Congreso Internacional celebrado en la Facultad de Filosofia y Letras de la Universidad de Córdoba (5-9 de junio, 2001)*, Córdoba 2002, pp. 335-52. In questa occasione mi è particolarmente gradito ringraziare ancora una volta tutto il Dipartimento alle Antichità della Jamahiriya libica per l'ospitalità e la disponibilità dimostrata nei miei confronti durante i vari soggiorni in Libia, in particolare M. Zenati, sovrintendente del Dipartimento di Sabratha, e M. Abugiela e M. Akhmidi, ispettori nello stesso Dipartimento, per l'amicizia e la liberalità con la quale hanno acconsentito che io prendessi visione e inserissi nel mio lavoro i materiali inediti conservati nei magazzini e nei musei locali. Un ringraziamento anche ad A. Di Vita per avermi incoraggiato in questa ricerca e per aver messo a mia disposizione i suoi appunti ed elaborati inediti contenenti preziose informazioni su scavi e scoperte di tombe e necropoli.

2. Per alcuni esempi nella regione di *Oea*, cfr. R. BARTOCCINI, *Tre tombe punico-romane*, «Africa italiana», II, 1927, pp. 103-6; S. AURIGEMMA, *Un sepolcreto punico-romano sotto*

*L'Africa romana* XV, *Tozeur 2002*, Roma 2004, pp. 1751-1770.

Gli ipogei con accesso a pozzo o a *dromos* sono infatti una caratteristica costante di molte necropoli dei centri fenicio-punici del Mediterraneo occidentale, da Cartagine a tutta l'Africa settentrionale, dalla Sicilia a Malta, dalla Sardegna fino alla Spagna. Le tombe di questo tipo hanno i loro precedenti negli ipogei del Vicino Oriente fenicio derivati, a loro volta, da modelli egiziani dai quali riprendono non solo lo schema generale, ma anche dettagli accessori quali le banchine lungo i lati e la fossa al centro del pavimento, tutti elementi che sono documentati anche negli esempi di *Sabratha*[3].

Per quanto riguarda gli ipogei di *Sabratha* e della zona circostante, le camere appaiono interamente scavate nella roccia e non sono conosciuti casi di semi-ipogei in cui il tetto o altre parti siano realizzate in muratura come è invece attestato da recenti ritrovamenti avvenuti in altre zone della Tripolitania[4].

Nelle tombe dove l'ingresso alle camere è ancora documentabile,

*il "Forte della Vite" o "Forte Nord-Ovest" in Tripoli (Libia)*, Tripoli 1958; A. DI VITA, *Architettura e società nelle città di Tripolitania fra Massinissa e Augusto: qualche nota*, in *Architecture et société de l'archaisme grec à la fin de la république romaine, Actes du Colloque international organisé par le CNRS et l'École française de Rome (Rome 2-4 décembre 1980)*, Rome 1983, pp. 355-76; per quella di *Leptis*, cfr. E. DE MIRO, G. FIORENTINI, *Leptis Magna. La necropoli greco-punica sotto il teatro*, «QAL», IX, 1977, pp. 7-75; G. DI VITA-EVRARD *et al.*, *Le necropoli di Leptis. I. L'ipogeo dei Flavi a Leptis Magna presso Gasr Gelda*, «LibAnt», n.s. II, 1996, pp. 112-32.

3. Sugli ipogei di Cartagine e i loro predecessori nel Vicino Oriente a loro volta derivati da modelli egiziani, cfr. H. BENICHOU SAFAR, *Les tombes puniques de Carthage. Topographie, structures, inscriptions et rites funéraries*, Paris 1982, p. 105, e pp. 352-5. Per il resto dell'Africa cfr. H. BEN YOUNÈS, *L'architecture funérarie punique au Sahel. État et perspectives*, in *L'Afrique du Nord antique et médiévale, Monuments funéraires-Institutions autochtones, Pau, octobre 1993 – 118e Congrès*, Paris 1995, pp. 73-90; M. FANTAR, *Nécropoles puniques de Tunisie*, ivi, pp. 55-72; per la Sicilia, cfr. A. VILLA, *Le necropoli di Solunto*, in *Studi sulla Sicilia Occidentale in Onore di Vincenzo Tusa*, Padova 1993, pp. 215-8; I. TAMBURELLO, *La necropoli. Rinvenimenti e storia degli scavi, Palermo punica, mostra Museo Archeologico Regionale Antonino Salinas*, Palermo 1995, pp. 107-18; E. BECHTOLD, *La necropoli di Lilybaeum*, Roma 1999, pp. 23-6; per la Sardegna, cfr. P. BARTOLONI, *La necropoli di Monte Sirai*, I, Roma 2000; per la Spagna e il resto del Mediterraneo occidentale, cfr. A. TEJERA GASPAR, *Las tumbas fenicias y punicas del Mediterraneo occidental (Estudio Tipológico)*, Sevilla 1979, pp. 83-112.

4. Per gli esempi di semi-ipogei con parte dell'alzato e del tetto cfr. L. MUSSO *et al.*, *Missione archeologica dell'università Roma tre a Leptis Magna*, «LibAnt», n.s. IV, 1998, pp. 176-218, spec. p. 183; G. MABRUK, *Wadi er-Rsaf east (Leptis Magna): Preliminary report on excavations carried out by Nasser University, Khoms, 1994-1997*, «LibAnt», n.s. IV, 1998, pp. 273-4, pls. 84-86; M. ZENATI, *Recent Finds*, «LibAnt», n.s. IV, 1998, pp. 282-3, su due camere nella zona di Zelten e una in quella di Regdalin, ambedue località della Tripolitania occidentale.

questo è rappresentato nella maggior parte dei casi da una cavità provvista di gradini scavati direttamente nel banco roccioso, con una variante che si qualifica come una soluzione intermedia tra il pozzo perpendicolare e il *dromos*. Più rari i casi in cui l'accesso alla camera ipogeica avviene attraverso un pozzo perpendicolare vero e proprio sulla cui parete sono ricavate delle tacche per l'inserimento del piede, un dispositivo attestato anche nei pozzetti di tombe ipogeiche di altre località[5].

Gli ipogei presi in considerazione in questa ricerca si articolano solitamente in una sola stanza, l'unico caso documentato in cui sono presenti più camere è rappresentato dalla tomba del defunto eroizzato dove un passaggio ad arco ricavato sulla parete settentrionale della camera principale conduce a una camera più piccola (FIGG. 1, 2)[6].

La pianta degli ipogei è, nella maggior parte dei casi, quadrangolare di forma più o meno regolare. Nelle necropoli di *Sabratha*, la sola attestazione di tomba a pianta centrale è costituita da uno degli ipogei della necropoli orientale, la cosiddetta tomba della nave (FIG. 3), per il quale, nonostante l'incompletezza della pianta, si può proporre un confronto con una tomba a camera ipogeica della necropoli romana di Carmona nella Betica[7]. Al di fuori di *Sabratha*, l'unico esempio di tomba a pianta circolare è quello dell'ipogeo scoperto recentemente a Giuddaim presso Az-Zawia con una coppia di inumazioni e corredo databile al III secolo d.C.[8].

Due piccole tombe a camera (1 x 1,50 m circa) rinvenute presso il centro moderno di Az-Zawia, a circa 23 km a est di *Sabratha*, per le loro dimensioni ridotte possono essere confrontate con due tombe della necropoli del Forte della Vite a Tripoli che S. Aurigemma, per distinguerle da quelle più grandi, definisce "a forno"[9].

5. Per Lilibeo, cfr. BECHTOLD, *La necropoli di Lilybaeum*, cit., tomba di tipo I: ipogeo con pozzo verticale di accesso con tacche sfalsate a cm 40, camere rettangolari, talvolta nicchie rettangolari alle pareti o anche nel pavimento.

6. Su questa tomba, cfr. bibliografia citata alla nota 36 *infra*. Secondo le descrizioni degli scopritori, anche un ipogeo messo in luce durante la costruzione del moderno ospedale nella periferia occidentale comprendeva due camere, ma la mancanza di ulteriore documentazione rende impossibile specificare l'articolazione e il rapporto esistente tra i due vani. Infine, data la vicinanza reciproca, è probabile che anche la cosiddetta tomba della nave e la camera adiacente (cfr. FIG. 3), scoperte nel 1942 durante lo scavo della fogna moderna a est della città, appartenessero a un unico complesso tombale.

7. Su questo ipogeo ancora inedito, cfr. *supra*, nota 6. Per il confronto con l'ipogeo di Carmona, cfr. M. BENDALA GALAN, *La necrópolis romana de Carmona (Sevilla)*, Sevilla 1976, lam. IV.

8. Una breve menzione di questo ritrovamento si trova in «LibAnt», n.s. II, 1996.

9. Inedite. Per i confronti con *Oea*, cfr. AURIGEMMA, *Un sepolcreto punico-romano*, cit., tombe 8 e 9, pp. 31-4; tomba 13, pp. 40-2.

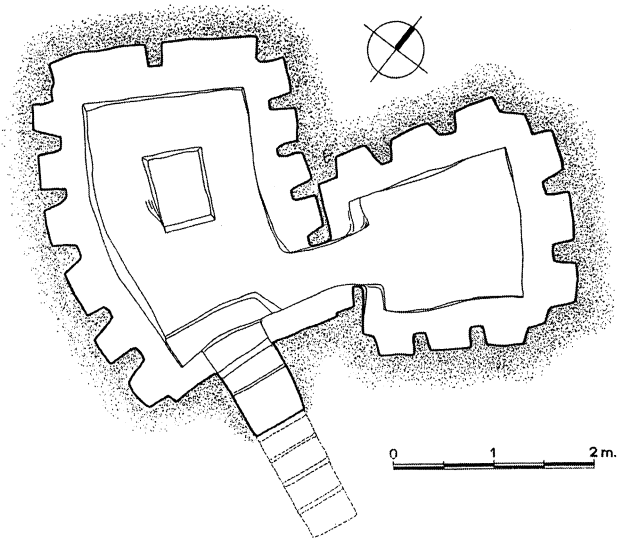



Fig. 1: Planimetria della tomba del defunto eroizzato (da G. Mabruk, A. Di Vita, G. Garbini, *La tomba del defunto eroizzato*, «LibAnt», XV-XVI, 1978-79, fig. 1).

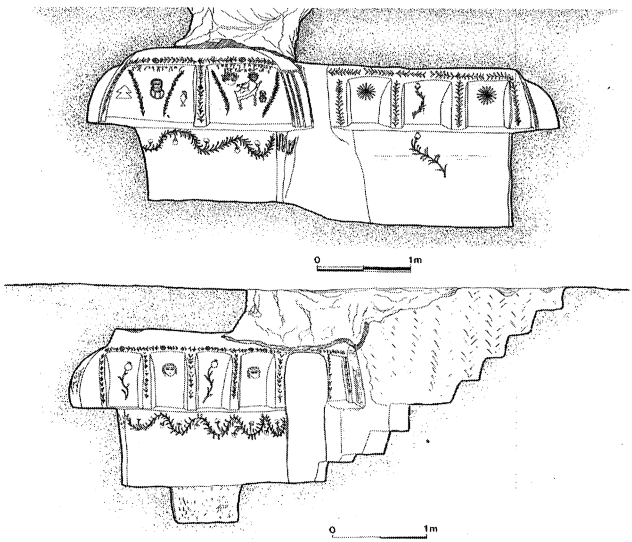



Fig. 2: Sezioni della tomba del defunto eroizzato (da Mabruk, Di Vita, Garbini, *La tomba del defunto eroizzato*, cit., figg. 2, 3).



Fig. 3: Vista della camera della tomba della nave da nord-est (Archivio del gruppo di ricerca per le antichità dell'Africa settentrionale).

Lungo le pareti di molte di queste camere ipogeiche sono presenti delle banchine, anche se a proposito di alcuni casi[10] sarebbe più corretto parlare piuttosto di pseudo-banchine, una distinzione introdotta da H. Ben Younes per descrivere la situazione di alcuni ipogei della regione del Sahel in cui queste strutture piuttosto che in elevato sono ottenute tramite l'abbassamento del livello pavimentale[11]. Nel caso delle tombe a inumazione, le banchine servivano alla deposizione dei cadaveri, mentre nel caso del rito incineratorio venivano impiegate per l'appoggio delle urne. A questo proposito si rileva che nella tomba della Gorgone, databile alla prima metà del I secolo d.C., sulla superficie dei banconi sono presenti delle cavità di forma pressoché circolare per l'alloggiamento delle urne cinerarie[12]. Si tratta di una caratte-

10. Per un esempio di camere con pseudo-banchine, cfr. i due ipogei di Mellita, località a circa 18 km a est di *Sabratha*: A. M. BISI, *Scoperta di due tombe puniche a Mellita*, «LibAnt», VI-VII, 1969-70, pp. 189-228.

11. Cfr. H. BEN YOUNES, *Rapport sur la campagne de fouilles effectuée dans la grande nécropole punique de la région de Mahdia Oct.-Nov. 1982*, «REPPAL», I, 1985, pp. 23-62, spec. p. 29.

12. La planimetria di questa tomba appartenente alla necropoli orientale è inedita.

ristica molto diffusa nelle tombe a incinerazione di Roma che dunque rivela l'influsso dei modelli romani su questa tipologia di derivazione punica[13]. Allo stesso scopo dovevano servire anche le nicchie ricavate nelle pareti delle camere al di sopra del bancone (FIG. 4), quando questo è presente, oppure, in caso contrario, partendo direttamente dal livello pavimentale. È probabile che anche queste nicchie, estranee alla concezione originaria degli ipogei punici più antichi, siano da considerare un'innovazione dovuta al passaggio dal rito inumatorio a quello dell'incinerazione e all'influenza esercitata dal modello dei sepolcri romani.

In quattro ipogei[14], al centro del pavimento e quindi sul piano d'uso della camera si apre una fossa rettangolare. Si tratta di una caratteristica presente anche nelle camere ipogeiche di altri centri punici come Cartagine e Lilibeo e che, come abbiamo già avuto modo di ricordare, deriverebbe in ultima analisi dai modelli egiziani. Nella fossa della camera del defunto eroizzato (intorno al 50 d.C.) (cfr. FIGG. 1, 2) sono stati rinvenuti resti di incinerazione, mentre in quella della camera sottostante al cosiddetto mausoleo C a *Sabratha* (epoca claudio-neroniana-inizio del II secolo d.C.) (FIG. 5). erano sistemate due urne cinerarie[15].

Simile a questa fossa può essere considerato il pozzetto che si viene a creare all'interno delle camere di Mellita a causa della presenza di quella che abbiamo definito una pseudo-banchina e che, al momento della scoperta, risultava ingombro dei resti degli inumati e dei pezzi del corredo (FIG. 6)[16].

Un'articolazione simile è attestata da alcune tombe della già ricordata necropoli punico-romana di Tripoli in cui questo pozzetto è interpretato come uno spazio di disimpegno che doveva facilitare l'ope-

Per la decorazione dipinta, cfr. A. DI VITA, *Elementi alessandrini a Sabratha. A proposito di due nuove tombe dipinte d'età protoimperiale*, in N. BONACASA, A. DI VITA (a cura di) *Alessandria e il mondo greco-romano. Studi in onore di Achille Adriani*, Roma 1984, pp. 858-77.

13. Per i colombari romani e il loro apprestamento, cfr. H. V. HESBERG, *Monumenta. I sepolcri romani e la loro architettura*, Milano 1994, pp. 95-100.

14. Si tratta della già ricordata tomba della Gorgone (per la quale cfr. *supra*, nota 12), della tomba del defunto eroizzato (cfr. *infra*, note 31 e 36), di un'altra camera appartenente alla necropoli orientale di *Sabratha* inedita e dell'ipogeo sottostante il cosiddetto mausoleo C della necropoli di Sidret el Balik, per cui cfr. A. DI VITA, L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Le necropoli di Sabratha*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata», VIII, 1975, pp. 9-42, spec. pp. 33-9, tavv. VIII, 1; XIII, 1-2; XVI.

15. Su questa camera cfr. *supra*, nota 14.

16. Sulle due tombe di epoca punica di Mellita cfr. *supra*, nota 10.



Fig. 4: Camera della necropoli orientale (foto B. Bessi).

ra di chi era incaricato di collocare nella tomba i defunti e i loro corredi[17].

Un'ulteriore variante nell'articolazione delle camere è costituita dalla presenza di un pilastro centrale, una caratteristica che, insieme alla mancanza di banchine laterali, accomuna due ipogei di *Sabratha* e una delle tombe di Mellita[18].

Un'innovazione tipica dell'Occidente punico in quanto priva di significativi antecedenti in Fenicia (le attestazioni di pittura funeraria rinvenute nella madrepatria non risalgono oltre l'età ellenistica) è invece da considerarsi l'uso, documentato a partire dal IV secolo a.C., di decorare con pitture le pareti delle camere ipogeiche, un uso che i Punici avrebbero introdotto per influenza della tradizione libica. Le decorazioni delle tombe puniche appaiono infatti direttamente riconducibili, per ispirazione dei motivi raffigurati e per tecnica (disegno monocromo a ocra rossa), alla pittura parietale degli *haouanet*, monumenti funerari rupestri di tradizione libica diffusi in ambiente nordafricano. Fra le zone in cui la pittura funeraria incontra maggiore dif-

17. Cfr. AURIGEMMA, *Un sepolcreto punico-romano*, cit., in particolare tomba 2, 3, pp. 19-21.

18. Per quanto riguarda *Sabratha*, si tratta di due ipogei inediti di difficile inquadramento cronologico; per Mellita, si tratta di un terzo ipogeo di epoca punica scoperto successivamente alla pubblicazione degli altri due, per cui cfr. *supra*, nota 10, e ancora inedito.

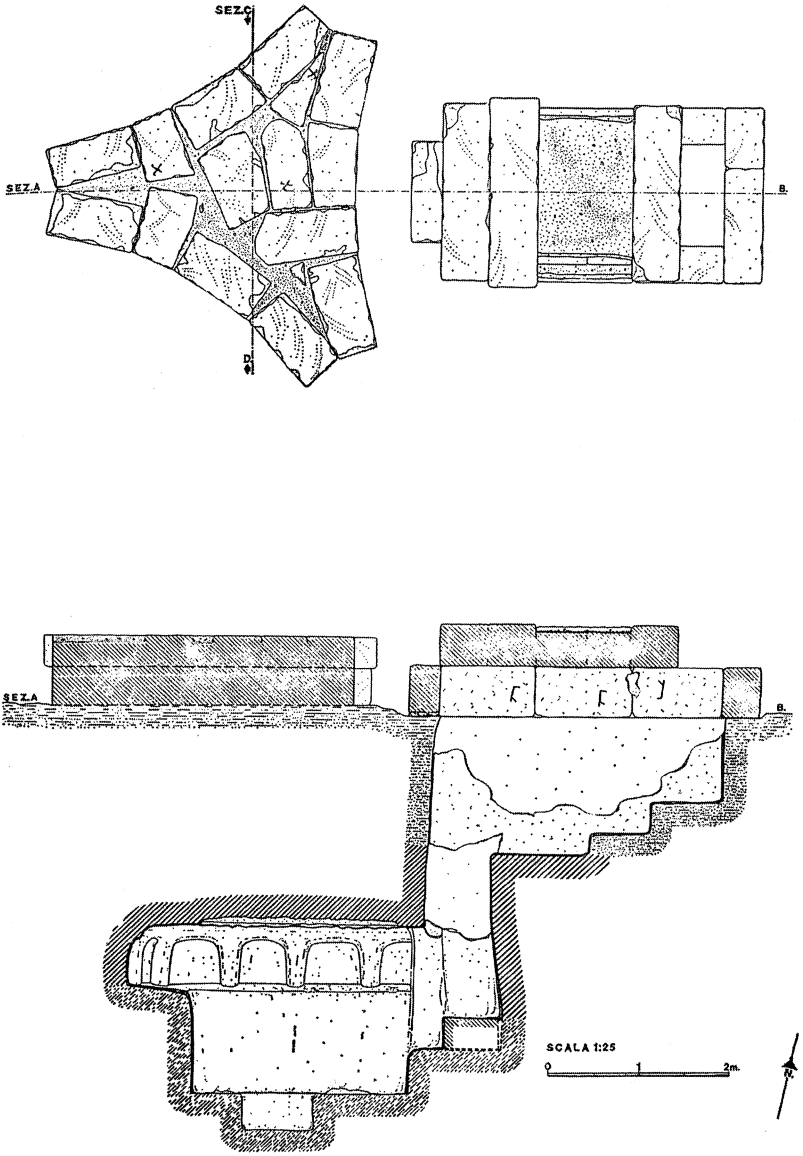



Fig. 5: Planimetria dell'esterno e sezione A-B del cosiddetto mausoleo C (da Di Vita, Brecciaroli Taborelli, *Le necropoli di Sabratha*, cit., tav. XV).

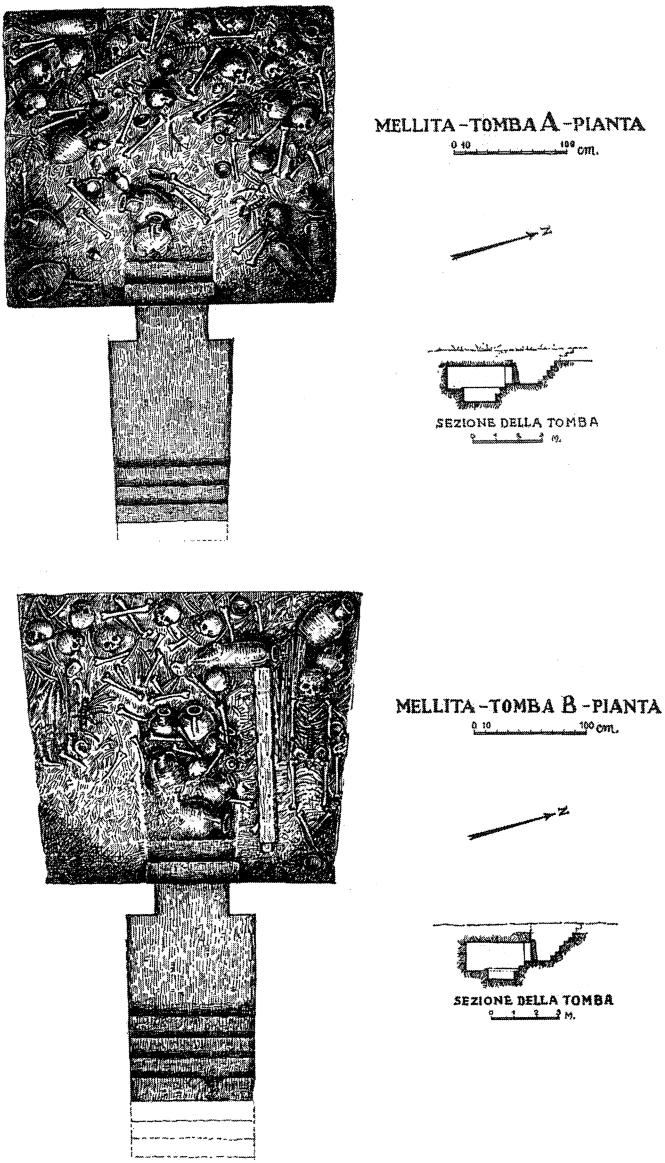



Fig. 6: Pianta e sezioni delle tombe a camera di Mellita A e B (da Bisi, *Scoperta di due tombe puniche a Mellita*, cit., figg. 4 e 5).

fusione rientrano in Africa la regione del Capo Bon e il Sahel (limitatamente però ai territori di Thapsus e Mahdia) e in Sardegna le necropoli di Cagliari, con alcuni esempi a Sulcis e a Monte Sirai[19]. M. Fantar per primo, seguito poi da altri studiosi, ha insistito sulla connotazione profilattica ed escatologica della pittura funeraria punica in cui i motivi, caricati di un forte simbolismo, alludono al viaggio ultraterreno dell'anima e ai concetti di rinascita e immortalità della stessa[20]. In Tripolitania fino a questo momento conoscevamo un solo esempio di questo tipo di pittura monocroma attestato in una tomba a camera scoperta a Gargaresc (periferia occidentale di Tripoli). I motivi raffigurati con tratto disegnativo includono, partendo dall'alto, una nave, due rami di palma che inquadrano una nicchia quadrangolare, una coppia di uccelli affrontata con al centro un ramo simile ai precedenti e infine, sul registro inferiore, una seconda nave e un motivo di difficile interpretazione costituito da un ovale inquadrato da una serie di elementi triangolari (FIG. 7)[21].

Un confronto, sia stilistico che tematico, con queste pitture viene oggi offerto dalla decorazione presente sulle pareti e nelle nicchie di una delle tombe della necropoli orientale di *Sabratha*, la cosiddetta tomba della nave dove, eseguiti nella consueta tecnica monocroma, ritroviamo sia i rami di palma, raffigurati sui pilastrini che dividono le nicchie, sia le navi, rappresentate sul fondo di due nicchie (cfr. FIG. 3)[22].

19. Sugli *haouanet* (plurale fratto dell'arabo *haouan*, "bottega") e sulla tradizione indigena come fonte di ispirazione per la pittura funeraria punica, cfr. M. FANTAR, *Eléments pour une étude des mentalités puniques*, in R. ROLLE, K. SCHMIDT (hrsg.), *Archäologische Studien in Kontaktzonen der antiken Welt*, Göttingen 1998, pp. 463-75; M. FANTAR, *À propos de la décoration peinte des tombes puniques du Cap-Bon*, in *Tuvixeddu la necropoli occidentale di Karales. Atti della tavola rotonda internazionale "La necropoli antica di Karales nell'ambito mediterraneo" (Cagliari, 30 novembre-1 dicembre 1996)*, Cagliari 2000, pp. 78-87; P. MATTAZZI, *La tomba "dell'Ureo": note a margine*, «RSF», XXII, 1994, pp. 15-30 e M. LONGERSTAY, *Les représentations picturales de mausolées dans les haouanet du Nord-Ouest de la Tunisie*, in *Actes du IIIe congrès international des études phéniciennes et puniques, Tunis 11-16 novembre 1991*, Tunis 1995, pp. 210-9.

20. Sulla connotazione profilattica ed escatologica della pittura funeraria punica, M. FANTAR, *Eschatologie phénicienne-punique*, Tunis 1970; ID., *La décoration peinte dans les tombes puniques et les haouanet libyques*, in F. ZAYADINE (ed.), *Petra and the Caravan Cities, Proceedings of the Symposium organized at Petra in September 1985 by The Department of Antiquities of Jordan and the Iconographic Lexicon of Classical Mythology (LIMC) with the financial support of Unesco*, Amman 1995, pp. 241-52; FANTAR, *À propos de la décoration peinte des tombes puniques du Cap-Bon*, cit., pp. 78-87.

21. Per una riproduzione delle pitture della tomba di Gargaresc, cfr. R. BARTOCCINI, *Le antichità della Tripolitania*, Milano 1926, p. 24, fig. 16.

22. Sulla tomba della nave inedita cfr. *supra*, nota 6.

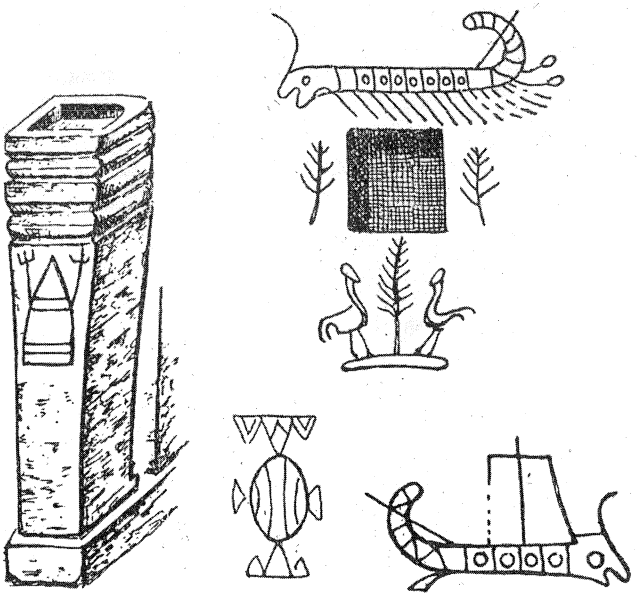


Fig. 7: Arula con segno di Tanit e pitture parietali da una tomba della necropoli di Gargaresc (da Bartoccini, *Le antichità della Tripolitania*, cit., fig. 16).

Il ramo di palma è un motivo ampiamente attestato nell'Oriente semitico come attributo di divinità o nelle mani dei fedeli adoranti quale simbolo di vita e vittoria e, con le stesse connotazioni, lo si ritrova sulle stele votive dei santuari africani dedicati a Baal-Saturno e alla sua paredra Tanit-Caelestis, come dimostrano anche numerosi esemplari provenienti dal tofet della stessa *Sabratha*[23].

La presenza di rami di palma in ambiente funerario, attestata anche nella tomba del defunto eroizzato a inquadrare le nicchie nelle quali si dovevano conservare i resti dei defunti (cfr. FIG. 2)[24], si spiega quindi come un'allusione alla promessa di vita e alla celebrazione della vittoria sulla morte.

Ancora più indicative delle concezioni escatologiche in cui si rico-

23. Sul significato della palma in ambiente semitico e africano, cfr. M. LE GLAY, *Saturne Africain. Histoire*, Rome 1966, pp. 146-7, 395-7; per gli esempi di *Sabratha*, cfr. L. TABORELLI, *L'area sacra di Ras Almunfakh presso Sabratha. Le stele*, «RSF», suppl. XX, 1992, pp. 1-198, spec. pp. 64-5.

24. Su questa tomba, databile alla metà del I secolo d.C., cfr. *infra*, note 31 e 36.

noscono i destinatari della tomba di *Sabratha* e di quella di Gargaresc sono le rappresentazioni di navi: raffigurazioni di navi o battelli – isolati o inseriti in scene più complesse – sono infatti ben attestate tra i soggetti delle pitture che decorano le pareti degli *haouanet* e degli ipogei libico-punici dove, secondo l'interpretazione datane da M. Fantar e da altri studiosi, sarebbero la rappresentazione metonimica del viaggio ultraterreno compiuto dal defunto o per meglio dire dalla sua anima per arrivare alla città dei morti (FIG. 7)[25]. Fantar insiste particolarmente sul ruolo giocato dalla componente punica nella diffusione di questo tema – di cui rintraccia i precedenti nell'Oriente semitico – nell'ideologia funeraria libico-punica ma, a parziale correzione di questo quadro, è interessante ricordare, come segnala G. Garbini, che l'idea del viaggio marino dell'anima si ritrova anche nelle credenze religiose egiziane[26].

Un secondo esempio di questo tipo di decorazione parietale, schematico nella forma ma fortemente allusivo dal punto di vista del contenuto, è offerto da una tomba a camera della necropoli occidentale di *Sabratha*, in cui su una delle pareti è rappresentato il segno di Tanit[27].

Nelle necropoli puniche, i casi in cui il segno di Tanit – in ultima analisi un simbolo apotropaico e salvifico e quindi ben adatto a vigilare sulle anime dei defunti – è apposto sulle pareti delle camere, sono comuni[28]. In Tripolitania lo stesso simbolo compare su un'arula (in

25. Cfr. FANTAR, *Eschatologie phénicienne-punique*, cit., p. 25. Su queste rappresentazioni, cfr. anche M. LONGERSTAY, *Représentations de navires archaiques en Tunisie du nord. Contributions à la chronologie des haouanet*, «Karthago», XXII, 1990, pp. 33-45.

26. Cfr. G. GARBINI, *La religione dei Fenici in Occidente*, Roma 1994, pp. 103-8. Per una raffigurazione di nave sulle pareti di una camera ipogeica nella necropoli di Moustapha Pacha ad Alessandria, cfr. A. ADRIANI, *La nécropole de Moustafa Pacha, Alessandria,* «Annuaire du Musée gréco-romain», 1936, fig. 13, tav. IX, 1 (tomba 1, camera 4, parete settentrionale), disegno a tratto nero su fondo bianco crema.

27. Si tratta di una tomba ancora inedita. La pubblicazione di un contributo di M. Zenati dedicato alla descrizione della camera, della sua decorazione pittorica e dei materiali del corredo è prevista sul prossimo numero di «LibAnt».

28. Sul segno di Tanit, la sua genesi e la sua interpretazione polisemantica, cfr. G. GARBINI, *Riflessioni sul segno di Tanit*, in *Φιλίας χάριν, Miscellanea di Studi classici in onore di E. Manni*, III, Roma 1980, pp. 1033-40, che rimane fondamentale. Negli stessi volumi si veda anche A. M. BISI, *Ancora sull'origine del segno di Tanit*, in *Φιλίας χάριν*, I, cit., pp. 213-29. Un aggiornamento sulla questione e relativa bibliografia in F. BERTRANDY, *Les représentations du signe de Tanit sur les stèles votives de Constantine. IIIe-Ier siècles avant J.-C.*, «RSF», XXI, 1993, pp. 3-28. In particolare sulla presenza di questo segno all'interno delle tombe puniche, cfr. S. MOSCATI, *Il simbolo di Tanit a Monte Sirai*, «RSO», XXXIX, 1964, pp. 1-5.

cui si deve riconoscere un altare brucia-profumi) rinvenuta all'interno di una tomba di Gargaresc (cfr. FIG. 7)[29].

Come è già stato segnalato dagli studiosi che si sono occupati delle attestazioni di questo tipo di pittura funeraria nel resto dell'Africa, si tratta di un fenomeno di difficile inquadramento cronologico in quanto il conservatorismo della tecnica unito alla stilizzazione delle forme offre pochi criteri per arrivare a una datazione. Genericamente la datazione proposta per gli *haouanet* e gli ipogei libico-punici con pitture oscilla tra il IV e il II secolo a.C., mentre nessuna indicazione cronologica è data a proposito della tomba di Gargaresc[30]: per quanto riguarda gli esempi di *Sabratha*, la tomba della nave, sia per la sua posizione all'interno di una necropoli riferibile alla piena età romana, sia per l'articolazione a nicchie che, come abbiamo visto, è una caratteristica attribuibile all'influenza dei colombari romani, sembra da datarsi più tardi in un momento che oscilla tra I secolo a.C. e I secolo d.C. Per la tomba di Tanit, l'unico riferimento cronologico è offerto dai materiali del corredo che indicano una datazione compresa tra I e II secolo d.C., anche se niente naturalmente indica che l'impianto della tomba e la sua decorazione non possano essere precedenti alla fase d'uso documentata da questi materiali.

La particolarità di *Sabratha* è però costituita da due esempi di tombe dipinte che, pur inserendosi nel solco della tradizione punico-libica, presentano una decorazione di maggior impegno sia dal punto di vista della tecnica sia di quello del repertorio figurativo. Si tratta di tombe della prima età imperiale con una decorazione figurata policroma su fondo bianco che dimostra di aver recepito la lezione della grande pittura ellenistica, soprattutto di quella della vicina Alessandria, un centro che, come è stato più volte messo in evidenza, giocò un ruolo fondamentale nella formazione artistica e culturale degli empori tripolitani[31]. Di queste due tombe, quella denominata tomba del-

29. BARTOCCINI, *Le antichità della Tripolitania*, cit., fig. 16.

30. Per la difficoltà di proporre un inquadramento cronologico di queste testimonianze, cfr. FANTAR, *La décoration peinte*, cit. e LONGERSTAY, *Les reprèsentations picturales*, cit.

31. Sulla decorazione dipinta di queste due tombe denominate, sulla base dei motivi, tomba della Gorgone e tomba del defunto eroizzato, cfr. DI VITA, *Elementi alessandrini a Sabratha*, cit. Per l'influenza di Alessandria sulla produzione artistica della Tripolitania e del mondo punico in generale, cfr. G.-CH. PICARD, *Il mondo di Cartagine*, Milano 1959, spec. pp. 77-91; A. DI VITA, *Influences grècques et tradition orientale dans l'art punique de Tripolitanie*, «MEFRA», LXXX, 1968, pp. 17-48; A. DI VITA, *Influenze alessandrine nel mondo greco e punico del Nord Africa*, in *Roma e L'Egitto nell'antichità classica. Atti del I Congresso Internazionale Italo-Egiziano, Cairo 1989*, Roma 1992, pp. 109-20; TABOREL-

la Gorgone appartiene alla necropoli scoperta durante lo scavo della fogna e ne costituisce la tomba più settentrionale .

La sua denominazione è dovuta al ricorrere del motivo del *gorgoneion* che compare raffigurato all'esterno, immediatamente al di sopra dell'entrata, e all'interno della camera dove quattro protomi inquadrano un grande rosone nella parte centrale del soffitto. Il resto della decorazione comprende ghirlande di fiori sul prospetto del bancone e fiori e boccioli di rosa sul fondo delle nicchie.

Il *gorgoneion*, motivo apotropaico e quindi adatto a proteggere il defunto e la sua anima dalle influenze maligne, ricorre in ambito funerario punico a partire dal IV secolo a.C., quando lo ritroviamo a decorare le pareti di una tomba a camera della necropoli cagliaritana di Tuxiveddu. Un nuovo impulso alla diffusione di questo tema particolarmente consono all'ideologia funeraria punica che privilegia gli aspetti profilattici, è probabile sia venuto dall'esempio della metropoli egiziana, dove lo ritroviamo all'interno di tombe simili (non solo per il motivo ma anche per lo schema decorativo) a quelle di *Sabratha*[32]. La maschera della Gorgone che, inserita in un programma decorativo più complesso, ritorna nell'altra tomba dipinta di *Sabratha* di cui ci occuperemo più avanti, è presente anche in una tomba di Carmona in una raffigurazione molto simile, per più fattori (schema decorativo, espressionismo, resa di singoli dettagli), a quella degli esempi tripolitani[33].

Si tratta di un confronto tanto più interessante in quanto la necropoli di questo centro della Betica presenta molte altre analogie con

LI, *L'area sacra*, cit., p. 87: «sempre da fuori è presumibile venissero i cartoni impiegati per realizzare le parti più impegnative e complesse delle pitture tombali; a maestranze locali, coetanee o eredi di quelle che erano intervenute sulle stele, paiono ascrivibili gli elementi decorativi minori, di gusto e di tradizione locali ma di ispirazione esterna, che compaiono sugli stessi monumenti: i festoni, le ghirlande, i rosoni, i fiori di loto, le palmette e i vari motivi riempitivi, tracciati con ductus analogo e nella stessa gamma cromatica di quelli visibili sulle stele della migliore produzione».

32. Cfr. per esempio la tomba di Rue Tigrane Pacha datata al I secolo d.C., A. ADRIANI, *Ipogeo dipinto della via Tigrane Pascià*, «Bulletin de la société Archéologique d'Alexandrie», XLI, 1956, pp. 1-32, spec. tav. IV e fig. 9, p. 21: «volto di Medusa, dalle forme piene e gli occhi assai grandi».

33. Per le raffigurazioni della Gorgone negli ipogei di *Sabratha*, cfr. DI VITA, *Elementi alessandrini a Sabratha*, cit., tavv. CXL, 3 e CXLIII, 3 da confrontare con BENDALA GALAN, *La necrópolis romana de Carmona*, cit., tav. LXVII, 2 (tumba de rhyton de vidrio); sulle pitture di questa e delle altre tombe della necropoli di Carmona, cfr. l'intervento di C. GUIRAL, *Tumbas pintadas en la Hispania Romana*, in VAQUERIZO (ed.), *Espacios y usos funerarios en el Occidente Romano*, cit., pp. 81-104, spec. p. 92, dove però si propone di riconoscere in questa protome la maschera di Luna.

quelle sabrathensi, analogie che riguardano vari aspetti, dalla tipologia tombale alle pitture fino alla composizione dei corredi, e che trovano una spiegazione nel comune sostrato punico delle due realtà e nella vitalità dei rapporti tra Africa e Spagna ancora in età romana[34].

La seconda delle due tombe dipinte, la cosiddetta tomba del defunto eroizzato (cfr. FIGG. 1, 2), è stata identificata e scavata in prossimità di uno dei vari mausolei, oggi ormai in rovina, che bordavano la strada costiera in uscita da *Sabratha* e diretta verso *Oea*. Il nome della tomba fa riferimento alla raffigurazione del destinatario della tomba in veste di simposiasta: il defunto infatti è raffigurato con la testa cinta da una corona vegetale, tiene con la mano destra una coppa ed è disteso su una *kline* davanti alla quale si trova una *trapeza* di forma circolare a tre zampe. L'abbinamento tra l'iconografia del simposio e la sfera funeraria trova i suoi lontani precedenti su monumenti dell'Asia Minore e si diffonde nella Grecia vera e propria a partire dal IV secolo a.C. dove conosce un successo particolare in ambiente attico, come dimostrano i rilievi delle stele funerarie rinvenute nel cimitero del Ceramico e in altre necropoli della regione[35]. Pur nell'assoluta mancanza di documenti epigrafici che facciano un'allusione diretta al significato che il simposio assume nel contesto funerario, questo tipo di rappresentazione è stato giustamente messo in relazione con le credenze escatologiche diffuse a partire dall'età arcaica secondo le quali il defunto, sopravvissuto alla morte, avrebbe trascorso un'esistenza beata impegnato in occupazioni piacevoli di cui il convito rappresenta l'esemplificazione più immediata. Come rivela un famoso passo della *Repubblica* di Platone, si tratta di una credenza sviluppatasi inizialmente in ambiente orfico-pitagorico ma che venne fatta propria anche da altri culti misterici come quelli eleusini e quelli dionisiaci, i quali promettevano ai loro iniziati la sopravvivenza dopo la morte.

Oltre al nome latino del defunto (assunto, secondo Di Vita, in onore del proconsole d'Africa del 41-43 d.C. *Q. Marcius Barea*), l'iscrizione menziona anche quello punico (*MNLK* o *MTLK*) del padre, a dimostrazione che si tratta di una famiglia di origine punica di recen-

34. Su Carmona e la sua necropoli, cfr. BENDALA GALAN, *La necrópolis romana de Carmona*, cit., spec. p. 39, sul ruolo dell'elemento punico nella determinazione della tipologia e dell'ideologia funeraria di questo centro e sulla continuità dei rapporti fra Spagna e Africa dall'età punica a quella romana.

35. Sull'evoluzione dell'iconografia del defunto a simposio, cfr. J. M. DENTZER, *Le motif du banquet couché dans le proche orient et le mond grec du VII^e siècle avant J.C.*, Paris 1982, spec. pp. 529-57; J. FABRICIUS, *Die hellenistische Totenmahbreliefs: Grabrepräsentation und Wervorstellungen in östgriechischen Städten*, München 1992.

te romanizzazione; nella seconda linea del testo, sempre in riferimento al defunto, si legge «aborrì il peccato, amò la mansuetudine», una formula nella quale è stata riconosciuta l'eco di quelle impiegate nei culti misterici in onore di Dioniso[36].

Il tema del defunto eroizzato a banchetto di matrice attica fu recepito, insieme al culto dionisiaco, anche ad Alessandria ed è probabile che, ancora una volta, la metropoli egiziana abbia fatto da tramite per la diffusione del dionisismo e dell'iconografia a esso connessa a Cartagine e nel resto del mondo punico, Tripolitania e Sicilia compresa, dove lo stesso soggetto ricorre nelle note edicole di Lilibeo[37]. Quello del dionisismo e della sua recezione da parte dell'ideologia funeraria punica è un tema molto vasto che non è mai stato fino a ora affrontato in maniera sistematica e la cui trattazione richiederebbe uno spazio ben maggiore di quello a nostra disposizione in questa sede, ma una conferma a quanto indicato dai monumenti sopracitati viene dalla diffusione nei corredi tombali della stessa Cartagine e di molte necropoli puniche di *lagynoi*, brocche per vino di probabile produzione alessandrina decorate con motivi dionisiaci e strettamente connesse

36. Sulla tomba del defunto eroizzato di *Sabratha*, cfr. G. MABRUK, A. DI VITA, G. GARBINI, *La tomba del defunto eroizzato*, «LibAnt», XV-XVI, 1978-79, pp. 45-64; DI VITA, *Architettura e società nelle città di Tripolitania fra Massinissa e Augusto: qualche nota*, cit., pp. 355-76; DI VITA, *Elementi alessandrini a Sabratha*, cit. La formula che secondo Di Vita (MABRUK, DI VITA, GARBINI, *La tomba del defunto eroizzato*, cit., p. 61) si confronta con quella di questa tomba è quella riportata in DEMOSTH., *De corona*, XVIII, 259; e DEMOSTH., *De falsa legatione*, XIX, 199; PAUS., fr. 186 ex EUSTATH., *ad Hom. Od.* M 357; ZEN., III, 98; DIOGEN., IV, 74; PLUT., *Prov. Alex.*, 16; SUIDAS, s.v. ἔφυγον κακόν, εὗρον ἄμεινον. Per un commento a questa formula, cfr. M. P. NILSSON, *Symbolisme astronomique et mystique dans certain cultes publique grecs*, in *Hommage à J. Bidez et F. Cumont*, Collection «Latomus», II, 1949, pp. 217-22; ID., *The Dionysiac Mysteries of the Hellenistic and Roman Age*, Lund 1957, pp. 222-3.

37. Per la recezione di questo tema nell'arte funeraria alessandrina di età ellenistica e romana, cfr. K. PARLASCA, *Hellenistische Grabreliefs aus Ägypten*, «MDAI(I)», XXXI, 1975, pp. 303-14; ID., *Römisch-ägyptische Grabreliefs. Der aktuelle Stand eines Forschungsprojekts*, in *Roma e L'Egitto nell'antichità classica. Atti del I Congresso Internazionale Italo-Egiziano, Cairo 1989*, Roma 1992, pp. 265-7; ID., *Ein spätrömischer bemalter Sarg aus Ägypten im J. Paul Getty Museum*, in *Alexandria und Alexandrinism, Papers Delivered at a Symposium Organized by The Paul Getty Museum and The Getty Center for the History of Art and the Humanities and Held at the Museum April 22-25, 1993*, Malibu 1996, pp. 155-70. Sull'influenza di Alessandria nella diffusione dell'ideologia e dell'iconografia dionisiaca in Tripolitania e nel mondo punico, oltre alla bibliografia citata alla nota 27 *supra*, cfr. A. M. BISI, *Influenze italiote e siceliote sull'arte tardo-punica: le stele funerarie di Lilibeo*, «ArchClass», XXII, 1970, pp. 93-130; A. M. BISI INGRASSIA, *Influenze alessandrine sull'arte punica. Una messa a punto*, in BONACASA, DI VITA (a cura di), *Alessandria e il mondo greco-romano*, cit., pp. 835-42.

alle feste (*Lagynophoria*) che si celebravano in Alessandria ma anche in molte altre località del Mediterraneo in onore di Dioniso. Esemplari di *lagynoi* a fondo bianco sono stati recuperati da una tomba di *Oea* (necropoli di Bab ben Gascir) e da una tomba nel Fezzan, mentre brocche e brocchette laghinoidi acrome sono presenti nei corredi di tutta la Tripolitania romana con una tale ricorrenza e abbondanza da far pensare a una connotazione ideologico-rituale di questi contenitori strettamente connessi con la religione dionisiaca e le sue promesse di rinascita e salvezza[38].

Nell'Africa romana l'iconografia del defunto a banchetto continuò a godere di un certo successo di cui sono testimonianza le stele funerarie di Bou Arada e il rilievo del mausoleo di Bit el Hajair nella regione di Mactar[39].

Nella nicchia accanto a quella riservata alla rappresentazione del defunto eroizzato compare invece la moglie che una seconda iscrizione in neo-punico indica come *domina Ala*. Il ritratto della *domina*, come già il defunto a banchetto, risulta inquadrato da due rami di palma e, nel campo lasciato libero all'esterno di questi, sono rappresentati sulla destra un'*oinochoe* che, dalla forma e dal colore, si può definire metallica[40], sulla sinistra un motivo composto da due triangoli sovrapposti interpretabile come una variante del segno di Tanit[41].

38. La diffusione del culto dionisiaco a *Sabratha* è nota grazie a testimonianze di varia natura, tra cui il tempio sul foro, cfr V. BROQUIER REDDÉ, *Temples et cultes de Tripolitaine*, Paris 1992, e il celebre passo dell'*Apologia* di Apuleio in cui l'autore, parlando nella basilica del foro, fa riferimento all'esistenza in questa città di *mystai*, cfr. APUL., *Apologia*, 55: *Vel unius Liberi patris mystae qui adestis scitis quid domi conditum celetis et absque omnibus profanis tacite veneremini*. Cfr. anche il rilievo con processione dionisiaca dalla basilica stessa: N. BONACASA, *Un rilievo marmoreo con il Trionfo Indiano nella Basilica Giudiziaria di Sabratha*, in L. BACCHIELLI, M. BONANNO ARAVANTINOS (a cura di), *Scritti di antichità in memoria di S. Stucchi*, Roma 1996, II, pp. 49-60.

39. Sulle stele, cfr. N. FERCHIOU, *Grand stèles a décor architecturale de la région de Bou Arada*, «MDAI(R)», LXXXVIII, 1981, pp. 151-89. Per il mausoleo nella regione di Mactar, cfr. N. FERCHIOU, *Architecture funéraire de Tunisie à l'époque romaine*, in *L'Afrique du Nord antique et médiévale, Monuments funéraires-Institutions autochtones, Pau, octobre 1993-118e Congrès*, Paris 1995, pp. 111-37, spec. p. 123.

40. Come confronto per il vaso rappresentato sullo sfondo accanto al ritratto, cfr. P. ZANKER, *Grabreliefs römischer Freigelassener*, «JDAI», XC, 1975, pp. 267-315, spec. p. 302 Abb. 41, rilievo da Pesaro, «Spiegel (?) und Gefäß als Zeichen einer wohlhabenden Damen dargestellt».

41. Si tratta di un motivo che ricorre spesso in contesti funerari, in particolare su anfore appartenenti a corredi, cfr. GARBINI, *Riflessioni sul segno di Tanit*, cit., p. 1039. Oltre ai casi di Cartagine e di Pithecussa citati da Garbini, si segnalano anche gli esempi su tre contenitori di tipo magno-greco siceliota appartenenti ai corredi di età punica rinvenuti

Un ulteriore rimando alla metropoli egiziana è costituito infine dalla falsa porta i cui battenti aperti sono rappresentati ai lati dell'ingresso e che si confronta – come ha giustamente notato A. Di Vita – con gli esempi delle necropoli alessandrine[42].

Purtroppo quello della tomba del defunto eroizzato è l'unico esempio a *Sabratha* in cui l'identità dei defunti sia indicata a mezzo di iscrizioni e perciò non disponiamo di molti elementi per formulare ipotesi riguardo ai destinatari delle camere ipogeiche e ai rapporti esistenti tra i vari defunti che venivano sepolti all'interno della stessa tomba nel corso di più generazioni[43]. A *Leptis Magna*, forse come effetto di un maggiore grado di romanizzazione e di una conseguente maggior attenzione ai valori dell'autorappresentazione, l'uso di apporre epigrafi sui cinerari e all'interno delle tombe appare maggiormente diffuso e questo ha permesso di verificare che le camere ipogeiche erano solitamente riservate ai membri della stessa famiglia che vi venivano sepolti nell'arco di più generazioni[44]. Alcune delle camere scavate a *Sabratha* hanno restituito materiale di corredi databili dall'età punica fino almeno al V secolo d.C. anche se, date le modalità di rinvenimento, è estremamente difficile verificare se si tratti di un uso continuo nell'arco di più secoli da parte di membri di uno stesso clan familiare o se pure siano esistite delle cesure e, da un certo momento, non si debba piuttosto parlare di riuso[45]. A completare il quadro della struttura sociale che si riconosceva in queste tombe, si segnala che, in incavi intagliati proprio sulla roccia che faceva da tetto alla tomba

negli ipogei di Mellita, una località costiera a circa 18 km a ovest di *Sabratha*. Su questi ipogei e il loro corredo, cfr. BISI, *Scoperta di due tombe puniche a Mellita*, cit., e A. DI VITA, *Addendum a "Scoperta di due tombe puniche a Mellita" di A. M. Bisi*, «LibAnt», VI-VII, 1969-70, pp. 229-30, in particolare si tratta degli esemplari n. 16 dalla tomba A e nn. 3-4 dalla tomba B.

42. Cfr. DI VITA, *Influenze alessandrine*, cit., p. 112. Sul motivo della porta semi-aperta nei contesti funerari, cfr. B. HAARLØV, *The Half-open Door. A Common Symbolic Motif within Roman Sepulchral Sculpture*, Odense 1977.

43. Naturalmente è possibile che la mancanza di attestazioni epigrafiche a *Sabratha* sia semplicemente casuale e future ricerche potrebbero contraddire questo quadro; allo stesso modo non si può escludere che l'identità dei defunti fosse indicata attraverso iscrizioni dipinte sulle urne o sulle pareti della camera e che per questo non si siano conservate.

44. Per un esempio di una tomba di *Leptis*, cfr. DI VITA-EVRARD *et al.*, *Le necropoli di Leptis. I. L'ipogeo dei Flavi*, cit.

45. Per una tomba a camera di Salamina di Cipro che ha restituito materiali datati nell'arco di più secoli, cfr. «BCH», 1966, p. 379: «tomb at Ayios Serghios, near Salamis. Coins from this tomb range from Ptolemy I to Constantine».

della Gorgone, sono state rinvenute delle urne cinerarie nelle quali è probabile che si debbano riconoscere le sepolture di affini o – presupponendo un'organizzazione sociale già pienamente romanizzata – di liberti della famiglia proprietaria dell'ipogeo.

Antonino Di Vita

# Una *clausura* a *Sabratha*?

A circa cinquecento metri dalle ultime propaggini occidentali della *Sabratha* di età imperiale si apre un'insenatura abbastanza ampia, ben protetta dai venti di nord-ovest da una bassa scogliera e chiusa verso oriente da una punta di sabbia molto allungata che la difende anche dai venti di nord-est. Due scogli inoltre ne restringono l'ingresso da est, sicché si ha una rada quale non esistette mai davanti a *Sabratha*, ove il porto in età romana fu artificialmente allargato ma rimase pur sempre uno stretto braccio di mare allungato tra scogliera e riva (FIGG. 1-2[1]).

A due terzi dell'arco che a occidente chiude l'insenatura, la quale localmente viene intesa come *Marsa Sabratha*, e che si apre poco oltre l'area su cui sorge l'ex villa Paternò Moncada, scoprivo nell'agosto 1966 gli avanzi semisommersi dall'acqua di quel che ritengo, come dirò, una piccola torre-faro e, a poche decine di metri a occidente da essa, il muro di cui qui per la prima volta dò notizia (FIGG. 3-4).

Questo aveva inizio a un centinaio di metri dal mare aperto da cui lo separa un'ampia area oggi resa piatta e portata quasi a pelo d'acqua dal fatto che fu utilizzata come una cava a cielo aperto[2] di quell'arenaria friabile di cui tutta la città antica fu costruita, cava che molto probabilmente servì proprio per la costruzione del nostro muro (FIGG. 5-6).

1. Le fotografie aeree delle FIGG. 1, 2, 5, 7 furono scattate nel 1966 e sono conservate nell'Aerofototeca nazionale ai nn. 23596, 23608, 23607, 23588.

2. Si tratta di parte della lingua rocciosa che costituiva il braccio nord-ovest di questa piccola marsa e che oggi si presenta come una distesa tagliata in tutti i sensi da stretti solchi regolari, larghi cm 8/10 e profondi cm 3/4. Sono certamente le tracce lasciate da cavatori di blocchi che sfruttarono quella che doveva essere una scogliera alta qualche metro sulla piatta distesa attuale. I cavatori si sono fermati a qualche decina di metri dalla linea di costa e oggi, essendosi alzato il livello del mare, questa piatta distesa artificiale di roccia è sovente invasa dalle acque. In un solo caso ho visto e fotografato un solco più ampio con dentro ancora resti di pietrame probabilmente per un muro di una camera o tettoia provvisoria. L'area sfruttata era di più di cento metri di lato.

*L'Africa romana* XV, *Tozeur 2002*, Roma 2004, pp. 1771-1788.

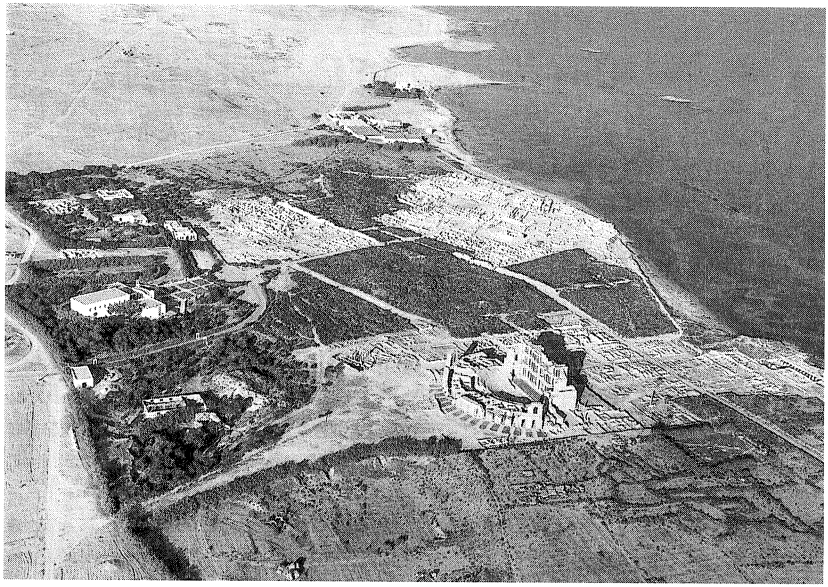


Fig. 1: *Sabratha*, veduta aerea da est. *Marsa Sabratha* è la prima insenatura oltre gli scavi e oltre la villa Paternò; in mare, evidente la barriera naturale-artificiale che costituì il porto della città in età imperiale.

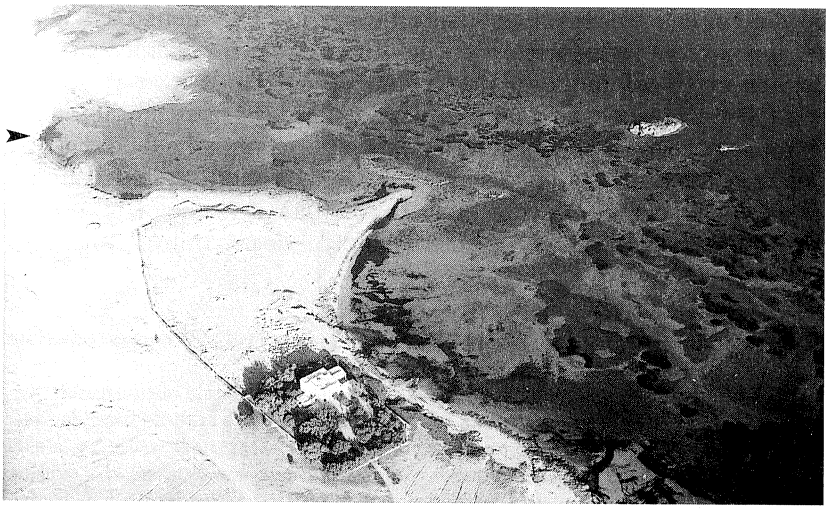
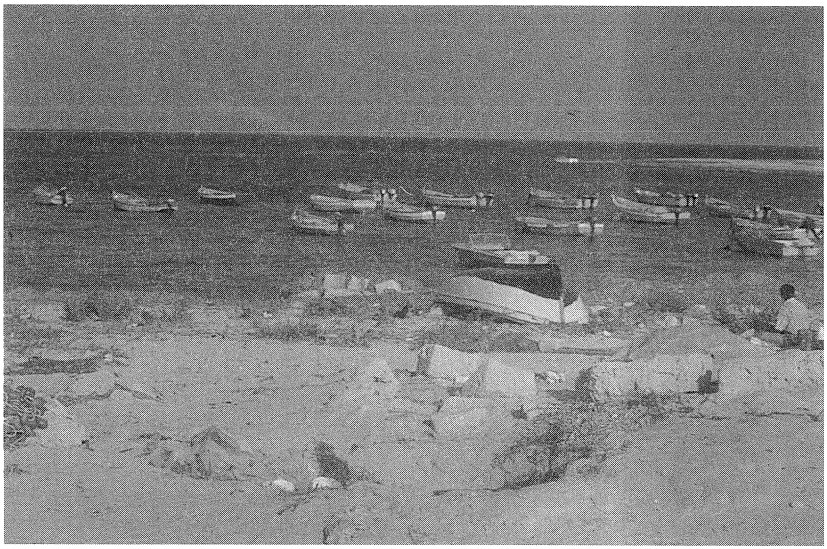
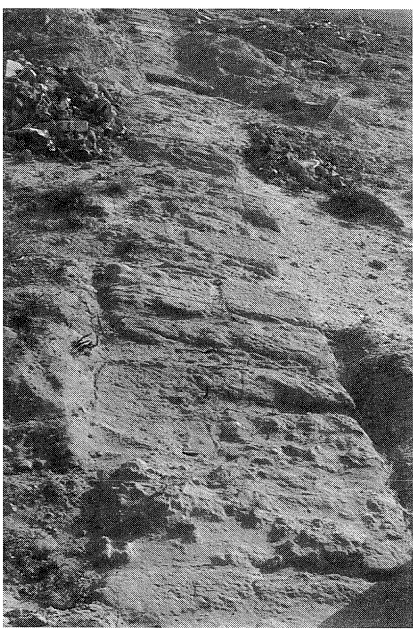


Fig. 2: *Marsa Sabratha*, da est. La macchia nera al centro della marsa occupa all'incirca il sito della piccola torre-faro. Al di là della villa Paternò evidenti gli avanzi di una villa costiera antica scavata negli anni Sessanta da A. Chaibub.





Figg. 3-4: *Marsa Sabratha*, da ovest. Al centro della FIG. 3 i resti della torre-faro sulla battigia presso il battello bianco-nero, e, in primo piano, l'inizio del lungo muro-*clausura*; lo stesso sul pendio a sud della marsa (FIG. 4), da nord.





Figg. 5-6: *Marsa Sabratha*. Le frecce indicano il lungo muro tagliato dalle piste esistenti nel 1966. La marsa appare chiusa verso nord da una piattaforma rocciosa portata quasi al livello d'acqua dalla coltivazione di una cava antica le cui tracce sono visibili nella FIG. 6 (in fondo, sul costone, il nuovo ospedale).

Questo correva dritto verso sud risalendo la leggera pendenza che mostra il terreno lungo questa costa (FIG. 4).

Si tratta di una fondazione totalmente incassata, nel tratto più vicino al mare, nella sabbia vergine nella quale formava uno zoccolo duro e compatto, e che era fatta di blocchi posti per costa in senso est-ovest, ben allineati sulla faccia orientale, ma irregolari su quella ovest. I blocchi mi apparvero tutti di cava e assai ben squadrati anche se non perfettamente parallelepipedi. Colpito dall'inusitata lunghezza del muro che intravvedevo sotto la sabbia risalire il pendio, aprii due saggi lunghi ciascuno circa m 3 x m 1,5 di larghezza a una cinquantina di metri dall'inizio settentrionale del muro, poco prima e poco dopo il punto in cui il filare di fondazione cominciava ad alzarsi di una trentina di centimetri seguendo l'andamento del suolo che, oltre il limite occupato dalla sabbia, è costituito di arenaria di antiche dune marine cementate. Le misure prese in quei saggi mi consentono di affermare che il filare di fondazione, in quel tratto, aveva blocchi di lunghezza variabile tra m 0,70 e m 1[3]; la larghezza era di m 0,50/0,52, in pratica un braccio punico, mentre anche la somma della misura dei due blocchi accostati, larghi eccezionalmente uno m 0,36 e l'altro m 0,67, cioè m 1,03, dà ancora il braccio punico come unità di misura. L'altezza poi appariva costantemente di 2/3 di braccio punico: vale a dire m 0,34/0,35.

Sopra questo filare di fondazione restava un filare di elevato di blocchi della stessa arenaria messi per coltello. Anche questi blocchi, come quelli della fondazione, appaiono tutti di cava, ma già allora se ne conservavano solo brevissimi tratti. La loro lunghezza variava da m 1 a m 1,07 mentre la larghezza era sempre, con piccole oscillazioni, un braccio punico (m 0,515) e anche l'altezza era assolutamente uniforme, m 0,34/0,35.

Sotto la sabbia l'andamento del muro restava visibile e, dopo un leggero arco verso ovest, esso saliva dritto verso sud e si perdeva a una decina di metri dal ciglio del primo ripiano della fascia costiera a circa 400 metri dalla spiaggia. Qui correva un muro in senso est-ovest fatto di blocchi e pezzame di pietra, tecnica che lo denuncia come assai tardo. E in effetti in un piccolo saggio a ridosso e sotto il piano di posa di questo muro, grosso modo all'altezza di dove pensavo di po-

3. I cinque blocchi messi in luce nel saggio più meridionale (saggio 1) presentavano una lunghezza di m 0,92, 0,70, 0,82, 1, 0,98: la larghezza era di m 0,50, 0,50, 0,36, 0,67, 0,52.

ter ritrovare tracce del muro più antico, ho rinvenuto un *aes* 4 di conservazione mediocre databile fra il 330 e il 341 d.C.[4].

Questo muro tardo procede verso ovest oltre la linea del muro antico e non mi è stato dato di individuarne né la funzione né l'età anche se non ritengo che possa aver fatto parte di quelle difese araboturche segnate nella prima carta topografica italiana dell'area di *Sabratha* del 1913[5]. Notai allora che fino a 500 metri circa al di là del nostro muro, verso ovest, restavano sull'altura tracce evidenti di avanzi attribuibili a sepolture di età romana[6]; e d'altronde tutta quest'area, a partire dall'insediamento urbano, fu occupata da una grande necropoli, e nell'area più vicina alla città, non lontano dalla spiaggia, fu rinvenuto il *tophet* tardo-ellenistico e proto-romano di *Sabratha*[7]. Presso la riva invece, sempre a ovest del lungo muro, non trovai un solo frammento ceramico antico, mentre a est di esso il terreno mi apparve (ed è) pieno di avanzi sia ceramici sia strutturali.

Questo avveniva nel 1966. Il desiderio di definire il significato e l'età di un muro di tale lunghezza, ma spesso un solo filare, tanto fuori *Sabratha*, mi rimase dentro, ma i pochi mesi all'anno che nei decenni successivi potei trascorrere nella città antica furono dedicati totalmente allo studio e alla ricostruzione del mausoleo punico B nonché allo studio della topografia e delle varie fasi della città. D'altronde il muro era lontano dall'abitato moderno e, credevo io, al sicuro, in attesa di uno studio approfondito.

Un'avvisaglia di quello che sarebbe potuto accadere lo ebbi nel dicembre del 1973, quando un prelievo continuo di sabbia per le strade della nuova *Sabratha* ci fece scoprire il *tophet* della città tardo-ellenistica e quando, poco più tardi, la vecchia pista che passava lungo la tonnara e la villa Paternò e presso la *Marsa Sabratha* diventò una carrozzabile (FIGG. 7-8).

Nel 1994-95 il disastro si consumò con la costruzione, quasi a ri-

4. D/ COSTAN-TINOPOLIS, testa elmata di Costantinopoli; R/ Vittoria su prua con la mano sinistra su scudo: *Late Roman Bronze Coinage (A.D. 324-498)*, London 1960, part I, legenda 26a, tav. II, 71.

5. Carta dimostrativa della rovina di Zuaga (Sabratha) a opera del capitano degli Espinosa (1913): cfr. L. TABORELLI, *L'area sacra di Ras Almunfakh presso Sabrata. Le stele*, «RSF», Suppl., 20, 1992, tav. IIIb. Queste trincee sono forse da identificare nella sottile linea diritta che limita da nord la fossa del *tophet* e raggiunge l'area degli scavi, visibile nella foto aerea di FIG. 7.

6. Mi è parso di vedere il sommo di un'edicola in arenaria. Cfr. anche *infra*, p. 1782 (cornici a listelli).

7. Bibliografia in TABORELLI, *L'area sacra*, cit.



Fig. 7: *Sabratha*. Oltre la recinzione degli scavi ben visibili la pista lungo mare (oggi arteria asfaltata) e l'ovale della grande cava di sabbia in cui fu trovato il *tophet*. Il lungo cordone che raggiunge l'area del *tophet* da ovest è da identificare, credo, con il muro di IV secolo d.C. cui arrivava la *clausura* che in questa foto si intravede appena (▼).

dosso dell'area dove correva il muro, del grande ospedale della moderna *Sabratha* con conseguente raddoppio della strada costiera e apertura di nuova viabilità. Senza contare che nel frattempo *Marsa Sabratha* era divenuto il porto e la sede di pescatori egiziani e tunisini e delle loro barche e baracche.

Le dipendenze dell'ospedale passano a una trentina di metri a ovest del nostro muro. Una grande piazza ne ha ingoiato i resti fra la strada litoranea per Marsa Zuaga e quella che, partendosi da questa, va al nuovo ospedale. Sicché, quando nel marzo del 1995 mi fermai a *Sabratha*, non mi restò che documentare al meglio, pur senza mezzi

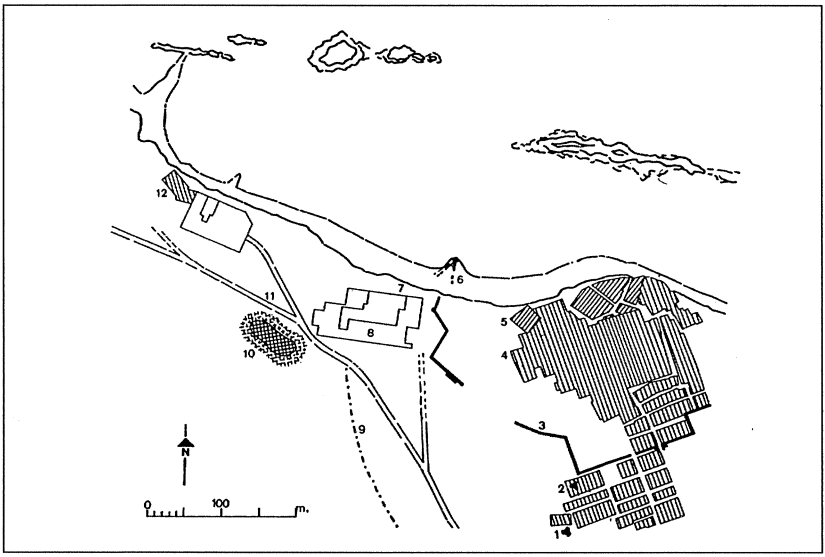


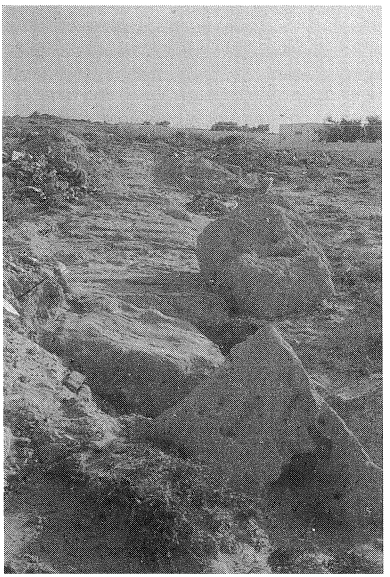

Fig. 8: *Sabratha*. Ubicazione del *tophet* (10) presso la tonnara (8); limite dell'area ancora urbana (9); villa suburbana (12) (da Taborelli, *L'area sacra*, cit., tav. II).

appropriati, le briciole di quanto rimaneva. E quando ritornai nell'ottobre dello stesso anno, non c'era quasi più nulla neppure da documentare.

Nel marzo del 1995 del lungo muro restavano, a partire dalla strada per l'ospedale, verso sud, ben visibili, circa 40 metri, e il rilievo sul terreno mostrava l'esistenza del muro ancora per 14 metri; poi la ruspa aveva fatto il vuoto per preparare un'area di sgombro in relazione forse all'ospedale stesso (FIGG. 9-10). Naturalmente i resti che ho potuto ritrovare appartengono soprattutto al filare di fondazione che correva nord-nord-est/sud-sud-ovest e che passa a m 27,50 dall'angolo nord-orientale del recinto dell'ospedale e obliqua verso di esso man mano che avanza verso sud. Anche in questo tratto, come in quello osservato nel 1966, i blocchi sono tutti di arenaria locale e disposti per costa in senso est-ovest. Non pochi di essi erano lunghi m 1,02/1,03 (due braccia puniche) ma arrivavano fino a m 1,10 ed erano larghi unitariamente un braccio punico.

La maggior parte dei blocchi era di misura abbastanza standard : su sette blocchi interi il n. 1 era m 1,04 x 0,45 di larghezza; i nn. 2-4 m 1,03 x 0,50/0,52; il n. 5 m 0,99 x 0,42; il n. 6 m 0,86 x 0,45; il n. 7 invece misurava m 0,60 di lunghezza x m 0,80 di larghezza, ed era l'unico





Figg. 9-10: *Marsa Sabratha*. Le fondazioni del lungo muro tra il nuovo ospedale e la marsa (in fondo), da sud; e presso l'ospedale, da nord.

messo per costa in senso nord-sud. Su alcuni blocchi restava ancora ben visibile l'incisione che segnava la caduta del blocco del filare superiore. Anche qui il filare superiore era costituito di un solo blocco sistemato per costa in senso nord-sud, largo sempre all'incirca un braccio punico, e lungo mediamente due braccia puniche, circa 1 metro (FIGG. 11-12).

Oltre ai pochissimi blocchi a sud della nuova strada litoranea, ho trovato blocchi interi del primo filare a nord di essa, fra le baracche dei pescatori che qui sono sorte. Il primo, a circa 12 metri dalla litoranea, era seguito da altri quattro, ancora quasi *in situ* anche se uno solo è rimasto non mosso sul filare di fondazione (FIGG. 13-14). Essi mi sono apparsi come l'unico breve tratto in cui il filare 1 si è conservato sulla fondazione per qualche metro, e mi hanno dato la conferma che l'elevato del muro era di sicuro costituito da un unico filare. Questo tratto di cinque blocchi e la fondazione relativa correvano in linea dritta leggermente nord-est/sud-ovest e si perdevano circa 5 metri prima di arrivare all'altezza della piccola torre-faro, dalla quale il muro restava m 29 circa più a ovest, e per quanto abbia cercato non sono riuscito a rinvenire tracce di un suo congiungersi al faro o di un suo arrivo alla battigia (FIGG. 15-16). Dal primo blocco ancora *in situ* nel 1995





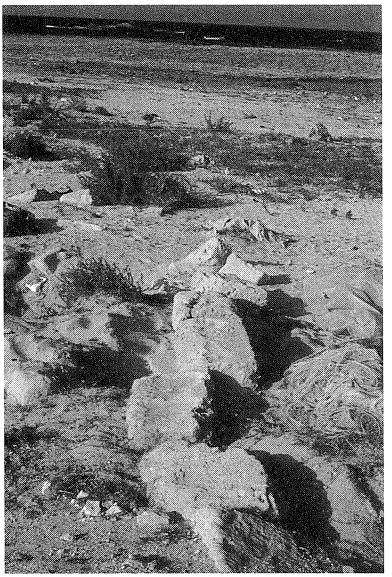
Figg. 11-12: *Marsa Sabratha*. La fine delle fondazioni presso l'ospedale; più avanti sono state distrutte.

oltre la via dell'ospedale corrono, fino all'ultimo dei cinque blocchi ora ricordati, 135 metri, e dall'ospedale verso sud ho ripulito le fondazioni di questo muro per 40 metri; oltre ne restavano tracce, come s'è detto, ancora per 14 metri. Vale a dire che nell'ottobre del 1995 era ancora rintracciabile la linea di questo muro per ben 189 metri.

Ritornando ai cinque blocchi del primo filare presso la spiaggia, essi misuravano, da nord a sud, m 1,03 x 0,515; m 1,03 x 0,515; m 0,95 x 0,515; m 1,03 x 0,515; m 1,03 x 0,515.

L'altezza di questi blocchi era di cm 34 in quattro, di cm 32 in uno. Il blocco di fondazione sul quale stava il blocco n. 3 *in situ* misurava m 0,94 (ma era corroso sul lato est) x 0,54 di larghezza. Anche in questo tratto i blocchi di fondazione avevano misure tra loro diverse, alcune volte erano usati anche blocchi di lunghezza inferiore a un metro, e nel tratto presso l'ospedale ho osservato, come già nel 1966, anche due blocchi di larghezza minore dell'usuale accoppiati.

Il blocco 5 presenta poi, chiarissima, una doppia risega: una larga cm 9 e profonda cm 5,5 lungo la sommità del blocco, si legava, alla testata sud, a un'altra risega più profonda di cm 1,5 che corre verticalmente lungo tutto il blocco ed è larga cm 14. Al di là delle riseghe il blocco è stato lasciato solo sgrossato raggiungendo cm 57 di spessore, e, se non





Figg. 13-14: *Marsa Sabratha*. I pochi blocchi del primo filare del lungo muro ancora *in situ* nel 1995 a sud della torre-faro; da sud e da ovest (dettaglio).

erro, sul confronto con muri della Selinunte classica, si tratta di incassi per regoli di legno che davano l'allineamento al lunghissimo muro[8].

Anche nel 1995 ho tentato, inutilmente, di ritrovare il nostro muro sul basso rilievo che in questo tratto segue da presso la linea di costa alzandosi per alcune decine di metri sul livello del mare e dando luogo, verso oriente dove finiva il *tophet*, a due mammelloni di cui quello più orientale scende rapidamente verso la larga piana degradante al mare sulla quale si svilupparono l'abitato e i sobborghi meridionali di *Sabratha*.

Dopo gli ultimi 14 metri più meridionali ancora individuabili, e oltre il vuoto dovuto alla ruspa, ho trovato, salendo, un grande blocco di cornice con tre listelli, con residui di stuccatura che, con altri due, attesta nei pressi l'esistenza di un monumento verosimilmente funerario, ma del muro non ho ritrovato più tracce.

Una scoperta però del più grande interesse è dovuta agli sventramenti recenti. Circa 300 metri più ad est, verso *Sabratha*, là dove è stato costruito un ristorante proprio sull'area più occidentale del *tophet* (FIGG. 7-8), e dove ritengo possa trovarsi ancora un lembo non toccato del *tophet* stesso, è stata aperta una strada dalla via litoranea verso l'interno. Questa via, subito a ovest del ristorante, ha tagliato e messo allo scoperto sui lati, a m 155 circa dalla nuova litoranea, dei blocchi di una fondazione che correva in senso est/ovest in tutto identica a quella del nostro muro[9]. Si tratta di un dato a favore della supposizione logica che il nostro muro, arrivato all'altezza del primo rilievo costiero, corresse poi verso oriente fino a raggiungere l'abitato di *Sabratha*. All'altro capo non mi par dubbio che questo muro si connettesse – sia che trovasse in essa il suo punto di partenza, sia che le passasse dietro fino al mare[10] – con la struttura più volte ricordata e la cui funzione più verosimile fu quella di un faro, dato che è posta quasi al centro del passaggio tra la punta su cui sorge la villa ex Paternò e la punta della lingua di terra che chiude la *Marsa Sabratha* da nord-ovest e ripara le imbarcazioni dal vento di maestrale (FIGG. 15-16).

8. La risega alta – sempre larga cm 9 – si apprezza ancora in un altro dei cinque blocchi, anch'esso spesso, sotto la risega, m 0,57.

9. Da questo nuovo tratto del muro all'inizio dell'area urbana di età imperiale (FIGG. 8-9) corrono circa 200 metri.

10. Che esso chiudesse poco oltre la metà della riva ovest della marsa è spiegabile con il fatto che il basso banco roccioso che la chiudeva da nord-ovest – e che nella sua parte più occidentale era stato ribassato essendo stato utilizzato come cava (cfr. *supra*, nota 1) – doveva essere periodicamente sott'acqua e solo dal punto in cui è oggi la fondazione della supposta torre-faro il terreno era praticabile.





Figg. 15-16: *Marsa Sabratha.* Le fondazioni della torre-faro coperte da alghe alla FIG. 16. Evidente (FIG. 15) l'ubicazione della torre-faro in rapporto con i blocchi delle FIGG. 13-14 in primo piano; da ovest.

Questa torre-faro stava poco oltre la metà del braccio occidentale della piccola marsa e doveva essere stata in antico distante alcuni metri dal mare[11]. Le fondazioni oggi sono tutte sott'acqua così come il primo filare su di esse che emerge solo per gli otto centimetri più alti. La struttura, leggermente rettangolare, misura m 2,95 sui lati nord e sud e m 2,55 sui lati est e ovest, ed è fatta di blocchi di arenaria che l'acqua del mare ha reso durissima. Ogni lato è costituto da un singolo grande blocco commesso con i due vicini attraverso riseghe alle estremità con una tecnica assai accurata, comune nel mondo greco classico ed ellenistico[12] (FIG. 17) e sul blocco di est appaiono sottilmente incise e in legatura le lettere greche HK. Essendo tutto sott'acqua e ostruito al centro da grossi blocchi caduti, non mi è possibile dire se il basamento fosse pieno, come ritengo, o meno.

Comunque i blocchi affioranti appaiono collocati con cura su monoliti anch'essi di grandi dimensioni, come appare all'angolo nord-est ove manca la terminazione del blocco nord del filare superiore. La presenza di non pochi blocchi squadrati attorno al rudere mostra poi che almeno qualche filare ancora della torre-faro era fatto da essi, mentre l'alzato è verosimile che fosse in materiale più leggero, strutturato con la tecnica dell'*opus punicum* (FIGG. 18-19).

Si spiegherebbero così i vuoti lasciati agli angoli (circa cm 20 x 20) dalle testate dei blocchi: in questi spazi suppongo che dovessero trovare posto dei pali a fare da *harpes* alla struttura leggera della parte più alta del piccolo faro che guardava esattamente al centro dei due scogli che intervallavano l'ingresso alla marsa.

Come ho già detto, la connessione tra muro e faro è ipotetica ma verosimile, anche se apparentemente (ma un esame accurato della struttura quasi sempre coperta dalle acque resta da effettuare) non vi sono tracce nei blocchi emergenti della torre di un attacco qualsivoglia.

Come si vede manca più di un dato perché la nostra possa dirsi un'indagine scientifica compiuta. Epperò ho voluto presentare i dati relativi a questo muro sia perché esso è da considerare praticamente perduto, sia per la sua singolarità giacché è forse l'unico indizio super-

11. Il cui livello in questa marsa è oggi di sicuro più alto rispetto all'età ellenistica e romana. Le indagini condotte dall'équipe di subacquei di Cambridge nel 1966 (*Cambridge Expedition to Sabratha, 1966, Report*), che hanno portato alla delineazione del porto romano, lasciano incertezza al riguardo per via di una fogna all'altezza del tempio di Iside, al limite orientale della città, che resterebbe a pelo d'acqua.

12. Le misure dei blocchi del filare emergente sono (in senso orario, da nord): m 2,52 di lunghezza x m 0,34 di larghezza x m 0,48 di altezza; m 1,85 x m 0,38 x m 0,50; m 2,55 x m 0,34 x più di m 0,36; m 1,85 x m 0,36 x m 0,46. La lettera H è alta cm 14,5, larga cm 2,4.

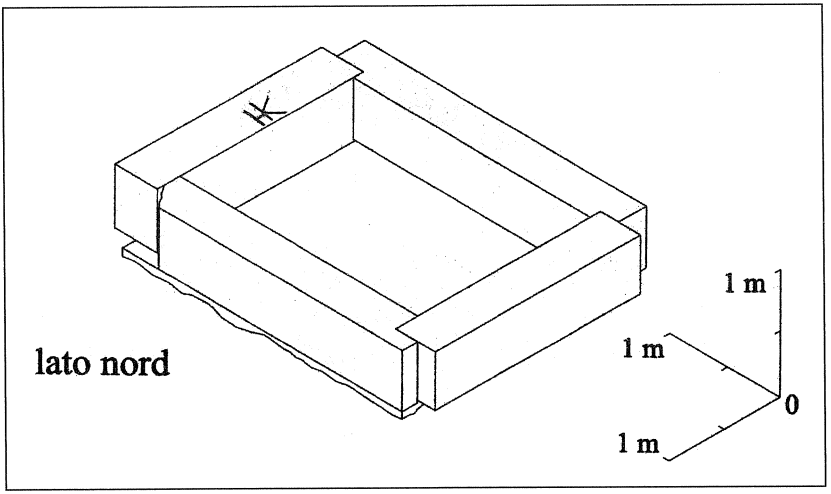



Fig. 17: *Marsa Sabratha*. La torre-faro: veduta assonometrica del filare emergente.

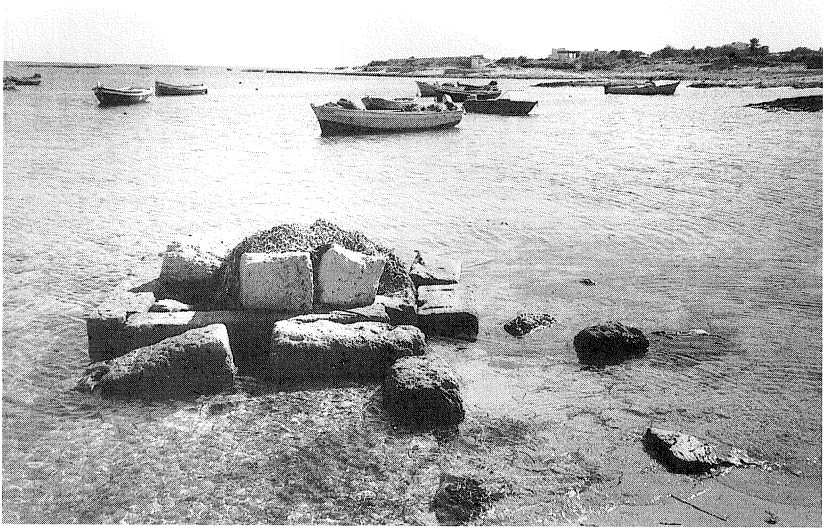
stite di una sorta di *clausura*[13] che difendeva questo tratto di costa, evidentemente ritenuto importante per la vita della città, da eventuali invasioni dall'interno, costringendo a entrare a *Sabratha* da un posto ben controllabile e difendibile.

Sia che il muro tardo rinvenuto sulla prima balza di questa costa e che si segue sulle foto aeree fin presso la città ricalcasse il tracciato di quello antico, sia che quest'ultimo vi corresse parallelo, i resti all'altezza del *tophet* ci hanno dato un elemento probante per dire che esso raggiungeva la città.

Resta da saper quando. Il fatto che i blocchi fossero tutti senza eccezione di cava, la tecnica ellenistica con cui sono assemblati i blocchi della piccola torre-faro, l'esame dei pochi minuti frammenti ceramici recuperati nel letto del muro dove i blocchi sono stati strappati e nei sondaggi ai suoi fianchi[14], nessuno precisamente databile, ma tutti

13. Uso il termine *clausura* (che pure talora dovette indicare delle fortezze: G. CASTELLVI, *Clausurae, Forteresses-frontière du Bas-Empire romain*, in *Frontières terrestres, frontières célestes dans l'antiquité*, études réunies par A. ROUSSELLE, Perpignan 1995, pp. 81-117) facendo riferimento a quelle lunghe barriere lineari che nel predeserto tripolitano e tunisino obbligavano carovane e transumanti a passare per dei punti controllati: cfr. D. J. MATTINGLY, *Tripolitania*, London 1995, pp. 106-15.

14. Si tratta di 11 piccoli frammenti acromi, tra cui un piede di coppetta, e un frammento con ingubbiatura marrone sfumante nel nero.





Figg. 18-19: *Marsa Sabratha*. Gli avanzi della piccola torre-faro, da ovest e da sud-ovest.

dall'"aria" ellenistica, mi portano a ritenere che faro e muro siano da connettere alla *Sabratha* pre-romana.

D'altra parte, senza connessione con la città questo lunghissimo muro non sarebbe spiegabile. Il suo spessore fatto da un solo filare non era certamente tale da resistere a un attacco con macchine belliche – ma si ricordi che la *Sabratha* ellenistica si difendeva da eventuali attacchi dal retroterra solo mediante profonde latomie – eppure poteva costituire una linea di contenimento che comprendeva entro sé il porto più importante dell'età ellenistica e anche l'area sacra del *tophet*.

Intendo che luogo e tempo rendono forse la denominazione *clausura* inadeguata, benché mi pare che il termine si adatti all'idea di quella che nell'intenzione dei suoi costruttori fu la funzione principale di questo lungo e per noi finora misterioso muro: impedire un arrivo non controllato di estranei alla città e al suo piccolo porto.

Corinne Sandoz

# Les nymphées de *Lepcis Magna*: aperçu préliminaire

## Introduction

Le bref aperçu qui va suivre, présente une partie des recherches que nous avons entreprises en Libye depuis un an et demi environ, dans le cadre de notre thèse de doctorat en archéologie dirigée par le Professeur André Laronde (Université de Paris-Sorbonne Paris IV, France) et le Professeur Daniel Paunier (Université de Lausanne, Suisse).

Le sujet de notre thèse concerne les nymphées[1] d'époque romaine en Tripolitaine; le but étant d'étudier ces monuments de manière approfondie (historiographie, urbanisme, architecture, décoration, idéologie politique et religion). Puisque la bonne compréhension d'un édifice ne peut s'obtenir qu'à la lumière des comparaisons avec des monuments similaires, une partie de notre recherche comprendra un *corpus* des fontaines monumentales d'Afrique du Nord et du Proche-Orient, propre à dégager les similitudes et les particularismes des monuments tripolitains par rapport à ceux des régions précitées.

A ce jour, rien, ou presque, n'a été entrepris dans le domaine. En effet, mis à part l'étude de Pierre Aupert, *Le nymphée de Tipasa et les nymphées et "septizonia" nord-africains* et l'ouvrage de René Ginouvès, *Laodicée du Lycos: le nymphée*[2], aucun travail de fond n'a encore été réalisé sur les nymphées d'Afrique du Nord et du Proche-Orient. Le thème des monuments des eaux est, en outre, un sujet fort peu développé, mais qui commence à intéresser les chercheurs. Nous pouvons citer quatre thèses récentes dans le domaine: Sandrine Augusta Boularot (Aix-en-Provence) a travaillé sur les fontaines monu-

1. Le terme "nymphée" a fait couler beaucoup d'encre, nous n'entrerons pas ici dans la polémique; précisons seulement que nous employons le terme pour désigner une fontaine monumentale à fonction avant tout ornementale.

2. P. AUPERT, *Le nymphée de Tipasa et les nymphées et "septizonia" nord-africains*, Rome 1974; R. GINOUVÈS, *Laodicée du Lycos: le nymphée*, Québec-Paris 1969.

*L'Africa romana XV, Tozeur 2002*, Roma 2004, pp. 1789-1808.

mentales de Grèce, en mettant surtout l'accent sur l'aspect de l'évergétisme[3], Lorenzo Campagna (Lecce) ainsi que Claudia Dorl-Klingenschmid (Munich) se sont intéressés aux nymphées et fontaines d'Asie Mineure[4], tandis qu'Hélène Dessalès (Aix-en-Provence) vient de soutenir une thèse sur les fontaines privées de Pompéi, Herculanum et Ostie. Auparavant, dans les années 80, Suzanne Walker (Londres) avait rédigé une thèse sur les monuments de Grèce[5], tout comme Franz Glaser (Autriche)[6].

On pourrait se demander pourquoi inclure le Proche-Orient dans une étude concernant principalement les monuments de Tripolitaine. Tout simplement, parce que les nymphées tripolitains ont subi une influence très importante des provinces orientales, où le concept des fontaines monumentales a vu le jour et s'est développé avant de parvenir, quelques siècles plus tard en Occident.

En ce qui concerne les édifices tripolitains, aucune étude ne leur a été consacrée, hormis une brève description du grand nymphée sévérien dans l'ouvrage posthume de John Bryan Ward-Perkins[7], description qui n'a d'ailleurs pas été rédigée par le chercheur anglais, décédé avant d'avoir pu achever ses recherches, mais par des collègues, sur la base de croquis et de photos établis par le savant. Quant au petit nymphée, sévérien lui aussi, situé à l'autre extrémité de la voie à colonnes débouchant sur le port (FIG. 1), la documentation, encore plus maigre, se résume à un plan et à une brève description portant sur sa transformation en église à l'époque byzantine[8]. Les autres fontaines de *Lepcis* viennent de faire l'objet d'une étude conduite par l'architecte Francesco Tomasello (Université de Catane), à paraître prochainement.

Les deux nymphées sévériens de *Lepcis Magna* ont été dégagés

3. Thèse inédite dont nous trouvons un aperçu dans S. AUGUSTA-BOULAROT, *Fontaines et fontaines monumentales en Grèce de la conquête romaine à l'époque flavienne: permanence ou renouveau architectural?*, «BCH», suppl. 39, 2001, p. 167-236.

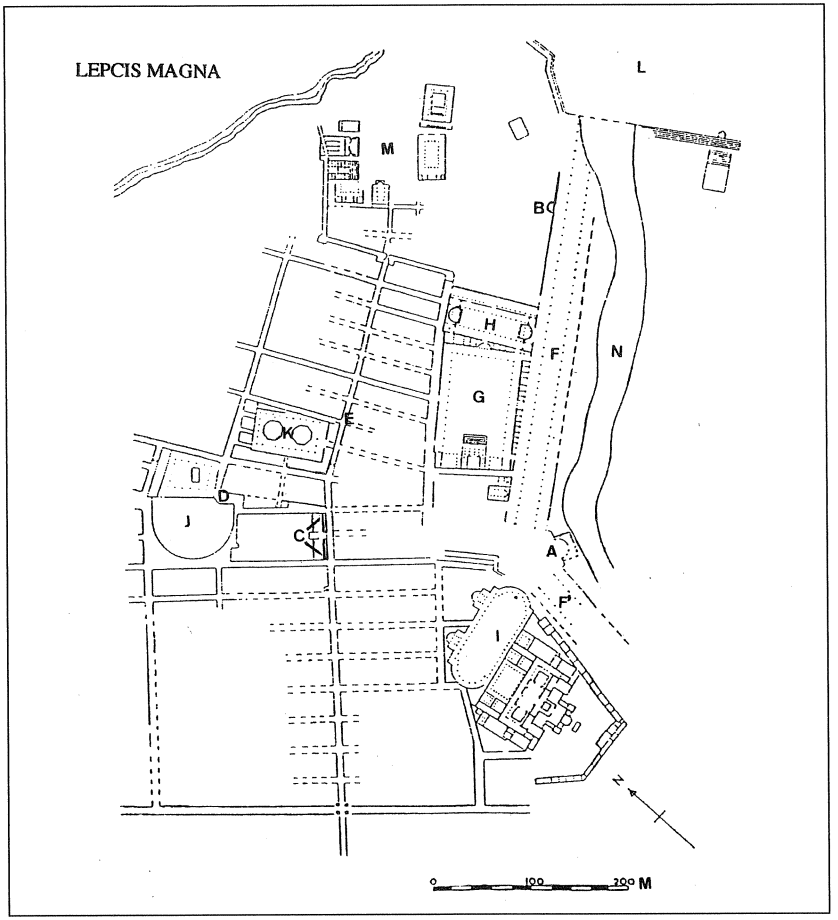
4. La thèse de Lorenzo Campagna est encore inédite, tandis que celle de Claudia Dorl-Klingenschmid vient de paraître: C. DORL-KLINGENSCHMID, *Prunkbrunnen in Kleinasiatischen Städten. Funktion in Kontext*, München 2001.

5. Cette thèse inédite est résumée dans l'article de S. WALKER, *Roman Nymphaea in the Greek World*, in S. MACREADY, F. H. THOMPSON (éds.), *Roman architecture in the Greek world*, London 1987, p. 66-71.

6. F. GLASER, *Antike Brunnenbauten (KPHNAI) in Griechenland*, Wien 1983.

7. B. JONES, R. LING, *The great nymphaeum*, in J. B. WARD-PERKINS, *The Severan Buildings of Lepcis Magna*, Tripoli 1993, p. 79-87.

8. J. B. WARD-PERKINS, R. G. GOODCHILD, *The Christian Antiquities of Tripolitania*, «Archaeologia», XCV, 1953, p. 82.




A. Le grand nymphée sévérien
B. Le petit nymphée sévérien
C. Le *Chalciclicum* avec à chaque extrémité un petit nymphée avoisinant une fontaine utilitaire
D. La fontaine décorative près du théâtre
E. La grande fontaine utilitaire
F. La grande voie à colonnes
F'. Amorce de voie à colonnes
G. Le forum sévérien
H. La basilique sévérienne
I. Les thermes d'Hadrien
J. Le théâtre
K. Le marché
L. Le port
M. Le vieux forum
N. Le *wâdî Ledba*

Fig. 1: Plan de *Lepcis Magna* (d'après W. L. Mac Donald, *Connection and Passage in North African Architecture*, in Ch. B. Mac Clendon, ed., *Rome and the Province, Studies in the Transformation of Art and Architecture in the Mediterranean World*, New Haven 1986, fig. 32).

par les Italiens au début du siècle dernier; les colonnes et la balustrade du grand nymphée ont été remontées et certaines parties des murs consolidées en 1935[9]. En ce qui concerne le petit nymphée, une équipe de la British School de Rome a effectué un sondage dans le bassin, dans les années 50, mais aucune publication n'en fait état. De plus, si l'on observe l'une des photos d'archives[10], l'intérieur de l'exèdre apparaît revêtu de blocs de calcaire et la partie antérieure fermée par un muret. Or, plus aucune trace de ces éléments ne subsiste aujourd'hui.

Pour étudier de manière approfondie ces monuments et les comprendre correctement, il était indispensable d'entreprendre des nettoyages, d'effectuer des sondages, ainsi que d'établir des dessins et des relevés, ce que nous avons commencé au cours des étés 2001 et 2002, en collaboration avec la Mission Archéologique Française[11].

## Le grand nymphée sévérien

Cet édifice majestueux (FIGG. 2, 3), 16 m de hauteur et 64 m de longueur, se situe à l'extrémité de la grande voie à colonnes sévérienne. Il sert de charnière entre les thermes d'Hadrien et le complexe des Sévères, tout en constituant une sorte de fond de scène pour la place qu'il domine[12]. A l'arrière de l'édifice coulait le *wâdî Lebda*, aujourd'hui pratiquement à sec. Le nymphée fait partie du complexe sévérien datant du début du III^e^ siècle ap. J.-C; nous savons, grâce à

9. Mention indiquée dans le quotidien italien l'«Avvenire di Tripoli», 1935.

10. WARD-PERKINS, GOODCHILD, *The Christian Antiquities*, cit., pl. XXVa.

11. Les diverses campagnes, que nous avons effectuées à *Lepcis Magna*, ont été rendues possible grâce à l'accord et au soutien des autorités libyennes. Que soient ici remerciés le Dr. Ali El Khadouri (Président du Département des Antiquités), M. Mohamed Shteui (Contrôleur des Antiquités de Lebda – *Lepcis Magna* –, en 2001), M. Mohamed Massaoud (Contrôleur des Antiquités de Lebda – *Lepcis Magna* –, depuis 2002) qui ont bien voulu nous confier la responsabilité de ce chantier et de cette étude ainsi que M. Mohamed Fakroun (Directeur du Musée de Tripoli). Nous tenons aussi à remercier le Professeur Michel Paulin et M. Sylvain Merle d'Aubigné (architectes de la Mission Française), pour avoir établi les relevés des monuments étudiés, ainsi que M. l'Ambassadeur Paolo Brogini (ambassadeur de Suisse à Tripoli en 2001), M. l'Ambassadeur Markus Peter et M. Pierre Blandino (Ambassade suisse, Tripoli) pour leur soutien. Enfin, notre reconnaissance va bien sûr à nos Professeurs, M. André Laronde (Directeur de la Mission Archéologique Française) et M. Daniel Paunier, pour leur suivi.

12. Notons que l'unique exemple de *platea* en Afrique du Nord (hormis l'Egypte) est celle de *Lepcis*. Le schéma urbanistique que nous venons de décrire est typique des provinces orientales. Nous en avons un bon exemple à Gerasa (Jordanie), ainsi qu'à Bosra (Syrie). Voir P. GROS, *L'Architecture romaine. 1. Les monuments publics*, Paris 1996, p. 103-7.

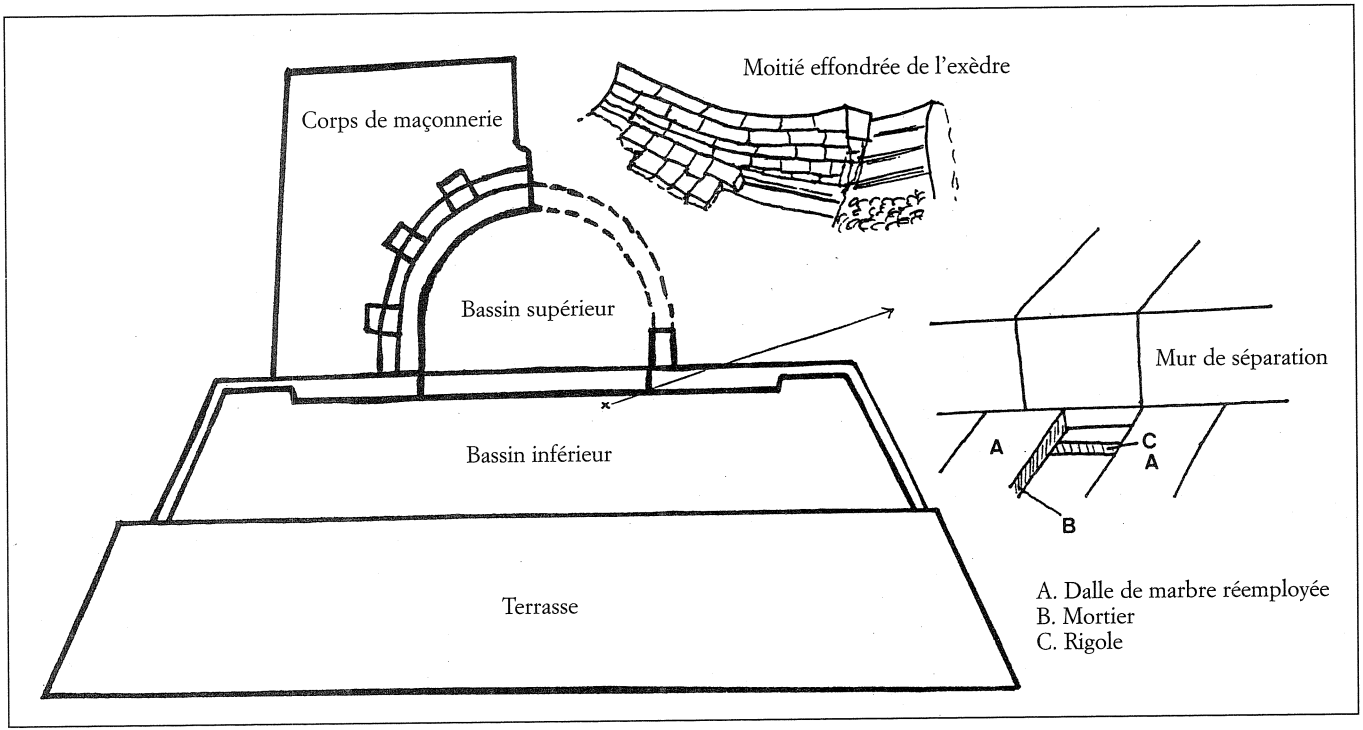



Fig. 2: Croquis du grand nymphée sévérien (C. Sandoz).



Fig. 3: Le grand nymphée sévérien vu depuis la palestre des thermes d'Hadrien (photo C. Sandoz).

l'estampille[13] d'un tuyau en plomb retrouvé dans le nymphée, qu'entre 209 et 211, l'installation hydraulique du monument était en place.

Une partie de l'édifice a toujours été visible[14]; en effet, après l'abandon définitif de la ville, au XI^e siècle[15], le sable recouvrit peu à peu les monuments, mais le sommet de certains d'entre eux est resté apparent. Nous observons le phénomène sur les photos d'archives antérieures au dégagement du site par les Italiens et nous en trouvons des mentions dans les récits des anciens voyageurs (XIV^e au XIX^e siècle). Le nymphée, désigné du nom de Gasr esh-Shgâf par les Arabes[16], n'avait alors pas été identifié comme tel. On pensait qu'il faisait partie d'un

13. *IRTrip*, 398a: *Sep(timius) Severus M(arcus) Au(r((elius) Anton(inus) P(ublius) Sep(timius) Geta.*

14. Il s'agit du corps de maçonnerie sur lequel vient s'appuyer l'exèdre; cette dernière était visible jusqu'au niveau de la moitié des niches inférieures et de l'arc donnant sur la voie à colonnes. On observait également la moitié de l'exèdre effondrée dans le lit du *wâdî* et le sommet des murs de la paroi opposée au tronçon décrit précédemment. Voir les figures 58-61 dans P. ROMANELLI, *Leptis Magna*, Roma 1925.

15. E. CIRELLI, *Leptis Magna in età islamica: fonti scritte e archeologiche*, «Archeologia medievale», XXVIII, 2001, p. 423-40.

16. Ce qui signifie le château de brique, ROMANELLI, *Leptis*, cit., p. 113.



Fig. 4: Le grand nymphée sévérien, moitié encore debout de l'exèdre (photo C. Sandoz).

palais[17], auquel était également assimilé un tronçon visible du mur du forum. D'autres ont vu en lui les thermes[18] ou encore une tour[19]. Quant à l'arc communiquant avec la voie à colonnes, il a été identifié comme un arc de triomphe[20]. Ce n'est qu'après le complet dégagement du nymphée, à la fin des années 20-début des années 30, que sa vraie nature a été reconnue[21].

L'édifice est constitué de deux bassins: l'un, supérieur, remplit l'exèdre tandis que l'autre, en contrebas, est inscrit dans un trapèze, fermé par une balustrade en pierre. On accédait à ce dernier bassin en

17. J.-D. DELAPORTE, *Mémoires*, «JA», s. III, vol. 1, 1836, p. 305-37; F. STROPPA, *Lebda (Leptis Magna) nel maggio 1912*, Vercelli 1912, p. 31.

18. Vicomte H. MEHIER DE MATHUISIELUX, *Rapport sur une mission scientifique en Tripolitaine*, «NAM», X, 1902, p. 263; A. GHISLERI, *Tripolitania e Cirenaica dal Mediterraneo al Sahara*, Milano-Bergamo 1912, p. 32; STROPPA, *Lebda*, cit., p. 31.

19. STROPPA, *Lebda*, cit., p. 31.

20. ROMANELLI, *Leptis*, cit., p. 116.

21. Des hypothèses, identifiant le monument comme un nymphée, avaient déjà été vaguement émises par ROMANELLI, *Leptis*, cit., p. 116; elles furent ensuite affirmées par R. BARTOCCINI, *Il foro imperiale di Lepcis (Leptis Magna). Scavi 1927-1928*, «Africa italiana», II, 1, 1928, p. 44.

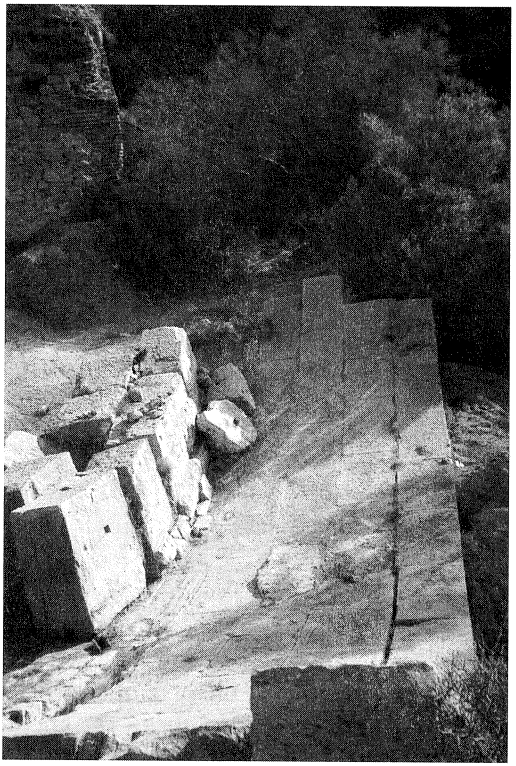


Fig. 5: Le grand nymphée sévérien, les six dernières assises de la moitié effondrée de l'exèdre (photo C. Sandoz).

gravissant trois marches et en traversant une grande esplanade, encadrée par des arcs reliant le nymphée aux voies à colonnes[22].

L'exèdre (FIG. 4), qui vient s'appuyer contre un massif de maçonnerie, était rythmée de deux étages de sept niches; l'élément encore en place présente trois niches à chaque niveau. La construction, en appareil pseudo-isodome, est très soignée, les blocs de calcaire étant à joints vifs, assemblés par tenons et mortaises. Les murs étaient plaqués de marbre et décorés de deux étages de colonnes corinthiennes, l'un en cipolin et l'autre en granit rose, surmontés chacun d'un riche entablement en marbre blanc.

22. Une situation identique se retrouve à Bosra (Syrie), A. SEGAL, *Town Planning and Architecture in Provincia Arabia. The cities along the via Traiana Nova in the 1st-3rd centuries C.E.*, «BAR», 419, Oxford 1988, fig. 129.

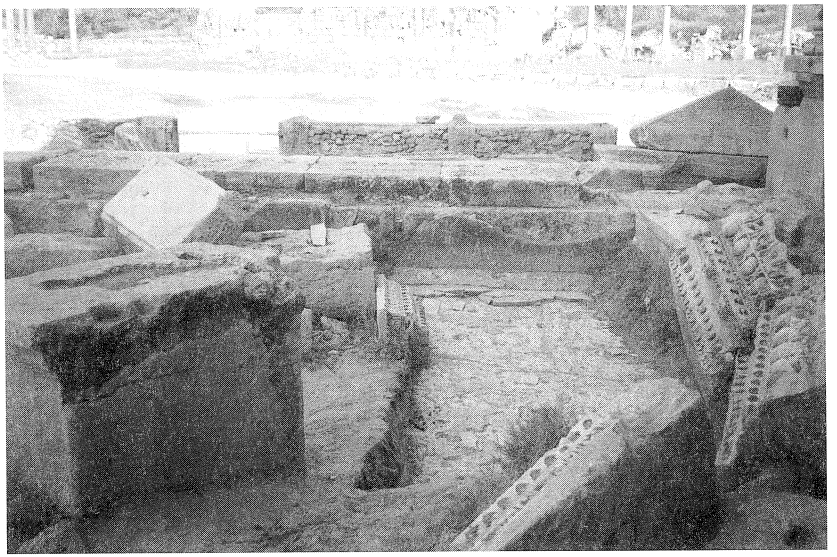


Fig. 6: Le grand nymphée sévérien, bassin supérieur, plaques en marbre et sol de préparation (photo C. Sandoz).

Au VI^e^ siècle, le *wâdî Lebda* reprit son cours en dévastant de nombreux édifices. Il sapa les fondations du grand nymphée et finit par entraîner sa rupture: la moitié droite de son exèdre s'effondra dans le lit du *wâdî* et des blocs furent charriés parfois très loin, jusque dans la mer. Aujourd'hui, il n'en subsiste que les six dernières assises qui gisent à côté du monument (FIG. 5). Sous les traces bien visibles d'arrachement, que présente la moitié encore debout du bloc de maçonnerie (FIG. 4), nous pouvons observer un appareil de moellons quadrangulaires, témoin qu'un espace vide se situait à cet endroit. Il s'agit fort probablement de l'emplacement du réservoir où était stockée l'eau, qui se déversait ensuite dans le nymphée. Ce point fragile a sans doute joué un rôle dans la rupture de l'édifice.

Les nettoyages et les sondages[23] pratiqués dans le bassin supérieur ont permis de mettre au jour les restes d'un dallage de marbre blanc, veiné de gris, qui recouvrait toute la surface du fond du bassin. Le sol de préparation, en mortier de tuileau, avec plaquettes de

23. Ces travaux ont été exécutés en août 2001. Un relevé photogrammétrique du monument a alors été établi par les soins de Elcovision M. Paulin et A. Ben Saci, Laboratoire d'Analyse des Formes, École d'Architecture de Lyon.



Fig. 7: Le grand nymphée sévérien, bassin supérieur, revêtement en marbre des parois du bassin et blocs de l'entablement (photo C. Sandoz).

réglage, est bien visible sur la totalité des zones dégagées (FIG. 6). Les parois du bassin étaient également revêtues de plaques en marbre blanc (FIG. 7).

Sous les niches du niveau inférieur, l'appareil pseudo-isodome de blocs de calcaires a été remplacé par un assemblage de moellons, recouvert d'une couche de mortier destinée à recevoir un placage en cipolin, comme nous l'observons sur le tronçon dégagé sous la deuxième niche de l'exèdre, où nous avons également découvert une agrafe en bronze encore en place (FIG. 8).

La communication hydraulique entre les deux bassins était établie à l'aide de tuyaux en plomb traversant le mur de séparation, le côté visible étant orné de bouches décoratives dont ne subsistent que les appliques en bronze. Nous dénombrons sept bouches de même type, disposées à distance régulière. Les observations effectuées sur le som-



Fig. 8: Le grand nymphée sévérien, bassin supérieur, placage en cipolin avec agrafe en bronze, indiquée par la flèche (photo C. Sandoz).

met du mur de séparation laissent supposer qu'un deuxième élément venait se positionner au-dessus de la structure encore en place, doublant vraisemblablement le nombre des bouches qui alimentaient le bassin inférieur. Le dépôt de calcaire noirâtre, qui recouvre les plaques de marbres du mur de séparation[24], ne peut que corroborer cette hypothèse.

Le fond du bassin inférieur présente plusieurs traces de remaniement[25]. Au pied du mur de séparation, nous observons une série de dalles de réemploi en marbre (FIG. 9). Ces dalles, scellées par une épaisse couche de mortier, recouvrent une rigole qui court tout le long du mur de séparation. Son occlusion est une des preuves de la réutilisation du monument à d'autres fins. Une autre preuve de la désaffectation du monument comme fontaine est illustrée par l'obstruction

24. Cette observation est valable aussi bien pour la face visible de ce mur (côté bassin inférieur), que pour la face se trouvant du côté du bassin supérieur.

25. Au milieu du IV^e^ siècle, d'importants raids de nomades touchèrent la région. Certains chercheurs placent, également durant ce siècle, un violent séisme qui endommagea de nombreux édifices. À partir de ce temps-là, le grand nymphée ne fut vraisemblablement plus utilisé comme fontaine monumentale. Lors de l'occupation du site par les Byzantins, de nombreux monuments connurent des transformations.



Fig. 9: Le grand nymphée sévérien, bassin inférieur, rigole et dalles de marbre réemployées (photo C. Sandoz).

d'une canalisation en plomb, de 10 cm de diamètre, située dans l'angle nord de la balustrade.

Cependant, plusieurs interrogations se posent. Tout d'abord, nous pouvons remarquer que le joint hydraulique a été refait par-dessus les dalles de réemploi, pourquoi? Il est possible que cet élément n'ait, alors, servi qu'à lier le sol et le mur sans autre prétention.

Nous sommes également sans réponse devant l'élément suivant: des *imbrices* remplies de mortier et reposant sur des *tegulae* (FIG. 10), se trouvent à trois reprises, par groupe de quatre, au pied du mur de séparation, entre les dalles en réemploi et recouvrent également la rigole. Elles sont prises à l'intérieur du joint hydraulique. Il est certain que cet élément, dont la fonction nous échappe, correspond à la phase de restructuration du nymphée.

A l'époque byzantine, le grand nymphée fut englobé dans le tracé de l'enceinte réduite[26]. Il est possible qu'il ait alors servi de bastion, fonction qu'il conservera probablement pendant une bonne partie de l'occupation arabe.

26. CIRELLI, *Leptis Magna*, cit. et J. B. WARD-PERKINS, *The Roman byzantine defences of Leptis Magna*, «PBSR», 21, 1953, p. 42-75.

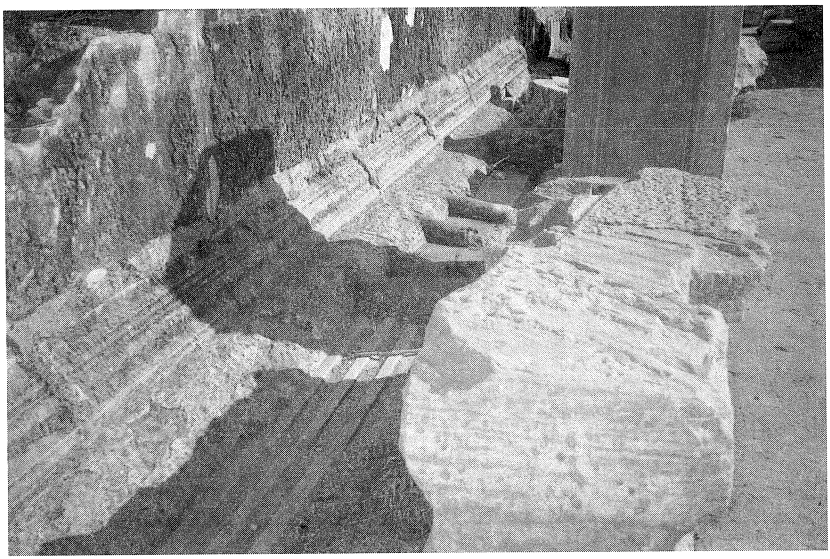


Fig. 10: Le grand nymphée sévérien, bassin inférieur, groupe d'*imbrices* et *tegulae* et dalles de marbre en réemploi (photo C. Sandoz).

## Le petit nymphée sévérien

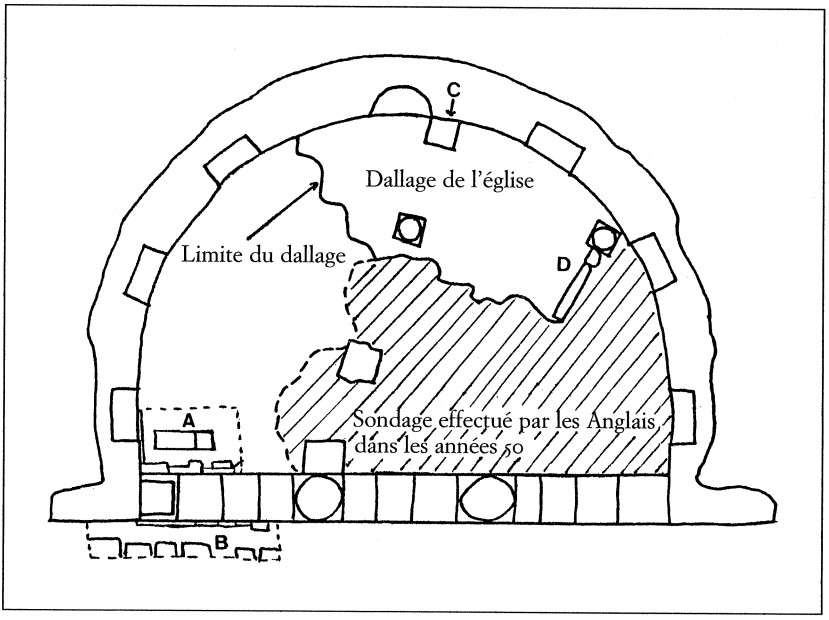
Cet édifice (FIGG. 11, 12) est le correspondant urbanistique du grand nymphée. Il est situé sur le côté opposé et à l'autre extrémité de la *platea*. Son plan présente également une exèdre, mais de dimensions plus réduites que celle du grand nymphée, dans laquelle est circonscrit un bassin. L'exèdre (14 m de long et 11 m de profondeur), percée d'un étage de sept niches, est fermée par un stylobate en dalles de calcaires sur lequel trois bases de marbre sont encore en place.

L'édifice, très complexe, a subi de nombreux remaniements. Il fait également partie du complexe sévérien, une appartenance confirmée par sa structure de briques et de moellons, propre à tous les monuments de cet ensemble.

Les nettoyages[27] et les sondages[28] que nous avons pratiqués nous ont permis de comprendre un peu mieux la phase tardive de l'édifice, c'est-à-dire sa transformation en église à l'époque byzantine.

27. Ce travail était nécessaire, l'édifice ayant pratiquement disparu sous les ronces et autres végétaux (FIG. 13).

28. Ces travaux ont été exécutés en août 2002. Un plan de l'édifice a alors été établi par les soins de l'architecte Sylvain Merle d'Aubigné (Pau).




A. Sondage stratigraphique où nous avons mis au jour une sépulture
B. Sondage laissant apparaître une structure de blocs appartenant vraisemblablement à l'état primitif du nymphée
C. Alignement des quatre bases byzantines séparant l'église en deux
D. Chancel

Fig. 11: Croquis du petit nymphée sévérien (C. Sandoz).



Fig. 12: Le petit nymphée sévérien vu depuis la voie à colonnes (photos C. Sandoz, montage S. Merle d'Aubigné).

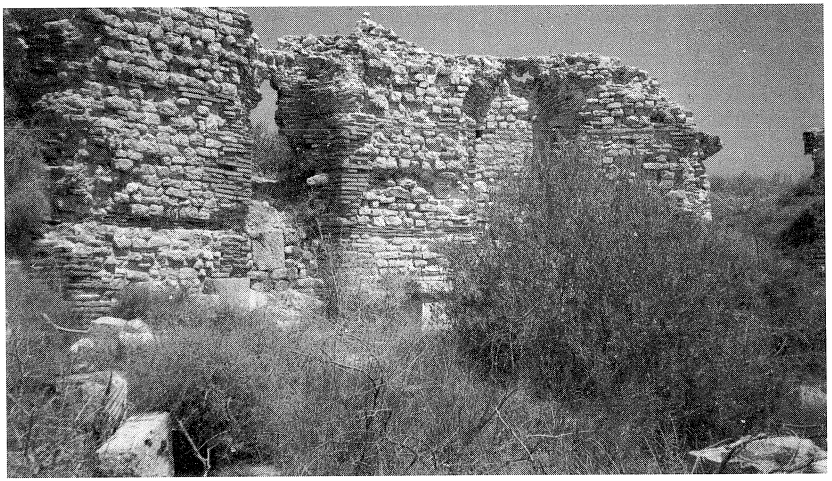


Fig. 13: Le petit nymphée sévérien avant le nettoyage (photo C. Sandoz).



Fig. 14: Le petit nymphée sévérien, sol de l'église byzantine (photo C. Sandoz).



Fig. 15: Le petit nymphée sévérien, radier destiné à recevoir le dallage de l'église avec au centre la sépulture (photo C. Sandoz).

Les nettoyages, réalisés au fond de l'exèdre, ont mis au jour le sol de l'église, constitué de dalles de réemploi (FIG. 14) (calcaire, marbre, pierre schisteuse), situé actuellement à la hauteur de la base des niches et nettement rehaussé par rapport au fond du bassin du nymphée. Le sondage pratiqué dans les années 50 par les Anglais permet d'observer le substrat sur lequel repose ce dallage: il s'agit d'un conglomérat de pierres et de terre. Quatre bases byzantines sont disposées en diagonale dans l'exèdre, séparant ainsi l'église en deux parties inégales, la partie ouest correspondant au narthex et la partie est, à l'église proprement dite. À l'extrémité nord-est de cette dernière, on observe une structure constituée d'un bloc décoré de perles, provenant d'un entablement romain, qui forme le chancel. Certaines niches de l'exèdre ont été comblées, tandis que d'autres ont été percées, afin de servir de fenêtre.

Le sondage stratigraphique, que nous avons pratiqué sous la pre-

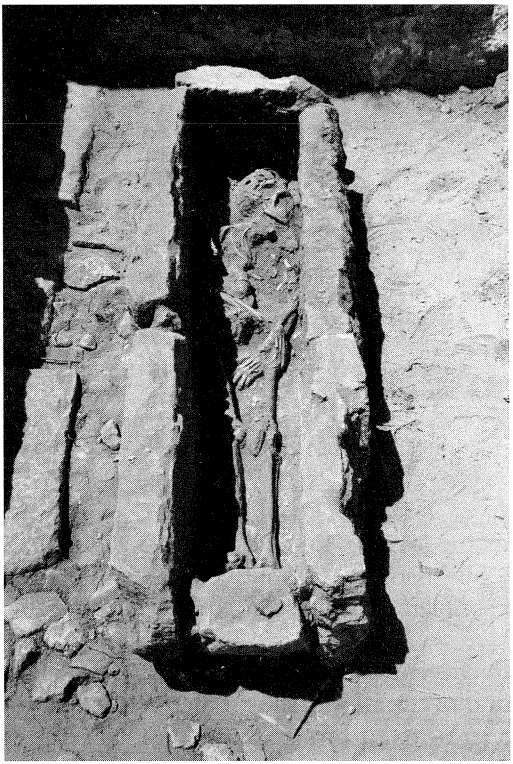


Fig. 16: Le petit nymphée sévérien, sarcophage avec squelette allongé en decubitus dorsal (photo C. Sandoz).

mière niche, du côté sud-ouest, s'est révélé très instructif en raison du caractère intact des couches archéologiques. Les premiers éléments dégagés correspondent à l'église byzantine: il s'agit d'un radier servant d'assise au sol en dalles de réemploi, perforé lors de l'installation d'une sépulture (FIG. 15). Le sarcophage, disposé parallèlement au stylobate fermant l'exèdre, est constitué de dalles de calcaires dressées formant une cuve scellée par deux dalles. Le même type se retrouve dans la basilique d'Apulée (440 ap. J.-C.) et dans le cimetière chrétien, près du théâtre à *Sabratha*. Le squelette (FIG. 16), mesurant m 1,50, est allongé en decubitus dorsal, la tête au sud et le visage tourné vers l'ouest. La taphonomie nous apprend que le défunt a été inhumé sans linceul[29], le

29. Position étalée des os et articulations lâchées: la mâchoire est ouverte.

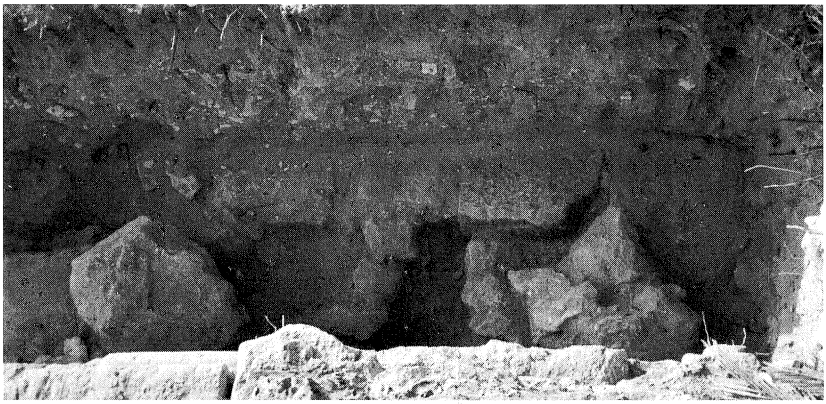


Fig. 17: Le petit nymphée sévérien, blocs de calcaire placés en vis-à-vis du stylobate (photo C. Sandoz).

corps posé à même la cuve. Le sarcophage ne contenait aucun mobilier, mis à part un tesson de céramique à pâte grise retrouvé entre les rotules du personnage et un tesson à pâte rose placé à proximité de sa tête.

Sous la couche correspondant au radier de l'église, nous observons un niveau d'occupation riche en matériel (céramique commune, sigillée, objets en os et en bronze, monnaies, enduits, ossements animaux, etc.). Cette couche, perforée par le sarcophage, présente également les traces d'un foyer. La sigillée et les monnaies nous permettent de la dater du IV^e^-V^e^ siècle environ. L'analyse des ossements animaux révèle une faune assez diversifiée qui a été en bonne partie consommée. On remarque clairement des traces de découpe sur certains ossements et d'extractions de mollusques sur les coquilles[30].

Un autre sondage pratiqué à l'extérieur de l'exèdre a permis de mettre au jour une structure de blocs en calcaire, disposés en vis-à-vis du stylobate fermant l'exèdre (FIG. 17), cet élément appartient fort probablement à l'état primitif du nymphée. La poursuite des fouilles dans ce secteur devrait nous permettre d'en déterminer la nature et la fonction, mais aussi de recueillir des informations plus précises relatives au nymphée proprement dit.

30. Je tiens à remercier le Professeur Louis Chaix (Genève) pour avoir accepté d'étudier cette faune.

## Les nymphées mineurs et les fontaines

Outre les deux nymphées dont il vient d'être question, six autres fontaines sont conservées à *Lepcis Magna*. Elles ont fait l'objet d'une étude menée par l'architecte Francesco Tomasello (Université de Catane)[31].

Deux petits nymphées occupent chaque extrémité de la place du *Chalcidicum*. Ces édifices en édicule, où l'eau tombait en cascade sur des escaliers pour finir sa course dans l'égout de la rue, avoisinaient deux fontaines utilitaires en dalles de calcaire. Une autre fontaine décorative se situe à côté du théâtre. Comme les deux nymphées en édicule du *Chalcidicum*, son noyau est en briques et moellons, ces monuments étaient, à l'origine, revêtus de marbre. Enfin, une fontaine utilitaire, de grandes dimensions, se dresse au croisement d'une rue avec le *cardo*, à proximité du marché.

## Conclusion

Si l'on compare le grand nymphée sévérien aux édifices d'Afrique du Nord, nous pouvons relever des différences fondamentales. Les monuments nord-africains présentent, en général, des façades trapues, parfois encore alourdies par des entablements massifs. L'usage d'artifices pour rehausser la structure est plutôt restreint. Les piédestaux sont rares et les colonnes relativement tassées; les entablements sont souvent assez élevés mais aucun ne semble avoir été redoublé[32].

Au contraire, l'édifice de *Lepcis Magna* est élancé et adopte un plan presque maniériste avec le prolongement de ses ailes terminées par des arcs. Ces arcs, les orthostates décorant le bas des murs, le bassin de forme trapézoïdale, le double étage de niches avec double rang de colonnes ainsi que les frontons et les colonnes sur piédestaux sont, dans l'état actuel de nos connaissances, spécifiques au nymphée de *Lepcis Magna*.

Cette morphologie le rapproche nettement des monuments du Proche-Orient, en particulier du nymphée de Gerasa, en Jordanie, dont les analogies avec notre édifice sont frappantes. Le plan (hormis les ailes obliques prolongées par les arcs), la disposition des niches, la structure même de l'édifice inclus dans un massif de maçonnerie, son

31. L'ouvrage est à paraître.

32. N. FERCHIOU, *Architecture romaine de Tunisie. L'ordre: rythmes et proportions dans le Tell*, Tunis-Paris 1975.

mode de construction sont autant d'éléments qui le désignent comme son plus proche parallèle.

Le rôle de charnière urbaine est également très important; il est non seulement matérialisé par la forme en demi-cercle mais aussi par le développement de ses murs latéraux permettant une sorte de passage d'une rue à l'autre. Ce trait est bien connu dans les provinces orientales: nous en trouvons de bons exemples à Bosra, Olympie et Athènes.

Les nymphées à exèdre ou à façade et les rues à colonnades sont des traits caractéristiques des cités orientales de l'Empire romain, faisant partie intégrante de la planification des villes[33]. Les nymphées de *Lepcis Magna*, et avec eux les autres monuments sévériens, se démarquent clairement de l'architecture nord-africaine. Ils résultent des influences architecturales originaires du monde hellénistique, plus particulièrement de Syrie, de Jordanie et d'Asie Mineure.

33. J. B. WARD-PERKINS, *The Art of the Severan Age in the Light of Tripolitanian Disconvenances*, «PBA», XXXVII, 1951, p. 275; E. KIRSTEN, *Nordafrikanische Stadtbilder. Antike und Mittelalter in Libyen und Tunisien*, Heidelberg 1966, p. 27; M. LYTTELTON, *Baroque Architecture in the Antique World*, London 1974, p. 286.

Francesco Tomasello

# Una volta "leggera" del II secolo a *Leptis Magna*

Nel quadro di un progetto di edizione di alcuni monumenti di *Leptis Magna* scavati nel periodo tra i due conflitti mondiali e mai integralmente pubblicati, è stato ripreso in esame il ninfeo minore addossato al fianco occidentale del Calcidico[1]. La nuova indagine ha permesso di mettere in evidenza, nella teoria dei serbatoi di raccolta dell'acqua pertinenti all'edificio, una copertura a volta apparecchiata con tubuli, per più motivi singolare e rara nel centro tripolitano. La peculiarità della struttura è costituita sia dalle connotazioni e dall'apparecchio dei laterizi pedunculati impiegati, sia dalla cronologia relativamente alta dell'edificio.

Nell'ottica dell'interazione tra culture architettonico-costruttive periferiche, oggetto del presente convegno, vogliamo anticipare in questa sede alcune considerazioni sulla sperimentazione della tecnica per coperture "leggere"[2].

1. Il progetto, cofinanziato dal MURST e dall'Università di Catania è stato approvato dal Dipartimento alle Antichità di *Leptis Magna* e condotto sotto gli auspici dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Palermo. Sono in corso di stampa nostre monografie sul c.d. Traianeo, sul Tempio anonimo presso il decumano maggiore, e sulle Fontane e i ninfei minori della città. Sui monumenti di *Leptis Magna*, oltre alla bibliografia riportata in E. VERGARA CAFFARELLI, G. CAPUTO, *Leptis Magna*, Milano 1964, si aggiunga la recente in R. POLIDORI *et al.*, *La Libye Antique. Cités perdues de l'Empire romain*, Paris 1991. Sul ninfeo ad ovest del Calcidico, appena un accenno è in VERGARA CAFFARELLI, CAPUTO, *Leptis Magna*, cit., p. 76; l'edificio è riproposto nel mio studio su *Fontane e Ninfei minori di Leptis Magna*, c.d.s.

2. La definizione è di comodo, come più avanti sottolineato. Sull'uso improprio del termine è autorevolmente intervenuto Ermanno Arslan che ha proposto la definizione di "volte sottili" (E. ARSLAN, *Osservazioni sull'impiego e la diffusione delle volte sottili in tubi fittili*, «BA», L, 1965, pp. 45-52, n. 3). Il precedente termine, qui ricordato, era stato piuttosto utilizzato nel caso di alcune coperture ravennati a tubuli prive della camicia esterna di pesante impasto cementizio (S. STORZ, *La tecnica edilizia romana e paleocristiana delle volte e cupole a tubi fittili*, in C. CONFORTI, a cura di, *Lo specchio del cielo*, Milano 1997, pp. 23-41, spec. 24).

*L'Africa romana* XV, *Tozeur 2002*, Roma 2004, pp. 1809-1820.

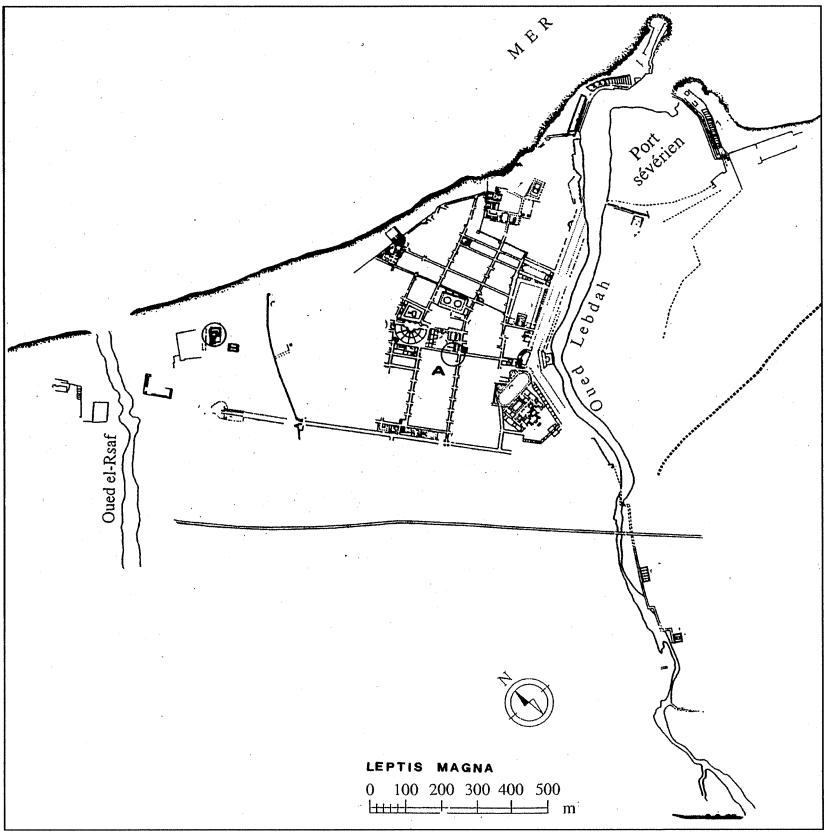



Fig. 1: Planimetria generale di *Leptis Magna*. A: ninfeo presso il Calcidico; B: terme della Caccia (da Polidori *et al.*, *La Libye Antique*, cit., p. 47).

L'articolata fronte del ninfeo prospetta sul cardine massimo della città, impostata in linea con la monumentale scalinata e il portico meridionali del Calcidico (12 d.C.)[3]; anche la sequenza dei tre serbatoi è stata disposta a ridosso del preesistente perimetro occidentale del grande edificio urbano, invadendo un'ampia sezione del decumano minore a sinistra del complesso[4] (FIGG. 1, 2).

3. *IRTrip*, 322. Relativamente all'impianto proto-imperiale negli anni Settanta è stato condotto un nuovo ciclo di indagini i cui esiti non sono ancora integralmente noti: cfr. F. SCHIPPA, *Il Calcidico di Leptis Magna. Considerazioni preliminari*, «AFLPer(class)», 19, 1981, pp. 221-32.

4. La scacchiera urbana aveva qui un asse di snodo, come attestato dalla rotazione

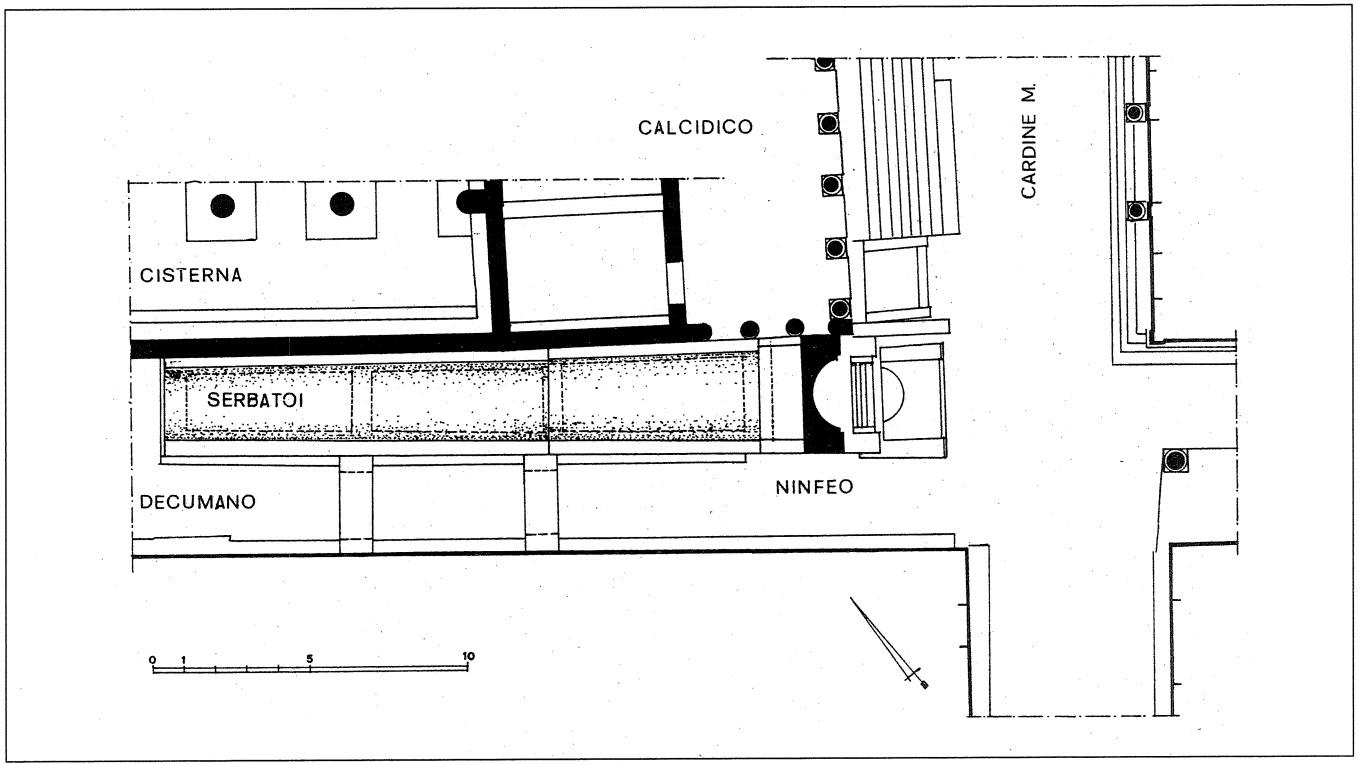



Fig. 2: *Leptis Magna*, ninfeo presso il Calcidico, pianta.

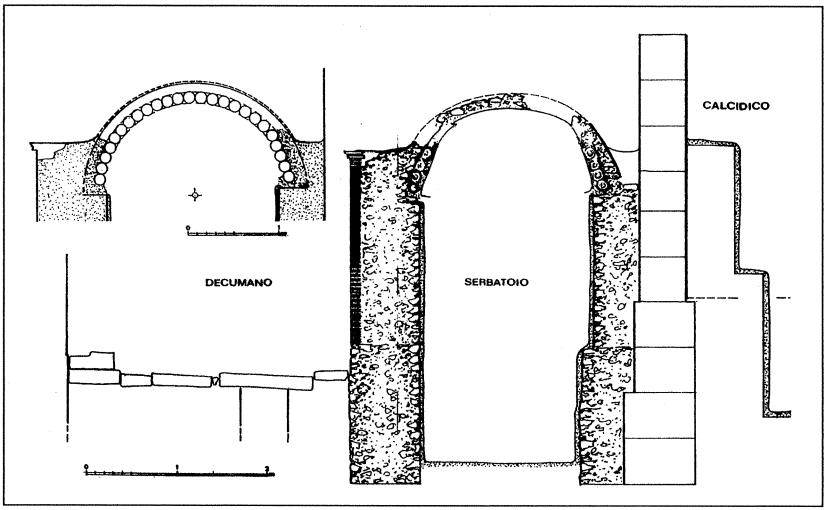



Fig. 3: *Leptis Magna*, ninfeo presso il Calcidico, sezione trasversale e dettaglio della copertura.

Per quanto riguarda l'inquadramento cronologico, l'impianto del ninfeo è, per ovvie esigenze di approvvigionamento idrico, certamente posteriore alla riorganizzazione dell'acquedotto urbano curata da Servilio Candido nel 120 d.C.; inoltre, a ragione della buona capacità dei serbatoi, è da inserire all'interno del concomitante potenziamento della distribuzione idrica interna alla città e del quartiere contiguo, in accelerata implementazione verso sud nel corso del II secolo d.C. Per una più puntuale collocazione possiamo accennare ad alcune ipotesi maturate in seguito alle indagini di scavo e allo studio della muratura laterizia della fabbrica: da un lato la data di costruzione non risulta posteriore all'età antonina; dall'altro i tre serbatoi del ninfeo servirono come *castella in moenibus*[5] fino alla loro sostituzione e

del Calcidico rispetto alla griglia viaria sia a est che a sud di esso. Sulle tappe della progressiva espansione del centro cfr.: J. B. WARD-PERKINS, *Town Planning in Nord Africa During the First Two Centuries of the Empire*, «MDAI(R)», Suppl. 25, 1982, pp. 29-46 e A. DI VITA, ivi, pp. 46-9; ID., *Leptis Magna*, in *XIV Congreso Internacional d'Arqueología Clasica*, Tarragona 1993, pp. 159-63

5. Risulta indicativa la distribuzione dei dodici punti d'acqua da noi localizzati; tuttavia la modesta estensione del settore urbano già scavato non permette di ricavare dettagli sulle linee idriche interne. Circa la rete esterna cfr. P. ROMANELLI, *Primi studi e ricerche sulle opere idrauliche di Leptis Magna e sull'approvvigionamento d'acqua in città*, «Rivista della Tripolitania», I, 1925, pp. 209-28.

a un ridimensionamento avvenuti, in periodo severiano, con la costruzione di un enorme cisternone ricavato nel versante occidentale dello stesso Calcidico obliterandone la *porticus* a doppia navata di età proto-imperiale[6].

Relativamente al dato costruttivo, ricordiamo che la copertura originaria dei tre serbatoi era a botte, parzialmente estradossata e apparecchiata all'intradosso con lunghi tubuli pedunculati. L'impiego di questi laterizi cavi induce ad assimilare la struttura, appunto, al tipo delle volte sottili o "leggere" in quanto solo parte dello spessore della volta (la camicia esterna) è realizzato con il tradizionale impasto cementizio (FIG. 3).

A *Leptis Magna* è stata registrata solo un'altra copertura del tutto simile: quella di un vano secondario delle cosiddette Terme della Caccia. Secondo Ward-Perkins e Toynbee, tale ambiente, inizialmente un serbatoio d'acqua, venne poi ristrutturato e coperto da una volta a botte apparecchiata con intradosso in tubuli fittili[7]. A un esame più mirato non ci sembra, tuttavia, improbabile che la copertura a laterizi cavi sia strutturalmente pertinente al primo impianto e quindi databile anch'essa alla fine II secolo d.C.[8]. In ogni caso il rifacimento apparterrebbe agli inizi del III secolo (FIG. 4).

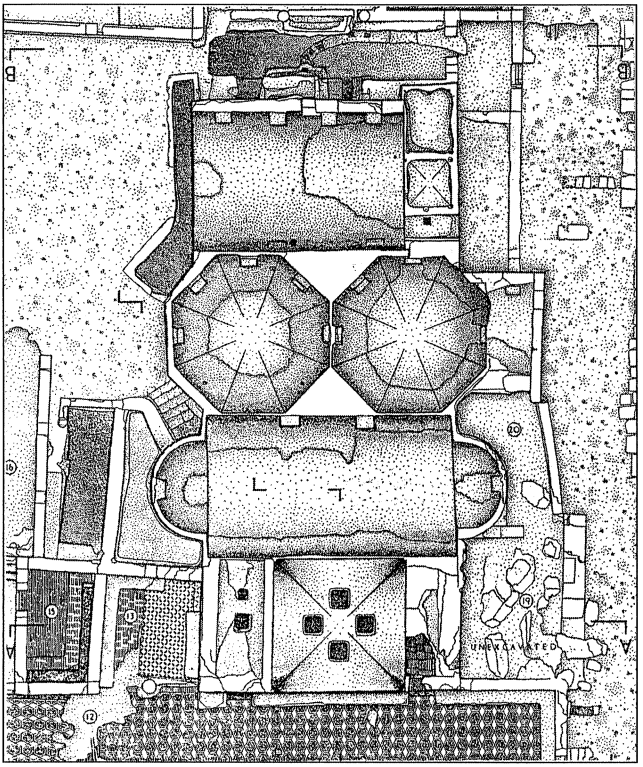
Le coperture dei serbatoi hanno uno spessore complessivo non superiore a cm 30 e sono articolate in due camicie strutturali: i tubuli sono cementati e sigillati da una caldana di impasto cementizio; l'estradosso è impermeabilizzato da un sottile rivestimento di cocciopesto. L'eccezionalità della struttura riguarda, come accennato, sia le di-

6. VERGARA CAFFARELLI, CAPUTO, *Leptis Magna*, cit., p. 75, fig. 231. In tale occasione, non solo due dei serbatoi sono stati obliterati, riducendo drasticamente la capacità idrica dei *castella*, si è inoltre provveduto alla riorganizzazione delle fistule di deflusso.

7. J. B. WARD-PERKINS, J. M. C. TOYNBEE, *The Hunting Baths at Lepcis Magna*, «Archaeologia», XCIII, 1949, pp. 165-95. La data dell'impianto originario non è anteriore alla fine del II secolo d.C. (p. 191), mentre l'edificio è stato abbandonato prima della fine del IV. L'insolita copertura a tubuli del vano 20 è stata associata a una fase edilizia seriore (III secolo?). Dei laterizi cavi rimangono le impronte nel conglomerato di rinfianco e per tutto lo sviluppo delle reni meridionali della botte (tav. 37/e).

8. Ivi, p. 173: «The vault was built very largely out of the same long, tubular drain pipes (75 cm in lenght, with a maximum diameter of 13,5 cm) as had been used in the preceding period for the rain water-duct in the same room». Si può in realtà notare come i resti della volta e le impronte dei tubuli siano solo sul versante sud del vano e che sugli asimmetrici piedritti del versante settentrionale le tracce edilizie lasciano ipotizzare, invece, una copertura (ristrutturazione?) a solaio su travi (tav. 37/b). Già i due studiosi facevano notare la precarietà statica, per asimmetria degli appoggi, nel caso di tale copertura a tubuli (p. 173).

a




b



Fig. 4: *Leptis Magna*, terme della Caccia: a) pianta; b) copertura 20 (da «Archaeologia», XCIII, tav. 37/e).

mensioni delle due varianti di tubuli impiegati sia, soprattutto, la loro giacitura secondo le generatrici della botte.

Relativamente alle dimensioni dei tubuli, dai frammenti recuperati e da quelli ancora in posto è possibile dedurre un tipo lungo cm 66 con diametro di cm 12 e uno di lunghezza maggiore pari a cm 78 compresa l'appendice conica; in entrambi i casi, quest'ultima è alta cm 6 e ha diametro minore all'estremità di cm 5-6[9] (FIG. 5, A e B).

La peculiare giacitura longitudinale dei fittili è perfettamente documentabile lungo tutta l'imposta della botte e se ne segue la sovrapposizione, in curva, per almeno cinque filari fino all'altezza delle reni. Nel primo serbatoio lungo il perimetro curvo della lunetta di testa a nord, è conservata la risega predisposta per l'appoggio dei tubuli. La volta era, tuttavia, crollata già in antico e sostituita molto tempo dopo da una copertura in solo conglomerato impostata a quota più alta rispetto alla prima[10].

Dal punto di vista costruttivo va sommariamente sottolineato che archi di tubuli trasversali allo sviluppo della volta a botte sarebbero stati più rispondenti alla statica della copertura. La sequenza secondo le direttrici (ortogonali alla generatrice) è, infatti, resa autoportante dall'incastro dei pedunculi e nello stesso tempo costituisce centina fissa per la posa del manto soprastante in conglomerato fino al suo consolidamento[11]. Conosciamo numerosissimi esempi di tali apparecchi "canonici" e strutturalmente corretti, attestati non solo in Nord Africa, e qui soprattutto a partire dagli inizi del III secolo d.C., ma in tutto il bacino del Mediterraneo anche oltre il VII[12]. Per la dimensione dei fittili e la loro giacitura i due esempi leptitani sono, dunque, insoliti. Tale "difformità" di realizzazione lascia intuire una incomprensione

9. Ricordiamo che normalmente la lunghezza complessiva di questi laterizi cavi non supera 22 cm e in casi eccezionali 30 cm con diametri di 7 e appendice conica di 5.

10. In periodo giustinianeo ai monconi della volta originaria ancora in posto è stata sovrapposta una nuova copertura voltata a botte parzialmente estradossata. La nuova copertura, completamente in conglomerato cementizio, è facilmente distinguibile oltre che per l'evidente soluzione di continuità strutturale, per la presenza di tritume di murici nell'impasto. La cronologia della nuova copertura è, appunto, deducibile indirettamente dalla presenza di questo inerte (A. C. BLANK, *Residui di manifattura di porpora a Leptis Magna e al Monte Circeo*, in Appendice a R. BARTOCCINI, *Il porto romano di Leptis Magna*, Roma 1958 (1960), pp. 187 ss.).

11. L. CREMA, *Origine e impiego di fittili cavi nell'architettura romana*, «Boll. Centro Studi di Storia dell'Architettura», 6, 1952, pp. 6-8; S. STORZ, *La tecnica edilizia romana*, Milano 1997.

12. Rimando all'ampia rassegna presentata da Wilson (R. J. WILSON, *Terracotta vaulting tubes (tubi fittili): on their origin and distribution*, «JRA», 5, 1992, pp. 97-129).

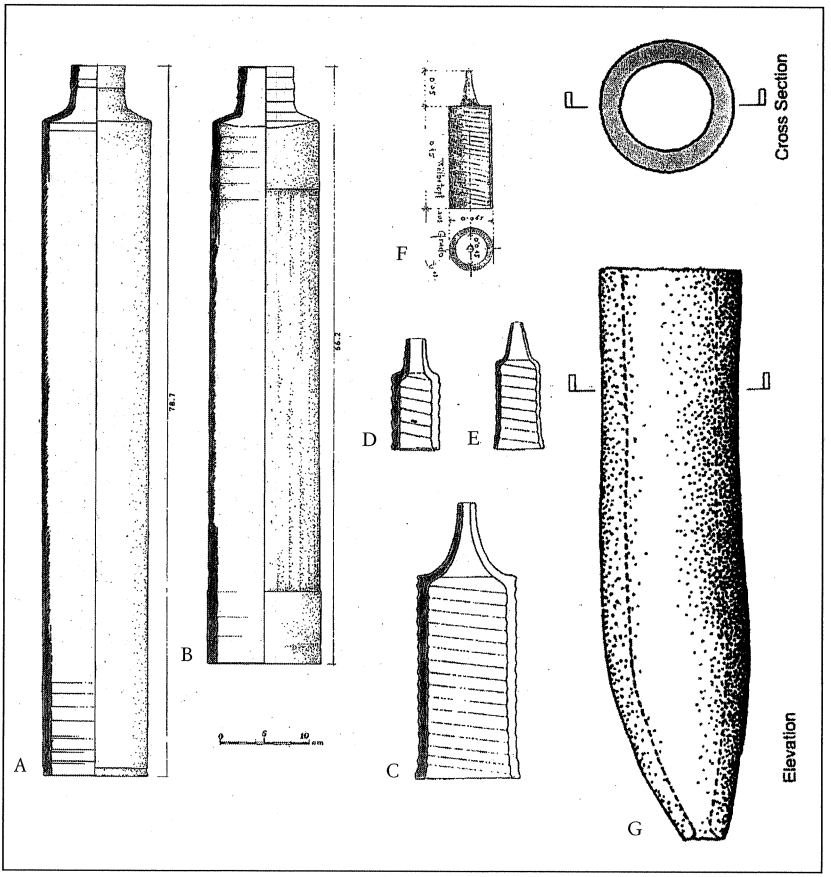



Fig. 5: *Leptis Magna*, tubuli del ninfeo (A, B) e di altri contesti (C: Cherchell; D: *Bulla Regia*; E: Cartagine; F: Grado; G: Morgantina).

da parte dei costruttori nei riguardi di questo vantaggioso strumento strutturale; la sua impropria utilizzazione può, inoltre, giustificare il crollo precoce della volta, forse anche per un dissesto statico indotto dalla spinta idrostatica sui piedritti[13].

Per quanto riguarda la pratica costruttiva, la documentazione maggiore è relativa alla tarda antichità. Sul contesto di elaborazione,

13. Le pareti libere dei serbatoi si sono fessurate verticalmente in due punti e a tale scopo sono state rinfiancate da due fornici trasversali tesi sopra la strada contro le murature dell'isolato a occidente.

nel 1982 F. Rakob aveva sottolineato il ruolo primario e attivo delle provincie del Nord Africa a partire dal tardo II secolo d.C.[14], suggestionato da un'ipotesi di Cintas, condivisa da Lézine, sull'origine punica di tale tecnica costruttiva[15]. La larghissima diffusione di questa copertura voltata soprattutto nella *Provincia Proconsularis* sembrava confermare la supposizione dello studioso. Tuttavia la segnalazione di una volta a tubuli molto più antica nell'edificio termale siciliano di Morgantina[16], la possibilità di una seconda simile e coeva a Siracusa e l'attestazione di altre nell'Italia meridionale magno-greca da un lato fanno antedatare questa tecnica costruttiva al III secolo a.C., dall'altro hanno suggerito a R. Wilson, con la riconsiderazione del problema cronologico, l'esistenza di canali di sperimentazione attivi già in periodo ellenistico nell'area centro-mediterranea[17], come presupposto imprescindibile per la vasta elaborazione e applicazione di tale tecnica edilizia nel Nord Africa tardo-imperiale. Sebbene le problematiche costruttive coinvolte e il quadro distributivo delle coperture a tubi fittili siano stati oggetto di un documentato contributo da parte di quest'ultimo studioso, da un lato l'apparente lungo *iatus* tra il tardo ellenismo e la fine del II secolo d.C., e dall'altro la singolarità costruttiva dei due casi leptitani suggeriscono di ritornare sull'argomento.

In area tripolitana le volte "leggere" sono molto scarse e impiegate in età abbastanza avanzata, frutto di un'influenza diretta dalla Bizacena[18]. Anche all'interno del contesto allargato nord-africano, l'esem-

14. F. RAKOB, *Römische Architektur in Nordafrika. Bautechnik und Bautradition*, «MDAI(R)», 150, 1982, pp. 107-15, spec. p. 114, tavv. 26-27. Sul problema della datazione al II secolo d.C. cfr., inoltre, H. L. ALLEN, *Excavation at Morgantina (Serra Orlando), 1970-1972*, «AJA», 78, 1974, pp. 361-84, spec. p. 378 n. 25.

15. A. LÉZINE, *Les voutes romaines à tubes emboités et les croisées d'ogives de Bulla Regia*, «Karthago», V, 1954, pp. 168-81, spec. p. 181; cfr. G. BOVINI, *L'impiego dei tubi fittili nelle volte degli antichi edifici di culto ravennati*, «CorsiCultArteRavBiz», I, 1959, pp. 27-43, spec. pp. 41-2; ARSLAN, *Osservazioni*, cit., pp. 45-52, n. 28. Considerazioni negative sull'ipotesi rialzista (punica) sono state avanzate da WILSON, *Terracotta vaulting tubes*, cit., p. 107.

16. ALLEN, *Exavation at Morgantina*, cit., pp. 361-84, spec. pp. 376-9; N. CUOMO DI CAPRIO, *Fornaci ed officine da vasaio tardo-ellenistiche*, «Morgantina Studies», III, 1992, p. 65 n. 121. È in corso la pubblicazione di questo monumento siciliano, nella cui copertura voltata sono stati impiegati tubuli del tipo a siluro: lunghezza cm 65,5; diametri cm 15,4 e 5 rispettivamente al corpo e alla terminazione conica. Ringrazio Malcon Bell per avermi generosamente fornito il grafico dei tubuli.

17. R. J. A. WILSON, *Brick and Tiles in Roman Sicily*, in A. MCWHIRR (ed.), *Roman Brick and Tile*, «BAR», 68, 1979, pp. 11-32, spec. p. 32.

18. A *Sabratha*: H. DODGE, *Building Materials*, in J. DORE, N. KEAY, *Excavations at Sabratha 1948-51, II*, London 1989, pp. 249-54, spec. p. 249 e R. M. BONACASA CARRA, *Il complesso paleocristiano a Nord del Teatro di Sabratha*, «QAL», 14, 1991, p. 194, fig. 94/d;

pio leptitano è a tutt'oggi una delle prime attestazioni della locale sperimentazione costruttiva ed è in quest'ottica che possono essere inquadrati le notevoli dimensioni e l'improprio apparecchio dei nostri tubuli.

Ricordiamo che soltanto nella cupola dell'edificio termale di Morgantina (III sec. a.C.) le misure dei tubuli sono così ampie, mentre a partire dalla fine del II secolo d.C. tale laterizio, normalmente lungo mezzo piede, non supera i cm 25-30 di lunghezza: misura in ogni caso modesta, pari a 1/3 circa di quella riscontrata nella volta del nostro ninfeo (FIG. 5). Qui, la maggiore lunghezza è anche incongrua rispetto alla curvatura intradossale e allo scopo d'impiego del tubulo. Le finalità tecniche (ricordiamo: struttura autoportante a curvatura flessibile, trasversale alla direttrice e centinatura fissa) sono ampiamente soddisfatte, invece, con gli esemplari più piccoli a noi noti. In rapporto alla modesta luce dei serbatoi del ninfeo (cm 190 circa), con tubuli lunghi cm 66-78 sarebbe risultata strutturalmente improponibile una piccola volta a botte: sarebbero stati sufficienti cinque tubuli e quindi l'intradosso assimilabile, piuttosto, a un semidecagono. Con la sovrapposizione, longitudinale, di 15 laterizi aventi 12 cm di diametro si è invece ottenuto un profilo più vicino alla direttrice arcuata, tuttavia il loro apparecchio avrà richiesto una centina lignea continua fin quando il conglomerato di copertura non si fosse definitivamente consolidato, cementando gli stessi laterizi e avesse assunto i consueti comportamenti statici di una volta in concrezione.

Per una simile incongruente giacitura abbiamo rare attestazioni. Ne citiamo, ad esempio, l'uso in un punto strutturalmente marginale di una copertura a botte nella "Nouvelle maison de la Chasse" a *Bulla Regia*, in associazione alla consueta disposizione ad archi trasversali di piccoli tubuli[19]; qui, peraltro, la mancata sequenza serrata, poi canonica, dei laterizi cavi sembra presupporre una fase di sperimentazione ancora in corso alla fine del II secolo d.C. L'unico significativo precedente di età imperiale è riportato nella volta del *frigidarium* delle Terme F3 di *Dura Europos*, datate alla metà del I secolo d.C.[20].

a Gasr Zerzi: R. REBUFFAT, *Bu Ngem 1970*, «LibAnt», 6-7, 1969-70, pp. 107-165, spec. p. 137; Bu Ngem: ID., *Bu Ngem 1972*, «LibAnt», 13-14, 1976-77, pp. 37-77.

19. WILSON, *Brick and Tiles in Roman Sicily*, cit., figg. 2, 7. La disposizione orizzontale sembra irrilevante ai fini della statica della volta: i tubuli, ancorché innestati tra loro in file compatte, sono impiegati come riempitivo alla base di una vasta apertura nella volta (fig. 7). Va sottolineato che in un caso analogo e vicino il davanzale dell'*oculus* è apparecchiato con sequenze verticali degli stessi laterizi.

20. M. I. ROSTOVZEFF, *Excavations at Dura Europos. Preliminary report of the sixth*

Tale giacitura orizzontale dei tubuli diventa costruttivamente opportuna nel caso di copertura a pianta circolare, come attestato nel *frigidarium* delle terme di Theletepe (*Feriana*) in Tunisia[21] e più tardi, in diversi altri edifici a cupola di area o influenza ravennate.

In definitiva, questo bacino nord-africano di sperimentazione costruttiva delle volte leggere, da Lézine localizzato nella *Proconsularis* e attivo già nel corso del II secolo d.C., va ampliato nel tempo e nello spazio per includere anche la Tripolitania. Nonostante il lungo *iatus*, pur escludendo la dubbia attestazione di una copertura a tubuli a Mozia nel I secolo a.C.[22], anche il caso di Morgantina può forse rientrare in questa prospettiva.

Il mondo siceliota (Siracusa in particolare), rimasto per lungo tempo in contatto con l'ellenismo alessandrino, aveva attivato canali diretti di confronto con le culture architettonico-costruttive delle province africane e tra queste includiamo il contesto neopunico tripolitano[23], come più volte hanno ricordato Ward-Perkins e Di Vita[24]. Alessandria aveva finito per rivestire, *à toute époque* non solo nella koinè ellenistica, il ruolo di centro di irradiazione di quella cultura architettonica e costruttiva verso il centro del Mediterraneo[25]. Non è fuor di luogo pensare alla persistenza della circolarità di questi scambi di margine per tutta l'età imperiale, come attestato per esempio anche dalla diffusione del cosiddetto capitello corinzio italico o della tecnica edilizia a telaio. Ciò fino alla riproposizione di rapporti di-

*season of work, October 1932-March 1933*, New Haven 1936, pp. 49-50, tav. XIV/1; WILSON, *Brick and Tiles in Roman Sicily*, cit., 1979, p. 112, fig. 18 («not an example of tubular valuting *sensu stricto*»).

21. WILSON, *Brick and Tiles in Roman Sicily*, cit., fig. 10.

22. V. TUSA, *Lo scavo del 1969*, in A. CIASCA *et al.* (a cura di), *Mozia, 6: rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle antichità della Sicilia occidentale*, Roma 1970, pp. 7-47, spec. pp. 10-1; tav. IV.

23. A mercenari libici sono attribuite alcune iscrizioni del II secolo a.C. presso piazza Edison a Palermo: I. TAMBURELLO, *Rinvenimenti e scavi nell'area dell'abitato*, in *Atti del Convegno Palermo Punica*, Palermo 1998, pp. 79-84, spec. p. 83.

24. J. B. WARD-PERKINS, *From Republic to Empire: reflections on the early provincial architecture of the Roman West*, «JRS», LX, 1970, pp. 1-19; A. DI VITA, *Leggendo "Topografia e archeologia dell'Africa Romana" di Pietro Romanelli: considerazioni, note, segnalazioni*, «QAL», 7, 1975, pp. 165-87; ID., *Influences grecques et tradition orientale dans l'art punique de Tripolitaine*, «MEFRA», 80, 1968, pp. 7-80, spec. pp. 28-9.

25. DI VITA, *Influences grecques*, cit., p. 29. Si può a tal proposito citare il recente contributo di N. BONACASA, *Per una revisione della cultura figurativa ellenistica in Sicilia*, in *Atti del Convegno Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca*, Messina 1999, pp. 257-73, circa il peso di Alessandria sulla diffusione mediterranea (Sicilia) della cultura ellenistica.

retti, ma in altra prospettiva, tra il Nord Africa e la Sicilia nella tarda antichità.

Per il ninfeo di *Leptis Magna*, se da un lato può, in definitiva, non stupire questo innesto alla lontana tradizione costruttiva ellenistica, d'altro canto, a ragione del lungo *iatus*, dobbiamo pensare a una reinvenzione e sperimentazione del sistema costruttivo delle volte a tubuli, anche ricorrendo a fittili riadattati allo scopo[26]. Sembra, anzi, potersi evidenziare uno dei momenti precoci, e non ancora maturi, di questo nuovo corso di rielaborazione tecnologica che nel III secolo d.C. prende maggiore incisività e accelerazione, appunto, nella vicina provincia nord-africana.

26. Fistule fittili con una decisa strozzatura troncoconica a una estremità il cui improprio reimpiego come pluviali è attestato nelle citate Terme della Caccia di *Leptis Magna* (WARD-PERKINS, TOYNBEE, *The Hunting Baths at Lepcis Magna*, cit., p. 174.

Philippe Mesnard

# La *Timezegeri Turris* de la *Tabula Peutingeriana*: une proposition de localisation

L'un des itinéraires représenté sur la *Tabula Peutingeriana*[1] qui relie *Tacape* (Gabès) à *Thusuros* (Tozeur) mentionne une étape connue sous le nom de *Timezegeri Turris* (FIG. 1). Cette station se situe, selon les données numériques cumulées fournies par la Table, à 29 milles de *Tacape* et doit être recherchée au sud-ouest de cette dernière, compte tenu de la direction générale de l'itinéraire reliant le Nefzawa au Djérid, par un tracé situé au sud du Jbel Tebaga.

Tableau 1: Stations et distances mentionnées dans la *Tabula Peutingeriana* entre *Tacape* et *Mazatanzur*.

| | Localités | Distances |
|---|---|---|
| 1 | *Tacape* | |
| 2 | *Avibus* | XVIIII |
| 3 | *Timezegeri Turris* | X |
| 4 | *Mazatanzur* | VI |

Entre *Tacape* et *Timezegeri* s'intercale la station d'*Avibus-Ave*s, située à 19 milles de *Tacape* et à 10 milles de *Timezegeri Turris*. Enfin, à 6 milles de cette dernière, se trouve la *mansio* de *Mazatanzur*. Excepté *Tacape*, les toponymes des localités mentionnés dans ce segment de la Table ne se retrouvent dans aucun autre document routier, aucune source littéraire et aucun témoignage épigraphique existant, du moins à notre connaissance.

1. K. MILLER, *Die Peutingersche Tafel*, Stuttgart 1962, Seg. VI.3-4-5, désormais cité = Table.

*L'Africa romana* XV, *Tozeur 2002*, Roma 2004, pp. 1821-1836.

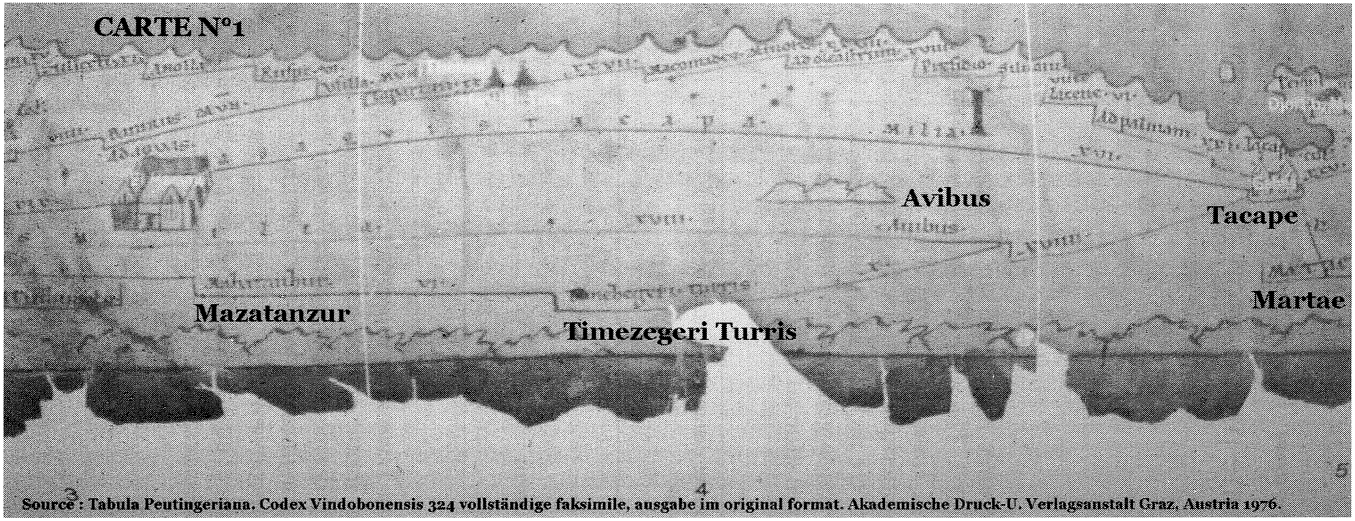



Fig. 1: La *Tabula Peutingeriana* et le segment concerné.

## Localisations précédentes XIX^e siècle-début du XX^e siècle

Dans son ouvrage consacré à la géographie de la province romaine d'Afrique, Charles Tissot[2] pensait que l'itinéraire de *Tacape* à *Thusuros* contournait les versants nord-ouest des monts de Matmata. Cette voie empruntait la vallée sise entre le Jbel Tebaga et le Jbel Melah franchissant ainsi la fameuse *clausura* du Tebaga. Il identifiait les localités d'*Avibus* avec l'Hir. El Hadjar, de *Timezegeri Turris* avec les vestiges situés à Hir. El Baguel, de *Mazatanzur* avec les ruines de Mergueb Ed Diab.

Il concevait *Timezegeri Turris* comme un élément constitutif de la *clausura* du *limes*:

> À partir de Mazatanzur, la voie longeait, en s'infléchissant vers le nord-nord-est, le versant occidental du Djebel-Oum-Ech-Chih et atteignait Timezegeri Turris à Hir el Baguel, au pied des derniers contreforts du Jbel el Madjen. La distance de ce point à Merkeb-ed-Dhiâb est de 24 km; il faut donc lire XVI au lieu de VI sur la table de Peutinger. Les ruines d'Hir. El Baguel ruine de l'*anabasis articulata* sont celles d'une tour romaine construite en blocs de très grande dimension et mesurant environ 25 mètres de circonférence. Elles couronnent le sommet de la colline à laquelle fait allusion le nom de la station antique: on sait que le mot libyen *zegeri* signifiait colline.

Pour aboutir à ces localisations, Charles Tissot corrigeait sensiblement les valeurs numériques portées sur la Table.

Jules Toutain procède de la même manière et arrive à des résultats différents. Pour lui, *Timezegeri Turris* ne peut-être que Tamezred, du moins en 1895.

Il s'interroge en ces termes: «Mais ne serait-il point permis de reconnaître dans le moderne Tamezred, le Timezeger de la table? Ce nom de Tamezred désigne à la fois un village et un bordj situé sur le versant sud-ouest du plateau des Matmata...»[3]. Dans la foulée, il identifiait la station d'*Avibus* avec Sidi Guenaou et celle de *Mazatanzur*, partageant l'avis de Tissot, dans les parages de Mergueb Ed Diâb et de Bir Rhezen.

En 1903, le même auteur soumettait des propositions bien différentes à la commission de l'Afrique du Nord du Comité des Travaux

2. CH. TISSOT, *Géographie comparée de la province romaine d'Afrique*, II, Paris 1888, p. 689.

3. J. TOUTAIN, *Notes sur quelques voies romaines de l'Afrique Proconsulaire*, «MEFR», XV, 1895, p. 207.

Tableau 2: Rappel des principales localisations précédentes (FIG. 2).

| | Tissot | Toutain-1895 | Toutain-1903 | Toussaint-1905 |
|---|---|---|---|---|
| *Tacape* | Gabès | Gabès | Gabès | Gabès |
| *Avibus-Aves* | Hir. El Hadjar | Sidi Guenaou | Hir. Zouitinet | Hir. El Fratis |
| *Timezegeri Turris* | Hir. El Baguel | Tamezret | Hir. El Myad | Hir. Ras El Madjel |
| *Mazatanzur* | Merkeb Ed Dhiâb | Bir. Mohammed Ben Aïssa | Hir. Belaïd | Hir. Benia Guedah Es Seder |

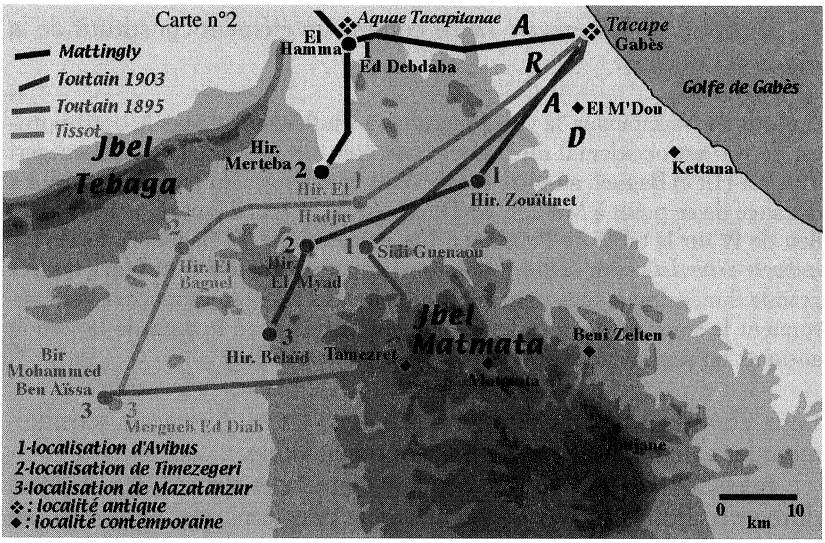



Fig. 2: Les localisations précédentes.

Historiques et Scientifiques dans un rapport se voulant la synthèse des recherches archéologiques entreprises par les officiers en poste dans le sud de la Tunisie au début du XX^e siècle[4]. Il proposait alors de reconnaître la station de *Timezegeri Turris* au lieu dit Hir. El-Myad: «... sur les hauteurs du Djebel-Kharrouba». Il ajoutait:

Indépendamment de la concordance des distances, l'étymologie de Timezegeri Turris appuie cette identification. Zegeri en libyen signifiait "colline", et

4. J. TOUTAIN, *Notes et documents sur les voies stratégiques et sur l'occupation militaire du sud Tunisien à l'époque romaine*, «BCTH», 1903, p. 304.

cette forme ne s'est pas perdue, car on la retrouve dans le langage tamaheq, où les mots Timerri et Tizzegret signifient: l'un "grandeur", l'autre "grandeur en largeur". Il est donc vraisemblable que Timezegeri Turris signifiait le "château-fort de la colline".

Jules Toutain reprend ici l'analyse étymologique proposée par Charles Tissot, mais identifie le site à environ 14 km au sud-est de sa précédente localisation, corrigeant à nouveau les données numériques de la Table pour les faire coïncider avec sa nouvelle solution.

Dans les deux cas, l'étymologie du toponyme est avancée comme argument complémentaire pour appuyer une localisation établie après correction des données numériques de la table. Pour Charles Tissot comme pour Jules Toutain, l'argument est topographique, *Zegeri* signifiant colline, seul un site situé sur une éminence peut correspondre. Naturellement, il ne peut s'agir, dans l'esprit du temps, que d'un site "militaire", dont les vestiges devront, de préférence, couvrir une étendue respectable, digne de la localité qu'on voudrait bien voir en ce lieu.

Enfin, rappelons les propositions du Commandant Toussaint, bon connaisseur de la région, qui proposait de voir *Avibus-Aves* à Hir. El Fratis, *Timezegeri Turris* à Hir. Ras El Madjel et *Mazatanzur* à Hir. Benia.

La méthode employée qui consiste à modifier les valeurs numériques de la Table pour les faire coïncider avec le site désiré n'est pas idéale. En l'absence de marqueurs sûrs, nos localisations ne sont que des projections qui répondent plus aux idées préconçues de l'historien qu'à une recherche scientifique.

## Localisations contemporaines

Pierre Salama a retenu l'identification avec Tamezret[5], tout comme Pol Trousset[6]. David Mattingly propose de situer *Avibus* dans les environs de l'Oasis d'El-Hamma (*Aquae Tacapitanae*) à Ed Debdaba, et *Timezegeri Turris* à Hir. Merteba, ruine située à 16 km au sud du site précédent[7]. Cette proposition est fondée sur l'observation d'un autre itinéraire, mentionné dans la Table, qui relie *Avibus* à *Capsa Colonia* par *Si-*

5. P. SALAMA, *Les voies romaines de l'Afrique du nord*, Alger 1951, p. 137 et carte.

6. P. TROUSSET, *Recherches sur le limes tripolitanus du Chott-el-Djerid à la frontière tuniso-libyenne*, Paris 1974, p. 82.

7. D. MATTINGLY, *Tripolitania*, London 1995, p. 66.

*lesua*, *Thasarte* et *Veresuos*, sans passer par *Aquae Tacapitanae*. À partir d'*Avibus*, cet itinéraire mentionne 3 stations jusqu'à *Capsa Colonia* et totalise 72 milles, soit environ 106,50 km, distance assez courte par rapport à la réalité. Cette proposition a l'énorme avantage de rendre plus cohérente la distance annoncée de 18 milles entre *Avibus* et *Silesua*. En effet, selon la Table, *Silesua* était située à 19 milles d'*Aquae Tacapitanae* et à 18 milles d'*Avibus*. La représentation graphique de ces localisations[8] fait apparaître, au départ de *Tacape*, non plus deux itinéraires distincts et divergents, conduisant à *Capsa* par *Silesua* (l'un par *Avibus* l'autre par *Aquae Tacapitanae*), mais un seul et même itinéraire (FIG. 2).

Il est vrai que pour la localisation d'*Avibus* et donc de *Timezegeri Turris*, si on prête foi aux valeurs numériques de la Table, cette indication de distance est bien ennuyeuse.

Si l'on prétend situer *Avibus* plus au sud, comme nous allons le faire, il faut écarter la valeur numérique annoncée des 18 milles.

Notons au passage que la section d'*Avibus* à *Capsa*, par *Silesua* et *Thasarte*, est l'une des portions les plus surprenante de la Table. Pour une distance relativement courte (72 milles), le tracé qui la figure occupe une place considérable. C'est aussi la seule section où, pour "meubler" les énormes blancs existant entre les stations, le copiste a systématiquement fait figurer des indications qui n'apparaissent nulle part ailleurs dans le document (FIG. 1).

L'itinéraire qui contourne le Chott-El-Djérid, pour la liaison *Tacape-Thelepte* par *Thusuros*, comporte un embranchement vers *Capsa*. La figuration d'itinéraires fortement dissemblables par leurs distances respectives, mais mettant en liaison des localités communes à ces mêmes itinéraires, a dû poser d'évidents problèmes de représentation dans l'espace.

Cependant, on peut se demander si la source ayant servie à représenter l'itinéraire *Avibus-Capsa* ne présentait pas d'importantes lacunes, ce qui pourrait expliquer les bizarreries propres à cette partie de la Table.

## L'étymologie du toponyme un indice entrant dans la localisation du site?

Seul un linguiste averti pourra répondre à nos interrogations sur la signification réelle du toponyme de *Timezegeri Turris*. Concernant son

8. R. TALBERT, *Barrington Atlas of Greek and Roman World*, Princeton 2000, carte n° 35 au 1/100.000e: Tripolitaine.

étymologie, des propositions plus heureuses que celles de Tissot et de Toutain voient le jour sous la plume du docteur Provotelle et de Gustave Mercier et ouvre une voie inattendue à une nouvelle proposition de localisation.

Le docteur Provotelle, médecin résidant à Gafsa, dans le glossaire de son étude de linguistique locale[9] rappelle la signification des termes "long" et "haut" en langue berbère: *azegrer-tazegret*, formé sur le radical ZGGRR. L'auteur rapporte que: «M. Basset donne izigret, izzagerit. Parmi les villes anciennes mentionnées au Nefzaoua par l'Itinéraire d'Antonin on trouve Tim-ezegeri (Tun.), act. Hir. El Baguel»[10].

Gustave Mercier, dans son étude sur la *Langue Libyenne et la toponymie antique de l'Afrique du Nord*[11], consacre lui aussi une rubrique aux mots formés sur le radical berbère ZGRR; il donne, à mon sens, la clé permettant une nouvelle identification qui associe les résultats d'une recherche étymologique et d'une enquête topographique:

ZGGR: Azegrar "long" (chaouia de l'Aurès), fém. tazegrart; plur. Izegraren, fém. tizigrarin. Azirar "long" (Ahmar Khaddou), par affaiblissement du g en i. Hejeren "long", plur. Ihejerenin (tamahak, Masqueray); h=z en tam., j=g.

Noms actuels: Tizigrarin "les longues", village de l'Aurès (Ahmar Khaddou), Zegrara, nom d'homme, usité dans le département de Constantine. Forme arabisée de azegrar "long". Oued Zegrir: "la rivière longue" dans la Chebka du Mzab, Oued Segueur ou Zegueur, fleuve Saharien du sud Oranais. Nom ancien: Timezegri, localité mentionnée par l'Itinéraire d'Antonin actuellement Henchir-El-Baguel,"La longue".

Pour le docteur Provotelle, comme pour Gustave Mercier, le toponyme antique de *Timezegeri* est donc formé sur le radical ZGRR que l'on retrouve à la base d'autres formations toponymiques comme celle de *Tizigrarin* par exemple. Nous avons retenu cette idée, en nous démarquant de la localisation avancée par Charles Tissot. Ce qui nous intéresse ici n'est pas tant le sens du mot révélé par l'étymologie que l'usage qui peut en être fait pour se risquer à un rapprochement entre le

9. L. PROVOTELLE, *Études sur la Tamazir't ou Zénatia de Qalaât-Es-Sened*, «Bulletin de Correspondance Africaine», XLVI, 1911, p. 121.

10. De toute évidence l'auteur commet une confusion. C'est bien dans la Table de Peutinger et non dans l'Itinéraire d'Antonin qu'est mentionnée la station de *Timezegeri Turris*. On retrouve la même méprise dans les travaux de G. MERCIER, *La langue Libyenne et la toponymie antique de l'Afrique du Nord*, «Revue Asiatique», octobre-décembre, 1924, p. 312.

11. *Ibid.*

toponyme ancien et un toponyme moderne. Dans ce cas précis, notre méthode consiste à rechercher dans la toponymie actuelle, sur nos cartes et sur le terrain, l'existence de toponymes fossiles ou résiduels, permanence plus ou moins altérée du nom ancien que nous connaissons.

## TimeZeGeRi-ZeGRaRine

De la consultation croisée des cartes topographiques au 1:50.000e de Gabès, Kebili, Matmata, Douz et Médenine, on retiendra l'existence de deux toponymes fossiles, pour la zone qui nous intéresse, soit les secteurs de Matmata-Tamezret, Chemlali-Beni Aïssa et Hadejj. Il s'agit du: Jbel ZeGRaRine et de ZeGRaRine. Tous deux sont formés sur le radical berbère ZGR et présentent une parenté intéressante avec le toponyme de *Timezegeri*. Reste le problème lié au préfixe qui pourrait fragiliser ce rapprochement. Dans ce contexte n'est-il pas parasite? Comme pour le toponyme de l'antique Gabès, (Ta)-cape, le préfixe a pu disparaître pour retrouver un aspect plus conforme à la prononciation locale.

Une autre hypothèse plus délicate à formuler, car finalement invérifiable, celle de la corruption du toponyme d'origine, vient renforcer l'idée d'un toponyme souche, dépouillé de son préfixe, dont l'existence – il est vrai – pose problème. Nous sommes ici confronté à la difficulté inhérente à l'utilisation des données fournies par la Table qui n'est malheureusement qu'une copie médiévale de sources plus anciennes.

On ne peut écarter la possibilité d'une copie fautive. Cette corruption du toponyme d'origine n'est pas invraisemblable car tous les toponymes de la table associés avec le mot *Turris* précédent ce même mot (*Turris Tamalleni, Turris Maniliorum Arelliorum, Turris Ad Algam, Turris Rutunda*). Une solution plus naturelle et plus conforme au dépouillement statistique des toponymes associés avec le mot *Turris* donnerait *Turris Zegeri*. La source d'origine, de lecture et d'interprétation difficile, donnant cette solution, le copiste aura commencé la transcription fautive du U et des RR en I et M puis, une fois revenu de son erreur, aura conservé le mot *Turris* en le plaçant à la fin du toponyme.

## Situation et contexte général

Le Jbel Zegrarine correspond à une bande montagneuse qui s'étire dans une direction nord-ouest sud-est sur une longueur d'environ 6

km. Le toponyme de Zegrarine semble s'appliquer indistinctement à toutes les formations montagneuses des environs (selon des informations recueillies sur place). Ce chapelet de hauteurs qui fait face au nord à Matmata abrite les mausolées de Sidi Haj Daher et de Sidi Ali Ben Mansour. Cette dernière culmine à 470 m d'altitude. De cette position dominante on observe toute la partie nord de l'Aradh et on distingue par temps clair la côte méditerranéenne. On aperçoit notamment les localités de Matmata ancienne et nouvelle, El M'Dou et les faubourgs de l'oasis de Gabès.

Le "pays" de Zegrarine désigne la petite vallée de piémont qui s'insère entre le Jbel Zegrarine et le Bateum Aggar à 5 km au nord de Matmata. Y subsistent deux villages troglodytes pratiquement désertés. On retiendra que les habitants de l'actuelle Matmata considèrent cette zone, Jbel et piémont, comme l'un des deux foyers d'habitation originel des berbères de la région avant la fondation de Matmata et leur regroupement dans cette localité. Les vestiges d'un imposant village berbère demeurent sur la crête du Jbel Zegrarine, où, comme pour la zone de piémont, on observe de nombreux dispositifs de Jessours ruinés.

Dans le contexte général de l'itinéraire de *Tacape* à *Thusuros*, si l'on isole le segment concerné, la position de *Timezegeri Turris* dans la zone de Zegrarine est loin d'être invraisemblable. Situé à 29 milles de *Tacape*, soit environ 43 km, cette distance se vérifie entre Gabès et Zegrarine (il y a environ 35 km à vol d'oiseau entre ces deux points) si l'on conçoit un trajet fait de détours adapté à un modelé raviné par les oueds qu'il cherche parfois à éviter.

En l'absence de milliaires et de vestiges de revêtement de voie, on peut spéculer à l'infini sur des tracés hypothétiques se superposant aux pistes actuelles, qui sont pour la plupart des pistes déjà anciennes, ou cheminant à travers des espaces vides de traces de parcours, mais jalonnés de ruines antiques. Dans tous les cas il nous est difficile de proposer une restitution schématique précise du tracé suivi; au mieux peut-on suggérer, en tenant compte des valeurs numériques de la table, une localisation approximative de la position d'*Avibus* et de *Mazatanzur* par rapport à la zone de *Zegrarine*. Examinons trois itinéraires possibles (FIG. 3).

1. Itinéraire direct de *Tacape* à *Timezegeri Turris* par l'actuelle El M'Dou.

Le plus direct, c'est aussi le plus probable. L'actuelle route de Gabès à Matmata en serait le témoin. *Avibus* pourrait être reconnu dans l'un des sites positionnés dans les parages de l'Hir. Dar Djaha. La distance des X milles se vérifie dans ce cas, comme la distance des XVIIII

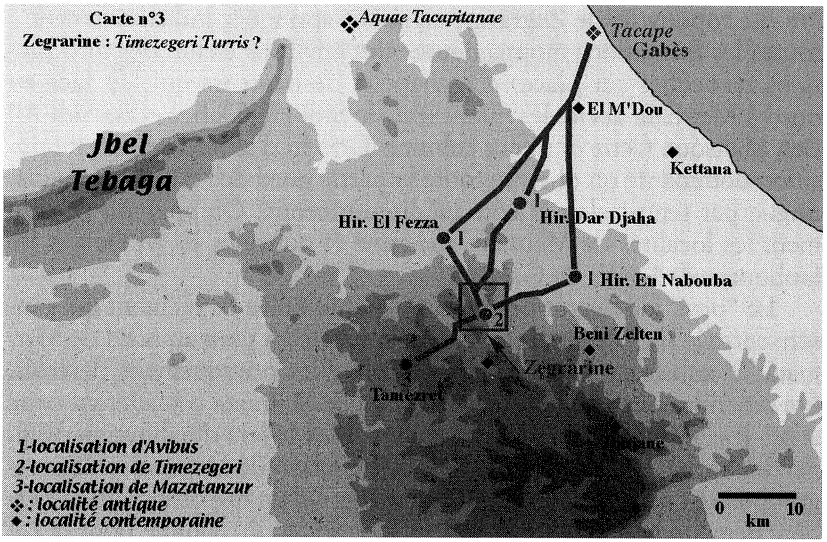



Fig. 3: Zegrarine/*Timezegeri Turris*.

milles annoncée entre ce dernier point et *Gabès*. La route actuelle reprendrait globalement le tracé de l'itinéraire antique ou franchissait le Jbel Djiar, la distance ainsi parcourue étant identique.

2. Itinéraire nord-ouest. De Gabès/*Tacape* à Hir. El Fezza/*Avibus*?

Il y a entre ces deux points environ 28,5 km soit à quelques centaines de mètres près la distance de XVIIII milles = 28.12 km. De ce site on aperçoit clairement le Jbel Zegrarine et la vallée de piémont de l'oued Er Rah qui forme comme une rampe naturelle d'accès vers ces zones. La voie bifurquait sur la gauche et s'engageait dans cette direction, prenant soin de cheminer le plus près possible des versants inférieurs du Jbel afin de ne pas s'engager trop en profondeur près de l'oued dont les canaux collecteurs sont de véritables ravins infranchissables. La distance entre Zegrarine et l'Hir. El Fezaa est ici d'environ 14 km ce qui correspondrait aux dix milles de la Table.

3. Itinéraire sud-est.

Partant de Sidi Boulbaba, la voie laisserait sur sa gauche Teboulbou, El M'Dou sur sa droite, aurait franchie l'oued El Ferch (Ferd) en empruntant l'une des pistes se rendant vers Beni Zelten, un peu avant le croisement d'une piste allant de Mareth à Matmata par Haddej; la carte topographique signale l'existence des deux côtés de la piste de

ruines antiques: Hir en Nabouba pourrait correspondre à *Avibus*; en ce point le trajet parcouru depuis Gabès est d'environ 29 km ce qui s'accorde avec la donnée de la Table. La voie bifurquait à droite empruntant la piste actuelle puis s'en détachait vers Ghat Er Rmad pour rejoindre l'actuelle route de Gabès à Matmata. Après avoir accompli la distance de 15 km, elle arrivait dans la zone de piémont, ce qui s'accorde avec les dix milles de la Table.

Dans ces trois cas, la voie se dirigeait alors vers Tamezret, localité qui pourrait être l'antique *Mazatanzur*. Pour ce faire, il fallait emprunter une piste toujours en service qui s'engage dans le Jbel Zegrarine et qui rejoint l'actuelle route de Matmata à Tamezret dans la vallée de l'oued Ben Aïssa. La distance entre les deux stations est plus forte, deux milles de plus environ que la valeur annoncée des VI milles. Dans le Jbel Zegrarine les pistes sont de deux sortes. Les premières cheminent aux pieds des montagnes qu'elles contournent habilement dans des fonds de vallées étroits mais praticables. Les secondes ne peuvent être empruntées qu'à pied ou à dos de mulet et serpentent à flanc de Jbel en franchissant les crêtes. Seule une piste correspondante à la première catégorie peut satisfaire aux exigences d'une route antique. En arrivant dans la vallée de piémont de Zegrarine ou de l'oued Ben Aïssa, toutes deux fortement disséquées par une multitude de ravines, la voie empruntait un itinéraire balisé habilement négocié entre fond et dos de ravins nécessitant peut-être, pour le franchissement du Jbel, le recours à un guide ou passeur local.

Quoi qu'il en soit, pour rejoindre *Timezegeri*, si l'on veut bien la voir à l'endroit nouvellement suggéré, l'itinéraire s'engageait résolument dans le Jbel au lieu de le contourner, comme cela a souvent été avancé.

Nous sommes conscient des difficultés qui se présentent dès lors qu'on cherche à travailler avec les valeurs numériques de la Table. Selon les cas elles se vérifient sur le terrain ou sont en contradiction flagrantes avec les distances réelles. On peut, soit proposer des corrections ajustées par rapport aux sites retenus pour une localisation, soit faire concorder des distances plus ou moins vraisemblables en recherchant des sites dont la position concorde avec les valeurs numériques énoncées. Ces deux démarches peuvent nous induire en erreur, mais il faut s'en accommoder. S'il faut systématiquement les examiner et écarter toutes les invraisemblances, on ne peut pas rejeter en bloc les données numériques portées sur la Table car dans bien des cas elles coïncident tout de même avec les données du terrain rencontrées dans cette partie de l'Empire.

Dans ce cas précis, une autre difficulté se présente. Le topony-

me de Zegrarine sert à désigner deux espaces bien différent, faut-il chercher les témoins d'une occupation du sol, s'ils existent encore, dans la zone de piémont ou sur les hauteurs du Jbel? Nous répondrons qu'aucune des deux zones ne doit être ignorée. L'hypothèse d'une implantation humaine dans la zone de piémont a notre préférence. Les travaux des géomorphologues réalisés dans la région insistent sur les potentialités agricoles localement offertes par un substrat riche en loess, notamment dans les vallées et les dépressions positionnées entre les deux cuestas des massifs de Matmata et de Demmer[12]. Les zones de piémont, espaces intermédiaires de raccordement entre ces massifs et la plaine de la Jeffara, disposent de ces mêmes potentialités. Les agriculteurs de l'antiquité utilisèrent les systèmes des *Tabias* et des *Jessours* pour optimiser ces possibilités. Dans la région considérée, de très nombreux talwegs, même les plus étroits, abritent les vestiges de ce type d'ouvrages, construit à différentes époques.

Reste l'interrogation essentielle: à quel type d'implantation correspond le terme de *Turris*? Seul l'apport de données archéologiques récentes, résultat d'une prospection engagée sur le terrain, permettra d'apporter des éléments de réponse. La question ne peut être qu'effleurée ici, tant l'emploi du terme *Turris* renvoie à des situations fort diverses, que nos sources ne nous permettent pas toujours de saisir dans leurs réalités.

Archéologie, épigraphie et sources littéraires se complètent, s'opposent, et finalement reflètent des images multiples de constructions variées, miroir des goûts, des ambitions, des besoins et activités humaines résolument inscrites dans l'espace et le temps auxquelles elles appartiennent. Le dossier mérite à lui seul qu'on y consacre une réflexion minutieuse et approfondie[13].

Le cas de la *Turris* d'Hir. El Gueciret, située à environ 15 km à vol d'oiseau de Zegrarine, illustre bien les divergences d'interprétation au sujet de la destination réelle de ces édifices. Pol Trousset y a reconnu

12. J. BONVALLOT, *Plaidoyer pour les Jessour, Tunisie du sud*, in É. LE FLOCH, M. CROUZIS, A. CORNET, J.-C. BILLE (éds.), *L'Aridité: une contrainte au développement*, Paris, 1992 p. 507; A. M' TIMET, *Les loess sahariens et l'amélioration de leurs propriétés géotechniques, cas des Matmata et de leurs bordures, Tunisie*, in *L'Aridité: une contrainte au développement*, cit., p. 387.

13. Nous nous y employons, dans le cadre de notre recherche sur la Géographie Historique de la Tripolitaine antique, conduite sous la direction du professeur André Laronde.

une construction du type *burgus* ou *turris*, selon la typologie qu'il a élaboré au cours de son observation attentive du *limes* tripolitain occidental[14].

Pour l'auteur:

L'existence d'un étage supérieur n'est pas à exclure, voire d'une sorte de tour, au-dessus du couloir d'entrée. [...] Elle justifierait l'appellation de "turris" relevée dans l'inscription d'Henchir el Gueciret. Le chemisage intérieur, en moellons, observé dans cette même ruine avait sans doute pour fonction de supporter les poutres des planchers de l'étage supérieur[15].

Pol Trousset voit en ce lieu une ferme fortifiée du Bas-Empire s'insérant dans le dispositif régional du *limes*[16].

Pour ce cas particulier, cette interprétation est contestée par Denis Lengrand. Pour ce chercheur, dans une étude épigraphique[17] basée sur l'examen d'une soixantaine de textes comportant la formule *in his praediis*, l'assimilation *turres* = ouvrages de défense semble abusive dans plusieurs cas de figure. S'il reconnaît la finalité défensive de certains ouvrages désignés dans les inscriptions comme *turris* ou *turres*[18], il conteste le concept de fortification associé au site d'Hir. El Gueciret, suggéré selon lui par Pol Trousset:

C'est l'architecture du bâtiment, et non sa destination, qui fait employer le terme de *turres* pour le qualifier. [...] Bien qu'habitant des régions montagneuses, les maîtres d'Hir. El Gueciret et d'Ammi Moussa, parfaitement intégrés au monde romain, sont loin de penser à un avenir chargé de dangers, puisqu'ils construisent, ou restaurent, pour leur descendance. Il vaut mieux voir dans ces *turres*, ce *castrum*, l'équivalent des *villae* que P. A. Février a re-

14. P. TROUSSET, *Recherches sur le limes Tripolitanus*, cit., p. 136-9.

15. *Ibid.*, p. 138.

16. *Ibid.*, p. 136: «Une ferme fortifiée du même type, semble-t-il, la *Turris Maniliorum Arelliorum* (Henchir el Gueciret), est isolée dans la montagne entre Matmata et Toujane» et plus loin p. 139: «L'uniformité relative de ces bordj, dans leurs dimensions, leur plan et surtout leur mode de construction semble traduire une implantation organisée, procédant d'une volonté délibérée de sédentarisation des populations frontalières sans doute pour les besoins du *limes*. La comparaison avec les ouvrages identiques reconnus en Tripolitaine conduit en effet à y reconnaître des fermes fortifiées, occupées selon toute vraisemblance par des soldats paysans ou vétérans chargés d'assurer la garde de la frontière et, conformément aux dispositions rappelées par le code théodosien pour les gentiles, l'entretien du *fossatum* voisin».

17. D. LENGRAND, *Les notables et leurs propriétés: la formule "in his praediis" dans l'empire romain*, «REA», 98, 1996, n^os^ 1-2, p. 109-31.

18. C'est le cas pour *CIL* VIII, 20816, mais aussi pour le *Fundus Petrensis*, *ILS*, 9351.

trouvées précisément dans le secteur d'Ammi Moussa, *villae* qui furent prises autrefois pour des fermes fortifiées, ou mêmes des fortins[19].

Si nous souscrivons par ailleurs à l'analyse de Denis Lengrand, le passage précédemment extrait de l'ouvrage de Pol Trousset montre clairement que pour ce dernier c'est aussi l'architecture du bâtiment qui justifie l'appellation de *turris*! En fait, la discussion doit être menée sur la pertinence du terme *turris,* choisi pour regrouper toute une série de petits ouvrages ayant un lien direct ou indirect avec le *limes*. Ce choix nous semble injustifié car trop restrictif. Il avait pour les anciens un sens multiple et pluriel. Notre réflexion se fait sans modération l'écho de la pensée de Pierre Moret, suscitée par un passage du texte de Tite-Live sur les "tours hispaniques", qui précise: «Que faut-il entendre exactement par *turris*? J'ai jusqu'ici traduit ce terme par le mot tour, mais il faut se garder de l'interpréter de façon univoque: l'acception du terme français est, en effet, plus restreinte que celle du mot latin dont il est issu»[20].

Comme Denis Lengrand qui conçoit les *praedia* de ces grands (ou moyens?) propriétaires: «comme des ensembles complexes articulés autour de bâtiments que sont la *domus* à la ville, la *turris* à la campagne», Pierre Grimal concevait qu'en Afrique, bon nombre de toponymes formés avec le mot *turris/turres* désignait des *villae*[21]: «En Afrique un assez grand nombre de lieux portaient ce nom de turris, et presque toujours on devine, à l'origine de la localité ainsi désignée, une "villa" ayant appartenu à de grands propriétaires, aussi bien indigènes que puniques ou romains».

Citant des passages de Tite-Live, Justin, et plus loin d'Horace et de Tacite, il rappelle que: «*Turris* est le synonyme exact de *rus suburbanum*, [...] Que la tour primitive se soit complétée, ensuite, de bâtiments annexes, cela est certain, mais la persistance du nom de *turris* pour désigner l'ensemble indique bien que c'est la tour qui constitue l'essentiel de la demeure»[22].

Une chose est sûre, en toponymie, la présence du terme *turris/turres* ne renvoie pas à une réalité systématiquement défensive, mais à un ensemble de réalités associées, que seule l'archéologie

19. LENGRAND, *Les notables*, cit., p. 120-1.

20. P. MORET, *Fortifications ibériques de la fin de l'âge du bronze à la conquête romaine*, Madrid 1996, p. 152-3.

21. P. GRIMAL, *Les maisons à tours hellénistiques et romaines*, «MEFR», fasc. I-IV, 1939, p. 28-59.

22. *Ibid.*, p. 53.

et l'épigraphie permettent se saisir au cas par cas dans toutes leurs complexités.

Au cours de cet exposé, nous avons passé en revue les localisations précédentes du site de *Timezegeri Turris*. Nous avons vu combien il est difficile de confronter les informations du document mentionnant cette localité avec les réalités du terrain. La tentation de corriger les valeurs numériques portées sur la Table, pour les faire coïncider avec tel ou tel site archéologique, est grande mais toujours hasardeuse. Le recours à l'étymologie du toponyme est selon nous nécessaire et l'historien doit avoir recours aux connaissances du linguiste. Si ces derniers ne voient pas d'objection au rapprochement proposé plus haut, on peut considérer que l'emplacement de l'antique localité de *Timezegeri Turris* ou de *Turris Zegeri* (?) pourrait bien se situer dans les zones actuellement désignées sous le toponyme de Zegrarine au nord-ouest de Matmata compte tenu de la parenté. Une prospection de terrain dans la zone définie permettra peut-être de confirmer cette localisation et d'apporter des éléments de réponse à l'ensemble des questions soulevées par cette identification.

Noé Villaverde Vega

# Nuevos datos arqueológicos de *Rusaddir* (Melilla): un santuario de Astarté-Venus Marina en Plaza de Armas*

## I
## Precedentes

La identificación de *Rusaddir* en el solar de la actual ciudad norteafricana de Melilla (Reino de España) se debe en la bibliografía moderna a Charles Tissot, experto filólogo y exegeta de las fuentes literarias grecolatinas referidas al Norte de África[1]. Esta localidad portuaria (FIG. 1) remontaría a la implantación fenicia y púnica en el área del Estrecho de Gibraltar[2]. Perdura en época romana cuando es citada como *oppidum*, puerto y colonia por autores entre el siglo I y siglo III d.C.[3].

Confirmando dichas fuentes literarias, a principios del siglo XX se descubre y explora una zona de necrópolis púnico-romana de la ciudad antigua en el Cerro de San Lorenzo de Melilla[4]. Sin embargo, a

* Quiero agradecer la colaboración de las Sras. Dª Mimunt Mohamedi Dudú; Dª Teresa Ruiz Abad; Dª Raquel Pérez González y Dª Mª del Rosario Vega Tárrago, que participaron desinteresadamente en los trabajos de excavación, catalogación y dibujo en 2001-02.

1. C. TISSOT, *Recherches sur la géographie comparée de la Mauretanie Tingitane*, *Mém. Presentées par divers Savants à l'academie des Inscriptions et Belles Lettres*, 1ère série, t. IX, Paris 1878, pp. 150-1.

2. F. LÓPEZ PARDO, *Rusaddir de la memoria literaria a la realidad histórica de la expansión fenicio púnica en Occidente*, en *Reunión-coloquio "Melilla y su entorno en la antigüedad", Melilla, 1997*, «Aldaba», 30, 1998, pp. 35-52. En los textos griegos como el Periplo de Scylax de mediados del siglo IV a.C., se cita la ciudad de "Acros", que en griego sería la traducción del término *Rusaddir*. El nombre fenicio que significa "Cabo poderoso", alusivo al Cabo Tres Forcas, denota la cultura oriental de sus fundadores.

3. En el siglo I d.C. la cita Plinio el Viejo (*nat.*, V, 18): *Rhysaddir oppidum et portus...*; en el siglo II d.C. Claudio Ptolomeo (IV, 3) *Rusadir*; entre el siglo III o comienzos del siglo IV d.C., el Itinerario de Antonino (II, 4) menciona *Rusadder colonia*.

4. Trabajos entre 1913 y 1916 de R. Fernández de Castro y Pedrera. Cf. ID., *Antiguas necrópolis de Melilla en el cerro de San Lorenzo*, «Boletín de la Real Academia de la Historia», 69, cuaderno I-II, julio-agosto, 1916, pp. 193-5; ID., *Melilla prehispánica. Apuntes pa-*

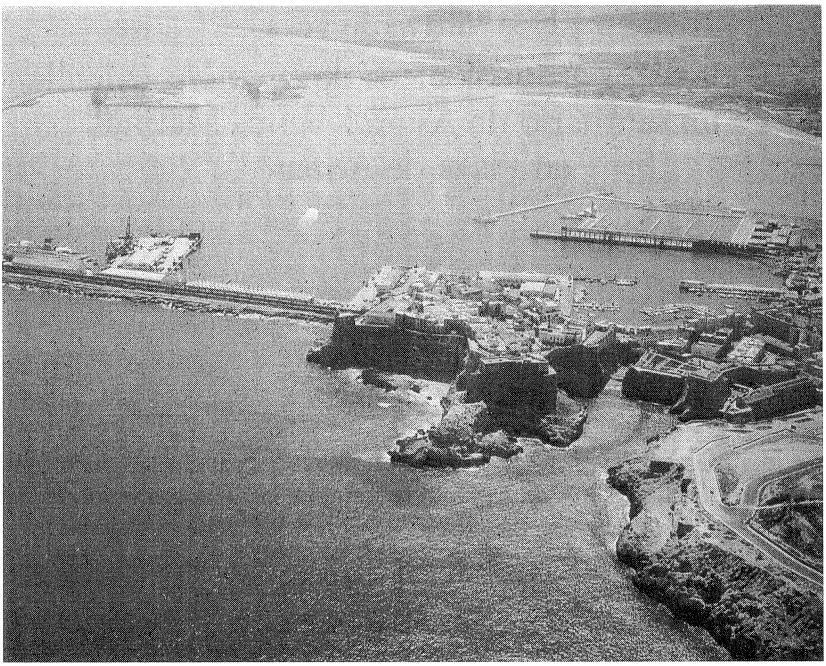


Fig. 1: Foto del núcleo histórico y puerto de Melilla (Servicio Geografico y Cartográfico del Ejército del Aire, Madrid).

pesar de ese hallazgo, las actividades desplegadas en Melilla durante el resto del siglo XX fueron puntuales[5].

Desde 1997 diversas actuaciones arqueológicas relanzadas por la Consejería de Cultura confirmaron la presencia de restos de época medieval y moderna que sin duda habrían determinado la pérdida de restos más antiguos[6].

*ra la historia del septentrión africano en las edades antigua y media*, Madrid, 1945; ID., *Las necrópolis púnica y romana de Melilla*, «África», 102, 1950, pp. 7-11 (257-61). Cf. también F. FITA SAAVEDRA, *Melilla púnica y romana*, «Boletín de la Real Academia de la Historia», 67, 1916, pp. 544-8.

5. Para el resto de las intervenciones arqueológicas hasta 1989, cf. J. SÁEZ CAZORLA, *Atlas arqueológico de Melilla*, «Trápana», 2, Melilla 1988, pp. 20-8; F. SARO GANDARILLAS, *Melilla cien años de hallazgos arqueológicos*, «Aldaba», 13, 1989, pp. 77-84.

6. Debe agradecerse el esfuerzo de recursos humanos y financieros de su impulsor el Excmo. Sr. D. Javier Martínez Monreal y los sucesivos Consejeros que han confiado en la continuidad de estos trabajos. Entre 1997 y 1999 un equipo multidisciplinar universitario realizó diversas catas en la Alcazaba, Parque Lobera, Cerro del Cubo, Patio de la Escuela Taller en c/ de la Iglesia y Plaza de Armas. Actividades dirigidas metodológicamen-

Para dar continuidad a dichas labores desde el año 2000 la Consejería de Cultura de la Ciudad Autónoma ha sostenido excavaciones arqueológicas sistemáticas[7] que, respecto al yacimiento antiguo, han obtenido resultados que motivan las explicaciones y reflexiones contenidas en estas páginas a modo de balance preliminar. Una prioridad fue la detección del núcleo urbano en la pequeña península y ciudadela de Melilla la Vieja (actual Barrio de Medina Sidonia) (FIG. 2), pues como se ha dicho varias necrópolis de época antigua rodean este sector que constituye, por demás, el casco histórico de Melilla.

En la excavación de Plaza del Veedor durante el año 2000, se localizaron cerámicas campanienses, sigillatas itálicas y piezas metálicas de la indumentaria romana, como restos residuales en niveles de época moderna, que indirectamente precisaban la frecuentación romana de Melilla la Vieja entre los siglos II a.C. y IV d.C.[8].

Con ese precedente se planteó en noviembre de 2000 la excavación extensiva de Plaza de Armas, dónde los trabajos de urbanización realizados desde 1999 habían detectado estructuras soterradas de notable entidad a las cuales se asociaban abundantes restos arqueológicos[9]. A ello se unía el interés manifiesto del solar por situarse sobre un delgado istmo de tierra que conecta la pequeña península de Melilla la Vieja con tierra firme, que además domina al Sur, la ensenada y estuario del Río de Oro que fuera la mejor rada portuaria natural de la zona[10].

te por el Dr. Fernando López Pardo y el Dr. Víctor Guerrero Ayuso. En los solares excavados se evidenció el arrasamiento de niveles arqueológicos precedentes, en algunos sectores rebajados hasta la roca.

7. La dirección de las excavaciones fue encomendada al abajo fimante en Plaza del Veedor, campaña 2000; Plaza de Armas, campañas 2001-02 y Casa del Gobernador campañas 2002-03, esta última labor codirigida con el Dr. F. López Pardo y el Dr. Víctor Guerrero Ayuso. El Sr. D. Conrado González Casas dirigió la campaña de excavación 2001 en la Casa del Gobernador.

8. Al margen de las cerámicas citadas de allí procede un pasador iberorromano de cronología indeterminada y una lengüeta de cinturón del IV d.C.: N. VILLAVERDE VEGA, *Intervención arqueológica en Plaza del Veedor (Melilla)*, «Akros», 1, 2002, pp. 26-7, fig. 6.

9. Durante la remodelación de la Plaza en 1999, se trazó una zanja transversal de Oeste a Este para el drenaje de las aguas pluviales. El seguimiento de esas labores correspondió a D. Simón Benguigui Levy y Dª. Rocío Gutiérrez González, responsables del Museo de Melilla, que localizaron diversas "matimoras" y abundantes restos cerámicos que aconsejaron la excavación metódica dirigida por quien suscribe.

10. La desembocadura del Río de Oro se situaba en el barrio del Mantelete, que ocupa los terrenos del antiguo estuario fluvial. El río fue encauzado y desviado para desaguar en la Playa de San Lorenzo a principios del siglo XX. El puerto pesquero se mantuvo frente al Mantelete hasta hace bien poco y sería la antigua rada portuaria en el seno del actual puerto de Melilla.

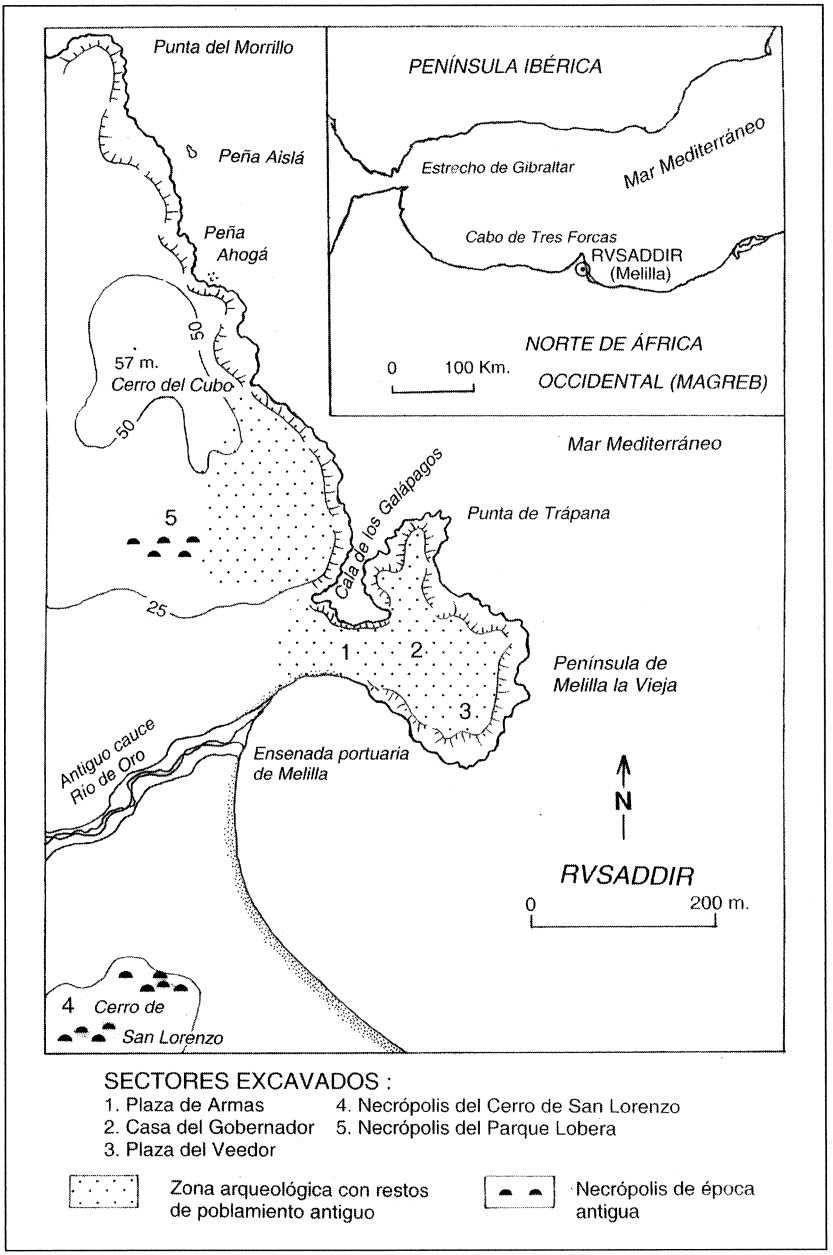



Fig. 2: Restitución del solar y litoral de *Rusaddir* en el Plano de Melilla (dibujo de N. Villaverde Vega).

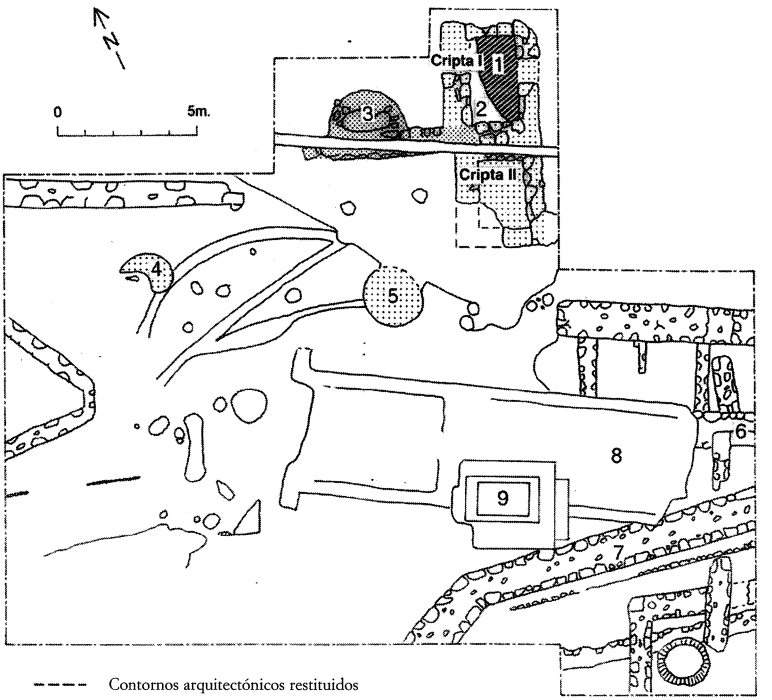



Fig. 3: Planta general de las excavaciones desarrolladas en Plaza de Armas, campaña diciembre 2000-mayo 2002 (dibujo de N. Villaverde Vega).

A priori, era pues posible suponer que testimonios del poblamiento de Melilla de toda época estuvieran allí representados. En efecto, respecto a la antigüedad, las excavaciones permitieron evidenciar la superposición de estructuras arquitectónicas (FIG. 3), desde el periodo púnico (siglos V-III a.C.), pasando por los primeros tiempos de hege-




Fig. 4: Foto de la fosa púnica en el momento de la excavación.

monía romana en el área del Estrecho[11] (siglos II a.C. y I d.C.) y numerosos restos mobiliares, unas veces *in situ* y otras de forma residual, en estratos arqueológicos de otros periodos históricos más recientes[12].

## 2
## Presencia púnica en Plaza de Armas (siglos VI-inicios del II a.C.)

La estructura arquitectónica más antigua detectada es una gran fosa practicada en la roca que fue colmatada con derribos (FIG. 4). La interpretación de su función original es difícil. Por su aspecto común

11. Tras la derrota de Cartago, el periodo transcurrido antes de la creación de la provincia de *Mauretania Tingitana* en los años 40-41 d.C., está determinado por la hegemonía de Roma sobre las ciudades autónomas de tradición feno-púnica como *Rusaddir*, y también sobre el reino de Mauritania en la práctica bajo protectorado romano. Este periodo está determinado por la progresiva adopción de la romanidad esencialmente entre las élites urbanas.

12. Restos de época antigua (siglos V a.C.-I d.C.); medieval (siglos X-XV); moderna (1497-siglo XVIII), más aquellos edificios e infraestructuras contemporáneas. No obstante los hallazgos de Plaza de Armas, no representan la secuencia completa del poblamiento en Melilla, pues severas remociones sufridas por este sector rebajado y explanado en el siglo XVII deben haber limitado la detección arqueológica.

pudiera ser un silo para almacenaje de productos alimentarios, pero el mobiliario arqueológico rescatado[13], permite quizás relacionarla con una fosa ritual[14]. En sus niveles profundos, adheridos a las paredes, se localizaron fragmentos cerámicos dispersos, algunos de los cuales remontarían el poblamiento púnico de *Rusaddir* al siglo VI ó V a.C., no obstante la mayor parte de los fragmentos datan entre los siglos IV y III a.C.[15], siendo a fines de este último siglo clausurada.

Entre los contenedores del área del Estrecho se atestiguan galbos y pivotes de ánforas y anforiscos del tipo Mañá-Pascual A4[16] (FIG. 13: 1, 2, 3) estos tres primeros datados a mediados del siglo V a.C. y otro (FIG. 13: 4) datado en el siglo III a.C. y un borde de ánfora forma Mañá-Pascual A4, C y E[17] (FIG. 13: 5) de mediados del siglo IV-III a.C. Pastas y engobes de estas producciones, muy pesadas por su contenido metálico, y los colores, ocre amarillo, ocre rosado y amarronado, sugieren su procedencia de Villaricos y zona de Cartagena, desde dónde serían facturadas y exportadas a Melilla[18].

Como contrapunto a estas producciones del Levante Peninsular, también se localizan ánforas del Mediterráneo Central: entre ellas dos bocas de ánforas y un asa variante del tipo Merlín-Drappier 3[19] (FIG. 13: 6, 7, 8), que datarían entre el siglo VI al III a.C.[20]. También un ánfora variante del tipo Mañá D-1 a[21] (FIG. 13: 9), típico del entorno

13. Cf. Mobiliario de las UE (Unidades Estratigraficas) 130, 253, 256 y 258, descritos en un anexo adjunto.

14. El Dr. F. López Pardo sugiere utilizar el término *bothros*.

15. Cf. Datación del mobiliario más reciente de la UE256, en posición estratigráfica inferior.

16. N° de inventario ML-PA-01-UE253-013; -010; -006; -011. Cf. V. GUERRERO AYUSO en ID. y B. ROLDÁN BERNAL, *Catálogo de las ánforas prerromanas. Museo Nacional de Arqueología Marítima*, Cartagena 1992, figs. 3, 2, 4, pp. 9-10 y 98-100.

17. N° de inventario ML-PA-01-UE253-005. Cf. B. ROLDÁN BERNAL en GUERRERO AYUSO e ID., *Catálogo*, cit., fig. 30, pp. 142 y 161.

18. Los ejemplares de pastas tostadas o amarronadas son muy pesados posiblemente porque entre sus desgrasantes se incluyen partículas de plomo, cuyas minas abundan en el Campo de Cartagena.

19. Bordes N° de inventario ML-PA-01-UE253-003; UE256-001 y un asa UE256-002.

20. A. MUÑOZ VICENTE, G. DE FRUTOS REYES, N. BERRIATÚA HERNÁNDEZ, *Contribución a los orígenes y difusión comercial de la industria pesquera y conservera gaditana a través de las recientes aportaciones de las factorías de salazones de la Bahía de Cádiz*, en *I Congreso Internacional El Estrecho de Gibraltar, Ceuta, noviembre 1987*, Madrid 1988, t. 1, pp. 497-8, fig. 6, 1; cf. también los respectivos tipos T-2.2.1.1. y T-13.2.1.2., en J. RAMÓN TORRES, *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterráneo Central y Occidental*, Barcelona, 1995, pp. 178-9 y 375, fig. 26; pp. 242-3 y 488, fig. 129.

21. N° de inventario ML-PA-01-UE253-007, el rozamiento sugiere la erosión marina.

de Cartago (Túnez) y por tanto exportado desde esa zona en el siglo III a.C.[22].

También, se han localizado dos bases de ánforas o anforiscos (FIG. 13: 10, 11) de tipo Muñoz Vicente E2[23], con pastas rosas-anaranjadas y engobe amarillo-pajizo, que pueden relacionarse con las producciones de la bahía de Cádiz dónde se fechan entre los siglos III y II a.C.[24], no obstante debe destacarse su hallazgo en niveles superiores y por tanto quizás atestiguan trabajos de explanación a principios del siglo II a.C.

Las vajillas localizadas en diversos niveles estratigráficos de esta fosa, parecen relacionados con aspectos rituales y votivos. Entre ellas formas ibéricas[25] como el borde de un *kalathos* con sección de "cabeza de ánade" (FIG. 14: 1) con pasta depurada de color ocre-rosada y un galbo de características similares decorado con círculos concéntricos de color rojo (FIG. 14: 2). Estas piezas se facturan en el Levante peninsular y costa catalana entre los siglos IV y I a.C.[26]. Otros *kalathoi* ibéricos han sido encontrados en diversos puntos de la costa mauritana, dónde se atestigua su función ritual pues un ejemplar de *Lixus* se deposita en la cista fundacional de un edificio[27].

En los niveles inferiores del posible pozo ritual de Plaza de Armas (UE253 y 258), se localizaron también cuencos o vasos abiertos facturados a torno, como uno[28] (FIG. 14: 3), de pasta anaranjada fina y lami-

22. ROLDÁN BERNAL en GUERRERO AYUSO e ID., *Catálogo*, cit., 1992, fig. 73, pp. 153 y 171; y tipo T-5.2.3.1, (1) en RAMÓN TORRES, *Las ánforas*, cit., pp. 197-8 y 413, fig. 63, 1.

23. Nº de inventario ML-PA-01-UE253-002-009, no obstante este ejemplar se rescató en las cotas superiores de la UE253, contigua a la UE130; ML-PA-01-UE130-002.

24. A. MUÑOZ VICENTE, *Las cerámicas fenicio-púnicas de origen submarino del Área de la Caleta (Cádiz)*, «Cuadernos de Prehistoria y Arqueología Castellonense», 15, 1990-1991, pp. 301-6, figs. 231 y 229.

25. Nº de inventario del borde ML-PA-01-UE253-015 y del galbo con círculos ML-PA-01-UE130-003.

26. Mª.-J. CONDE BERDÓS, *Les produccions de kalathoi d'Empúries i la seva difusió mediterrània (siglos II-I a.C.)*, «Cypsela», IX, 1991, p. 147. En el Norte de África estas cerámicas tienen una difusión precursora mientras en el resto del mundo mediterráneo se evidencian mejor entre los siglos II y I a.C.

27. H. BONET ROSADO, M. KBIRI-ALAOUI, *Cerámicas campanienses, de Kuass, Ibéricas y Comunes*; e IDD., *La ocupación púnico-mauritana*, ambos en C. ARANEGUI GASCÓ, *Lixus*, Valencia, 2001, pp. 56-9. Resumen la problemática de las producciones de la costa catalana y señalan el hallazgo de *kalathoi* ibéricos en Quass, *Tamuda*, Emsa, *Zilil*, Sidi Abselam del Behar, *Thamusida*, *Banasa*, *Volubilis* y *Lixus*. Los mismos autores (p. 57, fig. 3, 5) muestran un borde que puede paralelizarse con el ejemplar localizado en Plaza de Armas. Otro ejemplar, precisamente se encontró en la trinchera de fundación de una construcción de "época púnico-mauritana" (p. 58, fig. 4) de lo cual deducir su función ritual.

28. Nº de inventario, ML-PA-01-UE253-001

nar y engobe opaco al interior; el galbo se decora al exterior con listel en relieve, rematado de borde ancho y redondeado. También un "vaso a chardón" decorado al exterior con banda horizontal pintada en rojo[29] (FIG. 14: 4), similar a ejemplares del Mediterráneo Central y Occidental[30] o a los producidos en Quas (Larache, Marruecos), dónde datan entre los siglos V e inicios del IV a.C.[31].

Un solo ejemplar entre los fragmentos típicos está facturado a mano o torno lento, que por su pasta y engobe es sin duda producto del entorno regional de Melilla: se trata de un cuenco que imita de la forma Lamboglia 26/27 (FIG. 14: 6)[32].

De las cotas superiores, por tanto de niveles relacionados con la explanación del sector tras la colmatación de la fosa, procede una "imitación campaniense" forma Lamboglia 28[33] (FIG. 14: 5), de los siglos III-II a.C.[34] y un borde de olla, urna o tinajilla (FIG. 14: 7), con pasta de galleta de color ocre-rosado y núcleo gris revestido de engobe ocre pajizo[35], que seguramente es una producción cartaginesa de cocina.

## 3
## Urbanismo religioso en el solar de Plaza de Armas durante los primeros siglos de hegemonía romana en el área del Estrecho (siglos II a.C.-I d.C.)

La hipotética entidad de la fosa púnica, como *bothros* o pozo ritual destinado a la deposición de ofrendas, adquiere sentido al evidenciarse estructuras arquitectónicas de tipo cultual superpuestas, cons-

29. N° de inventario, ML-PA-01-UE253-014

30. F. LÓPEZ PARDO, *Sobre la expansión fenicio-púnica en Marruecos. Algunas precisiones a la documentación arqueológica*, «AEspA», 63, 1990, pp. 27-8; según este autor se documenta entre los siglos VII y principios del V a.C.

31. M. HABIBI, *L'époque dite "punique" au Maroc*, en *Actes des 1ères Journées Nationales d'Archéologie et du Patrimoine, Rabat 1998*, vol. 2, Rabat 2001, p. 81. Posiblemente también en *Banasa*. Ambos alfares parecen contar con operarios de origen ibérico, pues al margen de imitar los modelos mejor difundidos en el mercado mediterráneo también producen cerámicas con decoración similar a las ibéricas.

32. ML-PA-01-UE258-001, su pasta y factura a torno lento de tradición neolítica permite relacionarla con la producción de Beni Sidel, cuyos talleres se atestiguan de este modo vigentes desde época púnica. La forma helenística imitada por el vaso sugiere que el entorno montañés en la vecindad de *Rusaddir* recibe una buena dósis de aculturación púnica y trata de adaptarse a la demanda urbana.

33. N° de inventario, ML-PA-01-UE130-001.

34. M. DEL AMO DE LA HERA, *La cerámica campaniense de importación y las imitaciones campanienses en Ibiza*, «Trabajos de Prehistoria», 27 (n.s.), 1970, p. 211, fig. 2, 0191.

35. N° de inventario, ML-PA-01-UE253-004.

tituidas por dos criptas, un ninfeo y fosa de decantación de un molino harinero, que constituyen los testimonios residuales de lo que fuera un gran santuario feno-púnico cuyo culto se potencia en época romana.

Este conjunto permite entrever que el solar de Plaza de Armas constituía una zona pública de neta significación religiosa. Las estructuras evidencian un carácter cultual, y se relacionan con determinados aspectos rituales de origen oriental, que se modifican o perfeccionan en el transcurso del tiempo.

### 3.1. Criptas votivas (¿fin siglo III a.C.?-fin siglo II/inicios siglo I a.C.)

Sobre el silo o fosa púnica colmatada a fines del siglo III o comienzos del siglo II a.C. se construye un gran edificio orientado de norte a sur, lo cual sugiere una planificación urbanística. Por la cimentación, cabe deducir su alzado imponente constituido por adobes revestidos con tapial, en ambos casos de color rojizo[36]. Este material, a modo de derrubio, se localizó en los márgenes superiores de los muros de piedra y cabe suponer que también hubiera colmatado el interior de las estancias[37].

Del edificio desmantelado, sobre un espacio que fuera centro neurálgico de la Melilla medieval y moderna, persisten dos cámaras subterráneas, de dimensiones internas reducidas (3 m x 1,5 m) que no fueron necesariamente coetáneas. Para diferenciarlas, a la norte se le asigna el numeral latino I y a la sur el numeral latino II.

Los muros de la cripta I están construidos en *opus vittatum*[38] (FIG. 5), su factura es excelente y el espesor variable (1 m de ancho para los

36. El uso de grandes bloques de piedra en gres rojizo, levemente canteados, y la extracción de tierras gredosas de color rojo férrico, para la elaboración del adobe y del tapial, confirma que durante este periodo desde la localidad se ejerce cierto control del entorno. Este tipo de piedras y lodos se localizan en la zona de Reina Regente en Melilla o en las Canteras de Beni Enzar (Nador, Marruecos).

37. Como se indica en nota 9 *supra*, esta cripta I, fue parcialmente destrozada por una máquina excavadora en 1999. La limpieza efectuada por los Srs. D. Simón Benguigui Levy y Dª Rocío Gutiérrez González, responsables del Museo de Melilla sin formación en arqueología, determinó que el contenido de la cripta fuera considerado por dichos Srs. como una sola unidad estratigráfica (Matimora 4), y de este modo en el conjunto descontextualizado predominan los fragmentos de época antigua, pero también los hay de época medieval y moderna.

38. Tipología constructiva helenística introducida en el área del Estrecho en época púnica. Este aparejo, caracterizado por el uso de grandes lastras de piedra calzadas con ripio, en francés "appareil à pilettes", se evidencia en localidades de tradición cultural feno-




Fig. 5: Detalle constructivo del muro sur de la cripta I.




Fig. 6: Detalle constructivo del muro sur de la cripta II.

muros perimetrales de la cripta I y 1,40 m de ancho para el muro divisorio con la cripta II). Un aparejo similar, aunque de menor calidad, fue empleado en la cripta II y luego reformado en un momento avanzado, empleándose un trabajo de cantería de piedra con lajas rectangulares, calzadas ocasionalmente con ripio pequeño[39] (FIG. 6).

Para deducir la función de tales dependencias, debe valorarse que constituía un espacio soterrado de dimensiones muy pequeñas, sin apenas iluminación y sin ventilación, por ello puede excluirse un recinto habitable. La situación "oculta" induce a emplear el término "criptas" que el mobiliario relaciona con un espacio ritual.

El importante conjunto mobiliar sugiere una profusión de ofrendas: entre otras ánforas, anforiscos y tapaderas, pero sobre todo cuencos y vasos abiertos quizás fragmentados por motivos rituales. También, sobre uno de los muros arrasados, se localizó la figurita de un bebé en posición fetal[40] que debe relacionarse con un exvoto de fecundidad (FIG. 7). Características y mobiliario del conjunto sugieren la proximidad de estas criptas a un templo o lugar sagrado.

Entre los contendores más antiguos, seguramente residuales, recogidos en el interior de la cripta I, hay siete fragmentos anfóricos de tipo Mañá-Pascual A4[41]. El ejemplar más arcaico resulta ser un borde y base de anforisco que pudieran remontarse a los siglos V ó IV a.C.[42] (FIG. 15: 1, 2), aunque el resto del conjunto reunido de esta forma, con bordes menos marcados y bases menos cóncavas, data entre los siglos

púnica de ambas orillas del Estrecho durante la época púnica y romana, como *Carteia* (San Roque, Prov. de Cádiz, España) o *Lixus* (Larache, Marruecos). Este tipo de aparejo utilizado en la antigüedad ha trascendido en la arquitectura popular del entorno de Melilla, pues aún se ven muros de ese tipo en la región de Kelaia, entre Cabo de Agua y el río Kert.

39. Un aparejo de lajas y bloques rectangulares, igual al documentado en el muro sur de la estancia II, se emplea en las construcciones del área foral de *Tamuda* y en el Castillo de Dª Blanca (Cádiz).

40. Nº de inventario ML-PA-00-UE94-015, desgraciadamente extraviado en el Museo de Melilla. El exvoto melillense posiblemente procedía de la Península Ibérica pues una estatuilla de terracota análoga fue localizada en 1980 en Huelva, en el solar nº 10 de la calle del Puerto, con paralelos en otras figuritas locales. Cf. J.-P. GARRIDO ROIZ, *Nuevas aportaciones sobre la presencia griega y fenicia al Oeste del Estrecho de Gibraltar: La colonia focense occidental de Olbia*, en *II Congreso Internacional El Estrecho de Gibraltar, Ceuta, noviembre 1990*, Madrid 1995, t. II, p. 82, fig. 9a y 9b.

41. Tres bordes de ánforas o anforiscos Mañá-Pascual A4, con nº de inventario, ML-PA-99-M4-22; -32; -53; un borde de anforisco forma Mañá-Pascual A4, con nº de inventario, ML-PA-99-M4-33 y tres pivotes de anforiscos ML-PA-99-M4-67; -80; -81.

42. El ejemplar ML-PA-99-M4-53, es similar a un ejemplar publicado por V.-M. Guerrero Ayuso, en ID. y ROLDÁN BERNAL, *Catálogo*, cit., pp. 10 y 101, fig. 5, que lo data entre el siglo V-IV a.C.

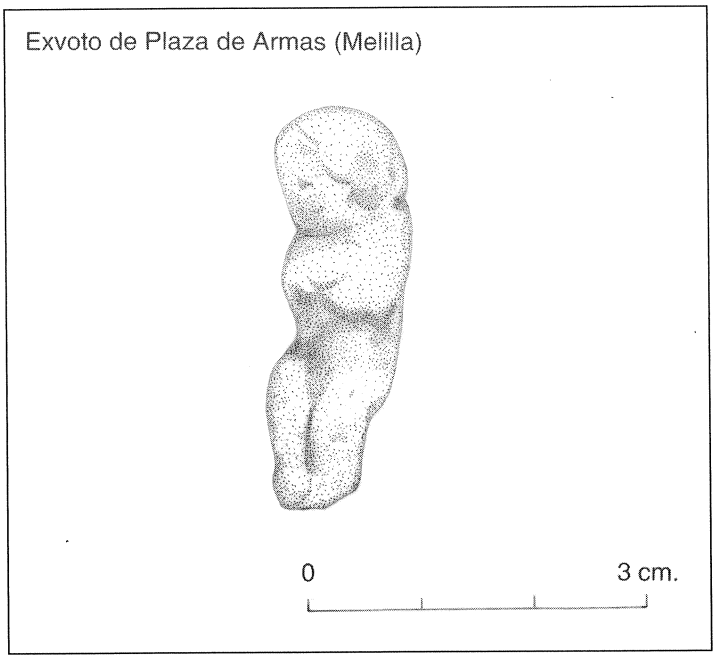



Fig. 7: Figura de terracota a molde representando un bébé en posición fetal (dibujo de N. Villaverde Vega).

IV y comienzos del II a.C.[43] (FIG. 15: 3-7). Estos ejemplares, por sus características productivas, parecen relacionados con el entorno de Cartagena (Prov. Murcia) o costa de la provincia de Almería[44]. Como contrapunto un jarro recuerda el tipo Eb. 30b2 datable en el siglo IV a.C.[45] con características productivas de la Isla de Ibiza[46] (FIG. 15: 8).

Como contrapunto otro lote dataría en los siglos III-II a.C. son cuatro ánforas y una tapadera greco-itálicas[47] (FIG. 16: 1-5) cuyo conte-

43. Sobre estos fragmentos del tipo Mañá-Pascual A4, cf. ROLDÁN BERNAL en GUERRERO AYUSO e ID., *Catálogo*, cit., pp. 142 y 161, fig. 30, que los data entre los siglos IV y III a.C.

44. Pastas marrones y rosadas, con engobes ocres de matices marrón-rosado, amarillento y verdoso.

45. N° de inventario ML-PA-99-M4-028. Un jarro de tipo similar presenta J. RAMÓN TORRES, *Barrio industrial de la ciudad púnica de Ibiza: El taller AE-20* (Misceláneas de arqueología ebusitana, I), Ibiza, 1998, pp. 170 y 210, fig. 22, A.

46. Arcilla fina, dura, arenosa ocre-amarronada, con engobe ocre-amarillo con cierta tonalidad olivácea.

47. N° de inventario ML-PA-99-M4-39/41/43; -79; -27/34/35; -68 y Tapadera ML-PA-99-M4-38.

nido era vino del golfo de Nápoles[48]. Es muy significativo un ejemplar de tipo similar que por sus características productivas parece imitado en el área del Estrecho[49] (FIG. 16: 6). De cronología más avanzada es un borde Dressel 1C[50] (FIG. 16: 8) de mitad del siglo II-I a.C.; otro ejemplar Dressel 18 / Mañá C2b[51] (FIG. 16: 7) de fines del siglo II-I a.C., y más dudoso un pivote de ánfora cartaginesa Mañá C2a[52] del siglo II a.C. (FIG. 16: 9). A ellos se pueden añadir tapaderas de tipo y producción variada (FIG. 16: 10-12)[53], que recuerdan las ánforas producidas entre los siglos II-I a.C.

Entre las vajillas localizadas en la cripta I predominan cuencos abiertos que atestiguan el ambiente cosmopolita de *Rusaddir* entre época púnica y romana.

La cronología se escalona desde el siglo V al II a.C., siendo la pieza más antigua una base de cerámica ática pintada al interior de negro[54] (FIG. 17: 1) de los siglos V y IV a.C.[55], pasando por un cuenco de cerámica roja tipo "Quas"[56] de la forma Lamboglia 21, facturada principalmente en el entorno de *Gadir* (Cádiz) durante el siglo III a.C. y comienzos del siglo II a.C.[57] (FIG. 17: 2). La cerámica campaniense A, está re-

48. Pastas sándwich con núcleo ocre-rosado y entorno ocre gris verdoso, y engobes ocres grisáceos, seguramente facturadas con ceniza volcánica en el entorno de Nápoles.

49. Nº de inventario ML-PA-99-M4-26/37 con pasta fina, dura y laminar, tendente a granulosa, de color rosado y engobe pajizo, que son características productivas del entorno de *Gadir-Gades*.

50. Nº de inventario ML-PA-99-M4-43, con pasta rosa anaranjada y engobe ocre típico de las producciones gaditanas.

51. Nº de inventario ML-PA-99-M4-66, con engobe ocre pajizo con tono verdoso de las producciones malagueñas.

52. Nº de inventario ML-PA-99-M4-58, con pasta anaranjada quizás producida en el area de Cartago o Ibiza.

53. Nº de inventario ML-PA-99-M4-24; -36 y -82.

54. Nº de inventario ML-PA-99-M4-003.

55. Sobre la comercialización de estas producciones áticas en centros feno-púnicos del Estrecho, cf. D. RUIZ MATA, *Castillo de Doña Blanca (Puerto de Santa María, Prov. Cádiz), Stratigraphische untersuchung einer orientalisierenden ansiedlung*, «Madrider Mitteilungen», 27, pp. 111 y 114, Abb. 14, 8; A.-Mª. NIVEAU DE VILLEDARY Y MARIÑAS, J.-I. VALLEJO, *Evolución y estructura del comercio gaditano en época púnica. Un avance a partir de la documentación arqueológica. I. (ss. VI-IV a.n.e)*, en *Intercambio y Comercio Preclásico en el Mediterráneo, I Coloquio del Centro de Estudios fenicios y punícos*, Madrid 2000, p. 321, fig. 4: 8 y 9.

56. Nº de inventario ML-PA-99-M4-75, con pasta granulosa fina, y engobe rojo al interior y borde exterior.

57. A. Mª. NIVEAU DE VILLEDARY Y MARIÑAS, *La producción griega de cerámicas rojas de tradición griega en la zona de Cádiz. Las cerámicas de tipo "Kuass": Una nueva perspectiva*, «Madrider Mitteilungen», 41, 2000, pp. 178-96.

presentada en un ejemplar con pié anular de la forma Lamboglia 27[58] (FIG. 17: 3) que se comercializa entre los años 180 y 110 a.C.

Como elemento significativo se atestigua un plato o fuente de cerámica ibérica de la Contestania (Norte de la Prov. Valencia)[59]. Esta pieza de tacto jabonoso está decorada con un friso, dónde figuran segmentos concéntricos de color rojo dispuestos en forma radial (FIG. 17: 4). Este motivo decorativo se data en la Península Ibérica entre los siglos IV y II a.C., siendo característica común en talleres ibéricos levantinos y catalanes[60].

La conexión del poblamiento de *Rusaddir* con la zona del Golfo de León se confirma con productos de pasta rosada, ocre-beige y gris, con formas helenísticas similares a las campanienses[61]. Entre los mejores representados en la cripta I, se atestiguan bases de cuencos de pasta ocre-rosada y engobe verdoso o grisáceo[62], que evolucionan desde la base plana hasta el pie anular con sección triangular (FIG. 17: 5, 6 y 7). Predominan bordes de cuencos grises y ocres-rosado[63] de las formas Lamboglia 21, 26/27 y 31, que se fechan entre los siglos II y I a.C.[64], cuando fueron utilizadas en aspectos rituales (FIG. 18: 1-8). También de origen ibicenco o ampuritano, son tipos singulares de pasta ocre-beige clara, entre ellos un vaso cuyo perfil recuerda los tipos caliciformes de borde muy bajo[65] (FIG. 18: 8) y una gran fuente de paredes gruesas ligeramente onduladas[66] (FIG. 18: 9).

En relación con el conjunto reunido sólo puede precisarse vagamente la fecha de construcción de la cripta I. Sin duda los restos mobiliares que remontan al siglo V a.C. son residuales, no obstante se advierte el predominio de materiales indistintamente fechados entre el siglo III y II a.C. Por ello propondremos la construcción de la cripta I muy a fines del siglo III a.C. ó a principios del siglo II a.C. aunque sí

58. Nº de inventario ML-PA-99-M4-06, con pasta marrón castaño-rojiza.

59. Según nos confirmó la Dra. Dª Isabel Izquierdo Peraile, especialista en arqueología ibérica.

60. Mª. J. CONDE BERDÓS, *Estado actual de la investigación sobre la cerámica ibérica pintada de época plena y tardía*, «Revista de Estudios Ibéricos», 3, 1998, pp. 299-335.

61. DEL AMO DE LA HERA, *Las cerámicas campanienses*, cit., pp. 201-56. Quizás, al margen de los talleres de Baleares, se trata de productos de la costa Catalana y de Provenza, genéricamente denominados "grises ampuritanas".

62. Nº de inventario ML-PA-99-M4-19; -02; -31.

63. Nº de inventario ML-PA-M4-04; -01; -05; -21; -23; -83; -20.

64. V. GUERRERO AYUSO, *Las cerámicas pseudo-campanienses ebusitanas de Mallorca*, «Archeologie en Languedoc», 3, 1980, pp. 169-88.

65. Nº de inventario ML-PA-99-M4-29.

66. Nº de inventario ML-PA-99-M4-44.

es posible confirmar su perduración hasta fines del siglo II a.C. o inicios del siglo I a.C., cuando se clausura tras un potente incendio[67].

Puede precisarse sin embargo la construcción de la cripta II a través de datos estratigráficos[68]. Este segundo recinto parecía en principio poco relevante, pues avanzada la época moderna su contenido fue expoliado y la esquina sudoeste desmantelada. No obstante el firme, que restó intacto, permitió evidenciar capas de tierra, argamasa y piedras vertidas sobre la roca caliza, para regularizar el suelo de tierra batida de la habitación y entre ellos diversos fragmentos cerámicos[69].

Los fragmentos típicos más antiguos en el pavimento de la cripta II son dos bordes de anforiscos, uno tipo Mañá C1b púnico[70] y otro greco-itálico[71], a los cuales añadir un ánfora turdenana o Macareno D[72] (FIG. 19: 1-3), ejemplares datados entre los siglos III y II a.C. No obstante un fragmento de ánfora o anforisco, con el borde en gancho y sin listel, variante del tipo Mañá C-2b o Cintas 312[73] (FIG. 19: 4), que se data en el siglo II a.C.[74], precisa en ese momento la construcción del firme.

67. Restos carbonizados adheridos en el margen septentrional de la cripta I, definido como UE15. El nivel de incendio antiguo ha quedado indeleblemente marcado en los márgenes de los muros, lo cual atestigua que estas estructuras subterráneas no poseían un revestimiento interno.

68. Definida por las UE 250, 251, 252, 255 y 259. La construcción de esta cripta II quizás es coetánea o ligeramente más tardía que la cripta I. Una esquina del muro sur presenta tipología de tradición púnica diferenciada del *opus vitatum* utilizado en la cripta I. No obstante de la esquina suroeste se extrajeron piedras en un momento coetáneo o anterior al siglo XVII d.C.; en época reciente fue reaprovechada como pozo negro, perdiéndose los datos en su interior sin duda relativos a su abandono en la antigüedad.

69. Excepcionalmente la UE252 incluye una cerámica vidriada verde de los siglos XIII-XIV (N° Inv. ML-PA-01-252-001), fragmento que resulta disonante del conjunto mobiliar contenido y en la posición estratigráfica bajo la UE251, exclusivamente compuesta por materiales de época romana; por ello cabe deducirlo una intrusión inadvertida y por ello no se ha tenido en cuenta.

70. N° de inventario ML-PA-01-UE251-008, forma de tradición púnica con características productivas que parecen relacionarla con el área de *Gadir-Gades*.

71. N° de inventario ML-PA-01-UE252-005. Tipo T-7.3.1.1, de RAMÓN TORRES, *Las ánforas*, cit., 1995, pp. 206-7 y 426, fig. 75, 3, datado a fines siglo III- comienzos siglo II a.C.

72. N° de inventario ML-PA-01-UE252-004. Sobre dicho tipo cf. MUÑOZ VICENTE, DE FRUTOS REYES, BERRIATÚA HERNÁNDEZ, *Contribución*, cit., I, pp. 502-3, fig. 9, 3. Estos autores fechan este tipo cerámico entre mediados del siglo IV y comienzos del siglo II a.C.

73. N° de inventario ML-PA-01-UE251-001, con pasta dura, muy fina y compacta, de color marrón tostado y engobe ocre claro, que parece encuadrarla entre los tipos producidos en el Levante Peninsular.

74. Este tipo se inspira en el ánfora Mañá C1b, originado en el Mediterráneo Central en torno al siglo IV a.C., no obstante la producción de la forma Maña C-2a y C2b no se atestigua en Occidente hasta la segunda mitad del siglo II a.C. aunque, por su hallaz-

Las vajillas recogidas en el suelo de la cripta II, son de cronología ligeramente coetánea o anterior. No obstante la ausencia de cerámicas campanienses, como argumento *ex silentio* añadido, pudiera confirmar que la construcción de la cripta II debe situarse muy a comienzos del siglo II a.C., antes del 180 a.C., que es la datación más antigua deducible de las cerámicas campanienses en Plaza de Armas.

Por otro lado cabe destacar que ambas criptas quizás no son coetáneas, pues la cripta II emplea distinto tipo de *opus* constructivo y parece añadida ulteriormente a la cripta I, pero al menos, gracias a los datos reunidos, puede deducirse la perfección del santuario inscrito en Plaza de Armas en el siglo II a.C. Por ello junto a las criptas deben señalarse otras estructuras arquitectónicas en el sector, que debieron ser construidas o utilizadas durante el mismo periodo. Quizás durante la primera mitad del siglo II a.C., en paralelo con la expansión urbana de *Rusaddir* y con el auge de sus actividades económicas, que implica la monumentalización del santuario[75].

El ritual seguiría inalterable exigiendo, como en época feno-púnica, libaciones con agua o vino a tenor de la gran cantidad de ánforas vinarias y ofrendas alimentarias en cuencos y vasos abiertos[76], sin excluir otros objetos para propiciar la prosperidad y fecundidad (caso de las ánforas, anforiscos y la figurita de terracota de un bebé).

### 3.2. *Mola asinaria* asociada al culto

El hallazgo de la fosa de decantación de un molino de tracción animal al oeste del sector templario (FIG. 8) sugería el emplazamiento de un espacio mercantil junto al área de culto, sin embargo la existencia de molinos asociados a templos por todo el Mediterráneo planteó nuevos interrogantes sobre el rito desarrollado en el sector[77].

go en las necrópolis de *Gadir-Gades*, es posible remontar su producción a comienzos de ese mismo siglo. Sobre el subtipo Mañá C-2b cf. GUERRERO AYUSO, en ID. y ROLDÁN BERNAL, *Catálogo*, cit., pp. 50-3. Sobre la datación a comienzos del siglo I. a.C. en las necrópolis de Cádiz (*Gadir-Gades*), cf. MUÑOZ VICENTE, DE FRUTOS REYES, BERRIATÚA HERNÁNDEZ, *Contribución*, cit., pp. 500-1, fig. 5.

75. Una estructura circular de función incógnita, y casi totalmente arrasada en época moderna, permitió evidenciar su cronología en la primera mitad del siglo II a.C. gracias a los materiales contenidos en las UE 62 y 63.

76. Exvotos en cuencos y rituales de libación que mantienen claras connotaciones con los observados en los santuarios del centro, sur y levante de la Península Ibérica, cf. M. RUIZ BREMÓN, *Los exvotos del santuario ibérico del Cerro de los Santos*, Albacete 1989, pp. 189-91.

77. El Dr. F. López Pardo, sugirió la brillante posibilidad de que dicho molino estu-




Fig. 8: Foto de la fosa de decantación de un molino harinero.

Del molino antiguo sólo restaba la fosa de decantación, en forma de media luna, pues los niveles superiores habrían sido arrasados al efectuarse la explanación que dió lugar a la Plaza de Armas en el siglo XVII[78]. No obstante, bajo la cota rasante, en el interior de la fosa de decantación del molino harinero, se recuperaron fragmentos del *catillus*, facturado con piedra volcánica local[79], que ha sido reconstruido (FIG. 9).

Bajo los fragmentos de esta pieza industrial, se localizó una capa de salvado de cereal a la cual se asociaba un conjunto mobiliar compuesto por la boca de un ánfora de imitación greco-itálica, recortada regularmente bajo las asas y un cuenco de cerámica roja de tipo Quas

viera asociado a las ofrendas votivas, lo cual parece probable por otros ejemplos en Oriente. En Roma capital, se conoce el molino instalado en la casa de las Vestales junto al templo de Vesta en el Foro romano, cf. F. COARELLI, *Roma* (Guide archeologiche, 6), Roma-Bari 1980, 5ª ed., p. 85.

78. Las unidades estratigráficas concernientes al molino son las UE 180, 210, 238, 245 y 201. El arrasamiento moderno para explanar el sector, naturalmente en pendiente, determinó que sólo se conservaran aquellas estructuras y restos situados bajo la cota 11,85 m sobre el nivel del mar.

79. Piedra volcánica porosa, de color negro, pesada y quebradiza. Procede de alguna cantera del Monte Gurugú, dónde es muy abundante. Ello sugiere artífices especializados en *Rusaddir*.

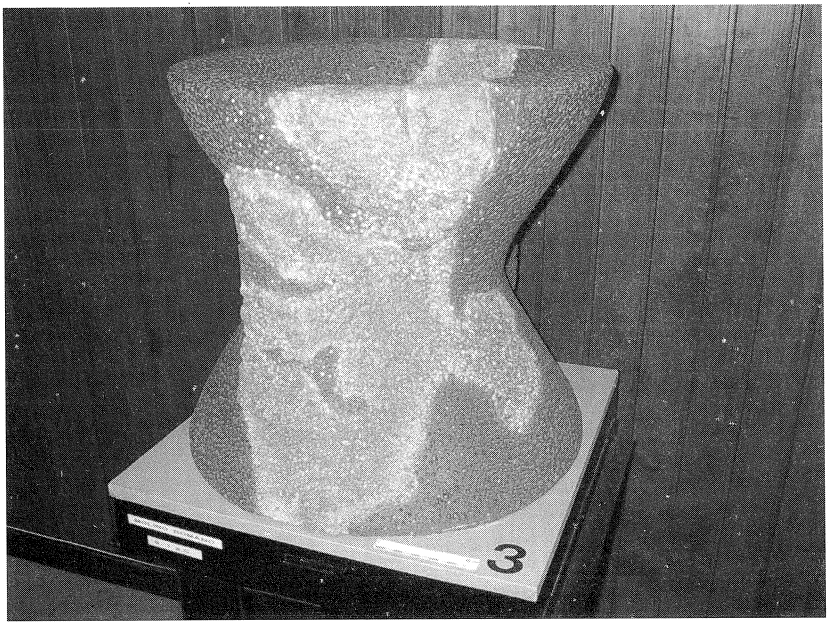



Fig. 9: Foto de la restitución del *catillus* de un molino harinero.

y forma Lamboglia 27 (FIG. 19: 5 y 6), piezas seguramente producidas en el área de Cádiz a fines del siglo III y comienzos del siglo II a.C.[80].

Es posible que ambos elementos se reutilizaran a modo de recogedor de la harina y "embudo" para verter la molienda en sacos. Además, según sugiere F. López Pardo, es probable que por estar en contacto con ofrendas consagradas todos ellos quedaran ritualmente ocultos al amortizarse la fosa del molino, perdiéndose gran parte por remodelaciones ulteriores del solar.

### 3.3. Ninfeo

En el espacio central que preside el conjunto descrito, se situó una de las estructuras más significativas del santuario localizado en Plaza de

80. Nº de inv. ML-PA-01-UE210-001 y -002. La imitación del tipo greco-itálico en la zona de Cádiz, se deduce por la pasta rosa-anaranjada y engobe ocre claro del ejemplar citado, cuyas características son claramente diferente a los contenedores producidos en el sur de Italia. Sobre el cuenco tipo Quas, cf. NIVEAU DE VILLEDARY Y MARIÑAS, *La producción*, cit., pp. 182-6, fig. 3,1.

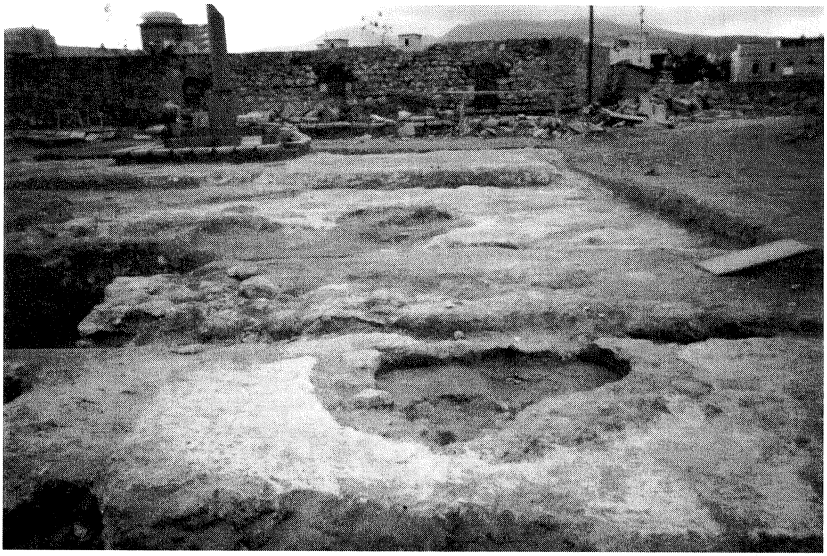


Fig. 10: Foto del ninfeo localizado en Plaza de Armas.

Armas. Se trata de una tina lustral, con forma de lenós, cuyos restos arrasados apenas superan los 40 cm. de altura, pero es posible deducir que permitía la inmersión individual, a tenor de sus dimensiones de 1,80 m de largo por 0,80 m de ancho (FIG. 10). La superficie de esta tina, inserta en un *oecus* de planta semicircular absidada, se recubrió con *opus signinum* hidráulico para impermeabilizarla.

La cronología del ninfeo la proporciona el mobiliario arqueológico asociado a los estratos preservados entre sus restos arquitectónicos. Parte del alzado del edificio de adobes, volcado sobre el suelo explanado en época moderna, permitió aislar un estrato datado entre fines del siglo I a.C. y comienzos del siglo I d.C., gracias al hallazgo de ánforas béticas vinarias del tipo Haltern 70 (FIG. 19: 7 y 8)[81], lo cual también sugiere que en las proximidades se celebrasen ritos de libaciones.

De otro lado, en la argamasa del murete que cerraba el ninfeo por su lado sur, se localizó un fondo de plato de sigillata itálica[82] provisto

81. La UE56 corresponde al alzado del edificio antiguo volcado. Los materiales de datación más avanzada son dos fragmentos de ánfora Haltern 70. N° de inventario ML-PA-00-UE56-002 y -003.

82. N° de inventario ML-PA-00-UE57-001.

de una orla decorada con el motivo "pluma de ave" (FIG. 19: 9), que puede encuadrarse entre las formas datadas del periodo clásico entre los años 20/10 a.C. y el año 10 d.C.).

La implicación del ninfeo romano en el santuario, parece neurálgica. De un lado debe relacionarse con el único manantial del cual disponía la península de Melilla la Vieja localizado en sus proximidades; por otro también resulta antepuesto a una cueva natural de la cual restan indicios en el extremo norte de la parcela, sobre un acantilado junto al mar. La entrada a la cueva estuvo protegida por una construcción rectangular en el centro de Plaza de Armas que la enfatiza y protege, acaso restos de un recinto templario o témenos, que aún se aprecia en un plano militar de 1604[83] (FIG. 11).

Además este ninfeo estaba cimentado sobre las dos criptas votivas, compartiendo su muro divisorio que sería prolongado ulteriormente. Sin embargo criptas y ninfeo no fueron coetáneas, pues las primeras estaban selladas desde los comienzos del siglo I a.C., casi un siglo antes de la construcción del ninfeo en época augustea. El ninfeo, se relaciona con aspectos propiciatorios de la fecundidad evidenciados en los cultos locales que remontaban al mundo púnico, complementandos ahora con un ritual de abluciones.

## 4
## La eclosión de *Rusaddir* y el culto local de Astarté-Venus

Una evaluación de las fuentes literarias referidas a *Rusaddir* confirma que esta localidad reune los requisitos necesarios para haber sido fundada durante la gran fase de expansión fenicia en ambas orillas del Estrecho, a mediados del siglo VIII a.C.[84].

Sin embargo, aunque el panorama arqueológico local trazado no remonta más allá del siglo V a.C., no cabe duda que el hallazgo de puestos fenicios, por recónditos resguardos de la costa mediterránea de Marruecos, datados en el siglo VII a.C.[85], implica que resta por descubrirse en Melilla esa fase arcaica.

En ese sentido no podemos afirmar la cronología inicial del santuario localizado en Plaza de Armas, que seguramente está relaciona-

83. Agradecemos al Director del Museo del Ejército de la Ciudad de Melilla Sr. D. José-Francisco Sousa, su amable ayuda para consultar dicha documentación.

84. LÓPEZ PARDO, *Rusaddir*, cit., pp. 35-52.

85. Caso de Sidi Abselam del Behar y Qudiat Tebmain (Prov. de Tetuán), o Sidi Dris, lugar explorado por la Misión italo-marroquí junto al río Amekrán (Prov. de Nador), presentado en este Congreso.

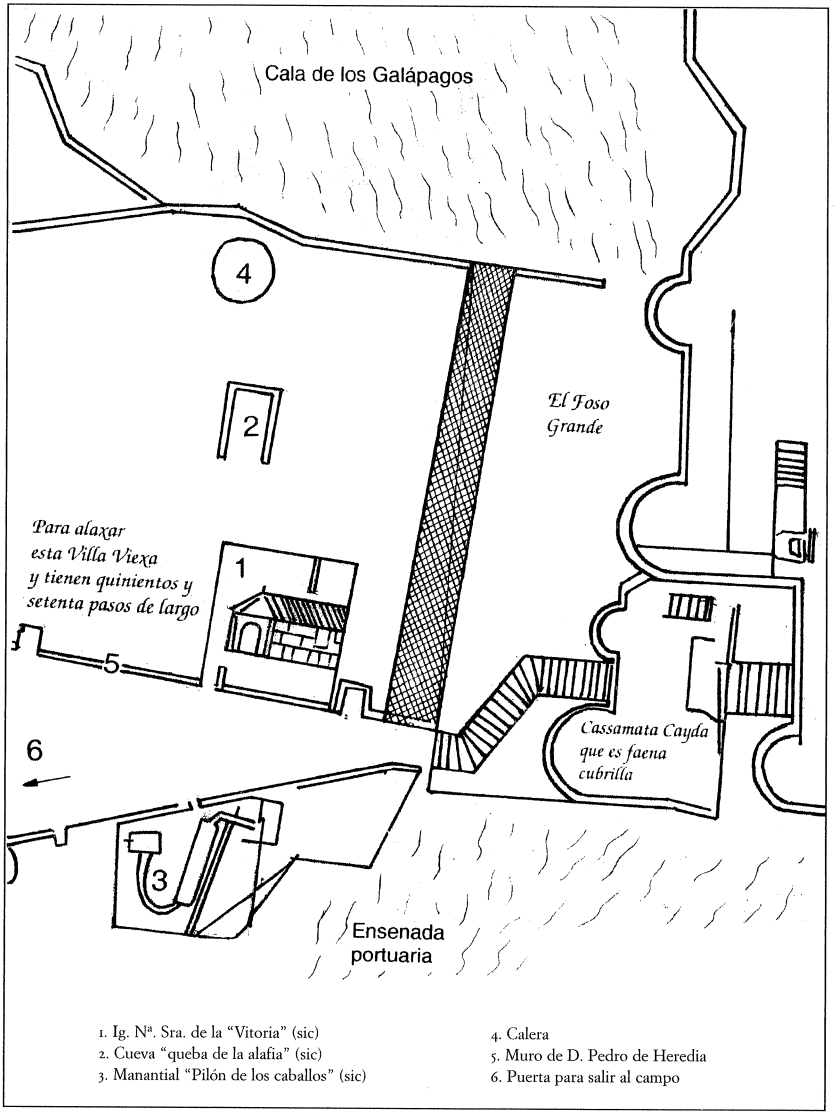



Fig. 11: Plano de Plaza de Armas en el siglo XVII (dibujo de N. Villaverde Vega). Fuente cartográfica: reproducción del mapa del Archivo General de Simancas G. A. Leg. 636, "Planta de la Ciudad y fuerza de Melilla y los nombres de los torriones que han puesto en sus lugares. Año 1604". Copia depositada en la Colección de Cartografía Histórica n° 209, del Museo del Ejército en Melilla.

do con el origen de la localidad[86]. Sin embargo los restos evidenciados hasta la fecha sólo permiten confirmar la entidad y características urbanas de *Rusaddir* a partir del siglo V a.C., cuando la localidad se insertaba, directa o indirectamente, en la órbita de Cartago.

La dependencia externa de esta localidad entre los siglos V y III a.C. es evidente a través de las cerámicas contextualizadas en el interior de la fosa votiva. En ella predominan las cerámicas facturadas a torno con un 96% de individuos, sobre una escasa muestra de cerámicas a mano, o torno lento, estimadas en un 4%[87], de talleres que perpetúan técnicas neolíticas en el entorno de Melilla, ahora influidos por el medio púnico.

Además entre las cerámicas difundidas en el mercado local en dicho periodo predominan las cerámicas de la órbita púnica, aunque de ellas el 46% procede del Sureste de la Península Ibérica, ligeramente mejor difundidas que los contenedores y utensilios de Cartago representados con un 40%. A ello cabe añadir, por su singularidad, cerámicas ibéricas de la costa levantina o catalana. Entre los productos cosmopolitas difundidos durante los siglos V ó IV a.C., destacan las cerámicas áticas que parecen restos residuales en las criptas de época romana.

De todo ello se deducirán contactos intramediterráneos y la tesitura mercantil diversificada de este puerto púnico, aunque las relaciones externas parecen limitadas a toda concurrencia ajena a los intereses de Cartago, siendo quizás significativo que los contenedores de *Gadir* (Cádiz) estén apenas representados en esta fase púnica[88].

También, a tenor de la cerámica rescatada, el poblamiento local de

86. Sobre el papel fundacional de los templos fenicios en la orilla africana del Estrecho, F. LÓPEZ PARDO, *Reflexiones sobre el origen de Lixus y su Delubrum Herculis en el contexto de la empresa comercial fenicia*, en *Lixus: actes du colloque organisé par l'Institut des sciences de l'archéologie et du patrimoine de Rabat avec le concours de l'Ecole française de Rome, Larache 8-11 de noviembre 1989*, Roma 1992, pp. 95-101; A. Mª. VÁZQUEZ HOYS, *Lixus en el panorama religioso fenicio de Occidente*, en *Lixus*, cit., pp. 103-13; para la orilla europea, M. BELÉN DEAMO, J. L. ESCACENA CARRASCOSA, *Testimonios religiosos de la presencia fenicia en Andalucía Occidental*, en *El Mediterráneo en la Antigüedad: Oriente y Occidente, Actas del I Congreso Español de Antiguo Oriente próximo*, Madrid 1998, 22 págs. [http://www. labherm. filol.csic.es].

87. Deducido de las UE 253, 256, 257 y 258, en el interior de la fosa púnica, a torno 126 y a mano 5.

88. En el interior de la fosa sólo se han localizado dos fragmentos de ánforas o anforiscos tipo Muñoz Vicente E2, susceptibles de haber sido facturadas en el entorno de *Gadir*, cf. *supra*. Estos ejemplares de cronología avanzada (siglos III-II a.C.) pudieran corresponder al arrasamiento de la fosa púnica para la consolidación del suelo del sector efectuada a principios del siglo II a.C.

época púnica debe deducirse esencialmente colonial, en su mayoría foráneos o indígenas aculturados en la idiosincrasia púnica[89] concretamente muchos de origen ibérico, si se valora la presencia de *kalathoi*, seguramente ofrecidos por gentes de esa procedencia, como exvotos en la fosa ritual aludida.

El final de la segunda Guerra Púnica, que decide el ascenso de Roma como potencia política y comercial del Mediterráneo[90], implicará la transición de *Rusaddir* desde la órbita púnica a la romana, y aunque desconocemos las consecuencias de estos acontecimientos a nivel local sí se advierte una potenciación del santuario desde el siglo II a.C., quizás como un símbolo de una iniciativa propia o autónoma, recuperada.

De hecho, la hegemonía romana no implica la extinción de la identidad local feno-púnica, que resta intacta durante el siglo II a.C. Pero es posible que *Rusaddir*, como la práctica totalidad de ciudades feno-púnicas del Estrecho, una vez liquidada la hegemonía de Cartago, encontrase acomodo en la estructura comercial que la bibliografía denomina "Círculo del Estrecho" (FIG. 12), determinada por la preeminencia de *Gadir-Gades*, durante ese momento la ciudad más pujante de la región, políticamente vinculada con Roma[91] y comercialmente con Italia[92], lo cual no le impidió mantener su idiosincrasia feno-púnica mientras se propiciaba el tránsito hacia la romanidad[93].

Desde un punto de vista comercial, puede plantearse que el cúmulo de ánforas greco-itálicas atestiguadas en las criptas, responda a una intensiva relación comercial del Estrecho con Italia desde co-

89. Ello se entenderá desde un punto de vista cultural y no étnico, que equívocamente ha solido ser la interpretación que ha primado en la historiografía de los siglos XIX y XX.

90. El cambio de corrientes comerciales del área del Estrecho y el vínculo que se establece con Italia a partir del siglo II a.C. a nivel local lo atestigua el predominio en la cripta I de ánforas vinarias greco-itálicas importadas del Golfo de Nápoles.

91. A. GARCÍA Y BELLIDO, *La Península Ibérica en los comienzos de su historia*, Madrid, 1953, alude al *foedus* establecido entre los gaditiras y Roma desde el año 206 y el pacto de *hospitium* que *Gadir* firmó con L. Cornelius Lentulus, en virtud del cual este debía defender los intereses de *Gadir* en Roma.

92. Según Estrabón, III, 5, 3 (ed. García Bellido), referido a *Gadir-Gades, sus habitantes son los que navegan en más y mayores naves, tanto por Nuestro Mar como por el Exterior*. Las monedas gaditanas predominan, sobre las acuñaciones de Roma y de los reyes mauritanos, en los puertos de la costa mauritana durante los siglos II y I a.C. Sobre la enorme cantitad de monedas de *Gadir/Gades* en ambas orillas del Estrecho, cf. C. ALFARO ASINS, *Las monedas de Gadir/Gades*, Madrid 1988, p. 118.

93. Los habitantes de *Gadir-Gades* ya en el siglo I a.C. adquieren del Senado el título de *municipium civium Romanorum*, según LIV., *ab Urbe condita (Periochae*, CX), DIO CASS., XLI, 24.

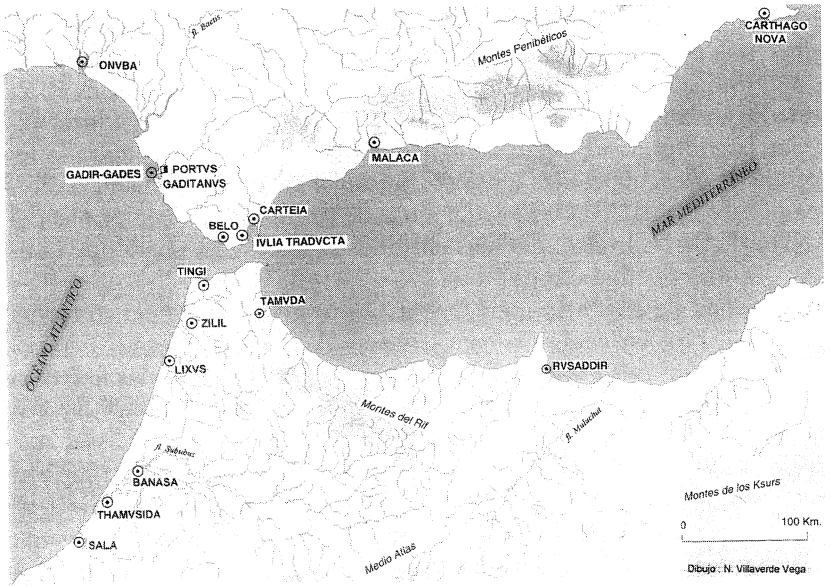



Fig. 12: Centros urbanos y portuarios del área del Estrecho (siglos II a.C.-I d.C.).

mienzos del siglo II a.C. Además porcentualmente el mercado de *Rusaddir* sufre notables mutaciones entre los siglos II y I a.C., cuando comienzan a predominar los contenedores Itálicos, de Cádiz, Málaga y de la Bética en general y vajillas levantinas o de Ibiza. Subsidiariamente restan los del Sureste de la Península Ibérica, probablemente del área de Cartagena, y otros de la antigua metrópoli que aún participa comercialmente en la zona hasta el año 146 a.C.[94].

De otro lado cabe añadir las cerámicas a mano, torno lento y excepcionalmente a torno, producidas en el entorno regional de Melilla, consumidas entre los siglos II a.C. y I d.C., cuyas formas imitan los productos helenísticos impuestos en el Mediterráneo Occidental. Las cerámicas regionales ahora subrayan indirectamente el ambiente cosmopolita de este puerto y la influencia helenística sobre el poblamiento mauritano del inmediato entorno montañés de *Rusaddir* mucho mejor relacionado con la localidad que en el periodo precedente.

Por otro lado, a tenor de la magnitud de los restos conservados de los siglos II y I a.C. nadie duda que esta fase de tránsito hacia la roma-

94. Cf. *Anexo*, TAB. 1. Porcentaje efectuado sobre fragmentos datados entre los siglos II y I a.C.

nidad que otros investigadores prefieren denominar "mauretana" implica una eclosión económica y comercial de *Rusaddir*, y sin duda algo tendrá que ver la intensificación de los vínculos comerciales entre esta localidad y *Gadir-Gades*[95]. Precisamente la influencia gadirita explica la continuidad oficial de la lengua fenicia como evidencia la leyenda de las acuñaciones locales[96], o a nivel particular en vajillas campanienses A y B, localizadas del ajuar de tumbas de la necrópolis del Cerro de San Lorenzo, datadas entre los siglos II y I a.C., dónde figuran *graffiti* con alfabeto púnico[97].

En una de esas inscripciones *post-coctionem* en un cuenco forma Lamboglia 31, en cerámica campaniense A, la Dra. Fuentes Estañol propone leer "*bds*", abreviatura del nombre "*bd'strt*" (en las manos o en la gracia de Astarté) y, aunque el criterio no es unánime[98], la primera interpretación coincide con dos sellos de ánforas Dressel 18 / Mañá C2b (fines del siglo II-siglo I a.C.) dónde se lee al completo "*Bdstart*", que significa «En las manos o en la gracia de Astarté»[99], sin olvidar otro cuenco campaniense grafitado de Melilla dónde se alude a un acto oferente[100] quizás funerario.

Por ello, sean antropónimos o teónimos, parece que en *Rusaddir*

95. Platos de cerámica roja "tipo Quas" y ánforas de imitación greco-itálica y Dressel 1C, del entorno de *Gadir*. Además de tres monedas antiguas localizadas en Plaza de Armas dos corresponden a *Gadir*.

96. Raras acuñaciones de *Rusaddir*, con leyenda púnica en J. MAZARD, *Corpus nummorum Numidiae Mauretaniaque*, Paris 1955, p. 177. Dos de los ejemplares conocidos han sido localizados en la excavación en Casa del Gobernador (Melilla), una en la campaña 2001 dirigida por el Sr. D. Conrado González Casas y otra moneda en la campaña 2002 bajo la dirección de quien suscribe en colaboración con los Dres. Víctor Guerrero Ayuso y Fernándo López Pardo.

97. En el Museo de Melilla se exponen dos cuencos: Lamboglia 31 de campaniense A (datada entre 180-110 a.C.) y otro forma Lamboglia 2 de campaniense B (datada en el siglo I a.C.).

98. L. A. RUIZ CABRERO, *Dos graffiti púnicos de Melilla (antigua Rusaddir-España)*, «Studi di Egittologia e Antichità Puniche», 17, 1998, pp. 55-6, propone leer "*bnsz*" como antropónimo.

99. Uno publicado por *IAMar.*, 1, *Inscriptions puniques*, nº 18 y otro inédito en el Museo de Melilla. Estas ánforas por forma, pasta y engobe pudieran ser facturadas en el área gaditana, que en ese periodo mantendría una compleja estructura comercial y exportadora con el Norte de África, cf. N. VILLAVERDE VEGA, *Tingitana en la antigüedad tardía (siglos III-VII)*, Madrid 2001, pp. 538-42, por ello el sello "En las manos de Astarté" pudiera estar diseñado expresamente para las producciones relacionadas con *Rusaddir*.

100. Para el segundo cuenco citado de forma Lamboglia 2 en Campaniense B (siglo I a.C.), el Sr. D. L. A. Ruiz Cabrero, nos ha confirmado verbalmente la lectura "mdr" que se podría entroncar con el verbo "ofrecer" o "hacer un voto", lo cual coincide con el ritual evidenciado en el Santuario de Plaza de Armas.

era venerada la diosa Astarté, lo cual es ampliamente atestiguado en el sur y levante de la Península Ibérica desde inicios de la presencia fenicia en Occidente[101]. En *Gadir-Gades*, debió estar su santuario principal, dónde era recordada como Venus Marina, con culto asociado a una cueva o cripta[102]. En ese sentido se entenderá el culto en torno a la cueva de Plaza de Armas, sobre el puerto situado en el antiguo estuario del río de Oro. Esta divinidad ctónica de los navegantes, también se representa en la abeja que figura sobre las monedas de *Rusaddir*[103], sin excluir otra reunión sincrética con Tánit-Deméter-Koré diosa de la vida y la muerte de época púnica.

Las atribuciones de la deidad se deducen de los exvotos y estructuras atestiguadas en Plaza de Armas. Entre otros un ritual de libaciones en cuencos y ofrendas alimentarias depositadas en el subsuelo (la ultratumba) en páteras o fuentes. Hasta la primera mitad del siglo II a.C., se molturan cereales para ofrendas panificadas[104], lo cual sugiere la relación de esta deidad con las cosechas. La natalidad puede deducirse del exvoto de terracota a molde, figurando un bebé en posición fetal, en la cripta I; y la connotación fecunda y lustral se deduce del ninfeo, añadido en el siglo I a.C., para baños rituales, sin olvidar que en las proximidades se situaba el único manantial de la localidad[105].

De otro lado, sin negar los orígenes orientales de la divinidad y de su culto en *Rusaddir*, cabe también deducir el carácter popular del santuario en una localidad abierta al crisol aculturador del Mediterráneo. En ese sentido el santuario de Plaza de Armas, muestra un valor espiritual polivalente para el medio autóctono del área del Estrecho. De hecho entre los siglos IV a.C. y I d.C., pueden deducirse semejan-

101. J. Mª. BLÁZQUEZ MARTÍNEZ, *El legado fenicio en la formación de la religión ibera*, en *I Fenici: Ieri, Oggi, Domani. Ricerche, scoperte, progetti (Roma, 3-5 marzo 1994)*, Roma 1995, p. 115. El posible culto a Astarté de la Cueva en *Rusaddir* añade argumentos para estimar el origen arcaico de la localidad y acaso para suponerla relacionada con la precoz expansión gadirita en el área Oriental del Estrecho de Gibraltar.

102. Según AVIENO, *Ora marítima* (vv. 314-317), en *Gadir-Gades* existía un templo dedicado a Venus marina (Venus, estrella del alba, sincretización romana de Astarté fenicia "start = estrella").

103. Moneda de *Rusaddir*, con abeja de alas desplegadas en el anverso, en Casa del Gobernador, octubre de la Campaña 2002, estrato invertido UE 153, con materiales datados en el siglo II a.C.

104. Según la interpretación del Dr. F. López Pardo, que trabaja sobre la cuestión.

105. Citado en época medieval por Ibn Hawkal y por Al Idrîsî. En época moderna cf. J. A. DE ESTRADA, *Málaga y su provincia en los siglos XVII y XVIII*, Madrid 1768 (reed. J. Salafranca, Málaga 1991), p. 82.

zas y paralelismos con santuarios ibéricos[106], sin olvidar que la cueva era objeto de veneración en el ámbito norteafricano[107], lo cual explica la consideración sagrada de este lugar en el tiempo[108].

Como epílogo, cabe suponer que la creación de la provincia de *Mauretania Tingitana* en torno al año 40 d.C. atenuó el dinamismo urbano y mercantil de *Rusaddir*, pues en Plaza de Armas no se advierten restos posteriores a esa fecha, si bien el registro arqueológico es aún incipiente. Sin duda, la tesitura económica provincial que favorece a las localidades agrarias de las llanuras atlánticas, repercute negativamente en localidades ultra-periféricas como *Rusaddir*, hasta entonces dedicada al drenaje de recursos naturales.

Por otro lado debe estimarse que el aislamiento de *Rusaddir*, en una zona vecina a la esteparia cuenca del río Muluya, vía natural del ámbito tribal trashumante, no favoreció la estabilidad y progreso de esta ciudad, tras la extinción de los monarcas mauritanos[109]. No obstante, como indica el *Itinerario de Antonino* (11, 4) y algún resto arqueológico residual del Bajo Imperio[110], la localidad debió continuar de un modo u otro inserta en la órbita civilizadora del mundo romano hasta fines de la antigüedad.

106. M. TARRADELL MATEU, *Cuevas sagradas o cuevas santuario: un aspecto poco valorado de la religión ibérica*, «Memoria 1973. Instituto de Arqueología y Prehistoria», Barcelona 1973, pp. 25-40.

107. La misma palabra África, en amazight, significa "cueva". P. MELA, *Chorographia*, I, 5 (ed. R. Roget, 1924, p. 27), en el siglo I d.C. alude a una cueva consagrada a Hércules, junto a *Tingi* (Tánger), posiblemente la Cueva de Al Khril o de los Ídolos, cuyos cultos remontan al panorma neolítico. En ella se han localizado exvotos fálicos, relacionados con la fecundidad. Sobre el culto a las cuevas en el medio bereber cf. G. CAMPS, *Les berbères. Memoire et identité*, Aix-en-Provence 1980, II ed. 1987, p. 145.

108. En Plaza de Armas hubo una iglesia dedicada a Nuestra Señora de la Victoria, el primer templo conocido tras conquistar la ciudad el Duque de Medina Sidonia en 1497, cf. DE ESTRADA, *Málaga*, cit., pp. 80-1. En un nivel inferior de Plaza de Armas, con acceso por el Barrio portuario del Mantelete, existe un oratorio musulmán adaptado a una cueva, dónde se supone estuvo enterrado Sidi Guariach (Sidi Uariachi), según uno de sus descendientes el Sr. Abdelaziz Uariachi: «era un chorfa idrisí, originario de Almería que en el siglo XVI atacó la ciudad y murió junto a los muros de Melilla», quizás el pasaje sobre un ataque de los fronterizos en 1563 que relata J. A. DE ESTRADA, *Málaga*, cit., pp. 88-90.

109. VILLAVERDE VEGA, *Tingitana*, cit., p. 43.

110. Ánforas Almagro 51 A y B y una lengüeta de cinturón en bronce del siglo IV d.C.

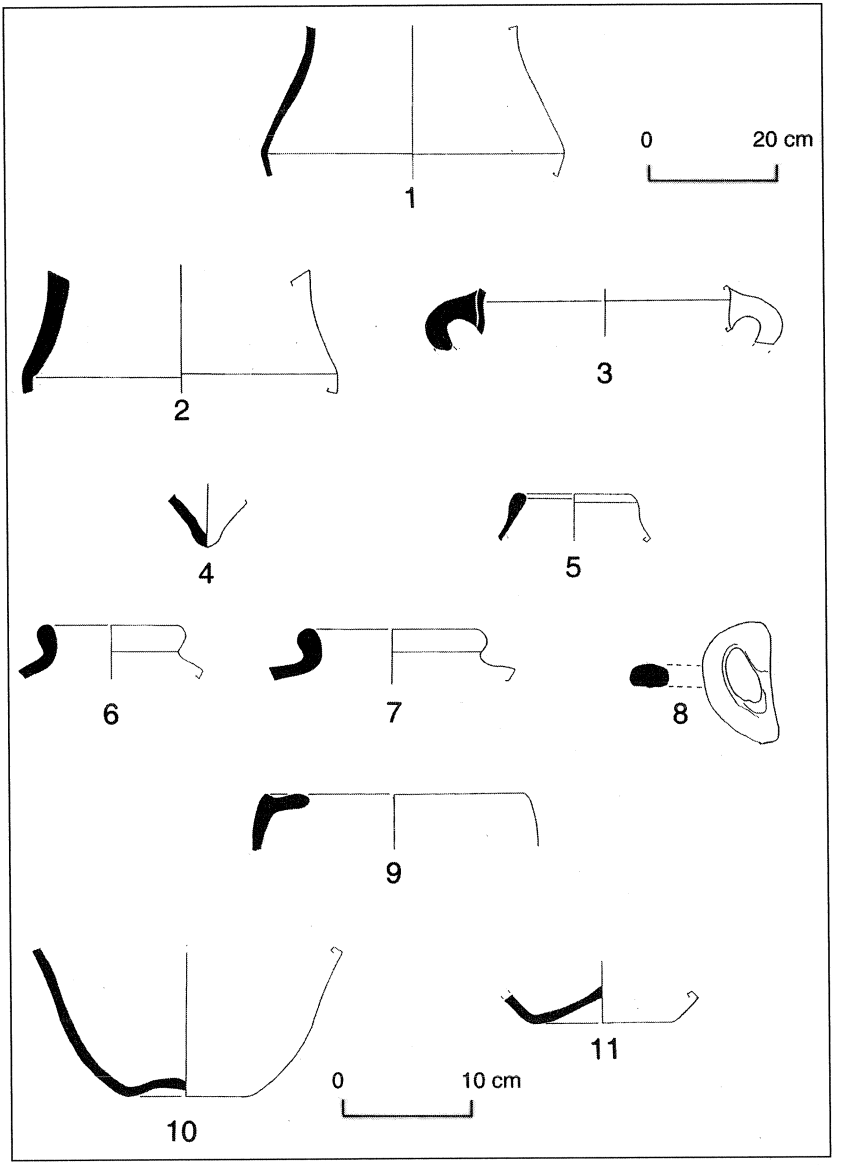



Fig. 13: Ánforas y anforiscos en una fosa de época púnica (siglos V-III a.C.) (dibujo Servicio de Arqueología de Melilla, 2002).

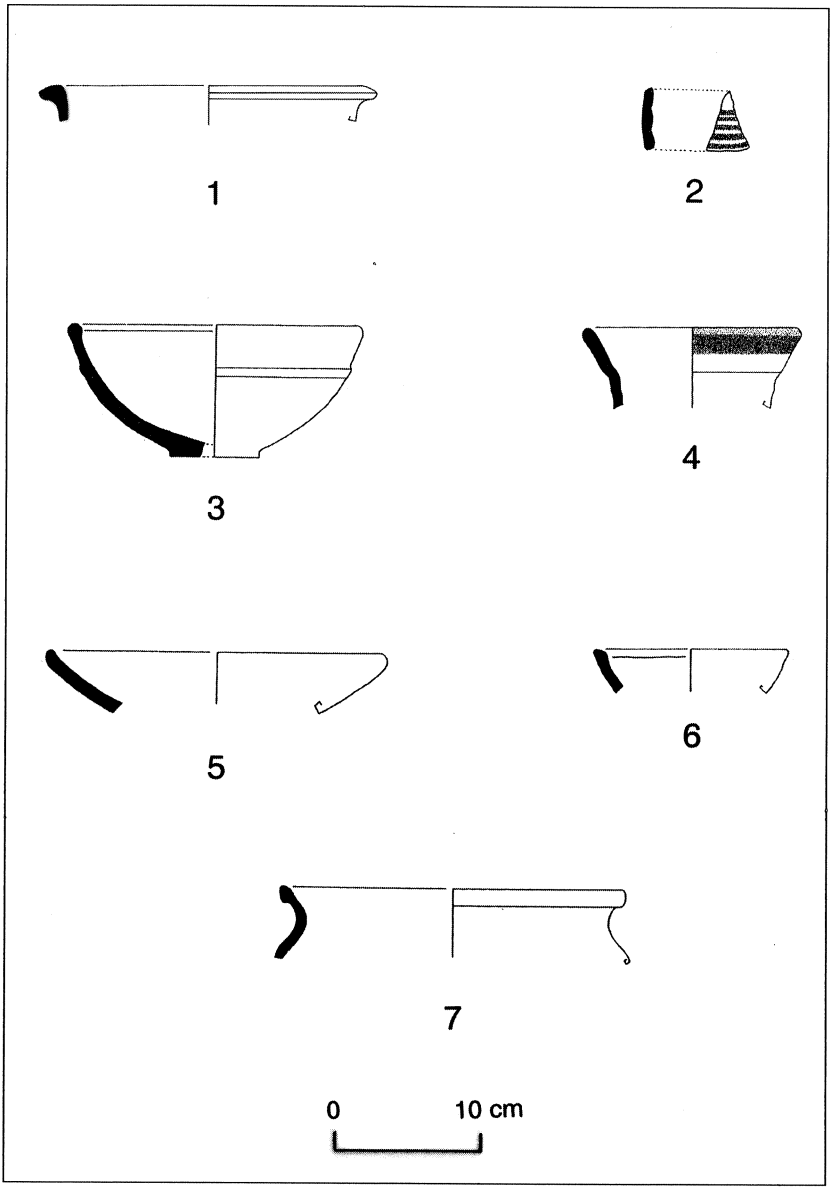



Fig. 14: Vajillas y utensilios diversos en una fosa de época púnica (siglos V-III a.C.) (dibujo Servicio de Arqueología de Melilla, 2002).

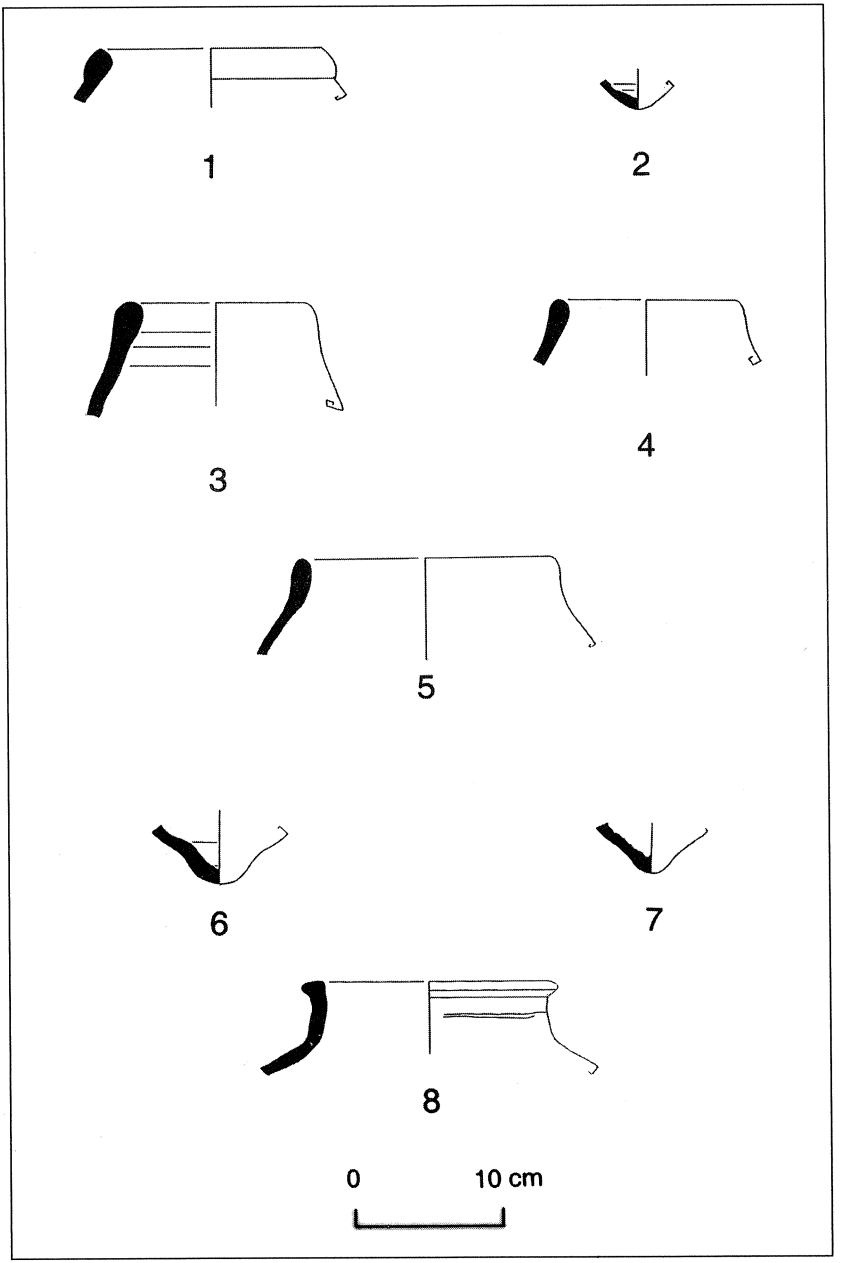



Fig. 15: Ánforas y anforiscos ¿residuales? localizados en la cripta I (utilizada hasta fines siglo II a.C.) (dibujo Servicio de Arqueología de Melilla, 2002).

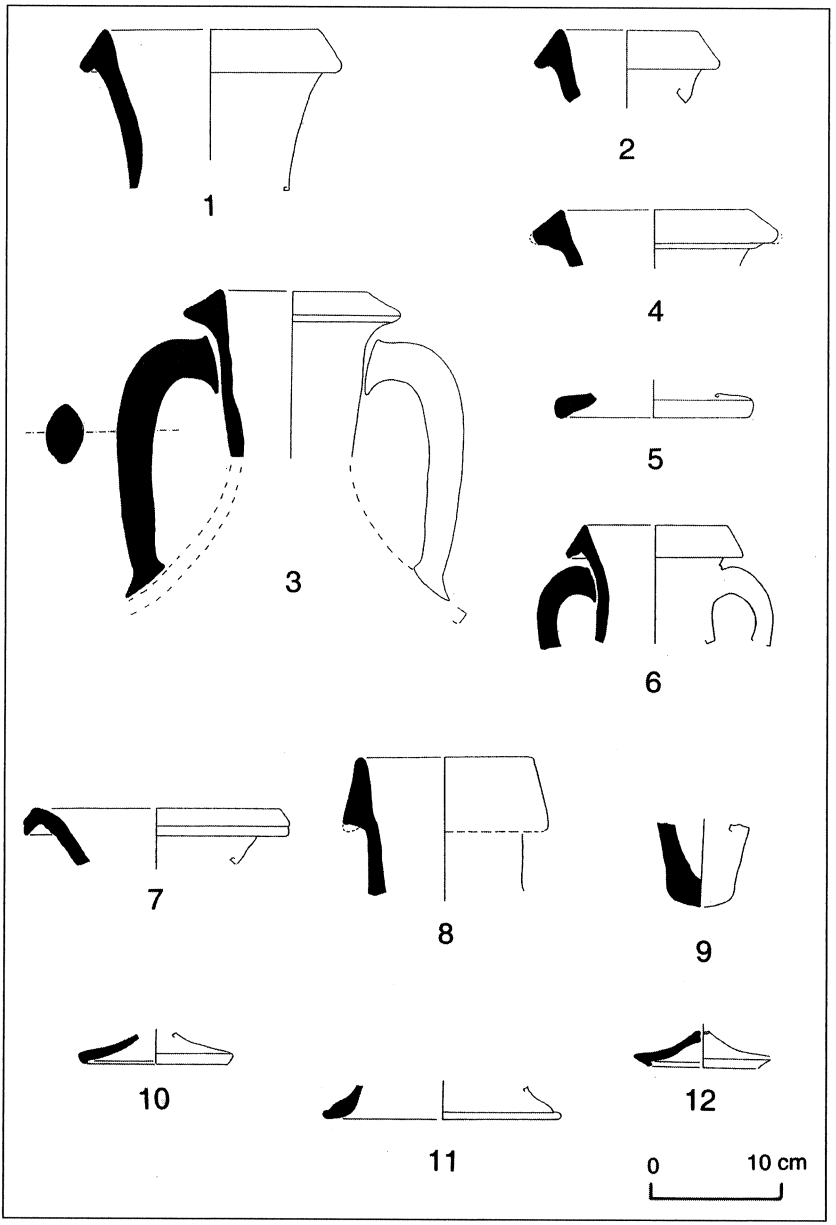



Fig. 16: Ánforas y anforiscos greco-itálicos y de transición púnico-romana del área del Estrecho localizados en la cripta I (utilizada hasta fines siglo II a.C.) (dibujo Servicio de Arqueología de Melilla, 2002).

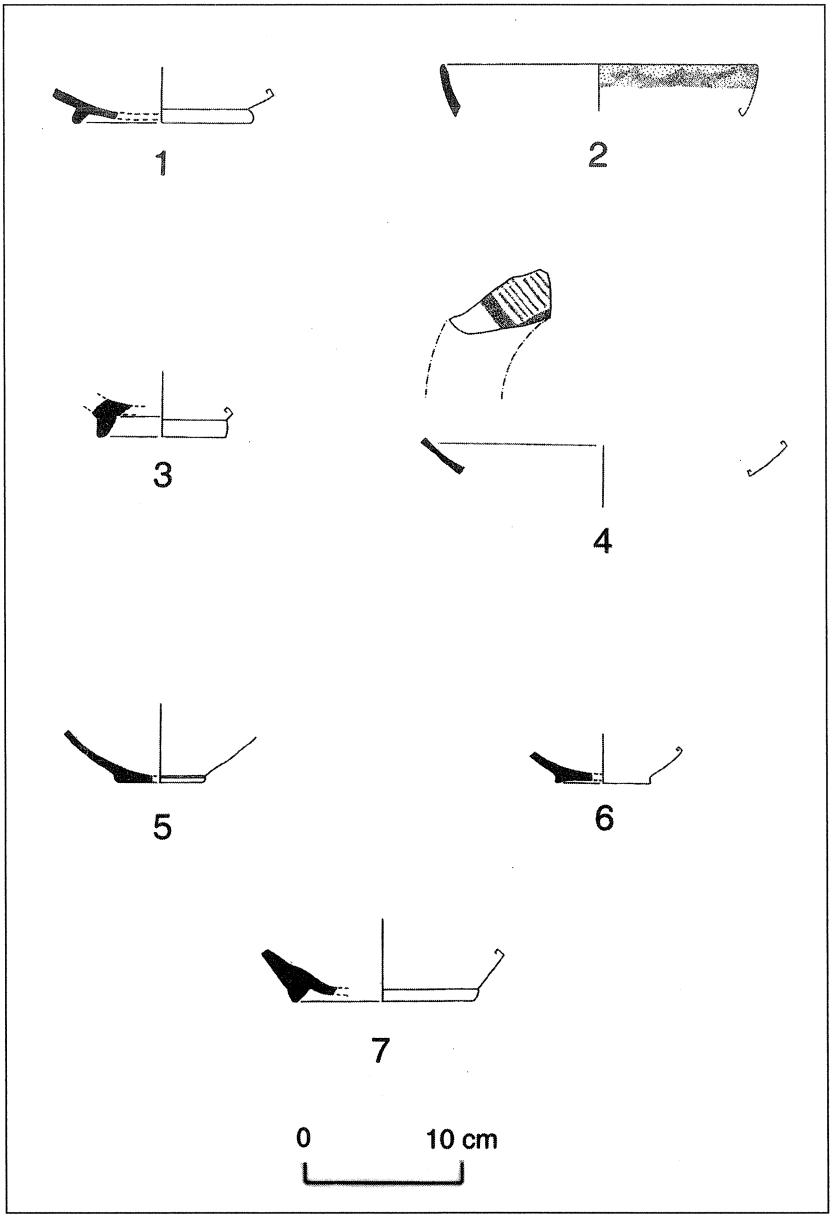



Fig. 17: Cuencos y formas abiertas de procedencia diversa localizados en la cripta I (utilizada hasta fines siglo II a.C.) (dibujo Servicio de Arqueología de Melilla, 2002).

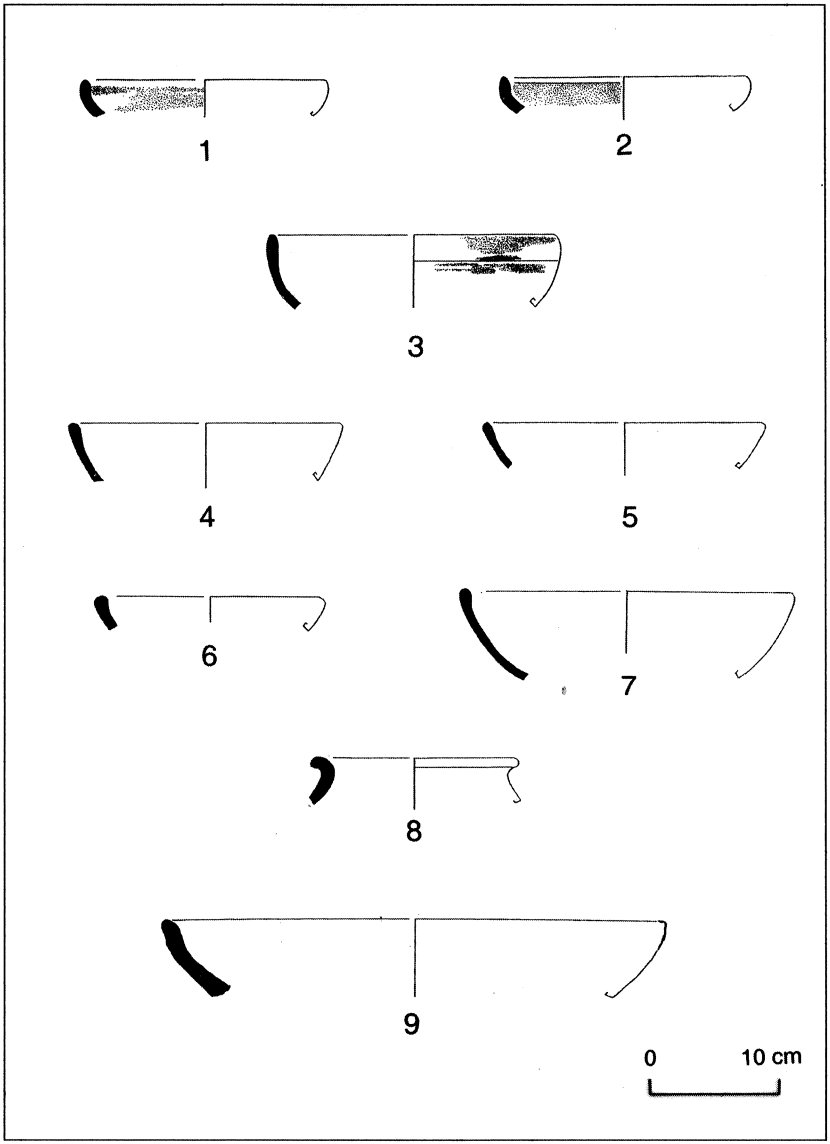



Fig. 18: Cuencos y formas abiertas en cerámica gris y ocre imitación de formas precampanienses y campanienses localizados en la cripta I (utilizada hasta fines siglo II a.C.) (dibujo Servicio de Arqueología de Melilla, 2002).

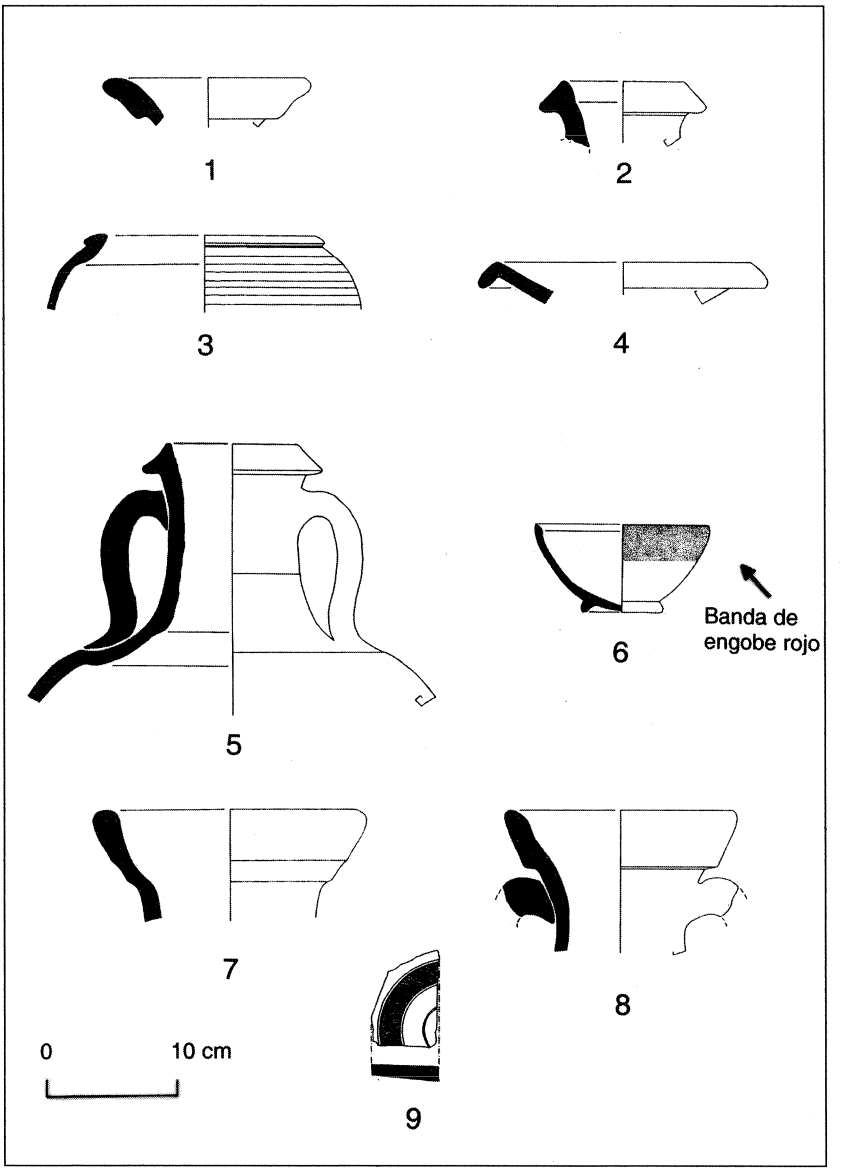



Fig. 19: 1, 2, 3, 4, Mobiliario arqueológico asociado al firme de la cripta II; 5, 6, mobiliario arqueológico asociado a la fosa de decantación de un molino harinero; 7, 8 y 9, mobiliario arqueológico asociado a un ninfeo (dibujo Servicio de Arqueología de Melilla, 2002).

# Anexo

Tabla 1: mobiliario cerámico en UE asociadas a restos arquitectónicos púnicos y romanos de Plaza de Armas, campaña 2001-02 (Melilla).

| N° inv. ML-PA | Morfología | Pasta-color | Col. engobe | Forma | Tipo | Origen | Dat. inicial | Dat. final | figg. |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| UE253-013 | galbo | ocre marrón | marrón | ánfora | Mañá P A-4 | Sureste P I* | 1/2 s. V a.C. | 1/2 s. V a.C. | 13: 1 |
| UE253-010 | galbo | ocre rojizo | ocre rojizo | anforisco | Mañá P A-4 | Sureste P I | s. V a.C. | s. III a.C. | 13: 2 |
| UE253-006 | asa | ocre rosado | ocre amarillo | ánfora | Mañá P A-4 | Sureste P I | 1/2 s. V a.C. | 1/2 s. V a.C. | 13: 3 |
| UE253-011 | pivote | ocre beige | ocre | anforisco | Mañá P A-4 | Sureste P I | s. III a.C. | s. III a.C. | 13: 4 |
| UE253-005 | borde | | rosa tostado | ánfora | Mañá P A4C | Sureste P I | s. IV a.C. | s. III a.C. | 13: 5 |
| UE253-003 | borde | ocre amarillo | ocre amarillo | anforisco | T-2.2.1.1 | Túnez | s. IV a.C. | s. III a.C. | 13: 6 |
| UE256-001 | borde | ocre amarillo | ocre amarillo | ánfora | T-13.2.1.2 | Túnez | s. IV a.C. | s. III a.C. | 13: 7 |
| UE256-002 | asa | rosa | ocre amarillo | ánfora | Merlin-Drap3 | Túnez | s. IV a.C. | s. III a.C. | 13: 8 |
| UE253-007 | borde | rosa | ocre pajizo | ánfora | Mañá D-1[a] | Túnez | s. III a.C. | s. III a.C. | 13: 9 |
| UE253-009 | base | rosa naranja | ocre pajizo | ánfora | Muñoz V.E2 | Zona Cádiz | s. III a.C. | s. II a.C. | 13: 10 |
| UE130-002 | base | ocre beige | ocre rosado | ánfora | Muñoz V.E2 | Zona Cádiz | s. III a.C. | s. II a.C. | 13: 11 |
| UE253-015 | borde | ocre rosado | ocre rosado | kalathos | | Levante P I** | s. IV a.C. | s. II a.C. | 14: 1 |
| UE130-003 | galbo | rosa pálido | naranja | kalathos | | Levante P I | s. IV a.C. | s. II a.C. | 14: 2 |
| UE253-001 | cuenco | rosa naranja | rosa naranja | vaso ofer. | | | | | 14: 3 |
| UE253-014 | borde | ocre naranja | ocre naranja | vaso chard. | | | s. VIII a.C. | ss. V-IV a.C. | 14: 4 |
| UE258-001 | borde | gris-negro | ocre-gris | cuenco | Lamb. 26/27 | Zona Melilla | s. V a.C. | s. III a.C. | 14: 6 |
| UE130-001 | borde | gris | gris | plato-fuente | Lamboglia 28 | Ibiza? | s. III a.C. | s. II a.C. | 14: 5 |
| UE253-004 | borde | gris-rosa | ocre pajizo | olla | Vegas 1 | Túnez | | | 14: 7 |
| M4-033 | borde | ocre marrón | ocre claro | anforisco | Mañá P A-4 | Sureste P I | s. V a.C. | s. IV a.C. | 15: 1 |

Tabla 1 (continuacción).

| N° inv. ML-PA | Morfología | Pasta-color | Col. engobe | Forma | Tipo | Origen | Dat. inicial | Dat. final | figg. |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| M4-080 | pivote | ocre rosado | ocre rosado | anforisco | Mañá P A-4 | Sureste P I | s. V a.C. | s. IV a.C. | 15: 2 |
| M4-022 | borde | rosa-gris | ocre amarillo | ánfora | Mañá P A-4 | Sureste P I | s. IV a.C. | s. III-II a.C. | 15: 3 |
| M4-053 | borde | ocre marrón | ocre amarillo | ánfora | Mañá P A-4 | Sureste P I | s. VI a.C. | s. III-II a.C. | 15: 4 |
| M4-032 | borde | ocre verde | ocre verde | ánfora | Mañá P A-4 | Sureste P I | s. IV a.C. | s. III-II a.C. | 15: 5 |
| M4-081 | pivote | ocre marrón | ocre marrón | anforisco | Mañá P A-4 | Sureste P I | s. IV a.C. | s. II a.C. | 15: 6 |
| M4-030 | pivote | ocre rosado | ocre amarillo | ánfora | Mañá P A-4 | Zona Cádiz | s. IV a.C. | s. II a.C. | 15: 7 |
| M4-028 | borde | ocre marrón | ocre marrón | ánfora | Mañá C-1b | Túnez | s. III a.C. | s. III a.C. | 15: 8 |
| M4-039/041 | borde | ocre verde | gris | ánfora | Greco-Itálica | Nápoles | s. III a.C. | s. II a.C. | 16: 1 |
| M4-079 | borde | ocre gris | ocre gris | ánfora | Greco-Itálica | Nápoles | s. III a.C. | s. II a.C. | 16: 2 |
| M4-27/34/35 | borde y asa | marrón ocre | ocre gris | ánfora | Greco-Itálica | Nápoles | s. III a.C. | s. II a.C. | 16: 3 |
| M4-068 | borde | ocre marrón | ocre amarillo | ánfora | Greco-Itálica | Nápoles | s. III a.C. | s. II a.C. | 16: 4 |
| M4-038 | tapadera | ocre rosado | ocre verde | ánfora | Greco-Itálica | Nápoles | s. III a.C. | s. II a.C. | 16: 5 |
| M4-026/037 | borde | ocre rosado | ocre pajizo | ánfora | Imit. Greco-It. | Zona Cádiz | s. II a.C. | s. II a.C. | 16: 6 |
| M4-066 | borde | ocre pajizo | ocre pajizo | ánfora | Dressel 18 | Málaga | fin s. II a.C. | s. I d.C. | 16: 7 |
| M4-043 | borde | ocre rosado | ocre | ánfora | Dressel 1C | Zona Cádiz | 1/2 s. II a.C. | s. I a.C. | 16: 8 |
| M4-058 | pivote | ocre naranja | ocre rosado | ánfora | Mañá C 2a | Túnez | s. II a.C. | s. I d.C. | 16: 9 |
| M4-024 | tapadera | ocre pajizo | ocre pajizo | ánfora | | | s. II a.C. | s. I d.C. | 16: 10 |
| M4-036 | tapadera | gris | marrón | ánfora | | | s. II a.C. | s. I d.C. | 16: 11 |
| M4-082 | tapadera | rojizo | ocre rojizo | ánfora | | | s. II a.C. | s. I d.C. | 16: 12 |

Tabla 1: (continuacción).

| N° inv. ML-PA | Morfología | Pasta-color | Col. engobe | Forma | Tipo | Origen | Dat. inicial | Dat. final | figg. |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| M4-003 | base | ocre amarillo | negro | copa | ¿Cástulo? | Ática | s. V a.C. | s. IV a.C. | 17: 1 |
| M4-075 | borde | ocre | rojo ladrillo | cuenco | Lamb. 21/25B | Cádiz | s. IV a.C. | s. II a.C. | 17: 2 |
| M4-006 | base | marrón | negro | cuenco | Lamb. 27 | Nápoles | s. II a.C. | s. I a.C. | 17: 3 |
| M4-074 | galbo | ocre naranja | ocre naranja | plato-fuente | | Valencia | s. IV a.C. | s. II a.C. | 17: 4 |
| M4-019 | base | ocre verde | ocre verde | cuenco | | | s. III a.C. | s. II a.C. | 17: 5 |
| M4-002 | base | gris | gris | cuenco | | | | | 17: 6 |
| M4-031 | base | ocre verde | ocre verde | cuenco | | Túnez? | | | 17: 7 |
| M4-004 | borde | gris | gris-ocre | cuenco | Lamb. 26/27 | Levante P I | s. II a.C. | s. I a.C. | 18: 1 |
| M4-001 | borde | ocre gris | ocre verde | cuenco | Lamb. 26/27 | Levante P I | s. II a.C. | s. I a.C. | 18: 2 |
| M4-005 | borde | gris | gris | cuenco | Lamb. 31 | Levante P I | s. II a.C. | s. I a.C. | 18: 3 |
| M4-021 | borde | ocre gris | ocre beige | cuenco | Lamb. 31 | Levante P I | s. II a.C. | s. I a.C. | 18: 4 |
| M4-023 | borde | ocre pajizo | ocre pajizo | cuenco | Lamb. 31 | Levante P I | s. II a.C. | s. I a.C. | 18: 5 |
| M4-083 | borde | rosa pálido | rosa pálido | cuenco | Lamb. 31 | Levante P I | s. II a.C. | s. I a.C. | 18: 6 |
| M4-020 | borde | naranja | ocre naranja | cuenco | Lamb. 31 | | s. II a.C. | s. I a.C. | 18: 7 |
| M4-029 | borde | ocre rosado | ocre beige | vaso calicif. | | Levante PI | s. II a.C. | s. I a.C. | 18: 8 |
| M4-044 | borde | ocre beige | | fuente | | | | | 18: 9 |
| UE251-008 | borde | ocre naranja | beige-verdoso | anforisco | Mañá C 1b | Túnez | s. IV a.C. | s. II a.C. | 19: 1 |
| UE252-005 | borde | marrón | marrón | anforisco | Greco-Itálico | Nápoles | s. III a.C. | s. II a.C. | 19: 2 |
| UE252-004 | borde | ocre rosado | ocre | ánfora | Macareno D | Sur P I*** | s. III a.C. | s. II a.C. | 19: 3 |

Tabla 1 (continuacción).

| N° inv. ML-PA | Morfología | Pasta-color | Col. engobe | Forma | Tipo | Origen | Dat. inicial | Dat. final | figg. |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| UE251-001 | borde | ocre marrón | ocre claro | anforisco | Mañá C2b | Sureste P I | s. II a.C. | 146 a.C. | 19: 4 |
| UE210-001 | boca | rosa naranja | ocre claro | ánfora | Imit. greco-it. | Zona Cádiz | s. II a.C. | s. II a.C. | 19: 5 |
| UE210-002 | borde | naranja | roja | cuenco | Lamb. 21-27 | Zona Cádiz | s. III a.C. | s. II a.C. | 19: 6 |
| UE56-002 | borde | | | ánfora | Haltern 70 | Bética | s. I a.C. | s. I d.C. | 19: 7 |
| UE56-003 | borde | ocre marrón | ocre beige | ánfora | Haltern 70 | Bética | s. I a.C. | s. I d.C. | 19: 8 |
| UE57-001 | galbo | rojo ladrillo | rojo ladrilo | plato-fuente | Sigillata ital. | Arezzo | 30 a.C. | 40 d.C. | 19: 9 |

Las producciones indicadas son procedentes de:
* Sureste P I = Sureste Península Ibérica: zona de Cartagena (Murcia) y zona de Villaricos (Almería)
** Levante P I = Levante Península Ibérica: costa catalana y de la Comunidad Valenciana
*** Sur P I = Sur Península Ibérica.

Pilar Fernández Uriel

# Un ninfeo en Plaza de Armas (Melilla). *Rusaddir*, un núcleo púnico asimilado al modelo romano

Al iniciarse la *pax Augusti*, los núcleos urbanos del Occidente romano, aprovechando este periodo de paz, se trasformaron y sus espacios públicos se modificaron de acuerdo a los nuevos tiempos. A la nueva era le correspondía un nuevo urbanismo que, por otra parte, aprovechó el césar como propaganda de su gobierno y del poder de Roma[1].

Estas ciudades del Occidente romano fueron dotadas de un importante centro cívico monumental donde se hallaba la zona foral y la de mercado público, espacios privilegiados dentro del tejido urbano, caracterizado por la disposición, grandeza y significado de los edificios, donde se concentraba la vida pública, religiosa y económica de la ciudad, dispuesto no sólo con un criterio arquitectónico sino también político, pues era allí, precisamente donde se desplegaba todo el discurso propagandístico del régimen del principado, destacando las representaciones (*imagenes*) de la familia imperial (*domus Imperatoria*).

Estos espacios públicos, y muy especialmente, los foros alto-imperiales solían disponer de una importante zona de carácter sagrado dedicado a la Triada Capitolina, al culto imperial y a otros cultos locales, estos últimos, con frecuencia, vinculados a la figura del *princeps*[2].

1. A. PELLETIER, *L'urbanisme romain sous l'Empire*, Paris 1982, pp. 122-3.

2. Sobre la iconografía imperial y repertorio y sistema propagandístico es fundamental la obra de P. ZANKER, *Forum Augustum. Das Bildprogramm*, Tübingen 1968; P. GROSS, *L'architecture romaine. Les monuments publics*, Paris 1991, pp. 418 ss.; J. RUSSELL, *The Origin and Development of Republican Forums*, «Phoenix», XXII, 1968, p. 304; J. B. WARD-PERKINS, *From Republic to Empire. Reflexions on the Early Provincial Architecture of the Roman West*, «JRS», LX, 1970, pp. 1 ss.; J.-M. DAVID, *Le tribunat dans la Basilique: Evolution fonctionelle et symbolique de la République à L'Empire, Arquitecture et société de l'archaïsme grec à la fin de la Republique romaine*, Paris-Roma 1983, pp. 231 ss.; J. R. C. ANDERSON, *The Historical Topography of the Imperial Fora*, Bruxelles 1984.

*L'Africa romana XV, Tozeur 2002*, Roma 2004, pp. 1877-1884.

Según J. L. Jiménez Salvador esta transformación que se llevó a cabo principalmente en las ciudades de Occidente, podría calificarse como el punto culminante de todo un proceso evolutivo en el desarrollo de la civilización romana que iría paralelo a la imposición política[3].

Fueron J. L. Jiménez Salvador y J. R. C. Anderson quienes en documentados trabajos, percibieron la importancia de esta zona templaria en los foros de época alto imperial como único o principal eje de simetría y centro ordenador y de referencia de estos conjuntos monumentales ciudadanos[4].

Dichos templos sobresalen o son resaltados de formas diversas: aprovechando una elevación de terreno como es el caso de Bílbilis, *Conimbriga* o *Ampurias*, levantados sobre altísimos podios como el de *Augusta Emérita*, o construidos en el lugar más visible y privilegiado como el de Munigua[5].

*Rusaddir*, ciudad portuaria del Norte africano, como otras ciudades de Occidente, no fue ajena a este fenómeno: trasformó y embelleció su urbanismo y muy especialmente su núcleo urbano, en un periodo cronológico comprendido a partir del principado de Augusto que se extendió posiblemente durante la dinastía de sus sucesores Julio-Claudios (31 a.C. al 68 d.C.), experimentando un enriquecimiento urbanístico en constante evolución.

La zona arqueológica de "Plaza de Armas" fue, muy posiblemente un espacio público. En un principio se planteó la posibilidad de que pudiera tratarse del Foro municipal de la ciudad, donde, se situa-

3. J. R. JIMÉNEZ SALVADOR, *Los modelos constructivos en la arquitectura forense de la Península Ibérica*, en *Actas de Forum et Plaza Mayor*, Paris 1978, p. 173.

4. ANDERSON, *The Historical*, cit.; J. R. JIMÉNEZ SALVADOR, *Arquitectura Forense en la Hispania Romana. Bases para su estudio*, Zaragoza 1987.

5. J. ALARCÃO, E. ETIENNE, *Fouilles de Conimbriga, I, Architecture*, Paris 1977; C. MÁRQUEZ MORENO, *Simulacrum Urbis. La transmisión de los modelos arquitectónicos en época Augustea y su reflejo en Colonia Patricia*, «Revista Academia de España en Roma», I, 2000, pp. 108 ss.; J. M. ÁLVAREZ MARTÍNEZ, T. NOGALES BASARRATE, *Forum Coloniae Augustae Emeritae. El Templo de Diana*, Mérida 2003. Agradezco las sugerencias del Dr. Álvarez Martínez y de D. Carlos Márquez Moreno en este estudio; M. MARTÍN BUENO, J.-R. JIMÉNEZ SALVADOR, *Municipium Augusta Bilbilis: Un ejemplo de adopción de esquemas preconcebidos de la arquitectura romana altoimperial*, «MCV», XVIII, 982, pp. 69 ss.; ID., *Notas sobre el esquema arquitectónico utilizado en el conjunto religioso de Bilbilis*, en *Actas del I° encuentro de estudios Bilbilitanos*, Calatayud, Zaragoza 1985, pp. 85 ss; también J. AWQUILUE *et al.*, *El Foro romá d'Empuries (Excavacions de l'any 1982), Una aproximació arqueológica al procés historic de la romanització al nordest de la Península Ibérica*, Barcelona 1984; E. KOPPEL, *El Foro municipal de Tarraco y su decoración escultórica*, en *Congreso Nacional de Arqueología, XVII*, Tarragona 1987; A. BLANCO, R. CORZO, *El Urbanismo romano de la Betica*, en *Symposium de las ciudades augusteas*, Zaragoza 1976, pp. 137 ss.

ba el centro político y religioso, propio del nuevo florecimiento y nuevo urbanismo surgido en las épocas Augustea y Julio-Claudia. Sin embargo, un estudio más reflexivo ha producido nuevas consideraciones y una nueva interpretación.

Parece más aceptable que puede tratarse de un mercado público (*Nundinae*), debido a varias razones. Esta zona urbana desciende hacia la zona portuaria que se situaría en el actual "barrio del Mantelete". La cercanía al puerto, acentúa la posibilidad que se tratara de un lugar público, sin duda vinculado con la zona económica y comercial de la ciudad. Además, se han exhumado en este espacio restos de *catillus*, parte superior de la rueda de un molino de cereal (*pistrinum*), y la boca de un ánfora. Todos estos elementos pertenecían a una *pistrina* (panadería) donde se realiza la elaboración y despacho de pan, lugares totalmente documentados en la zona comercial y de mercado de las ciudades romanas del Occidente Mediterráneo, pero raramente ubicados en un espacio foral y religioso[6].

Allí se han exhumado los restos de un posible ninfeo (fuente consagrada a las Ninfas, divinidades del agua), surgido como consecuencia del único manantial potable que se encuentra en esta zona de la ciudad. Su connotación religiosa no esta reñida con su indudable función pública como punto de agua en una zona tan transitada cuya necesidad de agua es indudable

Según Morceaux los ninfeos son:

> Monumentos más o menos suntuosos, generalmente decorados o rematados en forma de ábside que contienen una fuente consagrada a las Ninfas, por lo que era una construcción mitad religiosa, mitad profana, que podía hace las funciones de santuario, *castellum* aquae, de monumento ornamental y de reposo[7].

A las Ninfas, hijas de Zeus, se les rendía un culto muy semejante y vin-

6. C. MÁRQUEZ MORENO, *A cerca de la función e inserción urbanística de las plazas en Colonia Patricia*, «Empúries», 51, 1998, pp. 63 ss.; C. MÁRQUEZ MORENO, M. A. DE LA IGLESIA, *El mercado de Sertius en Timgad*, en *L'Africa romana VIII*, pp. 373 ss.; también J. ANDREAU, *Pompéi: enchères, foires et marchés*, «BSNAF», 1976, pp. 104-27; B. D. SHAW, *Rural markets in North Africa and the political economy of the Roman empire*, «AntAfr», 17, 1981, p. 47; E. LO CASCIO (a cura di), *Mercati permanenti e mercati periodici nel mondo romano*, in *Atti degli Incontri capresi di storia dell'economia antica (Capri 13-15 ottobre 1997)* (Pragmateiai, 2), Bari 2000.

7. *DA*, s.v. *Nymphaeum* [P. MORCEAUX], IV, pp. 129-32. El término Nymphe es controvertido tanto en su significado como en su origen. Tal vez tenga una raíz indoeuropea que se relaciona con el origen de la vida y el florecer de la Naturaleza, según se desprende de autores como Pausanias (I, 40), Plutarco y Virgilio (*ge.*, IV, 521).

culado al dedicado a las fuerzas naturales, a la fecundidad y al agua como elemento vivificador de la naturaleza.

Si bien este culto tiene un origen griego, llegó a difundirse por todo el Mediterráneo durante el periodo helenístico.

Los lugares consagrados a las Ninfas suelen vincularse con un lugar sagrado natural: bosque, manantial, gruta, siempre donde brotara el agua, lugar que se amaba y veneraba[8].

Roma asumió estos ninfeos de origen griego, si bien, ya evolucionados en la época helenística. Entonces las Ninfas pasaron a ser casi exclusivamente divinidades del agua y los ninfeos fueron a la vez centro de distribución hidráulica, ornamento y lugar sagrado. Así se llegó a conjugar magistralmente su componente práctico, monumental y decorativo sin perder su tradicional origen religioso[9].

## Descripción de los restos (FIG. 1)

Los restos que han podido ser exhumados indican la existencia de una pila o plato de contención hidráulica de 1 m de ancho por 1,80 m de largo cuyo suelo fabricado con *opus signinum* demuestra su carácter impermeable, destinado a la contención de agua.

Dicha pila queda enmarcada en otra segunda construcción de forma semicircular con un diámetro de 2,70 m calculándose un radio de 1,45 m que puede interpretarse como restos de un ábside, una construcción cóncava, tal vez abovedada, e, incluso, la imitación decorativa de una gruta, a modo de los antiguos ninfeos helenísticos.

8. *Die Wasserversorgung antiker Städte*, s.v. *Brunnen und Nymphaen* [F. GLASER], 2, Mainz 1987, pp. 103-31; P. MARCHETTI, K. KOLOKOTSAS, *Le Nimphèe de l'Agora d'Argos*, «Études Péloponnesiennes», 1995, pp. 203-6; O. BRONNER, *Les Nimphae*, «Istmia», II, 1973, pp. 109-12. Según R. Pelletier se pueden distinguir hasta tres tipos de ninfeos: de fachada, de exedra y de santuario. Estos últimos, cerrados son fundamentalmente lugares religiosos, frecuentes en Galia, debido a su ancestral culto a las divinidades del agua, siendo el más emblemático el famoso ninfeo de Nîmes, contemplado en una abundantísima bibliografía, entre otros P. GROSS, *L'Augusteum de Nîmes*, «RAN», 17, 1984, pp. 123-34; U. GANS, *Der Quelbezirk von Nîmes zur Dastierung uns Stil seiner Bauten*, «MDAI(R)», 97, 1990, pp. 93-125; también J. BURGEOIS, *Divona II, Monuments et sanctuaires du culte Gallo-romain de l'eau*, «JRA», 7, 1994, pp. 397 ss.

9. H. LAVAGNE, *Operosa Antra. Recherches sur la Grotta à Rome. De Sylla à Hadrien*, «BEFAR», 227, 1988, pp. 24 ss. Ver también R. GINOUVÉS, *Architectura*, en P. DEVAMBEZ, L. KAHIL, R. GINOUVÉS (éds.), *Laodicée du Lycos. Le Nimphée de Gagnières*, Québec-Paris 1969, p. 138; *EAA*, s.v. *Ninfei e fontane* [S. MESCHINI], V, 1965; H. LAVAGNE, *Fontane e ninfei*, in G. SETTIS (a cura di), *Storia e civiltà dei Romani. La città, il territorio, l'impero*, Milano 1990, pp. 125-38.



Fig. 1: Ninfeo de Plaza de Armas (foto Noé Villaverde Vega).

Las dimensiones de las estructuras encontradas y su especial ubicación en un espacio foral permiten deducir que este ninfea no era de gran tamaño, pero si gozaba de monumentalidad, esto es una cuestión sin resolver.

Los restos están prácticamente arrasados y, debido a su lamentable estado de conservación, es probable que nunca lleguemos a conocer los motivos de su ornamentación.

Solo permite como posibilidad abordar su estudio mediante el análisis de los ninfeos cuya cronología y ubicación, planimetría de similares dimensiones e incluso su marco geográfico (más particularmente los encontrados en poblaciones en torno al denominado "Círculo del Estrecho de Gibraltar") puedan sugerir algunos paralelos (Ksar Medoudja, *Tipasa*, *Bulla Regia*, Maknas, e incluso *Itálica*)[10].

Siguiendo esta línea, posiblemente el ninfeo de *Baelo Claudia* parece ser el más similar por su sistema de construcción e incluso por sus organización y orientación urbana en un espacio público, según los estudios realizados por M. Ponsich y más recientemente por A. Pelletier

10. A. BALIL, *Fuentes y Fontanas romanas de la Península Ibérica*, en *Simposium de Arqueología romana*, Barcelona 1977, pp. 77-89; *Enciclopedia Classica*, s.v. *Topografía e Archeologia dell'Africa romana* [P. ROMANELLI], X, 7, Torino 1970, pp. 43 ss.

y Silliers, siempre teniendo en cuenta que la zona monumental de *Baelo Claudia* se trata de una zona foral y se fecharía cincuentas años más tarde que la de *Rusaddir*[11].

Por lo tanto hemos analizado detalladamente la construcción de este ninfeo y, en la medida de lo posible, el entorno que cierra el ninfeo y, sobre el mismo, los muros de contención, analizando los elementos y datos que hemos considerado más significativos en relación con nuestro posible ninfeo: sus dimensiones, profundidad, alimentación, captación del agua, su estructura de drenaje etc.

Como en el caso de *Baelo Claudia*, el ninfeo de "Plaza de Armas" se encuentra ubicado en la cabecera de la terraza superior de un espacio público, tal vez porticado. Curiosamente, dicho espacio superior en la actualidad ha sido reformado por una construcción reciente porticada y escalonada, que parece insinuar su apariencia en época antigua.

A pesar de la posibilidad que ofrecería el Foro de *Baelo Claudia* como modelo más semejante al de "Plaza de Armas", son aún muchas las cuestiones que quedan sin resolver, que podrían resumirse en un doble planteamiento: la alimentación del ninfeo – parece indudable que tomaba el agua del único manantial natural de la ciudad – junto al ninfeo permanece un magnífico lienzo de muro helenístico. En las excavaciones allí realizadas, se encontró *in situ*, resaltando de su correspondiente registro arqueológico restos de cereal y un pequeño ex voto de terracota que representa un niño dormido (o muerto) de factura tosca y pequeñas dimensiones.

Ambos hallazgos pueden relacionarse como ofrendas a divinidades de la fertilidad depositadas por sus fieles.

Si a ello añadimos la posible relación de este ninfeo pudiera tener con una gruta o cueva natural situada en este mismo espacio, cuya cota de altura coincide con la cota del ninfeo, tendríamos elementos suficientes para identificar dicha construcción con el culto a las Ninfas, propagado en el mundo mediterráneo a lo largo de este periodo helenístico.

A pesar que esta gruta ha sufrido distintas obras y modificaciones a lo largo de las diversas épocas, es nuestra intención abordar en una inmediata campaña de excavación su estudio planimétrico y arqueológico, con la esperanza que pueda proporcionar interesantes datos que, además de completar nuestro conocimiento sobre el ninfeo,

11. J. M. Ruiz Acevedo, F. Delgado Bejar, *El agua en las ciudades de la Bética*, Sevilla 1991.

aportarían una interesante información sobre los cultos más antiguos y ancestrales de la ciudad de *Rusaddir*.

Es posible, pues, que se tratara de un *adyton*, es decir un lugar subterráneo por el que se llegara a comunicarse o descender al altar sagrado interior (*bromos*) y con el propio ninfeo.

Entonces, este ninfeo, no sería simplemente de un "punto de agua" o una fuente cuya misión se limitara a un elemento práctico e integrado en la decoración de una plaza pública de la ciudad, se trataría de mantener y asumir en el mismo, un antiguo espacio sagrado y religioso, donde se veneraba y se rendía culto a ancestrales divinidades de la fertilidad, culto iniciado en una cueva o gruta, cercana al manantial de la ciudad, por lo que se asimiló con facilidad al culto a las Ninfas.

Las fuentes naturales de agua siempre se mantuvieron con religioso respeto, como indica Frontino[12].

Si es acertada nuestra interpretación, nos hallaríamos ante el caso de un ancestral y antiquísimo culto adaptado a un espacio público (*nundinae*?), de origen augusteo, y, por tanto, romanizado.

Roma, maestra en tolerar y más aún adoptar las creencias y manifestaciones locales como suyas propias, asumiría, como otras muchas divinidades, cultos y elementos religiosos de la antigua ciudad.

Hasta es posible que, más adelante, el propio emperador, en calidad de máximo benefactor, asumiera esta devoción religiosa y su culto de aquella divinidad local.

Así, la historia del manantial y de su *adyton*, se vincularía y correría paralela a la historia y a la vida y a las creencias religiosas de la ciudad de *Rusaddir*.

12. FRONT., *aq.*, 308.

Véronique Brouquier-Reddé, Abdelaziz El Khayari,
Abdelfattah Ichkhakh

# Le temple du *forum* de *Banasa*: nouvelles données archéologiques

Entre 1933 et 1950, R. Thouvenot a fouillé le *forum* de la colonie augustéenne de *Banasa* (Maurétanie Tingitane), et en particulier le temple construit sur le côté sud (FIG. 1). Il identifia un temple à trois *cellae* remplacé ultérieurement par un temple à six *cellae*. Cette évolution fut réexaminée par J. Boube, puis par M. Euzennat et G. Hallier[1].

En 1998, une équipe maroco-française[2] reprit l'étude du monument. Les fouilles et les sondages anciens avaient entièrement cassé les sols des trois *cellae* orientales mettant ainsi à nu des structures déjà existantes. Ces sondages ont été réétudiés avec notamment la recherche de l'escalier latéral, sous le *pronaos* des *cellae* occidentales, découvert par R. Thouvenot[3]. Cet escalier, retrouvé lors de nos fouilles, n'a-

1. CHATELAIN (1934), p. 108; THOUVENOT (1941), p. 8-10; THOUVENOT (1954b), p. 13-9; THOUVENOT (1959-60), p. 147; BOUBE (1959-67), p. 276 à 280, 334, 336, 338, 340-8, fig. 13-14, pl. XXIV-XXV; EUZENNAT, HALLIER (1986), p. 73-103. Les données de R. Thouvenot (1954b, p. 17-19) furent réinterprétées et complétées pour les vestiges sous la *cella* VI par J. Boube (1967, p. 340-52, fig. 13). Les résultats de R. Thouvenot furent repris par M. Euzennat et G. Hallier (1986, p. 79, fig. 4).

2. En 1998, l'équipe maroco-française sur les monuments religieux du Maroc antique, sous la direction de A. El Khayari, enseignant-chercheur à l'INSAP et de V. Brouquier-Reddé, chargée de recherche au CNRS et allocataire de recherche du Ministère français des Affaires Étrangères, était composée de A. Ichkhakh, conservateur-adjoint à l'Inspection des monuments historiques et des sites archéologiques d'Essaouira, M. Alilou, dessinateur de la Conservation de *Volubilis*, C. Lefèvre, architecte, et A. Gelot, technicien de fouilles. B. Mlilou, conservateur-adjoint du site de *Lixus* a collaboré à l'étude du matériel, S. Harroussi, doctorante à l'Université de Bordeaux III a entrepris une restitution 3D du monument. Partenaires: Institut National des Sciences et de l'Archéologie du Patrimoine (INSAP, Rabat), Direction du Patrimoine Culturel (Rabat), Ministère français des Affaires Étrangères (Paris, Sous-Direction des Sciences Sociales, Humaines et de l'Archéologie et Rabat, Service culturel, scientifique et de coopération), UMR 8546 CNRS ENS Paris, Ulm, Réseau inter-universitaire d'études africaines (EPHE Paris). Cf. BROUQUIER-REDDÉ, EL KHAYARI, ICHKHAKH (2001), p. 189-90, fig. 5-7.

3. THOUVENOT (1954b), p. 15; cf. *infra*, FIG. 1.

*L'Africa romana* XV, *Tozeur 2002*, Roma 2004, pp. 1885-1898.

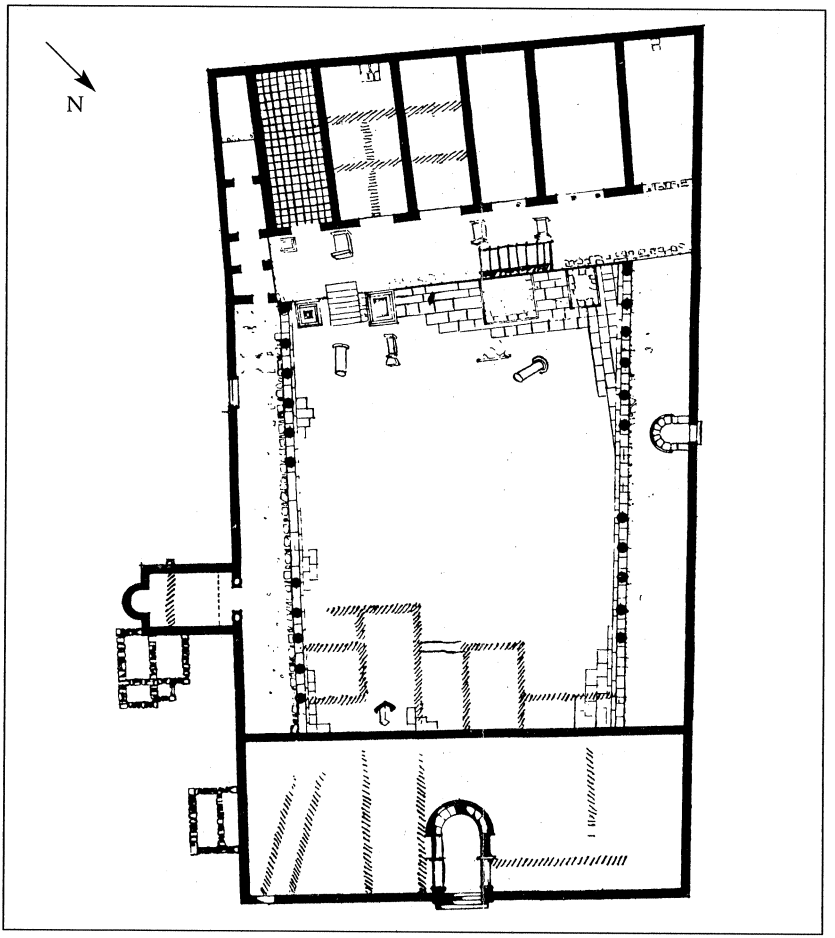



Fig. 1: Plan du *forum* de *Banasa* (Thouvenot 1954b, fig. 2).

vait jamais été signalé dans les descriptions antérieures; il devait desservir, dans le sens de la largeur, le premier *pronaos* du temple (état 2). L'étude des stratigraphies sous les lambeaux de sol des *cellae* IV, V et VI a révélé la présence d'aires de travail contemporaines de l'état 2 (temple primitif). L'examen des techniques et des matériaux de construction ainsi que des relations de structures et les indices stratigraphiques permettent de préciser l'évolution architecturale de ce monument et de distinguer trois grandes phases: un état pré-cultuel, un temple à trois *cellae* (état 2), un temple à sept *cellae* (état 3).

## Les structures pré-cultuelles (état 1)

Les vestiges se rattachant à cette phase correspondent au mur AV orienté nord-sud sous les fondations des murs de soutènement de la *cella* V. Au nord, il est lié à un second mur d'orientation est-ouest, situé sous les murs X/Y mais légèrement désaxé par rapport à ces derniers (FIG. 2). Plusieurs couches de briques crues décomposées et associées à des nodules de charbon de bois, sous le remblai du *pronaos*, proviennent vraisemblablement de la destruction de l'élévation en brique crue des murs du premier état. Les couches de destruction ainsi que le mur AV appartiennent à un même niveau d'occupation qu'il est difficile de dater avec précision faute d'éléments chronologiques. Quoiqu'il en soit, ce niveau est antérieur à la période augustéenne.

Sous la *cella* III, R. Thouvenot repéra des vestiges antérieurs, en particulier deux fours de potiers[4]; le réexamen du matériel montre sa similitude avec le matériel découvert dans les couches les plus anciennes de la ville[5]. D'autres structures ont été identifiées par R. Thouvenot sous la basilique, la place proprement dite et la curie mais le rapport chronologique entre celles-ci et les structures du premier état ne peut être établi d'autant plus qu'elles peuvent bien être contemporaines de l'état ultérieur (état 2).

Les structures pré-cultuelles sont arasées au moment de la construction du temple à trois *cellae*.

## Le premier temple à trois *cellae* (état 2)[6]

La description de R. Thouvenot[7] est très claire: «c'était un bâtiment à trois pièces assez exiguës, s'ouvrant sur une petite galerie, formant plate-forme à laquelle on accédait sur le côté par un escalier, perpendiculaire à l'axe de la façade». Or, J. Boube[8] ne voit dans le temple à trois *cellae* que les fondations de l'édifice à six *cellae*. M. Euzennat reprend les conclusions de R. Thouvenot, mais, sur le plan publié, le temple se trouve dépourvu du *pronaos* et d'escalier latéral[9].

4. THOUVENOT (1959-60), p. 147 corrige THOUVENOT (1954b), p. 16 (four à chaux).
5. ARHARBI, KERMORVANT, LENOIR (2001), p. 150-3; ARHARBI, LENOIR (souss presse).
6. Plan dans THOUVENOT (1941), pl. I; THOUVENOT (1954b), fig. 2.
7. THOUVENOT (1954b), p. 15.
8. BOUBE (1967), p. 277 et fig. 13A.
9. EUZENNAT, HALLIER (1986), p. 79, fig. 4. Aucun escalier d'accès n'est indiqué sur le plan.

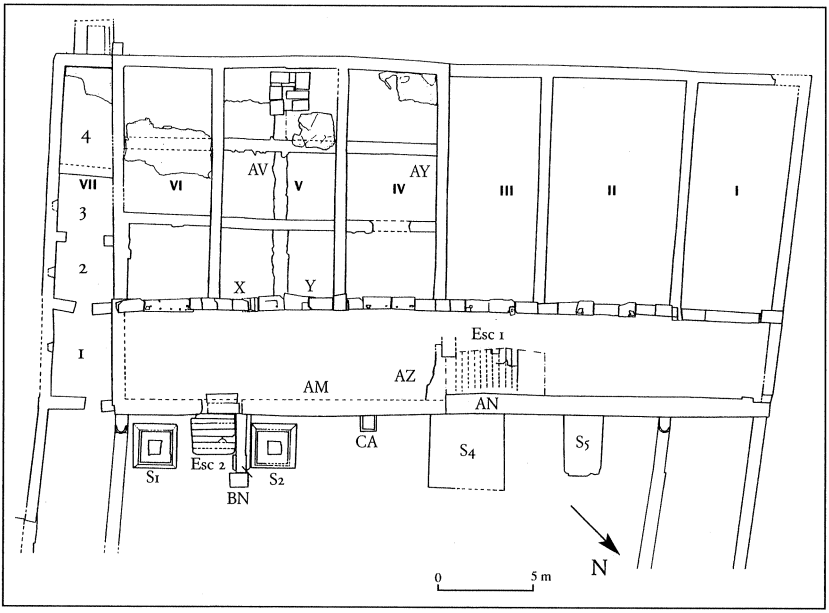



Fig. 2: Plan schématique de fouilles du temple de *Banasa*, états 1, 2, 3 (Mission Temples 1998, C. Lefèvre, M. Alilou).

Le premier temple sur podium forme un ensemble homogène composé de trois *cellae*, la *cella* centrale V plus large que les *cellae* latérales IV et VI[10]. De forme rectangulaire, les *cellae* s'ouvrent sur un *pronaos* transversal précédé d'une colonnade antérieure dont il ne reste aucun élément de l'ordre. Le *pronaos* est accessible par un escalier latéral, perpendiculaire au côté ouest. Deux soubassements moulurés en grès dunaire[11] (S1 et S2) sont placés devant l'édifice, dans l'axe des *cellae* V et VI. Par symétrie, un troisième soubassement (S3) pourrait être restitué dans l'axe de la *cella* IV (FIG. 3). Deux structures rectilignes sur une base moulurée sur deux côtés (BN et CA) complètent ultérieurement l'aménagement devant l'édifice (FIG. 2).

On rechercherait l'escalier d'accès sur la façade antérieure nord, mais l'escalier latéral nord-est (esc. 2) semble appartenir à un des remaniements de cet état 2 puisqu'il entaille la base moulurée BN ou à la re-

10. Nous adoptons la numérotation des *cellae* de J. BOUBE (1967, p. 340-52, fig. 13).

11. Un soubassement similaire est aménagé devant le temple A de *Sala* (BOUBE 1967, fig. 12; BOUBE 1990b, plan 2).

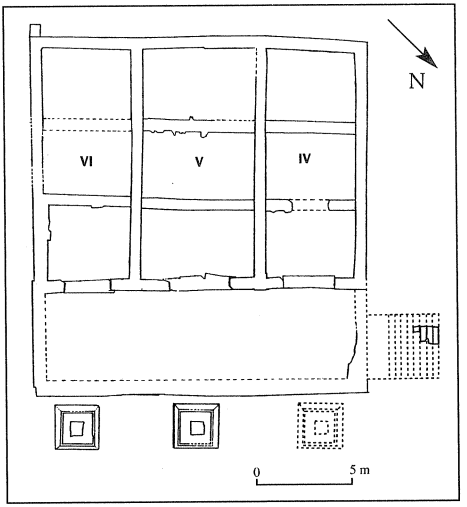



Fig. 3: Plan schématique du temple à trois *cellae* de *Banasa*, état 2 (Mission Temples 1998, C. Lefèvre, M. Alilou).

construction ultérieure (état 3). L'escalier d'accès (esc. 1) au *pronaos* est en réalité aménagé contre le mur ouest AZ du podium. Signalés par R. Thouvenot sur le plan du *forum* et dans sa description, ses vestiges sont bien conservés. Ayant une longueur de 3,50 m et une hauteur de 1,70 m, il comprend neuf marches qui mesurent approximativement 0,35 de giron et 0,17 m de hauteur d'après les trois premières marches, en grand appareil, partiellement conservées[12]. Le niveau de la dernière marche permet de restituer le niveau de circulation du premier *pronaos*. La largeur de l'escalier demeure indéterminée puisque les marches se prolongent au sud sous le remblai du *pronaos* ouest. Sur le côté nord, l'escalier a été cassé pour l'implantation du mur nord AN du podium. Le support des marches est composé de petites pierres et de moellons bruts formant un radier à degrés. Au pied de la première marche, le sol, composé de grandes briques plates de couleur rougeâtre, verdâtre et jaunâtre associées à des fragments d'amphores et de petits galets plats, est contemporain ou de peu postérieur à l'escalier. Ce sol a dû subir une réfection ou une réparation partielle.

La position latérale et perpendiculaire de cet escalier surprend et ne trouve pas de comparaison.

12. Brouquier-Reddé, El Khayari, Ichkhakh (2001), p. 194, fig. 6.

L'édifice est installé sur un podium de plan quadrangulaire de 18 m (est-ouest) sur 18,50 m (nord-sud) et de 1,85 m de haut au-dessus du sol de circulation; il est limité par des murs de soutènement en grand appareil de grès alvéolaire et de grès dunaire, soigneusement équarris, assemblés à sec ou au mortier. Le podium est constitué de douze caissons, trois sous chaque *cella* et vraisemblablement trois sous la galerie antérieure[13]. Les fondations des caissons, en appareil irrégulier polygonal (blocs et moellons en grès alvéolaire), incluent des pierres saillantes ou des boutisses observées à la base des murs ou à mi-hauteur aussi bien sur les parements des murs-supports que sur ceux des murs des *cellae* qui servaient «à accrocher la construction aux terres de remplissage» et au sol supérieur. Les murs transversaux, implantés à un intervalle régulier de 3,60 m, n'étaient que des fondations pour soutenir les sols des *cellae* ou le mur de façade. Ces caissons, construits sur l'arasement de constructions plus anciennes, sont comblés par un remblai lité. Un niveau de travail, en relation avec les semelles de fondation apparaît sous chaque *cella* et sous la galerie.

Le sol du *pronaos* de cet état ne semble pas conservé, il a été détruit lors de l'agrandissement du monument. D'après les vestiges de l'escalier latéral ouest (esc. 1), il devait se situer à la même hauteur que celui de l'état ultérieur (état 3). Nous lui restituons une largeur identique (5,35 m) à celle de l'état postérieur d'après le plan des fondations. La *cella* occidentale IV mesure 11,94 m de longueur sur 4,62 m de largeur. C'est la seule *cella* qui a conservé la trace d'un sol sur un radier appartenant au temple initial. La *cella* centrale V mesure 12,14 m de longueur sur 5,90 m de largeur. La *cella* orientale VI mesure 12,10 m de longueur sur une largeur de 4,30 m au nord et de 4,64 m au sud.

La fouille des remblais situés sous les sols des *cellae* IV, V et VI et sous le sol du *pronaos* oriental a permis d'obtenir des éléments chronologiques qui évoquent un contexte du début de la première moitié du I^er^ siècle ap. J.-C. La construction du temple à trois *cellae* sur podium peut être attribuée à la période augustéenne ou peu après, en tout cas avant la conquête romaine. Ce nouvel examen archéologique confirme la datation de R. Thouvenot, reprise par M. Euzennat.

13. Le prolongement des murs de refend des *cellae* sous le *pronaos* est vraisemblable, mais n'a pu être contrôlé.

## Le *forum* de *Banasa* et le second temple à sept *cellae* (état 3)[14]

Lors de l'aménagement d'un *forum* monumental (67 à 70 m de long sur 37 à 40 m de large) pourvu de deux portiques latéraux est et ouest, d'une basilique sur le côté nord et d'une curie, salle terminée par une abside de 7 m sur 4,40 m[15], le temple à trois *cellae* est préservé sur le côté sud; le nouvel ensemble est construit en fonction de sa présence. L'édifice triple est transformé en un vaste temple à sept *cellae* (FIG. 1).

Le temple, dans son aspect actuel, occupe le côté sud du *forum*. Il est bordé à l'ouest par le *cardo maximus* traversant la ville du nord au sud, à l'est par un *cardo* secondaire et au sud par un *decumanus* secondaire. Devant le temple, trois soubassements au moins devaient jouer le rôle de piédestaux de statues. Les soubassements S1 et S2, à l'est, sont conservés dans le nouvel aménagement et aucune trace de modification n'est visible; un nouveau socle (S4) est construit devant l'extension du podium à l'ouest, en face de la *cella* III. Il est plaqué contre le mur AN du podium et peut lui être contemporain ou postérieur. De forme quadrangulaire, il était recouvert d'un placage en marbre dont quelques fragments étaient encore en place lors de sa découverte. Les deux structures rectilignes sont conservées, l'une (BN) semble remployée comme mur d'échiffre de l'escalier 2 qui entaille sa base moulurée.

La reconstruction du temple est programmée dans le projet de réaménagement du *forum*. La présence du temple triple, d'orientation légèrement oblique, a contraint l'architecte à construire un *forum* trapézoïdal légèrement désaxé à l'angle nord-est du podium du temple. L'irrégularité de la *cella* VII est le résultat de ces contraintes. Le temple à trois *cellae* est agrandi, vers l'ouest, par l'extension du podium et par la construction de trois nouvelles *cellae*[16] s'ouvrant sur une galerie prolongeant le premier *pronaos*. Les unités rajoutées reproduisent identiquement les mesures et le plan du premier édific cultuel. Par un souci de symétrie, les *cellae* II et V ont une largeur (5,90 m et 6,75 m) plus grande que les autres (*cellae* I, III, IV, VI). À l'est, une septième *cella,* moins large et plus irrégulière que les autres, fut rajoutée et le *pronaos* fut élargi. L'étroitesse de cette *cella* n'est pas une excep-

14. Plan dans THOUVENOT (1941), pl. I, THOUVENOT (1954b), fig. 2, BOUBE (1967), fig. 13A, et EUZENNAT, HALLIER (1986), p. 74, fig. 1a-a', fig. 8a.

15. Cette salle représentée sur le plan de R. Thouvenot a été identifiée par BALTY (1991, p. 127-9, fig. 86).

16. CHATELAIN (1934, p. 108), repris par THOUVENOT (1941, p. 8, pl. I), ne retenait que cinq *cellae*, la *cella* I à l'ouest aurait été construite dans un troisième temps; BOUBE (1967, p. 342 et n. 167), suivi par M. Euzennat retenait six *cellae*.

tion dans l'architecture religieuse[17]. Au-dessous, trois pièces (FIG. 2, nos 1-3), disposées en enfilade et éclairées par des lucarnes ouvrant sur le *cardo*, sont accessibles depuis le portique oriental du *forum*. Ce niveau inférieur, correspondant plus ou moins au sol du portique oriental, se situe à moins de deux mètres sous le sol de la *cella* VII. La disposition de ces trois pièces évoque un cryptoportique voûté.

Avant d'être comblé et recouvert par les remblais, l'escalier latéral (esc 1) du temple primitif fut spolié et détruit sur le côté septentrional pour l'implantation du mur nord AN du podium dans l'axe du mur AM. Le mur de refend occidental AY du premier édifice a dû subir à cet état un léger remaniement au niveau des parties les plus hautes puisqu'on y observe la présence de fragments de pierre en grès coquillier, lequel est utilisé dans les fondations des nouvelles *cellae*. Les élévations des *cellae* orientales ont été refaites, notamment le mur de façade en blocs de grand appareil à crochet identique à celui des nouvelles *cellae*. Le podium a été modifié lui aussi. Le mur antérieur (nord) se compose de deux sections appareillées différemment; ce changement d'appareil se situe dans l'axe du mur mitoyen des *cellae* III et IV[18]. En effet, à l'ouest, le mur devant les *cellae* I, II et III est plus large – l'épaisseur est de 0,80/1 m – et de facture plus compacte (maçonnerie en *opus incertum*) que la partie est. Le mur postérieur (sud) du temple présente, lui aussi, une rupture visible sur la partie inférieure de l'élévation externe, au niveau des murs mitoyens des *cellae* III et IV et des *cellae* VI *et* VII.

De forme trapézoïdale, le temple à sept *cellae* oblongues, de largeur différente, précédées d'un *pronaos* transversal s'élève sur un podium, de même hauteur, désormais de plan barlong mesurant 38,50 m au nord et 40 m au sud sur 18,50 m à l'est et 18,30 m à l'ouest (FIG. 4).

À l'est, l'escalier antérieur latéral (esc. 2), accolé au mur nord du *podium*, à 3,30 m de l'angle sud-est de la cour, desservait le *pronaos* devant le mur de refend des *cellae* V et VI. Il entaille la base moulurée du mur BN qui joue le rôle de mur d'échiffre et mesure 2,48 m de large sur 2,10 m de long en avant du podium. Il était composé de dix marches; les six marches inférieures, collées contre le mur du podium, sont constituées de grands blocs reposant sur un massif en maçonnerie. Les marches mesurent 0,30 m et la contremarche de 0,22 m

17. Cette *cella* n'avait pas été identifiée comme telle. À *Italica* (Espagne), les *cellae* latérales du temple républicain mesurent 2,50 m de large (BENDALA GALÁN 1982, p. 56, fig. 21).

18. Cet épaississement est mal positionné sur le plan de BOUBE (1967, fig. 13).

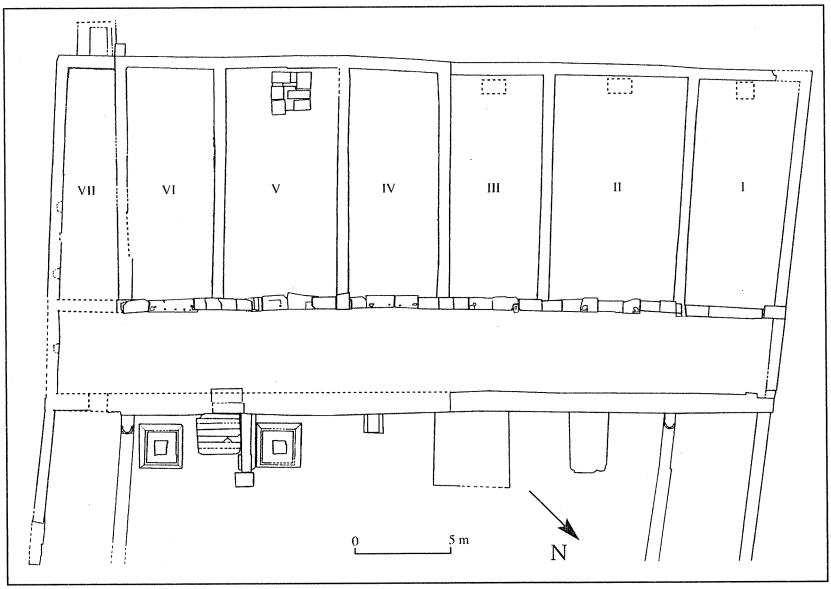



Fig. 4: Plan schématique du temple à sept *cellae* de *Banasa*, état 3 (Mission Temples 1998, C. Lefèvre, M. Alilou).

de hauteur. Le bloc de la marche 7 couvre le mur péripherique du *podium*. La marche 8 et le départ de la contremarche 9 empiètent sur le *pronaos*. La marche 10, aujourd'hui disparue, atteindrait le sol du *pronaos*. A l'ouest, l'emplacement de l'escalier symétrique est occupé par un soubassement rectangulaire (S5) composé de longs blocs en grand appareil, hauts de 0,30 m sur trois côtés; il ne ressemble ni à l'escalier nord (esc 2), ni aux soubassements 1-2 ou 4; il se situe dans l'axe de la *cella* II[19].

La galerie du *pronaos*, longue de 38,50 m et large de 5 m à 5,50 m, a gardé quelques rares fragments du sol en mortier de tuileau devant les *cellae* V et VI et aucune trace devant la *cella* VII. Le sol, mieux conservé devant les *cellae* III et IV, fut installé sur un remblai au-dessus de l'escalier 1. La composition identique du sol permet de supposer que le sol du *pronaos* a été entièrement refait lors de l'agrandissement du monument. Ce sol a ultérieurement subi une réfection de sa partie ouest probablement à la suite d'un affaissement.

19. THOUVENOT (1941, p. 9) signale deux escaliers de 5 ou 6 marches. Il s'agirait d'un socle, selon Euzennat et Hallier (1986, p. 80, n. 24).

La colonnade antérieure a complètement disparu, excepté quelques blocs épars de l'ordre corinthien du temple et des portiques. On peut la restituer entre les deux antes placés dans l'axe de la colonnade latéraux des portiques[20].

Les sept *cellae* contiguës sont orientées nord-est. Leur longueur de 11,90 m est constante, leur largeur varie entre 4,60 et 6,75 m à l'exception de la *cella* VII, plus longue (12,50 m) et moins large (de 2,40 à 3 m). Le mur de fond des *cellae* est plus large que la façade de 0,40 m environ, ce qui dessine un plan trapézoïdal. Les murs de séparation ont la même largeur 0,60 m et sont construits en maçonnerie coffrée recouverte d'un enduit en mortier fin. Toute la façade des *cellae* orientales et occidentales est construite en blocs de grand appareil à crochet d'après les deux assises conservées[21], cette technique aurait donc été adoptée lors de la reconstruction générale du monument. La plupart des *cellae* ont conservé leur seuil à deux crapaudines[22], à l'exception des *cellae* I et VII. Les crapaudines et les mortaises permettent de restituer des portes à deux battants dont la largeur est variable.

Les portes et les sols d'utilisation des quatre *cellae* orientales, partiellement conservés, ne présentent pas le même aspect.

À l'extrémité orientale, le sol de la *cella* VII est au même niveau que les sols des *cellae* voisines. En effet, des traces de mortier de tuileau sont conservées, au sud, sur le caisson remblayé (FIG. 2, n° 4) et limité par le mur H. Ces traces de sol recouvrent le mur-support H décalé vers le nord par rapport aux autres murs-supports du temple primitif (état 2), ce qui confirme que le sol se prolongeait vers le nord au-dessus des trois pièces inférieures (FIG. 2, n$^{os}$ 1-3). On doit donc lui restituer une élévation identique à celle des autres *cellae*[23].

La *cella* VI s'ouvre au nord par une porte de 2,35 m de largeur. Son sol était recouvert de dalles en marbre blanc veiné de rose dont subsistent des empreintes rectangulaires, visibles sur la préparation en mortier de tuileau incluant de petites plaques en marbre et en schiste de calage posées à plat.

20. Sur l'ordre, cf. EUZENNAT, HALLIER (1986), p. 81-2, fig. 5; la restitution proposée de la façade du temple (fig. 1a' et 10) n'est pas symétrique par rapport aux portiques latéraux.

21. *Contra* BOUBE (1967), p. 347, fig. 14.

22. J. Boube ne signale que quatre crapaudines sur les dix conservées.

23. Euzennat et Hallier (1986, p. 80, fig. 10) restituaient, au-dessus des pièces inférieures (cf. *supra*, FIG. 2, n$^{os}$ 1-3) et du sol supérieur (cf. *supra*, FIG. 2, n° 4), un appentis adossé au mur oriental de la *cella* VI. L'ouverture entre les *cellae* VII et VI (*ibid.*, fig. 1a') est moderne; elle ne figure pas sur le plan de R. Thouvenot.

L'ouverture de la *cella* V est de 3,10 m. Le sol était constitué d'une couche de mortier de tuileau assez grossier surmontée d'une mince couche en menus fragments de marbre (de 1 à 2 cm) présentant une surface lisse (*opus segmentatum*). Une structure carrée de 2,07 m de côté mesurant 1,03 m de hauteur est plaquée contre le mur de fond et légèrement décalée vers l'ouest. Ce *simulacrum* est composé de deux assises en blocs de grand appareil en calcaire et unis à sec; le bloc supérieur de l'angle nord-est fait exception puisqu'il est en marbre blanc. Le parement nord des blocs présente de petites encoches qui devaient servir à fixer un revêtement en plaques de marbre comme c'est le cas pour le soubassement S4 situé devant la façade du temple. Le sol de la *cella* semble avoir été cassé pour la construction de ce dernier: il s'agit donc d'un aménagement postérieur qu'il n'est pas possible de dater.

La *cella* IV s'ouvre au nord par une porte dont l'embrasure mesure 2,70 m de largeur. Le sol était également en mortier de tuileau sur un radier constitué de petites pierres de 0,10 m.

La *cella* III, longue de 11,60 m, mesure 4,60 à 4,90 m de large; son ouverture est de 2,60 m. La *cella* II est de dimensions supérieures avec une largeur de 6,50 à 6,95 m sur une longueur de 11,60 m et un seuil de 3,10 m. La *cella* I est plus longue (12 m) sur une largeur de 4,70 à 5,20 m. Le sol des *cellae* I, II et III, sondées par R. Thouvenot, n'est pas conservé. Dans les *cellae* II et III, R. Thouvenot signale des restes de socles de statue contre le mur du fond; le socle de la *cella* II serait décalé vers l'ouest. Un troisième socle figure au fond de la *cella* I sur le plan de R. Thouvenot[24]. La *cella* V, ayant reçu un socle monumental, abrite vraisemblablement la statue de culte de la divinité principale et conserve ainsi, son importance initiale de l'état 2. On peut vraisemblablement restituer dans les *cellae* IV et VI des socles de statue et éventuellement dans la *cella* VII.

La datation de cet état se fonde sur le matériel livré par le remblai du *pronaos* ouest et par le remblai supérieur de la rue derrière le mur méridional des *cellae* occidentales. Le matériel archéologique renvoie à un contexte de la fin du I^er^ siècle et le début du II^e^ siècle ap. J.-C. Cette datation confirme les résultats chronologiques de R. Thouvenot[25] qui date ce troisième état du début du II^e^ siècle ap. J.-C. en se basant sur

24. THOUVENOT (1941), p. 8 et THOUVENOT (1954b), fig. 2.

25. THOUVENOT (1954b), p. 14-6 (céramique) 18-19 (monnaies). Datation reprise par EUZENNAT et HALLIER (1986, p. 78), *contra* BOUBE (1967, p. 277) qui a considéré l'ensemble du monument comme un tout homogène mis à part quelques réfections et «aménagements tardifs». L'ensemble de l'édifice date, selon lui, de la fondation de la colonie augustéenne vers 30 av. J.-C.

sept monnaies échelonnées de 41 à 98 et découvertes dans les remblais des *cellae* I et III ainsi que sur une huitième monnaie, datée de 104-110, retrouvée sous le seuil de l'une des chapelles, dans le crépi de la fondation, vraisemblablement la *cella* III[26]. Le monument avait fait l'objet de réparations au III[e] siècle d'après les observations de R. Thouvenot: remploi de bloc mouluré à l'est[27], réfections constatées dans toute la partie est (*cella* VII et, en contrebas, les trois pièces semi-enterrées) et une monnaie de Sévère Alexandre provenant d'un sol[28].

Actuellement, le fond de la *cella* IV comme celui de la *cella* V fait office de lieu cultuel, sous forme d'un figuier, où est vénérée une sainte dite Lalla Rahma (Sainte-Miséricorde).

Ainsi, le plan de l'édifice à trois *cellae* a été précisé avec l'ajout du *pronaos* et la re-découverte de l'escalier d'accès. Le monument de *Banasa* est l'un des rares exemples de temple triple sur podium construit à l'époque augustéenne en Afrique[29]. C'est une variante du modèle "toscan" ou étrusco-italique bien attesté en Italie et plus rarement dans les autres provinces[30]. L'hypothèse d'un capitole, proposée par L. Chatelain et reprise par R. Thouvenot[31] pour l'édifice à trois *cellae*, n'avait pas reçu l'approbation de la communauté scientifique[32]. La tête de Junon a été retrouvée à proximité du marabout de Sidi Ali Bou Djenoun et non sur l'emplacement du temple[33].

En Afrique, les capitoles sont généralement construits tardivement[34]; ceux qui sont bien identifiés par une dédicace, notamment les capitoles de *Sala* et de *Volubilis* en Tingitane, n'adoptent pas un plan tripartite et sont datés respectivement du début du II[e] ap. J.-C.[35] et de 217[36].

26. BOUBE (1967) propose la *cella* I.

27. THOUVENOT (1941), p. 10. Le bloc mouluré dont il est question n'a pas été retrouvé.

28. THOUVENOT (1954b, p. 16) souligne la découverte de cette monnaie dans la couche supérieure, immédiatement au-dessous du dallage le plus récent, mais sans préciser l'endroit exact.

29. Le temple triple du *forum* de *Tubernuc*, sur un podium haut de 2,50 m, n'est pas daté: cfr. POINSSOT, LANTIER (1926), pl. 17.

30. GROS (1996), p. 123-7, 151, fig. 124-134, 140. BONNEVILLE *et al.* (2000), p. 183-9.

31. CHATELAIN (1934), p. 108; CHATELAIN (1937), p. 32; THOUVENOT (1941), p. 10-1; THOUVENOT (1954b), p. 15; THOUVENOT (1960), p. 147.

32. Voir les propositions de Ch. Picard et J. Bayet in CHATELAIN (1968), p. 75, n. 3; EUZENNAT, HALLIER (1986), p. 91. *IAMar., lat.*, p. 69.

33. THOUVENOT (1932).

34. GROS (1996), p. 193.

35. BOUBE (1990a), p. 236.

36. *IAMar., lat.*, 2, 355.

La colonie de *Banasa* pourrait posséder un capitole, mais ne doit-on pas envisager plutôt un monument du culte impérial[37], à l'image de celui construit à *Lepcis Magna* en l'honneur d'Auguste et de Rome? *Banasa* étant une colonie fondée par Auguste, l'hypothèse pourrait se justifier. À *Sala*, le temple à quatre *cellae*, également construit sur le *forum*, est consacré au culte royal et au culte impérial. À *Volubilis*, le temple à quatre *cellae*, à proximité du *forum*, semblerait accueillir le culte impérial.

L'identification de l'édifice à *cellae* multiples comme temple, proposée par L. Chatelain[38] avait été discutée par R. Thouvenot: «ce temple si c'en est un, avec ses six *cellae* alignées sur son haut *podium,* reste une anomalie dans l'archéologie nord-africaine»[39]. L'auteur n'a retenu que cinq *cellae,* la dernière, à l'ouest, aurait été rajoutée plus tard. Sa situation sur le *forum*, la présence d'un *simulacrum* ou de socles de statue dans au moins quatre *cellae*, les soubassements disposés dans l'axe des *cellae* confirment le caractère cultuel de cet édifice. Ce type de temple à plusieurs *cellae* sur podium semble adopté en Maurétanie Tingitane à la même époque (au début du IIe s. ap. J.-C.) à *Banasa*, à *Volubilis* et vraisemblablement à *Sala*. Ces temples n'ont pas été construits d'un seul jet, ils succèdent à des édifices au plan initial différent (temples jumelés à *Volubilis*, temple triple à *Banasa*). Doit-on rechercher le modèle dans les quatre temples républicains construits sur un podium unique à Ostie?

## Bibliographie

ARHARBI R., KERMORVANT A., LENOIR E. (2001), *Iulia Valentia Banasa: de la découverte du site aux recherches récentes*, in *Plus d'un siècle de recherches archéologiques au Maroc, Actes des 1ères Journées Internationales d'Archéologie et du Patrimoine, Rabat, 1er-4 juillet 1998*, Société marocaine d'Archéologie et du Patrimoine (SMAP), Rabat, vol. 2, p. 147-68.

ARHARBI R., LENOIR E.(sous presse), *Les niveaux préromains de Banasa*, «BAM», 20.

BALTY J.-CH. (1991), *Curia ordinis. Recherches d'architecture et d'urbanisme antiques sur les curies provinciales du monde romain*, Bruxelles.

BENDALA GALÁN M. (1982), *Excavaciones en el Cerro de Los Palacios, Italica (Santiponce, Sevilla)*, Excavaciones Arqueologicas en España, Madrid, p. 31-74.

37. EUZENNAT, HALLIER (1986), p. 94-6.

38. CHATELAIN (1934), p. 108.

39. THOUVENOT (1941), p. 11. Sur l'hypothèse de magasins cf. CHATELAIN (1968), p. 75, n. 3.

BONNEVILLE J.-N., FINCKER M., SILLIÈRES P., DARDAINE S., LABARTHE J.-M. (2000), *Belo VII, Le capitole* (Collection de la Casa Velazquez, 67), Madrid.

BOUBE J. (1967), *Documents d'architecture maurétanienne au Maroc*, «BAM», VII, p. 263-369.

BOUBE J. (1990a), *La dédicace du Capitole de Sala (Maroc) et la base honorifique de C. Hosidius Severus*, «MEFRA», CII, p. 213-46.

BOUBE J. (1990b), *Une statue-portrait de Ptolémée de Maurétanie à Sala (Maroc)*, «RA», p. 331-60.

BROUQUIER-REDDÉ V., EL KHAYARI A., ICHKHAKH A. (2001), *Recherches sur les monuments religieux de Maurétanie Tingitane: de Louis Chatelain à la mission Temples*, in *Plus d'un siècle de recherches archéologiques au Maroc, Actes des 1ères Journées Internationales d'Archéologie et du Patrimoine*, Rabat, vol. 2, p. 187-97.

CHATELAIN L. (1934), *Travaux poursuivis au Maroc au cours de l'année 1933*, «BCTH», p. 105-11.

CHATELAIN L. (1937), *Les centres romains du Maroc*, «PSAM», 3, p. 32.

CHATELAIN L. (1944), *Le Maroc des Romains. Étude sur les centres antiques de la Maurétanie occidentale*, «BEFAR», 160, Rome (II éd. 1968).

EUZENNAT M., HALLIER G. (1986), *Les forums de Tingitane: Observations sur l'influence de l'architecture militaire sur les constructions civiles de l'Occident romain*, «AntAfr», 22, p. 73-103.

GROS P. (1996), *L'architecture romaine du début du Ier siècle av. J.-C. à la fin du Haut-Empire. 1. Les monuments publics*, Paris.

JOUFFROY H. (1986), *La construction publique en Italie et dans l'Afrique romaine*, Strasbourg.

LENOIR E. (1996), *Banasa: un exemple de prospection géophysique*, in *L'Africa romana XI*, p. 1067-72.

PICARD G.-CH. (1954), *Les religions de l'Afrique antique*, Paris.

POINSSOT L., LANTIER R. (1926), *Fouilles à Tubernuc*, «BCTH», p. 213-23.

REBUFFAT R. *et al.* (1965), *Thamusida. Fouilles du Service des Antiquités du Maroc I*, «MEFR», suppléments 2, 1.

REBUFFAT R. (1965-66), *Le bâtiment à bossages du quartier du fleuve à Thamusida (Maurétanie Tingitane)*, «BCTH», n. s. 1-2, p. 169-86.

REBUFFAT R. (1970), *Thamusida. Fouilles du Service des Antiquités du Maroc II*, «MEFR», suppléments 2, 2.

THOUVENOT R. (1932), *Tête de marbre de Banasa*, «REA», p. 254-8.

THOUVENOT R. (1941), *Une colonie romaine de Maurétanie Tingitane, Valentia Banasa*, Paris.

THOUVENOT R. (1954a), *Rapport sur l'activité de l'Inspection des Antiquités du Maroc pendant l'année 1953*, «BCTH», p. 46-57.

THOUVENOT R. (1954b), *Le premier Banasa*, «PSAM», II, p. 13-9.

THOUVENOT R. (1959-60), *Rapports sur l'archéologie marocaine en 1950 et 1952*, «BCTH» p. 145-51.

Sidi Mohammed Alaioud

# L'économie de *Banasa* à l'époque provinciale

Pour étudier la vie économique à *Banasa*, nous allons nous baser sur un certain nombre de témoignages aussi bien matériels que littéraires. Nous allons parler de l'agriculture, puis des activités artisanales comme l'industrie de la céramique, de la brique, l'industrie lithique, celle de la laine et de la tannerie. En ce qui concerne le commerce, intérieur et extérieur, on étudiera les amphores afin de déterminer les centres qui ont échangé leurs produits avec *Banasa* en particulier et la Maurétanie Tingitane en général. Il faut souligner que nous avons affronté beaucoup de difficultés pour déterminer les produits commercialisés et même les produits exportés de *Banasa* vers d'autres régions à l'intérieur ou à l'extérieur de la Maurétanie.

## Agriculture

### Importance agricole de *Banasa* et de son arrière pays

Pour étudier cette activité, il faut déterminer les types de propriétés, les techniques utilisées, les systèmes d'exploitation et les produits agricoles. Il faut noter l'ambiguïté qui enveloppe ces différents éléments, en particulier les types de propriétés et les systèmes d'exploitation. Même si l'on considère la Tingitane dans son ensemble, nos renseignements restent maigres. Contrairement aux autres régions, nous ne possédons pas de renseignements sur les limites des exploitations à cause des alluvions du Gharb qui en ont effacé les bornes. Si les alluvions constituent un obstacle, qu'en est-il des moyens utilisés pour l'exploitation de l'espace?

La rareté des documents littéraires et épigraphiques concernant les moyens d'exploitation ne s'applique pas seulement à *Banasa* et sa compagne mais à toute la Tingitane, de même que les techniques utilisées ne diffèrent pas des moyens traditionnels qui restaient vivaces dans les campagnes marocaines. Quant aux produits agricoles et aux

*L'Africa romana* XV, *Tozeur 2002*, Roma 2004, pp. 1899-1912.

taux de production, nous allons nous intéresser aux boulangeries, aux moulins et aux huileries. Plusieurs textes littéraires[1] nous renseignent sur l'importance de la production agricole en Maurétanie. Si on ajoute à ces témoignages les épis de blé représentés sur les monnaies maurétaniennes, on ne peut que confirmer l'importance de la production des céréales dans cette province.

Si les estimations proposées par A. Luquet pour la production céréalière à *Volubilis* sont possibles, il n'en est pas de même pour *Banasa*, en raison de la nature de la région puisqu'il est difficile de déterminer les espaces où se faisait la culture céréalière et de faire un parallèle entre le passé et le présent à cause du dessèchement qu'a connu la plaine du Gharb en général, qui a permis de multiplier les espaces réservés à l'agriculture.

Tous les textes s'accordent pour souligner l'importance des céréales en Maurétanie, ce qui est confirmé à *Banasa* par des témoignages archéologiques; à cela s'ajoute la découverte de grains calcinés de blé tendre dans les couches archéologiques. Il est à signaler qu'en agriculture, on utilisait l'alternance blé-fèves, ou blé-fèves-orge.

Étant donné que ces témoignages sont généraux, on va s'appuyer sur des témoignages matériels recueillis sur le site. Mais un certain nombre de questions vont surgir: est-ce que le nombre des trouvailles permet de parler d'une grande productivité dans cette région? Est-ce que cette production était suffisante pour subvenir aux besoins de la population de la cité ou bien celle-ci a eu fait recours à l'importation?

## Meules et boulangeries

*Meules* Vu la rareté des meules en basalte dont le nombre ne dépasse pas trois, deux de grande taille et une de taille moyenne, peut-on considérer les autres meules fabriquées en grès fin comme étant réservées à moudre les céréales, contrairement à ce qui se faisait à *Volubilis*. Les fouilles ont révélé la présence de quatorze meules sur le site de *Banasa*, de grande et de petite taille; leur répartition est irregulière: nous en avons neuf dans le secteur nord de la ville.

D'autres, de petite taille, furent découvertes dans les maisons, ce qui nous incite à penser que chaque maison faisait son propre pain. On remarque que la plupart des meules ont été découvertes dans le quartier nord-est, qu'on peut donc appeler quartier artisanal.

1. STRAB., XVII, 3, 11; PLIN., *nat.*, V, 6; MELA, III, 10.

*Boulangeries* Ces dernières ont été considérées comme des boutiques et on peut les reconnaître grâce aux annexes comme les fours, le pétrin et les meules. Il peut y avoir d'autres annexes comme les greniers et les boutiques pour vendre le pain: dans ce cas nous parlerons d'une boulangerie publique qu'on peut reconnaître aussi grâce à son grand moulin. On a découvert également des moulins de petite taille dans des maisons, ce qui nous permet de supposer qu'il s'agit de meules pour l'usage domestique.

Citons comme exemple de ces boulangeries celle du quartier sud-ouest. Il s'agit d'une grande salle liée à la maison de Vénus, dont une partie est dallée avec des carreaux en brique, que l'on peut considérer comme base de four.

On peut dire que ces objets se concentrent dans le quartier nord, considéré par certains chercheurs comme le quartier artisanal. Mais le problème majeur pour ces objets est celui de la datation.

*Huileries* L'huile constituait une élément indispensable dans la vie des habitants. Pour suivre le processus de cette activité oléicole nous allons nous intéresser aux huileries et aux amphores à huile. Il est difficile pour plusieurs raisons d'estimer les quantités d'huile produites.

Les bassins, bien qu'ils soient vastes, se vidaient plusieurs fois par jour et le nombre de pressions dans la même journeé reste inconnu.

Mais à travers le nombre de ces bassins, et de ces huileries, on peut parler d'une bonne productivité dans la région. Ces quantités subvenaient-elles aux besoins des habitants ou étaient-ils obligés d'enimporter?

On a découvert onze huileries représentées par dix contrepoids parallélépipédiques et un cylindrique[2], reparties sur le site.

On ajoute à ces éléments[3] les petits bassins qui se rapportent aux huileries.

## Élévage et chasse

Les *merjas* représentent un espace vital pour les éléphants qui avaient une quelque importance dans la région comme en témoigne l'édit de

2. Nous n'avons trouvé qu'un seul contrepoids cylindrique, ce qui nous incite à poser plusieurs questions. On peut supposer que sa présence est une nouvelle mode ou une nouvelle expérience dans la ville.

3. Pour ces derniers, on peut reconnaître des bassins de décantation dans les structures qui se trouvent à l'est et au nord de la curie, et que R. Thouvenot a considéré comme des petits thermes privés.

Caracalla découvert à *Banasa* et dont le contenu comporte l'exonération des habitants de l'impôt moyennant quelques types d'animaux. Mais l'adjectif *caelestia* cité dans l'édit a été interprété différemment par les chercheurs. Certains ont pris ces animaux célestes pour des lions, d'autres pour des éléphants et d'autres pour des animaux exotiques qui se trouvaient dans les régions environnantes.

Quant aux restes matériels, ils sont représentés par des défenses d'éléphants qui ont eté trouvées dans les nivaux qui remontent au IIe et Ier siècle av. J.-C. et par une molaire d'éléphant découverte dans le quartier sud[4].

Le fleuve Sebou tenait une place de choix dans la navigation. Il est important pour sa richesse en poisson, surtout l'alose qui n'a disparu que ces derniers temps à cause des mauvaises conditions environnantes. Ce genre de poisson était exporté séché et salé[5].

Parmi les restes archéologiques, nous trouvons des dizaines d'hameçon en bronze[6]; quant à la chasse, elle est représentée dans les sondages par des défenses de cochons et des morceaux d'œufs d'autruche[7].

## Activités artisanales

*La céramique* Dans la céramique on distingue les instruments domestiques des amphores; on peut distinguer aussi la céramique locale et celle importée. Cette industrie est représentée par un certain nombre de fours découverts sur le site.

Si la ville de *Banasa* ne possédait pas d'ateliers pour la fabrication de ces éléments, le fait de trouver des fours nous invite à supposer l'existence d'ateliers de potiers surtout quant on sait que *Banasa* vient en deuxième position après *Volubilis* dans le domaine du mobilier, mais aussi de la statuaire et des armes[8].

*La sculpture* Plusieurs èléments décoratifs ont été découverts sur le site, tels des chapiteaux, des colonnes et des bases; la pierre venant

4. M. Euzennat, *Le limes du Sebou*, «BCTH», n.s., 17B, 1984, p. 379, note 1.

5. A. Luquet, *Contribution à l'atlas archéologique du Maroc, Le Maroc punique*, «BAM», 9, 1972-73, p. 250.

6. R. Thouvenot, *Une colonie romaine, Iulia Valentia Banasa*, Paris 1941, p. 54.

7. M. Ponsich, *Recherches archéologiques à Tanger et dans sa région*, Paris 1970, p. 138, note 53.

8. C. Boube Piccot, *Les bronzes antiques du Maroc, 4, Équipement militaire et l'armement*, Paris 1994.

d'ailleurs, nous ne savons pas si ces éléments étaient importés déja travaillés, ou bien sous forme de blocs bruts.

*Métiers de la laine* Parmi les éléments qui permettent de parler de cette activité, on peut compter l'existence d'un nombre important de fusaïoles bien qu'il ne reste aucune trace de tissus.

Les fouilles effectuées nous ont permis de collecter sept fusaïoles et un contrepoids en terre-cuite.

*Industrie de la brique* La brique fut en revanche largement utilisée: elle fut parfois fabriquée sans être estampillée[9]. Il faut souligner que le nombre de timbres découverts par R. Thouvenot est maigre par rapport à celles découverts à *Volubilis* puisqu'on n'a découvert que trois ateliers: A.PP., O.A.P., F.L.P.

Outre ces trois marques, il y a une autre portant les lettres F.I.P. écrites à l'envers, et une qui comportait les lettres suivantes: LVCI OPCVS. Ces dernières sont écrites à la main sur la céramique avant d'être séchée: il s'agit probablement d'un petit atelier.

## Échanges commerciaux

Le fleuve Sebou constituait une artère pour la navigation dans la plaine du Gharb au moment où les routes connaissaient des difficultés liées aux aléas climatiques. Il était un moyen de communication interne et externe, un rôle confirmé par les résultats des études qui ont montré que les bateaux arrivaient jusqu'à *Mechraa Belaksiri*[10] au début du XX^e^ siècle (1921). Quelques textes parlent même de l'arrivée des bateaux jusqu'à Fès[11]. Les bateaux naviguant en mer, pénétraient à travers le fleuve, s'arrêtaient à *Thamusida* et *Banasa* et arrivaient à *Volubilis* en suivant une route terrestre. Ainsi arrivaient à *Banasa* des bateaux de haute mer après un escale à Tanger et *Lixus*[12].

Pour comprendre les relations commerciales entre *Banasa* et d'autres régions de la Tingitane, nous allons nous intéresser aux trouvailles matériels, à savoir les amphores. Ces produits ont parcouru plusieurs

9. R. THOUVENOT, *Les manufactures impériales du Maroc romain*, «PSAM», 10, 1954, p. 215.

10. GENERAL DE TORCY, *La navigabilité de l'oued Sebou*, «Bull. du comité de l'Afrique française», 1912, p. 152.

11. M. BELLAIRE, *Le Gharb*, «Archives marocaines», 20, 1913, p. 73.

12. A. JODIN, *Volubilis Regia Iubae, contribution à l'étude des civilisations du Maroc antique préclaudien*, Paris 1987, p. 23.

kilomètres de leurs lieux de production avant d'atteindre les lieux de commercialisation.

Mais la question qui se pose est de savoir si ces produits atteignent la Tingitane et particulièrement *Banasa* directement ou bien s'ils passents par un intermédiaire. Il faut souligner aussi que certains produits étaient le fruit de centres maurétaniens, ce qui va nous inviter à distinguer deux types de commerce: commerce local et commerce extérieur.

Bien que *Banasa* soit ouverte aux autres sites du Maroc et aux sites méditerranéens, les éléments utiles à la reconstruction de ses commerces sont limités, que ce soit au niveau de l'exportation ou de l'importation. Les trouvailles archéologiques se limitent à quelques types de céramique.

La paroi fine est représentée par des gobelets. La période de sa diffusion en Méditerranée s'échelonne entre le I^er^ siècle av. J.-C. et le I^er^ siècle ap. J.-C.[13]. Sa grande diffusion en Tingitane correspond à la période tibéro-claudienne[14].

Mais quelle est la représentativité de cette céramique à *Banasa* et quelles sont les régions qui alimentaient cette ville? Nous voulons par là connaître les relations commerciales entre *Banasa* et ces régions.

Il apparaît qu'il y avait des importations italiennes, gauloises et ibériques, ce qui montre une certaine diversité dans la production de la céramique et dans sa diffusion durant une période limitée[15].

Cela permet de souligner l'existence des relations commerciales entre *Banasa* et les zones de production. Un coup d'œil sur la répartition de la céramique de Tingitane nous permet de dire que la plupart des différents types ne provient pas de l'importation mais il y a une production locale; ce qui consolide ce postulat c'est que certaines formes n'ont été retrouvées qu'au Maroc, et non pas en Italie ni en Gaule, ni non plus dans la péninsule Ibérique.

La production locale de la céramique à paroi fine, au-delà de l'importation pour les besoins de la population romaine et romanisée, reste une hypothèse, bien que les fouilles aient confirmé l'existence de

13. *Ibid.*, p. 262

14. R. REBUFFAT, G. CALLU, J.-P. MOREL, *Thamusida, Fouilles du Service des Antiquités du Maroc*, Paris 1965, p. 85-6.

15. Nous nous sommes basés sur les études de B. BEKKACHE, *La céramique à parois fines de Volubilis, Banasa et Thamusida*, Mémoire de fin d'études du 2^e^ cycle des Sciences de l'Archéologie et du Patrimoine, 1992-93; F. MAYET, *Les céramiques à parois fines dans la péninsule Ibérique*, Paris 1975.

fours de céramique à *Banasa* et dans d'autres centres. On peut dire, d'ailleurs, que les techniques de son industrie ont été importées[16].

La céramique sigillée à vernis rouge Italique[17] est moins représentée dans d'autres centres de l'Algérie et de la Tunisie[18] par rapport au Maroc. Elle est représentée à *Banasa* par 123 tessons, dont 24 décorés.

La sigillée gallo-romaine a connu une grande diffusion à *Banasa*. On a pu recueillir 1201 fragments, ce qui représente 38, 15% des importations de *Banasa*. F. Laubenheimer a étudié cette céramique et en a conclu que sur les 327 estampilles recueillis sur un grand nombre de sites, *Banasa* en compte 118, *Volubilis* 119, Cotta 80, Souk el-Arba 4, *Tocolosida* 4[19]. Mais cette étude a omis les centres côtières par exemple *Lixus* où la forme ordinaire de cette céramique représente 4645 pièces, soit 85, 92%.

D'après la répartition des estampilles, on remarque que 3/4 (soit 327) représentent les officines de Graufesenque, ce qui explique sa suprématie dans le marché maurétanien durant l'époque de Tibère et de Néron[20]. Les autres ateliers viennent en deuxième position[21], quelques estampilles comme *Ciracus* et *Equirius* dont l'origine est inconnue[22] ont été découverts à *Banasa*.

Tous ces produits transitaient par Tanger et *Lixus* pour être distribués dans d'autres sites. Les évènements qu'a connue la Maurétanie, comme en témoigne le tableau réalisé par Laubenheimer, n'ont pas affecté l'arrivée de cette céramique gallo-romaine ou son importation, puisque le taux d'importation a été supérieur à l'époque claudienne, ce qui coïncide avec l'annexion de la Mauretanie[23]. A. Jodin souligne que son importation a connu une rupture avec l'assassinat de Ptolémée[24]. Le fait de ne pas trouver cette céramique à Mogador à cette

16. Y. JBARI, *Céramique dite à parois fine de la Maurétanie Tingitane et de l'Ile de Mogador (Maroc)*, thèse de nouveau doctorat, Montréal 1990, p. 3.

17. Dans cette partie nous nous référons, pour ce qui est du nombre de tessons et des pourcentages, à l'étude: H. LIMANE, *Contribution à l'étude des sigillées d'importation en Maurétanie Tingitane du 1^er^ et 2^e^ siècles*, thèse nouveau régime, Aix-en-Provence 1988.

18. JODIN, *Volubilis*, cit., p. 262, note 159.

19. F. LAUBENHEIMER, *La collection de céramiques sigillées gallo-romaines estampillées du musée de Rabat*, «AntAfr», 13, 1979, p. 99-225.

20. R. THOUVENOT, *Rapports commerciaux entre la Gaule et la Maurétanie Tingitane*, dans *Actes du 84^ème^ Congrès National des Sociétés Savantes, Dijon 1959*, Paris 1961, p. 187.

21. LAUBENHEIMER, *La collection de céramiques*, cit., p. 206.

22. THOUVENOT, *Rapports commerciaux*, cit., p. 188.

23. LIMANE, *Contribution*, cit., p. 178.

24. JODIN, *Volubilis*, cit., p. 263.

époque ne peut pas être expliqué par un événement politique, puisque on ne peut pas appliquer la rupture à un seul site.

La présence de cette céramique à *Banasa* est un indice des relations commerciales entre *Banasa* et la Gaule. Mais la période de commercialisation de la sigillée hispanique et de la sigillée à vernis orange est difficile à préciser[25]. On peut dire que c'est la concurrence de ces types de céramique qui se commercialisaient à cette époque sur le marché de *Banasa* et de la Tingitane qui a causé la régression de cette céramique.

La sigillée hispanique fut commercialisée sur le marché de Maurétanie au milieu du Ier siècle ap. J.-C. et remplaça ainsi la céramique gallo-romaine. Si certaines études ont confirmé la présence de cette céramique au Ier siècle puisqu'elle fut exportée à Tanger, on peut supposer qu'elle a continué même au IVe et Ve siècle[26].

On a recueilli 860 pièces à *Banasa*, 2445 à *Lixus* et 60 à *Tamuda*. On note aussi la suprématie des formes normales. Parmi les centres qui fournissaient le marché maurétanien et par là le marché de *Banasa*, citons celui d'Andujar et la vallée de l'Ebre. À ceux-ci s'ajoute celui de Grenade. Mais celle de l'Ebre fut le plus important et dépasse même celui d'Andujar, que ce soit au niveau des formes lisses ou décorées ou au niveau des céramistes[27].

J. Boube a relevé 109 estampilles à *Banasa*[28], auxquels H. Limane a ajouté 10 inédites pour atteindre le nombre de 119[29]. Ces chiffres montrent l'importance de *Banasa* dans le commerce de la Bétique puisque les ateliers qui commercialisaient cette céramique étaient bien représentés à *Banasa*.

Ces produits transitant en Maurétanie Tingitane expliquent les relations existant entre les deux contrés, qui échangeaient aussi d'autres produits comme l'huile et le vin. Mais si la diffusion de la sigillée hispanique coïncide avec celle de la claire africaine est-ce que cela veut dire que cette céramique n'avait plus la même valeur que les autres produits? Comme l'avait bien remarqué J. Boube, elle n'a pas pu supporter la concurrence de la céramique sigillée claire ou, comme l'avaient souligné Bourgeois et Mayet pour Bélo, elle a été concurren-

25. LAUBENHEIMER, *La collection de céramiques*, cit., p. 208.

26. LIMANE, *Contribution*, cit., p. 566.

27. *Ibid.*, p. 765.

28. J. BOUBE, *La terra sigillata hispanique en Maurétanie Tingitane, I. Les marques de potiers*, Rabat 1965.

29. LIMANE, *Contribution*, cit., p. 575.

cée par la céramique gallo-romaine et – après sa diffusion – par la claire africaine[30].

On peut dire, d'après l'étude de M. Limane, que la céramique sud-gauloise est la mieux représentée: 1201 pièces contre 123 pour la vernis rouge italique et 860 pour la vernis rouge hispanique. Mais si les centres de production se repartissent entre plusieurs ateliers, celui de la Graufesenque fut le centre le plus important pour l'alimentation du marché maurétanien. On a noté une faible représentativité de la céramique hispanique par rapport à la sud-gauloise[31]. Malgré la petite distance qui sépare les centres de production et les centres de consommation, cette rareté peut s'expliquer par la concurrence de la vernis rouge qui a été déterminante dans la régression de cette céramique.

Quant à la sigillée claire, elle a existé du I^er^ au VII^e^ siècle, et a continué à être produite entre la fin du I^er^ et le III^e^. C'est la même période de la commercialisation dans le marché de la Tingitane.

Mais sa grande diffusion remonte à la I^er^ moitié du II^e^ siècle. J. Boube a relevé d'autres indices archéologiques à *Sala* et à *Volubilis* qui montrent la diffusion de la sigillée hispanique et la claire africaine à la même période[32].

On a recueilli 947 fragments à *Banasa* contre 1586 à *Lixus* et 23 à *Tamuda*. Nous constatons qu'elle représente 30,08% contre 27,32% pour la céramique hispanique, chose qui explique la concurrence confirmée par la contemporanéité des deux produits sur le marché maurétanien.

Pour ce qui concerne la claire D africaine, on peut dire aussi que trois tessons seulement furent découverts à *Banasa*, ce qui confirme l'occupation du site après le III^e^ siècle. Ces pièces ont été découvertes à coté de tessons d'amphores tardives Almagro 51B[33]. Ce type de céramique est peu représenté à *Volubilis*, ce qui peut s'expliquer par le retrait des Romains en 285 ap. J.-C.

Quant aux amphores[34], les types représentés en cette période

30. A. BOURGEOIS, F. MAYET, *Bélo VI, Les sigillées de Bélo*, Madrid 1991, p. 221.

31. Cette marque concerne des sites dans la péninsule Ibérique; à Bélo on a constaté la forte représentativité du sud gauloise par rapport à la céramique hispanique: voir BOURGEOIS, MAYET, *Bélo VI*, cit., p. 196.

32. LIMANE, *Contribution*, cit., p. 768.

33. Information orale de M. LIMANE, ex conservateur du site de *Volubilis*.

34. Pour ce qui est du nombre de tessons et des pourcentages, nous les avons relevés de l'étude de H. HASSINI, *Les amphores de Banasa*, Mémoire de fin d'études du 2ème cycle des Sciences de l'Archéologie et du Patrimoine, 1991-92.

sont: Haltern 70, certains chercheurs ont considéré que la première limite chronologique pour la diffusion de l'Haltern 70 est la moitié du premier siècle[35]. Cette amphore représente à *Banasa* 10,82% de l'ensemble des amphores alors qu'a *Volubilis*, nous avons 1,54% des amphores à vin.

Le vin de Bétique que contient l'Haltern 70 a connu une grande diffusion dans les provinces occidentales à l'exception de la Maurétanie Tingitane. F. Mayet a essayé d'expliquer ce phénomène par la légèreté de cette amphore, mais sa forte présence dans le Rhône ne corrobore pas ce constat. Cette rareté peut s'expliquer par d'autres raisons ayant un rapport avec la faible demande de vin hispanique[36], d'autant plus que la région, selon les textes anciens, est considérée parmi les régions les plus renommées en matière de production de vignobles.

Selon Scylax, les Ethiopiens produisaient du vin qu'exportaient les Phéniciens[37]. Il apparaît donc qu'il y avait une production avant le IV^e^ siècle av. J.-C. Strabon[38] de son coté souligne la richesse de la région dans ce domaine. À cela s'ajoutent les représentations des grappes de raisins sur les monnaies de *Rhysaddir*, *Lixus* et Techmich. Les toponymes ont aussi un rapport avec la culture de la vigne, par exemple la ville disparue *Arambys*, citée dans le périple d'Hannon, signifie montagne de vigne. La localisation de *Cerne* a Sidi Ali ben Ahmed proposée par R. Rebuffat[39] corrobore l' idée de la production de la vigne dans la plaine de Gharb.

Les sources du Moyen Âge, notamment les témoignages de Léon l'Africain concordent avec les références antiques quant à la culture de la vigne au nord du Maroc. Ce qu'on peut déduire de ces indices, c'est que, avant l'arrivé des Romains, la région produisait et consommait un vin local, tandis que avec l'établissement de la colonie, les Romains installés y importaient le vin italien dans les amphores Dressel 1 et Haltern 70. Mais la faible représentativité de ces deux types d'amphores à *Banasa* permet de proposer une hypothèse alternative: les

35. D. COLLS *et al.*, *L'épave port-Vendres II et le commerce de la Bétique à l'époque de Claude*, «Archaeonautica», I, 1977, p. 35.

36. M. MONKACHI, *Eléments d'histoire économique de la Maurétanie Tingitane de l'époque préclaudienne à l'époque provinciale à partir des amphores, le cas de Volubilis*, thèse de doctorat, Université d'Aix-en-Provence 1988, p. 170.

37. Scylax cité par DESANGES, *Recherches sur l'activité*, cit., p. 414.

38. STRAB., XVII, 3-4.

39. R. REBUFFAT, I. GABARD, *La vigne et le vin au Maroc*, dans *Archéologie de la vigne et du vin, Actes du colloque, 28-29 mai 1988*, Paris 1990, p. 219-36.

Romains ont importé les techniques de production et ont produit leur vin localement. Malgré cela une couche sociale a du rester fidèle à l'importation du vin italien, ce qui explique la présence de Dressel 1 et Haltern 70 sur le site de *Banasa.* Cela signifie que le vin se consommait jusqu'à 40 ap. J.-C. Mais est ce que la consommation s'est arrêtée entre 40 ap. J.-C. et la fin du IIe siècle, ou bien au contraire c'est l'importation qui s'est arrêtée?

On peut supposer l'existence d'autres amphores à vine, d'autant plus que la période comprise entre 40 et 200 ap. J.-C. aurait pu être une période d'importation extensive du vin étranger qui coïncidait avec l'afflux de la communauté romaine dans le Maroc antique. Mais c'est le contraire qui s'est produit et cela consolide notre point de vue proposé auparavant, à savoir la production locale du vin par les Romains.

Quant à la Dressel 7/11 elle est la mieux représentée à *Banasa* avec 52,59%; à *Volubilis* elle représente 33%[40]. On a pu reconnaître son contenu grâce aux inscriptions qu'elle comporte et qui se rapportent au *garum*. On a découvert aussi des restes de poissons dans certaines d'entre elles. À partir de la date de son utilisation, il apparaît qu'elle a remplacé la Dressel 18 qui contenait également du *garum*. À cet effet, on sait que la Dressel 7/11 est parmi les amphores hispaniques utilisées pour contenir le *garum*. Mais l'existence d'une production locale, du moins à *Lixus*[41], est tout à fait possible.

L'amphore Beltrán IIB a été utilisée pour contenir le *garum*. Sa présence à *Banasa* ne laisse aucun doute sur l'importation du poisson conservé de la Bétique. Ceci a été considéré comme un autre indice des relations entre l'Espagne et le Maroc à cette époque. Le problème que pose cette amphore est le même que celui posé par les amphores romaines et puniques. Cela se manifeste dans la présence de centres de production de *garum* alors que nous trouvons des amphores hispaniques BeltranIIB dans plusieurs sites au Ier et IIe siècle ap. J.-C. On peut comprendre donc que le Maroc produisait du *garum* et en importait aussi.

Pour transporter l'huile et spécialement l'huile de Bétique, on utilisait les Dressel 20. Elles représentent 13, 54% de l'ensemble des amphores.

40. MONKACHI, *Eléments*, cit., p. 216.

41. H. HASSINI *et al.*, *Estudio de los materiales cerámicos de la fase púnico-mauretana III*, dans G. ARANEGUI (ed.), *Lixus, colonia fenicia y ciudad púnico-mauretana. Anotaciones sobre su occupación medieval* (Saguntum. Papels del Laboratorio de arqueología de Valencia, Extra-4), Valencia 2002, p. 169-85.

La Dressel 20 a connu une grande diffusion dans les sites de la Méditerranée. Les études ont confirmé sa présence dans l'ensemble des sites marocains et son utilisation à partir du Ier jusqu'à la deuxième moitié du IIIe ap. J.-C.[42]. Elle a disparu avec l'afflux des amphores de la Césarienne, de la Byzacène et de la Tripolitaine sur le marché maurétanien. F. Mayet a souligné dans son étude sur les amphores de la Tingitane, que la Dressel 20 trouvée au Maroc remontait à la fin du Ier et du IIe, alors que les types tardifs sont rares[43]. Parmi les problèmes qu'elle soulève il y a la difficulté de distinguer entre les differents types d'amphores[44].

F. Mayet a relevé 115 estampilles de Dressel 20 dont *Banasa* en a restitué 50. Ainsi elle a occupé la première place parmi les importateurs de l'huile de Bétique, suivie par *Volubilis* avec 46 estampilles. Bien que le Maroc est réputé comme étant un pays des oliveraies, il n'a pas cessé d'importer l'huile de Bétique.

La présence d'un nombre élevé d'estampilles à *Banasa* peut s'expliquer de prime abord par le fait que les oliveraies dans l'arrière pays sont rares. Ainsi les habitants se contentaient d'importer ce produit. Ce même cadre a été constaté par J. Boube à *Sala*. Mais la substitution aurait pu se faire sur le plan local en important les huiles de *Volubilis* surtout qu'on a découvert au moins 60 huileries; *Banasa* d'ailleurs est à peu de distance de *Volubilis*, et le Sebou est un fleuve navigable. On pourrait dire que l'importation de cette huile reste probable.

Mais il faut souligner que les Dressel 20 qu'on a découvert à *Banasa* était réservée pour contenir l'huile de Bétique à l'époque romaine.

L'exportation de l'huile se faisait sur les rives du *Baetis* vers *Thamusida* et *Banasa*[45]. M. Ponsich a souligné le rôle d'Arva dans l'alimentation des centres de *Volubilis*, *Banasa* et *Thamusida* en utilisant le système de cabotage. Pour ce qui est de *Volubilis*, le produit est acheminé par une route terrestre[46].

Quoi qu'il en soit, la présence des amphores Dressel 20 reflète des relations intenses avec la Bétique et avec Rome en cette période. La demande de l'huile de Bétique peut s'expliquer par la demande de la communauté romaine installée dans la colonie et qui restait fidèle à

42. MAYET, *Marques*, cit., p. 365.

43. *Ibid.*, p. 392.

44. *Ibid.*, p. 366.

45. M. PONSICH, *L'huile de Bétique en Tingitane: Hypothèse d'une clientèle établie*, «Gerion», 13, 1995, p. 299.

46. *Ibid.*, p. 298 et 299.

cette huile réputée par sa qualité par rapport à l'huile africaine. On a découvert aussi des amphores de Tripolitaine à *Banasa*, en petit nombre. Mais si cela ne nous permet pas de parler de relations commerciales entres les deux régions au cours du I^er^ et II^e^ siècles, la question qui se pose est de savoir si l'huile de cette région réputée, par ses oliveraies arrivait en Maurétanie Tingitane, surtout si l'on ajoute à cela les tessons d'Africaine II trouvés dans le sondage des Thermes aux Fresques, qui ont confirmé l'utilisation de l'huile tripolitaine jusqu'à la fin du II^e^ et la deuxième moitié du III^e^ siècle[47]. Ainsi, on pourrait parler d'un axe est-ouest en plus de l'axe traditionnel nord-sud.

S'il est facile de déterminer les produits qui arrivaient à *Banasa*, surtout les produits amphoriques, l'absence de données littéraires et archéologiques ne permet pas d'avancer des hypothèses quant aux produits exportés de *Banasa* vers ces régions. Ce qu'on possède ce sont des textes d'ordre général qui s'appliquent à toute la Tingitane.

Il résulte de cette analyse que les quantités de tessons amphoriques et l'état actuel des fouilles restent insuffisants pour avoir une idée sur les relations commerciales en certaines périodes. Quoi qu'il en soit on peut avancer quelques hypothèses lorsqu'on sait la manière avec laquelle se faisaient les fouilles dans le passé, puisque les chercheurs s'intéressaient surtout aux monuments publics.

Mais on peut dire que les amphores nous permettent de connaître les centres d'approvisionnement de Bétique, d'Italie, de la Gaule et de l'Afrique. Ce qui veut dire qu'à côté des relations nord-sud, il y avait des relations est-ouest, entre les cités des rives méditerranéens que contrôlaient des intermédiaires, ce qui reflète la continuité des relations même pendant les périodes de crise.

47. HASSINI, *Les amphores de Banasa*, cit., p. 40.

Sabine Lefebvre*

# La formule *ob honorem* pour une femme

Une inscription de *Banasa*, en Maurétanie Tingitane, retient tout particulièrement l'attention: une formule honorifique rare pour une femme y est mentionnée. Il s'agit d'une base de statue dédiée à la déesse Junon Auguste, découverte devant le «capitole» en réemploi: R. Thouvenot, *Rapport sur les travaux de l'Inspection des Antiquités du Maroc pendant les années 1942-44*, «BCTH», 1943-45, p. 404-5, n° 2 (*AE*, 1946, 50) = *IAMar., lat.*, 87) *Iunoni / Aug(ustae). / Ob honorem Pompei/iae (sic) Valerinae filiae. / Marcus Pompeius / Saturninus et / Valeria Fortuna/ta, parentes, posuerunt.*

La femme ainsi honorée, Pompeiia Valerina, appartient à la *gens Pompeia*, qui n'est pas fortement représentée en Maurétanie Tingitane[1],

* Je remercie M. Christol qui a bien voulu accepter de relire ce travail.

Les abréviations suivantes ici utilisées ne sont pas comprises dans la liste à la fin de ces Actes:

*CILA*: J. Fernández González, *Corpus de inscripciones latinas de Andalucia. II, Sevilla, 4*, Sevilla 1996.

*ILER*: J. Vives, *Inscripciones latinas de la España romana*, Barcelona 1971.

*ILPG*: M. Pastor Muñoz, A. Mendoza Eguarras, *Inscripciones latinas de la provincia de Granada*, Granada 1987.

*IRC* IV = G. Fabre, M. Mayer, I. Rodà, *Inscriptions romaines de Catalogne. IV, Barcino*, Paris 1997.

*IRPC* = J. González Fernández, *Inscripciones romanas de la provincia de Cádiz*, Cádiz 1982.

*RIT* = G. Alföldy, *Die römischen Inschriften von Tarraco*, Madrider Forschungen 1975.

1. Liste des *Pompei* et de ses dérivés en Maurétanie Tingitane, plus particulièrement à *Volubilis*: Cecilia Pompeiiana, fille de Pompeius Macedo au III^e^ siècle (*IAMar., lat.*, 566), cf. J.-M. Lassère (*Ubique populus. Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 a.C.-235 p.C.)*, Paris 1977, p. 491, note 76) qui pense à un mariage illégitime; *Pom(peius ou ponius?) Atta[l]ius* (*IAMar., lat.*, 630); Pompeius Capito, vétéran du III^e^ siècle (*IAMar., lat.*, 499): son origine volubilitaine n'est absolument pas avérée (cf. Y. Le Bohec, *Onomastique et*

et encore moins à *Banasa*[2]; on peut donc se demander si son père, M. Pompeius Saturninus, appartient à l'une des familles connues de cette cité. Il est sans doute d'origine indigène[3], et son surnom, Saturninus, est bien trop fréquent pour qu'il puisse nous apporter des renseignements complémentaires.

Quant à la *gens Valeria*[4], dont est issue sa mère, elle est bien plus représentée en Maurétanie Tingitane[5]; parmi ces exemples, les notables attestés sont rares[6]. A *Banasa* même, outre Valeria Fortuna[7], mère de Pompeiia Valerina[8], les attestations sont au nombre de deux[9] – il est donc impossible de reconstituer des liens familiaux – et ne mentionnent aucun notable. La famille de la jeune Banasitane ne semble donc pas appartenir aux grandes familles locales, sans être pour autant à placer dans les milieux les plus modestes de la cité, comme en

*société à Volubilis*, dans *L'Africa romana VI*, p. 339-56, en particulier p. 343). Il ne faut pas oublier la famille du chevalier L. Pompeius Senior (*IAMar., lat.*, 427) et de ses fils M. Pompeius Antoninianus et L. Pompeius [[Manlianus]] (*IAMar., lat.*, 444; 445; 467); sur cette famille, cf. S. LEFEBVRE, *L. Pompeius [[Manlianus]] de Volubilis*, dans *L'Africa romana XIV*, p. 1723-36. Nous ne retenons pas [Q. Pompeius] Home[rus], témoin sur un diplôme militaire daté du règne de Trajan (*IAMar., lat.*, 80 *Lixus*), ni Clodius Pompeiianus, consul de 241 (*IAMar., lat.*, 358).

2. En plus de Pompeiia Valerina, existe Aulus Pompeius Cassianus, *duumvir* en 216 (*IAMar., lat.*, 100).

3. J. MARION, *Note sur le peuplement de Banasa à l'époque romaine*, «Hespéris», 37, 1950, p. 168, même si les arguments utilisés ne sont pas toujours convaincants.

4. Je n'ai retenu que les individus originaires de Maurétanie Tingitane, excluant les immigrants comme Valeria Messi fil. Messia (*IAMar., lat.*, 239 *Banasa*), Valeria Bastula, *Cordubensis* (*IAMar., lat.*, 30) ou les personnages clairement non africains comme le consul C. Valerius Severus (*IAMar., lat.*, 240 *Banasa*), Valerius Salvianus, préfet (*IAMar., lat.*, 298 Sidi Kacem), Valerius Concordius fils de Valerius Mircellianus Vereius, gouverneur de Maurétanie Tingitane (*IAMar., lat.*, 419), M. Valerius Rufinus de Toulouse (*IAMar., lat.*, 511 *Volubilis*), Valerius Abdas (*IAMar., lat.*, 81 *Oppidum Novum*), C. Valerius Paternus (*IAMar., lat.*, 85 *Banasa*)

5. Cf. Index des *IAMar., lat.*, p. 441-2.

6. A Tingi: des vétérans comme Valerius Mocimus Belbaraci (filius) (*IAMar., lat.*, 29); [Valerius?] Cadamus et [Vale]rius Rohauus (*IAMar., lat.*, 33); à *Volubilis*: M. Val(erius) Sassius Pude[ns], époux d'Ocratia Ocratiana, flaminique de la province, frère de Valeria Myggyn, fille de Pudens, père de Valeria Lupercilla (*IAMar., lat.*, 443, 477, 672); M. Valerius Honoratus, *decurio, aedilicius, IIviralis* et fils de Valerius Tuscus (*IAMar., lat.*, 446, 447); M. Valerius Severus, époux de Fabia Bira et *aedilis, sufes, IIvir, flamen, praef. auxiliorum* (*IAMar., lat.*, 448, 449, 439); Valerius Marcus, époux de Cassia Rogata et père de M. Valerius Rogatus, *ex decurione alario veteranus* (*IAMar., lat.*, 480).

7. MARION, *Note sur le peuplement*, cit., p. 175-6.

8. On remarque que comme souvent, le surnom de la fille est construit sur le gentilice de sa mère.

9. [Val]erius? [Iul]ianus (*IAMar., lat.*, 181); Valeria M. fil. Sa[...]na (*IAMar., lat.*, 133).

témoigne la qualité de la base, dont le champ épigraphique est entouré d'une moulure[10].

Nous ignorons donc de quel milieu familial exact est issue Pompeiia Valerina, et il est alors difficile d'imaginer que la formule *ob honorem* ait été ici employée pour faire une allusion quelconque à la carrière de son père, qui aurait été mentionnée d'une façon ou d'une autre: la formulation ne laisse aucun doute quand à l'attribution de l'*honor*.

C'est en effet par l'emploi de la formule *ob honorem* que ce document retient notre attention. Une première acceptation du terme *honos* peut être envisagée: en effet, il peut signifier l'ensemble des hommages rendus au notable honoré par un hommage public, ensemble comprenant la statue surmontant la base, la *laudatio*, l'*impensa funeris*, le *locus sepulturae*... et prend alors le sens d'«honneurs rendus» en français[11]. C'est ainsi que l'utilisation de ce terme permet d'intégrer officiellement dans la vie politique de la cité des hommes juridiquement placés en marge de la société, comme les sévirs[12].

Mais ici, c'est avec un sens légèrement différent que la formule employée, *ob honorem*, est employée; en effet, de manière générale, c'est dans un contexte bien particulier, celui de l'administration municipale[13] qu'on la trouve, afin d'évoquer la magistrature locale remplie par un notable[14]. En effet, *honos*, souvent associé à *virtus*[15], dans la formule *honoris et virtutis causa*[16], peut être traduit par «magistra-

10. Pour la photo, cf. *IAMar., lat.*, p. 73.

11. C'est ainsi que Mª D. MIRON PÉREZ, *Mujeres, religión y poder. El culto imperial en el occidente mediterráneo*, Granada 1996, p. 206 présente sa définition: «En correspondencia a todos estos actos de munificencia, la ciudad o la provincia concedía honores».

12. Je me place évidemment dans un contexte occidental; dans les provinces hellénophones, la place politique des femmes est différente; cf. pour la liste des femmes magistrats et la présentation bibliographique, F. KIRBIHLER, *Les femmes magistrats et liturges en Asie mineure (IIe s. av. J.-C./IIIe s. ap. J.-C.)*, «Ktèma», 19, 1994, p. 51-75.

13. S. LEFEBVRE, *"Optimus princeps, optimus praeses, optimus civis". Les hommages publics en Bétique, Lusitanie et Tingitane*, thèse Université de Paris I, janvier 1994, p. 274-6.

14. J. Fr. RODRÍGUEZ NEILA, *Elogio público de un magistrado municipal romano*, «Habis», 18-19, 1987-88, p. 407-35 en particulier p. 414: «Con este término se señala un acto de reconocimiento a alguien por parte de una colectividad municipal, siendo su resultado más eloccuente la concesión de magistraturas (denominadas también *honores*)».

15. Cela est en particulier manifeste dans la conception monumentale de certains monuments funéraires; cf. B. FRISCHER, *Monumenta et Arae Honoris Virtutisque Causa: Evidence of Memorials for Roman Civic Heroes*, «BCAR», 88, 1982-83, p. 51-86, en particulier p. 67-8; 77-9.

16. Cf. par exemple *CIL* II, 1306 (*ILER*, 1502) = *IRPC*, 104 Ceret ? pour [L. Titius] L. f. Serg. Vernus, au Ier siècle.

ture», même s'il n'est pas l'exact synonyme de ce terme[17], et cela dès l'époque républicaine[18]. Le détenteur de l'*honos* possède ainsi une position sociale ou politique supérieure, reconnue par ces concitoyens, une *auctoritas*[19]. Cette position résulte du choix fait par le *populus*, qui remercie ainsi un homme – généralement – particulièrement remarquable[20]. A l'époque impériale, le terme continue à avoir ce sens[21], étant même employé pour le prince, lorsqu'on lui propose des honneurs particuliers[22]. Dans le cadre de la cité, l'exercice des *honores* contribuent à accroître la *dignitas* du notable, *dignitas* qui lui permet d'obtenir une place plus importante au sein de la société locale[23]. Cette place se traduit parfois par l'érection d'une statue dans l'espace public[24] le plus prestigieux de la cité, le forum[25].

On peut donc se demander si l'utilisation de *ob honorem* pour une femme renvoie à l'exercice d'une magistrature municipale, ou plus exactement d'une fonction remplie localement, comme une prêtrise[26], ou bien, si elle n'est employée que dans le cadre de l'hommage, comme dans la formule *honore contentus*[27]. C'est ainsi que cette

17. PLIN. IUN., *Paneg.*, 70, 8: *Optime magistratus magistratu, honore honor petitur.* Cf. J. HELLEGOUARC'H, *Vocabulaire latin des relations et des partis politiques sous la République*, Paris 1963, p. 385.

18. HELLEGOUARC'H, *Vocabulaire*, cit., p. 14; F. F. ABBOTT, A. C. JOHNSON, *Municipal Administration in the Roman Empire*, New York 1968, p. 84: «several magistrates whose offices were appropriately called *honores*».

19. HELLEGOUARC'H, *Vocabulaire*, cit., p. 206, 230, 299, 310, 386.

20. TAC., *Agr.*, 40, 1; 43, 6; 46, 2. Cf. HELLEGOUARC'H, *Vocabulaire*, cit., p. 384-5.

21. PLIN. IUN., *Paneg.*, 93, 1: *Manet manebitque honori veneratio sua nec securitatem auctoritate perdemus* par rapport au consulat; 92, 1 par rapport à PLIN., 91, 1; 69, 4; TAC., *Agr.*, 6, 5: *(Agricola) ludos et inania honoris medio rationis atque abundantiae duxit.*

22. PLIN. IUN., *Paneg.*, 56, 4: *Magnum est differre honorem, gloriam maius. Gestum consulatum mirer an non receptum?*

23. PLIN. IUN., *Paneg.*, 92, 1: *Aucta est dignitas dignitate nec continuatus tantum sed geminatus est honor*; HELLEGOUARC'H, *Vocabulaire*, cit., p. 408.

24. Sur le sujet, cf. S. LEFEBVRE, *Critères de définition des hommages publics dans l'Occident romain*, «BSNAF», 1998, p. 100-11

25. MIRON PÉREZ, *Mujeres, religión y poder*, cit., p. 208-9.

26. ABBOTT, JOHNSON, *Municipal administration*, cit., p. 93: «As the magistrates administered civil affairs, so the religious life of community was in the charge of priests of the local and imperial cults, and these priesthoods were sometimes regarded as liturgies (*munera*), sometimes as *honores*». MIRON PÉREZ, *Mujeres, religión y poder*, cit., p. 214, assimile la place des femmes à des celles riches affranchis, possédant «un alto patrimonio, deseosas y capaces de utilizarlo, pero disminuidas en sus derechos civiles».

27. R. ETIENNE, *La formule "usus, usa honore"*, dans *Akte des IV internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik, Wien, 1962*, Wien 1964, p. 119-23; S. DARDAINE, *La formule épigraphique "impensam remisit" et l'évergétisme en Bétique*, «MCV», 16, 1980, p. 39-55; LEFEBVRE, *Optimus*, cit., p. 37-41.

charge, signalée de cette façon là, pourrait être davantage honorifique et prestigieuse que réelle[28]. Ces prêtrises sont pour les femmes la seule façon de jouer un rôle localement, en particulier lorsqu'elles sont en relation avec le culte impérial[29].

Certes, on peut trouver quelques exemples de l'utilisation de la formule *ob honorem* pour des femmes, mais la responsabilité exercée par ces dernières est clairement énoncée (cf. TAB. 1). On voit à travers ces quelques exemples, que la fonction n'est pas toujours indiquée, mais elle est rappelée dans le terme suivant *ob honorem*[30].

D'autres formules proches sont employées. Ainsi dans l'inscription d'Indeluia T. f. Valerilla[31], *flaminica perpetua*, est mentionnée la formule *quae pro eo honore statuam argenteam cum basi* qui correspond sans doute à la *pollicitatio*, d'un montant de 50 000 HS. On trouve également pour *Vibia Modesta C. Vib(ii) Libonis fil.*[32] la formule *iterato honore bis flaminica sacerdo[s]* sous les Antonins. Cette indication montre que les fonctions – *munera* – remplies par les femmes[33] sont gérées tout comme les magistratures – *honores* – remplies par les hommes, et que le terme employé pour les désigner est *honos*. En témoignage de gratitude pour leur investissement dans la cité, ces femmes sont remerciées dans le cadre d'un hommage public[34]; elles reçoivent un certain nombre de témoignages de gratitude – statue, *impensa funeris* et *locus sepulturae* en cas de décès... Or ces formules ont semblé ne poser aucun problème[35], alors qu'elles impliquent une pla-

28. L. LADJIMI SEBAÏ, *Le flaminat féminin en Afrique*, «MEFRA», 102-2, 1990, p. 663.

29. MIRON PÉREZ, *Mujeres, religión y poder*, cit., p. 214-5.

30. LADJIMI SEBAÏ, *Le flaminat féminin*, cit., p. 660.

31. G. BARRUOL, J. GASCOU, J.-C. BESSAC, *Nouvelles inscriptions exhumées d'une enceinte du Bas-Empire à Nîmes*, «RAN», 15, 1982, p. 281-309, en particulier p. 290, A3 (*AE*, 1982, 682).

32. *AE*, 1982, 521 = 1983, 521 Italica.

33. J. TOUTAIN, *Les cultes païens dans l'Empire romain, I, Les provinces latines,* Paris 1905, p. 165-6: «Les titres qu'elles portent prouvent qu'elles exerçaient vraiment un sacerdoce».

34. Pour la bibliographie antérieure à 1993, cf. LEFEBVRE, *Optimus*, cit., puis cf. S. LEFEBVRE, *Hommages publics et histoire sociale: les Caecilii Caeciliani et la vie municipale de Volubilis (Maurétanie Tingitane)*, «MCV», 28/1, 1992, p. 19-36; Mª del H. GALLECO FRANCO, *"Laudationes, impensa funeris, locus sepulturae": la mujer y los honores funerarios en Hispania*, «Historia Antiqua», 18, 1994, p. 267-75.

35. Mª D. MIRON PÉREZ, *Las mujeres y el culto a las divinidades augustas en la Betica*, dans *In memoriam J. Cabrera Moreno*, Granada 1992, p. 291-305, en particulier p. 304: «existen una serie de dedicationes en honor o memoria de mujeres ... En todos los casos, se rinde honor o memoria a una mujer mediante la ofrenda a una divinidad femenina».

Tableau 1: Quelques attestatations de la formule *ob honorem* employée pour les femmes.

| Nom de la prétresse | Formule | Date | Ville | Référence |
|---|---|---|---|---|
| *Betica* | | | | |
| [...] f(ilia) Patricia | *[ob ho]norem sacer[doti]* | I^er^/II^e^ s. | Iliberri Florentia | *CIL* II, 5514 (*ILER*, 1435) = *CIL* II²/5, 631* |
| [...]ia L. f. Celerina | *ob honorem sacerdoti* | | Salpensa | *CIL* II, 1278 |
| Quintia M. f. Flaccina | *in honorem et memoriam Quintiae M. f. Flaccinae Munig., Flaminic(ae) divar(um) Aug(ustarum) splend(idissimae) provinc(iae) Baetic(ae)* | II^e^/III^e^ s. | Munigua | *AE*, 1966, 183 (*HAEp*, 1561-1562; *ILER*, 327) = *CILA* II, 1055 |
| Postumia Honorata | *in honorem perpetuum, pro merito eius; Sacerdos divarum Augustarum* | II^e^ s. | Ocurri | *CIL* II, 1338 (*ILER*, 1667) = *IRPC*, 531 |
| Alfia Domitia Severina | *in honorem Alfiae Domitiae Severianae, flaminicae perpetuae* | Seconde moitié du II^e^ s. | Barbesula | *AE*, 1979, 339 = *IRPC*, 80 (*AE*, 1984, 528) |
| *Africa proconsularis* | | | | |
| Iunia Saturnina | *ob honorem flamoni(i) Iuniae Saturninae* | 168-170 | Numlulis | *AE*, 1892, 145; *CIL* VIII, 26121 |
| Iulia Paula Laenatiana | *ob honorem flaminatus sui perp[et]ui; Flamini K P I* | 138-161 | Thugga, Temple de Minerve | *CIL* VIII, 1491 = 26525; *ILAfr*, 522 *CIL* VIII, 1472 = 26490; *ILAfr*, 518 |
| Nanneia Instania Fida | *ob honorem flaminicatus* | 172-173 | Thugga | *AE*, 1908, 164 = 1914, 176; *ILAfr*, 561; *CIL*, VIII, 26529; *ILTun*, 1406; *I. Dougga*, 7 |
| Plautia Ep[...] | *ob hon. flam [p(erp.)]* | | Muzuc | *CIL* VIII, 12067 |
| Quinta | *ob honorem flam. perp. Quintae f. suae* | 146 | Sutunurca | *AE*, 1910, 154 = *ILAfr*, 300 |
| ? | *[ob honorem] flaminic[atus]* | 210-213 | Thuburbo Maius | *ILTun*, 718 |
| Modia Quintiia | *flam. perp. quae ob honorem flaminicat(us)* | 180-200 | Sidi Bou Arada | *CIL* VIII, 12317 = 23888 |
| *Numidia* | | | | |
| Vettia Saturnina | *ob honorem fl(amonii) p(erpetui)* | 161-252 | Lamsortis | *CIL* VIII, 18596 |

* Iliberri Florentia. *ILPG*, p. 119, n° 56; cf. S. DARDAINE, *L'évergétisme ob honorem en Bétique*, «Ktèma», 16, 1991, p. 281-91, en particulier p. 291, n° 23.

ce particulière, officielle[36], des femmes dans la société municipale et dans la vie religieuse[37]. En effet, la divinité à laquelle ces femmes rendent un culte est généralement mentionnée[38].

Il faut donc envisager que Pompeiia Valerina ait rempli une fonction que nous ne pouvons cependant pas qualifier de magistrature dans la ville de Banasa; cette fonction ne peut être que religieuse[39]. Il est difficile en effet d'admettre qu'une femme puisse, dans une province occidentale, remplir une fonction autre dans le cadre municipal. Qu'elle ait été *flaminica*[40] municipale comme d'autres provinciales[41] n'est pas impossible, mais on peut également proposer la fonction de *sacerdos*, remplie par exemple par Licinia Rufina[42], *sacerdos perpetua* dans une colonie et dans un municipe de Bétique aux II$^{e}$/III$^{e}$ siècles, et honorée à Ipsca *ob merita eius*, formule qui ne présente pas la même ambiguïté. On peut également mentionner *Iulia M. f. Laet[a], sacerdos Diva[e] Augustae* à Ituci[43] au I$^{er}$ siècle. Cependant, il faut signaler que cette fonction n'est pas attestée en Maurétanie Tingitane[44].

36. Cependant, cela ne permet pas d'en faire des membres de l'ordre sénatorial, comme le prétendent les auteurs des *ILPG*, p. 119, n° 56, à propos de [...] L. f. Patricia: «Debía pertenecer al *ordo* senatorial, ya que a las mujeres de este *ordo* les esteban reservados los cargos religiosos de cierta consideracíon».

37. L. LADJIMI SEBAÏ, *La femme en Afrique à l'époque romaine*, dans G. SOTGIU (a cura di), *Attività di ricerca e di tutela del patrimonio archeologico e storico-artistico della Tunisia*, Cagliari 1991, p. 77-88, en particulier p. 84: «Elles occupent toutes les places de la hiérarchie sacerdotale».

38. TOUTAIN, *Les cultes païens dans l'Empire romain, I, Les provinces latines*, cit., p. 166.

39. LADJIMI SEBAÏ, *Le flaminat féminin*, cit., p. 651 signale que le flaminat est «surtout une dignité politique et un honneur».

40. *Ibid.*, p. 651-86.

41. A Banasa: Caecilia L. fil. Macrina, Libonis uxor (*IAMar., lat.*, 131); à *Volubilis*: [Fabia] Bira (*IAMar., lat.*, 342; 368; 439; 440); Aemilia D. fil. Sextina (*IAMar., lat.*, 430); mais cette dernière est-elle réellement flaminique *bis* à *Volubilis*? On peut en douter. Cf. en dernier lieu CH. HAMDOUNE, *Une gauloise à Volubilis*, dans CH. HAMDOUNE (sous la dir.), *Ubique amici: melanges offerts à Jean-Marie Lassère*, Montpellier 2001, p. 225-38.

42. *CIL* II, 1572 = *CIL* II$^{2}$/5, 387 Ipsca.

43. *CIL* II, 1571 = *CIL* II$^{2}$/5, 421 Ituci.

44. Cf. index des *IAMar., lat.*, p. 452. M. S. BASSIGNANO, *Il flaminato nelle province romane dell'Africa*, Roma 1974, p. 9 explique, suivant O. HIRSCHFELD (*I sacerdozi dei municipi romani nell'Africa*, «Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica», 38, 1866, p. 28-77, en particulier p. 49) la distinction entre *flamen* («un sacerdote addetto al culto imperiale») et *sacerdos* (il ministro del culto degli dèi propriamente detti»); cf. le compterendu de H.-G. PFLAUM, *Les flamines de l'Afrique romaine*, «Athenaeum», 54, 1976, p. 152-63.

La fonction remplie, une prêtrise, est associée à une déesse, Junon[45], dont le nom peut-être associé à Regina[46] ou à Augusta[47] comme ici – il s'agit alors d'une qualification officielle –, et qui dispose d'un clergé: des prêtresses de Junon[48] sont connues, comme Alfia Domitia Severina[49] à Barbesula, qui honore *Iuno Augusta* comme flaminique perpétuelle[50].

L'hommage rendu à la divinité Auguste ne sort donc pas de la norme; la participation des femmes au culte des divinités augustes est bien attestée[51], ainsi que leur présence pour celui rendu aux impératrices divinisées par les *flaminicae* locales ou provinciales. Cela permet à ce groupe, exclu de la vie politique, d'être néanmoins présent dans la vie publique locale.

Mais sa fonction n'est pas mentionnée dans cette inscription mise en place par ces parents. On remarque en effet, qu'aucun autre membre de la famille, en particulier un époux, n'est mentionné ici; si effectivement Pompeiia Valerina a bien rempli une fonction sacerdotale, cela ne serait donc pas en tant qu'épouse d'un prêtre[52]. La réalisation de l'hommage par M. Pompeius Saturninus et Valeria Fortunata pourrait signifier que Pompeiia Valerina est morte au moment de l'inaugu-

45. On peut signaler qu'une dédicace à Minerve Augusta a été découverte à *Banasa*; R. THOUVENOT, *Rapport sur les travaux de l'inspection des Antiquités du Maroc pendant les années 1942-44*, «BCTH», 1943-45, p. 405, indique que si une inscription mentionnant Jupiter est découverte, «il sera très probable qu'il y avait bien un Capitole à Banasa».

46. Cf. par exemple *IRC* IV, 12 Barcino; *AE*, 1892, 145 = *CIL* VIII, 26121 Numlulis.

47. Par exemple *AE*, 1979, 339 = *IRPC*, 80 (*AE*, 1984, 528) Barbesula: *Iunoni Aug(ustae) sacrum*.

48. *Iuno* est présente sous cette forme à Thamusida (*IAMar., lat.*, 247) et à Tingi, associée à d'autres dieux (*IAMar., lat.*, 1), sous la forme *Iuno Regina* à *Sala* (*IAMar., lat.*, 300) et enfin à *Volubilis* (*IAMar., lat.*, 355). D'autres ces différents textes, elle n'est jamais honorée par une femme, prêtresse ou simple laïque.

49. *AE*, 1979, 339 = *IRPC*, 80 (*AE*, 1984, 528) Barbesula.

50. On peut également mentionner des attestations du culte de *Iuno* Augusta à Tarraco dans *CIL* II, 4081 = *RIT*, 36: *Iunoni Aug(ustae)* ou à Iluro: *CIL* II, 4613: *Iunoni / Aug(ustae) Sacr(um), / C(aius) Quintiu[s] / Q(uinti) Severae / l(ibertus) Myronus (sic), / IIIIIIvir aug(ustal)*.

51. MIRON PÉREZ, *Mujeres*, cit., p. 291-305.

52. Les documents montrent bien que cette hypothèse de E. BEURLIER (*Essai sur le culte rendu aux empereurs romains*, Paris 1890, p. 152) ne peut être prouvée, comme l'a montré TOUTAIN, *Les cultes païens dans l'Empire romain*, cit., 1905, p. 142; 145 («Il n'est pas exact dans l'état actuel des documents d'affirmer que le titre de *flaminica* soit purement et simplement synonyme de *flaminis uxor*»); p. 167. Ces conclusions sont aujourd'hui admises; cf. R. ETIENNE, *Le culte impérial dans la Péninsule Ibérique d'Auguste á Dioclétien* (BEFAR 191), Paris 1981, p. 169-71; LADJIMI SEBAÏ, *Le flaminat féminin*, cit., p. 654.

ration de la base. Les parents, réalisateurs et financiers du monument, ce qui est exprimé par le verbe *posuerunt*, ont sans doute eu toute latitude pour choisir le texte où leur fille était mentionnée. Il s'agissait pour eux de rappeler la fonction de leur héritière, en en montrant l'importance sur le plan local, et d'y associer le nom de la divinité. La formule *ob honorem* suivi du nom de la jeune femme remplit ce rôle[53]: il est alors inutile de préciser la mention du sacerdoce qui est implicite pour les contemporains de Pompeiia Valerina. Le texte aurait dû être: *ob honorem (sacerdoti* vel *flaminicae) Pompeiiae Valerinae.*

C'est ainsi que l'on pourrait penser que la jeune femme, issue nous pouvons le supposer d'une famille, non pas modeste, mais n'appartenant pas aux élites de la cité, serait la première de sa famille à accéder à une charge publique, peut-être parce que ses parents dont la filiation n'est pas mentionnée sont d'une origine servile[54]. Ce début d'ascension sociale, possible souvent par le biais des charges religieuses[55] aurait représenté la fierté de ce couple dont la fille, ainsi distinguée aurait augmenté par sa fonction, la *dignitas* de ses parents.

Mais pourquoi alors ne pas indiquer la prêtrise dans le texte? Cette pratique du «raccourci épigraphique» n'est pas rare en Maurétanie Tingitane. Il est en particulier visible dans plusieurs hommages publics de *Volubilis*[56], où les formules mentionnant le décret des décurions manquent souvent[57], mais aussi en Bétique, où une inscription d'Acinipo[58] signale que la *plebs ... decrevit.* La mention de l'interven-

53. Une situation quasi similaire figure dans *CIL* II, 4081 = *RIT*, 36 Tarraco: *Iunoni Aug(ustae) / sacrum in h(onorem) (et) me(moriam) / Caeciliae / Ianuariae Luc. / Caecil(ius) Epityncha/nus, uxori op/timae, s(ua) p(ecunia) f(ecit);* l'époux de la dédicataire est sans doute un affranchi, d'après son *cognomen*. L'hommage est financé par lui – aucune mention du décret de l'*ordo* ne figure – et le formulaire est privé. Mais la dédicataire est reliée à *Iuno Augusta* par la formule *ob honorem.* La seule différence est la mention de la *memoria*, ce qui pourrait rappeléer le décès de Caecilia Iunuaria.

54. Bien entendu, cette proposition reste totalement hypothétique.

55. LADIJIMI SEBAI, *Le flaminat féminin*, cit., p. 667: «le flaminat apparaît donc [...] comme un moyen d'accéder aux honneurs, un moyen pour atteindre les petites fonctions de la carrière équestre; les femmes n'ayant pas de carrière à remplir, ce sont leurs enfants qui y accèdent».

56. M. CHRISTOL, *Les hommages publics de Volubilis: épigraphie et vie municipale*, dans *L'Africa romana* III, p. 83-96; LEFEBVRE, *Optimus*, cit., p. 52-3.

57. Cf. par exemple: *IAMar., lat.*, 131 *Banasa*; *IAMar., lat.*, 432, 435, 438, 440, 454 *Volubilis*...

58. *CIL* II, 1347 et p. 701 (*ILER*, 1742): *Plebs Acinipponens(ium), / patrono, ob merita, / statuam /d(e) s(ua) p(ecunia) decrevit* .... Cf. LEFEBVRE, *Critères de définition des hommages publics*, cit., p. 100-11, en particulier p. 106.

tion de la *plebs* et le responsable du décret, l'*ordo*, ne figurent pas dans le texte; et cependant, il est impossible de ne pas comprendre: *plebs (postulat?), (ordo) decrevit*.

Si cette proposition est exacte, et il ne s'agit bien entendu que d'une hypothèse, il faudrait ajouter une nouvelle prêtresse dans le corpus de Maurétanie Tingitane. Mais surtout, une étude plus exhaustive concernant l'emploi de la formule *ob honorem* employée pour les femmes pourrait être menée, qui nous permettrait de mieux comprendre la place tenue par les différents sacerdoces féminins dans la société municipale.

Rachid Bouzidi

# Le rempart préromain et le monument à l'inscription au bouclier punique de *Volubilis*

D'importants témoignages sur l'occupation maurétanienne à *Volubilis* ont été récemment attestés dans le quartier du *tumulus* qui se trouve en plein centre du site romain[1]. Les travaux que nous y avons effectués depuis 1993 ont permis d'isoler des niveaux maurétaniens et de dégager certaines facettes du développement urbain de la cité avant son entrée dans l'orbite de l'empire romain. Le rempart et le monument à l'inscription au bouclier punique[2], qui sont les édifices préromains les mieux connus dans la zone et dont les murs furent repris par des constructions postérieures, se caractérisent tous les deux par l'emploi presque exclusif de la brique crue suivant la technique d'adobe. Ils se situent dans la partie sud du quartier dans un endroit où s'interfèrent les principaux axes urbains. Avant d'étudier ces deux édifices et de cerner leur apport à la connaissance de la cité, il est opportun de dresser un historique des recherches.

## Historique des recherches

Dans deux articles publiés, le premier en 1933[3], le second en 1935[4], J. Carcopino s'appuyant sur une série d'objets d'art en bronze, a qualifié cette ville comme seconde capitale du roi Juba II. Bien que cette hypo-

1. R. Bouzidi, *Recherches archéologiques sur le quartier du tumulus (Volubilis)*, Thèse de 3e cycle, Archéologie Classique, Institut National des Sciences de l'Archéologie et du Patrimoine, Rabat 2001.

2. Nous avons baptisé ce monument comme tel en raison de la découverte en 1997 à l'intérieur de l'une de ses pièces, d'une stèle portant un texte et un bouclier puniques. Cette stèle et d'autres inscriptions découvertes dans le même édifice, feront prochainement l'objet d'une étude détaillée.

3. J. Carcopino, *Volubilis, capitale de Juba*, «BSNAF», 1933, p. 46-150.

4. J. Carcopino, *Volubilis, résidence de Juba et des gouverneurs romains*, «Hespéris», 17, 1935, p. 1-24.

*L'Africa romana* XV, *Tozeur 2002*, Roma 2004, pp. 1923-1950.

thèse n'ait jamais été confirmée par de preuves épigraphiques, textuelles ou numismatiques, elle a permis en revanche d'attirer l'attention des chercheurs sur une phase oubliée de l'histoire du site. Ainsi, la notion d'une occupation préromaine a pris progressivement intérêt dans la littérature archéologique sans que l'on n'ait pu retracer, à travers les vestiges, l'évolution de cette occupation.

Dans ce contexte, M. Euzennat, attiré par la forme imposante du *tumulus* et ayant cru que ce dernier représente le monument le plus ancien de la ville[5], a lancé en 1956 un vaste programme d'investigations sur ce tertre pour dégager la chambre funéraire. Ses travaux ont abouti à la découverte de nouveaux édifices dont le temple C et une partie de la maison au bassin octogonal, sans pour autant confirmer l'hypothèse d'un *tumulus* funéraire.

La poursuite des travaux fut confiée à G. Souville qui a dirigé en 1960 des fouilles sur le flanc sud du tertre.

Ensuite et dans la même année, A. Luquet, en récupérant des moellons du blocage du *tumulus* pour s'en servir dans la restauration du capitole[6], a pu identifier sur ce flanc des traces de briques crues faisant partie du rempart. Cette découverte fortuite a permis de relancer le projet de G. Souville qui a exhumé d'autres indices de ce rempart en plus des murs EB, ED et DN appartenant au monument à l'inscription au bouclier punique.

Ce fut ensuite A. Luquet qui continua les fouilles jusqu'en 1964; il a ainsi déterré, dans le temple C, la section KD. En revanche, on ne dispose d'aucun journal de fouille ou de publication exhaustive hormis quelques rapports administratifs et des notes disparates[7]. La seule étude de plus ou moins détaillée faite avant notre projet, est l'article d'A. Jodin sur l'enceinte, pour laquelle il a proposé un tracé qui dépasse le ca-

5. Selon M. Euzennat, le *tumulus* abrite «la tombe de saint ou de chef indigène qui avait attiré près d'elle le premier village et qui, toujours respectée, devient le centre de la ville maurétanienne», M. EUZENNAT, *Le temple C de Volubilis est les origines de la cité*, «BAM», 2, 1957, p. 53. Il a même cru qu'il s'agit là d'un *tumulus* préhistorique; ID., *L'archéologie marocaine de 1955 à 1957*, «BAM», 2, 1957, p. 207; ID., *L'archéologie marocaine de 1958 à 1960*, «BAM», 4, 1960, p. 555.

6. A. JODIN, *Volubilis, regia Jubae. Contribution à l'étude des civilisations du Maroc antique préclaudien*, Bordeaux 1987, p. 38, n. 51.

7. G. SOUVILLE, *La préhistoire au Maroc (1961-1962)*, «Libyca», 11, 1963, p. 292; ID., *Eléments nouveaux sur les monuments pré-islamiques au Maroc*, «BSNAF», 62, 1965, p. 482-90; N. KHATIB BOUJIBAR, *L'archéologie marocaine de 1961 à 1964*, «BAM», 5, 1964, p. 362; M. EUZENNAT, *Le limes de la Maurétanie Tingitane, la frontière méridionale*, Paris 1989, p. 206-8.

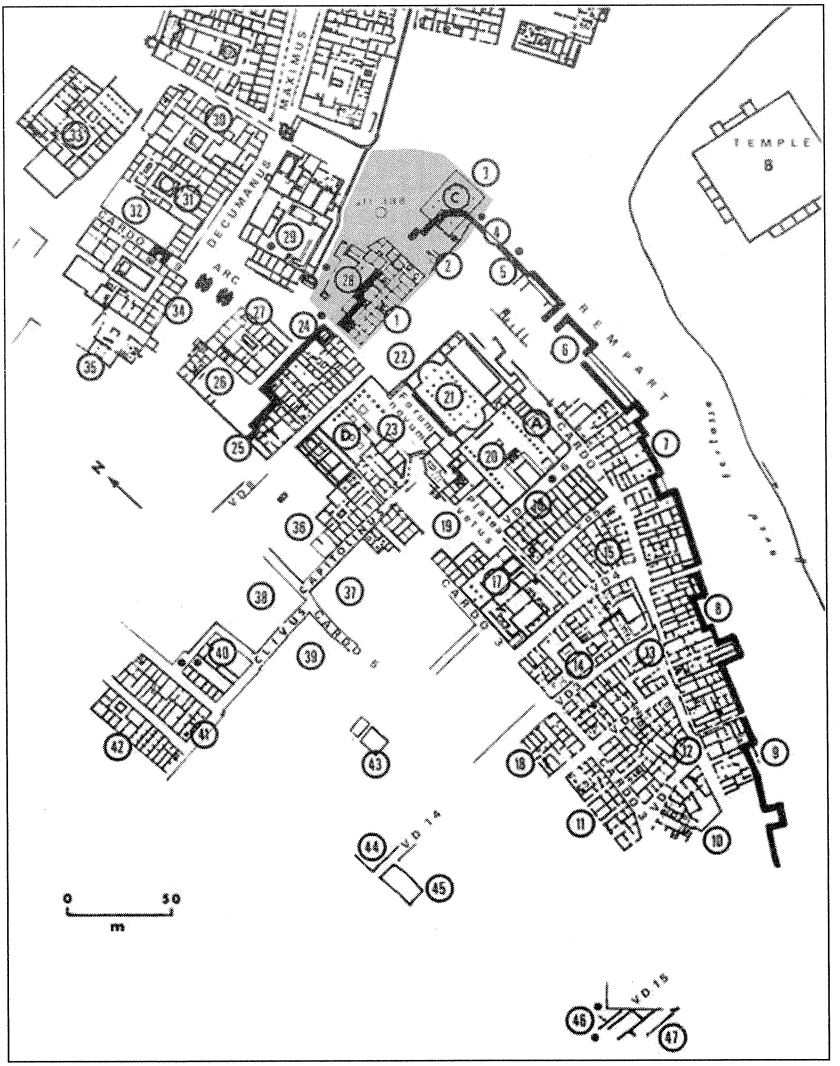



Fig. 1: *Volubilis*, en gris, zone concernée par le projet du *tumulus*; en gras, tracé du rempart supposé par Jodin (*Volubilis, regia Jubae*, cit., fig. 3).

dre du secteur du *tumulus* vers l'ouest et vers le sud en empruntant le versant est[8] (FIG. 1).

8. A. JODIN, *L'enceinte hellénistique de Volubilis*, «BCTH», n.s. 1-2, 1965-66, p. 127-77. Cet article est repris par l'auteur dans ID., *Volubilis, regia Jubae*, cit.

## Le monument à l'inscription au bouclier punique

Les dégagements les plus extensifs qui l'ont touché, ont débuté en 1997[9]. Les premières traces reconnues du monument sont les murs EB, ED et DN, identifiés au départ comme des éléments de la chambre funéraire du *tumulus*[10], et ensuite comme des vestiges d'une maison de haute époque[11]. Cet édifice dessine un plan rectangulaire allongé (long.: 44,60 m, larg.: entre 9,80 m et 11,70 m) et se caractérise par des pièces régulières et ordonnées, à l'exception de la partie est où le rempart impose sa courbe arrondie (FIG. 2). Au nord et à l'est, il prend appui sur les tronçons de ce dernier; au sud, il longe la rue; alors que la façade ouest est difficile à cerner dans l'état actuel des ruines en raison du chevauchement des structures. Mis à part sa façade sud (mur DN) qui est construite en *opus mixtum* alternant des chaînages de grosses dalles et des parois en briques crues (FIG. 3), presque tous les murs sont aménagés en *opus latericium* mettant en œuvre des soubassements en pierres plates et extraites dans le calcaire, et des élévations en briques crues[12]. Régulièrement superposées, ces briques sont liées à l'aide d'un mortier très fin (argile et chaux) et ont des couleurs différentes. Leurs modules moyens sont 0,60 m de longueur, 0,35 m de largeur et 0,08 m d'épaisseur.

Sur la base du plan des structures existantes, nous avons subdivisé ce bâtiment en deux blocs, le bloc A à l'est et le B à l'ouest. Le premier bloc comprend six pièces dont les lits d'attente des murs de refend se situent à un niveau qui varie entre -0,66 et -1,10 par rapport au dallage de la rue. La partie est du bloc présente un plan irrégulier dû à l'angle arrondi du rempart qui constitue ici sa façade est. Un sondage ouvert dans la pièce 69 a permis de découvrir un four de potier situé à -1,04, de forme circulaire (diam: 1,20 m), que appartient à la catégorie des ouvrages à chambres superposées. La chambre de cuisson a disparu alors que la chambre de chauffe est intacte. Celle-ci, au profil sphérique, comprend un alandier, un pilier central et des pilettes longitudinales. Elle a livré des ratés de cuisson de l'amphore, type Dressel 18[13].

9. BOUZIDI, *Recherches archéologiques*, cit., p. 98-108.

10. KHATIB BOUJIBAR, *L'archéologie marocaine*, cit., p. 362.

11. JODIN, *L'enceinte*, cit., p. 206; EUZENNAT, *Le limes de la Maurétanie*, cit., p. 206.

12. M. Euzennat a remarqué que ces briques ont servi à renforcer le rempart de l'intérieur, EUZENNAT, *Le limes de la Maurétanie*, cit., p. 206. Ces briques font partie du monument à l'inscription au bouclier punique et non pas du rempart. Néanmoins, aucun indice de contreforts n'a été trouvé.

13. Deux autres fours ont été mis au jour dans la zone; R. BOUZIDI, *Trois nouveaux fours découverts à Volubilis*, «Nouvelles Archéologiques et Patrimoniales des Enseignants de l'Institut National des Sciences de l'Archéologie et du Patrimoine», 4, 2001, p. 4.

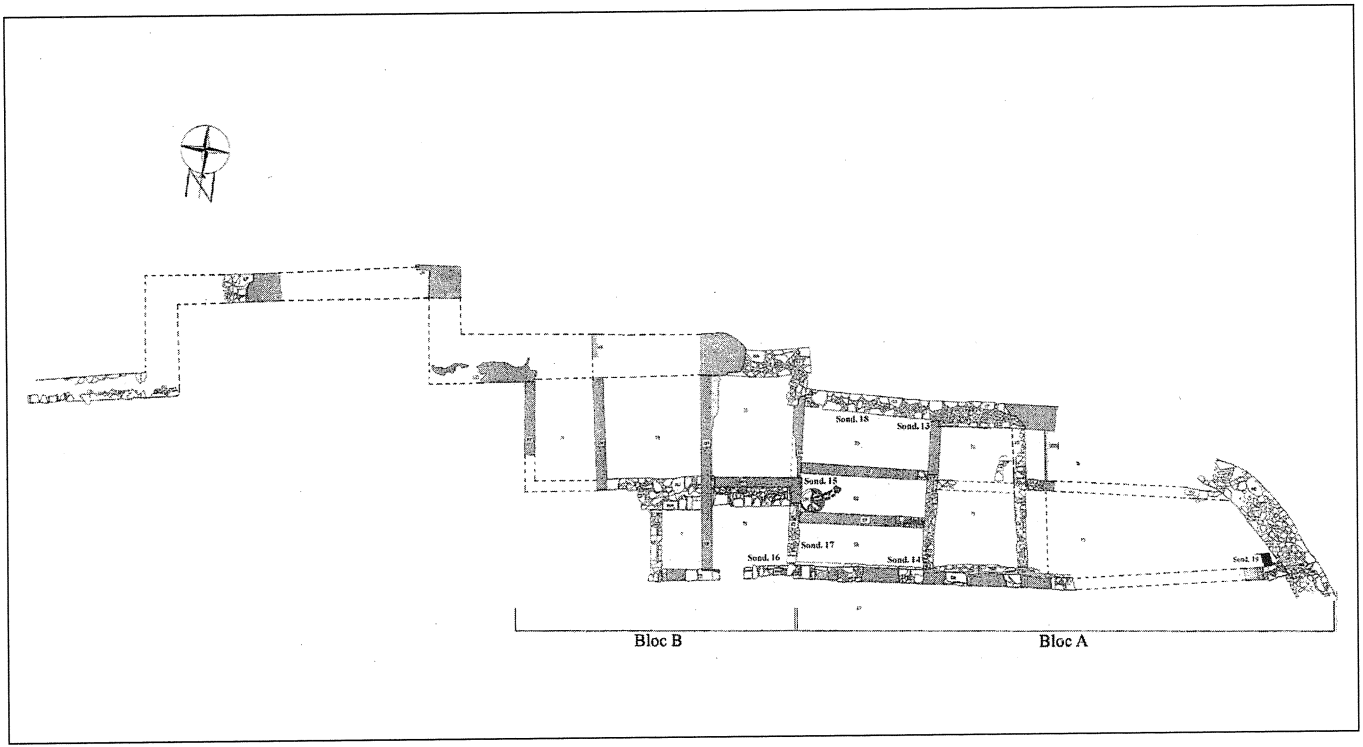



Fig. 2: Le monument à l'inscription au bouclier punique et le rempart, répartition des blocs et restitution des structures invisibles ou détruites.

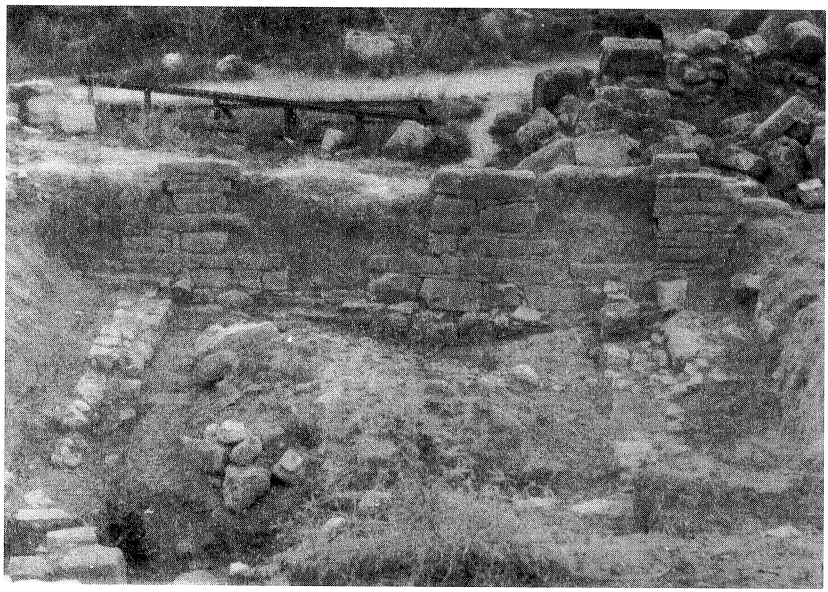


Fig. 3: Pièce 73, état primitif représenté par EB à gauche, ED à droite et DM au fond. Celui-ci est repris par DN. La pièce est déchaussée par les fouilles anciennes.

Le deuxième bloc se compose, dans l'état actuel des ruines, de cinq pièces. Dans les pièces retirées, les élévations des murs sont conservées sous des structures romaines; celles des pièces de façade ont disparu (FIG. 4).

Les niveaux des assises en pierres varient dans ce bloc entre -0,37 et +0,51. Si le bloc A présente les vestiges les plus anciens de l'édifice, le bloc B est marqué par des réfections postérieures.

L'état de conservation des deux ensembles ne permet pas de saisir les modes de communication entre les pièces; seules deux portes ont été localisées, la première, ouverte dans le mur KN, assure l'accès de l'extérieur à la pièce 75, la seconde, est percée entre les pièces 75 et 76.

La destination précise de cet édifice nous échappe, s'agit-il d'une maison? ou d'un édifice à vocation artisanale? Le seul indice que nous disposons est le four LM qui date de son deuxième état. Il ne permet pas en fait d'identifier cet édifice dans sa totalité et durant son histoire.

Cependant, vu son plan général, celui-ci pourrait correspondre à



Fig. 4: Elévations en briques crues du rempart (section BR), visible à droite, et du mur BS (monument à l'inscription au bouclier punique). Le mur BS est repris par la façade est du complexe industriel, construite en moellons. Les élévations de BR et BS, séparées par une ligne de brisure verticale, portent des traces de cavités.

un ensemble d'habitations avec des pièces ordonnées dont on connaît des exemples semblables à Kerkouan et dont au moins une de ces pièces a abrité une unité artisanale destinée à la production des amphores. Cette idée est confortée par la situation de ce bâtiment près du rempart qui correspond à sa façade arrière.

## Le rempart maurétanien

Il dessine sous le temple C un angle légèrement arrondi d'orientation sud-est/nord-ouest, ensuite il suit une orientation est/ouest sous le *tumulus*, la maison au bassin octogonal et le complexe industriel et commercial[14] en traçant trois redans, un sous le *tumulus*[15] et deux dans le

14. Les deux édifices sont respectivement baptisés par A. Jodin sous les termes d'*insula* 28 et d'*insula* 1.

15. M. Euzennat remarque qu'au niveau de ce décrochement, le rempart était ren-



Fig. 5: Section KD couverte au fond par le sanctuaire du temple C.

péristyle de cette demeure (FIG. 2). Cet ouvrage est construit exclusivement en *opus latercium* qui est la technique de base dans le monument à l'inscription au bouclier punique. Des assises en pierres, couronnées d'un lit d'attente plat, supportent des élévations en briques crues. Son ampleur est indiquée par l'épaisseur des sections et la hauteur des élévations, son unité est relatée par la forme arrondie de la section KD (FIG. 5), la ressemblance des matériaux et des techniques de construction, et la présence d'un canal dans le soubassement du tronçon BR pour évacuer les eaux d'infiltration. Il se développe de l'est à l'ouest sur une distance frontale de 77 m et se compose, dans son état actuel, de sept sections: une courtine à courbe arrondie (KD), des courtines droites (CF, CG, BR/KS/LD, JY/LP et CC/CD) et trois redans nord-sud dont un seul est visible, EH (FIG. 6). L'épaisseur des ces tronçons est de l'ordre de 1 m/1,10 m pour EH et CG, 1,50 m/1,55 m pour CC, CD et CF, 1,60 m pour LP et BR, et 2 m/2,10 m pour KD[16]. Ces diffé-

forcé avec de poutres en bois dont témoignent des cavités; EUZENNAT, *Le limes de la Maurétanie*, cit., p. 206 et fig. 129. La paroi BS, qui fait partie du monument à l'inscription au bouclier punique, porte également des traces de cavités.

16. A. Jodin donne des épaisseurs parfois incorrectes, elles traduisent pour lui l'uni-

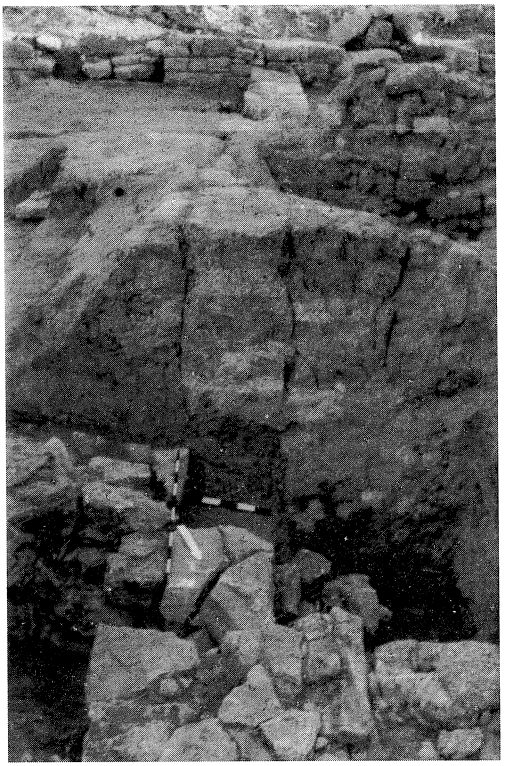


Fig. 6: Redan EH du rempart (angle BR/CG); au milieu, traces de réfections de EH, et coupe sur les briques crues du mur EG (monument à l'inscription au bouclier punique).

rences d'épaisseur traduisent un projet réalisé en segments successifs et ne reflètent pas des états chronologiques; la preuve en est fournie à titre d'exemple par les tronçons CF et CG qui n'ont pas la même épaisseur même s'ils sont sembables et liés[17]. Les élévations en briques crues

té métrique, 0,55 m, qui indique des «talons chaldiens», A. JODIN, *Recherches sur la métrologie du Maroc antique et hellénistique, Mauretania antiqua, Études antiques*, Tanger 1975, p. 8-11. Ils sont interprétés par l'auteur comme des témoins d'influences hellénistiques. «Ces talons offrent de véritables clés pour l'étude architecturale de la cité; sans grand risque d'erreur, on peut prétendre qu'ils caractérisent les créations punico-hellénistiques», *ibid.*, p. 33. Il est difficile de fonder des datations et des attributions culturelles sur des données stylistiques et métrologiques en l'absence de preuves stratigraphiques.

17. A. Jodin se base sur l'épaisseur des deux tronçons pour conclure que le second correspond à une brèche ouverte dans le rempart, JODIN, *Volubilis, regia Jubae*, cit., p. 40.

sont partiellement conservées (murs CF, BR, KS, LD, JY et LP) ou détruites par des constructions postérieures (murs CC, CD et KD) ou par les travaux anciens (EH, CG, BR et CF). Les modules des briques varient entre 0,70 m et 1 m de longueur, 0,35 m et 0,50 m de largeur, 0,06 m et 0,10 m d'épaisseur.

A. Jodin a subdivisé l'enceinte qu'il qualifie d'hellénistique, en vingt deux sections dont treize traversent le versant est de l'acropole «Rempart Est», sept se trouvent dans le quartier du *tumulus* et deux à l'ouest «Rempart Nord»[18] (FIG. 1). Sur les sept tronçons qu'il a étudiés dans la zone qui nous concerne, certains murs ne ressemblent pas aux autres. Ainsi, ses tronçons 1 et 2 correspondent à des fondations qui n'ont aucune affinité avec le rempart. Sa section 4 est, selon lui, une triple structure large de 3,90 m et composée de deux murs parallèles séparés par un remplissage en briques crues renforcées de poutres en bois[19]. Cette structure nous semble cependant atypique compte tenu, d'un côté, de son ampleur et, de l'autre, de l'aspect général du rempart[20]. Le mur nord de cette structure, R1, est bien un élément de cet ouvrage, il s'agit de notre section JY/LD attestée dans la maison au bassin octogonal de part et d'autre de son bassin central[21]. Le mur sud, R2, représente en réalité la façade arrière du complexe industriel et commercial qui date de l'époque romaine alors que le remplissage n'est qu'une destruction de briques crues. Ces quatre structures qualifiées par A. Jodin comme éléments du rempart, s'ajoutent alors aux autres segments qu'il a cru identifier sur le versant est du quartier sud, et qui ont été contestés dans

18. JODIN, *L'enceinte*, cit., p. 200-206. En confrontant cet article avec les réalités archéologiques du secteur du *tumulus*, nous avons éprouvé des difficultés à localiser certains tronçons faute de descriptions inexactes et parfois contradictoires.

19. «Dans la section 4, les deux murs s'étendent d'une manière rigoureusement parallèle sur une longueur de 12,70 m: au Nord, R1, épais de 1,40 m, au Sud, R2, offrant une largeur de 1,10 m; entre les deux, s'accumulait un remplissage ou blocage d'argile et de briques crues renforcées par des poutres et des longrines d'une épaisseur de 1,40 m..., cette masse de 3,90 m d'ampleur permettait de résister aux assauts», JODIN, *Volubilis, regia Jubae*, cit., p. 40.

20. Cette triple structure telle qu'elle est définie par A. Jodin, ressemble au *murus gallicus*, rempart puissant à deux murs parallèles séparés par un bourrage de terre. M. Lenoir constate que cette structure est un exemple unique au Maroc, M. LENOIR, *Le Maroc*, dans *Architecture de terre et de bois, Actes du 2e congrès archéologique de Gaule méridionale, Lyon, 2-6 novembre 1983* (Documents d'Archéologie Française, 2), Paris 1985, p. 50 et 58, n. 21.

21. R. BOUZIDI, *Nouvelle maison romaine de Volubilis*, dans *L'Africa romana XIII*, p. 1789-802.

une étude récente où il est plutôt question de murs de soutènement pour des bâtiments romains[22].

Les témoins les plus plausibles du rempart sont donc les sections KD, CF, CG, BR, KS/LD, JY/LP et CC/CD qui se situent aux alentours du *tumulus*. Composé de courtines et de décrochements, ce rempart est de type classique à crémaillère dont nous connaissons des exemples autour du bassin méditerranéen comme les enceintes de Saint-Blaise, Sélinonte, Olbia, Pleuron et Kerkouan. Cet ouvrage dont les limites exactes nous échappent, n'est pas isolé; il est une partie intégrante du monument à l'inscription au bouclier punique. En débordant sa façade DN, la section KD prouve qu'il devait se prolonger vers le sud. Son angle arrondi qui relate l'homogénéité et la vocation défensive du bâtiment, s'arrête sous la façade sud du temple C où elle est arasée. Contrairement à ce que croyait A. Jodin[23], le rempart de *Volubilis* tel qu'il est identifié, n'a aucune parenté avec l'enceinte hellénistique dite de *Lixus*. Celle-ci n'offre pas l'aspect d'un ensemble homogène et présente une variété de matériaux et de techniques de construction ainsi que des tracés différents.

## Les états et leur datation

Les données de la chronologie relative et de la chronologie absolue nous incitent à placer les états des deux édifices dans un seul cadre d'évolution (FIG. 7). Le monument à l'inscription au bouclier punique dans son état primitif, constitue l'édifice le plus ancien dans toute la zone. Les structures datant de cette phase, sont les murs EA, EC, ED, EE, EF, EI, EB et DM ainsi que les murs repris par KE, CG et CF (FIGG. 3, 8). Les murs, construits en petits blocs dégrossis et extraits dans le calcaire, dessinent des angles droits, les pièces ont des plans ordonnés. L'horizon de destruction de cet état, identifié en stratigraphie, comporte des fragments de briques crues, ce qui explique que ces structures étaient construites suivant la technique d'adobe. De la façade arrière primitive, ils ne subsistent que les murs [1805] et [2009] dont les élévations furent arasées et reprises par les sections CG et CF. Le rempart, donc, n'existait pas au moment où l'édifice primitif a fonctionné. Les limites est et ouest nous échappent, mais ce qui est sûr, c'est que cet édifice se continuait sous le complexe industriel et

22. M. BEHEL, *Le versant Est de la ville ancienne de Volubilis*, Thèse de doctorat dactylographié, Paris-Sorbonne 1993, p. 146-68.

23. JODIN, *Volubilis, regia Jubae*, cit., p. 299.




Fig. 7: Histoire du rempart et du monument à l'inscription au bouclier punique: *a*) état I avec structures existantes; en pointillés, reconstitutions, tirés continus, paremets attestés; *b*) état II avec structures existantes; *c*) état III représenté en gras, et réfections des murs EH et EG, marquées en gris.

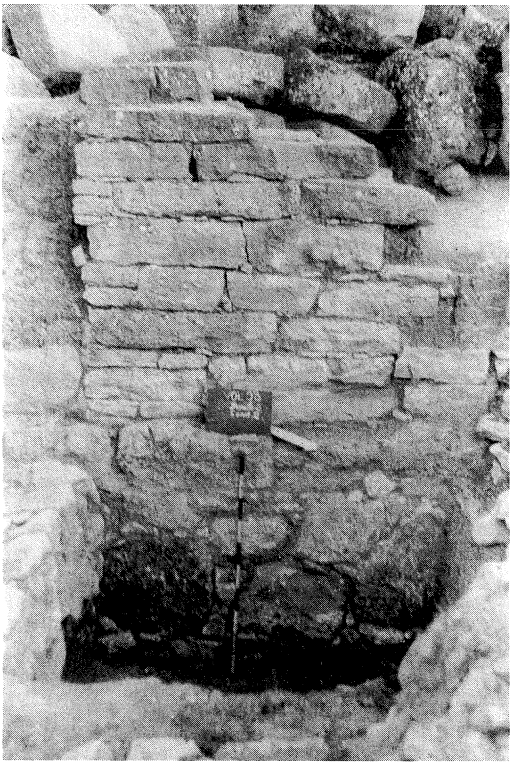


Fig. 8: Sondage 14, mur DM repris par DN et lié à ED, qui est visible à gauche. En bas de la photo apparaît la terre vierge.

commercial, étant donné que le mur DM se prolonge sous le mur KN. Deux sondages, implantés de part et d'autre du mur EI, ont permis de découvrir deux niveaux d'occupation avec des sols contemporains à DM et à l'état initial de EI; l'aire de construction de ce dernier est repérée sous le four LM dans un sondage ouvert dans la pièce 69. Deux niveaux comparables aux précédents ont été reconnus dans deux autres sondages entrepris contre le rempart. Le premier niveau est contemporain au mur [1805], le second, partiellement arasé lors de la construction de la section KD, a fonctionné avec la structure initiale de KE (DM). Le rafraîchissement de la coupe C contre la section CF a permis d'identifier un autre sol contemporain aux murs EB et [2009]. Ces niveaux dont les sols sont construits sur la terre vierge, ont livré des fragments de l'amphore, type Dressel 18, et de la céramique peinte. L'absence de la céramique campanienne B nous invite

à situer cet état primitif entre le dernier quart du IIe siècle av. J.-C. et les débuts du Ier siècle av. J.-C.[24].

À une date postérieure, la zone a connu un projet de réaménagement global dans lequel le monument à l'inscription au bouclier punique fut rénové. Presque tous les murs primitifs furent repris comme c'est le cas pour EA, EC, DM, [1805], [2009], ED, EI et EF. Les mures EC et EB furent en partie arasés. De nouveaux murs ont été construits (KY, KE, DN, KU, KH, BS, KI, LK, KM, KL, EW et KT). Certains sols primitifs ont été détruits, d'autres sont restés intacts. Les pièces 71 et 72 se sont agrandies à l'est en condamnant le mur EB qui fut remplacé par KY. Les nouvelles aires d'occupation, attestées dans presque tous les sondages, ont été faites sur les substrats de destruction de l'ancien état. C'est dans le cadre de ce projet de réaménagement que furent construits le four de potier, LM, et le rempart avec ces différentes sections qui sont couvertes par le *tumulus*[25]. Ayant repris la façade arrière primitive, les tronçons CG et CF qui ont englobé le mur ED, constituaient désormais, comme les autres segments du rempart dont la section KD liée au mur KE/DN, la nouvelle façade arrière pour le nouveau bâtiment[26], ce qui explique que le rempart était aussi une limite urbaine (FIG. 9). Les différentes séquences d'occupation qui remontent à cet état, ont fourni des fragments de la céramique peinte, de la céramique campanienne B, de la céramique à paroi fine, de la céramique à vernis noir d'imitation et des amphores type Dressel 1, Dressel 18 et Kouass 2/3. La fréquence dans ces séquences de la céramique campanienne et l'absence de matériel augustéen montrent que la construction du rempart et la rénovation du monument à l'inscription au bouclier punique datent d'un contexte du Ier siècle av. J.-C. que nous plaçons entre les années 80 et l'époque augustéenne[27].

24. La Maurétanie est introduite dans le commerce des céramiques à vernis noir dès le début du Ier siècle av. J.-C.; certaines formes ne sont arrivées que vers le milieu de ce siècle; J.-P. MOREL, *La céramique à vernis noir du Maroc: une révision*, dans *Actes du colloque international de Lixus, Larache, 8-11, novembre, 1989* (Coll.EFR, 166), Rome 1992, p. 226 et 233.

25. L'antériorité du rempart par rapport au *tumulus* est esquissée par JODIN, *Volubilis, regia Jubae*, cit., p. 219, «Il est certain que le *tumulus* fut construit postérieurement à l'abandon du rempart hellénistique», et R. BOUZIDI, *La maison au bassin octogonal* (Mémoire du Certificat des Études Supérieurs, INSAP), Rabat 1995, p. 40-6.

26. A. Jodin remarque, sans présenter des arguments, que la section 6 (nos sections CG et CF), fut engloutie sous le *tumulus*, qu'il y a eu effondrement, rupture et reconstruction du rempart, et que cet effondrement est dû à un siège de la ville, JODIN, *Volubilis, regia Iubae*, cit., p. 40.

27. M. Euzennat date le rempart des dernières décennies de la première moitié du Ier siècle av. J.-C. et signale qu'il recouvre des «constructions plus anciennes» associées



Fig. 9: Mur ED englobé par le rempart (sections CG et CF).

Des remaniements ayant affecté le mur EI[28] et la partie située à l'ouest dans le bloc B, annoncent l'avènement d'un nouvel état. En témoignent les murs KN et KJ, l'ultime reprise de EI, les réfections de la structure KM/KI et du remplissage en briques crues situé à l'extrémité ouest du mur DN. Des matériaux en remploi ont été utilisés dans ces remaniements: un bouclier dans le mur KJ, une inscription néo-

à des fragments de céramique peinte, de céramique à vernis noir A et B et d'amphores type Dressel 1 et Dressel 18; EUZENNAT, *Le limes de la Maurétanie*, cit., p. 208. A. El Khayari considère que ce matériel permet de placer ces constructions dans un contexte antérieur à 50 av. J.-C., et voit que contrairement à ce que propose M. Euzennat, l'enceinte ne peut être rattachée à la même période, A. EL KHAYARI, *Une stèle funéraire portant une inscription néopunique découverte dans le temple C à Volubilis*, «Sémitica», 50, 2000, p. 66, n. 34. Or, ce matériel cadre bien avec notre deuxième état du monument à l'inscription au bouclier punique qui est contemporain au rempart. M. Euzennat a peut-être attribué à ces «constructions plus anciennes» un matériel qui devrait correspondre en principe à ce deuxième état. La conclusion d'A. El Khayari suit la remarque de M. Euzennat qui souligne: «Dans ce contexte, on ne se tromperait sans doute en rattachant les deux niveaux à la regia de Bocchus et de ses successeurs, entre 120 et 50 ca, plutôt dans les dernière décennies en ce qui concerne le rempart», EUZENNAT, *Le limes de la Maurétanie*, cit., p. 208.

28. Ce mur a été repris deux fois, la première reprise date du deuxième état, la seconde du troisième.

punique dans le mur KN et une autre dans le mur DN. Pour la première fois dans l'histoire de l'édifice, on avait eu recours à des blocs en calcaire détritique. Il est fort probable que la paroi en briques crues, EG, ainsi que la réfection de la section EH du rempart datent de cette phase (FIG. 6). Un seul sondage a fourni des témoins sur un niveau d'occupation correspondant: il s'agit du sondage 17 où nous avons distingué un sol avec son aire de préparation. Ce niveau a livré des fragments de l'amphore type Dressel 1 et de la céramique à paroi fine dont une lèvre, forme Mayet 13, datable de l'époque augustéenne. Nous ne savons pas si dans les autres endroits, les sols de cet état ont disparu ou si ceux de l'état précédent ont continué à fonctionner. La concentration de ces remaniements dans le bloc B et la présence des ultimes destructions sur certains sols du deuxième état militent en faveur de la deuxième hypothèse. Cependant, cette phase augustéenne est confirmée en dehors du rempart surtout au nord et à l'ouest. Deux murs et deux sols avec des aires de préparation ont été repérés en stratigraphie dans le complexe industriel et commercial. Dans la maison au bassin octogonal, les sondages ont permis d'isoler des niveaux augustéens et tibériens matérialisés par quatre murs et cinq sols. Ces niveaux ont fourni du matériel résiduel datant du I^er^ siècle av. J.-C. dont des fragments de céramique à vernis noir, de la céramique à paroi fine républicaine, de la céramique peinte et des fragments d'amphore, type Dressel 18, ainsi que du matériel datant de l'époque augustéenne de la céramique à vernis rouge italique de la céramique à paroi fine (forme Mayet 3), et des fragments d'amphore, type Dressel 7-11. Nous tenons donc pour assurée l'extension de la cité sous le règne de Juba II et de son fils Ptolémée au nord des limite déjà fixées par le rempart[29].

## Les niveaux de la cité maurétanienne

La lecture de ces données nous incite à retracer le développement de la cité et à appréhender quelques éléments clefs de son occupation qui s'articule entre trois niveaux dont nous avons dégagé les jalons dans le secteur du *tumulus*[30] (FIG. 10).

29. Cette déduction conforte la remarque déjà émise par E. Lenoir qui, en se fondant sur la fréquence du matériel d'époque augustéenne dans les thermes du Nord, considère que ces derniers ont connu une occupation très dense à cette époque. E. LENOIR, *Les thermes du Nord à Volubilis, Recherches sur l'époque flavienne au Maroc*, Thèse de doctorat dactylographiée, Paris-Sorbonne 1987, p. 203.

30. Ce cadre d'évolution peut être enrichi en fonction de nouvelles recherches surtout que l'histoire de la ville peut être repoussée jusqu'au III^e^ siècle av. J.-C. si l'on tient

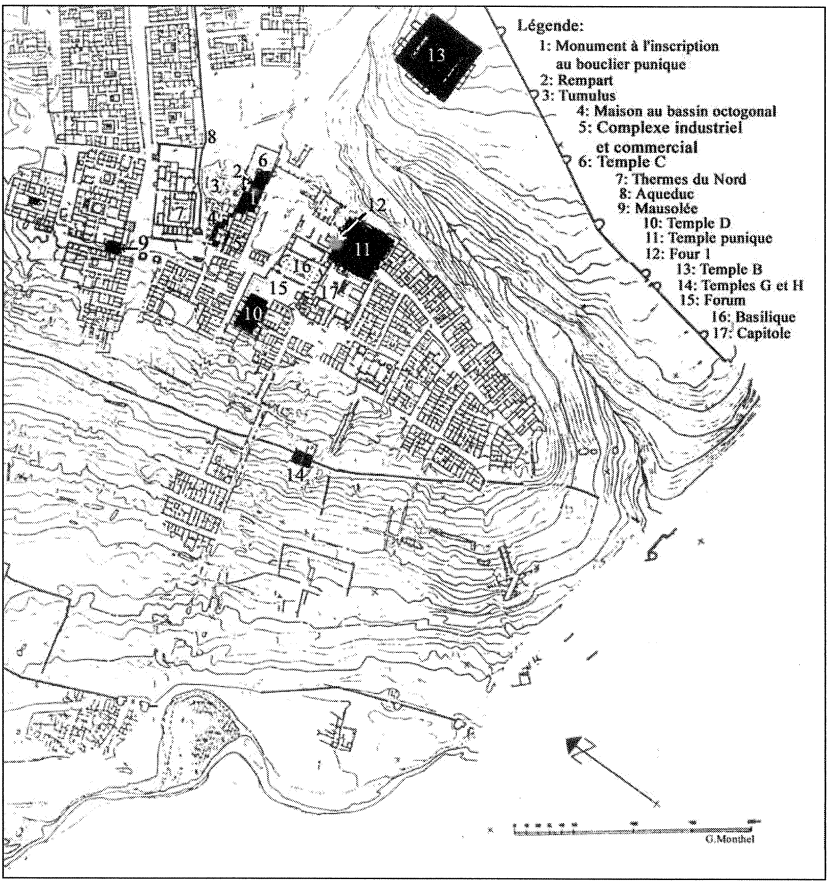



Fig. 10: Situation du quartier du *tumulus*; en gras, bâtiments et vestiges maurétaniens attestés.

Le niveau maurétanien I: daté entre le dernier quart du II^e siècle et les années 80 av. J.-C. Ce niveau est représenté dans la zone du *tumulus* par l'édifice primitif du monument à l'inscription au bouclier punique. Aucun vestige relevant de cet état, n'a été reconnu au nord du rempart. A. El Khayari date des vestiges situés dans les thermes du nord et le temple C, de la première moitié du I^er siècle av. J.-C. et conclut que la ville maurétanienne de cette phase, était beaucoup plus

compte de l'hérédité familiale dans l'occupation du poste du suffétat mentionné pour deux familles dans deux inscriptions de *Volubilis*, *IAMar., lat.*, I, 4 et *IAMar., lat.*, II, 448.

étendue au nord avant la construction de l'enceinte qui témoigne de sa réduction[31]. Or, il est difficile de tirer une conclusion aussi forte sur les limites de la ville en se basant sur un petit mur découvert dans le temple C[32]. Hormis le mausolée qui ne devrait pas côtoyer l'espace des vivants, nous ne connaissons au nord de cette enceinte aucune structure antérieure à l'époque augustéenne. Ailleurs, trois temples peuvent être attribués à ce niveau, il s'agit des temples jumelés G et H, et du temple punique. Les deux premiers, qui sont construits à mi-pente sur le plateau qui surplombe l'oued Khoumane, datent du IIe siècle av. J.-C., le dernier, aménagé directement sur la terre vierge à l'est du capitole romain, remonte lui aussi au IIe siècle av. J.-C.[33]. Ces édifices se concentrent dans la partie centrale de la ville romaine. Si le monument à l'inscription au bouclier punique suit une orientation nord/sud, les trois temples ont une orientation est/ouest. Ce niveau est attesté à *Zilil* par des murs en briques crues[34], et à *Thamusida* par des horizons stratigraphiques (niveau 4)[35]. À *Lixus*, les vestiges les plus anciens sont des habitats situés au nord/est de l'acropole et datés du IIIe siècle av. J.-C.[36]. Dans les sites de *Banasa* et Kouass, les fours de potiers confirment une activité artisanale au IIe- IIIe siècles av. J.-C. Durant le niveau maurétanien I, le marché du royaume n'était pas ouvert sur l'extérieur et fut monopolisé par les échanges commerciaux entre les cités. Dans cette situation, *Volubilis* devrait occuper une place importante à en juger par la fréquence des monnaies de *shemesh*, puisque on y a découvert 40% des pièces de ce type qui ont été récoltées jusqu'à présent en Maurétanie occidentale[37]. Le royaume vivait

31. El KHAYARI, *Une stèle funéraire*, cit., p. 66.

32. Ce «mur arasé», long de 90 cm, appartient selon le matériel d'accompagnement au contexte que nous avons attribué au rempart. D'après la photo publiée sur ce mur par M. MAJDOUB, *Nouvelles données sur la datation du temple C à Volubilis*, dans *L'Africa romana X*, p. 286, les pierres présentent l'aspect d'un éboulis qui ne constitue pas à lui seul un critère solide en faveur d'une structure en place et d'une «réduction de la ville». De même, les fouilles des thermes du Nord, n'ont révélé qu'un canal préromain ainsi qu'un matériel datant de l'époque augustéenne, LENOIR, *Les thermes du Nord*, cit., p. 203.

33. M. BEHEL, *Un temple punique à Volubilis*, «BCTH», n.s. 24, 1997, p. 25-44.

34. A. AKERRAZ *et al.*, *Fouilles de Dchar Jedid (1977-1980)*, «BAM» 14, 1981-82, p. 206.

35. J.-P. MOREL *et al.*, *Thamusida-I (Fouilles du Service des Antiquité du Maroc)*, «MEFR», 1965, p. 65.

36. Sous la plume de M. Tarradell, l'enceinte hellénistique de *Lixus* ne doit pas être antérieure à la seconde moitié du IIe siècle av. J.-C., M. TARRADELL, *Historia de Marruecos* (Marruecos punico), Tétouan 1960, p. 162.

37. F.-Z. EL HARRIF, L. CALLEGARIN, *Ateliers et échanges monétaires dans le circuit du Détroit*, «Anejos AEspA», 22, 2000, p. 28.

alors avec une autarcie en marge des circuits commerciaux de la Méditerranée. Ce phénomène reflète sans doute une volonté délibérée des rois pour garder la fermeture du pays dans un contexte où Rome se plaçait comme l'unique puissance militaire[38].

Le niveau maurétanien II: cette phase, qui se situe entre les années 80 av. J.-C. et l'époque augustéenne, est représentée dans le secteur du *tumulus* par la rénovation du monument à l'inscription au bouclier punique et la construction du rempart. Celui-ci, ayant repris la façade arrière de l'édifice primitif de ce monument, a constitué une limite urbaine tout en gardant une vocation défensive. Si ce projet a concerné la partie sud du quartier, la partie nord a demeuré ex nihilo. D'autres édifices contemporains, permettent de généraliser ce niveau à l'échelle de la cité; il s'agit du temple D situé au nord-ouest du forum romain, l'aire sacrée reprise par le temple B, et le four 1 mis au jour sur le versant est. Les deux axes, nord/sud et est/ouest, traduits par la disposition des bâtiments antérieurs, ont marqué le nouveau schéma urbain. Cet état est attesté aussi à *Zilil* par un habitat en briques crues[39], à *Thamusida* par des horizons stratigraphiques (niveau 3)[40], et à *Lixus* par les édifices K et E, et la citerne. Il est caractérisé par des céramiques importées de l'extérieur, ce qui témoigne de l'ouverture du royaume sur le commerce méditerranéen. La Maurétanie se plaçait alors progressivement comme un principal vecteur dans les échanges du Détroit de Gibraltar[41]. Cette politique, marquée par l'implication des rois maures dans les guerres civiles romaines dont certains épisodes ont eu lieu au nord du royaume, a certainement entraîné une richesse du commerce maurétanien. De ce fait, le projet de réaménagement qu'a connu le secteur du *tumulus* de *Volubilis* au niveau maurétanien II, ne signifie-t-il pas une action édilitaire ordonnée qui incarne, d'un part, une prospérité de la cité, et, d'autre part, une méfiance du danger extérieur?

Le niveau maurétanien III: il date de l'époque jubéenne[42]. Dans le secteur du *tumulus*, ce niveau est représenté par des structures repérées dans le monument à l'inscription au bouclier punique, la maison au bassin octogonal et le complexe industriel et commercial. Sa pré-

38. Bocchus (118-81 av. J.-C.) «ignorait tout sauf le nom, du peuple romain et que celui-ci n'avait pas davantage avec lui des relations pacifiques ou hostiles», SALL., *Iug.*, 19, 7.

39. AKERRAZ *et al.*, *Fouilles*, cit.

40. MOREL *et al.*, *Thamusida-I*, cit.

41. EL HARRIF, CALLEGARIN, *Ateliers et échanges*, cit., p. 38.

42. Cette phase corresponde chronologiquement à la phase tibéro-augustéenne qui s'étend jusqu'à l'annexion de la Maurétanie par Rome.

sence est confirmée dans le quartier nord, par des murs isolés aux alentours du mausolée[43], et ailleurs par une grande fréquence du matériel archéologique. Cette période au cours de laquelle la céramique importée n'a pas cessé de s'acheminer vers le marché volubilitain, se caractérise par une extension de la ville au nord du rempart qui a continué à fonctionner. Elle est représentée à *Lixus* par le temple F et ses annexes ainsi que les édifices G et H situés dans le quartier des temples. *Volubilis* a donc connu une expansion urbaine qui a dépassé les limites du rempart et qui témoigne vraisemblement d'une prospérité de la ville et d'une croissance démographique liée probablement à l'attribution de la citoyenneté romaine à des alliés "berbères". Elle n'est pas spécifique à *Volubilis*, étant donnè que *Tipasa* et Cherchel fournissent un phénomène similaire, ce qui confirme que cette expansion émanait d'une volonté de Juba II et d'Auguste[44]. La création par celui-ci de trois colonies en Maurétanie occidentale (*Babba*, *Banasa* et *Zilil*), renforce cette objection et relate une politique d'intervention fondée entre autres sur l'implantation d'une population fidèle.

La question de la nécropole n'est pas résolue d'une manière précise faute de données convaincantes bien que l'emplacement du mausolée constitue un repère à prendre en considération. Nous pensons cependant qu'il ne faut pas voir dans cet édifice l'unique repère en cherchant la nécropole maurétanienne à ses abords immediats. Cela dit, la présence du rempart dans le secteur du *tumulus* prouve sans aucun conteste que l'espace funéraire doit être cherché au nord de la cité, dans une zone étendue entre le rempart et le mausolée et même au-de là de ce dernier. La découverte par M. Desroziers en 1924 sur le *tumulus* de stèles funéraires puniques a poussé la plupart des chercheurs à mettre un rapport entre ces deux types de monuments et à assigner à ce tertre un caractère funéraire[45]. Le réemploi des stèles puniques que nous avons repéré en 1997 dans des structures postérieu-

43. «Les sondages effectués dans ce secteur (mausolée), nous ont permis de relever les témoignages en stratigraphie, d'un habitat beaucoup plus ancien, certainement préromain», A. LUQUET, *Un mausolée préromain*, «BAM», 5, 1964, p. 331. L'auteur note dans un autre passage: «Le mobilier manque évidemment à *Volubilis*, mais l'on a retrouvé dans le sol quelques fragments de la céramique arétine, ce qui nous reporte ici à l'époque de Juba II», *ibid.*, p. 338.

44. M. COLTELLONI-TRANOY, *Le royaume de Maurétanie sous Juba II et Ptolémée*, Paris 1997, p. 122.

45. EL KHAYARI, *Une stèle funéraire*, cit., p. 67 et n. 38, voit que tous les chercheurs ayant touché le *tumulus* ont établi ce rapport. A. Jodin notait déjà en 1987: «Il serait imprudent de mettre en relation directe le *tumulus* et les dites stèles...Sa date est relativement postérieure alors que la graphie punique est antérieure», JODIN, *Volubilis, regia Ju-*

res de la zone confirme comme l'a noté A. El Khayari que ce cimetière a subi une profanation[46]. Compte tenu de ce réemploi et des trois niveaux que nous avons relevés dans le secteur du *tumulus*, nous déduisons que la nécropole maurétanienne a subi des transformations et que son emplacement initial a changé en fonction du développement de la cité.

Les édifices préromains identifiés jusqu'à présent à *Volubilis* sont des temples, un rempart, un mausolée, des fours et des habitats[47]. Ils se concentrent dans le secteur de l'acropole[48]. Leurs dispositions et leurs plans réguliers montrent que la cité était dotée au cours des trois niveaux d'une voirie orthogonale et d'une trame urbaine ordonnée suivant des axes nord/sud-est/ouest. La plupart des bâtiments sont des édifices religieux, ce qui témoigne peut-être de la prééminence et du syncrétisme de l'héritage divin. Les Volubilitains vénéraient-ils les *Dii Mauri* ou des divinités orientales?[49] Il est prématuré de répondre à cette question faute de données suffisantes. L'orientation est/ouest des temples et du mausolée n'incarne-t-elle pas une tradition culturelle et des croyances imprégnées par l'émergences de la civilisation punique? Ne s'agit-il pas là d'un symbole de l'attachement spirituel avec l'Orient?

## Appendice
## Note sur la datation de la maison au bassin octogonal (*Volubilis*)

Dans un article paru récemment dans les actes de *L'Africa romana*[50], nous avons dressé un premier bilan sur l'architecture, les composantes et l'évolution de la maison au bassin octogonal (FIG. 11). Orienté

*bae*, cit., p. 219, suivi par BOUZIDI, *La maison*, cit. Nous avons étayé l'appartenance du *tumulus* et des dites stèles à des contextes différents dans, ID., *Recherches archéologiques*, cit., p. 245.

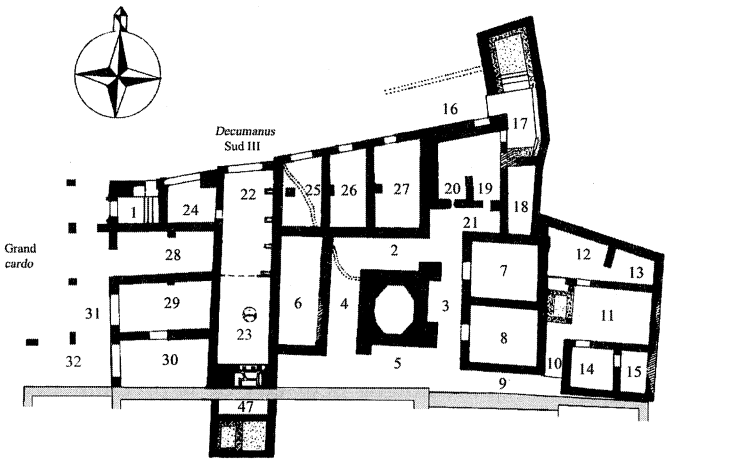
46. EL KHAYARI, *Une stèle funéraire*, cit., p. 67-68.

47. R. BOUZIDI, *Réflexions sur l'occupation maurétanienne de Volubilis*, in *Mélanges offerts à N. Khatib Boujibar*, sous presse.

48. A. Jodin place la ville préclaudienne dans le secteur de l'acropole qui correspond selon lui au quartier sud et au quartier central, ce qui rejoint la notion d'éperon barré qu'il a défendue en se basant sur une citation de Pline l'Ancien, JODIN, *L'enceinte*, cit., p. 199.

49. Un autel dédié à *Aulisua*, dieu maure de la fécondité, fut trouvé à l'est de la muraille romaine du site, M. LENOIR, *Aulisua, dieu maure de la fécondité*, dans *L'Africa romana III*, p. 295-302. Datant du III^e^ siècle ap. J.-C., cet autel nous laisse supposer qu'*Aulisua* pourrait être la relance d'une vielle divinité locale.

50. R. BOUZIDI, *Nouvelle maison*, cit., p. 1789-802.




1: Porche d'accès à la maison; 2, 3, 4 et 5 : Galeries du péristyle; 6, 7 et 8 : Salles annexes du péristyle; 9 et 10 : Couloirs; 11 : *Exedra;* 12 et 14 : Antichambres; 13 et 15 : Chambres; *Anté-frigidarium* (*Apoditarium*?); 17 : *Frigidarium*; 18 : Pièce annexe aux thermes; 19 et 20 : Salles chaudes; 21 : Aire de chauffe; 22 : Vestibule; 23 : Huilerie BZ; 24 : Boutique au *thermopolium*; 25, 26 et 27 : Boutiques de la façade Nord; 28, 29 et 30 : Boutiques de la façade Ouest; 31 et 32 : Galeries du portique; 47 : Pièce du complexe industriel et commercial annexée à l'huilerie BZ.
Façade Nord du complexe industriel et commercial.

0 5m

Fig. 11: La maison, définition des pièces.

par des éléments disparates issus de quelques sondages, nous avons attribué son état primitif à un contexte plus large qui correspond au II^e^ siècle ap. J.-C.[51]. La présente note, fondée sur des données stratigraphiques, tente d'affiner la datation des différentes facettes de son histoire[52].

Cinq sondages ont été entrepris dans divers endroits de l'édifice. Mis à part un seul sondage[53], les autres ont apporté des indications cohérentes (FIG. 12).

*Sondage 1.* Implanté dans l'angle sud/ouest de la boutique 29, ce sondage a permis d'identifier un seul niveau d'occupation romaine datable de la deuxième moitié du I^er^ siècle ap. J.-C., par un fragment de la céramique à vernis rouge sud-gaulois, une lèvre, Drag.24/25 de

51. *Ibid.*, p. 1801 et n°11. Cette datation n'était qu'une esquisse préliminaire.

52. BOUZIDI, *Recherches archéologiques*, cit.

53. Il s'agit du sondage 5 où les couches supérieures ont été infectées par les travaux de nettoyage.

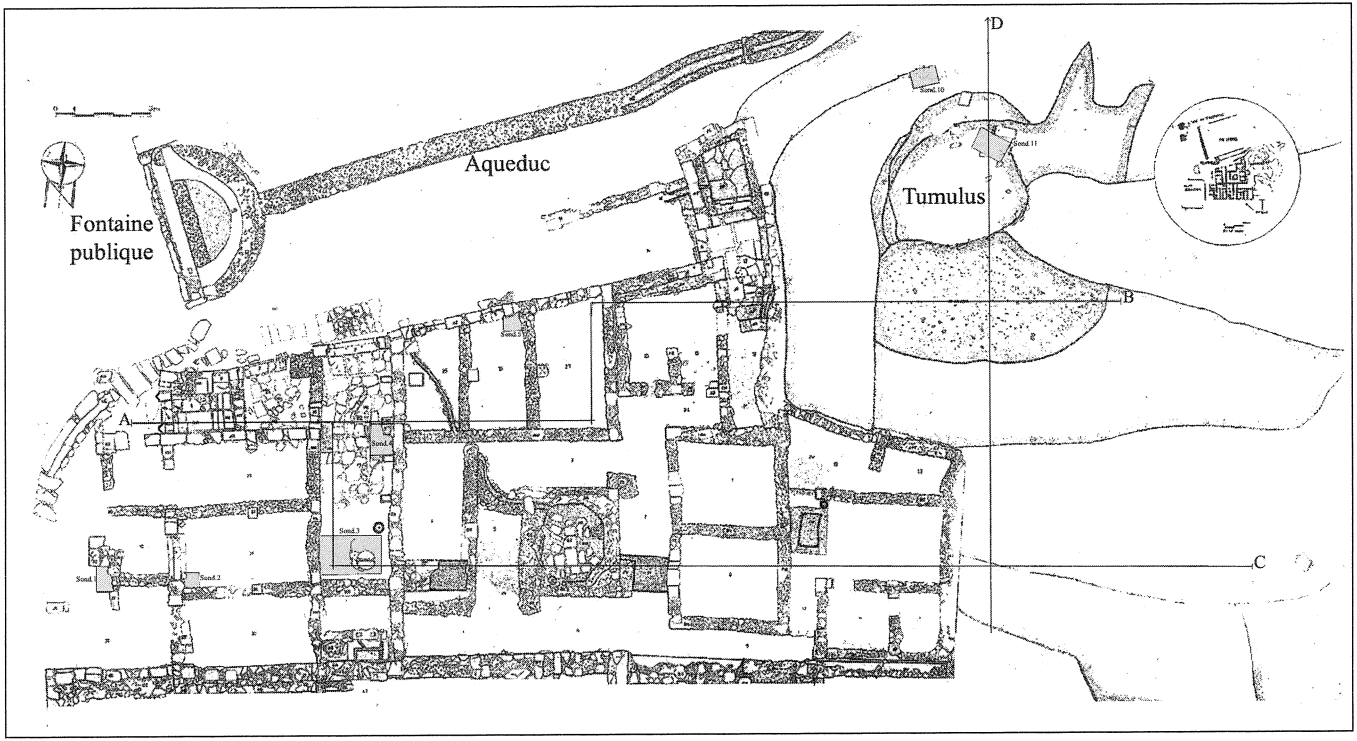



Fig. 12: Relevé de la maison avec les emplacements des sondages.

la céramique à vernis rouge hispanique et une anse d'amphore, type Dr. 7/11. Ce niveau a fonctionné avec le seuil et les murs de cette boutique qui fait partie de la maison primitive.

*Sondage 2.* C'est un sondage ouvert contre le parement ouest du pilier JF en avant de la façade ouest de l'édifice. Le niveau d'occupation romaine est représenté par un sol contemporain à JF et antérieur au mur JE (FIG. 13). Son aire de préparation a fourni un matériel résiduel dont des fragments de la céramique campanienne, de la céramique peinte, de la céramique à vernis rouge italique et d'amphore, type Dr. 18. La forte proportion de la céramique à vernis rouge sud-gaulois, dont des fragments de formes Drag. 15/17, Drag. 27, Drag. 29, Drag. 33 et Drag. 37, et de l'amphore, type Dr. 7/11, et la présence de la céramique à vernis rouge hispanique, formes Drag. 27 et Drag. 37, de la céramique à paroi fine hispanique, des lampes, types P3a1 et P3b1-2, et des amphores, types Dr. 2/4 et Dr. 20, datent ce niveau du dernier quart du Ier siècle ap. J.-C.

*Sondage 3.* Entrepris dans l'espace 23 contre le mur HL, il nous a conduit à découvrir le contrepoids cylindrique ayant fonctionné avec l'huilerie au moins pendant les ultimes phases de son utilisation. La tranchée de fondation du mur, attestée sous le niveau d'occupation, a livré une lèvre, forme Drag. 27b, de la céramique à vernis rouge sud-gaulois, une autre lèvre, forme Drag. 27, de la céramique à vernis rouge hispanique ainsi qu'une anse de lampe, type P3a2.

Ces éléments confortent les conclusions tirées des deux premiers sondages et confirment en l'absence de la céramique sigillée claire A, que la construction de la maison au bassin octogonal remonte au dernier quart du Ier siècle ap. J.-C.[54]. Cette séquence se situe entre la fourchette proposée par R. Rebuffat qui rattache l'aqueduc, la maison de Vénus et la façade nord de notre maison au règne de Trajan ou d'Hadrien[55], et celle émise par E. Lenoir qui fixe cette façade à l'époque flavienne tout comme les thermes du nord[56]. D'après le plan, la maison au bassin octogonal est postérieure à l'aqueduc du fait que sa façade nord qui date de son état primitif, respecte le tracé de celui-ci. Sa for-

54. BOUZIDI, *Recherches archéologiques*, cit., p. 214. Les deux fragments de la céramique africaine de cuisine signalés dans les sondages 1 et 2 dans ID., *Nouvelle maison*, cit., p. 1801, ont été trouvés dans des endroits infectés par des remaniements que nous avons repérés après la parution de cet article; les sondages 1 et 2 correspondent aux sondages 4 et 3 de la présente note.

55. R. REBUFFAT, *Le développement urbain de Volubilis au second siècle de notre ère*, «BCTH», n.s. 1-2, 1965-66, p. 239, n. 29.

56. LENOIR, *Les thermes du Nord*, cit., p. 207.

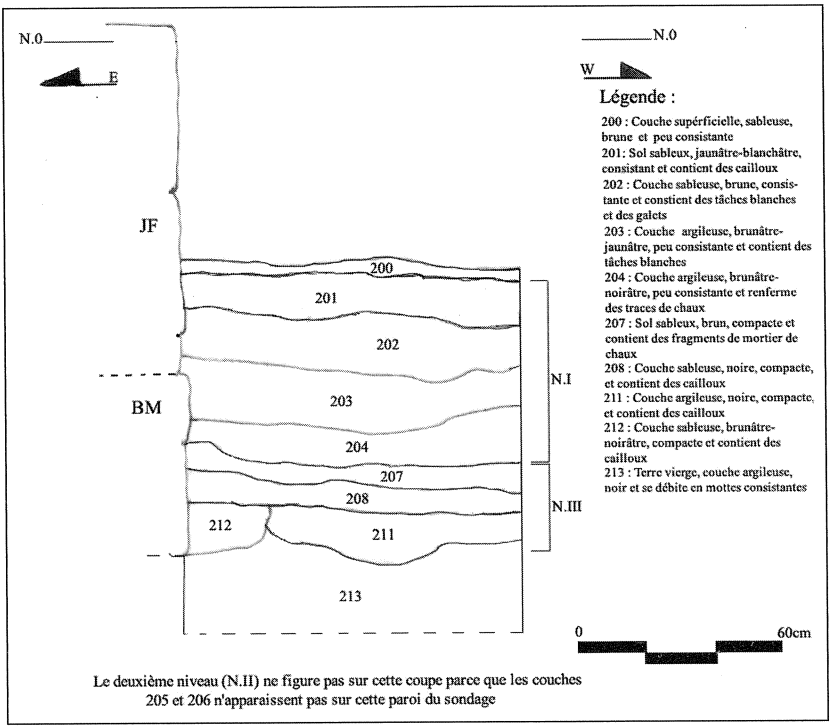



Fig. 13: Sondage 2, coupe sud avec transposition de l'emplacement en stratigraphie du mur BM.

me trapézoïdale est une adaptation aux limites fixées par l'aqueduc, les thermes du nord, le *tumulus* et le complexe industriel et commercial.

Dans les sondages 3 et 4[57], les supports du dallage ont fourni pour le premier sondage, deux fragments de la céramique sigillée claire A et un matériel résiduel composé de quelques fragments de la céramique peinte, de la céramique à vernis rouge italique et des amphores, types Dr. 18 et Dr. 7/11, et pour le second, deux fragments de la céramique sigillée claire A portant des traces de mortier de chaux. Ces éléments minimes qui appartiennent à une phase postérieure à celle attribuée à la construction de la maison, datent les réfections des sols des espaces 22 et 23. Le mur GX qui limite ces derniers du côté est, a subi lui aussi des remaniements où ont été mis en œuvre des blocs hétéroclites dont un élément de porte.

57. Le second est ouvert dans le vestibule 22 juste à côté du premier.

De même, nous avons isolé dans le sondage 3, la fosse où le contrepoids cylindrique fut implanté. Le remplissage des contours de celui-ci, a fourni quatre fragments de la céramique sigillée claire A dont une lèvre, forme H14/17, un fragment de la céramique africaine de cuisine, forme H23, et un autre de la céramique à paroi fine. Ces trouvailles qui datent l'implantation du contrepoids de la seconde moitié du IIe siècle ap. J.-C., confortent l'hypothèse émise par A. Akerraz et M. Lenoir qui placent entre 150 et 180 ap. J.-C., la mutation technique du contrepoids parallélépipédique au contrepoids cylindrique dans la machinerie oléicole volubilitaine[58], et ne changent rien de la rectification faite ensuite par les mêmes auteurs en reculant cette mutation un peu plus tôt dans le IIe siècle ap. J.-C.

Ces aménagements qui ont touché les espaces 22 et 23, peuvent-ils être liés à la construction de l'exedra qui représente le deuxième état de la demeure[59]? Il est difficile de nous prononcer sur cette question qui doit être posée en raison de l'utilisation dans le sol de l'anti-chambre 12, de deux fragments de la céramique sigillée claire A et d'une lèvre de la céramique africaine de cuisine, forme H23B. Il est fort probable que la première extension de la maison à l'extérieur de son périmètre primitif a été opérée à l'est dans la deuxième moitié du IIe siècle ap. J.-C.

La maison s'est dotée d'un établissement thermal qui a entraîné la transformation du vestibule primitif et le déplacement de l'entrée vers l'ouest à travers le petit vestibule 1. Nous manquons d'arguments en faveur d'une date précise pour ces aménagements. Les thermes dont la façade est empiète sur le mur nord de l'exedra, doivent être placés entre la fin du IIe siècle et le milieu du IIIe siècle ap. J.-C., et peuvent être insérés dans les divers programmes de construction attribués à cette phase et ayant remodelé la trame urbaine d'une grande partie de la ville. Ils se caractérisent par des matériaux en remploi dont nous avons distingué huit éléments de portes, un chapiteau et un fragment de sol en mortier de tuileaux[60].

Les structures JC et JE qui réutilisent, elles aussi, deux éléments de porte et un fût de colonne, ont muré la façade ouest de la demeure. Elles sont comparables aux constructions post-romaines[61] qui ont occupé les rues, les galeries, et certaines parties d'anciens édifices romains.

58. A. Akerraz, M. Lenoir, *Les huileries de Volubilis*, «BAM», 14, 1981-82, p. 69-101.

59. Sur les états de l'édifice, voir Bouzidi, *Nouvelle maison*, cit., p. 1798-800.

60. Seize éléments en remploi ont été repérés dans l'ensemble de la maison.

61. E. Lenoir, *Volubilis, du Bas Empire à l'époque islamique*, «BCTH», 19, 1985, p. 425-8.

La maison au bassin octogonal est l'un des bâtiments construits au détriment du *tumulus*. Déjà à l'époque flavienne, le respect qu'on avait envers ce tertre avait obligé les ingénieurs à n'entailler qu'une légère partie de son pourtour nord pour construire les thermes du nord et ajuster le détour que devrait tracer l'aqueduc. Ce respect a diminué au fil des années avec la construction de la maison, et davantage plus avec l'extension de celle-ci (exedra et thermes). De l'autre côté du *tumulus*, se trouve le temple C qui a empiété sur une partie de son flanc sud/est[62]. Ce temple qui représente une variante du schéma classique du temple romain, se caractérise par une colonnade entourant le sanctuaire sur trois côtés. Par sa situation au centre du site, sa position qui domine du côté est un terrain dénué de constructions, et son ancienneté, ce monument cultuel a certainement acquit une importance dans la ville à un moment où celle-ci n'était pas encore dotée de son capitole. Sous la plume de M. Majdoub, ce temple remonte à la deuxième moitié du I^er^ siècle ap. J.-C.[63]. L'amphore, type BIIB, et le matériel d'accompagnement, exhumés par ce chercheur dans les niveaux I et II, indiquent que cet édifice ne peut pas être postérieur au dernier quart du I^er^ siècle ap. J.-C.

L'extension de *Volubilis* vers le nord en direction du secteur du *tumulus* et au-delà s'est opérée au I^er^ siècle ap. J.-C. En témoignent les états primitifs de l'aqueduc, des thermes du nord, de la maison sans nom[64], de la maison au bassin octogonal, du complexe industriel et commercial, et du temple C. La nature et la destination de ces édifices expliquent que le cachet de l'architecture romaine fut appliqué au lendemain du début de l'époque provinciale dans un secteur qui avait été auparavant fortement imprégné par l'occupation maurétanienne.

62. M. Euzennat date ce monument du règne de Caracalla; EUZENNAT, *Le temple C de Volubilis*, cit., p. 47.

63. MAJDOUB, *Nouvelles données*, cit., p. 283. Le sondage que l'auteur avait mené dans le temple, a permis d'isoler trois niveaux chronologiquement distincts, p. 285. Cependant, nous arrivons mal à saisir la signification chronologique du niveau II étant donné qu'il renferme d'une part, des fragments de l'amphore, type BIIB, également représentée parmi le matériel recueilli dans le niveau I, et d'autre part, un éboulis dont quelques pierres se continuent sous le mur du temple où commence le niveau III, *ibid.*, p. 285-6. Il est fort probable que le niveau II qui est antérieur à ce mur, ait été remblayé au moment de la construction du temple et de la constitution du niveau I. L'inclinaison des niveaux suit ici le pendage doux non pas du *tumulus* mais du terrain du secteur de l'acropole.

64. A. AKERRAZ, E. LENOIR, *Volubilis et son territoire au I^er^ siècle de notre ère*, dans *L'Afrique dans l'Occident romain, I^er^ siècle av. J.-C.-IV^e^ siècle ap. J.-C., Actes du colloque Rome, 3-5 décembre 1987* (Coll.EFR, 134), Rome 1990, p. 218.

Rachid Arharbi

# Nouvelles recherches sur le quartier sud de *Volubilis* (l'*insula* 11)

Le quartier sud de *Volubilis*, dégagé depuis les années 30, a été depuis longtemps considéré comme étant le noyau primitif de la ville. L'extrême pauvreté de ce quartier qui se manifeste dans le caractère modeste de ses *insulae*, l'hétérogénéité des matériaux de construction et le grand nombre de remaniements qui s'y trouvent, ont souvent détourné l'attention des chercheurs en faveur des demeures riches du quartier nord-est et d'autres monuments de la ville. Nos informations sur l'évolution historique de ce quartier demeurent, malheureusement, fort lacunaires. De l'époque préromaine à *Volubilis*, nous connaissons essentiellement des monuments publics, quelques tronçons d'une enceinte et certains vestiges dans les quartiers ouest, du tumulus et de l'arc de triomphe[1]. A. Jodin, dans son étude des *insulae* de ce quartier, a daté plusieurs ensembles de l'époque préromaine en se basant, essentiellement, sur les matériaux et techniques de construction. Cependant, les considérations stylistiques ne semblent pas être un élément de datation toujours fiable.

Les recherches récentes entreprises dans le quartier est de *Volubilis* ont permis de dater plusieurs ensembles, autrefois considérés préromains, de l'époque romaine[2]. A. Akerraz avait soulevé l'intérêt d'une étude archéologique basée sur des sondages scientifiques du quartier sud afin de comprendre son évolution urbaine pendant les périodes préromaine et romaine[3]. C'est dans cette perspective que nous avons choisi d'étudier l'*insula* 11, objet de cette communica-

1. A. ICHKHAKH, *Le quartier de l'arc du triomphe, la rive droite du decumanus maximus*, thèse de troisième cycle, Rabat 2001; R. BOUZIDI, *Recherches archéologiques sur le quartier du tumulus (Volubilis)*, thèse de troisième cycle, Rabat 2001.

2. M. BEHEL, *Le versant est de la ville ancienne de Volubilis*, thèse de doctorat, Paris-Sorbonne 1993.

3. A. AKERRAZ, E. LENOIR, *Volubilis et son territoire au I^er^ siècle de notre ère*, dans *L'Afrique dans l'Occident romain, I^e^ s. av. J.-C., IV^e^ s. ap. J.-C., Actes du colloque Rome, 3-5 décembre 1987* (Coll. EFR, 134), Rome 1990, p. 214, note 6.

*L'Africa romana XV, Tozeur 2002*, Roma 2004, pp. 1951-1978.

tion, dans le cadre d'une contribution à l'étude du quartier sud de *Volubilis*.

## 1
## Présentation

### 1.1. Situation

L'*insula* 11 est située dans le quartier dit de "l'éperon barré", au sud-ouest de la maison d'Orphée (FIG. 1), sur un emplacement entaillé dans la colline, occupant ainsi le niveau le plus bas du quartier[4]. Elle dessine un rectangle irrégulier de 710 mq de superficie; elle est bâtie sur une légère pente de direction nord-sud (FIG. 2). Les rues nord-sud 3 et est-ouest 5 séparent cet îlot des *insulae*, 18 au nord, et de l'*insula* 12 à l'est. Les rues ouest et sud sont encore enfouies sous les déblais, mais toutes les portes qui donnent accès à l'*insula* sont bien visibles. Le remblai ouest supporte l'enceinte tardive dont le tracé se prolongeait au-dessus de l'*insula* 11.

### 1.2. Histoire des recherches

L'*insula* 11 a été dégagée en 1931 par L. Chatelain dont les travaux n'ont fait l'objet d'aucun rapport. Depuis cette date, cet ensemble, comme d'ailleurs la plupart des *insulae* du quartier sud, n'a fait l'objet d'aucune étude détaillée. En 1967, J. Boube a consacré à cette construction quelques notes dans le cadre d'une étude sur l'architecture maurétanienne du Maroc. Il publia le relevé des deux maisons à couloir du milieu de l'*insula* et en donna une description assez succincte. Il signale également l'ouverture d'un sondage dans cette *insula*, mais sans donner aucune précision chronologique[5]. A. Jodin pour sa part a donné, dans son étude sur *Volubilis*, une description sommaire de cette *insula*[6]. Cette construction a fait l'objet d'une recherche de A. Oumlil dans le cadre d'une étude d'ensemble sur l'architecture du quartier sud de *Volubilis*[7].

4. J. BOUBE, *Document d'architecture maurétanienne au Maroc*, in «BAM», 7, 1967, p. 356.

5. *Ibid.*, p. 356, note 178.

6. A. JODIN, *Volubilis Regia Iubae, contribution à l'étude des civilisations du Maroc antique préclaudien*, Paris 1987, p. 135-6.

7. A. OUMLIL, *Étude de l'architecture du quartier Sud de Volubilis*, thèse de doctorat, Québec 1989, p. 187-9.

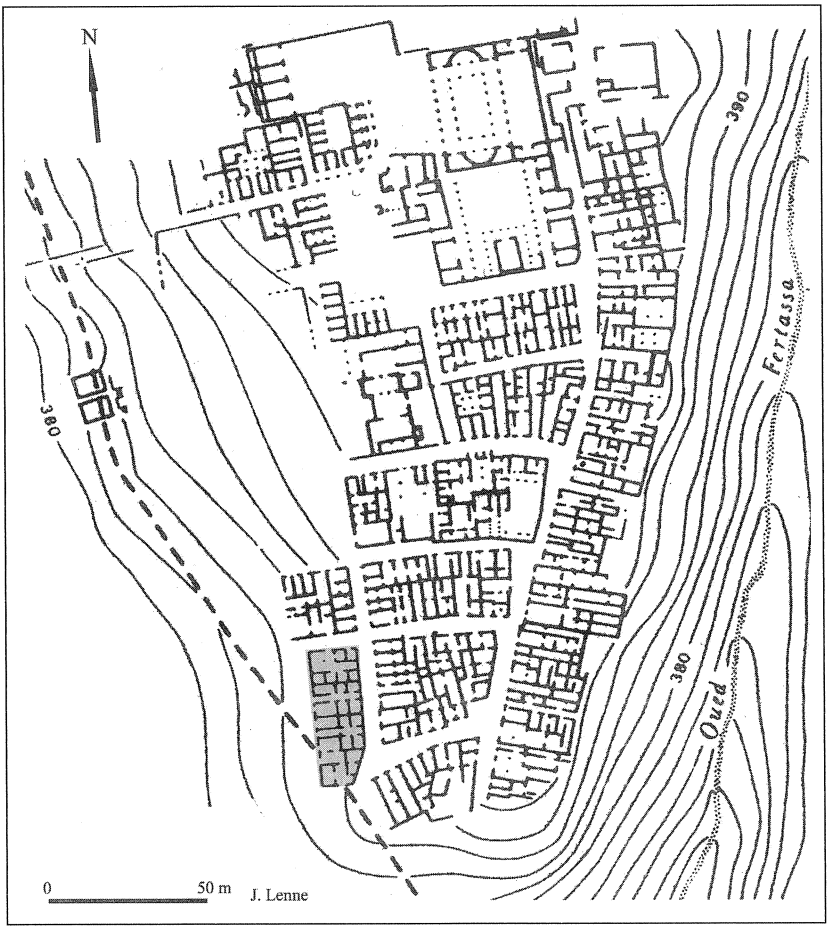



Fig. 1: Situation de l'*insula* 11 dans le quartier sud de *Volubilis* (extrait du plan général de *Volubilis*).

## 2
## Description de l'*insula*

Dans son extension maximale, l'*insula* 11 dessine un rectangle irrégulier de 710 mq de surface (FIG. 2). Elle est constituée de quatre ensembles: deux maisons à couloir au milieu (I, II), un ensemble à vocation artisanale ou commerciale au sud (III) et une huilerie et une boulangerie au nord (IV).

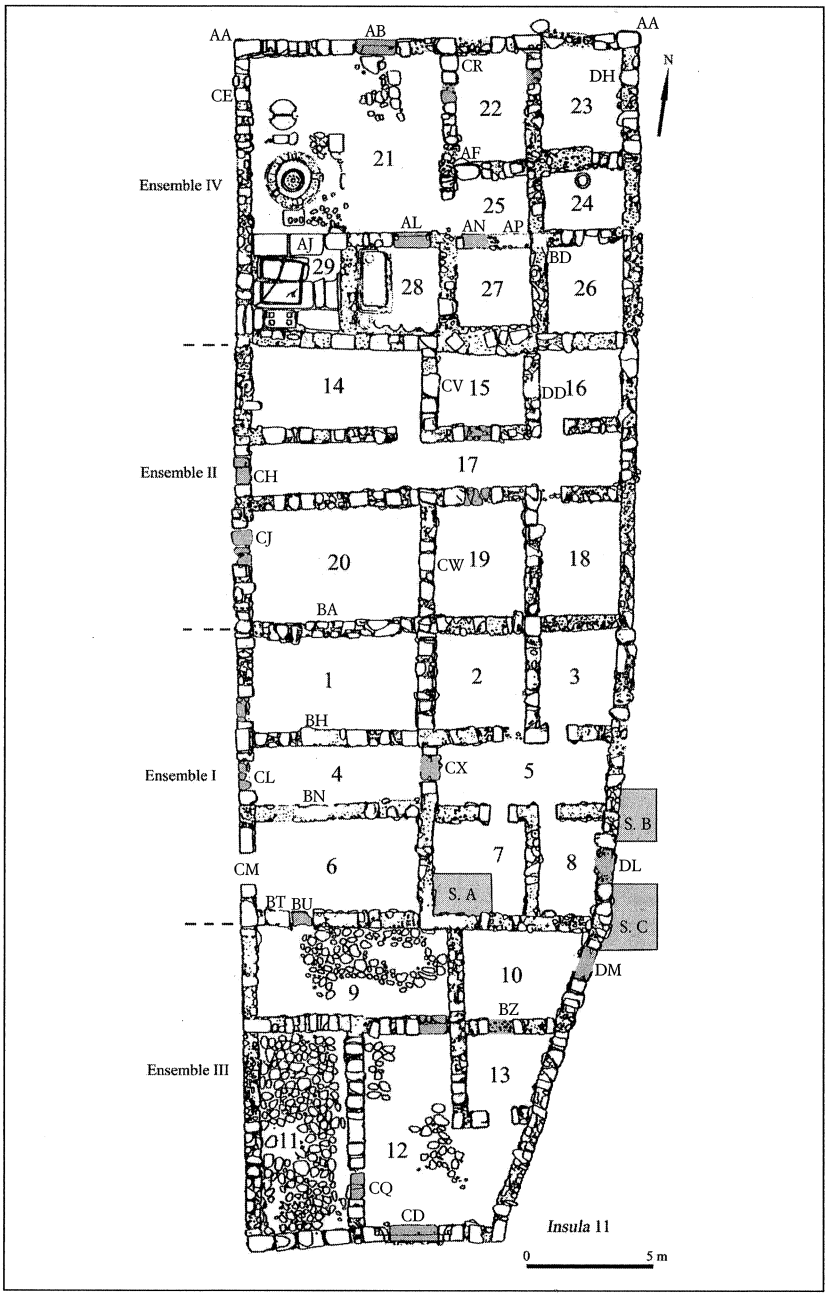



Fig. 2: Plan de l'*insula* 11 et situation des sondages.

### 2.1. Les ensembles I et II

Ces deux ensembles sont constitués de deux maisons à couloir médian, de plan presque identique.

La maison I est composée des pièces 1, 2, 3, 6, 7, 8 et les couloirs 4 et 5. On y accède depuis la *cardo* ouest par une première porte (CL) large de 1,20 m, puis par une deuxième porte (CX) dont les montants, en blocs taillés de grès coquiller, sont munis de deux encoches assurant la fermeture de la porte à l'aide d'un système de barres (FIG. 3). Les pièces-boutiques 1 et 6 ouvrent directement sur le *cardo* ouest. Les pièces 2, 3, 7, et 8, sont de plan carré[8]; leurs murs sont montés en blocs polygonaux de grès coquiller calés de petites pierres et supportent des élévations de briques crues. Les piédroits des portes sont faits de blocs taillés décorés de bossages (FIG. 4).

La maison II est parcourue, d'est en ouest, par le couloir 17 sur une longueur de 15 m (FIG. 5). On y accède, depuis le *cardo* ouest, par une porte (CH) étroite de 0,75 m. Le couloir 17 dessert les pièces 14, 15 et 16, au nord, et les pièces 18 et 19 au sud. La pièce-boutique 20, de plan rectangulaire, ouvre sur la rue ouest et communique avec la maison à couloir par une petite ouverture percée dans le mur BA. Les murs des pièces de cette maison sont construits en matériaux et techniques hétéroclites faisant état de plusieurs remaniements mais qui n'ont affecté en rien le plan de la maison. Les sols des pièces sont en terre battue. Les portes de cette maison ont une disposition symétrique et leurs piédroits sont faits en blocs taillés sans aucun système de fermeture.

Les deux maisons à couloir de l'*insula* 11 sont construites selon un même plan, mises à part quelques différences de détail dans les dimensions des pièces. Chacune de ces habitations se compose d'un couloir médian auquel on accède depuis la rue ouest. Ce couloir traverse la maison d'est en ouest, sur toute sa longueur, et dessert les pièces disposées de part et d'autre sur deux côtés. Cette disposition se rencontre dans certaines habitations de *Volubilis* (*insulae* du quartier est[9] et la maison au couloir central du quartier de l'arc de triomphe[10]). Ce type de maisons à couloir médian se retrouve aussi à *Lixus*. M. Tarradell en a donné la description. Il s'agit d'habitations de plan

8. Le plan des pièces 3 et 8 a été modifié lors de l'agrandissement de l'*insula* vers le Sud.

9. BEHEL, *Le versant est*, cit., p. 112.

10. ICHKHAKH, *Le quartier de l'arc*, cit., p. 51-3.



Fig. 3: Porte CX donnant accès à la maison à couloir du premier état.

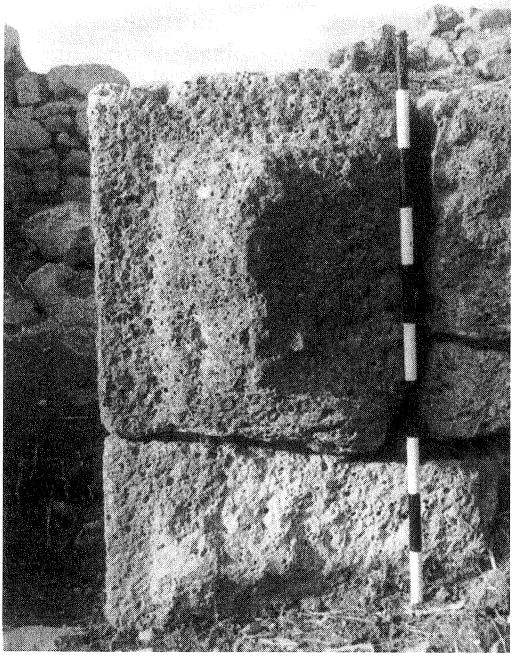


Fig. 4: Piédroit en grès coquiller décoré de bossage d'une porte de la maison I.



Fig. 5: Vue sur le couloir 17 de la maison II.

rectangulaire, dépourvues de cours intérieures, dont les chambres longues et étroites sont desservies par des couloirs[11]. A *Thamusida*, l'*insula* haute, située à l'ouest des thermes du fleuve, présente un plan semblable à celui des deux maisons à couloir de l'*insula* 11. D'après R. Rebuffat, cette *insula* dont le plan est fondé sur la répétition de cellules identiques correspond à un local destiné à l'habitation, chacune des chambres pouvant être louée séparément[12]. Dans le quartier sud de *Banasa*, nous connaissons aussi une habitation présentant un plan à couloir médian mais qui n'a fait l'objet d'aucune description.

11. M. TARRADELL, *Historia de Marruecos: Marruecos púnico*, Tetuán 1960, p. 324.

12. R. REBUFFAT, *Thamusida. Fouilles du Service des Antiquités du Maroc* II, «MEFR», suppl., 2, 1970, p. 218-20.

## 2.2. L'ensemble III

Cet ensemble dessine un trapèze rectangle de 136 m², il est composé des pièces 9, 10, 11, 12 et 13. On y accède depuis la rue sud par une porte charretière à double battant (CD), large de 2,30 m dont les montants et le seuil sont taillés dans du calcaire gris (FIG. 6). Cette porte donne accès à un vestibule (pièce 12) de plan irrégulier sur lequel ouvrent les pièces de cet ensemble. Le sol de ce vestibule est en partie pavé en galet de l'oued.

La pièce 11, située à l'angle sud-ouest, est de plan rectangulaire; elle communique avec le vestibule par une porte (CQ) large de 1,20 m. Le sol de cette pièce, en légère pente nord-sud, est pavé en galets de l'oued (FIG. 7).

La pièce 9, de plan rectangulaire communique à la fois avec le vestibule et la pièce-boutique 6 de la maison I. Son sol est également pavé en galets irréguliers. A l'angle nord-est de cet ensemble, les pièces 10 et 13 disposées en enfilade et communiquant par une porte (BZ) large de 1 m, dessinent un trapèze rectangle. Les sols de ces deux salles sont en terre battue. Les pavements en galets irréguliers des pièces et la présence d'une large porte charretière nous invite à assigner à cet ensemble une vocation artisanale ou commerciale. Il s'agit probablement d'un entrepôt qui assurait l'approvisionnement des pièces-boutiques disposées sur le *cardo* ouest.

Les pièces 10 et 13, disposées en enfilade, servaient peut-être de logement pour le gérant ou le gardien de cet entrepôt.

## 2.3. L'ensemble IV

Cet ensemble, de plan rectangulaire de 16,40 m x 11,85 m, est composé d'une huilerie, des pièces 22, 23, 24, 26, 27 et l'espace 25. On y accède par la porte AB, primitivement large de 2,86 m et mesurant, en l'état actuel, 1,60 m, qui donne sur l'espace 21 (FIG. 8). Les montants et le seuil de cette porte sont faits de blocs taillés de calcaire gris bleuté. Le seuil est de type à ressaut pourvu de deux trous destinés à recevoir les verrous verticaux. Cet espace renferme, dans sa partie ouest, la meule de l'huilerie, le contrepoids et la pierre aux deux logements qui n'est pas en place. Un bloc de calcaire gris, placé au milieu de cet espace, servait probablement de base à une poutre qui soutenait la toiture de l'huilerie. Le sol, en partie conservé, est fait de dalles rectangulaires et de galets de l'oued.



Fig. 6: Vue sur la porte charretière CD donnant accès à l'ensemble III.



Fig. 7: Pièce 11, pavement irrégulier en galets de l'oued.



Fig. 8: Entrée AB de l'ensemble artisanal situé au nord de l'*insula* 11.

*La meule*

C'est une meule en grès coquiller en assez bon état de conservation, elle mesure 0,88 m de diamètre et 1,10 m de hauteur (FIG. 9). Elle est composée d'une partie fixe (*méta*), et d'une partie mobile (*catillus*). La partie fixe, de forme conique et de base cylindrique, porte des stries légèrement obliques. Le sommet du cône est percé d'une cavité carrée de 0,12 m de côté et de 0,10 m de profondeur. Le *catillus*, sous forme d'anneau, mesure 0,35 m de hauteur et 0,10 m d'épaisseur. Il est pourvu de deux encoches en queue d'aronde opposées. Cet ensemble, *catillus* et *méta*, repose sur une pierre de calcaire jaune, haute de 0,45 m. Il est entouré d'un parapet circulaire de 2,10 m de diamètre, 0,40 m de hauteur et 0,30 m d'épaisseur, construit en briques cuites liées au mortier de chaux. Le sol entre ce parapet et le socle de pierre est recouvert de mortier de tuileau.

*Le contrepoids*

Il s'agit d'un contrepoids cylindrique en calcaire gris bleuté mesurant 0,75 m de hauteur, 1,15 m de diamètre. Deux encoches en queue d'aronde sont disposées diagonalement et reliées par une rainure, large de 0,10 m et profonde de 0,06 m.



Fig. 9: Ensemble IV, meule de l'huilerie.

## *La pierre aux deux logements*

C'est la pierre qui assure le guidage du *prelum*, elle a été soulevée de sa place initiale. Elle devait prendre place sur les dalles AJ, dans l'axe de la pierre à quatre logements et du contrepoids. C'est une pierre en calcaire gris, percée de deux logements rectangulaires de 0,24 m x 0,12 m et de 0,06 m de profondeur. Entre les deux logements, une cavité rectangulaire de 0,18 m x 0,09 m et de 0,06 m de profondeur, devait recevoir une pièce en bois verticale qui maintenait le *prelum* levé aux moments où il ne fonctionnait pas et pendant que les ouvriers travaillaient sur l'aire de presse[13].

13. A. AKERRAZ, M. LENOIR, *Les huileries de Volubilis*, «BAM», 14, 1981-82, p. 80.

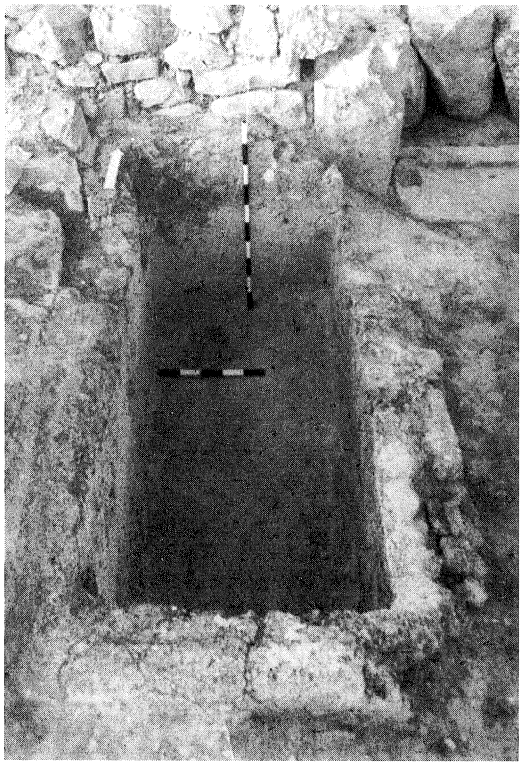


Fig. 10: Bassin de décantation de l'huile.

A partir de l'espace 21, nous pouvons accéder à la pièce 28 par une porte (AL), large de 1,54 m. La pièce 21, de plan carré (3,30 m de côté), renferme dans son côté ouest, un bassin de décantation de l'huile, de forme rectangulaire (longueur: de 2,10 m, largeur: de 0,90 m et profondeur de 0,90 m) (FIG. 10). Il est fait en moellons de calcaire jaune liés au mortier de chaux. L'ensemble est recouvert de mortier de tuileau. Son sol est pourvu d'une cavité circulaire de 0,30 m de diamètre, située à l'angle nord-ouest; cette cavité avait pour fonction de faciliter le nettoyage du bassin en recueillant les déchets de la décantation. Outre ce bassin, cette pièce renferme, dans son côté sud, une série de cinq *dolia* entourés de mortier de tuileau.

L'espace 29, surélevé d'environ 1,26 m par rapport au niveau du sol, renferme l'aire de presse (la maie), formée de quatre dalles en calcaire gris bleuté liées au mortier de tuileau. Ces dalles sont pourvues d'une rigole carrée d'environ 1,70 m de côté qui présente deux niveaux. Le

premier niveau correspond à la taille initiale de la rigole, le second est probablement dû à l'usure de la pierre consécutive à l'acidité du liquide oléagineux qui y circulait lors des opérations de pressurage[14]. L'aire de manutention, de forme rectangulaire, située à l'est de cet espace, est faite de dalles de calcaire gris bleuté. A l'angle sud-ouest se trouve la pierre aux quatre logements. C'est une pierre rectangulaire (1,25 x 0,70 m) en calcaire gris bleuté, percée de quatre cavités, disposées symétriquement deux à deux par rapport aux médians de la pierre.

Outre l'huilerie, cet ensemble renfermait probablement, dans la partie est, une boulangerie. Elle est matérialisée par la présence, dans la pièce 24, d'un pétrin cylindrique en calcaire gris (hauteur totale: 0,70 m; hauteur utile: 0,45 m; diamètre: 0,62 m), pourvu de quatre trous de fixation symétriques, disposés deux à deux. Un cinquième trou, situé au fond, servait pour le nettoyage du pétrin. De même, le nettoyage de la pièce 23 nous a permis la découverte de briques cuites rubéfiées et d'un fragment de *catillus* en basalte, ce qui étaye notre hypothèse quant à la présence d'une boulangerie dans cet ensemble. Il faut rajouter à ces éléments le fait que la pièce 26 est un espace fermé sans aucune communication avec les autres pièces et correspond peut être à l'emplacement d'un four. Dans un premier état, les pièces 23 et 24 de la boulangerie, communiquant entre elles par un large passage, ouvraient sur la rue nord. Nous avons noté dans cet ensemble plusieurs remaniements mais ignorons, en l'état de la recherche, si cette boulangerie a continué à fonctionner jusqu'à l'abandon du quartier.

### 2.4. Matériaux et techniques de construction

L'étude des structures du monument nous a permis de relever l'emploi de plusieurs variétés de roches, de qualités différentes. Plusieurs catégories d'appareil ont été mises en œuvre dans les murs. On peut distinguer des murs en grand appareil, en petit appareil, en appareil mixte, ainsi que des parois de briques crues.

#### *Le grès coquiller*

C'est une roche très dure, d'origine marine. Elle présente un aspect caverneux et contient des débris de coquilles en grande quantité. Elle provient des dépôts marins du détroit sud rifain, proche de la région de *Volubilis*. Cette variété de pierre fut utilisée comme matériau de

14. AKERRAZ, LENOIR, *Les huileries*, cit., p. 75.

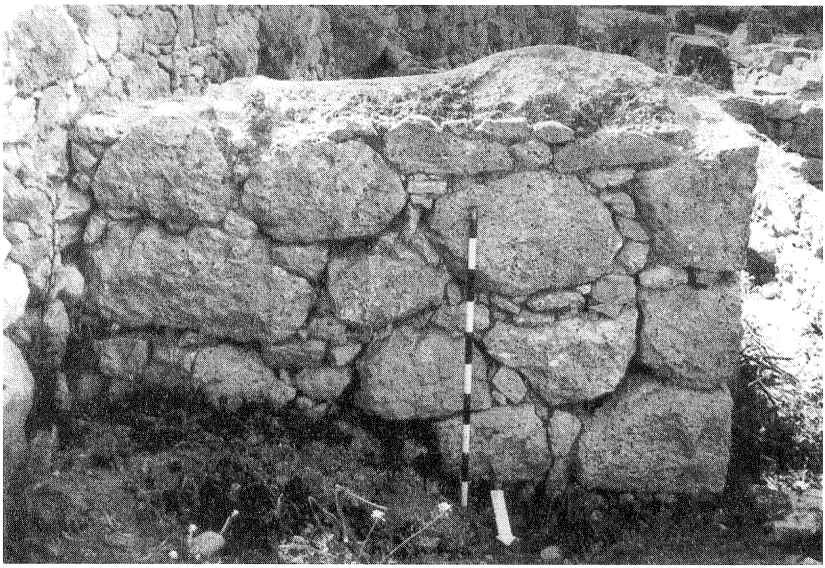


Fig. 11: Mur en blocs polygonaux de grès coquiller de la maison primitive de l'*insula* 11.

construction ainsi que pour la fabrication des meules à olives[15]. Ce matériau a servi à la construction des murs du premier état de l'*insula* 11. Les murs en blocs polygonaux de grès coquiller calés de petites pierres, évoquent la technique d'appareil "pseudo cyclopéen" (FIG. 11). Les blocs taillés, souvent ornés de bossages, sont utilisés dans les piédroits des portes et dans les chaînages des angles.

*Le calcaire gris*

C'est une roche dure, de couleur grise, caractérisée par sa résistance à l'érosion. C'est un calcaire presque pur, il contient de 94 à 99% de calcite et de 1 à 6% d'argile[16]. Il est très employé dans les constructions d'époque romaine de la ville. Le calcaire gris est très utilisé dans la construction de l'*insula* 11, en particulier, au cours de l'extension maximale de cette habitation vers le nord (aménagement de l'ensemble artisanale) et vers le sud (l'ensemble méridional/entrepôts). Ce

15. JODIN, *Volubilis*, cit., p. 65.

16. G. FERRAY, R. PASKOFF, *Recherches sur les carrières romaines des environs de Volubilis*, «BAM», 6, 1966, p. 281.

matériau est exploité sous forme de blocs taillés dans les chaînages des angles, dans les chaînages verticaux et dans les montants et les seuils des portes.

*La molasse et le calcaire jaune*

D'âge miocène d'après les travaux de G. Ferray et R. Paskoff[17], le calcaire jaune est généralement utilisé comme blocs de taille, sous forme de gros parpaings servant de montants de portes (les portes CM, CL, CJ, et BU) et de seuils (AL et AN). Certains murs sont construits en parpaings irréguliers (murs AA et le soubassement de AF).

*Le calcaire ocre à lamellibranches*

Il s'agit d'une roche très dure et compacte, de couleur ocre brun. Elle contient, inclus dans le ciment calcaire, des bancs de coquilles bivalves fossiles très bien conservés[18]. Cette roche est employée dans la reprise des murs CV et CW, sous forme de parpaings irréguliers calés par des fragments de taille du même matériau.

*Les galets*

C'est un matériau très abondant, son extraction est facile sur les rives ou dans le lit de l'oued Khoumane non loin de *Volubilis*. Il est essentiellement utilisé dans les soubassements des murs DB, DD et AP, mais aussi en élévation dans certains murs. Il est également employé comme pavement de sol dans certaines pièces (9, 11 et 12).

*La brique crue*

Plusieurs murs de l'*insula* 11 supportent encore des traces de lits de briques crues. Il s'agit des murs du premier état du bâtiment, et des murs BT, BN, et BH. Sur le mur BN, on distingue encore des assises de briques crues, mais nous ne pouvons nous prononcer sur leurs dimensions étant donné leur mauvais état de conservation. Ce matériau est largement utilisé à l'époque maurétanienne, mais il est également attesté à l'époque romaine. La découverte de fragments de céramique, datable de l'époque romaine, dans des parois de briques crues, nous

17. *Ibid.*, p. 282.
18. A. JODIN, *Remarques sur la pétrographie de Volubilis*, «BAM», 6, 1968-72, p. 144.

invite à croire que l'utilisation de ce matériau a persisté à l'époque romaine[19].

## 3
## Données chronologiques

### 3.1. La chronologie relative (FIG. 12)

L'*insula* 11, située à l'extrémité sud-ouest du quartier sud, occupe le niveau le plus bas du quartier. Elle est de plan rectangulaire irrégulier en raison du tracé en biais de son mur est. Bien que les fouilles se soient arrêtées en bordure du *cardo* ouest et la rue sud, les portes qui donnent accès à l'*insula* sont bien visibles et le plan en est bien clair. L'*insula* se compose de deux maisons à couloir, de plan comparable, au milieu, d'une partie artisanale au nord et d'un ensemble de quatre pièces au sud.

Afin de déterminer les différentes phases de construction de l'*insula*, nous avons étudié attentivement les relations des structures pour repérer le noyau primitif de cette habitation ainsi que les adjonctions et les remaniements postérieurs. L'homogénéité des matériaux et des techniques est un critère bien utile et parfois déterminant dans la reconnaissance des réfections. En procédant ainsi, nous avons pu fixer quatre états dans l'évolution historique de cet ensemble.

#### *Premier état*

Dans son premier état, l'*insula* 11 se composait d'une petite maison de quatre pièces desservies par un couloir de 2,50 m de largeur. On y accédait par la porte CX dont les montants portent des encoches pour la fermeture par un système de barres. Les pièces sont de plan carré et ouvrent sur le couloir par des petites portes de 0,75 m à 0,85 m. Les montants des portes des pièces sont faits de blocs taillés en grès coquiller dont certains sont ornés de bossages et de ciselures. Le plan des pièces 3 et 8 a été modifié par l'orientation déviée du mur DK, construit à un état postérieur.

Nous pouvons donc supposer qu'un nouveau tracé d'urbanisme avait imposé aux constructeurs de suivre une nouvelle orientation, et, par conséquent, modifier la trame initiale du monument. Le mur primitif est a été peut être détruit et ses matériaux réutilisés dans la construction du mur DK.

19. M. LENOIR, *Le Maroc*, dans *Architecture de terre et de bois, Actes du 2e congrès archéologique de Gaule méridionale, Lyon, 2-6 novembre 1983* (Documents d'Archéologie Française, 2), Paris 1985, p. 50.

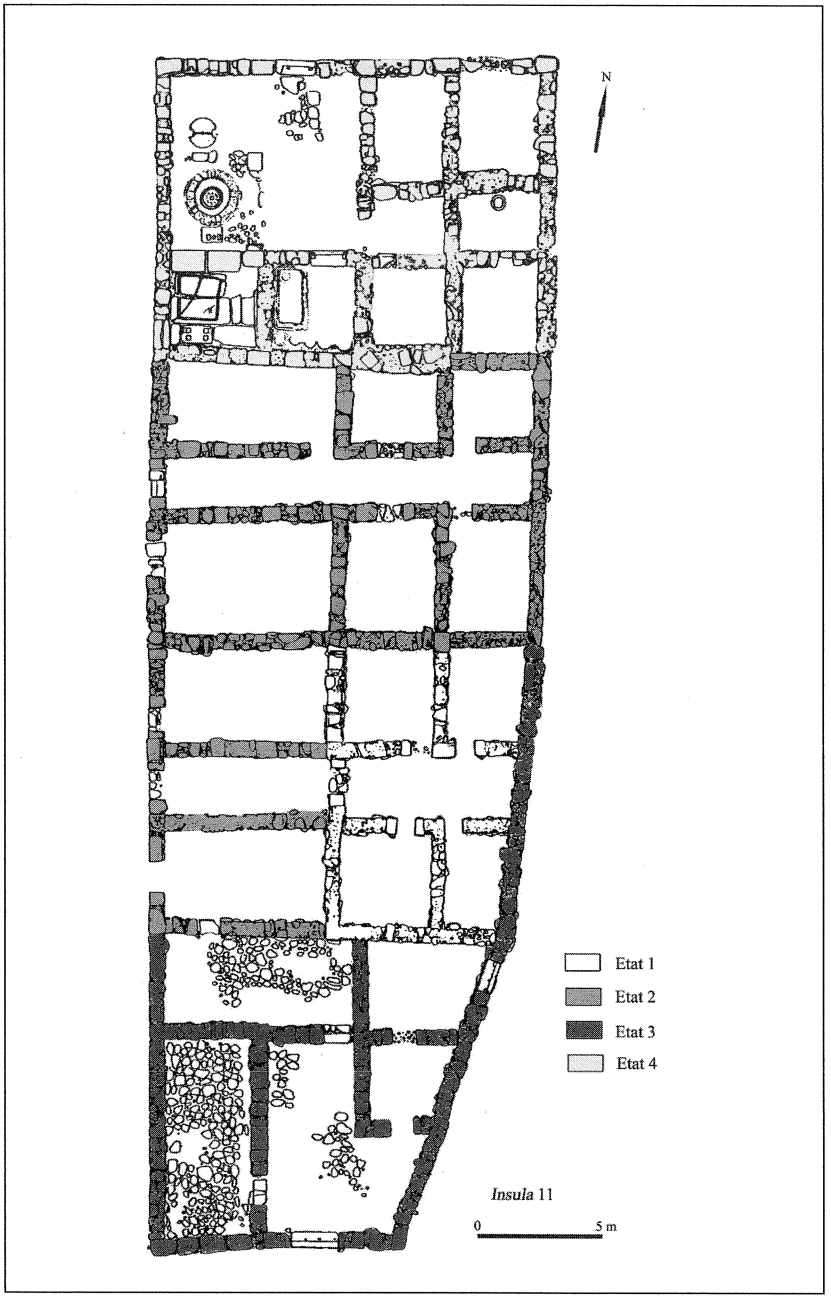



Fig. 12: Répartition des états de l'*insula* 11.



Fig. 13: Vue sur le mur DK supportant le seuil (DM) qui donnait accès à un étage.

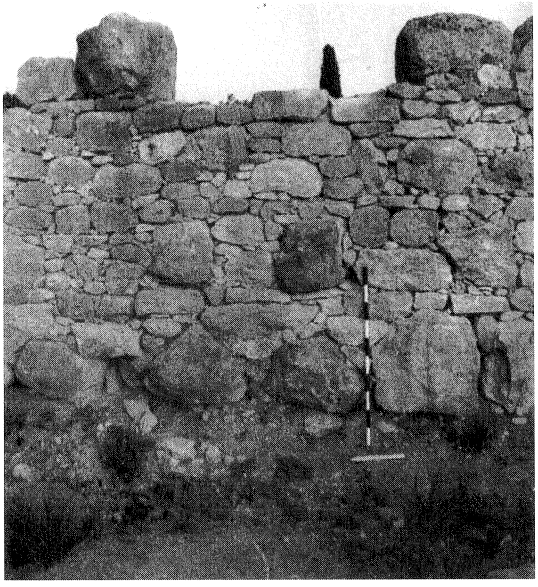


Fig. 14: Emplacement d'une porte (DL) donnant accès à un étage.

### *Deuxième état*

Dans cette deuxième phase, l'*insula* a connu une extension importante vers l'est et le nord. Les constructeurs ont aménagé du côté ouest deux pièces (1 et 6) de même dimension, séparées par un couloir auquel on accède par la porte CL. La pièce 6 est pourvue de deux entrées, l'une donnant sur la rue ouest, l'autre sur le côté sud. Les murs de ces deux pièces s'appuient contre les structures du premier état. Ces deux salles peuvent avoir servi à des activités artisanales ou commerciales. Au nord des bâtiments du premier état, les constructeurs ont aménagé une autre maison à couloir dont le plan, à l'exception de quelques détails, est comparable à celui du premier ensemble (pièces 1 et 6, couloirs 4 et 5 et pièces 2, 3, 7 et 8). D'après A. Jodin, le plan de cette maison est exactement calqué sur la première unité[20]. Il s'agit d'une maison à couloir central (17) qui longe toute la construction d'est en ouest et dessert un ensemble de cinq pièces (14, 15, 16, 18 et 19). Ces pièces sont de plan rectangulaire, de dimensions variables; leur disposition à l'intérieur de l'habitation nous invite à les considérer comme étant des pièces d'une maison de rapport. Les structures de ce deuxième état ont subi certaines réfections qui n'ont rien modifié du plan d'ensemble mis à part le bouchage de la porte ouest de la pièce 14.

### *Troisième état*

A cet état correspond la construction de l'ensemble méridional de l'*insula*. C'est au cours de cette phase que le mur DK, tracé en biais, fut construit. Cet ensemble se compose d'un vestibule 12 et de quatre pièces dont deux disposées en enfilade (13 et 10). On y accède par une large porte charretière CD située au sud de l'îlot. La fouille a été arrêtée au niveau de cette porte, et la rue sud reste encore enfouie sous les déblais. Les sols du vestibule et des pièces 9 et 11 sont pavés de galets de l'oued, ce qui invite à penser à une destination non domiciliaire de cet ensemble, surtout avec la présence de la porte charretière CD.

Le matériau utilisé dans la construction des murs de cet ensemble est le calcaire gris à grains fins, les murs des façades sud et ouest utilisent également des blocs de calcaire jaune. A cet état, nous pouvons également attribuer la construction d'un étage, matérialisé par le seuil DM et l'ouverture DL[21] (FIGG. 13, 14).

20. JODIN, *Volubilis*, cit., p. 136.

21. Sur une photo prise par J. Boube (BOUBE, *Documents*, cit., p. 363, Pl. 3), nous re-



Fig. 15: Entrée AB de l'ensemble artisanal situé au nord de l'*insula* 11.

## *Quatrième état*

Ce quatrième état correspond à la construction de l'ensemble septentrional de l'*insula*, limité par les murs de façade AA au nord, CE à l'ouest et DK à l'est. Il se compose d'une huilerie à l'ouest et d'un ensemble de cinq pièces à l'est (22, 23, 24, 25 et 26). On y accède par une large porte charretière AB, percée dans le mur de la façade nord AA (FIG. 15). L'espace 21, renfermant l'huilerie, comporte au milieu un pilier qui supportait probablement une toiture. Les éléments en pierre qui assurent le fonctionnement de l'huilerie (la maie, le contrepoids cylindrique, la pierre aux deux logements) sont encore conservés. Cette huilerie présente un caractère unique à *Volubilis*. En effet, en plus du bassin de décantation de l'huile, elle renferme cinq *dolia* enfoncés dans un podium de maçonnerie, les rebords de ce podium sont incurvés vers l'intérieur, et la surface en est recouverte de mortier de tuileau. Les *dolia* sont disposés en ordre croissant de taille, le plus petit étant proche de la rigole d'arrivée de l'huile. Selon les travaux de A. Akerraz et M. Lenoir sur les huileries de *Volubilis*, nous

marquons la présence, dans cette ouverture, de deux dalles constituant un seuil d'une porte. En l'état actuel, ces pierres ne sont plus en place.

pouvons placer la construction de cette huilerie dans la deuxième moitié du IIème siècle ou un peu plus tôt[22].

Les pièces situées à l'est de cet ensemble renfermaient éventuellement une boulangerie. La présence d'un pétrin, d'un fragment de *catillus*, de briques cuites rubéfiées, et peut être un emplacement d'un four étayent notre hypothèse.

La présence de l'huilerie, d'une boulangerie et des pièces/boutiques (22 et 23) permet d'assigner à cet ensemble une vocation artisanale et commerciale.

### 3.2. La chronologie absolue

Afin de recueillir des données chronologiques précises pour la datation des différents états de l'*insula* 11, nous avons entrepris plusieurs sondages stratigraphiques. Nous présentons ci-dessous les résultats des sondages A, B et C ayant un apport chronologique[23].

#### *Le sondage A*

Ce sondage a été pratiqué contre les murs BV et CZ (FIGG. 16, 17); il avait pour objectif la datation du premier état de l'*insula*. La fouille a mis au jour, dans les tranchées de fondation des murs de la première phase, creusées dans la croûte calcaire, des fragments de céramique sud gauloise (forme Drag. 15/17 et Drag. 37) dont la production est postérieure à 40 ap. J.-C. Le noyau primitif de l'*insula* est donc d'époque provinciale.

#### *Les sondages B et C*

Ces deux sondages ont été implanté contre le parement est du mur DK, dans le *cardo* (rue nord-sud 12). Ils avaient pour but de rechercher la continuité, vers l'est, des murs du premier état, coupé lors de l'agrandissement de l'*insula* et l'aménagement du mur DK, tracé en biais. La fouille, entamé jusqu'au sol vierge, n'a révélé aucune trace des murs du premier noyau. Ces structures ont été probablement entièrement détruites et leur matériau réutilisés dans la construction du mur DK[24].

22. AKERRAZ, LENOIR, *Les huileries*, cit., p. 88.

23. Les sondages sont indiqués sur le plan par des lettres A, B et C.

24. Le mur DK est monté en matériaux hétéroclites dont des blocs en grès coquiller. Seuls les murs du noyau primitif de l'*insula* sont construits avec ce type de matériau.

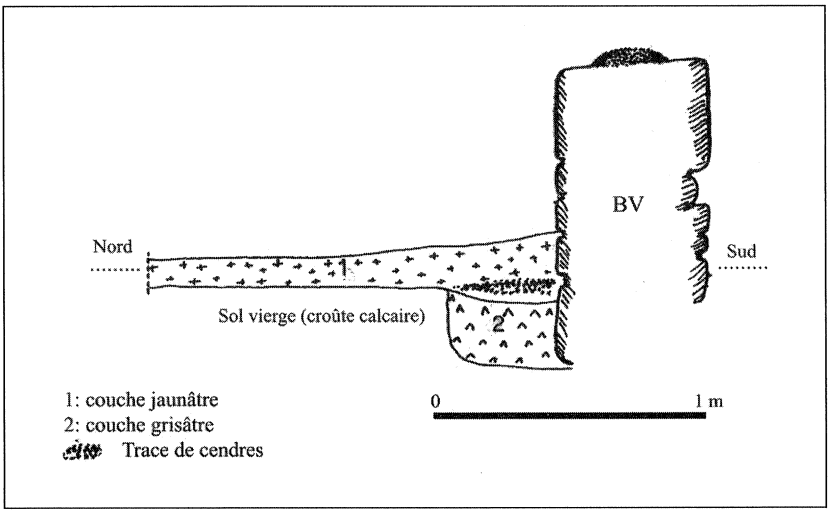



Fig. 16: Sondage A, coupe est.

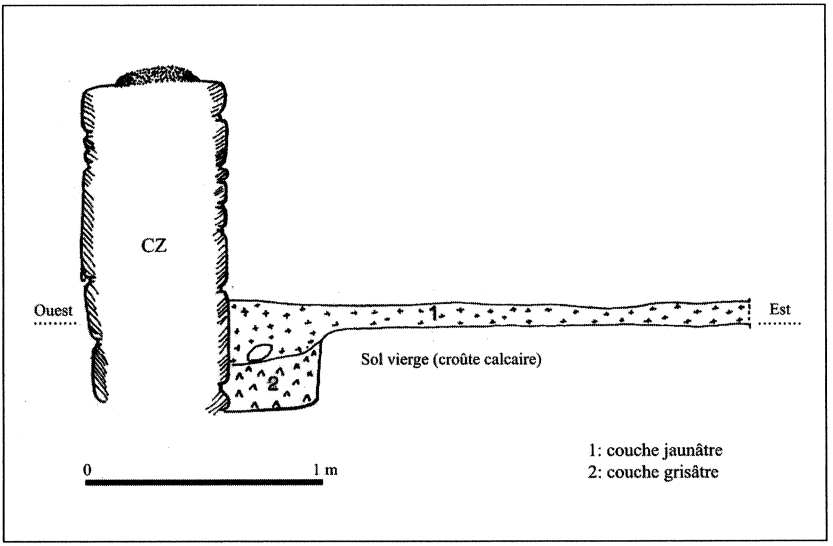



Fig. 17: Sondage A, coupe nord.

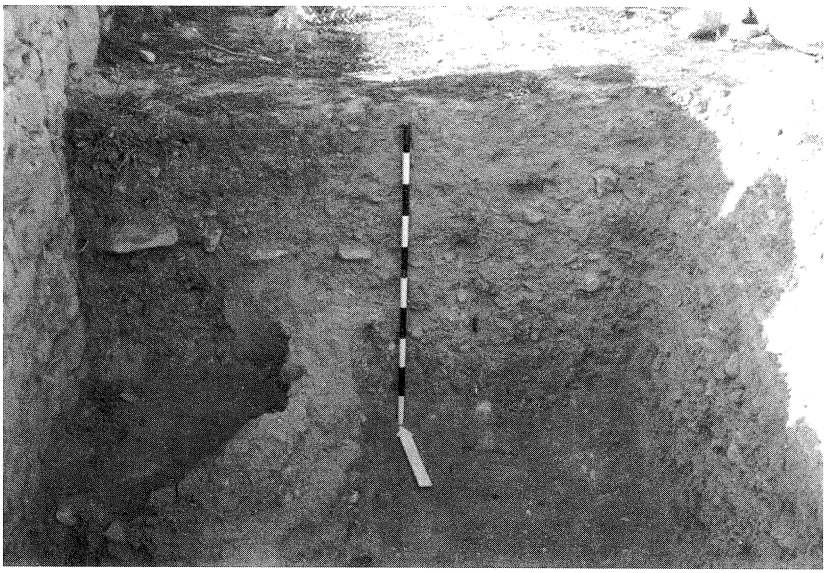


Fig. 18: Sondage C, coupe nord et foyer domestique d'époque maurétanienne.

Dans le sondage C, nous avons découvert un foyer domestique, en partie détruit par la tranchée du mur DK (FIG. 18). La partie conservée de ce foyer, dessinant un demi cercle, est constituée d'une paroi d'argile rubéfiée de 5 à 7 cm d'épaisseur. Les données chronologiques fournies par la stratigraphie permettent de dater ce foyer de la deuxième moitié du premier siècle av. J.-C. Les couches correspondant à la mise en place de ce foyer ont livré des fragments de céramique à vernis noir de type B de la céramique peinte et des fragments d'amphore de type Dressel 1 et Dressel 18 (FIGG. 19-21).

A quelles structures correspond ce niveau d'occupation maurétanien ? Les deux sondages que nous avons entrepris n'ont pas apporté une réponse à cette question. Une fouille extensive dans la rue nord-sud qui sépare les *insulae* 11 et 12 est nécessaire afin de préciser la nature et le contexte de ces traces d'occupation préromaine dans cette zone de la ville.

Quant à la datation de la construction du mur DK (troisième état) de l'*insula*, les fossiles directeurs recueillis dans la tranchée de fondation de ce mur (2 fragments de vernis rouge italique, trois fragments de céramique sud gauloise – Drag. 15/17, Vol. 93.614; Drag. 27, Vol. 93.615;

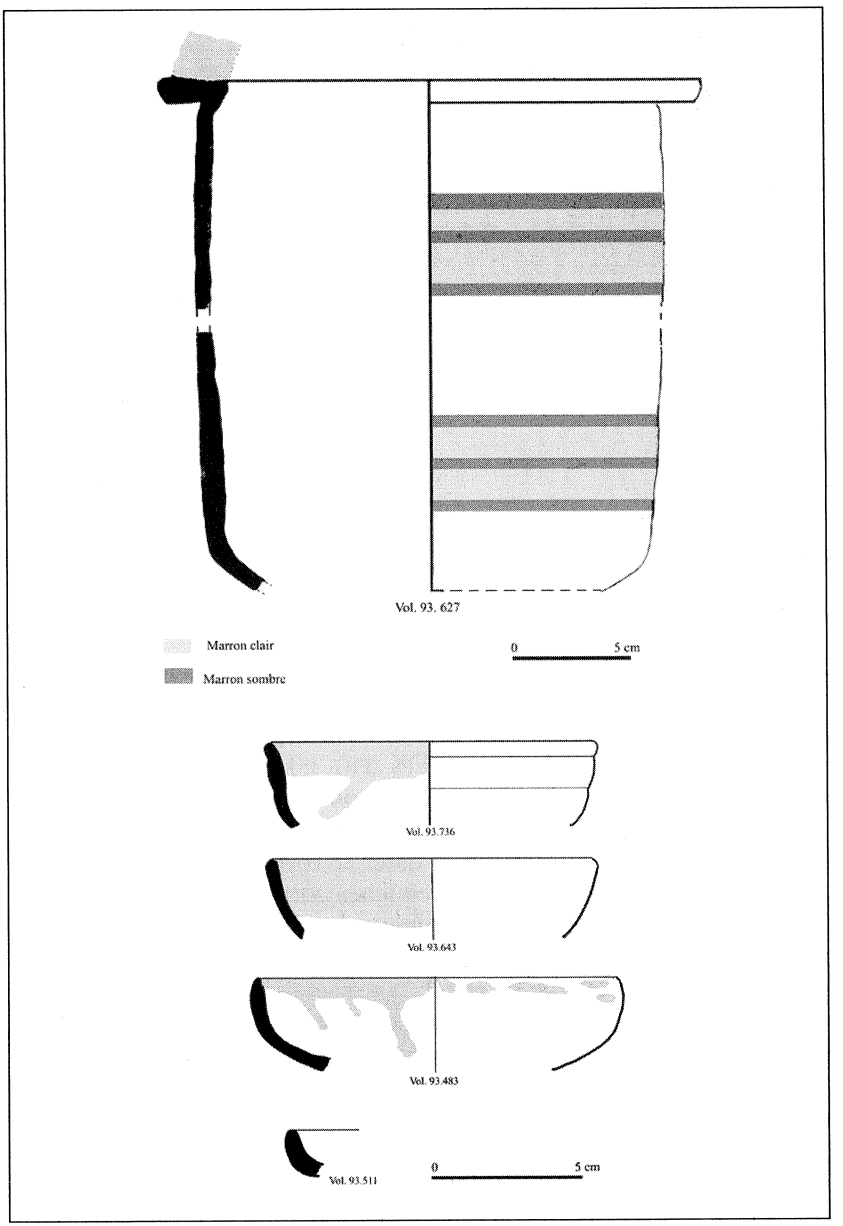



Fig. 19: Céramiques peintes et céramique à vernis noir mises au jour dans les strates inférieures du sondage C de l'*insula* 11 (dessins, M. K. Alaoui; traitement informatique, R. Arharbi).

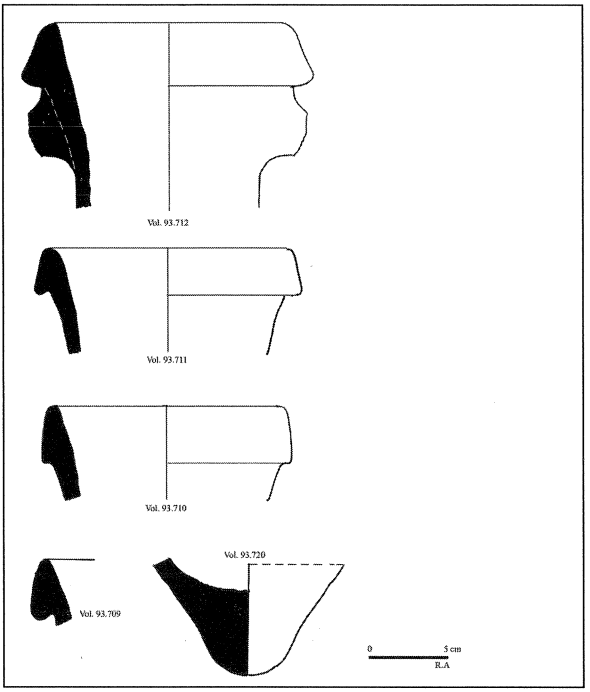



Fig. 20: Amphores de type Dressel 1 découvertes dans le sondage C de l'*insula* 11.

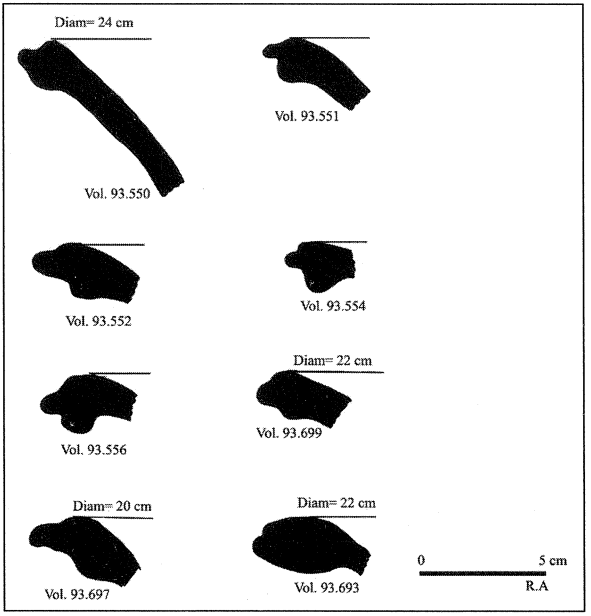



Fig. 21: Amphores de type Dressel 18 découvertes dans le sondage C de l'*insula* 11.

Drag. 37, Vol. 93.616 – permettent de placer l'agrandissement de l'*insula* à un moment situé entre la moitié du premier siècle et 80 ap. J.-C.[25].

## 4
## Quelques données urbanistiques: la voirie (FIG. 22)

La rue N-S 3. Elle traverse le quartier du nord au sud. Son côté ouest n'est pas encore dégagé, toutefois, son tracé semble être régulier. Malgré la topographie du quartier, elle coupe orthogonalement les rues E-O 4 et E-O 5, cependant l'*insula* 11 est en retrait par rapport à l'alignement de cette rue. Ceci peut être expliqué de deux façons: il est probable que la disposition de l'*insula* 11 soit antérieure à l'alignement de la rue N-S 3 et par conséquent au tracé, d'au moins, des *insulae* qui longent cette rue. La deuxième possibilité est que le tracé de l'*insula* est postérieur à celui de la rue et par conséquent, les constructeurs ont dû respecter l'orientation préexistante dictée par les murs de la limite est de cette habitation. Cette orientation de la rue au niveau de l'*insula* 11 peut s'expliquer aussi par la topographie du quartier se présentant en pente et qui a imposé aux urbanistes d'adopter ce tracé. En effet, l'implantation de l'*insula* a dû nécessiter des travaux de terrassement au dépend de la colline. La construction en pente s'effectuait selon deux procédés: soit, en gradin ce qui implique la disposition de l'habitation en deux gradins (la maison au compas par exemple), soit, sur un niveau horizontal et qui nécessite des travaux de nivelage. Dans notre *insula*, c'est la deuxième possibilité qui semble avoir été adoptée.

La rue E-O 5. Cette rue longe les *insulae* 18 et 13 au nord, et les *insulae* 11 et 12 au sud. Son tracé est régulier, mais elle présente un rétrécissement à son extrémité est au niveau de l'*insula* 13. Elle est plus large au niveau des ensembles 11 et 18. En l'absence de données sur les relations chronologiques entre les habitations du quartier, il nous semble difficile d'expliquer les différences des dimensions des rues et leur irrégularité.

La rue E-O 6. Située entre les *insulae* 10 et 12, son tracé est irrégulier. Le mur septentrional de l'*insula* 10 oblique vers le sud-ouest, et le mur

25. Dans les couches inférieures des sondages B et C, aucun tesson de céramique sigillée claire n'a été récolté. La diffusion de type de mobilier au Maroc est postérieure à 80 ap. J.-C.

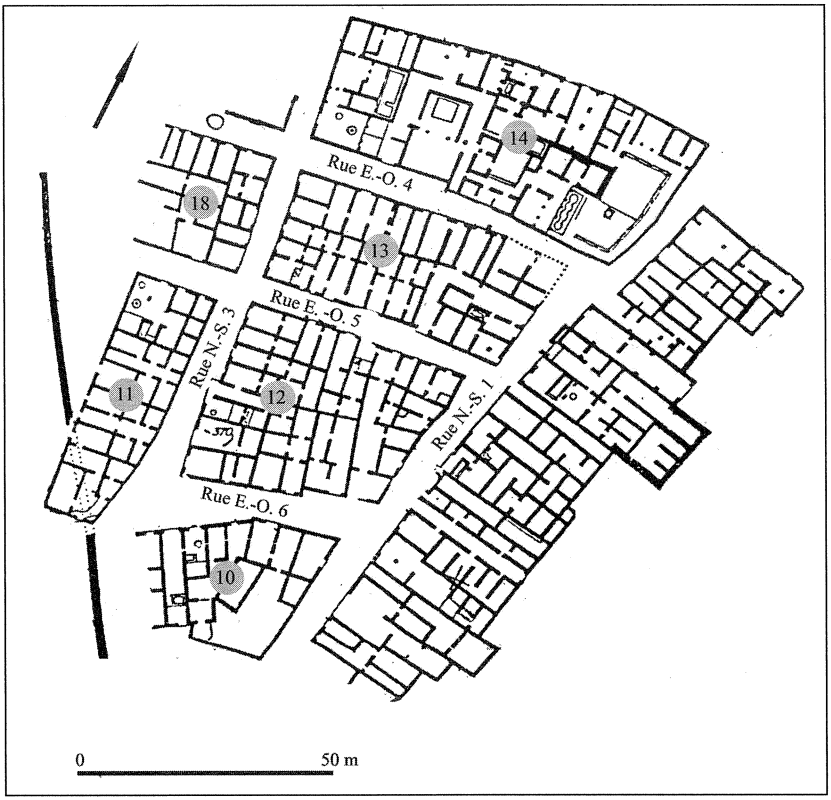



Fig. 22: Voirie du quartier sud de *Volubilis*.

oriental de l'*insula* 11 subit également une déviation vers le sud-ouest. Ces deux rues (c'est à dire E-O 6 et N-S 3) suivent donc une même orientation vers le sud-ouest permettant ainsi de libérer un passage en relation avec le quartier bas. La rencontre des deux rues permet la création d'une sorte de place destinée à établir un trafic plus aisé dans ce croisement des rues.

D'après ce qui précède, on s'aperçoit que le tracé des rues, dans au moins la partie du quartier qui nous intéresse, présente des irrégularités dues probablement à la topographie du quartier ou à la présence d'ensembles primitifs que les constructeurs ont essayé d'adapter à un nouveau tracé d'urbanisme. Cependant, l'état actuel des recherches sur le quartier sud ne permet pas d'apporter des éclaircissements plus précis. Nos observations restent donc relatives dans l'attente d'une étude architecturale et stratigraphique sur l'ensemble du quartier.

## Conclusion

L'étude de l'*insula* 11 nous a apporté des données architecturales et des précisions stratigraphiques. Le plan des deux maisons à couloir médian, basé sur la répétition et la symétrie des pièces, se rencontre aussi bien à *Volubilis* (le quartier est et le quartier de l'arc de triomphe) que sur d'autres sites du Maroc (*Banasa*, *Thamusida*, *Lixus*). Il semble être un des plans standard des architectes et maîtres d'œuvre d'époque impériale. Les données stratigraphiques fournies par les sondages de l'*insula* 11 permettent de dater le premier état de cette habitation d'une époque postérieure à 40 ap. J.-C. et de situer son agrandissement (deuxième état) avant 80 ap. J.-C. Elles attestent l'extension urbaine de la ville vers le quartier sud au cours de la deuxième moitié du premier siècle ap. J.-C.

Marco Di Branco

# Un "missionario" fatimida tra l'Africa e Bisanzio*

Nell'ambito delle ricerche relative alla presenza islamica nei territori bizantini, i fondamentali saggi di Marius Canard[1] e la recente messa a punto di Stephen W. Reinert[2] hanno fornito un vero e proprio "inventario" dei musulmani residenti e operanti a Costantinopoli e in altre zone dell'Impero. All'ampio e dettagliato dossier raccolto e analizzato dai due studiosi deve ora aggiungersi un episodio fin qui negletto ma di grande interesse, che vede protagonista un *dāʿī* sciita inviato dall'Egitto fatimida al cuore stesso del "paese dei Rūm" per compiervi la sua opera di propaganda missionaria. La biografia di questo *dāʿī* – noto come Abū ʿAlī alle fonti d'età fatimida – è conservata in forma di elogio funebre nella più importante opera storica medievale sugli *imām* ismailiti e sulla dinastia fatimida: gli *ʿUyūn al-akhbār* di Idrīs b. al-Ḥasan (XV secolo d.C.)[3], contenenti fra l'altro preziose informazioni sulle origini della *daʿwa* e i suoi protagonisti[4]. Dò qui la traduzione di un passo significativo dell'elogio di Abū ʿAlī:

Il giorno di giovedì 14 del mese di Rabīʿ al-awwal dell'anno 321 (èg. = 933 d.C.). è morto lo šaiḫ Abū ʿAlī, al Ḥasan, figlio di Aḥmad [...], il *dāʿī* conosciuto come "la Porta delle Porte"[5] (santifichi Iddio la sua anima). Ha fatto la preghie-

* Vorrei esprimere la mia gratitudine al Prof. Gianfranco Fiaccadori, che ha letto il dattiloscritto ed è stato prodigo di importanti suggerimenti e indicazioni.

1. M. CANARD, *Quelques "à côté" de l'histoire des relations entre Byzance et les Arabes*, in *Studi orientalistici in onore di G. Levi Della Vida*, Roma 1956, I, pp. 101-17 (= ID., *Byzance et les musulmans du Proche Orient*, London 1973, n. XV), e ID., *Les expéditions des Arabes contre Constantinople dans l'histoire et dans la légende*, «JA», 208, 1926, pp. 94-9 (= ID., *Byzance et les musulmans du Proche Orient*, cit., n. I).

2. S. W. REINERT, *The Muslim Presence in Constantinople, 9th-15th Centuries: Some Preliminary Observations*, in H. AHRWEILER, A. E. LAIOU (eds.), *Studies on the Internal Diaspora of the Byzantine Empire*, Washington 1996, pp. 125-50.

3. IDRĪS, *ʿUyūn al-akhbār* (ed. M. al-Ya'lawi, Beirut 1985).

4. Cfr. *EI²* (éd. fr.), s.v. *Idrīs b. al-Ḥasan* [I. POONAWALA], Suppl. 5-6, 1982, p. 407*a-b*.

5. Sul significato di questo appellativo cfr. W. IVANOW, *The Organization of the Fati-*

*L'Africa romana XV, Tozeur 2002*, Roma 2004, pp. 1979-1986.

ra per la sua anima e ha provveduto alla sua sepoltura al-Qā'im bi-'Amr Allah[6]. Questo *da'ī* Ḥasan, figlio di Aḥmad era il più dotto fra gli *'ulamā'* [...] e scrisse molte opere tra cui il libro noto come "L'essenza dell'Islām" [...]. Presso gli *imām* (su di loro la pace) godeva di una posizione importante ed era molto venerato. Quando al-Mahdī[7] si mosse dall'Oriente, egli era in Egitto per diffondere la dottrina degli *imām* (su di loro la pace). Dopo la prima manifestazione di al-Mahdī, si recò da lui; e questi gli ordinò di partire per le terre dei Rūm a propagandar(vi) l'Islām e indicare ai musulmani la dottrina degli *imām* (su di loro la pace). In séguito la cosa fu portata a conoscenza dell'Imperatore [bizantino][8], che lo mise in carcere, dove rimase cinque anni; poi Iddio, l'Altissimo, volle la sua liberazione, e così fu liberato [...]. Al suo ritorno dal paese dei Rūm rimase al servizio degli *imām* (su di loro la pace) organizzando la *da'wa* e componendo e compilando libri, finché non giunse felicemente al decesso dopo aver vissuto lodevolmente nell'obbedienza di Dio e delle Sue verità[9].

L'opera di Idrīs offre dunque un ragguaglio fondamentale sulla missione svolta da Abū 'Alī in territorio bizantino, chiarendo come il *dā'ī* avesse il duplice scopo di propagandare l'Islām tra i non convertiti e di condurre i musulmani residenti "nel paese dei Rūm" sulla via della dottrina ismailita.

Wilferd Madelung ha recentemente mostrato che Abū 'Alī delle fonti fatimide altri non è che il celebre *leader* dei Qarmati del Baḥrayn, conosciuto negli ambienti abbasidi come Ḥamdān Qarmaṭ, nome che il *dā'ī* può aver assunto per celare la sua vera identità nel corso di missioni pericolose e segrete[10]. Com'è noto, tra la fine del IX e l'inizio del X secolo d.C. il movimento qarmata intratteneva rapporti di particolare collaborazione con i Fatimidi, al punto che non di rado i Qarmati agivano – pur non ufficialmente – sotto il diretto comando dello stesso califfo sciita[11]. Ḥamdān Qarmaṭ era la guida indiscussa della *da'wa*

*mid Propaganda*, «Journal of Bombay Branch of the Royal Asiatic Society», n.s., XV, 1939, pp. 1-35, spec. p. 10.

6. Il secondo califfo fatimida 323/934-334/946.

7. Il primo califfo fatimida 297/910-323/934.

8. Sulla data di arresto di Abū 'Alī cfr. *infra*.

9. IDRĪS, *'Uyūn al-akhbār*, cit., pp. 236 ss.

10. W. MADELUNG, *Ḥamdān Qarmaṭ and the Dā'ī Abū 'Alī*, in *Proceedings of the 17th Congress of the Union Européenne des Arabisants et Islamisants, St. Petersburg 1997*, St. Petersburg 1997, pp. 115-24. Cfr. anche *EI²*, s.v. *Ḥamdān Ḳarmaṭ* [W. MADELUNG], vol. III, 1971, pp. 126*a-b*; P. E. WALKER, *Introduction*, in W. MADELUNG, P. E. WALKER (edd.), *The Advent of the Fatimids*, London 2000, pp. 1-59, spec. pp. 6, 11 ss. e 32, e ID., *Exploring an Islamic Empire*, London-New York 2001, pp. 20-3.

11. Sui rapporti fra Qarmati e Fatimidi cfr. soprattutto M. J. DE GOEJE, *Mémoire sur les Carmathes du Bahraïn et les Fatimides*, Leiden 1886²; W. IVANOW, *Ismailis and Qarmatians*,

irachena; e quando, intorno all'899 d.C., ʿUbayd Allah – capo supremo del movimento ismailita – preannunziò la sua volontà di dichiararsi *imām*, gettando nella costernazione e nella confusione tutti i seguaci delle dottrine sciite che identificavano l'ultimo vero *imām* in Muḥammad b. Ismāʿīl b. Ǧaʿfar al-Ṣādiq[12], il *dāʿī*, insieme ad altri suoi collaboratori, abbandonò per qualche tempo il proprio leader, provocando quella che è stata definita una vera e propria "secessione" all'interno del movimento ismailita[13]. Tale frattura dovette però in qualche modo ricomporsi, dato che – come ha ben chiarito Madelung – la citata testimonianza di Idrīs si riferisce all'attività di Ḥamdān Qarmaṭ (ora chiamato Abū ʿAlī) in Egitto, di nuovo a fianco di ʿUbayd Allah, che aveva assunto il nome programmatico di al-Mahdī.

Poco dopo la sua autoproclamazione a *imām*, avvenuta nel 910 d.C., la politica moderata messa in atto da al-Mahdī, finalizzata ad attenuare l'estremismo politico e religioso del movimento ismailita, lo condusse a neutralizzare i membri più pericolosi della sua stessa *daʿwa*: e così dovrebbe interpretarsi l'incarico conferito ad Abū ʿAlī di guidare una missione in territorio bizantino[14]. In effetti, inviando il suo più abile *dāʿī* nel "paese dei Rūm" il califfo otteneva il duplice scopo di dare un nuovo impulso alla propaganda ismailita e insieme di allontanare dall'Africa, in un momento cruciale per la stabilizzazione del potere fatimida, un personaggio non facilmente controllabile per il suo stesso carisma.

Il racconto di Idrīs costituisce purtroppo l'unica fonte sulla missione di Abū ʿAlī, e non è dunque possibile conoscerne i particolari. Tuttavia, gli elementi desunti dal passo dello storico del movimento sciita, e in particolare il breve accenno agli scopi del viaggio e alla prigionia e liberazione del *dāʿī*, offrono spunti di riflessione ugualmente degni di nota.

Il viaggio missionario di Abū ʿAlī, si svolge dopo il 910, ossia nel

«JBBRAS», n.s., 16, 1940, pp. 43-85; ID., *Ismaili Tradition concerning the Rise of Fatimids*, London 1942; S. M. STERN, *Ismāʿili and the Qarmaṭians*, in *L'élaboration de l'Islam, Colloque de Strasbourg, 12-13-14 juin 1959*, Paris 1961, pp. 99-108; *EI²*, s.v. *Ḳarmaṭī* [W. MADELUNG], vol. IV, 1978, pp. 687*a*-92*a*, e W. MADELUNG, *Fatimiden und Baḥrainqarmaṭen*, «Der Islam», XXXIV, 1959, pp. 34-88 (= ID., *The Fatimids and the Qarmaṭīs of Baḥrayn*, in F. DAFTARY (ed.), *Mediaeval Ismaʿili. History and Thought*, Cambridge 1996, pp. 21-73).

12. Cfr. W. MADELUNG, *Das Imamat in der frühen Ismaʿilitischen Lehre*, «Der Islam», XXXVII, 1961, pp. 43-135, e F. DAFTARY, *The Ismāʿīlīs: Their History and Doctrines*, Cambridge 1990, pp. 125-35.

13. MADELUNG, *Ḥamdān Qarmaṭ and the Dāʿī Abū ʿAlī*, cit., p. 117.

14. *Ibid.* Cfr. anche WALKER, *Introduction*, cit., pp. 10 s.

secondo decennio del X secolo d.C.: l'«imperatore» del racconto di Idrīs potrebbe essere Leone VI (886-912) o Alessandro (912-13), o ancora lo stesso Costantino VII (913-959 d.C.), il cui lungo regno fu scandito da continue guerre con gli Arabi, avendo a che fare con quasi tutte le dinastie musulmane[15]. In ogni caso, la missione di Abū ʿAlī si configura come una classica *daʿwa* ismailita, attraverso la quale – come scrive Wladimir Ivanow – il *dāʿī*

brings (new) life into the soul of the initiated by imparting to them his knowledge and wisdom, delivering to them his spiritual knowledge [...], revealing to those amongst them who have stood the test of their sincerity, the secret meaning of their religion [...]. His mission has three main points: imparting the (true) religious knowledge, raising the spirit of fear of God and organizing the community[16].

In questo tipo di missioni, che si caratterizzano tra l'altro per assoluta segretezza, alle finalità religiose si affianca naturalmente uno scopo più specificamente politico: consolidare e ampliare la sfera d'influenza del movimento fatimida, indebolendo la coesione sociale e religiosa dell'avversario[17]; il *dāʿī* non è infatti solo un "missionario", ma anche e soprattutto un "agente segreto" agli ordini del califfo sciita. Non a caso, la figura di Abū ʿAlī racchiude in sé le qualità del dotto "predicatore", autore di importanti trattati teologici, e del leader politico rivoluzionario. Dal punto di vista religioso, si è avuto modo di notare come la *daʿwa* di Abū ʿAlī nei territori bizantini si caratterizzi da un lato come *daʿwa al-Islām* (cioè appello alla conversione all'Islām) nei confronti dei cristiani, dall'altro come propaganda più propriamente ismailita nei confronti dei numerosi mercanti musulmani che si trovavano ad operare all'interno dell'Impero[18]. Se non abbiamo dati per quanto riguarda l'esito della *daʿwa al-Islām* fra i Bizantini, sappiamo

15. Cfr. soprattutto M. CANARD, in A. A. VASILIEV (éd.), *Byzance et les Arabes*, II, Bruxelles 1968, pp. 221-380.

16. IVANOW, *The Organization of the Fatimid Propaganda*, cit., p. 25. Sull'istituzione della *daʿwa* fatimida cfr. anche *EI²*, s.v. *daʿwa* [M. CANARD], vol. II, 1965, pp. 173*a*-76*a*; ID., *L'impérialisme des Fāṭimides et leur propagande*, «AIEO», IV, 1942-47, pp. 156-93; *EI²*, s.v. *dāʿī* [M. G. S. HODGSON], vol. II, 1965, pp. 99*b*-100*a*; H. F. AL-HAMDANI, *The History of the Ismāʿīlī Da'wat and its Literature during the last Phase of the Fatimid Empire*, «Journal of Royal Asiatic Society», 1932, pp. 126-36, e B. LEWIS, *The Origins of Ismāʿilism*, London 1940, pp. 60 ss.

17. Cfr. CANARD, *L'impérialisme des Fāṭimides*, cit., p. 157.

18. Sui mercanti musulmani a Costantinopoli cfr. REINERT, *The Muslim Presence in Constantinople*, cit., pp. 130-7.

invece che l'appello ad abbracciare "la dottrina degli *imām*" rivolto ai musulmani residenti nel "paese dei Rūm" dalla propaganda fatimida dovette avere un notevole successo: in effetti, la circostanza – messa giustamente in rilievo da Reinert – per cui gli addetti della moschea di Costantinopoli «have been predominantly *Ismā'ili*»[19] non sembra da riconnettersi soltanto all'accordo del 987 d.C. fra il califfo al-'Azīz e l'imperatore Basilio II[20], ma anche e soprattutto alla straordinaria capacità di penetrazione delle idee ismailite – veicolate da abili e audaci *du'āt* fatimidi – negli ambienti mercantili islamici della capitale bizantina. Per quanto riguarda gli aspetti più definitamente politici, la missione di Abū 'Alī sembra inserirsi nel quadro di quello che è stato definito, con formula efficace, «impérialisme des Fatimides»: nel senso che tale missione costituisce un tassello della «lutte contre les souverainetés établies», intesa com'è a realizzare le mire universalistiche del califfato sciita in formazione[21]. In un importante saggio sulla propaganda fatimida Canard ne ha preso in esame le caratteristiche in rapporto ai contesti in cui essa è di volta in volta attuata: il califfato omayyade di Spagna, il califfato abbaside e l'Impero bizantino[22]. Avverte giustamente lo studioso nella sezione dedicata a Bisanzio: «tant que l'empire fâṭimite fut jeune et en pleine croissance, il eut de grandioses viseés impérialistes et rêva de s'étendre aux dépens de Byzance»[23]; e sottolinea che «aux viseés impérialistes de l'empire fâṭimite correspond une vive propagande contre l'empire byzantin, menée, non pas seulement comme toute propagande contre l'Infidèle, mais aussi comme celle qui était dirigée contre les Omeyyades et les Abbâsides»[24]. Ma il saggio si limita poi a prendere in esame solo quella che vi è definita propaganda «à l'usage intérieur, visant à exalter l'enthousiasme religieux et guerrier des sujets du calife, et à présenter à tout le monde islamique, le Fâṭimide comme le seul souverain soutenant la cause de l'islâm contre l'Infidèle»[25]. Tra le fonti citate da Canard troviamo però almeno un testo che può offrire un'idea del tenore della

19. Sulla moschea di Costantinopoli cfr. soprattutto CONST. PORPH., *De adm. imp.*, 21, 112-114, ed. Gy. Moravcsik, trad. ingl. R. J. H. Jenkins, Washington 1967 (*Corpus Fontium Historiae Byzantinae*, Dumbarton Oaks Texts, I), pp. 92 e 93. Cfr. REINERT, *The Muslim Presence in Constantinople*, cit., p. 128.

20. Ivi, pp. 137 s.

21. CANARD, *L'impérialisme des Fāṭimides*, cit., pp. 158-69.

22. *Ibid.*

23. Ivi, pp. 185 s.

24. Ivi, p. 186.

25. *Ibid.*

"predicazione" politica di Abū ʿAlī nel "paese dei Rūm": si tratta di un carme del poeta andaluso Ibn Hāniʾ, panegirista ufficiale del quarto califfo fatimida al-Muʿizz, da lui rappresentato quale erede dell'Impero bizantino al modo in cui questo lo era stato dell'Impero romano. Afferma l'autore che i Rūm hanno riconosciuto nello stesso califfo il re indicato dai libri come il loro nuovo signore[26]. Non è improbabile che nelle parole di Ibn Hāniʾ riecheggino effettivamente motivi propagandistici di tipo profetico ("apocalittico") e universalistico utilizzati dai *duʿāt* nel corso delle loro missioni – e altamente suggestivi per un uditorio estremamente corrivo a questo genere di argomenti[27].

Dell'efficacia e pericolosità dell'opera di Abū ʿAlī nei territori imperiali dà prova ancora il fatto, dichiarato da Idrīs, che le autorità bizantine intervennero con durezza per mettervi fine: il *dāʿī* fu dunque arrestato e rimase in prigione per cinque anni – tutti o in gran parte sotto il regno di Costantino VII. Nulla si conosce del trattamento ricevuto da Abū ʿAlī nelle carceri di Costantinopoli, dov'erano custoditi quasi tutti i prigionieri musulmani[28]; ma è presumibile che egli abbia fatto parte di quell'élite di prigionieri alla quale erano concessi ampi privilegi, a motivo così del suo rango e delle sue relazioni con il califfo fatimida come dell'ovvia sua qualità di referente per trattative diplomatiche di ogni genere[29]. Non sembra azzardato, a questo punto, ritenere che da contatti con lo stesso Abū ʿAlī o, se non con lui, certo con personaggi simili per condizione e prestigio, Costantino Porfirogenito abbia ricavato le esatte informazioni su Qarmati e i Fatimidi poi utilizzate in un celebre passo del *De administrando imperio*[30]. Per quanto riguarda la liberazione del *dāʿī*, appare suggesti-

26. Ivi, p. 190, nn. 149 s.

27. Sulla diffusione a Bisanzio di motivi apocalittici legati al tema della *translatio imperii* cfr. per tutti A. PERTUSI, *Fine di Bisanzio e fine del mondo: significato e ruolo storico delle profezie sulla caduta di Costantinopoli in Oriente e in Occidente*, Roma 1988.

28. Cfr. REINERT, *The Muslim Presence in Constantinople*, cit., p. 127.

29. Sulle condizioni dei prigionieri musulmani all'interno dell'Impero bizantino cfr. soprattutto R. J. H. JENKINS, *The Emperor Alexander and the Saracen Prisoners*, in *Atti dell'VIII Congresso Internazionale di Studi Bizantini, Palermo, 1951*, Roma 1953, pp. 389-93 (= ID., *Studies on Byzantine History of the 9th and 10th Centuries*, London 1970, n. XV); CANARD, *Quelques "à côté"*, cit., pp. 106-9; ID., *Les expéditions des Arabes contre Constantinople*, cit., pp. 94-99; A. TOYNBEE, *Constantine Porphyrogenitus and his World*, London, New York, Toronto 1973, pp. 381, 383-8; P. ELEUTERI, A. RIGO, *Eretici, dissidenti, musulmani ed ebrei a Bisanzio*, Venezia 1993, pp. 53-7; REINERT, *The Muslim Presence in Constantinople*, cit., pp. 126-30.

30. CONST. PORPH., *De adm. imp.*, 15, ed. e trad. cit., pp. 78.1-14 e 79. Cfr. A. DUCELLIER, *Byzance face au monde musulman à l'époque des conversions slaves: l'exemple du kha-*

va l'ipotesi di ricollegarla agli accordi di pace – implicanti il consueto scambio di prigionieri – fra l'Impero bizantino e il califfato fatimida stipulati intorno al 918 d.C.[31]: se così fosse, dovremmo appunto collocare l'arresto di Abū ʿAlī tra il 913 e il 914 d.C., regnante Costantino VII; e ciò è senz'altro compatibile con la cronologia della missione del *dāʿī*, i cui inizi sono immediatamente successivi alla "manifestazione" del primo califfo fatimida.

Il racconto di Idrīs su Abū ʿAlī offre dunque uno squarcio significativo sulla propaganda ismailita all'interno dell'Impero bizantino, fenomeno che la scarsità di fonti disponibili ha certamente impedito di valutare in tutta la sua importanza: ricerche ulteriori dovranno stabilire se sia possibile individuare una qualche relazione fra la diffusione nelle "terre dei Rūm" delle idee religiose e sociali ismailite promossa da *duʿāt* come Abū ʿAlī e la relativa facilità con la quale, a partire dall'XI secolo, i cristiani d'Anatolia accolsero l'Islām nell'estrema declinazione sciita promossa dai grandi mistici del sufismo turco[32].

*lifat fatimide*, «Harvard Ukrainan Studies», XII-XIII, 1988-89, pp. 373-86. Sull'uso di fonti musulmane da parte di Costantino VII cfr. ID., *Chrétiens d'Orient et Islam au Moyen Age. VII^e-XV^e siècle*, Paris 1996, p. 40 s.

31. Cfr. CANARD, in *Byzance et les Arabes*, cit., pp. 225-9.

32. In proposito, S. VRYONIS JR., *The Decline of Medieval Hellenism in Asia Minor and the Process of Islamization from the Eleventh through the Fifteenth Century*, Berkeley-Los Angeles-London, 1971, pp. 363-402.

Mirella Romero Recio

# Contactos entre púnicos y romanos según la obra de un político ilustrado: la *Antigüedad marítima de la República de Cartago* de D. Pedro Rodríguez*

En 1756 se publica en Madrid, en la imprenta de Antonio Pérez de Soto, uno de los pocos impresores que en la segunda mitad del siglo XVIII editó libros con tipos griegos en España[1], la *Antigüedad marítima de la república de Cartago: con el periplo de su general Hannon* escrita por D. Pedro Rodríguez, conde de Campomanes. El autor de esta obra, que vivió entre los años 1723 y 1802, llegaría a ser una de las figuras políticas más importantes del siglo en España al ser nombrado en 1762, bajo el reinado del ilustrado Carlos III, Fiscal del Consejo de Castilla, erigiéndose en promotor de la expulsión de los jesuitas en 1767. Es necesario tener en cuenta que este órgano, el Consejo de Castilla, tenía importantísimas competencias tanto en política exterior como interior y que el fiscal contaba con amplísimos poderes pues informaba en casi todos los asuntos que pasaban a votación y posterior aprobación real. A pesar de ocupar un cargo tan elevado, Campomanes nunca olvidó su vocación helenista. Gracias a la traducción del periplo de Hanón fue nombrado académico correspondiente, en la clase de extranjeros, en la Real Academia de Inscripciones y Buenas Letras de París, fue también miembro de la Real Academia de la Historia, de la Lengua y de la Jurisprudencia y fomentó en lo posible la difusión de estos estudios[2]. Esta brevísima semblanza del conde de Campomanes nos permitirá percibir de manera más adecuada la perspectiva de análisis – impregnada por la ideología absolutista – que prima en su obra histórica.

* Este trabajo ha sido realizado en el seno del proyecto de investigación financiado por el Programa Ramón y Cajal "El uso del mundo clásico en la construcción de modelos ideológicos en España durante los siglos XVIII y XIX".

1. C. HERNANDO, *Helenismo e ilustración (el griego en el siglo XVIII español)*, Madrid 1975, pp. 256 ss.

2. Véase especialmente, F. ÁLVAREZ REQUEJO, *El conde de Campomanes. Su obra histórica*, Oviedo 1954; HERNANDO, *Helenismo e ilustración*, cit.; L. GIL, *Campomanes, un helenista en el poder*, Madrid 1976.

La edición, traducción y comentario del periplo de Hanón se presenta casi como una excusa para que el autor realice una historia de Cartago en relación con la de la España antigua. Así, dedica 32 páginas a un *Prólogo y discurso literario sobre el periplo de Hannon*, 136 a un *Discurso preliminar sobre la marina, navegación, comercio, y expediciones de la República de Cartago* y 132 a la *Ilustración al Periplo de Hannon*, en realidad un estudio de distintos aspectos culturales de Cartago y Roma traídos a colación a propósito del texto del periplo. Como se hace constar en el *Prólogo*[3], la *Antigüedad marítima de la República de Cartago* formaba parte de un proyecto de más amplio alcance, pues el autor pretendía escribir una Historia de la Marina Española de la cual este estudio constituiría su introducción[4]. Algunos autores de la época, como los hermanos Rodríguez Mohedano, al citar la traducción del periplo de Hanón, lamentan que Campomanes no llegase a escribir esta obra:

> Ojalá pudieramos remitir á nuestros Lectores, para que se instruyeran, é instruirnos tambien nosotros en la grande obra de la *Historia Nautica de España* que promete este docto Escritor! Pero no ha recibido aun este don la Republica de las Letras. Es verdad que el bien que resulta á nuestra Monarchía de las luces que difunde este sabio desde el alto empleo que ocupa, nos recompensa por otra parte de lo que perdemos en sus producciones[5].

Sin embargo, sabemos gracias a unas cartas que se conservan en el Archivo Histórico Nacional, que el Secretario del Consejo del Rey e Intendente de Marina, D. Juan Antonio Enríquez, escribió una obra titulada *Glorias marítimas de España* (Madrid, Imprenta Real, 1803) utilizando los estudios previos de Campomanes[6], aunque, curiosamente, no los menciona al citar los manuscritos consultados (pp. 170-9).

Para Campomanes el estudio de la historia de Cartago es importante porque es más cercana a la española: «que es – según sus propias palabras – la primera Nacion forastera, que en España tuvo el dominio del Mar»[7]. Incluso en la "Aprobación" para que sea impresa la

3. Cf. p. 19 del *Prólogo y discurso literario sobre el Periplo de Hannon*.

4. En la Fundación Universitaria Española se conserva un *Discurso sobre la navegación* manuscrito que forma parte del mismo proyecto: Pap. Campomanes (Col. Dorado) 14-21.

5. P. y R. RODRÍGUEZ MOHEDANO, *Historia literaria de España desde su primera población hasta nuestros días*, Madrid, Antonio Pérez de Soto, 1766, I, p. 391.

6. Pedro Cevallos había pedido a Campomanes sus materiales para que pudieran ser usados por Enríquez: cf. ÁLVAREZ REQUEJO, *El conde de Campomanes*, cit., p. 145, n. 175, pp. 177-80.

7. *Prólogo y discurso literario*, cit., p. 17.

obra, que fue realizada por D. Miguel Casiri – profesor de lenguas orientales – y que aparece al comienzo de la publicación, se destaca que las acciones ilustres de Cartago tienen, «como se vè en toda la Obra preciso encadenamiento con la Historia Española antigua». El autor se esforzará a lo largo de su estudio en destacar la importancia de la cultura cartaginesa y, por ende, de la fenicia, frente a la romana. Siguiendo la visión peyorativa preponderante en la historiografía moderna, los romanos eran contemplados como los invasores sin escrúpulos que habían sabido aprovecharse de la desunión y buena fe de los pueblos autóctonos peninsulares[8]. De hecho, y aunque hasta el siglo XIX la Historia de España más leída fue la escrita por Juan de Mariana (*Historia general de España*) en el siglo XVII[9], enmarcadas dentro de esta tónica que tiende a atribuir a fenicios y cartagineses un papel destacado en la cultura de los españoles se encontrarán dos grandes historias de España escritas en la segunda mitad del siglo XVIII por Pedro y Rafael Rodríguez Mohedano y Juan Francisco de Masdeu respectivamente[10]. Los hermanos Mohedano, por ejemplo, comparten plenamente en su obra las consideraciones que Bougainville hace en relación con la superioridad cultural de cartagineses y fenicios frente a griegos y romanos[11].

Los cartagineses son, así pues, presentados como un pueblo poseedor de una amplia cultura menospreciada por las fuentes latinas que, desgraciadamente, señala el autor, son las únicas que se han conservado. En el *Discurso preliminar sobre la Marina* el autor realiza una detallada descripción del origen de Cartago, de la organización de la ciudad y sobre todo, de la construcción y organización de su puerto (pp. 9 ss.). Describe con admiración los avances en ingeniería naval de los cartagineses así como su dedicación a las cuestiones náuticas, incluso cuestiona la posibilidad de que existiese en su época algún astillero que emplease a tantos trabajadores como los que se dedicaban

8. *Discurso preliminar sobre la marina*, p. 34. Cf. G. CRUZ ANDREOTTI, F. WULFF, *Fenicios y griegos en la historiografía ilustrada española: Masdeu*, «RSF», 20.2, 1992, pp. 165 ss.

9. J. A. MARTÍNEZ MARTÍN, *Lectura y lectores en el Madrid del siglo XIX*, Madrid 1991, pp. 117, 145-6.

10. RODRÍGUEZ MOHEDANO, *Historia literaria de España*, cit., J. F. MASDEU, *Historia crítica de España y de la cultura española*, Madrid, Antonio de Sancha, 20 vols., 1783-1805. Cf. CRUZ ANDREOTTI, WULFF, *Fenicios y griegos en la historiografía ilustrada*, cit., pp. 161-74; E. FERRER, *La España cartaginesa. Claves historiográficas para la historia de España*, Sevilla 1996, pp. 58 ss.

11. Cf. RODRÍGUEZ MOHEDANO, *Historia literaria de España*, cit., t. II, *Prólogo*, pp. 2 ss. (la numeración es nuestra); t. V, p. 277.

a estas tareas en el puerto de Cartago (p. 13). Sin embargo, en su deseo de destacar, por una parte, la antigüedad de las colonias fenicias peninsulares que hacían de España foco de atracción preeminente para un pueblo culturalmente más avanzado que, entre otros, el griego, y por otra, una cierta dependencia de Cartago con respecto a la colonia fenicia más antigua en occidente, Cádiz, el autor se extiende en la alianza que unió a ambas ciudades hasta la segunda guerra púnica (pp. 26 ss.). Y es que, como también se observa en la obra de otros autores ilustrados, la necesidad de ofrecer una historia en la que se revalorice la imagen de España, favorece la aparición de este tipo de interpretaciones que destacan en un primer plano las excelencias de la nación ya desde la más remota antigüedad.

Por sólo mencionar un ejemplo, en la obra ya citada de los hermanos Rodríguez Mohedano se arremete duramente contra el juicio siempre peyorativo de los extranjeros hacia la nación española y se plantea la redacción de una Historia literaria de España como una necesidad para dar a conocer la riqueza cultural del país dentro y fuera de sus fronteras[12].

Pero es que además, y con el fin de aumentar la carga ideológica, Campomanes no duda en nombrar a los pueblos antiguos con sus nombres modernos, y así destaca, por ejemplo, que los Cartagineses aprendieron de los españoles las rutas marítimas y comerciales que éstos mantenían con Inglaterra[13]. Es más, los tratados suscritos entre romanos y cartagineses limitando la navegación en determinadas zonas le sirven para defender la política comercial española:

Vean aora los defensores del *Mare liberum,* quan bien fundado en el Derecho de las Gentes està el privativo Comercio, y Dominio del mar, que la *España* exerce en los mares, y Provincias de sus Islas, è Indias Occidentales. Assi como lo hacen los *Holandeses* en sus Colonias del Oriente, y otras Naciones respectivamente en las suyas en fuerza de los derechos de la plena soberanìa, y leyes fundamentales de las Indias, y reconocimiento de los demàs Soberanos en los Tratados, y Convenciones solemnes[14].

12. RODRÍGUEZ MOHEDANO, *Historia literaria de España*, cit., t. I, *Prólogo*, pp. IV-VIII.

13. En la mayoría de las obras históricas de la época se destacan los progresos culturales de España frente a Inglaterra. Puede verse en este sentido el énfasis que Enríquez pone en señalar la presencia de soldados españoles en el ejército con el que César conquistó Gran Bretaña (*Glorias marítimas de España*, p. 9 del *Prólogo* y p. 35 del *Discurso preliminar sobre el origen y progresos de la Marina y Navegacion desde los tiempos antiguos*).

14. RODRÍGUEZ CAMPOMANES, *Ilustración al periplo de Hannon*, p. 30, nota *.

Se considera que los romanos, que siempre «conservaron – palabras textuales – su aborrecimiento contra los Cartagineses» se esforzaron en destruir cuanto fuera posible de su cultura o, al menos, de transmitir una imagen distorsionada de la misma. Por ejemplo, destaca Campomanes que: con Escipión al frente, los romanos saquearon el templo donde se veneraba una magnífica estatua de Apolo cubierta de planchas de oro (pp. 13-4), se inventaron que los cartagineses habían asesinado cruelmente al procónsul Atilio Régulo para así desacreditar públicamente su conducta (p. 88), falsearon otras muchas historias sobre los cartagineses y además de manipularlas a su favor las propagaron mediante la obra de autores afines como Apiano (pp. 94-6).

Paralelamente, se presenta a los romanos como deudores de los cartagineses. Éstos habían sabido sacar partido de los progresos que los púnicos lograron en diferentes campos, entre ellos, el de la ingeniería náutica y portuaria. Aprendieron de ellos, por ejemplo, «el arte de fabricar à mano puertos comodos en los terrenos, que la naturaleza no los ofrece, y se necesitan» (p. 10). Una de las ocasiones en las que el autor se muestra más próximo a los romanos que a los cartagineses se encuentra en su obra a la hora de valorar la política de reclutamiento de estos últimos. Según la interpretación de Campomanes, los cartagineses, al contrario que los romanos, estaban tan preocupados por el comercio, que alimentaron sus ejércitos con mercenarios, lo cual a la larga se reveló como uno de los motivos que abocó a este pueblo al fracaso (pp. 64, 80, 91). Curiosamente, una valoración semejante hace Juan Antonio Enríquez, autor que, como se ha señalado, utilizó para redactar su obra – aunque no citó – las anotaciones manuscritas de Campomanes sobre la historia de la marina española[15].

Como venimos observando, los cartagineses resultan siempre mejor valorados que los romanos en la obra de Campomanes; sin embargo, en un momento dado, concretamente en la página 97, el autor hace una declaración en la que hace constar que «Ni por esso defenderè, que Cartago tenia la mas buena fe en guardar religiosamente los Tratados; ni que estuviesse su conducta libre de excessos en los castigos. Pero uno, y otro vicio es climaterico de los Africanos en todos tiempos» (p. 97). La afirmación podría resultar sorprendente teniendo en cuenta lo dicho hasta este momento, pero encuentra su explicación al hilo de las argumentaciones que se desarrollan a continuación.

15. J. A. ENRÍQUEZ, *Discurso preliminar sobre el origen y progresos de la Marina y Navegación desde los tiempos antiguos*, en *Glorias marítimas de España*, Madrid, Imprenta Real 1803, p. 25.

Y es que a partir de este momento el autor comienza a relatar los preludios de la segunda guerra púnica, con lo cual el objetivo preeminente será ahora el encumbramiento de los pueblos autóctonos hispanos frente a los invasores púnicos y romanos. Los cartagineses pasan entonces a ser usurpadores codiciosos que obligan a los régulos hispanos, que hasta ese momento habían colaborado gustosos en pacíficas relaciones comerciales, a defenderse (pp. 98 ss.). Tal es la crueldad que comienzan a mostrar los cartagineses en la Península que la intervención de los romanos pasa a ser positiva en la reconstrucción histórica de nuestro autor. Éstos ahora tienen jefes benévolos – al estilo de los príncipes ilustrados que buscan la felicidad del pueblo – que defienden a los españoles librándoles de «la dureza del yugo africano» como ahora define Campomanes a la presencia cartaginesa en la Península (p. 122); al contrario que los púnicos, no cambian de bando ni ceden ante el enemigo por el bien de la patria (pp. 118, 132-33) y su unión – recordemos que al contrario de lo que les había sucedido a los pueblos hispanos y lo que llevará a la ruina a los cartagineses – les procuró la victoria (p. 125)[16]. El mensaje subliminal es evidente en alusión a la idea extendida de que la unión conseguida por los godos y sobre todo por los Reyes Católicos fue lo que llevó al país a erigirse en un gran imperio[17]. Concluye Campomanes su *Discurso* señalando que a las riquezas de España debió sus conquistas Roma, pues la Península les abastecía de caballos, tropas, naves, frutos y plata (p. 135).

Por otra parte, en la interpretación de la historia de Cartago realizada por un ilustrado con afán de promocionarse en un régimen absolutista, no podía faltar la crítica al sistema de gobierno del pueblo cartaginés. Para Campomanes la República de Cartago no supo tomar las medidas necesarias que le hubiesen permitido mantener su poder frente a Roma. Destaca en diversas ocasiones que la República come-

16. La excelencia de los modelos clásicos romanos, y también griegos, es una constante en las obras de la época que aluden al mundo antiguo y, sobre todo, en aquellas que tratan de servir a la instrucción de la juventud. Véase en este sentido, por ejemplo, C. ROLLIN, *Historia antigua de los egipcios, de los asirios, de los babilonios, de los medos, y de los persas, de los macedonios, de los griegos, de los carthagineses y de los romanos*, traducida, abreviada y adaptada por Francisco Xavier de Villanueva y Chavarri, I, Madrid, oficina de Joseph Rico, 1755, pp. 2 ss. del *Prólogo*. El propio Campomanes encontró en el mundo clásico modelos de conducta que trató de enseñar a su hijo: GIL, *Campomanes, un helenista en el poder*, cit., pp. 35-6.

17. Cf. F. WULFF, *Notas sobre la historia antigua en el ocaso del mundo ilustrado. El discurso sobre el origen de la monarquía y sobre la naturaleza del gobierno español de F. Martínez Marina*, «Baetica», 16, 1994, pp. 279-89.

tió el gran error de no reclutar su propio ejército o al menos, de no mantener el apoyo de los extranjeros mercenarios, así como de no premiar adecuadamente a sus jefes, cosa que, en cambio, sí había sabido hacer un tirano, Gelón (p. 55). «Esta emulación de los amantes del bien publico en Cartago – afirma Campomanes –, fuè la mayor causa de su ruina» (p. 74) y reitera más adelante «El carácter Africano, ha degenerado siempre en esta abatida emulación de los beneméritos de la Patria» y se pregunta «Què estado puede florecer, quando el bien publico siempre cede à la ambicion de los particulares?». La ingratitud del sistema republicano que lleva a condenar al ostracismo a relevantes personalidades que previamente se habían sacrificado por su patria es casi una constante en las interpretaciones del mundo antiguo en esta época. Un buen ejemplo en este sentido lo constituyen los *Discursos sobre la tragedia y la comedia antigua y moderna* que Pedro Estala, también ardiente defensor del régimen absolutista, publicó en 1793 y 1794 respectivamente[18].

Por otra parte, el hecho de que existiese un grupo heterogéneo de magistrados que aspiraba a ocupar los cargos más importantes de la República se muestra en la obra de Campomanes como otro defecto fatal de este sistema que no frenaba «la desmedida ambición de la nobleza cartaginesa. Y el apego del interés propio hacia descuidar el del publico» (p. 64, cf. pp. 80, 129). El autor tendenciosamente afirma que en los acuerdos de paz firmados por los cartagineses y Dionisio de Sicilia se hizo constar que los sicilianos pasasen a ser súbditos de Dionisio, pues preferían someterse a éste «aunque Tyrano, que al aspero, y avariento yugo de los Governadores Cartagineses» (p. 67). Sin duda alguna detrás de estas afirmaciones se encuentra su deseo de limitar algunos de los rancios privilegios de la nobleza en España contra los que tomará medidas con el fin de fortalecer el poder real.

En conclusión, en la *Antigüedad marítima de la República de Cartago* es posible constatar cómo se lleva a cabo una manipulación de la historia antigua en función de los objetivos perseguidos por su autor. Entre ellos, el más importante era realizar una historia de la marina española y, por tanto, todo debía girar en torno a cuestiones que pudie-

18. P. ESTALA, *Edipo tirano, tragedia de Sófocles; traducida del griego en verso castellano, con un discurso preliminar sobre la tragedia antigua y moderna*, Madrid, Antonio de Sancha 1793; ID., *El Pluto, comedia de Aristófanes; traducida del griego en verso castellano, con un discurso preliminar sobre la comedia antigua y moderna*, Madrid, Antonio de Sancha 1794. Cf. M. ROMERO RECIO, *Religión y política en el siglo XVIII: el uso del mundo clásico*, «Ilu», 8, 2003, pp. 137-42.

sen enaltecer el espíritu de la patria. Fenicios, griegos, cartagineses o romanos son admirados o criticados dependiendo del papel que debiesen cumplir en un momento dado de la historia de España. También su organización política o militar era valorada teniendo en cuenta su proximidad al sistema absolutista bajo el que se escribe la obra. Es obvio cómo Campomanes ensalza la labor de los tiranos frente al sistema republicano o cómo se critica la avaricia de la nobleza. Por tanto, la interpretación de los contactos establecidos entre romanos y cartagineses resulta subjetiva y muestra, una vez más, como el estudio de la historia no ha estado exenta de manipulaciones diversas.

Attilio Mastino, Raimondo Zucca*

# La Libia dai Garamanti a Giustiniano

## I
## Introduzione

La Libia di oggi è una realtà geografica che comprende quelle che furono le due colonie italiane della Tripolitania e della Cirenaica, con i territori della Sirtica, della Marmarica e del Fezzan che poi le furono aggregati. Il nome Libia è un tardivo recupero dalla tradizione classica, con qualche margine di ambiguità, se la denominazione originaria non designava una realtà geografica univoca e sembra derivare fin dal III millennio a.C. dal popolo dei Libi-Lebu, un gruppo di tribù africane (più precisamente cirenaiche) stanziate a ridosso della vallata del Nilo; in seguito il termine fu riferito anche ai territori costieri compresi tra le due Sirti. Più di frequente la *Libye* dei Greci e dei Romani comprendeva tutto il Nord Africa, Egitto escluso e corrispondeva a quel settore mediterraneo del continente collocato tra l'Oceano Atlantico ed il confine nilotico della Cirenaica; né mancano le fonti che attribuiscono il nome *Libye* a tutto il continente africano. Il nostro contributo sarà ristretto a quella porzione orientale della *Libye* antica corrispondente all'odierna Libia, espressione di due tradizioni culturali, di due realtà politiche e di due identità profondamente diverse, se al suo interno occorre distinguere la Cirenaica ad oriente, di lingua greca a partire dall'epoca della fondazione di Cirene e della Pentapoli, dalla Tri-

* Si pubblica in questa sede, mantenendo il carattere assolutamente discorsivo dell'intervento, questo lavoro presentato in occasione del Convegno "La Libia nella storia del Mediterraneo" promosso dall'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente e dal Libyan Studies Centre (Roma, 10-12 maggio 2003), all'indomani del Convegno di Tozeur.

Pur concepito unitariamente, questo articolo è diviso in quattro paragrafi (i paragrafi 1-2 sono di Attilio Mastino, i paragrafi 3-4 di Raimondo Zucca). Le foto sono di Attilio Mastino. Gli autori ringraziano cordialmente i proff. Piero Cappuccinelli e Salvatore Rubino. Alla cortesia di André Laronde dobbiamo alcuni preziosi suggerimenti.

politania fenicia, cartaginese e poi romana ad occidente, quest'ultima sostanzialmente di lingua latina; Cirenaica e Tripolitania erano separate dalla Grande Sirte, mitico luogo, pericoloso per i naviganti[1]. In un'opera recente K. Zimmermann ha finemente analizzato le fonti egizie, ebraiche, fenicie e puniche e infine greche e latine relative alla Libia[2]; recentissima è anche l'antologia di *Libyka, testimonianze e frammenti,* di Gabriella Ottone, dedicata soprattutto alla Cirenaica[3]. Ma vogliamo ricordare anche i Convegni internazionali de "L'Africa romana", arrivati alla XV edizione, ed alcune riviste, «Libya antiqua», «Libyan Studies», «Quaderni di Archeologia della Libia», ecc.

Eppure esiste un filo rosso che nell'antichità legava i due territori: alla Libia nel suo insieme possono ben riferirsi le parole di Erodoto, che evidenzia nel V secolo a.C. le costanti della dinamica storica dell'area: da un lato le popolazioni indigene, perennemente in gioco con i condizionamenti naturali, dall'altro i popoli allotri, fenici e greci, portatori della civiltà urbana. Trattando dei popoli della *Libye*, Erodoto afferma che

> quattro stirpi la abitano e non più di tante, e due delle stirpi sono autoctone due no, i Libii e gli Etiopi autoctoni, che abitano della Libia gli uni la parte verso nord gli altri quella verso sud, i Fenici ed i Greci immigrati[4].

La nascita del fenomeno urbano nell'area costiera e precostiera libica segnò profondamente il rapporto tra autoctoni e immigrati, consentendo, da un lato, l'acquisizione da parte delle comunità indigene di elementi culturali mediterranei (in particolare la scrittura alfabetica nelle varianti greca e latina) e favorendo l'integrazione di elementi libici all'interno delle città, dall'altro, con l'acquisizione delle aree più fertili per la costituzione della *chora* delle singole colonie e la conseguente emarginazione degli autoctoni in aree predesertiche, costituì le premesse di un veemente moto di resistenza che si tradusse in un ciclico sistema di ribellioni e di violente espansioni dei popoli indigeni percepiti come barbari.

1. Cfr. A. MASTINO, *Le Sirti negli scrittori di età augustea*, in *L'Afrique dans l'Occident romain (I^er^ siècle av. J.-C.-IV^e^ siècle ap. J.-C.). Actes du colloque organisé par l'École Française de Rome sous le patronage de l'Institut National d'Archéologie et d'Art de Tunis (Rome, 3-5 décembre 1987)*, Roma 1990, pp. 15 ss.

2. K. ZIMMERMANN, *Libyen: das Land südlich des Mittelmeers im Weltbild der Griechen*, München 1999.

3. G. OTTONE, *Libyka, testimonianze e frammenti* (I frammenti degli storici greci, I), Tivoli 2002.

4. HEROD., IV, 197.

Ancora Erodoto è testimone di rapporti tesi tra Greci e indigeni allorquando ci parla dei Libii e di Cirene:

I Libii dei paesi vicini e il loro re, che aveva nome Adicrane essendo stati spogliati di molta terra e vedendosi privati di territorio e offesi dai Cirenei, mandarono un'ambasceria in Egitto e si consegnarono ad Apries re d'Egitto[5].

## 2
## Geografia mitica della Libia

Dalle *Argonautiche* di Apollonio Rodio ci è pervenuto un frammento di un mito antichissimo che vedeva esiliata nella *Libye* l'eroina cretese Acacallide, la figlia di Minosse, destinata a generare (da Apollo) Garamante, il padre di Nasamone[6]. Il mito si appropria di *ethne* libici che l'etnografia ionica aveva già resi noti: i Garamanti e i Nasamoni, riconducendoli a genealogie divine greche, più precisamente cretesi, così come il nome stesso di Libia è attribuito da Pindaro alla dea moglie di Poseidone (secondo un'altra versione di Tritone), antenata di Cadmo, rappresentata nell'atto di accogliere nella propria reggia dorata la ninfa Cirene rapita da Apollo.

È Erodoto il primo testimone dei popoli della Libia, che egli tratteggia come barbari remoti della civiltà greca eppure oggetto di cupido interesse etnografico a partire dai logografi milesi:

Seguono verso occidente i Nasamoni, che formano un popolo numeroso, i quali d'estate, abbandonate le greggi lungo il mare, salgono in un luogo detto Augila, per raccogliere i frutti delle palme. Queste sono numerose e grandi, e tutte fruttifere. Le locuste poi, dopo che le abbiano cacciate, disseccatele al sole le pestano e poi le bevono gettandovi sopra latte. [...] Giuramenti ed arte divinatoria li praticano nel modo seguente: giurano per quelli che si dice siano stati presso di loro gli uomini più giusti e più buoni, toccandone le tombe; esercitano invece la divinazione recandosi presso i sepolcri degli antenati e dopo aver pregato, vi si addormentano sopra: e a quella visione che uno abbia avuto in sogno, a quella si conforma[7].

Al di là dei Nasamoni verso sud nella regione delle fiere abitano i Garamanti, che rifuggono da ogni essere umano e dal contatto di ognuno, e non possiedono alcuna arma da guerra né sanno difendersi[8].

5. HEROD., IV, 159.

6. *Arg.*, IV, 1491-1496; cfr. E. DELAGE, *La géographie dans les Argonautiques d'Apollonios de Rhodes*, Bordeaux-Paris 1930.

7. HEROD., IV, 172.

8. HEROD., IV, 174.

In un altro passo Erodoto chiarisce che i Garamanti, popolazione assai numerosa, vivono in un'area caratterizzata da un cumulo di sale, che coltivano trasportando terra sul sale[9].

I *topoi* utilizzati da Erodoto nella descrizione etnografica dei Nasamoni e dei Garamanti si riscontrano per altre popolazioni barbare. La *Libye* costituisce il teatro di altri miti ellenici, posteriori, nella cronologia mitica, a Minosse e a sua figlia Acacallide.

Aristeo, il figlio della ninfa Cirene amata da Apollo, sconvolto dalla morte del figlio Atteone, sbranato dai cani di Artemide per aver contemplato la dea nuda alla fonte Partenia, da Tebe si ritirò in Libia e da lì, su consiglio della madre raggiunse la Sardegna, per rientrare infine in Beozia attraverso la Sicilia. Il mito di Atteone inseguito dai cani di Artemide compare a Cirene nel ciclo pittorico del II secolo d.C. della tomba del veterano Ammonio, studiato di recente. Aristeo, il dio che ha appreso dalle ninfe il segreto della coltivazione dell'olivo e della conservazione del succo del silfio, è raffigurato anche nelle statuette fittili scoperte nel 1910 dal Norton sull'acropoli e presso la necropoli di Cirene e ritrovate recentemente nei magazzini del museo[10].

Se c'è un tema che ritorna nel tempo è quello della continuità del culto della ninfa Cirene e del suo sposo Apollo *kosmokrator* attraverso i secoli, con le varianti anche più minute di chiara matrice alessandrina ed a noi poco note, con i loro mille volti che hanno rappresentato nella fantasia degli antichi il tema dell'integrazione tra culture e tra civiltà diverse.

La vitalità del mito, il legame con il passato più antico sono una costante della storia della Cirenaica, dall'età del primo fondatore Batto coi profughi terei all'età tolemaica, fino alla rifondazione adrianea dopo l'allontanamento di alcuni gruppi ebraici, come i *Beronicenses* arrivati fino in Sardegna.

Gli Argonauti[11], nel loro viaggio di ritorno, si imbattono nella *Libye*, la terra bruciata dai raggi acuti del sole[12], dove Atena sorse

9. HEROD., IV, 183-184.

10. Si veda A. MASTINO, *L'archeologia italiana nel Maghreb e nei paesi del Mediterraneo occidentale*, in *Tavola rotonda su "La ricerca scientifica quale strumento per lo sviluppo socio-economico del Mediterraneo", Conferenza annuale della ricerca, Roma 21-25 ottobre 1996*, a cura dell'Accademia dei Lincei e del Consiglio Nazionale delle ricerche, Atti dei Convegni Lincei 137, Roma 1998, p. 602.

11. E. LIVREA, *L'episodio libyco nel quarto libro delle "Argonautiche" di Apollonio Rodio*, «QAL», 12, 1987, pp. 180 ss.; L. BRACCESI, *L'enigma Dorieo* (Hesperìa, 11), Roma 2000, pp. 69-76; G. MARGINESU, *Il passaggio in Libye nelle tradizioni intorno agli Argonauti*, in *L'Africa romana XIII*, pp. 159-75.

12. *Arg.*, IV, 1312-1313.

dalla testa di Zeus[13] e fu bagnata nelle acque del lago Tritone[14], non lungi dal giardino delle Esperidi con le sue mele d'oro, protetto dal dragone Ladon, ucciso da Eracle[15]. Questo giardino delle Esperidi libico era noto alla geografia mitica degli antichi (in Plinio) come distinto dall'altro giardino presso *Lixus*, nel Marocco atlantico. Ancora all'argonauta Eufemo compagno di Giasone venne offerta, sulle coste della Libia, dal tritone Eurypylos una zolla di terra libica come pegno del suo possesso, destinato ad essere effettivo con la fondazione terea di Cirene.

Infine la *Libye*, una generazione dopo gli Argonauti, fu interessata dai *nostoi* degli eroi achei che avevano combattuto sotto le mura di Troia[16]. Omero nella sua *Odissea* narra le peregrinazioni di Menelao attraverso Cipro, la Fenicia, l'Egitto e appunto la *Libye*, dove Erodoto colloca un Μενελάος λιμήν, di fronte all'isola di Platea ad est di Cirene[17]. In questo settore della *Libye* Pindaro (V *Pitica*) e lo scoliasta dei *Nòstoi* di Lisimaco di Alessandria conoscono l'insediamento degli abitanti della Troade venuti con Antenore, sicché i Terei al momento della fondazione di Cirene onorarono le tombe degli antenati mitici degli abitanti del luogo recando a loro offerte[18]. Naufragi sulle coste libiche di eroi reduci da Troia sono segnati nell'*Alexandra* di Licofrone (Guneus, Protheos ed Eurypylos).

Infine si menzionerà lo sbarco avventuroso di Odisseo e dei suoi compagni in un luogo della *Libye* abitato dai Lotofagi, che ad onta della vulgata identificazione con l'isola di *Meninx*-Djerba, potrebbe corrispondere genericamente alla vasta fascia libica dei consumatori del loto.

Risulta estremamente complessa l'interpretazione di questi filoni mitici, prevalentemente correlati al settore della pentapoli di Cirene, Berenice, Arsinoe, Ptolemais e Apollonia.

È merito di Sandro Stucchi, il compianto studioso italiano scomparso, aver evidenziato nella documentazione archeologica cirenea gli elementi che autorizzano l'ipotesi di una correlazione tra il mondo el-

13. ESCH., *Eum.*, 292-293; CALL., fr. 37 Pf.

14. *Arg.*, IV, 1311.

15. E. LIVREA, *L'episodio libyco nel quarto libro delle "Argonautiche"*, cit., pp. 175 ss.

16. L. BRACCESI, *Gli Eubei e la geografia dell'Odissea* (Hesperìa, 3), Roma 1993, pp. 11-23 (= *Grecità di frontiera*, pp. 3-21); ID., *La Sicilia, l'Africa e il mondo dei Nostoi*, in *Nostoi ed emporia. VIII Congresso di studi sulla Sicilia antica*, «Kokalos», 39-40, 1993-94, pp. 193-210 (= *Grecità di frontiera*, pp. 23-41).

17. HEROD., IV, 169, cfr. G. VANOTTI, *Menelao in Sicilia e all'isola d'Elba*, «Kokalos», 42, 1996, pp. 327-40.

18. L. BRACCESI, *Antenoridi, Veneti e Libyi*, in *Cirene e i Libyi*, «QAL», 12, 1987, pp. 7-14.

ladico e in particolare minoico e la *Libye*. Al di là della problematica interpretazione dell'affresco di Akrotiri in rapporto ad una campagna militare minoica in *Libye* sono i materiali micenei (TM III A e B) venuti alla luce di recente a Cirene ed a Tocra[19]. Secondo lo stesso Stucchi l'ambientazione più convincente per l'insorgernza del più antico giardino delle Esperidi in terra libica è quella tardo-minoica, allorquando gli abili navigatori mediterranei raccordavano Creta all'Egitto attraverso la costa libica[20].

D'altro canto, ben prima che i Greci di Thera (isola delle Cicladi a nord di Creta) fondassero Cirene, la prima *apoikia* ellenica in terra libica, sul finire del VII secolo a.C., i litorali libici non erano sconosciuti ai Greci. A prescindere dall'*epos* che a più riprese, come si è detto, si riferisce alla *Libye*, è significativa l'attestazione di materiali greci, precendenti il livello cronologico della fondazione cirenea che ci riportano all'VIII secolo a.C., nella stessa Cirene (ceramica geometrica e protoattica)[21], ma anche a Tolemaide[22].

## 3
## I Libii e le colonizzazioni fenicia e greca della *Libye*

Se passiamo alla Tripolitania, il recente volume di D. J. Mattingly[23] analizza partitamente il *tribal background* delle popolazioni autoctone della Libia, lungo il litorale tra le due Sirti, individuando una gerarchia nel sostrato tribale, sulla base delle fonti antiche e degli studi dei moderni (in particolare il Catalogo dei popoli di Jehan Desanges)[24] articolata in tribù e sottotribù.

Soffermandoci sulle testimonianze più antiche (essenzialmente Erodoto e il Periplo di Scilace, che, nella descrizione dei popoli dell'entroterra delle Sirti, risale allo strato più antico della composizione (VI secolo a.C.) possiamo enumerare i *Gamphasantes*, sottotribù dei *Gaetuli*, forse della *Phazania* (Fezzan)[25], i *Garamantes* del Fezzan[26], i

19. S. STUCCHI, *Prime tracce tardo-minoiche a Cirene: i rapporti della Libya con il mondo egeo*, «QAL», 5, 1967, pp. 19 ss.; ID., *Il giardino delle Esperidi e le tappe della conoscenza greca della costa cirenaica*, «QAL», 8, 1976, pp. 19-60.

20. STUCCHI, *Il giardino delle Esperidi*, cit., p. 59.

21. STUCCHI, *Prime tracce tardo-minoiche*, cit., p. 35, n. 190.

22. E. FABBRICOTTI, *Tolemaide: una testimonianza arcaica*, «QAL», 11, 1980, pp. 5-9.

23. D. J. MATTINGLY, *Tripolitania*, London 1999.

24. J. DESANGES, *Catalogue des tribus africaines de l'Antiquité classique à l'ouest du Nil*, Dakar-Paris 1962

25. HEROD., IV, 174.

26. HEROD., IV, 174.

*Gindanes*, sottotribù dei *Lotophages*[27], i *Maces*[28], localizzati sulla costa e a sud-ovest della Grande Sirte, estesi fino al fiume *Kinyps* (Wadi Caam), i *Maklhues*, sottotribù dei *Gaetuli*[29], nella Tripolitania occidentale, i *Marmaridae*[30], ai margini della Cirenaica, i *Nasamones* a sud-est della Grande Sirte estesi fino all'oasi di Augila[31], gli *Psylli*, sottotribù dei *Nasamones* o dei *Maces*[32] e i *Troglodytes*, sottotribù degli *Aethiopes*, dislocati a sud dei *Garamantes*[33]. Resta inteso che gli etnici documentati in fonti posteriori (ad esempio in Diodoro Siculo, Plinio il Vecchio, Pomponio Mela, Strabone) possono serbare la memoria di *populi* autoctoni coevi a quelli attestati da Scilace e da Tolomeo, consentendoci di apprezzare un mosaico di *ethne* libici, dotati di tradizioni specifiche.

La gerarchia tribale descritta da Mattingly, sulla base di una impostazione antropologica definita dalle fonti classiche, prevede uno schematico modello di «progressive barbarism» in base alla dislocazione dal Mediterraneo verso l'interno. Così sulla costa sono localizzati i *Libyphoenices*, popolazione urbanizzata, dedita all'agricoltura e sedentaria, attestata nelle fonti solo a partire da Diodoro Siculo ma connessa ai primitivi stanziamenti fenici almeno dalla metà del VII secolo a.C. Nell'hinterland immediatamente precostiero si hanno comunità pastorali, meno aperte al rapporto con la civiltà costiera, non sedentarie, che utilizzano le capanne, costruite in materiale deperibile, dette nelle fonti classiche *mapalia*: una sorta di tuguri, i caratteristici ricoveri allungati, coperti da pareti ricurve, costruiti secondo il mito con l'impiego delle chiglie delle navi di Eracle[34]. Ancora più all'interno sono attestati i popoli «barbarici» (nella visione ellenocentrica degli antichi), quali i *Garamantes*, gli *Augilae*, gli *Aethiopes*. Gli ulteriori due livelli di questa gerarchia, tramata sulle fonti antiche, annoverano rispettivamente i *Troglodytae* che condurrebbero una vita sotterranea e i *Blemys* e i *Satyres*, popoli ormai fantastici.

27. HEROD., IV, 176-177.
28. HEROD., IV, 175-176; V, 42.
29. HEROD., IV, 178.
30. *Scylax*, 108.
31. HEROD., IV, 172.
32. HEROD., IV, 173.
33. HEROD., IV, 181, 183.
34. Sui *mapalia*, cfr. M. BOUCHENAKI, in *Die Numider. Reiter und Könige nördlich der Sahara, Rhein. Landesmuseum Bonn, Ausstellung 29.11.1979-29.2.1980*, hrsg. von H. G. HORN, CHR. B. RÜGER (Kunst und Altertum am Rhein, 96), Bonn 1979, p. 82, n. 35; M. MARTINS MAGALHÃES, A. A. SERTÁ, *Mapalia, lo spazio urbano e il nomadismo*, in *L'Africa romana X*, pp. 499 ss.

Il volume di Mattingly definisce sulla base di una rigorosa analisi della documentazione letteraria, epigrafica e archeologica i quadri culturali dei singoli *ethne* autoctoni della Libia, evidenziando innanzitutto la dinamica dei popoli, anche di quelli più interni, anelli di congiunzione di direttrici di scambio sia materiale sia, genericamente, culturale tra est e ovest e tra nord e sud.

Può essere esemplare il caso dei *Garamantes*, che utilizzavano merci importate dall'Egitto, quali vetri alessandrini e *faïences*, dalla Grecia e dal mondo greco, in particolare ceramica a vernice nera del IV secolo a.C. ed ellenistica, da Roma e in specie dalla provincia dell'Africa (aretina, sigillate africane, anfore italiche e africane ecc.)[35].

Le correnti commerciali in senso nord/sud e viceversa si connettono direttamente alla questione del commercio trans-sahariano: la documentazione epigrafica di Bu Njem (*Gholaia*) attesta la transazione commerciale di *nigri publici*, di schiavi negri, evidentemente tradotti dalle regioni meridionali degli *Aethiopes*. Ancora al Niger ci richiama l'acquisizione di specie animali esotiche, come il *Rhynoceros bicornis* che fece la prima comparsa a Roma nel 92 d.C., a seguito della spedizione di Giulio Materno a sud del Fezzan[36].

La documentazione archeologica delle culture autoctone della Libia va progressivamente aumentando, dopo le meritorie esplorazioni di Paolo Graziosi[37], tese alla conoscenza dell'arte rupestre delle aree desertiche della Libia e le ricerche preistoriche inglesi degli anni Cinquanta del secolo scorso[38]: in questa sede ci limitiamo a citare le indagini stratigrafiche di Santo Tiné sul suolo di Cirene, che hanno evidenziato ceramiche anche decorate ascrivibili all'insediamento indigeno prebattiaco, antecedente cioè alla fondazione di Cirene[39] e le prospezioni territoriali coordinate da Graeme Barker e David Mattingly nell'ambito del progetto The UNESCO Libyan Valleys Archaeological Survey[40].

35. MATTINGLY, *Tripolitania*, cit., pp. 37, table 2:4, 156.

36. Ivi, pp. 156-7. Vedi anche P. RUGGERI, *"Hic sunt leones". I Romani a Sud del Sahara*, in *Africa ipsa parens illa Sardiniae, Studi di storia antica e di epigrafia*, Sassari 1999, pp. 73 ss. Si deve partire da B. PACE, S. SERGI, G. CAPUTO, *Scavi Sahariani*, «MAAL», XLI, 1951, pp. 3 ss. (esplorazioni del 1934).

37. P. GRAZIOSI, *L'Arte rupestre della Libia,* Napoli 1942.

38. C. B. M. MC BURNEY, R. W. HEY, *Prehistory and pleistocene geology in Cyrenaican Libya*, Cambridge 1955.

39. S. TINÉ, *Ceramica prebattica nell'area cirenea*, in *Cirene e i Libyi*, cit., pp. 15-6; e I. BALDASSARRE, *Tracce dell'abitato prebattiaco ad ovest dell'Agorà di Cirene*, ivi, pp. 17-24.

40. G. BARKER, D. GILBERTSON, B. JONES, D. MATTINGLY (eds.), *Farming the Desert. The UNESCO Libyan Valleys Archaeological Survey*, I, *Synthesis*, II, *Gazetteer and Pottery*, London 1996.

L'urbanizzazione della *Libye*, nel senso limitato del coronimo assunto in questa sede, è dovuta ai Fenici e ai Greci, come messo in luce dallo stesso Erodoto. Secondo Sallustio[41] *Lepcis*, detta *Magna* in comparazione alla *Lepcis Minus* della *Byzacena*, sarebbe stata fondata da Sidonî o piuttosto da Tirî[42]. Lo stesso Silio Italico qualifica tiria *Sabratha*[43], mentre *Oea*, l'attuale Tripoli, sarebbe stata fondata da coloni siciliani (evidentemente fenici) insieme ad africani: *Oeaque Trinacrios Afris permixta colonos*[44].

La documentazione archeologica relativa alle fasi iniziali dell'insediamento fenicio di *Lepcis* è, benché scarsa, sicura: si tratta di strutture e ceramiche fenicie e greche risalenti alla metà del VII secolo a.C. individuate in sondaggi stratigrafici del *forum vetus*[45]. Tali dati rendono superflua l'ipotesi di abbassamento della cronologia della fondazione fino al VI secolo con la relativa attribuzione della *ktisis* a Cartagine[46]. Del resto le divinità poliadiche di *Lepcis*, Shadrapa e Milkashtart, continuate in età romana in *Liber pater* e *Hercules*, e il dio El Qoné Ares, reinterpretato come *Neptunus*, sembrerebbero filiazione diretta di un pantheon fenicio orientale[47].

Il problema più rilevante è, comunque, quello di una eventuale *ktisis* orientale ad opera dei Fenici nel VII secolo a.C., epoca in cui la grande colonizzazione fenicia in Occidente non sembra più attiva, anche in relazione alle vicende storiche delle città della Fenicia. Parrebbe pertanto opportuno sospendere il giudizio sulla data della fondazione di *Lepcis* senza escludere che future ricerche saldino la cronologia della fondazione lepcitana a quella delle principali *apoikiai* fenicie d'Occidente, risalenti alla fine del IX secolo a.C., come sembrerebbero suggerire i dati letterari relativi ad *Auza* in *Libye* (non identificata), a Cartagine e ad Utica, e le datazioni al C14, ricalibrate con la dendrocronologia, dei primi stanziamenti dell'Iberia meridionale.

41. SALL., *Iug.*, 78, 1 e 4.

42. SIL., *Pun.*, III, 256 e PLIN., *nat.*, V, 76.

43. SIL., *Pun.*, III, 256.

44. SIL., *Pun.*, III, 257.

45. T. H. CARTER, *Western Phoenicians at Leptis Magna*, «AJA», 69, 1965, pp. 120-31. La necropoli sotto il teatro ha restituito materiali non anteriori alla seconda metà del VI sec. a.C. Cfr. E. DE MIRO, G. FIORENTINI, *Leptis Magna. La necropoli greco-punica sotto il teatro*, «QAL», 9, 1977, pp. 5-76.

46. A. DI VITA, *Le date di fondazione di Leptis e di Sabratha sulla base dell'indagine archeologica e l'eparchia cartaginese d'Africa*, in *Hommages à Marcel Renard*, III, 1969, pp. 196-202; ID., *Libia*, in *L'espansione fenicia nel Mediterraneo*, Roma 1971, pp. 77-98.

47. M. LONGERSTAY, *Libye*, in V. KRINGS (éd.), *La civilisation phénicienne et punique. Manuel de recherche*, Leiden-New York-Köln 1995, p. 843.

Per quel che concerne *Oea* e *Sabratha* i dati archeologici non paiono risalire oltre il V secolo a.C., sicché dai più si è ammessa una fondazione cartaginese. Tuttavia il riferimento di Silio Italico[48], seppure in un contesto poetico, ai *coloni Trinacrii* misti agli *Afri* come autori della deduzione di *Oea*, potrebbe far pensare a colonizzazione secondaria a partire da un centro fenicio della Sicilia, al pari dell'*Acholla* tunisina che secondo Stefano di Bisanzio[49] sarebbe stata fondata da Fenici provenienti da *Melita*.

La cultura semitica permeò profondamente queste fondazioni, che risultano, anche dopo la caduta di Cartagine, puniche nella lingua, nella scrittura, nei culti (come mostra il tofet di *Sabratha*)[50], per quanto il loro carattere emporico dovette agevolare la fusione di elementi culturali soprattutto greci ma anche indigeni all'interno della dinamica culturale semitica.

I tre insediamenti fenici della Tripolitania costituirono la regione degli *emporia* del dominio cartaginese, aperta ai traffici con la stessa Cartagine ma anche con la Grecia continentale, come sembrano dimostrare le importazioni attiche registrate negli *emporia* e la nota affermazione di Gelone, tiranno di Siracusa, rivolta agli ambasciatori ateniesi e spartani, di avere essi avuto dagli *emporia* in mano cartaginese «grandi vantaggi e utilità»[51]. La cura particolare dedicata da Cartagine a questi *emporia* emerge anche dal commento di Polibio al testo del primo trattato fra Cartagine e Roma del 509 a.C., dal quale si può desumere che i Romani potevano avere accesso agli *emporia* alle stesse condizioni del commercio amministrato dagli Araldi e dagli Scribi in Sardegna.

La difesa di precisi interessi economici impose a Cartagine un'alleanza con il popolo indigeno costiero dei *Maces* per arginare l'intraprendenza commerciale (forse anche in termini piratici) della fondazione laconica di *Kynips*, operata da Dorieo in *Libye*, nel penultimo decennio del VI secolo a.C., una ventina di chilometri a est di *Lepcis Magna*[52]. La conseguente distruzione della *apoikia* greca, durata solo

48. SIL., *Pun.*, III, 257.

49. STEPH. BYZ., *Ethnik.*, in A. MEINEKE (ed.), *A geographical lexicon on ancient cities, peoples, tribes and toponyms*, Chicago 1992.

50. L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Il tofet neopunico di Sabratha*, in *Atti del I Convegno Internazionale di Studi Fenici e Punici*, II, Roma 1983, pp. 543-7.

51. HEROD., VII, 158; cfr. V. KRINGS, *Carthage et les Grecs. C. 580-480 av. J.-C. Textes et histoire*, Leiden-New York-Köln 1998, pp. 206-7; sull'identificazione di questi *emporia* si veda da ultimo E. GALVAGNO, *Politica ed economia nella Sicilia greca*, Roma 2000, pp. 20 ss.

52. KRINGS, *Carthage et les Grecs*, cit., pp. 207 ss.; BRACCESI, *L'enigma Dorieo*, cit., *passim*.

tre anni, segna la volontà della metropoli africana di rafforzare il proprio sviluppo economico in terra d'Africa.

I coloni spartani di *Thera*, seguendo un oracolo, avevano fondato nel 631 a.C., dopo gli effimeri insediamenti dell'isola di Platea e di Aziris (sulla costa della Marmarica), la grandiosa *apoikia* di Cirene, su un altopiano che guarda il mare, là dove, dice Erodoto, esisteva un foro nel cielo, tale da assicurare un regime di piogge destinato a consentire una perenne fertilità a Cirene e alla sua *chora*. Il fondatore di Cirene, Aristotele Batto, resse la nuova città per quarant'anni, dando avvio a una dinastia di sovrani, alternativamente chiamati Batto e Arcesilao[53].

La storia della città, documentata da fonti letterarie ed epigrafiche, è scandita dal crescente conflitto tra i sovrani battiadi e il forte potere aristocratico, cui si aggiunsero le ribellioni dei Libii, sfociate nella tragica sconfitta cirenea di Leucone nella Libia orientale. A tale conflitto non pose rimedio la riforma costituzionale di ispirazione delfica di Demonatte di Mantinea, che limitava il potere regio a vantaggio del *demos* dei proprietari terrieri. Il nuovo re Arcesilao III, rivendicando i pieni poteri, fu costretto all'esilio, ma una volta tornato in patria non rinunciò al massacro dei propri nemici, e finì assassinato nella nuova residenza di Barce, la città rivale. La madre del re ucciso, Feretime, cercò allora l'alleanza con i Persiani, che produsse la distruzione di Barce. La decadenza del potere persiano comportò l'indebolimento del nuovo re Batto IV e il rinnovato vantaggio degli aristocratici: a illustrare questi oscuri conflitti è per noi la poesia di Pindaro che, ospite alla corte cirenea, cantò le vittorie del re nella corsa con i cavalli. Nel 440 l'ultimo sovrano di Cirene trovò la morte nella città di Euesperide, poi Berenice.

Da allora fino all'ascesa di Alessandro Magno inizia il periodo di maggior splendore per Cirene, retta da una costituzione aristocratica ove la carica maggiore era ricoperta dal sacerdote di Apollo e il potere politico e militare era in mano a cinque strateghi. La *paideia* dei giovani cirenei è assicurata dalle istituzioni ginnasiali, sicché, con le parole del compianto Lidiano Bacchielli, possiamo riconoscere in Cirene e nella Pentapoli un'isola di grecità stretta tra le sabbie del deserto e la perigliosa Sirte maggiore.

Lo splendore architettonico degli edifici dell'agorà e del santuario di Apollo a Cirene si colloca verso la metà del IV secolo a.C. Le risorse agricole della *chora*, i commerci assicurati dal porto di Cirene, *Apollonia*, e dagli altri centri greci, le rinnovate vittorie sui Libi, quali quel-

53. F. CHAMOUX, *Cyrène sous la monarchie des Battiades* (BEFAR 177), Paris 1953.

le sui *Maces* e sui *Nasamones* menzionate in un'epigrafe[54] ed infine i limiti territoriali con l'*eparchia* cartaginese fissati alle *Arae Philaenorum*, là dove la tradizione vuole sepolti i gemelli Fileni, uccisi dai loro due avversari greci[55], documentano la straordinaria stagione di una città greca della *Libye*: questo è il tempo dei medici, dei filosofi, dei matematici e dei letterati cirenei.

Cirene farà atto di sottomissione ad Alessandro Magno, ma mantenendo la propria autonomia cittadina. Solo nel 321 i Cirenei furono privati dell'indipendenza da Tolomeo I, che pure avevano chiamato in soccorso contro Tibrone. Il nuovo statuto costituzionale assicura a Tolomeo la carica di stratego a vita. Nel 300 è inviato a governare Cirene Magas, figlioccio del sovrano egiziano: questi riuscirà a far unire la figlia di Berenice (immortalata da Callimaco, il poeta nativo di Cirene) con l'erede al trono d'Egitto Tolomeo III Evergete I, unificando così la Cirenaica all'Egitto, fino alla morte di Tolomeo Apione che lascerà, nel 96 a.C., in eredità la Cirenaica a Roma, rinnovando la volontà di Tolomeo VIII Evergete che aveva designato nel 155 il popolo romano come erede della Cirenaica[56].

## 4
## Roma e la Libia: dalla conquista a Giustiniano

La Libia, come è ben noto, non costituì mai, durante il dominio romano, un territorio unitario: il vasto entroterra desertico interposto tra la Tripolitania degli empori e la Cirenaica della Pentapoli e la lutulenta Gran Sirte rappresentavano, rispettivamente, la cesura terrestre e marittima dei due territori: non casualmente, infatti, essi seguirono destini differenziati, sia cronologicamente, per quanto attiene i tempi dell'annessione da parte di Roma, sia amministrativamente, per quanto concerne la *redactio in formam provinciae*.

L'area occidentale della Libia, quella degli emporî fenici, seguì il destino di Cartagine, fino alla pace del 201 a.C., successiva alla vittoria di Scipione su Annibale a Zama. La clausola di quel trattato che assicurava a Massinissa, re della Numidia, la cessione di quei territori

54. *SEG*, IX, 77.

55. Per la localizzazione, cfr. R. G. GOODCHILD, *Arae Philaenorum and Automalax*, «PBSR», XX, 1952, pp. 94 ss.; ora in *Libyan Studies. Select Papers of the late R.G. Goodchild edited by J. Reynolds*, London 1976, pp. 155 ss.; G. ABITINO, *I confini della Libia antica e le Are dei Fileni*, «Rivista Geografica Italiana», 86, 1979, pp. 54 ss.

56. Sulla Cirenaica in età ellenistica cfr. A. LARONDE, *Cyrène et la Libye hellénistique. Libykai Historiai de l'époque républicaine au principat d'Auguste*, Paris 1987.

che i Cartaginesi avessero usurpato ai suoi antenati, mise fortemente in dubbio il possesso cartaginese degli ambitissimi *emporia*. La ferma volontà di Cartagine di opporsi alle rivendicazioni arbitrarie di Massinissa condusse ben presto alla terza guerra punica e alla conseguente (nel 146 a.C.) distruzione di Cartagine. I Numidi ebbero così ratificato il loro possesso della regione degli *emporia*. Nel corso della guerra giugurtina *Lepcis Magna*, già al tempo dello sbarco di L. Calpurnio Bestia in Africa, ebbe dal Senato romano il rango di *civitas foederata* ed ottenne, sotto Metello, un presidio di quattro coorti di *Ligures*[57].

Ma, nonostante ciò, l'annessione degli *emporia* a Roma sarà conseguenza diretta del *bellum Africum* di Cesare nel 46 a.C. e della costituzione della provincia dell'*Africa nova*. Intanto *Lepcis Magna*, per aver aiutato Catone in tal frangente, dovrà piegarsi al pagamento di una ingentissima multa al vincitore (3 milioni di libbre d'olio)[58].

Con Augusto la fusione delle due province dell'*Africa vetus* e *nova* nell'*Africa Proconsularis* raccorderà, nuovamente, gli equilibri economici e culturali degli *emporia* alla rinata Cartagine separando definitivamente la Tripolitania latina dalla Cirenaica greca, provincia autonoma assieme a Creta: sono gli anni della resistenza libica e delle operazioni militari contro le popolazioni delle Sirti concluse con trionfi. Nel 20 a.C., il gaditano Lucio Cornelio Balbo si spingeva contro i Garamanti della Phazania, occupando le oasi di *Cydamus* (l'attuale Ghadames) e di *Garama* (oggi Germa), ottenendo nel 19 a.C. l'onore di un trionfo che trovò un'eco anche nell'*Eneide*[59]. Altre campagne furono condotte negli anni successivi contro i Garamanti ed i Mammaridi, fino all'acclamazione ad *imperator* del proconsole Lucio Passieno Rufo, che ottenne forse nel 3 d.C. gli ornamenti del trionfatore. Nel 6 d.C. si svolse la campagna di Cosso Cornelio Lentulo, assistito dal re Giuba II, contro i Musulamii ed i Getuli delle due Sirti. Durante il regno di Tiberio significativi i successi ottenuti da Q. Giunio Bleso e da P. Cornelio Dolabella nella repressione della rivolta di Tacfarinas[60].

Lo sviluppo delle città della Tripolitania, *Lepcis Magna*, *Sabratha*

57. CL. LEPELLEY, *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire, II, Notices d'histoire municipale*, Paris 1981, p. 335, n. 5.

58. *Bell. Afr.*, 97,3.

59. Cfr. J. DESANGES, *Le triomphe de Cornelius Balbus (19 av. J.-C.)*, «RAfr», CI, 1957, pp. 5 ss.; P. ROMANELLI, *La campagna di Cornelio Balbo nel Sud Africano. Nuove osservazioni*, in *Mélanges offerts à Léopold Sédar Senghor, Langues, littérature, histoire anciennes*, Dakar 1977, pp. 429 ss.

60. Cfr. P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959, pp. 153 ss.; M. BÉNABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1976, pp. 58 ss.

e *Oea*, fu di straordinaria intensità, agevolato dal ruolo economico rivestito dai rispettivi porti in funzione delle produzioni olearie e di altri beni.

*Lepcis Magna* (FIGG. 1-9), godeva dello statuto di *civitas libera* presumibilmente dal periodo augusteo. La *civitas* era amministrata da sufeti, come apprendiamo da documenti epigrafici a partire dal I secolo a.C. La radicata cultura punica della città fece sì che all'atto della concessione dello statuto municipale a *Lepcis*, sotto Vespasiano, verso il 74 d.C., non venisse abolito il sufetato ma si realizzasse quell'originale *municipium* sufetale[61], amministrato dai *sufetes* che appaiono attestati ancora agli inizi del II secolo d.C.[62]. Solamente all'atto della costituzione della *colonia Ulpia Traiana fidelis Lepcis Magna* entro il 110 d.C. i sufeti furono sostituiti dai *duoviri*[63]. Finalmente sotto Settimio Severo *Lepcis*, al pari di Utica e di Cartagine, ricevette il prestigiosissimo riconoscimento dello *ius italicum*[64], in occasione del *reditus* dei Severi *in urbem [s]uam*[65].

Il ruolo assolto dal più illustre figlio della città, Settimio Severo, a favore dell'*ornatus civitatis* di *Lepcis* e del nuovo porto artificiale è stato rivelato dall'archeologia, soprattutto in relazione al *Forum Novum Severianum* ed alla basilica, che denunziano l'altissimo livello della committenza sia nell'utilizzo di qualità eccellenti e varie di marmi, sia e soprattutto per il decoro scultoreo. È noto che a *Lepcis Magna*, su oltre 80 basi onorarie inscritte conosciute, almeno la metà è stata offerta a membri della *domus divina* di Settimio Severo, *conservator orbis*, che

61. A. DI VITA, *Gli Emporia di Tripolitania dall'età di Massinissa a Diocleziano: un profilo storico-istituzionale*, in *ANRW* II, 10, 2, pp. 515 ss. *passim*.

62. Elenchi dei sufeti lepcitani sono dati da S. AURIGEMMA, *L'avo paterno, una zia ed altri congiunti dell'imperatore Severo*, «QAL», 1, 1950, p. 61 e da BÉNABOU, *La résistence africaine*, cit., pp. 512-3. Cfr. DI VITA-EVRARD, *Municipium Flavium Lepcis Magna*, «BCTH», 17 B, 1984, pp. 197-210.

63. *IRTrip.*, 353 (110 d.C.): *[ordo et populus] coloniae Ulpiae Tr[aianae fid]elis Lepcis [Magnae]*. Cfr. J. GASCOU, *La politique municipale de l'Empire romain en Afrique Proconsulaire de Trajan à Septime-Sévère*, Rome 1972, pp. 75 ss; DI VITA, *Gli Emporia di Tripolitania*, cit., pp. 549-50; J. GASCOU, *La politique municipale de Rome en Afrique du Nord*, I. *De la mort d'Auguste au début du III^e siècle*, in *ANRW* II, 11, 2, p. 170.

64. *Dig.*, L, 15, 8, 11: *In Africa Carthago, Utica, Leptis Magna a divis Severo et Antonino iuris Italici factae sunt.* Cfr. GASCOU, *La politique municipale de Rome en Afrique du Nord*, cit., pp. 215-7.

65. *IRTrip.*, 292, dedicata *I.O.M. Dolicheno, pro salute et victoria dominorum nostrorum Augg[[g.]] et [[Plautiani...]]] et reditu impp[[p.]] in urbem [s]uam*, che però solitamente viene interpretata con riferimento al rientro della famiglia imperiale a Roma; cfr. M. BONELLO LAI, *I viaggi di Giulia Domna sulla base della documentazione epigrafica*, «AFLC», II (XXXIX), 1981, pp. 13 ss.

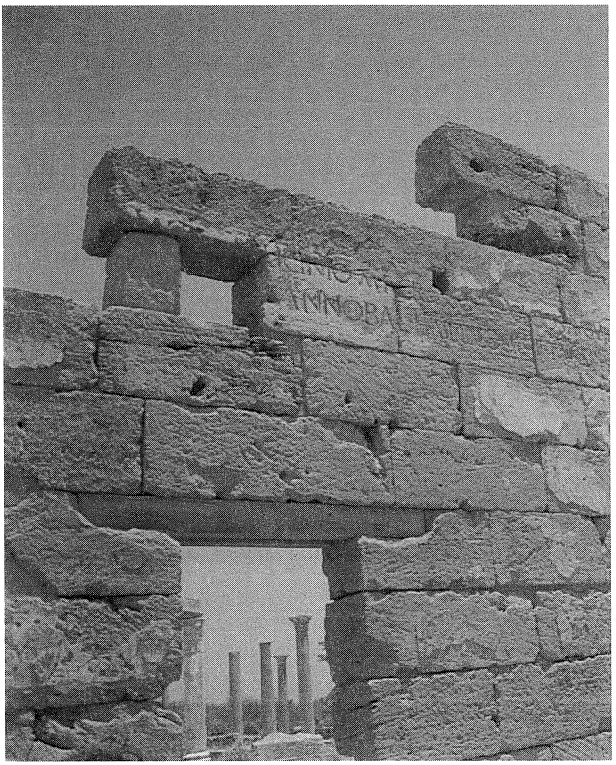


Fig. 1: *Lepcis Magna*, muro di cinta: iscrizione monumentale incisa nell'8 a.C. durante l'età di Augusto, con dedica al proconsole *Marcus Licinius Crassus Frugi* (*IRTrip.*, 319).

compare con il figlio Caracalla, *propagator imperii*, Geta, Giulia Domna, Plautilla, Plauziano. Non si dimenticano *Paccia Marciana*[66], *Septimia Octavilla*[67], *Septimia Polla*[68], *P. Septimius Geta* fratello di Settimio Severo[69]. Ma conosciamo inoltre tutta una serie di ascendenti, come il padre di Settimio Severo *P. Septimius Geta*[70], la madre *Fulvia Pia*[71] ed il nonno *L. Septimius Severus*, che un'iscrizione ricorda come *praefectus*

66. *IRTrip.*, 410-411. Per la cronologia, cfr. F. CHAUSSON, *L'autobiographie de Septime Sévère*, «REL», 73, 1995, p. 192.
67. *IRTrip.*, 417.
68. *IRTrip.*, 607.
69. *IRTrip.*, 541.
70. *IRTrip.*, 414.
71. *IRTrip.*, 415-416.

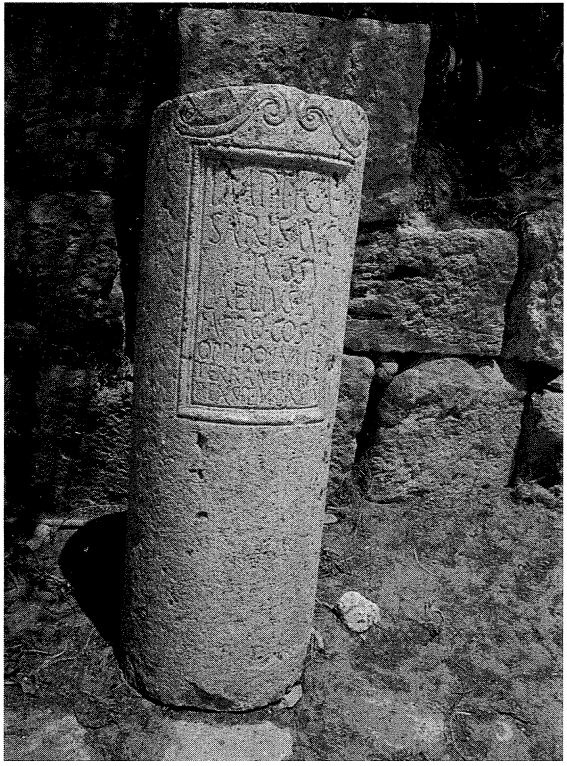


Fig. 2: *Lepcis Magna*, miliario di Tiberio posto tra il 14 ed il 17 d.C. dal proconsole *Lucius Aelius Lamia* (*IRTrip.*, 930).

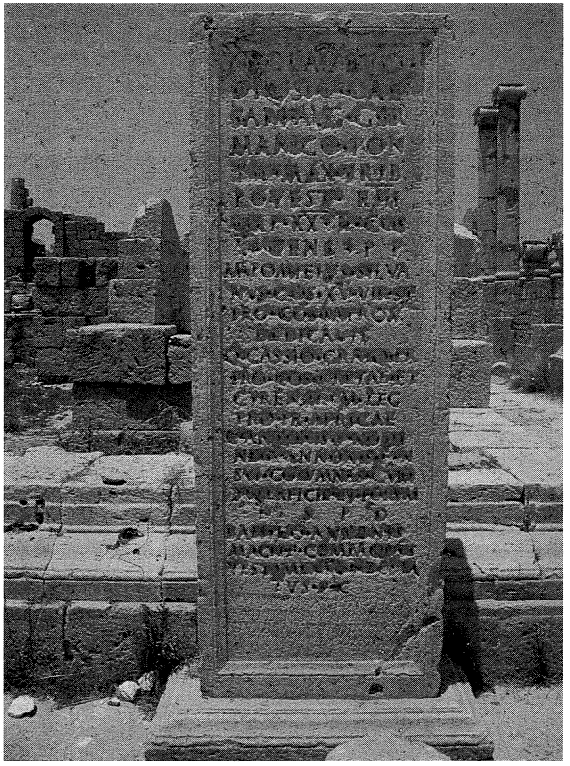


Fig. 3: *Lepcis Magna*, *Forum Vetus*, la dedica a Claudio effettuata nel 53 d.C. in occasione della costruzione del foro, dal proconsole *Marcus Pompeius Silvanus* e dal legato *Quintus Cassius Gratus* (*IRTrip.*, 338).



Fig. 4: *Lepcis Magna*, dedica dei Lepcitani a *Gaius Gavius Macer*, legato del proconsole *Marcus Pompeius Silvanus* nell'età di Claudio (*IRTrip.*, 531).

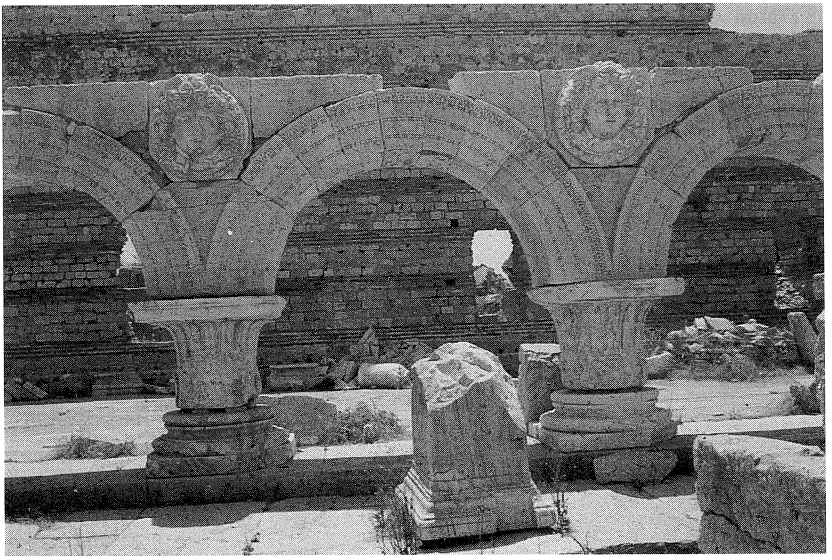


Fig. 5: *Lepcis Magna*, colonnato del foro severiano.

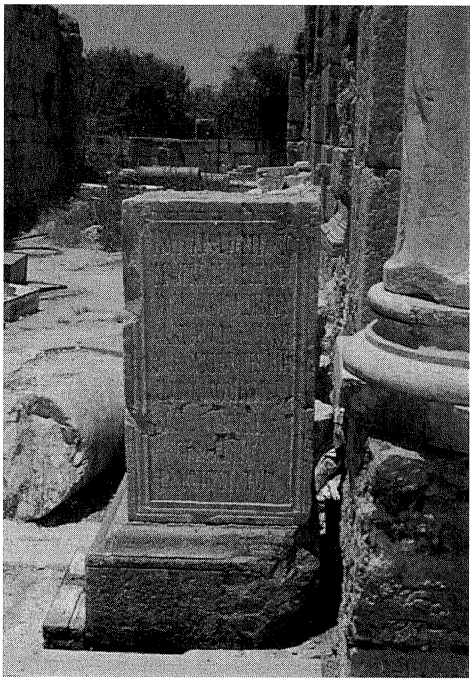


Fig. 6: *Lepcis Magna*, dedica a Settimio Severo nella sua nona potestà tribunicia (anno 201) da parte della Curia Germanica (*IRTrip.*, 391).



Fig. 7: *Lepcis Magna*, la *natatio* delle terme di Adriano.

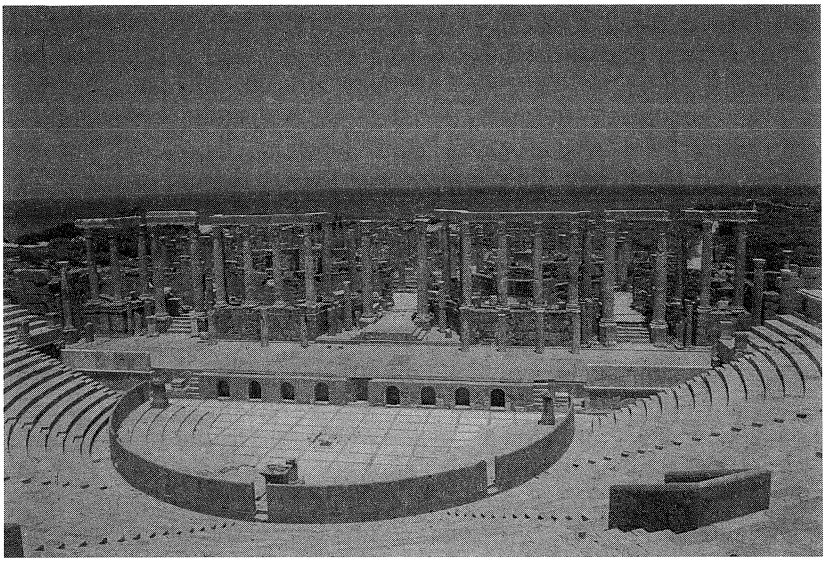


Fig. 8: *Lepcis Magna*, il teatro.

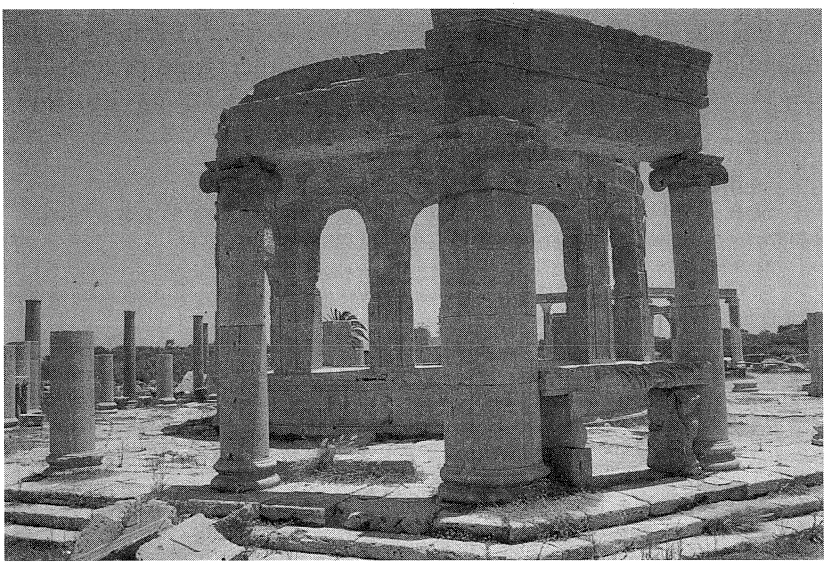


Fig. 9: *Lepcis Magna*, il *macellum*.

con Traiano già nel 109, quando per la prima volta fu introdotta a *Lepcis* la cittadinanza romana: *praef(ectus) publ(ice) creatus cum primum civitas Romana adacta est*[72]. L'origine africana della famiglia appare ormai acquisita[73]: del resto decisamente insuperabili rimangono le espressioni di Stazio[74], che esalta l'amico lepcitano, il nonno di Settimio Severo, un cavaliere – *iuvenis inter ornatissimos secundi ordinis* – che aveva trascorso a *Lepcis* la sua infanzia e si era trasferito poi in Etruria: *Italus, Italus*, non più punico per lingua, aspetto e mentalità.

Ampiamente studiato è ora il tempio della *Gens Septimia* all'interno del Foro severiano, con il suo forte significato ideologico e identitario[75]. Con la nascita della *Regio Tripolitana*, circoscrizione della *res privata* sorta per la gestione dei latifondi che la *Gens Septimia* possedeva da tempo[76], notevolmente incrementati alla morte di Clodio Albino e di Plauziano, l'area si avviava verso una forma di autonomia che sarebbe stata riconosciuta da Diocleziano con la nascita della nuova provincia[77] e *Lepcis* diventava la capitale di un territorio più vasto, confinante con il *tractus Biz[acenus]*, una circoscrizione della *res privata* definita da Settimio Severo dopo l'istituzione di un apposito *procurator ad bona cogenda in Africa*. Una traccia della localizzazione di alcuni latifondi della *res privata* dei Severi è stata individuata da Tadeusz Lewicki, per il quale il nome dei Severi potrebbe essersi perpetuato in due toponimi conosciuti dalle fonti arabe già dall'XI secolo nelle vicinanze di Tripoli, Bani as-Sabiri ed as-Sabiriyya[78].

Il ruolo di Settimio Severo, l'imperatore africano, è stato recentemente discusso da Mohamed Jerary[79]; consentiteci però di ricordare che la *constitutio antoniniana de civitate* del figlio Caracalla forse vol-

72. *IRTrip.*, 412-413.

73. A. R. BIRLEY, *Septimius Severus, the African Emperor*, London 1971. *Contra*: C. LETTA, *La famiglia di Settimio Severo*, in *L'Africa romana* IV, pp. 531 ss.

74. *Silv.*, IV, 5.

75. Cfr. V. BROUQUIER-REDDÉ, *Temples et cultes de Tripolitaine* (Études d'antiquités africaines), Paris 1992, pp. 95 ss.

76. Cfr. le due dediche che gli abitanti di *Oea* e *Sabratha* effettuano a *Theveste* per ricordare *M. Aemilius Clodianus, proc. Aug[[g]]. n[[n]]. patrimonii reg. Leptiminensis, item privatae reg. Tripolitanae* (*CIL* VIII, 16542 = *ILAlg.*, 3063; 16543 = *ILAlg.*, 3062).

77. Diversamente G. DI VITA-EVRARD, *Regio Tripolitana. A Reappraisal*, in *Town and Country in Roman Tripolitania. Papers in honour of Olwen Hackett* (BAR Int. Ser., 274), Oxford 1985, pp. 143 ss.

78. T. LEWICKI, T. KOTULA, *Un témoignage d'Al-Bakri et le problème de la ratio privata Sévèrienne en Tripolitaine*, «AntAfr», 22, 1986, pp. 255 ss.

79. M. JERARY, *Septimius Severus, Roman Emperor*, in *Atti del Convegno internazionale su "La Libia nella storia del Mediterraneo", Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, Roma e Libyan Studies Centre, Tripoli, Roma 10-12 maggio 2003*, c.d.s.

le rispondere alle più profonde attese dei provinciali ed in particolare degli africani, ammessi in blocco a godere della cittadinanza romana.

*Sabratha* (FIGG. 10-13) dovette essere incorporata nella provincia come *oppidum peregrinum*[80]. Il rango di *civitas libera*, documentato dalle emissioni monetali, poté essere raggiunto in età augustea, probabilmente in contemporanea con *Lepcis Magna*[81]. L'attestazione del sufetato della *civitas* è costituita esclusivamente da emissioni monetali in bronzo di età augustea con legenda punica, recante il nome della città e l'abbreviazione dei nomi dei sufeti eponimi[82]. La suddivisione del *populus* in *curiae*, una delle quali detta *Hadriana*, l'altra *Faustina*, inducono a ritenere che lo sviluppo istituzionale della *civitas* fino al rango di *colonia* onoraria, attestato in due iscrizioni[83], sia riportabile al principato di Antonino Pio o, meglio, a quello di Marco Aurelio[84].

*Oea* (FIG. 14) divenne *civitas libera* sotto Augusto, battendo moneta e conservando la propria autonomia almeno fino ai primi decenni del II secolo d.C. Al tempo di Apuleio era forse già *municipium*[85] e sicuramente nel 183 aveva maturato il rango di *colonia*[86].

Questi quadri di sviluppo delle città della Tripolitania non devono però leggersi in senso astorico, poiché il combinato riscontro delle fonti letterarie, epigrafiche ed archeologiche consente di stabilire di-

80. L. TEUTSCH, *Das römischen Städtewesen in Nordafrika in der Zeit von C. Gracchus bis zum Tode des Kaisers Augustus*, Berlin 1962, p. 135, con riferimento a PLIN., *nat.* V, 4, 27, che menziona la *civitas*.

81. M. GRANT, *From 'Imperium' to 'Auctoritas': A historical study of aes coinage in the Roman Empire, 49 B.C.-A.D. 14*, Cambridge 1946, p. 341; P. ROMANELLI, *Storia*, cit., p. 216; *Der kleine Pauly*, s.v. *Sabratha* [M. L(EGLAY)], IV, 1972, c. 1485; CL. LEPELLEY, *Les cités de l'Afrique romaine*, cit., pp. 372-3.

82. S. BELKAHIA, G. DI VITA-EVRARD, *Magistratures autochtones dans les cités pérégrines de l'Afrique Proconsulaire*, in *VI^e Colloque international de Pau (25-29 octobre 1993)*, Nancy 1995, p. 258. Le stesse autrici (ivi, p. 258) propongono di individuare nelle sequenze di segni alfabetici punici presenti in emissioni di *Oea* accanto al nome punico della città (WY'T) le coppie dei sufeti eponimi di quella città, ma in questi casi parrebbe più probabile l'interpretazione di tutti i termini come toponimi (cfr. L. I. MANFREDI, *Monete puniche. Repertorio epigrafico e numismatico* (Bollettino di Numismatica. Monografie, 6), Roma 1995, pp. 65-8, con bibliografia precedente).

83. *IRTrip.*, 120-121. Si veda anche la dedica al *genius coloniae* della fine del II-inizi del III secolo d.C. (*IRTrip.*, 6).

84. H.-G. PFLAUM, *Les flamines de l'Afrique romaine*, «Athenaeum», 54, 1976, pp. 156-7 propende per il principato di Marco Aurelio in relazione alla tribù *Papiria* in cui erano di norma inscritti i cittadini di *Sabratha*.

85. APUL., *Apol.*, 101, con menzione di un *quaestor* di *Oea*. Cfr. anche *IRTrip.*, 232 (inizi principato di Marco Aurelio).

86. *IRTrip.*, 230.

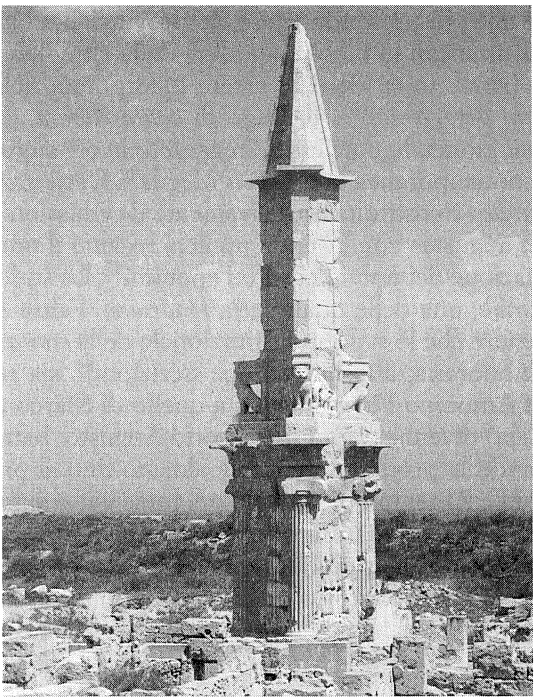


Fig. 10: *Sabratha*, il mausoleo punico-ellenistico.



Fig. 11: *Sabratha*, il tempio di Iside.

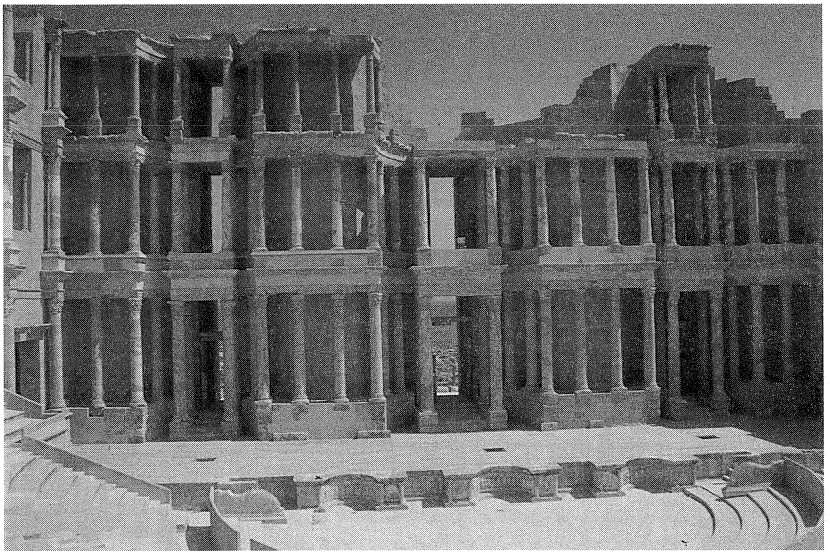


Fig. 12: *Sabratha*, il teatro, *frons scaenae* a tre ordini.

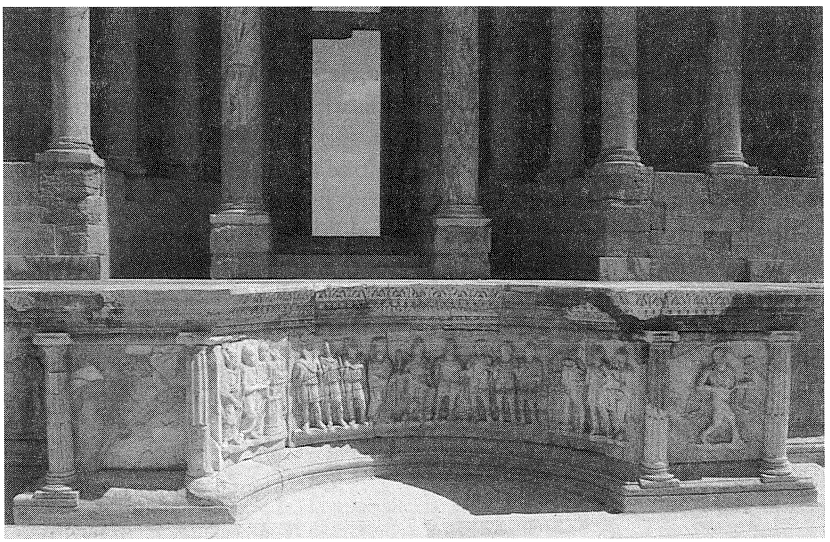


Fig. 13: *Sabratha*, il teatro, fronte del pulpito con scena relativa ai rapporti tra Roma e *Sabratha*.

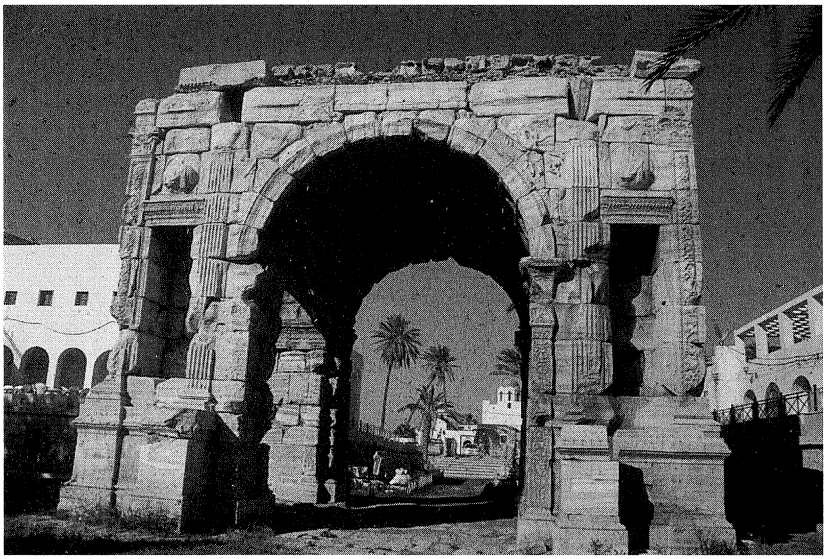


Fig. 14: *Oea* (Tripoli), l'arco quadrifronte in marmo costruito da Marco Aurelio e Lucio Vero nel 163 (*IRTrip.*, 232).

vergenti momenti di affermazione delle città, aspri conflitti intercittadini e rovinose decrescite a causa di eventi naturali (i terremoti del IV secolo) o di scorrerie delle popolazioni indigene.

Qui si potrà ricordare l'esplosione del conflitto tra *Oea* e *Lepcis* nel 69 d.C., con l'intervento dei Garamanti a fianco dei Lepcitani contro gli *Oenses* e il definitivo ristabilimento dell'ordine da parte della *legio III Augusta*[87]. E ancora nel IV secolo le ripetute incursioni dei barbari Austoriani a danno di *Oea* e *Lepcis* e il conflitto che oppose quest'ultima al conte d'Africa Romano ed all'imperatore Valentiniano I[88].

Sotto Diocleziano, in una data ancora discussa fra gli studiosi[89], la *Tripolitana* divenne una provincia autonoma distaccata, in contemporanea con la *Byzacena*, dall'*Africa Proconsularis*. È appena il caso di notare che la nuova provincia abbracciava anche un settore dell'odier-

87. TAC., *hist.*, IV, 50.

88. AMM. MARC., 26, 4, 5; 28, 6, 2; 13, cfr. ROMANELLI, *Storia*, cit., pp. 565 ss.

89. A. CHASTAGNOL, *Les gouverneurs de Byzacène et de Tripolitaine*, «AntAfr», I, 1967, pp. 119-35; G. DI VITA-EVRARD, *L. Volusius Bassus Cerealis, légat du proconsul d'Afrique T. Claudius Aurelius Aristobulus, et la création de la province de Tripolitaine*, in *L'Africa romana II*, pp. 149 ss.

na Tunisia meridionale con i centri di *Tacapae*, *Girba* nell'isola omonima (antica *Meninx*) e *Gightis*.

Il tardo Impero, accanto a un'ininterrotta floridezza economica dovuta principalmente alle esportazioni olearie delle anfore tripolitane diffuse nel bacino del Mediterraneo, annovera una serie di punti di crisi: il principale è senz'altro da riconoscersi nel perenne pericolo assicurato dalle scorrerie delle popolazioni nomadi al di là del *limes tripolitanus*. Se è vero che il *limes* non chiude ma costituisce un passaggio, è anche vero che lo sforzo militare che Roma dovette espletare per assicurare il passaggio economico tra il Sahara e il Mediterraneo fu intensissimo e, dunque, in grado di condizionare negativamente gli equilibri economici e sociali della regione. I Vandali giunsero nella Tripolitania (in particolare a *Sabratha*) tardivamente, forse solo dopo il 455, mentre la riconquista giustinianea si pone nel dicembre 533 con la battaglia di *Tricamarum*. La *Tripolitana* farà parte della prefettura del pretorio d'Africa, affidata ad un *consularis*.

Differente fu il destino amministrativo e culturale della Cirenaica, dopo il testamento di Tolomeo Apione che lasciava in eredità il regno al popolo romano. L'organizzazione provinciale fu attuata, in forme originali, solo a partire dal 74 a.C.[90], benché si ignori effettivamente in quale momento si sia costituita l'unione tra Creta e Cirene, nell'unica provincia[91], attestata comunque nella forma *Creta et Cyrenae* tra i territori pacificati lasciati da Augusto al Senato nel 27 a.C. Tale unità non deve stupire poiché appena 162 miglia nautiche separano la costa cirenaica da Creta, mentre la navigazione lungo la Grande Sirte verso Occidente rappresentava un costante pericolo a causa dei bassi fondali, sicché in genere essa fu evitata dalle rotte dell'antichità.

Uno dei cespiti più rilevanti che Roma ottenne dalla provincia, nei primi tempi dell'amministrazione, fu il silfio, la pianta cirenea già celebre al tempo della fondazione battiaca ed utilizzata soprattutto nella farmacopea. Ma in età giulio-claudia vari fattori ne avevano causato la quasi completa estinzione, tanto è che Nerone ne ebbe un esemplare rarissimo ad un prezzo incredibilmente alto. Non possiamo, tuttavia, enfatizzare il ruolo del silfio nell'economia cirenea, poiché sia l'allevamento, sia l'agricoltura, sia il commercio, anche transahariano

90. APP., *BC*, I, III, 517-518. Cfr. A. LARONDE, *La Cyrénaïque romaine, des origines à las fin des Sévères*, in *ANRW*, II, 10, 1, p. 1011-2, n. 28.

91. LARONDE, *La Cyrénaïque romaine*, cit., p. 1013, ritiene imprudente affermare tale unione antecedentemente a Marco Antonio.

assicuravano uno sviluppo economico alla Cirenaica in età imperiale. Gli scavi hanno messo in luce la fase di monumentalizzazione augustea di Cirene in sintonia con l'interessamento mostrato dal *princeps* a favore dei Cirenei, come riflesso dai celebri editti di Augusto del febbraio del 6 a.C., che come è noto trattano la materia giudiziaria nell'ambito dei conflitti tra gli *Hellenes* e i Romani della città. La documentazione epigrafica consente di verificare come gli istituti cittadini stabiliti nel *diagramma* di Tolomeo I si fossero col tempo parzialmente modificati, benché l'eponimia continuasse a spettare al sacerdote d'Apollo (FIGG. 15-18).

André Laronde ha intitolato un capitolo del suo studio sulla Cirenaica romana *La tragique et brillante époque des Antonins et des Sévères*[92], sottolineando come i violenti *bella iudaica*, peraltro già avviati al tempo di Traiano (FIG. 19), comportassero un'effettiva stagione di rovina e di distruzione delle città della Cirenaica, ed in particolare di Cirene, dove l'odio degli Ebrei si abbatté sui monumenti-simbolo della città greca e romana: dal tempio di Zeus a quello di Apollo, dalle terme di Traiano all'agorà, un'opera sistematica di demolizione colpì l'antica città. I provvedimenti di Adriano, dapprima sul piano militare, quindi con la ricostruzione fecero dell'imperatore il vero *restitutor Libyae* delle monete.

Diocleziano, nel quadro del riordino dell'amministrazione provinciale, suddivise la *Cyrenaica* nelle due province della *Libya inferior* o *sicca* e della *Libya superior* o *Pentapolis*, attribuite alla Diocesi d'Oriente. La decadenza della Cirenaica in età tardoantica non pare solamente frutto di artifici retorici nel vasto affresco che della sua terra ci dona il vescovo cireneo Sinesio, l'ultimo faro di civiltà classica in una città ridotta all'estrema rovina[93]. Non si ha comunque ricordo di conquista vandala della Cirenaica e d'altro canto possediamo nel decreto di Anastasio I norme relative all'amministrazione militare della Cirenaica[94].

Giustiniano con l'editto *de dioecesi Aegyptiaca* del 538 riunì le due *provinciae* della *Libya* in una sola, retta da un *dux*, residente a Paretonio, con un *iudex* cui era demandata l'amministrazione civile.

92. LARONDE, *La Cyrénaïque romaine*, cit., pp. 1043 ss.

93. D. ROQUES, *Synésios de Cyrène et la Cyrénaïque du Bas-Empire* (Études d'Antiquités Africaines), Paris 1987; L. DE SALVO, *Sinesio e l'amministrazione della giustizia in Cirenaica*, in *La Cirenaica in età antica, Macerata 1995*, Pisa 1997, pp. 161 ss. Per i monumenti cristiani della Cirenaica, cfr. J. B. WARD-PERKINS, R. G. GOODCHILD, *Christian monuments of Cyrenaica* (Society from Libyan Studies, Monograph, 4), Hertford 2003.

94. P. ROMANELLI, *La Cirenaica romana*, Verbania 1971 (rist. an.), p. 168.



Fig. 15: *Cirene*, santuario di Apollo, colonna di Pratomedes e ninfeo.

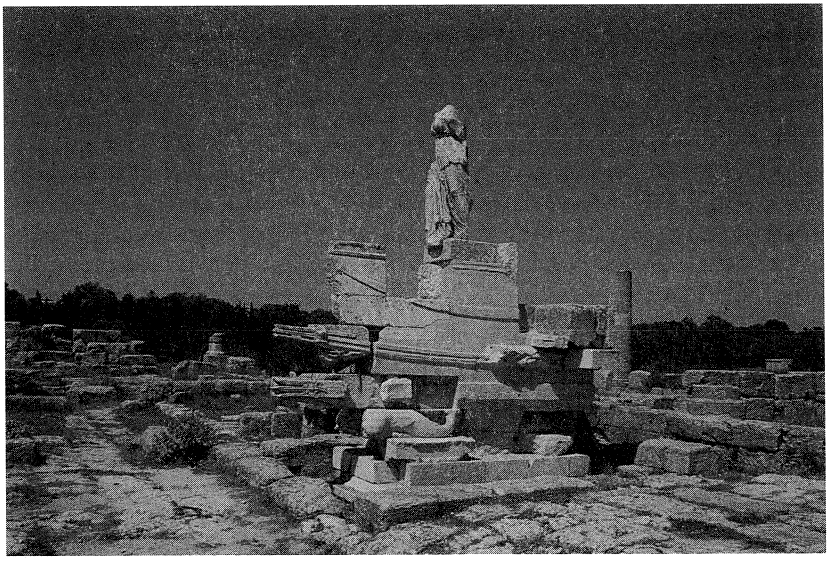


Fig. 16: *Cirene*, agorà, il monumento navale (metà del I sec. a.C.).

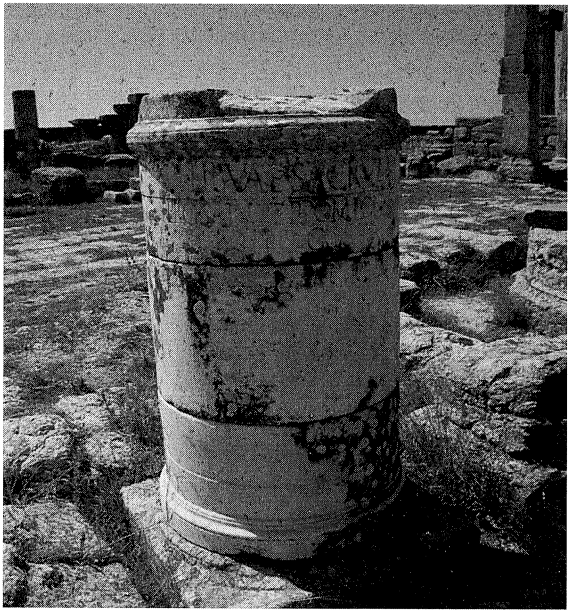


Fig. 17: *Cirene*, agorà, altare circolare della dea *Libua* per la salvezza del proconsole *P. Pomponius Secundus* (P. Romanelli, *Un nuovo governatore della provincia di Creta e Cirene: P. Pomponio Secondo*, «QAL», 4, 1961, pp. 97-100).



Fig. 18: *Cirene*, il *Kaisareion*.




Fig. 19: *Cirene*, grandi terme. La targa che commemora il restauro del *balineum cum porticibus et sphaeristeris ceterisque adiacentibus* danneggiati nel corso del *tumultus iudaicus* (*AEp.*, 1928, 2).

Procopio e Corippo sono le nostre principali fonti d'informazione sulla situazione delle città e delle campagne della Cirenaica: fortificazioni sorsero dovunque poiché l'azione violenta degli autoctoni ancora pagani si manifestava ormai alle porte delle città.

Sfilano davanti a noi i nomi antichi e nuovi di popoli del deserto che in una vicenda di "lunga durata" si sono fieramente opposti in una resistenza attiva alle culture greca, fenicia, romana.

Ma questa "resistenza" scandita dalle parole delle fonti letterarie, delle epigrafi e dall'archeologia militare è accompagnata, in forme differenziate, da evidenti fenomeni di acculturazione che la ricerca contemporanea evidenzia alle porte del deserto e ben oltre verso quei territori che Plinio e altri autori antichi popolavano di esseri fantastici[95]. La lunga vicenda storica si schiude poi al mondo dell'Islam.

95. Esemplare al riguardo E. M. RUPRECHTSBERGER, *Die Garamanten – Geschichte und Kultur eines Libyschen Volkes in der Sahara*, Mainz am Rhein 1997. Ad es. alle pp. 70-72 le osservazioni sull'*Alphabet des Fezzan*.

Attilio Mastino

# Consegna di una medaglia d'oro per S.E. Ministre de la Culture, de la Jeunesse et des Loisirs prof. Abdelbaki Hermassi

Signor Mustapha Cherif, Conseiller de S.E. il Ministre de la Culture, de la Jeunesse et des Loisirs prof. Abdelbaki Hermassi e directeur du Patrimoine et des Musées, prof. Beji Ben Mami Direttore Generale dell'Institut National du Patrimoine, prof. Abderrazak Gragueb, direttore dell'Agence de Mise en Valeur du Patrimoine et de Promotion culturelle di Tunisi, Signor Premier delegué de Tozeur, Autorità, cari amici,

Giovedì scorso, aprendo questo convegno abbiamo voluto ricordare come quattro anni fa a Djerba in occasione della XIII edizione dei nostri incontri, S.E. il Ministro della Cultura Abdelbaki Hermassi abbia parlato con ammirazione del nostro sforzo e dello sforzo della comunità scientifica che si dedica agli studi classici per superare i nazionalismi e per favorire la nascita di rapporti di collaborazione, di confronto, di scambio culturale tra le due rive nel Mediterraneo. Il dialogo e gli scambi culturali tra le regioni meridionali dell'Europa e il mondo arabo possono concretamente segnare una fase nuova e aiutare l'Europa a capire meglio ed a farsi capire. Il Mediterraneo, con i suoi colori e la sua ricchezza e varietà, è stato la culla di idee, di civiltà, di religioni e di culture, che rimangono elementi vitali e contribuiscono a costruire le diverse complesse identità dei singoli popoli mediterranei.

Ho allora voluto ricordare come oggi, dopo l'11 settembre 2001, quelle parole appaiano profetiche e ci richiamino ad un'azione più incisiva per costruire la pace, a Betlemme occupata come in Europa, a Baghdad come nel Maghreb ma anche nelle due parti di Gerusalemme. Con il Convegno di questi giorni abbiamo inteso lanciare un messaggio di umanità, di amicizia, di apertura, di apprezzamento per una storia lunga e complessa che rispettiamo e che ammiriamo.

La Tunisia ci ha accolto in questi giorni a braccia aperte, con i suoi colori, con i suoi profumi, con le sue danze sotto la tenda, con le sue musiche tanto rumorose che ci sono però così care.

Eccellenza, ci consenta di ricordare i legami di amicizia e di affet-

*L'Africa romana XV, Tozeur 2002*, Roma 2004, pp. 2025-2026.

to che ci legano alla Tunisia, che vogliamo ribadire oggi, grati anche per la splendida accoglienza che ci è stata riservata, assieme all'impegno che credo io posso confermare a nome di tutte le qualificate équipe di ricerca europee, ma anche magrebine ed in particolare tunisine, quello di una prosecuzione dei nostri sforzi per illuminare la storia, l'epigrafia, l'archeologia classica, ma anche alla scoperta delle continuità e delle persistenze culturali in paesi che amiamo e che investono sempre di più nel settore dei beni culturali, illuminando i coni d'ombra e rimuovendo ostacoli antichi.

Per Erodoto nel V secolo a.C. gli Arabi sono tra i popoli che rispettano scrupolosamente i patti e la parola data: σέβονται δὲ Ἀράβιοι πίστεις ἀνθρώπων ὅμοια τοισι μάλιστα (III, 6, 8). Erodoto precisa: gli Arabi stringono i patti nel modo seguente: quando due persone vogliono stipulare un accordo, un terzo, stando in piedi in mezzo ai due, con una pietra tagliente pratica ai contraenti un'incisione sul palmo della mano vicino al pollice; poi prende un bioccolo di lana dagli abiti di entrambi e bagna di sangue sette pietre poste in mezzo a loro; facendo ciò invoca Dioniso e Urania. Compiuto tale rituale, i contraenti raccomandano agli amici lo straniero e il concittadino, se l'accordo è concluso con un concittadino, gli amici considerano anch'essi un dovere rispettare il patto.

Non ricorreremo oggi a tale rituale, non spargeremo il nostro sangue né invocheremo Dioniso-Orotalt ed Urania-Alilat per confermare il nostro patto per il futuro.

Voglio solo ricordare come un anno fa, qualche settimana dopo l'11 settembre, si è svolta la visita a Cartagine del Presidente della Repubblica italiana on.le Carlo Azeglio Ciampi, che poté incontrare nell'*Acropolium*, la ex Cattedrale coloniale della *Byrsa* divenuta centro culturale, i nostri studenti impegnati negli scavi di Henchir ed Douâmis. In quell'occasione il Ministro della Cultura Abdelbaki Hermassi ha espresso parole di apprezzamento per la cooperazione archeologica italiana ed europea in Tunisia ed ha voluto citare in particolare i nostri convegni internazionali de *L'Africa romana*. Anche per ricordare quei giorni, il Magnifico Rettore dell'Università di Sassari, prof. Alessandro Maida, grato per la considerazione costante delle autorità tunisine, desidera oggi (per mio tramite e per il tramite del decano del Senato accademico il prof. Virgilio Mura, Preside della Facoltà di Scienze Politiche e del prof. Giuseppe Meloni, Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia) far avere attraverso il suo Consigliere a S.E. Ministre de la Culture, de la Jeunesse et des Loisirs prof. Abdelbaki Hermassi una medaglia d'oro, a testimonianza della stima e dell'apprezzamento per l'azione da lui svolta in questi anni, tesa a sviluppare la cooperazione internazionale nel settore dei Beni Culturali.

Giuseppe Meloni

# Intervento conclusivo

Intervengo brevemente per porgere un saluto a nome e in qualità di preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Sassari a quanti, organizzatori, autorità, studenti, colleghi, sono stati coinvolti nella discussione di temi così interessanti come quelli trattati in queste giornate che sono state intense dal punto di vista sia organizzativo che culturale.

Sono ormai vent'anni, a partire dal 1983, che a cadenza periodica assistiamo alla realizzazione di questa iniziativa che si rinnova di continuo. Fa parte di una lunga consuetudine, ormai, che la Facoltà di Lettere e Filosofia, come altre istituzioni, sostenga la manifestazione non solo dal punto di vista culturale, ma anche offrendo concreti sussidi che consentono, soprattutto agli studenti che vengono coinvolti nell'iniziativa, di arricchire il proprio bagaglio culturale e di offrire il proprio contributo alla sua realizzazione. Al presente convegno hanno partecipato inoltre diversi docenti di altre facoltà dell'Ateneo sassarese, che provengono anche da aree culturali non specifiche e direttamente legate agli interessi primari dell'incontro. È una conferma di come il Convegno sia ormai riconosciuto in ambito internazionale quale occasione di scambio culturale, di avvicinamento tra istituzioni e popolazioni che trovano comuni interessi nell'approfondimento e nella lettura del rispettivo passato. Gli studi che vengono condotti nel suo ambito riguardano argomenti che toccano diverse aree del sapere e che trovano soprattutto nel campo delle ricerche storiche, archeologiche ed epigrafiche, il principale settore di analisi. È un modo per confrontare ulteriormente realtà distanti, differenti, ma per tanti versi vicine, che vengono analizzate con metodologie e finalità comuni.

In particolare, nel convegno di quest'anno hanno trovato spazio temi di grande rilievo che abbracciano, accanto ad elementi istituzionali e politico-militari, altri di ordine economico, inerenti alla sfera della produzione e degli scambi.

*L'Africa romana* XV, *Tozeur 2002*, Roma 2004, pp. 2027-2030.

Gli interventi che abbiamo ascoltato, e che sono raccolti nei volumi degli Atti del Convegno, hanno tracciato la consueta panoramica di vasto respiro che fa della nostra manifestazione una palestra di confronto sconfinante volentieri e spesso da ristretti ambiti geografici o cronologici. È uno degli elementi più marcati e significativi del lavoro che organizzatori, ai quali tutti riconoscono grandi capacità, iniziativa, perseveranza, hanno il merito di aver realizzato.

Da ricercatore del Medioevo ho sempre seguito con attenzione tutto ciò che affonda le radici nel passato; in quel passato che costituisce il tema centrale, anche se, giustamente, non vincolante dei convegni sull'Africa romana. Le vicende dell'insediamento umano, i temi degli sviluppi economici, l'evoluzione sociale delle popolazioni trovano frequentemente motivi di illustrazione più accurata e consapevole nei raffronti diacronici che oggi sempre più di frequente si realizzano in un progetto interdisciplinare che inizia a dare i primi frutti e che non può che maturare ancora di più; si tratta di proseguire nella realizzazione di esperienze comuni tra settori di studio e di ricerca spesso intesi erroneamente come aree rigidamente circoscritte e confinate, sotto l'aspetto metodologico, cronologico e persino ideologico.

Il caso dei convegni sull'Africa romana è un esempio della realizzazione di connessioni interdisciplinari o interregionali; sono aspetti indispensabili per l'illustrazione di temi che spesso accomunano realtà geografiche apparentemente distanti e differenti.

Se parliamo di prospettive, non possiamo ignorare quante occasioni di ricerca esistano per lo studio del periodo di espansione romana nelle terre che si affacciano sul Mediterraneo; fra queste Tunisia e Sardegna furono spesso toccate da un comune destino che ne fece terre di conquista e di sfruttamento.

Superando i confini cronologici del periodo antico, possiamo individuare ulteriori sviluppi storici comuni pensando alla presenza bizantina e in seguito a quella araba nel cuore del Mediterraneo. Anche per questi momenti, che segnano il momento di distacco delle regioni nordafricane da quelle dell'Europa meridionale (con la Sardegna in posizione di raccordo) è necessario trovare nuove intuizioni, rileggere la documentazione araba, per la Sardegna non ancora conosciuta appieno, per capire fino in fondo in quale momento terre così vicine subirono una frattura plurisecolare che portò nella nostra isola al completo isolamento giudicale.

In chiusura di questo breve saluto, rivolgo l'augurio perché tutte le componenti e i soggetti culturali coinvolti nella lunga esperienza dei convegni sull'Africa romana possano proseguire con impegno rinno-

vato e con l'appoggio delle istituzioni politiche e culturali, che non è mai mancato.

Per quanto riguarda l'Università di Sassari, e in particolare la Facoltà di Lettere e Filosofia, posso assicurare che la partecipazione che finora ci ha coinvolti non solo non verrà a mancare ma, se possibile, verrà potenziata. In molti siamo sempre più convinti che gli sforzi culturali, organizzativi, finanziari, quando raggiungono i risultati che questo periodico incontro consegue con regolarità, devono essere considerati come un impegno produttivo, un impegno ben speso che offre sempre i suoi frutti.

Attilio Mastino

# Intervento conclusivo

Eccellenza, Signor Direttore Generale dell'INP, Signor Direttore dell'Agence de Mise en Valeur du Patrimoine et de Promotion culturelle di Tunis, Signor Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, Signor Preside della Facoltà di Scienze Politiche, Autorità, cari amici,

Mi unisco alle parole del Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia per portare il saluto del Magnifico Rettore dell'Università di Sassari prof. Alessandro Maida, in conclusione di questo convegno. Dopo quattro giorni di lavori intensi, possiamo dire di aver raccolto un'enorme quantità di novità, di informazioni e di dati, che ci consentono di affermare che questo incontro ha segnato un passo in avanti di grande rilievo, un momento straordinario di riflessione, di aggiornamento e di studio ma soprattutto una storica occasione di incontro tra specialisti delle più diverse discipline, tra persone di formazione diversa, riconosciuti maestri e giovani ricercatori animati da uguali entusiasmi e passioni, che ormai hanno costituito una rete che resterà attiva anche in futuro.

Guardando un po' dall'esterno i lavori di questi giorni, consentitemi di esprimere non solo la soddisfazione dell'Università di Sassari, dell'Institut National du Patrimoine di Tunisi, del Comitato Scientifico e di chi ha voluto questo incontro, ma soprattutto l'ammirazione per la miriade di ricerche in corso che sono state presentate in tempo reale, per le novità, le puntualizzazioni cronologiche, le ricerche su tematiche originali e fin qui poco frequentate, l'attenzione per la tutela, per la salvaguardia dei beni culturali e la denuncia per le situazioni di abbandono e di degrado, anche se abbiamo nettissima l'impressione di una crescente attenzione per i monumenti archeologici in tutto il Maghreb, grazie all'azione dei Ministeri, degli Istituti e degli Enti preposti alla tutela. Questi lavori hanno testimoniato quelle che Tomasello stamane chiamava le tante anime delle nostre ricerche e soprattutto hanno mostrato la complessità ma an-

*L'Africa romana* XV, *Tozeur 2002*, Roma 2004, pp. 2031-2034.

che la convergenza dei temi, dei metodi, delle prospettive e dei programmi di ricerca.

Sono state presentate complessivamente a questo convegno ben 138 relazioni e comunicazioni, di cui 49 nella prima sessione (ne sono state lette 35) dedicata al tema *Ai confini dell'impero: contatti, scambi e conflitti*, con attenzione specifica per temi quali il deserto, il *limes*, le fortificazioni, le popolazioni: i contatti, gli scambi ed i conflitti.

Nella seconda sessione dedicata alle relazioni del Nord Africa con le altre province sono state presentate 31 relazioni, di cui 18 sono state lette, mentre nella terza sessione dedicata ai nuovi rinvenimenti epigrafici sono state presentate 23 comunicazioni di cui 10 sono state lette, con molte novità dalla Cirenaica fino a *Volubilis*.

Di grande interesse mi è parsa soprattutto la quarta sessione, con 35 comunicazioni presentate, di cui 28 sono state lette, tutte dedicate agli aspetti generali, istituzionali e storici.

Nel complesso sono state lette ben 91 relazioni e comunicazioni, cui debbono essere aggiunte altre numerose comunicazioni scritte, riassunti, 7 presentazioni di libri e novità bibliografiche, e poi le mostre fotografiche ed i posters, l'esposizione dei volumi curata dall'Institut National du Patrimoine.

Hanno partecipato ai nostri lavori oltre 250 studiosi, provenienti da 12 paesi, dalla Tunisia, dal Marocco, dall'Algeria, dalla Libia, dalla Francia, dalla Spagna, dalla Svizzera, dalla Germania, dalla Gran Bretagna, dalla Finlandia, dagli Stati Uniti, infine dall'Italia, con una ventina di diverse Università.

Dunque questo incontro è certamente andato al di là delle nostre più rosee aspettative, grazie all'impegno dei partecipanti.

Le nostre escursioni ci hanno portato ad El Hamma, allo Chott-el-Jérid (*Tritonis Lacus*), all'oasi di Dégache con la sua moschea di Ouled Majed, all'oasi di Nefta, ai Canyons dell'oued Seldja, al villaggio minerario di Metlaoui, a Gafsa (antica *Capsa*), nel territorio delle Tablettes Albertini, a Tameghza e Midès, a Telmine (*Turris Tamalleni*), al villaggio abbandonato dell'antica Kébili, al museo del Sahara a Douz e a Bir Ghezen, all'antica *Bezereos*, al villaggio troglodita di Matmata, all'oasi di Ksar Guillane, con escursione in dromedario al *castrum* di *Tisavar*: mi è tornato alla mente un raro articolo di Vanni Beltrami, *Qualche motivo per amare il Sahara*.

Il numero stesso dei partecipanti e delle comunicazioni può forse spiegare alcune disfunzioni ed errori, di cui ci scusiamo contando sulla cordiale comprensione dei colleghi.

I nuovi dati presentati a questo convegno e raccolti in questi giorni troveranno puntuale ospitalità nella collana del Dipartimento di

Storia dell'Università di Sassari e nei volumi degli Atti, che saranno ancora una volta curati da Mustapha Khanoussi, Paola Ruggeri e Cinzia Vismara per le edizioni Carocci di Roma. Come di consueto accoglieremo tutti i contributi che ci perverranno entro il 28 febbraio.

Spero vorrete concedermi un minuto per i ringraziamenti.

Consentitemi di ringraziare coloro che hanno reso possibile lo svolgimento di questo Convegno, che torna in Tunisia dopo le edizioni di Cartagine del 1994 e di Djerba del 1998: l'Association internationale d'épigraphie grecque et latine rappresentata dalla Segretaria generale prof. Angela Donati che ha portato il saluto anche del Presidente Marc Mayer; S.E. il Ministro degli Esteri on.le Franco Frattini che ha concesso il suo patrocinio, come i due Ministeri tunisini, il Ministère des Affaires Étrangères ed il Ministère de la Culture, che è stato presente all'apertura con il Segretario di Stato Kamel Haj Sassi, e ieri con il Signor Mustapha Cherif, Conseiller di S.E. il Ministre de la Culture, de la Jeunesse et des Loisirs prof. Abdelbaki Hermassi e directeur du Patrimoine et des Musées; il Governatore di Tozeur; il Signor Premier Delegué de Tozeur; il Presidente della Fondazione Banco di Sardegna avv. Antonello Arru; il Presidente dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente prof. Gherardo Gnoli, rappresentato dal prof. Vanni Beltrami; i Rettori delle Università di Sassari e di Cagliari; soprattutto il direttore generale dell'Institut National du Patrimoine prof. Mohammed Béji Ben Mami ed i colleghi che ci hanno ospitato con tanta simpatia ed affetto: in particolare l'amico carissimo Mustapha Khanoussi, presente e sensibile a tutte le nostre necessità.

Desidero ringraziare il Comitato scientifico presente quasi al completo nella parte tunisina, mentre tra gli italiani voglio ricordare almeno la carissima Cinzia, alla quale debbo pubblicamente riconoscere un impegno e una pazienza che non sempre abbiamo meritato.

Ho lasciato per ultime le persone a me più care, i colleghi di Sassari, i nostri assegnisti, i perfezionandi, i dottorandi ed i nostri studenti della segreteria, spesso sottoposti a turni di lavoro massacranti, ma ormai arrivati a livelli di efficienza impensabili, sotto la guida di Paola Ruggeri: credo che l'esperienza delle campagne di scavo ad *Uchi Maius* abbia prodotto una generazione di infaticabili lavoratori, consapevoli di nuove responsabilità. Citerò soltanto Cecilia Cazzona, Esmeralda Ughi, Franco Campus, Pier Giorgio Floris, Antonio Ibba, Antonello Sanna, Dolores Tomei, Emanuela Cicu, Valentina Porcheddu, infine Caterina Petretto. Ma anche tanti altri ci sono ugualmente cari.

I nostri studenti dei corsi di laurea in Lettere e in Conservazione dei Beni Culturali hanno seguito il Convegno in queste lunghe giorna-

te, partecipando alle escursioni ed assistendo ai dibattiti. Volevo ringraziarli di questo e ricordare che senza di loro quanto in questi giorni abbiamo fatto non avrebbe veramente senso e non avrebbe un futuro. Voglio cogliere l'occasione per ricordare che uno dei nostri laureandi, Giovanni Cazzona, prepara in queste settimane la sua tesi di laurea dedicata ai primi quindici convegni dell'Africa romana, con la presentazione di progetti, lettere, recensioni, con moltissime fotografie inedite, piante di monumenti, relazioni di scavo, estratti, filmati, un archivio presso il Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane che metteremo a disposizione degli studiosi.

L'appuntamento è dunque tra due anni, nel dicembre 2004, in Sardegna o più probabilmente in Marocco. Il tema del prossimo incontro è oggetto di discussione nel Comitato scientifico e vi verrà comunicato quanto prima, ma forse ci troveremo per parlare di emigrazioni e di immigrazioni nel mondo antico.

Anche a nome di Piero Bartoloni, Marco Milanese, Alberto Moravetti, Paola Ruggeri, Pier Giorgio Spanu, Alessandro Teatini, Cinzia Vismara, Raimondo Zucca, auguro a tutti voi un tranquillo ritorno nelle vostre sedi, con i più cordiali auguri per le prossime festività e per il nuovo anno.

# Abbreviazioni

| | |
|---|---|
| AArchHung | Acta Archaeologica Academiae Scientiarum Hungaricae |
| *AAA* | *Atlas archéologique de l'Algérie*, sous la direction de ST. GSELL, Alger-Paris 1911 |
| AAAd | Antichità Altoadriatiche |
| *AAT* | *Atlas archéologique de la Tunisie*, éd. par E. BABELON, R. CAGNAT, S. REINACH, première série, Paris 1893-1913 |
| ABSA | Annual of the British School at Athens |
| ACD | Acta Classica Universitatis Scientiarum Debreceniensis |
| ACRDA | Atti del Centro ricerche e documentazione Antichità classica |
| ActaPrHistA | Acta Praehistorica et Archaeologica |
| *AE* | *L'Année épigraphique* |
| AEHE | Annuaire de l'Ecole Pratique des Hautes Etudes |
| AEspA | Archivo Español de Arqueología |
| AFLC | Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Cagliari, nuova serie |
| AFLM | Annali della Facoltà di Lettere dell'Università degli studi di Macerata |
| AFMC | Annali della Facoltà di Magistero dell'Università degli studi di Cagliari |
| AHDE | Anuario de historia del derecho español |
| AHS | Annales d'histoire sociale |
| AIIN | Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica |
| AION | Annali di archeologia e storia antica dell'Istituto universitario Orientale di Napoli |
| AJA | American Journal of Archaeology |
| AJPh | American Journal of Philology |
| *Altava* | J. MARCILLET-JAUBERT, *Les inscriptions d'Altava*, Aix-en-Provence 1968 |
| AncSoc | Ancient Society |
| Annales (ESC) | Annales (Economie, sociétés, civilisations) |
| *ANRW* | *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. Geschichte und Kultur Roms in Spiegel der neueren Forschungen*, Berlin-New York 1972 ss. |
| AntAfr | Antiquités Africaines |
| AntTard | Antiquité Tardive |
| *AP* | *Anthologia Palatina*, Lugduni Batavorum 1911 |
| APF | Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete |
| ArchClass | Archeologia Classica |
| ARID | Analecta Romana Instituti Danici |
| ASMG | Atti e Memorie della Società Magna Grecia |
| ASNP | Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia |
| ASP | Archivio Storico Pugliese |
| ASS | Archivio Storico Sardo |
| ATTA | Atlante tematico di topografia antica |

| | |
|---|---|
| *BA* | *Bibliothèque Augustinienne. Oeuvres de Saint Augustin*, Paris 1936 ss. |
| BA | Bollettino d'Arte |
| BAA | Bulletin d'Archéologie Algérienne |
| *BAAA* | *Bibliographie analytique de l'Afrique antique*, Paris-Rome 1970 ss. |
| BAB | Bulletin de la Classe des Lettres et des Sciences morales et politiques de l'Académie Royale de Belgique |
| BABesch | Bulletin Antieke Beschaving |
| BAcH | Bulletin de l'Académie d'Hippone |
| BAGB | Bulletin de l'Association G. Budé |
| BAM | Bulletin d'Archéologie Marocaine |
| BAR, Int. Ser. | British Archaeological Reports |
| BArSub | Bollettino di Archeologia Subacquea |
| BAS | Bullettino Archeologico Sardo |
| BASOR | Bulletin of the American Schools of Oriental Researchs, Archaeological Reports |
| BASP | Bulletin of the American Society of Papyrologists |
| BCAR | Bollettino della Commissione archeologica comunale di Roma |
| BCH | Bulletin de Correspondance Hellénique |
| BCTH | Bulletin archéologique du Comité des Travaux historiques et scientifiques |
| BEFAR | Bibliothèque de l'Ecole Française d'Athènes et de Rome |
| *BGU* | *Aegyptische Urkunden aus den königlichen Museen zu Berlin herausgegeben von der Generalverwaltung, Griechische Urkunden*, herausgegeben von U. WILCKEN, F. KREBS, P. VIERECK *et al.*, Berlin 1895 |
| BiblA | The Biblical Archaeologist |
| BICS | Bulletin of the Institute of Classical Studies of the University of London |
| BIFAO | Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientale |
| BJ | Bonner Jahrbücher |
| BLE | Bulletin de littérature ecclésiastique |
| BMCRev | Bryn Mawr Classical Review |
| BMMA | Bulletin of the Metropolitan Museum of Art |
| BN | Beiträge zur Namenforschung |
| BSA | The Annual of the British School of Athens |
| BSEAA | Boletín del Seminario de estudios de arte y arqueología |
| BSGAO | Bulletin de la Société de géographie et archéologie d'Oran |
| BSNAF | Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France |
| *BTCGI* | *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle Isole Tirreniche*, Pisa 1977 ss. |
| *CAH* | *The Cambridge Ancient History*, Milano 1967 ss. |
| CahArSub | Cahiers d'Archéologie Subaquatique |

| | |
|---|---|
| CahByrsa | Cahiers de Byrsa |
| CAM | Cuadernos de Arqueología Marítima |
| CArch | Cahiers Archéologiques (fin de l'Antiquité et Moyen Âge) |
| CCC | Civiltà classica e cristiana |
| CE | Chronique d'Egypte. Bulletin périodique de la Fondation égyptologique reine Elisabeth |
| CEDAC | Centre de Documentation Archéologique de Carthage, Bulletin |
| CeSDIR | Centro Studi e Documentazione sull'Italia Romana, Milano |
| Chiron | Chiron. Mitteilungen der Kommission für alte Geschichte und Epigraphik des Deutschen Archäologischen Instituts |
| *CI* | *Corpus Iustinianeum*, Augustae Taurinorum 1782 |
| *CIG* | *Corpus Inscriptionum Graecarum*, Berlin 1828-77 |
| *CIL* | *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin 1863 ss. |
| *CIMA* | *Colloquio Internazionale sul Mosaico Antico*, a cura di R. FARIOLI CAMPANATI, Ravenna 1983 |
| *CLE* | F. BÜCHELER, *Carmina Latina Epigraphica*, Lipsiae 1895 (I), 1897 (II), 1926 (*Supplementum* ed. E. LOMMATZSCH, III), ried. Stuttgart 1926 |
| *CMGR* | *Colloque "La Mosaïque Gréco-Romaine"* |
| *CMRE* | *Corpus de Mosaicos Romanos de España*, Madrid 1978 ss. |
| *CMT* | *Corpus des Mosaïques de Tunisie*, Tunis 1973 ss. |
| CPh | Classical Philology |
| CQ | The Classical Quarterly |
| CRAI | Compte-Rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-lettres |
| *CSEL* | *Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum* |
| CT | Cahiers de Tunisie |
| *CTh* | *Codex Theodosianum* |
| *D* | *Corpus iuris civilis. Digesta* |
| *DA* | *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments*, Paris 1873-1919 |
| *DACL* | *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, Paris 1907-53 |
| DAM | Documents d'Archéologie Méridionale |
| DArch | Dialoghi d'Archeologia |
| *DE* | *Dizionario epigrafico di antichità romane*, Roma 1895 ss. |
| DHA | Dialogues d'Histoire Ancienne |
| *DHGE* | *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, Paris 1912 ss. |
| *DNSI* | *Dictionary of the North-West Semitic Inscriptions*, by J. HOFTIJZER, K. JONGELING, Leiden-New York 1995 |
| DOP | Dumbarton Oaks Papers |
| DossArch | Le dossiers de l'archéologie |

| | |
|---|---|
| *EAA* | *Enciclopedia dell'Arte antica, classica e orientale*, Roma 1958 ss. |
| *EE* | *Ephemeris epigraphica. Corporis inscriptionum latinarum supplementum*, Roma 1872-1913 |
| EHR | English Historical Review |
| *EI²* | *Encyclopédie de l'Islam*, nouvelle édition, Leiden-Paris 1960 ss. |
| *EJER* | A. D'ORS, *Epigrafía jurídica de la España*, Madrid 1953 |
| Eos | Eos. Commentarii Societatis Philologae Polonorum |
| *EOS* | *Epigrafia e ordine senatorio. Atti del colloquio internazionale AIEGL, Roma 1981*, Roma 1982 |
| FA | Fasti Archaeologici. Annual Bulletin of Classical Archaeology |
| *FHG* | *Fragmenta Historicum Graecorum*, I, ed. C. MULLER, Paris 1841 ss. |
| *FHN* | *Fontes Historiae Nubiorum* |
| *FIRA* | *Fontes Iuris Romani Anteiustiniani* |
| *FrGHist* | *Die Fragmente der Griechischen Historiker*, herausgegeben von F. JACOBY, Berlin-Leiden 1923 ss. |
| G&R | Greece and Rome |
| *GGM* | *Geographi Graeci minores, illustravit Carolus Mullerus*, I-II, Parisiis 1885 |
| *GLM* | *Geographi Latini minores. Collegit, recensuit, prolegomenis instruxit A. Riese*, Heilbronnae 1878 |
| *HL* | PALLADIUS, *Historia Lausiaca. Les moines du désert: Histoire lausiaque*, s.l. 1981 |
| *HM* | *Historia Monachorum in Aegypto*, Bruxelles 1981 |
| HS | History of Science |
| *IAMar., lat.* | *Inscriptions antiques du Maroc*, II, *Inscriptions latines*, sous la direction de M. EUZENNAT, J. GASCOU, J. MARION, Paris 1982 |
| *ICUR* | *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, Romae 1922 ss. |
| IEJ | Israel Exploration Journal |
| *IG* | *Inscriptiones Graecae*, Berlin 1815 ss. |
| *IGLS* | *Inscriptions Grecques et Latines de la Syrie*, Paris 1929 ss. |
| *IGUR* | *Inscriptiones Graecae Urbis Romae*, Roma 1968 ss. |
| IJNA | International Journal of Nautical Archaeology |
| *ILAfr* | *Inscriptions latines d'Afrique (Tripolitaine, Tunisie, Maroc)*, Paris 1923 |
| *ILAlg* I, II | *Inscriptions latines d'Algérie*, I: *Inscriptions de la Proconsulaire*, Paris 1922; II: *Inscriptions de la Conféderation Cirtéenne, de Cuicul et de la tribu des Suburbures*, II.1 Paris 1957, II.2 Alger 1976 |
| *ILCV* | *Inscriptiones latinae christianae veteres*, Berlin 1925-31 |
| *ILLRP* | *Inscriptiones latinae liberae rei publicae*, I-II, Firenze 1957-63 |

| | |
|---|---|
| *ILMar* | *Inscriptions latines du Maroc*, par L. CHATELAIN, Paris 1942 |
| *ILPB* | *Catalogue des inscriptions latines païennes du Musée du Bardo*, par Z. BEN ABDALLAH, Roma 1986 |
| *ILS* | *Inscriptiones latinae selectae*, herausgegeben von H. DESSAU, I-III, Berlin 1892-1916 |
| *ILSard* | *Le iscrizioni latine della Sardegna (Supplemento al CIL, X e all'EE, VIII)*, I, Padova 1961, II, Padova 1969 |
| *ILTun* | *Inscriptions latines de la Tunisie*, sous la direction de A. MERLIN, Paris 1944 |
| *IRAlg* | *Inscriptions romaines de l'Algérie*, Paris 1855-86 |
| *IRN* | *Inscriptiones in Regno Neapolitano extantes originis incertae vel externae* |
| *IRTrip* | *The Inscriptions of Roman Tripolitania*, by J. M. REYNOLDS, J. B. WARD-PERKINS, Roma 1952 |
| JA | Journal Asiatique |
| JAT | Journal of Ancient Topography |
| JBAA | The Journal of the British Archaeological Association |
| JDAI | Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts |
| JEA | Journal of Egyptian Archaeology |
| JECS | Journal of Early Christian Studies |
| JFA | Journal of Field Archaeology |
| JHS | Journal of Hellenic Studies |
| JOB | Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik |
| JOAI | Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien |
| JRA | Journal of Roman Archaeology |
| JRS | Journal of Roman Studies |
| JSA | Journal de la Société des Africanistes |
| JSOT | Journal for the Study of the Old Testament |
| JWG | Jahrbuch für Wirtschaftsgeschichte |
| *KAI* | *Kanaanäische und Aramäische Inschriften*, herausgegeben von H. DONNER, W. RÖLLIG, I-2, Wiesbaden 1971-76 |
| *KTU* | *Die Keilalphabetischen Texte aus Ugarit: einschl. d. Keilalphabet. Texte ausserhalb Ugarits*, herausgegeben von M. DIETRICH, O. LORETZ, J. SANMARTÍN, Kevelaer-Neukirchen-Vluyn 1976 ss. |
| LibAnt | Libya antiqua |
| LibStud | Libyan Studies |
| *LIMC* | *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich-München 1981 ss. |
| *LTUR* | *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, I-IV, Roma 1993-2000 |
| MAAR | Memoirs of the American Academy in Rome |
| MAI | Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles-lettres |
| MAL | Monumenti antichi dell'Accademia dei Lincei |
| MAMA | Monumenta Asiae Minoris Antiqua |

| | |
|---|---|
| MANL | Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei |
| MBAH | Münsterische Beiträge zur antiken Handelsgeschichte |
| MCV | Mélanges de la Casa de Velázquez |
| MDAI(I) | Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts (Istanbul) |
| MDAI(R) | Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts (Röm. Abt.) |
| MEFRA | Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Antiquité |
| MEFRM | Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Moyen Age |
| *MGH* | *Monumenta Germaniae Historica* |
| MGR | Miscellanea Greca e Romana. Istituto italiano per la Storia Antica, Roma |
| MHR | Mediterranean Historical Review |
| MIO | Mitteilungen des Instituts für Orientforschung |
| MMAI | Monuments et mémoires publiés par l'Académie des Inscriptions et Belles-lettres. Fondation Piot |
| MSAF | Mémoires de la Société nationale des Antiquaires de France |
| MUSJ | Mélanges Université Saint-Joseph |
| NAC | Numismatica e antichità classiche: quaderni ticinesi |
| NAH | Noticiario Arqueológico Hispánico |
| NAM | Nouvelles Archives des Missions scientifiques |
| NBAC | Nuovo Bollettino di Archeologia Cristiana |
| NBAS | Nuovo bollettino archeologico sardo |
| NC | The Numismatic Chronicle |
| NRHDFE | Nouvelle revue historique de droit français et étranger |
| NSc | Notizie degli Scavi di antichità |
| OCP | Orientalia Christiana Periodica |
| *OGIS* | *Orientis Graeci Inscriptiones Selectae* |
| OLZ | Orientalistische Literaturzeitung: Zeitschrift für die Wissenschaft vom ganzen Orient und seinen Beziehungen zu den angrenzenden Kulturkreisen |
| PAPhS | Proceedings of the American Philosophical Society |
| PBA | Proceedings of the British Academy |
| PBSR | Papers of the British School at Rome |
| PCPhS | Proceedings of the Cambridge Philological Society |
| PdP | La Parola del Passato |
| *PIR* | *Prosopographia Imperii Romani saec. I,II,III*, herausgegeben von H. DESSAU, E. KLEBS, P. VON ROHDEN, Berlin 1897-98 |
| *PIR²* | *Prosopographia Imperii Romani saec. I,II,III*, herausgegeben von E. GROAG, L. PETERSEN, A. STEIN, Berlin-Leipzig 1933 ss. |
| PLAV | Papeles del laboratorio de Arquelogía de Valencia |
| *PLRE* | *The Prosopography of the Later Roman Empire*, I, by A. H. M. JONES, J. R. MARTINDALE, J. MORRIS, Cambridge 1971, II, edited by J. R. MARTINDALE, Cambridge 1980 |

| | |
|---|---|
| *PME* | *Prosopographia militarum equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*, par H. DEVIJVER, Leuven 1976 |
| QAL | Quaderni di Archeologia della Libia |
| QC | Quaderni catanesi di studi classici e medievali |
| QSACO | Quaderni della Soprintendenza archeologica delle province di Cagliari e Oristano |
| QT | Quaderni Ticinesi |
| QUCC | Quaderni urbinati di cultura classica |
| RAfr | Revue africaine |
| RA | Revue archéologique |
| RAAN | Rendiconti della Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli |
| RAC | Rivista di archeologia cristiana |
| RAL | Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia Nazionale dei Lincei |
| RAN | Revue Archéologique de Narbonnaise |
| RAO | Recueil d'Archéologie Orientale |
| RAP | Revista d'Arqueologia de Ponent |
| RBN | Revue Belge de Numismatique |
| RCRF | Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta |
| RdA | Rivista di Archeologia |
| *RE* | *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, herausgegeben von A. PAULY, G. WISSOWA, W. KROLL, Stuttgart 1893 ss. |
| REA | Revue des études anciennes |
| REAug | Revue des études augustiniennes |
| REL | Revue des études latines |
| REPPAL | Revue des études phéniciennes-puniques et des antiquités libyques |
| *RES* | *Répertoire d'épigraphie sémitique*, Paris 1899 |
| RFIC | Rivista di filologia e di istruzione classica |
| RH | Revue Historique |
| RHDFE | Revue historique de droit français et étranger |
| RhM | Rheinisches Museum für Philologie |
| RHR | Revue de l'Histoire des Religions |
| RIA | Rivista dell'Istituto nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte |
| *RIC* | *The Roman Imperial Coniage*, by H. MATTINGLY, E. A. SYDENHAM, C. H. V. SUTHERLAND, London 1923-81 |
| RIDA | Revue internationale des droits de l'Antiquité |
| RIGI | Rivista indo-greca-italica |
| RIL | Rendiconti Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere, Classe di Lettere, Scienze morali e storiche |
| *RIL* | *Recueil des inscriptions libyques*, par J.-B. CHABOT, Paris 1940-41 |
| RIN | Rivista italiana di numismatica e scienze affini |
| RMM | Revue de métaphysique et de morale |

| | |
|---|---|
| RN | Revue numismatique |
| RomBarb | Romanobarbarica: contributi allo studio dei rapporti culturali tra mondo latino e mondo barbarico |
| ROMM | Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée |
| *RPC* | *Roman Provincial Coinage*, I, edited by A. BURNETT, M. AMANDRY, P. P. RIPOLLES, London-Paris 1992 |
| RPh | Revue de Philologie, de littérature et d'histoire anciennes |
| *RPR* | *Regesta Pontificum Romanorum*, Graz 1957, rist. an. dell'ed. Berlin 1874-75 |
| RSAC | Recueil des Notices et Mémoires de la Société Archéologique de Constantine |
| RSF | Rivista di Studi Fenici |
| RSL | Rivista di Studi Liguri |
| RSO | Rivista di Studi Orientali |
| RT | Revue Tunisienne |
| RTopAnt | Rivista di topografia antica |
| *SC* | *Sources chrétiennes* |
| SCO | Studi classici e orientali |
| SE | Studi etruschi |
| SEAP | Studi di Egittologia e Antichità Puniche |
| *SECir* | *Supplemento Epigrafico Cirenaico*, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, in «Annuario della Scuola Archeologica di Atene», XXXIX-XL (1923) |
| *SEG* | *Supplementum Epigraphicum Graecum* |
| SIFC | Studi italiani di Filologia classica |
| SJ | Saalburg-Jahrbuch |
| *SNG* | *Sylloge Nummorum Graecorum* |
| SNR | Schweizerische Numismatische Rundschau (Revue suisse de numismatique) |
| SS | Studi sardi |
| StAnt | Studi di Antichità, Università di Lecce |
| StPhoen | Studia Phoenicia |
| StudMagr | Studi magrebini |
| StudRom | Studi romani |
| *SVF* | *Stoicorum Veterum Fragmenta* |
| T&MByz | Travaux et Mémoires du Centre de recherches d'histoire et civilisation de Byzance |
| TAPhA | Transactions of the American Philological Association |
| *ThGL* | *Thesaurus Graecae Linguae*, Parisiis [1831-65] |
| *ThLL* | *Thesaurus Latinae Linguae*, Lipsiae 1904 ss. |
| *UPZ* | *Urkunden der Ptolemäerzeit*, Leipzig 1920 |
| YClS | Yale Classical Studies |
| ZAnt | Ziva Antika |
| ZDMG | Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft |
| ZPE | Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik |
| ZRG Rom. Abt. | Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Romanistische Abteilung |

# Indici
a cura di Paola Ruggeri

Gli editori ringraziano cordialmente la prof.ssa Cecilia Cazzona per la gentile collaborazione.

# 1. Indice dei luoghi


Aabid, el, 583
Abalessa, 163, 165, 169-171, 173, 174, 176-180
Abalessa, oued, 163, 164, 172, 173
Abaritana, 1697
*Abbir Maius*, 1442 n. 39
Abella, 685 n. 73
Abido, 302, 508, 509 n. 11
Abizar, 288 e n. 42
Aboukir, 895 n. *, 900 n. 25, 903, 904 e n. 45, 911, 912, 913 n. 82, 916 e n. 92, 922, 927
Abul, 599 e n. 45
Acaia, 656 n. 30, 736
*Acholla*, 310, 312, 316, 320, 2004
Açila, 1002
Acinipo, 1921
*Ad Amandum*, 360 n. 14
*Ad Aquas*, 432
*Ad Badias*, 467
*Ad Maiores*, 71, 73
*Ad Medias*, 467
*Ad Mercurium*, 405
*Ad Sex insulas*, 586
*Ad Speculum*, 467
*Ad Templum*, 358 n. 14
*Ad Tres insulas*, 582, 583
Adana, 781
Aden, golfo, 968, 970
Adrar, 173
Adriatico, mare, 736, 1605
*Adulis*, 701 n. 16, 707 n. 55
*Aegyptiaca, dioecesis*, 2020
*Aemilia*, 1708
*Aethiopia*, 45, 46
Afia, 1370
Afqa, 1560 n. 15
Africa, 11, 14, 16, 25, 38, 42, 43, 47-49, 51, 53, 57, 59, 60, 62-65, 69, 71, 75-77, 82, 87, 88, 95, 96, 114, 115, 119, 123-127, 129, 133, 147, 174, 179, 186, 187, 189-193, 195, 200, 203 n. 9, 214, 215, 218, 221-227, 230-234, 236, 239, 253, 254, 256, 258, 266, 279, 280, 281 nn. 14-15, 282, 286 n. 35, 310, 313, 316, 327, 343, 347 n. 12, 348 n. 16, 355, 360, 363-365, 367, 368 e n. 6, 369 e n. 8, 372, 395, 396, 405 e n. 26, 406, 407, 422, 425, 427, 432, 461, 479 e n. 12, 480, 481, 488, 489, 491-493, 499, 500, 503, 504, 508, 510, 511 n. 19, 531 n. 75, 549, 632, 643, 651, 652, 655, 656 n. 30, 657, 670, 673, 674, 675 e n. 3, 684 n. 62, 689 n. 95, 723, 725-730, 732, 736-739, 742-747, 750-755, 757-760, 766, 771, 774-778, 781-783, 784 e n. 9, 785, 786 e n. 22, 787-790, 820, 821 n. 11, 823, 870 n. 33, 872, 884, 943 nn. 19-20, 959, 961, 963, 964, 967-970, 977, 978 e n. 36, 982, 983 n. 81, 987, 995, 1004, 1005 n. 50, 1012 n. 3, 1013 e n. 10, 1016, 1023, 1033, 1049, 1050 n. 20, 1072, 1084, 1086-1089, 1099, 1117, 1118, 1125, 1182-1184, 1212 n. 13, 1235, 1300, 1306, 1307 n. 7, 1308, 1309, 1313 e n. 23, 1314 e nn. 27-28, 1315, 1323, 1328, 1339, 1343, 1345, 1346, 1349, 1356 e n. 6, 1357 n. 15, 1358, 1361 e n. 36, 1362 e n. 38, 1363-1367, 1369-1371, 1374, 1389, 1394, 1395 n. 24, 1401, 1418 n. 5, 1431, 1433, 1439 n. 30, 1441 n. 37, 1443 n. 45, 1449, 1501, 1506, 1507, 1509, 1511, 1512, 1518 n. 16, 1523, 1525, 1532, 1565, 1567, 1569, 1571, 1573-1576, 1583, 1589, 1593 e n. 1, 1594 e n. 3, 1595-1597, 1598 e n. 18, 1599, 1600 e n. 27, 1601 e n. 33, 1603, 1605-1607, 1609, 1612, 1614, 1617, 1618, 1619 n. 10, 1620, 1622 e n. 28, 1623, 1624, 1630, 1633, 1635, 1639-1641, 1643, 1644, 1650 e n. 30, 1651 e n. 36, 1652 e nn. 37-38, 1653, 1654 e n. 46, 1655 e n. 47, 1656, 1657 n. 53, 1658 e n. 57, 1659 e n. 60, 1660, 1662,

1668, 1681, 1682 n. 2, 1685, 1688, 1689, 1691, 1693 n. 2, 1694-1696, 1697 e n. 14, 1699 n. 27 e n. 30, 1700 n. 34, 1701 e n. 35, 1702 n. 39, 1703 n. 44, 1704, 1705 n. 48, 1706 e n. 51, 1707, 1709 e n. 67, 1710, 1711, 1712 n. 3 e nn. 5-6 e n. 8, 1714, 1715 e n. 26, 1717 e n. 34, 1722, 1724, 1725, 1727-1729, 1535, 1751, 1752 n. 3, 1760, 1763, 1765 e n. 34, 1767, 1823, 1834, 1864 n. 107, 1896, 1911, 1979, 1981, 2002, 2005, 2007, 2014, 2019
*Africa, dioecesis*, 214
Africa del Nord, 7-9, 41, 42, 44, 46-48, 62, 89, 96, 98, 112, 174, 177, 188, 190, 221, 235, 237, 239, 253, 305, 306, 316, 320, 321, 324, 328, 343, 348, 384, 386, 421, 422, 424 n. 11, 427, 430, 434, 436, 437, 445 n. 31, 519, 599, 605, 618, 624-626, 642, 649, 659, 676 n. 15, 681 n. 45, 685 n. 69, 688 n. 91, 781, 823, 853 n. 1, 863 n. 17, 864 n. 18, 869, 870, 878, 900, 1011, 1016, 1055, 1056 n. 20, 1057-1060, 1098, 1103, 1117, 1314, 1315, 1340, 1373, 1450, 1512 n. 15, 1563, 1579, 1582, 1585, 1591, 1593, 1643, 1666, 1693 n. 2, 1723, 1749 n. 70, 1752, 1755, 1789, 1792 n. 12, 1807, 1815, 1817, 1820, 1823, 1827, 1837, 1844 n. 26, 1862 n. 99, 1995
*Africa Nova*, 95, 112, 1433, 1598 e nn. 18-19, 2007
*Africa Proconsularis*, 63, 95, 97, 98, 111-113, 115, 258, 305, 306, 310, 313, 314, 358, 367, 368, 396-398, 418, 423 n. 10, 424 n. 11, 724, 725, 731, 753, 854 n. 2, 872, 973, 1048 n. 13, 1049 e n. 17, 1056, 1098, 1117, 1308, 1314, 1317, 1319-1323, 1338, 1344, 1349, 1350, 1356, 1360, 1361 n. 37, 1427, 1433 e n. 1, 1438 n. 26, 1441 n. 37, 1442, 1457, 1460 n. 38, 1567, 1621, 1623, 1636 n. 65, 1650 e n. 29, 1651, 1655, 1660, 1664 n. 8, 1665 e n. 12, 1669, 1681, 1683 n. 11, 1684 e n. 14, 1695, 1697, 1698 e n. 26, 1700, 1817, 1819, 1918, 2007, 2018
*Africa Vetus*, 64, 95, 1433, 1598 e nn. 18-19, 2007
*Africanus, limes*, 1657 n. 50
Afrodisia di Caria, 262 n. 6, 1038
Afrodisiade, isola, 677
Afroditopoli, 707 n. 51
Agadir, 681 n. 47
Aganar, 172
Agarlabas, 358 n. 14
*Agbia*, 113
*Aggarsel*, 73 n. 30
Aghlabide, emirato, 377
*Agisymba*, 227
Agla, 617
*Agma*, 72, 358 n. 14
Agouni n'Toukseleth, 228 n. 42
Agrigento, 735, 736, 1181, 1696 n. 10
Aguemmoun Oubekkar, 287 n. 39
Agueneb, 469
Ahmar Khadda, 1827
Aime, 1346
Aïn Aziz, 1344, 1347, 1353
Aïn Bessem, 1387
Aïn Bou Dib, 255
Aïn Chkour, 1358, 1361-1363
Aïn-el-Djemala, 1636 n. 64, 1665 n. 12
Aïn el Hadjar, 1391, 1402
Aïn el-Hammam, ponte, 687 n. 82
Aïn el-Kebch, 1566 n. 5
Aïn el Khemis, 609
Aïn el Sbir, henchir, 1350
Aïn Fourna, 1317
Aïn Grimidi, 439, 440, 441 e n. 10, 442 e n. 16, 443, 444, 445 e n. 31, 446-448, 461, 464, 465 n. 116, 467 n. 129, 471
Aïn Hamieh, 1387
Aïn Jannet, henchir, 1317, 1321, 1323 e n. 17
Aïn Kahala, 458
Aïn Kamellel, 408, 409, 414, 416 nn. 24-25, 419
Aïn Kebira, 1386, 1683 n. 9
Aïn Kerma, 284 n. 29
Aïn Kermam, 443 n. 19
Aïn Khial, 1424
Aïn Meddah, 898 n. 5
Aïn Meïerba, 456 n. 64
Aïn-Melah, 458
Aïn Melloul, 1665 n. 12
Aïn Mezerzou, 465
Aïn Mouss, 1361 e n. 36, 1362, 1364, 1387, 1390, 1402
Aïn Neschmya, 1420, 1427 n. 41
Aïn Nimia, 486 n. 132
Aïn Ograb, 458
Aïn Rich, 458, 461 n. 93, 468 n. 130, 472 e n. 146, 476 n. 159
Aïn Roua, 1387
Aïn Sarb, 986
Aïn Scersciara, 1732, 1733
Aïn Schkour, 550, 559, 1673
Aïn Serib, 986
Aïn Sidi Taieb, 448
Aïn Teffala, 1325 n. 25
Aïn Temouchent, 1386, 1417, 1634 n. 50

Aïn Tolba, 447, 448
Aïn Toukria, 1431 e n. 52
Aïn Touta, 441 n. 10
Aïn Wassel, 1665 n. 12
Aïn Zada, 1665 nn. 8 e 12
Aïn Zaga, 1665 n. 12
Aïn Zana, 770, 771, 775
Aïn Zara, 1532
Aïoun, el, 535
Aïoun Sbiba, 1387, 1391
Air, 681 n. 47
Aït Tayar, 585, 590, 1105 n. 12
Aix-en-Provence, 11, 13, 15, 28, 30, 32, 34, 1789, 1790
Ajdir, 586, 587
Akbou, 287 n. 39
Akhdar, al, jebel, 679 n. 33, 1300
Aklam, al, 617
Akris, 343 n. 2, 344, 345 n. 6, 346, 351
*Akroinon*, 779 e n. 4
*Akros*, 1837 n. 2
Akrotiri, 2000
*Ala Miliaria*, 1417
Alarò, 1061, 1071
Alboran, isolotto, 580
*Albulae*, 496, 502, 1386, 1390, 1391, 1397, 1400, 1402, 1406, 1417, 1420, 1426, 1634 e n. 50
*Album, flumen*, 271
Alcalá de Guadaira, 1536 n. 6
Alcalá de Henares, 15, 34, 691 n. *
Alcanade, de, isola, 1056 n. 21, 1075
Alcudia, 1071, 1075
Alcudia de Elche, la, 826, 827, 839, 852
*Alele*, 64
Aleppo, 874, 898 n. 16, 908, 912, 926, 931
*Aleria*, 1231 n. 54
Alessandria d'Egitto, 253, 347, 348 n. 16, 388, 691 n. 2, 692, 696, 700, 711 n. 4, 715, 720, 782, 786, 819, 826, 827 n. 6, 904, 905, 915 n. 92, 916, 924, 929, 931, 1097 e n. 39, 1099, 1714 n. 19, 1762 n. 26, 1763 e n. 31, 1766 e n. 37, 1767, 1819 e n. 25, 1999
Algeciras, 651, 652, 657-659, 662, 664, 669, 995
Algeri, 20, 28, 112, 164, 168, 439, 442 n. 17, 443 nn. 19 e 22-23, 444, 453 n. 53, 459 n. 76, 472 n. 142, 925, 926, 929, 930, 983, 985, 1387
Algeria, 7, 42, 74, 88, 95, 128, 323, 343 e n. 2, 345-347, 350 n. 22, 351, 352, 390, 431, 439, 443, 455, 535 n. 90, 599, 624, 750, 984, 986, 1309 n. 16, 1320 n. 7, 1356, 1358, 1359, 1361, 1415, 1431, 1566, 1665 n. 12, 1687, 1905
Alghero, 17, 53, 797 e n. 18
Alhucemas, 599
Alia, el, 854 n. 3, 861, 863
*Alianas*, 1362 n. 38
Alicante, 826, 827
Alicarnasso, 274
Allaqi, uadi, 701 e n. 15
Almayate, 527
Almedinilla, 313 n. 24, 521 n. 50
Almería, 1849, 1864 n. 108
Alpi Cozie, 405 n. 28
Altafulla, 825 n. 2, 840, 843, 852
*Altava*, 496, 502, 503, 1306 n. 7, 1386, 1390, 1391, 1400, 1406, 1415 e n. 1, 1416, 1417, 1418 e nn. 6 e 8, 1419, 1420 e n. 15, 1421 e n. 21, 1422 n. 24, 1424, 1426 e n. 34, 1427, 1431
*Althiburos*, 305-309, 311, 318, 319, 323-326, 868, 871 n. 35, 1349 e n. 61, 1350, 1434, 1435 e n. 16, 1436, 1438, 1439, 1442
*Altinum*, 254 n. 8
Amano, 1560 n. 15
Amasia, 267, 661
Amekrane, oued, 574, 579, 584-586, 589, 1857 n. 85
*Ammaedara*, 66, 67, 408 n. 9, 409, 417, 424 n. 11, 435, 1317, 1373, 1526, 1683
Amman, 1027
Ammi Moussa, 1833, 1834
Ammone, oasi, 223, 675 n. 9, 676 n. 11, 692 n. 4, 693, 694
Amorouni, el, 60, 70, 370
Amour, jebel, 468 n. 130, 469 n. 134
*Ampsaga, flumen*, 95, 996 n. 25, 1386 n. 8
Ampurias, 533 n. 84, 534 n. 84, 802, 991, 1878
Anasser, el, 1387, 1390, 1409
*Anastasia*, 771
Anatolia, 1985
*Anazarbos*, 781
Ancona, 90
Andalouses, les, 1417
Andalusia, 531 n. 76, 533 n. 84, 534 n. 84, 537, 589, 599 n. 47, 1054 n. 10
Andujar, 1906
Anghera, 1117 n. 10
Annaba, 976, 983 n. 81, 984, 986, 1568
Annoceur, 563 n. 50
Announa, 1359
*Anquillaria*, 1609 e n. 54
Antequera, 1006
Antignac, 1552 n. 39

Antilibano, monte, 1560 n. 15
Antinoe, 906, 912, 913 n. 82, 917, 921 n. 115, 925, 930
Antiochia, 691 n. 2, 872, 921 n. 115, 1015 n. 18, 1016-1018, 1024, 1025, 1030, 1036, 1097 n. 40
Aosta, 746, 1229 n. 50
Aouinet, el, henchir, 1665 n. 12
Apamea, 1021 n. 44, 1023 n. 3
*Apollinis, promontorium*, 824
Apollonia, 676 n. 31, 1301, 1999, 2005
*Apollonopolis Magna*, 700, 707 n. 51
Apostoli, chiesa (Madaba), 1025, 1026
Apsu, 1559-1561, 1564
*Apulia*, 734 n. 70
Aqsâ Abouloun, 824
*Aqua Alexandriana* (*Lambaesis*), 1359
*Aqua Regiae*, 320
*Aqua Viva*, 80 n. 51
*Aquae Apollinares Novae*, 1363
*Aquae Caesaris*, 140
*Aquae Calidae*, 1392
*Aquae Carpitanae*, 1360, 1362
*Aquae Flavianae*, 1356 e n. 8, 1357, 1358, 1362-1364, 1370-1372
*Aquae Sirenses*, 1388, 1390, 1406
*Aquae Tacapitanae*, 358 n. 14, 1825, 1826
Aquileia, 746, 1725 n. 12
Aquitania, 1549, 1552 n. 35
'Arab, al, jebel, 1024
Arabia, 45, 265, 266, 273, 274
Araba, penisola, 387 n. 15
*Arabia Felix*, 273
Arabico, golfo, 270, 509 e n. 13, 959, 961, 968
Arabissos, 780
Aradh, 370, 1829
*Aradi*, 1307 n. 8, 1326, 1345
*Arae Philaenorum*, 95, 190, 213, 214, 363, 370, 379, 382 n. 48, 687, 2006
Arahal, el, 533 n. 84
*Arambys*, 1908
*Aras*, 439, 450-452, 454, 456 e n. 64, 457, 471, 474
*Arastipi*, 521 n. 49
Arbal, 1354, 1387
Arbaoua, 605, 606, 624 n. 70
Ardara, 1543-1545, 1546 n. 14, 1547, 1549 e n. 18, 1554, 1555 e n. 50
*Arelate*, 736, 1060, 1725 n. 12
Arezzo, 189, 976, 984, 986, 1091-1093, 1098, 1605, 1875
Argo, 1030-1032, 1034, 1036
Arguin, isola, 970
Ariège, dipartimento, 1550 n. 21, 1553 n. 44
Arikamedu, 1080, 1099 e n. 52
*Ariminium*, 254 n. 10
Arkou, oued, 113, 133
Arlon, 1310
Armenia, 1560 n. 15
Arno, fiume, 1091, 1092 e n. 6, 1097
Arramanenzia, sa, 1276, 1279
Arris, 450
Arsameia, 826, 827 n. 6
Arsinoe, 678 n. 28, 679 nn. 31 e 34, 1999
*Artagara*, 458 n. 74
Artaxata, 300
Artemision (Delo), 1182
Arva, 1910
Asbustis, 678 n. 25
Asia, 42, 265 n. 32, 821 n. 11, 959, 981 n. 63, 1099, 1442 n. 42, 1686
Asia Minore, 187, 887, 950, 1181, 1368, 1600, 1765, 1808
Asiliac, 986
Asjen, 608, 619, 626
Asker, jebel, 356, 357, 1370
Asnam, al, 1013 n. 10, 1417
*Aspis*, 1599, 1610
Assada, 608, 613, 614, 617
Assakrem, 172
Assiria, 720
Assiut, 906, 919, 921, 932
Assolo, 1279 n. 21
Assuan, 681 n. 46, 898 n. 15, 906, 907, 912, 916, 924, 928
*Assuras*, 1344, 1345
*Astigi*, 316, 1079
Atakor, 171, 172
Atene, 44, 100, 353, 746, 898 n. 15, 1181, 1245, 1246, 1254, 1808, 1998
Athos, monte, 820
Atlante, monte, 47, 61, 225, 229, 345, 351, 466, 468 e n. 130, 472 n. 146, 484, 534, 541, 563 n. 50, 622, 641 n. 30, 644
Atlante Mitidjien, 231
Atlantico, oceano, 38, 49, 270, 482, 509, 990, 1617, 1620, 1995
Atlantide, 164
*Atlas, mons*, 1344
Attafs, les, 1417
Attori, nuraghe, 1276
*Aubuzza*, 418
Auch, 1551 n. 32
*Aufidianus, fundus*, 423 n. 9
*Augarmi*, 72

Augila, oasi, 223, 678 n. 27, 680 e nn. 38 e 43, 687, 1997, 2001
Augsburg, 19, 22, 29-31
*Augusta, via*, 1005
*Augusta Emerita*, 1878
*Augusta Pretoria*, 1443 n. 45
Aulad Shukri, 379
Aumale, 442, 443 e n. 19
Aurès, monti, 77, 423 n. 10, 450, 459 n. 77, 467, 480 n. 24, 637, 726, 787, 979, 1367, 1624, 1634, 1827
Aurès-Nemencha, 65, 71
*Auser, flumen*, 1092 n. 6
*Auserculus, flumen*, 1092
*Ausilindi*, 358 n. 14
Austria, 1036
*Ausum*, 459
*Automala*, 687
Autun, 909, 920 n. 115, 926, 1310
*Auza*, 2003
*Auzemmi*, 358 n. 14
*Auzia*, 255, 256, 439, 450, 466, 468 n. 129, 490, 492, 493 n. 112, 494, 556 e n. 31, 1385, 1386, 1389-1392, 1396, 1397, 1400, 1402, 1406, 1417, 1630 n. 25, 1633, 1644 e n. 4
Aveche, 842
*Avibus*, 1821, 1823-1826, 1829-1831
*Avitta Bibba*, 1434, 1435 e n. 16, 1436-1439, 1442
Awjilah, 687
Awlad al-Hádif, quartiere (Tozeur), 1501
Ayios Serghios, 1768 n. 45
Az Zawia, 1753
Azeffoun, 1387
Azio, 266, 660-662
Aziris, 2005
Azov, mare, 680 n. 40
Azzeka Nakar, 173

Baalbeck, 549 n. 6, 1559
Bab Khaled, 1345, 1350
*Babba*, 542, 608, 612-614, 657, 997, 1942
Bab ben Gascir, 1767
Beb-el Gedid, 1730, 1742
Babilonia, 716
Babors, 231
*Badandos*, 780
Badde Rebuddu, 1289
Badhandhoun, 780
Badis, 569, 570, 574, 579
*Baelo*, 652, 994 e n. 18, 995, 1001, 1003, 1007 n. 62, 1212 n. 13, 1881, 1882, 1906, 1907 n. 31
*Baetica*, 313 n. 24, 316, 321 n. 37, 564 e n. 54, 566, 656, 660, 661, 824 n. 16, 829, 852, 989, 991 e n. 7, 993, 997 e n. 27, 1000, 1002 n. 43, 1006, 1007 e n. 62, 1008, 1054 n. 10, 1055, 1077, 1079, 1084, 1086, 1087, 1089, 1443, 1462, 1470, 1538, 1632 n. 34, 1657 e n. 53, 1669, 1670, 1753, 1764, 1861, 1875, 1906, 1908-1911, 1918, 1919, 1921
*Baetis, flumen*, 1006, 1910
*Baetulo*, 1212 n. 13
Bagaï, 457
Baghdad, 44
Bagneux, 23
*Bagradas, flumen*, 111, 229, 345, 351, 824, 1610, 1612, 1614, 1636, 1665
Baguel, el, henchir, 1823, 1824, 1827
Bahariya, 687, 693
Bahrayn, 1980
*Balagrae*, 1297, 1300, 1301
Balat al Shuhada, 779
Baleari, isole, 598, 734-736, 739, 1039, 1041 e n. 10, 1042 e n. 11, 1051, 1052 n. 4, 1055 e n. 17, 1058 e n. 29, 1059 e n. 29, 1060, 1062, 1072, 1073, 1076, 1851 n. 61
Baltimora, 907, 909, 910, 913, 922, 927, 931
*Banasa*, 108, 515, 527, 530, 531 e n. 76, 533, 541, 542, 547 e n. 1, 550 n. 10, 559 e n. 38, 561 n. 45, 609, 615, 634, 637, 645, 658, 997, 1006 n. 59, 1566 n. 8, 1638, 1672, 1844 n. 27, 1845 n. 31, 1885, 1886, 1888, 1889, 1891, 1893, 1896, 1897, 1899, 1900, 1902-1911, 1913, 1914 e n. 4, 1919 e n. 41, 1920 n. 45, 1940, 1942, 1957, 1978
Banatou, 809, 810
Bangiu, 1257
Bani al-Mu'min, 780
Bani as-Sabiri, 2014
Baraci, ovile, 795
Baracci, 813
*Bararus*, 313
Barbagia, 812, 817
*Barbaria*, 1541
Barbariana, 658
Barbazan-Dessus, 1551 n. 43
*Barbesula*, 658, 1918, 1920 e nn. 47 e 49
Barce, 678 e n. 28, 679, 688, 701, 1300, 2005
Barcellona, 14, 18, 20, 21, 27, 31, 32, 51, 830, 831, 887, 890, 1051, 1724
*Barcino*, 874, 1040, 1060
Bardo, museo (Algeri), 164, 165, 169, 170, 176
Bardo, museo (Tunisi), 125, 153, 155, 156, 307, 309, 314, 317, 321 n. 40, 324, 325 n. 45, 741 n. 3, 1685
Bargou, jebel, 1317

Barika, 985
Barleux, 983 n. 83
Barqa, 388
Barran, 1551 n. 31
Basel, 897 n. 14
Basilicata, 104, 1165 n. 41
Basra, al, 611, 615, 616, 626
Baten, el, oued, 396, 401, 404
Bateum Aggar, 1829
Batna, 1361 n. 37, 1429
Batzarai, 1275, 1276
Beaurains, 911, 912, 913 e n. 83
Bebedero, el, 49
Beddiab, oued, 440
Begar, el, henchir, 417
Behia, henchir, 1320 n. 6
Beida, el, 1297
Béja, 974, 1424
Béjaïa, 980, 984, 1387
Belaïd, henchir, 1824
Bell-Lloch, 887, 888
Bel Recheb, oued, 75, 81
Ben Tellis, 1353
Ben Ulid, uadi, 388, 392
Bendar, uadi, 377
Bengasi, 678, 901
Beni Aïssa, 1828, 1831
Beni Bouayyach, 587
Beni Boufrah, 569, 570, 575 n. 17
Beni Chiker, 584
Beni Djaber, 980
Beni Enzar, 583
Beni Fouda, 1387
Beni Guedal, 379
Beni Sidel, 1845 n. 32
Beni Zelten, 1830
Benia, henchir, 1824, 1825
Benian, 1417
Beozia, 1998
Berberia, 231, 232, 480, 624
Berchidda, 29
Berenice, 678 e nn. 25 e 29, 679 nn. 31-32, 954, 957, 958, 1099, 1999, 2005
Berenice Pankrysos, 701
Berkeley, 21, 29, 161 n. 20
Berlino, 898 n. 16, 914 n. 86, 918, 919, 925, 926, 930-932, 1538
Berna, 822 n. 14
Berrouaghia, 985
Berruagia, 1349 n. 61, 1354
Beth Shean, 1018
Betioua, 984, 985
Betlemme, 44
*Bezereos*, 71-73, 75-77, 82, 358 n. 14, 1634
Bezirk, oued, 1360
Bianco, promontorio, 1005 n. 50
Biarney, podere, 607
Bibans, catena montuosa, 231, 282, 490
Biblo, 1564
Bichâpour, 1036
*Bihensis*, *respublica*, 1320 e n. 6
Bijda, henchir, 1307 n. 8, 1437 n. 23
Bilad al-hadhar, quartiere (Tozeur), 1475, 1485-1488
Bilad al-Jarid, 57
Bilad Quastilia, 57
Bilbilis, 1878
Bininassí, 1063
*Biora*, 813
Bir as-Shawi, 233
Bir Bousaadia, 1387, 1390
Bir Chana, 316
Bir Djefeir, 468
Bir el-Guecirat, 363
Bir el-Ksour, 868 e n. 32
Bir Ghezen, 23
Bir Haddada, 1387, 1390, 1402
Bir Oum Ali, 84, 85, 364, 428, 429
Bir Rhezen, 71 e n. 22, 75, 76, 1823
Bir Soltane, 79, 81 n. 52
Bisanzio, 302, 653, 677 n. 17, 777, 778, 781-786, 788, 790, 1725, 1979, 1983, 1984 n. 27, 2004
Biserta, 349 n. 17, 351 n. 23
*Bisica Lucana*, 1307 n. 8, 1437, 1439 n. 29
Bit el Hajair, 1767
Bit el Mal, henchir, 1665 n. 9
Bitinia, 1182, 1573
Bitti, 1549 n. 17
Biyas, 781
*Bizacenus*, *tractus*, 2014
Bled Riat el Khémis, 522 n. 54
Bled Segui, 67, 85
*Bobabili*, 542
Bocche di Bonifacio, 736
*Bocchoritana*, *civitas*, 1041 n. 10, 1042 n. 11, 1045, 1046, 1047 n. 6, 1048, 1050, 1058 n. 29
Bocou, 1550 n. 25
Boghar, 441 n. 10, 1417 n. 5
Bohemia, 883 n. 14, 1309
Bologna, 11, 16-18, 27-33, 139, 1118 n. 14, 1145 n. 11, 1148 nn. 19-20, 1151
Bone, 128, 345, 351, 443 n. 18, 984, 986, 1320 n. 7, 1531
*Bonioricis*, 542

*Bononia*, 1443 n. 45
Bonorva, 796 e n. 16, 797, 798 e n. 22, 799 e n. 26, 800-802
Bordeaux, 11-13, 19, 20, 23, 31, 32, 34, 93, 1310-1313, 1885 n. 2
Bordj bou Arreridj, 282
Bordj de la Torra, 73
Bordj Djedid, 857, 1013 n. 10
Bordj el Arbi, 417 n. 32
Bordj el Bahri, 986
Bordj Jamara, 358 n. 14
Bordj Medjana, 1396 e n. 29
Bordj Menaïel, 288 n. 41
Bordj Rhedir, 1386
Borollos, el, lago, 905
Bosa, 797 n. 18
Boscotrecase, 1764 n. 61, 1748 n. 69
Bosra, 1792 n. 12, 1796 n. 22, 1808
Bostra, 313
Bou Acha, jebel, 1415
Bou Arada, 1306, 1307 e n. 8, 1308, 1313, 1325, 1326, 1330, 1767
Bou Areg, 583
Bou-Cha, henchir, 1640
Bou Djamaa, 288 n. 42
Bou Flidja, 77
Bou Ftis, henchir, 1434 n. 6
Bou Ghara, 1434 n. 7
Bou Hella, 563 n. 50
Bou Jellida, henchir, 1345
Bou Kanat, 581
Bou Kornine, jebel, 396, 398, 400, 401 n. 15, 402 n. 17, 403 e n. 20, 404
Bou Njem, 8, 71, 74, 232, 233, 364, 367, 1667, 1818 n. 18, 2002
Bou Ramla, oued, 396
Bou Regreb, 107, 1671
Bou Saada, 443 n. 19, 458, 462, 465, 469, 475 n. 152
Bou Salah, oued, 410, 417
Bou Taleb, 83
Bou-Tlesis, 1630 n. 26
Boudinar, 569, 575 n. 17, 589
Bougie, 1417, 1665 n. 8
Bouhot, 582, 600
Boukidarne, 587
Bourbaki, 1387, 1390, 1431
Bourges, 1310
Boussens, 1553 n. 41
*Bracara Augusta*, 1096
Braga, 1096
Brescia, 16, 18, 28, 31
Briaxu, 1275, 1276, 1278, 1281
Brindisi, 1137
*Britannia*, 265 n. 28, 267-270, 358, 485, 488, 1036, 1086, 1094, 1346, 1396, 1537
*Britia*, 734 n. 70, 1646 n. 9, 1669 n. 34, 1673 n. 67
British Museum (Londra), 914, 917, 925, 930, 1534
*Brutii*, 1708
*Bruttium*, 188
Budapest, 1242 n. 4
Bugerber, contrada (Pantelleria), 1163, 1171, 1174, 1175
Buhen, 700
*Bulla Mensa*, 416
*Bulla Regia*, 155, 310, 313, 417, 1186, 1655, 1684, 1686, 1690, 1816, 1818, 1881
Burgos, 1016, 1034, 1035
*Burunitanus, saltus*, 1636 e n. 63, 1637
*Buthrotum*, 736
Byrsa, collina (Cartagine), 250, 1595 n. 8
*Byzacena*, 190, 231, 305, 318, 320, 360, 480 n. 24, 724, 787, 1066-1067, 1434 n. 9, 1457, 1623, 1624, 1681, 1697, 1699 n. 30, 1700, 1817, 1910, 2003, 2018
*Byzacium*, 66, 396 n. 5, 677

Caam, uadi, 328, 377, 378, 684 n. 63, 2001
Caam-Taraglat, uadi, 684 n. 62, 952, 953
Cabezo de San Pedro (Huelva), 520 n. 46
Cabo de Agua, 1848 n. 38
Cabo Tres Forcas, 1837
Cabras, 809, 1289
Cabrera, arcipelago, 1055 n. 18, 1056 n. 21, 1058 e nn. 25 e 29, 1061 e n. 39
Cabrera, isola, 1070
Cadice, 517 n. 37, 520 e n. 46, 521 n. 50, 525, 527, 528, 535, 537, 599, 736, 989, 991 n. 6, 992 e nn. 8-9, 993, 994, 998, 999, 1000 n. 38, 1001 e n. 41, 1003, 1004, 1005 e n. 48, 1006, 1008, 1844, 1848 nn. 38-39, 1850, 1853 n. 74, 1855 e n. 80, 1859, 1861, 1872-1875, 1990
*Caesarea*, 255, 424 n. 11, 486, 494 n. 121, 495, 497, 556 n. 32, 983, 1109, 1328, 1385, 1386, 1390-1392, 1402, 1408, 1417, 1426 n. 34, 1429, 1431
*Caesarea Maritima*, 1018
Cagliari, 12, 15, 17, 19, 25, 27, 29-31, 33, 34, 43, 53, 93, 135, 736, 795, 803, 813 e n. 38, 1142 n. 9, 1217, 1221, 1233, 1255 e n. 2, 1258 n. 14, 1259 n. 18, 1273 e n. 1, 1279 n. 21, 1294, 1295, 1533 n. 1, 1540, 1549 n. 18, 1555 n. 48, 1760

Cairo, Il, 719 n. 51, 905, 907, 915, 923, 928, 932
Cala Iris, 574
Cala'n Forcat, 1067, 1073
Cala Sant Vicenç, 1051 n. 1
Cala Santa Maria (Cabrera), 1070
Calabria, 734 n. 70, 736, 746, 747
*Calama*, 977, 1320 e n. 7, 1427 n. 41, 1655 n. 47, 1682, 1686, 1690
Calamizzi, spiaggia (Reggio Calabria), 747 n. 34
Calathamet, 386
*Calceus Herculis*, 459 n. 80, 476, 1352, 1371
Caldea, 780
Caldes de Montbui, 830, 831, 1049
Cales, 523
Cales Coves, 1063, 1067
Callinico, 300
*Calpe*, 659, 669
Caltagirone, 28
Calvià, 1070, 1076
Camarina, 800 n. 29, 802
Cambridge, 24, 32, 1784 n. 11
Cameroun, 969
Cami de Can Felin (Cabrera), 1070
Campania, 187, 188, 520 n. 46, 521, 522 n. 52, 523, 734 n. 70, 746, 975, 976, 984, 986, 1097 e n. 36, 1748
Campeda, 798 n. 22, 799
Campidano, 1256
Campidoglio, colle, 250, 263, 268
Campobello di Mazara, 900 n. 25
Campos, 1072
*Campus Bullensis*, 410, 416, 417
Can Pins, 1062
Càn Sorà, 1072
Canaan, 1560
Canale di Sicilia, 730, 731
Canarie, isole, 48
Canis, isole, 351 n. 23
Cannevadosu, 809
Canteras de Beni Enzar (Nador), 1846 n. 36
*Canusium*, 1443 n. 43
Cap Blanc, 1066
Cap de l'Eau, 582
Cap des Port Fornells, 1059, 1067, 1069
Cap des Trois Fourches, 582, 583
Cap Djinet, 1566 n. 5
Cap Negret, 1064
Capera, 1363 n. 42
Capo Bon, 395-399, 401 e n. 15, 403-406, 423 n. 10, 737, 1139, 1362 n. 38, 1599, 1641, 1760
Capo di Pula, 795
Capo Guardafui, 970
Capo Pachino, 736
Capo San Marco, 808
Capo Zephyrio, 736
Cappadocia, 692, 781
*Capraria, insula*, 1061
*Capsa*, 62, 66, 67, 69, 355, 356, 434, 1358, 1360, 1362, 1364, 1655 n. 47, 1825, 1826
Carbonia, 31
Cardeñajimeno, villa (Burgos), 1016 e n. 22, 1034-1036
Caristo, 1375, 1380, 1381
Cariti, delle, collina, 684 e n. 62
Carmona, 521 n. 50, 1002, 1753 e n. 7, 1764, 1765 n. 34
*Carnuntum*, 1095
Carpentras, 828, 829
*Carpis*, 1360
Carrara, 985
*Carrhae*, 263
Carro degli dei, vulcano, 222, 229
Cartagena, 531 n. 75, 589, 961, 993 n. 13, 1001, 1005, 1843 e n. 18, 1849, 1861
Cartagine, 29, 38, 43, 44, 53, 55, 90, 93, 95-97, 100, 111, 113-115, 125, 128, 151-155, 226, 227, 249-251, 305, 306, 312, 314, 318, 320, 323, 337, 339, 343 e n. 2, 345, 346, 349, 350 e nn. 20 e 21, 360, 388, 403-406, 418, 421, 489, 508, 509, 511 n. 19, 516, 517 e n. 37, 518 e n. 41, 519, 522, 531 n. 75, 533 n. 84, 535, 599, 648, 723, 724 e n. 8, 726, 728 e n. 30, 729, 731, 736 n. 77, 737 n. 82, 743 n. 15, 746, 755, 781, 782, 785-789, 792, 793, 796, 798 n. 24, 799, 807, 852, 853 n. 1, 857 e nn. 7-9, 859, 870 n. 34, 874 n. 42, 885, 954, 957, 969, 973, 974, 976, 994 n. 13, 1012 n. 3, 1013 n. 10, 1014 n. 12, 1017, 1042, 1063, 1097, 1098, 1139, 1164 n. 40, 1181-1184, 1186, 1187, 1317, 1327, 1328, 1330, 1345, 1346, 1350, 1351, 1433, 1436 n. 17, 1438, 1530, 1565, 1567, 1570, 1575, 1579-1587, 1591, 1593, 1595, 1598, 1599 e n. 21, 1600 e nn. 24-25 e 27, 1609, 1619 n. 10, 1630, 1636, 1639-1642, 1644, 1650, 1655 n. 47, 1658, 1659 n. 60, 1664 n. 8, 1685, 1689, 1690, 1696 n. 9, 1699 n. 30, 1723 e n. 1, 1724-1726, 1728, 1734, 1752 e n. 3, 1756, 1766, 1767 n. 41, 1816, 1842 n. 11, 1844, 1850 n. 52, 1859, 1860, 1987-1993, 2003, 2004, 2006-2007, 2008 e n. 64
*Carteia*, 515, 522, 535, 651, 652, 657-660, 669,

993, 994 e nn. 13-14, 999 e n. 37, 1001, 1007 n. 62, 1848 n. 38
*Cartenna*, 487, 552 n. 16, 556, 977, 1387, 1391, 1402, 1417
*Carthaginiensis, pertica*, 1641
*Carthago Nova*, 736, 801
Cas Frares, basilica (Maiorca), 1072
Cas Pagés (Cabrera), 1070
Casablanca, 49
*Casae*, 1359, 1362, 1364
*Casae Beguenses*, 417
*Casinum*, 1364 n. 47
Caspio, mare, 266, 272 e n. 67, 273
Cassino, 15, 20, 24, 29, 30, 34, 567
Casteddu Ecciu, 795
Castell, es, 1072
*Castellum Auziense*, 1387, 1390, 1408
*Castellum B.*, 1387
*Castellum Cellense*, 1391, 1402
*Castellum Celtianum*, 1338
*Castellum Citofactense*, 1388, 1391, 1403
*Castellum Dianense*, 1387, 1391, 1403, 1637
*Castellum Dimmidi*, 8, 71, 77, 459, 462, 464 n. 114, 466, 468 e n. 130, 472 e n. 146, 474, 1371, 1372
*Castellum Perdicense*, 1387, 1391, 1403
*Castellum Thib[---]*, 1387, 1391, 1403
*Castellum Thigensium*, 69
*Castellum Tingitanum*, 1390, 1409, 1417
*Castellum Tulei*, 284, 285, 286 nn. 34-35, 287 n. 40, 288 e n. 41, 290
*Castellum Turrensis*, 1396 n. 29
*Castellum Vanarzanense*, 1387, 1391, 1403
*Castellum Vartaniense*, 1388, 1391, 1399
Castiglia, 1987
Castillo de Doña Blanca, 521, 599 n. 47, 1848 n. 39
*Castra Cornelia*, 824, 1608, 1610-1612
*Castra Felicia*, 1549
*Castra Pretoria* (Roma), 1447, 1464
*Castrum*, 1665 n. 9
*Castrum Puerorum*, 1417
*Catabathmos*, 675 n. 9, 676 n. 11
*Catada*, 1317
Catalogna, 598
Catania, 17, 18, 22, 23, 31, 33, 736, 1790, 1807, 1809 n. 1
Caucaso, 272 n. 67, 274, 702 n. 18
Cauche el Viejo, 521 n. 49
Cava Mori (Isola di Migliarino), 1112
Ced El-Kherza, 440
Celler, es (Cabrera), 1070
Cerne, isola, 222, 970, 1908
Cerro de la Cruz (Almenedilla), 521 n. 50
Cerro de San Lorenzo (Melilla), 588, 1837, 1862
Cerro del Mar, el, 521 n. 50, 527
Cerro del Villar, 591
Cerro Macarno (Siviglia), 520 n. 46, 521 n. 49
*Cetraria*, 1001
Ceuta, 533, 589, 608, 652, 991 n. 6, 999 e n. 36
Cezzonia, 1313 n. 22
Chafarinas, isole, 582, 583, 599
Chaïr, oued, 458 e nn. 72 e 75, 460 nn. 83-84, 462 n. 99, 477 n. 160
Chaker, oued, 400, 403
Chanzy, 1417
Chebba, la, 312, 313, 1012 n. 8
Chebika, 73
Cheid, jebel, 1325
Chekchek, oued, 396
Chélif, 278, 466, 468, 470, 496, 1417
Chellah, 626
Chellala des Adaoura, 443 n. 19, 446 e n. 36, 447
Chemlali, 1828
Chemtou, 625 n. 79
Chenah, henchir, 357
Cherb, monti, 85
Cherchel, 278, 279, 316, 983-985, 1012 n. 4, 1013 n. 10, 1386, 1417, 1566 n. 5, 1816, 1942
Chérif d'Ouezzane, 626
Chersa, 677
Chersoneso tracico, 301
Cheurfa, 288 n. 42
Chiaramonti, 1543
Chiavichetta, podere (Ravenna), 1115
Chicago, 898 n. 15, 902 n. 35, 912 n. 78
*Chidibbia*, 1347, 1350
Choba, 986, 1387, 1390, 1397, 1403, 1409, 1434 e n. 11, 1435 e n. 16, 1436, 1437, 1439, 1442
Chott el-Djerid, 15, 23, 24, 47, 69, 73, 359, 679 n. 32, 1346, 1826
Chott el Fedjedj, 355, 356, 358
Chott el Fejaj, 67
Chotts, 60, 62, 71, 81, 335-358, 360, 361, 368, 469
Chouette, 312
Chusira, 1527
Ciad, 227
Cicladi, isole, 2000
*Cidamus*, 65, 75, 363
*Ciliba*, 65
Cilicia, 780, 781, 1030, 1557

*Cillium*, 408 n. 9, 417, 425-428
*Cilniana*, 658
Cina, 81, 266, 1099
*Cinium*, 1041
*Cinyps, flumen*, 327, 328, 357, 377, 675, 684 e nn. 62-65, 685 n. 68, 2001, 2004
Cipro, isola, 785, 889, 967, 1032, 1038, 1097, 1999
Cirenaica, 99, 100, 207 n. 20, 214, 363, 388, 675 n. 9, 679 nn. 31-32, 686 n. 76, 687, 883 n. 11, 901, 958, 973, 1038, 1099, 1183, 1297, 1298, 1300, 1301, 1443 n. 43, 1995, 1996, 1998, 2001, 2006 e n. 56, 2007, 2019, 2020 e n. 93, 2023
Cirene, 99, 100, 677 e n. 20, 678 e n. 25, 679 e n. 31, 686 n. 78, 688, 1300, 1301, 1442 n. 43, 1748 n. 65, 1995, 1997-2000, 2002, 2005, 2006
*Cirta*, 119, 187, 286 n. 35, 306, 361, 423 n. 10, 534, 974, 1339, 1347, 1349, 1353, 1354, 1371, 1439 n. 30, 1567, 1583, 1607, 1635, 1688, 1728
Cirtense, confederazione, 1398, 1400, 1401 e nn. 43 e 45
*Cissi*, 1386
Ciutadella, 1039
*Civitas Capsitanorum*, 358
*Civitas Nybgeniorum*, 69, 355 e n. 2, 356-358, 360, 368
*Civitas T[---]*, 410
*Civitas Thuggensis*, 1437 n. 22
*Civitas Tigensium*, 358, 361
*Civitas Titulitana*, 411, 417
Cizico, 89, 266, 338, 339, 509 e n. 13, 511
*Clanis, flumen*, 1092
Classe, 1115, 1117 e n. 10, 1118, 1122
Cleopatra, città (Triacontaschoinos), 701 n. 15
Cleveland, 895 n. *, 901, 902
*Clupea*, 1606, 1609 e n. 54, 1610
Cnosso, 826
Coghinas, fiume, 797 n. 18
*Cohors Breucorum*, 1417
Coimbra, 26, 1096
Collo, 976, 980, 984-986
Colonia, 1538
Colonne d'Ercole, 48, 89, 213, 222, 271, 272, 346, 508, 509 n. 11, 686, 959, 960, 969, 970, 993 n. 9, 1001 n. 41
Colosseo, 315, 887
Coltano, 1102
Coltellazzo, altura (*Nora*), 1218, 1222
*Columnata*, 255, 986
Colzim, monte, 719 n. 51
*Commercium, burgus*, 298
Comminges, 1551, 1553
Como, 31, 32, 746
*Complutum*, 1015 n. 18
Congo, 212
Conigli, dei, isola, 1061
Conimbriga, 840-842, 852, 873, 1013 n. 10, 1096, 1878
*Consoranni*, 1553 n. 44
Constantine, 975, 979, 984-986, 1013 n. 10, 1016, 1827
Contestania, 1851
Coptos, 1099
Cordova, 271, 313 n. 24, 324 n. 44, 521 n. 50, 889, 1079
*Corfinium*, 1608, 1611, 1612
Corinto, 100, 422, 736, 1098 e n. 41, 1599 e n. 20
*Cornus*, 797 e n. 19, 798 n. 22, 1206 n. 4
Corona Arrubia, 795
Corona 'e su Crobu, sa, 1274 e n. 8, 1275, 1276
Corsica, 727, 734, 735 n. 72, 736, 738 n. 88, 739, 982, 1224, 1231 e n. 54
Corte Lucetta (Esterzili), 814
Cortijo de Miraflores (Siviglia), 521 n. 50
Cortijo de Trixe, 535 n. 91
Cortijo de Vico, el, 521 n. 50
*Cossyra, insula*, 1164 n. 40
Costantina, 346, 492
Costantinopoli, 299, 302, 337, 338, 691 n. 2, 692, 706, 729 n. 41, 752, 757, 777, 778, 781, 783-786, 788, 909, 917, 921 n. 115, 926, 1030, 1703, 1719 n. 47, 1776 n. 4, 1979, 1982 n. 18, 1983 e n. 19, 1984
*Cotta*, 654, 1001, 1003, 1905
Cottega, 1257, 1259 n. 17, 1260, 1262, 1266
Cova del Teatre (Cabrera), 1070
Creta, isola, 1097, 2000, 2007, 2019, 2022
Croazia, 916 n. 96
Crotone, 736
*Crumerum*, 1358 n. 18
Cuccureddus (Villasimius), 794 e n. 11
Cuccuru 'e Crabas, 1256
Cuccuru Muntoni, 1256
Cuccuru San Biagio, 795
Cuddìa Bruciata, contrada (Pantelleria), 1167
Cuf, el, uadi, 1300
*Cuicul*, 125, 254 e n. 11, 256, 423 n. 10, 977, 978, 1096, 1333 n. 13, 1372, 1417, 1664 n. 8, 1665 n. 8

Cungia 'e funtà, su (Nuraxinieddu), 809
*Curubis*, 1606
*Cydamus*, 226, 2007

Dacia, 1426, 1537
Dahar, 62, 70, 77, 81
Dahar Taiffant, ed, 583
Dahlia, oued, 282
Dahra, 231
Dakka, 703, 704
Dakleh, oasi, 693
Dalmazia, 734 n. 70, 1183, 1363 n. 42, 1719 n. 50
Daluk, 780
Damanhour, 713
Damasco, 782, 783, 785, 787
Danimarca, 299, 1523
Danubio, fiume, 46, 211 e n. 1, 274, 295, 297 n. 20, 681 n. 46, 1007 n. 60, 1308, 1309 n. 17, 1554 n. 46, 1629 n. 18
Dar Buc Ammerà, 878, 883 n. 15, 1730, 1732-1735, 1738, 1742, 1744
Dar Djaha, 1829
Darat, 225
Dchar 'Alla Boukar, 588
Dchar Jdid, 511 n. 18
Debdaba, ed, 1825
Dechara Djebel er Rihane, 613
Dechmya, 900, 923
Dégache, oasi, 15, 1502
Deggache, 69
Dehihat, 360 n. 14
Delfi, 100, 1211 n. 10
Dellys, 1566 n. 5, 1630 n. 26
Delo, 826, 1181, 1182
Demaeght, museo (Orano), 1418, 1423
Demmer, massiccio montuoso, 81, 85, 1832
Dermech, 1013 n. 10
Derna, 677
*Diana Veteranorum*, forte, 770, 1371
Diar Mami, 284
*Divodurum*, 1095
Djebel Oust, 312
Djedeida, 1613 n. 86
Djedi, oued, 65, 74, 77
Djein, el, 1034
Djem, el, 313, 314, 317, 318
Djemila, 1013 n. 10, 1014 n. 12, 1096, 1417, 1665 n. 8
Djenane, oued, 439, 447
Djenein, 363
Djerba, isola, 42, 53, 55, 349 n. 17, 1999
Djérid, 1501, 1502, 1821
Djiar, jebel, 1830
Djidjelli, 976 n. 19, 979, 980, 1417
Djijel, 1388
Djurdjura, 231
*Dodecaschoinos*, 701 n. 15, 703, 704, 706, 707
Domu de Cubas, 1289
*Domus Aurea*, 1746 n. 63
Don, fiume, 680 n. 40
Dorgali, 1428 n. 43
Douâmis, ed, henchir, 111, 113
Douar Khandalla, 624 n. 70
Douar Sdak, 609
Douar Tadmamte, 541
Douar Tafrante, 543
Douar Tlajdaute, 543
Doucen, 474
Douro, 271 n. 60
Douz, 23, 24, 81 n. 52, 1828
Dovin, 300
Draa, 231
*Drepanum*, 799 n. 25
Dueñas, villa (Palencia), 1016 n. 22
*Dura Europos*, 1818

Ebro, fiume, 248, 251, 521, 1906
*Ebusus*, 1042, 1045, 1052, 1054, 1059 n. 29
Ecija, 316
Efeso, 692, 693, 1443 n. 43
Egadi, isole, 727, 730
Egeo, mare, 44, 967
Egitto, 46, 48, 100, 210 n. 23, 211 e n. 1, 224, 253, 294, 347, 348 n. 16, 377, 511, 675 e nn. 3 e 9, 676, 681 n. 46, 686, 687, 692 n. 5, 697 n. 25, 699 e nn. 1-2, 700 e n. 7, 701 e n. 16, 703, 704, 706, 707 e n. 55, 709, 710, 711 e n. 5, 712, 713, 719, 720 e n. 51, 721, 777, 781, 820, 903, 904, 907, 915, 916 n. 92, 919, 920 e n. 115, 921 e n. 115, 922, 925, 927, 930, 932, 958-960, 971, 973, 978, 980, 1038, 1097, 1098, 1368, 1537, 1581, 1659, 1751, 1792 n. 12, 1979, 1981, 1995, 1997, 1999, 2002, 2006
Elba, fiume, 272
Elche, 833
Elefantina, 681 n. 46, 700, 703 n. 22, 704, 706, 707
Elisha, 350 e n. 21
Ellade, 100, 734 n. 70
Ellesponto, 302, 508, 509 n. 11
Emar, 1559 n. 11
*Emerita Augusta*, 844, 847, 1013
Emo, catena montuosa, 211 n. 1
Emona, 908, 1095, 1358 n. 18

*Emporia*, 66, 68, 70
*Emporion*, 512, 532, 533 e n. 84, 534
Emsa, 527, 533, 568, 570, 1844 n. 27
Endja, oued, 432
Enna, 17, 29, 33, 747 n. 35
Ennedid, 172
Eolie, isole, 730
Epiro, 734 n. 70, 736
*Equezito*, 1387, 1390, 1400, 1403
Eraclea Lucana, 103-105
Ercolano, 1537, 1790
Erg, 62, 70, 75, 77, 81, 225, 686 n. 76
Eritreo, mare, 294, 959, 960
Errich, henchir, 874 n. 42
Escalaplano, 815
Eshiem, 1297
*Esilissa*, 654
Espalmador, s', 1064, 1072
Esquilino, colle, 873
Essaouira, 1098, 1885 n. 2
Esterzili, 807, 811-815
Etiopia, 201 n. 5, 211 e n. 1, 221, 273, 681 n. 46, 687, 702 n. 18, 707 n. 55, 711 n. 5, 917
Etiopia di Meroe, 236
Etruria, 520 n. 46, 521 n. 50, 800 n. 29, 1091, 1098, 2014
*Euboia*, 350 e n. 20, 351 n. 23
Euesperide, 2005
Eufrate, fiume, 46, 211 e n. 1, 1558, 1559, 1560 e n. 15
Eup, 1553 n. 42
Eure, 913
Europa, 42-44, 48, 164, 185, 197, 253, 297, 508, 651, 819, 821 n. 11, 1092, 1093, 1308, 1355
Evesperidi, 678 e n. 29

Faka, 1581
Faouar, el, 24
Faouara, el oued, 400, 404
Faourat, 607
Faragra, oasi, 693
Faras, 701
Farha, el, 609
Farkhana, 584
Favaritx, 1072
*Faventia*, 433
Fayyum, 915
Feddani, el, Beina, 961
Fedj es Siouda, 408, 409
Fejj Damna, 617
Felanitx, 1075
Fenicia, 1747, 1999, 2003
Ferch, el, oued, 1830
Fériana, 428 n. 24, 1819
Ferrara, 26
Fès, 535, 563 n. 50, 608, 611, 620, 1903
Fezza, el, 1830
Fezzan, 62, 65, 71, 225-227, 231, 232, 273, 686 n. 76, 880 n. 10, 973, 1767, 1995, 2000, 2002, 2007, 2023 n. 95
Fikrine, oued, 410
File, 701 n. 15, 702-707
Filosofiana, contrada (Piazza Armerina), 152
Firenze, 895 n. *, 1148 n. 21
Fishbourne, 1094 n. 19
Flumendosa, fiume, 813-815
Flumini, rio, 1274, 1278
Focide, 915 n. 89
Fondo Camedda (Cabras), 809
Fondugh Scife, 1742 e n. 42
Fordongianus, 1213 nn. 14-15
Formentera, isola, 1062, 1072
*Formiae*, 849
Fornàs de Torelló, es (Minorca), 1069
Fornells, 1067
Fornés, san, 1063, 1071
Forte della Vite (Bab-el Gedid), 1730, 1732, 1742, 1753
*Fortunatae, insulae*, 48, 49
*Foruli*, 1231 n. 53
*Forum Traiani*, 1213 n. 15, 1418
*Fossa Regia*, 63, 111, 113, 128, 1317, 1322, 1323, 1325, 1598 e n. 18, 1601
Fradis Minoris, 1228
Francia, 820 n. 9, 843, 846, 1789
Fratis, el, henchir, 1824, 1825
Frenda, monti, 1417
Fuente Alamo, 889
Fuerteventura, isola, 49
Funtana 'e Susu, 1276, 1279, 1281
*Furnos Maius*, 1317, 1323

Gaba, el, 393
Gabès, 62, 66, 68, 77, 78, 81, 83, 355-357, 364, 423 n. 10, 1821, 1824, 1828-1831
Gadara de Peraca, 1027, 1028
Gadeira, 1001 n. 41
Gades, 262, 271, 272, 509 n. 13, 513, 515, 519, 537, 538 n. 94, 539, 660, 669, 999 n. 9, 1000 n. 38, 1850 e n. 49, 1852 n. 70, 1853 n. 74, 1860 e nn. 92-93, 1862, 1863 e n. 102
*Gadiaufala*, 771, 772
Gadir, 508, 511, 512, 516, 517, 531 n. 75, 533 e n.

84, 599 nn. 44-45, 1850 e n. 49, 1852 n. 70, 1853 n. 74, 1859 e n. 88, 1860 e nn. 91-93, 1862 e n. 95, 1863 e n. 102
Gafsa, 31, 62, 68 n. 13, 349 e n. 17, 355, 357, 358, 1014 n. 12, 1017, 1360, 1827
Gahra, el, 439, 443 n. 19, 449 n. 41, 458 e nn. 72-75, 459 e nn. 76 e 78-80, 460 e nn. 81 e 83-84, 461 e n. 87, 462 e nn. 97 e 106, 463, 468 nn. 130 e 132, 471, 472 e n. 146, 474-476, 477 n. 160, 1366, 1371, 1372
*Galaxia*, 450
*Galbana, horrea*, 1445
Galite, la, isola, 351 n. 23
Gallia, 189, 193, 268, 270, 403, 829 e n. 11, 897 n. 13, 911, 915 n. 91, 920 e n. 115, 973, 982 n. 75, 1051 n. 4, 1060, 1093, 1095, 1096, 1288 n. 8, 1309, 1310, 1311 e n. 49, 1314, 1315, 1350, 1605, 1880 n. 8, 1904, 1906, 1911
Gallia Belgica, 279 n. 7, 1094, 1372
Gallia Celtica, 268
Gallia Cisalpina, 433, 896, 1308, 1310 n. 17, 1314
*Gallia Narbonensis*, 405 n. 28, 565, 656 n. 30, 1308, 1310 n. 17, 1343, 1553 n. 44
Gallia Transalpina, 1314
*Galliae*, 46, 211 e n. 1, 253, 257, 266, 993 n. 9, 1089, 1343, 1537, 1605
Gallura, 817
Gamart, 1664 n. 8
Gamlitz, 1310 n. 18
Gamonia, 296 n. 5
Gamuta, 396 n. 5
Gamzigrad, 842
Gandul, el, 1536 n. 6, 1538
Ganima, 946-958
*Garama*, 65, 226, 684 n. 62, 2007
Garamantica, regione, 227
Gargaresc, 1730, 1760 e n. 21, 1761-1763
Garonna, fiume, 1040, 1309, 1310, 1553 n. 44
Gasr Darryah, 391
Gasr Daùn, 382
Gasr Dlul, 390
Gasr Douirat, 381
Gasr Duib, 81 n. 51
Gasr esh-Shagâf, 1794
Gasr Gelda, 946 e n. 5, 947
Gasr Mezuar, 1665 n. 12
Gasr Sulayman, 383, 390
Gasr Taraghlat, 379, 381
Gasr Zerzi, 1818 n. 18
Gastal, 410 e n. 17, 414
Gaziantep, 849, 851
Gebelen, 706
Gela, 1188
*Gemellae*, 74, 83, 434-436, 467 e n. 129, 468, 1212 n. 13, 1368, 1658 e n. 55
Genadas, 1276, 1279
Genève, 23
Gennargentu, monti, 812
Genoni, 1283
Genova, 15, 16, 26, 28, 31, 135, 141 n. 1, 801, 1217, 1233, 1549 n. 18
*Gens Bacchuiana*, 1349, 1350
Ger, 225
Gerasa, 1792 n. 12, 1807
Germa, 232, 684 n. 62, 2007
Germania, 46, 267, 273, 275, 295, 299, 488, 495, 1036, 1093, 1537, 1656 n. 48, 1673 n. 67
*Germania Inferior*, 1094
*Germania Superior*, 358, 1428 n. 42, 1554, 1646 n. 10
*Germaniae*, 279 n. 7, 1372, 1654
Gerona, 887, 888
Gers, dipartimento, 1551 nn. 31-32
Gerusalemme, 44, 758, 1028, 1557
Getulia, 63, 65, 227, 229, 238, 1619 n. 10, 1697
Ghadamès, 62, 65, 70, 72, 75, 78, 364, 2007
Gharb, 1672, 1899, 1900, 1903, 1908
Gharb, pianure, 605, 611, 617
Ghardimaou, 431 n. 32
*Ghasasa*, 568 n. 3, 574, 579, 583
Ghat Er Rmad, 1831
Ghelizane, 986
Gheriat el-Garbia, 74, 81, 364
Gherria, 282 n. 20
Ghirlanda, contrada (Pantelleria), 1175, 1177
Ghirza, 233
*Gholaia*, 71, 1372, 1654, 1667 e n. 24, 2002
Ghor, el, 1415
Ghorfa, jebel, 401 n. 15
Ghyyadha, henchir, 1568
Giara di Gesturi, 1274, 1283
Giarabub, 687
Giardino delle Esperidi, 649, 677 e n. 25, 678 n. 29
Gibilterra, rocca, 28, 991 n. 6
Gibilterra, stretto di, 90, 508-510, 512, 526, 529, 531 n. 76, 535 n. 91, 580, 599 n. 47, 651, 669, 670, 971, 989, 990, 991 e n. 6, 992, 993, 1000, 1002 e n. 42, 1003, 1005, 1008, 1632 n. 34, 1837, 1863 n. 101, 1941
*Gightis*, 62, 66, 368 n. 6, 1434, 1435, 1440, 1441, 1442 n. 38, 1443 e n. 43, 1444 e n. 47, 2019

*Gilda*, 542
Gimone, fiume, 1040
Ginevra, 1806 n. 30
Giordania, 1025, 1027, 1028, 1038, 1792 n. 12, 1807, 1808
*Girba*, 2019
Giuddaim, 1753
Giudea, 1597 e n. 14
Giuerri Mannu, 1274, 1276, 1279 e n. 21
*Glanum*, 187, 194
Goceano, 1431
Gómara, 107
Goni, nuraghe, 795
Gonnosfanadiga, 1255 n. 1
Gorraa, jebel, 117
Gouraï, 401 e n. 17, 412, 414, 416 nn. 24-25, 419
Gouraya, 975, 1566 n. 5
Grado, 1455, 1464, 1816
Granada, 14, 32, 1906
Grande Oasi (Tebaide), 691, 692 e n. 3, 693, 694, 696 e nn. 22 e 24, 697 e n. 26
Graufesenque, 1093
Gravisca, 800 n. 29
Grecia, 183, 188, 190, 191, 195, 539 nn. 95-96, 734, 736, 746, 973, 976, 982, 1030, 1245 n. 2, 1247, 1250, 1368, 1537, 1601, 1717 n. 33, 1765, 1790, 2002, 2004
Greifswald, 20, 1165 n. 41
Grenoble, 26
Gréoulx, 1363 n. 42
Grey, el, 412, 414
Grombalia, 400 n. 10, 405
Gsur ad-Daraied, 335
Gsur Bu-Shadhufa, 386
Guadalquivir, fiume, 519, 521, 1002
Guardis, na, 1063
*Gudda*, 542
Gueciret, el, henchir, 1832, 1833 e n. 16
Guedah Es Seder, 1824
Guelaa Bou Sba, 1566 n. 5
Guelali, 440
Guellal, 1387
Guelma, 1313 n. 23, 1320 n. 7, 1566 n. 5, 1567, 1568, 1686
Guenana, 287 n. 39
Guercif, 535
Guinea, 969
Guinea, golfo, 968, 969, 971
*Guium*, 1041 e n. 10, 1046, 1058 n. 29
*Gummi*, 310
*Gunugu*, 278, 1386, 1392
*Gunzuzi, pagus*, 1323
Gurgi, 849, 1730, 1732
Gurugú, monte, 1854 n. 79
Guspinese, 1256
*Gymnesiae, insulae*, 1039, 1052, 1058 n. 29
*Gyri, mons*, 648 n. 62

Hacho, monte, 991 n. 6
Hacine, 1387, 1390, 1409
Hadejj, 1828, 1830
Hadjar, el, henchir, 1823, 1824
Hadjar Roum, 1415
Hadramaout, 1586
*Hadrumetum*, 97, 305, 309, 310, 312, 314, 316, 318-323, 324 n. 44, 325, 326, 404 n. 25, 725, 726, 787, 866, 1033, 1034, 1447, 1567, 1606 e n. 24, 1610, 1641, 1655 n. 47, 1699 n. 30
*Haemus*, 46
Hagios Taxiarchis, 1030, 1036
Haguef, el, 364
Haïdra, 312, 762, 1373, 1683 n. 10
Hallouf, el, oued, 72, 75, 79, 81
Halloufa, 408
Haltern, 1093
Ham, el, oued, 439, 440
Hamir, el, oued, 440, 446-448
Hamma, el (oasi), 15, 358 n. 14, 1825
Hammadia, el, 1387
Hammam, el, henchir, 417 n. 32, 1356, 1665 n. 2
Hammam Bou Hanifa, 1388
Hammam Charef, 469
Hammam Lif, 33
Hammamet, 319, 396, 401, 404, 1112
Hani, 780
Harouniya, al, 781
Harran, 780
Hassanaoua, 1387, 1391, 1403
Hassanawa, 282 e n. 20
Hatra, 1558
Hattusha, 1558
Haut Mornag Khanga, 400 n. 10
Haute Garonne, 1550 nn. 23-26, 1552 nn. 39-40, 1553 e nn. 41-43
Haz, 457
Hazoua, 24
*Heliopolis*, 1110
Helsinki, 19, 20, 33
*Heraclea Minoa*, 798 n. 24
Hergla, 1664 n. 8
*Hermaea*, 1599
Hermon, monte, 1560 n. 15
*Hermupolis*, 919 n. 106

Herne, isola, 970
Herrerías, 533 n. 84
*Hibis*, 694
*Hierà Sykaminos*, 705, 707
*Hippo Diarrhytus*, 726
*Hippo Regius*, 306, 312, 316, 325 n. 45, 344, 345, 726 e n. 26, 824, 977, 1013 n. 10, 1728
*Hippou Akra*, 344 e n. 6, 345, 346, 350 n. 20, 351
Hisn Alarun, 1062 n. 44
*Hispalis*, 1079
*Hesperia*, 678 n. 29
*Hispania Citerior*, 991 n. 7, 996, 1049, 1652 n. 37
*Hispania Tarraconensis*, 321 n. 37, 852, 1007, 1046, 1048, 1060
*Hispania Ulterior*, 513, 528, 991 n. 7, 1004
*Hispaniae*, 46, 211 e n. 1, 564 n. 54, 646, 656 n. 30, 1605, 1611, 1632
*Hispellum*, 125
Hoceima, al, 569, 573, 575 n. 17, 586, 587, 589
Hodna, 65, 88, 231, 439, 440, 456, 458 e n. 72, 467 n. 125, 468 n. 130, 475 n. 149, 1371, 1417
Hoggar, 172, 173, 175, 180, 189, 231
Homs, 1730, 1731
*Horrea*, 1387, 1390, 1409
*Horrea Caelia*, 320, 1664 n. 8
*Horreor(um) Perdalari, saltus*, 1665 n. 12
Hort de's Llimoners, s' (Ibiza), 1072
Hort de's Palmer, s' (Ibiza), 1072
Houmeau, 897 n. 10
Hourihir, oued, 414
Huelva, 520 n. 46, 589, 1008 n. 63, 1848 n. 40
Huesca, 839, 841
Husayniya, al, 780
Hydrunto, 736

*Iamo*, 1039, 1040, 1041 n. 10, 1044, 1058 n. 29
Iberica, penisola, 90, 266, 270, 508, 512, 518, 531 n. 75, 533 n. 84, 538, 589, 591 n. 34, 598, 669, 670, 793 n. 9, 801, 991 n. 7, 1095, 1096, 1574, 1605, 1848 n. 40, 1851, 1853 n. 76, 1859, 1861, 1863, 1904, 1907 n. 31, 2003
Ibis, oasi, 693, 694
Ibiza, isola, 520, 598, 734, 1052, 1055, 1060 n. 32, 1067, 1068, 1072, 1849, 1850 n. 52, 1861, 1872
Ibn Rahouan, 780
*Icosium*, 1387, 1390, 1409
Ifri Ifounassène, 584
Ifriqiya, 377, 782, 783, 788, 789, 1659
Igante, su, nuraghe (Uri), 797 n. 18
Igharghar Nkar, 173
Ighil-Izane, 1415
*Igilgili*, 976, 1386, 1388, 1391, 1403, 1417
*Iguvium*, 1605, 1608
*Ilebolami*, 358 n. 14
*Iliberri Florentia*, 1918
Illa de'n Colom (Minorca), 1069
Illa del Rei (Minorca), 1069
Ille-et-Vilaine, 913
Illiria, 274, 1573
Illirico, 729, 734, 736, 1343
*Iluro*, 1920 n. 50
Imaïnserene, 287 n. 39
Imera, 1181
Imola, 896 n. 5
Imzourène, 586, 587
In Salah, 174, 176, 180
India, 206, 263, 266, 272, 274 e n. 75, 294, 353 n. 29, 509, 1080, 1099
Indie, 46
Indie Occidentali, 1990
Inghilterra, 1990 e n. 13
*Iomnium*, 1387, 1390, 1403, 1409
Iou-Iddjadjin, 608
Ippona, 90, 128, 461, 724, 984, 1714, 1715 n. 27, 1716
Ipsca, 1919
Iran, 274, 387 n. 15
Iraq, 778, 965, 966
*Irni*, 1443
Isauria, 909
Isawiyya, al Zawiya (Tozeur), 1503
Iscala Gossu, 1276
Ischia, isola, 518, 800 n. 29, 804
Iscia Cunzada (Oschiri), 1549 n. 17
Islam, area dell', 777, 778, 781-783, 788, 1058, 1982, 1983, 1985, 2023
Isola di Migliarino, 1102, 1112
Israele, 712 n. 6, 720, 721, 1017, 1027, 1560 e n. 14
Isser, oued, 1415
Issizu, su, 811
Istabl malakî, 824
Istanbul, 820, 822, 1028, 1037, 1038
*Ister, flumen*, 46, 211 e n. 1, 681 n. 46
Istro, 1182
Itaca, isola, 893
Italia, 11, 37-39, 41, 42, 44, 90, 93, 125, 183, 186, 188, 190, 195, 196, 214, 221, 314, 389, 403, 422, 651, 723, 727, 729, 731, 733 e n. 61, 734 e n. 70, 736-739, 741 e n. 4, 744, 746, 753-755, 784, 806, 826, 830, 852,

897 n. 13, 921 n. 115, 973, 976, 978 e n. 36, 979, 981, 982, 984, 994, 1048, 1055, 1086, 1089, 1092, 1117, 1118, 1123, 1133 n. 9, 1187, 1230 n. 51, 1250, 1286 n. 3, 1287, 1294, 1308, 1309 n. 17, 1329, 1338, 1346, 1349, 1350, 1355, 1358, 1361, 1363, 1388, 1401, 1441 e n. 35, 1443 nn. 43 e 45, 1449, 1509, 1600 n. 31, 1601, 1605, 1659, 1696 n. 9, 1699, 1703, 1705 e n. 49, 1706 n. 51, 1708 e n. 60, 1712 n. 6, 1735, 1745, 1746, 1748, 1749, 1817, 1855 n. 80, 1860 e n. 90, 1896, 1904, 1911
Italia, prefettura, 1702, 1703
*Italica*, 324 n. 44, 521 nn. 49-50, 522, 536, 564 n. 54, 827, 828, 833, 836-840, 842, 844, 847, 852, 1006, 1007 n. 62, 1373 n. 2, 1881, 1892 n. 17, 1917 n. 32
Ittireddu, 797 n. 18
Ituci, 1919
*Iub<a>ltianensis, fundus*, 1665 n. 12
Iugoslavia, 842
*Iulia Augusta, via*, 271
*Iulia Ioza*, 656, 657, 659, 995 n. 20
*Iulia Traducta*, 651, 652, 655, 656 e n. 30, 657 e n. 33, 658-662, 667, 669, 670, 995 e n. 19, 1003
*Iustinianopolis*, 787

Jama, 1317 nn. 1 e 3-4, 1325 n. 1
Jamma, 1040
Jarrub-Qebir, 107
Jebel, 62, 71, 72, 75, 81 n. 52
Jedis, 1673
Jeffara, pianura, 62, 70, 81, 230, 364, 370, 1832
Jem, el, 38, 844, 855 n. 4, 1012 nn. 4 e 7, 1014 n. 12, 1034
Jerez de la Frontera, 1002
Jérid, 59, 61, 62, 65, 69, 78, 230
Joumh, 780

Kabylia, 283 n. 26, 284, 491
Kach Kouch, 588
Kairouan, 16, 29, 30, 38, 55, 343 n. 2, 392, 416 n. 24, 786, 787, 789, 1665 n. 12
Kalaâ, 409
Kalaât es Sanam, 410 e n. 15
Kalabsha, 705
Kamikh, 780
Kanissa, al, 781
Kansas City, 895 n. *, 903, 922, 927
Kantara, el, 77, 83, 88, 459 e n. 80, 460 nn. 81 e 83, 462, 1309
Kaphas, monte, 229
*Kaputtasaccora*, 1420, 1425 n. 30
Karanis, 915 n. 92
Karatepe, 1557, 1559, 1561, 1562
Kariat Arekman, 569, 575 n. 17
Karnak, 898 n. 15, 915 n. 92
Karrauba, jebel, 1824
Kas, 1537
Kasserine, 425 n. 15
Kattibuale, contrada (Pantelleria), 1141
Kawa, 676 n. 16
Kaysoum, 780
Kbar Roumia, 287 n. 39, 800 n. 27
Kbir, el, oued, 1317
Kebdani, 569, 575 n. 17
Kébili, 23, 78, 1828
Kebir, el, oued, 95, 370, 584
Kebir-Meliane, el, oued, 1317
Kef, le, 408, 411, 418, 430 n. 29, 974, 1014 n. 12, 1433 n. 4
Kef Bezioun, 1566 n. 5
Kef el Miza, 410
Kef Kalb, 400
Kef Smar, 1566 n. 5
Kelaa, el, 288 n. 42
Kelaia, 1848 n. 38
Kelibia, 870 n. 34, 873, 874 n. 42, 1606, 1609
Kellia, 712, 713 e nn. 13 e 18, 714 nn. 18-19, 715
Kerba, el, 1387
Kerbet Guidra, 1387
Kerbet Zerga, 1388
Kerfala, 288, 290
Kerkouane, 38, 1212 n. 13, 1929, 1933
Kert, oued, 574, 579, 1848
Kesra, 1568
Khachoun, henchir, 1434 n. 9
Khadir, al, chiesa (Madaba), 1026, 1027
Khalfoun, oued, 1388, 1391, 1403, 1415, 1421
Khalled, oued, 115
Khamissa, 1313 n. 23
Khanget el Hajej, 400 n. 10, 403
Khanguet el-Hadjaj, 1014 n. 12
Khanguet Nasr, 408
Khargeh, al, oasi, 693, 694
Kheneg, 1566 n. 5
Khérredine, 1013 n. 10, 1017
Khima, el, henchir, 111, 115, 116, 133
Khoms, 333, 393
Khorsabad, 965, 966
Khoumane, oued, 1940, 1965
Khroub, 975
Khroumiria, 345
Kils, al, 780

Kobr Roumia, 287 n. 39
Kôm el-Idris, 675 n. 5
Kôm Ûshim, 915 n. 92
Korba, 1606
Korbous, 1360
Korirein, 469
Kouass, 524-527, 529, 530, 531 e n. 76, 532, 533, 598 e n. 41, 1001-1003, 1844 n. 27, 1845, 1940
Koudia, 163
Koudiat Atti, 986
Koudiat Es-Sauda, 1347, 1351
Koudiat Touba, 1613 n. 86
Kourt, 609-611, 627
Koush, regno, 973
Krib, el, 418
Kril, al, 1864 n. 107
Kriz, 69, 73, 405 n. 28, 1345
Ksar Bellezma, 766, 768, 775, 776
Ksar el Ahmar, 430, 431
Ksar el Boum, 408-410, 416 n. 24
Ksar el Fedj, 472
Ksar el-Kebir, 613, 1687
Ksar es-Seghir, 1001
Ksar Faraoun, 1434 n. 12
Ksar Ghelane, 71, 77-79
Ksar Guillaune, oasi, 24
Ksar Lemsa, 768, 769, 775
Ksar Mdudja, 1360, 1364, 1532, 1881
Ksar Rhilane, 71 n. 22, 75
Ksar Sbahi, 771
Ksar Tarcine, 79, 80
Ksar Tir, 1387
Ksiba Mraou, 1566 n. 5
*Kubos*, 349 n. 19, 351 n. 23
Kushan, 917
Kyrenia, 967
Kyrios Leontis (Beth Shean), 1018

Labbirat, 605
Laconia, 1375, 1380
Laghouat, 468 e n. 130, 472
Lagos, 685 n. 69
Laguna, la, 48
Lahjiar, 605, 606
Laibach, 908
Lalla Chafia, sorgente, 626
Lalla Maghnia, 1417 e n. 5
Lamasba, 69
*Lambaesis*, 60, 71, 76, 254 e n. 11, 256, 285 n. 32, 424 n. 11, 459 n. 80, 467, 475 n. 153, 493 n. 110, 556 e n. 31, 896, 898-900, 905, 910, 912, 913 n. 82, 925, 926, 929, 930, 1344, 1346, 1347, 1351-1353, 1359, 1362, 1365-1369, 1370 e n. 31, 1371, 1372, 1426 n. 34, 1429, 1632 n. 33, 1634, 1643, 1653 n. 42
Lamis, 780, 789
Lamoricière, 1415
Lamsortis, 1918
Lanzarote, isola, 49
Laodicea, 1789
Larache, 1845, 1848 n. 38
*Lasamices*, 1300
Lassoued, oued, 396
*Latina, via*, 1742 n. 43
*Latinus, ager*, 1505 n. 2
*Latium*, 1505
Latrech, oued, 396
Lazio, 520 n. 46, 632, 1343
Lebda, uadi, 377, 393, 1791, 1792 e n. 11, 1797
Lecce, 17, 29, 1790
Lechbour, oued, 282 n. 20
Leiden, 1273
Leni, rio, 1256, 1257
Lemellef, 1386, 1390, 1404, 1409
Leone, golfo del, 1851
*Leptiminensis, regio*, 2014 n. 76
*Leptis Magna*, 24, 72, 90, 125, 213, 226, 231, 314, 327, 328, 331-333, 335 n. 10, 358, 360 n. 14, 361, 363, 377 e n. *, 378, 388, 391, 680 n. 39, 684 e n. 63, 880 n. 10, 933, 935-937, 940, 941, 942 e n. 17, 945 e n. 1, 946, 949, 950, 953, 954, 957, 958, 1030, 1215 n. 22, 1337 n. 30, 1339 n. 46, 1557, 1562, 1564, 1567, 1570, 1644 e n. 3, 1654 e n. 45, 1655 n. 47, 1667, 1683 e n. 8, 1729, 1731 e n. 15, 1738, 1744, 1752 n. 2, 1768 e n. 44, 1789-1791, 1792 nn. 11-12, 1807, 1808, 1809 e n. 1, 1810-1814, 1816, 1820 e n. 26, 1897, 2003, 2004, 2007, 2008 e nn. 63-64, 2009-2015, 2018
*Leptis Minus*, 310, 320, 824, 1586, 2003
Leptis al-Saghîra, 824
Leuca, 736
Leucone, 2005
Libano, 549 n. 6, 1038
Libano, monte, 1560 n. 15
Libia, 7, 8, 42, 74, 99-101, 365, 377 e n. *, 434, 849, 958, 1729, 1731, 1751 n. 1, 1789, 1995-2000, 2002, 2005, 2006
Libia Mareotide, 675
*Libya Inferior*, 221, 2020
*Libya Superior*, 2020
*Libye*, 201 n. 5, 204, 222, 226, 227, 229, 231, 234, 268, 273, 343, 347 n. 12, 349 n. 17, 350 n. 21, 458 n. 74, 641, n. 30, 673 e n.

1, 679, n. 32, 684 e n. 62, 686 n. 75, 693, 959, 960, 1099, 1566, 1595, 1599, 1600, 1617, 1995-2000, 2003, 2004, 2006, 2020
Licia, 757 n. 3
Licomede, lago, 683
Liguria, 1113, 1708
Lilibeo, 727-731, 735 e n. 76, 736, 755, 798 e n. 24, 799 n. 25, 1605, 1609, 1753 n. 5, 1756, 1766
Lille, 19, 30
Lillebonne, 872
*Limisa*, 786
Linas, massiccio, 1256
Lione, 21, 26, 30, 189, 529, 920 n. 115, 997, 1093, 1095, 1549 n. 20, 1630, 1797 n. 23
Lipari, isole, 232
*Lissa*, 654
Livorno, 1101
*Lixos, flumen*, 511
*Lixus*, 108, 505 n. 2, 506 n. 3, 513, 514 n. 28, 515, 519, 522 n. 54, 523, 530, 533, 536, 538 n. 94, 539 n. 96, 597, 599 e nn. 44 e 47, 613, 991 n. 6, 998, 999, 1001-1003, 1844 e n. 27, 1848 n. 38, 1885 n. 2, 1903, 1905-1909, 1914 n. 1, 1933, 1940 e n. 36, 1941, 1942, 1955, 1978, 1999
Ljubljana, 895 n*, 908
Lleida, 1507
Lliria, 1006
Lodi, 896 n. 5
Logudoro, 817
*Lolliana, horrea*, 1445
Londra, 901 e n. 28, 907, 917, 925, 930, 1790
Losa, nuraghe, 795
Losanna, 1789
Loukkos, fiume, 605, 606, 608, 614, 616, 628
Louvre, museo (Parigi), 901 n. 28
Lucania, 188, 734 n. 70, 1708
*Lucu*, 1417
*Lucus, flumen*, 107
*Lucus Augusti*, 847
*Lugdunum*, 1549 n. 20
*Lugdunum Convenarum*, 1553 n. 44
Lugo, 847, 849
*Luguido*, 1549 e n. 20
Lusitania, 1096, 1363 n. 42, 1471

M'daourouch, 408, 409, 410 e n. 17, 414, 416 nn. 24-25
M'dou, el, 1829, 1830
M'sila, 450
Macedonia, 656 n. 30, 885, 1580, 1594 n. 4, 1596 n. 12, 1597 e n. 14, 1614
Macerata, 13, 14, 19, 21, 22, 29, 32
*Macomades*, 685 n. 74, 1387, 1390, 1409
Macomer, 797 n. 19, 798 n. 22, 1429
*Mactaris*, 1215 n. 22, 1307 n. 7, 1323 e n. 13, 1442 n. 39, 1530, 1532, 1566 n. 6, 1567, 1568, 1570, 1655, 1867 e n. 39
Madaba, 1025, 1026
*Madauros*, 408, 410, 419, 423 n. 10, 430, 760, 772, 774, 977, 1313 n. 23, 1320 e n. 8, 1426 n. 34, 1526, 1686 e n. 21, 1690
Madher, 1359
Madjen, el, jebel, 1823
Madrid, 13, 20, 22-24, 28, 30-33, 107, 1011 n. 1, 1838, 1987, 1988
Maestro, 800 n. 29, 802
Maghmia, 1387
Maghreb, 38, 44, 53, 231, 283, 387 n. 15, 457, 503, 622, 643, 984, 1584
Magifa, 1338
Magna Grecia, 103, 183, 188, 196, 520 n. 46, 539 n. 96
*Mago*, 1039, 1040, 1041 e n. 10, 1042-1044, 1058 n. 29
Magomadas, 795, 1275, 1284
Magomadas, rio, 1274, 1278, 1280
Mahdia, 313, 1760
Mahjouba, 411, 417
Mahón, 1067
Maiorca, isola, 1039, 1041 e n. 10, 1042, 1045, 1046, 1048, 1052 n. 4, 1053 n. 10, 1055, 1056 e n. 21, 1058 n. 25, 1063, 1065, 1067, 1070
Majrat, al, 175
Maknas, 1881
Maktar, 349 n. 17, 423 n. 9, 433, 434 n. 48
Malaga, 527, 539, 586, 591, 599, 669, 801, 999, 1007, 1861, 1873
Malta, isola, 1038, 1752
Manacor, 1072, 1076
Manbij, 780
Manenzia, sa (Nurachi), 809
Mannu, rio (Ozieri), 797 e n. 18
Mannu, rio (Porto Torres), 1289
Manouba, la, 55
Mansour, 780
Mansour, jebel, 1325 n. 1, 1330
Mantinea, 2005
Maó, 1039, 1043
*Maqsoula*, 824
Mara, 797
Mar'as, 780
Marava, 1300
Marbella, 324 n. 44

Marchena, 521 n. 50
Marcou, oued, 543
Marea, 675 e n. 5
Mareia, lago, 675 nn. 4 e 6
Mareotide, lago, 675
Mareth, 79, 1830
Marghine, 798 n. 22, 817, 1431
Mariamin, 1021 n. 43
Mariba, 45
Marina, museo della (Parigi), 321 n. 39
*Maritima*, 736
Marmarica, 677, 679 n. 33, 683 n. 57, 686 n. 76, 1995, 2005
Marmilla, 1274
Marocco, 7, 42, 107, 108, 176, 380, 390, 480, 499, 514 n. 29, 518, 528, 534, 537, 539 nn. 95-96, 568, 571, 579, 588 e n. 25, 599, 605, 609, 620, 622, 624, 626, 629, 631, 632, 634, 641-643, 648, 649, 940, 971, 989 e n. 2, 991 n. 6, 999 n. 36, 1000, 1001 e n. 40, 1002, 1098, 1415, 1473 n. 4, 1566, 1638, 1845, 1846 n. 36, 1848 n. 38, 1857, 1904, 1905, 1908-1910, 1913, 1932 n. 20, 1952, 1976 n. 25, 1978, 1999
Marrakech, 175
Marrella, 1276, 1278, 1279, 1281
Marrubiu, 1213 n. 14, 1540
*Marsa Sabratha*, 1771-1774, 1776, 1777, 1779-1783, 1785, 1786
Marsiglia, 184, 187, 191, 520, 533 n. 84, 1696, 1724
Martil, oued, 107, 588 e n. 25
Marzu, nuraghe, 1275
*Mascula*, 1356, 1357, 1371, 1426 n. 34
Mashan, 653
Masri, el, oued, 400
Massa, fiume, 225
*Massalia*, 1060
*Massipianus, saltus*, 417, 1665 n. 12
Massissa, 781
Massyle, regno, 1618 n. 5
Mastar, 1346, 1347, 1349 n. 61, 1353
Matara, 917
Mateur, 1320 n. 6
Matmata, 24, 62, 83, 1823, 1828, 1829-1832, 1833 n. 16, 1835
Mauretania, 164, 177, 227, 231, 255 n. 12, 424 n. 11, 442, 480 e n. 21, 481-484, 486, 489, 493, 495, 505-511, 513, 514 e n. 29, 516, 517, 518 e n. 41, 522-524, 527-530, 534-539, 541-543, 549 n. 6, 550 e n. 9, 564 n. 54, 581, 618, 634, 642, 644, 646-648, 652, 660, 667, 724, 1049 n. 17, 1096, 1349, 1393, 1427, 1429, 1431, 1433, 1607, 1619 n. 10, 1620, 1621, 1632, 1633, 1637 n. 69, 1638, 1643, 1657, 1669, 1670 n. 37, 1700, 1711 n. 3, 1728, 1842 n. 11, 1899, 1900, 1905, 1936 n. 24, 1940, 1941 e n. 42, 1942
Mauretania, regno, 280, 485
*Mauretania Caesariensis*, 48, 88, 255 e nn. 12-18, 256-258, 277 e n. 1, 278, 286 e n. 35, 409 n. 9, 439, 440, 441 e n. 9, 442, 445 e n. 31, 450, 451, 466, 467 nn. 124-125, 468 e n. 129, 469 e n. 139, 471, 474, 484, 485, 488, 490, 492, 493-496, 502, 547 n. 1, 550 e n. 9, 556, 558, 562 n. 46, 563 e n. 47, 564, 571, 581, 634, 973, 976-980, 981 e n. 63, 982-985, 1068, 1094, 1096, 1109, 1112, 1344, 1356, 1361, 1372, 1385, 1386, 1388, 1389, 1393, 1395, 1396 e n. 38, 1399, 1400, 1401, 1415, 1430, 1434, 1441 n. 37, 1447, 1469, 1620, 1621 e n. 20, 1630, 1643, 1644 n. 4, 1648, 1649, 1651 e n. 36, 1652 e n. 38, 1657-1661, 1665 nn. 8-9 e 12, 1670 e n. 37, 1681, 1700, 1910
*Mauretania Sitifensis*, 215 n. 17, 450, 486, 495, 547, 1386 n. 8, 1391, 1637, 1681, 1684, 1697, 1700
*Mauretania Tingitana*, 48, 90, 107-110, 176, 191, 231, 254 e n. 7, 259, 286 n. 38, 484, 485, 488, 490, 496, 498, 499, 501, 502, 541, 547 e n. 1, 548, 549, 550 n. 9, 551 e n. 12, 552, 555-559, 560 e n. 41, 561, 562 n. 46, 563 e nn. 47 e 49-50, 564-566, 571, 608, 631, 634, 635, 637-640, 641 e n. 30, 642-648, 653-655, 657, 670, 973, 989 e n. 2, 994, 995 n. 18, 997, 1000, 1002, 1007 e n. 62, 1008, 1063, 1212 n. 13, 1344, 1356, 1358, 1361, 1362, 1434, 1630, 1631, 1632 n. 34, 1638 n. 73, 1644, 1645 e n. 5, 1646 nn. 10 e 15, 1647, 1648 e nn. 22-23, 1649, 1650, 1651 e n. 36, 1652 e nn. 37-38, 1655 n. 47, 1657 e n. 53, 1660-1664, 1667, 1669, 1670 e nn. 37 e 39, 1671, 1672, 1674, 1842 n. 11, 1864, 1885, 1896, 1897, 1899, 1903, 1904, 1906-1908, 1910, 1911, 1913 e n. 1, 1914 e n. 4, 1919, 1921, 1922
*Mauretaniae*, 480, 486, 489, 497, 499, 504, 534, 539, 561, 564, 565, 581, 1354, 1361, 1395 e n. 24, 1631, 1650, 1651
*Maurusia*, 480 e n. 21, 506 n. 2, 511, 522, 656
*Maxula*, 824
Mazamma, al, porto (Nakur), 586
Mazara del Vallo, 1139
Mazatanzur, 1821, 1823-1825, 1829, 1831

Mdâ, oued, 605
Mdaourouch, 772
Mdeina, henchir, 360
Mecca, la, 175, 1501
Mechraa Belaksiri, 1903
Mechraa Keiloul, 582
Mechta el Bir, 1387, 1391, 1409
Mechtras, 286 n. 36
*Medea*, 1397, 1633
Medeina, 305, 1434 n. 6
Medenine, 1828
Medik, 703
Medina Sidonia, barrio (Melilla la Vieja), 1839
Medio Oriente, 746
*Mediolanum Santonum*, 1095
Mediterraneo, mare, 38, 41-44, 57, 65, 86, 89, 90, 100, 191, 197, 232, 267 n. 40, 335, 387, 504, 505, 507, 508 n. 10, 510, 516, 518, 520-522, 523 e n. 55, 525, 526, 528, 530, 532, 537-539, 566, 568, 585, 593, 597-599, 634, 646, 648, 649, 723 e n. 6, 727, 730, 732, 737, 739, 747, 751, 753, 781, 788, 793, 794, 800, 801, 857 n. 7, 880 n. 10, 893, 897, 911, 933, 957, 961, 967, 973, 990 e n. 4, 992, 998, 1001, 1045, 1051 e n. 3, 1054 n. 13, 1072, 1089, 1092, 1093, 1095-1097, 1099, 1108, 1132, 1133 e n. 9, 1136, 1137, 1164 n. 40, 1183, 1235, 1259 n. 19, 1397, 1579, 1581, 1589, 1595, 1596 n. 12, 1605, 1693 e n. 2, 1710, 1749, 1752 e n. 3, 1767, 1815, 1819, 1843, 1845, 1852 n. 74, 1853, 1860, 1861, 1863, 1880, 1904, 1910, 1941, 2001, 2019
Medjana, 456 n. 61, 980
Medjana, pianura, 282 e n. 20
Medjaz el-Khacheba, 608
Medjedel, 468, 469, 474
Medjerda, oued, 111, 310, 343 n. 2, 345, 351, 408, 423 nn. 9-10, 1313 n. 23, 1610, 1665
Medouar, el, oued, 584
Medusa (castello di), 795
*Megara*, 1443 n. 43
Megara Iblea, 1251
Meghraoua, 541, 543
Mehiriss, el, 1665 n. 12
Meknès, 15, 20-22, 29
Melah, jebel, 1823
Meleb, jebel, 79, 84
Melilla, 16, 22, 34, 568-570, 575 n. 17, 579, 580, 583, 588, 599, 1417, 1837, 1838, 1839 e n. 9, 1840, 1841 n. 10, 1843, 1845, 1846 e nn. 36-37, 1848 nn. 38 e 40, 1857 e n. 83, 1858, 1859, 1862 e nn. 96-97 e 99, 1864 n. 108, 1865-1872, 1877
Melilla la Vieja, 1839, 1842 nn. 10-11, 1857
*Melissa*, 654
*Melita, insula*, 1566 n. 8, 2004
*Mellaria*, 656, 658, 669, 670, 1001, 1003
Mellegue, oued, 65, 408 e n. 7, 409-411, 414
Mellita, 1755 n. 10, 1756 e n. 16, 1757 e n. 18, 1759, 1768 n. 41
Melloul, 1387
Membressa, 1332 n. 2
Memphis, 905-907, 910, 912, 913 n. 82, 923, 928
*Menaria*, 1058 n. 29
*Menelaos limen*, 1999
*Meninx, insula*, 1999, 2019
Meotide, palude, 236, 680 n. 40
Mercadal, 1073, 1075, 1076
*Mercuri, promontorium*, 405
Merg, el, 678
Mergheb, 675 n. 5
Mergueb ed Diab, 77, 82, 1823, 1824
Mérida, 843, 845, 846
Merj, el, 1300
*Meroe*, 45, 681 n. 46, 699, 701, 702 e n. 17, 703 e n. 22, 704, 705 e n. 43, 706, 708
Mersa Madakh, 591, 600 n. 50
Merteba, henchir, 1825
*Meschela*, 344 e n. 5, 345, 346, 351
Mesia, 427, 897 n. 12, 920 n. 115
Mesopotamia, 273, 778, 780
*Mesphe*, 360 n. 14
Mesquida, sa (Calvià), 1070, 1076
Messad, 77, 459 n. 78, 460 n. 81, 472
Messaouer, henchir, 1325
Messina, 13, 16-18, 21, 27-29, 32, 33, 736, 747 n. 34, 1751 n. 1
Messina, stretto di, 190, 213, 734
Mesumundu, 1285-1287, 1289-1295
Metagonion, 508
Metagonite, regione, 227, 1619 n. 10
Metapontino, 104
Metlaoui, 18
Mettich, henchir, 1665 n. 12
Metz, 1095, 1310
Meuse, 911
Mhijiba, henchir, 1353
Micia, 1426
Midès, 18
Midid, henchir, 1637
*Mididi*, 1566 n. 6, 1568, 1570, 1637, 1638
Miel, rio, 662, 663, 670
Mikal, el, 625 e n. 74, 626

Miknas, 1473 n. 3
Milano, 13, 14, 16, 19, 26-30, 32, 33, 135, 141 n. 1, 820 n. 6, 896, 897 n. 13, 906, 909 n. 62, 912, 916 n. 96, 1142 n. 9, 1217, 1231, 1233
Milazzo, 747 n. 34
Mileto, 673, 1250 e n. 15
*Milev*, 1328
Miliana, 1399
*Milidii*, 286 e n. 36
*Millevitana, regio*, 255 n. 12
Miltine, 347 e n. 12, 352
Milvio, ponte (Roma), 127
Mina, al, 800 n. 28
Mingeonnet, 599 n. 50
Minieh, 916 n. 92
Minorca, isola, 1039, 1041 e n. 10, 1042, 1043 e n. 16, 1045, 1053 n. 10, 1055, 1059, 1060, 1063, 1067, 1069, 1072
Misia, 788 n. 28
Misis, 1028 n. 21, 1030
Misurata, 327
Mitidja, 284
Mitilene, 1038
Mo'askarât Qornilâs, 824
*Moesia Inferior*, 1367, 1649 n. 26
Mogador, 597, 599 e n. 44, 1098, 1905
Mogoro, 1255 n. 1
Mohammed ben Aïssa, 1824
Mohammedia, 15, 30, 31, 33, 567
Mola di Gaeta, 849
Monaco, 26, 1790
Monforte, 848, 852, 1015 n. 17
*Mons*, 1386
Montagna Grande, 1155, 1171
Monte Crobu, 795
Monte della Giustizia (Roma), 1447
Monte Ferru, 809
Monte Luna, 795, 1278 n. 16
Monte Nai, 795
Monte Nebo, 1026
Monte Nieddu, 814
Monte San Giovanni, 795
Monte Santa Vittoria, 795
Monte Santu Antine, 795
Monte Sirai, 791 n. 3, 794, 795, 796 n. 16, 1760
Monte Su Casteddu, 795
Monte Testaccio, 1066, 1077 e nn. 2-3, 1078, 1081, 1083, 1085, 1445-1451, 1453, 1456-1459, 1461, 1462, 1465, 1469, 1470 e n. 47, 1471, 1666
Monteleone Roccadoria, 796 n. 17
*Montensis, regio*, 1632 e n. 35
Montgó, 827
Monti, nuraghe, 1276, 1279, 1280
Monti Pramma, 807, 809
Montiferru, 811
Montpellier, 13, 30
Mont-Sacon, 403 e n. 20
Montuïri, 1063
*Mopth*, 1386, 1390, 1391, 1400, 1409
Morgantina, 1816-1819
Morissane, jebel, 282
Mornag, 401 n. 15, 403
Moulay Abdelkader Jilali, grotte, 627
Moulay Idris Zerhoun, catena montuosa, 626
Moulouya, fiume, 1386 n. 8, 1581, 1607, 1864
Moulaya, oued, 569, 574, 579, 581, 582, 588 e n. 25, 589, 600
Mounsoura, 355
Moustapha Pacha, necropoli (Alessandria), 1762 n. 26
Mozambico, 970
Mozia, 1819
*Mqm her*, 817 n. 51
*Mqm misa*, 817 n. 51
Mueggen, contrada (Pantelleria), 1175
Mulkin, 780
*Mulucha, flumen*, 579, 581
*Munda*, 994
Munigua, 1878, 1918
Munts, els (villa Tarragona), 825 n. 2, 840, 843, 852
Murallia, sa (Narbolia), 811
Murcia, 1849
*Mursa*, 1442 n. 42
Mursìa, contrada (Pantelleria), 1167, 1169, 1171
Murtas, 1274, 1276
Muru is Bangius, 1540
Muru Mannu, su, (*Tharros*), 1194
Musawwarat, 702 n. 22
*Mustis*, 112, 133, 418, 1426 n. 34, 1439 n. 30
*Muthul, flumen*, 408 e n. 7, 414
*Muzuc*, 1434 e n. 9, 1435, 1440, 1441 n. 34, 1918
Myad, el, henchir, 1824
Mzita, jebel, 410

Naamane, 288 e n. 41
*Nabata*, 45
Nabeul, 1108, 1112
Nablus, 1017, 1027
Nabouba, en, henchir, 1831
*Nabuxi*, 286 e n. 36

Naciria, 286 n. 36
Nador, 569, 575 n. 17, 583, 589, 1846 n. 36, 1857 n. 85
Naga, jebel, 439, 440
Nahar Ibrahim, 1560 n. 15
Nahariya, 1018, 1020
Naix-aux-Forges, 899 n. 19, 900 n. 25, 911, 912
Nakur, 570, 571, 573, 574, 579, 585-588, 598 n. 42
Nancy, 444 n. 27, 1249
Nanterre, 13, 26, 30
Napata, 699, 700 n. 2
Napoli, 13, 17, 20, 518, 727 n. 29, 728, 976, 1132, 1380, 1505 e n. 1, 1506 e n. 5, 1508, 1509 e n. 10, 1510, 1518-1523, 1850 e n. 48, 1860 n. 90, 1873, 1874
Narbolia, 809-811, 1206 n. 4
Narbona, 275, 736
Narti, nuraghe (Villacidro), 1256
Nasamonite, regione, 227
Nassau, 912
Nassie, isole, 347, 350 e n. 20, 351 e n. 23
Naupacto, 736
*Nea Paphos*, 889, 891
*Neapolis* (Sardinia), 726, 1290 n. 15, 1540
*Neapolis* (Tunisia), 1111, 1599
Nebbeur, 418
Nedroma, 620
Neferis, 400 e n. 10, 401 n. 16, 402 n. 17, 403, 404
Nefousa, 62, 392
Nefta, 357 n. 10
Nefzaoua, 59, 61, 62, 69, 75, 77, 363, 370, 1821
Negachia, henchir, 1426 n. 34
Negrine, 71
*Nepheris*, 1599
*Nepta*, 15, 24, 73 n. 30, 357 n. 10
Nero, mare, 186, 266
New Orleans, 26, 1593 n. *
New York, 822 n. 14, 904, 905, 915, 923, 924, 928, 929
Nicopolis, 781, 1032
Niger, 226, 227, 229, 880 n. 10, 2002
Niger, fiume, 681 n. 46
Nilo, fiume, 222, 676 e n. 16, 681 n. 46, 686 n. 76, 692 n. 3, 693, 696 n. 24, 705 e n. 44, 709, 771 nn. 5-6, 714, 716 e n. 31, 854 n. 3, 939 n. 9, 959, 1099, 1617, 1730, 1731, 1733, 1738, 1995
Nîmes, 828, 830, 1880 n. 8
Nisibi, 300, 301
Nitria, 712, 713 e n. 18, 714 e n. 18
*Nivaria, insula*, 48
Nocera, 1000 n. 38
*Nora*, 135, 139, 141 e n. 1, 142 n. 3, 147, 148 n. 13, 150, 1213 nn. 16-17, 1217 e n. 2, 1218 n. 3, 1219, 1220, 1221 e n. 10, 1223 e n. 19, 1224-1226, 1228-1231, 1233 e n. 1, 1234-1241, 1242 n. 4, 1243, 1244, 1260 n. 20, 1430
Norico, 254 n. 12, 897 n. 12, 1309 e n. 17, 1310, 1409
Nostra Signora di Castro, chiesa (Oschiri), 1549 e n. 17
Nostra Signora di Mesumundu, chiesa (Siligo), 1206 n. 4
Nouba, lago, 229
*Nova Praetentura*, 47, 439, 442, 445, 456, 467 n. 125, 468 n. 129, 471, 474, 1417 e n. 5, 1431
*Nova Urbs*, 829
*Novae*, 1368
Novar, 1387, 1390, 1410
*Noviomagus Regnensium*, 1094 n. 19
Nubia, 681 n. 46, 699 e n. 2, 700, 701 e n. 15, 702 e n. 17, 703-707
Nulvi, 1540
*Numerus Syrorum*, 502, 1387, 1391, 1417
Numidia, 48, 60, 71, 73, 77, 80 n. 51, 83, 88, 112, 127, 128, 227, 231, 254 e n. 11-12, 255 e n. 12, 256-258, 281, 286 n. 35, 306, 339, 414, 423 n. 10, 424 n. 11, 442, 456 n. 62, 458, 465-467, 468 e nn. 129 e 131, 470, 471, 473, 474, 480 e n. 24, 492, 493 e n. 110, 511 n. 19, 535, 550 n. 9, 677, 682, 724, 725, 898, 973-980, 981 e n. 63, 982-985, 1049 n. 17, 1094, 1096, 1182, 1183, 1338, 1343, 1344, 1347, 1349, 1350, 1356-1359, 1362, 1367-1372, 1427 e n. 41, 1429, 1433, 1439 n. 30, 1567, 1579-1584, 1586-1591, 1598, 1600 e nn. 24-25, 1601, 1606, 1607, 1614, 1619 n. 10, 1620-1624, 1634, 1635, 1637 n. 69, 1643, 1644, 1649, 1650 e nn. 29-30, 1651 e n. 36, 1654, 1656-1658, 1660, 1662, 1664 n. 8, 1665 n. 12, 1671 n. 49, 1681, 1684, 1685, 1688-1690, 1697, 1700, 1713, 1918, 2006
*Numluli*, 113, 1918, 1920 n. 46
Nuoro, 17, 798 n. 22, 1429, 1531 e n. 1, 1546, 1555 n. 50
Nurachi, 809
Nuragus, 1281 n. 24
Nuraxi, 1257, 1259 n. 17, 1260-1262, 1267, 1274-1276, 1279
Nuraxinieddu, 809

Nureci, 1273, 1276, 1277, 1281 e n. 23
Nurra, 1289

Oboda, 1098 n. 40
*Occidentalis, pars*, 1725
Ocile, 510, 511 n. 18
*Ocurri*, 1918
*Oea*, 363, 684 n. 63, 1729, 1730, 1732, 1751 n. 2, 1753 n. 9, 1765, 1767, 2003, 2004, 2008, 2014 n. 76, 2015 e nn. 82 e 85, 2018
Oglet er Rmada, 315
Ogliastra, 812
Olanda, 1523
Olbia, 53, 813 n. 38, 1540, 1933
Olbia Pontica, 190
Olimpia, 1808
Olmedo, 797 n. 18
*Ophiussa*, 1059 n. 29
*Oppidum Novum*, 278, 466, 1914 n. 4
Oran, 20, 1417, 1418, 1423, 1566 n. 5
Orange, 188
Orania, 519, 529
Orano, 582, 591, 600 n. 50, 975, 976, 984, 986
Orbe-Boscéaz, 836, 837, 844, 849
Oriente, 233, 253, 273, 294, 298, 299
Oriente, diocesi, 214, 2020
*Orientis, pars*, 1629 n. 16
Oristano, 809, 1217, 1233, 1255 n. 2, 1258 n. 14, 1259 n. 18, 1273 e n. 1, 1279 n. 21, 1289, 1533 e n. 1
Orléansville, 1013 n. 10
Oro, de, rio, 1839 e n. 10, 1863
Orosei, 1540
Orotelli, 1429, 1430
Orroli, 815
Orrubiu, nuraghe (Orroli), 815
Oschiri, 1549
Osterburken, 1554 n. 46
Ostia, 736, 826, 831-834, 842, 977, 981, 982, 1036, 1089, 1092, 1097, 1458, 1460, 1470, 1713 n. 16, 1723, 1744 n. 49, 1745, 1746 n. 63, 1748 nn. 65 e 67, 1790, 1897
Ostiense, via (Roma), 897 n. 10, 914
Osuna, 521 n. 50
Otranto, 1123 e n. *, 1125-1128, 1133, 1137
Ouaar, oued, 1325 n. 2
Ouarsenis, 231, 979, 1417
Ouasargala, monte, 229
Oudhna, 93, 94, 311, 855 n. 4, 866 e n. 23, 867, 868, 1012 n. 3
Oudiane, 69
Oudjel, 1566 n. 5
Oued Athmenia, 1215 n. 21
Ouergha, 1638
Ouerrha, 608, 616, 617, 619, 621
Ouezzane, 607, 611-615, 617, 621, 624, 625 e n. 74, 626
Oujda, 15, 28, 29, 535
Ouled Abbas, 1387
Ouled Agla, 1014 n. 15
Ouled Mimoun, 1386, 1415, 1417
Ouled-Naïl, monti, 77, 458, 468 e n. 130, 469 e n. 134, 470-472
Oulléga, el, oued, 414
Oum ech Chîa, oued, 77
Oum-Ech-Chih, jebel, 1823
Oum Semah, 360, 361
Ouradi, henchir, 1350
Ourgla, 225
Oust, el, henchir, 1329 n. 27
Oxford, 306
Ozieri, 797 e n. 18

Padova, 12, 13, 18, 28, 30-32, 34, 95, 135, 141 e n. 1, 854 e n. 2, 1217 e n. 2, 1218, 1220, 1233
Padria, 796 e nn. 16-17, 797 e n. 20, 798, 799 e n. 26, 800, 801 e n. 35, 802, 803 e n. 45
Paflagonia, 780
*Pagus Gunzuzi*, 396 n. 5
*Pagus Gurzensis*, 396 n. 5
*Pagus Muxi*, 396 n. 5
*Pagus Thuscae*, 396 n. 5
*Pagus Veneriensis*, 418
*Pagus Zeugei*, 396 n. 5, 403
País Valenciano, 1096 n. 29
Païsses de Cala d'Hort, ses, 1054
Pakistan, 917 e n. 98
Pala Staris, 795
Palasa Ceresia, 1274, 1276
Palattu, su, 796 n. 16
Palazzo di Re Barbaro (Porto Torres), 1213 n. 16, 1228 n. 41
Palencia, 1016 n. 22
Palermo, 15, 21, 28, 30, 728-731, 798 e n. 24, 799 n. 25, 1015 n. 15, 1038, 1188, 1809 n. 1, 1819 n. 23
Palestina, 758, 1030, 1040, 1103
*Pallene*, 349 n. 17
Palma di Maiorca, 14, 1045, 1046, 1056, 1058 n. 29, 1067, 1068, 1071
Palmira, 918 n. 101, 1558, 1561, 1562, 1564
Palmones, fiume, 658
Palud, la, 1111
Pampelonne, baia, 1111
Pamplona, 833, 835

Pan, 605
Pani Loriga, 795
*Pannonia*, 897 n. 12, 920 n. 115, 1094, 1711
*Pannonia Inferior*, 298, 1442 n. 42
*Pannonia Superior*, 1309 e n. 7
Pantelleria, isola, 9, 232, 1139, 1140, 1142 n. 6, 1149, 1151-1153, 1155, 1157 n. 18, 1159 n. 28, 1162 e n. 37, 1163, 1164 e n. 40, 1165, 1166, 1168, 1171 n. 49, 1172, 1174, 1177, 1179
Pantheon (Roma), 981 n. 63
*Paphos*, 1097 n. 39
Pardi, rio, 1274, 1284
Pardu, 1276
Paretonia, regione, 675
Paretonio, 2020
Parigi, 12-14, 16, 18-22, 26-29, 31, 33, 439, 898 n. 16, 901 n. 28, 1523, 1663 n. *, 1789, 1885 n. 2, 1987
*Parium*, 1442 n. 42
Parma, 896 n. 5, 897 n. 13, 916 n. 96
Paro, 1378, 1380
Partenia, fonte, 1998
Parteolla, 815
Partia, 266 n. 40, 273, 274
Pas-de-Calais, 911
Paternò Moncada, villa (*Sabratha*), 1771, 1772, 1776, 1782
Pau, 15, 22, 28, 1801 n. 28
Pauli Cherchi, 809
Pedret de Bóquer, 1046, 1050
Peloponneso, 734, 736
Pelusio, 208 n. 22
*Pentapolitana, regio*, 679 n. 31
Penya de Sa Bastida, 1061, 1071
Perfugas, 797 n. 18
Pergamo, 826, 827 n. 6
Persia, 100, 301
*Petrensis, fundus*, 1833 n. 18
Petrijanec, 916 n. 96
Perugia, 26, 103
Pesaro, 1767 n. 40
*Phazania*, 64
*Phelline*, 344 e n. 4, 345, 349 n. 17, 351
Philadelphia, 26
Philadelphia (Giordania), 1027
Philippeville, 349 n. 17, 351 n. 23, 985
*Philippi*, 1299
*Philippopolis*, 1020 nn. 40-42, 1023, 1025
*Philometoris*, 701 n. 15
Piano del Barone, contrada (Pantelleria), 1176
Piano di Monastero (Pantelleria), 1176
Piazza Armerina, 151 e n. 1, 152, 153, 155, 157, 161, 872, 887, 1012 n. 4, 1015 n. 19
*Picenum*, 1605
Pirenei, catena montuosa, 46, 211 e n. 1, 403, 779, 1552 n. 35, 1553
Pireo, 967
Piris, san, 1075
Pisa, 12, 16-18, 27-32, 135, 136, 141 n. 1, 189, 275, 659, 828, 1091-1093, 1101, 1102, 1217, 1233, 1236, 1242 n. 4
*Pisanus, ager*, 1112
Pisidia, 656 n. 30
*Pithekousai*, 347, 348 n. 14, 349 e n. 17, 350 e n. 20, 351 e n. 23, 352, 353, 800 n. 29, 804 n. 46, 1767 n. 41
*Pitiusae, insulae*, 508, 1072
Pla de ses Figueres (Cabrera), 1070
*Placentia*, 1443 n. 45
Platea, isola, 1999, 2005
Platgeta, sa (Cabrera), 1070
Playa de La Isla Mazzaron, 961
Pleuron, 1933
Plino, porto, 676 e n. 11
*Poetovio*, 1095
Poitiers, 779 e n. 4
Policoro, 104
Polla, 187, 194
*Pollentia*, 1045, 1046, 1047 n. 6, 1051 n. 1, 1056 e nn. 20-21, 1058 nn. 25 e 29, 1063, 1065 n. 57, 1067, 1068, 1071, 1075, 1076
*Pomaria*, 502, 1387, 1391, 1404, 1417, 1424
Pompei, 161, 826, 833 e n. 23, 849, 984, 985, 1031, 1038, 1454, 1455, 1464, 1465, 1523, 1537, 1742 nn. 42 e 44, 1746 n. 61, 1790
Pomponissa, 1274, 1276
Ponto, 1182
Ponto Eusino, 186, 268, 1099
Porgiolu, località (Orotelli), 1429
Porte di Gadir, 670
Porto Cristo (Maiorca), 1072, 1076
Porto-Pi, 1056 e n. 21, 1067, 1074
Porto Torres, 1206 n. 4, 1213 n. 16, 1221, 1228 e n. 41, 1289, 1292 n. 19, 1294, 1295
Portogallo, 845, 847, 848, 852, 1015 n. 17
*Portus Albus*, 652, 658, 659, 669, 670
*Portus Divini*, 564 n. 52
*Portus Magnus*, 1417
Potsdam, 828
Povet, es (Cabrera), 1070
Pozzo di Pantelleria, fonte, 1166 n. 42
Pozzomaggiore, 797 n. 20
Pozzuoli, 958, 977, 1097, 1506
Pranu, is, 1274-1276

Pranu s'Ollastu, 1275, 1276, 1278, 1280, 1282, 1283
Pranu Omus, 1274, 1276, 1279
Priene, 1252
Prima, 706
Procelis, is, 1276, 1279
Provenza, 1851 n. 61
*Psegas*, 350 e n. 20
Psilli, golfo, 683
*Ptolemais*, 1300, 1999, 2000
Puente Genil, 889
Puerto de Santa Maria (Cadice), 520 n. 46, 599 n. 47
Puglia, 188
Pula, 1213 n. 14
Punta 'e su Coloru, sa, 148 n. 13, 1222
Pupput, 320, 401, 859 n. 12, 1109, 1112, 1640
*Puteo*, 73 n. 30
*Puteoli*, 728

*Qart Hadash*, 531 n. 75
Qasr Ibrim, 707
Quartu Sant'Elena, 16
Qudiat Tebmain, 1857 n. 85
Quirinale, colle, 123
*Quiza*, 1388, 1389, 1391, 1404
Qúrta, 706

Rábakovácsi, 910, 916 n. 96
Rabat, 15, 20-22, 27, 30, 576, 620, 640, 1885 n. 2
Rabta, al, 360
Rachgoun, isolotto, 600 n. 50, 976, 1566 n. 5
Radès, 1014 n. 12
Ragusa, 13, 29
Rah, er, oued, 1830
Ramalete, el, 1013 n. 10
Ramdam, henchir, 1424, 1426 n. 34
*Rapidum*, 74, 258 n. 35, 439, 449, 464, 467 n. 129, 468 n. 129, 900, 1354, 1386, 1390, 1391, 1396, 1404, 1417, 1418, 1420, 1421 n. 21, 1426 n. 34, 1427, 1429, 1431
Ras, el, oued, 1387
Ras Afran, 569
Ras Bu Sceéfa, 687
Ras el-Aïn, 364, 1682
Ras el-Aïn Tlalet, 65, 73, 81, 85
Ras el-Bassit, 800 n. 28
Ras el-Hamman, 942 n. 17
Ras el-Madjel, 1824, 1825
Ras Kebdana, 581-583
Ras Zebib, 44
Rasel Aini, 358 n. 14
Ravenna, 746, 752, 1115, 1117 e n. 10, 1142 n. 9, 1145 n. 11, 1148 n. 20, 1714 n. 22, 1724, 1725, 1728
R'det bou Redima, 356 n. 7
Rebiba, 410 n. 15, 414, 416 n. 24
Redes, las, 512 n. 22, 520 n. 46
Regdalin, 1752 n. 4
*Regiae*, 1387, 1389, 1390, 1396, 1399, 1404
Reggio Calabria, 19, 190, 196, 736, 747 n. 34
Reims, 836, 838
Relizane, 1415
Remada, 65, 71, 72 e n. 26, 74, 78, 85, 86, 88, 360 n. 14, 363, 364, 370, 1387
Rennes, 913, 916 n. 96
Reno, fiume, 45, 46, 211 e n. 1, 1093, 1308, 1310, 1311, 1554 n. 46
Ressas, henchir, 401 n. 15
Ressas, jebel, 396, 401 n. 15
Rezia, 295, 1309, 1648 n. 22
*Rhapsa*, 226
Rheinland, 912
Rhiss, oued, 574, 579, 586
Rif, 107, 567, 570, 571, 573, 580, 586, 605, 611
Rihr, 231
Rimini, 1728
Riotinto, 1008 n. 63
Rirha, 515 n. 33, 523, 614
Rmil, oued, 1325
Rodano, fiume, 1908
Rodi, isola, 736, 1182, 1250
Roma, 12-14, 17-21, 23, 25, 27-30, 32, 33, 38, 44, 45, 58, 63, 95, 97, 119, 123, 126, 127, 158 n. 15, 159 n. 18, 160, 183, 186, 190, 191, 202, 215, 217-222, 231, 233, 238, 247, 249-251, 253, 254 nn. 8-9, 257-259, 261-264, 265 n. 28, 267-269, 271, 273-275, 277, 283, 285 n. 32, 286, 295, 315, 324 n. 42, 327, 336, 338, 339, 346, 395, 406, 409, 422, 427, 437, 468, 469, 474 n. 150, 480-482, 484, 486-488, 492, 493 e n. 110, 494, 496, 498-501, 503-505, 506 e n. 2, 507-510, 511 n. 19, 514, 534, 547 n. 1, 548, 551, 552, 553 e n. 19, 554 e n. 22, 555-558, 560, 562 e nn. 46-47, 563-567, 632, 634-640, 642, 644-646, 648, 649, 651, 654, 661, 662, 682 n. 52, 699, 702, 703 n. 22, 704-706, 727-734, 736, 738, 739, 746, 797, 806, 807, 812, 817, 820 n. 6, 877, 878, 883 n. 11, 886, 888, 889, 893, 897 nn. 10 e 13, 945 e nn. 1-2, 973-979, 981 e n. 63, 982, 983, 985-989, 990 n. 4, 991, 993, 996 e n. 22, 998-1000, 1003 e n. 46, 1004, 1005 n. 53, 1008, 1011, 1012 n. 4, 1031, 1032, 1036,

1039, 1046, 1051 nn. 3-4, 1066, 1077 e n. 3, 1078, 1084-1086, 1088, 1089, 1092, 1093, 1096, 1097 e n. 39, 1098, 1042 n. 7, 1145 n. 13, 1148 n. 21, 1164 n. 40, 1181, 1182, 1186, 1187, 1292, 1314, 1343, 1358 n. 18, 1369, 1398, 1436, 1440, 1441 n. 37, 1444 n. 47, 1445-1447, 1449-1452, 1461, 1462, 1465, 1469, 1470, 1505 n. 2, 1538, 1539, 1574-1577, 1579-1591, 1593, 1594 e n. 4, 1595 e n. 8, 1598, 1599, 1600 e n. 24, 1601, 1605, 1618, 1621, 1622, 1629-1631, 1637, 1638, 1658, 1659, 1663 e n. 2, 1665, 1666, 1668, 1689 n. 32, 1696 n. 10, 1697 n. 14, 1700 n. 34, 1701, 1702 n. 39, 1703, 1704 e n. 46, 1705, 1706 e n. 51, 1707 n. 59, 1708, 1713 n. 16, 1724, 1725 e n. 12, 1728, 1746 nn. 61 e 63, 1748, 1756, 1791, 1792, 1842 n. 11, 1854 n. 77, 1860 e n. 91, 1877, 1880, 1883, 1910, 1941 e n. 42, 1988, 1992, 2002, 2004, 2006, 2007, 2008 n. 65, 2017, 2019
Rondon, 345 n. 9, 351
Rosignano Marittimo, 1101
Rosso, mare, 38, 265, 266, 705, 968, 970, 1099
Rouadi, 569, 575 n. 17
Rouen, 912, 920 n. 115
Rougga, 313
Rsaf, er, uadi, 945 n. 2, 946 n. 5, 947, 1731, 1733, 1734, 1736, 1739, 1742, 1744, 1745, 1748
Ru'ban, 780
Rubicone, fiume, 1605
Ruedo, el, 313 n. 24
Ruinas (Villacidro), 1258, 1259 n. 18, 1260, 1261, 1265, 1271
*Rusaddir*, 563 n. 49, 564, 568, 570, 579, 580-584, 1417, 1837 e nn. 2-3, 1840, 1842 n. 11, 1843, 1845 n. 32, 1850, 1851, 1853, 1854 n. 79, 1857, 1860, 1861, 1862 e nn. 96 e 99, 1863 e nn. 101 e 103, 1864, 1877, 1878, 1882, 1883, 1908
*Rusazus*, 1386, 1387, 1390
*Rusguniae*, 1387, 1390, 1644
*Rusicade*, 726, 824, 978, 1635, 1664 n. 8
*Rusippir*, 1386
Rusiqadha, 824
Ruspe, 1699 n. 30
Russia, 274
*Rusubbicari*, 1396 e n. 29
*Rusucurru*, 1389, 1400, 1409
Ryzhanovka, 915 n. 89

Sabiriyya, as, 2014
Saboddus, 1258, 1259 n. 17, 1260, 1262-1264, 1268
*Sabratha*, 64, 231, 332, 363, 940, 941, 946, 954, 957, 958, 1099, 1354, 1729 n. 1, 1742, 1744-1747, 1751 e n. 1, 1752, 1753, 1755 n. 10, 1756 e n. 14, 1757 e n. 18, 1760, 1761 e n. 23, 1762, 1763, 1764 e n. 33, 1765, 1766 n. 36, 1767 n. 38, 1768 e nn. 41 e 43, 1771, 1772, 1776 e n. 5, 1777, 1778, 1782, 1785, 1787, 1805, 2003, 2004, 2007, 2014 n. 76, 2015 e n. 84, 2016, 2017
Sa Carrotja, basilica (Maiorca), 1072
Saddar, 1344, 1353
Sado, 599 n. 45
Sadouri, 459 e n. 80, 467 n. 129, 474
Safsaf, 417
Sagapola, 229
Sagunto, 250
Sahara, 47, 48, 59, 61, 65, 165, 171, 172, 175, 212, 226, 231, 232, 234, 235, 364, 368, 380, 458, 468 n. 130, 472, 680 n. 39, 681 n. 46, 685 n. 69, 1099, 2019
Sahel, 306, 310, 312, 313, 318, 319, 1111 n. 22, 1598, 1755, 1760
Saint-Bertrand-de-Comminges, 1550 n. 24, 1553 n. 44
Saint-Blaise, 1933
Saint-Leu, 1417
Saint-Lizier, 1550 n. 21, 1553 n. 44
Saintes, 1095
Sakha, 915 n. 92, 916 n. 92
Sal Rossa, 1064
*Sala*, 107, 108, 218, 482, 487, 496, 513, 551 e n. 14, 557, 560, 561 n. 44, 563 e n. 49, 565, 566, 568, 631 n. 1, 637, 638, 639 e n. 22, 640, 641, 644-646, 655, 1664, 1670, 1671, 1888 n. 11, 1896, 1897, 1907, 1910, 1920 n. 48
Salah, oued, 569
Salakta, 1108, 1110 e nn. 21-22
Salamina, 1032, 1181
Salamina di Cipro, 1768 n. 45
Salat, fiume, 1553 n. 44
*Saldae*, 255, 285 n. 32, 494 n. 121, 641, 983, 1385-1387, 1390-1392, 1404, 1417, 1665 n. 8
Salé, 13, 620
Salento, 1123 e n. *, 1124, 1125
Salines, ses, 1041
*Salpensa*, 1443, 1918
Samo, isola, 100, 274 n. 74, 701, 707
Samra, 1018
San Cromazio, chiesa (Villaspeciosa), 1206 n. 4

San Fernando, 520, 527, 535
San Gaetano di Vada, 1101
San Gavino, 1255 n. 1
San Gavino, basilica (Porto Torres), 1206 n. 4
San Giovanni, promontorio (*Tharros*), 808, 1193 n. *
San Giuseppe, 795
San Isidoro, collina (*Iulia Traducta*), 663
San Lorenzo di Ussana, chiesa (Sardegna), 1206 n. 4
San Marco, colle (Pantelleria), 1165 n. 41, 1167 n. 43
San Nicolò d'Arcidano, 1255 n. 1
San Rossore (Pisa), 1092
San Simeone (Bonorva), 795, 796 n. 16, 797, 798 n. 20
San Sisinnio, 1260, 1261
San Vero Milis, 809
San Vito, contrada (Pantelleria), 1176
Saneg, 1417
*Sanisera*, 1058 e n. 29, 1059
Sanitja, 1059, 1063, 1067-1069, 1073, 1075, 1076
Sanluri, 1255 n. 1
Sant'Andrea di Pischinappiu, chiesa (Sardegna), 1206 n. 4
Sant'Anna, contrada (Pantelleria), 1167, 1169
Sant'Antioco, isola, 795
Sant Jordi, 1056, 1063, 1067, 1074, 1075
Sant Josep, 1072
Santa Barbara, 1274, 1276
Santa Costanza, chiesa (Roma), 1012 n. 4
Santa Croce, chiesa (Ardara), 1544 n. 7
Santa Maria (*Neapolis*), 795
Santa Maria, contrada (Pantelleria), 1167, 1169 e n. 46
Santa Maria (Villacidro), 1256
Santa Maria Capua Vetere, 1227 n. 38
Santa Maria de Orria Pithinna, chiesa (Chiaramonti), 1543 e n. 2
Santa Maria del Regno, chiesa (Ardara), 1544 e n. 7
Santa Maria di Vallermosa, chiesa (Sardegna), 1206 n. 4
Santa Maria di Villasimius, chiesa (Sardegna), 1206 n. 4
Santa Sofia, chiesa (Costantinopoli), 757
Santa Teresa, contrada (Pantelleria), 1167, 1169
Santabariyya, 787
Santarcangelo, 1118
Santiago de Compostela, 13, 20
Santorini, isola, 232
Santu Antine (Genoni), 796 n. 16, 1238
*Saradi*, 1317
Sarcidano, 812, 1274, 1284
Sardegna, 11, 38, 47, 51, 89-91, 135, 531 n. 75, 731, 734 e n. 70, 735 n. 72, 736, 739, 791-794, 796 e nn. 15-16, 798 e n. 22, 799, 801, 803, 805, 807, 808, 812, 817, 1036, 1084, 1206 n. 4, 1212 n. 13, 1213 e nn. 14 e 16, 1214 nn. 18-19, 1215, 1218 n. 6, 1221 n. 10, 1224, 1228, 1231, 1242, 1255 e n. 2, 1271 e n. 24, 1272, 1275 n. 9, 1288, 1289 e n. 10, 1290, 1292, 1295, 1418 n. 5, 1428 nn. 42-43, 1533, 1540, 1541, 1543 n. 1, 1544 n. 7, 1549 e n. 17, 1554 n. 46, 1555 n. 48, 1751, 1752 e n. 3, 1760, 1998, 2004
Sarrath, oued, 409, 410, 414, 417
Sarrin, 1023 n. 3
Sason, isola, 736
Sassari, 9, 11, 12, 16-18, 20, 22, 24-34, 37, 38, 41-43, 53, 55, 56, 89, 103, 111, 1285, 1289, 1430, 1543 e n. 1, 1546, 1555 n. 50
*Satafis*, 1386, 1390, 1391, 1400, 1426 e nn. 34-35, 1683 e n. 9
*Savaria*, 1095
Saverne, 1311, 1312 n. 9
Sayhun, 780
Sbeïtla, 318, 785, 787, 1212 n. 13, 1529
Sbiba, 762
Scala 'e Rena (Ardara), 1549 n. 18
Scauri, Scalo, 1163, 1177
Scersciara, uadi, 1733
Sceten 712, 714 e nn. 18 e 21, 716, 718, 719
Scilli, 1630
Scizia, 187, 680 n. 40
Scoppito (L'Aquila), 1231 n. 53
Sebaou, oued, 284 e n. 31
Sebkha, 73, 1346
Sebkha Tanogra, 363
Sebkhet Sidi el Hani, 1111 n. 21
Sebou, oued, 107, 605, 606, 628, 1902, 1903, 1910
Sedd, henchir, 77
Seddanus, 1256 e n. 4
Segesta, 386
Segueur, oued, 1827
Seguia Bent el Krass, 467 e n. 128, 470, 472, 474
Sehili, henchir, 1317
*Seiana*, *horrea*, 1445
Seine-Maritime, 914 n. 87
Seldja, oued, 18

Seleucia, 781, 1019
Selinunte, 1142, 1183, 1188, 1190, 1782, 1933
Selouane, 583
*Semeros*, 1300
Senegal, fiume, 970
Seneghe, 811
Sens, 1310, 1312 n. 49
*Septem*, 108, 1655 n. 47
*Septem Fratres*, 568
Serchio, fiume, 1092 n. 6
Serpentara, 159
Serra Araus, 809
Serraglio (Pantelleria), 1176
Serramanna, 1255 n. 1, 1258, 1259 n. 17, 1260, 1262-1264, 1268, 1271
Serrenti, 1255 n. 1
Serri Armas, 1276
Sers, pianura, 1347, 1351, 1361
Sertei, 1387, 1390, 1404
Seruci sa Turrita, 795
*Sestinum*, 1429
Setif, 286 n. 35, 456 n. 61, 762, 768, 775, 776, 889, 980, 984, 986, 1096, 1361, 1386, 1417, 1426 n. 34, 1684
Seui, 1541 n. 26
Seulo, 1541 n. 26
*Sextantio*, 1358 n. 18
Sfax, 27, 30, 55, 312, 316, 325 n. 45, 1017, 1581
Sgidan, henchir, 771, 773
Shahda, 1020 nn. 40-42, 1023, 1025, 1036
Shechem, 1017, 1020, 1027, 1029
Shimshat, 780
Si Aoun, 72 e n. 26, 75
Siagu, 400 n. 13
*Sicca Veneria*, 306, 401 n. 15, 407, 410, 411, 417, 418, 534, 1328, 1433, 1435 e n. 16, 1437-1439, 1655 n. 47
*Siccensis, ager*, 418
Sicilia, 103, 151, 196, 254 n. 11, 343, 347, 348 n. 16, 350, 386, 517, 520 n. 46, 531 n. 75, 656 n. 30, 727-729, 730 e nn. 44 e 46, 734 e n. 70, 735 e nn. 74 e 76, 736-739, 746, 747, 754, 755, 788, 798, 800 n. 29, 801, 982, 1012 n. 4, 1036, 1098, 1142 n. 6, 1151, 1164 n. 40, 1181, 1183, 1184, 1251, 1597 e n. 14, 1605, 1608, 1609, 1612, 1614, 1708-1710, 1751, 1752 e n. 3, 1766, 1819 n. 25, 1820, 1998, 2004
Sid Zahruni, 1108, 1112
Sidi Abdeslam del Behar, 533, 588, 589, 1002, 1844 n. 27, 1857 n. 85
Sidi Abid, oued, 428
Sidi Ahmed Ghrib, 1325 n. 2
Sidi Aïch, 434
Sidi Aïssa, 439, 440 n. 7, 443 e n. 23, 446 e n. 36, 447
Sidi Ali Ben Ahmed, 1908
Sidi Ali Ben-Kassem, 1434 n. 10
Sidi Ali Ben Mansour (mausoleo-Matmata), 1829
Sidi Ali bou Djenoun, 634
Sidi Aoun, 370
Sidi Bel Atar, 1388
Sidi Bou Arada, 1918
Sidi Bou Kraroub, 1325
Sidi Bouhout, marabout, 582
Sidi Boulbaba, 1830
Sidi bu Zeid, 901, 902, 917, 924
Sidi Driss, 585, 588-591, 593, 597, 598, 599 n. 50, 600, 1857 n. 85
Sidi Ghrib, 860, 862
Sidi Guenaou, 1823, 1824
Sidi Haj Daher (mausoleo-Matmata), 1829
Sidi Hani, 405 n. 25
Sidi Hosni, 975
Sidi Kacem, 1914 n. 4
Sidi el Khammali, 624 n. 70
Sidi Larbi Boujmaa, 610
Sidi Mohamed Ben Aïssa, 77, 364
Sidi Mohamed el Homri, 1300
Sidi Moulay Baghdad, 584
Sidi Moussa Bou Fri, 559 n. 38
Sidi Omar el Hadi, 626
Sidi Radouan, marabout, 626
Sidi Saïd, 559
Sidi Salah, henchir, 1665 n. 12
Sidra, golfo, 679
Sidret-el Balik, 1742, 1756 n. 14
Siena, 21, 29, 1544
Siene, 694, 700, 701 n. 15, 702, 704, 706, 707
*Siga*, 1388, 1391, 1404
Sigus, 980, 1352
Sila, 1344, 1353
*Silesua*, 1825, 1826
Silet, 163, 171
Siliana, oued, 111, 343 n. 2
Siligo, 1206 n. 4, 1285, 1295
Silin, 377, 880 n. 9, 885 n. 17, 946, 950
Silin-uadi Yala, 1730, 1731 n. 12, 1732, 1734, 1735, 1737, 1740, 1742, 1744, 1745, 1747
*Sillabari*, 360 n. 14
*Silvani, lucus*, 1361
*Simitthus*, 96
Sineu, 1041
Sinis, penisola, 797 n. 19, 808
Sinnipei, 1276, 1279

Sion, 1560 n. 14
Siracusa, 736, 747 n. 82, 802, 1181, 1183, 1696 n. 10, 1817, 1819
Siria, 265, 313, 503, 656 n. 30, 777, 778, 780-782, 908, 1003 n. 46, 1015 n. 18, 1018, 1020, 1023, 1024, 1038, 1651, 1654, 1792 n. 12, 1796 n. 22, 1808
*Siris*, 104
Siritide, 104
Sirte, 62, 68, 213, 214, 349 n. 17, 388, 1581
Sirte, Grande, 675, 677-679, 682 e n. 51, 683, 684, 687, 883 n. 11, 957, 1996, 2001, 2005, 2006, 2019
Sirte, Piccola, 66, 70, 88, 435, 675, 682 n. 51
Sirti, 199, 203, 208 n. 21, 231, 675, 682, 687, 1620, 1634, 1995, 2000, 2007
Sirtica, 1995
*Sitifis*, 423 n. 10, 490, 495, 556 e n. 31, 762, 763, 889, 892, 1096, 1361, 1362, 1386, 1390-1392, 1396 e n. 29, 1400, 1404, 1417, 1655 n. 47, 1684, 1690, 1728
Siviglia, 26, 521 nn. 49-50, 533 n. 84, 535 n. 91, 836, 838, 839, 1536 n. 6, 1538, 1539
Siwa, oasi, 204, 680 n. 38, 686 e nn. 76 e 78, 687, 692 n. 4
Skikda, 349 n. 17, 351 n. 23, 985, 986
Slata, jebel, 411
Slonta, 1300 e n.12
Smirat, 1014 n. 12
Soffegin, uadi, 364
Sofia, 254 n. 10
Sola, jebel, 396
Solarussa, 1213 n. 14
Sole, del, ponte, 687 e n. 82
Soli, 353
Soliman, 401 n. 15, 1360
Solunto, 1142
Sollum, golfo, 676
Somme, 913 n. 83
Son Bou (Minorca), 1069
Son Fadrinet, basilica (Maiorca), 1072
Son Peretó, basilica (Maiorca), 1072
Sorgono, 1428 nn. 42-43
*Sorothensis, saltus*, 323
Souama, 288 n. 42
Souamam, oued, 284 n. 31
Souftula, oued, 586
Souk, es, 173
Souk-Ahras, 323, 450, 980, 1320 n. 8, 1566 n. 5
Souk-el-Abiod, 1640
Souk el-Arba, 218, 607, 610, 1672, 1905
Souk-el-Arba du Rharb, 559 n. 38
Souk-el-Khemis, 450, 1636, 1665 n. 12
Souma el-Kheneg, 430
Sour Djouab, 900, 1386, 1417
Sour el Ghozlane, 443 n. 19, 1386, 1417
Sousse, 14, 18, 21, 27-32, 38, 55, 317, 321 n. 40, 322, 323, 787, 857 n. 11, 866 n. 22, 1041 n. 12, 1566 n. 6
Spagna, 266, 267 n. 40, 280 n. 14, 281 n. 14, 305, 321, 324, 386, 485, 488, 496, 499, 500, 506, 507, 513, 514, 518, 519, 521 n. 50, 522, 527, 571, 580, 597, 633, 641 n. 30, 655, 659, 660-662, 729, 734 n. 70, 736 e n. 77, 825, 852, 861, 973, 982, 989 n. 2, 991 n. 7, 993 e n. 9, 994 nn. 13-14, 996, 1000 n. 38, 1002, 1003 n. 46, 1006, 1011 e n. 1, 1013, 1016, 1023, 1034, 1036 n. 46, 1051 n. 4, 1057 n. 25, 1087-1089, 1186, 1212 n. 13, 1343, 1351, 1368, 1373 n. 2, 1396, 1443, 1573, 1574, 1580, 1597 e n. 14, 1600, 1648, 1650, 1657 e n. 53, 1724, 1725, 1751, 1752 e n. 3, 1765 e n. 34, 1837, 1848 n. 38, 1892 n. 17, 1909, 1983, 1987 e n. *, 1988, 1989, 1990 e n. 13, 1992, 1994
Sparta, 100, 105
Spendula, sa, 1256
Split, 1719 n. 50
Sraa Ouertane, 1307 n. 7
Stabia, 993 n. 1
Stati Uniti, 165
Stiah, jebel, 356
*Sucubi*, 1309 n. 16, 1326 e n. 5, 1557 n. 1
Sudan, 45, 212, 702 n. 22
Suez, 916 n. 92
*Sufasar*, 1397
*Sufetula*, 318, 320, 417, 1212 n. 13, 1655
Suk al-Khamis, 1730, 1731
Sulayman, uadi, 387
Sulcis, 1760
*Sullechtum*, 310, 320, 725, 1084, 1108-1111
Sulmona, 828
Sultanie, forte (Gargaresc), 1730, 1732
Sussuni, 1276, 1279
*Suturnuca*, 1918
Suweida, 1023, 1024
Suweiyfyah, 1027
Svezia, 1523
Svizzera, 822 n. 14, 1036, 1789, 1792 n. 11

*Tabalati*, 358 n. 14
Tabarji, 780
Tabarka, isola, 312, 345, 351 e n. 23, 824, 857 e n. 10, 859-861, 863, 864, 865 n. 20, 874 n. 42, 1012 n. 4, 1527, 1581, 1734

Tabuinati, 360 n. 14
*Tacape*, 62, 66, 67, 69, 72, 355, 358 e n. 14, 361, 435, 1821, 1823, 1824, 1828-1830, 2019
Taccori (Seulo), 1541
Tadmekka, 173
Taessa, monti, 171
Tafilalet, 171, 177, 180, 622
Tafirt, oued, 163
Tafna, oued, 600 n. 50
Tagiura, 1730, 1732, 1733
Tago, fiume, 245
Tahadart, 1003
Tajerouine, 408, 411
Takembrit, 984, 1388
Takhemaret, 1417
Takompso, 703, 704
Tala, 609
Tala Isli, 284
*Talalati*, 72, 73, 75, 81, 82, 364
Talant, 26
Talasai, nuraghe, 795
Talmis, 705, 706
*Tamallen*, 335
Tamanrasset, 163
Tamarsat, 584
Tamasaltin, 360 n. 14
Tameghza, 18
Tamentfoust, 1387
Tamesmida, henchir, 364
Tamezred, 75, 82, 1823-1825, 1828, 1831
*Tamuda*, 523, 528, 533, 536, 551 e n. 13, 563-566, 568, 579, 580, 588 n. 25, 999 e n. 36, 1672, 1844 n. 27, 1848 n. 39, 1906, 1907
*Tamuda, flumen*, 613
*Tanais, flumen*, 236, 680 n. 40
Tanca 'e sa Mura (Monteleone Roccadoria), 796 n. 17
Tangeri, 107, 108, 169, 539 n. 96, 588, 611, 619, 655, 995 e n. 19, 996, 997 e n. 29, 1000 n. 38, 1509 n. 10, 1523, 1864 n. 107, 1903, 1905, 1906
Tanit, colle (*Nora*), 1218, 1222
Taourit, 535
*Taparura*, 310, 320
Taraess, 450
Taraglat, uadi, 327-329, 331, 334, 335, 377-383, 387, 388, 390, 946, 952
Taranto, 105, 183, 192, 1721 n. 56
Targha, 570
Tarhuna, jebel, 684 n. 62
Tarhzout, 569, 574
Tarifa, 670
Tarmount, 439, 450-452, 454, 456 n. 64
Tarragona, 274 nn. 74-75, 532, 825 n. 2, 831, 832, 840, 843, 852, 1003 n. 46, 1041, 1049, 1060, 1920 n. 50, 1921 n. 53
Tarsus, 781
Tartesso, 350 n. 21, 993 n. 12
*Tasaccura*, 1396
*Tassacora*, 1417
Tassili, 175
Tataouine, 70, 72, 73, 75, 88, 392
*Tatilti*, 446, 450
Tauchira, 679 e n. 34
Tauro, 778-780
*Tauromenion*, 736
Tawraqa, 824
Taza, 534, 535, 541, 543, 563 n. 50
Tebaga, 60, 62, 69, 75, 78, 79, 81, 83, 84, 88
Tebaga, jebel, 1821, 1823
Tebaide, 687, 693, 695, 701 e n. 15
Tebe, 48, 222, 686, 687, 693, 694, 701 n. 16, 706 n. 48, 1181, 1998
Tebessa, 323, 761, 775, 983-986, 1014 n. 12
Teboulbou, 1830
Teboursouk, 1320 n. 9, 1566 n. 6
Techmich, 1908
Tell, 65, 471, 484, 856, 1637
Tell Sukas, 800 n. 28
Tellaro, 872
Telmine, 23, 69, 355, 360, 361, 1434 n. 6
Temsamane, 585
Tenerife, isola, 48
Ténès, 980, 1387, 1417
Tensaouth, 288 n. 42
Tera, 100
*Tergeste*, 1441
Terhenamet, 172
Terra Maiore, 1276, 1279, 1284
Tessa, oued, 111
Tessalonica, 1725 nn. 11-12
Testaccio (Roma), 1077-1090
Tetouan, 14, 29, 579, 588, 1857 n. 85
Tevere, fiume, 1092, 1097
Texas, 967
*Thabbora*, 1325
*Thabraca*, 726
*Thabudeos*, 467, 1665 n. 9
*Thaenae*, 66, 310, 320, 424 n. 11, 1215 n. 22, 1581, 1598 e n. 18
*Thagaste*, 323, 430
Thaghr al-Hadat, 780
*Thagura*, 430
*Thala*, 288 n. 42, 349 n. 17, 408, 417, 974, 1326 n. 8
*Thala*, monte, 229

Thalia, at, 1387, 1390, 1400, 1405, 1731, 1733, 1734, 1736, 1740-1748
*Thamugadi*, 726, 764, 977, 1212 n. 13, 1358, 1362-1364, 1434, 1435 e n. 16, 1436 n. 17, 1438 e n. 25, 1439 e n. 30, 1655 n. 47, 1691
*Thamusida*, 191, 482, 496, 514, 515, 533, 535 nn. 90-91, 538 n. 94, 550, 559 n. 38, 1212 n. 13, 1566 n. 8, 1672, 1673, 1844 n. 24, 1903, 1910, 1920 n. 48, 1940, 1941, 1957, 1978
*Thanaramusa Castra*, 1396
*Thapsus*, 112, 310, 320, 349 n. 19, 350 e n. 20, 351 n. 23, 1586, 1760
*Tharrensis ager*, 1540
*Tharros*, 795, 798 n. 22, 808, 809, 1193-1198, 1206 n. 4, 1211, 1213 e nn. 14 e 16, 1214, 1289 n. 13, 1290 n. 15, 1533, 1535, 1537, 1538 e n. 17, 1540, 1541
Thasarte, 1826
*Thavagel[---], fundus*, 1665 n. 12
*Thelepte*, 409 n. 9, 417, 423 n. 10, 425-428, 430, 1014 n. 12, 1819, 1826
*Themetra*, 316, 320, 1328
*Thenteos*, 81 n. 51, 360 n. 14
Thera, isola, 2000, 2005
*Theveste*, 73, 305, 318, 320, 323, 408, 409, 416 n. 10, 428, 430, 435, 761, 762, 1334, 1371, 1426 n. 34, 1644 n. 2, 1655 n. 47, 1682, 2014 n. 76
*Thib[---], castellum*, 1665 n. 12
Thibar, henchir, 111, 117, 124
*Thibaris*, 111, 112, 117, 123-125
*Thibilis*, 1359, 1364
*Thiges*, 1345, 1346
*Thignica*, 113, 1442 n. 39
*Thimida Regia*, 125
*Thimiliga*, 1328
*Thimisua*, 1325
*Thina*, 1014 n. 12
Thinesouin, 288 n. 42
*Thinissut*, 396, 400 e n. 10, 401 e n. 16, 402 e n. 17, 403, 404
*Thramusdusim*, 360 n. 14
*Thubactis*, 1729, 1730, 1732
*Thubunae*, 467 e n. 125, 1634,
*Thuburbo Maius*, 93, 316, 320, 868, 874 n. 42, 1033, 1639-1641, 1682, 1689, 1690, 1918
*Thuburnica*, 112, 431, 432, 1434, 1435, 1440
*Thubursicum Bure*, 113, 128, 1687, 1690
*Thubursicum Numidarum*, 408, 423 n. 9
*Thugga*, 9, 38, 44, 111, 113, 115-117, 126-128, 133, 310, 312, 325 n. 45, 344 e n. 4, 345 e n. 7, 351, 625 n. 79, 760, 855 n. 4, 1033, 1050 n. 20, 1303-1309, 1310 e n. 18, 1311, 1312, 1313 e n. 22, 1314 e n. 26, 1315, 1320 e n. 9, 1328, 1337 n. 30, 1351, 1434 n. 8, 1435 e n. 16, 1436 e n. 17, 1437-1439, 1442 n. 39, 1566 n. 6, 1567, 1655, 1918
Thughour al-Bakriya, al, 780
Thughour al-Jazariya, al, 780
Thughour al Shamiya, 780
*Thusca*, 1323, 1567
*Thuscae, pagus*, 1323
*Thusuros*, 49, 57, 59, 73 e n. 30, 1821, 1823, 1826, 1829
*Thysdrus*, 305, 310-320, 324-326, 404 n. 25, 855 n. 4, 868, 869, 880, 882-884, 889, 892, 1034, 1655
Ti-m Missaou, 178
Tiaret, 177, 975, 984, 986, 1387, 1391, 1405
*Tibubuci*, 79, 80
Tichirriki, contrada (Pantelleria), 1163, 1177
*Tiddis*, 975, 983, 984
Tifarouine, oued, 588
*Tigava*, 1387, 1390, 1405, 1417
*Tigava Castra*, 1387, 1390, 1405
Tigibba, 1568
Tigisi Taourga, 287 n. 39
Tigri, 1560 n. 15
Tigzirt, 288 n. 42, 1387
Tiklat, 1112, 1387
*Tillibari*, 74, 363
Timbuctù, 681 n. 46
*Timezegeri Turris*, 1821, 1823-1826, 1827 e n. 10, 1828-1831, 1835
Timgad, 119, 424 n. 11, 626, 761, 764-766, 768, 775, 896, 1212 n. 13, 1215 n. 22, 1338, 1358, 1372, 1434 n. 5
Timziouine, 1417
*Tingentera*, 653, 657, 995 n. 19, 1005
*Tingi*, 564 e nn. 52 e 54, 568, 609, 651, 652 e n. 6, 653-655, 656 e n. 31, 657, 658, 660, 661 e n. 41, 662, 670, 995-997, 1000, 1671, 1672 e n. 50, 1864 n. 107, 1914 n. 6, 1920 n. 48
Tininai, uadi, 390
*Tipasa*, 14, 28, 119, 280 n. 11, 306, 424 n. 11, 725, 878-880, 883, 901 n. 27, 985, 986, 1386, 1388, 1389, 1391, 1392, 1405, 1527, 1528, 1530, 1789, 1881, 1942
*Tiquadra*, 1058 n. 29
Tir, 400
Tirekbine, 1566 n. 5
Tiro, 226, 1330, 1375, 1380
Tirreno, mare, 1113
Tirso, fiume, 809, 810, 1429, 1431
*Tisavar*, 24, 71, 75, 78, 79, 1634

Tit, 172, 173, 175
*Titiana*, 1321
Titteri, 231, 1417
*Tituli*, 407, 408, 417, 418
Tivoli, 99
Tizigrarin, 1827
Tlemcem, 620, 1387, 1415 e n. 1, 1417
Tobna, 83, 766, 767, 1634
*Tocolosida*, 550 e n. 38, 568, 609, 1673, 1905
Tocra, 679 n. 34, 2000
Tokai, 344 e n. 3, 345, 349 n. 17, 351
Tolemaide, 678 n. 28, 679 n. 31, 1748 n. 65
Tolmeta, 678 n. 28
Tolosa, 26, 1914 n. 4
Tomet, 906, 912, 913 n. 82, 917, 921 n. 115, 925, 930
Tommaso diacono, chiesa (Monte Nebo), 1026
Tonnara, sa, 795
Torino, 13
Torlonia, giardini (Roma), 1447
Torra, 355, 360, 361
Torralba, 1295
Torre Alta, 520, 522, 527, 535, 537
Torre Annunziata, 1038
Torre de Doña Blanca, 512 n. 22
Torre de Palma, 847, 848, 852, 1015 n. 17
Torre delle Saline, 795
Torre di Chia, 795
Torre di Porto Scudo, 795
Torre San Vittorio, 795
Torre Vella de'n Lozano, 1063
Torres, giudicato, 1544 e n. 5
Torres de Alcalà, 574
Torrita di Siena, 1092 n. 8
Tossal de Manises, 1096 n. 29
*Totensium, civitas*, 1317, 1321, 1323
*Totia*, 1321, 1322
Toual Zouamel, 1568
Toudja, 286 n. 38, 288 n. 46
Touggourt, 225, 468
Toujane, 1833 n. 16
Toungar, henchir, 857 e n. 6, 858, 869, 1013 n. 10
Tours, 26
Tozeur, 11, 18, 25, 37-39, 41, 43, 53, 57, 58, 89, 183, 356, 401 n. 15, 1473-1475, 1492 n. 48, 1501-1503, 1821, 1995 n. *
Tracia, 729, 897 n. 12
Tracino, località (Pantelleria), 1177
*Transductinis Promonturiis*, 658
Tranuntana di Maiorca, sierra, 1061, 1071
Trapani, 16, 17, 27
Trento, 31
Trepucó, 1043 e n. 19, 1063
Tresnuraghes, 30, 32
Tréves, 1310
Trexenta, 812, 1274
*Triacontaschoinos*, 235, 701 n. 15, 704
*Tricamarum*, 2019
Trieste, 33
Triffa, les, 569, 575 n. 17
Tripoli, 30, 47, 377 n. 2, 388, 391, 393, 684 n. 63, 1730, 1742, 1753, 1756, 1760, 1792 n. 11, 2003, 2014, 2018
*Tripolitana, regio*, 75 n. 41, 2014 e n. 76, 2018
Tripolitania, 66, 69, 71-73, 75, 79, 80, 81 e n. 51, 86-88, 95, 214, 231, 233, 327, 363, 364, 367, 370, 371, 377, 391, 393, 480 n. 24, 724, 883 n. 11, 945, 946, 957, 958, 973, 1015 n. 18, 1030, 1084, 1098, 1099, 1300, 1344, 1354, 1372, 1444, 1452, 1457, 1460 e n. 38, 1462, 1469, 1470, 1562, 1567, 1623, 1624, 1652 e n. 38, 1654, 1665 n. 12, 1667, 1668, 1681, 1682, 1683 n. 8, 1729 e n. 1, 1732, 1742, 1746, 1748, 1749 n. 71, 1751, 1752 e n. 4, 1760-1762, 1763 n. 31, 1766 e n. 37, 1767, 1789, 1790, 1819, 1826 n. 8, 1832 n. 13, 1833 n. 16, 1910, 1911, 1995, 1996, 2000, 2001, 2004-2007, 2015, 2019
*Tripolitanus, limes*, 47, 61, 72, 75 e n. 41, 77, 196, 355, 358, 359, 361, 363-366, 368, 369, 371-373, 1833, 2019
Tritonide, lago, 675
*Tritonis, palus*, 679 n. 32, 1999
Troade, 1999
Troia, 1999
Tubernuc, 400, 401 n. 16, 402 n. 17, 404
*Tubunae*, 766
*Tuburnuc*, 1896 n. 29
*Tubusuctu*, 285 n. 32, 495, 981, 1068, 1109, 1112, 1387, 1389-1391, 1405, 1447
*Tucca Trebenthina*, 349 n. 17
*Tuccim*, 1046, 1058 n. 29
Tunisi, 11-14, 16-19, 22-33, 38, 44, 45, 55, 93, 153, 156, 343 n. 2, 349, 403, 741 n. 3, 744, 858, 1187 n. 25, 1317, 1509 n. 10, 1523, 1599, 1685, 1872-1874
Tunisia, 7, 38, 39, 41, 42, 44, 51, 53, 55-57, 88, 93, 111, 190, 231, 343 e n. 2, 344, 347 n. 12, 349, 350 n. 22, 351, 355, 356, 365, 368, 431, 434, 624, 626, 629, 679 n. 32, 750, 753, 844, 858, 868 e n. 24, 870, 874, 881, 961, 964, 1084, 1105 n. 12, 1108, 1112, 1116, 1184, 1306 n. 7, 1360, 1452, 1460, 1469, 1470, 1475 n. 6, 1478, 1481 n. 18, 1482 n.

30, 1501, 1507, 1566, 1593, 1601, 1665 n. 12, 1727, 1819, 1824, 1844, 1905, 2019
Turbie, la, 271
*Turca*, 1640 n. 82
Turchia, 849
Turdetania, 510 n. 16, 993 n. 11
Turi, 1250 n. 15, 1254
*Turratenses*, 410
Turri Picinnu, 1276, 1278, 1281, 1283
*Turris ad Algan*, 1828
*Turris Maniliorum Arelliorum*, 1828, 1833 n. 16
*Turris Rutunda*, 1828
*Turris Tamalleni*, 69, 72, 73, 355, 358 e n. 14, 359-361, 363, 1434, 1435, 1440, 1442, 1828
*Turris Zegeri*, 1828, 1835
*Tusca, flumen*, 1581
*Tusculum*, 889, 890

*Uchi Maius*, 44, 57, 111-114, 117, 119, 123, 128, 130-133, 1328, 1350
*Uchi Minus*, 111, 115, 131, 133
Ugarit, 1559 e n. 11
Ungheria, 910
Uppsala, 26
Uracheddu pranu, su, 809
Urachi, su, 809
Urbino, 32
Uri, 797 n. 18
Urielli, 1274-1276, 1279
*Urso*, 324 n. 44
*Uselis*, 1274, 1284
Usilla, 1586
Usinara, 467 n. 125
*Usinaza*, 1417
Ussana, 1206 n. 4, 1213 n. 14
*Usula*, 310, 320
*Uthina*, 44, 93, 94, 125, 311
Utica, 97, 155, 156, 159, 160, 311, 314, 316, 350 n. 20, 865, 1013 n. 10, 1439 n. 30, 1593, 1597, 1606 e n. 24, 1608, 1609 n. 53, 1610-1612, 1664 n. 8, 2003, 2008 e n. 64
*Uzappa*, 1568
*Uziqât*, 824
*Uzitta*, 313

*Vada Volaterrana*, 1102, 1109, 1112, 1113
*Vaga*, 534, 1505, 1509 n. 10
Vaise, 897 n. 13
Valcabrère, 1552 n. 40
Val-de-la-Haye, 914 n. 87
Val di Chiana, 1092 n. 8
Valdarno, 1094
Valencia, 14, 533 n. 84, 1851, 1874
*Valentia* (Sardegna), 813, 1284
Vallermosa, 1213 n. 14, 1255 n. 1
Vandalo, mare, 739
*Vatari*, 409, 410 n. 17, 456 n. 62
Vaticano, 820
Velletri, 1506
Velsen, 1094
Venere, lago (Pantelleria), 1139-1141, 1145, 1148 n. 20, 1149, 1163, 1170, 1174
*Veneriensis, pagus*, 1349, 1351
*Ver[---], fundus*, 1665 n. 12
*Verecunda*, 1371
*Veresuos*, 1826
*Vescera*, 467, 1634
Vicarello, 1363
Vieil-Èvreux, le, 913 e n. 83
Vienna, 843, 846, 906, 924, 928
Villacidro, 1255 e nn. 1-2, 1256 e n. 3, 1258, 1259 n. 17, 1260-1262, 1264-1267, 1271
Villaricos, 533 n. 84, 1843
Villasimius, 794 e n. 11, 1206 n. 4
Villasor, 1255 n. 1
Villaspeciosa, 1206 n. 4
*Vindobona*, 1358 n. 18
Vindolanda, 1538
*Vipsania, porticus*, 262, 264
Viterbo, 21, 135, 141 n. 1, 1217, 1233
Vitoria, 20, 21, 32, 33
*Volsinii*, 1092 n. 8
*Volubilis*, 21, 22, 28, 108, 156-158, 218, 259 n. 36, 286 n. 38, 482, 485, 487, 491, 498-503, 523, 530-533, 535 n. 90, 541, 542, 547 e n. 1, 550 e n. 10, 553, 555 n. 25, 559, 560 e n. 41, 561 n. 44, 562 n. 46, 563 e n. 50, 565, 613, 635-637, 645, 647 n. 45, 655, 940, 997, 1006 n. 59, 1007 nn. 60 e 62, 1212 n. 13, 1361, 1424, 1426, 1434, 1437 n. 22, 1439 nn. 28-29, 1566 n. 8, 1567, 1638 e n. 73, 1885 n. 2, 1886, 1887, 1900, 1902, 1903, 1905, 1907 e n. 32, 1908-1910, 1913 n. 1, 1914 nn. 1, 4 e 6, 1919 n. 41, 1920 n. 48, 1921, 1923, 1925, 1933, 1939 n. 30, 1940, 1941, 1942 e n. 43, 1943, 1949, 1951-1955, 1963, 1965, 1970, 1977, 1978
*Vopiscianae*, 609, 611, 615

Wadi-el-Amud, 1099
*Waghradha*, 824
Washington, 901 n. 28, 920 n. 113
Wentilseo, mare, 739
Wilaya de m'sila, 443 n. 23, 450 n. 47
Wroclaw, 26

Yabne, 1040
*Yammo*, 1040
Youks, 410
*Yranim*, isola, 1164 n. 40

Zab, monti, 458
*Zabi*, 450, 457, 467 n. 12, 474
*Zabi Iustiniana*, 457
Zaccar, 231
Zaeîta, henchir, 1351
Zaghouan, 119
Zahara, 1003
*Zama Regia*, 44, 262, 974, 1567 e n. 10, 1568, 2006
Zaraï, 88, 981 e n. 68, 1371
Zay, 1027, 1028
Zeghangane, 569, 575 n. 17, 583
Zegrarine, 1828-1832, 1835
Zegrir, oued, 1827
*Zelis*, 995, 997, 1000
Zelten, 1752 n. 4
Zerga, oued, 411, 413, 414, 418, 419
Zerhoun, jebel, 505 n. 2
Zeugma, 849, 851
Ziama, 986, 1387, 1434 n. 11
Zibatra, 780
*Zilil*, 108, 511 n. 18, 513, 515, 527, 533, 559, 656, 657 n. 33, 661, 662, 999, 1844 n. 27, 1940-1942
Zliten, 878, 880, 881, 883 e n. 15, 885, 1014 n. 12, 1730, 1733, 1738
Zouitinet, henchir, 1824
Zuaga, 1776 n. 5, 1777
*Zucchabar*, 255, 278, 1392, 1426
*Zucchabari*, monte, 684 n. 62

# 2. Indice dei nomi antichi


Abbasidi, 780, 1983
Abd Allah ibn Musa, 1062
Abd Allah ibn al-Zubayr, 787
*Abidius Bassus*, 1357 e n. 9
*Abillahas, Rummei f.*, 1427 n. 39
Abramo, 710
Abramo, *apa*, 716
Abratoye, 704
Abu 'Ali al Hasan, 1979, 1980 e n. 8, 1981-1985
Abu Bakr al-Tujìbì, 379 n. 4
Abu l-Qasim, 175
Acacallide, 1997, 1998
*Accavus, Romuli pater*, 1328, 1329
Achille, 246-248
*L. Acilius Strabo Clodius Nummus*, 412, 414, 416
*Acinipponenses*, 1921 n. 58
*Addibal*, 1326, 1328
Aderbale, 256, 994 n. 13, 1587
Adherbale (nipote di Massinissa), 1588, 1591
Adicrane, re (Libii), 1997
Adirmachidi, 675, 676 e nn. 11 e 16, 677, 685
Adone, 1019
*Adorandus, equus*, 323
Adriano, imperatore, 59, 69, 86, 121, 275, 282 n. 20, 306, 360, 364, 462, 466, 467 e n. 129, 468 n. 129, 470, 487, 498, 548, 550 n. 9, 552 n. 16, 563 n. 47, 647, 829, 839, 895, 897 nn. 10 e 13, 898 nn. 15-16, 900, 912, 913 n. 81, 914, 915 n. 92, 922, 923, 981, 992, 1086, 1087, 1301, 1392, 1396, 1397, 1401, 1429 e n. 44, 1431, 1434 e nn. 6 e 11, 1435-1437, 1439 nn. 29-30, 1440, 1441 e n. 37, 1442 e nn. 38-39 e 42-43, 1443 e nn. 43 e 45, 1444 e n. 47, 1636 n. 64, 1639, 1645, 1646 e n. 13, 1649 e nn. 26-27, 1650, 1651, 1653 e n. 42, 1654, 1657, 1791, 1792, 1794, 1946, 2020
*Aebutii, gens*, 1349
*Aebutius Saturninus*, 1350
*Aegipanes*, 224, 225
*Aegyptii*, 224, 225
*Aelia Flacilla*, 337
*Aelia Verina*, 909, 910
*Aelius Aelianus*, 215 n. 18
*Aelius Basili[us ---]*, 1685, 1690
*P. Aelius Crispinus*, 555 n. 25, 1630
*Aelius Gallus*, 45, 273
*L. Aelius Helvius Dionysius*, 124, 125
*Aelius Iulianus*, 1691 n. 43
*L. Aelius Lamia*, 2010
*T. Aelius Longinus*, 1406
*P. Aelius Peregrinus Rogatus*, 48, 442, 451, 467 n. 124
*P. Aelius Primianus*, 492
*P. Aelius Romanus*, 1631, 1632
*Q. Aelius Q. f. Quir. Rufinus Polianus*, 1429
*L. Aelius Saturninus*, 1510
*P. Aelius Saturninus*, 1417 n. 5, 1418 n. 5
*P. Aelius Si[lva]nus*, 1358
*T. A[e]lius Zabidus*, 1354
*Aemilia D. f. Sextina*, 1919 n. 41
*Aemilius*, 1354, 1406
*M. Aemilius Clodianus*, 2014 n. 76
*M. Aemilius Lepidus*, 660
*M. Aemilius Macer Saturninus*, 1397
*L. Aemilius Paulus*, 885
*L. Aemilius Severinus qui et Philyrio*, 1644 n. 2
*Aesculapius Sanctus*, 1370
*Aethiopes Odraggides*, 229
*Afri*, 72 n. 26, 74, 200, 364, 1343, 1345, 1622 e n. 28, 1649 nn. 27-28, 1650 n. 30, 1653 n. 42, 1662, 1696, 1700, 1704, 1705, 1709 n. 67, 2003, 2004
Africani, 49, 348, 783 n. 9, 784 e n. 9, 786, 787, 1426 n. 33, 1614, 1622 e n. 28, 1623, 1703, 1707, 1991, 2015

*Africanus*, 1001
Afrodite, 105, 1019, 1034, 1377, 1378 n. 10
Ag-Mama, Amenokhal, 175
*Aganginae*, 229
*Agasantus, Saturnini pater*, 1427
Agatocle, tiranno, 343 e n. 1, 344, 345 n. 6, 346, 350, 352, 1181, 1184
*Agelaos*, 1211 n. 10
Aghlabidi, 336, 379 n. 4, 790
Agostino, santo, 417, 626, 1622 e n. 24, 1711, 1712 e nn. 5-6, 1713 e n. 18, 1714 e n. 22, 1715 e nn. 27-29, 1716 e nn. 30 e 32, 1717 n. 34, 1718 e n. 38, 1722
*Agricola*, 1016 n. 21
Agrigentini, 1187
Agrippa Postumo, 1746 n. 61
*Agrippas*, 1514
Ahaggar, 174
Ahmed b. el Qasim, 611
Ahmed Shikh Zada, 821
Aion, 318
Ait Loaien, tribù, 172
Aït Waraïn, tribù, 543
Ajjer, tribù, 175
*Akaemae*, 229
Akhamouk, 167
Akhia ag Bougheri, 173
Akinidad, 702 n. 17
Akkar, 172
Alamanni, 1003 n. 46, 1708
Alani, 1728
Alarico, 1724
*Albina*, 1550 n. 23
*Albinus*, 1550 n. 23
Alessandra, 718 n. 48
Alessandro, imperatore, 1982
Alessandro Magno, 100, 204 e n. 11, 205, 206, 208 n. 22, 261, 262, 271-273, 274 e n. 74, 686 n. 78, 2005, 2006
*Alexander, episcopus*, 1528
Alfeo, 318
*Alfia Domitia Severina*, 1918, 1920
Ali, 785
*Alitambi*, 229
*Allia Potestas*, 1378
*Allius Maximus*, 1636
Almoraidi, 615
*Alypius*, 1711
Amalasunta, 1708 n. 66
*Amandus*, 849, 850
*Amantes*, 370
*Amdieuma, Umatsinei pater*, 284
Ammiano Marcellino, 297, 1688 n. 29
Ammone, 227, 675 n. 9, 676 n. 11, 682 n. 48, 686 n. 78, 692 n. 4, 693, 694
Ammoni, 208 n. 22, 675 n. 4, 681 n. 46, 686, 687
Ammonio, vescovo, 692
*Ammonius, abbas*, 713 e n. 18, 714, 1998
*Amor, equus*, 323
Ampelio, 1047
*C. Amurius*, 984
Anaganfo, vescovo, 692
Anastasio I, 2020
Anatikoli, 229
*Andoxponnus*, 1550 n. 25
*Androktasie*, 247
*A. Anianus Vit[alis]*, 1352
*C. Anicius Faustus*, 71
*Q. Anicius Faustus*, 442, 472
*L. Anihil Carina Vesca*, 985
*Anna Sulla*, 1409
*Q. Anneus Balbus*, 431, 432
Annibale, 191, 196, 245 e n. 1, 246, 248-251, 544, 685 n. 68, 991, 1182, 1187, 1600, 2006
Annibale (510 a.C.), 793, 794
*C. Annius*, 984
*Annius Ceionius Anullinas*, 126-128
*C. Annius Cittinius*, 1402
*C. Annius Crisp(us)*, 984
*Annius Namptoius*, 1689 e n. 35
*Annobal Ruso*, 1337 n. 30
*Annobas*, 1182
*M. Annolenius Faustus*, 430, 431
Annone, 89, 222, 346, 348 n. 16, 530, 1908, 1987, 1988
Annone (VI-V sec.), 969
Anonimo Ravennate, 107, 542, 568, 659, 995 n. 18, 1549
Anouba, tribù, 706 n. 6
*Antalas*, 1624 e n. 38
Antenore, 1999
Anteo, 651, 653
*Anthemius*, 1659
Antinea, 164
Antiope, 1014 n. 15, 1015 n. 15
Antipatro, 103
*Antonia Fortunata*, 477
Antonini, imperatori, 68, 306, 315, 321, 436, 472 n. 146, 819, 831, 1385, 1395, 1397, 1417, 1438, 1628, 1629, 1633, 1639, 1718 n. 40, 1917
Antonino Pio, imperatore, 115, 121, 466, 469 e nn. 138-139, 470, 472, 487, 880 e n. 7, 903 n. 38, 906, 912, 915 n. 92, 922, 924, 1227, 1260, 1299, 1401, 1434 e n. 7, 1435 e

n. 14, 1441, 1442 e n. 39, 1443 e n. 45, 1444 e n. 47, 1646, 1647 e nn. 15 e 20, 1648, 1649 n. 26, 1657, 2015, 2020
Antonio, santo, 711 e n. 4, 713 n. 8, 717 e n. 43, 718 e n. 48, 719 n. 51, 720 n. 51
*Antonius Dracontius*, 1688 n. 29
*P. Antonius Maximus Honoratus*, 320
*M. Antonius Gordianus*, 900
*L. Antonius Puer, Duplicari f.*, 1671 e n. 46
*Antonius Valens*, 1420, 1421 n. 18
*Anullinus*, 128
*Aphrikerones*, 229
Apollo, 318, 1182, 1362 n. 38, 1371, 1991, 1997, 1998, 2005, 2020, 2021
*Apollo Hyakinthos*, 105
Apollone, 711 e n. 6
Apollonio Rodio, 680 n. 37, 682 n. 49, 1997
*Apollonios*, 701 n. 16
*Aponius*, 1358
*Q. Appaeus Saturninus*, 119
Appiano, 218, 504, 510, 675 n. 4, 1585, 1595, 1596, 1598, 1604, 1608, 1991
Appione, vescovo, 706
Apries, re (Egitto), 1997
*Apronii, gens*, 130
*Apronii Mamiani, gens*, 129
*Apronius Caesianus*, 254 e n. 6
*C. Apronius Q. f. Arn. Extricatus*, 130
*C. Apronius Fortun[a]tus Mamianus*, 128-130
*Q. Apronius Longinus Mamianus signo Aretius*, 128, 130
*Q. Apronius M[a]mianus Marcianus*, 128-130
*L. Apronius Pius*, 459, 475 e n. 154, 1366, 1371
*Q. Apronius Q. f. Arn. Vitalis*, 130
Apuleio, 977, 1716 n. 33, 1767 n. 38, 2015
*Apuleius*, 1805
*Q. Apuleius Maximus Ridens*, 70, 71
*Aquilius Felix*, 1410
*Aquitani*, 1428 n. 42, 1543, 1546, 1547, 1549 e nn. 17 e 20, 1551, 1554 e nn. 45-46, 1555
Arabi, 503, 777, 778, 779 e n. 4, 781-785, 787-790, 819, 1502, 1643, 1659 e n. 60, 1794, 1982
Arachne, 1375, 1378, 1380
*M. Arafrius Cursor*, 115
*C. Arafrius Sisenna*, 115
Arcadio, imperatore, 338, 757, 1703, 1725 n. 12
Arcagato, 343 e n. 2, 347 n. 12
Arcesilao II, re, 678 n. 28
Arcesilao III, re (Cirene), 2005
Archimede, 939 e n. 9
Ares, 1019
Aretusa, 318
Argonauti, 1998, 1999
Ariadne, 909
Arianna, 849, 1020, 1747
Aristeo, 1998
Aristophane, 1715 n. 25
Aristotele, 100, 221
Aristotele, fondatore di Cirene, 100
Aristotele Batto, 2005
Arminio, 1656 n. 48
*Arokkae*, 229
Arriano, 205
*Arruntius Martialis*, 460 n. 82, 477
Artemide, 1020, 1998
*Artemisius, dux Aegypti*, 692 n. 5
*Arzuges*, 81 n. 52, 370
*Asarakae*, 229
Asbisti, 677 e n. 22, 678 e nn. 25-26
Ascalis, 996
Ascanio, 247
Asclepiade, 1540
Asclepiade, vescovo, 301
Asclepio, 105
Asdrubale (510 a.C.), 793, 794
Asdrubale (II guerra punica), 1184, 1587
*Q. Aselius Cassianus*, 1410
Asfodeli, 344 e n. 4, 345
Ashera, 1558, 1559
*Ashtart*, 1570
Asinio Pollione, 1604, 1614
*Aspar*, 1659, 1723, 1728
Assiri, 700 n. 2
Astarte, 1837, 1857, 1862 e n. 99, 1863 e nn. 101-102
*Astures*, 560 n. 41, 1644 n. 5, 1645 nn. 6-9, 1647 nn. 16-17 e 19, 1652 e n. 39, 1661
Atalanta, 1016, 1021
Atalarico, 1708 n. 66
Atanaranti, 222
Atanarico, re, 298
Atanasio di Alessandria, 692, 694, 696
Ataulfo, 1724
*Ateii, gens*, 1093 n. 25
*Cn. Ateius*, 1093, 1097 n. 36, 1098 n. 41
Atena, 1184, 1187
Atenea, 1378
Ateneo, 226
Ateniesi, 1182
Athirat, 1559
*F. Atilius [T]eodotus*, 1685, 1687, 1690
Atlante, 651

Atlanti, 222, 224
Atlantidi, 223-225
Atrabiyum, al, 782, 785
*Attalos*, 827 n. 6
Atteone, 1998
Attila, 729 e n. 38
Attilio Regolo, 1184, 1991
*Attis*, 1020
*G. Attius Plautius Donatus*, 1407
*P. Attius Varus*, 1606, 1608-1612, 1614
*C. Aufidius Victorinus*, 1007, 1402, 1657 n. 53
*Augilae*, 224, 225, 680 nn. 41 e 43, 687 e n. 87, 688 n. 88, 2001
Augusto, imperatore, 45, 46, 59, 65, 97, 112-114, 125, 215, 247, 261-267, 268 e n. 45, 269-276, 278, 280 n. 11, 337, 482, 483, 563, 661, 682 n. 52, 701, 705, 707, 839, 886, 981 n. 63, 991 n. 7, 995, 997, 1005 e n. 53, 1080, 1086, 1115, 1229, 1325, 1392, 1400, 1407, 1433 e n. 4, 1435, 1436, 1444, 1569, 1594 n. 4, 1619, 1639, 1655, 1656, 1663 n. 2, 1878, 1897, 1942, 2007, 2009, 2015, 2019, 2020
*Aulisua*, 1424 e n. 27, 1943 n. 49
*Aurelia Faustina*, 1400, 1405
*Aurelia Germanilla*, 1400, 1407
Aureliano, imperatore, 455, 1032
Aurelio Vittore, 1627
*[A]u[r]elius*, 553 n. 20
*[---] Aureliu[s ---]*, 1684, 1690
*Aurelius [----]i [---]sius*, 1431 n. 52
*Aurelius Canartha*, 541, 553 e n. 20, 554 e n. 23, 555 n. 25, 557
*M. Aurelius Cominius Cassianus*, 1351, 1369
*M. Aurelius Decimus*, 1366, 1367, 1369
*Aurelius Dom[---]*, 1406
*Aurelius Donatus*, 476
*Aurelius Exoratus*, 1420, 1425 e n. 30, 1431
*Aurelius Iro[---]nius*, 1420 n. 15
*T. Aurelius Litua*, 255 e nn. 15-17, 494-496, 556, 1658 e n. 57
*L. Aurelius Simmachus*, 159 n. 18
*M. Aurelius Victor*, 1399
*M. Aurelius Vitalis*, 255 n. 13, 492
*Aurellius Exsuperans*, 1357
Auschisi, 678 e n. 27, 679 n. 33
Ausichei, 224
*Austuriani*, 1644, 1737, 2018
*Autololes*, 225, 542, 548, 565, 641, 644, 645
*Auzienses*, 255 n. 14
*Avidius Cassius*, 1003 n. 46
Avieno, 993 n. 12
Avito, 734 n. 71, 1696 n. 10
Axumiti, 707
Azitiwada, re, 1557
Aziz, al, califfo, 1983

*Baal*, 402 n. 17, 1184, 1187-1189, 1327
*Baal-Hammon*, 1330, 1571
*Baal-Saturnus*, 403, 1761
*Baal-Shamem*, 1557, 1558
Baaniwaraïn, tribù, 541-544
Bacali, 679 e n. 33
Baccanti, 1034
Bacco, 155, 315, 317, 1014 n. 12
Baga, re, 508, 510
Bajazet II, 821
Bakri, al, 789
Balari, 816, 817
*Balsillec Imilconis Tituris f.*, 1512 e n. 15
*Baniubae*, 561 e n. 45
*Baniurae*, 541-544, 561 n. 45
Banu Hilal, 378
*Baquates*, 487, 491, 493, 494, 498, 499, 501, 548, 552 e nn. 15-16, 553, 554 e nn. 22-23 e 25, 555 e n. 25, 556 e n. 30, 557-559, 561 n. 44, 564 n. 54, 565 e n. 56, 566, 635-637, 644, 645, 1007 n. 61, 1638 e n. 73, 1657 e n. 54
*Baracho*, 1325-1327, 1329, 1330
*Barbarus Silvanus, deus*, 1345, 1346, 1350
*Barca*, 1047
Barcidi, 518
*Baric*, 1327
Barisone I de Lacon Gunale, 1544 e n. 5, 1545
Barsous, 1550 n. 23
Basilio, 1718 e n. 43, 1719, 1720 e n. 52, 1721, 1722
Basilio II, imperatore, 1983
Basilisco, 734 n. 71, 737, 738
*Basiliscus*, 1659
*Basilius*, 1530
*P. Basilius Rufinus*, 1421 n. 18, 1427 n. 41, 1428 n. 41
*Bassida Cre[s]centia*, 1513
Battiadi, 100
Batto, 100, 1998, 2005
Batto IV, re (Cirene), 2005
*Bavares*, 254 n. 12, 255, 490, 491, 493, 494, 552, 555, 556, 558 e n. 37, 565 n. 56, 566, 637, 1366, 1369, 1621, 1643, 1644 n. 4, 1658
*Bavares Mesegneitses*, 215 n. 18, 556 e n. 32
Bêk, 703
Bekri, al, 457, 608, 610, 611, 617
*Belbaracus, Valeri Mocimi pater*, 1914 n. 6

Belgi, 1605
Belisario, 290, 726, 735 n. 76, 736 n. 77, 737, 739, 754, 1060, 1643, 1659 e n. 60, 1708
*Bellator qui et Mustelus*, 1526
Bellerofonte, 893
Bellona, 1408
*Benedictus*, 1531
Beni-Chougrane, 1396
Beni Hilal, 174
Berberi, 175, 481, 610, 622, 685 n. 67, 689 e n. 96, 787, 1345, 1502, 1829
Berenice, 2006
*Beronicenses*, 1998
Bey ag Akhamouk, 173
*[B?]iho, [O]rcoetae Con(veni) pater*, 1549
*Bihoscinnis*, 1553
*Bihossi*, 1553
*Bihotarris*, 1553
*Bihotus*, 1552
*Bihoxsus*, 1552
Bizantini, 109, 457, 503, 779-781, 783, 785, 788, 790, 1164 n. 40, 1655 e n. 47, 1799 n. 25, 1982
*Blemmyes*, 225, 694 e n. 15, 695, 697 n. 25, 704, 705 e n. 43, 706, 707 e n. 51, 717 n. 43
*Boccar*, 1047
Bocchis, 1047
*Bocchoritani*, 1047
Bocco, re, 480, 482 e n. 30, 1937 n. 27, 1941 n. 38
Bocco I, re, 507-509, 513, 517, 539, 996 e n. 25
Bocco II, re, 513, 542, 659, 661, 1607, 1614
*Bocchus*, 1047
*Bodmilkas*, 1182
Bogud, re, 654, 660, 996, 1607, 1614
Bogud II, re, 660
*Bona Dea*, 1347, 1368, 1371, 1407
Bonifacio, 1723, 1724, 1725 e n. 12, 1726-1728
*Bonifacius, comes*, 475 n. 150
*Bonifatius*, 1658, 1659 e n. 58
*Bontar*, 1551 n. 26
*Bonus Fatus*, 1351
Bostare, 544, 799
*Breuci*, 1648 n. 25, 1662
Briareo, 651
*Briareus*, 1559 n. 10
Britanni, 268 e n. 45
*Brittones*, 1648 n. 25, 1649 n. 26, 1662
*Brutii*, 1187
*Bucar*, 1047
*Bullamenses*, 416, 417
Burgundi, 742, 1708
*Ca[---]ianus*, 1409
*Cabaon*, 1624
Cadmo, 1997
*Caecilia Ianuaria*, 1921 n. 53
*Caecilia L. f. Macrina, Libonis uxor*, 1919 n. 41
*Caecilia Metella*, 1049
*Caecilia Numphamina*, 1407
*Caecil(ius) Epityncbanus*, 1921 n. 53
*T. Caecilius Honoratus*, 1408
*C. Caecilius Metellus*, 253
*M. Caecilius Metellus*, 812 e n. 34, 815
*Q. Caecilius Metellus*, 1039, 2007
*Q. Caecilius Metellus Creticus*, 1049
*Q. Caecilius Quinctus*, 1047
*Caelestiacus*, 1696 n. 9
*Caelestis*, 96, 401, 887, 1351, 1406, 1407, 1439 n. 30, 1761
*Caelia Maior*, 1410
*M. Caelius Phileros*, 113
*Caelius Victor*, 1400
*P. Caelius Victor*, 1407
*L. Caesar*, 1606, 1610
*Caesarienses*, 1408
*T. Caesernius T. f. Statius Quinct(ius) Pal. Macedo*, 278, 279
*L. Caesonius Lucillus Macer Rufinianus*, 114, 123
Calcidesi, 364
Caledoni, 1419 n. 10
Caligola, imperatore, 275, 483, 485, 526 n. 46, 997, 1643, 1657 n. 53
*Callaeci*, 245, 560 n. 41, 1645 nn. 6-7, 1646 nn. 10 e 13-15, 1647 nn. 16-17 e 19, 1661
Callia, 346 e n. 10, 348 n. 16
Callimaco, 678 n. 25, 679 n. 33, 684 n. 62, 688, 2006
*Calpurnius*, 476
*L. Calpurnius Bestia*, 2007
Cambise, 208 e n. 22, 673
*Campus, equus*, 323
Cananei, 1560
*Canarii*, 225
*C. Caninius Rebilus*, 1609, 1610
*Canni*, 561 n. 44, 565
Cantabri, 263, 265, 660
*L. Canuleius*, 994 n. 13
*Capellianus* (legato di Numidia nel 238), 1644 e n. 2
*Capras*, 1513, 1514
*Capsitani*, 365 n. 7, 358
Caracalla, imperatore, 72 e n. 29, 75, 107, 119, 121, 127, 128, 295, 319, 358, 359, 368,

372, 456, 459 e n. 80, 475, 511 n. 18, 535 n. 89, 564 e n. 54, 568, 582, 583, 586, 609, 645, 658, 669, 885 n. 17, 897 n. 10, 900, 905, 907, 913 e n. 81, 914 n. 87, 918, 922, 923, 926, 1003 n. 46, 1298, 1299, 1301, 1339, 1359, 1398, 1417 n. 7, 1419, 1434 e nn. 8-9, 1436, 1439 nn. 29-30, 1440, 1444, 1639, 1640, 1682, 1716 n. 33, 1794 n. 13, 1827 e n. 10, 1837 n. 3, 1864, 1802, 1949 n. 62, 2008 n. 64, 2009, 2014
Carlo Martello, 779
Carneade, 1182
*Carni*, 1441
Cartaginesi, 213 n. 5, 346, 539 n. 95, 544, 656, 791, 792, 797, 799 n. 25, 801, 1181, 1182, 1187, 1580, 1583, 1584, 1589, 1596 e n. 9, 1600 n. 24, 1989-1994, 2007
Cartalone, 1580, 1583
*Cassia Rogata*, 1914 n. 6
Cassiano, 712, 714 e nn. 18 e 21, 718, 720, 721
Cassio Dione, 266, 275, 295, 480, 644, 652, 653, 656 n. 31, 895 n. 1, 1604, 1610, 1627, 1629 n. 17, 1633, 1653, 1669, 1670 n. 39, 1674
Cassio Felice, 628
Cassiodoro, 819 n. 2, 887 n. 23, 1702, 1707 e n. 59, 1709 e n. 67
*Cassius Divitianus*, 1402
*Q. Cassius Gratus*, 2010
*L. Cassius Restitutus*, 1407
*Castinus*, 1725
*C. Castricius [C.] fil. Clu. Vetulus*, 1429
*Castricius Rogatianus*, 1347, 1349, 1350
*Castulla*, 1527, 1528
*Catali*, 1441
Catone, 1054 e n. 11, 1582, 1583, 1586
Catone l'Uticense, 202, 203, 204 n. 11, 208, 1605, 2007
*Caucainos*, 510
*T. Caunius Priscus*, 1368
*Cecilia Pompeiiana*, 1913 n. 1
Cefalo, 318
*Celsus*, 476
Celtiberi, 633, 991 n. 7, 1645 nn. 6-8, 1646 n. 9, 1661
Centauri, 246, 247
*Cenus, frater*, 1543 n. 2
Cerere, 115, 203, 1349, 1407
Cerere Augusta, 1337 n. 30
*Ceres Maurusia*, 1408
*Q. Cervius Tertullus Celeris f. Pap. Felix Celerianus*, 1337
Cesare, 112, 115, 253, 257, 262, 265-268, 270 e n. 56, 271, 310, 313, 433, 484, 652, 975, 992, 994, 1004, 1005 n. 53, 1551 n. 27, 1596 n. 11, 1598, 1603-1605, 1607-1612, 1614, 1643, 1667, 1990 n. 13, 2007
Cesariani, 1608, 1611, 1614
*C. Cestius*, 1746 n. 61
*Chalcideni*, 1649 n. 27, 1662
*Charisius*, 1537
*Charmylos*, 1182
*Chinithii*, 1444 n. 47
Cibele, 887, 1369, 1386
Cicerone, 263, 279 n. 8, 325, 631, 960, 977, 979 n. 49, 1005, 1596, 1598, 1604, 1716 n. 33
Cimbri, 45, 272
*Cinithii*, 66
*Cinyphii*, 684 n. 65
*Cippus*, 215
Cipriano, 1711 n. 3
Ciprioti, 350 n. 21, 785
*Ciracus*, 1905
Cirene, ninfa, 100, 318, 1997, 1998
Cirenei, 100, 1997, 2006, 2020
Ciro, 673
*Cisiarii*, 833, 834
*Cisori*, 225
*Cispii*, 225
*Civitates Barbariae*, 817
*Claudia*, 1352
Claudiano, 1621
Claudio, imperatore, 47, 275, 278, 422, 483, 485, 549 n. 5, 654, 994, 995 e n. 18, 998 e n. 32, 1097, 1392, 1434, 1437 n. 22, 1442 n. 38, 1657, 2010, 2011
Claudio II il Gotico, 332, 336, 337, 339, 916 n. 96, 1332
*C. Claudius*, 985
*Claudius Avitianus*, 1688 e n. 29
*(Ti.) Claudius Capito*, 1549 n. 17
*T. Claudius Constans*, 1621 n. 20
*Ti. Claudius Cornelianus*, 1664 n. 5
*Claudius Drusus Nero*, 272
*Claudius Gordianus*, 1352
*[--- C]laudius Iulia[nus]*, 1638
*Claudius Iuvenalis*, 1402
*Claudius Lucianus*, 1421 n. 18
*M. Claudius Marcellus*, 1696 n. 10
*Ti. Claudius Perpetuus*, 1630, 1634 e n. 50
*Claudius Rogatus*, 1420, 1421 n. 18
*Claudius Rufinus*, 1402
*Claudius Rufinus Victor*, 1402
Cleandro, 1629, 1633 n. 45
Clearco di Soli, 353

*Clementia*, 1410
Cleopatra, 266, 267 n. 40
Cleopatra II, 701 n. 15
Cleopatra Selene, 164
Clio, musa, 1033
Clitimaco, 1182
*Clodia Luciosa*, 1407
Clodio Albino, imperatore, 320, 896 e n. 7, 1007 n. 62, 1088, 1371, 2014
*Q. Clodius Hermogenianus Olybrius*, 1682, 1687 e n. 23, 1689, 1690
*L. Clodius Macer*, 1723
*Clodius Pompeiianus*, 1914 n. 1
*Codicius*, 1350
*Codinii, gens*, 977
*M. Coelius Marcellinus*, 1408
*T. Coelius Martialis*, 1410
Columella, 863 n. 17, 864 n. 18, 865 n. 20, 867, 1005, 1054 n. 11
*Cominii, gens*, 1400, 1403
*Commageni*, 1649 nn. 27-28, 1653 e n. 42, 1662
Commodo, imperatore, 71, 73, 76, 78, 295, 320, 501, 548, 905, 906, 912, 913 n. 81, 915 n. 88, 923, 924, 1003 n. 46, 1007, 1397, 1439, 1627 e nn. 2-3, 1628, 1629 e nn. 16-18, 1630-1633, 1634 e nn. 49 e 51, 1635 e n. 59, 1637 e n. 71, 1638-1641, 1642 e n. 95, 1657 n. 53
*Concordia*, 981 n. 63
*Connarus*, 1559 e n. 10
*C. Considius Longus*, 1606, 1610
*Constantinus*, 1530
*Convenae*, 1553 e n. 44
Copti, 720
Corinzi, 1528, 1529
Corippo, 627, 1622 e nn. 27-28 e 30, 1623 e n. 31, 1624, 2023
*Cornelii Balbi*, 1004 n. 47
*Cornelii Scipiones, gens*, 280, 1573-1575
Cornelio Gallo, 701, 702 n. 17, 707
Cornelio Nepote, 509 n. 13
*P. Cornelius*, 1092 n. 5
*Cornelius Aquila*, 1406
*L. Cornelius Balbus*, 47, 64, 226, 273, 357 n. 10, 1004, 2007
*M. Cornelius Crispinus*, 1407
*P. Cornelius Dolabella*, 1656, 2007
*Cornelius Donatus*, 1406
*L. Cornelius Lentulus*, 1860 n. 91
*P. Cornelius Marcelli f. Pap. Dativus*, 1337
*M. Cornelius Octavianus*, 493
*L. Cornelius Piso*, 1005
*C. Cornelius Saturninus*, 1333 n. 8
*Cn. Cornelius Scipio*, 991
*P. Cornelius Scipio Aemilianus*, 1575-1577, 1587, 1589, 1590, 1595 e n. 8, 1598-1601
*P. Cornelius Scipio Africanus*, 253, 262, 264, 271, 885, 992 n. 8, 993 n. 13, 994 n. 13, 1182, 1573-1575, 1608, 1991, 2006
*Corsi*, 816, 817, 1428 nn. 42-43, 1429 n. 43, 1648 n. 25, 1649 n. 26, 1662
Cosma Indicopleuste, 707
*Cossurenses*, 1164 n. 40
*Cossus Cornelius Lentulus*, 2007
*Cossutrii, gens*, 977
Costante, 336, 338
Costantino, imperatore, 9, 48, 86, 125-128, 169, 176, 338, 460 n. 83, 464, 496, 901, 902, 917, 920, 924, 1385, 1386, 1393, 1394, 1439 n. 30, 1702 n. 39, 1716, 1717 e n. 35, 1722 n. 61, 1768 n. 45
Costantino VII, imperatore, 1982, 1984, 1985 e n. 30
Costanzo, imperatore, 299
Costanzo II, imperatore, 126, 127, 331, 336-339, 341, 909, 910, 926, 1681, 1682 e n. 2, 1683 e nn. 8 e 10, 1684, 1686, 1688, 1689, 1691 n. 45, 1711 n. 3
Costanzo III, imperatore, 1724, 1725 n. 11
Costanzo Cloro, imperatore, 123, 124, 495
Costanzo Gallo, 338
*Crepereiu[s Optatianus]*, 1685, 1689
*Crescens*, 1350
*Cresconius, episcopus*, 1321 n. 12
Creso, 686 n. 78
*Crinitus, equus*, 323
*Cuiculitani*, 125
*Cupido, equus*, 309
Curione, 1603-1613, 1614 e n. 97
Curzio Rufo, 204-206, 679 n. 39
Cutsina, 1624 e n. 38

Daci, 46, 211 e n. 1, 270, 646
Dafne, 318
Dag Rhali, tribù, 172
Daniele, 1017
*Daphnitae*, 229
*Daradae*, 229, 235
*Darae*, 225
Dario, re (Persiani), 193, 673
*Daukhitae*, 229
Decio, imperatore, 258 n. 34, 915 n. 92
Dedalo, 214, 848, 849, 1015 n. 15
*Deimos*, 246
Delii, 1182

*Delmati*, 1645 nn. 5-6 e 9, 1646 nn. 13-15, 1647 n. 15, 1661
Demetra, 103, 688 n. 94, 1184, 1863
*Demetrios Karchedonios*, 1182
Demonatte di Mantinea, 2005
*Dermoneis*, 229
*Deus Patrius*, 1367, 1369
Diana, 318, 665 e n. 58, 666, 669, 1406, 1410, 1421, 1422 e n. 24, 1423-1425, 1431
*Diana Augusta Maurorum*, 689 n. 96
*Diana Nemorensis*, 1421, 1424
*M. Didius*, 1328
Didone, 245, 250
*Dii boni*, 1366, 1367, 1369
*Dii conservatores*, 1366
*Dii Deae Universae*, 1354
*Dii hospites*, 1366
*Dii Immortales*, 255 nn. 13 e 15-17, 552 n. 15
*Dii Ingirozoglezim*, 281, 283
*Dii iuvantes*, 1366
*Dii Manes*, 284, 288 n. 46, 554 n. 23, 1306, 1328, 1374, 1421 nn. 18-19, 1427 n. 39, 1510, 1554 e n. 47, 1671 nn. 44 e 46
*Dii Mauri*, 255 n. 18, 257, 277 n. 1, 1354, 1406, 1421, 1424 e n. 28, 1425 e nn. 30-31, 1426 e n. 33, 1431, 1621, 1943
*Dii Mauri conservatores*, 1426 e n. 35
*Dii Mauri prosperi salutares*, 1425
*Dii Mauri salutares*, 1425
*Dii Maurici*, 1408
*Dii Patrii*, 215 n. 18, 1351, 1352, 1358
*Dii Salutares*, 1358, 1366
*Dilectus, equus*, 323
Dinomenidi, 1181
Diocleziano, imperatore, 48, 80, 108, 123, 124, 128, 214, 255 nn. 15-16, 320, 368, 495, 496, 499, 501, 547 e n. 1, 654, 655, 658, 705, 708 n. 56, 1089, 1292 n. 20, 1301, 1385, 1387, 1393, 1394, 1434 n. 9, 1447, 1651 e n. 35, 1652 n. 37, 1663 n. 1, 1723, 2014, 2018, 2020
Diodoro Siculo, 205, 207 n. 19, 223, 343 e n. 2, 344, 345, 346 e n. 10, 347, 348 e n. 16, 349, 351-354, 480, 679 n. 34, 799, 826, 1052, 1182, 1584, 2001
Diogneto, 1182
Dionigi di Alicarnasso, 274
Dionigi di Sicilia, 1993
Dionigi di Siracusa, tiranno, 1181
Dionisio Periegeta, 678 n. 25
Dioniso, 105, 316, 318, 325 n. 45, 688 n. 90, 827 n. 6, 889, 891-893, 1014 n. 14, 1020, 1033, 1034, 1211 n. 10, 1766, 1767
Dioscoride, 680 n. 39
Dioscuri, 1015 n. 15
*Disciplina militaris*, 364
Dodanim, 350 n. 21
*Dolopes Astakouri*, 229
*Dominator, equus*, 323
*Domitius*, 1421 n. 18, 1428 n. 41
*Cn. Domitius*, 1609
*L. Domitius Alexander*, 125, 1658 e n. 57, 1723
*Domitius Berenicianus*, 1421
*Domitius Celsus*, 1717
*C. Domitius C. f. Secundus*, 1515
*Domitius Zenofilus*, 1369
Domiziano, imperatore, 47, 68, 682, 907, 914 e n. 86, 922, 925, 982 n. 75, 1087, 1363, 1429 n. 43, 1443, 1666 n. 13, 1717 n. 37
Donatisti, 1727 n. 22
*Donatus*, 1406
*Donnorigis*, 1550 n. 21
Dorieo, 685 n. 68, 2004
Doroteo, monaco, 691 n. 2
*Doroteus, apa*, 717
Draco, 1357 e n. 15, 1362
Draconzio, 1642 e n. 95
*Driadi*, 1354, 1351
*Dulcitius*, 1013 n. 10
*Duplicarius, L. Antoni Pueris pater*, 1671 e n. 46
Duride di Samo, 346, 348 n. 16, 352, 353

Ea, 1559-1562, 1564
Ebrei, 710, 721, 1530, 2020
Ebusitani, 1055
Ecateo, 348 n. 16, 349 n. 19, 350 n. 21, 351 n. 23, 654, 673 e n. 1, 675 n. 2, 682
Edemone, 484, 485, 543, 562 e n. 46, 644, 654, 997, 1393, 1657 e n. 51, 1669
Egiziani, 205, 348 e n. 14, 377 n. 2, 675, 676, 688 e nn. 90-91, 700, 703, 707, 717, 721, 939 n. 9, 959
El, dio, 1427 n. 39, 1557-1559, 1560 e n. 15, 1561, 1562, 1563 e n. 30, 1564
El Qoné Ares, 2003
Elagabalo, imperatore, 913, 915 n. 92, 922, 1003 n. 46, 1298, 1358, 1398, 1406
Eleati, 1182
Elena, madre di Costantino, 920, 1377-1380
Elenopoli, schiava, 1540
*Eleutherius*, 782
Elia Geta, 477
*El[i]as*, 1543 n. 2
Elio Aristide, 638
L. Elio Tuberone, 1606

Eliodoro, 236 n. 105
Elkunirsha, 1558 e n. 5, 1559, 1560
*Eloni*, 1551 n. 26
Elvezi, 1551 n. 27
Emmenidi, 1181
Endimione, 855 n. 4
Enea, 245-249, 251
Ennio, 325
Eos, 318
*M. Epidius Quadratus*, 1555 n. 48
*Equirius*, 1905
Era, 224
Eracle, 48, 49, 90, 100, 213, 246, 247, 250, 251, 262, 271, 272, 346, 508, 509 n. 11, 651, 653, 686, 893, 896 n. 4, 959, 993 n. 9, 1001 n. 41, 1015 n. 15, 1184, 1187, 1409, 1657, 1864 n. 107, 1999, 2001, 2003
Eracle Curino, 828
Eracliano, 1658, 1659 n. 58, 1706 n. 54, 1727
Eraclio, imperatore, 782, 783, 788
*Ere[-]latus*, 1013 n. 10
*Eris*, 247 e n. 6
Erodiano, 295, 1398, 1627, 1633
Erodoto, 48, 186, 208 n. 22, 221, 226, 234, 283, 328, 377, 673 e n. 1, 676, 677 e n. 20, 678 n. 27, 679 e nn. 33-34, 681 e nn. 45-46, 683 e n. 56, 684 nn. 62 e 64, 685, 686 e n. 75, 688 e nn. 88 e 90, 689 e n. 95, 693, 959, 960, 970, 1617, 1996-2000, 2003, 2005
Erone, 939 n. 9
Eros, 849
Eroti, 308, 1012 n. 4, 1019, 1020
Erucina, dea, 1349
Eschilo, 1607
Esculapio, 148 n. 13, 626, 1222, 1347, 1351, 1358, 1365-1367, 1369, 1371 e n. 37, 1372, 1408
Esiodo, 246, 247
Esperidi, 649, 677 e n. 25, 1999, 2000
Eteocle, re, 681 n. 46
Eteocle, 1015 n. 15
Etiopi, 200, 223-226, 234, 235, 344 e n. 4, 345, 357 n. 8, 482, 510, 676 n. 16, 700, 702, 703, 706, 707, 1908, 1996, 2001, 2002
Etiopi Hesperii, 223, 225
Etiopi Nigriti, 229
Etiopi Troglodíti, 222
Etruschi, 804
*Eucharis*, 1378 n. 10
Eudocia, 731, 734
Eudossia, imperatrice, 734
Eudosso di Cizico, 89, 266, 509 e n. 13, 511
Eufemo, 1999
Eugenio, presbitero, 692
Eugenio, santo, 109
Eugenio di Cartagine, 360
*Eugenius*, 887
*Euhippus*, 1362
Eumaco, 343 e n. 2, 344-348, 349 e n. 17, 351-354
Euripide, 848
Europa, 1014 n. 15, 1024
*Eurypylos*, tritone, 1999
Eusebio (prefetto del pretorio), 1703
Eutropio, 692, 1627
*Eutyches*, 1402
Evagrio, 714 n. 19, 718
Evagrio Scolastico, 693, 696, 761
*Evolcius, diaconus*, 697 n. 26
Ezio, 731, 1659, 1705, 1709, 1728

*Fabia Bira*, 1914 n. 6, 1919 n. 41
*Fabia Fabiana*, 665
*C. Fannius Iunianus*, 1406, 1420, 1421 e n. 21, 1422, 1425 e n. 31, 1431
*P. Fannius Sinistor*, 1748 n. 69
*Faraxen*, 493, 494, 1644 n. 4, 1658
Fatimidi, 336, 611, 1980 e n. 11, 1983, 1984
Fauno, 1343, 1345, 1351
*Fausta, Han[n]abi f.*, 1550 n. 23
Faustina maggiore, 612, 906, 907, 910, 912, 914, 922, 924, 1349, 1353, 1442 n. 45
Faustina minore, 915 n. 92, 922
*Faustus*, 437
*Faustus, Crassi Frugi*, 1049, 1050 n. 20
Fedone, 105
*Felix*, 1359, 1360
Fenici, 526, 539 n. 95, 628, 797 n. 19, 801, 804, 808, 811, 959, 960, 961, 968, 971, 995, 1047 n. 6, 1181, 1908, 1989, 1994, 1996, 2003, 2004
Feretime, 2005
*Ferox, equus*, 309, 323
*Fest[ian]us, flamen*, 1688
Festo, 668 n. 64
Fihrest, al, 819 n. 3
Fileni, fratelli, 213 e n. 5, 363, 370, 679, 682 n. 48, 687, 2006
Filippo l'Arabo, imperatore, 549 n. 5, 915 n. 92, 1301, 1398, 1401
Filippo iunior, imperatore, 897 n. 13
Filocoro di Atene, 353
Filone d'Alessandria, 1714 n. 19, 1715 n. 25
Filone di Biblo, 1564
Filostrato, 707, 895 n. 1

Firmo, 474, 503, 1658, 1659 n. 58
Flavi, imperatori, 96, 314, 436, 1442 n. 38, 1623
*Flavia Pacata*, 425-426
*Flavia Quarta*, 1407
*[Flavia (?) S]erena*, 1041 e n. 8
*Flavianus*, 1682 n. 2
*Flavii, gens*, 125, 425-427
Flavio Abinneo, 706
Flavio Vittore, 1725 n. 12
*T. Flavius Achontius Nilus*, 1682 e n. 7
*Flavius Aquilinus*, 1691 e n. 43
*Flavius Costantius Felix*, 1727
*Flavius For(tunatus)*, 426 n. 107, 476
*Flavius Leonticus*, 254 n. 12, 256
*T. Flavius Maximus*, 1370
*Flavius Nepotianus*, 1683 n. 8
*T. Flavius Receptus*, 426
*T. Flavius Secundus I*, 427
*T. Flavius Secundus II*, 426
*T. Flavius Serenus*, 1630
*Q. F(lavius) Un(icus)*, 476
*Flavius Victor Calpurnius*, 1683 n. 8
*Florentius*, 1360
Floro, 267, 269, 275, 1051 n. 3, 1604, 1607
*Fons*, 1355, 1361 n. 36
*D. Fonteius Frontinianus*, 1351
*Fontes*, 1355, 1361 e n. 36, 1362
*Fortuna*, 459, 475, 1338, 1354, 1366, 1371, 1424
*[F]ortuna Singularis*, 255 n. 14, 256
*Fortunatus*, 437
Fozio, 696
Franchi, 742, 779, 1003 n. 46
*Fraxinenses*, 255 e n. 12, 493, 494, 556, 1366, 1369, 1621
*Frontianus*, 654
Frontino, 404 n. 25, 405 n. 25, 1604, 1883
Frontone, 719 n. 51
*Frugifer*, 111, 115, 131, 133, 1358
*Fudina*, 1425
*C. Fulcinius M. f. Quir. Optatus*, 556 n. 30
Fulgenzio di Ruspe, santo, 1696 n. 9, 1699 e n. 30
*Fulvia Pia*, 2009
*Furius Camillus*, 264
*Furius Celsus*, 254 n. 7, 491, 551 n. 12
*M. Furnius Donatus*, 1354
*Fuscus, Sunduccae pater*, 1550 n. 25

Gaditani, 512, 993 e n. 10, 998, 1005 e n. 48
Gaia, 1585
Gaio Cesare, 273, 275
Galati, 1528, 1713
Galba, imperatore, 1723
Galerio, imperatore, 123, 124, 460 n. 83, 495
*Galillenses*, 811-813, 815
Galla Placidia, 739, 1724, 1725, 1727
Galli, 632, 1313, 1645 nn. 6-9, 1646 nn. 11 e 13-15, 1647 nn. 16-20, 1648 n. 25, 1661, 1662
*Gallicanus*, 1314
*Gallicus*, 1314
Gallieno, imperatore, 73, 115, 896 n. 5, 908, 909, 915 n. 92, 916 n. 96, 926, 1212 n. 13, 1439, 1658 n. 56
Gallione, 1727
*Gallus*, 1314 e nn. 26-27
*Galus*, 1314 e nn. 24 e 26-27
*Gamaphasantes*, 225, 2000
Ganda, 1591
Ganimede, 318, 1014 n. 15
*Ganos*, 1183
Garamante, 682 n. 49, 1997
Garamanti, 47, 63-65, 74, 222-226, 229, 232-236, 263, 273, 370, 677 n. 20, 679, 682 n. 48, 683, 684 n. 62, 687 n. 87, 880 e n. 10, 883 nn. 11 e 15, 1654, 1655, 1995, 1997-2002, 2007, 2018
*Q. Gargilius Martialis*, 494, 1644 e n. 4
*M. Gargilius Syrus*, 1338 n. 38
*Garmul*, 1624
*G. Gavius Macer*, 2011
Gea, 1019
Gelamiro, 1723
Gelimero, re, 739, 742, 1659
*L. Gellius Quadratus*, 1092 n. 5
Gelone, tiranno (Siracusa), 1993, 2004
*Fl. Geminius Catullinus*, 1699 n. 30
*Q. Geminius Renatus*, 1407
*Genii*, 255 n. 13
*Genii Satafis*, 1426 e n. 35
*Genius*, 1279
*Genius civitatis* (*Chidibbia*), 1350
*Genius coloniae* (*Oea*), 2015 n. 83
*Genius fontis* (*Batna*), 1361 n. 37
*Genius imperatoris* (*Marcus Aurelius*), 555 n. 25
*Genius loci*, 257, 1358 n. 19, 1362
*Genius loci* (*Thamugadi*), 1358
*Genius loci* (*Tisavar*), 78
*Genius locorum*, 1362
*Genius locorum* (Aïn Chkour), 1358
*Genius locorum* (*Volubilis*), 1361
*Genius municipi* (*Rusucurru*), 1400, 1409
*Genius municipi* (*Satafis*), 1400
*Genius Novar*, 1410
*Genius patriae* (Aïn Chkour), 1358

*Genius praetorii* (*Lambaesis*), 1352
*Genius provinciae* (*Mauretania Caesariensis*), 255 n. 14, 256, 490
*Genius Saltus Sorothensis*, 323
*Genius Vanisnensi*, 281, 283
*Gennadius*, 783
Genserico, 652, 723 n. 6, 724, 726 e n. 24, 727, 728, 729 e n. 38, 730 e nn. 44 e 46, 731-733, 734 e n. 70, 735 n. 76, 737, 738 n. 92, 739, 742, 1695, 1696 e n. 9, 1697 n. 14, 1698, 1699 e n. 28, 1701 n. 35, 1704-1706, 1709, 1710, 1723, 1728
Geremia, 1694 n. 4
Gerione, 651
Germani, 126, 127, 211 e n. 1, 264, 632, 646, 647, 739, 1671 e n. 44
Germanico, 275, 1281
Germano, 712, 721
Gerone II, tiranno, 1188
Geta, 119, 121, 1003 n. 46, 1359, 1417 n. 5, 1418, 1419 e n. 10, 1420 e n. 13, 1431, 1794 n. 13, 2009
Getuli, 47, 63, 64, 186, 223-225, 489, 542, 647, 677 e n. 22, 1607, 1618-1621, 2000, 2001, 2007
Getuli Autololi, 1618, 1620
Giacobbe, 1560 n. 14
Giasone, 1999
Giasone Magno, 1748 n. 65
*Gigthenses*, 1444
Gildone, 503, 1622 e n. 22, 1624 n. 39, 1658, 1659 n. 58, 1706 n. 54, 1725, 1727
Giligami, 677 e n. 17
*Gindanes*, 2001
Giobbe, 1529
Giorgio di Cappadocia, 692
Giovanni, evangelista, 1526, 1530, 1531
Giovanni, usurpatore, 1724, 1725
Giovanni Crisostomo, 1718, 1719 e nn. 44-45, 1720 e n. 54, 1721, 1722
Giove Ammone, 204, 205, 209 n. 22, 223, 233 e n. 92
Giove Capitolino, 256
Gioviano, imperatore, 1683 n. 8
*Girei*, 235
Gitone, 220
Giuba I, re (Numidia), 660, 974, 1603, 1606-1609, 1611-1615, 1643
Giuba II, re (Mauretania), 164, 280 nn. 11 e 13, 466 n. 123, 483, 534, 563, 625, 641, 653, 660, 662, 996 n. 25, 1005, 1096, 1392, 1643, 1923, 1925, 1938, 1942 e n. 43, 2007
Giudei, 1718, 1719 e n. 44
Giugurta, 64, 111, 187, 253, 256, 480, 482, 507, 509, 974, 975, 1434, 1440, 1575-1577, 1588, 1591, 1597, 1620
Giulia Domna, 119, 121, 898 n. 16, 899, 900, 905, 908 n. 60, 912, 923, 925, 1299, 1359, 1434 n. 8, 1436, 2009
Giulia Mamea, 125, 131, 133
Giulia Mesa, 1298, 1299
Giulia Soemia, 1298, 1299
Giuliano l'Apostata, imperatore, 339, 456, 460 e n. 83, 474, 692, 1439, 1681, 1682, 1683 nn. 8 e 10-11, 1684 e n. 14, 1685 e n. 17, 1686-1690, 1691 e n. 45, 1718, 1719, 1720 e n. 54, 1721, 1722
Giuliano Materno, 226, 232
Giulio-Claudi, imperatori, 1878
Giulio Materno, 2002
Giulio Onorato, 238
Giunone, 215 n. 17, 1896
Giuseppe Flavio, 480, 887
Giustiniano, imperatore, 300, 302, 706, 757-762, 767, 769, 771, 774-776, 920, 1164 n. 40, 1655 e n. 47, 1659, 1699 n. 27, 1709 n. 67, 1995, 2006, 2020
Giustino, 209 n. 22, 793, 1834
Godas, 739
Gordiani, imperatori, 981, 1395, 1401, 1644 e n. 2
Gordiano (nonno di Fulgenzio), 1696 n. 9, 1699
Gordiano I, imperatore, 911
Gordiano II, imperatore, 1644
Gordiano III, imperatore, 86, 114, 123, 461 n. 83, 476, 549 n. 5, 555 e n. 26, 897 n. 13, 898 n. 15, 903, 906, 907, 912 e n. 78, 916 e n. 96, 922, 924, 1371, 1398, 1431 e n. 52, 1658
Gorgone, 317, 325, 1755, 1756 n. 14, 1763 n. 31, 1764 e n. 33, 1769
Goti, 258 n. 34, 298, 299, 301, 739, 754, 755
Gracchi, 442, 1051 n. 4
*Granii*, *gens*, 977
Graziano, imperatore, 297, 298, 1319, 1320, 1336 n. 29, 1683 n. 9
Greci, 185, 186, 188, 195, 213 n. 5, 262, 269, 343, 344 e n. 5, 345, 348, 350 e n. 21, 351, 480 e n. 18, 628 n. 95, 633, 677 n. 20, 682, 688, 701 n. 16, 780, 804, 810, 1058 n. 29, 1059 n. 29, 1181, 1989, 1994-1997, 2000, 2003
Gregorio, 783 e n. 9, 787
Gregorio di Nazianzo, 693, 696

Gregorio Magno, 1061
Guido da Pisa, 659
Gulussa, 1587, 1589-1591
*Guneus*, 1999
Gunthamundo, re, 742 e n. 6, 748

Hadj Muhammad al Salih, al, 175
*Hadrianus, praefectus*, 1712 n. 6
Hamdan Qarmat, 1980, 1981
*Hamii*, 1644 n. 5, 1645 nn. 6 e 9, 1646 nn. 14-15, 1647 nn. 17 e 19, 1649 n. 27, 1652, 1661, 1662, 1671 e n. 44
Hampsicora, 811
*Han[n]abus, Faustae pater*, 1550 n. 23
*Haratini*, 234
Harsiese, 701 n. 16
*Hasdrubal*, 1182
Hassan bin al-No'man, 787, 789
Hathor-Miskar, 433
Hawara, berberi, 377 n. 2
*Hellenes*, 2020
*P. Herennius Mamertinus*, 1400
*Hermes*, 215
*Hermes, episcopus*, 692
*Hermoduri, civitas*, 295
*Hermon*, 1182
*L. Hernius Urbanus*, 1353
*Herpeditani*, 561 n. 44, 565
*Hierax*, 1721 n. 59
*Himantopodae*, 225
*Hipparchus, equus*, 323
*Hispani*, 1062 n. 44, 1645 n. 6, 1646 nn. 13 e 15, 1647 n. 20, 1648 n. 25, 1649 n. 27, 1652 e n. 39, 1653 n. 42, 1661, 1662
*Honorata*, 1530
Hoora, tribù, 174
*Hortensii, gens*, 977
*Horus*, 700, 710
*Cn. Hosidius Geta*, 485
*Hotar Orcotarris f.* , 1550 n. 26, 1551 n. 26
*Hoter Miskar*, 1570
Houbahiba, 782, 783, 785, 786 e n. 22
*Hygia*, 1358, 1365-1372, 1385, 1410
*Hylas*, 157, 158, 827

*Iaudas*, 1624 e n. 38
*Iangaucani*, 561 n. 44, 565
Iberi, 300
Iblogan, tribù, 173
Ibn Abi Sarh, 782
Ibn Hani, 1984
Ibn Hawkal, 610, 611, 617, 1863 n. 105
Ibn Idhari, 611, 782, 785-787, 789 e n. 29
Ibn Khaldoun, 174, 176, 180, 181, 689 n. 96
Ibn Khurdâdhbah, 819 n. 3
Ibn Khurradadhbih, 388
Ibn Zar', 615
Icaro, 214, 849
*Icarus, equus*, 309
Idazio, 728, 729
*Iddibal*, 1328
Idrisi, al, 610, 617, 1863 n. 105
Idrissidi, 611, 615
Iempsale, 1591
Iforhas, 173
Ihadanaren, tribù, 172
*Ikarios*, 855 n. 4, 866, 868
Ikerremoien, tribù, 173
*Ilienses*, 816, 817 e n. 50
Ililasen, 553 n. 20
Imazighem, 222, 223
Imenan, sultani, 175
Imessiliten, 173
*Imilco Tituris, Balsillec pater*, 1512 e n. 15
*Indagius*, 1349, 1353
*Indeluia T. f., Valerilla*, 1917
Inemba, tribù, 173
Inglesi, 1804
Indi, 263, 264, 274 n. 75, 300, 353 n. 29
*Ingirozoglenses*, 281, 282 n. 19
*Iohannes*, 788, 789
Iolei, 809
*Iomilkos*, 1182
Ioni, 350
Iperborei, 268
Ippocrate, 221
Ippodamo di Mileto, 1250 e n. 15
*Isbeli*, 225
Isbet, tribù, 678 n. 26
Isebeten, tribù, 171, 172, 678 n. 26
*Isguntus*, 325 n. 45, 1013 n. 10
Iside, 688 e n. 91, 701 n. 15, 703, 704, 706, 1184, 1188, 1784 n. 11, 2016
Isidoro di Siviglia, 361, 685 n. 73
Istibsar, 610
Italiani, 1315 e n. 29, 1792, 1794
Italici, 270
Ithermaken, tribù, 676 n. 16
*Ituraei*, 1645 nn. 6 e 9, 1646 nn. 11 e 13-15, 1647 nn. 19-20, 1652 e n. 39, 1661
*Iuba*, 281, 283
*L. Iul[---]*, 1549 n. 18
*Iulia Augusta, gens*, 125
*Iulia M. f. Laet[a]*, 1919
*Iulia Paula*, 1373 n. 2, 1374-1381, 1382 e n. 25
*Iulia Paula Laenatiana*, 1918

*Iulia Rogatiana*, 502
*Iulia Saturnina*, 1918
*Iulia Turania*, 476
*Iulia Victoria*, 1338 n. 38
*Iulianus*, 783, 1289 n. 13
*Iulianus, Zegrensis*, 541, 560
*Iulii, gens*, 125
*Iulius*, 312, 1402
*Iulius, dominus*, 860, 865, 874 n. 42, 1012 n. 3, 1734
*Iulius Botrius*, 1406
*Ti. Iulius Fab. Capito*, 1554 n. 45
*L. Iulius Castricius*, 1549 n. 18
*Iulius Cestillus*, 1418 n. 8
*C. Iulius Dexter*, 428-430
*Iulius Emeritus*, 1409
*Iul(ius) Evangelianus*, 1426
*C. Iulius Felix*, 1325, 1328
*Iulius Florus*, 475 e n. 153
*T. Iulius Germanus*, 1420, 1421 n. 21, 1422 e n. 24, 1423, 1424, 1431
*Iulius Herennius Primosus*, 1353
*Iulius Honoratus*, 1349, 1353, 1402
*C. Iulius Ianuarius*, 1353
*L. Iulius Kastus*, 1408
*C. Iulius Libosus*, 1407
*Iulius Maternus*, 47
*Iulius Maximus*, 461 n. 94, 475
*Iulius Nigidius Rusticus*, 1352
*Cn. Iulius Cn. f. Pap.*, 1360
*Sex. Iulius Possessor*, 1668 e n. 30
*Iulius Rogatus*, 434, 436
*C. Iulius Romulus*, 1328
*C. Iulius Rusticus Felix*, 1400, 1409
*C. Iulius Scapula Lepidus Tertullus*, 1370
*Iulius Seleucus*, 477
*Iulius Urbanus*, 1409
*[C. Iulius C.] f. Valens*, 119
*L. Iulius Vehilius Gratus Iulianus*, 1007
*C. Iulius Victor*, 1407
*Iuno*, 1354, 1920 e n. 48
*Iuno Augusta*, 1913, 1920 e nn. 47 e 50, 1921 n. 53
*Iuno Augusta Regina*, 1338 n. 38
*Iuno Regina*, 254 n. 11, 1336 n. 30, 1920 e n. 48
*Iunia Africana*, 1373 n. 2
*Iunius Asclepiodes*, 1408
*Iunius Blaesus*, 1656 n. 49, 2007
*Iunius Rogatus*, 434-436
*Iupiter*, 45, 79 e n. 47, 147 n. 10, 203, 215, 219, 227, 263, 281, 283, 364, 403, 1014 n. 15, 1344, 1347, 1350, 1351, 1359 e n. 23, 1362, 1365, 1369, 1407-1410, 1920 n. 45
*Iupiter Atratus*, 403
*Iupiter Augustus*, 1335 n. 21
*Iupiter Bazosenus*, 1366, 1367, 1369
*Iupiter Dolichenus*, 1366, 1370
*Iupiter Hammon*, 1345, 1346, 1350, 1407
*Iupiter Optimus Maximus*, 254 nn. 11-12, 255 nn. 13 e 15-17, 552 n. 15, 1336 n. 30, 1354, 1359, 1366
*Iupiter Optimus Maximus Dolichenus*, 2008 n. 65
*Iupiter Optimus Maximus Stator*, 1338 n. 38
*Iupiter Serapis*, 1358
*Iupiter Silvanus Augustus*, 1353
*Iupiter Ton(n)ans*, 263
*Iupiter Valens*, 1351, 1352
*Iusta Grata Honoria*, 1724
*Iuventius Karus*, 1402

Javan, 350 e n. 21
Jolauta, 173
Jounaha, 783, 785, 786
*Jurata, episcopus*, 360

Kahina, al, 787
Kalando di Antiochia, 691 n. 2
*Karchedonii*, 223
*Karthago Augusta*, 130
Kehir, el, 180
Kel Ahnet, 173
Kel Hoggar (tribù Tuareg), 163, 164, 167, 171, 173-175, 179, 180
Kel Rhela, tribù, 163, 164, 171-173, 175, 179, 180
Kella, 164, 172, 180
*Keniani*, 229
Ketàma, berberi, 391
Kharigiti, 391
Khosrô I Anoshârvan, 300
Kindi, al, 819 n. 3
Kittim, 350 n. 21
Kore, 1863
Kouçaila, 787
Kouna ag Azenghey, 174
Kronos, 1564
*Kudoimos*, 247 e n. 6

*Laberii, gens*, 1012 n. 3, 1013 n. 10
Ladon, drago, 1999
*Laelius*, 994 n. 13
*Laetus*, 1359
Lamia, 352
Lamtuna, 172
Lapiti, 246

*Lares Galillensium*, 813 e n. 36
Latini, 632, 636
Lebu, 1995
Leda, 318, 1014 n. 15
*Lemavi*, 560, 639 n. 22, 1645 nn. 6 e 9, 1646 nn. 11 e 13-15, 1647 nn. 18 e 20, 1661
*Lentinius Priscianus*, 1410
Leone I, imperatore, 909, 1659 e n. 60
Leone VI, imperatore, 1982
Leone l'Africano, 617
*Leontius*, 788
*Lepcitani*, 2011, 2018
*Lerbikkoi*, 229
*Levatae*-Laguathan, tribù, 335
*Leucoaethiopes*, 225, 229, 234, 235
Libanio, 301
*Liber*, 1407, 1767 n. 38
*Liber Pater*, 272, 1408, 2003
*Libera*, 1407
Libici, 223, 234-236
Libiofenici, 2001
*Libo, Caeciliae L. f. Macrinae maritus*, 1919 n. 41
*Libua, dea*, 2022
*Liburnius*, 307, 308
*Libyes*, 225, 628, 673 n. 1, 676, 677 e n. 20, 679, 683 n. 56, 685 n. 67, 688 e n. 91, 689 e n. 95, 1181, 1183 e n. 13, 1184-1188
*Libyi*, 1567, 1618, 1622 e n. 28, 1995-1997, 2000, 2005, 2006
*Licinia Peregrina, Crassi l.*, 1049
*Licinia Rufina*, 1919
Licinio, 1439 n. 29
Licinio II, imperatore, 896
*M. Licinius Crassus Frugi*, 1048, 1049, 1050 e n. 20, 2009
*T. Licinius Hierocles*, 255 n. 14, 256, 490, 1398 n. 36
*L. Licinius Secundus*, 1040
*L. Licinius Sura*, 1040
*M. Licinius Tyrannus*, 1050 n. 20
Licisco, 352
Licofrone, 1999
*Ligures*, 1428 n. 42, 1429 n. 43, 2018
Liguri, 801, 2007
Lisia, 1720 n. 51
Lisimaco di Alessandria, 1999
*M. Livius Felix*, 1350
*C. Longeius Felix*, 1353
*Longopori*, 225
Lotofagi, 213, 223, 1999, 2001
Lucani, 1187
Lucano, 199, 201, 203, 205 e n. 13, 208, 209, 682 n. 48, 683 nn. 57 e 60, 1603, 1604, 1607, 1610 n. 54
Lucilio, 325
Lucio Vero, imperatore, 895, 913 n. 83, 923, 1337 n. 30, 1368, 1443 n. 45, 1647 n. 21, 1668
*Lucius Albinus*, 1395 n. 24
*M. Lucretius Fronto*, 1732
*Luna*, dea, 689 e n. 96, 907, 1764 n. 33
*Lunxamatae*, 229
*Lusitani*, 511 n. 19, 991 n. 7, 1428 n. 42, 1649 n. 27, 1662
*Lymphae*, 1355

*Macae*, 684 e n. 65, 685 nn. 68 e 74
*Macargus*, 1667 e n. 23
Macario, presbitero, 692
Macario, santo, 109
Macario, il Giovane, 714-718, 720
Macedonio II, patriarca (Costantinopoli), 691 n. 2
*Macenites*, 552, 554 e n. 25, 558, 564 n. 64, 565, 566, 637, 1007 n. 61
*Macennites*, 1657
*Maces*, 224, 233, 370, 2001, 2004, 2006
Macrino, 900 n. 23, 913, 922
*C. Macrinus Decianus*, 254 n. 12, 493 e n. 110, 494, 1369
*[Macr?]obius Secundus*, 476
*[M. Ma]ecius Mae[cia]nus*, 1040, 1041
*Magas*, 2006
*Magerius*, 1014 n. 12
Maggioriano, 734 n. 71
*Magna Mater*, 887, 1400
*Magni Dii*, 1353
Magno Massimo, usurpatore, 1725 n. 12
Magone, 226, 508
Magone (padre di Annibale e Asdrubale), 793, 1041 n. 10, 1042-1044
Magone (II guerra punica), 994 n. 13
*Magontani*, 1042
Mahadi, al, 1980, 1981
Mahmoud, sultano, 821
*Makhousii*, 278 n. 5
*Makkhourebi*, 229
*Makkoi*, 229
Malagbel, 460, 476
Malco, 793 e n. 8, 794
Malek, 175
*Malkhues*, 2001
*Malkoae*, 229
*Mamii, gens*, 131
M. Mamilio, 265

*C. Mamius Vet[tius] Agrius Aemil[ian]us*, 131
*C. Mamius Vet[tius] Castus*, 131
*Mandori*, 229
*Mandrali*, 229
Mandulis, 705
*M. Manlius*, 1350
*Manus Draconis*, 1408
Maometto, 172, 1475, 1492, 1500
*Marcellinus*, 1659
Marcello, santo, 109
*Marcellus*, 1407
Marciana, 914 n. 84, 922
Marciano, imperatore, 302
Marciano di Eraclea, 658, 995 n. 19
*Marcianus*, 1408
*[---M]arcianus*, 1686, 1690
*Marcii, gens*, 1438
Marcione, 296
*Q. Marcius Barea*, 1765
*Marcius Rufus*, 1609, 1610
*L. Marcius S[imple]x*, 1337 n. 30
*L. Marcius Simplex Regillianus*, 1337 n. 30
*L. Marcius*, 992 e n. 8
Marco Antonio, 267, 652, 654, 660, 661, 996, 1605, 2019 n. 91
Marco Aurelio, imperatore, 115, 119, 121, 295, 433, 501, 548, 550, 554, 555 e nn. 25-26, 564, 895, 906, 915 n. 92, 924, 1003 n. 46, 1007 e n. 60, 1299, 1337 n. 30, 1368, 1397, 1401, 1436 n. 17, 1438, 1442, 1443 n. 45, 1444 n. 47, 1629 n. 18, 1630, 1635, 1638, 1647 n. 21, 1648 e n. 24, 1657 n. 53, 1668, 2015 e nn. 84-85, 2018
Marcomanni, 295, 883 n. 14
*Marcus*, 543
Mareoti, 675 e n. 4
Maria, vergine, 1531
*Marianus*, 1013 n. 10, 1402
*Marii, gens*, 112
*Marina*, 1421 n. 18
Marino di Tiro, 226
C. Mario, 63, 111, 112, 1434 e n. 10, 1440
Mario Massimo, 1627 n. 2
Marmaridi, 223, 224, 675 e nn. 4 e 9, 676 n. 10, 1607, 2001, 2007
Marocchini, 636
Marrucini, 1612
*Mars Annaphar*, 233
*Mars Gradivus*, 1367, 1369
Marsia, 318, 855 n. 4
Marsigliesi, 190, 196
*Marsuas*, 1540
Marte, 836, 838, 1400, 1424, 1744 n. 49
*Martinianus*, 1682 n. 2
Marziale, 159, 1379, 1382 n. 21, 1537, 1717 n. 37
*Masaesyli*, 1618, 1620
*Masaisulii*, 223
*Masati*, 225
Maschwesch, tribù, 676 n. 16
Masintha, principe, 1607
Maslana ben Abd al-Malik, 778
Massageti, 680 e n. 40
Massalioti, 1182
Massenzio, imperatore, 126-128, 1024, 1292 n. 20, 1658, 1723
Massimiano, imperatore, 108, 123, 124, 225 nn. 15-16, 495, 1658 n. 57, 1725 n. 12
Massimino il Trace, imperatore, 123, 315, 1024, 1398
Massinissa, re (Numidia), 115, 253, 280, 511 n. 19, 515 e n. 33, 625 e n. 79, 974, 975, 1182, 1183, 1187, 1574, 1575, 1580, 1581, 1583-1591, 1595, 1596 e n. 9, 1600 e n. 24, 1601 e n. 32, 1619, 2006, 2007
*Massyli*, 1607, 1618
Mastanabale, 1589-1591
*Masteabar*, 1183
*Masties*, 1624 e n. 40
Mas'ûdî, al, 819 n. 3
Masuna, 1624 e n. 40
Masurio Sabino, 914 n. 88
*Mathun*, 1327
*Matidia*, 1396 n. 29
Matif, 553 e n. 19
Matouça, berberi, 685 n. 74
Matteo, 1526, 1529, 1531
Maura, dea, 1406
Mauri, 290, 479, 480 e nn. 18-19 e 23, 479-504, 510, 548, 550 n. 9, 561 n. 44, 564 n. 54, 565, 625, 628, 646, 647, 726 e n. 24, 738, 761, 775, 829, 880 e n. 7, 1006 n. 56, 1007 e n. 62, 1393, 1396, 1397, 1614, 1618-1621, 1622 e n. 30, 1623 e n. 32, 1624, 1631, 1632 e n. 34, 1641, 1643, 1647 n. 15, 1648 e n. 24, 1649, 1653, 1656, 1657 n. 53, 1658
*Mauri Maccues, gens*, 278 e n. 5
*Mauri Mic(ienses)*, 1426
Maurizio, imperatore, 768
*Maurusioi*, 480 e nn. 18-19
*Mausolei*, 229
Mavorzio, 1727
*Mazices*, 561, 1632 e n. 35
*Mazippa*, 1620
*Q. Maximus*, 1410

*Maximus, praefectus*, 730 n. 46
*F. Maximus Aemilianus*, 992
Mecenate, 262
Medi, 264
Medusa, 324 n. 44, 918 n. 101, 1032, 1764 n. 32
Mehemet II, sultano, 820
Melanogetuli, 229, 234, 235
Meleagro, 1016, 1021
Melkart, 90, 992, 998 n. 32, 1184, 1187
Melpomene, musa, 1033
*Q. Mem(---) Kar(---)*, 1281
*Memor*, 554
Menadi, 316, 318, 325 n. 45
Menandro, 1033, 1038
Menelao, 1999
Merazig, 81 n. 52
Mercurio, 115, 313, 405 e n. 28, 406, 1345, 1346, 1349, 1350, 1354, 1406, 1410
Mercurio Silvano, 73
*Mercurius finitimus*, 405 n. 28
*Mercurius Silvanus*, 1345, 1346, 1350, 1351, 1353
*Mercurius Silvius*, 1351
Meroiti, 701, 703
Mesammoni, 682 e n. 48
Mesopotamici, 1561
Messalla Corvino, 269
Metagoniti, 561
*Metthumbal*, 1326, 1327
*Metun*, 1327
Michele Italico, 920
Micipsa, re, 974, 975, 1576, 1589-1591, 1596 n. 9
*Milcin Mioinedin*, 284
Milkashtart, 2003
Minakoi, 229
Minerva, 404 n. 25, 1351, 1918
*Minerva Augusta*, 254 n. 11, 1336 n. 30, 1920 n. 45
*Minicius Natalis*, 356, 416, 467 e n. 125
Minosse, 1997, 1998
Minotauro, 825, 840, 842, 847, 848, 851
Mirzi, 553
Mitra, 459, 475, 1408, 1431 e n. 52
Mitridate, 187
*Modia Quintiia*, 1918
Mohammed el-Kehir, amenokhal, 175
Mosé, 710, 721, 1560
*Mskbn*, 288 n. 44
Mu'awiya bin Houdaij, califfo, 782-785, 786 e n. 22, 787
Mubarak al Anbari, 175
*C. Mucius C. f. Scaevola*, 1224 e nn. 25-26, 1227, 1231
Muhammad (figlio di Ummaya en al Andalus), 1062 n. 44
Muhammad b. Isma 'il b. Ga'far al-Sadiq, 1981
Muhammad b. Musa al Khaxarizmi, 819
Mu'izz, al, 1984
Mukaddasi, al, 649 n. 14
*Mummius*, 511
*L. Mummius*, 1599 e n. 20
*Sex. Murrius Festus*, 1099
*Mursenses*, 1442 n. 42
Musa ibn Nusayr, 1062
Muse, 307, 315, 318, 325, 1378 n. 10
Musulami, 65, 407, 408, 409 e n. 9, 410 n. 15 e n. 17, 411-419, 483, 484, 1621 e n. 20, 1623, 1648 n. 25, 1662, 2007
Musulmani, 173, 175, 391, 620, 658, 669, 778-780, 784, 1502, 1980
*Musuni*, 281
*Muthumbal*, 1327

*Nabatharae*, 229
*Nabor*, 1540
Nabuchodonosor, re, 720
*L. Naevius Quadratianus*, 1634
Naiadi, 1345, 1351, 1361
*Nanneia Instania Fida*, 1918
*Nanosbeis*, 229
Narciso, 1030
Nasamone, 682 n. 49, 1997
Nasamoni, 222-224, 226, 283, 677, 679 nn. 33 e 36, 680 nn. 38 e 43, 681 e nn. 45-46, 682 e nn. 48-49 e nn. 52, 683, 688 n. 88, 883 e n. 11, 1618, 1997, 1998, 2001, 2006
*Nasonii, gens*, 158 n. 15
Nechao, faraone, 720, 959, 960, 963, 964, 968-970
Neetiberi, 565
Nema Oulet Sayyd Malek, 175
*Nemesi*, 1408
Nereidi, 308, 316-318, 324 n. 44, 325, 1730, 1732
Nerone, imperatore, 95, 682 n. 52, 702, 915 nn. 88 e 92, 1086, 1393, 1394, 1442 n. 38, 1443, 1539, 1905, 2019
Nerva, imperatore, 121, 922, 1392, 1396, 1429 n. 44
*Nesemi*, 565, 1421 e n. 21, 1422 e n. 24, 1423, 1424, 1431
Nestorio, patriarca (Costantinopoli), 692-694, 696, 697
Nettuno, 312, 320, 321, 324 e n. 44, 325, 833 n. 24, 842, 844, 1012 n. 8, 1014 n. 14, 1350,

1355 e n. 4, 1356, 1358 e n. 18, 1360, 1362, 1363 e n. 43, 1410, 1563, 1564, 2003
Niceforo, patriarca, 788 e n. 28
*Nicephorus*, 786, 787
*Nicivibus*, 541 n. 2
Nicolò Damasceno, 264
Nicomede, re (Bitinia), 1182
*Nigitimi*, 684 n. 65
*Nigrinilla*, 1303
*Nigritae*, 223-225, 234, 235
Ninfe, 308, 1879, 1880, 1882, 1883
*Nobas*, 1182
*Nomades*, 1183, 1187
*Nonia*, 1332
*L. Nonius Asprenas*, 66, 67
*C. Nonius Hospes*, 1347, 1353
Nonno di Panopoli, 679 n. 33
*Noreia*, 1408
*Norenses*, 1224, 1430
*Noubades*, 795, 796
*Nubel*, 503
Nubi, 229
Nubiani, 699, 700 e nn. 2 e 7, 706 n. 46
*Nugbenitae*, 231, 357 n. 8
*Nukpii*, 357 e n. 10
*Numen Augusti*, 1409
*Numen Iovis*, 1354
*Numen [Ny]mpharum*, 1357
*Numen Silvani Augusti*, 1353
Numidi, 235, 254 e nn. 5-6, 257, 281 n. 15, 282 n. 20, 344 e n. 3, 433, 541 n. 2, 563 n. 47, 626, 647, 681 n. 47, 801, 975, 1181, 1183, 1184, 1603, 1609, 1612, 1614, 1618-1621, 2007
*Numidi Massyli*, 111
*[Num]isius Praetextatus*, 1332
*[Num]isius Primus*, 1332, 1342
*Nymphae*, 1355, 1356, 1357 e n. 13, 1358 e nn. 18-19, 1359 e n. 24, 1360, 1361, 1362 e n. 38, 1363 e nn. 43-44, 1364
*Nymphae Aeternae*, 1364 n. 47
*[Ni]mphae Augustae*, 1358, 1363 e n. 44
*Nymphae Caparenses*, 1363 n. 42
*Nymphae Domitianae*, 1363 e n. 44
*Nymphae Flavianae Septiminae*, 1357, 1363
*Nymphae Griselicae*, 1363 n. 42
*Nymphae Iasae*, 1363 n. 42
*Nymphae Salutares*, 1418 n. 5
*Nymphae S[a]nctissimae*, 1361, 1363 e n. 44
*Nymphae Silvanae*, 1361 n. 34
*Nurr(enses)*, 1429
*Nurritani*, 1429 e n. 48, 1430, 1431, 1648 n. 25, 1662
Nuwayri, al, 783, 785-787
*Nybgenii*, 68 n. 14, 69, 355 e n. 2, 356 e n. 7, 357, 358, 360, 361, 363, 370

Oceano, 224, 307-309, 317, 324 n. 44, 325 e n. 45, 1018, 1028
*Ocratia Ocratiana*, 1914 n. 6
*C. Octavius Pudens*, 440, 442, 446, 467 n. 124
Odisseo, 1999
Odoacre, 735 n. 76
*Oecalicae*, 224, 229
*Oenses*, 2018
Ofella, 352
Olandesi, 1990
Olibrio, 739
Olimpio, esarca, 784
Olimpiodoro di Tebe, 694-696, 706 e n. 48
*Omados*, 247
Omero, 224, 246-248, 1999
Ommaiadi, 1983
Onorico, 1723
Onorio, imperatore, 300-302, 741 n. 3, 742, 743, 896 n. 5, 900 n. 25, 906, 912, 917, 919, 921, 925, 1703, 1712 n. 6, 1724, 1725
*Opontii, gens*, 915 n. 89
*M. Oppius Antiochianus*, 1370
*C. Oppius Restitutus*, 985
*C. Optatianus*, 1690
Orazio, 262, 263, 269, 271, 1377, 1834
*Orcoet*, 1552
*[O]rcoeta [B?]ibonis f. Convenus*, 1548-1551
*Orcoet[---]*, 1550, 1551 e n. 27
*Orcot[?] Seni pater*, 1550 nn. 23-24
*Orcotar, Hotarris pater*, 1550 n. 26
*Orcotarris*, 1550, 1551 e n. 27
*Orcuari*, 1551
*Oreipaei*, 231
Orfeo, 318, 893, 1015 n. 15, 1028, 1952
*Orgete(i)*, 1551
*Orgetia*, 1551
*Orgetius*, 1551
*Orgetorix*, 1551 e n. 27
*Orgoanno*, 1550 e n. 25, 1551 e n. 27
*Orgoeta*, 1548-1551
*Orgot*, 1550, 1551 e n. 27
*Orguarrae*, 1551
Orosio, 1039, 1051 n. 3, 1057 n. 25, 1597, 1604, 1627
*Orpheis*, 229
Osiride, 710, 904 n. 42
Ostrogoti, 741, 744
Otacilia, 898 n. 15, 912 n. 78

*S. Otacilius*, 1410
Ottaviano, 267 n. 40, 484, 542, 609, 654 e n. 25, 656, 657, 660-662, 996 e n. 25, 1004, 1388
Ottomani, 785, 1501
Oulima, 782, 786
Ovidio, 45, 263, 266

*Paccia Marciana*, 2009
*L. Paccius Fortunatus*, 1515, 1517
*P. Paconius Cerealis*, 1354
Paêse, 703
Pafnuzio, abate, 717
Palaiphatos, 222
Pales, 1343
*Palioxis*, 247
Palladio, 715, 716
*Palmyreni*, 77, 459, 460 n. 81, 476, 1371
Pannoni, 459, 475, 1648 n. 25, 1649 nn. 26-27, 1653 e n. 42, 1662
Panticapeo, 915 n. 89
Paolo, giureconsulto, 296, 297, 1717 n. 35
Paolo, santo, 1528, 1529
*Parexii*, 321
Paride, 1025
Parti, 46, 211 e n. 1, 270, 294, 295, 1000 n. 38, 1003, 1420 e n. 15, 1425 e n. 30, 1648 n. 25, 1661
Pasan, 704
Pasife, 848, 849
*L. Passienus Rufus*, 2007
*[---] Pastor*, 475
Pathorês, 704
*[---] f. Patricia*, 1918, 1919 n. 36
*Patricius, equus*, 323
*Patulcenses Campani*, 812, 815
Pauliciani, 780
*Paulinus*, 1530
Pausania, 480, 488, 641 n. 30, 809, 1879 n. 7
*Pegasus, equus*, 323
Penelope, 1378 e n. 40
*Perorsi*, 224, 229, 235
Perpetua, santa, 885 n. 17
Persefone, 335, 337, 339
Perseo, 885, 1014 n. 15
Persiani, 208 e n. 22, 258 n. 34, 268 e n. 45, 300, 301, 647, 1181, 1247, 1607, 2005
Pertinace, imperatore, 922, 1003 n. 46, 1634, 1635
*Petronii, gens*, 427, 428
Petronio Massimo, 733
*Petronius*, 45
*C. Petronius*, 701, 702 n. 17
*M. Petronius Fortunatus*, 427 e n. 21
*M. Petronius M. f. Fab. Priscus*, 1357
*C. Petronius Probatus Iunior Iustus*, 1368
*L. Petronius Vi[ctor]*, 1333 n. 8
*Petrus Cothu*, 1543 n. 2
*Pharusii*, 223-225, 229, 234
*Phazanii*, 75, 363, 370
*Phobos*, 247
*Phonos*, 247
Piamun, 716 n. 31
Pico, 1343
Pietro, apostolo, 1528
*Pinarius Cerialis*, 1746 n. 63
Pindaro, 1997, 1999
Pindaro, 670, 688 n. 93
*Cn. Piso*, 1650 n. 31
Pitea di Marsiglia, 269
Placidia, 734
Planesia, 1717 n. 37
Platone, 1765
*Plautia Ep[---]*, 1918
Plautilla, 918, 2009
Plauto, 325, 1717 n. 37
Plauziano, 442 e n. 12, 2008 n. 65, 2009, 2014
Plinio il Giovane, 1441 n. 35
Plinio il Vecchio, 46, 47, 64, 114, 115, 133, 206, 209, 213, 220, 224, 225, 229, 231, 264-266, 271, 278, 279 n. 8, 353 e n. 29, 370, 409 n. 9, 480, 509 n. 13, 542, 561, 565, 640, 644, 653, 655, 657 e n. 33, 659, 662, 675 e nn. 3-4, 677 e n. 25, 678 n. 28, 679 n. 34, 682 n. 48, 683 e n. 59, 684 n. 63, 686 n. 78, 687 e n. 87, 689, 701 n. 16, 702, 825, 857 n. 8, 870 n. 33, 995 n. 19, 998 n. 32, 1039, 1041, 1055, 1057, 1086, 1091, 1164 n. 40, 1440, 1539, 1598, 1620, 1837 n. 3, 1943 n. 48, 1999, 2001, 2023
*M. Plotius Faustus*, 119
*Plotius Romulus*, 1329 n. 28
Plutarco, 208 n. 22, 266, 652, 653, 1879 n. 7
Plutone, 133, 1326, 1351, 1407, 1557 n. 1
Plutone Augusto, 1337
*Poeni*, 1164 n. 40
*Poimen, abbas*, 719
Polibio, 105, 262, 480, 508, 509 n. 11, 510, 512, 799, 1182-1184, 1573, 1574, 1599, 1600 e n. 31, 2004
Polinice, 1015 n. 15
*Pollius Felix*, 1376, 1380
*Pompei, gens*, 1913
*Pompeia Messa*, 1421 e n. 19, 1422
*Pompeia Valerina*, 1913, 1914 e n. 2, 1915, 1919-1921

Pompeiani, 310, 1603, 1605, 1606, 1608-1610, 1612
*M. Pompeius Antoninianus*, 1914 n. 1
*Pom(peius) Atta[l]ius*, 1913 n. 1
*Pompeius Capito*, 1913 n. 1
A. *Pompeius Cassianus*, 1914 n. 2
*[Q. Pompeius] Home[rus]*, 1914 n. 1
*L. Pompeius Honoratus*, 404
*Pompeius Macedo*, 1913 n. 1
*L. Pompeius [[Manlianus]]*, 1914 n. 1
*M. Pompeius Saturninus*, 1913, 1914, 1919
*L. Pompeius Senior*, 1914 n. 1
*M. Pompeius Silvanus*, 2010, 2011
Pompeo Magno, 264, 265 e n. 32, 270, 273, 276, 482, 660, 994, 999 n. 37, 1004, 1553 n. 44, 1597 n. 14, 1605-1608
Pompeo Trogo, 209 n. 22
Pomponio Mela, 200, 201 n. 4, 207 n. 20, 225, 229, 271, 509 n. 13, 643, 563, 654, 657, 678 n. 29, 679 n. 34, 680 n. 34, 648 n. 63, 686 n. 78, 687 n. 87, 688 n. 88, 995 n. 19, 1005, 1039, 1043, 2001
*Pom(ponius) Atta[l]ius*, 1913 n. 1
*Pomponius Hylas*, 1742 n. 43
*Pomponius Maximus*, 475
*P. Pomponius Secundus*, 2022
*M. Pomponius Vitellianus*, 277 n. 1, 1408
*Pontius*, 1352
*M. Porcius Iustus*, 1352, 1370
Poseidone, 849, 851, 1558, 1561, 1562, 1563 e nn. 29-30, 1564, 1997
Posidonio di Apamea, 89, 201 e n. 5, 221, 266
Possidio, 1694 n. 4
*Postumia Honorata*, 1918
*Postumius, flamen*, 1688
*Postumius Matidianus Lepidus*, 1295
Postumo, 913 e nn. 79 e 81, 916 n. 96
Prisco, 739
Probo, imperatore, 284 n. 29, 498, 648 n. 62, 898 n. 15
*Probus Venustae s(ervus)*, 1289 n. 13
*Proclianus*, 1689 n. 33
Procopio, 290, 302, 643, 725, 726, 730-732, 736 n. 77, 737 e n. 82, 738, 754, 762, 1622 e nn. 27-28 e 30, 1632, 1655, 1697 n. 14, 1698, 1706 e n. 51, 2023
*Proioxis*, 247
Properzio, 263, 686 n. 78
Prospero Tirone, 727, 729, 730 e n. 46, 734
*Protheos*, 1999
Prusia, re (Bitinia), 1573
Psammetico III, re, 208 n. 22
Pseudo-Scilace, 346, 348 n. 16, 349 n. 19, 350 n. 20, 678 n. 28, 679 n. 34
Psiche, 1024, 1030
Psilli, 201 n. 6, 223, 676 n. 10, 682, 683 e nn. 57 e 59-60, 2001
Psillo, re, 683
*Psmade, Upatoris pater*, 287 n. 39
*Pu(blios) Caios*, 1540
*Pudens*, 1914 n. 6
*Puer*, 1671 e n. 49
*Pullaiena Honorata*, 1303
Punici, 1330, 1618, 1757, 1991, 1992
Punico, 510

Qaemati, 1980 e n. 11, 1984
Quadi, 295, 883 n. 14
*Quad(ratus)*, 1289 n. 13
*Quinquegentanei*, 255 e nn. 12 e 17, 285 e n. 32, 493-495, 556, 558 n. 37, 1366, 1369, 1621, 1643, 1658
*Quintia M. f. Flaccina*, 1918
*Quintia Severa, C. Quinti Myroni patrona*, 1920 n. 50
*P. Quintilius Varus*, 272, 274
*Sex. Quintilius Varus*, 1611
*C. Quintiu[s] Q. Severae l. Myronus*, 1920 n. 50
*Quodvultdeus, episcopus*, 728, 1694 n. 4, 1699 n. 27

Rahama, santa, 1896
Ramsete III, faraone, 678 n. 26
Raqiq al-Qayrawan, 782, 785
Remo, 346, 632
Ricimero, 734 n. 71, 1696 n. 10
*M. Roccius Felix*, 119
Rodii, 350 n. 21
Rodrigo, re (Visigoti), 658
*Rogatus*, 434
*Rogatus Sabinius*, 1409
*Roma Aeterna*, 117, 119
Romani, 38, 42, 46, 47, 49, 59, 64, 90, 96, 107, 109, 177, 185, 199, 201 n. 6, 202, 208, 211 e n. 1, 212, 217, 219, 220, 222, 225-227, 245, 248, 253 e n. 1, 254, 256, 257-259, 262, 263, 265, 268, 269, 272, 277, 278, 284, 286 e n. 35, 290, 293-296, 298, 300, 301, 364, 368, 370, 407, 468 n. 132, 480 e n. 18, 482-484, 486, 489, 493 n. 109, 504, 510, 541-544, 548, 562, 564, 565, 614, 626, 631-636, 638, 640, 641, 644, 646, 647, 656, 682 n. 52, 683 n. 60, 699 n. 1, 704, 706, 725, 726, 732, 737,

788, 799 n. 25, 811, 812, 974, 975 e n. 12, 979, 980, 991 n. 7, 992, 996 n. 22, 1014 n. 15, 1099 n. 52, 1184, 1356, 1360, 1363, 1371, 1417 e n. 4, 1425, 1426 n. 33, 1571, 1573, 1574, 1576, 1580, 1583, 1586-1591, 1594, 1595 e n. 8, 1596 e nn. 9-10, 1600 nn. 24 e 31, 1607, 1612-1614, 1617-1622, 1624, 1631, 1634 e n. 1, 1656, 1657 e n. 51, 1658, 1659, 1907-1909, 1989-1992, 1994, 1995, 2004, 2020
*Romanus, comes*, 1644, 2018
Romolo, 250, 346, 632, 1436
Rotari, 1113
*Rufinii, gens*, 1402
Rum, 1979-1981, 1983-1985
*Rummeus, Abillahae pater*, 1427 n. 39
Rums, 782, 783, 789, 1062 n. 44
*Romulus*, 1325, 1326, 1328-1330
*Romulus, Accavi f.*, 1328
*C. Rubellius Blandus*, 1337 n. 30
*M. Rubrius Felix*, 1353

Sabei, 45
*Sabinianus*, 1431
Saborio, 784
*Sabratius, episcopus*, 360
*Saburra*, 1612, 1613
*Saeculum Frugiferum*, 320
*P. Saenius Q. f. Romulus*, 1328
Salabus, 548, 562 n. 46
Salah, amenokhal, 175, 180
*L. Salaicoicos*, 826
Salamon, 1025
*Salati*, 229
*Salenses*, 557, 561 n. 44, 639, 645
Salih, 175
Salih Ibn Mansûr al-Himyar, 585
*Salus*, 1351, 1370, 1372
Sallustio, 63, 200, 204 n. 12, 207, 213, 221, 223, 253, 482, 509, 539, 632, 643, 1575-1577, 1589, 1617, 2003
*Sallustius Saturninus*, 1426 n. 35
Salonina, 897 n. 14
Salonino, 896, 897 n. 13, 912, 913 n. 83, 916 n. 96, 917
Salvianus di Marsiglia, 1696
Samamukii, 229
Sanoece, 1727
Saotero, 1629
Saraceni, 784 n. 9, 788, 789
Sarapione, padre, 720, 721
*Sardi*, 445, 812, 1415, 1418-1420, 1421 e nn. 18 e 21, 1422, 1423, 1424 e n. 27, 1425, 1427 nn. 39 e 41, 1428 e nn. 41-43, 1429 e nn. 43-44, 1431 e n. 52
Sardi Pelliti, 811
Sargon, 965, 966
Sarmati, 46, 221 e n. 1, 235, 1711 n. 3
Satiri, 1034, 2001
*Saturninus*, 1001
*Saturninus, Agasanti f.*, 1427 n. 39
Saturno, 133, 323, 398, 400, 401 e n. 15, 402 n. 17, 403, 406, 463, 885 n. 17, 1325, 1326, 1330, 1345, 1347, 1351, 1354, 1362, 1406-1410
*Saturnus Augustus*, 404 n. 24
*Saturnus Balcaranensis*, 401 n. 16, 402 n. 17, 403
*Saturus*, 1699 n. 30
*Satyri*, 225, 316, 318, 325 n. 45
*Scantia Peregrina*, 1408
Scevola, 296, 297
Scilace, 349 e nn. 17 e 19, 350 e n. 21, 351 n. 23, 1837 n. 2, 1908, 2000, 2001
Sciti, 186, 193, 274 n. 75, 685 n. 73, 688 n. 90, 689 n. 95
*Sebastianus, comes*, 729
*L. Secundus Cintugnatus*, 1312 e n. 20
Sehhaba, 172
*Seia[nus]*, 460 n. 82, 477
Selene, 688 n. 90, 855 n. 4
*M. Sellius Honoratus*, 1409
*Semo Sancus*, 123
*Sempronii, gens*, 985
*C. Sempronius Gracchus*, 974 n. 4
*Senarri*, 1551 n. 26
Seneca, 46, 212, 269, 1720 n. 53
*Senicco Senixsonis f.*, 1550 n. 25
*Sex. Sentius Caecilianus*, 561, 1395 e n. 24
*Senus Orcot [?f.]*, 1550 n. 23
Senusdret, faraone, 700 n. 3
Sepeemazin, 553 n. 20
*Septimia Octavilla*, 2009
*Septimia Polla*, 2009
*Septimii, gens*, 125, 2014
*Septimii Aurelii, gens*, 125
*Septimius Flaccus*, 47, 226
*P. Septimius Geta, Septimi Severi frater*, 2009
*P. Septimius Geta, Septimi Severi pater*, 2009
*L. Septimius Severus*, 2009
*Serapis*, 626, 1358
*L. Sergius Catilina*, 1576
*Sergius Marianus*, 1352
Sertorio, 652, 653, 996 e n. 23, 1004

*Servilius Candidus*, 1812
*Servilla Prepusa*, 1382
Servio, 682 n. 48
Servio Danielino, 685 n. 73
*L. Sestius Quirinalis*, 271 e n. 70, 272
Sesto Pomponio, 895, 914, 915 n. 88
Seth, 710
Settimio Severo, imperatore, 48, 114, 115, 119, 121, 125, 280 n. 11, 314, 320, 440, 442 n. 12, 443, 459 n. 80, 462, 467, 471, 472 e n. 146, 474, 488, 489, 563, 655, 896, 897 n. 10, 912, 1031, 1056, 1088, 1298-1300, 1351, 1357 n. 13, 1359, 1371, 1392, 1397, 1417 e n. 15, 1419 e n. 10, 1421 n. 21, 1431, 1433, 1434 e n. 8, 1435, 1436, 1438, 1439 n. 30, 1461, 1634, 1637 e n. 71, 1653, 1654, 1663 n. 1, 1666, 1794 n. 13, 2008 e n. 64, 2009, 2012, 2014
Severi, imperatori, 47, 306, 314, 315, 321, 436, 836, 916 n. 92, 1031, 1368, 1371, 1385, 1395, 1397, 1401, 1438 n. 25, 1439 n. 30, 1629, 1654 n. 45, 1792, 2008, 2014, 2020
*Severiana, gens*, 125
Severo di Minorca, vescovo, 1039
Severo Alessandro, imperatore, 75 n. 39, 114, 116, 121, 123, 125, 129, 131, 133, 254, 459, 460 e n. 81, 462 e n. 102, 476, 490, 549 n. 5, 551, 555 e n. 26, 566, 647, 703 n. 25, 903 n. 38, 904, 905, 912, 913 n. 83, 916 n. 92, 922-924, 1003 n. 46, 1298, 1299, 1359, 1366, 1370, 1425 n. 30, 1896
*Severus*, 1013 n. 10
*Sextia Prima*, 1427 n. 39
*C. Sextilius Maximus*, 1350
*T. Sextius*, 113
*Sextius Baius Pudens*, 1408
Shadrapa, 2003
Sicambri, 445
*Siccenses*, 411-415, 417, 418, 1433 n. 4
Sicelioti, 352, 1181, 1187
Siciliani, 729
Sidi, 164, 175, 180
Sidi Akchedab, 167
Sidi Ali Bou Djenoun, marabout (*Banasa*), 1896
Sidonî, 2003
Sidonio Apollinare, 1696 n. 10
Siface, re, 281 n. 15, 289, 974, 1589
Sifilino, 1627
Sigisvulto, 1728
Sileno, 315, 318, 1012 n. 4
*Silenos*, 1182
Silio Italico, 245 e n. 1, 248-251, 544, 676 e nn. 10 e 16, 678 n. 28, 679 n. 32, 686 n. 78, 689, 1618, 2003, 2004
*Silumbrus Domitianus*, 1354
Silvano, dio, 1343-1347, 1349-1354, 1361
Silvano Augusto, 1344, 1350-1354
*Silvanus Castrensis*, 1344, 1352
*Silvanus deus Magnus*, 1352
*Silvanus Dominus*, 1354
*Silvanus Pegasianus*, 1344 e n. 9, 1351, 1352
*Silvanus Sanctissimus*, 1353
*Silvanus Sanctus*, 1352, 1354
*Silvanus Silvester*, 1344, 1353
Silvestrio, 1699 n. 30
Simmaco, 887
*Sinesius, episcopus*, 2020
Siracusani, 1187
*Sirangae*, 229
Sirene, 1375, 1380, 1381
*C. Sitius Campus*, 1404
*P. Sittius*, 1000 n. 38
Socrate, 105
Sofax, 653
*Sokossii*, 561 e n. 44
*Sol*, 689 e n. 96, 907, 1032, 1354
*Sol [[Elagabal]]*, 1418 n. 8
*Sol Invictus*, 475
Sole eterno, 1557
Solino, 208 n. 21
*Soloentii*, 229
*Solomon*, 758, 760, 761, 764, 767, 771, 1655 n. 47, 1659
*Sophilos*, 827 n. 6
*Sophoukaei*, 229
*Sorothus*, 321-324, 857, 866, 867
*Sosius Ianuarius*, 477
*Sosylos*, 1182
*Souboupores*, 229
Spagnoli, 1989
*Spectatus*, 1013 n. 10
*Sex. Staberiu(s) Hosp(es)*, 1518
*Staikheirae*, 229
*C. Statulenius Martialis*, 1400
Stazio, 279 n. 8, 1376, 1377, 1379-1381, 2014
Stefano di Bisanzio, 349 n. 19, 653, 677 n. 17, 2004
*C. Stertinius Aemilianus*, 1408
Stilicone, 1725
Strabone, 205, 213, 221, 223, 234, 266, 267 e n. 42, 268-270, 480, 509 e n. 13, 632, 633, 641, 651, 653, 655, 565-657, 659, 661, 675 n. 9, 677 e n. 22, 678 n. 28, 679 nn. 32 e 34, 686 n. 78, 687, 689, 801, 802, 995 e n. 20, 1001 n. 41, 1002

n. 42, 1005 e n. 48, 1051 n. 3, 1595, 1596 e nn. 9-10, 1598, 1599, 1619, 1860 n. 92, 1908, 2001
*Suburbures*, 281
*Cn. Suellius Flaccus*, 682
*Sugambri*, 1648 n. 25, 1662
Sulaym, 378
*M. Sulpicius Felix*, 487, 551 n. 14, 557, 638, 639 e n. 22, 644, 1664, 1670, 1671, 1674
*Sunducca Fusci f.*, 1550 n. 25
*Suphunibal*, 1337 n. 30
Svetonio, 269, 275, 1000 n. 38, 1115, 1539, 1604
*C. Svetonius Paulinus*, 47, 485, 644
Svevi, 742
*Synalos*, 1182
*Syri*, 487, 551 n. 14, 639 e n. 22
*Syrii*, 1644 nn. 5-9, 1646 nn. 13-15, 1647 nn. 16-17 e 19, 1661

Tabari, 782, 785, 786
*Tacfarinas*, 59, 64 n. 5, 65, 66, 254, 257, 407, 483, 1620, 1643, 1656 e nn. 48-50, 2007
Tacito, 64-66, 254, 257, 274, 275, 295, 631, 1650, 1656 e n. 48, 1834
Tacito, imperatore, 981
Tahenkot, 173
Taitok, 167
Taitoq, tribù, 173, 175
*Taius Zabidus*, 1349
Takamat, 171-173, 180
Tamerouelt, 173
Tami, 704
Tanit, 402 n. 17, 403, 628, 1164 n. 40, 1184, 1187, 1761, 1762 e n. 28, 1763, 1767, 1863
*Tanit Caelestis*, 403
*Tannia Fortunata*, 477
*L. Tannonius Donatus*, 1407
Tantani, 706 n. 46
Tariq bin Ziyad, 783
*Taroualtae*, 229
*Tarraeli*, 224
*Taurus*, 1421 e n. 19, 1422
Tebu, tribù, 681 n. 47
Tegehe-Mellet, tribù, 173
*M. Teios*, 1540
*Tellus*, 542, 1349, 1407
Temalek, 171
Temehu, tribù, 676 n. 16
Temistio, 298, 299
Teocrito, 705
Teodoreto, 1696 n. 9
Teodorico, 1708 n. 66, 1709 n. 66, 1724
Teodosio I, imperatore, 300, 339, 474, 547 n. 1, 706, 896 n. 5, 1319, 1320, 1439 n. 30, 1659 n. 58, 1683 n. 9, 1725 n. 12
Teodosio II, imperatore, 301-334, 338, 341, 729 e n. 42, 731, 737, 897 n. 14, 900 n. 25, 1724-1728
Teofane, 783, 784, 788 e n. 28
Teqorideamani, re, 704
Terei, 1999
*Terentii, gens*, 1400
*Terentius Cuttens*, 1402
*Tertulla*, 1034
Tertulliano, 296, 489, 647, 685 n. 67
Teseo, 826, 840, 847, 851, 893
Tessali, 1211 n. 10
Teti, 224
*Thabianenses*, 563 n. 47
Thabit ibn Kurra, 819 n. 3
*Thalae*, 229
Theone, 717 n. 41
*Thigenses*, 69
Thoth, 703, 704
*Thudedenses*, 280 n. 11, 563
Tiberio, imperatore, 59, 66, 269, 274, 275, 356 n. 6, 408, 914 n. 86, 1443, 1555, 1656, 1905, 2007, 2010
Tiberio II, imperatore, 771
Tibrone, 2006
*Tidamensioi*, 357
*Tigenses*, 358, 361
Tigidio Perenne, 1629, 1633
*P. Tillio Quintio*, 669
Timasio, console, 692
Timoleonte, tiranno, 1181
Timoteo, 1528
*C. Timuleius Honoratus Felix Petronianus*, 121, 123
Tin Hinan, 163-165, 171-176, 178-180, 189
Tinert, 173
Tinge, 653, 654
Tirî, 2003
Tiski, 174, 175, 180
*M. Titius Castorius*, 1400, 1406
*Titius Donatu(s)*, 1418 n. 8
*[L. Titius] L. f. Serg. Vernus*, 1915 n. 16
Tito, imperatore, 47, 887
Tito Livio, 264, 508, 993, 994 n. 13, 1043, 1314, 1601, 1604, 1834
*Titur, Imilconis pater*, 1512 e n. 5
Tobia, 1527, 1531
Tolomei, 100, 678, 701
Tolomeo, geografo, 46, 49, 214, 220, 226, 227, 229-231, 234, 278, 285 n. 32, 346, 357

e n. 8, 458 n. 74, 498, 535, 542, 561 e nn. 44-45, 564 e n. 54, 565 e n. 55, 568, 581, 613, 653, 654, 658, 675 n. 4, 677, 678 nn. 27-28, 679 nn. 33-34, 683 n. 57, 684 nn. 62 e 65, 689, 819 e nn. 2-3, 820, 821, 822 e n. 14, 823, 824, 1039, 1418 n. 6, 1619, 1837 n. 3, 2001
Tolomeo, re (Mauretania), 280 n. 13, 484, 562 n. 46, 648, 654, 997, 1007, 1344, 1393, 1643, 1657, 1670 n. 37, 1905, 1938
Tolomeo I, re (Egitto), 213 n. 6, 1768 n. 45, 2006, 2020
Tolomeo II, re (Egitto), 700
Tolomeo III, re (Egitto), 915
Tolomeo IV Filopatore, re (Egitto), 915
Tolomeo V, re (Egitto), 701 n. 15
Tolomeo VI, re (Egitto), 700, 701 n. 15
Tolomeo VIII, re (Egitto), 701 n. 16
Tolomeo Apione, re, 2006, 2019
Tolomeo Latiro, re, 509 n. 13
*Totienses*, 1319, 1321, 1323
*Toulensioi*, 286 e n. 34
Traci, 46, 211 e n. 1, 255 n. 13, 445, 1420, 1422, 1424, 1648 n. 25, 1661
Traiano, imperatore, 48, 63, 68 e n. 14, 71, 81 n. 52, 90, 121, 321, 337, 356 e n. 7, 358, 363, 407-409, 410 n. 15, 411, 412, 414, 415, 416 n. 29, 419, 434, 467, 549 n. 5, 898 n. 16, 913 n. 83, 992, 1040, 1086, 1087, 1396 e n. 29, 1429 n. 44, 1434 e n. 5, 1435, 1436 n. 17, 1441 n. 35, 1444 n. 47, 1621, 1645, 1651, 1666 n. 13, 1914 n. 1, 1946, 2014, 2020
*Transtagnenses*, 255 n. 15, 556 e n. 32, 1643, 1658
Trasamundo, 735 n. 76, 746, 1362 n. 38
Treboniano Gallo, imperatore, 704 n. 31, 896, 908, 926
*Trinacri*, 2003, 2004
Tritone, 1997
Tritoni, 316, 324 n. 44, 325
Trofos, 849
Trogloditi, 222-225, 701 n. 16, 2001
Tuareg, 163, 164, 171-174, 177, 678 n. 26, 679, 681 nn. 43 e 47
*M. Tuccius M. f. Lib(eralis?) Felicio*, 1333 n. 8
*Tuccuda*, 553 n. 20
Tucidide, 800
*Tungri*, 1646 n. 15, 1647 nn. 16-17 e 20, 1648 n. 22, 1661
Turditani, 991 n. 7, 1001 n. 41
*Turia*, 264
*Turranius Gracilis*, 1005 e n. 50
Tutankhamon, 164
Tuvixeddu, 1764
*Tyrannia Anicia Iuliana*, 1689 n. 32
Tzazon, 739

'Ubayd Allah, 1981
*Uchitani*, 113, 114, 117, 119, 121
Ucmet, 555 e n. 25
Ulisse, 893
*Ulpia Dativa*, 1407
*Ulp(ia?) Faustin(a)*, 476
Ulpiano, 1537
*Ulp(ius) Castus*, 225 n. 13
*M. Ulpius Mustun*, 1404
*C. Ulpius Prastina Pacatus Messalinus*, 1357 e n. 10, 1362, 1367
*Ulpius Saturninus*, 1668
*Umatsinei Amdieuma f. Nababo*, 284
*Umbonius Silo*, 1669, 1674
*Umbricius Cordo*, 1092 n. 8
Ummaya en al-Andalus, 1062 n. 44
Unirico, 1697 n. 14
Unnerico, 730, 731, 1659
*Upator Psamade f.*, 287 n. 39
Urania, musa, 1360
*Urcetices*, 1552
*Usibalchi*, 225
*Uttedius Honoratus*, 279 n. 7, 487

*Vacuates*, 561 n. 44
*Vacurtum*, 1425
Valente, imperatore, 297-299, 338, 1336 n. 29, 1439 n. 30, 1691
Valentiniani, imperatori, 331
Valentiniano I, imperatore, 297, 298, 338, 887, 896 n. 5, 897 n. 13, 911, 1336 n. 29, 1643, 1681, 1683 n. 8, 1691, 1724, 2018
Valentiniano II, 916 n. 96, 1319, 1320, 1683 n. 9, 1714 n. 22, 1725 n. 12
Valentiniano III, imperatore, 334, 727, 728 n. 30, 729-731, 733, 738, 896 n. 5, 897 n. 14, 1693, 1696, 1697 n. 14, 1700, 1701 n. 35, 1703, 1704, 1705 e n. 48, 1707, 1708, 1709 e n. 67, 1724-1726
*Valeria aeterna, gens*, 123, 124
*Valeria Bastula*, 1914 n. 4
*Valeria Fortunata*, 1913, 1914, 1920
*Valeria Lucios(a)*, 1421 n. 19
*Valeria Lupercilla*, 1914 n. 6
*Valeria M. fil. Sa[---]na*, 1914 n. 9
*Valeria Messi f. Messia*, 1914 n. 4
*Valeria Myggyn*, 1914 n. 6
*Valeria Pudentilla*, 476

Valeriano, imperatore, 258 n. 34, 460 n. 83, 492, 1658 e nn. 55-56
Valeriano II, imperatore, 911, 916 n. 96
Valeriano d'Avensa, vescovo, 1699 n. 30
*Valerii, gens*, 1914
Valerio Festo, 880
Valerio Flacco, 685 n. 73
Valerio Massimo, 885
*Q. Va[lerius (?)]*, 115
*Valerius Abdas*, 1914 n. 4
*[Valerius?] Cadamus*, 1914 n. 6
*Valerius Concordius*, 1914 n. 4
*Valerius Festus*, 47
*M. Valerius Gentius*, 1410
*M. Valerius Honoratus*, 1914 n. 6
*C. Valerius Icesta*, 1047
*[Val]erius? [Iul]ianus*, 1914 n. 9
*Valerius Marcus*, 1914 n. 6
*M. Valerius Maximianus*, 1634 e n. 53
*Valerius Mircellianus Vereius*, 1914 n. 4
*Valerius Mocimus Belbaraci f.*, 1914 n. 6
*C. Valerius Paternus*, 1914 n. 4
*M. Valerius Rogatus*, 1914 n. 6
*[Vale]rius Rohauus*, 1914 n. 6
*M. Valerius Rufinus*, 1914 n. 4
*Valerius Salvianus*, 1914 n. 4
*M. Val(erius) Sassius Pude[ns]*, 1914 n. 6
*M. Valerius Secundus*, 543, 544
*C. Valerius Severus*, 1914 n. 4
*M. Valerius Severus*, 485, 997, 1914 n. 6
*Valerius Tuscus*, 1914 n. 6
Vallia, re (Visigoti), 1724
*C. Vallius Maximianus*, 1007, 1361 e n. 37, 1362, 1632 e n. 34
*Vanammon*, 233
Vandali, 109, 290, 335, 503, 652, 723 e n. 6, 724 e n. 9, 725, 726 e n. 24, 727 e n. 29, 729 e nn. 42 e 44, 731-733, 735 e n. 44, 737, 738, 741 e nn. 1 e 5, 742, 744, 745 750, 751, 753-755, 1164, 1634, 1659, 1694 nn. 3-4, 1695 e n. 5, 1696 e nn. 9-10, 1697 e n. 19, 1698 e n. 26, 1699-1705, 1706 e n. 51, 1708, 1709 e n. 67, 1710, 1723, 1725, 1728, 2019
*Vanisnenses*, 282 n. 19
*T. Varius Clemens*, 279 n. 7, 641 n. 30, 1648 e n. 24
Varrone, 668 n. 64, 830
*Varsis*, 1425
*Vascones*, 1647 n. 16 e n. 19
Vegezio, 81
*C. Velius Rufus*, 489, 549 e n. 6, 550 n. 9, 1395
Velleio Patercolo, 1596, 1598
*Vellicus*, 1671 n. 44
Venere, 219, 308, 318, 833 n. 24, 868, 1139-1141, 1145, 1148 n. 20, 1149, 1163, 1170, 1174, 1347, 1351, 1377, 1408, 1857, 1901, 1946
*Venus Marina*, 1837, 1863 e n. 102
*Venusta*, 1289 n. 13
*Verbicae*, 561 e n. 44
*Verginen Nerdocen*, 286 n. 38
*M. Verrius*, 1328
*C. Verrius Rogatus*, 433, 436
Vervi, 561 n. 44, 565
Vespasiano, imperatore, 922, 1005, 1087, 1125, 1357 n. 13, 1428 n. 42, 1443, 1554 n. 46, 1598, 2008
*Vespronius Candidus*, 1624 n. 95
Vesta, 655, 1854 n. 77
Vestali, 1854 n. 77
*Q. Vetidius Iuvenalis*, 423 n. 9
*Vettia Saturnina*, 1918
*Vettii, gens*, 1642 n. 44
*C. Vettius Gratus Atticus Sabinianus*, 1640
*C. Vettius Sabinianus Iulius Hospes*, 1640
*Veturius Macrinus*, 1631, 1638
*Veturius Vetur*, 1352
*M. Veturius Veturianus*, 254 n. 11, 256
*Vibia Modesta C. Vib(ii) Libonis f.*, 1917
*C. Vibius Libo Vibiae Modestae Pater*, 1917
*C. Vibius Marsus*, 68, 356 n. 6
*Victor*, 1350, 1406
*Victoria*, 1354, 1408
*Victoria Augusta*, 1409
*Victoria Sancta*, 1367, 1369
*Victorinus*, 1405
*P. Vigellius Saturninus*, 1630
*Vindelici*, 1646 n. 10, 1661
*M. Vipsanius Agrippa*, 657
Virgilio, 200, 219, 249, 251, 262, 263, 265, 269, 325, 684 n. 73, 826, 1033, 1358 n. 19, 1525, 1532, 1879 n. 7
Visigoti, 109, 742, 1724
*Vitalis, pr(es)b(yter)*, 1529
Vitellio, imperatore, 914, 922
*A. Vitellius*, 1650 n. 30
Vitige, 754
Vitruvio, 264, 825, 847, 938, 939 e nn. 8, 10 e 13, 940, 942, 1223
Vittore di Vita, 725, 726, 728, 734, 735 n. 76, 1694 n. 4, 1698
Vittoria, 1424
Vittoria Augusta, 551 n. 13
Vittoria Germanica (Caracalla), 127, 128
Vittoriano di Adrumeto, 1699 n. 30

*Viventius, tribunus*, 706 n. 46
*Volubilitani*, 561 n. 44, 1943
Volusiano, 926
*Volusii, gens*, 1638
*Q. Volusius Maximus Maximianus*, 1638
Vulcano, 247, 249, 1362 n. 38

Wayekiye, 703, 704

*Xulikkeis*, 229

Yakubi, al, 694 n. 14
Yaweh, 1558, 1560
Younes, Amenokhal, 175

*Zamatii*, 229
Zazia, 82
Zegrara, 1827
*Zegrenses*, 501, 548, 560-562, 634, 1006 n. 59, 1638
Zenàta, berberi, 391
*Zeus*, 318, 849, 1184, 1187-1189, 1879, 1999, 2020
*Zeus* tebano, 686
*Zimenses*, 550 n. 9
Ziridi, 782
Zonara, 1042
Zosimo, 692, 693, 696, 1627
Zuhuri, al, 1002 n. 44

# 3. Indice dei nomi moderni


Abad-al Rahmman I, 667
Abdellah Ach-Scharif, Moulay, 613, 614, 621, 624-626
Abeyed M., 27
Abid A., 27, 895 n. *
Abugiela M., 1751 n. 1
Acié, Almansa M., 600, 602
Acquaro E., 1193 n. *
Adamesteanu D., 103
Adroher Auroux A. M., 525 n. 64
Aguileira Martin A., 20, 27, 1078, 1084, 1085, 1445-1471, 1675
Ahmad Bin Alì al-Buni, 1505
Aïcha M., 659 n. 76
Aiello V., 16, 27, 723-739
Aït Hammou H., 567, 1948, 1951, 1970
Akerraz A., 497, 500, 502, 567
Akerström-Hougen G., 1030, 1031
Akhmidi M., 1751 n. 1
Alaioud S. M., 21, 22, 27, 1899-1911
Alaoui M. K., 1974
Alaoui Mrani O., 1586, 1590
Alba E., 27
Alberti L. B., 939 n. 8, 941 n. 16
Albertini E., 225, 239, 462
Alfaro C., 515
Alföldy G., 1049, 1309 n. 17, 1333, 1675, 1679
Ali Mohamed F., 24
Allais Y., 1675
Allilou M., 1885 n. 2, 1888, 1889, 1893
Aloui S., 27
Alouiz R., 545
Álvarez J. M., 847
Álvarez N., 600
Álvarez Martinez J. M., 1878 n. 5
Amadasi Guzzo M. G., 375, 1562, 1563
Amandry M., 658, 670
Amel A., 27
Amiotti G., 19, 27, 239
Amirutzes G., 820
Amirutzes T., 820
Ammerman A. J., 604
Amoroso C., 27
Anderson J. R. C., 1878
Angeli Bertinelli M. G., 16, 126 n.
Angelini C., 1507, 1519
Angelini E., 180
Angelo J., 820
Angelozzi R., 27
Angiolillo S., 1217 n. 2, 1225
Antonielli U., 375
Aoudi-Adoum, el, R., 16, 23, 24, 29, 1473-1503
Aounallah S., 11, 12, 27, 42, 396-398, 403, 405, 406
Aramburu-Zabala J., 1061, 1071
Aranegui Gascó C., 601, 603
Arditi, marchese, 1507, 1508, 1518, 1520, 1523
Arfaoui B., 27
Arharbi R., 22, 27, 523 n. 55, 1897, 1951-1978
Arnaldi A., 22, 27, 1355-1364
Arribas Palau A., 601
Arru A., 43
Arslan E., 1809 n. 2
Arthur P., 1123 n. *
Atzori S., 25, 27
Aubet E., 600
Audino A., 17, 18, 27, 1139-1149
Aumont J., 373
Aupert P., 1789
Aurigemma S., 880, 881, 883 n. 11, 1729, 1730, 1734, 1735, 1737, 1753
Avellino F. M., 1507-1509, 1519, 1522, 1524

Babubi, al, famiglia, 1475
Bacchielli L., 2005
Baccini M., 44
Bahi, el, H., 405 n. 25
Baillods, lt., 461 n. 87

Bailloud, cdt., 443 n. 23
Baistrocchi M., 178, 180, 226 n. 68
Baklouti H., 17, 27, 42
Baldassari R., 1142 n. 9, 1172 n. 51, 1180 n. 56
Baldassarri M., 27
Baldus H. R., 1186
Balil A., 883 n. 24, 1051 n. 4
Balout L., 986
Balty J.-Ch., 1014, 1023, 1897
Baradez J., 48, 74, 82, 83, 86 e n. 60, 180, 239, 463, 468 n. 129, 1675
Barcelo P., 1186
Barker G. W. W., 373 601, 2002
Barral y Altet X., 831
Barresi P., 16, 27, 757-776
Barthélemy M., 600
Bartoccini R., 373, 1761
Bartoloni P., 11, 16, 25, 27, 798
Basoli P., 1555 n. 50
Basset A., 1827
Bayet J., 1896 n. 32
Bazzana A., 601
Bedon M. R., 829 n. 11
Béjaoui F., 25, 27, 42, 244
Béji Ben Mami M., 11, 24, 28, 37-39, 43
Bejor G., 1217 e n. 2, 1223, 1226 e n. 32, 1229, 1231
Bel Faïda A., 13, 20, 22, 239-244, 1343-1354, 1363
Bell M., 1817 n. 16
Belkaja S., 42
Belkhodja K., 769
Bellezza A. F., 26
Belogi M., 1148 n. 21
Beltrami G. M., 14, 959-971
Beltrami V., 11, 12, 25, 27, 43, 53, 163-182
Ben Abdallah Z., 25, 1373
Ben Abed A., 19, 27, 42
Ben Ali N., 21, 39
Ben Amara R., 15, 27
Ben Baaziz S., 27, 1307 n. 7
Ben Fraj B., 42, 44
Ben Hassen H., 27, 42, 93
Ben Lazreg N., 42
Ben Mabrouk N., 27
Ben Romdhane H., 28
Ben Saci A., 1797 n. 23
Ben Younes H., 1755
Benabbès M., 16, 27, 819-824
Bénabou M., 409, 479, 484, 485, 490, 1426, 1632, 1641
Bendala Galán M., 1897
Benguigui Levy S., 1839 n. 9, 1846 n. 37
Benhazera M., 180
Benoit P., 164
Benseddik N., 12, 20, 21, 28, 48, 1365-1372, 1427 n. 39, 1430
Bentivogli V., 18, 28, 421-437
Benzina Ben Abdallah Z., 42
Berahab O., 242, 243
Bêrard F., 1675
Berbrugger A., 460, 985
Berhal D., 670
Bernal Casasola D., 601
Bernard N., 461
Berni Millet P., 1675, 1678
Berriatua N., 1009
Berthier A., 429
Berthier P., 613
Bertrand D., 26
Beschaouch A., 12, 25, 42, 94, 95, 407, 417, 418
Besnier M., 1675
Bessi B., 21, 1751-1769
Bettini M., 211, 249
Bhan P., 1153 n. 8
Biagini M., 28, 1273 n. 1
Bianchi B., 19, 28, 1729-1749
Biffi N., 201 n. 5
Binford L., 1153 n. 10
Bisi A. M., 1506, 1510, 1512-1515, 1517, 1518, 1759
Bivona L., 28
Blackbourn M., 743, 748
Blanc-Bijon V., 28, 395 n. *, 1675
Blanchard-Lemée M., 862, 884
Blanchet P., 368
Blázquez Martínez J. M., 14, 28, 660, 661, 670, 1011 n. 1, 1023-1038, 1057 n. 25, 1081, 1083, 1675, 1677
Boi V., 28
Bokbot Y., 601
Bona I., 15, 673-689
Bonanno M., 28
Bondì S. F., 793
Bonely, maresciallo, 443 n. 19
Bonetto J., 141 n. 1, 1217 n. 2, 1219, 1221
Bonifay M., 1105 n. 12
Bonneville J.-N., 1040, 1898
Borca F., 13, 199-210
Borgia C., 1506, 1507
Borgia S., 1506
Bost J.-P., 1066, 1074, 1075
Boube J., 539 n. 97, 639 n. 22, 1885 e n. 1, 1887, 1894 n. 22, 1898, 1906, 1907, 1910, 1952, 1968 n. 21
Boube-Piccot C., 601

Bouchenaki M., 26
Bouchmal F., 567
Bouchta-el-Khamar, moulay, 621
Boudijai, el, A., 602
Boudouhou N., 15, 28, 605-629
Bouhya A., 567
Boularot S. A., 1789
Boulouednine M., 345 n. 7
Bourgeois A., 1906
Bourghida M'charek F., 1317-1323
Bourjade A., 443 e n. 22
Boussada A., 28, 42
Bouzidi R., 22, 28, 1923-1949
Bozzolato G., 25
Braccesi L., 95
Brahimi M., 28
Braudel F., 186
Braund D., 1574
Bravo Jiménez S., 15, 28, 651-672
Brecciaroli Taborelli L., 1758
Brenot C., 897
Bresson A., 1181
Bréthes J. B., 612
Brizzi G., 25
Brogan O., 243, 373
Brogini P., 1792 n. 11
Brouquier-Reddé V., 21, 22, 28, 375, 1885-1898
Bruno B., 16, 18, 28
Brunt P., 1597 n. 16
Bryce J., 489
Buck D. J., 239, 242, 373
Buffoni G. M., 25, 28
Bullo S., 12, 13, 28, 95, 96
Burragato F., 1675
Bursche A., 910
Bussi S., 16, 28, 699-708

Cabras V., 17
Cadenat P., 986
Caggia P., 1123 n. *
Cagnat R., 72 n. 28, 239, 367, 368, 412, 461, 465 n. 117, 475, 1666, 1675
Calabria P., 21, 1723-1728
Calabrò-Finocchiaro N., 1729 n. 1
Calbi A., 28
Caliri E., 21, 28, 1693-1710
Callegarin L., 15, 22, 28, 505-539
Callender M. H., 1675
Callu J.-P., 745, 750, 1675
Camacho F., 671
Cambi F., 601, 1155 n. 14
Camerata Scovazzo R., 1188
Camodeca G., 1505
Campagna L., 1790 e n. 4
Camps G., 168-171, 176-178, 180, 281, 618, 649, 986, 1424, 1568
Camps Fabrer H., 180, 1665 e n. 8, 1666, 1669, 1675
Campus A., 13, 245-251, 802, 803 n. 42
Campus F., 26, 28
Canalis G. C., 28
Canard M., 1979, 1983
Capelli C., 16, 1101-1113
Capomacchia A. M. G., 251
Cappuccinelli P., 1995 n. *
Carandini A., 44, 1245 n. 3
Carbé A., 747 n. 34
Carbone I., 28
Carcangiu A., 1273 n. 1
Carcangiu G., 1273 n. 1, 1281 n. 23
Carcopino J., 240, 459, 460 e n. 83, 462 e n. 107, 463, 464, 472, 474 e n. 150, 476, 477, 496, 557, 638-640, 880 n. 7, 1606, 1670, 1676, 1923
Cardinali C., 1506
Cardinali L., 1506
Carità R., 1544 n. 7
Carli L., 28
Carlos III, re (Spagna), 1987
Carré M.-B., 1675
Carreras C., 1063 n. 51
Carreras Monfort C., 1676
Carrié J.-M., 217
Carrier Guillomet A., 83
Carton L., 373, 409, 986, 1304
Carty O. M., 986
Carucci P., 1193 n. *
Casagrande M., 104
Casella M., 13, 28, 211-238
Casiri M., 1989
Casson L., 970
Castellaccio A., 11, 25, 28, 42
Castelló J., 1049
Castrizio D., 16, 28, 741-755
Cavallari S., 1188
Cazzaroli A., 965, 966
Cazzona C., 12, 26, 28, 111-133, 1415 n. *
Cazzona G., 25, 28
Cenerini F., 28
Cerasetti B., 17, 18, 28, 1139-1149
Cerati A., 1676
Cerato I., 12, 28, 135-139, 143
Cerdà D., 1056, 1067, 1068 e n. 75, 1073-1076
Cestari R., 951, 952, 955, 956
Cevallos P., 1988 n. 6

Chafia C., 14, 28, 973-987
Chaibub A., 1772
Chaix L., 1806 n. 30
Chamla M. C., 170, 181
Chatelain L., 611-614, 1676, 1896-1898, 1952
Chausa A., 48
Cháves P., 26
Chebbi N., 21, 29, 1617-1625
Cheddad A. 14, 29, 989-1010
Chelbi F., 29
Chérif A., 23, 29, 612 e n. 25, 613
Chérif M., 43
Chérif Z., 42
Chiappavento L., 104
Chic García G., 511 n. 19, 1009
Christol M., 26, 494, 498, 499, 501, 553, 561, 1913 n. *
Chtioui M., 29
Chudeau R., 164, 181
Cicu E., 26, 29
Cicu L., 16, 29
Cilia Platamone E., 17, 29
Cimok F., 1037
Cintas P., 601, 1817
Cirelli E., 18, 29, 377-393
Clover F. M., 731
Cocco M. B., 25, 29
Cohon R., 895 n. *, 903
Colavitti A. M., 17, 1245-1254
Coletti C., 29, 567
Collinet de la Salle G., 443, 461
Colombàs G. M., 718
Coltelloni Tranoy A., 109
Comfort H., 1099 n. 52, 1100
Conconi G., 26
Consolo Langher S. N., 29, 313, 343-354
Conti O., 794 n. 11
Conti S., 21, 22, 29, 1681-1691
Corbier M., 645
Corda A. M., 12, 29, 44, 93, 1544, 1545
Cordano F., 29
Coromines J., 1040, 1042
Corrias M., 29
Cortier M., 181
Corzo Sanchez R., 1009
Costa E., 1544, 1545 e n. 13
Costabile F., 19
Courtois Ch., 230, 474, 479, 496, 648, 723, 724, 749, 1699, 1710
Crawley Quinn J., 21, 29, 1593-1601
Cressier C., 570 e n. 8, 600-602
Cretot M., 240
Cuccu A., 1273 n. 1
Cuiacio I., 1702
Cuomo di Caprio N., 1287, 1288 n. 8, 1289
Curiá E., 602
Curtis R. I., 1009
Cutroni Tusa A., 1188

D'Andria F., 1123 n. *, 1285 n. 1
D'Andria R., 1123 n. *
D'Encarnaçao J., 26
D'Ors A., 1048, 1049
Damaeght L., 986
Daniels C., 485
Dardaine S., 1898
Daszewski W. A., 843, 847, 852
Davenet, cpt., 460
Daverio Rocchi G., 188, 194
Davin P. L., 373
De Calassanti - Motylinski G.-A., 164
De Cardaillac F., 443, 985
De Castro y Pedrera F., 568 n. 3
De la Chapelle F., 240
De Cola L., 181
De Foucauld P., 171
De Frutos G., 1009
De Grammont H., 986
De Guadán A. M., 514
De La Blanchère M., 984
De la Chapelle F., 240
De Madaria J. L., 600
De Mariana J., 1989
De Masden J. F., 1989
De Mitri C., 17, 29, 1123-1137
De Nicolás J., 1073, 1075, 1076
De Pace S., 29
De Palol P., 1035, 1059
De Ranieri C., 1633
De Romanis F., 46
De Rosa G., 29, 567
De Salvo L., 293-303
De Tugny, cpt., 1416
De Villefosse H., 986
De Vincente I., 663-665, 667, 668, 671
Debergh J., 26
Decramer L., 68 n. 12
Del Hoyo J., 20
Del Panta Ridolfi M., 25
Del Rio A., 16, 1101-1113
Del Rosario Vega Tárrago M., 1837 n. *
Del Vais C., 1142 n. 9, 1161 n. 36, 1180 n. 56
Deledda S. I., 17
Delgado A., 602
Delval, cpt., 240
Deneauve J., 376

Deniaux E., 26
Dentzer J. M., 1024
Dentzer Feydy J., 1024
Depeyrot G., 514 n. 28, 515
Deriu P. M., 29
Derow P., 1593 n. *
Desanges J., 12, 15, 16, 29, 64, 211 n. *, 230, 231, 235, 236, 240, 245 n. 26, 409 e n. 9, 626, 637, 641, 643, 649, 1618 n. 4, 2000
Deschamps, cpt., 440 n. 7
Despois J., 373, 383, 388, 389
Desrayaux, lt., 440 e n. 4, 443 e n. 23, 444, 446 e nn. 34-35, 447, 449
Desroziers M., 1942
Dessalés H., 1790
Dessau H., 1442 n. 39
Devillers O., 794 n. 14
Di Branco M., 23, 1979-1985
Di Filippo M., 567, 586, 1676
Di Fresco, famiglia, 1142 n. 6
Di Russo P. L., 1675
Di Salvo L., 1676
Di Stefano G., 13, 29, 355-361
Di Tolla A. M., 1509 n. 10
Di Vita A., 13, 14, 19, 21, 22, 29, 44, 240, 1751 n. 1, 1754, 1758, 1765, 1766 n. 36, 1768, 1771-1787, 1819
Di Vita-Evrard G., 12, 20, 29, 373, 1322, 1419 n. 10, 1676
Diehl Ch., 760-764, 767, 770, 771, 774, 786, 787, 789 n. 29
Dietrich A., 1040, 1041
Dini L., 44
Dobson B., 1675, 1679
Dolç M., 1040-1042
Dolciotti M. A., 1731 n. 12
Domergue C., 26
Donati A., 11, 25, 29, 43, 51, 89-91, 126 n.
Donati F., 12, 29, 151-161, 1242 n. 4
Donati Giacomini P., 29
Donau, cpt., 72 n. 28, 74
Donau R., 373
Donderer M., 892
Dondin-Payre M., 26
Dorcey P. F., 1343
Dorl-Klingenschmid C., 1790 e n. 4
Doumergue F., 984
Doutté E., 620, 622
Drague G., 613
Dressel H., 1077, 1079, 1080, 1447, 1449, 1462
Drine A., 14, 22, 23, 29, 42
Drovot J., 984
Du Mazet A., 241
Ducellier A., 779 n. 4
Dunbabin K. M. D., 306, 853 n. 1, 880 n. 7, 1033
Duncan Jones R., 1332, 1339
Dupré Raventos X., 23
Dupuis X., 47, 241, 409, 410, 414, 1393
Durliat J., 760, 1697 e n. 20, 1698 n. 22
Duval N., 457, 760
Duveyrier H., 174, 181

Eck W., 1335, 1675, 1679
Eissfeldt O., 1562 n. 22
Eliades G. S., 891
Elmayer E. F., 375
En-Nachioui E. A., 15, 29
Ennabli A., 42
Ennabli L., 42
Ennaïfer M., 42, 307, 309, 862, 884
Enríquez J. A., 1988 e n. 6, 1990 n. 13, 1991
Erbati L., 570, 600-602
Erdkamp P., 1676
Escolà Tuset J. M., 20, 1525-1532
Esperandieu E., 1309
Essaadi F., 42
Estala P., 1993
Étienne R., 500, 800, 1676
Ettlinger E., 1097
Eustache D., 611
Euzennat M., 48, 62, 218, 240, 374, 442 n. 12, 479, 497, 511, 547-551, 570, 602, 610, 611, 636, 644, 1638, 1673 n. 54, 1676, 1885 e n. 1, 1887, 1890, 1891 n. 16, 1893 n. 19, 1894 n. 23, 1898, 1924 e n. 5, 1926 n. 12, 1929 n. 15, 1936 n. 27, 1937 n. 27, 1949 n. 62

Fabiani F., 17, 29, 1233-1244
Fabbri V., 16, 1115-1122
Fadel Ali M., 1297-1301
Faggin A., 143
Fakroun M., 30, 1792 n. 11
Fantar M., 11, 25, 42, 623, 881, 1760, 1762
Fariñas del Corral M., 669, 671
Faur J.-C., 1009
Favaretto I., 95
Favreau R., 1529
Felici F., 14, 30, 945-958
Fentress E., 7-9, 386, 464, 602, 1398 n. 38
Ferchiou N., 19, 42, 70, 374, 426, 432, 435, 436, 1306-1308, 1325-1330
Ferhi M., 30
Férjaoui A., 19, 22, 20, 1565-1571
Fernández A., 602

Fernández de Castro y Pedrera R., 602, 1837 n. 4, 1862 n. 96
Fernández Martínez C., 20, 1373-1384
Fernández Uriel P., 22, 30, 1877-1883
Ferreiro López M., 1009
Feugère M., 445 n. 29
Février P.-A., 409, 416 n. 29, 486, 490, 984, 986, 1398 n. 36, 1617, 1676, 1833
Fiaccadori G., 1979 n. *
Fincker M., 1898
Fiorelli G., 1505, 1506 e n. 3, 1509 n. 10, 1512, 1514, 1517, 1518
Fiorini A., 1148 n. 20
Fishwick D., 1009
Fix Cl., 443 e n. 19, 461
Floris P., 26, 30
Fontaine J., 1532
Fontana S., 1180 n. 56
Foraboschi D., 30
Forte M., 1148 n. 21
Fortsch R., 1252
Foucher L., 316, 319, 324, 325
Fournel A., 789 n. 29
François A., 985, 986
Francovich R., 601
Frattini F., 43
Frend S., 249 n. 8
Frey O. H., 1076
Frézouls E., 498, 548, 549 n. 5, 552, 553, 555, 557, 640, 644-646, 1395
Fuentes Estañol A., 1862
Fulford M. G., 218, 957, 958
Fulgheri G., 1255 n. 2
Funari P. P. A., 1676

Gabrielli F., 154
Gadant R., 909, 910
Gaggiotti M., 26
Galand L., 1424
Galand-Pernet P., 620
Galia T., 42
Galimberti U., 1245 n. 2
Galli F., 801 n. 35
Galvagno E., 30, 103
Gambaro L., 26
Gambino G. B., 1505-1507, 1508 e n. 9, 1509 e n. 10, 1518-1524
Gandolfo L., 1188
Ganga S., 30, 1543 n. 1, 1547
Garau E., 30, 567
Garbini G., 1754, 1762, 1767 n. 41
García-Bellido M. P., 533 n. 84, 534 n. 84, 1009
García-Brossa G., 1676
García-Gelabert M. P., 14, 1011-1021, 1675
García-Morcillo, 1664 n. 6, 1676
García Moreno L. A., 653, 671
García Riaza E., 14, 1045-1050
Gardel G., 174, 181
Gascou J., 474, 1009, 1640
Gasperini L., 1364 n. 47, 1540
Gast M., 173-175, 181
Gauckler P., 322, 985
Gautier E. F., 87, 164, 165, 168
Gavini A., 25, 30
Gebbia C., 15, 21, 30, 479-504, 1627-1642
Gelichi S., 602
Gelot A., 1885 n. 2
Gentili L., 30
Gentilucci I., 375
Ghaki M., 15, 19, 25, 30, 42
Gharbi M., 16, 30, 791-804
Ghazi-Ben Maïssa H., 508 n. 10
Ghedini F., 95, 141 n. 1, 854 n. 2, 1217 n. 2
Ghessab M., 443 n. 23, 450 n. 47
Ghiotto A. R., 12, 17, 30, 141-146, 1217-1231
Giagheddu A., 30
Giedion S., 1247, 1248 n. 7, 1249
Gilbertson D., 601
Gillings M., 601
Ginouvès R., 1789
Giorgi E., 1145 n. 11
Giorgi G., 30
Girola G., 895 n. *
Giua M. A., 30
Giunta F., 737
Glaser F., 1790
Gnoli G., 43
Gobeaud, lt., 78
Gobert E.-G., 624
Goffart W., 1697, 1698
Gomez Arroquia M., 671
Gómez de Avellaneda C., 658, 663-666, 669, 671
Gómez Bellard C., 600
Gómez Pallares J., 18
Gondouine, cpt., 132
González Casas C., 1839 n. 7, 1862 n. 96
González Roman C., 1009
Goodchild R. G., 244, 374, 1300, 1301
Gorrochategui Churruca J., 1550 nn. 22 e 24, 1551
Gozálbes E., 603, 654 e n. 25, 659, 660, 661, 671, 1676
Gragueb A., 24, 25, 30, 42
Gran Aymerich J. M., 599, 603

Graziosi P., 2002
Grébenart D., 178, 181
Greco E., 1250 n. 15
Grewe K., 165, 167
Grierson Ph., 743, 748-750
Grimal P., 1834
Grira M., 30, 405 n. 25
Gros P., 187, 939 n. 13, 1898
Grosso F., 1628, 1630, 1632, 1633, 1641
Grubessi O., 1676
Gruen E., 1593 n. *
Gsell S., 8, 83, 87, 181, 240, 282, 343 n. 2, 344-347, 367, 408, 431, 443, 456 n. 64, 458 n. 74, 461, 472 n. 141, 479, 534, 625, 636, 1334 n. 17, 1421, 1427 n. 41, 1565, 1581, 1593, 1606, 1610
Gualandi M. L., 17, 18, 30, 1233-1244
Guérin V. H., 374
Guérin-Beauvois M., 15, 30
Guerrero V. M., 1052 n. 4, 1068 n. 75
Guerrero Ayusa V., 1839 nn. 6-7, 1848 n. 42, 1862 n. 96
Guéry R., 67, 240, 374, 983 n. 81, 984
Guey J., 86, 241, 375, 750
Guidi G., 1729 n. 1
Guillaumont A., 710
Guitoli M., 603
Guspini L., 30, 567
Gutiérrez Gonzáles R., 1839 n. 9, 1846 n. 37

Habibi M., 600
Haj Abdllah Ben Haj Zarrouk, 411
Haj Sassi K., 37, 43, 55-58
Hallier G., 376, 1885 e n. 1, 1893 n. 19, 1894 n. 23, 1898
Hamdoune Ch., 13, 30, 219, 241, 277-291, 603
Hammond N., 241
Hamrouni R., 30
Hannequau M., 30
Hanoune R., 19, 30
Hanson W. S., 243
Hanut F., 1094
Hardy G., 643
Harris W. V., 633
Harroussi S., 1885 n. 2
Hassen B., 12
Hayes J. W., 1097 n. 39
Hellegouarc'h J., 1575
Hendy M., 749
Hermassi A., 11, 23, 25, 37, 43, 55
Hilali A., 13, 30, 253-259
Hillenbrand J., 30
Höbenreich E., 1677
Hoffiler B., 1309
Hoffman B., 1095
Hopkins K., 1677
Horn H. G., 181
Horst E., 1606 n. 24
Houcine, el, R., 15, 30, 631-649
Hübner E., 1041, 1047
Hugoniot C., 26
Humbert J. E., 1507 e n. 7

Iannelli A., 1519
Ibba A., 19, 26, 30
Ibn Askar, 613
Ibn Nosaïr M., 612 n. 25, 615
Ibn Sabbat, 1492 n. 48
Ibrahim Ibn Al Waha, 1503
Ichkhakh A., 21, 22, 1885-1898
Idris b. al-Hasan, 1979-1982, 1984, 1985
Ilhem Ammar S., 42
Isaac B., 47
Iuller E., 1523
Ivanow W., 1982
Izquierdo Peraile I., 1851 n. 59

Jacob C., 214
Jacoby F., 99
Jacques F., 641, 1677
Jalloul N., 23, 24, 30
Jamus R., 624
Jbn Isa al-Miknas al Maghribi, 1473
Jeddi N., 23, 34
Jegham M., 25
Jerary M., 2014
Jiménez-Camino R., 671
Jiménez Pérez C., 671
Jiménez Salvador J. L., 1878
Jodin A., 241, 505 n. 2, 1905, 1924, 1925, 1929 n. 14, 1930 n. 16, 1931 nn. 17 e 20, 1933, 1936 n. 26, 1942 n. 45, 1943 n. 48, 1951, 1952, 1968
Johansson de Château L., 26
Jones B., 601
Jones G. D. B., 373
Jouffroy H., 1388, 1401, 1683, 1898
Jouini S., 30
Julien A., 612
Jullian C., 451 e n. 48

Kaabia R., 20
Kacem Ech-Chabbi A., 57
Kaczarowska M., 895 n. *
Kadiri Boutchich B., el, 21, 22, 1579-1591
Kajanto I., 1314, 1514, 1677

Kallala N., 13, 14, 16, 23, 24, 30, 42, 407-419
Kallet-Marx R., 1594, 1596 e n. 12
Kamel Y., 820 e n. 9, 821, 822
Kbiri Alaoui M., 15, 22, 30, 524, 532 n. 81, 567-604
Keay S. J., 1009
Keenan J., 181
Kehoe D. P., 1677
Kemal M., 820 n. 9
Kenrick Ph., 1091, 1092 n. 5
Kent A., 1724
Keppie L. J. F., 243
Kermovant A., 1897
Khadiri, el, K., 567
Khadouri, el, A., 328, 377 n. *, 1792 n. 11
Khanoussi M., 9, 11, 12, 24, 30, 37, 41, 42, 51, 90, 111 n. *, 126, 1187 n. 25, 1303 n. 1
Khayari, el, A., 21, 22, 602, 1885-1898, 1937 n. 27, 1939, 1943
Khun von Prorock B., 164, 165, 168, 181
Kienast D., 412
Kissel T., 1677
Kolendo J., 479, 1334, 1677
Kos P., 895 n. *
Kotula T., 26, 493, 494, 643
Krimi H., 13, 14, 23, 30, 363-376
Krings V., 793 n. 8, 794 nn. 11 e 14
Ktari H., 31
Kuhoff W., 19, 21, 22, 31, 1643-1662
Kunisz A., 916

L'Aroui A., 643
Labarth J.-M., 1898
Ladjimi Sebai L., 42
Laffi U., 14, 31
Lagóstena Barrios L., 1677
Lancel S., 417, 545, 618
Lancellotti M. G., 20
Landou F., 567
Lantier R., 1898
Lanzillotta E., 12, 99-101
Laoust E., 620
Lapi L., 31
Laporte J.-P., 13, 14, 21, 31, 74, 439-474, 488, 495, 1420
Laronde A., 16, 18, 23, 31, 1789, 1792 n. 11, 1832 n. 13, 1995 n. *, 2020
Laroui A., 1584
Lassalle, lt., 447, 461 e n. 91, 464, 465 n. 117
Lassère J.-M., 66, 76, 374, 407, 409 n. 9, 428, 433, 479, 483, 486, 490, 504, 1315 n. 30, 1511, 1515
Lassus J., 765
Lattimore O., 217
Laubenheimer F., 1905
Lavagne H., 833 n. 23, 852
Le Bohec Y., 12, 19, 21, 22, 31, 48, 107-110, 369, 464, 479, 488, 492, 504, 647, 816, 1428 n. 43, 1549 n. 18, 1555, 1603-1605, 1663 n. *, 1664 n. 5, 1677
Le Coy de la Marche H., 367, 374
Le Glay M., 42, 96, 401 e n. 15, 463, 986, 1307 n. 7, 1313 e n. 23, 1314 n. 27, 1343, 1345, 1357, 1654 n. 44
Le Ny F., 1288 n. 8
Le Roux P., 1677
Leblanc M. C., 181
Leclant J., 26
Lefebvre S., 20, 21, 31, 1913-1922
Lefèvre A., 900
Lefèvre C., 1885 n. 2, 1888, 1889, 1893
Lehuraux L., 178, 181
Lengrand D., 1833, 1834
Lenoir E., 497, 500, 1897, 1898, 1938 n. 29, 1946
Lenoir M., 241, 502, 1932 n. 20, 1948, 1970
Leone l'Africano J., 1908
Lepelley Cl., 47, 241, 479, 486, 496, 1320, 1332, 1622 n. 24
Lepore E., 189
Lepore G., 1145 n. 11
Leschi L., 241, 462, 468, 476
Leveau Ph., 47, 186, 279, 369, 486, 497, 648, 1328
Levi D., 1025
Levi M. A., 214
Levi Della Vida G., 1562
Levi Provençal E., 619, 621
Lewicki T., 2014
Lewin K., 230
Lézine A., 401, 1817, 1819
Lhote H., 172, 177, 181
Lilliu F., 31
Lilliu G., 798 n. 20, 805
Limane H., 241, 605, 647 n. 45, 1677, 1906, 1907 e n. 32
Littmann E., 1562 n. 22
Locci M. C., 17, 31, 1273-1284
Loddo M., 31
Loeschcke S., 1093
Lomas F. J., 1009
Lommatzch E., 1377, 1379
López Castro J. L., 518, 1009
López Felpeto P., 13
López Marcos A., 525 n. 64
López Monteagudo G., 13, 31, 305-326, 830-

832, 834, 835, 837, 838, 841, 845, 849, 853 n. 1, 879, 888, 890, 1011 n. 1, 1016 n. 22, 1035
López Pardo J. L., 514 n. 29, 603, 671, 1839 nn. 6-7, 1843 n. 14, 1853 n. 77, 1855, 1863 n. 104
Loreto L., 1186
Lovisa E., 31, 854 n. 2
Luchaire A., 1551, 1552 nn. 35 e 38
Luquet A., 1672, 1679, 1900, 1924
Luraschi G., 31
Lyding Will E., 1677

Maass-Lindemann G., 603
Mabrouk N., 31
Mabruk G., 1754
Mac Carthy O., 1416, 1421
Mac Clendon Ch. B., 1791
Mac Donald W. L., 1791
Mackensen M., 26
Madau M., 799 n. 26
Maddoli G., 44
Madelung W., 1980, 1981
Maetzke G., 1285 n. 2, 1286, 1289, 1294
Magioncalda A., 31
Magliano P., 31
Mahjoubi A., 42
Mahjub O., 1735
Mahmud Bin (Balig), 1485
Maillefer A., 442
Maitre J.-P., 181
Majdoub M., 15, 31, 482, 506, 510, 541-545, 567, 1949
Makdoun M., 22, 500
Malinconico F., 1123 n. *
Manacorda D., 1110, 1677
Manfredi L. I., 1142 n. 7
Manganaro G., 17, 31, 1181-1192
Mangas Manjarres J., 1010
Mansouri K., 20, 1385-1413
Mansouri T., 16, 31, 777-790
Marasco G., 21
Marçais G., 390, 1487, 1489 n. 43, 1492
Marcillet-Jaubert J., 1416, 1418 e n. 8, 1422
Marcone A., 487, 489
Marcy G., 543, 545
Marec E., 984, 986
Marfil P., 663, 665, 667, 668, 671
Marichal R., 1537, 1539, 1677
Marimon Ribas P., 14, 31, 1051-1076
Marín Diaz M. A., 1010
Marion J., 241, 1677
Márquez Moreno C., 1878 n. 5
Martel A., 374
Martin J.-P., 1623 n. 33
Martínez Gázquez J., 20, 1525-1532
Martínez Monreal J., 1838 n. 6
Martínez Santaolalla A., 663
Mascarò Pasarius J., 1056 n. 21
Masia A., 25
Massa S., 16, 18, 31, 1142 n. 9, 1161 n. 36, 1180 n. 56
Massaoud M., 1792 n. 11
Massaro M., 1378 n. 10
Massiéra P., 450 e nn. 44 e 46, 453 e nn. 50-51 e 54, 455, 456 e n. 64, 457
Mastino A., 7, 9, 11, 20, 23-25, 31, 37, 41-49, 51, 53, 56, 90, 111 n. *, 126, 812 e n. 34, 1187 n. 25, 1273 n. 1, 1415 n. *, 1429, 1534 n. 1, 1549 n. 17, 1995-2023
Mastino P., 31
Mastronuzzi G., 1123 n. *
Matoug G., 1731 n. 15
Mattingly D. J., 72 n. 29, 239, 241, 242, 367, 373-375, 601, 1825, 2000-2002
Matvejevitch P., 197
Mauny R., 181, 241
Maurin L., 12, 19, 20, 31, 1303-1353
Mayer M., 43, 1047
Mayet F., 603, 1678, 1906, 1908, 1910
Mazard J., 289
Mazza M., 1629, 1637
Mazzarino S., 349 n. 19, 350
Mazzette A., 31
Mazzucchi C. M., 895 n. *
M'charek A., 13, 14, 18, 19, 23, 31, 42, 410, 414, 416
M'charek-Bourghida F., 19, 20, 22, 31
Medas S., 962-964, 966, 967
Medina Sidonia, duca, 1864 n. 108
Meier C., 1606 n. 24
Mekinas A., 603
Melissano V., 1123 n. *
Melli P., 31
Meloni G., 23, 24, 31
Meltzer O., 349 e n. 17
Menchelli S., 16, 18, 31, 1091-1100, 1101-1113
Mercati C., 104
Mercier G., 1827
Merino J., 1076
Merle d'Aubigné S., 1792 n. 11, 1801 n. 28, 1802
Merlin A., 132
Merlini P., 1543 n. 1, 1546
Mesnage J., 368
Mesnard P., 23, 31

Metellus J., 1040
Mettiti F., 31
Metzger C., 897
M'henni B., 31
Michaux-Bellaire E., 611
Michel F., 31
Miglietta M., 31
Milanese M., 25, 31
Milburn M., 178, 182
Millás Vallicrosa J. M., 1040, 1041
Mitchell E., 567, 569, 580, 587
Mitchell S., 1678
Mitthof F., 1678
Mlilou B., 1885 n. 2
Modéran Y., 241, 1622 n. 30, 1624 n. 38, 1695
Mohamedi Dudú M., 1837 n. *
Molinari A., 386
Momigliano A., 232
Mommsen Th., 1505, 1506, 1707, 1708
Mont-Messin Y., 601
Montalbán C. L., 569 n. 3, 603
Montali G., 32
Montevecchi O., 26
Monti A., 17, 18, 32, 1151-1180
Morachiello P., 1246
Morán Bardon C., 603
Moravetti A., 25, 32
Morceaux P., 1879
Morel J.-P., 13, 14, 32, 183-197, 506, 518, 522, 535 n. 91, 537, 984, 1002, 1675
Moret P., 1834
Moretti A., 32
Morigi A., 17, 1193-1216
Morrison C., 742, 745, 747, 750, 752
Morton T. J., 26
Motylinski M., 182
Moussa al Wazzani I., 613
M'rabet A., 18, 19, 32
Mulazzani S., 32
Müller C., 458 n. 74, 822
Munoz F. A., 1010
Munzi M., 13, 32, 327-341, 1736
Mura V., 23, 32
Mureddu D., 1273 n. 1
Musso L., 327, 377, 945 n. 1, 1731 e n. 12
Mustafa et al-Hadi bin Halil, 1473
My Taïb C., 611

Naddari L., 32
Naji H., 567
Napoli J., 48, 241
Nasti F., 20, 1505-1524
Navarro R., 1035
Neesen L., 1678
Negri G., 895 n. *
Neira Jiménez M. L., 24, 32, 877-893, 1012 n. 6
Neri C., 16, 32, 709-721
Nicolaisen J., 182
Nicolet Cl., 45, 47, 631
Niolu G., 25, 32
Nissardi F., 1533
Niveau de Villedary y Mariñas A. M., 524
Nobbe F. A., 822
Normand A., 833 n. 23
Norris H. T., 182
Norton Th., 1998
Nouri N., 32
Novello M., 12, 18, 32, 141 n. *, 146-150, 853-875, 1217 n. 2, 1218
Noyé G., 601

Oates D., 373, 374
Onrubia Pintado J., 601
Orfali D., 182
Orfila M., 1068, 1076
Ortiz de Urbina E., 20, 21, 32, 1433-1444
Ottone G., 99, 1996
Ouartani N., 42
Oumil A., 1952
Ovadiah R.-A., 1029

Pace B., 729
Pagano V., 1520
Palladio A., 939 n. 8
Panella C., 736, 1110, 1458, 1464, 1465
Pardo J. C., 671
Parlato S., 32
Parma A. 1505-1524
Párraga M. 602
Pasquinucci M., 16, 32, 1101-1113
Passerini A., 1633
Pastor Muñoz M., 14, 32
Patroni G., 1225, 1242 n. 4
Patta A. M., 32
Patterson H., 601
Paulin M., 1792 n. 11, 1797 n. 23
Paunier D., 1789, 1792 n. 11
Pavis d'Escurac H., 1678
Peacock D. P. S., 1109, 1110
Pedro Rodriguez D. (conte di Campomanes), 1987, 1988 e n. 6, 1990, 1991, 1992 e n. 16, 1993, 1994
Pelletier R., 1880 n. 8, 1881
Pemán C., 671
Pensa M., 853 n. 1

Pensabene P., 321 n. 37
Perassi C., 32, 895-932
Pereira-Menaut G., 20
Peretti A., 603
Pérez de Soto A., 1987
Pérez Gonzáles R., 1837 n. *
Pesce G., 141, 1193 e n. *, 1196, 1197, 1230, 1233
Peter M., 1792 n. 11
Petitmengin P., 1356
Petretto C., 26, 32
Petretto D., 32
Peuntinger K., 72, 73
Pflaum H.-G., 414, 493
Pianu G., 12, 25, 103-105
Picard G.-Ch., 77, 462, 467 e n. 125, 468, 469, 474, 479, 623, 624, 626, 628, 853 n. 1, 854 n. 3, 1371, 1896 n. 32, 1898
Picchi G., 1101 n. *
Piccirillo M., 1027
Picon M., 600
Pietrasanta D., 32
Pietri Ch., 1525
Piganiol A., 198
Pinna R., 25, 32
Pinzone A., 32
Piras A., 25, 32
Piras G., 20, 1543-1555
Pisanu M. A., 376
Pischedda E., 25, 32, 1533 e n. 1
Plantalamor Massanet L., 1043 n. 16
Poddighe E., 103
Poinssot L., 132, 1303 n. 1, 1314, 1557 n. 1, 1898
Poisson J.-M., 386, 602
Poli F., 1543 n. 1
Polidori R., 1810
Pons Pujol L., 21, 32, 1663-1680
Ponsich M., 182, 524 n. 60, 532, 537, 539 n. 95, 570, 655, 663, 672, 1001 n. 40, 1678, 1881, 1910
Porcheddu V., 26, 32, 567
Poule A., 986
Pouthier P., 1424
Pozzi S., 32
Précheur-Canonge T., 853 n. 1
Presedo Velo F. J., 672, 1010
Pressier P., 181
Prieto Arciniega A. M., 1010
Pringle D., 767, 768, 771-776
Proto H., 14, 32, 959-971
Protovelle, dr., 1827

Qa'im bi-'Amr Allah, 1980

Rachet M., 479, 484, 485 e n. 55, 547-549, 551, 557
Rahmoune H., 242
Rahmouni L., 14
Rakob F., 1817
Ramin J., 603
Ramis J., 1041
Ramón J., 1054, 1064
Rámon Torres J., 519 n. 44, 526 n. 67, 604
Ravoisié F., 764
Reboud A., 460
Rebuffat R., 8, 48, 189, 218, 241, 242, 286 n. 35, 367, 374-376, 479, 488, 496, 497, 499, 500, 542, 545, 551, 559, 565, 604, 644, 647 n. 45, 802, 1671, 1677-1679, 1898, 1908, 1957
Reddé M., 376
Redman Ch., 604
Refrenw C., 1153 n. 8
Reinert S. W., 1979, 1983
Remesal Rodríguez J., 14, 18, 32, 1077-1089, 1663 nn. * e 2, 1668, 1675, 1677, 1679
Remolà J. A., 23
Rémy B., 26
Renier L., 286 n. 38
Renou E., 611
Revilla Calvo V., 20, 1084, 1085, 1445-1471
Rey-Coquais J. P., 26
Reygasse M., 164-166, 168-170, 173, 181, 182
Reynolds J. M., 14, 24, 32, 376, 1297-1301
Rhaiti El M., 20
Rhorfi A., 515, 547-566
Ribichini S., 17, 32, 1145 n. 13, 1557-1564
Rico C., 984
Rigato D., 32
Rihai M., 42
Rizzo G., 32, 1092
Robinson E. S., G., 1184, 1186, 1188
Rodà I., 1047
Roddaz J.-M., 11, 13, 19, 21, 32, 261-276
Rodríguez Almeida E., 1079, 1080, 1082, 1450
Rodríguez Mohedano P., 1988-1990
Rodríguez Mohedano R., 1988-1990
Rodríguez Neila J. F., 1010
Rodríguez Oliva P., 663
Roldán J. M., 658, 672, 1051 n. 4
Romanelli P., 242, 479, 498, 878, 880 n. 7, 2022
Romero Recio M., 23, 33, 1987-1994
Rosselló Bordoy G., 1076
Rossetti Favento S., 33
Rossi F., 16, 18, 33

Rougé J., 297
Rouland N., 1010
Rouland-Mareschal H., 242
Rousselle A., 46, 189, 242
Rowland R. J., 26
Rubino S., 1995 n. *
Rueger C. B., 165, 167, 178, 181, 182
Ruggeri P., 11, 25, 26, 33, 47, 90
Ruiu M. A., 20, 1415-1432
Ruiz Abad T., 1837 n. *
Ruiz Cabrero L. A., 1862 n. 100
Ruiz Mata D., 604
Russo G., 895 n. *
Russo S., 918, 919
Rusta G., 25, 33

Saastamoinen A., 20, 21, 33, 1331-1342
Saba L., 1279 n. 21
Sabetta T., 1118 n. 14
Sachau E., 1041
Saint-Amans S., 395 n. *
Saladin H., 1304
Salado J., 672
Salama P., 46, 112, 242, 441 n. 9, 444, 456, 469, 474, 479, 486, 488, 497, 534, 895 n. *, 896, 898, 899 n. 22, 900, 928, 929, 930, 1825
Salmon Cinotti T., 139
Salomies O., 1331 n. 1, 1513, 1514
Salomonson J. W., 153
Salvadori M., 18, 33, 853-875
San Nicolás Pedraz M. P., 24, 825-852
Sánchez León M. L., 14, 1039
Sánchez-Pérez A., 604
Sanders G., 1526
Sandoz C., 23, 33, 1789-1808
Sangiorgio, principe, 1519
Sanguini A., 11, 33
Sanna A., 26, 33
Sanna B., 25, 33
Sanna F., 25, 33
Sanna V., 25, 33
Santalucia F., 17, 33
Santancana y Mensayas E., 663
Santangelo N., 1507, 1508, 1519-1522
Santocchini S., 33
Santos Yanguas J., 1550 n. 22
Saria B., 1309
Sarnowski T., 853 n. 1, 856 n. 5
Sartori A., 13
Sartorio G., 1544 n. 7
Sassi H. K., 11, 25
Saumagne Ch., 1588
Savoia L. A., 25
Sayas Abengoechea J. J., 1010
Scagliarini Colàita D., 139
Scano D., 1544 n. 7
Scarpa B., 11
Scarpellini P., 1543 n. 1
Scheid J., 395 n. *
Schingo G., 329
Schipani S., 25
Schleiermacher W., 242
Schmidt L., 723, 1695
Schober A., 1309 e n. 17
Schubart H., 603
Schwartz J., 182
Scotti Galletta G., 25, 33
Sebaï M., 18, 19, 33, 395-406
Sedeño D., 672
Segenni S., 33
Sehili S., 33
Selmi A., 33
Semeraro G., 1123 n. *
Serafin P., 33
Serarfi S., 33
Serra L., 13
Seston W., 344, 644, 1638
Sezgin F., 820
Sgaïer Maali M., 11, 35, 36
Shafer T., 20
Shteni M., 1792 n. 11
Sidi Uariachi, 1864 n. 108
Sigman M. C., 547, 548, 551, 557
Sila D., 33
Sillières P., 1898
Sindid B., 33
Siraj A., 15, 33, 242, 243, 499, 576-604, 608, 612, 613, 615
Siraz al-Magribi, al, 1481
Slim H., 42, 243, 311, 316, 360 n. 20, 862, 884
Slim L., 42, 884
Smith D. E., 373
Smith J., 243
Snowden F. M., 235
Solá Solé J. M., 1040, 1041
Solari A., 1507, 1519
Soldá M., 1148 n. 20
Solin H., 19, 1505, 1513, 1514
Sotgiu G., 12, 19, 21, 33, 93, 1428 n. 41, 1431, 1544
Sousa J. F., 1857 n. 83
Souville G., 609 e n. 6, 1924
Spano G., 1538 n. 17
Spanu B., 1193 n. *
Spanu P. G., 25, 33

Spitzer A., 19, 33
Stazio A., 105
Steffy J. R., 967
Stella S., 25, 33
Stïckelberger A., 822 n. 14
Stiglitz A., 16, 805-817
Stilow A. U., 672
Stout Whiting M., 1331 n. *
Stucchi S., 1999, 2000
Syme R., 409, 1049

Tabaroni P., 33
Taborelli L., 1778
Tairi S., 567
Tantillo I., 331 n. 5
Taramelli A., 1225, 1533
Tarradel M., 505 e n. 2, 506 n. 2, 507 n. 7, 532, 588, 604, 990, 1058 n. 27, 1940 n. 36, 1955
Tarradel-Font N., 514 n. 28
Tavares da Silva A., 603
Tazi Saoud M., 541 n. 1, 545
Teatini A., 17, 25, 33, 1285-1295
Tedde F., 1545 e n. 13, 1546 n. 14
Tejera A., 48
Terrasse H., 243
Terrenato N., 604, 1155 n. 14
Thédenat H., 1679
Thompson L. A., 235, 375
Thouvenot R., 243, 535, 604, 612, 659, 1672, 1679, 1885 e n. 1, 1886-1890, 1891 n. 15, 1894 n. 23, 1895-1898, 1901 n. 3, 1903, 1913
Tilloca C., 17, 1255-1272
Tiné S., 2002
Tissot Ch., 107, 349 n. 17, 367, 375, 408 n. 7, 604, 609, 611, 612, 618, 1823-1825, 1827, 1837
Tlili N., 23
Tomasello F., 18, 22, 23, 33, 1790, 1807, 1809-1820
Tomassetti J., 671
Tomber R., 958
Tomei D., 26, 33
Tore G., 803 e n. 42
Torelli M., 657 n. 33, 672
Toro B., 567
Török L., 706 n. 48
Torregaray Pagola E., 21, 22, 33, 1573-1577
Torremocha A., 665, 672
Tortoriello A., 20, 1505-1524
Tosi M., 1151
Touri A., 570, 601, 604
Toutain J., 367, 375, 401 n. 16, 408, 409 n. 9, 1343, 1356, 1363 n. 43, 1823-1825, 1827
Toynbee J. M. C., 1813
Trapani F., 18, 33, 933-943
Treidler H., 345 e n. 9, 351 n. 23
Tronchetti C., 141 n. 1, 1217 n. 2, 1255 n. 2
Trost F. L., 166, 170, 178, 182
Trousset P., 8, 11, 34, 47, 59-88, 184, 217, 243, 244, 358, 359, 361, 366, 368, 375, 376, 406, 1346, 1825, 1832-1834
Trumelet Cl., 442 e n. 16, 443 n. 22
Tusa S., 1151
Tzalas H., 967

Uariachi A., 1864 n. 108
Ughi E., 12, 26, 34, 111-133, 1415 n. *
Unali A., 25, 34
Usai L. A., 1255 n. 2, 1256 n. 6
Usai N., 17, 34

Vacca M., 1273 n. 1
Vallebona M., 16, 1101-1113
Vallejo Girvés M., 15, 34, 691-697
Vallet G., 190
Van Berchem D., 1680
Van Dalen J., 601
Vauchez A., 195
Vázquez Hoys A. Ma., 672
Veith G., 1608
Ventura A., 672
Verboon, marchese, 667, 668
Vermeule C., 904 e n. 42
Vernet D., 197
Vertet H., 985
Veyne P., 298, 1400
Vidal Naquet P., 188
Villaronga L., 514
Villaverde Vega N., 12, 16, 22, 34, 108-110, 604, 1680, 1837-1875, 1881
Vismara C., 12, 15, 23-25, 34, 90, 567-604, 885, 1289
Vismara G., 297
Vuillemot G., 599 n. 50, 604

Wagner G., 693 n. 10, 694
Walker S., 1790
Ward-Perkins J. B., 244, 374, 1790, 1813-1819
Warmington B. H., 1581
Weil R., 512
Weis H., 244
Wesch-Klein G., 1332
Whittaker C. R., 48, 187, 217, 218, 699, 798 n. 24, 1712

Whittemore Th., 820 n. 9
Winkler A., 244
Wickam C., 745
Wilkens B., 104
Wilmanns G., 1506
Wilson R. J. A., 735, 1815 n. 12, 1817
Wolff C., 21, 34, 1711-1722
Woolf G., 1010
Wroth W., 742

Xella P., 19

Yacoub M., 858-861, 863, 864, 869
Yavetz Z., 1010

Zanker P., 1248 n. 8
Zanovello P., 12, 34, 95-98, 853 n. 1, 854 n. 2
Zedda M., 104
Zenati M., 1751 n. 1, 1762 n. 27
Zerbini L., 26
Zimmermann K., 1186, 1996
Zoromirsky M., 165-167
Zucca F., 1273 n. 1, 1278 n. 15
Zucca R., 12, 14, 18, 20-22, 25, 34, 103-105, 1043, 1217 n. 2, 1224, 1227, 1273 n. 1, 1290 n. 15, 1360, 1428 n. 42, 1533-1541, 1543 n. 1, 1995-2023
Zuckerman C., 1680
Zurlo, conte, 1506

# Sommario

## Volume primo


7 Elizabeth Fentress, *Presentation*

11 *XV Convegno internazionale di studi su «L'Africa romana». Calendario dei lavori*

27 *Elenco dei partecipanti*

35 Mohammed Sghaïer Maali, *Allocution*

37 Mohammed Béji Ben Mami, *Allocution*

41 Attilio Mastino, *Saluto*

51 Angela Donati, *Saluto*

53 Vanni Beltrami, *Allocution*

55 Kamel Haj Sassi, *Allocution*

59 Pol Trousset, *Pénétration romaine et organisation de la zone frontière dans le prédésert tunisien*

89 Angela Donati, *Presentazione degli Atti del Convegno* L'Africa romana XIV

93 Azedine Beschaouch, *Présentation du volume* Scavi archeologici ad Uthina (1995-2001)

95 Paola Zanovello, *Presentazione del volume* Provincia Africa. Le città e il territorio dalla caduta di Cartagine a Nerone

99 Eugenio Lanzillotta, *Presentazione del volume* Libyka. Testimonianze e frammenti

103 Raimondo Zucca, *Presentazione del volume* L'agorà di Eraclea Lucana

107 Yann Le Bohec, *Présentation du volume* Tingitana en la Antigüedad tardía (siglos III-VII)

111 Cecilia Cazzona, Esmeralda Ughi, *Presentazione dei posters: Nuove scoperte epigrafiche in Africa Proconsolare.* Uchi Maius, Uchi Minus, Thibaris, Thugga

135 Ivana Cerato, *Presentazione dei posters: Case-bottega del II secolo d.C. a* Nora – *la ricostruzione tridimensionale degli edifici*

141 Andrea Raffaele Ghiotto, Marta Novello, *Presentazione dei posters: Il tempio del foro di* Nora

151 Fulvia Donati, *Presentazione dei posters: Rappresentazioni di bambini nei* ludi publici. *Circolazione di modelli del mosaico nordafricano*

163 Vanni Beltrami, *Il monumento di Abalessa: la tomba presunta di Tin Hinan regina dei tuareg*

183 Jean-Paul Morel, *De la Grèce à Rome: quelques réflexions sur la frontière*

199 Federico Borca, *La percezione del deserto nelle testimonianze letterarie dei Romani*

211 MARILENA CASELLA, *Complessità antropologica della nozione di confine*

239 ABDELAZIZ BEL FAÏDA, *Bibliographie sur les confins en Afrique antique*

245 ALESSANDRO CAMPUS, *Lo scudo di Annibale ovvero la formazione di una frontiera*

253 ARBIA HILALI, *Guerres heureuses aux frontières de l'Afrique romaine*

261 JEAN-MICHEL RODDAZ, *Auguste et les confins*

277 CHRISTINE HAMDOUNE, *Témoignages épigraphiques de l'acculturation des* gentes *en Maurétanie Césarienne*

293 LIETTA DE SALVO, *Una frontiera invalicabile*: merces inlicitae *nel tardo Impero romano*

305 GUADALUPE LÓPEZ MONTEAGUDO, *Mosaicos romanos del Norte de Africa: la «no frontera» entre la tierra y el mar*

327 MASSIMILIANO MUNZI, *Circolazione monetaria in contesto rurale: la Tripolitania tardoantica alla luce delle recenti ricognizioni archeologiche lungo l'uadi Taraglat (antico* Cinyps*)*

343 SEBASTIANA NERINA CONSOLO LANGHER, *Greci e indigeni nella* Libye: *le spedizioni di Eumaco a nord-ovest di Cartagine*

355 GIOVANNI DI STEFANO, *Dai Nibgeni a* Turris Tamalleni: *storie di confine lungo il* limes Tripolitanus

363 HAJER KRIMI, *Le* limes Tripolitanus: *zone frontière ou zone de contact? État de la question et perspectives de la recherche*

377 Enrico Cirelli, *Villaggi e granai fortificati della Tripolitania nel* IX *secolo d.C.*

395 Meriem Sebaï, *Les sanctuaires méridionaux du Cap Bon: "une frontière religieuse"? Premières observations*

407 Nabil Kallala, Musulamii et Siccenses

421 Valerio Bentivogli, *Ai confini dell'Impero: mausolei e romanizzazione del Nord Africa*

439 Jean-Pierre Laporte, *Trois sites militaires sévériens en Algérie moyenne: Grimidi, Tarmount* (Aras), *El Gahra*

479 Clara Gebbia, *I* Mauri: *profilo storico*

505 Laurent Callegarin, *La Maurétanie de l'Ouest au* II^e *siècle av. J.-C. en marge de la Méditerranée romaine?*

541 Mohamed Majdoub, *Note sur les rapports entre les* Baniurae *et les Romains*

547 Abdellatif Rhorfi, *La* Pax Romana *en Tingitane et les conditions de sa permanence aux trois premiers siècles ap. J.-C.*

567 Mohamed Kbiri Alaoui, Ahmed Siraj, Cinzia Vismara, *Recherches archéologiques maroco-italiennes dans le Rif*

605 Nouzha Boudouhou, *La population de la région du piémont rifain entre le Loukkos et le Sebou (Maroc) de la période romaine à la période islamique*

631 Rahmoune El Houcine, *L'administration des structures sociales du Maroc romain d'après les sources*

651 SALVADOR BRAVO JIMÉNEZ, Iulia Traducta *y* Tingi: *dos ciudades romanas en los confines del Imperio*

673 ISABELLA BONA, *Popolazioni dell'Africa nord-orientale nella tradizione letteraria greco-latina*

691 MARGARITA VALLEJO GIRVÉS, ¿Locus Horribilis? *El destierro en el Gran Oasis egipcio durante la Antigüedad Tardía*

699 SILVIA BUSSI, *Ai confini meridionali dell'Egitto*

709 CLAUDIA NERI, *Gli uomini di Dio ai confini del mondo: i monaci e il deserto*

723 VINCENZO AIELLO, *I Vandali nel Mediterraneo e la cura del* limes

741 DANIELE CASTRIZIO, *Per una rilettura del sistema monetario vandalo (note preliminari)*

757 PAOLO BARRESI, *L'unità di misura usata nelle fortificazioni bizantine in Africa*

777 TAHAR MANSOURI, *Les frontières entre Byzance et l'Islam*

791 MAYA GHARBI, *Frontières et échanges en Sardaigne à l'époque punique*

805 ALFONSO STIGLITZ, *Confini e frontiere nella Sardegna fenicia, punica e romana: critica all'immaginario geografico*

819 MOHAMED BENABBÈS, *À propos d'une version arabe tardive de la* Géographie *de Ptolémée*

825 MARÍA PILAR SAN NICOLÁS PEDRAZ, *Mosaicos hispanoromanos con representaciones de murallas*

853 Marta Novello, Monica Salvadori, *Natura umanizzata e natura selvaggia nei mosaici dell'Africa romana: dallo spazio del giardino ai limiti esterni della tenuta*

877 María Luz Neira Jiménez, *La imagen del "otro": representaciones de "bárbaros" en la musivaria romana*

**Volume secondo**

895 Claudia Perassi, Nomismata pro gemmis: *pendenti monetali di età romana fra Oriente e Occidente*

933 Francesca Trapani, *Una colonna tortile da* Leptis Magna: *costruzione e prassi*

945 Fabrizio Felici, *La ceramica fine in Tripolitania nella prima e media età imperiale: un quadro d'insieme*

959 Harry Proto, Gian Mario Beltrami, *Sul periplo d'Africa voluto dal Faraone Nekao*

973 Charène Chafia, *Les relations commerciales de la Numidie et de la Maurétanie Césarienne avec Rome: notes préliminaires*

989 Abdelmohcin Cheddad, *Cohésion et désagrégation dans le circuit du détroit de Gibraltar*

1011 María Paz García-Gelabert, *Roleos con animales en mosaicos de Hispania, Norte de África y Oriente*

1023 José María Blázquez Martínez, *Máscaras humanas en roleos de mosaicos en Oriente, África e Hispania*

1039 María Luisa Sánchez León, *Toponimia de las Islas Baleares: la hipótesis púnica*

1045 ENRIQUE GARCÍA RIAZA, *Elementos púnicos en la* civitas Bocchoritana *(Mallorca)*

1051 PAU MARIMON RIBAS, *Las* Insulae Baliares *en los circuitos de intercambio africano: la importación de alimentos (123 a.C.-707 d.C.)*

1077 JOSÉ REMESAL RODRÍGUEZ, *L'Afrique au Testaccio*

1091 SIMONETTA MENCHELLI, *La terra sigillata nord-etrusca ai confini dell'Impero*

1101 MARINELLA PASQUINUCCI, CLAUDIO CAPELLI, ANTONELLA DEL RIO, SIMONETTA MENCHELLI, MARINA VALLEBONA, *Analisi archeologiche ed archeometriche sulle anfore nordafricane rinvenute a* Vada Volaterrana *(I-VII sec. d.C.)*

1115 VERONICA FABBRI, *I motivi decorativi delle spalle nelle lucerne Atlante I forma X rinvenute nello scavo del porto tardoantico di Classe*

1123 CARLO DE MITRI, *Materiale ceramico d'importazione africana ad Otranto in età romana (III-VI sec. d.C.)*

1139 AGOSTINA AUDINO, BARBARA CERASETTI, *Pantelleria e il culto delle acque: il tempio romano del Lago di Venere*

1151 ALBERTO MONTI, *Insediamento di epoca classica a Pantelleria: un'ipotesi basata su ricognizioni e analisi* GIS

1181 GIACOMO MANGANARO, *Cartaginesi e Numidi-*Libyes *tra i Greci e le emissioni a legenda greca Λιβύων*

1193 ALESSIA MORIGI, *Le terme n. 1 di* Tharros

1217 ANDREA RAFFAELE GHIOTTO, *Il centro monumentale di* Nora *tra la fine della Repubblica e la prima età imperiale*

1233 MARIA LETIZIA GUALANDI, FABIO FABIANI, *Case-bottega di età imperiale lungo la via del porto a* Nora *(Cagliari)*

1245 ANNA MARIA COLAVITTI, NICOLA USAI, *L'evoluzione del concetto di spazio pubblico nella città antica: appunti per lo studio interdisciplinare dello spazio*

1255 CLAUDIA TILLOCA, *Importazioni nordafricane da una zona interna della Sardegna: il caso del territorio di Villacidro (Cagliari)*

1273 MARIA CARMEN LOCCI, *Proposta di lettura delle articolazioni territoriali attraverso le emergenze archeologiche del comune di Nureci (Oristano)*

1285 ALESSANDRO TEATINI, *Nuovi dati sull'insediamento romano di Mesumundu (Siligo-Sassari): una fornace per laterizi e un luogo di culto*

1297 FADEL ALI MOHAMED, JOYCE REYNOLDS, *A New Cyrenaican Milestone*

1303 LOUIS MAURIN, *Un Gaulois (un Bordelais?) à Dougga*

1317 FATHIA BOURGHIDA-M'CHAREK, *La découverte d'une nouvelle cité d'Afrique Proconsulaire: Henchir Aïn-Jannet/*civitas Totiensium

1325 NAÏDÉ FERCHIOU, Baracho, *arrière petit-fils de* Romulus, *ou la punicisation d'une famille romaine*

1331 Ari Saastamoinen, *On the Problem of Recognising African Building Inscriptions*

1343 Abdelaziz Bel Faïda, *Le culte de Silvain en Afrique romaine: témoignages épigraphiques*

1355 Adelina Arnaldi, *Osservazioni sul culto delle* Nymphae *nell'Africa romana*

1365 Nacéra Benseddik, *Esculape, Hygie et la III^e^ légion Auguste*

1373 Concepción Fernández Martínez, CLE *1996: notas para una nueva edición*

1385 Khadidja Mansouri, *Édifices publics et évergétisme en Maurétanie Césarienne sous le Haut-Empire: témoignages épigraphiques*

1415 Maria Antonietta Ruiu, *La* cohors II Sardorum *ad* Altava *(Ouled-Mimoun, Algeria)*

1433 Estíbaliz Ortiz de Urbina, *El* princeps conditor *de municipios y colonias en África romana*

1445 Antonio Aguilera Martín, Víctor Revilla Calvo, *Novedades de epigrafía anfórica norteafricana en el Monte Testaccio (Roma)*

1473 Raja El Aoudi-Adouni, *Inscriptions arabes de Tozeur*

1505 Fara Nasti, Aniello Parma, Annalisa Tortoriello, *Le iscrizioni latine africane del Museo Nazionale di Napoli*

1525 Josep Maria Escolà Tuset, José Martínez Gázquez, *Re-*

*miniscencias bíblicas en la poesía epigráfica latino-cristiana del África romana*

1533 Raimondo Zucca, *Un* codex multiplex *da* Tharros

1543 Giuseppe Piras, *Un* miles *della* cohors III Aquitanorum *in un'iscrizione funeraria proveniente da Ardara (Sassari): nota preliminare*

**Volume terzo**

1557 Sergio Ribichini, *Il dio El a* Leptis Magna*: note comparative*

1565 Ahmed Férjaoui, *La pratique du punique en Afrique à l'époque romaine à travers les documents épigraphiques néopuniques*

1573 Elena Torregaray Pagola, *Les Scipions et la royauté en* Africa *et* Hispania

1579 Brahim El Kadiri Boutchich, *Les relations politiques de Rome avec le royaume de Numidie pendant la III^e guerre punique*

1593 Josephine Crawley Quinn, *The Role of the 146 Settlement in the Provincialization of Africa*

1603 Yann Le Bohec, *L'expédition de Curion en Afrique: étude d'histoire militaire*

1617 Najoua Chebbi, *Réflexions sur les ethnonymes libyques*

1627 Clara Gebbia, *Commodo e le province romane dell'Africa*

1643 WOLFGANG KUHOFF, *La politica militare degli imperatori romani in Africa (I-VI sec. d.C.)*

1663 LLUÍS PONS PUJOL, *La* annona militaris *en la* Tingitana: *observaciones sobre la organización y el abastecimiento del dispositivo militar romano*

1681 STEFANO CONTI, *Attività edilizia e restauri nei centri africani durante il regno dell'imperatore Giuliano*

1693 ELENA CALIRI, Praedia pistoria *e* possessores *africani in età vandalica: a proposito di Valentiniano III*, Nov. *34*

1711 CATHERINE WOLFF, *À propos des voleurs d'enfants: saint Augustin, Lettre 10**

1723 PATRIZIA CALABRIA, *La monetazione non imperiale: Bonifacio*

1729 BARBARA BIANCHI, *Pittura residenziale nella Tripolitania romana: lo stato degli studi e i nuovi dati*

1751 BENEDETTA BESSI, *Le necropoli di* Sabratha. *Le camere ipogeiche: tipologia e decorazione*

1771 ANTONIO DI VITA, *Una* clausura *a* Sabratha?

1789 CORINNE SANDOZ, *Les nymphées de* Lepcis Magna*: aperçu préliminaire*

1809 FRANCESCO TOMASELLO, *Una volta "leggera' del II secolo a* Leptis Magna

1821 PHILIPPE MESNARD, *La* Timezegeri Turris *de la* Tabula Peutingeriana: *une proposition de localisation*

1837 Noé Villaverde Vega, *Nuevos datos arqueológicos de* Rusaddir *(Melilla): un santuario de Astarté-Venus Marina en Plaza de Armas*

1877 Pilar Fernández Uriel, *Un ninfeo en Plaza de Armas (Melilla).* Rusaddir*, un núcleo púnico asimilado al modelo romano*

1885 Véronique Brouquier-Reddé, Abdelaziz El Khayari, Abdelfattah Ichkhakh, *Le temple du* forum *de* Banasa: *nouvelles données archéologiques*

1899 Sidi Mohammed Alaioud, *L'économie de* Banasa *à l'époque provinciale*

1913 Sabine Lefebvre, *La formule* ab honorem *pour une femme*

1923 Rachid Bouzidi, *Le rempart préromain et le monument à l'inscription au bouclier punique de* Volubilis

1951 Rachid Arharbi, *Nouvelles recherches sur le quartier sud de* Volubilis *(l'*insula *11)*

1979 Marco Di Branco, *Un "missionario" fatimida tra l'Africa e Bisanzio*

1987 Mirella Romero Recio, *Contactos entre púnicos y romanos según la obra de un político ilustrado: la* Antigüedad marítima de la República de Cartago *de D. Pedro Rodríguez*

1995 Attilio Mastino, Raimondo Zucca, *La Libia dai Garamanti a Giustiniano*

2025 ATTILIO MASTINO, *Consegna di una medaglia d'oro per S.E. Ministre de la Culture, de la Jeunesse et des Loisirs prof. Abdelbaki Hermassi*

2027 GIUSEPPE MELONI, *Intervento conclusivo*

2031 ATTILIO MASTINO, *Intervento conclusivo*

2035 Abbreviazioni

2047 Indici

# Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari

1. G. FOIS, *Storia della Brigata "Sassari"*, Gallizzi, Sassari 1982, L. 20.000.
2. A. CASTELLACCIO, *L'amministrazione della giustizia nella Sardegna aragonese*, Gallizzi, Sassari 1983, L. 15.000.
3. A. BONINU, M. LE GLAY, A. MASTINO, *Turris Libisonis colonia Iulia*, Gallizzi, Sassari 1984, L. 20.000.
4. *L'Africa romana, 1. Atti del I convegno di studio, Sassari 1983*, a cura di A. MASTINO, Gallizzi, Sassari 1984, L. 40.000.
5. *L'Africa romana, 2. Atti del II convegno di studio, Sassari 1984*, a cura di A. MASTINO, Gallizzi, Sassari 1985, L. 40.000.
6. R. TURTAS, *La casa dell'Università. La politica edilizia della Compagnia di Gesù nei decenni di formazione dell'Ateneo Sassarese (1562-1632)*, Gallizzi, Sassari 1986, L. 20.000.
7. *L'Africa romana, 3. Atti del III convegno di studio, Sassari 1985*, a cura di A. MASTINO, Gallizzi, Sassari 1986, L. 40.000.
8. *L'Africa romana, 4. Atti del IV convegno di studio, Sassari 1986*, a cura di A. MASTINO, Il Torchietto, Ozieri 1987, L. 40.000.
9. *L'Africa romana, 5. Atti del V convegno di studio, Sassari 1987*, a cura di A. MASTINO, Il Torchietto, Ozieri 1988, L. 40.000.
10.** R. TURTAS, *La nascita dell'Università in Sardegna. La politica culturale dei sovrani spagnoli nella formazione degli Atenei di Sassari e di Cagliari (1543-1632)*, Chiarella, Sassari 1988, L. 25.000.
11. G. BRIZZI, *Carcopino, Cartagine e altri scritti*, Il Torchietto, Ozieri 1989, L. 30.000.
12. J.-P. LAPORTE, Rapidum, *Le camp de la cohorte des Sardes en Maurétanie Césarienne*, Il Torchietto, Ozieri 1989, L. 20.000.
13. M. CHRISTOL, A. MAGIONCALDA, *Studi sui procuratori delle due* Mauretaniae, Il Torchietto, Ozieri 1989, L. 30.000.

* Pubblicazioni del Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane dell'Università degli Studi di Sassari.

** Pubblicazioni del Centro di Studi Interdisciplinari per la Storia dell'Università degli Studi di Sassari.

14. *L'Africa romana, 6. Atti del VI convegno di studio, Sassari 1988*, a cura di A. MASTINO, Gallizzi, Sassari 1989, L. 50.000.
15. Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine sous le Haut-Empire*, Delfino, Sassari 1990, L. 40.000.
16. *L'Africa romana, 7. Atti del VII convegno di studio, Sassari 1989*, a cura di A. MASTINO, Gallizzi, Sassari 1990, L. 60.000.
17.** R. TURTAS, A. RUNDINE, E. TOGNOTTI, *Università, Studenti, maestri. Contributi alla storia della cultura in Sardegna*, Chiarella, Sassari 1991, L. 30.000.
18.* *L'Africa romana, 8. Atti dell'VIII convegno di studio, Sassari 1990*, a cura di A. MASTINO, Gallizzi, Sassari 1991, L. 70.000.
19.** G. FOIS, *L'Università di Sassari nell'Italia liberale. Dalla legge Casati alla rinascita dell'età giolittiana nelle relazioni annuali dei Rettori*, Chiarella, Sassari 1991, L. 45.000.
20. *L'Africa romana, 9. Atti del IX convegno di studio, Nuoro 1991*, a cura di A. MASTINO, Gallizzi, Sassari 1992, L. 80.000.
21.** L. VERZELLA, *L'Università di Sassari nell'età delle riforme (1763-1773)*, Chiarella, Sassari 1992, L. 40.000.
22.* *La «Tavola di Esterzili». Il conflitto tra contadini e pastori nella* Barbaria *sarda. Atti del convegno di studi, Esterzili 1992*, a cura di A. MASTINO, Gallizzi, Sassari 1993, L. 30.000.
23.** I. PORCIANI, M. MORETTI, I. BIROCCHI, D. NOVARESE, G. FOIS, L. PEPE, *Le Università minori in Italia nel XIX secolo*, Chiarella, Sassari 1993, L. 25.000.
24.** *Repertorio nazionale degli storici dell'Università*, a cura del Centro Interdisciplinare per la Storia dell'Università di Sassari, Chiarella, Sassari 1994, L. 22.000.
25.* *L'Africa romana, 10. Atti del X convegno di studio, Oristano 1992*, a cura di A. MASTINO, P. RUGGERI, Archivio Fotografico Sardo, Sassari 1994, L. 100.000; *Indici decennali* a cura di P. MELIS, P. RUGGERI, E. UGHI, Chiarella, Sassari 1994, L. 40.000.
26.** R. TURTAS, *Scuola e Università in Sardegna tra '500 e '600. L'organizzazione dell'istruzione durante i decenni formativi dell'Università di Sassari (1561-1635)*, Chiarella, Sassari 1995, L. 50.000.
27.* *Da* Olbìa *ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*, I, a cura di A. MASTINO, P. RUGGERI; II, a cura di P. MELONI, G. SIMBULA; III, a cura di E. TOGNOTTI, Chiarella, Sassari 1996, L 75.000.
28.* *L'Africa romana, 11. Atti dell'XI convegno di studio, Cartagine 1994*, a cura di M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA, Il Torchietto, Ozieri 1996, L. 120.000.
29.* R. ZUCCA, *La Corsica Romana*, S'Alvure, Oristano 1996, L. 50.000.
30.* *Uchi Maius, I, Scavi e ricerche epigrafiche in Tunisia*, a cura di M. KHANOUSSI, A. MASTINO, EDES, Sassari 1997, L. 90.000.

31.* *L'Africa romana, 12. Atti del XII convegno di studio, Olbia 1996*, a cura di M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA, EDES, Sassari 1997, L. 140.000.
32.* A. SANCIU, *Una fattoria di età romana nell'Agro di Olbia*, Boomerang, Sassari 1997, L. 30.000.
33.* P. RUGGERI, Africa ipsa parens illa Sardiniae, *Studi di Storia antica e di epigrafia*, EDES, Sassari 1999, L. 20.000.
34.* *Archeologia postmedievale. Società, ambiente, produzione*, rivista diretta da M. MILANESE, I, 1997, *Archeologia postmedievale: l'esperienza europea e l'Italia, Convegno internazionale di studi*, Sassari, 17-20 ottobre 1994, Edizioni all'insegna del giglio, Firenze 1997, L. 80.000.
35.* *Archeologia postmedievale. Società, ambiente, produzione*, rivista diretta da M. MILANESE, II, 1998, Edizioni all'insegna del giglio, Firenze 1999, L. 48.000.

Nuova serie
1.* R. ZUCCA, Insulae Baliares, *Le isole Baleari sotto il dominio romano*, Carocci editore, Roma 1998, € 22,30.
2.** T. OLIVARI, *Dal chiostro all'aula. Alle origini della Biblioteca dell'Università di Sassari*, Carocci editore, Roma 1998, € 14,70.
3. *La vite e il vino. Storia e diritto (secoli XI-XIX)*, a cura di M. DA PASSANO, A. MATTONE, F. MELE, P. F. SIMBULA, Carocci editore, Roma 2000, € 64,80.
4.** G. FOIS, *Storia dell'Università di Sassari. 1859-1943*, Carocci editore, Roma 2000, € 21,80.
5.* E. GALVAGNO, *Politica ed economia nella Sicilia greca*, Carocci editore, Roma 2000, € 18,60.
6.* *L'Africa romana, 13. Atti del XIII Convegno di studio, Djerba 1998*, a cura di M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA, Carocci editore, Roma 2000, € 105,30.
7. *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia*, Carocci editore, Roma 2002, € 49,06.
8.* P. SALAMA, *Les bornes milliaires du territoire de Tipasa (Maurétanie Césarienne)*, Carocci editore, Roma 2002, € 20,50.
9.** F. OBINU, *I laureati dell'Università di Sassari. 1766-1945*, Carocci editore, Roma 2002, € 32,00.
10.** F. MELE, *Un codice unico per un'Italia nuova. Il progetto di codice penale di Pasquale Stanislao Mancini*, Carocci editore, Roma 2002, € 22,30.
11.* E. PODDIGHE, *Nel segno di Antipatro. L'eclissi della democrazia ateniese dal 323/2 al 319/8 a.C.*, Carocci editore, Roma 2002, € 17,50.
12.* G. P. PIANU, *L'agorà di Eraclea Lucana*, Carocci editore, Roma 2002, € 33,60.
13.* *L'Africa romana, 14. Atti del XIV convegno di studio, Sassari 2000*, a cura di M. KHANOUSSI, C. VISMARA, P. RUGGERI, Carocci editore, Roma 2002, € 103,29.

14.* C. TRONCHETTI, *Metodo e strategie dello scavo archeologico*, Presentazione di D. Manacorda, Carocci editore, Roma 2003, € 15,00.
15. S. RUJU, *La parabola della petrolchimica. Ascesa e caduta di Nino Rovelli*, Presentazione di M. Segni, Carocci editore, Roma 2003, € 23,20.
16.* A. TEATINI, *I marmi Reksten e il collezionismo europeo di antichità tra XVII e XIX secolo*, Carocci editore, Roma 2003, € 16,20.
17.* R. ZUCCA, Insulae Sardiniae et Corsicae, Introduzione di P. A. Gianfrotta, Carocci editore, Roma 2003, € 26,80.
18. *Le colonie penali nell'Europa dell'Ottocento*, a cura di M. DA PASSANO, Carocci editore, Roma 2004, € 24,10.
19. *Per una storia della riforma agraria in Sardegna*, a cura di M. BRIGAGLIA, Carocci editore, Roma 2004, € 17,20.
20.* P. G. SPANU, R. ZUCCA, *I sigilli bizantini della Σαρδηνία*, Carocci editore, Roma 2004, € 18,80.
21.* *L'Africa romana, 15. Atti del XV convegno di studio, Tozeur 2002*, a cura di M. KHANOUSSI, C. VISMARA, P. RUGGERI, Carocci editore, Roma 2004, € 107,50.

In preparazione:
22. R. ZUCCA, Sufetes Africae et Sardinae. *Studi storici e geografici sul Mediterraneo antico*, Carocci editore, Roma.
23. *Cattaneo e Garibaldi. Federalismo e Mezzogiorno*, a cura di A. TROVA, A. MATTONE, G. ZICHI, Carocci editore, Roma.
24. Λόγος περὶ τῆς Σαρδοῦς. *Le fonti classiche e la Sardegna*, a cura di R. ZUCCA, Carocci editore, Roma.

Tutti i volumi di cui sopra (esauriti per il cambio) possono essere commissionati a pagamento presso i rispettivi editori:

– Carocci Editore, via Sardegna 50, tel. 06 42818417, 00187 Roma.
– Carlo Delfino Editore, via Rolando 11, tel. 079 262621, 07100 Sassari.
– Edizioni EDES, presso Tipografia TAS, via Sassari-Fertilia km 2,500, tel. 079 260734, 07100 Sassari.
– Edizioni all'insegna del giglio, via Giuliani 152r, tel. 055 451593, 50141 Firenze.
– Editrice Archivio Fotografico Sardo, via Torres 30, tel. 079 273133, 07100 Sassari.
– Editrice S'Alvure, Prol. Via Campanelli, Lott. Cualbu, tel. 0783 310182, 09170 Oristano.
– Editrice Tipografia Il Torchietto, piazza P. Micca, tel. 079 788010, 07014 Ozieri.
– Tipografia Editrice Giovanni Gallizzi, via Venezia 5, tel. 079 276767, 07100 Sassari.

Questa XV edizione dell'*Africa romana*, pubblicata per iniziativa del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari e dell'Institut National du Patrimoine della Tunisia, contiene i testi delle oltre cento comunicazioni presentate a Tozeur (Tunisia) tra l'11 e il 15 dicembre 2002, in occasione del Convegno internazionale promosso sotto gli auspici dell'Association Internationale d'Épigraphie Grecque et Latine, dedicato al tema «Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti», cui hanno partecipato oltre 250 studiosi, provenienti da 12 paesi europei ed extra-europei. Delineati gli aspetti generali (con attenzione specifica per temi quali il deserto, il *limes*, le fortificazioni, le popolazioni, il nomadismo, l'interazione pacifica o conflittuale tra uomo e paesaggio lungo le frontiere, le identità culturali, le relazioni economiche e sociali tra soldati e civili, gli scambi dell'Impero con i popoli collocati oltre le frontiere), una sessione del convegno è stata dedicata alle relazioni tra Nord Africa e le altre province e una alle nuove scoperte epigrafiche.
Questa edizione, curata da Mustapha Khanoussi, Paola Ruggeri e Cinzia Vismara e introdotta da un intervento di Pol Trousset, segna un ulteriore allargamento geografico verso la penisola iberica e verso l'Africa centrale e altresì un'apertura cronologica più ampia, dall'età preromana alla tarda antichità, tra permanenze e rotture medievali, con una varietà di temi che non potrà non sorprendere il lettore.
Riprendendo il discorso tenuto quattro anni prima a Djerba in occasione del XIII Convegno dal Ministro della Cultura Abdelbaki Hermassi, che aveva apprezzato lo sforzo della comunità scientifica per superare i nazionalismi e per favorire i rapporti tra le due rive del Mediterraneo, in apertura Attilio Mastino ha osservato: «Oggi, dopo l'11 settembre 2001, quelle parole appaiono profetiche e ci richiamano ad un'azione più incisiva per costruire la pace, a Betlemme occupata come in Europa, a Baghdad come nel Maghreb ma anche nelle due parti di Gerusalemme. Con il Convegno di questi giorni abbiamo inteso lanciare un messaggio di umanità, di amicizia, di apertura, di apprezzamento per una storia lunga e complessa che rispettiamo e che ammiriamo».
Questi Atti propongono uno degli aspetti geografici e culturali più rilevanti all'interno del dibattito sui confini dell'Impero; il tema fondamentale è quello del *limes* dell'Africa, accompagnato dal processo di insediamento e romanizzazione e testimoniato dalla *nova praetentura* dei Severi, illuminato dai nuovi metodi di indagine, le prospezioni territoriali, la fotografia aerea e satellitare. Nella *Presentazione*, Elizabeth Fentress, raccomandando la ripresa delle indagini archeologiche nel Maghreb, in particolare nel predeserto e oltre la zona del *limes*, ha richiamato il prezioso apporto dei dati della cultura materiale: «*L'Africa romana* has thus become one of the motors that moves the study of North Africa along, both reflecting and producing scholarship across a broad spectrum of fields; from epigraphy to literature and from archaeology to art history. Most journals are passive, though valuable, receptacles for contribution. Instead, *L'Africa romana* is itself an active participant in the discourse of North African history and archaeology. The wide reach and periodic nature of the conference has contributed to the creation of a community of scholars in many different disciplines, and to broadening our horizons beyond our own special fields». E ha concluso: «The conference has grown exponentially, perhaps, in part, tempting new members into our community. In any case, it has had a fundamental role in making Roman North Africa the vivacious field reflected in these volumes. We cannot help but admire the organization that handles this mass of people, and the editorial staff that has coped with their rich and various contributions. The University of Sassari has much to be proud of, and the organizers, Attilio Mastino and Mustapha Khanoussi, even more».

ISBN 88-430-3195-3

€ 107,53
(prezzo dei tre volumi indivisibili)

In copertina: Ksar Guilène (antica *Tisavar*), foto di Pol Trousset.

Progetto grafico: Jumblies (Giovanni Lussu)